

**THE BOOK WAS
DRENCHED**

UNIVERSAL
LIBRARY

OU_218658

UNIVERSAL
LIBRARY

914.58

A48B
v.1

Annali. In
Biblioteca Arabo-Sicula
1881

OSISANIA UNIVERSITY LIBRARY

Call No.

Accession No.

author

Title

This book should be returned on or before the date last marked below

BIBLIOTECA

ARABO-SIGULA

RACCOLTA DI TESTI ARABICI

OUR TONIVI

LA GEOGRAFIA, LA STORIA, LA BIOGRAFIA E LA BIBLIOGRAFIA

DELLA SIGIATA

Ramiti e tradotti iti italiana

PA

MICHELE AMARI

VOLUME SECONDO

II



TORINO E ROMA

ERMANN LOESCHER

1881.

Insieme con questo 2° ed ultimo volume della **Biblioteca Arabo Sicilia**, in-8°, sarà pubblicata l'ultima dispensa dell'edizione in 4 che fa supplemento al Tomo I, Parte II del *Ber. Iteti. Scr.* de Muratori, per la quale edizione gli Editori fecero già la seguent avvertenza :

li Muratori, nella prefazione all *Historiæ Saracenico-sicnla varia Monumenta*, ch'egli ristampava nel *Rerum Italie. Script!* tomo I, parte II, così continua, a pag. 239, il discorso su quelli nuove sorgenti istoriche: « Sed quid nostra interest, aliquis inquit' « nefanda? illius gentis facinora noscore? Quasi Christiano ac Lite « rato homini inane studium sit nosse, quihus gradibus ad tantan « potentiam assurrexerit Moslomorum, hoc est Turcarum, Iniperium « et quasi nulla fu ori t antiquis Christianis, nulla nobis sit adhu « cum barbaris bisce gentibus res atqne contentio. Immo Erudite « non levi beneficio obstringeret, qui Populi Saraceni Historiai « ex ipsius Libris penitioribus haustam et apud nos aut multis fœ « datam fabulis, aut prorsum ignoratali!, in meliori lumine collo- « caret. Ad universaiem historiam diligentia hujusmodi mirimi in « moduni conferret, quam perspectam habere, ac funditus noscerp « est hominis vere Eruditi. Sed hæc satis superque».

Alla generalità notata dal Muratori molte cose potrebbero aggiugnarsi or che meglio si conoscono le origini del moderno incivili' mento: basterà pure il cenno fattone dal padre della nostra Stori: per mostrar opportuno il pensiero di porre la presente raccolta ir appendice alla sua. L'appendice in vero riesce assai lunga; poichè i; versione dei testi arabi nel Muratori prende diciotto colonne, e ne presente volume ce ne dà settecento del medesimo sesto. Al quale si è appositamente ridotta la composizione già tirata in-8° al ragguaglio del testo arabico, che uscì alla luce molti anni addietro: e s'intende bene che il traduttore ha diligentemente rivista la primr la seconda stampa.

BIBLIOTECA **ARABO-SICULA**



VOLUME SECUNUO

BIBLIOTECA ARABO-SICULA

RACCOLTA DA

MICHELE AMARI

VERSIONE ITALIANA

VOLUME SECONDO



TORINO E ROMA

ERMANN O L O E S C H E R

1881.

PROPRIETÀ LETTERARIA

TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M. e RR. Principi.

CAPITOLO XLIV.

Dal Kitâb 'al Bayân 'al Muğrib, ecc. (Peregrine 353 spiegazioni' sugli avvenimenti del Mağrib), per 'Ibn 'A darì da Marocco, inseritivi degli squarci della Cronica di 'Arib (1).

(Anno 33 = 2 agosto 653-21 luglio 654).

Mu'àwîah 'ibn Hudayġ mandò in Sicilia un esercito [che fu imbarcato] in dugento navi. I Musulmani fecero prigionieri e preda, e dopo un mese se ne tornarono recando. . . . (2) schiavi e idoli ornati di gemme. La preda fu divisa tra i Musulmani: e Mu'a w i a h 'i b n 'a b ì Su fi à n mandò . . . (3). Tale è il testo di 'Arib nel compendio di 'At T a b a r i.

(1) Dal testo intitolato : *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne*, ecc., par R. P. A. Dozy, Leida, 1848, tomo T. Nelle citazioni chiamerò A il codice del Bayan e B quello di Gotha; porrò tra parentesi le date che non si trovano nel testo.

(2) Lacuna di una parola nel testo.

(3) Idem. Questo paragrafo si legge nel testo del Dozy a pag. 9. La data, dubbia negli autori musulmani, torna secondo i cristiani al 652. Cf. *St dei Mus.*, I, 84 segg.

Anno 49 (9 febb. 669-28 genn. 670) (1).

Scrive 'Al Balàdurì nella rubrica dell'anno quarantasei dell'egira (13 marzo 666 - 3 marzo 667): il primo che fece scorreria in Sicilia fu Mu'àwiah 'ibn Hudayġ; il quale mandovvi 'Abd'Allah 'ibn Qays, e vi presedegli idoli d'oro e d'argento, coronati di gemme. Recati questi a Mu'àwiah 'ibn 'abi Sufiàn, ei li spedì in India [per venderli] e prenderne il prezzo. I [principali] Musulmani disapprovarono fortemente quest'atto. L' 'àmil dell'Africa [propria], a nome di Mu'càwiah 'ibn 'abi Sufiàn, era in questo tempo Mu'cà\viah 'ibn Ḥudayġ, 'al Kindi (della tribù araba di Kindah), del quale si è già fatta menzione. Ciò è raccontato da 'Aṭ Ṭabari, che il Sommo Iddio l'abbia nella sua misericordia.

Anno 78 (30 marzo 697-19 marzo 698) (2).

Dal racconto di Cartagine in Affrica.

Quando arrivò in questo paese Ḥassàn ('ibn 'an Nu'màn), il quale fé' strage dei cavalieri e de' fanti di quella città, i rinneganti deliberarono ad unanimità di fuggire. Avean essi di molte navi. Alcuni se n'andarono in Sicilia, altri in Spagna, ecc.

(Anno 86 = 2 genn. - 22 die. 705) (3).

Dal racconto del conquisto dell'estremo Maġrib per mano di Musâ 'ibn Nuṣayr.

(1) Testo p. 11. Come sopra per la data eh'è dal 669. Cf. *St. dei Mus.*, I, 98, 99.

(2) Testo p. 19.

(3) Testo p. 27.

Dice 'Ibn 'al Qattàn: Indi Musa die ad 'Ay-354 yàs' 'ibn 'Aḥyal il comando delle navi dell'Africa [propria]. Fatto vela per la Sicilia, egli assalì una città detta Siracusa; la quale ei depredò; raccolse quanto v'era e ritornò sano e salvo con la preda.

Anno 102 (12 lug. 720-30 giug. 721) (1).

(Muhammad 'ibn 'Aws 'al 'Ansàri, ossia oriundo di Medina) fece una scorreria in Sicilia, e in breve tempo ritornò con la preda che aveva acquistata; onde [i Musulmani] gli affidarono il governo dall'Africa [propria], ecc.

(Anno 109 = 28 apr. 727 -15 apr. 728) (2).

Indi Bīsr 'ibn Ṣafwàn fece in persona una scorreria in Sicilia, dove egli prese molti prigionieri e ritornossene ad 'Al Qayrawàn, ecc.

(Anno 122 = 7 die. 739-25 nov. 740) (3).

Dal capitolo sul governo di 'Ubayd 'Allah 'ibn 'al Ḥabḥab nell'Africa [propria].

...E quest'anno Ḥabīb 'ibn 'abi 'Abdah (4) 'ibn 'Uqbah 'ibn Nàfi^c ('al Fihri) fece su la Sicilia una scorreria, dalla quale riportò [tanta preda] quanta non s'era mai vista.

(1) Testo p. 35.

(2) Testo pag. 35. La data che manca nel testo si supplisce con 'Ibn al 'Atir, pag. 218 del nostro testo, e 359 di questo volume.

(3) Testo J). 38. La data è determinata da 'Ibn 'al 'Atir, pag. 218 del nostro testo e 361 di questo volume.

(4) Questo nome è scritto 'Ubaydah in 'Ibn 'al 'Atir, Le.

Anno 135 (18 lug. 752-6 lug. 753).

Dal capitolo della sollevazione contro 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn Ḥabīb, 'al Fihrì, nell'Africa [propria] (1).

Nell'anno centrentacinque 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn Ḥabīb, ṣaḥīb (2) dell'Africa [propria] fece una scorreria in Sicilia; dove prese prigionieri e preda. Egli assalì di nuovo la Sardegna; poi si accordò con costoro che gli pagassero la ġizīah.

Lo stesso anno osteggiò i Berberi nelle parti di Talamasàn (Telemgen) (3).

Anno 206 (6 giugno 821 - 26 maggio 822) (4).

Quest'anno i Musulmani fecero una scorreria nell'isola di Sardegna, condotti da Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah, 'at Tamimì (della tribù araba di Tarnim). Ne dettero e ne toccarono, e poi tornarono addietro.

(1) Testo p. 53. Si confronti con 'Ibn 'al 'Atir, Le, che dà infatti i nomi più correttamente.

Avvertasi che il Bayàn, poco innanzi e pur nello stesso capitolo, a pag. 49 del testo di Leida, avea fatta menzione di queste due imprese, aggiungendo dopo quella di Sardegna: « e in quest'isola fece molta strage. Indi [i Sardi] fermarono con lui l'accordo, ed egli mandò [altra gente] nelle parti dei Franchi, donde gli furono riportati dei prigionieri ».

(2) Questo noto vocabolo, che ricorda, sì pel significato e sì per l'ufficio, il *comes* del medio evo, è adoperato nel presente capitolo col valore di *prefetto*, *vicario*, *governatore*. In altre opere talvolta ha lo stesso valore e talvolta quello di principe.

(3) Aggiungo, secondo il testo di Leida, il principio di quest'altro periodo, perchè si veggia che Fautore prende a dire delle cose d'Africa.

(4) Testo p. 89. '

Anno 212 (2 apr. 827 - 21 marzo 828) (1).

Quest'anno Ziàdat 'Allah mandò una spedizione in Sicilia. Erano settanta navi; su le quali montarono settecento cavalli. Il cadì 'Asad profferse a Ziàdat³⁵⁵ 'Allah di andare in persona a questa impresa. Ziàdat 'Allah diegli il comando dell'esercito e conferitilo nell'ufizio di cadì [ch'ei lo tenesse] insieme col comando militare. Andaron seco lui gli uomini più nobili dell'Affrica [propria], siano Arabi, sia del ġund (milizia), sia Berberi, sia Spagnuoli (2), e con essi degli uomini dotti e di consiglio. Il numero fu grande e belli i preparamenti. Partiti nel mese di rabi' primo (31 maggio - 29 giugno 827) [ed arrivati in Sicilia], marciarono contro le fortezze e le città dei Rûm; presero molti prigionieri, molto bestiame e dei cavalli, e grande fu la preda ch'e' raccolsero. Il cadì 'Asad co' suoi pose il campo alla città di Siracusa; la strinse per terra e per mare; arse le navi di quella e ne uccise molti cittadini. Indi gli arrivarono aiuti d'Affrica, di Spagna e d'altri paesi.

Anno 213 (22 marzo 828 - 10 marzo 829) (3).

Quest'anno del mese di rag'ab (15 sett. - 14 ott. 828) morì 'Asad 'ibn 'al Furât all'assedio di Siracusa. Alla sua morte fuggirono gli statici dei Rûm

(1) Testo p. 95.

(2) Il ġund, ossia milizia, era composto anche di uomini della Persia e d'altri paesi orientali, di schiatte non arabiche. Gli Spagnuoli, ossia Musulmani stanziati in Spagna, dei quali paria l'autore, erano probabilmente di quelli che le guerre civili del paese avean fatti passare in Affrica.

(3) Testo p. 96.

ch'erano presso di lui. Fu grande mortalità nel campo dei Musulmani; i quali, mentr'erano oppressi da tal flagello, elessero a capitano 'Ibn 'al Ġawàrì (1).

Anno 214 (11 marzo 829 - 27 febb. 830) (2).

Quest'anno arrivarono di Spagna in Sicilia trecento navi all'incirca, con 'Aṣḡàġ 'ibn Wakil, soprannominato Fargalùṣ'. Erano assediati i Musulmani quando pervenne loro l'avviso dello arrivo di queste forze; onde, chiesto aiuto [ai seguaci] di Fargalùṣ', eglino lo promessero. E Fargalùṣ' cominciò a guerreggiare in Sicilia l'anno dugentoquindici (28 febb. 830-17 febb. 831) insieme con gli altri qàyd (condottieri) che eran venuti con essolui sopra le navi. Essi presero [varie] ròcche, e fecero prigionieri e preda nei paesi dei Rūm. Richiesti quindi di aiuto dai Musulmani, che già si trovavano in Sicilia [a combattere], assentirono, a condizione che il governo fosse nelle mani di Fargalùṣ'. Così fermato l'accordo, marciarono, prendendo lungo il loro cammino dello ròcche [dei Rūm] e facendo scorrerie, finché arrivarono a Mineo, con grande esultanza dei Musulmani, che v'eran •[chiusi]. Questi allora, bruciata la città e abbattute [le mura] la abbandonarono; marciarono verso Ġ.l-wàliah (3), alla quale posero l'assedio e l'occuparono. Ma quivi ammalatisi molti Musulmani e nata tra

(1) Testo p. 96.

(2) Ho corretto, secondo le altre autorità, questo nome che nel testo ha la lezione di 'Al Ĥaràw/. *CI Sh de' Mus.*, I, 276.

(3) Si confronti questo nome col Galyànali del Baiā ḡuri, qui sopra, Cap. XXIV, pag. 268. Del resto potrebbe essere la *Callonianis* dell'Itinerario d'Antonino. Cf. *St. dei Mus.*, I, 289, 290.

loro' una pestilenza (wabà), morì Farg'alùs', e conlui parecchi condottieri. I Musulmani andarono via, inseguiti dal nemico, che ne uccise un grande numero ; onde, dopo lunghe vicende , essi presero a risarcire le loro navi per ritornarsene in Spagna.

Anno 216 (18 febb. 831 - 6 febb. 832) (1).

'Abù Fihir fu fatto wàli di Sicilia.

Anno 217 (7 febb. 832 - 26 genn. 833) (2).

Quest'anno 'Abù Fihir Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allāh, 'aṭ Ṭarnimî (della tribù di Ṭamim) andò dall'Affrica in Sicilia e ne scacciò 'Uḫmān 'ibn Qurhub.

Anno 220 (5 genn. - 25 die. 835) (3).

Quest'anno Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allāh 'ibn 'al 'Aḡlab, ṣaḥib (principe) di Sicilia, uscito ad una scorreria, scontrò coi politeisti, i quali gli fuggirono dinanzi ; ed egli tornossene a Palermo con la preda.

Il medesimo anno i Musulmani fecero parecchie [altre] scorrerie in Sicilia e in Spagna, per mare e per terra.

Quest'anno stesso arrivò, del mese di ramadān (29 agosto - 27 settembre), in Palermo, capitale della Sicilia, con ufizio di wàli , 'Ibn 'al 'Aḡlab. Egli avea patita nel viaggio una fiera tempesta, nella quale gli si erano affondate alcune navi ; altre gli

(1) Testo p. 97.

(2) Testo p. 97.

(8) Testo p. 99.

erano state prese (1). I Cristiani avean presa una ḥarraqah della sua armata. All'incontro Muḥammad 'ibn 'as Sindi mosse a combatterli con le sue ḥarràqah e li inseguì finché si frappose la notte [tra lui e il nemico].

Anno 221 (26 die. 835 -13 die. 836) (2).

Quest'anno morì il cadì di Sicilia, il quale avea raccomandato al proprio fratello 'Imràn di nascondere la sua morte finchè il cadavere non fosse chiuso nel feretro e recitata su quello la preghiera: e ciò per timore che Ziàdat 'Allāh lo volesse seppellire egli medesimo e recitargli la preghiera. Compiuta da 'Imràn questa [ultima volontà del fratello], mentre si portava il feretro fuor della casa, ecco il paggio Ḥalaf, che recava di parte di Ziàdat 'Allāh una gran copia di muschio e delle coltrici: e dettogli da 'Imràn « Già noi l'abbiamo chiuso nel feretro », Ḥalaf sparse sopra quello il muschio ch'egli avea seco. Recato poi il feretro al muṣallah (3) Ziàdat 'Allāh si trovò presente alla sepoltura e fece le condoglianze al fratello. «O popolo di Qayrawàn, dis-
357s'egli [poi, rivolto agli astanti], se aveste goduta la grazia di Dio, 'Ibn 'abì Muḥriz sarebbe ancora in mezzo a voi ! »

(1) Leggo waḡuṣibat in vece di wa'uṭlat, che fu corretto giustamente dal prof. Fleischer, e di wa'u'ṭiat, ch'egli ha proposto non senza dubbio.

(2) Testo p. 98.

(3) Luogo destinato alla preghiera pubblica.

Anno 222 (14 die. 836 - 2 die. 837) (1).

Quest'anno i Musulmani di Sicilia fecero scorreria nella regione del Ġabal 'an nàr (Etna): dov'essi vinsero [in parecchi scontri], fecero preda, e con questa se ne tornarono sani e salvi.

Quest'anno medesimo i Musulmani espugnarono il castello di M. d. nàr (2) e molti fortalizii, in una spedizione che fu capitanata da 'Al Fadl 'ibn Ya'qùb, per commissione di 'Abù 'al 'Aġlab. Un'altra fazione, capitanata, per commissione del medesimo 'Abù 'al 'Aġlab, da 'Abd 'aṣ Ṣalàm 'ibn 'Abd 'al Wahhàb, fu assalita dal nemico. I Musulmani andarono in rotta; molti ne furono uccisi, e fatto prigioniero 'Abd 'as Salàm, il quale, qualche tempo appresso, fu riscattato.

Anno 236 (15 luglio 850 - 4^o luglio 851) (3).

Governo di 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faql, che Iddio abbia misericordia di lui, nell'isola di Sicilia.

Venuto a morte il sàhib di Sicilia 'Abù 'al 'Aġlab 'Ibrahim 'ibn "'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Aġlab, la gente [musulmana] dell'isola prepose al governo questo 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Fadl, e scrisse a Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab (emiro d'Africa); il quale confermò in ufizio 'Al 'Abbàs e mandògli il diploma di wàlì della Sicilia. 'Al 'Abbàs combattè spesso la guerra sacra; fece lunghe scorrerie e soggiogò i Rûm in parecchi scontri.

(1) Testo p. 99.

(2) Tindaro? Così mi parrebbe pei motivi che ho spiegati nella *Stde'Mus.*, 1,305, nota 2.

(3) Testo p. 104.

Anno 237 (5 luglio 851-22 giugno 852) (1).

Quest'anno 'Al 'Abbàs assalì i territorii dei Rum in Sicilia; fecevi molta preda e molti prigionii, e sottomesse i paesi dei Rûm.

E nell'anno 238 (23 giugno 852-11 giugno 853) 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faḍl, ṣàḥib di Sicilia, osteggiò i Rûm. Iddio uccise i politeisti: 'Abù 'al 'Abbàs mandò le teste loro in Palermo, rimanendo egli stesso a guastare le messi de' nemici, a cavalcare i loro contadi e a far prigionii quanti gliene capitavano dinanzi. Ritornò quindi in Sicilia.

L'anno 239 (12 giug. 853-1° giug. 854) fu combattuta in Sicilia la guerra sacra da 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faḍl; il quale in una scorreria estiva guastò le messi dei Cristiani; sparse le gualdane per ogni luogo e depredò [i contadi di] Castrogiovanni, di Catania, di Siracusa e d'altre città. Egli assediò per sei mesi la città
358 di Butera (2); con la quale poi fece l'accordo che gli consegnassero sei mila capi [di schiavi]; i quali egli prese e se ne tornò a Palermo, sua capitale. Espugnò ancora la città di S.m.rinah (3).

Anno 240 (2 giug. 854-21 mag. 855) (4).

Quest'anno fu combattuta in Sicilia la guerra sacra da 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faḍl, principe dell'isola; il

(1) Testo p. 104.

(2) Nel codice Bîrah. Va corretto il nome con certezza, come ho notato nella *St. de^I Mus.*, I, 323, nota 2.

(3) Camerina? V. *St. de' Mus.*, 1. e.

(4) Testo, p. 104.

quale osteggiando i [paesi che rimanevano ai] Rûm, fece prigionieri, guastò, disertò, abbattè e sparse [intorno] le gualdane, che riportarono gran preda.

L'anno 241 (22 mag. 855-9 mag. 856) 'A i 'Abbàs 'ibn 'al Faql rinnovò le ostilità contro i Rûm in Sicilia; guastò le messi e fece correre i contadi da gualdane che riportarono gran preda. Egli stette per tre mesi in una elevata (1) montagna, dalla quale faceva ogni giorno battere il territorio intorno Castrogiovanni (2) [e quivi i Musulmani] uccidevano e prendeano [gente e roba]. Le sue gualdane scorrazzavano e depredavano d'ogni banda. Egli poi mandò per mare il suo fratello 'Alī 'ibn 'al Faql; il quale combattè con buon successo, predò e riportò molti capi [di schiavi?] (3).

Anno 242 (10 mag. 856 - 29 apr. 857) (4).

Quest'anno fu combattuta in Sicilia la guerra sacra dal principe dell'isola, 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faql; il quale, in una spedizione estiva contro i Rûm predò, fece prigionieri, e portatosi al castello di . . . (5), espu-

(1) Il testo ha: monte manī; cioè « di accesso difficile, erto, difendevole, ecc. »

(2) Il testo ha Yàniḥ, cioè il nome Enna, tolto l'appellativo qaṣr.

(3) Questo è qui di certo il significato di « teste » o capi ». Si veggia qui sopra l'anno 239.

(4) Testo, p. 105.

(5) Manca il nome del castello, e fors'anco quel della regione dove era posto, alla quale par si debba riferire, e non già alla Sicilia intera, il pronome femminile al singolare, che segue qui immediatamente. Si confrontino: 'Ibn 'al 'Aṭir, *Bibl.*, testo, p. 231, linea penultima, e 'Ibn Haldūn, *Bibl.*, testo, p. 471, linea 8^a, i quali dicono di « molte castella » espuguate quell'anno.

gnò la più parte di essa; ma alcune popolazioni fecero con lui raccordo.

L'anno 243 (30 apr. 857 -18 apr. 858) fu combattuta la guerra sacra in Sicilia da 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faḍī; il quale, in una spedizione estiva, fece prigionieri e preda. I [Cristiani] di Qaṣr 'al ḥadīd (1), dopo un assedio di due mesi, s'accordarono di pagargli una taglia di quindici mila dinār. Quei della fortezza di Cefalù (2) si arresero a patto di uscire [immuni] e che egli distruggesse la fortezza: il che fu fatto.

L'anno 244 (19 apr. 858-7 apr. 859) 'Al 'Abbàs principe della Sicilia, in una scorreria sulla terra dei Rūm, fece di molta preda. Il suo fratello, uscito con le navi, assalì l'isola di Creta; dove egli fece prigionieri, preda e strage. Poi la fortuna si volse contro i Musulmani, dei quali molti caddero uccisi e loro furon prese venti navi.

Anno 247 (17 marzo 861 - 6 marzo 862) (1).

Morì quest'anno 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Farḍī, principe di Sicilia, il tre ġurnā di primo (15 luglio 861) e il suo zio 'Aḥmad fu fatto wālī di Sicilia dal

(1) Si confronti con 'Ibn 'al 'Aṭir, *Bibl*, testo, p. 232, che dà il nome di 'A1 Qaṣr 'al Ḡadīd «il Castello nuovo», e differisce anco nelle condizioni, e si veggia *Storia dei Mas.*, I, p. 327, nota 1. Aggiungasi che il nome di *Jadedi*, o *Ghadedi*, rimane ad antiche rovine presso il fiume Abbisso, l'antico Eloro, presso Noto.

(2) Nel testo S.l.'udah, ma il riscontro con gli altri annalisti non lascia dubbio sul nome.

(3) Testo, p. 106.

popolo [musulmano] dell'isola; il quale ne scrisse al principe dell' Affrica [propria] ' A b ù 'Ibrahim 'Ahmad 'ibn Muhammad 'ibn 'al 'Aglab; e questi mandò [poi] lettere che confermarono l'elezione.

Anno 248 (7 marzo 862 - 23 febb. 863).

Quest'anno Rabàh ('ibn Ya^cqùb 'ibn Fazà-rah) (1) fece una spedizione, nella quale ei vinse e predò; ma voltata contro di lui [la fortuna d'] una battaglia, gli furon prese le taballe e le bandiere e fatti prigionieri alcuni dei suoi. Tornato [ciò non ostante] a combattere, espugnò la città di Ġabal 'abi M à l i k (Erice); fece prigionieri quanti v'erano; arse il paese e mandò intorno molte gualdane, che vinsero e fecer preda.

Anno 251 (2 feb. 865 - 21 gen. 866) (2).

Seguì quest'anno l'impresa di quella che si chiamò la gualdana dei mille cavalli. IJafàġah, principe di Sicilia, osteggiò [il territorio di] Castrogiovanni; gnastovvi le messi e passò a Siracusa, ai cui cittadini diè battaglia. Ritornato di là, mandovvi con una gualdana il proprio figliuolo Muḥammad; al quale teso dai Cristiani un agguato, furono uccisi mille de' suoi cavalieri: indi il nome di gualdana dei mille cavalli.

Anno 252 (22 gen. 866 - 10 gen. 867) (3).

IJafàġah, principe della Sicilia, osteggiando la terra

(1) TI resto del nome che aggiungo in parentesi leggesi in 'Ibn 'al Aṭir e in 'Ibn Ḥaldūn.

(2) Testo, p. 107.

(3) Testo, D. 108.

dei Rûm espugno vvi molte fortezze; poi, colto da grave infermità, ritornò a Palermo in lettiga.

L'anno 254 (1° gen. - 19 die. S68),

Ḥafàġah, principe di Sicilia, combattè contro un patrizio arrivato di Costantinopoli con grandi forze di terra e di mare. Dopo fiera battaglia, il patrizio fu rotto; furono uccise molte migliaia de' suoi; preso loro armi e cavalli. Irruppe Ḥafàġah nel [contado di] Siracusa e d'altre città; ne' quali, fatta gran preda, ritornò a Palermo, sua capitale, il dì primo di raġab (26 giugno 868).

300 L'anno 255 (20 die. 868 - 8 die. 869),

Ḥafàġah, principe di Sicilia, uscì a far guerra. Incontrato da grandi forze nemiche, ne seguì una fiera battaglia; nella quale essendo caduto un dei più valorosi Musulmani, l'esercito sbaragliossi a quel caso. Passò Ḥafàġah a Siracusa, e fattagli resistenza, rimase [nel contado ove] guastò le messi. Il medesimo anno mancò Ḥafàġah; il quale, compiuta la scorreria di che si è fatta parola, ritornava da Siracusa a Palermo, quando, in una marcia di notte, un dell'esercito improvvisamente l'assalì e d'un colpo di punta l'uccise il dì primo di raġab (15 giugno 869). L'uccisore si rifuggì in Siracusa. Il cadavere di Ḥafàġah fu portato in Palermo e quivi sepolto: ed i [Musulmani] di Sicilia, rifatto wàli il figliuolo di lui per nome Muḥammad, ne scrissero all'emiro [dell'Africa propria] Muhammad 'ibn 'Ahmad 'ibn 'al 'Aġlab [soprannominato] 'Abù 'al ġaràniq (quel dalle gruf), il quale gli mandò il diploma [d'investitura] dell'ufizio e le vestimenta (di gila].

Anno 257 (29 nov. 870 - 17 nov. 871) (1).

Quest'anno morì il principe di Sicilia Muḥammad 'ibn Ḥafàgah, ucciso di giorno da' suoi eunuchi, il tre di raġab (27 maggio 871). Gli uccisori occultarono il misfatto, il quale non si riseppe che il giorno seguente fé fu scoperto] dalla fuga degli eunuchi. Presi costoro ne furon messi alcuni a morte. Resse poi la Sicilia 'Àhmad 'ibn Ya'qùb, mandatovi da 'Ibn 'al 'Aġlab; il quale prepose alla Terra grande [la Terraferma d'Italia] 'Abd 'Allah 'ibn Ya'qùb. Entrambi combatterono in quest'anno delle fazioni, nelle quali trionfarono dei Politeisti.

Anno 258 (18 nov. 871 - G nov. 872).

Quest'anno venne a morte 'Aḥraad 'ibn Ya'qùb, principe di Sicilia, e fu rifatto in suo luogo il figliuolo 'Al ĪTusayn, il quale ebbe la conferma dell'ufizio dal principe dell'Affrica [propria].

Anno 259 (7 nov. 872 - 26 ott. 873).

Quest'anno il principe di Sicilia andò ad osteggiare Siracusa, i cui cittadini fecero seco lui l'accordo a patto di rendergli i Musulmani che tenean prigionj, in numero di trecensessanta.

Anno 2(11 (13 sett. 877 - 2 sett. 878) (2).

Quest'anno il mercoledì quattordici di ramaḍàn (20 maggio 878) fu espugnata Siracusa; uccisovi più di quattromila barbari, e presovi tanto bottino quanto

(1) Tosto, p. KM).

(2) T.-sto, p. HO.

361 non se n'era mai trovato in altra città del politeismo. Nessuno degli uomini [da portar arme] scampò. I Musulmani di Sicilia aveano assediata questa città per nove mesi e vi rimasero altri due mesi dopo averla espugnata. Indi la smantellarono.

Quest'anno medesimo fu morto il principe di Sicilia Ġa'far 'ibn Muhammad, per mano dei suoi paggi, [congiurati] con 'Al 'Aġlab 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab, al quale [era stato dato] il soprannome di Ḥurġ 'ar ru^cùnah (Pezzo di bestia) e con 'Abù 'Iqāl 'ibn 'Aḥmad, ch'entrambi eran tenuti in prigione presso Ġa'far. Questo Hurġ 'ar ru'ùnah prese il governo di Palermo e tennelo fortemente; ma il popolo sollevato contro di lui, d' 'Abù 'Iqāl e de' loro seguaci, li cacciò dalla Sicilia in Affrica; e il governo dell'isola fu preso da 'Al Ḥusayn 'ibn Rabāḥ (1).

Nell'anno 265 (3 sett. 878 - 22 ag. 879), il principe di Sicilia 'Al Ḥusayn 'ibn Rabāḥ (2) fece una spedizione estiva contro Taormina. Ne' primi combattimenti contro i Politeisti di Sicilia i Musulmani ebber la peggio; indi toccò loro l'avvantaggio sopra i Politeisti: e rupperli, fecerne strage e [tra gli altri] uccisero il loro patrizio.

Anno 266 (23 ag. 879-11 ag. 880) (3).

Quest'anno il principe di Sicilia fece una spedizione contro i Rūm. Imbattutosi nell'armata loro, ch'era

(1) Il testo, aggiugnendo un punto diacritico, ha Ri'āḥ.

(2) Il testo ha 'Al Ḥasan 'ibn Rīāḥ.

(3) Testo, p. 111.

a **un di presso di** cenquaranta navi, seguinne **fiera** battaglia, nella quale i Musulmani furono costretti a render le navi. I Rûm le presero e i Musulmani che le montavano ritornarono in Palermo.

I Rûm poi [di Costantinopoli?] rimasero per alquanti mesi nell'isola, mandando delle guldane a depredare le terre dei Rûm che s'eran messe sotto la protezione de' Musulmani (1).

Anno 267 (12 ag. 880 - 31 luglio 881).

Quest'anno resse l'isola di Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'al 'Abbàs.

Anno 268 (1° ag. 881 - 20 luglio 882) (2).

Quest'anno fu deposto 'Al Ḥasan (3) 'ibn 'al 'Abbàs, principe di Sicilia, e n'ebbe il governo Muḥamraad 'ibn 'al Fa ḍi.

Anno 271 (29 giug. 884 - 17 giug. 885).

Quest'anno venne a morte 'Al Ḥusayn 'ibn 'Alīma d, principe di Sicilia, e ne fu dato il governo a Sawàdah 'ibn Muḥanimad 'ibn Ḥafāğah, 'at Tamimi (della tribù arabica di Tamīm).

L'anno 272 (18 giug. 885 - 7 giug. 886) Sawàdah, principe di Sicilia, mandò le guldane nei paesi dei 362 Rûm; le quali ritornarono con preda.

(1) Il tosto ha « di essi j ma non si può intendere altrimenti. Confrontisi 'Ibn 'al A ṭīr, anno 267, aptig. 397 del primo volume.

(2) Testo, p. 113.

(3) Il testo ha 'Al Ḥusayn.

Lo stesso anno seguirono parecchi scontri tra i Musulmani ed un patrizio per notile Niceforo (1). Venuto di Costantinopoli con un grande esercito, questi entrò nella città di (Santa) Severina (2); dalla quale il presidio musulmano uscì per accordo e [ritornò] in Sicilia.

L'anno 273 (8 giug. 886 - 27 magg. 887) i Palermiani, dato addosso a Sawàdah 'ibn Muḥammad, principe di Sicilia, ad un suo fratello ed ai suoi partigiani, li presero, li mandarono incatenati in Affrica, e unanimemente fecero wàli del paese 'Abù 'al 'Abbàs 'ibn 'Ali.

Anno 275 (16 magg. 888 - 5 magg. 889) (3).

Quest'anno il popolo [musulmano] di Sicilia vinse sopra i Politeisti una grande battaglia, nella quale caddero più di sette mila nemici e ne annegò cinque mila a un di presso; talché i Rùm sgombrarono molte città e fortezze, di quelle che [una volta] avean fatto l'accordo coi Musulmani. Le gualdane dei Musulmani corsero fino alla Gran terra [italiana] dove fecero dei prigionieri e ritornarono addietro.

Anno 276 (6 magg. 889 - 24 apr. 890) (4).

Quest'anno fu combattuta in Sicilia la guerra sacra, sotto il comando di Sawàdah 'ibn Muḥammad; il quale pose l'assedio a Taormina.

(1) Il testo ha M.li'l'ūr.

(2) Il testo ha S.br̄bah.

(3) Testo, p. 114.

(4) Testo, p. 115.

Anno 278 (15 apr. 891 - 2 apr. 892) (1).

.... In questo medesimo anno governò la Sicilia Muḥammad 'ibn 'al Faḍl

Anno 279 (3 apr. 892 - 22 marzo 893).

Quest'anno governò la Sicilia Muḥammad 'ibn 'al Faḍl; il quale entrò in Palermo, metropoli dell'isola, il due del mese di ṣafar (4 maggio 892).

Anno 282 (2 marzo 895 - 18 febr. 896) (2).

Quest'anno fu fermata tra il popolo [musulmano] di Sicilia e i Rūm una tregua per quaranta mesi, a patto che [i Cristiani] liberassero mille prigionieri Musulmani, e che lor fossero dati degli statichi musulmani [scambiandoli alternativamente] ogni tre mesi, una volta Arabi e una volta Berberi.

Anno 285 (28 genn. 898 - 16 genn. 899) (3).

Quest'anno arse in Sicilia la guerra civile tra gli Arabi e i Berberi; durante la quale vennero nell'isola lettere d' 'Ibn (4) 'al 'A ḡi ab [emiro dell'Africa propria] il quale li chiamava a tornare all'ubbidienza, concedendo un'amnistia a tutti fuorché 'Abū 'al Ḥasan 'ibn Yazid, i due suoi figliuoli e 'Al Ḥa-363 ṛi rami (5). Costoro furon presi e mandati ad 'Ibn

(1) Testo, p. 116.

(2) Testo, p. 123.

(3) Testo, p. 124.

(4) 'Ibn 'al 'A ḡi ab qui vuol dir soltanto l' 'A ḡi abita. Regnava allora il tiranno 'Ibrahim 'ibn 'Àkmaḍ, nominato più innanzi.

(5) Cioè oriundo del V^a ḍramawt in Ambia.

'al 'Àġiab. 'Abù 'al Ḥasàn prese un veleno onde morì immediatamente; ma il suo cadavere fu sospeso al palo, e messi a morte i suoi due figliuoli. (L'emiro) 'Ibrahim ('ibn 'Aḥmad) dopo aver mandato a d'Al Ḥaḍrami un [suo cagnotto] per celiare con esso e intrattenerlo, [vedendolo già sperare] gli disse: « Questa non è ora di scherzi », e lo fece flagellare a morte, al suo cospetto.

Anno 287 (7 genn. - 25 die. 900) (1).

Quest'anno seguì in Sicilia una sanguinosa guerra. 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad (emiro dell'Africa propria) avea mandato con un'armata il suo figliuolo 'Abù 'al 'Abbàs 'Abd 'Allah a ristorare l'ordine pubblico in Sicilia. Affrettatosi questo 'Abd 'Allah ad andare in Palermo con intenzione di dare l'amàn a quel popolo, gli si appresentò il cadì della città con una mano di cittadini; i quali ei ritenne prigionì, e rimandò il cadì. Inviò poscia a Palermo otto šayḥ musulmani d'Africa; i quali furono imprigionati dai cittadini per rappresaglia di ciò ch'egli avea fatto ai loro šayḥ. Quindi i Palermitani lo assalirono; guerreggiarono [un pezzo] contro di lui; ma furon rotti; uccisone grande numero; e [una parte] delle loro navi fece naufragio. Li sbaragliati dello esercito si ricolsero in Palermo, [inseguiti da 'Abù 'al 'Abbàs]; il quale li combattè sotto le porte della città e ne uccise un gran numero. Il popolo (alfine) domandò l'amàn: ed 'Abù 'al 'Abbàs lo concesse ed entrò in città il 20 del ramadàn di quest'anno (18 sett.).

(1) /Testo, p. 125.

Anno 288 (26 die. 900 - 15 die. 901).

Quest'anno 'Abù 'al 'Abbàs, principe di Sicilia, [uscito a far guerra], entrò di viva forza nella città di Reggio (1) nella quale fece gran preda. Alcune castella [dei dintorni] domandarongli l'amàn e gli pagarono la ġiziàh.

Anno 289 (16 die. 901 - 4 die. 902) (2)

E venne di Sicilia (appo 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad emiro dell'Affrica propria) il suo figliuolo 'Abù 'al 'Abbàs, chiamato da lui; al quale 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad consegnò lo Stato. Quegli, allora, prepose [ai governi delle provincie] persone a lui benviste.

Notizie compendiate dei fatti di 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad e della sua morte.

Egli nacque il giorno dell' 'aḍḥa (festa dei sacrificii) dell'anno dugentotrenta (18 agosto 845), e morì in terra dei Rûm il lunedì diciassette di ḍù 'al q'c^hdah dell'anno notato di sopra (23 ottobre 902): il 364 suo cadavere fu trasportato nell'isola di Sicilia e quivi sepolto, quarantatré giorni dopo la morte. Egli ayea compiuti i quarantadue anni e regnato ventotto anni, sei mesi e dodici giorni, ecc.

Anno 290 (5 die. 902 - 23 nov. 903).

Dal capitolo sul governo di 'Abù 'al 'Abbàs 'ibn 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad (nell'Affrica propria).

(1) Il testo ha Z.l lah, il clic porterebbe a leggere *Scilla*. Ma sapendosi da altri testi che il fatto accadde in Reggio, ho mutati dei punti diacritici o corretta una lettera, onde si arriva senza sforzo alla giusta lezione.

(2) Testo, p. 126.

.... (1). Ed egli comandò al suo figliuolo Ziàdat 'Allāh di venire sollecitamente appo di lui dalla Sicilia; essendogli stato riferito che il giovane pensava di ribellarglisi contro. Venne [di fatto] appo il padre il diciannove di ġumàdi secondo (20 maggio 903); ed 'Àbu 'al 'Abbàs fece prendere tutto il danaro e gli arnesi ch'egli avea seco, e gli dīe stanza in una palazzina dentro il proprio castello (2); ma alcuni dei suoi seguaci furono messi in prigione.

Anno 293 (2 nov. 905-21 ott. 900) (3).

Quest'anno morì nell'isola di Sicilia 'Abū Ġa'far Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn, 'al Marwazī, giureconsulto, il quale fu accusato di riferire false [tradizioni] (4).

5 Anno 297 (20 seti. 909 - 8 sett. 910) (5).

E quest'anno morì Di^càraah 'ibn Muḥammad, il giureconsulto, che fu dei discepoli di Saḥnūn, e tenne il magistrato di cadì in Sicilia al tempo degli Aġlabiti.

Anno 300 (18 ag. 912-6 ag. 913) (6).

Quest'anno si ribellò l'isola di Sicilia. Il popolo

(1) Testo, p. 128.

(2) H testo ha bayt, ed aggiugne ch'era dentro una dar; onde il primo vocabolo del testo vuoi dir « casa », e l'altro il recinto nel quale era compresa insieme con altre fabbriche.

(8) Testo, p. 138.

(4) Questo mī sembra qui il significato del vocabolo kaḍb «menzogna, errore, » usato nel testo.

(5) *Bibl.) Appendice*, p. 5, dalla pag. 259 del testo di Leida.

(6) Testo, p. 160.

[musulmano] sollevossi contro 'Al Hasan ed 'Àli, figliuoli di 'Aḥmad 'ibn 'abi Ḥinzir, che erano i due 'àmil preposti al paese. Il popolo li scacciò; saccheggiò le case loro; e volle preporre al governo 'Aḥmad 'ibn Ziàdat 'Allāh 'ibn Quhrub; il quale ricusò; se ne fuggì; andò a nascondersi in una grotta. Ma gli ottimati del paese unanimi lo pregarono di assumere il comando sopra di loro; e ingaggiaronsi ad ubbidirgli, promettendo che non sarebbero [mai] per abbandonarlo. Egli allora prese lo Stato e scrisse in Bagdād al [califo abbàsida] 'Àl Muqtadir, profferendogli di [tenere il paese] in suo nome e di reggere l'isola di Sicilia sotto il suo comando. 'Al Muqtadir glielo assentì e mandògli le bandiere negre, le vestimenta negre (1) e una collana d'oro; avuti i quali [segni d'investitura], 'Aḥmad 'ibn Ziàdat 'Allāh continuò alacremen- te e fortemente l'impresa.

Anno 301 (7 ag. 913 - 20 lug. 914) (2).

Quest'anno Muḥanimad 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ziàdat 'Allah 'ibn Quhrub bruciò l'armata di 'Ubayd 'Allah lo Ši'i, nel porto di Lanitali (3), ed uccise il capitano, 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn 365 'abì Ilinzir: | diciamo che | Muḥanimad 'ib u

(1) Come ognun *a, ora questo il colore usato dalla dinastia Abbàsida.

(2) Testo, 3). 172, in A, lì.

(3) Nel golfo di Oabes, di faccia alle isolette che s'addiuandano le Conigliere. V. la carta parziale del Sàhil, del sig. Enrico De Gubernatis, nel *Bollettino della Società geografica italiana*. Anno I, fase. 1 (1868).

Quhrub lo scannò di propria mano (1); che gli tagliò le mani e i pie, e che fece prigionieri circa a seicento dei suoi. L'armata fu bruciata tutta quanta. Risaputo il caso, ʿUbayd 'Allāh mandava un esercito per difendere Tarmata, sperando che non fosse arsa. Uscita [di Lamṭah] contro costoro la gente di 'Ibn Quhrub, seguì una battaglia, nella quale furono sconfitti i seguaci di ʿUbayd 'Ali'ah (2) e saccheggiato il campo loro.

Anno 303 (17 lug. 915 - 4 lug. 916) (3).

Quest'anno nell'isola di Sicilia si turbaron le cose a danno d' 'Ibn Quhrub (4). Una fazione deliberò di deporlo e scrisse a questo proposito ad ʿUbayd 'Allāh. 'Ibn Quhrub, cercò di persuaderli, ricordando il giuramento che gli avean fatto; ma non valse a riconciliarseli, e [hle cose arrivarono al segno] che per sua cagione si accese in Sicilia una guerra civile, tra la parte che tenea per lui e quella che gli era avversa. 'Ibn Quhrub pensò allora d'imbarcarsi per la Spagna; comperò dei legni e caricovvi molta roba: ma i Siciliani gli attraversarono il disegno; rapiron tutta la roba ch'egli avea posta su le navi; imprigiona-

(1) A, in vece di 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad ha: il capitano dello Ši'ī, scannandolo di propria mano.

(2) A, 'Ubayd 'Allāh mandava un esercito; ma [i Siciliani] lo sconfissero.

(3) Testo, p. 175, A, B.

(4) In A si legge: Seguì in Sicilia una guerra civile e i Siciliani deposero il loro wālī 'Ibn Quhrub.

rono 'Ibn Quhrub col suo figliuolo (1) e col suo cadì soprannominato 'Ibn 'al Ḥāmi; lor messero i ceppi ai piedi: e [così] li mandarono ad 'Ubayd 'Allah. Al quale i Siciliani domandavano per lettere che loro inviasse soltanto un 'àmil e un cadì; poichè essi non avean bisogno d'uomini, nè di altri aiuti. Ed altri patti proposer essi in lor lettere, che mossero a sdegno 'Ubayd 'Allah e l'irritarono fortemente contro costoro; sì che prese il partito di farli assediare (2) [entro Palermo], nel modo che si racconterà, se piaccia al Sommo Iddio.

Anno 304 (5 luglio 916 - 23 giugno 917) (3). 366

Quest'anno nel mese di muḥarram (luglio) arrivò in Susa 'Ibn Quhrub, coi suoi compagni, tutti ai ferri. 'Ubayd 'Allah, che si trovava in quella città, fé' venire alla sua presenza 'Ibn Quhrub, e gli disse: « Qual [pensiero] ti ha spinto a ribellarti da « noi, ed a sconoscere il nostro diritto? ». Replicò: « I Siciliani mi preposero, ripugnante, al governo, e « ripugnante mene deposero-. 'Ubàid 'Allah mandò allora lui e i suoi compagni a Raqqàdah (4), dove, per suo comando, furono vergheggiati e tagliate loro le mani e i pie sopra la tomba di 'Al Ḥasan 'ibn

(1) In voce di . 'Ibn Quhrub pensò allora, ecc. «. A ha: E lo cose (T 'Ibn Quhrub vennero a tale che andarono a ruba le sue sostanze, ed egli fu preso insieme col figliuolo.

(2) A₁ aggiugne: e stringere.

05) Testo, p. 176, A, B.

(4) Città edificata Tanno 877 dell'era volgare, a quattro miglia dal Qayrawân.

'abì Hinzir, fuor di Bàb silm [Porta della pace] e quivì furono sospesi [i lor cadaveri] ai pali (1).

Quest'anno medesimo 'Ubayd 'Allāh spedì in Sicilia eserciti ed armate, e prepose al governo 'Abù Sa'ïd, soprannominato 'Aḍ Ḍayf (Vospite). Costui assediò [i ribelli in Palermo] per alquanti mesi, e molti ne uccise. [Nelle quali fazioni la tribù di] Kutāmah fé' quel che volle delle donne e de' bambini che trovò nei sobborghi della città, e [perfin] violò le donzelle. (Dal suo canto) 'Abù Sa'ïd 'aḍ Ḍayf scrisse ad 'Ubayd 'Allah degli avvantaggi riportati; e n'ebbe potenti aiuti di navi e d'uomini. Vedendo ciò, i Siciliani gli chiesero 1' 'aman, a condizione di consegnare gli istigatori delle novità ch'essi avean fatte: ed egli perdonò loro; diroccò le mura della città; prese le armi, i cavalli e le cose di maggior pregio (2), e fé' loro pagare una taglia. Fece, poi, imbarcare in [alcune] navi i catturati, [fingendo di] mandarli ad 'Ubayd 'Allāh; ma, invece, li fé' buttare in mare. Dopo ciò 'Abù Sa'ïd 'aḍ Ḍayf nominò wālì dell'isola di Sicilia Sàlim 'ibn 'abi Ràšid; gli lasciò una mano [di soldati della tribù] di Kutāmah, ed egli tornossene ad 'Al Qayrawàn.

Anno 310 (1- mag. 922 - 20 apr. 923) (3).

(1) A ha soltanto: tagliate le mani e i piè, e sospesi [i loro cadaveri] a¹ pali.

(2) Il testo ha rafi^c, che significa « alto, elevato », e si dice di persone ed anco di cose. Qui ini par che abbia questo secondo significato; poichè Fautore, e con lui gli altri cronisti, narrano che furon *iresi i soli* capi del movimento.

(3) Testo, p. 192, nel solo B.

Quest'anno Mas^cùd, il paggio, fece una scorreria nel paese dei Rûm, con venti galee, ed espugnò la città di (Santa) Àgata (di Calabria); nella quale fece³⁶⁷ prigionieri e tornossene ad 'Al Mahdiah.

Anno 312 (9apr. 924 - 28 marzo 925) (1).

Quest'anno Ga^cfar, figliuolo di 'Ubayd il ciambellano, andò (d'Africa in Sicilia) con grande armata, proponendosi di osteggiare i Rûm; ma svernò l'anno stesso nell'isola, senza muover contro il nemico.

Anno 313 (29 marzo 925 - 18 marzo 926) (2).

Quest'anno 'Abù 'Àhmad Ġa'far, figliuolo di ^cUbayd il ciambellano, osteggiò i Rûm in Sicilia, ed espugnò molti luoghi, e tra gli altri la città di Wàri (Oria), nella quale uccise seimila combattenti e ne trasse fuori diecimila prigionieri (3). Presevi [anco] un patrizio, il quale riscattò sè stesso e la città con cinquemila miṭqāl (4). [Preso il danaro, l'emiro] ritornò in Sicilia ed arrivò [in Palermo] il ventidue del mese di rabi^c secondo (20 luglio 925). Egli scrisse di questa vittoria ad ^cUbayd 'Allah, lo Ši^ci: poscia andò egli in persona ad 'Al Mahdiah, per presentare la preda ad 'Ubayd 'Allah. Or uno dei costui cortigiani raccontava esser entrato [nella sala dove] il principe stava [a guardar quella preda]: una gran copia di gioie, drappi preziosi e monete (5); onde esclamò:

(1) Testo, p. 194, nel solo B.

(2) Testo, p. 195, in A₁B.

(3) Sabīyah, che s'intende delle donne e de' bambini.

(4) Equivalente a dinâr.

(5) Il testo ha il plurale di mî « avere » in generale e special, mente « capitale ». Qui non mi pare dubbio il senso di « moneta ».

« O padrone, io non vidi mai magnificenza come questa qui! ». ^cUbayd 'Allah rispose: « È parte della preda fatta ad Oria ». E il cortigiano a lui: « Oh sì ch'è fedel [servitore] chî riporta tanti [tesori] », volendo far lode a Ga^cfar (figliuolo del) ciambellano. Ma 'Ubayd 'Allah di botto gli replicò: « Per Dio! del camelo non me n'ha recati che gli orecchi ».

Anno 315 (8 marzo 927 - 24 febb. 928) (1).

Quest'anno Şàbir (2) il paggio andò (d'Affrica in Sicilia) per osteggiare il paese dei Rûm con quarantaquattro navi. La quale scorreria riuscì bene, poiché Şàbir fece prigionieri ed uccise [dei nemici].

Anno 316 (25 febb. 928 - 13 febb. 929) (3).

368 Quest'anno Şàbir passò dalla Sicilia nei paesi dei Rûm, dove espugnò un luogo che s'addimanda 'Al Ġiràn (Le Grotte), e la Qal^cat 'al Ḥaṣab (La ròcca di legname), e raccolse quanta [roba] trovò in questi due luoghi. Passò quindi a Salerno (4), i cui cittadini fecero l'accordo per danaro e dîbàġ (stoffe di seta). Indi si rivolse a Napoli (5), i cui cittadini similmente fecero l'accordo con danaro e tele (6); indi egli ritornò in Sicilia.

(1) Testo, p. 198, nel solo B.

(2) Il codice dà indistinte le ultime due lettere. Cf. *Bibl*, Capitoli XXVII e XXX, pag. 170, 197 del testo e 283, 326 della versione, voi. I, e *St. de' Mus.*, II, 179, nota 1, dove Sàin, si corregga Şàbir.

(3) Testo, p. 199, nel solo B.

(4) Il testo ha S.lir.

(5) Il testo trasponendo i punti diacritici, ha Bàbil.

(6) *Ti* ab. Su questi pregiatissimi tessuti si veggia 'Ibn Ḥawqal, nella *Bill*, testo, Cap. IV, p. 10 del testo e 25 della versione, voi. I.

Anno 317 (14 febb. 929 - 2 febb. 930) (1).

Quest'anno il paggio Şàbir, uscito ad una terza scorreria, trovandosi con quattro navi sole, incontrò lo stratego che n'avea sette. Lo stratego fu rotto e Şàbir prese la città di Termoli (2), nella quale fé' prigionie molte donne e bambini, e ritornò ad 'Al Mahdiah.

Anno 323 (11 die. 934-29 nov. 935) (3).

Al tempo di esso ('Abù 'al Qàsım 'ibn 'Ubayd 'Alī'ah, secondo califo faṭemita) furono prese molte città dei Rûm, ecc.. . . Ed 'Abù 'al Qàsım mandò nei paesi dei Rûm, con Tarmata, Ya^cqûb 'ibn 'Ishàq; il quale prese Genova.

Anno 325 (19 nov. 936-7 nov. 937) (4).

Quest'anno 'Abuī 'al Qàsım, figlio di 'Ubayd 'Alī'ah, lo Šì% prepose alla Sicilia Ḥalīl 'ibn 'Ishàq; il quale trascorse quivi ad atti che nessun Musulmano avea commessi prima, nè commesse dopo di lui: distrusse la popolazione con la spada e con la fame, sì che [i sopravvissuti] fuggirono nei paesi de' Rûm, e la più parte si fecero cristiani. Costui rimase quattro anni in Sicilia. Ritornato [nell'Africa propria] Tanno ventinove (G ott. 940 - 25 sett. 941), trovandosi un giorno in una brigata d'ottimati, e caduto il discorso

(1) Testo, p. 201, nel solo B.

(2) 13 testo ha T. rifilali. Si confronti il nonio nel testo della Cbr. di Cambridge, *BibU* Cap. XXVII pag. 284 della versione, 1° volume.

(3) Testo, p. 216.

(4) Testo, p. 22:3.

sopra varii argomenti e alfine sopra la sua guerra di Sicilia, disse, vantandosi della propria scelleraggine in questa spedizione: « Io ho fatto morire un milione « [di persone], dico un milione al più, al meno seicento-«mila» (1); e ripigliossi: « No, per Dio, furon più ». Allora 'Abù 'Abd 'Allah 'al Mùaddib (il precettore) gli disse: « O'Abù 'al 'Abbàs, un omicidio solo ti basta [per andare all'inferno] »!

369 Questo Ḥalīi avea per nomignolo , 'Abù 'al 'Abbàs. Avealo adoperato 'Ubayd 'Allah, lo Ši'ci, nel T[amministrazione di] varii distretti (2), nella riscossione delle entrate pubbliche e nel riscontro de'conti (3) dei diwàn e degli 'àmil. Poi si dissero varie cose di costui; ond'egli cadde in disfavore, anzi in odio, di 'Ubayd 'Allah; il quale, se non fosse stato per l' [intercessione del] proprio figliuolo 'Abù 'al Qàsım, lo avrebbe fatto morire.

(Anno 372, 26 giugno 982-14 giugno 983) (4).

Quest'anno Femir di Sicilia 'Abù 'al Qàsım 'Alī 'ibn Ḥasan, 'al Ḥusayni (ossia del casato dei Banù 'al Ḥusayn) fu ucciso in una battaglia, combattuta contro i Franchi. Egli avea tenuto il governo dell'isola per undici anni; e gli successe il suo figliuolo Ġàbir [il quale governò] per un solo anno.

(1) Così correggo il testo che ha centomila. Si confronti 'Ibn 'al 'Abbār, *Bibl*, Gap. XLI, testo, pag. 330, e 530 della versione, 1° voi.

(2) Al singolare 'ami; cioè il territorio assegnato all' 'àmil.

(3) Muhàsibah evidentemente qui non significa compilare un conto, ma sì bene « rivederlo, riscontrarlo », come per altro porta la forma alla quale è il verbo.

(4) Testo, p. 247.

Anno 379 (11 apr. 989 - 30 marzo 990) (1).

... E quest'anno morì lo ^càmil di Sicilia 'Abd 'All'ah 'ibn Muḥammad 'ibn 'abì 'al Ḥasan; al quale successe il figliuolo Yūsuf. Prosperò nel tempo di costui il paese quanto più bramar si potesse, e fu felice il suo governo. Egli soggiogò i paesi dei Rûm e fece risplendere quella nobiltà d'animo, liberalità e giustizia che manca (pur troppo ne' reggitori] di molti paesi.

Anno 392 (20 nov. 1001 - 2 nov. 1002) (2).

Quest'anno mosse d'Egitto con l'esercito Yaḥyà 'ibn 'Alì 'ibn 'al 'Andalusi, il quale arrivò il venerdì, nove di rabi^c primo, in Tripoli [di I3arberia], il governo della quale era stato delegato a Zaydàn il siciliano. Ma l'esercito andò a male sotto il comando di Yaḥyà, cervello strambo e inetto a reggere il paese: onde arrivato Fuifui, questi lo tenne in poco conto, [anzi] lo dispregiò (3).

Anno 409 (20 magg. 1018-8 magg. 1019) (4).

(1) Tosto, i», 254.

(2) Testo, p. 266.

(o) Questo Fuifui (in arabo vuol dir pepe), Jigliuolo di un Saïd, caporione della tribù berbera di Zanātali, aveva usurpata la città di Ṭubnali ed altri paesi nell'Affrica propria, e vi si niantenca ribelle agli Ziriti di 'Al Ma lidi a li; i quali a lor volta s'erano spiccati dall'obbedienza dei caliti fatimiti di Egitto. Fuifui, sconfitto dagli Ziriti il 890, riuscì a impadronirsi di Tripoli, mentre vi s'orai) chiuse le reliquie d'un esercito egiziano rotto da quelli. Yaḥyà fu mandato dal Cairo in soccorso di Tripoli. Si ritraggono cotesti fatti da 'Ibn 'al 'Aṭir, edizione del Tornberg, IX, 48, 108 segg., e dallo stesso Bayàn, I, 260 segg.

(4) Testo, p. 280.

Quest'anno circa dugento cavalieri šî'î, con le loro famiglie e i loro figliuoli si messero in viaggio alla volta di 'Al Malidi alî, a fine di imbarcarsi quivi per la Sicilia. Fu mandata della cavalleria a scortarli nel viaggio. Posati nel paesello di Kàmîl per passarvi la notte, gli abitanti de' casali [circostanti] lor diedero addosso; uccisero gli uomini; sforzarono alcune giovani ed anche le donne [mature] che lor parvero belle, e quindi le uccisero. In quest'anno fu l'Affrica [propria travagliata] da grande carestia e da varie guerre.

A, 0 Anno 480 (8 aprile 1087 - 26 marzo 1088) (1).

Quest'anno fu vista una eclissi totale di sole, e avvenne la notissima calamità, che i Rûm sbarcarono ad 'Al Malidiah con trecento navi da guerra, le quali recavano trenta mila combattenti.

370 Racconto dell'entrata dei Cristiani nella città di 'Al Mahdîah (2).

La cagione di questa [calamità], dopo il decreto del Sommo Iddio, fu che l'esercito del sultano di questa città si trovava fuori; che i Rûm piombarono improvvisi, prima che il sultano potesse richiamare l'esercito e fare gli apprestî necessariî alla difesa; che i cittadini mancavan tutti d'armi e di munizioni; che le mura eran rotte e cadenti; che Tamim (il principe zirita) non volle prestar fede alle nuove [pervenutegli circa] i nemici; e che 'Abcl 'Allah 'ibn

(1) Testo, p. 309.

(2) Testo, p. 310.

Mankùt (1), arbitro del governo dello Stato, assai male si comportò, opponendosi al capitano dell'armata che intendeva uscire ad affrontar in mare i nemici prima che sbarcassero. Tutte queste cagioni dettero adito al nemico ad occupare le due città [contigue], 'Al Mahdiah e Zawilah; saccheggiarle; farvi uccisioni ed arsioni, siccome è noto a tutti in 'Al Mahdiah infino a questi nostri giorni. A questo accenna 'Abù 'al ʕlasan ('al Ḥaddàd nella qaṣidah che principia con questi versi (2).

Anno 498 (23 sett. 1104 - 12 sett. 1105) (3).

Quest'anno arrivarono in 'Al Mahdiah i Romani (4) con molti legni da guerra di quei che s'appellano aṣ ṣawàni (5) e di più ventitré navi. Costoro cercavano di cogliere un'occasione come quella usata dai Rûm dei quali sopra si è detto. Avanzatisi verso la bocca dell'arsenale per impedir l'uscita dell'armata di 'Al Mahdiah, il loro disegno fallì: l'armata venne fuori e li ruppe con molta uccisione.

Anno 507 (18 giug. 1113-6 giug. 1114) (6).

Quest'anno arrivò l'armata di 'Al Mahdiah dai paesi dei Rûm nel mese di rabi^c secondo (15 sett. -

(1) Il testo ha Mankùr; ma si corregge con 'Ibn 'al Aṭir, *Bibl*, Cap. XXXV, p. 272, versione pag. 441.

(2) Si veggia qui appresso questo componimento meno mutilato, nel [Cap. XLV. Bibl](#), testo, p. 391.

(3) Testo, p. 311.

(4) Il testo lia R. mà ni'un, non Rum.

(5) Singolare ṣi nî, galea.

(6) Testo, p. 314.

13 ott.), riportando gran numero di cattivi, con grande allegrezza del [principe zirita] Yaḥya 'ibn Tamini e di tutti i Musulmani.

Anno 512 (24 aprile 1118-13 aprile 1119) (1).

Quest'anno giunse appo l'emiro 'Ali 'ibn Yaḥyà un ambasciatore di Ruggiero, principe della Sicilia, a chiedergli la rinnovazione del trattato e la conferma-
zione dei patti [ch'erano tra i due monarchi] e a ri-
domandare i capitali di Ruggiero ch'erano staggiti in
'Al M alidi ah: e ciò con alterigia ed aspre parole.
371 'Alì rimandò l'ambasciatore senza risposta e pur con
aspre parole. Così crebbe il malumore tra lui e Rug-
giero; divenne inimistà, ed alfine portò a [reciproche]
macchinazioni.

Anno 516 (12 marzo 1122 - 28 febbraio 1123) (2).

Quest'anno 'Abù 'Àbd 'Allah 'ibn Maymùn, condottiero del [principe almoravide] 'Alì 'ibn Yūsuf, re delle due terre (Spagna e Marocco), assalita l'isola di Sicilia, espugnò in quella la città di Nicotera (3) appartenente a Ruggiero principe di Sicilia; nella quale città 'Ibn Maymùn prese le donne e i bambini; uccise i vecchi e rapì quanta [roba] ei trovò. Il principe della Sicilia non dubitò allora che il motore e istigatore di questa impresa non fosse stato l'emiro dell'Africa [propria] 'Al Ḥasan 'ibn 'Ali, per cagione del grave dissidio surto tra i due mo-

ti) Testo, i>. 316.

(2) Testo, p. 317.

(3) Il codice ha S.qtrah.

narchi, siccome si è detto. Pertanto [Ruggiero] chiamò alle armi i popoli d'ogni paese de' Rûm e raccolse tanto numero di uomini che mai non s'era visto. 'Al Hasan 'ibn 'Àl i risaputolo, fece risarcir le mura e preparare le armi; bandì la guerra tra le qabilah (1) e chiamò gli Àrabi; onde vennero a lui caterve d'armati d'ogni canto e d'ogni luogo, sì che il popolo [di 'Al Mah di ah] era preparato a respingere i nemici. E così negli ultimi di ġiim'adì primo deiranno diciassette (27 giugno a 26 luglio 1123) arrivò l'armata dei Franchi all'isola di 'Al 'Aḥàsì; dalla quale passati in gran numero su la terraferma, si avanzarono parecchie miglia lungi dal mare. Il secondo giorno si appresentarono ad 'Al Malidiah ventitré galee: dalle quali i Cristiani videro [schierati a terra] gli eserciti e le caterve [de' volontarij. Ritornati quindi all'isola (di 'Al 'Aḥàsì) trovarono che già gli Arabi avean fatti sgombrare tutti i Rûm dai posti occupati e avean messe in pezzi le loro tende. Questa [vittoria] incoraggiò i Musulmani. Ruggiero avea comandato alla sua armata di occupare quell'isola; prender il castello di 'Ad Dìmàs, e che di là i cavalli e i fanti, in ordine di combattimento, si avanzassero per terra sopra 'Al Malidiah. Infatti essi occuparono il castello

(1) Qabilah in arabico significa tribù; in oggi poi, come ognun sa, nell'Algeria si chiamano K a b i l i i Berberi. Si può dunque argomentare che nel XII secolo, al tempo di 'Abù 'as Şalt, al quale par che sia da riferire il racconto qui compendiato, si desse già in quei paesi il nome di qabilah alle frazioni di tribù berbere; poichè immediatamente appresso si fa menzione di Arabi, quelli, già s'intende, che dall'Egitto eran passati nell'Africa propria verso il 1051.

(di 'Ad Dì mas) il penultimo giorno di ġumàdì primo (25 luglio); ma la notte dell'ultimo del mese (dal 25 al 26) i Musulmani irruperro nell'isola di 'A l 372 'Alġasi, mettendo il grido di 'Akbar 'Allah: e i Rûm si rifuggirono alle lor navi, dòpo avere in gran parte uccisi di propria mano i loro cavalli. I Musulmani, tra le altre cose che lor eran mestieri, presero circa quattrocento cavalli e gran copia di arnesi e d'armi. Gli eserciti [allora] circondarono ed assalirono il castello di 'Ad Dimàs, in presenza dell'armata dei Cristiani. Al finei Rûm [del castello] chiesero l'amàn al sultano 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlì 'ibn Yaḥya 'ibn Tamim; ma agli Arabi non piacque; onde [fu respinta la domanda; e i Cristiani del presidio] uscirono il quindici di ġumàdì secondo (30 agosto) e le spade [musulmane] li levarono [in pezzi]: che furono uccisi dal primo fino all'ultimo. Eran venuti [di Sicilia] circa trecento legni e circa mille cavalli. 'Abù 'aṣ Ṣalt racconta [l'episodio seguente]: «'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn 'Abd «'al ʿÀziz, dice egli, mi ha detto: io vidi a corte di «Ruggiero in Sicilia un Franco molto barbuto, che si «strizzava con la mano la punta della barba, giurando «per gli evangeli di non tagliarne un sol pelo prima «di pigliare vendetta sopra il popolo di 'Al Mahdiah. «Domandate notizie di costui, mi fu narrato che nella «rotta [di 'Al Aḥa si] egli s'era strappata la barba «in tal guisa da sanguinargli [il mento]». Qui terminano le parole di 'Abû aṣ Ṣalt su gli avvenimenti di 'Al Mahdiah e del suo emiro 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlì 'ibn Yaḥyà 'ibn Tamim, seguiti fino all'anno cinquecento diciassette. 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlì tenne questa città e i paesi della provincia fino all'anno cinquecento quarantatre (22 maggio 1148-10 maggio

1149), quando egli andò via, essendosi impadronito del paese il principe della Sicilia.

Anno 530 (11 ott. 1135 - 28 sett. 1136) (1).

Quest'anno Ruggiero principe della Sicilia allestì un'armata, la quale salpò verso l'isola delle Gerbe; se ne impadronì e ridusse in cattività gli abitatori.

Anno 536 (6* agosto 1141 - 26 luglio 1142).

Quest'anno morì 'Abù 'Abd 'Allāh 'al Māzarì ed 'Abù 'aṣ ṢaltQuesto medesimo anno Giorgio (d'Antiochia) salpò di Sicilia con venticinque ġuràb (corvette) ed entrato nel porto di 'Al Mah di ah, prese tutte le navi che v'erano. Tra le altre una nuova³⁷ che 'Al Ḥasan avea fatta costruire col legname di una nave del principe di Egitto, naufragata [in quelle spiagge].

Anno 537 (27 luglio 1142-15 luglio 1143).

Quest'anno l'armata del principe di Sicilia assalì la città di Tripoli [di Barbaria], ma Iddio fece andare a vuoto l'impresa.

Anno 538 (16 luglio 1143-3 luglio 1144).

[La detta armata] occupò la città di Sfax; la quale indi passò sotto la dominazione di Ruggiero principe di Sicilia.

Anno 543 (22 maggio 1148-10 maggio 1149).

I Rûm occuparono la città di 'Al Mahdiah, dalla

(1) Testo, p. 322.

quale andò via il suo principe 'Al Hasan 'ibn 'Alì 'ibn Yahyft 'ibn Tamim 'ibn 'al Mu^cizz 'ibn Bādīs 'ibn 'al Maṣṣūr 'ibn Buluġġin 'ibn Ziri 'ibn Maṣṣād 'ibn Maṣṣūṣ, della tribù di Ṣinhàġah, con tutta la sua gente e i suoi attenenti; il quale fu seguito dai cittadini che fuggivano con le loro famiglie. Il capitano di Ruggiero, principe della Sicilia, era Giorgio, figliuol di Michele, l'Antiocheno. Cotesto padre di Giorgio fu uno dei barbari che [teneva seco] Tamim, padre (dell'avolo) di 'Al Hasan. Questo maledetto [Giorgio] conosceva bene i lati deboli di 'Al Maḥdīah e di altre città musulmane: egli e Ruggiero, suo signore, tramarono assiduamente tante magagne contro 'Al Maḥdīah, che alfine se ne insignorirono in quest'anno; il qual miserando caso fu chiamato il caso del lunedì. 'Al Maḥdīah rimase in mano dei Rūm fino a che non l'espugnarono gli Alni oḥadi, siccome io dirò nel racconto della loro dominazione. Quando il principe della Sicilia impadronissi di questa città, si pativa in Affrica una grande carestia. Il popolo di Tunisi temette allora [qualche assalto] dei Cristiani che occupavano le costiere; perocché il principe di Sicilia avea espugnata Sfax, occupata Bona e menati in cattività gli abitatori di quella. I Tunisini dunque dettero opera ad apparecchiarsi e munirsi e ordinarono drappelli che s'avvicendavano alla custodia della porta del mare, sotto gli occhi del wàlī della città, Ma^cad 'ibn 'al Maṣṣūr, che stava nel diwān dinanzi la detta porta. Or avvenne un giorno che uscendo [da quella porta i cittadini della scolta] trovarono una barca che caricava delle granaglie. Spiacque forte all'universale che tra tanta carestia si levasse quella derrata da Tunis [per portarla] in alcun

dei luoghi soggetti ai Rûm. Trasse la moltitudine per impedire rimbarco ; tumultuò ; levò le grida : oppostisi 374 a lei i fanti di Ma^cad 'ibn 'al Manşûr, i cittadini volsero le armi contro costoro e contro' gli schiavi negri di Ma^cad; ne fecero grande strage e poser fuoco sotto la torre del diwân. Ma'ad, sceso dalla torre, si diè in balia della moltitudine ; la quale non offese lui medesimo, ma prendeva i fanti e gli schiavi negri della sua famiglia e sì li scannava. Così Ma^cad, rimasto in Tunisi in balia del popolo, scrisse a Bugià per far venire un ġuràb (corvetta); sulla quale egli montò col suo figliuolo e partì per Bugià. Il reggimento della città fu dato per poco ad uno dei qàyd (condottieri) della tribù di Sinhàġah; il quale poi fu messo da parte, onde la città rimase in poter della moltitudine, e seguì la guerra civile sì nota nel paese e il combattimento tra gli abitatori di Bàb 'as suwayqah (porta del mercatino) e quei di Bàb 'al ġazìrah (porta dell'isola): nel qual tempo governava il cadì della città, 'Abù Muḥammad 'Àbd 'alMun^cim, figliuolo dell'imām 'Abù 'al Basan, che Dio l'abbia nella sua misericordia. Cresciuto intanto il timore che aveano i Tunisini, sì del principe di Sicilia e sì del principe di Bugià, del quale correva la voce che adirato [contro di loro] si apparecchiasse a portar guerra nel paese, pensarono di eleggere a re l'arabo Muḥammad 'ibn Ziāḍ, consigliati a questo dal loro cadì, ecc.

Anno 551 (25 febb. 1156 - 12 febb. 1157) (1).

(1) Testo, p. 326.

Quest'anno, nel mese di śawâl (17 nov. - 15 die.) seguì in 'Al Mah di ah la sollevazione contro i Cristiani; che furono indi assediati in quella città.

L'anno 552 (13 febb. 1157 - 1° febb. 1158).

I Rûm s'impadronirono di Zawilah.

L'anno 554 (23 genn. 1159 - 11 genn. 1160).

Ābd 'al Mûmin, entrato per la seconda volta nell'Affrica [propria], pose il campo a Tunisi; donde poi partito, andò ad assediare i Cristiani in 'Al Mahdîah.

Nell'anno 555 (12 genn. - 30 die. 1160).

'Abû Muḥammad Ābd 'al Mûmin entrò per accordo nella città di 'Al Mahdîah. Gli Almoḥadi se ne insignorirono il dieci del mese di muḥarram (21 gennaio).

L'anno 558 (10 die. 1162-29 nov. 1163) avvenne il caso del sabato, [cioè] lo sbarco dei Rûm contro 'Al Mahdîah. Essi presero la città di Susa e poi lasciarono la.

L'anno 573 (30 giugno 1177 - 18 giugno 1178) avvenne il caso del venerdì, [cioè] lo sbarco dei Cristiani in 'Al Mahdîah. Questa città fu quindi tradita da 375 Ibn Ābd (1) 'al Karim, nel mese di rabi^c secondo di quell'anno (27 sett. - 25 ott.) ond'entrovvi Yaḥyà 'ibn Ġaniah, 'al Mayûrqi [di Majorca], ecc.

(1) Nel testo della *Bibl* fu stampato per errore 'Abî.

CAPITOLO XLV.

Dalla Raḥlah (Viaggio) dello śayḥ 'Ab fi.^c Abd 'Allāh Muḥammad 'ibn 'Ibrahīm, 'at Tìġ'ânì (1). '

§ 1 (2). In questa [pen]isola di 'Sarik si ragunarono i Rûm quando ^cAbd 'Allāh ^fibn Sa^cd ^fibn 'Abì Sarḥ entrò nel Maġrib. Passaron quindi alla città di 'Iqlibīah (Clypea), donde s'imbarcarono per Tisola di Pantellaria. Si dice che rimaser quivi fino al califatodi^c Abd '**alMalik'ibn Marwàn** (685-705), quando questi mandò ^cAbd ^fal Malik ^fibn Qaṭan ad una spedizione marittima, nella quale costui occupò tutte le isole [adiacenti alla] Affrica [propria].

(1) A, codice del fu M. Alphonse Rousseau; B, codice della Bibl. di Parigi, *Suppl. ar.* 911bis, donato dallo stesso M. Rousseau. Si confronti la versione francese che ne diede questo compianto orientalista nel *Journal Asiatique* del 1853. 'A t Tìġ'ânì (cod. B, fol. 2 verso) avverte: « Io mossi di Tunisi l'ultimo di ġumadà primo dell'anno settecentosei (7 dicembre 1306) con la carovana dell'eccelso signore, ecc.

(2) B, fog. 6 recto.

Si confronti con 'Al Bakrī, *Bibl*, Cap. VI, testo, p. 13, e pag. 30 della versione, 1° volume.

§ 2 (1). In questa giornata si arrivò al paesello che s'addimanda 'Ihriqliah (2), grosso villaggio su la costa di un monte che sta a cavalier del mare. Gli abitanti 376 suppongono di essere di origine araba. Sul posto dove noi smontammo seguì la battaglia combattuta da 'Ayyùb 'ibn Ḥayràn, 'az Zawìlì, 'an Nakkàrì (del paese di Zawìlahe della setta dei nakkàriti) uno dei condottieri di 'Abù Yazid, contro Buṣrà il siciliano, servo di 'Abù 'al Qàsì (il secondo califo fatimita intitolato) 'Al Qàym (biamrillàh). Questi, saputi i progressi di 'Abù Yazid e ch'egli era giunto presso Bāḡah (3), il che avvenne ne' principii dell'arrivo del [ribelle] in que'paesi, mandò il suo servo (4) Buṣrà, nominato or ora, a fin di prevenire 'Abù Yazid; entrar prima di lui in Bāḡah; afforzarla e stanziarvi colFesercito. Marciò Buṣrà alla volta di quella città; accampovvisi: ed arrivato 'Abù Yazid, questi vedendo che Buṣrà gli avea guadagnato il tratto, gli diede una battaglia, nella quale i seguaci di 'Abù Yazid furono vergognosamente sconfitti. 'Abù Yazid smontò allor di cavallo, si lece recare il suo asinelio leardo, e inforcatolo, disse ai suoi seguaci: « Non fa questo « chi vuol fuggire, bensì chi cerca la morte ! ». Indi mosse per andare ad occupare i vuoti alloggiamenti

(1) B, fol. 10 verso.

(2) In oggi *Herlila*, ad 8 leghe da Ḥamamali; l'antica *Horrea Codia*, notata nella carta francese del 1842. Rousseau, op. cit., p. 44 dello estratto dal *Jotmi. Asiat*

(3) Nelle carte francesi *Bedja* o *Badja*, paese a 15 leghe da Tunis su la strada di Bona.

(4) J-İàdim, che si dice particolarmente degli schiavi negri, ha qui un significato generale.

di Bu'srà; e com'ei li ebbe passati, Bu'srà, accorgendosi, temette [che il nemico gli troncasse le comunicazioni?] onde voltò le spalle in disordine, e la gente di 'Alni Yazid lo inseguì, facendo prigionieri ed uccidendo. Giunse Bu'srà sconfitto in Tunis, ed 'Abù Yazid entrò in Bàġah con la spada alla mano. Quando poi Bu'srà mosse alla volta di Susa, il popolo di Tunisi scrisse ad 'Abù Yazid [per chiedergli T'amân]: ed ei lo concesse e mandò un wàlì a reggere la città in suo nome. 'Al Qàym, dall'altro canto, risaputa la sconfitta di Bu'srà e il suo arrivo a Susa, gli mandò aiuti d'uomini e di danari, e gli ordinò di apparecchiarsi a nuovo scontro con 'Abù Yazid. Marciò dunque Bu'srà da Susa per cercar di nuovo 'Abù Yazid; e giunse al posto di guardia che è [divenuto in oggi] il grosso villaggio d' 'IJirìqliah. 'Abù Yazid, risapendo questo [movimento del nemico], mandò contr'esso 'Ayyùb 'ibn Ḥayràn, ricordato di sopra. Allora Bu'srà si ritrasse in 'Ihrìqliah; si afforzò nelle mura di quella rocca; e avanzatosi 'Ayyùb, combatterono in questo luogo. 'Ayyùb fu rotto; Bu'srà uccise le migliaia dei suoi, ne fece prigionieri delle centinaia; e sì mandolli ad 'Al Mali di ah, dove il popolo li ar- 377 mazzo a bastonate ed a sassate. Ayyùb ritiratosi [col rimanente dell'esercito] appo 'Abù Yazid, gli raccontò l'esito della giornata; del quale il capitano accorossi molto e marciò in persona contro Bu'srà, ma s'accorse ch'egli era già ritornato ad 'Al Malidiah. Sostato dunque sul campo della battaglia, pianse i suoi morti e li fé' seppellire.

§ 3 (1). Da questa [città di] Susa imbarcossi 'Asad

(1) A, pag. 22; B, fog. 11 verso.

'i b n 'al Fur àt per l'impresa di Sicilia, Tanno dugento dodici (827-8). Egli espugnò molti fortalizzi dell'isola; occuponne molte città e morì Tanno seguente, mentre assediava [Siracusa in] quel paese.

§ 4 (1). I cittadini di Susa tornarono a ribellarsi Tanno quattrocenquarantacinque (23 aprile 1053 - 11 apr. 1054) contro 'A l Mu^cizz 'ibn Bàdis, principe delTAffrica [propria] e ricusarongli il tributo che gli solean recare, allegando di aver su quel danaro maggior dritto che il principe, perocché [servia loro] a difendere il paese [dai nemici. Inoltre] venuta a morte in quella città la sorella di 'Al Mu^cizz, presero tutto Tevere di lei e ricusarono d'inviarlo [al principe]. Il quale avendo mandati [degli uflciali a domandar conto] di ciò, risposero: « Come mai gli consegneremmo del danaro che ci può servire a rinforzarci nella resistenza e nella guerra [che siamo disposti a far] contro di lui ? » Allora 'Al Mu^cizz fece uscire da 'A l Mahdiahuna grossa armata, la quale, appresentatasi al porto di Susa, arse tutte le navi che v'erano surte, le quali passavano il numero di sessanta e la più parte eran di cittadini stessi di Susa. Il popolo allora si rivolse contro la gente di 'Al Qayrawàn che dimorava in Susa: ai quali prese tutto Tevere e molto li maltrattò. [Invano] 'Al Mu^cizz mandò un esercito, nel quale si noveravan cento [soli] cavalli, e lor comandò di cooperare con Tarmata all'assedio di Susa e di mettersi a distruggerla dalla terra e dal mare; chè, per arcano decreto di Dio, il giorno che marciò quell'esercito coincise col
378 passaggio di un'armata del sa ħ i b (principe) di Sicilia

(1) B, fog. 12 verso.

[nelle acque] di Susa (1). L'armata di 'Al Mu'izz, per timore di quell'altra, si ritrasse in 'Al Mahdiah, senza saputa di 'Al Mu'izz. Ondechè l'esercito, arrivato presso Susa e domandate nuove dell'armata, forte scoraggiossi quando seppe ch'essa era partita: e uscendo a combatterlo quei di Susa insieme con gli Arabi beduini loro confederati, [i soldati di 'Al Mu'izz furono sopraffatti] e menati in città, dove que' di Susa li messer tutti al taglio della spada e piantarono le teste loro sulle mura. 'Ibn Šaraf dice: « Io so
 « da un testimonio oculare che furono cinquantadue
 « le teste, e che que' che camparono dello esercito
 « di 'Al Mu'izz, [dovettero la vita alla] fiacchezza
 « delle cavalcature, la quale aveali impediti di raggiun-
 « gere i loro compagni; onde accertatisi del fatto [della
 « sconfitta] tornarono addietro e così furon salvi ». Dopo questo avvenimento morì 'Al Mu'izz, l'anno cinquantaquattro (15 genn. 1062 - 3 genn. 1063), persistendo sempre Susa nella ribellione. Ma esaltato il suo figliuolo Tamim, quei di Susa gli mandarono oratori ed egli perdonò loro e li assolvette di lor colpe, l'anno cinquantasei (25 dic. 1063- 12 die. 1064). Susa ebbe poi, l'un dopo l'altro, degli emiri Arabi, i quali se ne impadronirono quando [la lor gente] occupò i paesi [dell'Africa propria] e li strappò dalle mani [dei principi della tribù] di Sinhàgah. Alla fine Susa posò sotto la signoria di Gabàrah 'ibn Kàmil 'ibn Sarhàn 'ibn 'abì 'al 'Unayn 'al

(1) La data dell'avvenimento e l'atteggiamento ostile dell'annata siciliana ci conduce a supporre che questa fosse stata mandata da 'Ibn 'at T i n i n ah. V. *St. de' Mus.*, II, 550.

Fadigî, quel famoso e lodatissirao per liberalità, dalle mani del quale presero questa città i Cristiani, quando tolsero 'Al Mahdiali ad 'Al Ḥasan e s'impadronirono di tutte le città della costiera. Quando poi 'Abd 'al Mûrain, giunto in Affrica, tolse 'Al Mahdiah ai Cristiani ed ogni paese levossi contro que' che vi aveano stanza, Susa volle seguire l'esempio: mandò i suoi sayh ad 'Abd 'al Mûmili nel tempo stesso che giugnea appo di lui il sopradetto Ġabârah 'ibn Kàmil. Ma 'Abd 'al Mûmin mandò a Susa un ḥafiz (1) degli Almoḥadi, per nome 'Abd 'al Ḥaqq 379' ibn 'Htàs, della tribù di Kumiah. Un'armata di Cristiani assalì per la seconda volta la città di Susa improvvisamente, s'impadronì del paese, dove uccise molti, molti fé' cattivi, e non potendo tenere il paese, gli diè il guasto orribilmente. Fece prigionie il suddetto ḥafiz con la sua famiglia e coi figliuoli e recollì in Sicilia; dove rimasero per qualche tempo, finché non furono riscattati. D'allora in qua la desolazione ha signoreggiata la città di Susa e la signoreggia ancora.

§ 5. Tra cotesti [poeti di Susa (2) è da annoverare] Muḥammad 'ibn 'Abdûn 'as Susi. Dice 'Ibn Rašîq che questa famiglia, oriunda di 'Al Qayrawàn, era lì annoverata tra le primarie; e fu il padre di Muḥammad quel che la trasferì in Susa. Muḥammad, facile poeta, segnalossi per l'eleganza della pa-

(1) Letteralmente «conservatore». Ha il significato ordinario di dotto in tradizione del Profeta, quasi conservatore di essa. Ma qui evidentemente è titolo di ufizio inventato dagli Almoliadi in vece di 'a m i 1. Se ne trova altri esempi raccolti dal Dozy, *Suppl.*, I, 304.

(2) B, fog. 16 recto.

rola e seppe arrivare a nobile espressione di sentimento, con tale dolcezza e tranquillità d'animo che senza il verso non ti saresti accorto ch'egli poetasse. Fece un viaggio per andar a trovare, in Sicilia s'intende, Yùsuf 'ibn 'Àbd 'Allah [intitolato] Tiqat 'ad dawlah (Fiducia dell'impero). Ei cantò le lodi di Yùsuf, e questi lo introdusse appo il suo figliuolo Ġa^cfar (1); il quale [alla sua volta] se l'attirò [con benigna accoglienza] e l'onorò tanto ch'ei divenne un de'primi favoriti a corte. [Ciò non ostante Muḥammad] gli chiese di potersene ritornare in patria; ed a questo effetto gli presentò una qaṣidah con la quale caldamente rimpiangea l'assenza del suo paese. Eccone uno squarcio.

« Per l'amor di Dio, o monte di 'Al Mu'askar (2), lascia passare il vento del mezzogiorno, lieve o steso [ch'e soffi] »,

(1) Ga'far, figliuolo di Yùsuf, succedette nello emirato, vivente il padre, quando questi fu colto di paralisi (anno 997). V. *St. de' Mus.*, II, 331, 348.

(2) 'Al Mu'askar, ossia « le stanze de' soldati », chiamavasi un quartiere di Palermo, che occupava a un dipresso il posto del Todierno palazzo reale e del contiguo quartiere di San Giacomo, come si vede da *Tbn Ḥaqā* 1, qui sopra, Cap. IV, pag. 6 del testo e 16 del 1° volume.

Quantunque quel sito sia il più alto della città, non credo che il poeta n'abbia fatta una montagna: in ogni modo, supposta la residenza del Vemir nella *Kaisa*, oppure nel Qasr Ġa'far, oggi Maredolce, l'altura detta 'Al Mu'askar non avrebbe intercettati mai i venti meridionali. Tornerebbe ciò in ambo i casi nel supposto che fosse detto 'Al Mu'askar il Monte Grifone, che veramente sorge a mezzogiorno di que¹ siti.

« Sì ch'io gli domandi, ed esso mi dia nuove di quel che fanno gli amici nel Castello (1) ».

Soggiugne 'Ibn Raṣīq che 'Ga^cfar, sentendo questa poesia, ammirolla di molto e ne crebbe l'amor suo pel poeta; sì che gli vietò assolutamente di partire. Allora Muḥammad scrisse a Tīqpat 'ad dawlah [l'epistola seguente], rinnovando la preghiera che avea fatta al figliuolo, ringraziandolo anco della liberalità usatagli e facendo pur sempre ricordo della sua patria.

380 « O castello di Ṭàriq, gli affetti miei tutti in te si restringono. Le mie brame son libere, ma i miei passi trattenuti [non arrivano] a te ».

« Se costì si dorme, oh io son desto sempre a piangere per te, e chi piange la vita [passata] è degno di scusa ».

« Tanto dolore è in me che, se traboccasse dal mio fegato e si spandesse sopra di te »,

« Oh allora prenderebbero fuoco le case che ti circondano »!

Nel [seguito di] questa poesia egli lodava Tīqat 'ad dawlah; ma non ottenne dal padre né dal figliuolo ciò ch'egli desiderava. De' più arguti versi suoi ch'io conosca, son quelli che indirizzò a Ga'far, dopo avergli chiesto il permesso di ritornare in patria, al che [l'emir] s'era adirato e però non si era fatto più veder da lui.

« Al veder la luna piena sursi a salutarla e me le mostrai umilissimo servitore ».

(1) Letteralmente: i vicini nel castello. Con questo ultimo nome si vuol dire al certo di Qaṣr Ṭàriq, nominato in principio dei versi che seguono.

« Poi le dissi: l'emiro 'Ibn Yūsuf somiglia a te ed è [altrettanto] diffidi cosa d'arrivare dov'egli alberga ».

« Deh! intercedi per me presso di lui, e fagli ricordo di me, quando vai in casa sua a salutarlo ».

Scritti cotesti versi, Muhammad li fé' recapitare mentre [l'emiro sollazzavasi] in una sua loggia. Il quale ne fu commosso e molto ammirò la poesia: onde gli largì una gran somma di danaro. Le [idee di cotesti] versi son tolte da quel passo di 'Ar Rumi ecc.

§ 6 (1). L'anno cinquecentonove (27 mag. 1115-15 mag. 1116) morì Yaḥyà ('ibn Tamim 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bādīs, emiro dell' Affrica propria), mentre 'Alī [suo figliuolo] si trovava in Sfax. Arrivato [in 'Al Mah dī ah] e preso il regno, egli [incominciò a] mandare a Sfax i suoi wālī; e così fece finchè visse. Ma venuto a morte e succedutogli il figliuolo 'Al Ḥasan, questi inimicossi con Ruggiero (2); il quale fece assediare 'Al Mah dī ah dalle sue armate, onde seguì l'occupazione di questa città e la 381 fuga di 'Al Ḥasan, come si dirà largamente nel seguito [di questo libro], se a Dio piaccia. Insignoritosi [Ruggiero] di 'Al Mah dī ah e postovi il suo 'āmīl, il che avvenne l'anno quarantatre' (22 maggio 1148 - 10 maggio 1149), mandò alla città di Sfax un'armata che se ne insignorì. E diede [il re] 1' 'amān ai cittadini, [intendasi] agli infimi (3); vi fece stan-

(1) A, pag. 61; B, fog. 30 verso.

(2) Il ms. ha qui e appresso L . ḡ à r.

(3) Si veggano lo due diverse lezioni de' codici e la preferenza che ha data il prof. Fleischer a quella che porterebbe a tradurre « ai cit-

ziare una mano di que' Cristiani medesimi che l'aveano espugnata, e ne portò via degli statichi; tra i quali lo ʿsayḥ, [specchio] di virtù del paese, 'Abù 'al Ḥasan 'al Furriàni; il cui figliuolo 'Umar 'ibn 'al Ḥusàyn rimase a governare Sfax e le province dipendenti da quella. Era 'Umar uomo audace e intraprendente. Il padre, neiraccomiarsi da lui [per andare in Sicilia], gli disse: « O figliuol mio, io son vecchio e mi sovrasta la morte. Io fo lascito della mia vita ai Musulmani. Se ti si presenta l'occasione [di sollevarti] contro questi Cristiani che rimangono qui, usala tu e lasciami uccider pure! ».

L'anno cinquantuno (25 febb. 1156 - 12 febb. 1157) 'Abù 'Alì ('Umar) mandò ad effetto i voleri del padre: sorse contro i Cristiani stanziati in Sfax; i quali furon tutti trucidati senza perdita di tempo. Giuntane la notizia al tiranno di Sicilia, Guglielmo figliuol di Ruggiero, ei fé' mettere ai ceppi lo sayḥ 'Abù 'al Ḥasan; gittollo in una prigione, e mandò [un ambasciatore] al figliuolo 'Umar, minacciando di mettere a morte il padre, s'egli non tornasse alla ubbidienza. Il messaggero [ritornando appo il re] diceagli: « Arrivato a Sfax, non mi fu concesso
« di sbarcare. La dimane sentii nella città un grande
« schiamazzo; indi schiusa la porta di mare, uscì la gente
« salmeggiando: Massimo è Dio; non v'ha Dio se non

tadini per compassione ». Credo migliore l'altra che ho seguita. Fu sempre uso dei signori, massime se nuovi, il tagliare i papaveri più alti e risparmiare i piccini. E ne abbiamo un esempio in questo medesimo capitolo, § 8, nel quale si narra la condotta della corte di Palermo verso gli abitatori delle Gerbe, che s'erano sollevati il 1154.

« che il Dio : e portavano un feretro sulle teste. Lo
 « deposero a terra; quindi avanzossi ^cUmar; fece la
 « preghiera Su quello; lo seppellì; ricevette le con-
 « doglianze degli astanti : e alfine tutti andarono via.
 « [Insistendo] allora per aver la risposta, mi fu detto:
 « lo [']sayḥ è impedito dal duolo del padre che rimase
 « in Sicilia, e il feretro che tu hai visto è quello del
 « padre, il quale era deliberato a morire e comandò
 « che i suoi se ne racconsolassero. Altra risposta non
 « avrai che ciò che hai visto ». Il tiranno di Sicilia,
 saputa così fatta [risposta], fece prendere lo [']sayḥ³⁸²
 'Abū 'al Ḥasan e trarlo alla forca in riva del
 Wādī [']Abbaś (L'Oreto). Quivi fu impiccato : re-
 citava il libro del Sommo Iddio, finché spirò, che
 Dio abbia misericordia di lui! Questa rivolta di Sfax
 contro i Cristiani portò seco quella di tutti i paesi
 della costiera ; sì che si liberarono dalle mani del
 nemico. Stette ^cUmar a reggere Sfax finché non
 venne nell'Affrica [propria] il califo ^cAbd 'al Mūmin,
 per assediare 'Al Mahdīah. ^cUmar portossi allora in
 quella città con una comitiva degli [']sayḥ di Sfax e
 prestarono ubbidienza ad ^cAbd 'al Mūmin; il quale
 destinò nel paese un ha fiz, (1) almohade e comandò
 ad 'Umar di ritornare al paese e di amministrarvi
 le faccende dell'erario. Quest'ufizio tenne 'Umar fino
 alla morte e gli succedette in quello il figliuolo 'Abd
 'ar Raḥmān 'ibn ^cUmar ecc.

§ 7 (2). Venuto a morte Yaḥyà 'ibn Tamim
 ('ibn 'al Mu^cizz 'ibn Bfidis) regnò dopo di lui il

(1) Si vegga il significato di questo titolo qui sopra, pag. 46, notai.

(2) A, pag. 82; i i , fog. 40 recto.

suo figliuolo 'À1 i, il quale non volle lasciare in pace Ràfi^c 'ibn Makan 'ibn Kàmil, wàli di Caves, del quale Yaḥyà avea tollerati parecchi abusi. Tra questi [è da annoverare] che Ràfi^c avea fatta costruire nella marina di Caves una nave per usarla in qualunque servizio marittimo che gli potesse occorrere. Non gliel'aveva impedito Yaḥyà, al contrario, avealo aiutato a quella costruzione e aveagli fornita ogni cosa bisognevole: ma salito che fu al trono ^cAlì, non soffersse [il fatto di Ràfi^c], pretendendo che nell'Africa [propria] nessuno rivaleggiasse col principe nelle intraprese marittime. Mandò pertanto un'armata alla costiera di Caves, per impedire la partenza di quella nave e prenderla se mai salpasse: di che informato Ràfi^c, scrisse a Ruggiero, principe di Sicilia, chiedendogli aiuti contro ^cAli e pretestando di avere costruita quella nave al solo scopo di mandare alcuni
 383 presenti che ei bramava di offrirgli. Ruggiero spedì a Caves una grossa armata in soccorso di Ràfi^c; ed ^cAli, risapendolo, adunò i principali del suo governo per consultarli sul [grave] caso. Tutti consigliavano che si richiamasse l'armata e che si chiudessero gli occhi su [la condotta tenuta da] Ràfi^c in questo affare, [convenendo meglio] mantener la pace fermata tra 'Ali e Ruggiero. Ma 'Alì sdegnò il consiglio: comandò che il rimanente dell'armata salpasse immanente alla volta di Sfax. E così fecero, e trovarono i Rum già sbarcati, seduti a un banchetto che Ràfi^c lor aveva imbandito. All'improvviso comparir dell'armata, corsero [i Siciliani] alle navi; ma i Musulmani arrivarono prima di loro alla più parte di quelle, ed uccisero grande numero dei Rûm. Dice 'Arbù^f aṣṣalt: « Si salvò chi potè; si difesero con la

fuga; volarono per timore (1) dello scontro non per alacrità d'animo : e fu questa una delle precipue cagioni di quella nimistà che s'accese tra Ruggiero ed 'A1 i ; [che continuò] dopo la morte di costui contro il suo figliuolo Ḥasan, e che finì con la occupazione di 'Al Mahdīah pei Rūm e con la soppressione del dominio dei Banū Manad sopra quella città. Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah, il segretario, lodando 'Alì 'ibn Yaḥyà in una qaṣidah mal verseggiata, allude a questa vittoria nel seguente passo:

« Buon prò alle virtùdi, poichè 'Alì 'ibn Yaḥyà ha preso possesso delle pagine di quelle, con la sua sagacia e magnanimità ! »

« Egli ha cominciato [appena a governare, ed ecco che] ha compiute azioni [degne] de' [grandi] monarchi e [conseguiti] i loro trofei con sì alta lode che non fia superata ».

« D'un fiero colpo, come di brando che cali, ei provvide, ratto, a spegnere tal fuoco che minacciava un incendio ».

« [0 valoroso] tu [ordinasti di] assalire i Barbari nel mar di Cebes ; e [l'armata] piombò sopra di essi, recando esercito innumerevole ».

« Onde a dirittura voltarono le spalle e sprezzarono con la zanna mancante (2) e l'ugnone tagliato».

(1) Nelle *Annot.*, pag. 59, il prof. Fleisclier propose di correggere ḥiffah «leggerezza» il vocabolo ḥi fall del testo. Panni che questo si possa lasciare, col significato proprio di «timore», dando ad 'al ḥawf, che segue, quello di «strage» o di «battaglia».

(2) Queste due parole significherebbero ancora « un capo spodestato ».

384 Poiché ^cAlì ebbe riportata questa vittoria senza [aiuto] delle tribù degli Arabi, egli apprestò le armate all'assedio di Caves, nell'anno cinquecento undici (5 maggio 1117 - 23 aprile 1118). Ràfi^c, risapendolo, mandava ad ^cAli una deputazione degli ottimati di sua gente a chiedergli l'accordo; ma quegli non l'as-senti; onde Ràfi^c non avendo forze da combattere quelle di ^cAlì, andossene ad 'Al Qayrawàn, che era sotto la potestà degli Arabi: e però i suoi congiunti, di comune accordo, gli concessero quella città. Su la venuta di lui ad 'Al Qayrawàn abbiamo i seguenti versi di Muḥammad 'ibn Baṣīr (1).

Posciachè Ràfi^c fu entrato in 'Al Qayrawàn, s'impadronì di Caves un Muḥammad 'ibn Raṣīd [anch'egli arabo], dei Banfi Ġàmi^c. Ma il governo [realmente] cascò nelle mani del suo liberto Yūsuf. Or egli avvenne che essendo [una volta] Muḥammad uscito di Caves per combattere un suo nemico, e avendo lasciato in sua vece il proprio figliuolo, questi fu cacciato da Yūsuf; il quale insignorissi della città e si sottomesse alla dominazione di Ruggiero. Ma il popolo di Caves, sollevato contr'esso, [lo prese] e lo consegnò agli Arabi; i quali l'afflissero di fieri tormenti e tagliarongli i genitali, apponendogli che egli avesse abusato delle donne del suo signore. Un fratello di Yūsuf per nome ^cIsà, rifuggitosi in Sicilia, andò a chieder aiuto a quel tiranno, pretestando che il suo fratello avesse fatto quel ch'avea fatto, al fine di mettersi sotto la sua dominazione. Ruggiero mandò a

(1) Tralasciamo i sei versi inseriti dall'autore, che sono alieni al nostro argomento.

Cabes Tarmata; la quale assediolla un pezzo, ma poi tornò addietro.

§ 8 (1). Indi i Cristiani s'impadronirono di questa isola (delle Gerbe) Tanno cinquecentoventinove ('22 ott. 1134 -10 ott. 1135); uccisero grande numero degli abitatori: e que' che scamparono rimasero sotto il dominio di costoro.

L'anno cinquecenquarantotto (29 mar. 1153 -17 mar. 1154) gli abitanti si sollevarono contro i Cristiani, e ne uccisero grande numero; onde i Cristiani Tanno medesimo li assalirono; occuparono l'isola per la seconda volta, e menaron cattivi nei loro paesi la più parte degli isolani; non lasciando nelle Gerbe se non che la gente da nulla. Qualche tempo appresso i Mu-38i sulmani ripigliarono l'isola; la quale è stata sempre, dal primo conquisto dei Musulmani infino ai giorni nostri, in questa condizione che a volta a volta l'hanno signoreggiata i Musulmani e l'hanno occupata i Cristiani. L'ultimo conquisto dei quali avvenne Tanno seicentrentotto (23 luglio 1240 - 11 luglio 1241), quando il re di Tunis mosse guerra ad alcuni che si erano ribellati da lui, ecc. (2). Indi la dimane noi ripigliammo il viaggio, cavalcando sempre tra belle palme e fitti alberi da frutta, finchè arrivammo al luogo dello 'Al Qa'stil (il castello), che Iddio lo riduca in rovina, e vedemmo allora tal fortalizio da spaventare i risguardanti: tanto saldo e bello esso è, quadrato,

(1) B, fog. 51 verso.

(2) Va letto noi testo 688= 1289-90; poichè il copista evidentemente scambiò la parola *ottanta* con *trenta*, il che non è difficile nella scrittura araba.

. La vera data è del 1284, come qui appresso, Cap. L, § 16.

munito d'una torre a ciascun angolo, due circolari e due ottagono, e tra l'una e l'altra, nel mezzo d'ogni cortina, è una torre quadrata. Gira tutt'intorno al castello un parapetto basso (1), fuor del quale è condotta una larga fossa. Noi smontammo alla distanza di un miglio dal castello; dove ci si presentò lo 'sayh dei Nakkàriti, il quale, al par che lo 'sayh dei Wahabiti, era fuggito dall'isola al primo momento del nostro arrivo, temendo l'uno e l'altro per la propria vita. Posati che noi fummo nell'isola, l'uno al par che l'altro ci scrisse chiedendo l'amàn, che fu concesso; e però venne [tosto] il nakkàrita, e alcuni giorni appresso il wahabita. Riuniti ch'essi furono, si obbligarono entrambi a soddisfare la contribuzione posta sopra la gente loro, e poi andarono via il giorno istesso, a fin d'attendere a ciò che occorreva [per compiere la promessa]. Durò due mesi interi la oppugnazione del castello; nel quale noi trovammo un presidio molto ben preparato a sostenere l'assedio e [pronto] a difendersi a tutta possa con la mano e con l'ingegno. Il gran numero di gente che avevamo nell'esercito fu dei precipui motivi che ci obbligarono a partire da quest'isola: perocché non v'era lì da nutrir [tanta gente],
 386 e non si potea aver di fuori se non che piccola quantità di vittuaglie, insufficiente al bisogno. Comprendemmo allora ch'era molto ardua la espugnazione, e che il castello si potea prender soltanto con lungo blocco; onde ci parve meglio di allontanarci dall'isola e di compiere la parte principale [della nostra spedizione], cioè di rassettare il Bi l àd 'al ġarid, e

(1) Faşil.

riscuoterne i tributi; il che fatto, e ritornato l'esercito alla capitale, si sarebbe mandata una torma di cavalli leggieri per tener l'isola in soggezione, ed aiutare gli abitanti alla continuazione dell'assedio. E così fu fatto. Noi partimmo dall'isola delle Gerbe il giovedì ventisei di 'šabàn (2 marzo 1307), dopo esservi rimasi per sessantacinque giorni, dal momento dello sbarco a quello della partenza.

§ 9 (1). In questo villaggio di 'A'gàs soprastette Ġa'far 'ibn Ḥabib, quando Bàdis 'ibn 'al Mansùr mandollo di 'Al Mahdiah per combattere il siciliano Yànīs, venuto d'Egitto a pretendere l'autorità di wàli in Tripoli [di Barbaria]. Questo Ġa'far 'ibn Ḥabib stanziò dunque per tre mesi all'incirca nel villaggio di 'A'gàs, aspettando il nemico, finché fu combattuta tra loro la battaglia fuori Zanzùr, che è villaggio presso Tripoli, della quale parleremo più innanzi.

Seguirono così fatte vicende l'anno trecentonovanta (13 die. 999-30 nov. 1000). Il fatto fu questo: che Bàdis 'ibn 'ai Mansùr, wàli dell'Affrica [propria], non avea giurisdizione sopra Tripoli, nè [alcun dei suoi maggiori] l'avea avuta prima di lui, e i wàli di Tripoli erano stati sempre nominati [a corte] d'Egitto. Ma il wàli di quella città nel tempo al quale si è accennato, volendo portarsi nella capitale dell'Egitto alla presenza di 'Al Ḥàkim (biamr 'Illaḥ) gliene chiese il permesso e [insieme lo pregò] d'inviar alcuno al quale ei potesse consegnare il paese. Così 'Al Ḥakim mandogli il suddetto Yànīs, eh'era 387

(1) lì, fog. 74 recto.

wàli di Barca; arrivato il quale a Tripoli, il wàli sopradetto lo mise in possesso del paese e partì per l'Egitto. Bàdis, informato di questo, mandò a Yânis [un messaggio] a interrogarlo per qual cagione fosse venuto, e farsi mostrare il diploma di nomina all'ufizio, s'egli ne avesse. Yânis gli rispose: «Io sono « stato inviato come vicario del Comandator dei Cre-
« denti : e chi tiene ufizio così fatto non ha bisogno
« del diploma di wàli ». Allora Bàdis fece marciare contro di lui il suddetto Ġa'far 'ibn Ḥabīb; il quale stanziò, come si è detto, nel villaggio di 'Aġàs, aspettando [l'occasione di assalire]; e in questo mezzo gli mandò a dire che scegliesse uno di questi tre [partiti]: mandare il diploma, s'egli lo avesse; o venire in persona innanzi Bàdis per esporgli la cagione della sua venuta [a Tripoli]; oppure apparecchiarsi alla guerra. Yânis gli fece questa risposta: «Di venire costì non se ne parli. Diploma di wàli non ne ho, poiché come ḥalīfah (sostituito) del Comandator dei Credenti in [una provincia] che è maggiore di Tripoli, sono superiore al wàli. Circa il terzo partito, sappi che io ti risparmio [il disagio] di muovere alla volta mia, e vengo al luogo dove tu sei, e quivi combatteremo ». Ma Ġa'far 'ibn Ḥabīb marciò verso di lui e pose il campo a ponente di Zanzūr, mentre Yânis s'attendò a levante di questo villaggio, e i due campi eran divisi dagli uliveti. Venuti alle mani, Yânis fu rotto; uccisa la più parte delle sue milizie e fatto prigioniero egli stesso. Chiese di esser condotto innanzi a Ġa'far, ma gli fu ricusato: gli tagliaron la testa e la recarono a Ġa'far. Le reliquie dell'esercito si rifugirono nella città di Tripoli.

§ 10 (1). Questo villaggio di Zawà'gah era anticamente il capoluogo e la fortezza principale di tutta la regione. Fu conquistato da 'Amr 'ibn 'al 'Àṣī, che il Sommo Iddio l'abbia nella sua misericordia, nei primi [giorni] ch'egli entrò nell'Affrica [propria] dopo la espugnazione di Tripoli [di Barbaria]. Egli avea spediti verso questo villaggio alcuni ca-388 valli, mentre gli abitanti vivean sicuri, non avendo notizia della presa di Tripoli. I cavalli [musulmani] comparsi dinanzi il villaggio la mattina, quando coloro ne aveano [appena] aperte le porte per menare le greggi al pascolo, entrarono [immediatamente] capitani da 'Abd 'All'ah 'ibn 'az Zubàyr; talché non si salvò che pochissima gente; la quale partì per la Sicilia su le navi che avea [pronte].

§ 11 (2). Le mura di Tripoli dalla parte del mare non furono edificate che sotto il governo di Hurtlī-nīah 'ibn 'A'cyan, wālī dell'Affrica [propria] per (Harùn) 'ar Raṣīd, l'anno centottanta (16 mar. 796-4 marzo 797). Questi fece edificare quel muro sotto la direzione di . . . (3) Zakariyā 'ibn Qādim. Indi fu rafforzato e condotto a maggiore altezza, sì dalla parte di terra che da quella di mare, per 'Abū 'al Fath Zīān, il siciliano (4), che reggea Tripoli l'anno trecentoquarantacinque (15 aprile 956-

(1) B, fog. SG recto.

(2) B, fog. 97 verso.

(3) È qui un vocabolo che non ha significato e mi sembra affatto superfluo. Di fatti M. Rousseau non ne tenne conto nella sua versione.

(4) Così il testo. Nella versione di M. Rousseau si legge « esclavon ». La differenza nella scrittura araba è lievissima.

3 aprile 957), ecc. (1). Tramutatisi in Egitto i Fati-
 miti, i quali lasciarono l'Affrica [propria] ai Šinhà-
 ġiti (2), s'impadroniron di Tripoli i Banù Ḥazrùn
 della tribù (berbera) di Zanàtali, tra i quali e i Sin-
 hàġiti erano state combattute di molte battaglie,
 e ad alcune di esse accenna ('lbn'ar) Raqiq nella
 sua cronica. Rimase Tripoli in mano di quei della tribù
 di Zanàtah fino all'anno cinquecenquaranta (24
 giugno 1145- 12 giugno 1146) quando accadde una
 grande carestia, sì che periva di fame [moltissima]
 gente ed [altri molti] emigrarono dalla patria. Rug-
 giero, principe di Sicilia, dopo essersi insignorito di
 'Al Mahdiah e di Sfax, e aver costituiti i suoi
 wàlì in queste due città, mandò un'armata ad asse-
 diare Tripoli, nel popolo della quale era seguita una
 discordia che condusse alla occupazione della città per
 l'armata di Ruggiero. Giorgio, figliuol di Michele, ca-
 pitano dell'armata [siciliana], usò benignamente verso
 389 il popolo di Tripoli, con l'intendimento d'insignorirsi
 di altri luoghi della costiera. Ei lasciòvi il suo ġund
 (milizia) di Musulmani e di Siciliani; fecene wàlì
 lo 'sayḥ del paese, 'Abù Yaḥyà 'ibn Maṭrùḥ, 'at
 Tamimi (della tribù araba di Tamim), e posevi
 cadì un uom del paese, per nome 'Abù 'al Ḥaġġàġ
 Yūsuf 'ibn Ziri, autore dell'opera che ha per
 titolo 'Al Kàfi fi 'al waṭàyq (Manuale pe' con-
 tratti (3).

(1) Eipiglia a fog.98 recto, dopo il racconto di avvenimenti che non appartengono alla Sicilia.

(2) S'intende la dinastia zirita, che apparteneva alla tribù berbera di Šinhàġàh.

(3) Manca in Ḥaġġi galifah.

Tutti i giudizi dei Musulmani erano resi dal cadì e dal wà 1 i, senza che il [comandante] cristiano vi prendesse alcuna parte. Rimase Tripoli sotto la dominazione dei Cristiani per dodici anni, poco più o poco meno, fino a che gli Almoḥadi non conquistarono la più parte dell'Affrica [propria]. Allora i Cristiani, temendo che i cittadini di Tripoli non appiccassero pratiche con gli Almoḥadi, vollero suscitare nimistà tra gli uni e gli altri, e comandarono ai Tripolini che, predicando dal pulpito [delle moschee], dicessero male degli Almoḥadi. Rincrebbe questo ai Tripolini; i quali ebbero ricorso al loro cadì, 'Abù 'al Ī a ġ ġ â ġ; e questi, fattosi mediatore tra loro e i Cristiani, notificò di parte del popolo al governatore cristiano, che non era possibile di ottener ciò [ch'egli pretendeva), perocché raccordo stipolato era stato che i Cristiani non obbligassero i Musulmani ad alcun atto ripugnante alla loro religione: e di certo ripugnava alla religione il dir male dei proprii correligionari. [Conchiudeva il cadì] che, se non fossero contenti [i Cristiani a questo modo di osservare i patti], i Musulmani lor consegnerebbero il paese e andrebber via. Il [governatore] cristiano acquetossi; e Dio, ch'egli sia lodato, ispirò al popolo di Tripoli il fermo proponimento di sollevarsi contro i Cristiani e liberarsi dalle mani loro. Tenner segreta la cospirazione; e in una notte designata dianzi, asserragliarono le vie della città con travi e funi, per impedire la carica dei cavalli. Si levò il rumore nella terra; onde affrettaronsi i Cristiani a montare in sella e spronarono; ma i cavalli non trovaron campo da stendersi al corso, onde i cavalieri furon presi con le mani [senza poter combattere], e il paese tornò alia dominazione dei Musulmani.

Tanto avvenne Tanno cinquecentocinquantatrè (2 febb. 1158- 22 genn. 1159). Assunse allora il governo della città 'Abù Yaḷiyà 'ibn Maṭruḥ, che n'era 390lo śayḥ, uom sagace e savio. Egli si fece ubbidire dagli Àrabi dei dintorni, e assodossi nel reggimento, ecc. (1). Il nostro collega, il giureconsulto 'Aḥmad ^f'ibn 'Abd 'as Salàm, 'al 'Uraawi (della schiatta Omeiade) mi ha detto: « Io copiai un passo scritto di propria mano del cadì 'Abù Mûsa 'ibn ^c'Im r a n M a ' m a r, nel quale si dice che 'Śakr, chiamato il siciliano, fu quegli che scavò la cisterna nel lato meridionale della moschea ġ à m i' di Tripoli, e costruì la cupola che la ricopre, e ciò Tanno sessantanove (2), e che il minaretto di quella moschea fu edificato da Ḥai il 'ibn 'Ishāq, siccome abbiám detto.

§ 12(3). Venuto Tanno quattrocent'ottanta (8 apr. 1087- 26 marzo 1088) accadde in 'Al Mahdiali, come si sa pur troppo, lo sbarco dei Cristiani di Pisa e di Genova, i quali insignorironsi di quella città e di Zawīlah; fecero cattivi nelTuna e nell'altra, e in entrambe uccisero quanti ne vollero e appiccarono incendi. Eran venuti costoro con trecento legni che recavano trenta mila combattenti. Dice 'A b ù 'a s Ş a 11: « Quest'anno il sole si eclissò di eclisse totale, nel segno del leone, che fu l'oroscopo della fondazione (4) di 'A 1 M a h-

(1) Dopo altri avvenimenti ripiglia *B* a fog. 104 recto.

(2) La versione francese ha 269, onde credo che M. Rousseau abbia avuti dati da aggiugnere le centinaia. Torna il 269 all'882-3 dell'era volgare.

(3) *B*, fog. 135 verso.

(4) Letteralmente: « della delineazione ». S'intende il tirar sul terreno le linee su le quali si doveva edificare.

diah: e in seguito di ciò successe quella calamità. Oltre il decreto del Sommo Iddio, al quale non si resiste, e la sua volontà, alla quale non si può contrastare, le precipue cagioni di quella [sventura] furono che l'esercito del sultano si trovava lungi di 'Al Mahdiah; che i Rûm piombarono all'improvviso, quando non s'era fatto alcun preparamento contro di loro, nè presa alcuna disposizione per resister loro; che l'universale dei cittadini mancava d'armi e di munizioni; che le mura erano basse e rovinate; che Tamîm non prestò fedo alle notizie che gli veni-391 vano intorno i Cristiani; e che il [vero] reggitore e governatore della città, 'Ibn Mankût(1), con grave errore, vietò fall'armata] di uscir ad affrontare il nemico in mare; onde [i Musulmani] gli lasciarono metter piede all'asciutto ».

L'occupazione delle due 'Al Mahdiah (2) e lo strazio che ne menarono i nemici son fatti divulgati e notissimi. Ripiglia ('Abù 'as Şalt): Allora Tamîm riparò nel suo castello chiamato Qaşr 'al Mahdi (castello del Malidi, primo califo fatemita) che era fortissimo; e vi rimase finch'egli stipolò la pace coi Cristiani, riscattandosi per mille dinar, che si doveano pagar loro, ed essi quindi dovean partire con tutto ciò che avean preso ai Musulmani. Incassato il danaro, sal-

(1) Il nome, sbagliato noi codice, si corregge con 'Ibn 'al 'A t i r, e col Baian, *Bibl.* testo, p. 272, 370, nel secondo de'quali si legge Mankfir. Si veggia il nostro 1° voi., pag. 441, e questo II, pag. 32, 33.

(2) Così alcuni chiamarono le due città contigue, runa però fortissima e l'altra aperta, separate da un piano largo un trar d'arco.

parono [portando via] le ricchezze, le donne e i figliuoli dei Musulmani. E continua 'Abù as Šalt con dire che la compiuta descrizione di questo avvenimento fu dettata da 'Abù 'al Ḥasan 'ibn Muḥammad 'al Ḥaddād (il fabbro), in una lunga qaṣīdah, la quale incomincia con questi versi :

« Che [la bella] ci comparisca in sogno o che la si asconda [non ci cale] : è intento a ben altro l'animo nostro » (1).

« Hanno assalita la nostra patria i nemici, in tal numero, che [pareano nuvoli di] locuste o [brulicame di] vermicciuoli ».

<< Ventimila e la metà [per arrota] si raccolsero d'ogni banda; ahì trista accolta »!

« Piombarono improvvisi sopra un pugno d'uomini, inesperti di guerra, ignari »,

« Usi a vita molle e spensierata: ma il Destino, no, non ha gli occhi languidi! » (2).

« Destandosi dal sonno mattutino, si videro [di faccia] occhi torvi ed affilati brandi » (3).

(1) Letteralmente: « dinanzi le nostre palpebre è uno scopo che ci incalza ».

(2) Il professore Fleischcr, che ha letto no, ma indovinato e composto da capo questo verso e il seguente co' bricioli di lettere lasciati per caso dai copisti e da me, ha proposto di correggere l'ultimo vocabolo, come si legge nelle *Nuove Annot.*, pag. 33, ed ha soggiunto : « Un occhio quasi velato da lunghe e folte ciglia dà al viso un'im-
« pronta di dolcezza o di languore, e però i poeti ordinariamente
« danno occhi di questa fatta alle bellezze orientali. Il nostro poeta
« vuol dire : Ma il destino non ha di quegli occhi soavi e languidi
« che rivelano un'indole tenera e cedevole ».

(3) Per manco male accenno così ad un gioco di parole che non si può tradurre. Il vocabolo 'a y n « occhio » tra i suoi quarantasette

« [Eran venuti] su galee che parean montagne, se non che le vette erano irte di lance e di spade ».

« Soavemente le portava un'aura a seconda di lor breme: lasso, che per noi fu tempesta! ».

« E calato il vento, le spingean remi che venianci addosso quai serpenti şilâi ».

Dopo questo avvenimento Tamim rimase in 'A 1392 Mah di ah fino all'anno cinquecento uno (22 agosto 1107 - 10 agosto 1108), quand'ei venne a morte. Tra i casi che nacquero sotto il suo regno e che condussero alla seconda occupazione di 'AlMahdiah per mano dei Cristiani ed alla caduta della dinastia [zirita, della tribù] di Şinhàğah, fu che un cristiano per nome Ġir ġir (Giorgio), figliuolo di un tale (1) d'Antiochia, era venuto dal levante appoTamim. Questo Ġir'gir sapea l'arabo; era perfetto ragioniere, educato in Siria, in Antiochia ed in altre città. Tarn ini gli diè potere sopra le sue entrate e le sue spese; lo fece soprintendere ai pagamenti dell'erario, di modo che il danaro dei Musulmani rimase tutto nelle sue mani e dei suoi congiunti: pure le entrate pubbliche crebbero per opera sua.

Alla morte di Tamim questo cristiano temette [del

o, secondo altri, cento significati, ha quelli di « spia » e di « gettatore ». Il sostantivo g'a f n vuol dire « palpebra » e « fodero di spada ». L'aggettivo r a h ì f « acuto » o « affilato » si dice più propriamente della spada. E però con un grande sbalzo di metafora si hanno le due versioni : « Occhi con palpebre [che lanciavano sguardi] fieri » e « Ribaldi che cingeano sciabole affilate ».

(1) L'autore dimentica di aver detto (qui sopra a pag. 60) che il padre di Giorgio ebbe nome Michele.

suo successore] Yaḥyà; ond'egli si carteggiò (1) con Ruggiero, principe di Sicilia, e gli fé' sapere che volentieri sarebbe andato appo di lui, in un legno ch'ei gli manderebbe col pretesto d'una ambasciata [appo il principe zirita. Così fu fatto] e un venerdì, mentre tutta la gente era adunata alla preghiera pubblica, questo cristiano coi suoi congiunti, travestiti da marinai, uscirono dalla città; montarono su quella [nave' siciliana] e mandarono ad effetto il loro disegno; sì che i Musulmani non se n'accorsero se non quando la nave avea fatto vela. Arrivati in Sicilia, 'Abd 'Al-lâh (2), 'an Naṣrànì (il cristiano), preposto alla pubblica amministrazione (3) di quell'isola, li impiegò nella riscossione del pubblico danaro; il quale ufizio esercitarono fedelmente e così acquistarono riputazione. Essendo poi occorso che Ruggiero dovesse mandar un ambasciatore in Egitto, 'Abd 'ar Rahmàn gli propose questo Giorgio; il re diegli la commissione, ed egli la eseguì benissimo e riportò tesori da re: onde entrò in grazia di Ruggiero. Venuto a morte Yaliyà 'ibn Tamīm, l'anno cinquecento nove (27 magg. 1115-15 magg. 1116), e succedutogli il figliuolo 'Abù 'al Hasan 'Alì, nacque nimistà tra questi e Ruggiero, per cagion della nave costruita in Caves da Ràfi'

(1) Manca il verbo nel testo. Lo supplisco secondo la conghiettura del Fleischer.

(2) Sembra sbaglio dell'autore <> del copista. Panni che il personaggio sia lo stesso di quello chiamato pochi righe appresso 'Abd 'ar Rahmàn. Cf. *StdeiMus.*, 111,362, nota 8.

(3) Ṣ à h i b 'a l 'A ṣ ḡ 'à 1. Su la natura di quest'ufizio in Affrica, v. 'I b n Ḥ a l d ù n, *Prolegomènes*, versione del baron De Slane, parte II, J)ag. 23.

'ibn Makari ^fibn Kàmil; il quale, impedito da 'Àli di far salpare quella nave, avea chiesto aiuto a Ruggiero: e n'era seguito un combattimento tra Tarmata di ^cAli e quella di Ruggiero, siccome si è narrato largamente di sopra, nel capitolo riguardante 303 Caves. Dopo il quale scontro Ruggiero mandava ad 'Ali un messaggio a ridomandare i suoi capitali staggiti in 'Al Mahdiah [per comando di 'Alì], il quale, quando scoppiò la nimistà [tra lui e Ruggiero] avea fatti anche arrestare i procuratori [che teneva in quella città] il re [di Sicilia]. ^cAlì messe costoro in libertà e mandò i danari a Ruggiero. Ma questi avuto il suo [non ne fu contento]: inviò un secondo ambasciatore, con lettere piene d'aspre parole e di minacce, contro ogni usanza e contro ogni gentil costume. ^cAli indignato, rimandò l'ambasciatore senza risposta. Risaputo poi che il cristiano lo insultasse e minacciasse, comandò di mettere in mare le navi e fece i preparamenti opportuni ad una guerra contra Ruggiero. Allestì dunque di tutto punto l'armata; al veder la quale crebbe l'animo nei Musulmani, e i poeti ne lodarono il principe. Muḥammad 'ibn Bašir compose per lui una qasidah, nella quale si legge:

« Allestivi tu contro i nemici le poderose, che andranno difilate sovr'essi, [come] tempesta struggitrice »;

« Inaccesses quai rupi [immani]; se non che a versar sangue si avanzano e dan dentro ».

« Le lance e le saette onde son irte d'ambo le parti, rassembrano i cardi e i pruni su' fianchi del poggio ».

« Un bruno (1) da' in prestito la luce del cielo a

(1) 'Àqtam, color bruno rossiccio. Letteralmente sarebbe «una

un negro qual pece : [al] fumo dell'inferno, nel cui fuoco quel [bruno] s'accende ».

« Quando la fiamma vibra da' tubi lingue di fuoco vivo, che [or] salgono ed [or] s'incurvano » (1),

« E'par di vedere i śilai (2) mandati dalla Gehenna ad ardere il fegato de' nemici [di Dio], anzi, proprio a cuocerlo ».

La discordia tra i due principi andò sempre crescendo fino alla morte di 'A1ì ed alla esaltazione del suo figliuolo 'Al Ha san. Questi fé'pratiche con 'Alì 'ibn Yùsuf 'ibn Tàśufin, emiro de' Mulattamùn (« i velati » altrimenti detti « almoravidi ») nel Maḡrib. Avvenne a un tempo con queste pratiche il fatto che l'armata di 'Ali 'ibn Yùsuf, capitanata da 'Ali 'ibn Majmùn, assalì i paesi di Ruggiero; vi prese alcune castella, e ne riportò gran copia di cattivi. Allora il [re] cristiano non ebbe più alcun dubbio che istigatore di così fatta ostilità di 'A1 i 'ibn 394Yùsuf non fosse stato 'Al Ḥasan. Ond'egli si diè a raccogliere eserciti per ogni dove; chiamò alle armi le sue milizie e i suoi guerrieri; e cercò di tener segreta l'impresa, vietando la partenza d'ogni nave [dai suoi dominii] per le costiere [tenute] dai Musulmani. Pure non rimase occulto il disegno ad 'Al Ḥasan; il quale, temendo che il nemico assalisce il suo paese

[sostanza] color ferrigno ... ed una [sostanza] nera [come corvo]. La prima sembra la materia incendiaria; la seconda è spiegata nel medesimo verso, cioè il fumo.

(1) Ritengo la lezione del testo. La variante proposta dal Fleischer porterebbe a tradurre « s'innalzano ».

(2) Usato qui come plurale di śili, eli'è specie di serpenti velenosi, già citata da un altro poeta nella pag. 65 del presente volume.

spreparato, comandò di apparecchiare le armi, rafforzare e risarcire le mura e chiamare alla guerra sacra le tribù degli Àrabi e d'ogni altra gente. E per vero giugneano d'ogni parte delle caterve di armati, e gli Arabi vennero ad attendarsi fuor le mura di 'Al Mahdiah. Il sabato venticinque di ġùmàdà, primo dell'anno cinquecenticiassette (21 luglio 1123), l'armata di Ruggiero gittò l'ancora nella Ġazi rat 'al 'A ḥa sī (L'isola sabbiosa) che giace a dieci miglia da 'Al Mahdiah; eicapitani(1) dell'armata, 'Abd 'ar Raḥman e Giorgio, sbarcarono in quell'isola, dove furon rizzate delle tende per lor due e per i condottieri Franchi. Era arrivata l'armata verso il tramonto. A notte i Cristiani passarono in gran numero [da quell'isoletta in terraferma] e corsero il paese, allontanandosi parecchie miglia dai mare : ma poi fecero ritorno alla isoletta. Il secondo giorno i due capitani si avanzarono in un lor legno infino ad 'Al Mahdiah; girarono intorno la città ed arrivarono infino alla spiaggia di Zawilah, atterriti dal numero della gente che avean vista su le mura e per la costiera. Ma tornando indietro all'isoletta, trovarono che già una torma d'Arabi e di milizie vi eran passati, avean cacciati i Cristiani dal campo; n'aveano uccisi parecchi e predato un po' d'armi. Al terzo giorno i Cristiani s'impadronirono del castello che s'addimanda Qasr 'ad Di mas; nel quale entrò una schiera di circa cento* Cristiani, col favore di alcuni Arabi beduini, corrotti con doni ad 'Abd 'ar Raḥmàn e dal suo compagno [nel comando]. Ruggiero

(1) Questo vocabolo e al singolare nel testo. L'ho corretto al duale, come vi si legge pochi righe più sotto.

avea lor prescritto di sbarcare nell'isola di 'À I 'Aḥàsi; fare un colpo di mano sul castello di 'Ad Di màs, con-
 395 venti gli Arabi e poi muovere co' fanti e' cavalli contro 'Al Mahdiah. Venuto il quarto giorno, i Musulmani s'adunarono e usciron dalla città [di 'Ad Dìmàs] mettendo un tal grido di « 'Akbar 'Allâh » che atterrà i [Cristiani attendati] nell'isola; a' quali parve che i Musulmani piombassero sopra di loro. Si danno dunque a fuggire verso le navi; scannano di propria mano grande numero dei cavalli: e i Musulmani, passati nell'isola, non trovano altro che de' cavalli, degli arnesi e delle armi, che il nemico, per la subita fuga, non avea potuto portar via. Circondarono, allora, il castello di 'Ad Dìmàs: e gli davan l'assalto, stando a guardarli dal mare l'armata siciliana, senza poter soccorrere il castello; sì grande era il numero delle bande musulmane [che lo stringeano]. Persuasi che fosse vano ogni sforzo a liberare il presidio, fecero vela per tornare in Sicilia. I Musulmani continuarono a combattere il castello di 'Ad Dìmàs, tanto che i Siciliani del presidio, stretti assai duramente e mancando loro l'acqua e il vitto, sortirono [come disperati] il mercoledì quattordici del mese di 'gumàdà (secondo =9 agosto); e le spade dei Beduini li fecero in pezzi, che di tanti non campò un sol uomo. Per questa vittoria furon presentate congratulazioni ad 'Al Ḥasan (1); nè si tacque in quelle la sollecitudine ch'egli innanzi tutti avea sentita nell'animo suo, la quale si era estesa all'universale de' Musulmani. Al qual proposito furono

(1) Questo nome proprio che manca nel testo è stato molto opportunamente supplito dal Fleischer, *Annota*,?, pag. 61.

scritte in suo nome, [e spedite] per ogni luogo, delle lettere, una delle quali ha tra gli altri capitoli il seguente. « Il principe di Sicilia, traviando in immenso errore e trapassando [ogni esempio] di scelleratezza è d'iniquità; portato da un falso giudizio delle cose e da malsana riflessione, ad offendere la maestà dell'isiàm, si figurò che questa fosse agevole impresa e scopo da arrivarci di corto. Ond'egli adunò eserciti; levò gente; fece gazzurra (1); accattò ausiliari: quando gli parve nel suo cervello d'avere fornita ogni cosa, e d'aver compiuto l'assetto [della spedizione] che fu la sua rovina, fece partire alla volta di 'Al Mah di ah, che Iddio la guardi, l'armata sua, di trecento navi o a un di presso; sul dorso delle quali ei caricò trentamila³⁹⁶ naviganti e un bel nodo (2) di mille cavalli. Salpò l'armata sotto un oroscopo che s'accoppiava a [tutte] le sventure, e sentenziava [infallibilmente] perdita di roba e morte d'uomini. Il primo evento nel quale Iddio mostrò l'opera sua benigna e fece comparire quella provvidenza, alla quale non si può pagare il debito se non che con gratitudine immensa, fu ch'Egli mandò lor addosso tale un vento che li trasse tutti alla perdizione; fece cooperare col freddo dell'acqua l'arsura del fuoco [dell'inferno, al quale essi andavano a dirittura]; e nell'arnmazzarli compì le veci delle azzurre punte [delle lance] e de' bianchi tagli [delle sciabole]. Avea pensato Ruggiero di coprire l'insidia e l'inganno con un di-

(1) Uso questo vocabolo antiquato, perchè mi pare tolto di peso dal verbo istagazara che abbiamo nel testo, e si dice particolarmente del brio strepitoso di un esercito: « Con grande gazzurra e trionfo » scrisse Gio. Villani.

(2) Questo nostro modo di dire si avvicina al testo che ha zuhà'.

vieto ed una assoluta proibizione di navigare [da' suoi dominii] verso i lidi musulmani; ma ecco arenata su la costiera una delle navi che componeano Tarmata sua ; onde noi intendemmo da que' naviganti per filo e per segno le sue disposizioni e il favore compartitoci da Dio, clTei sia lodato, quando scompigliò ed affrappò la [forza] adunata. Del resto, pria di ciò, noi non avevamo negletto i preparamenti e gli appresti che il caso richiedea, né l'aggiugnere eserciti ed eserciti : ci eravamo rinforzati chiamando le tribù degli Arabi che ci prestano ubbidienza ; le quali vennero a turbe a turbe, a mo' della piena che cala incalzando e sparge d'ogni dove le onde. Essi intendeano a combattere la guerra sacra con animo puro e con fermo proponimento di [cercare] i campi della morte, senza [accasciarsi per] mollezza, né [evitarli per] codardia. Arrivate le mal'augurate navi con la gente cui forza di destino consegnava al taglio de' brandi e trascinava ad annegare, ecco che campò da morte, per [correre] a morte. Sbarcarono a dieci miglia da 'Al Mah-diah in un'isola che è lì, tutta di sabbia immollata, tra la quale e la terraferma (1) è un passo dove si avvicinano le due rive e breve distanza corre tra le due spiagge: il qual passo è facile a trovare, ed agevolmente posson cavalieri e fanti passarlo a guado ed [anche] buttarvisi risoluti. Corse sopra i Cristiani una banda delle nostre milizie e degli Arabi nostri ausiliari unitisi a quelle, e dispensò largamente ai nemici di Dio
397 colpi di punta e di taglio: riempì gli animi loro di terrore e di spavento. Vista la mala parata, fecero venire

(1) Il ms. ha « mare », con manifesto errore.

a terra d'in su le navi quanti cavalli avanzavan loro dal naufragio, ch'erano cinquecento ; e figuravansi [gli sciocchi] che appena inforcati gli arcioni (1) sarebbero arrivati a salvamento e avrebbero messi in volta gli eserciti musulmani, cogliendo qualche occasione che loro desse avvantaggio sopra di quelli. Ma il Sommo Iddio fece mentire tai vani supposti e fallir le loro speranze ; fé' girar la ruota contro e non a favor loro ; confuse le loro menti col terrore stesso con che aiutò i Musulmani; frustrò i Politeisti con lo spavento che lor fece voltare le spalle e creder che a sbaragliarsi fosse guadagno ed a fuggire fosse vittoria: onde lasciarono gran copia di cavalli e d'armi da dividere [tra' Musulmani] come preda e legittimo stipendio (2). Mentre Tarmata stava all'ancora in quell'isola, egli era avvenuto che certo tiranno e capo masnadiere di Arabi, spinto dalla sua corrotta coscienza religiosa e debolissima fede, fellonescamente die in mano al nemico un castello che sorge sul passo (dell' isoletta di 'A 1 'A k̄a si); validissima fortezza, nella quale fu messa fa presidio] una schiera di cento. . . . (3) mille barbari, e gli Àrabi si slanciarono sovr'essi da tutti i sentieri. Noi trascegliemmo nella nostra cavalleria uno

(1) Con questo nostro modo di dire, posso evitare una traduzione letterale che suonerebbe male a¹ nostri orecchi.

(2) Così rendo il vocabolo f a y', del quale si è detto di sopra.

(3) Evidentemente il copista saltò un lungo squarcio, da « cento », che era il numero de¹ Siciliani messi a presidio di Dīmàs, a trenta seguito da mille, ch'era il vero o supposto numero dell'oste come abbiám testò letto a pag. 71. Si confronti Ibn 'al 'A_tir, *Bibl*, Cap. XXXV, pag. 456 segg. del nostro 1° voi, e il Bayàn, Capitolo XLIV, a pag. 35, 36 del presente volume.

[stuolo] che badasse a questo [castello] e ne intraprendesse l'assedio, perchè gli Àrabi non son buoni ad [operazioni militari] di questa fatta; conoscono le stuoie (1) non le fortezze, e buscan molto nelle pianure e punto ne' mal terreni. Indi salpò Tarmata, tutta quant'era, sentendosi impotente a liberare i compagni; i quali, partita ch'essa fu, rimasero lì scemati dal ferro (2) e bruciati dal fuoco; finché furono tutti estermati e la morte li prostrò [facendo lor battere a terra] il volto e le narici. La sorte di cotesti rejetti dal principio alla fine, dall'esordio alla chiusura, procede secondo il divin detto: « O voi che credete, rammentate il beneficio che Iddio vi largì quando vennero ad assalirvi gli eserciti e noi mandammo contro di essi un vento e degli eserciti che voi non vedevate » (3). Lode a Dio che assistè l'islam e gli die' vittoria; lo esaltò e lo fece risplendere; ma distrusse il politeismo e lo annichilì; umiliollo e lo bandì».

La partenza dell'armata frustrata e perdente aizzò Ruggiero. Poco appresso egli accadde che comparisse Tarmata degli Àlmoravidi capitanata da Maymùn 'ibn Muḥammad 'ibn Maymùn (4) ricordato di

(1) Son qui i soliti bisticci della prosa rimata. Ho letto ḥuṣur l'ultimo vocabolo per cagion delle prime due sillabe alliterate con ḥuṣùn (fortezze) che segue: ed è quello il plurale di ḥaṣir, stuoia di canne, di giunco, di papiro, ecc. Senza ciò andrebbe letto baṣar « affanno ».

(2) Il testo ha « dall'uccisione », che non sarebbe stato sopportabile in italiano.

(3) Corano XXXIII, 9, nel qual verso si allude a' casi dell'esercito dei Coreisciti che assediò Maometto in Medina.

(4) Così panni da correggere il testo che fa: May in ù n Muḥar-mād 'ibn Maymùn. Cf. *St. dei Mus.*, Ili, 378, nota.

sopra, il quale diè il guasto [ad alcuni paesi] nei dominii di Ruggiero; fece vi uccisioni e ne riportò al suo paese delle donne in cattività. Ogni volta che un'armata di ponente infestava i paesi di Ruggiero, questi attribuiva [l'insulto] ad 'Al Ḥasan: ond'or fece fermo proponimento di portare [nuovamente] la guerra in 'Al M alid i ah. E mentre in apparenza componeva una pace con 'Al Ḥasan, covava nell'animo i modi di metterlo nel sacco ed arrivare al proprio scopo. Or [ardendo] la discordia tra 'Al Ḥasan e il suo congiunto (1) Yaḥyà 'ibn 'al 'Aziz 'ibn Bādīs 'ibn 'al Maṣṣūr 'ibn 'Alannàs 'ibn Ḥammād, principe di Bugià, ed essendo le cose venute a tale che Yaḥyà in questo tempo mandò all'assedio di 'Al Mahdiah, per mare un'armata e per terra un esercito, sotto il comando di Muṭarrif 'ibn 'Alì 'ibn Ḥamdūn, il giureconsulto, questi incominciò l'assedio per mare e per terra, e pose il campo fuor le mura di Zawīlah. 'Al Ḥasan allora chiese aiuti a Ruggiero, il quale gli mandò un'armata; onde Muṭarrif levò in fretta l'assedio. Ruggiero teneva in 'Al Mahdiah delle spie, le quali gli scrissero essere in quel porto delle navi che aveano compiuti i carichi loro; pertanto il re comandava a Ḡīr ḡīr (Giorgio d'Antiochia), capitano dell'armata ausiliare inviata ad 'Al Mahdiah, di assalire improvvisamente quelle navi e prenderle. Giorgio se ne impadronì a tradimento e recolle in Si-

(1) Il testo dice zio, saltando il vocabolo 'ibn che avrebbe portato al significato di « cugino », ossia in generale « congiunto ». Infatti erano entrambi alla settima generazione dal ceppo comune Bulu ḡ ḡ ī n 'ibn Ziri.

cilia. Poscia, fatto inaspettato insulto nel porto di 'Al
 399Mahdiah, vi predò una nave che 'Al Ḥasan aveva
 allestita e caricatovi preziosi doni da re, per mandarla
 ad 'Al Ḥafīẓ, il principe fatemita dell'Egitto; la qual
 nave si appellava Nuṣf'ad dunīà (Mezzo mondo).
 D'allora in poi il maledetto [Ruggiero] non ristette
 dal mandare [su le costiere dell'Africa propria] le sue
 armate, capitanate sempre dal detto Giorgio; il quale
 conosceva 'Al Mahdīah dentro e fuori. E così [Rug-
 giero] indeboliva continuamente 'Al Ḥasan, finché
 entrato l'anno cinquecenquarantatrè, quand'egli men-
 se l'aspettava, all'alba del lunedì due del mese di
 ṣa far (22 giugno 1148) si vide comparire Giorgio
 con trecento legni dei Franchi. Gittò l'ancora lungi
 d' 'Al Mahdīah, perchè il vento gli impediva di en-
 trar nel porto, e mandò ad 'Al Ḥasan un messag-
 gio, per tenerlo a bada, dicendo che veniva a chie-
 dere un esercito ausiliare per menarlo seco a Cables
 e dare il governo di questa città ad 'Ibn Raṣīd. Noi
 abbiām fatta menzione di costui nei precedenti [fogli]
 di questa nostra compilazione ed abbiām spiegata
 la cagione per la quale egli era andato via da Ca-
 bes (1). 'Al Ḥasan si accorse dell'inganno, e che
 Giorgio volea guadagnar tempo, finché il vento lo fa-
 vorisse ad entrare nel porto. [Comprese inoltre] che
 costui non era venuto senza avere notizia certa che
 'Al Mahdīah fosse sprovvista di soldati, per cagion
 della carestia che regnava allora nell'Africa [propria];

(1) Si veggia il § 7 del presente capitolo, e il Cap. XXXV nel
 nostro TOI. I, 471, dove è dato il nome proprio di questo pretendente
 oltre, il casato.

ond'erano diradate le milizie di 'Al Ḥasan e n'eran morti tutti i cavalli; oltreché quel po' che rimaneva delle genti era andato a far guerra ad 'Ibn Ḥuràsàn (occupatore di Tunis), per aiutare Muḥriz 'ibn Zìad 'al Fàdi'i, principe di 'Al Mu^callaqah (rovine di Cartagine). Deliberossi dunque 'Al Ḥasan a consegnare 'Al Mahdiah ai Cristiani. Comandò immediatamente di montare a cavallo per andar via: egli stesso uscì dal castello con quanti della famiglia poterono accompagnarlo, coi suoi figliuoli e col suo seguito: e gli tenner dietro i principali cittadini, fuggendo e portando seco, come poteano, le famiglie e i figliuoli. Accadde a costoro nella precipitosa fuga ciò che non avean potuto mai figurarsi. 'Ibn Šaddàd riferisce queste parole dette da 'Al Ḥasan mentr'ei partiva da 'Al Mahdiah. « Più che il mio regno [diss'egli] « e che la mia reggia ho a cuor di salvare i Musul-
« mani dalle uccisioni e dalla prigionia». L'armata, 400 per cagion del vento che le togliea di approdare al paese, restò fuori per sette ore dal momento ch'era arrivata. Poscia, cascato il vento, entrò e, trovata sgombra 'Al Mahdiah, se ne impadronì, senza che alcuno le resistesse. Giorgio trovò il castello di 'Al Ḥasan tal quale questi l'avea lasciato; che non avea portato via se non che le cose più leggere. Sbalordì al vedere i tesori principeschi serbati in quel castello; de' quali s'impossessò e comandò poscia di bandire T'amàn, nelle due 'Al Mahdiah ('Al Mahdiah e Zawilah). Fé' cessare il saccheggio delle due città; ne fece uscire tutti i Cristiani e li fece accampare nello spazio che dividea l'una dall'altra, in lor tende e padiglioni. Chi rimase in 'Al Mahdiah si trovò molto meglio di chi n'era uscito; perocché i fuggenti

avean durati tanti travagli e tal penuria d'acqua, che la più parte perì. Giorgio intanto mandava gente a rintracciarli e lor facea significare l' 'amàn da cavalieri spediti a posta. Ritornati allora in città, Giorgio lor fece distribuire in credito del danaro e delle vituaglie. Così vennero in miglior condizione e si rassicurarono a rimanere in 'Al Malidiali, vedendo la giustizia dei Cristiani; e così la città fu egregiamente ristorata. In questo mezzo 'Al Ḥasan 'ibn 'Alì andò a trovare l'esercito ch'egli avea spedito, siccome abbiamo già detto, in soccorso di Muḥriz 'ibn Ziàd. Muḥriz l'accolse cordialmente; gli fece onore e gli diede stanza presso di lui: ed 'Al Ḥasan stettevi alcuni mesi; mal volentieri però, perch'ei vedeva il tedio negli occhi di Muḥriz; onde amò meglio di portarsi in Egitto, dove regnava in quel tempo (il califo fatimita) 'Al Ḥàfiz 'Abd 'al Mağid 'ibn Muhammad 'ibn 'al Mustanşir 'ibn 'aẓ Ṣàḥir 'ibn 'al Ḥàkim 'ibn 'al 'Aziz 'ibn 'al Mu'izz 'ibn 'al Maṣṣūr 'ibn 'al Qàym 'ibn 'al Mahdì, a nome del squalo 'Al Ḥàfiz faceasi allora la pubblica preghiera nei dominii di 'Al Ḥasan. Comperò dunque una nave in Tunis ed apparecchiolla al viaggio; ma Giorgio, risaputolo, ordinò che venti legni [dell'armata] aspettassero la nave e quand'olia salpava le dessero la caccia. Di che informato 'Al Ḥasan desistè dal viaggio in Egitto e pensò ad andar [piuttosto] a trovare nel Magrib il califo [almohadej] 'Àbd 'al Mùmin 'ibn 'Alì.

401 'Al Ḥasan rimase in Marocco fino al ritorno di 'Abd 'al Mùmin, sollecitandolo continuamente a muovere contro l'Africa [propria] e spronandolo a riscattare 'Al Malidiah dalle mani dei Cristiani; sì che alla fine 'Abd 'al Mùmin marciò a quella volta,

l'anno cinquecento cinquantaquattro (23 genn. 1159 - 11 genn. 1160); conquistò Tunis, e messe termine alla dinastia dei Banù Ḥuràsàn. Arrivando a Bugià egli avea fatta la mostra dell'esercito, nel quale si erano noverati più di centomila cavalli e dei fanti tale moltitudine che passa ogni computo, ecc. (1).

§ 13 (2). Dice 'Ibn Šaddàd: indi °Abd 'al Mùmin cavalcò alla volta di 'Al Malidiah, dov'egli arrivò a sole alzato del mercoledì dodici del mese di raġab (30 luglio 1159). Vi stavano a presidio dei figliuoli di re Franchi, coi loro più prodi guerrieri; ed aveano già sgombrata Zawilah. Pose dunque °Abd 'a 1 M ù m i n in questa gli alloggiamenti, e [subito] fu piena della gente di corte e de' venditori di derrate., sì che divenne lo stesso giorno popolosa città. L'esercito si messe ad oppugnare 'Al Mahdiah sotto il coniano dell' 'Imâm (pontefice, ossia °Abd 'al Mùmin) ma senza alcun prò: tanto forte era la città, e si stretto il terreno sul quale si potea combattere; poiché il mare circonda la città d'ogni intorno. I Franchi con (frequenti sortite) assalivano improvvisamente le estremità del campo musulmano; onde °Abd 'al Mùmin fece alzare un muro tra il campo e la città, per impedire le sortite. Egli, montato in un de' suoi legni insieme con 'Al Hasan 'ibn 'Alì, quel desso ch'era stato scacciato da 'Al Mahdiah, ne fece tutto il giro dalla parte di mare: e rimase attonito, e si convinse che la non si potesse espugnare per battaglia, nè avere

(1) Continua a descrivere le vicende di 'Al Ḥasan e del principe di Bugià, e ripiglia col paragrafo seguente.

(2) B, fog. 141 recto.

altrimenti che per lungo assedio e spossamento [del presidio]. Continuò l'assedio per sei mesi; [nel qual tempo] ^cAbd 'al Mùmin disse ad 'Al Ḥasan: « qual
 « [forza dunque] ti strappò dalle mani un fortalizio
 « come questo? » Egli rispose: « Mi fu tolto perchè
 402 « l'ora era suonata e perch'io non poteami fidar di
 « nessuno ». Tu dici il vero, replicò ^cAbd 'al Mu-
 min e lodò molto quelle parole di 'Al Ḥasan, ch'era
 ben noto per arguto parlare. Il tiranno di Sicilia
 mandò ad 'Al Mahdiah un'armata di cencinquanta
 navi, senza contar le teride. [La quale come fu
 in vista], il capitano dell'armata di ^cAbd 'al Mù-
 min si appresentò al principe, dicendo: « Ecco l'ar-
 « mata che arriva sparpagliata per la forza del tem-
 « porale! Permetti che le usciamo all'incontro! »
 Tacque ^cAbd 'al Mùmin. Approfittando del suo si-
 lenzio, [i marinai] corsero ai legni, li riempirono delle
 munizioni ch'eran d'uopo e salparono: gli eserciti mu-
 sulmani si schierarono sul lido. Dice il narratore: « Io
 « era presente; ^cAbd 'al Mùmin piangeva: prostrato
 « a terra diceva, o Sommo Iddio, non fiaccar tu i
 « sostegni dell' 'islam! » Quando l'armata nemica fu
 vicina all'arsenale, uscì da 'Al Mahdiah un legno
 per incontrarla. In questo 'Ibn Maymùn (ammiraglio
 di ^cAbd 'al Mùmin) gli corse addosso per prenderlo;
 che già alcune navi dei Franchi avean calate le vele
 per entrare nel porto (1). Ma l'armata musulmana pre-
 corse a quella dei Cristiani; le impedì l'entrata e le
 prese otto legni: il rimanente si volse in fuga. ^cAbd

(1) Va cancellato nel testo, come sbaglio del copista, il vocabolo
 fa'ahragāhu che segue qui immediatamente.

'al Mùmin, prostrato a terra, rese grazie al Sommo Iddio; distribuì dodici mila din'ar mùminì (1) a quei che aveano combattuto nell'armata. [Dopo questa vittoria] il presidio di 'Ai Malidiah non isperò altri aiuti. Negli ultimi di dū 'al hi'g'gali (prima decade di genn. 1160), dieci cavalieri scesero dalla fortezza; apresentatisi ad ^cAbd 'a l Mùmin gli chiesero per tutto il presidio sicurtà della vita e dell'avere e che lor fosse lecito di uscire dalla fortezza, perchè avean consumati i viveri. [IL califo] lor propose di farsi musulmani; al che risposero non sian venuti per questo; ma per chiederti un atto magnanimo. Tornarono più volte nei giorni seguenti, dicendogli: «Che è 'Al Mahdiah e il suo presidio Franco in confronto del tuo vasto impero e della tua grande possanza ! Se tu usi con noi benignamente, saremo schiavi tuoi nei nostri paesi!» ^cAbd 'al Mùmin mosso dal loro nobile aspetto ed onesto parlare, lor concesse quanto chiedeano e li rimandò, con navi a posta, al loro paese. Ma correa l'inverno: arrivati presso la Sicilia, si levò una tem-403
pesta che ne fece perire la più parte. ^cAbd 'al Mùmin, avuta 'Al Mahdiah vi ristorò fi riti] dell'islamismo il dì della festa di 'àsùrà' Tanno cinquanta cinque (21 gennaio 1160).

(1) Ossia del conio di 'Abd 'al Mùmin, in ciascun do' quali il metallo vale circa 17 lire del nostro conto.

CAPITOLO XLVL

Dair 'Al 'Anìs 'al muṭarrib ecc. (L'amico che canta nei cartacei giardini le geste dei re del Mağrìb e la cronica della città di Fez), detto comunemente il Qarṭàs, opera di 'Ibn 'abi Zur^c 'al Fàsi (da Fez), o, come altri vuole, di Ṣālilī 'ibn 'Abd 'al Halim 'al Ġarnatī (da Granata) (1).

§ 1. Anno cinquecencinquantatrè (2 febbraio 1158 -22 gennaio 1159).

Seguì quest'anno la spedizione di 'Al Mahdiah e il conquisto e liberazione di questa città, dalle mani dei Rûm che se n'erano impadroniti. Il medesimo anno fu conquistata tutta l'Affrica [propria]. 'Al Mahdiah, prima che l'occupassero i Rum, apparteneva ad 'Al Ḥasan 'ibn ^cAlī 'ibn Yaḷiyà^f 'ibn Tamim 'ibn 'Al Mu^cizz 'ibn Bādīs, il quale 'Al Ḥasan aveala ereditata dal suo padre e dai suoi maggiori. Il nemico Rûmī, principe di Sicilia, assediò questa città, e tanto la strinse che se ne impadronì con la spada

(1) Dal testo elio pubblicò il prof. Tornberg sotto il titolo di *Annales Begum Mauritaniae* etc. Upsal, 1843,, in-4, pag. 128. Si veggia il proemio del traduttore pag. m, su la variante del titolo e lo diverse interpretazioni che se n'ò fatto¹.

alla mano, dopo Tanno cinquecenquarantà (24 giugno 1145 - 12 giugno 1146). Donde il suddetto 'Al Ḥasan 'ibn 'Alì rifuggissi in Algeri, e vi fece stanza, finchè, venuto in quella città 'Abd 'al Mùmin con gli eserciti degli Almohadi, 'Al Ḥasan 'ibn 'Alì gli andò allo incontro; gli prestò giuramento di fedeltà, e 'Abd 'al Mùmin imparentossi con lui e lo condusse a Marocco; dov'ei rimase appo 'Abd 'al Mùmin infino al detto anno cinquantatrè. Allora 'Abd 'al Mùmin mosse verso levante per portar guerra ad 'Al Malidiali. Arrivato a questa città, assediolla per terra e per mare e stette a combatterla, finchè la tolse dalle mani dei Rùm, l'anno cinquecento cinquantacinque (12 gemi. - 30 die. 1160). Dice 'Al Burniisi: dice⁴⁰⁴ 'Ibn Ġanùn che il Comandator dei Credenti mosse da Marocco, sua capitale, all'impresa di 'Al Malidiali nella prima decade del mese di šawāl deiranno cinquantatrè (26 ott. - 5 nov. 1158) ecc. (I). 'Abd 'al Mùmin, rimontato a cavallo ed arrivato ad 'Al Malidiah, assediò per mare e per terra i Rùm che la teneano; drizzò contro la città i mangani e le ra'ādah (2) sì dalla parte di terra che da quella del mare; non cessò di farla combattere nò notte né di, ordinando che s'avvicinassero a guerreggiare le varie tribù degli Almohadi; ed alfine espugnolla ed uccisevi

(1) Seguo il conquisto di varii paesi d'Africa; indi il cronista ripiglia a pag. 129.

(2) E a'ādah (la tonante), metatesi di 'arradali, ò nome di macchina da guerra, diversa senza dubbio dal mangano, e forse più piccola, ma usata allo stesso effetto di scagliare sassi o materie incendiarie.

grande numero di Cristiani, ecc. (1). Dicesi che 'Abd 'al Mùmin abbia espugnata 'Al Mahdiah e se ne sia insignorito il giorno della festa di 'àsùrà dell'anno cinquecento cinquantacinque (21 genn. 1160).

- A. 6 § 2 (2). Il Comandator dei Credenti Ya^cqùb 'ibn Yùsuf 'ibn 'Àbd 'al Mùmin, entrato in Siviglia il primo giorno di safar dell'anno einquecentonovantatrè (24 die. 1196), prese ad ultimare l'edifizio della moschea g'ami^c ed a fabbricarne il minaretto. Per comando di lui furono lavorati i pomi [da infilzare l'uno sopra l'altro in cima del minaretto], i quali [riuscirono] di mole maravigliosa, che mai se n'era visti sì grandi. Se non che, quel che dovea andare nel centro non potè passare per la porta del muwaḍḍin (3), talché convenne tagliare il marmo [degli stipiti] nella parte inferiore. La sbarra di ferro che reggea quei pomi pesò quaranta rub^c (4). L'artefice che fabbricò questi pomi eli sollevò sino alla cima del minaretto fu il mu^callim (professore) 'Abù 'al Layt il siciliano. Alla doratura dei pomi furono adoperati cento mila dinâr di metallo.

(1) Pag. 130 del testo.

(2) Pag. 151 del testo. V. *Bibl. Appendice*, pag. 6.

(3) La porticina per la quale il muezzin, come scrivono comunemente gli Europei, esce su la loggia ad annunziar le preghiere.

(4) Significa « una quarta parte ». Il nibbio ò stato nome di pesi e di misure anche presso di noi. Quello di cui qui si tratta par che torni a 400 grammi.

CAPITOLO XLVII.

Dal Kitàb 'al muḥtāṣir ecc. (Compendio degli av-404
venimenti del genere umano) dello 'Al Malik 'al
Muwayyad 'Imàd 'ad din (il re aiutato da Dio,
colonna della fede) 'Isma^cil 'ibn 'Alì, principe
di Ḥamah, conosciuto sotto il nome di 'Abu 'al
Fadà' (1).

Anno 224 (23 nov. 838 — 11 nov. 839).

Quest'anno i Musulmani conquistarono molti luoghi
dell'isola di Sicilia, essendone emiro Muḥammad
'ibn 'Abd 'Allāh 'ibn 'al 'Aḡlab; il quale sedea
nella città di Palermo, e senza muover da quella,
spediva gli eserciti e le gualdane, che prendeano i
paesi e facean preda. Egli governò la Sicilia per di-
ciannove anni e morì nel raġab del dugento trenta-
sette (29 die. 851 - 27 genn. 852), come noi racconte-
remo, a Dio piacendo.

Anno 237 (5 luglio 851 - 22 giugno 852). 405

Morì quest'anno Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allāh

(1) A, *Abulphedae Annaies Muslemici*, edizione di Adler; B,
cod. di Parigi, *Suppl. ar.*, 748; C, cod. di Parigi, *Suppl. ar.*, 750, la
più parte autografo; D, edizione di Costantinopoli, 1286 (1870).

principe (1) di Sicilia e in sua vece prese il governo dell'isola 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Fadl 'ibn Ya'qùb 'ibn Fazârah (2). Questi riportò splendide vittorie ed espugnò Castrogiovanni, ch'era la sede del re in Sicilia. Prima di quella città il re soggiornava in Siracusa; ma quando i Musulmani occuparono parte dell'isola, la sede fu tramutata in Castrogiovanni, come in città [assai] forte. 'Al 'Abbàs espugnò questa città l'anno suddetto, il giovedì quindici di 'sawâl (10 aprile 852) ed acconciòvi immediatamente una moschea; rizzòvi un pulpito; e fecevi il sermone e la preghiera pubblica del venerdì.

Anno 247 (17 marzo 861 - 6 marzo 862).

Quest'anno, venuto a morte 'Al 'Abbàs, principe della Sicilia, i Musulmani [dell'isola] rifecero wâlî il suo figliuolo 'Abd 'Allâh. Venne poscia dall'Affrica con ufizio di emiro di Sicilia Hafâġah 'ibn Sufiân; il quale guerreggiò e fece conquisti nell'isola, ma un uomo del suo esercito, assalito improvvisamente, l'uccise e si rifuggì presso i Politeisti. Morto Hafâġah i Musulmani [dell'isolai] preposero al governo il suo figliuolo Muḥammad; il quale fu confermato nell'ufizio di wâlî da Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'al 'Aġlab, principe di 'Al Qayrawân. Il quale Muḥammad 'ibn Hafâġah rimase emir di Sicilia fino all'anno dugento cinquantasette (29 nov. 870 - 17 nov. 871), quando lo uccisero alcuni eunuchi suoi schiavi e dettersi alla fuga; ma furon presi e messi a morte, come noi racconteremo, a Dio piacendo.

(1) C ha « emiro ».

(2) A, Nizàrah.

Anno 255 (20 die. 868 - 8 die. 869).

Quest'anno morì Ḥa faġ'ālī 'ibn Sufi'ān emir di Sicilia; al quale succedette il suo figliuolo Mu ḥ a m m ad.

Anno 257 (29 nov. 870 - 17 nov. 871).

406

Quest'anno Muḥammad 'ibn Ḥa fàġ'āh, emir di Sicilia, fu ucciso dai suoi servi, siccome si è detto di sopra nella rubrica dell'anno dugento quarantasette, e Muḥammad 'ibn 'Alīmad l'aġlabita, principe dell'Affrica [propria] prepose alla Sicilia 'Aḥmad 'ibn Ya'qūb.

Anno 261 (16 ott. 874 - 5 ott. 875).

Quest'anno del mese di ġumàdà primo (11 febb. - 12 marzo 875) venne a morte Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'Ibrahīm 'ibn 'al 'Aġiab, principe dell'Affrica [propria], dopo un regno di dieci anni, cinque mesi e mezzo. Gli successe il fratello 'Ibrahīm 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad; il quale, passato, [gran] tempo appresso, in Sicilia, vi riportò splendide vittorie e fortemente combattè per la causa di Dio. 'Ibrahīm morì di dissenteria il sabato diciannove di dū 'al qa^cdah dell'anno dugento ottantanove (25 ott. 902) in Sicilia, che Dio abbia misericordia di lui: e chiuso in un fèretro il suo cadavere fu portato in Affrica e seppellito in 'Al Qayrawān. Egli avea governato venticinque anni: fu uomo di grande ingegno e spese tutto il suo avere in limosine.

Anno 267 (12 agosto 880 - 31 luglio 881).

Quest'anno resse la Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'al ^cAbbàs, il quale spedì le gualdane per ogni luogo.

Anno 296 (30 sett. 908 - 19 sett. 909).

....Ed egli (^cUbayd 'All'ah ^fal Mahdi) giunse in Raqqàdah nel mese di rabi^c secondo dell'anno dugento novantasette (18 die. 909 - 15 genn. 910) ed istituì i diwani; riscosse le pubbliche entrate; e mandò degli ^càmil in tutti i paesi del Mağrib. Egli prepose all'isola di Sicilia 'Al Ḥa san 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'abì Ḥinzir.

407 Anno 323 (11 die. 934 - 29 nov. 935).

Conquista di Genova e d'altre città.

Quest'anno il [califo] fatimita 'Àl Qàym, principe del Mağrib, mandò dall'Affrica [propria] un esercito su le navi. I Musulmani conquistarono la città di Genova; combatterono coi Sardi; e ritornarono sani e salvi.

Anno 325 (19 nov. 936 - 7 nov. 937).

Il detto anno 1'^c àmil di Sicilia si comportò malamente e commesse de' soprusi. Quest'^c àmil [che reggea l'isola] a nome di 'Al Qàym, il [califo] fatimita, si chiamava Sàlim 'ibn Ràsīd. Sollevossi contro di lui Girgenti, città di Sicilia; di che avvertito 'Al Qàym per lettere, mandò a Sàlim un esercito, che assediò Girgenti. I cui cittadini chiesero aiuto al re di Costantinopoli, che li soccorse; e così l'assedio durò fino all'anno ventinove (6 ott. 940 - 25 sett. 941). Allora alcuni cittadini andarono via; gli altri si arresero con l'amàn: e poi i principali furono catturati; messi in una nave per menarli in Affrica ad 'Al Qàym; ma quando si trovarono in alto mare, il capitano dell'esercito di 'Al Qàym fece bucar la nave loro, sì che tutti annegarono.

Anno 336 (1) (23 luglio 947 - 10 luglio 948).

Quest'anno il [califo] fatimita 'Al Maṣṣūr investì dell'ufizio di wàlì nell'isola di Sicilia 'Al Ḥa san 'ibn 'Alì 'ibn 'abi 'al Husayn, 'al Kalbi. Estratto dalla cronica dell'isola di Sicilia pel medesimo autore della cronica di 'Al Qayrawàn. 'Al Ḥasan guerreggiò, continuamente vittorioso, nell'isola di Sicilia infino alla morte di 'Al Maṣṣur. Succeduto a questi 'Al Mu'izz, il detto 'Al Hasan sostituì nel governo di Sicilia il proprio figliuolo 'Abù 'al Ḥusayn 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan. Aveva 'Al Ḥasan 'ibn 'Alì governata la Sicilia per cinque anni e due mesi all'incirca. Egli partì di Sicilia per l'Africa l'anno trecenquarantadue (18 maggio 953 - 6 maggio 954): ed appena arrivato, 'Al Mu'izz mandò⁴⁰⁸ il diploma di wàlì della Sicilia al detto figliuolo di lui 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan, confermandolo nell'ufizio. L'anno trecenquarantasette (25 marzo 958 - 13 marzo 959) 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan portossi in Africa appo 'Al Mu'izz, accompagnato da trenta degli ottimati dell'isola; i quali prestarono giuramento di fedeltà ad 'Al Mu'izz, ed eglilor dispensò le cappe di

(1) Questo paragrafo è aggiunto di propria mano dell'autore nel cod. parigino fog. 154 recto. Ma alcune parole sono tagliate fuori con l'estremità della carta. L'autore dello squarcio che Abulfeda inserì in questo luogo dopo il primo dettato dei suoi Annali, è 'Abd 'al 'Aziz 'ibn Šaddād. V. la *Tavola dei Capitoli* nel nostro voi. I, pag. LVI.

A fin di mostrare più distinto lo squarcio che Abulfeda qui dà, non sappiam se trascritto o compendiato, scriveremo gli anni in lettere e li porremo senza spazii. Ricomincerà la solita scrittura in cifre col 344, quando Abulfeda, finita l'aggiunta che riguarda la Sicilia, ripiglia la serie degli annali generali.

gala e rimandò 'Alimad alla sua sede in Sicilia.

L'anno trecencinquantuno (9 febb. 962 - 29 genn. 963) l'emiro di Sicilia 'Aḥmad ebbe lettere di 'Al Mu'izz, per le quali gli si ingiugnea di far il censimento dei bambini dell'isola, di farli circoncidere e di regalarli di vestimenta, lo stesso giorno in cui 'Al Mu^cizz avrebbe solennizzata la circoncisione del proprio figliuolo. L'emiro 'Aḥmad messe in lista quindici mila bambini e fé' compiere il rito, incominciando dal suo proprio figliuolo e dai suoi fratelli, alla nuova luna di rabi^c primo di quest'anno (9 aprile 962). Dopo [i congiunti dell'emiro] furono circumcisi quei dei notabili e della plebe e dispensate loro le cappe di gala, e inoltre cento mila di r li ani e cinquanta some di [varii | regali che 'Al Mu^cizz avea mandati per dispensarli a que' giovanetti.

L'anno trecencinquantadue (30 gemi. 963 - 18 genn. 964) l'emiro 'Ahmad mando ad 'Al Mu'izz, dopo la espugnazione di Taormina, i cattivi presi in quella città, i quali sommavano a più di settemila setteensettanta.

L'anno trecencinquantatrè (19 genn. 964 - 6 genn. 965) 'Al Mu'izz allestì una possente armata, della quale fé'capitano 'Al Ḥasan 'ibn ^cA1i 'ibn 'ahi 'al Ḥusayn, padre dell'emiro 'Aḥmad. Arrivato questi in Sicilia, dove s'erano adunate le forze dei Rûm, fu combattuta una fiera battaglia; nella quale Iddio diè la vittoria ai Musulmani, e caddervi più di dieci mila Infedeli. I Musulmani fecero preda delle loro ricchezze e delle armi; tra le quali una spada che portava, incisa (1), la seguente iscrizione: « Questa

(1) Man q ú ſ. Può significare anche « dipinta », ossia scritta in grò o in qualunque altro *muda*.

« è spada indiana; pesa censettanta mitqāl e molto
 « essa ha lèrito dinanzi il profeta di Dio». 'Al Ḥa-
 san 'ibn 'Al i mandò ad 'Al Mu'izz questa spada
 con gran numero di prigionj e d'armi. Riportata la409
 vittoria, 'Al Ḥasan andò al suo castello (1) nella [ca-
 pitale] di Sicilia; dove ammalossi e poi morì nel mese
 di (Jù 'al qa'dah del trecento cinquantatrè (9 nov.
 ad 8 die. 964), all'età di (2) cinquantatrè anni.

Negli ultimi giorni dell'anno trecencinquantotto (25
 nov. 908 - 13 nov. 969) 'Al Mu'izz richiamò di Si-
 cilia l'emiro 'Almiad; il quale partì dall'isola conia
 famiglia, la roba ed i figliuoli, dopo un governo di
 sedici anni e nove mesi. Lasciando l'isola, egli com-
 messe le sue veci a Ya'is, liberto del suo padre 'Al
 Ḥasari 'ibn 'Ali. Ma arrivato 'Almad in Affrica,
 'Al Mu'izz mandò in Sicilia 'Abù 'al Qàsım 'Alì
 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alì, fratello del suddetto
 emiro 'Aḥmad, commettendogli l'ufizio di wàli del-
 l'isola in sostituzione al fratello. Arrivò questo 'Abù
 'al Qàsım in Sicilia il quindici di 'sa'c'bàn dell'anno
 cinquantanove (23 giugno 970).

Nello [stesso] anno trecencinquantanove (14 nov. 969-
 3 nov. 970) 'Al Mu'izz diede all'emiro 'Aḥmad il
 comando dell'armata che andava in Egitto; ma arri-
 vato ch'ei fu a Tripoli [di Barbaria] 'Aḥmad 'ibn
 'al Ḥasan ammalossi e morì in quella città.

L'anno trecensessanta (4 nov. 970 - 23 ott. 971) 'Al
 Mu'izz mandava ad 'Abù 'al Qàsım il diploma di

(1) Di qui alla nota seguente manca lo scritto nel codice parigino.

(2) Ripiglia il detto codice.

investitura dell'ufizio di wàJi in Sicilia e le condoglianze per la morte del suo fratello 'Aḥmad.

L'anno trecensessantasei (30 agosto 976 - 18 agosto 977) l'emiro 'Abù 'al Qàsım 'Àli, movendo alla guerra, passò nella Terra grande (la terraferma d'Italia) e posto il campo in un luogo che si chiamava 'Al 'Abṛā'gah (1), accortosi che l'esercito avesse raccolto troppo numero di bestiame bovino e pecorino, biasimò fortemente i suoi d'essersi aggravati d'impedimenti, in guisa da non poter più guerreggiare. Ond'egli fece scannar tutti quegli animali e spargerli qua e là: e ne rimase a quel posto il nome di M a n à ḥ 'a l baqar (la posata delle vacche) e cosila chiamano fin oggi (2). Le sue genti fecero correrie da tutte le parti in Terraferma; dettero il guasto ad alcune città e indi
410 'Abù 'al Qasim fece ritorno in Sicilia, vittorioso e trionfante. 'Abù 'al Qàsım continuò a guerreggiare fino all'anno trecensettantadue (26 giugno 982 - 14 giugno 983), quando combattè contro i Franchi la battaglia, nella quale egli incontrò il martirio: e però lo si ricorda col nome di martire. Egli fu ucciso nel mese di muḥarram dell'anno suddetto (26 giugno a 25 luglio 982), dopo avere governata la Sicilia da wàli per dodici anni, cinque mesi ed alcuni giorni. Dopo il martirio di 'Abù 'al Qàsım, il suo figliuolo Ġàbir prese il govbrno senza investitura del califo. Questo Ġàbir si comportò male.

(1) V. 'Ibn 'al 'Aṭṭir *ad ann.* nel nostro Cap. XXXV, pag. 432 del 1° voi. dove si accenna alle regioni nelle quali seguirono le scorriere, ma non si danno i nomi qui citati.

(2) Id. Il « fin oggi » si riferisce alla età dell'autore citato da Abulfeda e così tornerebbe al XII secolo.

L'anno trecensettantatrè (15 giugno 983 - 3 giugno 984) giunse in Sicilia con ufizio di emiro del paese a nome di 'Al 'Aziz califo d'Egitto, Ga^cfar 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alì 'ibn 'abì 'al Ḥusayn; il che forte rincrebbe a Ġàbir. Questo Ga^cfar era molto intimo col califo 'Al 'Aziz; onde il vizir del califo per nome 'Ibn Killis (1), forte ingelosito di lui, consigliò al califo, quando si seppe il martirio di 'Abù 'al Qàsım, di farlo wàlì in Sicilia. 'Al 'Aziz dunque mandovvelo con quell'ufizio, ed egli andò mal volentieri e rimase in Sicilia infino alla sua morte, che seguì Tanno trecensettantacinque (24 maggio 985 - 12 maggio 986). Successegli il fratello 'Abd 'Allāh 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alì 'ibn 'abì 'al Ḥusayn; il quale rimase in ufizio fino all'anno trecensettantanove (11 aprile 989 - 30 marzo 990), nel quale ei morì e fu surrogato dal suo figliuolo 'Abù 'al Futùḥ Yūsuf 'ibn 'Abd 'Allāh. Tenne questi egregia condotta nell'ufizio di wàlì fino alla morte di 'Al 'Aziz califo dell'Egitto. Esaltato [al califato] 'Al Ḥàkim, questi commise l'ufizio di vizir al cugino di Yūsuf per nome Ḥasan 'ibn 'Ammār 'ibn 'Alì 'ibn 'abì 'al Ḥusayn; talché fu allo stesso tempo questi visir in Egitto e il suo cugino Yūsuf emiro in Sicilia.

L'anno trecento ottantotto (3 genn. - 22 die. 998), 411 'Abù 'al Futùḥ Yūsuf 'ibn 'Abd 'Allāh fu colto di emiplegia; ond'ei rimase paralitico del lato sinistro, e, vivendo egli ancora, l'ufizio di wàlì fu preso dal fi-

(1) Si veggia su questo personaggio la *Hebraische Bibliographic*, N. 47, 48 (anno 1865, pag. 118 e segg. e 140 e segg.).

gliuolo Ġa'far 'ibn Yūsuf; al quale [il califo] 'Al Ḥākīm mandò il diploma di \vā l i col titolo onorifico di Tàġ'ad ci a w l aḥ (Corona dell'impero). A capo di qualche tempo, avendo Ġa'far fatte novità a danno dei Siciliani, questi gli disdussero l'ubbidienza e l'assediarono nel castello. Allora uscinne in lettiga il suo padre Yūsuf paralitico [per parlare] ai sollevati e s'li rattenne; lor promesse di dar lo scambio a Ga'f ar: e difatti lo depose e gli sostituì il fratello 'Alīmad 'ibn Yūsuf [soprannominato] 'Al 'Akḥal, [e intitolato] Tàyid 'ad dawlah (Sostegno dell'impero). La deposizione di Ġa'far e lo scambio in persona di 'Al 'Akḥal seguirono nel mese di 'al m u ḡ a r r a m, del quattrocentodieci (9 maggio a 7 giugno 1019). 'Al 'Akḥal rimase al governo finché, sollevatisi contro di lui i Siciliani, l'uccisero Tanno quattrocentoventisette (5 novembre 1035 - 24 ottobre 1036). Dopo questo avvenimento i Siciliani rifecero wāl i un fratello di 'Al 'Akḥal per nome 'Al Ḥasan |intitolato| Ṣimṣānī 'ad dawlah (Brando dell'impero) (1). Al tempo di costui seguiron discordie tra i Siciliani, e [varii] ribelli occuparono l'isola, Anch'essa non venne in potere dei Franchi, come per noi si racconterà, se piaccia al Sommo Iddio.

Anno 344 (27 aprile 955 - 14 aprile 950).

Racconto di ciò che seguì in quest'anno tra [il califo] fatimita 'Al Mu'izz e [il califo] omeiade 'Abd 'ar Raḥrṇān, principe della Spagna.

(1) Qui finisce lo squarcio della cronica di Sicilia. L'annalista ritornando indietro, comincia a seguir molto da presso 'Ibn 'al 'Aṭir.

Quest'anno ^cAbd 'ar Raḥmàn, l'omeiade, [intitolato] 'An Nàṣir fece costruire una nave sì grande che simile non n'era stata mai fatta; con la quale ei mandò varie merci, per venderle nei paesi di levante e riportarne delle altre. La quale avendo incontrata una nave che recava un ambasciatore spedito di Sicilia con lettere al [califo] fatimita 'Al Mu'izz, gli Spagnuoli piratescamente assalirai questa nave e preserne gli uomini ed ogni cosa. Risapendo ciò 'A l Mu^cizz, mandava in Spagna un'armata, della quale dava il comando ad 'Al Ḥasan 'ibn ^cA l i, suo 'àmil in Sicilia: e questi arrivato in Almeria, arse quanti legni ei trovò nel porto e prese quella medesima nave 412 grande ch'era ritornata già da Alessandria con ragazze cantatrici e con merci per 'Abd 'ar Raḥmàn. I [soldati dell'] armata di 'A l Mu^cizz, sbarcati in Almeria, uccisero, depredarono e ritornarono sani e salvi in 'Al Malidiah. Ed allora 'Abd 'ar Raḥmàn spedì un'armata nell'Affrica [propria]: dove arrivati gli Spagnuoli, si trovarono di faccia gli eserciti di 'Al Mu^cizz; e dopo un combattimento, se ne tornarono in Spagna (1).

Anno 351 (9 febbraio 962 - 29 gennaio 963).

Quest'anno, nel mese di ḡù 'al qa^cdah (1° a 30 die. 962), gli eserciti musulmani, andati in Sicilia, presero Taormina, ch'era delle più valide fortezze dell'isola e delle più moleste ai Musulmani. [La qual vittoria fu riportata] dopo sette mesi e mezzo di assedio.

(1) Si confronti con 'Ibn 'al 'Aṭir, Cap. XXXV a. pag. 423 seg. del I^e voi.

Dal nome poi del [califo] fatimita 'Al Mu^cizz, Taormina fu allor chiamata 'Al Mu'izziah.

Anno 361 (24 ott. 971-11 ott. 972).

Dal racconto del viaggio del [califo] fatimita 'Al Mu^cizz lidin '111^h [quand'egli passò] in Egitto...

Ed egli pose sopra la Sicilia 'Abù 'al Qàsım 'Alì 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn ^cAlì 'ibn 'abì 'al Ḥusayn.

Anno 365 (10 sett. 975 - 29 agosto 976).

Negli ultimi di quest'anno e nei primi del seguente 'Abù 'al Qàsım 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ^cAlì 'ibn 'abì 'al Ḥusayn, emir di Sicilia, partendo [di Palermo] per far guerra, prese la città di Messina; donde passò a Cosenza⁽¹⁾ e la espugnò, al par che la ròcca di Galwà⁽²⁾ e sparse le guald[^]ne nelle parti di Calabria. Egli fece prede e cattivi e prese altre ròcche in quella provincia.

413 Anno 484 (23 febb. 1091 -11 febb. 1092).

Come i Franchi s'impadronirono dell'isola di Sicilia.

Si è già raccontato il conquisto [musulmano] della Sicilia e la successione dei wâli, che la ressero a nome de' Banù 'al 'Aglab (Aglabiti), e poi dei califi fatimiti. Or l'anno trecentottantotto (3 genn. - 22 die. 998), essendo emir di Sicilia, a nome di 'Al 'Aziz, califo d'Egitto, 'Abù 'al Futùh Yùsuf 'ibn 'Abd 'Allàh 'ibn Muḥammad 'ibn ('abì) 'al Ḥusayn,

(1) K.s.ntah. Il codice C ha K.n.tah.

(2) A o B, Ḥ.lwa. È da leggere *Celiava*. Si confronti, per questo nome, 'Ibn 'al 'Atir, nel nostro Cap. XXXV, pag. 431 del 1°vol.

questo Yùsuf fu colto di emiplegia, che lo rese inabile del lato sinistro; ond'egli commise le sue veci al proprio figliuolo 'Ga^cfar 'ibn Yùsuf. Continuò questia regger la Sicilia fino all'anno quattrocentodieci (9 magg. 1019-26 aprile 1020), quando i Siciliani, sollevatisi contro di lui, l'assediaron nel suo castello, per cagione del suo mal governo. Il suo padre, che vivea [ancorché paralitico], uscì [portato] in lettiga [per parlare] ai Siciliani; i quali piansero al vederlo, lagnaronsi con esso lui del suo figliuolo 'Ga^cfar, e gli chiesero di preporre al governo l'altro figliuolo 'Aḥmad, soprannominato 'Al 'Akḥal. Yùsuf fé' quant'ei vollero. Indi inviò in Egitto il figliuolo 'Ga^cfar, e appresso partì egli medesimo; portando seco l'uno e l'altro molte ricchezze, poichè negli armenti di Yùsuf [noveravansi] quattordicimila giumente, oltre i muli ed altri animali. Per lungo tempo 'Al 'Akḥal governò bene la Sicilia, mandò delle guldane nei paesi degli Infedeli: e gli ubbidirono tutte le ròcche ed i paesi della Sicilia tenuti dai Musulmani. Nata poscia una discordia tra 'Al 'Akḥal e i Siciliani, alcuni di loro andarono in Affrica appo 'Al Mu^cizz 'ibn Bàdis. E questi, Tanno quattrocentovenzette (5 nov. 1035-24 ottobre 1036), mandò in Sicilia un esercito capitanato dal suo figliuolo 'Abd 'Allāh 'ibn 'al Mu^cizz 'ibn Bàdis: il quale assediò 'Al 'Akḥal nella 'Al Halisah (*la Kalsa*). 'Al 'Akḥal fu ucciso durante l'assedio. Ma venuto a noia ai Siciliani l'esercito di 'Al Mu'izz, lo combatterono; lo messere in fuga insieme col [capitano] 'Abd 'Allāh, figliuolo di 'Al Mu'izz, e ne uccisero ottocento (1) uomini.

(1) A, lia 300.

Gli altri ritornarono su le navi in Affrica. I Siciliani
 414[intanto] avevano preposto al governo un fratello di 'Al
 'Akḥal, per nome 'Aş Şimşàm (1) 'ibn Yûsuf;
 onde nacquero gravi turbamenti nell'isola, e gli uomini
 più abbiatti salirono al potere. Infine fu cacciato 'Aş
 Şimsàm: qua e là ognuno si chiari indipendente in
 un paese. Ilqàycl 'Àbd 'Allah 'ibn Mankùd si
 chiari indipendente in Mazara, Trapani ed altre città;
 il qàyd 'Alì 'ibn Ni'mah, soprannominato 'Ibn
 'al Ḥawwàs (2) in Castrogiovanni, Girgenti ed altri
 paesi, ed 'Ibn 'aṭ Ṭimnah nelle città di Siracusa
 e di Catania.

Venuti a contesa tra loro, 'Ibn 'aṭ Ṭimnah li chiese
 aiuto ai Franchi che dimoravano nella città di Mileto;
 il re dei quali si chiamava Ruggiero. A costui 'Ibn
 'aṭ Ṭimnah die in preda le sorti dei Musulmani. I
 Franchi, insieme con 'Ibn 'aṭ Ṭimnah, mossero
 l'anno quattrocenquarantaquattro (3 maggio 1052-
 22 aprile 1053) contro i paesi tenuti dai Musulmani,
 e s'impadronirono di parecchi luoghi. Allora abban-
 donarono l'isola molti Siciliani dotti e virtuosi; una
 parte dei quali andò in Affrica appo 'Al Mu'izz
 'ibn Bàdis. Poscia i Franchi s'insignorirono della
 più parte dei paesi e castella della Sicilia; chè nes-
 suno lor lacea contrasto. Rimasero soltanto in man
 (tei Musulmani Castrogiovanni e Girgenti: alle quali i
 Franchi posero l'assedio, e durò sì lungamente che i
 cittadini dell'una corno dell'altra ebbero a cibarsi di

(1) Era questo il titolo onorifico, non già il nome. V. qui sopra
 pag. 94.

(2) V. 'Ibn 'al'Atir, Cap. XXXV, pag. 445 del 1° voi., nota 1.

carogne. Si «arrese prima Girgenti; Castrogiovanni tenne fermo per altri tre anni e poi si sottomise : e così Ruggiero fu padrone di tutta l'isola quest'anno quattrocentottantaquattro (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092). Venuto a morte Ruggiero innanzi l'anno novanta (19 die. 1096 - 8 die. 1097), successegli il suo figliuolo Ruggiero; il quale seguì le usanze dei re musulmani [con istituire nella sua corte] dei ḡānib (aiutanti di campo), degli lġâġii (ciambellani), dei ḡāndār (1) e simili; fece stanziare nell'isola i Franchi insieme coi Musulmani, i quali egli onorò, vietò⁴¹⁵ che altri lor facesse torto, ed [anzi] avvicinosse.

Anno 515 (22 marzo 1121-11 marzo 1122).

Quest'anno morì in Egitto 'Aī 'ibn Ḡa'far 'ibn 'Aī 'ibn Muḥammad, soprannominato 'Ibn 'al Qatta' (il figlio del tagliapietre), grammatico e scrittore di versificazione. Ei fu dei sommi nella scienza dell'erudizione e della lessicografia, e compose parecchie opere. Era nato l'anno quattrocentrentatrè (31 agosto 1041 - 20 agosto 1042).

Anno 529 (22 ott. 1134 - 10 ott. 1135).

Quest'anno i Franchi s'impadronirono dell'isola delle Gerbe, che appartiene all'Africa [propria]. Degli abitanti Musulmani qual fuggì e qual fu fatto prigioniero.

Anno 537 (27 lug. 1142-15 lug. 1143).

Quest'anno i Franchi andarono con l'armata dalla

(1) Si veggia 'Iīn 'al 'Aṭir. Gap. XXXV, a pag. 450 del 1 volume.

Sicilia a Tripoli [di Barbaria], ed assediaron questa città, ma poi se ne tornarono.

Anno 539 (4 lug. 1144-23 giù. 1145).

Quest'anno un'armata dei Franchi di Sicilia, andata su la costiera dell'Africa [propria], s'impadronì della città di Baraśk (Bresk); uccise gli abitanti e fece cattive le donne e i bambini (1).

Anno 541 (13 giù. 1146-1° giù. 1147).

Come i Franchi s'impadronirono di Tripoli [di Barbaria].

Il fatto fu che essi sbarcarono e posero l'assedio a quella città. Ma al terzo giorno dallo sbarco i Franchi sentirono un grande schiamazzo dentro la città, e [videro a un tratto] le mura sgombre di combattenti: il che era avvenuto per la seguente cagione. Era
 416sorta in Tripoli una [grave] discordia: una fazione volea chiamare al governo uno dei Mulattamin (Almoravidi) e farlo emiro del paese, mentre un'altra fazione intendea di preporre alla città i Banfi Matruh: le due parti vennero alle mani, e così furono abbandonate le mura. I Franchi, colto il momento, salirono con le scale; s'impadronirono della città con la spada alla mano, del mese di muḥarram di quest'anno (13 giugno - 12 luglio 1146), e [sulle prime] non risparmiarono il sangue dei Tripolini. Rassodatisi poi nel possesso di Tripoli, concedettero l'amàn ai cittadini sopravvissuti; i quali a poco a poco ritornarono alla città, e questa prosperò (2).

(1) Cf. 'Ibn 'al 'Atir, Gap. XXXV, a pag. 403 del 1° voi.

(2) Cf. Gap. cit. a pag. 465 del 1° voi.

Anno 543 (22 magg. 1148 - 10 magg. 1149).

Come i Franchi s'insignorirono della città di 'Al Mahdiah nell'Affrica [propria], e come finì il regno dei Banù Bàdis (1).

Era nell'Affrica [propria] una carestia sì fiera, che gli uomini si mangiavano l'un l'altro, la quale durava fin dall'anno cinquecentrentasette (27 lug. 1142 - 15 lug. 1143); onde gli uomini di conto abbandonarono i villaggi e passarono, la più parte, nell'isola di Sicilia. Ruggiero il Franco, principe di Sicilia, avvantaggiandosi di questo [flagello], apprestò un'armata di dugencinquanta galee, a un dipresso, ben provvedute d'uomini e d'armi; la quale fu comandata da Ġurġ (Giorgio d'Antiochia). Passati dalla Sicilia all'isola di Pantellaria, che giace tra 'Al Mahdiah e la Sicilia, ripartiron da quella e si trovarono il due safar di quest'anno (22 giugno 1148), presso 'Al Mahdiah, sede di 'Al Hasan 'ibn 'Alì 'ibn Yahyà 'ibn Taraim 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bàdis, 'as Sinhàġi, principe dell'Affrica [propria]. Il quale, convocati i grandi del paese, lor chiese consiglio: ed essi compresero la trista condizione [in cui si trovava il paese] e la scarsezza delle vittuaglie; onde accordossi (agevolmente) l'avviso loro con quello dell'emiro 'Al Hasan 'ibn Ali, ch'era di sgombrar la città. Egli partì [immediatamente] recando seco [la roba] men grave: e i cittadini d' 'Al Mahdiah [anch'essi] tirarono diritto [fuor dalla città] con le loro famiglie e coi figliuoli. L'armata rimaneva ancora [un po' lungi] in mare, impedita dai venti ad entrare nel

(1) Cf. Cap. cit. a pag. 460 scgg. del 1° vol.

417 [porto di] 'Al Malidiah. Sbarcarono alfine in città quand'erano scorsi due terzi di quella giornata, senza che alcuno li respingesse, nè lor facesse resistenza, e quando già eran fuori tutti quei Musulmani di 'Al Mahdiali che vollero partire. Giorgio, capitano dei Franchi, entrato nel castello dell'emiro 'Al Hasan, lo trovò tal quale, non mancandovi altro che la roba più leggiera. Il capitano trovò anche nel castello parecchie concubine di 'Al Hasan, e vide le stanze dei tesori, piene di eleganti gioielli e di ogni cosa peregrina e rara. L'emiro 'Al Hasan partì, ecc.

Anno 548 (29 marzo 1153-17 marzo 1154).

Quest'anno Ruggiero, re di Sicilia, morì di un'angina: ch'era presso agli ottantanni di età ed a' drenti incirca di regno. Alla sua morte fu esaltato al trono il suo figliuolo Guglielmo. Questo medesimo anno arrivarono in Egitto delle navi di Sicilia, le quali saccheggiarono la città di Tinnìs in quelle province.

Anno 551 (25 febb. 1156-12 febb. 1157).

Quest'anno sollevossi il popolo dell'Affrica [propria] contro i Franchi che vi stanziavano; dei quali fu fatta strage. Venuto l'esercito di 'Abd 'al Mùmin, s'impadronì di Bona; e tutta l'Affrica [propria] si sottrasse alla dominazione dei Franchi, eccetto 'Al Mahdiah e Susa.

Anno 554 (23 genn. 1159-11 genn. 1160).

Racconto della presa di 'Al Mahdiah.

Negli ultimi di quest'anno 'Abd 'al Mùmin pose l'assedio alla città di 'Al Mahdiah e la prese ai Franchi, il giorno dell'āsùrà dell'anno cinquecento

cinquantacinque (21 gennaio 1160): poi s'impadronì di tutta l'Affrica [propria]. Era stata tolta 'Al Mah dī ah 418 dai Franchi al suo principe 'Al Hasan 'ibn 'Alī 'ibn Yaḥyà 'ibn Tamīm, 'as Sinhàġi Tanno cinquecentoquarantatré (1148-9), ed era rimasa nelle loro mani infino al presente anno, nel quale la espugnò 'Abd 'al Mūmin; talché i Franchi la tennero a un di presso dodici anni.

Anno 565 (25 sett. 1169- 13 sett. 1170).

Quest'anno morì Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Zafir, autore del Sulwān'al mutà'; il quale avea composto questo libro per uno dei qàyd di Sicilia, Tanno cinquecentocinquantaquattro (23 gennaio 1159-11 gennaio 1160). Gli si deve ancora il Nuġabà 'al 'Abnà (I fanciulli egregi) e il comento delle Maqāmāt di 'Al Ḥarirī. Egli era nato in Sicilia; d'onde s'era tramutato in varii paesi; avea fatto soggiorno alla Mecca, che la onori il Sommo Iddio, e in ultimo abitò la città di Ḥamāh, dov'ei morì. La povertà l'afflisse continuamente infino alla morte: che il Sommo Iddio abbia misericordia di lui!

Anno 624 (22 die. 1226-11 die. 1227).

.... Accertatosi 'Al Mālik 'al Kāmīl delle [pratiche che avea fatte] il suo fratello 'Al Mālik 'al Mu'azzam per avere aiuto da Ġalāl 'ad dīn (principe dei Ḥarizmīi), ne fu sbigottito: onde praticò per lettere con l'imperatore re dei Franchi, affinché questi venisse ad Acri e ne fossero guastate le fila della trama che ordiva il suo fratello 'Al Mu'azzam. Al quale scopo egli promise di dare Gerusalemme all'imperatore, e questi arrivò in Acri; ma 'Al Mu'azzam,

informato di ciò, scrisse al suo fratello 'A'srâf per trarlo a sé.

Anno 625 (12 die. 1227 - 29 nov. 1228).

....Questo medesimo anno l'imperatore venne con le sue forze in Acri. Gli avea già 'Al Màlik 'al Kàmil mandato ambasciatore Fahṛ 'ad dīn, figliuolo dello šayḥ, a richiederlo che passasse in Siria; e ciò per cagione del suo fratello 'Al Mu'azzam. Arrivato l'imperatore, quando 'Al Mu'anam era già morto, 419'Al Màlik 'al Kàmil si trovò impacciato per cagion di questo [ausiliare]. Perocché l'imperatore, sbarcato ch'ei fu, impadronissi di Sidone, città che giacea di mezzo tra i Musulmani e i Franchi e le sue mura andavano in rovina; ma i Franchi le ristorarono e s'impadronirono della città. La voce imperatore nel linguaggio dei Franchi significa re degli emiri; ma il nome [proprio] del detto imperatore era Fardarik (Federigo), ed egli era principe dell'isola di Sicilia e di 'Al Barr 'at ṭawil (la Terra lunga), cioè i paesi di 'Anbfiliāh e di 'Al 'Ānbardiali (Puglia e Lombardia). Dice il cadì Ġamāl 'ad dīn 'ibn Wàṣil: « Io vidi questi paesi allorché v'andai ambasciatore di 'Al Màlik 'az Zāhir Bibars 'aṣ Ṣāliḥ, all'imperatore, re di cotesti paesi. L'imperatore era uno dei re Franchi, generoso, vago [degli studi] di filosofia, logica e medicina, e amava i Musulmani, essendo stato educato nell'isola di Sicilia, dove la più parte della popolazione è musulmana. Continuarono frequenti ambascerie tra 'Al Màlik 'al Kàmil e l'imperatore, sino allo scorcio di quest'anno ».

Anno 626 (30 nov. 1228 - 19 nov. 1229).

Quando il sultano 'Al M`alik 'al K`amil si accordò col suo fratello 'Al M`alik 'al 'A`sraf a fin di togliere Damasco ad ['A 1 M`a 1 i k] 'a n N`a`şir D`aw`ud, questi n'ebbe sentore mentre soggiornava in N`abulus (Naplusa). Ei cavalcò allora alla volta di Damasco; e incontrato in 'Al Ġawr (valle del Giordano) il suo zio 'Al 'A`sraf, questi ragguagliollo di ciò che bramava l'altro zio 'Al Malik 'al K`amil [avvertendo] ch'egli non potea dipartirsi da' voleri di esso. 'An N`a`şir Daw`ud, non facendo caso di questo, tirò dritto verso Damasco; ma 'Al 'A`sraf gli tenne dietro ed assediollo in quella città; mentre 'Al M`alik 'al K`amil attendeva ai suoi negoziati con l'imperatore. Dopo lunghe pratiche 'Al M`alik 'al K`amil, non vedendo alcuna via di sciogliersi dal trattato, assentì all'imperatore di consegnargli Gerusalemme, a condizione che fossero lasciate le mura in rovina confesse 420 erano, e che i Franchi non le potessero ristorare; ch'eglino non pretendessero [di occupare] la Qubbat 'aş Şaḥrah (La cupola del sasso) (1), nè la 'Al Ġ`ami<sup>c</sup> 'al 'aqşa (La moschea di Omar); che i rustùq (villaggi) dipendessero dal w`ali dei Musulmani; e che essi [Franchi] non tenessero altri villaggi che quelli posti su la via da Acri a Gerusalemme. Fermato in questi termini l'accordo, i due principi lo giurarono; e Gerusalemme fu consegnata all'imperatore in rabi^c secondo di questo anno (27 febb. a 27 marzo 1229), ecc.

Anno 697 (19 ott. 1297 - 8 ott. 1298).

A dì ventotto di 'saw`al di quest'anno (8 agosto 1237) morì Ġ`a m`a 1 'ad d`in Muḥammad 'ibn

(1) V. il voi. I, Gap. XXXIX,]ag. 521.

Sàlim 'ibn Wàṣil, cadì dei cadì safi'iti in Ma-inâh, che Iddio la guardi. Egli era nato l'anno seicento quattro (28 lug. 1207 -15 lug. 1208): uomo egregio, anzi sommo in molte scienze, come logica, geometria, teologiadommatica, giurisprudenza, astronomia e storia; autore di belle opere, tra le quali il Mufriġ 'al Kurùb (Il consolator degli affanni che narra le geste degli Ayy ubiti), e similmente la 'Al 'An bar uri ah fi 'al manṭaq (Trattato imperiale su la logica), scritta dal suddetto cadì Ġamâl 'ad din per l'imperatore re dei Franchi e principe di Sicilia, quand'egli fu ambasciatore alla costui corte sotto il regno di 'Aẓ Ṣāhir Bībars 'aṣ Ṣaliḥì (sultano mamluco d'Egitto). Egli fece anco un bel compendio del Kitàb 'al 'aġāni (1), e compilò altre opere. Molte volte io l'andai a trovare in Ḥamàh, e sentii da lui la spiegazione della geometria di Euclide, e da lui l'appresi. Similmente egli mi spiegò il suo comento del poema di 'Ibn 'al Ḥàġib su la versificazione; chè in vero Ġamâl 'ad din avea dettato un bello e lungo comento di questo [poema didattico]. Ed io l'appresi da lui. Egli ancora mi die esatta cognizione dei nomi [dei poeti], de' quali v'ha le biografie nel Kitàb 'al 'aġāni; ond'[io prego] il Sommo Iddio che abbia misericordia di lui e lo tenga nella sua grazia. Ġamâl 'ad din andò appo l'imperatore come ambasciator di 'Al Mālik 'aẓ Ṣāhir Bībars, principe d'Egitto e di Siria, Tanno seicencinquantanove (6 die. 1260-421 25nov. 1261). Il vocabolo franco 'al 'inbiràtur significa « re degli emiri », e il reame di questo imperatore era l'isola di Sicilia e i paesi di Puglia e di

(1) Il gran Canzoniere degli Arabi.

Lombardia nella Terra Lunga (Terraferma d'Italia). Dice Ġa màl 'ad din: il padre dell'imperatore che io vidi, chiamavasi Federigo, ed era stato stretto amico di 'Al Màlik 'al KàmiL Morto Federigo Tanno seicenquarantotto (5 aprile 1250 - 25 marzo 1251), prese il regno di Sicilia e degli altri paesi in Terraferma d'Italia il suo figliuolo Qur'à'ibri Fardarik (Corrado secondo). E venuto questi a morte, gli successe nel regno il suo fratello Mani'rid 'ibn Fardarik (Manfredi). Tutti i principi di questa [dinastia] che salgono al trono prendono il titolo d'imperatore. L'imperatore [che io conobbi] era tra tutti i re Franchi il migliore amico dei Musulmani ed amava i dotti. Quand'io arrivai presso il detto imperatore Manfredi, egli mi fece onore, ed io soggiornai insieme con lui in una delle città della Terraferma d'Italia, che si congiunge alla Spagna; la quale città [appartiene alla provincia] di Puglia. Conversai più volte con Manfredi e lo trovai uomo di molto discernimento, amante delle scienze speculative: e teneva a mente dieci proposizioni del libro di Euclide. Soggiunge (ġamàl 'ad din: Presso il paese nel quale io soggiornava è una città chiamata Lùġ'àrah (Lucerà), gli abitatori della quale son tutti Musulmani di Sicilia; e quivi si fa la pubblica preghiera del venerdì, e si compiono pubblicamente i riti dell'islamismo. Ei soggiunge: ed io vidi che i principali (1) della corte di Manfredi erano musulmani, e che nei suo campo si facea pubblicamente l'idàn (appello del muwaddin) e la preghiera [giornaliera]. Tra Roma e la città nella quale io vivea corrono cinque giorni di cammino. Quand'io partii

(1) Reiske legge 'aktsir e perciò traduce *plurimos*.

dalla corte deirimperatore, il papa, califo dei Franchi, e il Raydàfrans (re di Francia) si erano collegati per far guerra all'imperatore e combatterlo; e il papa l'avea già prima scomunicato; e tutto ciò perchè il suddetto imperatore era inclinato a favore dei Musulmani. Similmente il suo fratello Corrado e il suo padre Federigo erano stati scomunicati dal papa di Roma per la loro inclinazione all' 'islâm.

Soggiunge Ġamàl 'ad dīn: Mentr'io era presso il detto principe, mi fu raccontato, che prima di Federigo la dignità d'imperatore apparteneva al suo padre (1),
 422 e che quando questi venne a morte (2), Federigo era giovinetto di primo pelo. Ambiron dunque la dignità imperiale parecchi re Franchi, ciascun dei quali sperava che il papa la conferisse a lui: ma Federigo, giovinetto furbo di schiatta alemanna, andò a tonare da solo a solo i re che aspiravano all'impero, e disse a ciascuno [in segreto): « Io non son adatto a questa
 « dignità, nè vi aspiro: quando noi saremo ragunati
 « presso il papa fa che tu dica: Convien che noi
 « in questa faccenda diamo il potere [elettorale] al fl-
 « gliuolo del morto imperatore: io sarò contento di conferire la dignità imperiale alla persona che a lui
 « piaccia. Se [questo compromesso sarà accettato e [il
 « papa chiamerà ine alla scelta, io la farò cadere in
 « persona tua e non d'altri: il mio scopo è di innal-
 « zar te [al trono imperiale] ». Avendo egli tenuto se-

(1) Lezione delcod. Co della edizione di Costantinopoli. La edizione di Reiske ha che « la dignità d'imperatore apparteneva al suo padre Federigo ».

(2) I), ossia la edizione di Costantinopoli ha « e che quando il suo padre Federigo venne a morte, Federigo era ecc. »

gretamente questo discorso a ciascuno dei re sopra nominati, ciascuno gli credette e Sdossi in lui, non dubitando punto della sua sincerità. Adunati che essi furono presso il papa nella città di Roma insieme col detto Federigo, il papa disse a quei re: « Qual è il < vostro avviso sul [conferimento di] questa dignità, << e chi vi pare che labbia maggiore diritto? », e con ciò poso dinanzi a loro la corona reale. Ognuno gli rispose: « Per me io dò potestà a Federigo in questa « | scelta), perocché egli è figliuolo d'imperatore, e nessun << di noi ha maggior dritto che lui a far sentire la propria « voce in una faccenda come questa». Federico allor sorse e disse: « Io son figliuolo dell'imperatore; io ho più << dritto [di ogni altro) alla sua corona ed alla sua dignità; e tutti voi mi avete accettato >>. [Ciò detto) si poso in capo la corona, e lasciandoli" tutti attoniti, uscì in fretta con la corona in capo. Egli avea già appostata una mano dei suoi compagni alamanni, uomini valorosi, montati a cavallo e apparecchiati [ad ogni evento. E subito] montò egli ancora: i suoi alamanni corsero a lui e insieme con loro si messe in-423
 contanente in viaggio alla volta de' suoi paesi. Soggiunge il cadì (ramàì 'ad din: Regnava l'imperatore Manfredi, figliuolo di Federigo suddetto, quando il papa e il re di Francia l'assalirono coi loro eserciti; gli dettero battaglia; lo rupperò; lo presero; e il papa ordinò di scannarlo. E così fu ucciso il detto Manfredi; o dopo lui regnò sui suoi dominii il fratello del re di Francia. Seguirono cotesti eventi, per quanto io suppongo (1) l'anno seicentosessantatrò (24 ottobre 1204-12 ottobre 1265).

(1) Queste parole si ledono nel eoduv C. e nella edizione D..

CAPITOLO XLVIII.

Dal Niliàyat 'al 'arib ecc. (Il sommo sforzo di chi conosce le varie parti dell'erudizione), opera dello sayli Šihàb 'ad din 'abù 'Abd 'Allah 'Ahmad 'ibn 'Abd 'al Wahhab 'ibn 'Abd 'ad Dàym, 'al Bakri, 'an Nuwà y ri (della tribù di Bakr e del villaggio di 'an Nuwayrah).

§ 1 (1). L'isola di Sicilia, che giace rimpetto all'Africa, rassomiglia alla [pen]isola di Spagna: ha figura triangolare; gira cinquecento miglia; abbonda di mon-
424tagne, di castella, di grandi città, di fiumi e d'alberi.

Tra le più famose città della sua costiera è Palermo, (odierna] sede del regno, che fu capitale dell'isola dopo il conquisto musulmano; ma poi gli abitatori passarono da quella alla 'Al Ḥàliṣah (la Kalsa), città nuova, edificata sotto il regno di 'Al Qàym, figliuolo di 'Al Malidi il fatimita, l'anno trecentocinque (10 nov. 936 - 7 nov. 937). Infine Palermo divenne | la città principale] (2) e la Kalsa rimase come borgo di quella.

(1) Dal codia¹ di Leida. N. 21X, pag. 57. Debbo questo estratto al prof. Dözy.

(2) Queste o simili parole mancano nel testo.

Catania (1) era gran città: l'arse il vulcano che è in quest'isola; onde l'imperatore fabbricò invece di quella una città, alla quale pose nome di 'G.sfar ah (Augusta).

Messina che è sopra uno degli angoli dell'isola.

Siracusa giace sull'altro angolo. La circonda il mare da tre lati.

Trapani (2) giace sopra il terzo angolo ed è circondata dal mare, con un istmo [che la congiunge all'isola].

Tra le città dentro terra [son da noverare] Sciacca, Mazara, Girgenti, Noto, Castrogiovanni, 'ari Nùr (forse 'A t Taw r, Caltavuturo), Ragusa, 'ay tah (Gaeta?) (3), ed altre. In quest'isola, e, secondo alcuni, in un'isola adiacente ad essa, è il vulcano, ossia il cratere dal quale escono dei corpi simili a quello dell'uomo, ma senza testa umana; i quali di notte s'alzano in aria, indi ricascano in mare e galleggiano su l'acqua: si forma di questi corpi la pietra 'al mar w (4), con la quale [è uso di] fregare i piedi [nel bagno].

§ 2. Narrazione degli avvenimenti dell'isola di Si-425 cilia; dei Musulmani che vi fecero guerra; della parte che no fu conquistata e come se ne impadronirono i Franchi, che il Sommo Iddio li confonda (5).

(1) Il codice ha erroneamente W al ani ah.

(2) 11 codice ha Tar.lbulus. Sono similmente storpiati parecchi altri nomi eh'e' non mette conto ili notare singolarmente.

(3) V. Gap. XVIII nel nostro 1^o voi, pag. 244, nota o.

(4) Mi sembra errore di copia. Mar w sifilitica selce!

(5) Dai due codici parigini *Ane. Fouih*, 702 e 702 a, dei quali il primo segnerà A ed il secondo B. Il testo fu pubblicato dal (fregorio, *Rerum arahicarum*, pag. 1 e segg., sopra una copia che ne avea fatta J. Caussin; il quale poi ne dio alla luce una versione francese in appendice all'opera del barone *De liiedtsel*, intitolata *Voyagesen Sitile*.

Abbiàm già data la descrizione deirisola di Sicilia, dei suoi fiumi, fonti, frutti, alberi, piante e pascoli e delle sue città più celebri; di che abbiàm largamente trattato nel primo volume di questa nostra opera, descrivendo le isole. Or prendiàm qui a raccontare, in continuazione di ciò che premettemmo, gli avvenimenti di quest'isola e diciàm :

(Anno 33 = 2 agosto 653 - 21 luglio 654).

Ricordo di chi primo osteggiò l'isola di Sicilia per [la causa dell'] islamismo. Egli fu 'Abd 'Allâh 'ibn 426Qays 'al Fazàri, [venuto] per comando di Mu'âwiah 'ibn Ḥudayġ', il quale lo fece partire dall'Africa [propria], sotto il califato di Mu'âwiah 'ibn 'abî Sufiàn. Questo 'Abd 'Allah vinse e riportò prigionieri e preda; nella quale si noverarono degli idoli d'oro e d'argento, coronati di gemme. Recati questi a Mu'âwiah 'ibn 'abî Sufiàn, ei li mandava in India, per cavarne maggior prezzo: il qual [mercimonio] fu biasimato dai Musulmani.

(Anno 102 - 12 luglio 720 - 30 giugno 721).

In appresso vi portò guerra Muḥammad 'ibn 'abî 'Idris (1), 'al Anṣàrì (oriundo di Medina), al tempo del (calilo) Yazid 'ibn 'Abd 'al Màlik. Ritornò Muḥammad con preda e cattivi.

(Anno 109 = 28 aprile 727 - 15 aprile 728).

Indi vi portò guerra Bîsr 'ibn Ṣafwàn, 'al Kalbî

(1) Forse dee dire 'Aws. Si confronti il Cap. XLIV in questo II voi., pag. 3.

(della tribù arabica di Kalb), al tempo del (califo) Hisàm 'ibn 'Abd 'al Màlik; e ritornò con preda e cattivi.

Anno 122 (7 die. 739 - 25 nov. 740).

Indi vi portò guerra, l'anno centoventidue, Ḥabib ^fibn 'abì 'Ubaydah, insieme col suo figliuolo 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn Ḥabib. Mandato dal padre coi cavalli, 'Abd ^far Raḥmàn ruppe quanti nemici gli vennero incontro. Giunto a Siracusa, ch'era la capitale del reame, [i cittadini] gli dettero battaglia; ed ei li sconfisse, e con la sua spada percosse la porta della città sì [forte] da lasciarvi una tacca. Atterriti i Cristiani assentirono a pagargli la gíziah; ed ei la riscosse, e poi andò a trovare il padre, il quale fece ritorno in Affrica.

Anno 130 (11 sett. 747 - 30 agosto 748).

Indi portò guerra in Sicilia [il suddetto] ^cAbd ^far Raḥmàn 'ibn Ḥabib, l'anno centotrenta: e fu vittorioso; ma poscia, impigliati i prefetti dell'Affrica [propria] nella guerra interna, della quale noi abbiám fatto il racconto tra le notizie di quei governatori, il popolo di Sicilia visse sicuro [dalle loro scorrerie]. Il paese fu ristorato d'ogni parte dai Rūm, i quali vi edificarono fortalizi e castella, né lasciaron monte che non v'ergessero una ròcca.

(Anno 212 - 2 aprile 827 - 21 marzo 828). 427

L'anno dugento uno (30 lug. 816 - 19 lug. 817) (1)

(1) È da correggere 211. Cf. 'Ibn 'al 'Atīr, Caj). XXXV nel iostro voi. I, 364.

il re di Costantinopoli prepose alla Sicilia il patrizio Costantino (1), soprannominato Sudah; il quale, allestita un'armata, la spedì nelle costiere dell'Africa [propria], sotto il comando di Fimi (Eufemio) il Rûmi, ch'era il più valoroso de' suoi patrizii. Questi portò via da alcuna di quelle marine dei mercatanti [con le loro merci]. Passato qualche tempo, Costantino ebbe lettere del principe di Costantinopoli, per le quali gli s'ingiugnea di deporre Eufemio [dal comando] e di castigarlo d'un misfatto del quale era stato accusato [a corte]. Eufemio, risaputo ciò, tirò diritto alla città di Siracusa; se ne impadronì e disdisse l'ubbidienza [all'impero]. Perlocchè mosso contro di lui Costantino è raggiuntolo, vennero alle mani: Costantino fu rotto ed ucciso, ed Eufemio si fece gridare re. Tra [i condottieri] che parteggiarono per lui era un barbaro degli 'Al 'Am.riyn (2) per nome Baiatali, che Eufemio prepose al governo d'una parte dell'isola. Costui si spiccò [poscia] da Eufemio e [apertamente] gli si ribellò e gli diede una battaglia, nella quale Eufemio fu rotto; furon morti mille dei suoi soldati e Baiatali entrò nella città di Siracusa. Eufemio allora coi suoi partigiani rifuggivasi in Affrica appo Ziàdat 'Allah 'ibn 'Ibrahim'ibn 'al 'Aglab; al quale chiese aiuti. Ziàdat 'Allah adunava gli ottimati e i giuristi di 'Al Qayrawàn, per consultarli s'ei dovesse mandare l'ar-

(1) Li A si legge talvolta f.s.n̄in e talvolta le stesso tre ultime lettere, con le prime diverse o dubbie. B ha sempre q.s.ntin. Si potrebbe forse leggere Futin, ossia Fotino. Si veggia la *St de' Mus.*, voi. I, pag. 249 segg.

(2) Forse 'Al 'Armarilyn « Armeni ». V. la *St. de' Mus.*, l. e.

mata nell'isola di Sicilia. Tra i quali fu chi disse: «Por-
« tiam pure la guerra in quell'isola; ma non vi riman-
« ghiamo, nè vi ponghiamo colonia». «E quanto v'ha
« tra la Sicilia e il paese dei Rûm? » domandava
Saḥnùn 'ibn Qàdim, che Dio l'abbia nella sua mise-
ricordia. Gli fu risposto: « Si può in un giorno andare
« e ritornare due volte ed anche tre ». « E quanto dalla
« costiera d'Affrica? » ripigliò Saḥnùn. « Un giorno
ed una notte »: gli risposero. Ed egli: « Se pur fossi 428
« uccello (1) non volerei sopra la Sicilia ». Gli altri
consigliarono di far la guerra: e di gran volontà la
intrapresero, ed affrettarono i preparamenti. Zìàdat
'Allah comandava allora ad Eufemio di andare al
porto di Susa ed aspettarvi l'arrivo dell'armata [mu-
sulmana]; provvedeva a ragunare navi e combattenti;
dava il comando dell'oste al cadì 'Asad 'ibn 'al
Furàt.

Salpò l'armata dalla città di Susa, il sabato quin-
dici del mese di rabì' primo dell'anno dugentododici

(1) Scherzava, com'è pare, sul soprannome che gli avean dato. Saḥnùn, o sunḥùn, al dir di Damiri, è uccello del Ma ġrib (Africa settentrionale), singolare per la sua sagacità e scaltrezza. Il naturalista arabo (ediz. di Castelli, al Cairo, 1286 = 1869, voi. II, pag. 20) non dicendo altro che questo, lascia un difficile indovinello ai nostri ornitologi. Ci dà invece il vero nome di quel famoso giureconsulto malekita, ch'era 'Àbd 'as Sa 1 a m 'ibn S aⁱ d, della tribù arabica di Tunùḥ: ci dice che nacque il 160 e morì il 240; che fu discepolo del celebre dottore 'Ibn 'al Qàsım; che scrisse l' 'Al Mudaww anali (Digesto); e che quest'opera fece metter da parte la compilazione del diritto malekita di 'Asad 'ibn 'al Furàt, il quale non avendo voluto comunicarla a Saḥnùn, il detto 'Ibn 'al Qàsini sconsigliava 'Allah contro il libro e il suo autore.

Secondo Bistāni, il saḥnùn vivrebbe in Egitto.

(14 giugno 827) sotto il califato di 'Al Maraùn. Erano cento navi a un di presso, senza contarvi quelle di Eufemio. Arrivato a Mazara il martedì (17), 'Asad fece sbarcar dalle navi i cavalli che erano settecento e i fanti che sommavano a dieci mila. Rimase [in Mazara] tre dì; nel qual tempo venne a lui una sola gualdana, la quale egli fé' prendere; ma appurato che fossero partigiani di Eufemio, lascioli in libertà. Indi 'Asad marciava da Mazara in ordinanza contro Baiatàli, il quale avea [schierato l'esercito] in una pianura, che da lui prese il nome (1). Il cadì messe in battaglia i Musulmani; ma fece trarre in disparte Eufemio coi suoi seguaci ricusando l'aiuto loro. Incontratisi i due eserciti e venuti alle mani, Baiatàli fu rotto; fatta grande strage delle sue genti, e preso dai Musulmani quanto avea seco l'esercito nemico. Baiatàli riparò in Castrogiovanni; ma, temendo [ancorà], passò in terra di Calabria; dov'egli fu ucciso. Il cadì 'Asad intanto, lasciato il comando di Mazara ad 'Abù Zakì, 'al Kinànì (della tribù arabica di Kinànah), marciò verso una chiesa che giacea su la costiera e s'addimandava di [Santa] Eufemia (2); mosse poi verso la chiesa 'Al Masiāqin (3). Allora gli si appresentò una brigata di patrizii Siracusani, i quali per frode ed inganno gli domandarono l' 'aman, [mentre] la gente dell'isola si adunava nella ròcca di

(1) Su questo luogo si vegga la *St de' Mus.*, I, 266, nota 2. Si aggiunga che alcuni diplomi del XII secolo danno lo stesso nome di luogo in altre parti del Val di Mazara.

(2) Le mie coi i ghie t tur e su la via presa da 'Asad si veggano nella *St.deiMus.*, I, 269 segg.

(3) In B, as̄ s̄.l.qìn.

'Al K.ràt (1), nella quale si raccoglieano [altresì] tutte le ricchezze del paese. I Siracusani [al dir di que'patrizii] sottometteansi e si davano per vinti. *• Al sentir ciò destossi nell'animo d'Eufemio la carità 429 di [patria che lo portava a favorire] gli Infedeli; perlocchè mandò a dir loro che tenessero fermo; combattessero fortemente e preparassersi [a prossimi eventi. Dall'altro canto] il cadì 'Asad, sostato parecchi giorni, si accorse che costoro lo raggiravano e menavano per le lunghe a fin di rafforzare il castello e di racchiudervi tutto Toro, l'argento e le vittuaglie che erano sparsi nel borgo e nelle chiese. Avanzossi dunque; denunciò le ostilità, e sparse per ogni luogo le gualdane, le quali gli riportarono in gran copia, preda e cattivi. Gli arrivarono ancora dei navigli d'Affrica e di Spagna; ond'egli rincalzò l'assedio di Siracusa. Chiestogli dai cittadini r'amàn, ei pendeva a concederlo; ma i Musulmani non gliel assentirono e vollero ripigliar la guerra. Tra questi eventi, ammalatosi il cadì 'Asad, morì nel mese di 'sa^cbàn dell'anno dugentotredici (15 ott. a 12 nov. 828).

(Anno 213 - 22 marzo 828 - 10 marzo 829).

Governo di Muḥammad 'ibn 'abi 'al Ġawàri.

Trapassato il cadì 'Asad 'ibn 'al Furât, i Musulmani rifecero wàlì Muḥammad 'ibn 'abi 'al Ġawàri, il quale strinse fieramente i Siracusani. Ma sopravvenuta da Costantinopoli una grossa armata con eserciti da combattere in terra, i Musulmani si deliberavano a ritornare in Affrica. Levatisi dall'assedio,

(1) Si voggci la *St de' Mus.*, 1. e.

riattano le navi e montanvi: ma le navi dei Rûm, messesi alla [bocca del] porto grande, impediron l'uscita.

I Musulmani ardeano allora i lor proprii legni e marciavano verso il castello di Mineo, accompagnati da Eufemio. S'impadronirono di Mineo e vi messero presidio; presero ancora il castello di Girgenti, nel quale stanò una schiera di Musulmani. Avvenne poi che andato Eufemio a Castrogiovanni, i cittadini gli uscirono incontro, profferendo, per inganno, di prestargli ubbidienza e dicendogli: « Noi saremo pienamente di accordo con te e coi Musulmani [e siamo
430 « pronti a] disdire l'ubbidienza al re ». Domandarongli che andasse via quel giorno per dar loro [agio] a deliberare su le [condizioni dell'] accordo. Così Eufemio si ritrasse quel dì; ma ritornò la dimane con pochi seguaci: e i cittadini, presentatisi, baciaron la terra dinanzi a lui. Avean sepolte delle armi in quel posto. Avvicinatosi Eufemio, dan di piglio alle armi; gli saltano addosso e l'uccidono. Arrivato poi di Costantinopoli il patrizio Tùd.ṭ (Teodoto) con grandi eserciti di 'Al'am.n (Armeni?) e d'altre genti, andò a Castrogiovanni, e [poi] uscinne con tutte le sue forze per combattere i Musulmani. Scontratisi, fu rotto Teodoto; uccisagli gran gente, e fatti prigionieri novanta patrizii.

All'entrar dell'anno dugentoquattordici (11 mar. 829 - 27 febbraio 830), morto Muḥammad 'ibn 'abì 'al Ġawàri, i Musulmani rifecero wàlì Zuḥr 'ibn Barġuṭ; tra il quale e Teodoto seguirono molti scontri e il [greco] alfine assediò i Musulmani nel loro castello; dove ebber tanta penuria di vittuaglie, che [si ridussero] a mangiar le proprie bestie da soma. Durarono in questa stretta finché non arrivò di Spagna, con molte

navi, 'Asbag 'ibn Wakil, 'al Huwàri (della tribù berbera di Huwàrah); il quale era uscito in corso. Venne altresì con [altre] navi Sulaymàn 'ibn 'Afiah 'at Turtùsì (da Tortosa). I Musulmani [assediati] mandarono appo costoro a chiedere aiuto e lor fecero capitare dei cavalli. Movendo allora [gli Spagnuoli] contro Teodoto che stava sotto Mineo, egli si ritirò a Castrogiovanni, levando l'assedio nel mese di ġii m̄a dà secondo dell'anno dugentoquindici (26 lug. - 23 agosto 830).

(Anno 215 = 28 febr. 830 - 17 febr. 831).

Come fu presa la città di Palermo.

L'assedio di questa città, incominciato nel mese di ġumadà secondo dell'anno dugento quindici (agosto 830) durò sino al mese di raġab dell'anno dugentoventi (luglio 835); e la città fu presa per accordo, essendo wàlì [di Sicilia] Muhammad 'ibn 'Abd⁴³¹ 'Allah 'ibn 'al 'Aġiab. L'anno dugentoventicinque (12 nov. 839 - 30 ott. 840) fecero l'accordo molte ròc- che dell'isola di Sicilia, tra le quali Ḥ.r.ḡah (1), Qal'at 'ai ballùt (Caltabellotta), 'Iblàtanù (Platani), la ròcca di Corleone (2), M.r.à (Calatamauro o Marineo?) (3) ed altre.

Anno 236 (15 luglio 850 - 4 luglio 851).

Della morte di Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah

(1) Nel coti A, Ḥ.r.ṣah. Forse va letto Ġaraḡali, Geraci di S'icilia.

(2) A .àrùb, B Taṛùb. Cf. Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Cap. XXXV, pag. 373 del 1° voi.

(3) B, mr. Cf. 'Ibn 'al 'Àṭfr, 1. e.

'ibn 'al 'Aġlab è del governo di 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Fadl 'ibn Ya'qùb.

L'anno dugentrentasei, il dieci del mese di raġab (17 gennaio 851) venne a morte Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Aglab, dopo un governo di diciannove anni. Tutto questo tempo egli non uscì mai dalla città di Palermo, ma spedì delle gualdane capitanate dai suoi luogotenenti. Alla sua morte, i Musulmani deliberarono unanimemente (1) di rifare wàli 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faḍl; e conferitogli questo ufizio, scrisserne all'emiro Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab, emiro di 'Al Qayrawàn, il quale nominò wàli dell'isola il detto 'Al 'Abbàs. Questi usciva talvolta in persona a guerreggiare; talvolta mandava le gualdane; le quali osteggiavano (2) i paesi nemici e davano il guasto. Egli fé' tanto strazio degli uomini e delle cose, che fi Cristiani altro scampo non trovarono che di] fermare con essolui la tregua, a prezzo di danaro e di schiavi [che davano in poter suo] (3).

432 Anno 244 (19 aprilo 858 - 7 aprile 859).

Della espugnazione di Castrogiovanni, capitale dei Rûm nell'isola di Sicilia.

Dice il cronista: Siracusa fu sede dei re dell'isola

(1) Notisi che nel codice A comincia qui una lacuna, supplita nel XVIII secolo d'altra mano, che par abbia copiato dal codice B.

(2) Seguo la lezione di B, unico testo nel presente luogo, più tosto che quella del Gregorio che va tradotta « guastava ».

(3) Sulla lezione del vocabolo clic io rendo così è da vedere la nota nella pagina corrispondente del testo e da confrontare 'Ibn 'al 'Atir, Cap. XXXV, pag. 378-379 del l. voi.

di Sicilia fino a che i Musulmani non espugnarono Palermo. Allora i Rûm si tramutarono in Castrogiovanni, come in fortissima città, e la fecero capitale. Or l'anno dugenquarantaquattro 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faḍi marciò infino a Castrogiovanni e Siracusa e mandò con le navi da guerra il suo fratello ^CA1ì; il quale fu incontrato dal Cretese con quaranta salandre; e, data a costui fiera battaglia, lo ruppe; gli prese dieci salandre con gli uomini che le montavano, e ritornò. Indi 'Al 'Abbàs mandava a Castrogiovanni una gualdana, la quale fece preda, e [riportò] prigioniero un barbaro, che 'Al 'Abbàs comandò di mettere a morte. Ed ei gli disse: « Risparmiami la vita che io ho un buon consiglio per te ». Presolo da solo a solo, gli domandò qual fosse il buon consiglio; e quei gli rispose: « Ti farò entrare in Castrogiovanni ». Allora, mosse 'Al 'Abbàs, ch'era del mese di kànùn (1), con una gualdana di mille cavalli e settecento fanti dei più valorosi tra i suoi, recando seco il barbaro. 'Al 'Abbàs pose un condottiero sopra ogni dieci uomini, e partito nottetempo, sostò ad una giornata di cammino da Ġ a b a l 'al ġ a d i r (2).

Quivi fermatosi e nascosto, ei mandò innanzi, con una eletta di soldati, il suo zio Rabàḥ; il quale camminando con grandissima cautela [per non farsi scorgere], arrivò al monte sul quale sorge la città. Il barbaro ch'e' menavan seco, lor mostrò un luogo al quale conveniva appoggiare le scale; e così senza strepito salirono sul monte: ch'era presso all'alba, e le guardie

(1) Mese siriano che torna al nostro gennaio.

(2) « La montagna del gorgo » cioè del Lago Pergusa.

dormivano. Arrivati sotto il muro, s'introdussero per un'apertura praticatavi per fare entrar l'acqua; cominciarono a menar le mani, e schiusero le porte; mentre 'Al 'Abbàs, affrettando il passo, arrivava alla
 433 porta della città. Entrovvi all'ora della preghiera matutina del giovedì quindici di 'sawàl (24 genn. 859): uccise quanti combattenti ei trovò e [prese] le figliuole dei patrizii e i figliuoli dei re dei Rùm. Trovaron anco i Musulmani in Castrogiovanni tante ricchezze da non potersi noverare. Lo stesso giorno 'Al 'Abbàs acconciò (1) in Castrogiovanni una moschea e rizzò in quella un pulpito, dal quale il predicatore pronunziò la preghiera solenne del venerdì. 'Al 'Abbàs non cessò di guerreggiare in persona fino alla sua morte, che seguì, il Sommo Dio abbia misericordia di lui, il venerdì tre di ġ urna dà secondo dell'anno dugenquarantasette (14 agosto 861), dopo undici anni di governo.

Anno 247 (17 marzo 861 - 6 marzo 862).

Alla morte di 'Al 'Abbàs i Musulmani [di Sicilia] rifecero wàli 'Ahmad 'ibn Ya'qùb e poscia 'Abd 'All'ah 'ibn 'al 'Abbàs; [della quale elezione] scrissero all'emiro di 'Al Qayrawàn. Governava ['Abd 'Allah 'ibn 'al 'Abbàs] da cinque mesi, quando arrivò [dall'Africa per surrogarlo] Hafàġah 'ibn Sufiàn, l'anno dugenquarantotto (7 marzo 862 - 23 febbraio 863). Costui guerreggiò senza smettere, finché,

(1) Il testo ha bàna, che si dice del costruire un grande edificio come del rizzare una tenda. Ho dato il solo significato ch'ò plausibile nel caso.

ritornando da una spedizione, un delle sue milizie assalito improvvisamente l'uccise, il martedì primo del mese di raġab dell'anno dugencinquantacinque (15 giugno 869). Si dice che l'uccisore sia stato Ḥalfūn 'ibn 'abì Ziād 'al Huwàrì (della tribù berbera di Huwàrah) (1).

Anno 255 (20 die. 868 - 8 die. 869).

Ucciso Ḥafāġah i Musulmani rifecero wàlì il suo figliuolo Muḥammad 'ibn Ḥafāġah; il quale indi ebbe il diploma di elezione dall'emiro di 'Al Qayrawàn. Questo Muḥammad fu ucciso poi dagli eunuchi suoi servi il tre di raġab, anno dugencinquantasette (27 maggio 871). Gli assassini fuggirono; furono presi e messi a morte. I Musulmani [di Sicilia] rifecero in suo luogo Muḥammad 'ibn 'abì 'al Ḥusayn, e ne scrissero in Affrica; ma quell'emiro mandò il diploma di wàlì di Sicilia a Rabāḥ 'ibn Yaqùb e quello di wàlì della Gran Terra (il continente d'Italia) al [costui fratello] 'Abd 'Allah 'ibn Ya'qùb. Rabāḥ venne a morte nel mese di muḥarram dell'anno dugencinquantotto (18 nov. - 17 die. 871) e [poco] appresso, nel mese di safar del 434 medesimo anno (18 die. 871 - 15 genn. 872), il detto suo fratello. I Musulmani [di Sicilia] rifecero wàlì 'Abū 'al 'Abbàs 'ibn Ya^cqub 'ibn 'Abd 'Allah, il quale morì a capo d'un mese; onde gli fu sostituito dagli stessi il suo fratello. Indi governò 'Al Ḥusayn 'ibn Rabāḥ, nominato dall'emiro dell'Africa [propria]; il quale poi lo depose e gli sostituì 'Abd 'Allah 'ibn Muḥammad 'ibn 'Ibrahim 'ibn 'al

(1) TI cod, ha erroneamente 'al Hinviizi.

'Aḡlab, nel mese di ṣawāl del dugencinquantanove (31 luglio- 28 agosto 872). Deposto ancor costui, [Temir d'Affrica] Tanno [stesso] dugencinquantanove(1) diè il governo [della Sicilia] ad 'Abù Màì ile 'Aḥmad f'ibn Ya'qùb 'ibn 'Umar 'ibn 'Abd f'Àllàh f'ibn 'Ibrahìm 'ibn 'al 'Àḡlab, soprannominato Ḥabbàsì (Abbissinio), il quale governò l'isola da wālì per ventisei anni. La resse indi 'Abù 'al 'Abbàs 'ibn Ibrahìm 'ibn Aḥmad, Tanno dugento ottantasette (7 genn. - 25 die. 900); il quale rimase in Sicilia fino a che il suo padre 'Ibrahìm 'ibn 'Aḥmad noi richiamò in Affrica per cedergli il trono. [Allora] 'Ibrahìm partì per la Sicilia; vi fece la guerra in persona, siccome abbiām detto di sopra (2), e morì in questa impresa. La Sicilia poscia fu governata da Muḥammad 'ibn 'as Sarqùsì (figliuolo del Siracusano). Poi fu wālì [dell'isola] 'Alì 'ibn Muḥammad 'ibn 'abì 'al Fawàris, Tanno dugento novanta (5 die. 902-23 nov. 903). Zìàdat 'Allàh (emiro d'Affrica, figliuolo di 'Abù 'al 'Abbàs) lo depose e gli diè lo scambio in persona di 'Aḥmad 'ibn 'abì 'al Ḥusayn 'ibn Rabàḥ.

(1) Si vede dalla costruzione del periodo nel testo che la nota dell'anno era postilla marginale. E forse fu messa qui per errore, o per riempir qualche lacuna nell'originale. Erronea aggiunta è da tenere poi: « La resse indi ecc. ». Cf. il *Bayan* nella *Hibl.*, Capitolo XLIV, in questo voi. II, pag. 15, anni 258-259, e la *St. dei Mus.*, I, 390 a 392.

(2) Nella storia dell'Affrica settentrionale della quale diamo alcuni estratti nel § 3 del presente capitolo. Questa, nell'opera di 'An Nuwayri, precede alla storia di Sicilia.

Anno 296 (30 sett. 908 - 19 sett. 909).

Pervenuta ai Siciliani la nuova che 'Abù 'Abd 'Allah 'as Ši'i avesse occupata l'Affrica [propria], sollevarono contro 'Aḥmad; lo depredarono di quanto egli avea; lo messero in prigione e chiamarono wàli dell'isola 'Ali 'ibn 'abì 'al Fawàris, il dieci di raġab dell'anno dugentonovantasei (4apr. 909). Mandaron essi 'Ibn 'abì 'al Husayn ad 'Abù 'Abd 'Allah 'as Ši'i e gli indirizzarono una lettera, chiedendogli la confermazione di 'Ali. Quegli assentivala; e comandava ad 'Ali di recar guerra fai Cristiani] per terra e per mare. Aḥmad 'ibn 'abì 'al Ḥusayn fu l'ultimo wàli degli Aġlabiti in Sicilia. Ciascun di quelli ricordati dianzi fece incursioni, mandò guldane 435 o combattè la guerra sacra contro il nemico.

Anno 297 (20 sett. 909 - 8 sett. 910).

Dice fil cronista]: Esaltato 'Al Mahdì ('Ubayd 'All'ah, primo califo fatimita) in luogo degli Aġlabiti, gli scrisse [di Sicilia] 'Ibn 'abì 'al Fawàris, chiedendogli licenza di andare in Affrica; e 'Al Mahdì l'assentì; ma arrivato che fu, lo messe in prigione a Raqqàdah (1)

Eletto dal Mahdì questo ('Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'abì llinzir) a wàli, arrivò in Sicilia di dū 'al ḥiġġàh dell'anno dugentonovantasette (11 agosto - 8 sett. 910). I Palermitani sollevaronsi contro di lui e sì il presero, perchè gli 'àrnìl suoi aggra-

(1) Lacuna nel ins. Si confronti 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Capitolo XXXV, pag. 408 del !• voi.

va vano il popolo. [Egli era avvenuto che] convitati da 'Al Ḥasan ad un banchetto gli ottimati della città, entrati ch'ei furono in palagio, parve ad alcun di loro di veder che gli schiavi negri si porgessero l'un l'altro delle spade ignude. Presi di timore apron le finestre della sala e si mettono a gridare « all'armi, all'armi! ». Levossi il popolo ad aiutarli; s'affollò intorno il palagio; appiccò fuoco alle porte. E [invano] uscirono gli ottimati dal palagio a protestar che l'emiro non avea mai cercato di far loro alcun male: i sollevati, non persuasi di questo, fecer impeto contro l'emiro; ei si gittò dalla propria casa in quella d'un suo vicino; ma cascò, si ruppe una gamba, e fu preso e messo in prigione. Scrissero [i Palermitani] di questo caso ad 'Al Mahdi; il quale depose 'Al Ḥasan; perdonò il fatto ai Palermitani; e intanto la capitale fu governata da Ḥallī, preposto della Quinta (1). Indi 'Al Mahdī affidò il governo della Sicilia ad ^Alī 'ibn 'Umar, ^fal Balawī (2); il quale arrivò in Palermo il ventotto di dù 'al ḥigḡah dell'anno dugentonovantanove (15 agosto 912).

Il costui governo non piacque ai Siciliani, perch'egli era debil vecchio, affabile coi sudditi. 'Aḥmad 'ibn Qurhub sollevò i cittadini contro di lui ed esortolli a prestare obbedienza al (califo abbasida) 'Al Muqtaḍir billāh. Molti assentirono; nominarono wālī del paese 'Aḥmad: e così l'anno trecento (18 ag. 912 - 6 ag. 913) vennero in Palermo ambasciatori di 'Al

(1) S'intenda la quinta delle prede.

(2) Discendente da Baliy 'ibn 'Āmr, della tribù arabica di QiuḥVah.

Muqtadir billàh, l'abbasida, recando ad 'Aḥmad⁴³⁶ il diploma di wàlì, le cappe, le bandiere, la corlana d'oro e i braccialetti. Poscia i Siciliani, disdicendo l'ubbidienza ad 'Ibn Qurhub, scrissero ad 'Al Mahdì; fecero capo di parte 'Abù 'al Ġufar; e seguendo costui, dettero addosso a 'Ibn Qurhub. « Via di qui, gli dissero, e va dove tu vuoi ». Ma 'Ibn Qurhub rispinse questa [intimazione]; diè battaglia a chi l'avea fatta; indi si afforzò [per difendersi] da costoro: ed alla fine fu ucciso, allo scorcio dell'anno trecento, dopo un governo di undici mesi.

(Anno 304, 5 lug. 916 - 23 giugno 917).

Dice il cronista: Ucciso 'Ibn Qurhub il (califo fatimita) 'Al Mahdi mandò wàli (in Sicilia) Mûsâ 'ibn 'Aḥmad, con forze [militari bastanti] a sostenerlo contro i Siciliani, caso mai volesserlo offenderlo. Giunto che fu questo Mûsâ, vennero a trovarlo i principali della città di Girgenti, ai quali egli fece onore e regalolli di vestimenta. Ma poi prese 'Abù 'al Ġufâr e messogli i ceppi lo mandò in prigione. Il costui fratello 'Aḥmad si fuggi tosto in Girgenti; sollevò il popolo contro Musa 'ibn 'Aḥmad, e fu seguito nella ribellione: onde una fiera guerra si travagliò tra Mûsâ e i Girgentini. Costoro alfine chiesero Y 'amàn; Musâ lo concesse e ne scrisse ad 'Al Mahdi; il quale fece wàlì, in luogo di lui, Salim 'ibn 'Asad 'al Kanài (1), l'anno trecentocinque (24 giugno 917-13 giugno 918).

(1) Credo che s'abbia a leggere 'Al Kut ámi, cioè della tribù di Ku tàmāri. Su la parte principale ch'ebbe questa tribù al tempo de' Fatimiti, in Affrica e in Sicilia, si veggia la *St dei Mus.*, lib. 3, Cap. I, voi. II, pag. 130 segg., 159, ecc.

arabica di Kalb); il quale teneva alto stato appo 'Al Maṣṣūr, come devoto e leale consigliere, ed anco pei servigi che i suoi maggiori aveano resi agli antenati di 'Al Maṣṣūr. Arrivato 'Al Ḥasan in Sicilia, 438 vi dimorò per due anni ed alcuni mesi, e ritornò in Affrica, sotto il regno di 'Al Mu'izz lidin 'Illàh, figliuolo di 'Al Maṣṣūr. Avendo egli chiesto ad 'Al Mu'izz la promozione del proprio figliuolo 'Abù 'al Ḥusayn alla dignità di wàlì [della Sicilia], 'Al Mu'izz lo nominò, l'anno trecenquarantatrè (7 magg. 954 - 26 aprile 955).

Anno 351 (9 febb. 962- 29 genn. 963).

Dice il cronista: Al tempo di 'Abù 'al Ḥusayn i Musulmani presero Taormina, che allor era la più forte rócca dei Rum fin Sicilia]. Fu presa il dì 25 di dù 'al qa'dah dell'anno trecencinquantuno (25 dicembre 962) dopo sette mesi e mezzo d'assedio. I cittadini uscirono salva [soltanto] la vita, a condizione [di darsi] schiavi; ed 'Al Mu'izz comandò di porre a quella città il nome di 'Al Mu'izziah. L'emiro 'Aḥmad gliene mandò i cattivi [donne e fanciulli], in numero di millecinquecensettanta.

Anno 352 (30 genn. 963- 18 genn. 964).

Dice [il cronista]: Quando i Musulmani, presa Taormina, vi fecero stanza e la ristorarono e fortificarono, il popolo di Rametta, disdetta loro l'ubbidienza, chiese aiuto al Domestico, re di Costantinopoli (Niceforo Foca). Arrivò allora ad 'Aḥmad (emir di Sicilia) un dispaccio di 'Al Mu'izz che gli ingiugnea di mandare 'Al Hasan 'ibn 'Ammàr a Rametta, per porvi l'assedio, combattere gli abitatori e cacciarli dal

paese. 'Ibn 'Ammàr messe il campo a Rametta il giovedì ultimo del mese di raġ ab dell'anno trecento cinquantadue (24 agosto 963); drizzò i mangani e le 'arràdàt; die battaglia ogni giorno e si fece fabbricare un qaṣr (castello), nel quale egli stanziò, mentre gli altri combattenti si acconciavano in baracche (1). Risaputo ciò, il Domestico comandò di levar gente; apparecchiò gli eserciti sotto il comando di Manuele; e die ordine che fossero traghettati in Sicilia. Cominciarono il passaggio il mercoledì tre di śawàl dell'anno trecencinquantatrè (13 ottobre 964), e vi durarono nove giorni, sì grande era il numero. Scavarono un fosso intorno la città di Messina, e ne ristoraron le ⁴³⁹ mura. Di ciò 'Àl Hasan 'ibn 'Ammàr die avviso all'emiro 'Aḥmad, il quale uscì [subito di Palermo] con l'esercito. Gli Infedeli calcarono da Messina per andare a trovare 'Al Hasan 'ibn 'Ammàr [sotto] la ròcca di Rametta.

Anno 353 (19 genn. 964 - 6 gemi. 965) (2).

A mezzo del mese di śawàl di quest'anno (25 ott. 964) Manuele marciò con tutto il suo esercito, composto di Muġùs (3), di Armeni e di Russi, e sì numeroso che uno simile non era mai sbarcato in Sicilia. 'Al Hasan 'ibn 'Ammàr, avvisato della mossa di costoro, si preparò a fronteggiarli: pose una schiera nella

(1) Il testo ha il plurale di bayt « tenda o casa » ed anche baracca ».

(2) Ricomincia qui l'antica scrittura del codice A.

(3) Magi. Gli scrittori arabi soglion chiamare così i Normanni. Mi par che qui si tratti dei Pauliciani. Si veggia la *St. de' Mus.*, II, 261. nota 2.

gola di Mìquś (1) e un'altra nella gola di Dimnas' (2). E Manuele, dal suo canto, risaputa così fatta [disposizione del nemico], mandò due schiere a far fronte a quelle, e ne fece avanzare una terza su la via che mena alla città [Palermo], per tagliare il passo alle forze ausiliari che venissero da quella banda. 'Al Ḥasan, ordinata anco una schiera di faccia alla ròcca, si avanzò contro gli Infedeli col [grosso dello] esercito, nel quale ognuno era preparato a morire. Gli Infedeli assaltarono con sei squadroni, che circondarono i Musulmani d'ogni banda, mentre i cittadini di Rametta scesero contro gli assediati che li fronteggiavano: e si venne alle mani. Ogni schiera combatteva la schiera [nemica] più vicina; finché i Musulmani si ritrassero alle proprie tende, e il nemico tenne certa la vittoria. Ma ecco i Musulmani gittarsi risoluti incontro alla morte, che parve loro la miglior via di salvezza e la più feconda di felicità. Riarde il combattimento; 'Al Ḥasan 'ibn 'Ammār grida a tutta possa: « Oh! gran Dio! se i figliuoli di « Adamo mi abbandonano non mi abbandonar tu! »: e fu seguito dai suoi; caricarono come se fossero stati un sol uomo. Manuele dal suo canto gridava agli Infedeli: « Dove son iti i vanti che menavate « al cospetto del re? dove le [prodezze] che v'ingag-

(1) Nel cod. A, .q.ś proceduti da due lettere, che secondo i punti diacritici potrebbero essere l'uria e l'altra b, t, n, y. In B, b. n. f. ś. Si confronti 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Gap. XXXV, a pag. 394 del 1° voi.; Edrisi, nel Gap. VII, pag. 118 dello stesso voi., nota 1, e la *St. dei Mus.*, II, 265, nota 1.

(2) A D. rniś. Si tratta senza dubbio del castello di Demona sul quale si veggia la *St. dei Mus.*, I, 468, *et passim*.

« giaste a fare contro questo pugno d'uomini? ». A così fatti incitamenti divampava tanto più l'incendio. 440 Manuele spinse il cavallo [nella schiera nemica]; uccise un musulmano; ebbe vari colpi di punta che non lo ferirono, sì salda armadura (1) aveva egli addosso. Ma un musulmano, avventatoglisi, die d'una punta al cavallo sì che il fé' cadere, ed [allora Manuele] fu ucciso. Scoppiava intanto un nembro oscurissimo, con lampi e tuoni, e Iddio aiutava i Musulmani; sì che gli Infedeli andarono in rotta; e i Musulmani a inseguirli ed a farne strage. Piegando i fuggenti verso un luogo che pareva piano, trovarono aspri sentieri e arrivarono al ciglio di un gran burrone, sì profondo che pareva un fosso; nel quale caddero e si uccisero l'un l'altro, onde ne fu pieno quant'era lungo, largo e profondo, e i cavalli [dei fuggenti e dei Musulmani] galopparono sopra i cadaveri. Le reliquie [dell'esercito bizantino] ripararono in alpestri sentieri e burroni spaventevoli. Si era combattuto dalla punta del giorno fin dopo la preghiera meridiana; mala rotta durò fino a notte: tutta la notte i Musulmani uccisero i fuggenti per ogni lato. Molti ottimati furon fatti prigionieri; i Musulmani predarono cavalli, ricchezze ed armi in tal copia da non potersi noverare. Il numero degli uccisi passò i dieci mila. Si trovò nella preda una spada, su la quale era inciso [lo scritto]: « Questa è spada indiana; pesa « censettanta mīṭqāl (2), e molto essa ha ferito di- « nanzi il Profeta di Dio, sul quale sia la sua bene-

(1) Libàs. V. il luogo analogo di 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Cap. XXXV, voi. I, 427, nota 2.

(2) V. il voi. I, pag. 428, nota 1.

« dizione e la pace ». 'Al Ḥasan mandò cotesta spada ad 'Al Mu'izz, insieme con dugento dei principali tra que' barbari, e con corazze, maglie (1) ed altre armi in gran copia. Un picciol numero d'Infedeli, campato alla strage, riparò sulle navi. L'emiro 'Aḥmad ebbe avviso della vittoria prima di arrivare presso 'Ibn 'Ammār. Poco stante moriva 'Al Ḥasan 'ibn 'Alī 'ibn 'abī 'al Ḥusayn, padre dell'emiro 'Aḥmad.

(Anno 354 « 7 genn. - 27 die. 965).

Il Domestico (Niceforo Foca), risaputa questa battaglia e la rotta dei suoi mentr'egli stringea d'assedio 144'Al Maṣīṣah (Mopsuesta), ritornò subito a Costantinopoli. Durò parecchi altri mesi l'assedio di Rametta; dalla quale usciron mille persone per la grande stretta della fame; ed 'Al Ḥasan 'ibn 'Àmmār le mandò alla capitale. Gli uomini atti alle armi rimasero nella ròcca fino a che non fu espugnata. Dopo questo avvenimento seguirono molti altri scontri tra i Musulmani e gl'Infedeli: massime la battaglia navale nello Stretto [di Messina], dove tanti Infedeli furon morti nell'acqua che lo Stretto ne rosseggiò. Alfine l'anno trecentocinquantasei (17 die. 966 - 6 die. 967) fu stipulata la pace tra 'Al Mu'izz e il Domestico; il quale mandò dei presenti [al califo fatimita]. 'Al Mu'izz, dando avviso della pace all'emiro 'Aḥmad, gli comandò di rifabbricar le mura della capitale e di ben afforzarla, avvertendolo che fosse meglio far il lavoro oggi che domani. Gli comandava ancora di edificare in

*(1) Ġawṣan, che vuol dir anco pettorale d'acciaio.

ciascuno 'iqlim (provincia, o distretto) una città fortificata, con una moschea g`ami' ed un minbar(1), e di obbligar la popolazione di ogni 'iqlim a soggiornare nella città [capoluogo], non permettendo che vivessero sparpagliati per le campagne. L'emiro 'Aḥmad si affrettò ad eseguire così fatte disposizioni; messe mano alla edificazione delle mura della capitale, e mandò per tutta l'isola degli 'sayḥ che vegliassero a far popolare e munire [le città di provincia].

Anno 358 (23 nov. 968 - 13 nov. 969).

Dello sgombero [dei Musulmani] da Taormina e Rametta.

Quest'anno, arrivati ad 'Al Mu'izz lidin 'Illàh dei presenti del re di Costantinopoli, egli comandava di sgombrare Taormina e Rametta; il che spiacque forte ai Musulmani. L'emiro 'Aḥmad mandò allora in quei luoghi il suo fratello 'Abù 'al Qàsım e il suo zio Ġa'far ; i quali, messo il campo tra quelle due fortezze, le fecero diroccare e bruciare.

Il medesimo anno 'Al Mu'izz lidin 'Illàh comandava all'emiro 'Aḥmad di venire in Affrica, lasciando la Sicilia: e sì lasciolla 'Aḥmad con la sua gente, le sue ricchezze, i suoi figliuoli e i fratelli; che ad imbarcar tutto [ci vollero] trenta navi, e nessuno della famiglia rimase in Sicilia. 'Aḥmad avea gover-442 nata l'isola ben sedici anni, e lasciovvì a far le sue veci Yà'is, liberto del suo padre.

Anno 359 (14 nov. 969-3 nov. 970).

(1) Pulpito dal quale si fa la preghiera solenne e il sermone nella moschea cattedrale.

Del governo di 'Abù 'al Qàsım, luogotenente del fratello Aḥmad e della sua promozione ad emiro.

Il quindici di 'sa^cbàn di quest'anno (23 giugno 970) venne in Sicilia l'emiro 'Abù 'al Qàsım da luogotenente del suo fratello l'emiro 'Aḥmad; il quale essendo morto nel corso del medesimo anno, 'Abù 'al Qàsım ebbe il diploma di 'Al Mu'izz, pel quale ei fu [promosso ad emiro]. Egli fece molte imprese contro il nemico; la prima delle quali l'anno trecensessantacinque (10 sett. 975-29 ag. 976).

Quell'anno ei fece ristorare la ròcca eli Rametta, alla quale prepose uno de' suoi schiavi negri. Non intermesse 'Abù 'al Qàsım le corriere [sopra i nemici] finchè egli non conseguì il martirio, nella sua quinta impresa: e fu nel muḥarram dell'anno trecensettantadue (26 giugno e 25 luglio 982). Gli successe l'emiro Ġàbir 'ibn 'abì 'al Qàsım; il quale ebbe dall'Egitto il diploma di 'Al 'Aziz Billàh, figliuolo di 'Al Mu'izz lidin 'Illàh. Rimase Ġàbir in ufizio per un anno, finchè 'Al 'Aziz noi depose e non gli diede lo scambio in persona di Ġa'far 'ibn Muhammad 'ibn 'al Ḥusayn. Questi, arrivato in Sicilia l'anno trecensettantatrè (15 giugno 983 - 3 giugno 984), vi rimase fino alla sua morte, che seguì il settantacinque (24 maggio 985-12 maggio 986). Al quale successe il fratello 'Abd 'Allah 'ibn Muhammad, che morì nel mese di ramadàn trecensettantanove (3 die. 989-1° genn. 990) e gli successe il suo figliuolo Yūsuf.

Anno 379 (11 aprile 989 - 30 marzo 990) (1).

(1) Di qui alla fine del § 2 la narrazione del nostro compilatore, di parallela eh'è stata a quella di 'Ibn 'al 'A tir, divien quasi iden-

Del governo di 'Abù 'al Fath (corr. 'al Futùh) Yùsuf, intitolato Tīqat 'ad dawlah (Fiducia dell'impero).

Egli assunse la dignità di wàli alla morte del padre, per decreto di lui, ed ebbe poi dall'Egitto il diploma di 'Al 'Aziz Billah che gli conferiva quell'ufizio. Resse fortemente la Sicilia; beneficò a' sudditi; e continuò in questo modo, finché non fu colto di emiplegia, l'anno trecento ottantotto (3 gennaio a 22 die. 998): ond'ei divenne paralitico del lato sinistro e gli si indebolì il destro. Allora sostituì nel governo il suo figliuolo Ġa'far; il quale avea avuto da 'Al Ḥàkim (biamr '111ah, califo fatimita) un diploma che gli [concedea l'aspettativa] dell'ufizio dopo la morte del 443 padre. Quindi 'Al Ḥàkim gli mandò [le usate] decorazioni, alle quali aggiunse una bandiera e il titolo di Ṭàġ 'ad dawlah, Sayf 'al millah (Corona dell'impero, e Spada della fede). Costui governò saviamente il paese fino allo scorcio del mese di raġab dell'anno quattrocentocinque (26 die. 1014-24gen. 1015), quando gli si chiari ribelle il suo fratello, l'emiro 'Ali 'ibn 'abì 'al Fath (corr. 'al Futùh); il quale radunò in luogo vicino alla capitale i Berberi e gli schiavi Negri ch'egli avea indettati a sollevarsi in favor suo. L'emiro Ġa'far gli mandò all'incontro un esercito; il quale venne a battaglia coi sollevati, il mercoledì sette di 'sa-bàn (31gen.1015): fiera battaglia nella quale rimasero

tica, non solo ne' fatti, ma anco nelle parole, e la differenza si riduce a qualche particolare or aggiunto, or mancante. Si confrontino pertanto queste pagine con quelle d'Ibn 'al 'Atir, Cap. XXXV, pag. 442 a 449 del 1° volume.

uccisi molti Berberi e Negri partigiani di ^cAli. Fug-girono gli altri; 'A l i fu menato prigioniero dinanzi al fratello l'emiro Ga'far, e questi lo messe a morte. Otto giorni appena passarono tra la ribellione e la morte di ^cAli; della quale rimase addoloratissimo il padre. Comandava poi Ġa^cfar di bandire dall'isola i Berberi con le loro famiglie e furon cacciati, che non ne rimase un solo. Comandava ancora di mettere a morte gli schiavi Negri, e furono trucidati dal primo infino all'ultimo. E Ga'far compose il suo gund (milizia) tutto di Siciliani: onde si assottigliò l'esercito [stan-ziale] (1) e seguì la sollevazione dei Siciliani e la cacciata di lui stesso.

Anno 410 (9 maggio 1019 - 26 aprile 1020) %

Della sollevazione dei Siciliani contro l'emiro Ga'far.

Dice il cronista: La cagione fu ch'egli aveva affidato il governo al suo segretario Ḥasan ^ribn Muḥammad, 'al Baġàì (da Baġàyah in Affrica); il quale aggravava e maltrattava la gente ed avea consigliato a Ġa^cfar di levar in Sicilia le decime sopra i grani e i frutti della terra, secondo la consuetudine degli [altri] paesi; la quale non era mai stata introdotta in Sicilia, dov'era costume di prendere sopra ogni [misura di terreno da potersi lavorare con una] coppia di buoi, un tanto [di valuta, invariabile] comunque cadesse [l'annata] (2). Ġa^cfar inoltre incominciò a dispregiare i

(1) Il testo ha « Tesereito presso di lui ». Si veggia la nota che ho fatta nel passo analogo d' 'Ibn 'al 'Atir, Cap. XXXV, 1° voi., pag. 443, nota 1.

(2) Letteralmente: « Che si prendesse sullo zawġ (giogo) di bovi una cosa determinata, accadesse pur ciò che accadesse ».

• Ho reso « un tanto* l'espressione «cosa determinata» (ma'lùm)

cittadini [della capitale] e gli šayḥ degli.[altri] paesi, ed a trattarli superbamente. Il popolo di Palermo si levò quindi contro di lui, grandi e plebe al paro; lo assediò 444 nel suo castello; distrusse alcuni dei suoi borghi (1) e rimase in piedi per combatterlo, la notte del lunedì sei di 'al muḥarram dell'anno quattrocentodieci (14 maggio 1019). Stavano già per prenderlo, quando uscì in lettiga il suo padre Yūsuf, uomo riverito dal popolo; il quale cercò di rabbonirli e profferì di ordinar quanto essi avrebbero voluto. Al quale raccontarono le novità fatte dal figliuolo, ed egli rispose: « Or bene « ve ne darò soddisfazione io, lo metterò in prigione e « preporrò a voi chi più vi piaccia ». Scelsero l'[altro] figliuolo di lui 'Àḥmad (soprannominato) 'Al 'Akhal (Il losco).

ed ho evitata a disegno la frase « somma fissa >>, poiché implicherebbe l'idea di pagamento in danaro.

Giogo o coppia di bovi qui è misura agraria, significando la estensione di terreno da potersi lavorare in una stagione con una coppia di bovi: e però l'etimologia torna a quella di *jugerum*, ancorché la misura sia ben diversa. Veggasi su questa misura di *aratata*, com'io la chiamai, la *St. de' Mus.*, I, 153, nota 1, e si aggiunga la versione autentica di *zawġ* in *paricià boum*, col significato di misura di superficie, nel diploma arabo-latino del 1182, presso Cusa, *Diplomi*, pag. 188 e 218. V. anche De Slane, nella *Hist. des Berbères par Ibn Khaldoun*, I, 404, e Dozy, *Suppl* voce *zawġ*.

(1) 'Àrbàḍih secondo B. Il codice A, molto migliore dell'altro, ha 'aryāḍih e darebbe il significato di « giardini di esso» (Ġa' far) se quella forma di plurale si potesse ammettere nel vocabolo *rawd* « giardino », ovvero si supponesse premessa lⁱ 'alif per *lapsus calami*. È da notar poi che il pronome relativo aggiunto, a borghi sta molto male; perchè i borghi casomai non erano di Ġa'far. Al contrario, con la lezione « giardini » la frase tornerebbe a « una sua villa di diletto », e si adatterebbe al Qaṣr Ġa'far, del quale nel nostro Cap. X, a pag. 155 del 1° volume.

Anno 410 (9 maggio 1019 - 26 aprile 1020).

Del governo dell'emiro Tàyid 'ad dawlah (Sostegno dell'impero) 'Aḥmad, 'Al 'Akḥal.

Prese costui l'ufizio di wàli il lunedì sei di 'al muḥarram dell'anno quattrocentodieci (14 maggio 1019), e consegnato ai Siciliani il segretario Ḥasan 'al Bağàì, essi l'uccisero; portaron la testa in giro per la città, ed arsero il suo cadavere. Yūsuf temendo per [la vita del] figliuolo Ġa^cfar, lo imbarcò sopra una nave che partiva per l'Egitto, e v'andò poi egli stesso: tra l'uno e l'altro portaron via seicento settanta mila dinar. Yūsuf [inoltre] possedea tredici mila giumente, senza contare i muli né gli altri animali: pur quand'egli venne a morte in Egitto non possedea che una sola cavalcatura. Esordì 'Al 'Akḥal nel governo con virtù e con zelo per la guerra sacra; onde posarono i Siciliani e le cose loro andarono per lo meglio. Giunser poi lettere (del califo fatimita d'Egitto) 'Al Ḥàkim, perle quali era conferito ad 'Al 'Akḥal il titolo di Tàyid 'ad dawlah. Il quale chiamava all'arme i guerrieri; mandava le gualdane in terra degli Infedeli, dove i Musulmani ardeano, depredavano e davano il guasto: e così tutte le ròcche prestarono ubbidienza ad 'Al 'Akḥal. Avea questi un figliuolo per nome Ġa^cfar, ch'egli solea lasciar luogotenente quando gli occorreva di partire per la guerra. Costui si comportò diversamente dal padre [che avea date tante prove] di giustizia e di bontà. Egli adunò una volta i (Musulmani) Siciliani e lor disse: « Vorrei
 « cacciar via di qui gli Africani, i quali partecipano del
 « vostro paese e delle vostre entrate ». Ed essi gli risposero: « Come mai? quando siamo legati di parentele
 i45 « con loro e mescolati, sì che siamo divenuti come una

« gente sola ? » Egli accomiatolli : mandato a chiamare gli Affricani, lor fece la stessa profferta che ai Siciliani : ed essi accettarono ; donde l'emiro se li messe intorno ; rese immuni i loro possedimenti e levò il ḥaraġ su quelli (1) dei (Musulmani) Siciliani. Allora una mano di Siciliani si portò presso 'Al Mu'izz 'ibn Bādīs (emiro zirita dell'Affrica propria), gli fece conoscere la condizione in che eran venuti i Siciliani e gli disse : « Noi vogliamo farci tuoi sudditi. Se non [accetti] consegneremo l'isola ai Rûm ». Seguì questa [pratica] l'anno quattrocentovenzette (5 nov. 1035 - 24 ott. 1036). [Assentì ai Siciliani] ^f'Al Mu'izz ; mandò in Sicilia il proprio figliuolo 'Abd 'Allah, con un esercito di tre mila cavalli ed altrettanti pedoni ; il quale sbarcò nella [capitale della] Sicilia : e seguirono varii combattimenti tra lui ed 'Al 'Akḫal ; tanto che questi fu assediato da ^c'Abd 'Allāh entro il suo castello, nella 'Al Ḥaliṣali (la Kalsa). Nacque discordia poi tra i Siciliani ; volendo alcuni venire in aiuto d' 'Al 'Akḫal. Questi [allora] fu ucciso a tradimento da' Siciliani, quelli [s'intenda] che avean chiamato 'Abd 'Allah 'ibn 'al Mu'izz e fu portata la sua testa ad ^c'Àbd 'Allāh. A tal [misfatto più che mai] impervei^sarono le parti : i Siciliani pentironsi di aver fatto entrare nell'isola ^c'Abd 'Allāh ; si unirono per osteggiarlo ; gli dettero una battaglia, nella quale l'esercito suo fu sconfitto, ed uccisigli circa trecento uomini. Essi pertanto, montati su le navi, ritornarono in Affrica. I Siciliani preposero al governo 'Aṣ Ṣimṣim, fratello di 'A i 'Akḫal : e andò sossopra

(1) Il cod. A invece di 'amlàk << possedimenti » ha qui 'amwàl « capitali ».

ogni cosa nell'isola; ogni fazione si chiarì indipendente nella regione (1) [che abitava] ; il governo della capitale tornò agli 'sayḥ di essa, i quali scacciarono 'As Simsàm. [Da un'altra parte] il Qàyd 'Abd 'Allah 'ibn Mankût (2) si chiarì indipendente in Mazara, Trapani, Sciacca, Marsala e nelle campagne de' dintorni; il qàyd 'Alì 'ibn Ni^cmah, soprannominato 'Ibn 'al Ḥawwàs (3), nella ròcca di Castrogiovanni, nella città di Girgenti, in Castronuovo (4) e nei paesi vicini. L'isola fu tutta in disordine. Indi surse un uomo per nome 'Ibn 'aṭ Timnah, il quale, im-
 446 padronitosi della città di Siracusa e dei dintorni, andò con un'esercito ad assalire la città di Catania; nella quale entrato, uccise 'Ibn 'al Kalàbì (5) e impadronissi della città. Questo 'Ibn 'al Kalàbì ('al Maklāti) s'era imparentato col qayd 'Alì 'ibn Ni^cmah, detto 'Ibn 'al Ḥawwàs, avendo [sposata] la sua sorella Maymùnah. Dopo il termine legale [della vedovanza] 'Ibn 'aṭ Timnah domandò costei in isposa al suo fratello; il quale gliela diede. Era donna di vivace ingegno : un giorno liticando col marito, egli le disse aspre parole e la donna gliene rendè altrettante. 'Ibn 'aṭ Timnah ch'era [in quel mo-

li) Il testo ha, molto vagamente, ḡihat « parto, luogo ».

(2) In A si legge Matkût.

(3) In A si legge 'Al (ḥawwàs).

(4) In A mancano i punti diacritici sul vocabolo nùbù, ma vi ò aggiunta una *io* finale.

(5) Leggasi 'Al Maklāti. Il codice A poco appresso replica questo nome con la variante 'Al Maklābì, a corregger la quale basta togliere un punto sotto la penultima lettera e metterne due sopra.

mento] preso dal vino, s'adirò tanto, che comandò di segarle le vene delle braccia e lasciarla morire. Ma il suo figliuolo 'Ibrahim, sentito il caso, accorse, chiamò i medici e la fé' curare; sì che ella rinvenne. La dimane ^fIbn 'at_ Tīmnah si pentì; le chiese perdono, scusandosi con l'ubbbriachezza: ed ella fé' le viste di accettar le discolpe. Dopo alcun tempo gli domandò licenza di andar a visitare il fratello: ed 'Ibn 'at_ Tīmnah lo permesse e mandò con esso lei doni e presenti [al cognato]. Ma arrivata ch'ella fu, raccontò al fratello l'attentato del marito; onde 'Ibn 'al Ḥawwàs giurò di non rendergliela. Invano mandava 'Ibn 'at_ Tīmnah a richiederla: que'non volle mai farla ritornare. L'altro ragunò gli eserciti [ch'erano numerosi], poich'egli ormai signoreggiava la più parte dell'isola e nella capitale stessa si facea la preghiera pubblica in suo nome. Andò 'Ibn 'at_ Tīmnah a combattere 'Ibn 'al Ḥawwàs in Castrogiovanni; ma sceso questi [dalla fortezza] e venuti alle mani, 'Ibn 'al Ḥawwàs lo ruppe; lo inseguì e menò strage tra le sue genti. Quando 'Ibn 'at_ Tīmnah vide l'esercito suo fatto a brani, pensò di chiedere aiuto agli Infedeli.

Anno 444 (3 maggio 1052 - 22 aprile 1053).

447

Come i Franchi, che il Sommo Iddio li abbandonò, s'impadronirono dell'isola di Sicilia.

La causa fu questa. Accesala guerra tra 'Ibn 'at_ Tīmnah ed 'Ibn 'al Ḥawwàs, e sconfitto 'Ibn 'at_ Tīmnah, questi si portò alla città di Mileto, posseduta dai re Franchi [fin] dall'anno trecensettantadue (982-3). Regnava [in Mileto] Ruggiero il Franco; al quale appresentatosi 'Ibn 'at_ Tīmnah, gli disse:

« Io ti farò insignorire dell'isola ». Mosse Ruggiero seco lui nel mese di raġab dell'anno quattrocenquarantaquattro (27 ott. - 25 nov. 1052), e non incontrando chi lor facesse resistenza, insignorironsi di tutti i luoghi su' quali passavano, infino a Castrogiovanni; dove 'Ibn 'al Ḥawwàs lor die battaglia, e sconfitto, ebbe a tornarsene entro il castello. Cavalcando di lì [verso altre parti dell'isola] i Franchi occuparono molti paesi. Non picciol numero di dotti e virtuosi [Musulmani] abbandonò l'isola allora ed una mano di Siciliani rifuggissi appo 'Al Mu^cizz 'ibn Bàdis. Gli narravan costoro le condizioni in cui viveano i Musulmani dell'isola : la discordia loro ; la irruzione dei Franchi in gran parte della Sicilia. Allestì 'Al Mu^cizz allora una forte armata; riempì [le navi] d'uomini e di munizioni ; ma, navigando alla volta di Pantellaria, ch'era d'inverno, scoppiò loro addosso una tempesta, onde la più parte delle genti annegò : pochissimi scamparono alla morte. La perdita di questa armata fu una delle cause che menomarono le forze di 'Al Mu^cizz 'ibn Bàdis e fecer imbaldanzire contro di lui gli Arabi [beduini venuti dall'Egitto], sì che gli presero [quasi tutti i paesi del suo] dominio. I Franchi intanto s'impadronirono a lor bell'agio della più parte dell'isola; che nessuno [quivi potea] loro far testa, ed 'Al Mu^cizz travagliavasi contro gli Arabi che gli erano piombati addosso. Venuto a morte 'Al Mu^cizz, l'anno quattrocencinquantatrè (26 gen. 1061 - 14 gen. 1062) e succedutogli il figliuolo Tamim, questi mandò nuovamente in Sicilia un'armata ed un esercito, sotto il comando dei suoi figliuoli 'Ayyûb ed ^cAli (1). Ar-

(1) In tutto questo capitolo, e più particolarmente di qui sino

rivati ch'e' furono nell'isola, 'Ayyùb con l'esercito sbarcò nella capitale ed 'Ali in Girgenti. Passò quindi 'Ayyùb in Girgenti stessa, dove il popolo gli pose amore. 448 Di che mosso ad invidia 'Ibn 'al Ḥawwàs, comandò per lettere ai cittadini di cacciarlo via; ma come quei non vollero, così venne egli stesso coir esercito : gli dettero battaglia e fuvvi morto 'Ibn 'al Ḥawwàs da una freccia tirata a caso, onde 'Ayyùb 'ibn Tamīm fu [gridato principe]. Ma poscia nacque tra l'esercito di 'Ayyùb e il popolo della capitale una discordia che finì in battaglia; e infierì la guerra civile tanto che 'Ayyùb e il fratello se ne tornarono in Affrica con l'armata, l'anno quattrocento sessantuno (31 ott. 1068 - 19 ott. 1069). Accompagnarono non pochi ottimati Siciliani; né rimase alcun che respingesse i Franchi o lor facesse ostacolo. Ond'essi impadronironsi di tutta la Sicilia; non restando in man de' Musulmani che Castrogiovanni e Girgenti. Assediaronole entrambe i Franchi, e strinsero i Musulmani al segno, che si cibaron di carogne, e [poi] mancò loro ogni sorta d'alimento. Alfine i Girgentini consegnavan la città ai Franchi l'anno quattrocentotantuno (27 marzo 1088 - 15 marzo 1089). Tennero fermo quei di Castrogiovanni per altri tre anni; ma condotti agli estremi, si calarono anch'essi alla resa : onde i Franchi, che il Sommo Iddio li abbandonò, ebbero questa città l'anno quattrocentottantaquattro (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092). Ruggiero regnò sopra tutta l'isola; nella quale fece stanziare i Rum e i Franchi insieme coi

alla line, il compilatore copia 'Ibn 'al 'Àṭir, senz'altro divario clie di qualche parola. Si confronti dunque col nostro Cap. XXXV, nel 1° volume, pag. 448 segg.

Musulmani, non lasciando ad alcuno degli abitatori bagno, né bottega, né molino, né forno. Morì Ruggiero dopo quell'anno e prima del quattrocennovanta (19 dicembre 1096 - 8 dicembre 1097). Succedutogli il suo figliuolo Ruggiero, questi seguì le usanze dei re musulmani [con istituire nella sua corte] dei *gànib* (aiutanti di campo), dei *silàhi* (scudieri) e dei *gàndàr* (guardie del corpo) e simili; ond'egli si allontanò dalle costumanze dei Franchi. Fu istituito ancora appo Ruggiero un *diwàn 'al mazàlim* (tribunale dei soprusi) al quale gli offesi portavano lor querele e [il re] rendea giustizia, foss'anco contro il proprio figliuolo. Ruggiero tenne in onore i Musulmani e li difese dai Franchi; ond'essi gli posero amore. Allestita una grossa armata, ei s'insignorì delle isole che giacciono tra 'Al Ma li-diah eia Sicilia, come sarebbero Malta, Pantellaria
449ed altre. Poscia [i Franchi] estesero il dominio fino alla costiera d'Affrica, dove s'impadronirono di 'Al Mahdiah e d'altre città. Infine cotesti paesi furono rivendicati [all'islamismo], siccome noi racconteremo tra le geste di 'Abd 'al Mùmin 'ibn 'Ali.

§ 3. Dal capitolo su l'Affrica [propria] e sui paesi del Mağrib (1).

(Anno 212 = 2 aprile 827 - 21 marzo 828).

Dal racconto del governo di 'Abù Muḥammad Ziàdat 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Ağiab, ecc.
.... Al tempo di Ziàdat 'Allâh fu conquistata la

(1) Questo nel cod. A è designato col titolo « Capo sesto della sezione quinta della parte quinta ». Il quale è stato tradotto e pubblicato dal baron De Slane, in appendice alla *Histoire des Berbères par Ibn Khàldoun*, I, pag. 314 segg., II, p. 483 segg.

Sicilia, perocch'egli vi mandò, con dieci mila uomini, il cadì 'Asad 'ibn 'al Fu rat. Il re dell'isola lo assalì con cencinquanta mila uomini. 'Asad lo ruppe, e conquistò l'isola; alla quale Ziàdat 'Allah`prepose Muhammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Aglab.

(Anni 250 a 261 = 864 a 875).

Dal racconto del governo di 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aglab, soprannominato 'Abù 'alġarànìq (Quel delle grù).

.... Al suo tempo fu conquistata l'isola di Malta, per mano di 'Ahmad 'ibn 'Umar 'ibn 'Ubayd 'Allāh 'ibn 'al 'Aglab.

(Anni 264 a 289 = 877 - 902).

Dai racconto del governo di 'Abù 'Ishàq 'Ibrāhīm 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'al 'Aglab, ecc.

•.... Al suo tempo fu conquistata Siracusa, città di Sicilia, per mano di 'Aḥmad 'ibn 'al 'Aglab nel mese di ramadān dell'anno dugensessantaquattro (7 maggio a 5 giugno 878). Furono uccisi più di quattro mila barbari e fuvvi fatta tanta preda, quanta non se ne trovò mai in altra città del politeismo. Nes-450 sun uomo ne campò. I Musulmani erano stati all'assedio per nove mesi; e rimasero due altri mesi dopo la espugnazione, poi distrussero la città e se ne tornarono. Il [medesimo] anno sessantaquattro (13 sett. 877 - 2 sett. 878) i liberti si sollevarono contro 'Ibrāhīm. Chiarita la rivolta in 'Al Qaṣr 'al qàdim (il Castel vecchio) (1), impedirono il passaggio da 'Al

(1) V. il Cap. XLI nel voi. lo, pag. 529, nota 1.

Qayrawàn a Raqqàdah. La cagione del qual [movimento] fu che 'Ibrahim avea comandato di mettere a morte un di loro, per nome Matrùḥ 'ibn 'Umm Bàdir: e per questo ammutinaronsi. Ma uscita lor incontro una turba innumerevole di gente di 'Al Qayrawàn, i liberti sbigottirono; chiesero V'amàn e l'ottennero. Venuto poi il giorno di pagare lo stipendio, 'Ibrahim si pose nel castello di 'Abù 'al Fath, dove fé' chiamare tutti gli schiavi Negri per riscuotere: e ad ogni uomo ch'entrava facea togliere la spada, sì che tutti furon presi. Ei ne fece morire la più parte a staffilate e fece appiccare [i cadaveri ai pali]. Altri ei ne chiuse nella prigione di 'Al Qayrawàn, nella quale morirono; altri infine bandì in Sicilia.

(Anno 278 - 15 aprile 891 - 2 aprile 892).

('Ibrahim 'ibn 'Aḥmad) messe a morte il suo ḥàġib (ciambellano) 'Ibn 'aṣ Ṣimṣamah insieme coi fratelli e i congiunti; e die' l'ufizio di ḥàġib ad 'Al Ḥasan 'ibn Nàqid, aggiungendo a quest'ufizio parecchi altri, tra i quali quello di emir di Sicilia ecc.

Anno 284 (8 febbraio 897 - 27 gennaio 898).

Quest'anno 'Ibrahim inviò in Sicilia il proprio figliuolo 'Abù 'al 'Abbàs, per combattere i Siciliani [che s'erano sollevati]. 'Abù 'al 'Abbàs partì per l'isola in ġumàdà secondo (6 luglio -3 agosto 897). I Siciliani gli diedero aspra battaglia; poscia furono sconfitti; 'Abù 'al 'Abbàs entrò nella capitale con la spada alla mano e fecevi grande strage. Poscia perdonò ai cittadini e die loro V'amàn. Mosse quindi [da Palermo per Messina]; passò lo Stretto; venne alle

mani coi Rûm [in Calabria], dove uccise i combat- 451
tenti, fece cattivi i bambini e ritornò in Sicilia, dopo
aver menata grande strage dei Rûm.

Anno 289 (16 die. 901 - 4 die. 902).

Come 'Ibrahim, abdicato il trono, si die alla devozione; combattè [la guerra sacra] e venne a morte.

[L'abdicazione d'Ibrahim] avvenne in questo modo: che Tanno dugentottantanove il califo abbasida 'Al Mu'tadad billâh mandò da Bagdad a Tunis un ambasciatore, al quale 'Ibrahim si fece incontro presso la sabḥah (stagno salso) di Tunis vestito di nero (1). Rimasto da solo a solo con l'ambasciatore il quale non gli recava lettere [del califo, ma soltanto un messaggio verbale], seguì tra loro un colloquio. 'Al Mu'tadad avea spedito l'ambasciatore mosso all'ira e all'indignazione dalle querele e da' richiami del popolo di Tunis e dal racconto delle azioni [scellerate] d'Ibrahim a lor danno. [Tra le altre cose i Tunisini] aveano detto [al califo]: « Costui ti ha mandate in dono [come « schiave] le nostre mogli e le nostre figliuole ». Onde sdegnato 'Al Mu'tadad, comandava ad 'Ibrahim di recarsi alla sua presenza; deporre il governo dell'Affrica [propria]; e lasciarvi come wâlî il suo figliuolo 'Abû 'al 'Abbàs. Ma ripugnando ad 'Ibrahim l'andare a [corte di] 'Al Mu'tadad, simulò penitenza; lasciò il regno; indossò rozze vestimenta; fece mettere in libertà quanti ei teneva in prigione; abolì

(1) Seguo la lezione del Fleischer, *Nuove ann.*, p. 36. Essendo il negro il colore di casa abbasida, 'Ibrahim faceva atto di ubbidienza, presentandosi, come noi diremmo, « in divisa ».

le gabelle (1) [illegali], e richiamò dalla Sicilia il suo figliuolo 'Àbù 'al 'Àbbàs a fin di dargli il regno e lasciargli il comando. Venne 'Àbu 'al 'Abbàs appo il padre, nel mese di rabi^c primo (13febb. - 14 marzo 902), e quei gli consegnò lo Stato, e uscì di Tunis, dando voce di andare in pellegrinaggio. Arrivato a Susa, spedì messaggi a Bagdad per annunziar questo [proponimento]; ma poco appresso mandò a dire ch'egli si rimaneva dal pellegrinaggio e [invece] movea alla guerra sacra; temendo che [nel passare per l'Egitto non seguisse scandalo tra lui e] i Banù Tūlūn e spargimento di sangue [musulmano]. Si messe dunque ad esortare la gente e chiamarla alla guerra sacra; largheggiò verso coloro che correano all'appello; e partì di Susa a dì sedici del mese di rabi^c secondo (30 marzo 902). Sostato a Nùbah(2), distribuì alla gente cavalli ed
 452 armi e dispensò i caposoldi (3): venti dinar a ciascun cavaliere e dieci a ciascun fante. Di Nubali passò a Trapani (4), dove rimase diciassette giorni per pagare gli stipendi (5) a quanti lo seguivano. Montato indi a cavallo, entrò nella città di Palermo il ventotto di rag ab (8 luglio 902) e ordinò di rendere ragione [nel

(1) Qabàlāt plur. di qabàlah, proprio il vocabolo che i nostri maggiori tolsero in prestito dagli Arabi.

(2) Castello a breve distanza dal Capo Bon, dalla parte di Ponente, di faccia alle isolette 'Al Ġàmūr (*Aegimurus*). V. Edrisi, *Descript, de l'Afrique, ecc.*, par Dozy et De Goeje, versione, pag. 147, nota 1.

(3) 'Itā¹, somma pagata annualmente, o, come qui sembra, al principio della guerra, oltre lo stipendio mensile (rizq).

(4) Il testo ha Tripoli: ch'è errore senza dubbio. Cf. 'Ibn al-dūn, *Bibl*, Cap. L, testo, p. 475.

(5) V. qui sopra la nota 3.

Tribunale] dèi soprusi. Si fermò per altri quattordici giorni nella [capitale della] Sicilia, pagando gli stipendi ai cittadini ed a quanti si trovavano di passaggio [disposti a seguirlo alla guerra] e mosse [con l'esercito] a dì sette di 'sa^cbàn (17 luglio 902). Pose il campo a Taormina; assediolla e appiccò fiera battaglia contro i cittadini; nella quale ambo gli eserciti furono affranti dalle ferite e i Musulmani pensavan già alla ritirata, quando vi fu chi si mise a recitare [il versetto del Corano]: « Questi due avversari litigano circa il loro Signore, ecc. » (1). [Alle quali parole] i più valorosi e savii [guerrieri] dell'esercito caricarono il nemico risolutamente, e gli Infedeli si volsero in fuga. I Musulmani ne menarono orribile strage; li inseguirono sino in fondo alle valli e in vetta dei monti; e 'Ibrahìm co' suoi entrò in Taormina: uccise [gli uomini] e fé' cattive [le donne e i bambini]. Ei mandò alla ròcca di Mìquş (2) Ziàdat 'Allāh, figliuolo del suo figliuolo 'Abù 'al 'Abbas, e a Demona, con un esercito, il proprio figliuolo 'Al 'Agiab; il quale trovò che gli abitatori eran fuggiti, ond'ei prese tutta la roba che v'era. Mandò 'Ibrahìm inoltre il suo figliuolo 'Abù Huğr a Rametta, i cui cittadini chiesero T'amàn e consentirono a pagarla ġiziah. Spedì poi Sa'dùn 'al Galùwi con una banda a Liàğ (Aci) (3). Fatta l'intimazione a tutti gli abita-

(1) Sura XXII, verso 20.

(2) Si veggia Edrisi nel nostro Capitolo VII, a pag. 118 del 1° volume, nota 1.

(3) Il nostro articolo mascolino plurale premesso al classico nome di Aci, ini suggerì la conghiettura (*St. de' Mus.*, II, 85, nota 4, e

tori, essi consentivano a pagar la *g i z i a h*; ma [l'Ibrahim] non l'accettò, nè contentossi di manco che lo sgombero delle fortezze. Usciron dunque [i Cristiani] da tutte le ròcche, ed egli fecele demolire e but-
 453 tar in mare le pietre di che erano fabbricate. Quindi avanzossi con gli eserciti a Messina; dove rimaso due giorni, comandò il passaggio in Calabria a dì ventisei del mese di *ramadàn* (3 sett. 902) e tirò dritto finchè fu arrivato presso la città di Cosenza. Quivi gli s'appresentarono i legati [di varie città] chiedendogli l'*'amàn*. Noi concesse: marciò sopra Cosenza mandando innanzi le genti, ma egli stesso rimase alla retroguardia, per cagione di una infermità sopravvenutagli. Gli eserciti si attendarono sul fiume: l'Ibrahim comandò l'assalto a dì ventiquattro di *'sawàl* (1° ottobre 902) e mandò i suoi figliuoli e i suoi più fidati contro le porte della città; i quali d'ogni banda assalirono e piantarono i mangani. Rincrudita intanto la malattia viscerale che travagliava l'Ibrahim e venutigli i singhiozzi, i suoi, disperando della sua vita, dettero occultamente il comando a *Ziàdat 'Allah*, figliuol del suo figliuolo *'Abù 'al 'Abbàs*. l'Ibrahìm spirò la notte del sabato (1) diciotto di *dù 'al qa^cdah* dell'anno dugento ottantanove (24 ottobre 902). Allora i capitani si appresentavano ad *'Abù*

86, nota 1), che nell'epoca musulmana, e forse prima, parecchi centri di popolazione alle falde dell'Etna portassero il nome di Aci, sì come in oggi. Conferman ora il mio supposto le parole del nostro compilatore, cioè l'intimazione fatta a « tutti gli abitatori » per lo sgombero « de' castelli » e la demolizione di « tutte le ròcche ...

(1) Si dee correggere domenica, o diminuire il giorno del mese a 17 *dù 'al qa'dah*, e 23 ottobre.

Muḍar Ziàdat 'Allah, primogenito di 'Abù 'al 'Abbàs 'ibn 'Ibrahīm e gli chiedono che pigliasse il comando, tanto da arrivare appo il suo padre. Ziàdat 'Allah, rivolto al suo zio 'Abù 'al 'Aġlab, gli disse: « Tu hai maggior diritto [al comando] come fratello [di 'Abù 'al 'Abbàs]. Ma ['Abù 'al 'Aġlab], amando di viver queto, non volle la preferenza sopra Ziàdat 'Allah. Intanto i Cosentini che ignoravan la morte dell'emiro, chiesero T'amàn; ed eberlo. I Musulmani, rimasi sul posto fino al ritorno delle [gualdane] mandate già d'ogni parte [a far preda], marciarono poi tutti insieme e fecero ritorno alla città di Palermo, portando seco [il cadavere di] 'Ibrahīm. Quivi lo seppellirono e fu fabbricato un castello sopra la sua tomba. Si portò poi in Affrica tutto l'esercito. 'Ibrahīm era nato il giorno dell'adḥa dell'anno dugentrentacinque (25 giugno 850); ond'ei visse cinquantatrè anni, undici mesi ed alcuni giorni e tenne il governo, fino al dì della sua morte, per ventotto anni, sei mesi e dodici giorni.

Anno 481 (27 marzo 1088 - 15 marzo 1089). 454

Come i Rum s'impadroniron della città di Zawilah e poi si ritiraron da quella.

Quest'anno i Rum messero insieme quattrocento legni, ed aiutati dai Franchi, andarono tutti all'isola di Pantellaria, la quale depredarono, guastarono ed arsero. S'impadronirono [poscia] della città di Zawilah ch'è presso 'Al Mahdīah. Gli eserciti di Tamīm (principe zirita dell'Africa propria) erano usciti [dalla capitale] per combattere i sudditi ribellatisi contro di lui. Egli pertanto fé' la pace coi Rum, pagando loro ottantamila dinar, a condizione che gli rendessero

tutti i cattivi [donne e fanciulli] che avean presi. E così fecero e tutti insieme se ne tornarono.

Anno **511** (5 maggio **1117** - 23 aprile 1118).

Del governo di 'Alì 'ibn Yaḥyà 'ibn Tamim ibn 'al Mu'izz 'ibn Bàdis (nell'Affrica propria).

L'emiro 'Alì, Tanno cinquecentoundici, assediò dalla parte di mare la città di Cables. La cagione fu che Ràfi^c 'ibn Makan 'ad Dahmàni (della tribù berbera di Dahmàn, appartenente alla nazione di Huwàrah) fece costruire in quella marina una nave con intendimento di adoperarla a viaggi [di commercio]; e ciò sul fine del regno di Yaḥyà, il quale, non solamente non avea disapprovata l'impresa, ma l'avea anco aiutata con [fornir] legname e ferro. Venuto a morte Yaḥyà pria che la nave fosse allestita, 'Alì che gli successe, mal soffrendo [l'impresa], armò sei ḥarbiah(1) e quattro galee. Ràfi^c dal suo canto chiese aiuto a Ruggiero, principe di Sicilia; il quale gli mandò un'armata di ventiquattro galee, per prender seco la nave e scortarla sino in Sicilia, affinchè le navi di 'Alì non la intercettassero. Ma come [fu avvistata] da 'Al Mahdiah Tarmata di Ruggiero che trapassava [alla volta di Cables], 'Alì fece uscir subito le suddette ḥarbiah e galee per tener dietro a quella infino a Cables. Arrivate che furon esse a Cables, Tarmata di Ruggiero se ne tornò in Sicilia, e quella di 'Alì rimase ad assediare la città; strinse fortemente gli abitatori e diè il guasto
455 ai dintorni; poi ritornossi ad 'Al Mahdiah. Ràfi' [dal suo canto] perdurò nella ribellione [contro 'Alì] e sempre più si strinse col principe della Sicilia.

(1) Letteralmente « guerriera », ossia nave da guerra.

Anno 512 (24 apr. 1118-13 apr. 1119).

Come Ràfi; assediò 'Al Mahdiah e fuvvi sconfitto.

Rivoltosi Ràfi^c 'ibn Makan 'ad Dahmànì a tutte le tribù degli Arabi (d'oltre Nilo, che occupavano l'Africa propria), si confederò con quelle, e tutti insieme andarono a porre il campo sotto 'Al Mahdiah. ^cA lì comandava all' esercito di uscire a combatterli; onde verso sera le milizie di 'Al Mahdiali caricarono la gente di Ràfi' e dei suoi ausiliari: li cacciarono dal campo di battaglia ed arrivarono alle tende degli Arabi. Quivi le donne levarono il grido: « Così dunque saremo fatte cattive! così resteremo a libito del nemico! » E gli Arabi ritornarono al combattimento che ferveva nuovamente e durò fino al tramonto; quando, separatisi i combattenti, [si vide che] n'eran caduti molti nell'esercito di Ràfi^c, ed un solo in quello di 'Alì. Poscia le milizie di 'Al Mahdiah uscirono una seconda volta, ed appiccata la zuffa, rimase [nuovamente] la vittoria alla gente di 'Alì, e Ràfi^c prese la fuga di notte tempo alla volta di 'Al Qayrawàn; dove egli entrò non senza combattere. ^cAlì allora mandava un esercito ad assediare entro 'Al Qayrawàn, e, venuti alle mani, fu ucciso d'una saetta 'Ahmad 'ibn 'Ibrallini, capitano dell'esercito (zirita); ma ciò nondimeno rimase la vittoria alle genti di 'Alì. Ràfi' dopo questa [sconfitta] tornossene a Cables. Messosi poi di mezzo Maymùn 'ibn Ziàd, che propose a Ràfi^c di far pace con ^cAlì, quel [di Cables], ruscato per un pezzo, poi cedette; sì che la pace fu conchiusa e fermata, e cessò ogni inimicizia [tra Ràfi^c ed ^cAlì]. Arrivò quindi in 'Al Mahdiah un ambasciatore di Ruggiero,

con lettere, per le quali si chiedea la confermazione dei patti e il rinnovamento dei trattati: a che 'Alì assentiva. Ma poscia, sorta di nuovo discordia tra i due principi, 'Alì fece riattare Tarmata; allestì dieci navi ḥarbiah e trenta ġuràb (corvette), e li riempì
 456 d'uomini, di munizioni, di nafta, e di quant'altro occorresse: chè uomo egli era di forte tempra, savio, risoluto, sagace, fermo, e tal si mostrò fino alla sua morte, seguita il martedì ventidue del mese di rabi' secondo dell'anno cinquecentoquindici (10 luglio 1121). Era egli nato in 'Al Mahdiali la mattina della domenica quindici di safar dell'anno quattrocensettantanove (1° giugno 1086), ed avea regnato cinque anni, quattro mesi e tredici giorni. Lasciò quattro figliuoli: 'Al Ḥasan, Bādīs, 'Aḥmad e 'Azìz; dei quali gli successe nel trono 'Al Ḥasan.

Anno 515 (22 marzo 1121-11 marzo 1122). Del governo di 'Al Ḥasan 'ibn 'Alì 'ibn Yahyà, ecc.

Dichiarato già dal padre erede presuntivo della corona, 'Al Ḥasan fu esaltato dopo la morte di lui, all'età di dodici anni ed alcuni mesi. Prese per lui il governo Ş and al l'eunuco e resselo fortemente, ma di corto morì; onde gli ottimati della dinastia e i qàyd si divisero, pretendendo ciascuno di comandare a tutti gli altri e di arrogarsi il potere sovrano. Continuò questa discordia finché 'Al Ḥasan non commise del tutto gli affari dello Stato ad uno dei qàyd del suo padre per nome 'Abù 'Azìz Muwaffaq, nelle cui mani il governo si rassettò.

Anno 529 (22 ott. 1134-10 ott. 1135).

Come i Franchi s'impadronirono dell'isola delle Gerbe.

Quest'anno i Franchi s'impadronirono delle Gerbe, in Affrica; gli abitatori della quale isola non prestavano obbedienza ad alcun sultano. Un esercito di Siciliani, andato in quell'isola, circondolla da ogni lato con le navi. [Sbarcati ch'essi furono], i Gerbini li combatterono valorosamente, e pur patirono grande strage: [alfine] andarono in rotta: e i Franchi insignorironsi dell'isola; depredarono ogni cosa, cattivarono le donne⁴⁵⁷ e i bambini. La più parte degli uomini perì: i superstiti [ch'eran fuggiti] ritornarono; presero F'amàn dal principe di Sicilia, e riscattarono i loro [compatriotti] prigionieri, e [le donne e i bambini menati] in cattività.

Anno 541 (13 giugno 1146 - 1° giugno 1147).

Come i Franchi s'impadronirono della città di Tripoli [di Barbaria] (1).

Sotto il regno di questo ['Al Hasan 'ibn 'Alì] i Franchi s'impadronirono della città di Tripoli di Barbaria, l'anno cinquecenquarantuno. Il caso [avvenne in] questo [modo]. Ruggiero, principe di Sicilia, allestì una grossa armata e mandolla a Tripoli, la quale fu circondata per terra e per mare da' Siciliani il tre di 'al muḥarram di quest'anno (15 giugno 1146). I cittadini combatterono il nemico: e durava la guerra da tre giorni, quando al terzo dì i Franchi sentirono un grande schiamazzo dentro la città, e [videro a un tratto] le mura sgombre di combattenti. La cagione era che pochi giorni prima dell'arrivo dei Franchi,

(1) Il compilatore qui trascrive quasi per tenore 'Ib n 'a l 'Atir Gap. XXXV. a pag. 465 del 1° volume.

surta nella città [grave] discordia, una fazione avea cacciati i Banù Matrùḥ, e avea chiamato al governo uno dei Mulaṭṭamin (Almoravidi), testè capitato [in Tripoli] con una sua brigata che andava in pellegrinaggio. Messo costui al governo della città e sbarcati i Franchi, la parte [ch'era stata scacciata] riassaltò (1) i Banù Matrùḥ, e le due fazioni vennero alle mani, onde furon abbandonate le mura. Cogliendo l'occasione, i Franchi drizzaron le scale, e saliti su le mura s'impadronirono della città; non risparmiarono il sangue dei cittadini; cattivarono le donne e depredarono ogni cosa. Fuggì chi potè e riparò presso i Berberi e gli Arabi [dei dintorni]. Póscia fu bandito l'amàn per l'universale: onde tutti i fuggitivi ritornarono alla città. I Franchi rimaservi per sei mesi tanto che afforzarono le mura e scav-
458rono i fossi; poi, nell'andar via, presero statichi dai cittadini, compresi [il detto] almoravide e i Banù Matrùḥ. In fine resero gli statichi e la città in brevissimo tempo prosperò.

Anno 543 (22 maggio 1148 - 10 maggio 1149).

Come i Franchi s'impadronirono delle città di 'Al Mahdiah, Sfax. e Susa (2).

(1) Correggasi « richiamò », come nel racconto d'Ibn 'al 'Aṭir. Evidentemente il copista lesse 'a ḡārat invece di 'a(ādat. 'Ibn iḤaldūu, *Bibì.*, testo, Cap. L, § xx, p. 499, ha « fece entrare » invece di « richiamò ».

(2) È superfluo replicar questo paragrafo, nel quale si trascrivon quelli di 'Ibn 'al 'Aṭir, che abbiamo già dati nel Cap. XXXV, voi. I, pag. 469-476. Non v'ha altro divario che la mancanza di qualche passo e poche varianti. Le due sole che importino son

Anno 548 (29 marzo 1153 -17 marzo 1154).

Narrazione della guerra che seguì tra 'Abd 'al Mùmin e gli Àrabi, e della vittoria che riportò Te-
esercito di 'Abd 'al Mùmin (1).

Anno 554 (23 genn. 1159 -11 genn. 1160).

Come 'Abd 'al Mùmin tolse ai Franchi la città di 'Al Mahdìah e impadronissi di quella e di tutta l'Affrica [propria] (2).

queste: 1° che 'Ibn 'al 'Aṭir, pag. 475, mette la data di « ventitré di ṣaf ar » (12 luglio), mentre 'A n Nuwayrì (A, fog. 46 recto e B, 73 verso) ha « tredici » (2 luglio); 2° 'Ibn 'al 'Aṭir, pag. 476, lin. 1^a, ha « e dal Maḡrib fino a, ecc. », mentre nel codice A di 'Ari Nuwayrì si legge « e da' deserti del Maḡrib a' deserti del Qayrawàn »; ma la lezione di B è conforme a quella di 'Ibn 'a l 'Aṭir. Si vegga la nota 1 alla citata pag. 476.

(1) Salvo una leggiera variante nel titolo, questo paragrafo risponde a quello d' 'Ibn 'al 'Aṭir, Cap. XXXV, pag. 478 del 1° volume. È da notare soltanto che là dove il testo d' 'Ibn 'al 'Aṭir nomina le tribù di H i l à l, 'A l ' A ṭ b à ḡ, ecc., il N u w a y r ì, A, fog. 58 recto, e B, fog. 5 verso, ha « H i l à l, 'A l « A ṣ a ḡ, 'A d ì, I t i a h (B, Kabàh) Z a ' a y f ed altre dello stesso « partito [sparse] dal territorio di Tripoli fino all'estremo Ma ḡ r i b ». Quindi si vede che mancano nel N u w a y r ì le parole di 'Ibn 'al 'Aṭir « tenner consiglio, quando 'A b d 'al M ù m i n si fu impadronito dello Stato dei B a n ù Ḥ a m m a d » : e che al contrario il N u w a y r ì aggiunge la designazione generica di altre tribù dello stesso partito.

(2) Il testo di 'A n Nuwayrì, i, fog. 59 recto, e B, fog. 6 verso, risponde a quello d' 'Ibn 'al 'Aṭir, Cap. XXXV, pag. 484 segg. del 1° volume; se non che il principio del paragrafo, nella compilazione del N u w a y r ì è parafrasi dell'altro, ma senza diversità nei fatti. Alle parole (p. 484, lin. 18) « la strage e il saccheggio », N u w a y r ì aggiunge « e il guasto ».

(Anno 575 « 8 giù. 1179-27 mag. 1180).

Dal capitolo su la impresa di 'Abù Ya'qùb (Yù-suf 'ibn 'Abd 'al Mùmin), quand'ei s'impadronì della città di Cafsa (1).

... Indi ('Abù Ya'qùb) viaggiò alla volta di 'Al Mahdiah, e mentr'egli era in questo paese, gli ar-
459 rivo un ambasciatore del principe della Sicilia, che chiedea l'accordo. 'Abù Ya'qùb stipulò con lui una tregua per dieci anni, e ritornò nel Maġrib.

§ 4. Dal capitolo su la dinastia dei Banù 'Abbàd (di Siviglia) (2).

Lo 'sayḥ 'Abd 'al 'Ġabbar 'ibn 'abi Bakr 'ibn Muḥammad 'ibn Ḥamdis, venuto dal Maġrib in Ispagna l'anno quattrocensettantuno (14 luglio 1078-3 luglio 1079) andò a corte di 'Al Mu'tamid ('alà 'Allah Muhammad 'ibn 'Abbàd, principe di Siviglia) e rimasevi fino alla deposizione di quel principe. Allora 'Al Mu'tamid scrisse a 'Ibn Ḥamdis, il quale era già ritornato in 'Al Mahdiah :

« Ecco uno straniero, prigioniero in terra dei Maġrebini, ecc. ».

Ed 'Abù Muḥammad 'ibn Ḥamdis gli rispose: T'è piombata addosso la sventura, ecc. » (3).

(1) Codice A, lóg. 62 verso. Si confrontino 'Ibn 'al Aṭir e 'Al Marrakīšī, Cap. XXXV, pag. 499, e Cap. XXXVII, p. 514 del 1° volume.

(2) Dall'opera del Dozy: *Scriptorum arabum loci de Aḥbadidis*, 11, 138.

(3) Si veggano i versi nel Top. cit, I, 62, G3, e IT, 44, e nel diwano <'Ibn Ḥanīdis, codice di Pietroburgo, fog. 59 recto e verso. Si confronti qui appresso il Cap. LIX, § 10.

CAPITOLO XLIX.

Dal Tàrîlî 'al 'Islâm (Cronica dell'islam) di 'Sams
'ad din 'Abù 'Abd 'Allâh 'aḍ Ḍahabî (1).

Anno 323 (11 die. 934-29 nov. 935).

. . . . E in questo medesimo anno il [califo] fatimita
'Al Maṣṣūr 'Isma'îl mandò da 'Al Malidîah
Ya'qûb 'ibn 'Ishâq con un'armata di trenta
ḥarbi (legni da guerra) alle parti dei Franchi.
Quest'armata prese la città di Genova, e, passata dalla
città di Sardegna (Cagliari?), combattè gli abitanti,
fece cattivi [donne e fanciulli], arse molte navi ed uc-
cise coloro che le montavano. Si affrettò poi [l'armata
africana] ad andare contro Genova. Bruciò le navi
della Corsica; ruppe le mura di Genova; impadronissi
di questa città, e, fatte prigionie mille donne, ritornò
in 'Al Mahdîah con tutta la preda.

Anno 598 (1° ott. 1201 -19 sett. 1202) (2). A. 6

[Quest'anno morì] 'Al Hasan 'ibn 'Abd 'al
Bâqî 'ibn 'abî 'al Qâsim 'abû 'Alî, 'as Siqillî
(il Siciliano), 'al Madanî (oriundo di Medina), 'al

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fonds* 646, fog. 105 verso.

(2) Codice di Parigi, *Anc. Fornis* 753, fog. 110 verso,

Màliki (giurista della scuola di Màlik), 'al 'At-tàr (il droghiere), soprannominato una volta 'Ibn 'al Bāġi (il figliuolo del Bāġese), tradizionista e giu-reconsulto interprete (1).

Anno 608 (15 giù. 1211 -2 giù. 1212) (2).

[Quest'anno morì] 'Abù Zakariyà' Yaḥyà 'ibn 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn 'Abd 'al Mun'im, 'aṣ A. 7 Ṣiqilli (il Siciliano) 'al Fasi 'al 'ab (oriundo di Fez) 'as Śàfi'i (della scuola di Śàfi'i), 'ad Dimiṣqi (domiciliato? in Damasco) 'al Qaysi (della tribù araba di Qays), soprannominato 'Al 'Isbahàni (abitatore di Ispahàn).

(1) Muġtahiḍ, letteralmente « sforzantcsi ». Dicesi de'giuristi che danno opinione ne¹ casi ai quali non si può applicare la lettera del Corano, né della Sminali (Tradizione) ; ondassi sforzansi a interpretare il diritto, supplendo con l'analogia e con la ragione al silenzio di que¹ sacri testi.

(2) Stesso codice, fog. 171 recto. Si confronti Ḥaġġi Ḥall fa li, nella *Bibl*, testo, Cap. LXXXV, pag. 702, n. 6,633.

CAPITOLO L.

Dal Kitàb 'al 'ibr, ecc. (Libro dei concetti storici e⁴⁶⁰ raccolta delle origini e vicende degli Arabi, degli stranieri, dei Berberi e dei maggiori potentati loro contemporanei), per 'Abù Zayd 'Abd ʿar Rah-màn 'ibn Muḥammad 'ibn Ḥaldùn.

§ 1. Dal primo libro che tratta dell'incivilimento; capitolo del comando delle armate (1).

Il califo 'Abd 'al Malik, per grandissimo zelo di compiere il precetto della guerra sacra, comandò ad Ḥassàn 'ibn 'an Nu'miàn, ch'era ʿàmil dell'Africa [propria], di impiantare in Tunis un arsenale per la costruzione degli attrezzi navali. Mercè [questo arsenale] fu conquistata la Sicilia, al tempo di Zìàdat 'Allàh primo, figliuolo d'Ibrahim, figliuolo di 'Al

(1) Dai Codici di Parigi e del British Museum, che noteremo A e B, confrontati adesso con la edizione di Parigi 1858, e con quella di Bùlāq, 1274 (1857) in foglio. Notiara la prima S (Parte II-, pag. 34), e la seconda M (pag. 123). Si veggia anche la versione francese del Baron de Slane: « *Les Prolégomènes d'Ihn Khaldoun* », Parte II^{ta}, Parigi, 1865, in-4°, pag. 40.

Chi studia la storia marittima del nostro paese dal VII al XIV secolo, farà bene di legger tutto questo Capitolo nella elegante traduzione dello Slane.

'Aḡlab, per mano di 'Asad 'ibn 'al Furàt, l'erainente muftì (1).

Seguì anche al tempo di lui (2) il conquisto di Pantellaria. Avea già Mu^càwiah 'ibn Ḥudayġ fatta una spedizione in Sicilia, al tempo di Mu'āwiah 'ibn 'abì Sufiàn (califo di Damasco). Ma l'isola non era stata conquistata da lui: lo fu per man di (Ziàdat 'Allāh) 'Ibn 'al 'Aḡlab e del suo capitano 'Asad 'ibn 'al Furàt.

... (3). I Musulmani, nel periodo [in cui fiorì] la dominazione islamitica, aveano occupato questo mare (Mediterraneo) da tutti i lati, e grande v'era stata la loro potenza e il loro predominio; né poteano affatto i
 461 popoli cristiani resister loro in alcuna delle costiere. Per tutto il tempo [che durò la potenza de' Musulmani] navigaron essi nel Mediterraneo vittoriosi; vi riportarono splendidi trionfi; vi fecero immensa preda, e insignorironsi di tutte le isole staccate dalla Terraferma (4),

(1) Il testo ha ṣ' a y ḥ ' a 1 f a t y ā. Quest'ultimo vocabolo è scritto più comunemente fatwā, ed ormai noto a tutti nella forma di *fatwa*: la soluzione del caso giuridico pronunziata dall'assessore, che indi si chiama muftì. Credo che il Baron de Siane non abbia reso esattamente il testo con le parole *grand muftì*. Non v'era questa dignità, nè si può intendere altrimenti che « gran giureconsulto ». Noi sappiamo d'altronde che 'Asad fu cadì del Qayrawān, cioè giudice supremo.

(2) Nel testo il pronome « lui » si riferisce a Ziàdat 'A 11 a l i. Non sappiam se sia equivoco d' 'Ibn Ḥaidùn, ovvero fatto ignoto agli altri compilatori. V. i Cap. VI, XI e XLV a pag. 30, 214 del 1° voi. e 41 del IL L'equivoco potrebbe esser nato da un cenno di 'Ibn 'al 'A t ù r, nel nostro 1° volume, Cap. XXXV, pag. 370.

(3) S, II, pag. 35, e nella versione l i, 41; M, loc. cit.

(4) Si tenga a mente che la voce ḡ a z i r a l i in arabo significa isola e penisola. L'autore ha voluto prevenire l'equivoco.

come Maiorca, Minorca, Ivisa, la Sardegna, la Sicilia, Pantellaria, Malta, Creta, Cipro e tutti i reami dei Rûm (1). (Il califo fatimita) 'Abù 'al Qàsım 'aś Śi'i e i suoi discendenti mandarono parecchie volte in corso le armate da 'Al Mahdiah contro risola (sic) di Genova, donde [i Musulmani] ritornarono con trionfo e preda. (Poscia) Mugàhid 'al 'Àmiri, principe di Denia, uno dei regoli (della Spagna) conquistò col suo navilio l'isola di Sardegna, Tanno quattrocencentocinque (2 luglio 1014 - 20 giù. 1015); ma i Cristiani la ripigliarono immediatamente. In tutto il tempo che corse di mezzo, i Musulmani aveano signoreggiata nel Mediterraneo la più parte dell'alto mare; le armate loro vi andavano e venivano; gli eserciti musulmani passavano su i loro navigli dalla Sicilia nella Gran Terra che le sta di faccia su la costiera settentrionale: si scontravano coi re Franchi e davano il guasto ai loro reami; siccome avvenne al tempo dei Banù 'Abi 'al Ḥusayn (di casa Kalbita) i quali furono re di Sicilia sotto la dinastia fatimita. Allora i popoli cristiani e le loro armate si limitavano [a navigar] nelle parti settentrionali ed orientali del Mediterraneo, [voglio dir] le costiere dei Franchi e degli Slavi e le isole di Romania, né [osavano] trapassare [que' paraggi oltre i quali] avvenia [sempre] che le armate dei Musulmani li sbranassero come il lione la sua preda ecc....

(2) Quando prevalse, nel sesto secolo [dell'egira], la ⁴⁶²potenza degli Almohadi e insignorissi delle due costiere

(1) Par che così l'autore alluda alle isole dell'Arcipelago. *Maggiugne* « e de¹ Franchi ».

(2) S, II, pag. 37, e nella versione II, p. 43; 31, pag. 124.

(della Spagna meridionale e del tratto dell'Affrica settentrionale che le sta di faccia), quella dinastia portò l'istituzione del *ḥuṭṭat* 'al 'uṣṭūl (ammiragliato) al massimo grado di perfezione e di dignità. Capitanò le armate degli Almohadi 'Aḥmad il siciliano, oriundo della [tribù] dei *Ṣadḡiàn*, abitatori dell'isola delle Gerbe e [appartenenti alla nazione berbera] dei *Ṣadwikiś*. Questo 'Aḥmad, preso dai Cristiani su la costiera della detta isola, fu educato appo di loro e il principe di Sicilia (re Ruggiero) lo avea trascelto e adoperato [in servizio dello Stato]. Ma venuto a morte quel principe e succedutogli il figliuolo, il detto 'Aḥmad cadde in disfavore di lui per non so qual briga [di corte]; e però, temendo per la pelle, se ne andò a Tunis appo il governatore di essa città, il Sayid (1), della dinastia di 'Abd 'al Mùmin. Di Tunis passò a Marocco; dove il califo Yùsuf 'ibn 'Abd 'al Mùmin 'al 'Aṣari (2) l'accolse umanamente ed onorevolmente; lo colmò di doni e gli conferì il reggimento (3) delle armate. Egli illustrossi combattendo la guerra sacra, contro i popoli cristiani; e [lasciò negli annali] della

(1) Vuol dir « Signore ». Sotto la dinastia almohādīc si die questo titolo a¹ principi reali.

(2) Quest'ultimo vocabolo si legge in *B*. Vuol dire « il decemviro », ed è così chiamato 'A b d 'al Mùmin, perch'egli fu un dei dieci principali discepoli del M a n d i dell'Affrica propria, fondatore della dinastia almohāde, vissuto due secoli appresso il M a h d i fatimita.

(3) Non ho tradotto « comando », perchè qui il significato del testo è più generale, e parmi si riferisca all'autorità permanente su Tarmata e sugli uomini e le cose appartenenti a quella: l'istituzione, che or diremmo l'ammiragliato.

dinastia almohade bei ricordi e fama di gloriose geste. Al suo tempo le armate musulmane arrivarono a tal segno di forza numerica e di valore che non era stato raggiunto prima, né lo fu poi, per quanto noi ritraggiamo, ecc.

§ 2. Dal libro secondo su i fatti degli Arabi della terza categoria; nel capitolo della dinastia degli 'Ubaydī (Fatimiti).

(1). . . . Indi 'Abū 'al Qàsīm (figliuolo del primo califo fatimita 'Ubayd 'Allah) allestì una possente armata per far guerra su la costiera dei Franchi (2), e dienne il comando a Ya'qūb 'ibn 'Ishàq; il quale percosse duramente i paesi Franchi; vi cattivò [donne e bambini] e sbarcato nel paese di Genova la espugnò; che grande fu il favore di Dio in cotesta impresa.

Sbarcati (i Musulmani) in Sardegna, isola dei Franchi, l'afflissero del pari. Passati indi in Qarqaysà delle costiere di Siria, bruciarono le navi che v'eran surte ecc. (3).

(4). . . . Indi ('Al Maṣṣūr 'ibn 'al Qàym biamr 463

(1) Dal codice parigina, *Sup. ar.*, 742quater, voi. IV, fog. 18 verso e segg., confrontato con la edizione dell'opera intera di Bu l'āq, 1284 (1867), in-8, voi. IV, pag. 40. Noteremo questa edizione con la lettera D. Si confronti la versione francese di questo capitolo che ha data il baron De Slane, in appendice alla *Histoire des Berbères par Ibn Khaldoun*, tomo II, pag. 529 segg.

(2) Il codice ha erroneamente Affrica. Si vegga la nota 4 della pag. 462 del nostro testo. In D si legge correttamente « de¹ Franchi ».

(3) Correggasi « Corsica » come nella nota 5 della citata pagina del nostro testo. Le costiere di Siria Te aggiunse di capo suo 'Ibn Ḥaldūn a fine di spiegar meglio la falsa lezione in cui s'era imbattuto.

(4) D, IV, 40, Vers. fr., II, 540.

'Illàh 'ibn 'Ubayd 'Allah, terzo califo fatimita) Tanno trecentrentanove (20 giugno 950 - 8 giugno 951) die ad 'Al Hasan(1) 'ibn 'Alì 'ibn 'abì 'al Ḥusayn, 'al Kalbi (della tribù arabica di Kalb) il comando militare (2) della Sicilia e delle sue dipendenze; il qual [comando] era stato [prima affidato a] Ḥalil 'ibn 'Ishàq. Venuto in suo luogo 'Al Ḥasan e preso a dirittura Tufizio di wàlì dell'isola, egli e i suoi figliuoli ne tennero il regno (3), siccome noi racconteremo. Risaputo da 'Al Maṣṣūr che il re dei Franchi si proponesse di far guerra ai Musulmani, egli fé' uscire Tarmata e imbarcovvi gli eserciti, a cura (4) del suo liberto Faràġ lo Schiavone e comandò ad 'Al Hasan 'ibn 'Alì, 'àmil (5) di Sicilia, che andasse insieme con quello. Passato il mare dello Stretto (6), sbarcarono in Calabria, dove si trovarono a fronte Ruggiero re dei Franchi (7) e lo ruppero, che fu vittoria senza uguale. Seguiva ciò Tanno trecenquaranta (9 giugno 951 - 28 maggio 952). Faràġ

(1) *D*, qui e appresso, ha erroneamente Ḥusa3'n. Non noterò altrimenti questo e molti altri sbagli della edizione egiziana.

(2) Questa espressione non porta a differenza negli ordini del diritto pubblico; poiché il comando militare era parte principale dell'ufizio di wàlì.

(3) L'autore usa qui il vocabolo *mulk* « regno ».

(4) *Nazar*, propriamente «ispezione». Il comando fu preso poi dal Femir di Sicilia. Cf. il nostro Cap. XXXV, voi. 1°, pag. 421 segg.

(5) Ci è occorso più volte questo nome d'ufizio nel 1° voi., pag. 359, nota 2 e altrove. 'Ibn Ḥaldūn Fusa qui in luogo di wàlì.

(6) Letteralmente « il luogo di passaggio [nella terra] de' Franchi ».

(7) Così correttamente in *D*. Tutti gli autori arabi, con grande anacronismo oltre lo sbaglio del nome, qui chiaman Ruggiero l'imperatore Ottone II, del quale evidentemente si tratta.

ritornò con la preda ad 'Al Mahdiah, Tanno quarantadue (18 maggio 953 - 6 maggio 954).

(1) ('Al Mu'izz 'ibn 'al Mansūr 'ibn 'al Qāym bi amr 'Illāh, quarto califo fatimita), Tanno (trecento) quarantaquattro (27 aprile 955 - 14 aprile 956) comandava ad 'Al Ḥasan 'ibn 'Ali, cāmīl di Sicilia, che andasse con Tarmata su la costiera di Almeria in Spagna. Il quale assalì il paese, lo depredò, vi fece cattivi [donne e bambini] e ritornò ecc....

(2) Il principe della Sicilia Tanno trecencinquantuno (9 febr. 962 - 29 genn. 963) prese la ròcca di Taormina, c'è una delle fortezze di Sicilia, dopo un lungo assedio che fieramente travagliò i cittadini e ch'era durato nove mesi e mezzo. I cittadini si arresero a discrezione al principe della Sicilia, il quale, fece stanziare i Musulmani nella ròcca e le pose il nome di ⁴⁶⁴ 'Al Mu'izziah, riferendolo ad 'Al Mu'izz, principe d'Affrica. Da questa città il principe di Sicilia, che allora era 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Ali 'ibn 'abi 'al Ḥusayn (3), passò all'assedio di Rametta, ròcca in Sicilia. Avendo quei cittadini chiesto aiuto al re loro, il principe di Costantinopoli, egli lor mandò forze di terra e di mare; onde il principe di Sicilia [dal suo canto] si rivolse ad 'Al Mu'izz, che aiutollo di gente, capitanata da 'Al Ḥasan padre di lui (4). Giunti gli ausiliari [bizantini] (5) alla città di

(1) *D*, IV, 46. Vers. fr., II, 542.

(2) *D*., IV, 47. Vers. fr., II, 544.

(3) Nel codice: 'Al Ḥasan; corretto in *D*.

(4) Nel codice e in *D* si legge erroneamente « figliuolo ». Il baron De Slane fu indotto da questo errore a quello più grosso di fare 'Al Ḥasan figliuolo di 'Al Mu'izz.

(5) Per altro errore della copia gli ausiliari si riferiscono a un **lui**

Messina, mossero con tutte le loro turbe alla volta di Rametta, all'assedio della quale stava 'Al Ḥasan 'ibn 'cAmmàr. Questi manda una schiera (1) contro Rametta e assalta [con le altre forze] l'esercito dei Rûm, risoluto a [vincere o] morire. Appiccata la zuffa, 'Ibn 'cAmmàr uccise (2) il capitano dei Rûm e molti suoi patrizi e [i Cristiani] furono vergognosamente sconfitti. Parandosi loro dinanzi [nella precipitosa fuga] un burrone, cascaronvi dentro e i Musulmani ne fecero strage e presero le [bagaglie dell'] esercito. Stretti intanto più fieramente quei di Rametta, mancate loro le vittuaglie, i Musulmani [alfine] entrarono nella città con la spada alla mano. I Rûm fuggiti dalla [prima] battaglia, cercarono scampo sul mare; ma l'emiro 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan inseguilli con Tarmata; li raggiunse e [nel combattimento] alcuni Musulmani, gittatisi a nuoto, bucarono (3) le navi nemiche. I Rûm furono sconfitti. 'Aḥmad mandò le gualdane a correre le loro città; e quelle vi fecer preda e afflissero tanto gli abitatori ch'essi fermarono l'accordo, pagando la ġiziah. La detta battaglia seguì l'anno cinquanta quattro (7 genn. a 27 die. 965) e addimandossi la battaglia dello Stretto.

§ 3. Dal secondo libro, terza categoria, che tratta

che sarebbe 'Aḥmad. Si confronti 'Ibn 'al 'Aṭīr, nel nostro Cap. XXXV, a pag. 426 del 1° volume.

(1) Il testo ha « esercito ». Si confronti 1 bn 'al 'Aṭīr, 1. e.

(2) Seguo in questo periodo l'ottima lezione di C.

(3) Il codice e la mia edizione hanno « bruciarono », che differisce per un sol punto diacritico dalla lezione che io adesso ho seguita, a consiglio del Fleischer.

ancora degli Aglabiti, wàli dell'Affrica [propria] (1).

Dal capitolo sul governo di Ḥassàn 'ibn 'an Nu'màn 'al Ġassàni, in Affrica (2)....

Questi espugnò Cartagine e distrussela. Gli abitatori 465 della quale, di nazione Rûm e Franchi, si rifuggirono in Sicilia e in Spagna.

Dal capitolo sul governo di Bīsr 'ibn Safwàn, 'al Kalbi (3)....

Egli osteggiò in persona la Sicilia, Tanno (cento) nove (28 aprile 727 - 15 aprile 728) e perì al ritorno [in Affrica].

Dal capitolo del governo di °Ubayd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥàb (4)....

Indi questo 'Ubayd 'Allah spedì (5) in Sicilia Ḥabīb 'ibn 'abi 'Ubaydah 'ibn °Uqbah 'ibn Nàfi° Tanno (cento) ventidue (7 die. 739 - 25 nov. 740) in compagnia del suo figliuolo 'Abd 'ar Rahmàn 'ibn Ḥabīb. Il quale osteggiò Siracusa [ch'era] la maggiore città dell'isola; levò la taglia sopra gli abitatori e afflisce l'isola tutta. In quel tempo 'Umar figliuolo di 'Ubayd 'Allah, governatore di Tanger, si era mal comportato neli'ufizio, volendo levar la quinta sui [beni de'] Berberi fattisi musulmani, poi-

(1) C^y, codice eli Parigi, *Suppl ar.*, 742^{4ter}, volume quarto; T, estratti di un codice di Tunis; V, testo di M. Des Vergere, Paris, 1841, in-8°; confrontato adesso con I), voi. IV.

(2) V, testo, pag. 5; versione pag. 24; D, pag. 187.

(3) F, testo, pag. 9; versione pag. 32; D, pag. 188.

(4) V, testo, pag. 10; versione pag. 34; D, pag. 189.

(5) D aggiunge « di nuovo », perchè Ḥabīb avea fatta una prima scorreria nell'Affrica Occidentale.

ch'egli pretendea che fossero [beni di] f ay' (1). Tutti allora [i Berberi di quelle province] disdissero l'obbedienza [all'impero musulmano]; e, sapendo che gli eserciti [musulmani] fossero partiti per la Sicilia con Ḥabīb 'ibn 'abī 'Ubaydah, sollevossi [tra loro] un Maysàrah 'al Maṭṭāri (della tribù berbera di Maṭṭarah) seguace di setta ṣifrita, [ch'è] ramo di ḥāraġi (ribelli). Il quale, assalita Tanger, uccise 'Umar 'ibn 'Ubayd 'Allāh e insignorissi della città. Ebbe molti seguaci tra i Berberi, i quali gli prestarono giuramento di fedeltà, come a califo, e intitolaronlo 'Amir 'al Mūminin (Comandator dei Credenti). L'autorità sua si estese sopra tutte le qabīlah (tribù) [dei Berberi] in Affrica (2). 'Ibn 'al Ḥabḥāb mandava incontro a costui Ḥàlid 'ibn Ḥabīb, 'al Fihri (Coreiscita), con le milizie che gli rimanevano [in Affrica], e richiamato dalla Sicilia Ḥabīb 'ibn 'abī 'Ubaydah e l'esercito [capitanato da lui], lo fece marciare dopo Ḥàlid.

Dal capitolo sul governo di 'Abd 'ar Raḥmān 'ibn Ḥabīb (3)....

Indi egli spedì per mare due eserciti l'un contro la Sicilia e l'altro contro la Sardegna; i quali afflisser tanto le nazioni Franche [di quelle isole] che si liberaron da lui [pagando] la ġiziah.

(1) Ossia « entrata legittima dello Stato ». Cf. *St de' Mus.*, lì, 27 segg.

(2) Ricordisi che questa denominazione appo gli Arabi del medio-evo si limita all'« Affrica propria » de' Romani, e più precisamente alla parte compresa tra Bugià e i limiti orientali di Barca.

(3) F, testo, pag. 15; vers. p. 44; D, IV, 190,

§ 4. Conquisto della Sicilia per 'Asad 'ibn 'al466
Furàt (1).

La Sicilia, provincia dei Rûm, ubbidiva al principe di Costantinopoli, il quale Tanno dugento undici (13 aprile 826 - 1° aprile 827) prepose a quella un patrizio per nome Costantino e diè il comando dell'armata ad un qàyd (condottiero) di nazione Rûm, uomo savio e valoroso. Questi fece una correria su la costiera d'Affrica e depredò quei paesi; ma dopo un pezzo il re dei Rûm scriveva a Costantino, comandandogli di prendere e mettere a morte quel capitano dei Tarmata. Il quale, avutone sentore, disdisse Tobbedienza; i suoi seguaci parteggiarono per lui e fatto vela alla volta di Siracusa in Sicilia, egli insignorissi di quella città. Costantino gli diè battaglia; fu rotto, e rifuggitosi nella città di Catania, il condottiero [ribelle] gli mandò dietro un esercito che lo prese ed ammazzò: onde il condottiero, occupata [tutta] la Sicilia, se ne fece signore e fuvvi gridato re. Allora ei diè il governo di una regione dell'isola ad un uomo per nome Baiâṭali; il cui cugino Michele governava la città di Palermo. Questi due cugini disdissero [poi] l'autorità del condottiero: e Baiâṭali impadronissi della città di Siracusa. Allora il [ribelle] salpò con Tarmata per l'Affrica [propria] per chiedere aiuto a Ziâdat 'Allâh; il quale mandò con esso lui l'esercito, fattone capitano 'Asad 'ibn 'al Furàt, cadì del Qayrawân. Partiti nel mese di rabi^c (primo) dell'anno (dugento) dodici (31 maggio - 29 giugno 827), sbarcarono nella città di Mazara e marciarono alla volta di Baiâṭali; il

(1) F, tosto, pag. 41; vers. p. 103; D, IV, 198.

quale venne loro all'incontro. [I Musulmani] fatto allontanare da loro il condottiero [ribelle] e i costui partigiani Rûm, che li avean chiamati in soccorso, rupero Balàṭah e i Rûm suoi seguaci e fecer preda d'ogni loro ricchezza. Balàṭah, fuggissi in Calabria, dove fu ucciso. I Musulmani impadronitisi di parecchi
 467 castelli dell'isola, arrivarono alla Qal'at 'al Kurràt(1), nella quale s'era adunato un grande numero di Rûm. Costoro cercarono d'ingannare il cadì 'Asad 'ibn 'al Furàt, mostrandosi disposti a far pace ed a pagar la ġiziah; ma preparatisi in questo mezzo a sostenere l'assedio [non andò guari che] rupero ogni pratica. [Allora] 'Asad li assediò e mandò d'ogni parte le gualdane, sì che n'ebbe grandissima preda. [I Musulmani intanto] assediavano Siracusa per terra e per mare; ed ebbero aiuti dall'Africa: [quindi] assediaron Palermo (2); e mentre erano a campo sotto Siracusa, furono assaliti dai Rûm e li respinsero. Ma in quello che Siracusa era stretta più fieramente, il campo musulmano fu percosso da una moria, che cagionò grande mortalità. Mancò tra gli altri 'Asad 'ibn 'al Furàt, capitano dell'esercito; il quale fu sepolto nella città di Palermo (3) e successegli nel comando Muḥammad 'ibn 'abì 'al Ġawàri(4). Venuta intanto di Costantinopoli l'armata dei Rûm, i Musulmani erano deli-

(1) *Ce* VAI K.ràd; *I*, 'Al K.rât.

(2) *C*, *V*, hanno B. 1. z. m; *I*, ha B. 1 ì r m. Senza dubbio è da leggere Palermo; ma 'Ibn Ḥaldūn commette con ciò un anacronismo.

(3) Anche questo è uno sbaglio dell'autore o de' codici *C*, *V*. Ma *D* non l'ha perchè vi mancano parecchi linei.

(4) *C*, 'Al Ḥawàri; *T*, 'Al Ġârùn.

beràti a salpare per l'Affrica, quando ne li impedì l'armata nemica: ond'essi tornarono addietro; arsero le proprie navi e si teneano perduti: [pure] assediata per tre giorni la città di Mineo (1) se ne insignorirono. Presero poi il castello di Girgenti (2); indi marciarono verso la città di Castrogiovanni (3), accompagnandoli quel medesimo condottiero [ribelle] che li aveva chiamati in aiuto. Ma i cittadini di Castrogiovanni tesero a costui un'insidia sì che l'uccisero. Venuti poscia rinforzi di Costantinopoli, questi dettero un'ordinata battaglia ai Musulmani; i quali rupperli con grandissima strage. I fuggitivi riparavano in Castrogiovanni. Morto Muḥammad 'ibn 'Alī 'al Ġawāri, emir dei Musulmani, gli successe Zuhayr 'ibn Ġawt_ (4); e Iddio afflisse i Musulmani: furono essi sbaragliati parecchie volte dai Rûm; assediati nei propri alloggiamenti e stretti duramente. Allora i Musulmani stanziati in Girgenti abbandonarono questa città, dopo averla distrutta, e marciarono verso Mazara, non potendo andare a tro-468 vare i loro fratelli [che eran assediati come si è detto. In queste distrette] rimasero fino all'anno (dugento) quattordici (11 marzo 829 - 27febb. 830) e stavano già per perire, quando venner loro in aiuto delle navi man-

(1) I codici erroneamente hanno Mazara; fuorché *D*, nel quale manca lo squarcio.

(2) *Col*), K.brkyb; *T*, K.r.kit; *V*, Kîrk.nt.

(3) Dopo Qaṣr, C ha b'ab'ah, e *T*, n'an'ah.

(4) Così leggo secondo 'Ibn 'al 'Atîr, nel nostro Cap. XXXV, a pag. 368 del voi. 1°. Ma un codice di quegli annali ha 'Ibn N.rġût, che risponde, salvo i punti diacritici, all' 'Ibn B.rġût' del Nuwayrî, qui sopra, p. 118. I codici d'Ibn Ḥaldūn hanno nel presente luogo 'Ibn 'Awn, 'Ibn 'Awf, ed Ibn 'Aw.in.

date dall'Affrica ed un'armata spagnuola ch'era uscita a far la guerra sacra. Raccolte per tal modo trecento navi, quei Musulmani sbarcarono nell'isola; fecer levare i Rûm dall'assedio [di che stringevano i loro correligionari] ed ebbero per accordo la città di Palermo, l'anno (dugento) diciassette (7 febb. 832 - 26 genn. 833). L'anno diciannove (16 genn. 834 - 4 genn. 835) mossero contro la città di Castrogiovanni e ruppero i Rûm sotto le mura di quella. Così anche l'anno venti (5 genn. - 25 die. 835). Indi spedirono contro Taormina un esercito che fece della preda; poi Ziàdat 'Allah (emiro d'Affrica) mandò 'Al Fadî 'ibn Ya'qùb contro Siracusa, con una gualdana che depredò il paese. Un'altra gualdana, soprapresa dal patrizio di Sicilia, si afforzò in terreno alpestre e boschivo, tanto che i nemici, disperando di poter venire a capo dei Musulmani, si ritrassero senza [serbare gli] ordini; e quei della gualdana allor li assalirono, li ruppero e, cascato di cavallo il patrizio, fu ferito: rimasero in preda dei Musulmani tutte le armi, i giumenti e le bagaglie [dell'esercito nemico]. Ziàdat 'Allah mandava poscia in Sicilia 'Abù 'al 'Àglab 'Ibrahim 'ibn 'Abd'Allah, con truppe, e fecelo emir dell'isola. Partì questi il quindici di ramadàn (12 sett. 835) e mandò [in corso] un'armata; la quale, incontrata un'armata di Rûm, la prese, ed uccise quanti uomini vi trovò. ['Abù 'al 'Agiab] mandò a Pantellaria un'altra armata, la quale incontrò similmente un'armata [bizantina e la vinse]. Una gualdana [dei Musulmani] corse fino all'Etna ed alle castella che giacciono in quelle regioni, nelle quali i Musulmani presero di molti cattivi. L'anno ventuno (26 die. 835- 13 die. 836) 'Abù 'al 'Aglab mandò un'armata nelle isole; la quale ritornò con

preda. Spedì poi una gualdana a Qatalḥayah (1) ed a Castrogiovanni un'altra, la quale ebbe la peggio: ma in un novello scontro [seguito sul mare] la vittoria rimase ai Musulmani, i quali predarono nove legni dei Tarmata nemica. Accadde poscia che un musulmano, accortosi di un luogo accessibile [nelle fortificazioni] di Castrogiovanni, lo mostrò ai compagni; talché i Musulmani entrarono nel paese e i Politeisti si rifuggirono nel castello di esso e poi domandarono r'amàn; onde Iddio diè quella fortezza in potere dei Musulmani e questi se ne tornarono in Palermo con molta preda. Arrivata poi la nuova della morte di Ziàdat 'Allàh, i Musulmani sbigottirono dapprima; poi fecer cuore, e ripigliarono la guerra sacra. Era morto Ziàdat 'Allàh a mezzo raġab (2) dell'anno dugento ventitré (12 giugno 838), dopo ventun anno e sei mesi di governo.

§ 5. Dal capitolo sul governo di 'Abù 'Iqāl 'al 'Aġlab 'ibn 'Ibrahim 'ibn 'al 'Aġlab(3).

Questi l'anno (dugento) ventiquattro (23 nov. 838 - 11 nov. 839) mandò in Sicilia una gualdana che ritornò vittoriosa e con preda. L'anno venticinque (12 nov. 839 - 30 ott. 840) parecchie castella di Sicilia chiesero l'araàn ai Musulmani; i quali concesserlo ed ebbero per accordo quei luoghi. Un'armata musulmana

(1) Così C. InT, Q.t.lyànah; D, Q.tlbànah; V, erroneamente Catania. Forse va letto Qaṣṭalyàsaḥ, come ha 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Cap. XXXV, pag. 371 del 1° volume.

(2) Manca nei codici il nome del mese. Lo supplisco secondo 'Ibn 'al 'Aṭir, anno 224, Cap. citato, pag. 373 del 1° volume.

(3) V, testo, pag. 46; versione pag. I l i; D, IV, p. 200. Fu dimenticato nel nostro testo il numero del presente paragrafo.

andata in Calabria prese quella provincia; incontrò [poscia] un'armata di Costantinopoli e la sconfisse. L'anno ventisei (31 ott. 840 - 20 ott. 841) delle guaidane de' Musulmani di Sicilia mossero contro Castrogiovanni e poscia contro Hiṣn 'al ġiràn (1) (La fortezza delle grotte); e dettero il guasto ai dintorni, siccome sarà per noi raccontato. Poscia nel mese di rabī^c (primo) dell'anno dugentoventisei (29 dicembre 840 - 27 genn. 841) morì 'A 1 'Aġ 1 ab 'ibn 'Ibrahīm, dopo due anni e sette mesi di governo.

Dal capitolo sul governo di 'Abù 'Ibrahīm 'Aḥmad 'ibn 'abi 'al 'Abbàs Muḥammad (2).

Ai suo tempo, e [per l'appunto] nel mese di 'sawàl dell'anno dugenquarantaquattro (10 gennaio - 7 febbraio 859), fu espugnata Castrogiovanni, città di Sicilia. 70 'Aḥmad mandò avviso di questa vittoria ad 'A 1 Muṭawàkkil (califo abbasida) e gli fece presente di alcuni cattivi presi in quella città. Indi questo fAbū 'Ibrahīm morì allo scorcio dell'anno quarantanove (febbraio 864), dopo otto anni di governo.

Dal capitolo sul governo di 'Abù 'al Ġarāniq Muḥammad 'ibn 'abi 'Ibrahīm 'Aḥmad (3).

Seguirono al suo tempo guerre e sedizioni; fu presa Tanno dugencinquantacinque (20 dicembre 868 - 8 dicembre 869) l'isola di Malta; e i Rūm occuparono parecchi luoghi dell'isola di Sicilia, ecc.

(1)0, 'Al Ġanìrùn (?); A 'A 1 Firan (de' topi); Y, 'Al Qayrawàn; F, 'Al Qayrùn. Seguo la lezione d'I bn 'al 'Aṭīr, Cap. citato, voi. 1°, pag. 374.

(2) D IV, 201; V, testo, p. 48; versione, pag. 116.

(3) A 1. e; V, testo, pag. 49; vers., p. 117.

§ 6. Sèguito degli avvenimenti di Sicilia (1).

L'anno dugentoventotto (10 ott. 842-29 sett. 843) 'Al Fadl 'ibn 'Ga'far, 'alḤamdānī (2), entrato nel porto di Messina con forze navali, pose l'assedio alla città; la quale resistendo, egli sparse le gualdane nei dintorni a far preda. Mandava poscia una schiera, la quale [spuntò] dietro il paese dalla [costa del] monte che gli sta addosso; e così, i cittadini assaliti mentre erano intenti a combattere contro 'Al Faḍl, furono rotti, si arresero, e la città fu presa.

L'anno trentadue (28 agosto 846 - 16 agosto 847) 'Al Faḍl assediava la città di Lentini. Avendo i cittadini scritto al patrizio di Sicilia per chiedergli aiuto, questi lo promise, e lor diè per segnale [del suo arrivo alla città] che avrebbe fatto accendere un fuoco su la montagna. 'Al Faḍl, risaputo ciò, fece accendere egli il fuoco in quel posto e messe un agguato contro i cittadini, in luogo [opportuno]. Usciti [quei di Lentini] ei li attirò [con finta fuga] Anch'ebbero trapassato l'agguato; ed allora, assaliti dai Musulmani, sol pochi scamparono dalla strage; [gli altri] resero la città sotto la fede dell'] 'amān.

L'anno trentatrè (17 agosto 847 - 4 agosto 848) i Musulmani assalirono la terra di Longobardia che appartiene al Gran Continente. Quivi presero una città e fecervi stanza.

L'anno trentaquattro (5 agosto 848 - 25 luglio 849) quei di Ragusa consegnavano per accordo la città ai Musulmani; i quali la distrussero, dopo aver portato via quanto v'era [di buono].

(1) I), 1. e; V, testo, pag. 50; vers., p. 118.

(2) T, 'Al Ḥnwānī.

471 L'anno trentasei (15 luglio 850 - 4 luglio 851) (1) morì Temir di Sicilia Muḥammad 'ibn 'Abd'Allah 'ibn 'al 'Aḡlab nella città di Palermo, [correndo] il diciannovesimo anno del suo governo. I Musulmani s'accordarono a sostituirgli nell'ufizio di wàlì il loro emir (2) 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Fadl 'ibn Ya'qùb 'ibn Fa zara h, il quale ebbe [poi], per diploma di Muḥammad 'ibn 'al 'Aḡlab (emiro dell'Affrica propria), il mandato di [reggere la] Sicilia, e prima di ciò avea fatte scorrerie e mandate guldane che gli riportavan le prede. Ma ricapitato il diploma di wàlì, egli uscì in persona a far la guerra [con un esercito], l'avanguardia del quale era capitanata dal suo zio Rabàḥ(3). Questo Rabàḥ corse varie regioni dell'isola e replicatamente mandò delle truppe (4) e delle guldane nei [territorii di] Catania, Siracusa, Noto (5) e Ragusa; nei quali i Musulmani depredarono, dettero il guasto e arsero. Egli espugnò di molte castella, e parecchie volte ruppe la gente di Castrogiovanni, e prese e distrusse 'Al

(1) *D* e *T* hanno 33.

(2) IT'amìr, comandante militare, non era investito necessariamente di tutte le funzioni del wàlì ossia prefetto. Ma qui sembra sinonimo, come in altri luoghi d' 'Ibn Ḥaldūn. V. la mia *St dei Mus.*, IT, pag. 2-3, e nota 1 di quest'ultima.

(3) Nei codici e nella edizione *D* si legge Rìàḥ. Conf. 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Cap. XXXV, pag. 377 del 1° volume.

(4) Traduco vagamente così: il vocabolo bu'ùt, plurale di ba't, che occorre questa sola volta ne' nostri testi; ancorché si trovi nei dizionari col significato di « esercito, armati », ecc. Parrebbe che indicasse quel che oggi diremmo « divisione o corpo di truppe, composto di cavalli e di fanti », diverso però dalla sari ah, o « guaidana » di soli cavalli. V. il *Supplement* del Dozy.

(5) Così va corretto. In *A*, Buṭus; *V*, Buṭur; *D*, Buṭif.

Qaşr 'al Ġadid (il castello nuovo) un de' paesi di essa (1). Corse ancora le regioni di Siracusa e Taormina : indi espugnò Castrogiovanni, sede del re in Sicilia. Un tempo il re soggiornava in Siracusa ; ma espugnata questa (2) dai Musulmani, siccome abbiám detto, si tramutò la sede in Castrogiovanni. Questa città poi fu presa nel modo seguente. Soleva 'Al 'Abbàs far continue scorrerie nelle regioni di Siracusa e Castrogiovanni l'inverno e la state [sempre felicemente], onde ne riportava preda e prigionì. Or avvenne che in una spedizione invernale ei fece alcuni prigionì, e avea comandato di metterli a morte, quando un di loro, uomo potente e di molto seguito, gli disse : « Risparmiami la vita, ed io ti renderò padrone di Castrogiovanni; e mostrerò ai Musulmani il punto accessibile del paese ». Quivi i Musulmani venner di notte ; e [il traditore] li fé' sostare dinanzi una porticina, dalla quale s'introdussero. Come prima furono nel bel mezzo del paese, menaron le mani e schiuser le porte ; dalle 472 quali entrò 'Al 'Abbas con l'esercito. Egli fece uccidere i combattenti e cattivar le figliuole dei patrizi,

(1) « Essa » potrebbe riferirsi a Sicilia, ovvero a Castrogiovanni; nel qual caso sarebbe determinata la posizione, dovendosi intendere paese sotto la giurisdizione di Castrogiovanni. Essendo quest'ultimo di genere maschile, il significato più rigoroso sarebbe il primo, ed a ciò porta anco il racconto analogo di 'Ibn 'al 'A ħir, pag. 378 del citato volume 1° ; ma avvertasi che spesso gli scrittori arabi pongono al femminile tutti i nomi di popolazioni, qualunque sia il genere indicato dalla forma speciale del nome.

(2) A questo errore porta la sintassi : ma il pronome « questa » evidentemente si dee riferire a Sicilia, non a Siracusa, che fu espugnata dopo Castrogiovanni.

e prese in questa città [tante ricchezze] da non potersi descrivere. Dopo questo avvenimento si avviliro-
 rono i Rum in Sicilia. Il re dei Rûm di Costantinopoli mandò pure un grande esercito, capitanato da alcun de' suoi patrizii; il quale si indirizzò al porto di Siracusa. 'Al 'Abbàs mosseglì all'incontro da Palermo e lo combattè e ruppe: i fuggenti salparono per tornare ai loro paesi, non prima che i Musulmani avesser preso un terzo e più dei loro navigli. Seguì questa [vittoria] Tanno trentasette (1). Dopo Castrogiovanni 'Al 'Abbàs prese molte ròcche di Sicilia. Ma arrivati ai Rûm [nuovi] aiuti di Costantinopoli mentr'egli assediava Qal'at 'ar Rum (2) e sbarcati a Siracusa, 'Al 'Abbas corse addosso a loro dal posto ov'egli era e ruppeli, e tornato a Castrogiovanni sforzolla e vi fé' stanziare un presidio. Mosse poi Tanno quarantasette (17 marzo 861 - 6 marzo 862) alla volta di Siracusa e depredati [quei paesi] se ne tornava; quando, ammalatosi nel cammino, morì a mezzo del medesimo anno e fu sepolto nella regione di Siracusa: ma i Cristiani poi arsero il suo cadavere. Morì 'Al 'Abbàs dopo undici anni di governo: pur la guerra sacra continuò in Sicilia e con essa la vittoria. I Mu-

ti) Tornerebbe all'anno dell'ora volgare 851-2.

Correggasi anno dugenquarantaquattro (19 aprile 858 - 7 apr. 859) come scrive 'Ibn 'al 'Aṭṭir, nel nostro Cap. XXXV, pag. 380, 381 del 1° volume.

(2) Secondo questa lezione sarebbe stata in Sicilia una fortezza chiamata « La ròcca de' Eùm ». Correggasi « una ròcca dei Kùm », perchè nel racconto più particolareggiato d' 'Ibn 'al 'Aṭṭir, p. 381 abbiamo il nome della fortezza che il capitano musulmano assediava quando avvenne il secondo sbarco de' Bizantini.

sulmani passati a settentrione dello Stretto (1) corsero le terre di Calabria e di Longobardia, nelle quali presero varie castella e in quelle stanziarono. Alla morte di 'Al 'Abbàs [i Musulmani di Sicilia] accordatisi a [sostituirgli] il figliuolo 'Abd 'Allah, scrisserne al principe dell'Africa [propria] e 'Abd 'Allah [intanto] spedì le gualdane e prese varie ròcche. Egli avea fatto da wàlì per cinque mesi, quando arrivò dall'Africa, a mezzo dell'anno quarantotto (agosto 863), con ufizio di emir della Sicilia, Ḥafàḡah 'ibn Sufiàn. Questi mandava con una gualdana alla volta di Siracusa il proprio figliuolo Maḥmūd; il quale afflisce [con audaci correrie] quella regione, onde i Rûm gli⁴⁷³ usciron contro: ed ei li combattè e vinse, e fece ritorno. Quindi prese la città di Noto (2) l'anno cinquanta (13 febbraio 864 - 1° febbraio 865) e, dopo lungo assedio, la città di Scicli (3).

L'anno cinquantadue (4) (22 gennaio 866 - 10 gennaio 867) mosse Ḥafàḡah alla volta di Siracusa e dell'Etna. I cittadini di Taormina (5) gli chiesero 1' 'amàn; ma poi rupper la fede, ond'egli mandovvi con un esercito il figliuolo Muḥammad, il quale prese

(1) Litteralmente : « traghettarono nel passo de' Kùm a settentrione ».

(2) C, Yùt.s; T, Buṭ.m.n; V, Buṭ.r. Cfr. la *Cronica di Cambridge*, Cap. XXVII, a pag. 278 del 1° volume, ed 'Ibn 'al 'Aṭir, Cap. XXXV a p. 383 del medesimo.

(3) C, T, Ṣ.llaḥ.

(4) V ha erroneamente 255.

(5) Forse è da correggere T. r ḡ`ì n. ṣ « Traina ». V. la nota al luogo corrispondente di 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Cap. XXXV, p. 384 del]° volume.

la città e ne menò in cattività le donne e i bambini. Avanzossi Ḥafàḡah a Ragusa e se ne fece signore; ma ammalatosi, ebbe a ritornare in Palermo.

L'anno cinquantatrè (11 gennaio - 31 dicembre 867) egli mosse alla volta di Siracusa e di Catania; die' il guasto a quei territori; distrussevi i seminati, e sparse per tutta la Sicilia le gualdane, che ritornarono cariche di preda.

L'anno cinquantaquattro (1° gennaio - 19 die. 868), venuto di Costantinopoli un patrizio a soccorrere i Siciliani, ei fu combattuto e rotto da una schiera di Musulmani: Ḥafàḡah intanto corse la regione di Siracusa e fece ritorno in Palermo.

L'anno cinquantacinque (20 die. 868 - 8 die. 869) egli mandava con le milizie il figliuolo Muḥammad a Taormina, avendogli una spia mostrato un luogo indifeso [di quella fortezza]. Ma entrati da quel posto i Musulmani, e data mano al saccheggio, videro Muḥammad 'ibn Ḥafàḡah che veniva da un altro lato; supposer che fossero ausiliari del nemico e però si messero in fuga: onde Muḥammad, visto che davan di volta, ritornò addietro [anch'egli]. Indi Ḥafàḡah, venuto di nuovo a Siracusa, posevi l'assedio; corse quella regione; e se ne ritornava, quando un delle sue milizie, assalitolo improvvisamente nel cammino, l'uccise, [il che avvenne] lo stesso anno cinquantacinque. I Musulmani [di Sicilia] rifecero wàli Muḥammad figliuolo di lui e scrisserne a Muḥammad 'ibn 'Aḥmad emiro dell'Affrica [propria]; il quale confermollo nell'ufizio di wàli e glie ne mandò il diploma.

'Ahmad, fratello di 'Abù 'al garànìq, (nell Africa propria) (1). . . .

Indì Tanno ottantasette (7 genn. - 25 die, 900) egli prepose alla Sicilia il proprio figliuolo 'Abù 'al 'Abbàs 'Abd 'Allah; il quale, arrivato con censessanta navi, pose l'assedio a Trapani (2). DisdissergJi l'obbedienza i cittadini di Palermo e quei di Girgenti, tra le quali [due popolazioni] era stata guerra civile e ciascuna di loro avea istigato 'Abù 'al 'Abbàs contro l'altra; ma poi s'accordarono a fargli guerra. I Palermitani lo assalirono con forze navali; ed ei li ruppe; ne fece strage; insignorissi del loro paese e mandò al suo padre in Affrica una mano dei cittadini principali. Altri ottimati ripararono in Costantinopoli; altri in Taormina: i quali inseguì 'Abù 'al 'Abbàs e corse quella regione. Messo poscia il campo a Catania, e ricusando quei cittadini di sottomettersi, 'Abù 'al 'Abbàs rifuggì dal combattere contro Musulmani.

L'anno ottantotto (26 die. 900 - 15 die. 901) apparecchiatosi ad una [novella] spedizione, osteggiò Dim-naś' (Demona) (3) e poi Messina; e quindi traghettato il mare, prese Reggio con la spada alla mano; riempì le navi della preda fatta in quella città e tornato a Messina, ne abbattè le mura. Arrivati [intanto] di Costantinopoli degli aiuti di forze navali, 'Abù 'al 'Abbàs lor dava una sconfitta, lor prendea trenta navi,

(1) Stessi mss. e *D*, IV, 203; *V*, testo, pag. 57; vers. pag. 132.

(2) Questo nome di luogo, e qualche altro dei seguenti, sono variamente storpiati nei codici ed anche nelle edizioni. Non mette conto di notare tutte le lezioni evidentemente erronee.

(3) (7, *D.m.q.ṣ*; *T*, *D.m.ṣ.q* « Damasco »; *D*, *D.m.q.s*).

e valicato di nuovo lo Stretto, dava battaglia a varii popoli Franchi d'oltre il mare (del Faro) e ritornava in Sicilia. Quest'anno medesimo giunse [neirAffrica propria] un messaggiero di 'Al Mu'tadad (califo abbasida) recando la deposizione dell'emiro 'Ibrahim [comandata dal califo], per cagion delle querele che avean fatte contro di lui i cittadini di Tunis. 'Ibrahīm allora richiamò dalla Sicilia il figliuolo 'Abū 'al 'Abbàs e partì per l'isola egli stesso, addimostrando penitenza e contrizione. Così scrive 'Ibn 'ar Raḡiq e narra che costui fu scellerato tiranno, spargitore di sangue, e che negli ultimi tempi della sua vita fu colto dalla malanhūnà (1), per cagion della quale ei trascorse agli omicidii: che dei suoi servi, delle sue donne e delle sue figliuole fé' metterne a morte tanti che se ne perde il conto. Per un sospetto che gli venne in mente, fece uccidere il proprio figliuolo 'Abū 'al 75'Aḡlab. Un giorno, perduto un mandil (2) [da rasciugarsi le labbra dopo] bevuto, fé' mettere a morte per questo motivo trecento suoi servi. Al contrario 'Ibn 'al 'Aṭir loda questo 'Ibrahīm per lo [acume dell'] ingegno, la giustizia, il buon governo; e ricorda che Siracusa fu espugnata sotto il suo regno, per mano di Ġa'far 'ibn Muḥammad, emir di Sicilia; il quale aveala assediata per nove mesi ed avea sconfitte le forze venute di Costantinopoli per soccorrerla; [dopo la quale vittoria Ġa'far] espugnava la città e facea darle il sacco. Tutti [i cronisti] poi convengono nel fatto che 'Ibrahim navigò dall'Affrica verso la Sicilia;

(1) Atrabile.

(2) Fazzoletto di seta.

sbarcò a Trapani; passò da questa città in Palermo; pose il campo a Demona; assediolla per diciassette giorni; prese quindi Messina e ne abbattè le mura ed espugnò Taormina, allo scorcio di 'sa^cbàn dell'anno ottantanove (Il luglio ad 8 agosto 902), con gran terrore del re dei Rûm sedente in Costantinopoli. 'Ibrahîm poscia mandò contro la ròcca di Mîquś (1) il suo nipote Ziàdat 'Alla^h, figliuolo del suo figliuolo 'Abù 'al 'Abbàs 'Abd 'Allah, il quale espugnò [quella fortezza]; il suo figliuolo 'Abù 'al 'Aġiab (2) a Demona, il quale parimenti espugnolla; e l'altro figliuolo 'Abù Muḥriz a Rametta, il cui popolo gli pagò la ġiziah. Quindi 'Ibrahîm, passato lo Stretto (3), marciò in terra dei Franchi ed entrò con la spada alla mano in Calabria (4), dove fece uccisioni e menò gente in cattività, recando gran terrore ai Franchi [di

(1) Il testo ha Bîq.ś; lo correggo come ho fatto nel testo di Edrisi, Cap. VII, nel voi. 1°, pag. 118, nota 1; in quello d' 'Ibn 'al 'Aṭṭr, Cap. XXXV, a pag. 394, 395 del 1° voi.; e in quello di 'An Nuwayrî, Cap. XLVIII, pag. 132 e 151 di questo 2° volume.

(2) Il compilatore ha detto poc'anzi, su la fede d' 'Ibn 'ar Raqiq, che 'Ibrahîm l'avea fatto uccidere. Forse v'ha errore di nome.

(3) Il testo ha « 1' 'adwah del mare », ossia « il solito luogo di passaggio ». Lo Stretto di Messina si chiamava più precisamente 'Àdwat 'ar Rûni, ovvero 'ÀI 'Afranġah « il Passo dei Rum », ovvero « dei Franchi », come qui sopra, pag. 168, nota 6. Diccasi « 'Adwah » senz'altro la parte di costiera d'Affrica che guardala Spagna.

(4) 'Anwatan « di forza ». Questo vocabolo, usato comunemente per definire il modo del conquista d'una città, sta male nel presente caso, trattandosi d'una provincia nella quale il nemico era già entrato passando lo Stretto. Onde suppongo qualche lacuna: l'autore forse vuol dire di Reggio.

quelle regioni], donde fece ritorno in Sicilia (1). I Cristiani del paese lo pregarono di accettare la ġizīah; ma egli ricusò; marciò sopra Cosenza e posevi l'assedio. Chiestogli T'amàn da quei cittadini, non volle darlo: e [poco] appresso morì all'assedio di quella città in sulla fine dell'anno ottantanove, dopo ventotto anni di regno. L'esercito prepose il nipote di lui 'Abù Muḍar (Ziàdat 'Allah) a tutelar la gente e la roba, finché si ritornasse appo il suo padre 'Abù 'al 'Abbàs, che soggiornava allora in Affrica. 'Abù Muḍar
 476 die l' 'a m à n ai cittadini di Cosenza, pria che venisse a loro cognizione la morte dell'avolo; prese da loro la ġizīah; e, soprastato un poco per aspettare che ritornassero [al campo] le gualdane che correano per quelle regioni, ripartì recando seco il cadavere dell'avolo 'Ibrahīm e lo seppellì in Palermo. Ma al dire d' 'Ibn 'al 'Aṭir lo recò e seppellì in 'Al Qayra wà n.

§ 8. Sèguito degli avvenimenti di Sicilia ed origine e vicende della dinastia dei Banù 'abì 'al Ḥusayn [delia tribù] di Kalb: la qual dinastia araba tenne [quell'isola] a nome dei [califi] fatimiti (2).

Quando 'Ubayd 'Allāh 'al Mahdì occupò l'Africa [propria] e questa gli si sottomesse, ei prepose degli 'amil alle province di quella regione e [tra gli altri]

(1) 'Ibrahīm non ritornò punto in Sicilia; tirò diritto sopra Cosenza. Indi questo passo sembra tolto erroneamente dalla descrizione della precedente impresa di 'Abù 'al 'Abbās. Veggasi la nota ch'io ho messa ad 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Cap. XXXV, a p. 393 del 1° volume.

(2) Stessi mss.; D, IV, pag. 207; V, testo, pag. 67, e versione pag. 157.

inviò nell'isola di Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'abī Ḥinzīr, uno dei principali [della tribù berbera] di Kutāmāh. Il quale arrivato in Mazara allo scorcio dell'anno novantasette (20 sett. 909 - 8 sett. 910), mandò a governare Girgentiun suo fratello, e conferì la magistratura di cadì di Sicilia ad 'Ishāq 'ibn 'al Minhāl. L'anno poi novantotto (9 sett. 910 - 25 agosto 911) ei mosse con gli eserciti alla volta di Demona; e infestate quelle regioni fece ritorno [in Palermo]. Poi i Siciliani, malcontenti del suo governo, sollevaronsi contro di lui; lo imprigionarono; e scrisse loro discolpe ad 'Al Mah dī, il quale accettolle e prepose alla Sicilia 'Alī 'ibn 'Umar (1) 'Al Bāia wī. Arrivò questi nell'isola allo scorcio del novantanove (29 agosto 911-17 agosto 912): debil vecchio, il quale non piacque ai Siciliani; ondechè, depostolo, esaltarono al governo 'Aḥmad 'ibn Qurhub. Questi spediva in Calabria una gualdana, che infestò il paese e ritornò con preda e cattivi.

L'anno trecento (18 agosto 912-6 agosto 913) 'Ibn Qurhub mandava il suo figliuolo 'Al i alla ròcca di Taormina la novella, a fin di farne una fortezza nella quale [ei potesse raccogliere] i suoi partigiani e il suo avere, in caso di sollevazione de' Siciliani. Al quale effetto ^CAl i assediava Taormina per sei mesi; se non che ammutinatosi l'esercito contro di lui, furon arse le sue tende ed egli era cercato a morte; ma gli Arabi [dell'esercito] lo difesero. 'Ibn Qurhub propose ai Siciliani di prestare obbedienza al [califo abbasida] 'Al 477 Muqtadir; al che assentirono: onde fu soppressa

(1) C e V hanno 'Àmr. Mancano in D due o tre linei, ne quali si dovea trovar questo nome.

la preghiera pubblica per 'Al Mahdī. Mandò allora 'Ibn Qurhub su la costiera d'Affrica un'armata, che scontrò con quella di 'Al Mahdī, capitanata da 'Al Ḥasan 'ibn 'abī Ḥinzir: e i Siciliani uccisero costui; bruciarono le navi nemiche; passarono indi a Sfax, dettero il guasto alla terra e corsero infino a Tripoli; dove trovarono 'Al Qàym, figliuolo di 'Al Mahdī, onde tornarono addietro (1). Furono recate poi ad 'Ibn Qurhub le cappe e le bandiere di parte di 'Al Muqtadir. Egli spedì in Calabria Tarmata, con un esercito che infestò quelle province e tornossene. Ma, andata per la seconda volta Tarmata in Affrica, fu vinta da quella di 'Al Mahdī. Precipitarono allora le cose d'Ibn Qurhub: i Girgentini gli si ribellarono e scrissero ad 'Al Malidi. [Al fine] in sullo scorcio dell'anno trecento (18 agosto 912 - 6 agosto 913) tumultuò il popolo [di Palermo] contro 'Ibn Qurhub; lo prese e mandollo ad 'Al Malidi; il quale lo fece uccidere, con parecchi de' suoi più intimi, sopra la tomba d'Ibn 'abī Ḥinzir. Il califo fatimita prepose quindi alla Sicilia 'Abū Sa'id Musa 'ibn 'Aḥmad; insieme col quale mandò gli eserciti [dell'atribù berbera] di Kutamali. 'Abū Sa'id, fatto vela [per la Sicilia], sbarcò a Trapani; ma i Siciliani, forte sospettando della soldatesca ch'egli avea seco, gli disdissero l'obbedienza; e i Girgentini uniti a quei di Trapani (2) lo combatterono; ma furono sconfitti e fatta uccisione di loro. I Trapanesi allora (3) chiesero

(1) In vece di questo passo: « a Tripoli; dove, ecc. », 1) ha: « a Tripoli; e lo riseppe 'Al Qàym, figliuolo di 'Al Malidi ».

(2) Dee dir senza dubbio Palermitani. Cf. 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Cap. XXXV, pag. 411 del 1° volume.

(3) I Palermitani.

r 'a m à n ad 'A b ù S a ' i d, il quale lo concesse; ma abbattè le porte della città: [alfine] 'Al Mah di gli comandò di perdonare. Poi prepose alla Sicilia Sàlim 'ibn Ràšid; al quale l'anno tredici (29 marzo 925 - 18 marzo 926) mandò un rinforzo di gente: ond'egli, traghettato il mare, sbarcò in Terra di Longobardia: i Musulmani la infestarono; preservi [parecchie] castella e se ne tornarono. Passati una seconda volta, assediaron la città di Taranto e preserla di viva forza, nel mese di ramaḍàn dello stesso anno tredici (20 nov. a 19 die. 925). Assediarono poi [i Musulmani di Sicilia] per alquanti giorni la città di Otranto, e andaron via: [pur] non cessarono dalle incursioni, con le quali sempre disertavano i territorii rimasi ai Rum, tanto⁴⁷⁸ nell'isola di Sicilia, quanto in Calabria.

L'anno ventidue (22 die. 933 - 10 die. 934) 'Al Mah di spedì con le navi alle parti di Genova un esercito, capitanato da Ya'qùb 'ibn 'Ishàq, il quale die il guasto e tornò addietro. L'anno appresso mandato di nuovo l'esercito, questo espugnò la città [stessa] di Genova; passò in Sardegna, dove bruciò delle navi e venne alle mani con gli abitatori. Quindi, assalita la Corsica (1), i Musulmani bruciarono le navi di quella, e andaron via.

L'anno venticinque (19 nov. 936 - 7 nov. 937) i Girgentini ribellaronsi dall'emir loro Sàlim 'ibn Ràšid e vennero alle mani coi suoi soldati; ma, uscito contro di loro, Sàlim in persona li ruppe; assediolli nella

(1) Il testo anche in D ha «Qarqaysà su la costiera di Siria». Manifesto errore che ho corretto senza esitare, come già si è detto nel paragrafo 2° di questo medesimo capitolo, pag. 167, nota 3.

loro città e chiese rinforzi al (califo fatimita) 'ÀI Qàjm; il quale gli mandò aiuti di gente con Ḥaiil 'ibn 'Ishàq. Arrivato che fu questi nella [capitale della] Sicilia, i cittadini gli fecer querele contro Sàlini 'ibn Ràsid; le donne e i bambini implorarono pietà da lui: e non dissimile linguaggio gli tennero quei di Girgenti e di altre città della Sicilia. A così fatti lagni si commosse Ḥalil. Ma Salini susurrava ai Siciliani non esser venuto Ḥalil ad altro fine che a pigliar vendetta sopra di loro, pei soldati uccisi nell'esercito [del principe]. Allora tornati [i Siciliani] alla ribellione, Ḥalil fondava una città in sul porto della città [stessa di Palermo] e le dava il nome di 'Al Ḥàliṣah. I Girgentini, accortisi da ciò che Sàlim loro avea detto il vero, s'apparecchiarono alla guerra. Ḥalil marciò contro di loro a mezzo Tanno ventisei (maggio 938): assedioli per otto mesi, dando lor battaglia, mattino e sera, infino a che, sopravvenuto l'inverno, ritornossene alla Ḥàliṣah. Tutti i Siciliani si accordarono allora nella ribellione e chiesero soccorso al re di Costantinopoli; il quale mandò loro soldati e vittuaglie. Dal suo canto Ḥalil chiese aiuti ad 'Al Qàym, che mandogli un esercito; onde egli espugnava Caltavuturo e Caltabellotta. Posto l'assedio alla rócca di Platano, rimasevi fino allo scorcio dell'anno ventisette (prima metà di ottobre 939), e levatone il campo, andò a porlo sotto Girgenti. Ma poi se ne partì, ordinate le forze che continuassero l'as-
479sedio, sotto il comando di 'Abù Ḥalaf 'ibn Hàrùn. Durò quest'assedio fino al ventinove (6 ottobre 940 - 25 settembre 941), quando partiti molti cittadini [per rifuggirsi] nel paese dei Rùm, i rimagnenti chiesero 1' 'araàn e [Ḥalil] dettelo a condizione ch'ei scen-

dessero dalla ròcca; ma poi li tradì. Spaventate a questo [esempio] tutte le altre ròcche si sottomessero; e Ḥalī fece ritorno in Affrica, negli ultimi dell'anno ventinove (settembre 941), recando con seco i capi Girgentini in una nave. E la fece sfondare in alto mare, sì che tutti annegarono. Governò poi la Sicilia ^cAṭṭàf, 'Al 'Azdi (della tribù arabica ai 'Azd); ma sopravvenuta la guerra civile di 'Abù Yazīd, [il califo] 'Al Qàym e [dopo lui il figliuolo] 'Al Manṣūr ebbero da travagliarsi con quel [ribelle, senza poter attendere alle cose della Sicilia]. Spenta la ribellione [in Affrica], 'Al Manṣūr diè il comando (1) della Sicilia ad 'Al Ḥasan 'ibn 'Alī 'ibn 'abī 'al Ḥusayn, 'al Kalbī (della tribù arabica di Kalb), soprannominato 'Abù 'al Qàsim, il quale era stato un degli artefici della sua dinastia e dei primarii suoi condottieri: uomo di alto stato nel governo [fatimita], travagliatosi egregiamente nella repressione [della rivolta] d' 'Abù Yazīd. La cagione [che mosse 'Al Manṣūr] a conferirgli Tufizio di wàli in Sicilia fu che i Palermitani dispregiavano ^cAṭṭàf ed erano a lor volta, per la debolezza di lui, dispregiati dal nemico. Il giorno della festa di 'al fītr (2) dell'anno trecento trentacinque (25 aprile 947) il popolo della capitale tumultuò contro ^cAṭṭàf, per procaccio (3) dei Banù

— — — — —

(1) Nel testo è usata la stessa frase con la quale si esprime il dare il comando di un esercito; cioè «*legare* «», e s'intende: legare il pennone in cima alla lancia del capitano designato.

(2) « La rottura del digiuno » alla fine del ramadān.

(3) D aggiugne « principalmente », ma sbaglia sempre il casato scrivendo 'Aṭ Ṭayrī.

'at Ṭābari, [potente casa] della città. Rifuggissi ʿĀṭ-ṭāf nel castello e mandò ad avvisare 'Al Maṣṣūr e chiedergli rinforzi: quegli pertanto prepose alla Sicilia [il detto] 'Al Hasan 'ibn 'Ālì. Il quale imbarcatosi [in Affrica] alla volta di Mazara, e gittata quivi l'ancora, non vide venir sulla nave anima viva. A notte comparvero alcuni della tribù di Kutāmāh, scusando la gente [del paese del non esser venuta appo di lui, con dir ch'era stato] per timore dei Banū 'at Ṭābari. Costoro dall'altro canto mandarono ad 'Al Ḥasan i loro maggiorenti, a' quali parve ch'ei non potesse far nulla; [perlochè andaron via] promettendogli di ritornare. 'Al Ḥasan [colse il tempo] per guadagnar loro il tratto, [si messe subito in viaggio per Palermo]: entrato in città gli si fecero all'incontro lo ḥākīm del paese e gli uflziali dei diwān. I Banū 'at Ṭābari furon costretti ad andargli anch'essi all'incontro; onde gli si appresentò il principale della famiglia, per nome 'Isma'il: [intanto] tutti gli avversari dei Banū 'at
 480 Ṭābari vennero appo l'emiro; sì che il suo seguito crebbe di molto. 'Isma'il spinse allora un cagnotto [della casa] a ricorrere ad 'Al Ḥasan contro un suo schiavo Negro, dicendo che gli avesse sforzata la moglie. Credeva 'Isma'il che, ricusando 'Al Hasan di punire [così senza prove] il proprio schiavo, si sarebbero accesi contro di lui gli animi dei cittadini. Ma 'Al Ḥasan, odorata la magagna, chiamò a sé quell'uomo; gli fece giurar vera l'accusa e [tosto] messe a morte lo schiavo. E la gente ad esultare: si spiccavano da 'Ibn 'at Ṭābari ed accostavansi all'emiro. 'Ibn 'at Ṭābari [prima di ciò] avea mandati ad 'Al Maṣṣūr il suo fratello 'Ālì e Muhammad 'ibn 'Abdūn, per [tentar] di farsi levar d'addosso 'Al

Ḥasan: 'Al Maṣṣūr [invece] li prese entrambi e ne spacciò avviso all'emiro. Questi [allora, senza aspettar altro], pigliò 'Isma'il e i suoi consorti e disperse la fazione. Rassodato per tal modo 'Al Ḥasan nel governo, i Rûm, temendo ch'ei non li assalisse, mandarono a soddisfarli la gi zi àh [decorsa] da tre anni. Il re dei Rûm intanto facea salpare per la Sicilia, con grande esercito, un patrizio, il quale si unì con lo stratego [ch'era in Calabria]; onde 'Al Ḥasan 'ibn 'Ali chiedea rinforzi ad 'Al Maṣṣūr e questi gli mandava sette mila cavalli e tre mila cinquecento fanti. Accozzate con quelle le sue proprie forze, 'Al Ḥasan assalì il nemico per terra e per mare; sparse le gualdane in Calabria; pose il campo a Geraci (1) e stava all'assedio, quando [saputo che] i Rûm venissero sopra di lui, fece l'accordo coi terrazzani, levando sopra di loro una taglia e marciò contro ai Rûm. Fuggiron essi senza combattere. Poneva dunque 'Al Ḥasan il campo sotto la rócca di Qayṣānālī (Casano) ed assediata per un mese, si accordò coi cittadini, mediante una taglia, e ritornò con l'armata a svernare in Messina. Comandatogli da 'Al Maṣṣūr di riassaltare la Calabria, passò [di nuovo lo Stretto]; si volse a Geraci; e incontrati i Rûm col loro stratego, li ruppe e [ritornò da questa fazione] carico di preda: il che avvenne il giorno della festa di 'arāf ah dell'anno trecenquaranta (7 maggio 892). [Continuando] la mossa sopra Geraci 'Al Ḥasan strinse d'assedio questa città, finché Costantino re dei Rûm non mandò a stipolare la tregua con esso lui. Ritrat-481

(1) *D* ha erroneamente 'Abrādālī; i codici Haragah.

tosì indi a Reggio, fondava una moschea nel bel mezzo della città, stipolando coi Rûm che non facessero alcuno impedimento [al culto] in quel tempio, e che i prigionieri [musulmani] che vi cercassero asilo, fossero sicuri. Morto 'Al Man şûr e preso il regno dal suo figliuolo 'Al Mu'izz, andò 'Al Hasan a trovarlo [in Affrica], lasciando in sua vece in Sicilia il proprio figliuolo 'Ahmad. Comandatogli da 'Al Mu'izz di prendere le altre ròcche che rimanevano ai Rûm in Sicilia, ['Ahmad] portovvi la guerra; prese Taormina ed altre fortezze, Tanno cinquantuno (9 febb. 962 - 29 genn. 963). Resistendogli Rametta, ei le pose l'assedio; e poi che venner di Costantinopoli in aiuto di quella quarantamila uomini, 'Al Mu'izz, a chiesta di 'Ahmad, mandovvi rinforzo di genti e di danari, con 'Al Hasan padre di 'Aḥmad. I Rûm sbarcarono nel porto di Messina; marciarono alla volta di Rametta. Aveva 'Al Hasan 'ibn 'Alì preposto all'assedio di questa città il suo nipote di fratello, 'Al Ḥasan 'ibn 'Ammâr. I Rum circondarono i Musulmani; la gente di Rametta fece una sortita; vennero così i Musulmani in grande pericolo; onde fecero [un ultimo] impeto sul nemico, risoluti a morire. Uccisero allora il cavallo del capitano [bizantino] Emmanuele; il quale cascò; fu morto con molti altri patrizii; e i suoi, sbaragliati, furono inseguiti dai Musulmani, che ne fecero strage e raccolsero gran copia di preda, di prigionieri e di cattivi (1). Indi presero Rametta con la spada alla mano,

(1) Sabi, elicsi dice specialmente delle donne e de' bambini. Il «prigione di guerra» si chiama propriamente 'asir, cioè «legato con ima fune, ammanettato o messo a' ceppi».

e saccheggiaronla. IRùm, fuggendo dalla Sicilia e dalla penisola di Reggio, cercarono scampo su l'armata; ma l'emiro 'Aḥmad inseguilli con le sue navi; [alcune delle] loro furono sfondate dai Musulmani: e grande numero dei nemici peri in questa, che fu chiamata la battaglia dello Stretto e seguì Tanno cinquantaquattro (7 genn. a 27 die. 965). Furono presi mille degli ottimati e cento patrizii. Quando furono recati in Palermo capitale della Sicilia i prigionieri e il bottino, 'Al Ḥasan andò all'incontro [dei vincitori], ma colto di una febbre per la [grande] gioia, ne morì con universale compianto. Per assentimento dei Siciliani prese il go-482 verno il suo figliuolo 'Ahmad, quantunque 'Al Mu'izz avesse fatto wàli dell'isola Ya'is, liberto di 'Al Hasan; il quale Ya'is non entrò in ufizio; perchè, accesa una briga tra la tribù di Kutàmah e le qabilah (1), egli non avea saputo calmare questa sedizione. 'Al Mu'izz informato del fatto, fece wàli della Sicilia 'Abù 'al Qàsım 'Alī 'ibn 'al Hasan, in qualità di vicario del suo fratello 'Aḥmad. Morto poi questi in Tripoli [di Barbaria] l'anno cinquantanove (14 nov. 969 - 3 nov. 970), Tufizio di emir fu preso a dirittura dal suo fratello 'Abù 'al Qàsım 'Alī, uomo giusto e valoroso.

L'anno settantuno (7 luglio 981 - 25 giugno 982) mosse contro costui con grandissimo esercito il re dei Franchi, il quale assediò la ròcca di Rametta (2), in-

(1) Si veggia il luogo analogo d¹ 'Ibn 'al 'Àṭīr noi nostro Cap. XXXV, voi. 1°, pag. 429, nota 2.

(2) Errore di certo. Secondo 'Ibn 'al 'Aṭīr, Cap. XXXV, a pag. 433 del 1° volume si dovrebbe sostituire Mileto. Ma è da cor-

signorissene e prese le gualdane dei Musulmani. L'emiro 'Abù 'al Qàsīm mosse di Palermo con l'esercito contro il nemico; ma arrivatogli da presso, temette di venire allo scontro e si ritrasse. I Franchi che stavano alle vedette con l'armata, dettero avviso della [ritirata dei] Musulmani al loro re Bardùwīl (Baldovino, ma si tratta di Otone II); il quale mosse coi suoi seguaci; raggiunse 'Abù 'al Qàsīm: e venuti alle mani, questi fu ucciso; onde i Musulmani, visto Testremo pericolo, cercarono la morte; e [ritornati] a combattere i Franchi, li rupero; sì che si dettero a vergognosa fuga. Bardùwīl campò la vita a mala pena [rifuggendosi] nella sua tenda ed imbarcossi alla volta di Roma. I Musulmani intanto rifacevano wàlī, in sostituzione all'emiro 'Àbù 'al Qàsīm, il suo figliuolo Ġàbir; il quale si ritirò immediatamente con Tesercito, senza perder tempo a raccogliere il bottino. Avea governato l'emiro 'Abù 'al Qàsīm per dodici anni e mezzo, dando esempi di giustizia e di bella condotta. Ma Ġàbir, salito al governo, abbandonossi tutto alle voluttà; onde le cose dello Stato andarono sossopra; e i Musulmani Tanno settantatrè (15 giugno 983 - 3 giugno 984), depostolo dall'ufizio, chiamaronvi il suo cugino Ġa'far 'ibn Muhammad 'ibn 'Alī 'ibn 'abī 'al Ḥusayn (1), ch'era dei vizir e dei commensali di 'Al 'Azīz (califo fatimita d'Egitto). Allora le cose ripresero il cammin dritto, e le condizioni del paese prosperarono, poichè egli amava la scienza e largamente donava.

reggere Eossano o Roseto. V. la nostra nota 2° al detto luogo d'Ibn 'al 'Aṭīr.

(1) I codici hanno « 'Al Ha san ».

Morto costui l'anno settantacinque (24 maggio 985 - 12 maggio 986), successegli il suo fratello 'Abd 'A l-⁴⁸³lāh 'ibn Muḥammad; il quale seguì la condotta di lui; finché venuto a morte il settantanove (11 aprile 989 - 30 marzo 990), gli successe il figliuolo Tīqat 'ad dawlah (Fidanzadell'impero), 'Abū 'al Futūḥ Yūsuf 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Muḥammad 'ibn 'Alī 'ibn 'abi 'al Husayn (1); il quale trapassò per magnificenza e per virtù gli esempi de' suoi maggiori. Ma Tanno ottantotto (3 genn. a 23 die. 998), colto Yūsuf di emiplegia e rimasto paralitico del lato manco, prese il governo un figliuol suo [intitolato] Tag 'ad dawlah (Corona dell'impero), per nome Ġa'far 'ibn Tīqat 'ad dawlah Yūsuf. Il quale resse fortemente lo stato ed egregiamente si comportò, in fino a che, l'anno quattrocentocinque (2 luglio 1014 - 20 giugno 1015), ribellatosi contro di lui il fratello 'Alī coi Berberi e con gli schiavi Negri, Ġa'far lo combattè; lo vinse; lo messe a morte, e bandì i Berberi e i Negri. [Per un pezzo] il governo ripigliò il buon sentiero; ma poscia andò sossopra e si disfece, per colpa del segretario e vizir Ḥasan 'ibn Muḥammad 'al Bāğàì (2). A cagion di costui il popolo solle vossi contro Ġa'far e pernottò intorno al suo castello [assedinandolo]: intanto uscì da quello in lettiga [Yūsuf] il padre paralitico; cercava di rabbonire la gente: e lor consegnò 'Al Bāğàì, il quale fu ucciso da loro, insieme con l'hağib (ciambellano) 'Abū Rāfi'.

(1) Idem.

(2) I codici 'Al Bāğàì. Correggo secondo 'An Nuwayrì, el nostro Cap. XLVIII, pag. 138 di questo volume.

Inoltre Yùsuf depose dall'ufizio il figliuolo Ġa'far; partì per l'Egitto e rifece wàlì in Sicilia, Tanno dieci (9 maggio 1019-26 aprile 1020), l'altro figliuolo 'Aḥmad 'ibn Yùsuf (1), al quale diede il titolo di Tày-id (2) 'ad dawlah 'ibn Tīqat 'ad dawlah; ma lo chiamavano 'ÀI 'Akḥal. Così posarono i movimenti e la cosa pubblica si raddrizzò. Or avendo 'Aḥmad affidato del tutto il governo al proprio figliuolo Ga'far e posta in sua mano la somma delle cose, egli avvenne che questo Ġa'far si comportasse molto male, aggravasse i Siciliani e favorisse all'incontro gli Affricani: onde molti malcontenti andarono a querelarsi appo 'Al Mu'izz principe di 'Al Qayrawan; e [poi] gridarono il nome di costui [in Sicilia]. 'Al Mu'izz mandava un'armata con trecento cavalli, capitanati dai suoi due figliuoli 'Abd 'Allah ed 'Ayyùb; [all'arrivo dei quali nella capitale di] Sicilia il popolo 484assembrato assediò l'emiro 'Al 'Akḥal: questi poscia fu ucciso e recata la sua testa ad 'Al Mu'izz l'anno quattrocendiciassette (22 febb. 1026 - 10 febb. 1027). Pentironsi poi i Siciliani di quanto avean fatto; e prese le armi contro la gente d'Affrica, ne uccisero intorno a trecento; cacciarono i rimagnenti; preposero al governo 'Aṣ Ṣimṣàm fratello di 'Al 'Akḥal. Si sconvolse indi ogni cosa; gli infimi si prevalsero sopra i nobili; alfine i Palermitani, sollevatisi contro 'Aṣ Ṣimṣàm, lo cacciarono e posero al governo Muḥammad 'Ibn 'Ibràhīm 'ibn 'aṭ Tīmnah, uno dei

(1) Così evidentemente va corretto,, ancorché i codici abbiano Ġa'far. Si confrontino 'Ibn 'al 'Atir e 'An Nuwayrī.

(2) In D tàġ.

capi dei nobili (1); il quale prese il titolo di 'Al Qàdir Billah. Chiarissi signore indipendente di Mazara e di Trapani 'Abd 'Allah 'ibn 'al Ḥawwàs (2); e di Catania 'Ibn 'al Maklâtî: ciò Tanno trentuno (23 sett. 1039-10 sett. 1040). Poscia 'Aş Şimşâm fu ucciso; 'Ibn 'at Ṭimnah sopraffece 'Ibn 'al Maklâtî; l'uccise e regnò solo nell'isola fino a che non fu tolta dalle sue mani. Quando 'Ibn 'at Ṭimnah insignorissi di tutta la Sicilia, egli sposò Maymùnâh bint 'al Ḥawwàs, sorella di 'Alî. Ma adiratosi contro di lei (3) un giorno ch'egli avea [troppo] bevuto, le fece segar le vene, tanto ch'ella cadde [svenuta] (4): se non che, accorso 'Ibrahîm, figliuolo d''Ibn 'at Ṭimnah, la sollevò, e chiamò i medici i quali la fecero rinvenire. Guarita ch'ella fu, 'Ibn 'at Ṭimnah si pentì; scusossi, ed ella finse di accettare le discolpe e gli domandò licenza di visitare il suo fratello in Castrogiovanni; dove arrivata ch'ella

(1) Così in *T*. La edizione *D* ha 'Al 'Aġnàd dei ġund », ossia milizie, e però tornerebbe quasi allo stesso. *C* ha poi 'Al Arġàd, e *V*, 'Al 'Awġàr, ovvero 'Al 'Awġad, vocaboli non usati, i quali, secondo il valore radicale, significherebbero de¹ « servitori » o degli « stolti »; ma non mi sembrano lezioni da potersi ammettere.

(2) *V* e *C* 'Al Ḥawwàs; *T*, 'Al Ġawwàs; *B* ha qui e appresso 'Al Ġaràs, che sembra lezione erronea.

(3) Credo preferibile la lezione di *V*, che ha questo significato, a quella degli altri due codici, che porterebbe a tradurre « la provocò ».

(4) 1), che ha varie lacune in questo capitolo, reca il fatto in modo diverso da tutti gli altri annalisti, in guisa da far sospettare l'abbia supplito il copista di suo cervello: « Egli si figurò qualcosa [colpevole] dalla parte di lei, onde l'avvelenò ».

fu, ragguagliò [di tutto] il fratello; e questi giurò che non l'avrebbe mai resa. Seguì guerra civile: 'Ibn 'aṭ Ṭimnah levò genti; fu sconfitto da 'Ibn 'al Ḥawwàs, e chiamò in aiuto i Rûm. Al quale effetto egli passò in Mileto, dov'era con sette suoi fratelli e con una comitiva di Franchi, il conte Ruggiero figliuol di Tancredi e discendente dall'eletta dei re 485Franchi (1). 'Ibn 'aṭ Ṭimnah lor promise la possessione della Sicilia. Ruggiero, venuto nell'isola con settecento [uomini] si rivolse a Castrogiovanni; occupò tutti i casali (2) pei quali passò la sua gente; ed uscìtogli all'incontro 'Ibn Ḥawwàs, lo ruppe; sì che tornosene al castello. Partiti di là [i Franchi], presero molti luoghi della Sicilia; la cui popolazione [musulmana] si assottigliò tra morte ed emigrazione. Rifuggissi nell'Affrica [propria] 'Umar 'ibn Halaf 'ibn Makki; il quale stanziò in Tunis e ne fu fatto cadì. I Rûm non cessarono di estendere il dominio nell'isola, finché rimasero in quella [ai Musulmani] i soli fortalizii; ed 'Ibn 'al Ḥawwàs uscì per accordo, l'anno quattrocensessantaquattro (29 sett. 1071 - 16 sett. 1072) con la famiglia e con l'avere. Ruggiero regnò sopra tutta

(1) Si vegga la nota che ho messa ad un luogo di Edrisi, nel nostro Cap. VII, pag. 56 del 1° voi., nota 2. In D si legge: « il conte Waḡāz 'ibn Y.nq.r 'ibn Ḥ.b.rah », che torna alla lezione degli altri esemplari storpiata peggio.

(2) Il testo ha manāzil, plurale di manzil «luogo dove si smonta di cavallo», e però « stazione ». Così chiamavan in arabico i villaggi di Sicilia, ai quali le traduzioni latine del XII secolo danno la denominazione di *casalia*. Indi i moltissimi nomi di comuni e latifondi di Sicilia principiano con le sillabe: *Misti*, *Mendel*, *Mezzo*.

l'isola; nella quale cessò la dominazione musulmana e la dinastia dei principi kalbiti; i quali erano stati dieci, e avean durato [sul trono] novantacinque anni. Morto Ruggiero nella ròcca di Mileto di Calabria, Tanno novantaquattro (6 nov. 1100 - 25 ott. 1101), gli successe il figliuolo Ruggiero secondo, il quale regnò a lungo. Per questo re lo šarīf 'Abū 'Abd 'Allāh 'al 'Idrisī (Edrisi) compilava il libro del Nuzhāt 'al muštāq fi 'ihṭirāq 'al 'afāq, e lo intitolava col nome del re; in guisa che questo libro corre col titolo di Ruggiero. Iddio dà legge alle notti ed ai giorni.

§ 9. Dal libro terzo che tratta dei Berberi. Capitolo della [tribù di] Huwàrah (1).

Avendo la tribù di Huwàrah chiamato °Abd 'al Wahhàb 'ibn Rustam da Tàhurt, sede del suo principato, egli tenne l'invito; quella gente si messe sotto il suo comando, insieme con le tribù [della nazione di] Nafūsali, e assediarono in Tripoli [di Barbaria] 'Abū 'al °Abbàs 'ibn 'al 'Aḡlab, finché venne a morte in 'Al Qayrawān (anno 196 dell'egira = SII-SI 2) il suo padre 'Ibrahim, il quale avea già dichiarato erede presuntivo 'Abū 'al 'Abbàs. Questi allora si accordò con gli assediati [a condizione] che rimanesser loro le dāḥiah (poderi) (2); e °Abd 'al Wahhàb tornossi ai [territorii della tribù] di Na-

ti) Oltre i Codici citati, si veggia: S, I, 178 seg., e versione francese del baron De Slane, I, 277; D, VI, 141.

(2) In vece di questo vocabolo, I) ha 'Aṣ Ṣaḥrā' « il deserto dell'Africa settentrionale, il Sahara ». Ma non è buona lezione; si trattava del possesso, o almeno della immunità de' terreni coltivati, su i quali gli Arabi pretendeano il ḥarāḡ e i Berberi musulmani lo ricusavano.

futsali. Poscia la tribù di Huwàrah mosse, insieme con l'esercito [aḡlabita], alla guerra di Sicilia: e Zawàwah 'ibn Ni'ma 'al hilf (1), di questa tribù, militò nel conquisto di quell'isola.

§ 10. Dal capitolo su la dinastia di Ziri 'ibn Manàd. Regno di Yaḥyà 'ibn Tamīm^f 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bādīs (anni 501 a 507 - 1107-1114) (2).

Questi, volgendo in animo di far guerra sopra Cristiani, messe ogni studio a fornir le navi da corso; ne procacciò a tutta possa, ed osteggiò sì sovente il paese nemico, ch'empì di terrore i popoli di cristianità [abitanti] la regione (3) d'oltremare: Francia, Genova, Sardegna. Lasciò pertanto chiara e gloriosa fama di sè.

Regno di 'Àlì 'ibn Yaḥyà 'ibn Tamīm (4).

Questo [principe zirita], apprestandosi l'anno cinquecento undici (5 maggio 1117 - 23 aprile 1118) ad assediare in Cables Ràfi' 'ibn Makan, ('ibn Kàmil 'ibn Gàmi') arruolò per l'impresa le tribù di Fàdig, che sono dei Banū 'Alī, e fanno parte [della tribù arabica] di Riàḥ, come abbi-
am raccon-

(1) Se fosse letto così, sarebbe un detto rimasto al padre per soprannome: « Viva l'amistà »; ma non siamo sicuri delle vocali.

(2) Oltre i mss., S, testo, I, 207, versione II, 25; D, VI, pag. 160.

(3) Il testo di Algeri, seguito da me, ha qui ḡ.z.y, che M. De Slane tradusse « tribut ». Mi accorgo adesso che questo vocabolo sta male col resto del periodo; e però, sopprimendo i punti diacritici, senza toccare i caratteri, leggo con le vocali ḥarà « regione ».

L'edizione di Bùlāq ha una variante che porterebbe a tradurre « i popoli di Cristianità gli posero il soprannome di audace »: ma il resto del periodo rimarrebbe anche in aria.

(4) S, L e; D VI, pag. 161.

tato trattando di questo Ràfi'. Quindi nacque discordia tra esso ['Ali 'ibn Yahyà] e Ruggiero principe della Sicilia, il quale avea sostenuto contro di lui Ràfi' 'ibn (Makan 'ibn) Kàmil ('ibn Ġàmi') e l'aveva aiutato con una armata, la quale faceva scorrerie su la costiera dei dominii di 'Ali 'ibn Yahyà ed appostava i navigli di lui [per prenderli]. Allora 'Ali 'ibn Yahyà fece riattare le sue navi e cominciò gii appresti della guerra; ma venne a morte l'anno cinquecentoquindici (22 mar. 1121-11 mar. 1122).

§ 11. Regno di 'Al Hasan 'ibn 'Ali (1).

Venuto a morte 'Ali 'ibn Yahyà 'ibn Tamim, gli successe il figliuolo 'Al Hasan 'ibn 'Alì, ragazzetto di dodici anni; pel quale resse lo stato Šindil, suo liberto. Ma venuto questi a morte, prese il governo l'[altro] liberto Muwàffaḡ. Tra il padre di 'Al⁴⁸⁷ Ḥasan e Ruggiero (2) era corso un carteggio, ch'era riuscito a [pretta] nimistà; tanto che 'Alì avea minacciato quel re [di far lega a suo danno] con gli Almoravidi signori del Ma'grib, coi quali egli tenea corrispondenza. Or accadde che Muḷianimad (3) 'ibn Maymùn, capitano dell'armata degli Almoravidi, facendo una correria in Sicilia l'anno sedici (12 marzo 1122-28 febb. 1123), vi prendesse certo villaggio, nel quale cattivò [donne e fanciulli], ed uccise [uomini]. Ruggiero tenne per certo che ciò fosse avvenuto a

(1) Oltre i mss., S, I, testo, pag. 208, vers. francese, II, 26; D, VI, pag. 161.

(2) Lo squarcio che comincia qui, si legge in nota dell'opera del Tornberg: *Ibn Khalduni de Expeditionibus Francorum*, etc, pag. 144. Designerò quel testo con la lettera T,

(8) D, ha erroneamente 'Ah m ad.

suggerione di 'Al Ḥasan; onde il suo navilio assalì 'Al Mahdīah, capitanato da 'Abd 'ar Rahmān 'ibn 'Àbd 'al 'Aziz e da Giorgio figliuol di Michele, l'Antiocheno. Questo Giorgio, cristiano venuto di Levante, avea studiata [per bene] la lingua arabica ed era divenuto molto esperto in ragioneria, di che avea fatta buona prova in Antiochia e in altre città della Siria. Tamim lo adoperò e gli affidò [importanti] uflzi: Yahyà l'odiava. Onde, trapassato Tamim, Giorgio tramò di riparar presso Ruggiero; e andatovi [di fatto], salì in favore a corte [a segno che il re] lo prepose all'armata. Quando Ruggiero pensò di far l'impresa di 'Al Mahdīah, mandò questo Giorgio; il quale osteggiolla con trecento navi e numero grande di Cristiani, tra' quali mille cavalieri. 'Al Ḥasan s'era apparecchiato a combatterli. I Siciliani presa l'isola di Pantellaria, si volsero ad 'Al Mahdīah; sbarcarono su la costiera; piantaronvi le tende: e s'impadronirono del castello di 'Ad Dīmās, e dell'isola di 'Al 'Aḷiasī. Dopo varii combattimenti, i Musulmani li sconfissero; onde [l'armata cristiana] salpò alla volta della Sicilia, dopo aver patita grandissima strage. In appresso, venuta novellamente a dare il guasto nelle parti di Sicilia l'armata almoravide sotto Muḥammad 'ibn Maymūn, Ruggiero pensò di rifar guerra contro 'A l M a l i d i a h. Ma assediata questa città dall'armata di Yahyà 'ibn 'al 'Aziz, principe di Bugià, e stretta anco per terra, con gli eserciti di quel principe, da Muṭarrif 'ibn 'Àlī 'ibn Ḥamdūn il giureconsulto, 'Al Ḥasan si rappacificò col principe della

488 Sicilia e gli chiese in aiuto l'armata. Ruggiero inviolla: onde Muṭarrif, levato il campo, se ne tornò al suo paese ed 'Al Ḥasan rimase in possesso di 'Al Mah-

dì ah. Spiccossi poscia da lui il re di Sicilia, e tornato alle ostilità, non le smesse finché Giorgio, figliuol di Michele, capitano dell'armata [siciliana], non s'impadronì di 'Al Mahdìah Tanno cinquecenquaranta (24 giugno 1143-12 giugno 1146). Arrivato [allora Giorgio con trecento navi [dinanzi la città], disse per inganno venire in aiuto di 'Al Ḥasan, il cui esercito [per lo appunto] era andato a soccorrere Muḥriz 'ibn Zìad, della tribù [araba] di 'Al Fàdiġ, signor della Mu^callaqah (rovine di Cartagine), contro 'Ibn Ḥuràsān signore di Tunis. Non sapendo come aiutarsi, 'Al Ḥasan sgomberò 'Al Mahdìah. Partì seguito dai cittadini: sì che il nemico, entrato, impadronissi di queto della città. Giorgio trovò il castello tal quale 'Al Ḥasan l'avea lasciato, non avendo presa se non che la roba più leggiera, e avendo abbandonato [tutto il resto de'] regii tesori. Giorgio die l' 'ama n ai cittadini; li mantenne sotto il suo governo [nella condizione in cui stavano] e fece ritornare alle lor case i fuggitivi. Mandò a Sfax un'armata, la quale se ne insignorì; passò a Susa e presela al pari; e similmente Tripoli. [E così] Ruggiero principe della Sicilia si fece padrone di tutta la costiera; sottopose gli abitatori alla giziah e regnò, siccome noi racconteremo, su quel paese, finché non liberollo dalla dominazione degli Infedeli ^cAbd 'al Mfirn in, 'sayh (capo) degli Almohadi e successore del loro pontefice 'Al Mah dī.

§ 12. Dal capitolo sui Banfi Ġàmi' della tribù di Hai àl, emiri di Caves, al tempo dei [principi dell'Africa propria appartenenti alla tribù di] Ṣinhàġah (1).

(1) S, I, 210, o versione francese, II, 36; D, VI, 166, con lacuna. Confrontisi questa narrazione con quella molto diversa che Fan-

Preso il regno da 'Ali 'ibn Yahyà 'ibn Tamim, nacque nimistà tra lui e Ràfi' ('ibn Makan 'ibn Kàmil 'ibn Gàmi'), onde Ràfi' chiese aiuto contro di lui al principe di Sicilia, e [avendo questi mandate delle forze navali, egli avvenne che] Tarmata di 'Ali 489'ibn Yahyà vincesses quella dei Cristiani. 'Alì 'ibn Yahyà, arruolate poi le tribù degli Arabi [di que' contorni ed allestite] delle navi, assalì Caves, Tanno cinquecento undici (5 maggio 1117 -23 aprile 1118).

....Ma succeduto (a Raśid 'ibn Kàmil) il suo figliuolo Muḥammad 'ibn Raśid, il liberto Yùsuf impadronissi [dell'animo] del nuovo principe. E Muḥammad, uscito [una volta di Caves per certa sua impresa] in compagnia di alcuni ottimati del paese, [tanto Sdossi del liberto che] lasciollo al governo della città insieme col proprio figliuolo. Yùsuf caccia allora il giovanetto; prende lo stato addirittura e si gitta a prestare obbedienza a Ruggiero. Il popolo di Caves, sollevatosi a tanto [misfatto], mandò via Yùsuf. Riparava questi appo la propria tribù, mentre il suo fratello 'Isà si portava appo Ruggiero a raggiugliarlo del caso: e il re [mosso a suo favore, mandava alcune forze] che fecero per lungo tempo l'assedio di Caves. L'ultimo dei Ranù 'Gàmi' che regnò in Caves fu il

tore fa del medesimo avvenimento qui appresso, §21, *Bibl.*, testo, pag. 500,501, la quale corrisponde co¹ cernii d' 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Cap. XXXV, pag. 466 segg. del 1° volume; col racconto di 'At Tigàni, Cap. XLV, a pag. 54 di questo secondo volume; e con quello d'Il)n 'abì Dinár, Cap. LVI, *Bibl.*, testo, p. 539. Nella versione francese, pag. 87, lin. 2, è da leggere Yùsuf in vece di *Moḥammad ibn Reḥid*.

fratello di Muhammad (1), per nome Mudàfi' 'ibn Rasid 'ibn Kàmil. Quando poi 'Abd 'al Mùmin insignorissi di 'Al Mahdiah, ecc.

§ 13. Della sollevazione d' 'Ibn Matrùḥ in Tripoli (di Barbaria), e di 'Al Furriàni in Sfax, e com'essi, cacciati i Cristiani, divennero padroni di quei due paesi, negli ultimi tempi della dinastia dei Banù Bādīs (2).

Ruggiero principe della Sicilia, che Dio lo maledica, s'era insignorito di Tripoli, Tanno cinquecenquaranta (24 giugno 1145 - 12 giugno 1146), per man del suo capitano Giorgio figliuol di Michele, l'Antiocheno, e avea lasciati nel paese i Musulmani, ponendo sopra di loro un suo governatore. Così vissero per qualche tempo sotto il dominio dei Cristiani. Poscia 'Abù Yaḥyà 'ibn Matrùḥ, ch'era degli ottimati del paese, tramò con gli altri principali ed ottimati di dar addosso improvvisamente ai Cristiani. Ragunatisi a questo effetto, sollevaronsi e li bruciarono (3). Ma arrivato 'Abd 'al Mùmin ad 'Al Mahdiah ed espugnatala, Tanno cinquantacinque (12 genn.-30 die. 1160), 'Abù Yaḥyà 'ibn Matrùḥ presentossi a lui, insieme coi principali della città di Tripoli, ed ei li accolse umanamente ed a grande onore; prepose alla città il medesimo 'Ibn Matrùḥ, e rimandolli a casa loro, ecc. 490

.... Quando i Cristiani occuparono 'Al Mahdiah

(1) Si confronti co'luoghi citati nella nota precedente, secondo i quali Cabez era governata da Muḥammad stesso, quando 'Abd 'al Mùmin passò noli'Affrica propria.

(2) S, I, pag. 210, versione II, 37; D, VI, p. 168.

(3) Il testo, quasi per togliere ogni dubbio, dice: « li arsero col fuoco ». Di certo si riferisce a¹ cadaveri; poiché i Musulmani non soleano arrostitire i vivi.

e venne essa, Tanno quarantatre (22 maggio 1148 - 10 maggio 1149), in poter di Giorgio figliuol di Michele, capitano di Ruggiero, i Cristiani occuparono anche Sfax, lasciando [nel paese] gli abitatori musulmani. Preposero al governo di quella città 'Umar 'ibn 'abì 'al Ḥasan 'al Furriàni, recando seco loro, come ostaggio, in Sicilia il padre di lui, 'Abù 'al Ḥasan: chè tale era l'usanza e il costume di Ruggiero nei paesi occupati sulla costiera d'Affrica, lasciarvi, cioè, i Musulmani; affidare il governo a un di loro medesimi, e governarli con giustizia. ^cUmar 'ibn 'abì 'al Ḥasan resse dunque da 'à m i l i suoi concittadini, rimanendo il proprio padre appo i Cristiani; finchè i Cristiani stanziati a Sfax cominciarono a stender le mani a danno dei Musulmani ed a maltrattarli. 'Abù 'al Ḥasan risaputo ciò, di Sicilia ov'egli dimorava, scrisse al suo figliuolo 'Umar, ingiungendogli di cogliere una occasione favorevole [per liberarsi] dagli oppressori e di metter nelle [mani di] Dio la causa dei Musulmani. Sollevossi immediatamente ^cUmar, che correa l'anno cinquantuno (25 febb. 1156 - 12 febb. 1157), ed uccise i Cristiani. Ucciser essi [in Sicilia] il suo padre 'A b ù 'a l Ḥ a s a n; ed a questi eventi tutta la costiera si ribellò dai Cristiani. Quando poi 'Abd 'al Mùmin ebbe tolta 'Al Mahdiali dalle mani di Ruggiero, 'Umar presentossi al [califo almohade]; prestògli obbedienza: ed egli lo fece wàlì di Sfax. 'Umar tenne quest'ufizio finch'egli visse; nel quale gli succedette il suo figliuolo 'Abd 'ar Rahmàn. Occupata poi [quella regione] da Yaḥyà 'ibn Caniah, 'Abd 'ar Rahmàn gli chiese licenza di andare in pellegrinaggio ed ei lasciollo partire. 'A b d 'a r R a ḥ m à n non tornò mai più.

§ 14. Dal capitolo su la dinastia dei Banù Ḥammàd (1).

Insignoritisi di Bugìa gli Almohadi, Yaḥyà ('ibn 'al 'Aziz) navigò in Sicilia, col proponimento [di imbarcarsi per l'Oriente e di continuare] il viaggio infino a B a ġ d à d ; ma poi pensò di andare a Bona, dove trovato il suo fratello 'Al Ḥàrit, biasimollo (2), d'avere mal fatto e d'essersi allontanato dal paese. Indi cavalcò verso Costantina; dove stanziò appo T [altro] fratello per nome 'Al Ḥasan, il quale gli cedette il⁴⁹¹ governo. Intanto gli Almohadi, presa 'Al Qal'ah (3) conia spada alla mano, uccisero Ġusan 'ibn 'al 'Aziz ed 'Ibn 'ad Dahḥàs [della tribù arabica] di Aṭbaġ, e fu distrutta la ròcca.

L'anno poi quarantasette (8 aprile 1152 - 28 marzo 1153) Yaḥyà, prestato giuramento di fedeltà ad 'Abd 'al Mùmin, uscì di Costantina, a patti che gli furono osservati da 'Abd 'al Mùmin. Questi mandollo a Marocco; dov'egli dimorò [qualche tempo]; quindi si trasferì l'anno cinquantotto (10 die. 1162-29 nov. 1163) a Sala (Sale), dove abitò il castello dei Banu 'Asarah e vi morì l'anno stesso. 'Al Ḥàrit 'ibn 'al 'Aziz, principe di Bona [del quale testé si è detto] fuggito in Sicilia, chiese protezione a quel principe, ed aiutato da esso ritornò a Bona e la tenne; finchè gli Almohadi non gliela tolsero e noi messer a morte. Così cadde la dinastia dei Banù Ḥammàd, ecc.

(1) 8. I, 231, versione II, 58; D, VI, 177.

(2) Secondo la costruzione del periodo il biasimato sarebbe Ḥàrit.

(3) « La ròcca », come si addimandava la capitale dei Banù Jam m m à d, posta ad una giornata di cammino al N. E. di Msilah.

§ 15. Dal capitolo su la morte del sultano 'Abù Zakarià (Yaḥyà 'ibn 'abi Muḥammad, figliuolo dello 'sayḥ 'Abù Ḥafṣ, sultano dell'Africa propria) (1).

....Giunse anche in Sicilia la nuova che l'emiro 'Abù Zakarià era morto il dì ventidue di 'gumàdà secondo dell'anno seicento quarantasette (2 ott. 1249). I Musulmani di quell'isola soggiornavano nella città di Palermo, e il sultano ('Abù Zakarià) avea stipolato in favor loro col principe dell'isola il patto della uguaglianza de' diritti civili (2), sì ne' paesi e sì nelle campagne. E così eran vissuti tranquilli, finché i Cristiani, risaputa la morte del sultano, piombaron loro addosso; onde i Musulmani si rifuggirono nelle castella e nei dirupi e si posero sotto il comando di un ribelle (3) [della tribù] dei Banù 'Abs. Il tiranno della Sicilia assedioli nel loro fortalizio in sul monte; li circondò

(1) S, I, 409. Manca in I) questo con molti altri capitoli.

(2) Il testo ha iṣrāk, corretto dal Fleischer iṣtirale «partecipazione». Aggiungo ne' «diritti civili», perchè credo si tratti dell'uguaglianza di cotesti diritti tra Musulmani e Cristiani, compreso il diritto di proprietà. Il baron De Slane, *Berbères*, II, 335, ha tradotto: «Les Musulmans de Palermo jouissaient des mêmes «droits que les Chrétiens, tant dans la ville que dans les campagnes». Ma il diritto non si limitava di certo alla città di Palermo, ancorché Fautore metta al singolare i due vocaboli «paese e campagna» che mi par vadano intesi genericamente.

(3) Il testo ha ṭà y r, che significa, tra le altre cose, «demagogo, capo-banda, rivoltoso». Furon così chiamati in Spagna i caporioni che presero i pezzi del caduto califato di Cordova. In generale vuol dir chi si mette fuor della legge, eroe o masnadiero ch'egli sia. Appellan così anche i pirati. Cf. *St de' Mus.*, III, 597 seg., e Dozy, *Suppl.*, I, 166.

e tanto [li strinse] che obbligolli a scendere dalla loro fortezza e mandolli di là dallo Stretto, facendoli stanziare in Lucerà, che è terra popolosa di quelle province. Indi passò nell'isola di Malta, e, cacciati i Musulmani che vi soggiornavano, li mandò a far com- 492
pagnia ai loro fratelli. Questo tiranno insignorissi della Sicilia e delle isole adiacenti e cancellovvi la legge dell' 'isiàm per sostituirvi la legge della sua infedeltà. [Ma] Iddio arriva ai suoi fini.

§ 16. Dal capitolo su le imprese del nemico, quando insignorissi delle isole delle Gerbe e di Maiorca, pose l'assedio ad 'ÀI Mahdiali, e depredò la costiera [d'Affrica] (1).

Tra gli avvenimenti più gravi succeduti nel regno di questo sultano ('Abù Ḥafs) fu che il nemico [fieramente] imperversò nelle isole del Mediterraneo [occidentale]. Le armate dei Cristiani s'impadronirono in raġab dell'anno seicentottantatrè (13 sett. a 12 ott. 1284) dell'isola delle Gerbe, la quale era divisa tra i due capi M u h a m m a d ' i b n S a m m ù m i n (2), sayh dei Wahabiti

(1) S, I, 463; versione II, 397. Manca questo con molti altri capitoli in D.

(2) Neil¹ *Appendice*, pag. 38, ho avvertito che questa lezione è confermata da un documento del XVI secolo. Aggiungo che la dà anche il Muntaner, *Cronica*, Cap. cexlvij, nella forma Si-Momen, l'ortografia della quale, poiché io non ho visto il codice, può attribuirsi agli editori. Muntaner comandava il presidio del Castello durante l'assedio de' Tunisini, capitanati dal «Lahieni, gran Moab di Tunisi», ossia 'Abù Yaḥyà, Zakarià, 'al Lahyànì, capo degli Almohadi di Tunis, del quale or or si dirà nel § 17. Chi sa se il povero Muntaner non scrisse Moad in luogo di Moab?

Muntaner dice diffusamente di questa impresa nel detto suo capitolo e ne' seguenti fino al cclv.

e Yaḥlāf 'ibn 'Umğàr, ṣayḥ dei Nakkariti : che son due rami diversi di setta ḥarigīta. Assalì quest'isola l'ammiraglio (1) principe della Sicilia, vicario di Federigo, figliuolo del re d'Aragona e di Barcellona. L'armata capitanata da costui sommava, come si dice, a settanta legni, tra corvette e galee. I Cristiani osteggiarono parecchie volte gli abitatori di quest'isola ; alfine se ne impossessarono ; la depredarono e portaron via in cattività uomini, donne e fanciulli: ottomila [persone], a quanto dicono. Avean già buttati nelle fogne de' bambini lattanti. Questa catastrofe fu delle più spaventevoli che patissero i Musulmani. Indi i Cristiani fabbricarono un castello in riva al mare ; lo stiparono di soldati e d'armi e, posero sopra gli abitatori il balzello di cento mila dirrar all'anno. Nonostante la morte dell'ammiraglio, avvenuta al principio del secolo (Vili dell'egira, il quale incominciò il 16 settembre 1300), l'isola rimase in potestà dei Cristiani fino allo scorcio dell'anno settecent quaranta (giugno 1340), quando Iddio la rese ai Musulmani, siccome per noi sarà narrato.

493 § 17. Come 'Abù Yahyà 'al Lahyàni, Ṣayḥ 'ad dawlah (l'anziano della dinastia ḥafṣita) di Tūnisi, andò all'assedio delle Gerbe e quindi tirò innanzi nel pellegrinaggio (2).

(1) Il testo ha 'a 1 m. rākīh. Confondendosi molto facilmente nella scrittura arabica la *Te* con la 7, parmi si debba leggere 'al miralī uh « l'ammiraglio », cioè il famoso Ruggiero Loria. Si riscontri il Muntaner, op. cit., Cap. cxlvij, e gli altri contemporanei citati da me nella *Guerra del Vespro Siciliano*, Cap. XI. Il vocabolo ṣāḥib, che ho tradotto, al solito, «principe», è usato anche col significato di « governatore, capo, ecc. ».

(2) S, I, 487, versione II, 427. Si tratta della stessa impresa descritta da 'Àt Tiğāni nel nostro Cap. XLV.

Stipulata e compiuta la pace [tra gli Stati di Tunis e di Bugià] Rays 'ad dawlah (il capo della dinastia) 'Abù Yaḥyà Zakarià 'al Laḥyànì pensò meglio alle sue proprie cose ed aguzzò l'ingegno a liberarsi d'ogni impaccio. Sperando che ritornasse [presto] in 'Al Mah di ah la carovana degli emiri d'Egitto andati in Ponente appo (il sultano merinita) Yūsuf 'ibn Ya'qùb, egli si proponea di accompagnarsi a loro per compiere il precetto [del pellegrinaggio alla Mecca]; ma vedendo ch'e' tardavano, deliberossi a partir pure [da Tunis], sotto specie di far guerra nell'isola delle Gerbe, per ritogliarla a' Cristiani, e poi, ritornando per la via del Bilad 'al Ġarid, dar assetto a questa [provincia]. Egli comunicò la parte apparente del suo disegno al sultano [hafsita 'Abù 'al Baqà]; il quale assentì e diegli le truppe, con le quali 'Abù Yaḥyà mosse di Tunisi nel mese di ḡumàdà del settecento sei (8 nov. a 7 die. 1306), per andare a oste nell'isola delle Gerbe. Affrettando sempre il cammino, egli arrivò allo Stretto [che la divide dalla terraferma africana] e passò nell'isola. I Cristiani quando la occuparono l'anno seicentottantotto (1) (1289) vi aveano fabbricata, per sicurezza del presidio, una fortezza, alla quale avean dato il nome di 'Al Qaṣṭil (il castello). Lo ṣayḥ 'Abù Yaḥyà, messo il campo sotto il castello, mandò i suoi 'àmil a levare i tributi [per l'isola]. Stette due mesi all'assedio; ma scarseggiando le vittuaglie e vedendosi che la fortezza non si potesse prendere se non che col blocco, 'Abù Yaḥyà ritornò in Cabel, donde cavalcò verso il Bilad 'al Ġarid.

(1) Correggasi 683=1284, come sopra, § 16, pag. 213 di questo voi.

Smontato a Tūzar (Touzer) si offerì al suo servizio 'Aḥmad 'ibn Muḥāmad 'ibn Yamlūl, uno degli ṣayḥ del paese; e così, compiuta la riscossione nel Ġarid, 'Abū Yaḥyà ritornò a Cables; dove diegli ospitalità nella propria casa 'Abd 'al Mālīk 'ibn 'Uṯmān 'ibn Makki. Palesò allora 'Abū Yaḥyà l'occulto disegno del pellegrinaggio; rimandò le truppe alla capitale; e fu scambiato nella capitaneria degli 494 Almohadi e nel maneggio del governo da 'Abū Yaḥyà 'ibn Yazdūtān. Egli intanto, per fuggir l'aria malsana di Cables, si tramutò in uno dei monti vicini, ed ancorché ammalato si apparecchiò sempre al viaggio dello Ḥaḡāz. Guarito ch'egli fu, portossi a Tripoli; dove dimorò un anno e mezzo, finché venne dall'estremo Maġrib (oggi stato di Marocco) la carovana dei Turchi [che doveano ritornare in Egitto, come sopra si è detto]: e fu allo scorcio dell'anno (settecento) otto (maggio e giugno 1309). Andato in pellegrinaggio con quella carovana e compiuto così il precetto [religioso] egli fece ritorno, e fu esaltato al seggio de' califi, siccome per noi si racconterà.

Ma dopo la partenza delle truppe [musulmane] dalle Gerbe, arrivati l'anno (settecento) otto (21 giugno 1308 - 10 giugno 1309) de' rinforzi al [presidio] cristiano di quel castello, con Federigo, figliuolo del tiranno di Sicilia, gli abitatori dell'isola lor dettero battaglia, i Nakkariti, cioè, condotti da 'Abū 'Abd 'Allah 'ibn 'al Ḥasan, uno degli ṣayḥ Alraohadi, e gli altri Gerbini sotto il loro capo 'Ibn 'Umġār. Iddio lor concesse la vittoria sopra i Cristiani. Fin dalla caduta della dinastia [zirita della tribù] di Sinhàḡah quest'isola era stata sempre travagliata dal nemico [della Fede], e sovente s'era accesa la guerra civile tra gli abitatori di

setta nakkarita (1), e sempre una delle due fazioni avea fatti venire i Cristiani ; ma questa volta, sotto il regno del nostro padrone il sultano 'Abù Yaḥyà, Tanno (settecento) quaranta (2) ritornò l'isola alla dominazione musulmana, siccome per noi si racconterà nella storia di quel principe.

§ 18. Della vittoria delle Gerbe e del ritorno di quest'isola al nome di 'Abù 'Ishàq, principe di Tunisi (3).

Quest'isola giace nel mare vicino a Cables, un po' a levante, ed è lunga da ponente a levante sessanta miglia, larga venti nella parte occidentale e quindici in quella che guarda a levante; si discosta per sessanta miglia 495 da Chercheni, che le giace a ponente. Ha fichi, palme, ulivi e vigne, e soprattutto de' pometi. Vi si fabbricano poi de' panni di lana listati (4) de' quali si fa de' mantelli (5), e de' non listati dei quali si fa delle tuniche (6): degli uni e degli altri si esporta [gran copia]

(1) Aggiungasi: e que' di setta Wahabita. Senza dubbio il copista dimenticò queste parole che noi leggiamo nel § 16 e nel 18.

(2) Sarebbe dal 9 luglio 1339 al 27 giugno 1340. Ma Fautore stesso nel paragrafo seguente dice ripresa quell'isola nel 738 (30 luglio 1337 a 19 luglio 1338). Questa data non discorda dalla narrazione del contemporaneo Niccolò Speciale, Lib. Vili, cap. 7, presso Gregorio, *Bibl. Aragon.* II, 503 segg., il quale, senza dire per l'appunto quando fu occupato il castello dai Musulmani, determina il tempo con la circostanza che l'assedio durò due anni e sei mesi. Era incominciato verso il 1335, come pare dal seguito degli avvenimenti che Speciale narra nel capitolo precedente e nel seguente.

(3) S, I, 576, versione III, 63; D, VI, 373.

(4) Tale mi sembra qui il significato dell'aggettivo *mu^c lam*.

(5) Letteralmente: «da ravvolgere [la persona] ».

(6) Così credo vada reso qui il vocabolo *libàs* che ha tanti significati generali e speciali. M. De Slane traduce « habits ».

essendo [molto] ricercati. Gli abitanti dell'isola [appartengono alla schiatta] berbera [ed alla tribù] di Kutàmah: notanvisi ancora oggidì [alcune famiglie] dei rami diSadwikiś e di Sad'giàn ed anche v'ha gente diNafzah, di Huwàrahe d'altre tribù berbere. Seguivano essi un tempo la eresia de' Ḥàriġi; ma adesso rimangono nell'isola due sole sette: i Wahabi, abitatori della parte occidentale, a capo de' quali sta la famiglia de' Banù Sammùmin e i Nakkàri, abitatori della parte orientale: pure, quantunque l'isola sia divisa tra queste due sette, la somma del potere e del comando su tutto il paese è nelle mani dei Banù Sammùmin. Le Gerbe furono conquistate la prima volta dai Musulmani per mano di Ruwayfi'(1) 'ibn Tàbit 'ibn Sakan 'ibn Adì 'ibn Ḥàriṭah della casa dei Banù Màlik 'ibn 'an Niġġàr da Medina; il quale Ruwayfi' apparteneva al ġùnd d'Egitto, e Muàwiah lo prepose a Tripoli l'anno quarantasei (13 marzo 666 - 2 marzo 667). Costui portò la guerra in Affrica e prese le Gerbe l'anno quarantasette (3 marzo 667 - 19 febbraio 668); alla quale vittoria assistette Ḥanas 'ibn 'Abd 'Allah 'aṣ Ṣan'àni, e ritornò a Barca dov'ei morì. Continuò in questa isola il dominio dei Musulmani, finché la setta ḥarigita non penetrò tra i Berberi e non v'ebbe [tanto] seguito. Al tempo della sollevazione di 'Abù Yazid, l'anno trecento trentuno (15 settembre 942 - 3 settembre 943), gli abitatori delle Gerbe ubbidirono a costui, poscia ch'egli ebbe presa l'isola con la spada

(1) Cf. Yaḡūt edizione del Wüstenfeld, I, 573, ecc. Ma si legge Ruwayqi* in 'Ibn 'al 'Aṭir, edizione del Tomberg, II, 237.

alla mano, ed ucciso e appiccato al palo 'Ibn K a l d ì n (1), capitano dell'isola. La ridusse all'ubbidienza [il califo fatimita] 'I s m a ' i l [soprannominato] 'A l M a n s u r e messe a morte i seguaci di 'A b ù Y a z i d. Quando gli Arabi [venuti d'oltre il Nilo] occuparono le campagne dello Stato [dei principi ziriti della tribù] d i Ṣ i n ḥ à ḡ a h e quel paese restò in lor mani, gli abitatori delle Gerbe si dettero a costruire navi ed a corseggiare su le costiere.

L'anno cinquecentonove (27 maggio 1115-15 maggio 496 1116) 'A l i ' i b n Y a ḥ y à ' i b n T a m i m ' i b n ' a l M u ' i z z ' i b n B à d i s mandò l'armata in quest'isola e costrinse gli abitatori a sottometterglisi e a dar guarantigie che, smessa la pirateria, vivrebbero pacificamente.

L'anno cinquecentventinove (22 ottobre 1134 - 10 ottobre 1135) i Cristiani la presero insieme con le costiere dell'Affrica [propria]: il quarantotto (29 marzo 1153 - 17 marzo 1154) gli abitatori, sollevatisi, cacciarono il nemico e questo rioccupò l'isola; menò in cattività le donne e i bambini, fece lavorare per sè (2) la plebe e gli agricoltori. Ritornò poscia l'isola ai Musulmani e fu occupata a volta a volta da loro e dai Cristiani, finchè non se ne insignorirono gli Almohadi, nel regno di 'A b d ' a l M ù m i n. E così andò bene il paese finchè gli Ḥ a f s i t i [di Tunis] non si chiarirono principi indipendenti dell'Affrica [propria]. Perocché, scissa dopo qualche tempo la dinastia degli Ḥ a f s i t i, e impadronitosi

(1) A, K. l. d. b. n; D, K. l d ù s.

(2) Si confronti 'I b n ' a b i D i n à r qui appresso, pag. 537 del testo arabo.

delle regioni occidentali il signore 'Abù Zakarià, figliuolo del sultano 'Abù 'Ishàq, il principe della capitale (Tunis) impedito da questo rivolgimento, siccome noi abbiám detto, non potè [attendere agli affari dell'isola delle Gerbe]. E però fu occupata l'anno seicento ottantotto (1) dai Siciliani; i quali vi fabbricarono la fortezza [chiamata] 'Al Qaštil: edificio quadrato, munito d'una torre in ciascun angolo ed un'altra nel mezzo di ogni cortina. Questa fortezza è cinta di un fosso e di doppio muro. La quale [occupazione] tornando molestissima ai Musulmani, non cessarono gli eserciti della capitale [Tunis] dal sopraccorrere l'un dopo l'altro in questa isola, siccome si è detto, fino a che non fu ripigliata, nel regno del sultano 'Abù Bakr, per mano del suo intimo Maḥlūf 'ibn 'al Kamàd l'anno settecentrentotto (30 luglio 1337 - 19 luglio 1338). 'Ibn Makkì, signore di Caves, bramò di agguingere alla sua giurisdizione le Gerbe, e il sultano 'Abu Bakr glielo assentì e investillo del governo di quest'isola: talché essa rimase a 'Ibn Makkì per tutto il regno di quel sultano ed appresso ecc.

§ 19. Dal capitolo su i conquisti dei Franchi nelle costiere e ne' confini della Siria (2).

Come i Franchi occuparon l'isola delle Gerbe nell'Africa [propria].

(1) Correggasi 683 = 1284, come sopra, §16, pag.213 di questo voi.

(2) A, C, codici della Bibl. di Parigi; D, edizione di Bùlāq, tomo V, pag. 201; T, Toniberg, *-Ibn Khàlduni de Exped. Francorum*, Upsal, 1840, pag. 35. Il Tornberg ha fatta una versione tedesca del presente squarcio, che è stata pubblicata dal dott. Reinhold Róhricht, in un fascicolo delle *Quellenbeiträge zur Geschichte der Kreuzzilge*, Berlin, 1875, in-4, pag. 21.

L'isola delle Gerbe, che giace tra Cabes e Tripoli [di 497 Barbaria] faceva parte dell'Affrica [propria]. I suoi abitatori [discendenti di varie] tribù berbere si chiarirono indipendenti, allorché, venuti nell'Affrica [propria] gli Arabi delle tribù di Hilai, fecero a brani il reame [degli Ziriti, casa della tribù di] Ṣinhàġah. In quel medesimo tempo crebbe la possanza del reame dei Franchi [che abbraccia] Roma e i paesi confinanti dalla parte di settentrione: onde que' monarchi ambirono d'insignorirsi de'paesi Musulmani. Così il re Barduwil (Baldovino), seguito da' grandi feudatarii(1) e da' conti di quella nazione, mosse contro la Siria e impadronissi delle città e fortezze di essa, come abbiām noi raccontato nel principio [di questo capitolo]. Si noverava tra i loro re il conte Ruggiero, figliuolo di Tancredi, discendente dall'eletta dei re Franchi (2), il quale avea posta la sua sede nella città di Mileto, dirimpetto all'isola di Sicilia. Indebolita la possanza di que' Musulmani e cascata la dinastia kalbita dei Ban ū 'al Ḥasan che aveano regnato nell'isola, questo Ruggiero aspirò a farsene padrone, stigandolo l'un contro l'altro gli usurpatori di quella. Tragettovvi dunque Ruggiero con l'armata gli eserciti suoi per alimentare le discordie di quei [Musulmani]. Infine egli lor tolse l'isola, occupati l'un dopo l'altro i fortalizii; de' quali caddero ultimi Trapani e Mazara, ch'egli prese ad un dei ribelli

(1) Il testo ha qui il plurale di za' ìm. Il vocabolo « conti » che segue, ò trascritto in arabo.

(2) Si veggia la mia avvertenza ad un luogo poco dissimile di Edrisi, *Bibl*, testo, p. 26, e versione, p. 56 del 1° voi., nota 2, e ad uno analogo d' 'Ibn Ḥaldūn medesimo qui sopra, p. 485 del testo e p. 202 di questo II volume.

per nome ^cAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥawwàs (1). Questi
 198 arrendeasi a patti Tanno quattrocento sessantaquattro
 (29 sett. 1071 - 16 sett. 1072); e così cessava nell'
 l'isola la dominazione musulmana. Morto Ruggiero
 Tanno novantaquattro (6 nov. 1100 - 25 ott. 1101),
 gli succedette il suo figliuolo Ruggiero; il quale visse
 lungamente ed estese il reame, spirando allora in Siria
 un'aura favorevole ai Franchi, i quali si ficcarono
 in quella [regione] e fecer opera ad occupare quanti
 più potessero degli [altri] paesi musulmani. [E simil-
 mente] Ruggiero, figliuolo di Ruggiero, afflisce con
 successive incursioni le costiere d'Affrica. L'anno cin-
 quecentotrenta (11 ottobre 1135-28 settembre 1136)
 egli mandò Tarmata Siciliana contro Tisola delle
 Gerbe, dalla quale s'era ritratta l'ombra [protettrice]
 della dinastia ṣinhàġita. I Siciliani circondarono l'isola;
 e, dopo aspra battaglia, occuparonla di viva forza; la
 depredarono; menarono in cattività [le donne e i bam-
 bini e] fecero una carnificina [degli uomini]. I soprav-
 vivuti chiesero T'amàn: e i Franchi li lasciarono nell'
 l'isola, ma fecero pagare loro la ġiziah e li mossero
 sotto il giogo.

§ 20. Come i Franchi s'insignorirono di Tripoli [di
 Barbarla] (2).

Quando si sfasciò la dinastia ṣinhàġita nell'Affrica
 [propria] e mancò Tombra [protettrice] di quella ai

(1) Ognun vede che l'autore scrivea di memoria, allontanandosi dal racconto di 'Ibn al 'Aṭīr, ecc. Il vocabolo che traduco « ribelli » è il plurale di quello usato dall'autore nel § 15, qui sopra, a pag. 212, nota 3.

(2) Stessi codici, D, voi. V, pag. 202; T, p. 37. Versione del Tornberg, presso Ròhricht, loc. cit.

cittadini di Tripoli, costoro si chiarirono indipendenti, mentre rimaneva [ancora] in 'Al Mahdiah l'ultimo principe della schiatta di 'Al Mu'izz 'ibn Bādīs, per nome 'Al Hasan 'ibn 'Alī 'ibn Yahyà 'ibn Tamīm 'ibn 'Al Mu'izz. Al tempo del costui regno prese lo Stato in Tripoli 'Abū Yahyà 'ibn Matrūḥ; avendo i cittadini disdetto il nome di 'Al Ḥasan e dei suoi, allorché i Franchi si accanirono contro quelle province. Ruggiero allora, agognando alla signoria di Tripoli, mandovvi Tarmata. Sbarcati i suoi allo scorcio dell'anno cinquecentresette (tra giugno e luglio 1143) avean fatta breccia nelle mura della città, quando i Tripolini chiamarono in aiuto gli Arabi e, venuti costoro, fecero [tutti insieme] una sortita contro i Franchi; li ruppero, e presero le armi e i giumenti [lasciati da loro nella rotta]. Ma ritornati i Franchi in Sicilia, allestirono [nuova armata] contro il Maḡrib; assalirono digiù su le costiere (dello Stato) di Bugià, e rifuggitisi gli abitatori in su i monti, i Siciliani entrarono nella città, la saccheg-499giarono ed arsero, e distrussero il castello fabbricatovi da Yahyà 'ibn 'al 'Aziz 'ibn Hammād e chiamato 'An Nuzhah (La Delizia); indi ritornarono al loro paese.

L'anno quarantuno (13 giugno 1146 - 1° giugno 1147) Ruggiero rimandò a Tripoli l'armata; la quale surse all'ancora dinanzi alla città; pose a terra i combattenti: e così i Siciliani circondarono Tripoli per mare e per terra e le dettero battaglia per tre giorni. Prima che arrivasse il nemico, s'era accesa una discordia nel paese; onde cacciati i Banū Matrūḥ, era stato chiamato al governo della città un degli emiri [della tribù berbera] di Lamtūnah, trovatosi a passar

di lì nell'andare al pellegrinaggio con piccola brigata de* suoi: e così egli teneva il governo della città. Ecco che mentre i Tripolini attendono a combattere contro i Franchi, ragunansi i partigiani dei Banfi Matrùh e, fatti entrar costoro nel paese, le due fazioni vengono alle mani. Addandosene i Franchi, corrono in fretta alle mura; appoggian le scale. Montati, occuparono la città con la spada alla mano; gittaronsi alla strage, al saccheggio, ed a far cattivi. Molti cittadini rifuggironsi presso i Berberi e gli Arabi dei dintorni. Indi i vincitori, cessate le uccisioni, bandivano l'amàn; tanto che, ritornati i Musulmani a poco a poco in città, i Siciliani concessero loro di rimanervi pagando la ġiziah. Dopo sei mesi durati a ristorar le mura e i fossi della città, i Siciliani posero in quella, con uflzio di wàlì, 'Ibn Matrùh, dal quale presero statichi [per guarentigia] della sua fede. E bandirono in Sicilia la grida che andasse in Tripoli chiunque volesse: onde vi affluì molta gente e il paese tornò in prospero stato (1).

§ 21. Come i Franchi s'insignorirono di 'Al Mah-diah (2).

Quando cadde la dinastia ṣinhàġita, insignorissi di Cables un Rasid 'ibn Kàmil 'ibn Ġàmi' della tribù di Riàh, che è ramo della gente [araba] di Hilàl, mandata già contro 'Al Mu'izz 'ibn Bādìs da 'Al Ġarġarày, vizir [del califo fatimita] 'Al

(1) Quest'ultimo periodo si legge soltanto in *De T.* La versione tedesca del Tornberg si veggia presso Köhricht, op. cit., pag. 22.

(2) Stessi codici; *D*, voi. V, p. 203; *T*, p. 38. Versione del Tornberg, op. cit., pag. 22.

Mustanşir in Egitto. [Cotesti nuovi Arabi] abbat-500
teano la dinastia [zirita], distruggeano gli ordinamenti
del governo e s'insignorivano di qualche provincia.
[Allora] fu che alcuni indigeni si chiarirono indipendenti
ne' territorii ch'essi abitavano. Caves toccò ai Banù
Dahmàn, dei quali in questo tempo era emiro un
uom di lor gente, per nome Raşid, siccome noi ab-
biamo raccontato nelle istorie dei Berberi, capitolo della
dinastia [zirita, della tribù] di Sinhàğah (1).

Venuto a morte Rásid Tanno cinquecenquarantadue
(2 giugno 1147-21 maggio 1148), il suo liberto Yùsuf,
cacciava il figliuol maggiore di lui per nome Ma'mar;
esaltava [alla signoria] il minor figliuolo per nome
Muḥammad 'ibn Raşid; s'impadronia [dell'animo] di
questo fanciullo: ed occultamente osò di violare l'harem
del suo signore. Vivea tra quelle donne una dei Banù
Qurrah, chè ramo della tribù di Hilâl. Avendo
costei mandato a lagnarsi appo i suoi fratelli [dell'ol-
traggio patito], quei la ridomandarono; Yùsuf la ri-
cusò; ond'essi, uniti a Ma'mar 'ibn Rasid, anda-
rono appo 'Al Ḥasan, principe di-'Al Mahdiah,
richiamandosi contro Yùsuf. Scrisse a costui 'Al
Ḥasan, ma non n'ebbe risposta: quegli anzi mi-
nacciò di chiamare i Franchi in Caves. Armò, allora,
'Al Ḥasan contro di lui; e Yùsuf mandati [oratori]
a Ruggiero, [che s'era fatto già] signore di Tripoli, pro-
ferì di prestargli ubbidienza, s'ei gli desse l'ufizio di
wàlì in Caves, sì come avea fatto con 'Ibn Ma-
trùḥ per Tripoli. Ma addatisi i cittadini che Yùsuf

(1) Si veggia il § 12 di questo stesso capitolo, pag. 488 del testo e
nella versione, pag. 207 segg. di questo II volume.

praticava coi Franchi, gli si levaron contro, appena arrivato in Cables l'esercito di 'Al-Ḥasan. Si difendea Yūsuf nel castello: preso poi questo per forza e fatto lui prigioniero, Ma'mar insignorissi di Cables invece del fratello Muḥammad; morì Yūsuf straziato con ogni maniera di tormenti, e i Banū Qurrah ripresero la sorella; ma un fratello di Yūsuf, per nome 'Isà, insieme col figliuolo di lui, andò a rifuggirsi appo Ruggiero, principe della Sicilia. In questo tempo l'Africa [propria] era fieramente afflitta dalla carestia, incominciata fin dall'anno trentasette (27 lug. 1142-15 lug. 1143); onde la più parte degli abitatori s'era rifuggita in Sicilia; [gli altri] si mangiavano tra loro, e grandissima correa la mortalità. Ruggiero, cogliendo l'occasione, violò la pace che 501[avea fermata] con 'Al Hasan 'ibn 'Alī principe di 'Al Malidiah, [e che dovea durare ancora] per due anni (1). Egli allestì un'armata di dugencinquanta galee; la riempì di combattenti e d'armi e dienne il comando a Giorgio figliuol di Michele, oriundo di Basora (2), del quale abbiám fatta parola nelle croniche

(1) Seguo la lezione di *C*, che corrisponde a quella d' 'Ibn 'al 'Aṭhir, *Bill*, p. 292 del testo, e voi. lo, 469470 della versione. Gli altri testi, invece del duale sanatayn, hanno il plurale sanili « anni »; ma il Tornberg ha tradotto anch'egli « due anni ».

(2) Nel solo *A* si legge Baṣrah, dopo « oriundo ». *C* e *T* danno quel nome senza punti diacritici e con aggiunta d'una lettera, la quale per mancanza de' punti, non si può accertare. 2) ha 'Al Mutanaṣṣira h, che sembra la medesima lezione di questi due testi, racconta e fornita di punti dall'editore egiziano. Significa, in virtù della forma femminile, il plurale « convertiti al Cristianesimo », ma rimane l'ostacolo del vocabolo « oriundo », che mal si adatta a nome di setta. Da un'altra mano altri autori arabi dicono, come i Cristiani, Giorgio oriundo d'Antiochia, onde Baṣrah sembra erroneo.

di Ṣinhàḡah e degli Àlmohadi. Giorgio, approdato in Pantellaria, prese in quell'isola una nave di 'Al Mahdiah; nella quale avendo viste delle colombe dadi-spacci, mandò in 'Al M a l i d i a h, per una di quelle, l'avviso che l'armata dei Franchi avesse fatta vela per Costantinopoli. Quindi salpò egli stesso, e all'alba del due di ṣafar dell'anno quarantatrè (22 giugno 1148) trovossi vicino al porto di 'Al Mahdiah. Il Sommo Iddio avea mandato un vento che gli impedì di entrare [subito] nel porto, e così fece fallire il suo intento [ch'era di arrivare improvvisamente]. Scrisse Giorgio ad 'Al Ḥasan ch'egli intendea d'osservare la pace e che venia soltanto a vendicare Muḥammad 'ibn Raṣīd e ristorarlo nella [signoria del] paese di Caba. 'Al Ḥasan ragunò i [principali] cittadini a consiglio; i quali avvisarono che si combattesse il nemico; ma il principe non osò, e scusossi colla scarsità delle vittuaglie. Egli partì di 'Al Mahdiah, prendendo seco le robe più leggiere: i cittadini [parimenti] andarono via con le famiglie e con le ricchezze che men pesavano; molti Musulmani si nascondono nelle chiese cristiane. Girato il vento a favore dell'armata dei Franchi, guadagnarono il porto e sbarcarono senza contrasto. Giorgio, entrato nel castello, lo trovò tal quale, pieno di robe preziose, di quelle che si trovano di rado. Ei pose il suggello a tutti i tesori; [messe sotto custodia] le donne e le concubine di 'Al Ḥasan; vietò poi il saccheggio della città; [infine] inviò l'a m à n a tutti i cittadini che s'erano allontanati, i quali ritornarono, e loro fu permesso di rimanere in città pagando la g i z i a h. Partì 'Al Ḥasan, ecc. . . . Quindi Giorgio mandò un'armata a Susa, ch'era governata da 'A l i, figliuolo 502

di 'A l Ḥasan, principe di 'Al Mahdiah. Andatosene 'A l l a raggiugnere il padre, i Franchi si impadronirono di Susa a mezzo ṣafar (5 luglio 1148). Mandò Giorgio un'altra armata contro Sfax; dove accorsi gli Arabi in aiuto della città, appiccossi la zuffa. Ma i Franchi [con una finta fuga] attirarono i Musulmani per breve tratto, poi rifecer testa, li sbaragliarono: e allontanatisi gli Arabi, il nemico entrò nella città con la spada alla mano il 23 di ṣafar (13 luglio). Sparsero sangue dapprima; dettero poi l'amàn, e i cittadini riscattarono i loro prigionieri ed ebbero licenza di rimanere in città pagando la ġiziah. Lo stesso fu concesso a quei di Susa. Vener poi lettere di Ruggiero principe della Sicilia, per le quali era dato l' a m a n agli abitatori tutti delle costiere dell'Africa [propria] con promesse [di giusto e benigno reggimento].

Passato Giorgio in 'Iqlibiah (Clypea) su la costiera di Tunisi, vi accorsero gli Arabi, e venuti alle mani coi Franchi, li sconfissero; sì che essi tornavano perdenti ad 'Al Mahdiah. Ma sopravvenuta una discordia tra Ruggiero principe della Sicilia e il re dei Rûm di Costantinopoli, Ruggiero fu distolto dalle cose dell'Africa. Il suo ministro nell'impresa d'Africa era stato Giorgio, figliuol di Michele, principe della Sicilia (1); il qual Giorgio venne a morte l'anno quarantasei (20 apr. 1151 -7 apr. 1152): e posò allora questo travaglio, poiché Ruggiero non ebbe altri da porre in luogo di lui.

(1) Ṣāhib: non so se qui sia saltata la parola «ministro del» o se 'Ibn Ḥaldùn usi questo vocabolo, come suole talvolta, nel significato di « governatore », ecc.

§ 22. Come i Franchi occuparono Bona e come, trapassato Ruggiero principe della Sicilia, regnò dopo di esso il suo figliuolo Guglielmo (1).

L'anno quarantotto (29 marzo 1153 - 17 marzo 1154) Tarmata di Ruggiero salpò di Sicilia alla volta della città di Bona, sotto il comando di Filippo da 'À I Mali-di ah, paggio del re. Filippo, con l'aiuto degli Arabi, assediò e prese Bona e diella a saccheggiare a' suoi; ma chiuse gli occhi a favore di alcuni uomini dotti e devoti, sì ch'essi, usciti con gli averi e le famiglie, [si 503 rifuggirono] qua e là in campagna. Rimaso per dieci giorni in Bona, Filippo ritornò ad 'Al Mahdiah e quindi in Sicilia; ma il re, non perdonandogli la mansuetudine usata verso i Musulmani in Bona, lo imprigionò. Fu poscia accusato Filippo in materia di religione: onde i vescovi e i preti ragunati [per giudicarlo] lo fecero bruciare. Ruggiero morì allo scorcio di quest'anno, dopo venti di regno. Succedetegli il figliuolo Guglielmo, principe di mala condotta, il quale prese per vizir un 'Al Barqìani (2) che governò pessimamente. Indi si rivoltarono contro di lui alcune castella di Sicilia e di Calabria, e questo movimento si comunicò agli emiri dall'Affrica [propria], come sarà detto in appresso.

§ 23. Come i Musulmani delle costiere dell'Affrica [propria] levaronsi contro i Franchi occupatoli del paese (3).

Si è già raccontata la morte di Ruggiero, la esal-

ti) A, C, in continuazione; D), voi. V, pag. 204; T, p. 40. La versione tedesca del Tornberg leggesi presso Röhricht, op. cit., pag. 24.

(2) Di certo dee dire: 'al Bariani, cioè da Bari; ovvero: 'un naṣṣrànì « il cristiano ».

(3) A, (7, in continuazione; D, voi. V, pag. 205; T. p. 41.

tazione del suo figliuolo Guglielmo e come il mal governo del costui vizir fece rivoltar la gente contro il re. Arrivò questa nuova ai Musulmani dei paesi occupati nell'Affrica [propria]. Fin dal primo conquisto di Sfax, Ruggiero avea preposto a quella un cittadino, per nome 'Abù 'al Ḥusayn 'al Furriàni, uom dotto e religioso; il quale [allegando] non poter sostenere quell'ufizio, chiese che fosse conferito al proprio figliuolo 'Umar: e Ruggiero investillo del l'ufizio e prese 'Abù 'al Ḥusayn in ostaggio in Sicilia. Questi [pria di partire] dfe un ammonimento ad 'Umar: « O figliuol mio, gli disse: io sono inoltrato << negli anni e prossimo alla mia fine. Quando ti si « presenti l'occasione, libera tu i Musulmani dalla si-
gnoria del nemico, e non temer punto per me: sup-
poni ch'io sia già morto ». 'Umar, quand'ei vide precipitare il governo di Guglielmo, chiamò i citta-
504dini di Sfax alla riscossa contro i Franchi. E solle-
varonsi, e li uccisero l'anno cinquantuno (25 febbraio 1156 - 12 febbraio 1157). [L'esempio di] 'Umar fu seguito da 'Abù Yahyà 'ibn Maṭrūh in Tripoli e da Muḥammad 'ibn Raṣīd in Cables. L'esercito di 'bd 'al Mūmin mosse [intanto] contro Bona e se ne impadronì: scomparve dall'Affrica [propria] la dominazione dei Franchi, eccettuate soltanto 'Al Mahdiah e Susa. Allora 'Umar 'al Furriàni mandava gente in Zawilah, città contigua ad 'Al Mahdiah, per istigare la popolazione a dar addosso ai Franchi che vi stanziavano. Gli abitanti [difatti] sollevaronsi, aiutati dalla popolazione rurale; combatterono i Franchi di 'Al Mahdiah, e lor intercettarono le vittuaglie. Guglielmo avutane notizia, mandava un messaggio in Sfax ad 'mar 'al Furriàni: il quale si scusò al-

legando il [comando avuto dal] padre e fece vedere all'ambasciatore una bara che egli sotterrò, dicendo : « Ecco che ho sepolto il mio padre ». Ritornato l'ambasciatore con questa [nuova] 'Abù 'al Ḥusayn fu mandato al supplizio [in Sicilia]: onde morì martire, che Iddio abbia misericordia di lui. Intanto il popolo di Sfax e gli Arabi, accorsi a Zawilah, si erano messi insieme coi cittadini di quella ad assediare 'Al Mahdīah. Guglielmo mandò al presidio aiuti di vittuaglie e d'armi: [e quei Cristiani] corruppero gli Arabi con danaro, affinché abbandonassero i loro commilitoni. [Difatti], sortiti i Franchi a combattere, gli Arabi presero la fuga; la gente di Sfax allora imbarcossi e ritornò anch'essa al suo paese: e i Franchi messisi ad inseguire i vinti, tagliaron loro la ritirata di Zawilah; li uccisero, e fatto impeto nel paese, trucidarono gli abitanti che v'erano rimasi e saccheggiaron le case.

§24. Come 'Abd 'al Mūmin ritolse 'Al Mahdīah dalle mani dei Franchi (1).

La popolazione di Zawilah, dopo aver sofferto dai Franchi [lo strazio] che soffrì, portassi appo 'Abd 'al Mūmin re del Mağrib, per implorare soccorso. Egli diè ascolto a' lagni di costoro; lor promesse aiuto; e lor diede onorevole ospitalità. Apparecchiandosi intanto 505 alla mossa, comandò ai suoi wālī ed ai suoi 'āmīl [ne' paesi pe' quali dovea passare l'esercito], di mettere in serbo i grani e scavare dei pozzi. Indi ei partì nel mese di šafar del cinquantaquattro (22 febbraio - 22 marzo 1159), con centomila combattenti, recando nel-

(1) A, C, in contili nazione; D, voi. V, p. 206; T, pag. 42. La versione tedesca del Tornberg leggesi presso Rohricht, op. cit. pag. 25.

la vanguardia 'Al Hasan 'ibn 'Alì, ch'era stato principe di 'Al Mah diati. Verso la metà del medesimo anno 'Abd 'al Mùmin pose il campo sotto Tunis, tenuta allora da 'Aḥmad 'ibn Ḥuràsàn [la cui signoria era] avanzo del reame di [casa zirita della tribù di] Ṣinhàġah. Al tempo stesso l'armata di 'Abd 'al Mùmin assediava quella città dalla parte del mare. [Or egli avvenne che] dieci degli ottimati di Tunis, [occultamente] scesi con le scale dal muro della città, andassero a chiedere l' 'amàn per sé medesimi e per gli altri cittadini: a'quali 'Abd 'al Mùmin lo concesse a condizione che perdessero una parte de' loro beni e che 'Ibn Ḥuràsàn venisse alla sua presenza. Eseguiti cotesti patti, 'Abd 'al Mùmin mosse da Tunis alla volta di 'Al Mahdìah, seguendolo a vista l'armata. Arrivò a mezzo raġab di quest'anno (2 agosto 1159) sotto 'Al Mahdìah; nella quale tenean presidio dei figliuoli di re e di feudatarii Franchi, ed aveano già sgomberata Zawilah, che giace a un trar d'arco da 'Al Mahdìah. 'Abd 'al Mùmin ripopolò immediatamente Zawilah; riempì con le sue genti la pianura di 'Al Mahdìah e strinse la fortezza per alquanti giorni. Ma troppo angusto spazio rimaneva [agli assediati] per combattere dalla parte di terra, essendo la città circondata dalle acque e rassombrando a una mano che si stenda sul mare, col braccio attaccato alla terraferma. L'armata dunque le si pose intorno; e 'Abd 'al Mùmin, fatto con le sue galee il giro delle fortificazioni in compagnia di 'Al Hasan 'ibn 'Alì, vide quanto la città era forte dalla parte del mare; ond'ei prese il partito di stringerla con lungo assedio. Raccolse [a quest'effetto] tanta copia di vittuaglie che se ne vide sorgere come tante colline

nella piazza del campo. Mandarongli quivi a profferire obbedienza i popoli di Sfax, di Tripoli e dei monti di Nafùsah. Egli fé' marciare sopra Caves un esercito che impadronissene con la spada alla mano; e il suo figliuolo °Abd 'Allah conquistò parecchi altri paesi. Poscia appresentossi ad 'Abd 'al Mùmin, Yahyà 'ibn Tamim 'ibn 'al Mu'tazz 'ibn 'ar Rand, principe di Cafsa, con una deputazione di ottimati della 506 città a prestargli obbedienza: ed ebbero dono di mille dinar. Allo scorcio di 'sa^cbàn (mezzo settembre) arrivava Tarmata Siciliana di cencinquanta galee, senza contare le teride; la quale era andata all'isola di Ivi-sah e aveva dato il guasto; ma il principe di Sicilia le mandò ordine di recarsi ad 'Al Mah di ah. E stava per entrare in quel porto, quando le uscì contro Tarmata di 'Abd 'al Mùmin, mentre l'esercito schieravasi lungo la riva del mare. 'Abd 'al Mùmin, prostrato a terra, cospargeasi il viso di polvere, e pregava piangendo. L'armata dei Franchi, sconfitta, fece vela verso i suoi paesi: ritornò vittoriosa quella dei Musulmani. Venne meno allora al presidio Franco d'Al Mahdiah ogni speranza d'aiuto: pur tennero il fermo sino allo scorcio dell'anno (prima settimana del 1160); quando furono condotti alle ultime strettezze. Chiesero allora T'amàn ad °Abd 'al Mùmin, e questi lor propose la scelta tra la conversione all'islamismo [e la morte]; ma ricusarono [l'apostasia] e continuarono tanto a stringere con preghiere il calilo, ch'ei lor concesse T'amàn e lor dette delle navi. Imbarcatasi, che era [nel cuor dell']inverno, incontrarono una tempesta e fecero naufragio, salvandosi assai pochi di loro. Entrò °Abd 'al Mùmin in 'Al Mahdiah nel mese di muharram del cinquantacinque (12 gennaio a 10 febbraio 1160),

dopo dodici anni che se n'erano impadroniti i Franchi. 'Abd 'al Mùmin vi rimase venti giorni; ristorò la città; afforzolla d'uomini e di vittuaglie, e preposevi un dei suoi, lasciando insieme con esso 'Al Ḥasan 'ibn 'Alì; al quale ed ai suoi figliuoli fé'concessioni [di poderi] nel territorio della città; comandò al governatore di reggersi coi consigli di 'Al Ḥasan e ritornossene in ponente.

§ 25. Dalla storia degli 'Ayyùbiti, capitolo sul fatto di 'Umàrah e su la sua morte (1).

Parecchi partigiani dei Fatimiti in Egitto, tra i quali 507il poeta 'Umàrah 'ibn 'abì 'al Hasan delYaman, il segretario 'Abd 'as Samad, il cadì 'al 'Uyrìs e un 'Ibn Kàmil, insieme col missionario in capo [dei Fatimiti] e con alcuni del ġund (milizie) e dei famigliari del castello (2), cospirarono a fin di chiamare i Franchi dalla Sicilia e dalle costiere di Siria, profferendo loro del danaro quando venissero [a far guerra] in Egitto. Se Saladino [pensavano i congiurati], esce con l'esercito per andare incontro ai Cristiani, leveremo il romore in Cairo e Cairo vecchio, e rimetterem su la dominazione fatimita. Se poi Saladino vuol rimanere al Cairo, sarà forza ch'ei mandi gli eserciti per far testa ai Franchi, e si troverà solo in mezzo a noi; onde ci impadroniremo della sua persona. Alcuni emiri di Saladino tenean mano a questo disegno. Parve a' congiurati che il tempo fosse molto opportuno, per cagion dell'assenza di Tùràn Šàh fratello di Saladino, già andato al Yaman. Fidandosi in sé medesimi, e prendendo per

(1) A, fog. 128 verso; C, lòg. 357 verso; D, voi. V, p. 287.

(2) Il castello grande del Cairo, residenza de' calili fatimiti.

realità i loro vaneggiamenti, assegnarono gli ufizi e le dignità del novello governo: e quella di vizir fu disputata tra i Banù Ruzzayk e i Banū Šàwir. Partecipava della congiura il predicatore 'Abū Nağà', il quale la scoprì a Saladino; e questi gli comandò di rimanere tra' congiurati fino a che non venisse in luce la trama. Arrivò intanto appo Saladino un ambasciatore del re Franço della costiera di Siria, mandato [in apparenza a Saladino ed] occultamente ai congiurati. Saladino, avutone avviso dalle spie ch'egli tenea nel paese dei Franchi, pose [altre] spie addosso a questo ambasciatore; le quali lo informarono distintamente d'ogni cosa. Allora Saladino fece prendere i congiurati. Dicesi che 'Alī 'ibn Nağà' abbia rivelata la congiura al cadì 'Al Fàḍil e che questi l'abbia riferita a Saladino. Presi ch'è furono, Saladino comandò di [ucciderli ed] appiccare [i loro cadaveri] ai pali. Passando 'Umàrah dalla casa del cadì 'Al Fàḍil, chiese di parlargli, e respinto, recitò il noto verso:

« 'Abd 'ar Raḥīm non si fa vedere; ora a cavar-mene [ci vuole] un miracolo ».

Furon poi recati tutti insieme al supplizio; e si bandì che i partigiani dei Fatimiti uscissero dalle province del [Basso] Egitto e [fossero confinati] nel Sa'id, e fu vietato al [deposto califo fatimita] 'Al 'Āḍid di metter piè fuor del castello. Quindi arrivarono in Alessandria i Franchi di Sicilia, siccome innanzi diremo.

§ 26. Come i Franchi di Sicilia arrivarono in Alessandria (1).

I Franchi di Sicilia, avuti i messaggi degli Š i 'i sud-

(1) A, C, in continuazione; D, voi. V, p. 288.

detti, si apprestarono all'impresa e mandarono un'armata di dugento legni con cinquantamila pedoni, due mila cinquecento cavalieri, trentasei navi pe' cavalli, sei navi per le macchine da guerra e quaranta per le vittuaglie: teneva il supremo comando un cugino del re di Sicilia. Arrivati Tanno settanta (2 agosto 1174 -21 luglio 1175) alla spiaggia d'Alessandria, i cittadini salirono su le mura: e i Franchi a combatterli e a piantare lor macchine contro la città. Volò l'avviso a Saladino che stava in Cairo vecchio: e [intanto] da ogni lato del territorio d'Alessandria arrivarono rinforzi.

Gli assediati fecero una sortita il terzo giorno: venuti alle mani coi Franchi, n'ebbero vittoria; ma nelle ultime ore del giorno, avvisati del [prossimo] arrivo di Saladino, li prese tanto ardor guerriero che, fatta una nuova sortita a notte buia, colsero i Franchi nelle tende ch'aveano drizzate su la riva. Affrettandosi i nemici a correre verso le navi, furon parte uccisi; parte annegarono; camparon pochi. Trecento ali'incirca si difesero infino all'alba, afforzatisi sulla sommità di un colle; ed alcuni ne furono uccisi, i rimanenti fatti prigionieri, e l'armata salpò per ritornare al proprio paese.

7 § 27. Dal capitolo sui Banū Ḥurāsān, usurpatori di Tunis (1).

(1) S, ediz. di Slane, I, 211; versione II, 31, D, ed. di Bùlāq, VI, 164. Nel principio del capitolo Fautore dice che irrompendo nell'Affrica propria gli Arabi d'oltre Nilo (1051-7), Tunis passò dalla dominazione degli Ziriti di 'Al Mahdiali a quella de'loro congiunti i Banū Hammād. Questi affidavano il governo di Tunis ad 'Abd 'al Haqq 'ibn 'Abd 'al 'Aziz 'ibn gurāsān, della tribù berbera di Sinhà-ḡah; il quale, traccheggiando con gli Arabi e con gli Ziriti di 'Al

Governò Tunisi, invece di Muḥaramad 'ibn 'abī 'al Futūḥ 'ibn 'al Manṣūr della dinastia dei Banū Ḥammād, il suo zio Ma'ad 'ibn 'al Manṣūr, finché i Cristiani non si furono insignoriti di 'Al Mahdīah e della costiera tra Susa, Slāx e Tripoli, Tanno cinquecento quarantatre (22 maggio 1148 -10 maggio 1149): la quale [città di 'Al Mahdīah] venne in poter del principe della Sicilia e venne cacciato 'Al Ḥasan 'ibn 'Alī, siccome si è detto. I Tunisini presero allora a far preparamenti per difendersi [da' Cristiani] e si rivoltarono per tal cagione contro il lor signore ecc.

§28. Dal capitolo sull'impresa d' 'Ibn Ḡānīah (1).

Arrivata in Ceuta ad 'Al Manṣūr ('Abū Yūsuf Ya'qub 'ibn 'Abd 'al Mūmin) la nuova che 'Alī 'ibn Craniali avea posto l'assedio a Costantina, l'anno

Mahdīah, tenne Tunisi perso e lasciolla a'suoi, finché non se ne impadronirono di nuovo i Banū Ḥammād di Bugia, Tanno 514 (2 aprile 1120- 21 marzo 1121): i quali vi mandarono governatori della loro propria famiglia. Dopo il fatto narrato in questo luogo, ripresero il governo i Banū Ḥurāsān e tennero fino al conquisto di 'Abd 'al Mūmin.

Avvertasi nella narrazione d' 'Ibn Ḥaldūn un anacronismo circa il regno di 'Abd 'Allāh 'ibn 'al 'Āziz 'ibn 'Abd 'al Haqq 'ibn 'abī Ḥurāsān; poichè questi reggea Tunisi il 10 luglio 1157, come si vede da una sua lettera, ne¹ *Diplomi arabi dei R. Archivio di Firenze*, pag. 1 segg.

Ho tradotto « usurpatori » il plurale del vocabolo *t.ā.y.r*, di cui ne¹ §§ 15 e 19, a pag. 212, nota 3, e 222, nota 3, di questo volume.

(1) S, I, pag. 326; versione II, 209, dove 'Ibn Ḥaldūn fa una parafrasi del racconto della medesima impresa, dato da lui nello stesso volume, pag. 248 segg., il quale si legge anche in D, VI, 182 segg. Non essendoci imbattuti in questa più ampia narrazione quando pubblicammo l'Appendice, daremo in due prossime note la versione de¹ passi analoghi che vi si leggono.

cinquecento ed ottantuno (4 aprile 1185 - 23 marzo 1186), egli che ritornava per l'appunto dalla guerra [di Spagna], commesse l'impresa contro 'Ibn Ġàniah al Sid (1) 'Abù Zayd, figliuolo del suo zio il Sid 'Abù Ḥafṣ e die il comando dell'armata a Muḥammad 'ibn 'abī 'Ishāq 'ibn Ġāmi', sotto gli ordini del quale egli pose 'Abù Muḥammad 'ibn 'Atūs e Alimad 'as Siqillī (il Siciliano) ecc. (2).

.... E il qajd 'Aḥmad 'aṣ Siqillī, andato con Tarmata a Bugia, se ne impadronì ecc. (3).

.... La nuova che 'Alī 'ibn 'az Zubartir si era impadronito di Maiorca, giunse ad 'Alī 'ibn Ġàniah in Tripoli, dov'ei si trovava; ond'egli mandò in Sicilia il suo fratello 'Abd 'Allah; il quale, imbarcato A. 8 tosi da quell'isola per Maiorca, scese in un villaggio dove tramò di occupare il paese ed in fatti se ne insignorì (4).

(1) In arabico significa « signore »; il qual titolo fa preso dai figliuoli dei caliti ilmohadi, ed è quel medesimo sì noto nella poesia spagnuola e francese sotto la forma di *Cui*.

(2) S, I, 250 e D, VI, 191, lin. 10, dopo le parole « ritornava dalla guerra », hanno: « spedì le truppe per terra sotto il sid 'Abù Zayd 'ibn 'abī Ḥafṣ 'ibn 'Abd 'al Mūmin, investendolo del comando del Maġrib centrale (oggi Algeria), e mandò Tarmata di mare, della quale era capitano 'Aḥmad 'aṣ Siqillī; investendo [del supremo comando] di essa 'Abù Muḥammad 'ibn 'Ibrālīm 'ibn Ġāmi' ». Si confronti la versione del baron De Slane, *Ber-bères*, II, 90.

(3) 8,1, p. 326.

(4) S, I, 254, lin. 20; D, VI, 194, lin. 8, dopo aver narrato che 'Alī 'ibn Ġàniah, imbarcatosi in Maiorca per l'impresa di Bugia, avea lasciati prigionieri il fratello Muḥammad e 'Alī 'ibn 'affi Zubartir: che costoro si erano liberati, e che Mn h am IO ad.

§ 29. Come i Franchi assediaron Damia¹ta (1).

Impadronitosi dell'Egitto 'Asad 'ad din Sîrkùh, e parendo allora ai Franchi che fossero minacciate le città e costiere di Siria ch'eglino possedeano, scrissero ai loro correligionari e connazionali di Sicilia e di Francia, chiedendo rinforzi per conquistare l'Egitto; e mandaron da Gerusalemme i lor preti e frati ad eccitare [le moltitudini] che sorgessero in difesa della città [santa]. [I detti Franchi di Siria] promessero Damia¹ta a quei [di Sicilia e di Francia], sperando che insignoritisì di quella [i loro connazionali, eglino] potessero servirsene di staffa per [arrivare] al conquisto di tutto l'Egitto. Pertanto, fatta oste contro Damia¹ta, assediaron nei primi tempi [della esaltazione] di Saladino. Questi sovvenne la città d'uomini e di danari; andovvi in persona; e mandò a chiedere soccorsi a Norandino [mostrandogli che senza ciò] l'Egitto sarebbe perduto. Norandino gli mandò aiuti successivamente, e mosse in persona contro i paesi che i Franchi teneano nella Siria; depredolli e dievvi il guasto. Ondechè i Franchi, dopo un assedio di cinquanta giorni, levarono

ripreso lo Stato in Maiorca, era andato a trovare il califo almohade 'Al Mansùr, per lo quale ei parteggiava, aggiugne che « lor « tenne dietro in Maiorca [un fratello d' 'A l l 'ibn G a n i a h , « per nome] 'A b d 'A l l 'a h 'ibn I s h à q ; il quale , navigando « [prima] dall'Affrica in Sicilia, avea avuta quivi un'armata ausi- « Mare, con la quale sbarcò in Maiorca, quando il suo fratello [Mu- « h a m n i a d] era arrivato appo [il califo almohade] 'Al Man- « s ù r ; e impadronissi dell'isola ». Si confronti la traduzione del baron De Slane, op. cit., II, 96. La successione degli avvenimenti mi fa credere che 'A b d 'A l l a h 'ibn 'I s h à q venne in Sicilia verso il 1187.

(1) Dalla edizione di Bùl à q, voi. V, pag. 208.

il campo da Damiaa e Dio li disperse d'un soffio ecc.

§30. Della discordia che sorse tra 'Al Mu'azzam e i suoi due fratelli 'Ài Kàmil e 'Al 'Aśraf e degli avvenimenti che ne conseguirono (1).

Alla morte di ['Al Màlik] 'al 'Àdil, i suoi figliuoli 'Al Kàmil, 'Al 'Asraf e 'Al Mu'azzam governarono, ciascuno dalla sua parte, le province che il padre loro aveva assegnate: [se non che] 'Al 'Aśraf e 'Al Mu'azzam dipendevano da 'Al Kàmil e gli prestavano obbedienza. Avvenne poscia elle 'Isà [soprannominato]! 'Al Mu'azzam tolse lo Stato al principe di Ḥamàh, per nome 'Àn Nàsir 'ibn 'al Manşūr 'ibn 'al Muzaḥfir; perocché andato Tanno (seicento) diciannove (15 febb. 1222 - 3 febb. 1223) all'assedio di Ḥamàh, e incontratavi resistenza [si volse ad altri paesi del medesimo Stato] e impadronissi di Salamiah e di 'Al Ma'arrah, dipendenti da Ḥamàh. Ma 'Al Kàmil, principe d'Egitto, disapprovò questa impresa e comandò ad 'Al Mu'azzam di sgombrare dal paese: questi obbedì; pur gliene rimase rancore contro il fratello. Kàmil [dal suo canto] concedette Salamiah al suo protetto 'Al Muzaḥfir 'ibn 'al Manşūr, fratello del signore di Ḥamàh. Allora 'Al Mu'azzam, scoprendo la nimistà che avea nell'animo contro i suoi fratelli 'Al Kàmil ed 'Al 'Aśraf, mandò ambasciatori ai re [Turchi] del Levante per chiedere aiuto contro i fratelli. In quel tempo Ḡalāl 'ad din Mankbarni,

(1) Dall'edizione di Bùlāq, voi. V, pag. 350. I tre titoli Mu'azzam, Kàmil ed 'Aśraf « Ridottato, Perfetto ed Eccelso » s'intendono sempre preceduti dal sostantivo Màlik « re ».

figliuolo di 'Alà' 'ad din Ḥuwàrizmšàh, ritornava dall'India, ove si era spinto per [la irruzione de'] Tartari che gli avean tolto il Ḥuwàrizm, il Ḥuràsàn, Ġaznah e l''Iràq 'al 'Aġamì. Ma [ritiratisi i Tartari] egli era tornato addietro dall'India, Tanno seicento ventuno (24 genn. 1224 - 12 genn. 1225); s'era impadronito del Fars, di Ġaznah, dell'Iraq 'al 'Aġamì, dell'Adarbayġàn e postosi a Tawriz [Tebriz] confinava già con le province degli Ayy ubiti.

[Fu allora che] 'Al Mu'azzam, principe di Damasco, mandatigli ambasciatori, fermò la pace con esso e chiese gli forze ausiliari contro i suoi due fratelli: al che assentì Ġalà' 'ad din. Volle similmente 'Al Mu'azzam chiamare all'impresa 'Az Zàhir, fratello di 'Al 'Ašraf, ed 'àmil di esso in Ḥalàt (di Armenia) ed 'Al Muza'ffir Kawkbari, principe di 'Arbal (Arbela): i quali tutti si unirono con essolui. Ma egli avvenne che 'Az Zàhir Ġazì, tradendo il fratello 'Al 'Ašraf, si chiarisse ribelle nello [Stato di] Ḥalàt e nell'Armenia, de' quali quegli aveagli affidato il governo.

Mosse 'Al 'Ašraf contro costui l'anno seicentoventuno (24 genn. 1224 - 12 genn. 1225) e gli ritolse Ḥalàt, su la quale pose wàli Husàm 'ad din 'Abù 'Alì, [detto] 'Al Mawsili come oriundo di 'Ai Mawšil; il quale entrato al servizio di 'Al 'Ašraf era salito tanto che arrivò a questo grado di governatore di Ḥalàt. Perdonò poi 'Al 'Ašraf al fratello 'Az Zàhir Ġazì e confermollo nel governo di Mià-fàriqìn. [Intanto] 'Al Muza'ffir mosse contro Arbela, il cui principe Lùlù obbediva ad 'Al 'Ašraf e vi pose l'assedio; ma fattagli resistenza, levò il

campo. Ed 'Al Mu'azzara mosse in persona da Damasco contro Emesa, tenuta da Širkùh 'ibn Muḥammad 'ibn Širkùh, che obbediva ad 'Al Kà-A. 10 mil; assediolla; e [vedendola] ben difesa, tornossi a Damasco. Quindi 'Al 'Ašraf andò a chieder pace ad 'Al Mu'azzam; il quale si unì ad esso, a condizione ch'egli si spicasse da 'Al Kàmil. In queste [disposizioni d'animo] ritornò 'Al 'Ašraf al suo paese e tirò innanzi nei suoi disegni.

L'anno (seicento) ventiquattro (22 die. 1226-11 dic. 1227), poi, Ġalāl ad din, principe dell'Adarbayġàn, mosse contro Ḥalàṭe assediolla più volte e poi se ne allontanò. Ma Ḥusàm 'ad din, che n'era vicario [per 'Al 'Ašraf] mosse contro il territorio di Ġalāl 'ad din e s'impadronì delle sue fortezze. Tra queste vicende 'Al Kàmil temette che gli tomasse a male la nimistà con 'Al Mu'azzam, che s'era collegato con Ġalāl 'ad din e coi Ḥuwàrizmii: e quindi si volse agli aiuti dei Franchi. Scrisse all'imperatore, ch'è il re loro [nelle regioni] d'oltre il mare, per indurlo a venire in Acri in aiuto di lui, a condizione di cedergli Gerusalemme. 'Al Mu'azzam dal suo canto, risaputa questa [pratica], spaventossi delle conseguenze: e volendo cessare la discordia domestica, scrisse al fratello per rabbonirlo. [Così dicono: del resto la verità] la sa il Sommo Iddio.

§ 31. Come venuto a morte 'Al Mu'azzam, principe di Damasco, gli succedette il figliuolo 'An Nàšir, e come 'Al 'Ašraf insignorissi di quella città ed 'Àn Nàsir ebbe in cambio Karak (1).

1) Dall'opera citata, vol. V, pag. 351.

L'anno (seicento) ventiquattro (22 die. 1226-11 die. 1227) morto 'Al Mu'azzam, figliuolo di ['Al Mālik] 'al 'Adīl e principe di Damasco, gli succedette il figliuolo Dawūd, che fu soprannominato 'An Nāsir. Il governo fu condotto in suo nome da 'Izz 'ad din, 'Atābak, servo del suo padre; [e il nuovo principe] dapprima seguì le orme di 'Al Mu'azzam, prestando obbedienza ad 'Al Kāmīl e facendo la preghiera pubblica a nome di esso. Ma Tanno venticinque (12 dic. 1227 - 29 nov. 1228), avendo 'Al Kāmīl richiesto al nipote di consegnargli la fortezza di 'As Śawbak, quegli ricusò; ribellossi; ed 'Al Kāmīl mosse contro di lui con l'esercito. Arrivato a Ġazzah, tolse [ai Musulmani di Damasco] Gerusalemme e Nābulus e posevi un suo governatore. Allora 'An Nāsir chiamò in aiuto lo zio 'Al 'Aśraf; A. Il quale, venuto a Damasco, si avanzò infino a Nābulus, donde poi andò a trovare 'Al Kāmīl, per comporre la pace tra lui ed 'An Nāsir. 'Al Kāmīl [allora] propose a questo suo fratello di dar Damasco a lui, togliendola al nipote: e [difatti] glie ne fece la concessione. Ma non assentendo 'An Nāsir a questo [accordo], 'Al Aśraf, ritornato verso Damasco, posevi l'assedio. Poscia 'Al Kāmīl fermò la pace col re dei Franchi, per poter compiere senz'altro impaccio questa faccenda di Damasco e lor die in potere Gerusalemme, a condizione che ne fossero abbattute le mura : e così i Franchi se ne impadronirono, ecc.

CAPITOLO LI.

Dal Kitàb 'al Fàrisiah, ecc. (La Faresiade, su i primordi della dinastia dei Banù Ḥafs), per 'Abù 'al 'Abbàs 'Aḥmad 'ibn Ḥasan 'ibn 'Ali 'ibn 'al Ḥaṭib 'ibn 'al Qunfud (1).

L'anno stesso in cui fu esaltato al trono l'emiro 'Abù Ḥafṣ (683 dell'egira - 20 marzo 1284 - 8 marzo 1285) i Cristiani presero l'isola delle Gerbe, e catturarono ottomila tra giovani robusti e belle ragazze; uccisero i bambini; fecero preda di merci, danari, olio e zibibbo, di che caricarono lor navi, che erano setanta a un dipresso, e le navi dell'isola che erano intorno a trecento. Nel regno dello stesso principe, correndo l'anno seicentottantatrè (1284-5) (2), i Cristiani assediaron 'Al Mahdiah e ne ripartirono dopo cinque giorni, lasciando un centinaio di morti, mentre la città avea perduti tre uomini soli.

(1) Dagli squarci che pubblicava M. Auguste Cherbonneau nel *Journal Asiatique*, 4^a serie, tomo xlll, pag. 190 (1849).

(2) Secondo 'Ibn Ḥaldùn, *Berbères*, vers. Slane, II, 398, questo assalto di 'Al Mahdiah seguì il 689, cioè 1290-91.

CAPITOLO LII.

Dal Kitàb 'Gàmi' 'at tawàrih (Raccolta di croniche) 509
falsamente attribuita ad Husayn 'al Yàfi' i (1).

Anno 624 (22 die. 1226- 11 die. 1227).

Dal capitolo su le vicende degli Ayy ūbīti.

'Al Kàmil scrisse all'imperatore, re degli Alaman-
ni, [spingendolo] a venire in Siria e nella costiera,
e [promettendo di] dargli Gerusalemme e tutti i paesi 510
marittimi conquistati già da Saladino, ecc.

Si legge nella cronica di 'Ibn Kaṭir (2): Quando
'Al Màlik 'al Kàmil si fu accertato della lega fer-
mata dal suo fratello 'Al Mu'aẓẓam con Ġalāl
'ad dīn Ḥuwàrizmšāh, n'ebbe tanto timore che
scrisse all'imperatore, re dei Franchi, [spingendolo a]

(1) Dal codice parigino, *Suppl. ar.*, 757, fog. 13, verso. A' cenni che ho dati nella *Tavola dei Capitoli*, pag. LX del 1° volume, si aggiunga che il nome completo del compilatore al quale si attribuiva quest'opera, è 'Afīf 'ad dīn 'Abd 'Allah 'ibn 'Asad 'al Yàfi'ī, il quale morì il 778 (1376-7). Ma veramente il libro fu dettato nell'832 (1428-9), e par che faccia parte dell' 'Iqd 'al Ġumàn, di Badr 'ad dīn Maḥmūd 'al 'Aynī. Una versione tedesca di questo capitolo pel Dott. Bernardo Stade, è stata pubblicata dal Dott. Reinhold Röhricht, nel *Beiträge zur Geschichte der Kreuzziige*, voi. 1°, Berlino, 1874, in-8°, *Appendice A*, pag. 88-91.

(2) Cod., fog. 14 recto, dopo il racconto delle pratiche del principe di Damasco con Ġalāl 'ad dīn Ḥuwàrizmšāh.

venire in Acri e promettendo di dargli Gerusalemme. Tanto egli fece a fin di guastar le fila della trama che ordiva [allora] il suo fratello 'Al Mu'azzam. Venne l'imperatore in Acri; il che risaputo, 'Al Mu'azzam scrisse al fratello 'Al 'A'sraf cercando di rabbonirlo. 'Ibn Kaṭīr dice: L'ambasciator dell'imperatore, che egli sia maledetto, presentassi ad 'Al Mu'azzam, ridomandandogli tutti i paesi della costiera già conquistati dal sultano Yūsuf, intitolato Salah 'ad dīn (Saladino). 'Al Mu'azzam gli fece aspra risposta: « Di' al tuo signore, che non ho altro [da dargli] « che [il taglio della] spada ». Al dir di 'Abū 'Samah, l'ambasciator dell'imperatore re dei Franchi marittimi si presentò ad 'Al Mu'azzam, dopo essersi abboccato con 'Al Kàmil, e gli domandò i paesi conquistati dal suo zio Saladino. 'Al Mu'azzam gli disse aspre parole in questo tenore: « Di' al tuo signore, che io non somiglio a certi altri e che a lui « non ho altro [a dare] che [il taglio della] spada ».

Nella cronica di Bibars si legge (1): ('Al Mālik 'al Kàmil) mandò l'emiro Fahr'ad dīn, figliuolo dello 'Sayḥ 'aṣ Ṣuyūḥ (Dottor dei Dottori) all'imperatore Federigo, chiedendo ch'egli venisse ad Acri e promettendo di dargli parte dei paesi conquistati da Saladino su la costiera: la quale [pratica egli appiccò] a fin di guastare la trama che ordiva 'Al Mu'azzam e costringerlo ad unirsi con lui ed a ritornare alla sua obbedienza. L'imperatore si apprestò a venire su la costiera [di Siria]; il che risaputo da 'Al Mu'azzam, ecc.

(1) Cod., 1. a, dopo alcuni particolari relativi ad 'Al Mālik 'an Nāsir Dawūd, figliuolo di 'Al Mu'azzam.

Anno 625 (12 die. 1277 - 29 nov. 1228).

Dalla cronica di 'Ib n 'al 'À mid (1).

Il sultano 'Al Màlik 'al Kàmil, arrivato a Nàbulus, posevi il campo e ordinò i prefotti, i vica-⁵¹¹rii (2) e i diwani nei paesi della costiera. Ma risaputo che l'imperatore era arrivato a Yàfà (Giaffa) (3), egli ritornò da Nàbulus a Tali 'al 'Ugùl, dove fece stanza: e di là [cominciarono ad] andare e venire ambasciatori tra lui e l'imperatore.

Il messaggio del sultano era Fahr 'ad din, figliuolo dello Šayḥ(4); il quale andò or solo, ora in compagnia di 'Aṣ Ṣalāḥ (5) 'al 'Arbali: tanto che si fermò la pace, a condizione che fosse data all'imperatore Gerusalemme, coi villaggi che giacciono su la via che mena da quella a Giaffa, e inoltre la città di Ludd.

Aggiunge lo stesso autore che Tanno ventisei (30 nov. 1228 - 19 nov. 1229) l'imperatore domandò al sultano anche Tibnin (Thoron) con le sue dipendenze; perocché la figliuola di Umfredo (6), padrona [di questo Stato] era andata a trovar l'imperatore per domandarglielo. Il sultano concedette all'imperatore

(1) Cod., fog. 25 recto.

(2) Il singolare del primo degli ufizi che così ho tradotti, e wàli; il secondo nàyb.

(3) Qui si leggono le parole: « Per me [gli era stato dato questo] ritrovo ». Mi sembra nota marginale che il copista inserì nel testo.

(4) Si vede che questo compilatore ha abbreviato il titolo, sopprimendone il secondo termine. Ha detto « figliuol del Dottore » piuttosto che del Dottor de' Dottori, come si legge qui sopra nell'estratto di Bibars.

(5) Cioè Ṣalālī 'ad din, com'era intitolato anche costui.

(6) Il codice ha H.n.f.ry. Nella *Bibl*, io l'ho corretto Enrico; ma si veggia la mia *St. de' Mus.*, Ili, 643, nota 2.

quest'altra città: e così fu aggiunta nella copia del trattato che si stipulò tra lui e il sultano. La pace fu fermata per lo spazio di dieci anni. Furono consegnate air imperatore: Gerusalemme, la città di Ludd e i luoghi che giacciono su la via di Gerusalemme. Racconteremo il rimanente dei fatti, se piaccia al Sommo Iddio, sotto l'anno che segue.

Leggesi nella cronica di Bìbars: Quest'anno l'imperatore Federigo, re dei Franchi, venne in Acri con gran moltitudine di Alamanni e di altri Franchi. Quel vocabolo in lingua franca significa re degli emiri. Il reame di questo principe era l'isola di Sicilia e il paese di Puglia e di 'Alanbardiah (Longobardia) nella Terra Lunga. Quest'imperatore era uom di acuto ingegno, dotto, amante della filosofia, della logica e della medicina. Il suo arrivo diè impaccio ad 'Al Kàmil; il quale non potea respingerlo, né fargli guerra, essendo stato precedentemente fermato tra lor due un accordo, e perchè, [d'altronde, l'ostilità contro l'imperatore] avrebbe mandati a monte i disegni che egli stava per compiere in quel tempo. Pertanto si messe a negoziar con essolui ed a blandirlo. Dopo l'arrivo dell'imperatore in Acri, i Franchi si affrettarono a ristorare Şaydà (Sidone), la quale stava di mezzo tra i [confini attuali dei] Musulmani e dei Franchi, e le sue mura erano rovinate. I Franchi la ripopolarono; e se ne impossessarono, sopprimendovi la dominazione musulmana. Infino allo scorcio del presente anno l'imperatore stanziò in Acri, e gli ambasciatori andavano e venivano tra lui e il sultano, ecc. (1).

(1) Segue un racconto d' Ibn Katìr estraneo al nostro argo-

Nella cronica di 'An Nuwayrì si legge: 'Al Màlik 'al Kàmil avea mandato allo imperatore Fahr 'ad dinfigliuoldello Šayh (1) invitandolo a venire in Siria, per cagione del suo fratello 'Al Mu'azzam. L'imperatore arrivò dopo la costui morte. Quel vocabolo di lingua franca significa « re degli emiri » ; ma il nome proprio [del principe] era Federigo, ed ei regnava su l'isola di Sicilia ed altri paesi. Dicono ch'ei fosse [ancora] principe dell'isola di Cipro: ed io rifletto che l'una cosa non si oppone all'altra, perocché ei regnava sopra l'una e l'altra isola: Sicilia e Cipro.

Anno 626 (30 nov. 1228 - 19 nov. 1229).

Come Gerusalemme fu consegnata ai Franchi (2).

Fu questa una delle più gravi calamità [sofferte] dai Musulmani. La catastrofe venne da ciò che i [varii] principi di casa ayyùbita [in quel tempo] si erano collegati con 'Al Màlik 'al Kàmil, signor dell'Egitto, mentr'egli stanziava nelle vicinanze di Gerusalemme, affin di impossessarsi di Damasco. I Franchi, sentendosi forti per lo grande numero di lor gente, perocché eran loro arrivati dei rinforzi d'oltre il mare; [imbaldanziti] altresì per la morte di 'Al Màlik 'al Mu'azzam e per la discordia che ne conseguì tra i principi [ayyùbiti], ridomandarono ai Musulmani i paesi che loro avea tolti il sultano Saladino. Stipularon dunque costoro coi principi [ayyùbiti] che questi ren-

mento. Indi il compilatore ripiglia, nella stessa pagina, con lo squarcio di 'An Nuwayrì.

(1) Si veggia qui sopra il primo estratto di Bìbars.

(2) Cod., fog. 27 recto.

513 dessero ai Franchi Gerusalemme soltanto, ritenendo tutti gli altri paesi. Così i Musulmani consegnarono Gerusalemme, le cui mura erano state distrutte da ^fAl Màlik 'al Mu'azzam, siccome abbiám noi raccontato. Il caso tornò doloroso oltremodo ai Musulmani, ai quali recò grande sgomento e fiera tribolazione.

Si legge [altresì] nella cronica di 'An Nuwayri: Vedendo che la cosa andava per le lunghe, e non trovando modo di [sciogliersi] dall'accordo [ch'egli avea fermato con l'imperatore], 'Al Màlik 'al Kàmil as-sentì a consegnargli Gerusalemme, a condizione che le mura rimanessero in rovina; che i Franchi non potessero ristorarle, nè intrudersi nei [due santuari musulmani di] 'As Sahrà («Il sasso») [ed 'Al Ġàmi' 'al 'aqṣà («L'estremo tempio»)] (1); che il governo dei casali appartenesse al wàlì (prefetto) de' Musulmani; e che i Franchi occupassero soltanto i villaggi che giacciono su la via da Acrida a Gerusalemme. In questi termini fu conchiuso il trattato; lo giurarono i due [principi]; e fu consegnata Gerusalemme all'imperatore, nel mese di rabi^c secondo di quest'anno (27 febbraio a 27 marzo 1229), a tenor dell' [accordo del quale] abbiám descritte le basi.

Si legge nella cronica di Bibars: Continuarono ad andare e venire gli ambasciatori tra 'Al Kàmil e l'imperatore; il quale non volea tornare al suo paese pria che fosse mandata ad effetto la promessa di con-

(1) Lo 'Al Ġàmi' 'al 'Aqṣà, cioè l'estremo (verso settentrione) dei tre santuarii dell'islam, dopo que' della Mecca e di Medina, è la Moschea di Omar, come or la chiamano. Della Sahrà abbiám detto nel Cap. XXXIX, § 2, pag. 521 del I^o volume.

segnargli Gerusalemme con parte dei paesi conquistati da Saladino. 'Al Kàm il non volea cedergli tutti questi territorii. Alla fine il negozio si compose in questi termini: consegnare Gerusalemme, a condizione che rimanesse rovinata com'era, senza potersene rifar le mura; che i Franchi non acquistassero un palmo di terreno ne' dintorni della città, ma tutti i villaggi rimanessero ai Musulmani, sotto un wàlì de' loro correligionarii, il quale stanziasse ad 'Al Birah (1), nella giurisdizione di Gerusalemme; e che l'eccelso santuario, compresa la benedetta 'Aş Şahṛà e la moschea 'Al 'Aqşà, rimanessero in potere dei Musulmani e vi si celebrassero sempre i riti dell'islamismo, né fosse lecito a' Franchi di entrarvi, se non che per visitarli. Così 'Al Màlik 'al Kàm il pensò che, rilasciando ai Franchi Gerusalemme tutta rovinata, e fermando con loro una tregua temporanea, avrebbe sempre avuto campo di ritoglierc loro la città quand'ei volesse; e che [al contrario] con-514
trastando all'imperatore e non osservandogli pienamente [ciò che avea promesso], si sarebbe aperta la via a novelle ostilità contro i Franchi; e così allargandosi lo squarcio (2), egli ['Al Kàm il] avrebbe potuto rimanere frustrato nello scopo della sua spedizione. Le negoziazioni tra il sultano e l'imperatore furono condotte dall'emir Faḥṛ 'ad dīn figliuolo dello Şayḥ. I due principi s'erano scambiate parecchie domande e

(1) Villaggio su la strada da Gerusalemme a Nazareth, a tre ore dalla prima. Nota del Dott. Röhrich, op. cit., pag. 91.

(2) Harq. Leggendo harq, che differisce soltanto per la mancanza del punto diacritico su la prima lettera, avremmo « incendio »; il qual vocabolo è usato dagli scrittori arabi in simili casi e si adatterebbe anche bene a questo periodo.

risposte, con tesi filosofiche e simili. Quindi 'Al Kàmil giurò l'accordo; lo giurò l'imperatore; e fermarono la tregua per un tempo determinato. L'imperatore disse all'emiro Faḥr 'ad din: « S'io non avessi temuto di perdere la mia riputazione presso i Franchi, non avrei costretto il sultano a nessuno di cotesti [patti] » (1). Fu bandita in Gerusalemme la grida che uscisserne i Musulmani e fosse consegnata la città ai Franchi. Àndaronne via i Musulmani con gran cordoglio e pianto, dolentissimi di perdere [la città santa] e biasimarono 'Al Kàmil per questa sua azione ecc. (2). Ultimato l'accordo, l'imperatore domandò al sultano il permesso di visitare Gerusalemme; 'Al Kàmil lo concesse e ordinò al cadì Šams 'ad din, cadì di Nàbulus, di accompagnar l'imperatore nella visita a Gerusalemme e nel ritorno ad Acri. E così egli fece la visita e tornò ecc. (3).

Leggesi nella cronica di 'Ibn 'al 'Amid: All'imperatore furono consegnate le città di Gerusalemme e Ludd e i luoghi che giacciono su la via di Gerusalemme. Gli 'imam ei muwaddin della ^fAs Salirà

e della moschea 'Al 'Aqṣà andarono all'uscio del padiglione (4) di 'Al Màlik 'al Kàmil e intonarono

(1) Si confrontino le stesse parole date con una variante da 'A 1 Maqrizì, a pag. 520,521 della *Bibl*, Cap. LUI.

(2) Ho sopprese le dicerie e due versi, ne' quali si ricantano le querele de' Musulmani.

(3) Seguono altre espressioni di malcontento contro 'Al Kàmil ed altri versi. Eipiglia Fautore nello stesso fog. 27 verso.

(4) Si confronti questo squarcio con quello che si legge nell'estratto di 'Al Maqrizì, *Bibl*, Cap. LUI pag. 521, dove si appella mahim il padiglione qui designato con la voce dihliz.

l'appello alla preghiera, fuor d'ora. Adirato di ciò, 'Al Kàmil fece lor togliere tutta la suppellettile che avean essi: tappeti, lampade di argento e simili; e così furon mandati via.

Si legge nella cronica di Bibars: Quindi l'impera-515 tore salpò per tornare al suo paese, rimanendo intimo amico ed affezionato ad 'Al Màlik 'al Kàmil, finché questi visse: e dopo la sua morte ebbe i medesimi legami con 'Ayyùb, che intitolossi 'Al Màlik fash Şali li (il re virtuoso) e Nağm 'ad d i n (Stella della religione).

Leggesi nell'"Al Mirà'h (1). Accaddero [nella visita dell'] imperatore dei fatti singolarissimi, tra gli altri che entrando nel [santuario detto] 'Àş Şaḥrā, ei vide un prete accoccolato sulle calcagna che predea dai Franchi dei qirtàs (2). Fattosi costui verso l'imperatore, come per chiedergli la sua offerta, [Federigo]

(1) Il Mirà't 'az zannìli di Sibṭ 'ibn 'al Ġuzì, dal quale è tolto il nostro Cap. XL.

(2) Qartàs, qurtàs o qirtàs, qui messo al plurale, è trascrizione di *diaria*, e significa foglio, ina si usa anche per cartoccio di monete. Non possiamo intendere « fogli », ossia un quaderno, poiché il testo dice che il prete li predea « da' Franchi ch'entravano ». Il Maqr řzì, *Bibl*, p. 521, attingendo, come è evidente, alla stessa fonte usata qui dal Sib ṭ 'ibn 'al Ġ ù z i, dice che il prete avea in mano il vangelo. Mi sembra dunque che qui sia corso un errore di copia. Tra le parole « predea da' Franchi » è la parola « fogli » era forse un inciso « delle limosine, tenendo in mano de' fogli ». E il Maqr řzì avrebbe, a creder mio, sostituito a quest'ultimo vocabolo, ciò che probabilmente potean essere que¹ fogli, ossia il libro sacro dei Cristiani. La carta era tanto rara a que' tempi da non potersi supporre ne¹ Crociati la delicatezza di involtare la moneta che si dava in limosina, come talvolta si fa adesso.

diagli un pugno che lo buttò a terra e gli disse: « O
 « maiale! Il sultano ci ha fatta la carità di permet-
 « terci che venghiamo a visitar questo luogo e voi
 « altri osate qui cose simili! Se alcun di voi ritorna
 « qui a far questo, per Dio, lo metterò a morte! »
 Dice Sibṭ ('ibn 'al Ġūzi): Questo fatto mi è stato
 raccontato dagli inservienti della 'Aṣ Ṣalṣrà. Mi di-
 cean essi che l'imperatore volse gli occhi alla iscri-
 zione che leggeasi nella cupola [in questo tenore]:
 Saladino ripulì questa santa casa [facendone sgom-
 brare] i Politeisti. «E chi sono i Politeisti?» sclamò
 l'imperatore; poi rivolto agli inservienti continuò:
 « Perchè questa rete sulle porte [della cappella] della
 « 'Aṣ Ṣaḥrà? » Risposero: « Per tener fuori le pas-
 sere ». E l'imperatore a loro: « Ed ecco che Iddio vi
 ha mandati i porci! ». Riferivano [gli stessi inser-
 vienti] che all'ora della preghiera meridiana, quando il
 muwaḍḍin ne fece l'appello, sorsero immediatamente
 a pregare tutti i camerieri e i paggi dell'imperatore,
 e il suo precettore, ch'era siciliano e gli avea date
 lezioni di logica: costoro professavan tutti l'islamismo.
 Aggiugneano [gli inservienti] che l'imperatore era
 rosso, calvo, debole di vista: « s'egli fosse stato
 « schiavo non sarebbe arrivato al [prezzo di] du-
 « gento dirham ». Continuavano gli inservienti:
 « Dal suo discorso si capiva ch'egli era materialista (1)
 e che professava il cristianesimo per gabbo. 'Al Kà-
 mil avea raccomandato al cadì Šams 'ad din, cadì
 di Nàbulus, di ordinare ai muwaḍḍin che durante

(1) Dahrî, littoralmente «efcernista», della scuola filosofica che sosteneva la eternità del mondo e negava la creazione.

la dimora dell'imperatore in Gerusalemme non salissero sui minaretti e che non facessero la preghiera nel sacro recinto. Or il cadì dimenticò di comunicar questo comando ai muwaḏḏin; onde un di loro, per nome 'Àbd 'al Karim, mentre l'imperatore albergava nella casa del cadì, salì sul minaretto quella notte all'ora di sahar (prima che spacchi l'alba) e si messe a recitare i versetti del Corano che toccano in particolare i Cristiani, come sarebbe [quello dove si legge]: « Iddio non 516 ha fatti figliuoli » (1), che allude a Gesù figliuol di Maria, ed altri simili. Fatta l'alba, il cadì chiamava a se 'Àbd 'al Karim e gli dicea: « Come non sai tu che il sultano ha comandato questo e questo? » Quegli rispose: « Il fatto è fatto ». Ma la notte appresso ei non salì sul minaretto. Al far del giorno l'imperatore mandò a chiamare il cadì, ch'era venuto a Gerusalemme nel suo seguito e che gli avea fatta la consegna della città, e gli disse: « Dov'è quell'uomo che ieri, montato sulla « ringhiera del minaretto recitava coteste parole? » Il cadì informollo degli ordini del sultano e l'imperatore gli rispose: « O cadì, [sappi] che voi sbagliate se « alterate per mia cagione i vostri riti e [trascurate « l'osservanza] della vostra legge e della vostra re- « ligione. Se foste presso di me, nei miei paesi, [ve- « dreste che i Musulmani l'osservano!]

Anno 637 (3 agosto 1239 - 22 luglio 1240).

Racconto degli altri avvenimenti di quest'anno (2).

Accade che 'Al M'àlik 'an N'àsir Dawùd dopo

(1) Sura **xxiu**, verso 93.

(2) Cod., fog. 82 recto.

aver preso 'Aş Şàliḥ 'Ayyùb in Karak, liberò Gerusalemme dai Franchi, i quali la teneano dal dì che 'Al Kàmil consegnolla allo 'anbirùr, o 'ambir a t'ur [che s'abbia a dire], l'anno seicento ventisei (1228-9). Ma scoppiate tra i re [della dinastia ayyùbita] le discordie che noi abbiám raccontate, i Franchi ristorarono una delle torri della città. [Allora] 'Al Màlik 'an Nàşir marciò sopra Gerusalemme, assediò la ròcca e piantò i mangani contr'essa, onde gli fu consegnata per accordo ecc.

Anno 644 (19 maggio 1246 - 7 maggio 1247).

Dal capitolo in cui si racconta il resto degli avvenimenti (1).

Accadde altresì che per via di mare, [e precisamente] per mezzo di una nave venuta di Sicilia in Alessandria, si sapesse che il papa, adirato contro l'imperatore, avea spinti ad ucciderlo alcuni cortigiani che gli stavano allato. Eran tre. Il papa lor disse: « Quest'imperatore ha abbandonata la religione cristiana e pende a quella dei Musulmani. Combattete-
517 « telo e prendetevi i suoi dominii! ». Onde il papa concesse un reame a ciascun di loro : al primo la Sicilia ; al secondo la Toscana (2), e al terzo la Puglia, che erano reami dell'imperatore. I preposti alla polizia ne informarono l'imperatore ; il quale pose in suo luogo nel proprio letto un suo schiavo, fingendo di [sentirsi male e] di aver preso un medicamento: poi mandò a chiamare quei tre [congiurati]. I quali essendo venuti

(1) Fog. 102, verso.

• (2) Il codice: T.sfânali.

[alla reggia] mentre lo schiavo giacea nel letto [reale], supposero che quegli fosse [proprio] l'imperatore, mentre Federigo stava nascoso in un'aula con cento cavalieri. Entrati [i traditori] dettero addosso allo schiavo coi pugnali e l'uccisero; ma l'imperatore saltò fuori; li scannò di sua propria mano; li fece scorticare; fece imbottir di paglia le pelli e appenderle alla porta del suo castello. Risaputo questo [successo] il papa mandò un esercito contro l'imperatore e ne seguì tra loro [una lunga] guerra. Era questo lo stesso imperatore, al quale 'Al Màlik 'al Kàmil die Gerusalemme.

Continua Sibṭ ('ibn 'al Ġūzi). I titoli di questo principe sono: il gran re, illustrissimo, eminente, potentissimo, famoso, Cesare ridottato, imperatore, esercente la potenza datagli da Dio (1), bramoso della grandezza che vien da Dio (2), re di Àlemagna, di Longobardia e di Sicilia, custode di Gerusalemme, sostegno dell' 'imàm di Roma, re dei re della Cristianità, difensore dei reami Franchi, capitano degli eserciti crociati*.

Anno 647 (16 aprile 1249 - 4 aprile 1250).

Dal capitolo su la espugnazione di Damietta per mano dei Franchi (3).

(1) Con queste parole « esercente, ecc. », ho tradotto il titolo 'Àl Muqtàdir biqadrat 'Illàh, titolo preso da alcuni califi ed anche dai re normanni di Sicilia.

(2) Il testo: 'Al Musta^calì bi'izzatih. Questa appendice del titolo arabo de' re di Sicilia non mi è mai occorsa in diplomi, nè iscrizioni.

(3) *Fog.* 108 recto.

..... Arrivavano una dopo l'altra ad 'Al Màlik 'as Sàih (sultano di Egitto), da parte dell'imperatore, re dei paesi di Longobardia e di Puglia, le nuove della mossa del rayd 'ifrans (re di Francia); perocché l'imperatore era stretto amico del padre di lui 'Al Màlik 'al Kàmil, ed anche di lui stesso ecc. (1).

(1) Nel resto di questo capitolo non si parla più dell'imperatore.

CAPITOLO LUI.

Dal Kitàb 'as Sulùk, ecc. (Le vie che conducono a 518 conoscere le dinastie dei re), per Taqi 'ad din 'Ahraad 'ibn 'Ali, 'al Maqrizi(1).

Anno 569 (12 agosto 1173-1° agosto 1174).

Quest'anno arrivarono di Sicilia in Alessandria dugento sessanta navi cariche di pedoni, trentasei teride coi cavalli, sei navi con macchine di guerra, e quaranta con le vittuaglie: eranvi imbarcati cinquanta mila uomini e mille cinquecento cavalli, I cittadini di Alessandria combatterono fieramente cotesti nemici e furono aiutati dalle genti dell'esercito, venute dal Cairo. Giunse poi il sultano Saladino, e Iddio sconfisse i Franchi; i Musulmani riportarono grandissima preda; arsero parecchie delle loro navi e fecero prigionie un drappello. Ciò avveniva nel mese di muḥarram (12 agosto a 10 settembre).

Anno 624 (2) (22 die. 1226 - 11 die. 1227).

Quest'anno si innasprì la discordia tra 'Al Ranni e i¹ suoi due fratelli 'Al Mu'a z z a m ed 'Al

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 672, parte I, pag. 42. Nella *Sibl* si legge per errore di stampa la data del 529, in vece del 569.

(2) Cod., pag. 142.

'Ašraf. Perocché 'Al Kàmil, temendo la vendetta del fratello 'Al Mu^cazzain, si apparecchiò a combattere il sultano Ġalāl 'ad din IJuwàrizmšah e mandò al re dei Franchi l'emiro Faḥr 'ad din Yūsuf, figliuolo dello Šayḥ 'as šuyùji, per invitarlo a venire in Acri, promettendo di dargli alcuni paesi della costiera tenuti dai Musulmani. Tanto egli fece per guastar le fila della trama che ordiva [allora contro di lui] il suo fratello 'Al Mu'azzara. L'imperatore, re dei Franchi, si apprestò dunque a venire nella costiera (di Siria): ed 'Al Mu'azzara, risaputolo, scrisse al sultano Ġalāl 'ad din, chiedendogli aiuto contro il fratello 'Al Kàmil (1), e promettendogli di fare recitar la preghiera pubblica e battere la moneta in suo nome. Ġalāl 'ad din allora gli mandò le sue ḥil^cah (vestimenta di gala), le quali 'Al Mu^cazzam indossò, andando per le vie di Damasco. Egli sopprime la preghiera pubblica a nome di 'Al Kàmil; il quale, avutone avviso, mosse dal Cairo con l'esercito; e fermossi a Baibays, nel mese di ramadàn (15 agosto a 13 settembre 1227). Ma 'Al Mu^cazzam gli scrivea: « Fo voto a Dio di dare in limo-
« sina mille dinar per ogni giornata di cammino che
« tu farai venendo contro di me: [Tanto mi giove-
« rebbe di affrontarti!]. Tutto l'esercito tuo è per me:
« io ho in mano le lettere [de' capitani]. E così
« ti prenderò con l'esercito tuo [stesso] ». Tanto

(1) Lo squarcio, che incomincia qui e finisce nell'ultima linea della pag. 518 del testo arabico, non fu stampato nella *Bibl Mi* è parso bene darne la versione secondo il citato luogo del codice parigino.

scrisse in segreto. Le lettere ostensibili diceano [al fratello] : « Io sono il tuo schiavo ; nè ho mai
 « smesso di amarti, né di obbedirti. Può darsi mai
 « che tu muovi contro di me e vieni a combattermi,
 « quando io voglio esser sempre il primo ad aiutarti,
 « e non avvi tra i principi di Siria, né tra que' di Le-
 « vante, chi sia più di me bramoso di servirti? ». 'Al
 Kàmil mostrò ai suoi emiri questa lettera soltanto:
 ma da 'Al 'Abbàsah [dov'egli era, la quale giace]
 sul confine dell'Egitto con la Siria, ritornò alla Qal-
 'at 'al Ġabal (« La fortezza del monte », fabbrica-
 cata al Cairo da Saladino) e imprigionò molti emiri
 e schiavi del suo padre, sospetti d'aver tenuta cor-
 rispondenza con 'Al Mu'azzam; tra i quali fu un
 Faḥr 'ad din... 'altīayṣī, e un Faḥr 'ad din...
 'al Fayyūmī (1).

Questo medesimo anno arrivò un ambasciatore del 519
 re dei Franchi, con sontuosi presenti e rarissimi doni
 destinati ad 'Al Màlik 'al Kàmil. [Tra gli altri doni]
 eran parecchi cavalli, e tra questi il destriero che
 [solea montare] il re : ed avea le staffe d'oro, intar-
 siate di preziose gemme. 'Al Kàmil provvide larga-
 mente alle spese dell'ambasciatore nel viaggio da Ales-
 sandria al Cairo ; gli andò incontro egli stesso non lungi
 dalla capitale ; gli fece grandissimo onore ; albergollo
 nella casa del vizir Ṣafī 'ad din 'ibn Ṣakir ; e
 pensò di inviare [dal suo canto] al re dei Franchi
 splendidi presenti, tra i quali [si ammirava] roba del-
 l'India, del Yaman, dell'Iràq, di Siria, d'Egitto
 e di Persia: e valeano a tanti doppi di quelli che gli
 avea mandati l'imperatore.

(1) Ripiglia il testo stampato.

Anno 625 (1) (12 die. 1227 - 29 nov.1228).

Quest'anno capitò iri Acri l'imperatore re dei Franchi, chiamato, come si è detto di sopra, da 'Al Màlik 'al Kàmil, a fin di guastar le fila della trama che [allora] ordiva il suo fratello 'Al Mu'àzzam. Sopravvenne la morte di 'Al Mu'anam. Il re dei Franchi, come prima fu in Acri, mandò un ambasciatore ad 'Al Màlik 'al Kàmil, che gli parlasse in questo tenore: « Il re manda a dirti che sarebbe stato migliore e più sicuro partito pei Musulmani di concedermi ogni cosa e non farmi venire qui. Ma poiché ci sono, [ricordate che] al tempft dell'assedio di Damietta, voi profferiste al mio vicario (nel reame di Gerusalemme) [di cedermi] tutta la costiera e di rilasciare i diritti [doganali] in Alessandria. Noi non l'accettammo; e Dio vi die quella vittoria che voi sapete e vi rese quella [città]. Or il mio vicario non era altro che l'ultimo dei miei paggi: la concessione [che dovrete fare] a me non dev'essere minore di quella che offriste a lui ». Trasecolò 'Al Màlik 'al Kàmil; ma non pptea respingerlo né fargli guerra, avendo precedentemente conchiuso l'accordo con lui. Si consigliò dunque [di mantenere] la pace e di accarezzarlo. I negoziati tra i due principi furono condotti dall'emiro Faḥr 'ad din, figliuol dello Šayḥ(2). I Franchi intanto s'eran messi a ristorare Sidone, che giacea di mezzo tra [i confini] loro e [quei de'] Musulmani, e le sue mura erano rovinate. Ma essi l'afforzarono e ne mandaron via i Musulmani. Allo scorcio di questo

(1) Cod., pag. 147.

(2) Più esattamente: dello Šayḥ 'aš Suyùḥ, come qui sopra, pag. 260, e qui appresso sotto Tanno 626.

anno 'Al Kàmil stanziava a Tali 'ai 'Ugùl; il re⁵²⁰ dei Franchi in Acri, e gli ambasciatori andavano e venivano dall'uno all'altro.

Anno 626 (30 nov. 1228 - 19 nov. 1229) (1).

In questo mezzo l'emiro Faḥr 'ad din, figliuol dello Šayḥ 'as śuyùḥ e lo sceriffo Šams 'ad din 'al 'Urmàwì (2), cadì dell'esercito, andavano e venivano più spesso che mai tra 'Al Kàmil e l'imperator Federigo, re dei Franchi. Alfine si fermò quest'accordo: che il re dei Franchi prendesse dai Musulmani Gerusalemme; ma lasciassela smantellata com'essa era, senza rifarne le mura; che tutti i villaggi appartenenti a Gerusalemme rimanessero ai Musulmani, fuor d'ogni giurisdizione dei Franchi; che il sacro recinto, con la 'Aş Şaḷirà e la moschea 'Al 'Aqsà ch'esso racchiude, fosse tenuto dai Musulmani, senza che i Franchi potessero entrarvi, se non che per visitarlo e non altro; che ne avesser cura inservienti Musulmani; che vi si celebrassero i riti dell'isiàm, tanto l'appello quanto la preghiera; che i Franchi tenessero i soli villaggi che giacciono tra Acri, Giaffa, Ludd e Gerusalemme, non compresi gli altri villaggi che dipendono da Gerusalemme. Così fatto [accordo fu fermato] perchè 'Al Kàmil dovette cedere al re dei Franchi, temendo il suo risentimento e sapendo non potergli stare a fronte: fu questa la cagione per la quale 'Al Kàmil contentò l'imperatore. Andava poi dicendo:

(1) Cod., pag. 148. L'autore ha narrato prima l'accordo che seguì tra 'Al Màlik 'al Kàmil e il fratello 'Al Màlik 'al 'Aşraf, e il principio dell'assedio di Damasco.

(2) Di 'Unniah, città libilo 'Aḍarbaygàn.

« Noi non abbiara lasciato ai Franchi che delle chiese
 « e de' monasteri distrutti : la moschea rimarrà tal
 « quale ; i riti dell' 'isiàm si compiranno, e il wàli
 « dei Musulmani terrà il governo dei distretti e delle
 « masserie ». Convenuti i due principi in questi ter-
 mini, fu stipulata tra loro la tregua per dieci anni,
 cinque mesi e quaranta giorni, incominciando dal ven-
 tutto di rabi' primo di quest'anno (24 febbraio 1229).
 Il re dei Franchi si scusò con l'emiro Faḥr 'ad din,
 dicendo, che s'egli non avesse temuto di perdere la
 reputazione, non avrebbe costretto il sultano a nessuno
 521 di cotesti patti (1) ; che non gli premea punto di Ge-
 rusalemme, né degli altri paesi, ma che soltanto avea
 voluto conservare l'autorità sua presso i Franchi. Giurò
 i patti fermati 'Al Malik 'al Kàmil, ed anche il
 re dei Franchi : e d'ordine del sultano fu bandita
 in Gerusalemme la grida che uscisserne i Musulmani,
 e fosse consegnata la città ai Franchi. Grandi furono
 i pianti, le querele e i lamenti [tra i Musulmani]: gli
 'imam ei muàddin di Gerusalemme vennero al
 padiglione di 'Al Kàmil; dove, [piantati] dinanzi l'u-
 scio, intonarono fuor d'ora l'appello alla preghiera. Di
 che forte adirato il sultano, comandò di toglier loro i
 tappeti, le lampadi d'argento e l'altra suppellettile del
 culto, e li cacciò via, facendo lor dire: « Ora andate
 dove vi pare e piace ». Questa calamità fu molto grave
 ai Musulmani, e forte biasimo ne nacque contro 'A 1
 Màlik 'al Kàmil, anzi profondo rancore, per tutte
 le regioni [abitate da' Musulmani]. Dopo ciò l'impe-

(1) Si confronti col Cap. LII, pag. 252 di questo volume, nella quale
 le stesse parole son messe in bocca di Federigo, con una sola variante.

ratore mandò a chiedere Tibnin col suo territorio, ed 'Al Kàmil gliene fé' consegnare. Domandò anco la permissione di entrare in Gerusalemme, ed 'Al Kàmil gli assentì [anche questo] e mandò in suo servizio il cadì Šams 'ad din, cadì di Nàbulus. Questi andò coll'imperatore alla moschea di Gerusalemme e fece secolui il giro di tutti i santuari. L'imperatore ammirò molto la moschea 'Al 'Aqṣà e il rimanente della Ṣaḥrā, e salì sui gradini del pulpito. Visto un prete (1) che, col vangelo in mano, volea entrare nella moschea 'Al 'Aqṣà, lo cacciò via, lo sgridò d'esser venuto e giurò: « Se alcun
 « Franco ritorna qui senza permissione, io gli farò
 « torre via [quell'arnese] nel quale. [ei tiene] gli
 « occhi. Noi non siamo altro che servi e schiavi
 « Negri di questo sultano 'Al Màlik 'al Kàmil, il
 « quale ha concesse a noi ed a voi cotesto chiese, per
 « bontà sua: nessuno di voi ardisca di trapassare i limiti
 « ch'egli ha assegnati ». Il prete se ne andò via tremando di paura. Il re passò ad albergare in una casa: e il cadì di Nàbulus avea ordinato ai muadḍin che smettessero quella notte l'appello alla preghiera. E così stettero zitti. La dimane il re disse al cadì: «0 perchè i muadḍin non han fatto l'appello dai minaretti? ». Quegli rispose: « li servo l'ha vietato 522
 « loro, per rispetto e riverenza verso il re ». E Fedorigo a lui: «Tu sbagli, per Dio! Il motivo principale
 « per cui ho passata la notte a Gerusalemme era di

(1) Si confronti col racconto di Sibṭ'ibn 'al Ġūzī, inserito nel medesimo Cap. LII a pag. 253, 254 di questo volume, e si veggia la nota 2 della pag. 253.

« sentir l'appello alla preghiera e le laudazioni che
« fanno i Musulmani la notte ». Indi egli ripartì per
Acrid. Questo re era uom dotto assai ; profondo in
geometria, in aritmetica e nelle [altre] scienze specu-
lative. Egli mandò ad 'Al Malik 'al Kàmil pa-
recchi difficili problemi di geometria, di filosofia e di
scienze speculative; i quali 'Al Kàmil presentò allo
sayh 'Alam 'ad din [giurista] hanefita, sopranno-
minato Ta^càsif (A vanvera) (1) e ad altri, e ne
scrisse le risposte [all'imperatore]. Salpò questi da
Acrid per ritornare al suo paese, l'ultimo digumàdà
secondo (25 maggio 1229).

(1) È plurale del nome d'azione ta'sáf e, secondo il modo di dire,
va preceduto dall'articolo e dall'aggettivo r à k i b « cavalcante ». Si-
gnifica « chi opera senza costrutto »: quasi il *Bighellone*, che i Pi-
sani diccano al Fibonacci!

CAPITOLO LIV.

Dal Tàrih 'awwàliah, ecc. (Cronica dei principii di alcune dinastie [nate dalla setta] degli Almohadi, e [narrazione] delle origini della dinastia Ḥafṣita), opera dello sayh 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'Ibrahim, 'al Lùlùwi, 'az Zarkaśi (1).

§ 1. Muḥammad 'ibn Tùmurt [detto dagli Almohadi] 'Al Mah di, studiò le lezioni del Corano in Granata col cadì 'ibn Ḥamdùn. Passò quindi in 'Al Mahdiah, dove apprese [le tradizioni] dall'imam 'al Māzari; poi si tramutò in Alessandria, all'età di diciott'anni, ecc. . . . Lo 'sayḥ 'Abù 'al Ḥasan 'al Baṭrani dice: Io ho sentite, dal nostro 'sayḥ Ḥallī 'al Mazḍūratī queste parole: « Ho visto il virtuoso sayh siciliano 'A, b, ū 'Abd 'Allah Muḥammad, 'as. Ṣi q il l i, [oggi] sepolto in un terreno che appartiene a Mirnàq, uno dei villaggi di Tunis ». Costui dicea: « L' 'imam 'Al Mahdī venne da me «mentre io soggiornava in Zawilah e mi disse: 0523 «Ṣaylī, 'imam, 'Abù Ḥamid, salute a te ». Ag-

ii) Cod. di Parigi, *Suppl arabe*, 852, fog. 1 verso e 2 recto. Ho compiuto il nome dell'autore, secondo il cenno biografico dato dal sig. A. Bousseau nel *Journ. as.*, sèrie IV, tomo XIII (1849), pag. 271.

giunge 'Al Batrani: Mi è stato riferito che questo Siciliano visse trecentotredici anni (1). Il Mah di passò poi a Tunis, ecc.

§ 2 (2). Pose poi 'Abd 'al Murain il campo sotto 'Al Mahdiah, il dodici raġab dell'anno cinquecentocinquantaquattro (30 luglio 1159), recando seco 'Al Ḥasan 'ibn 'Ali, [un tempo] principe di quella città.

Quand'egli, montato in una galea, ebbe contemplate le eccelse torri [che sorgeano] dalla parte di terra, ed ebbe fatto il giro della città dalla parte di mare, disse ad 'Al Ḥasan: « E come mai abbandonasti sì valida fortezza? ». Rispose 'Al Ḥasan: « Fu per « aver pochi di cui fidarmi; per mancanza di vittuaglie e per forza del destino ». I Cristiani aveano sgombrata (3) la città di Zawilah; onde 'Abd 'al Mūmin comandò che vi fosser posti i mercati del campo e che vi stanziasse una parte delle genti; [il che fatto], Zawilah divenne all'istante popolosa città. Egli dimorava il giorno in campo nella sua tenda e passava la notte in una casa entro Zawilah. Assediò 'Al Mahdiah per mare e per terra. Entrato [alfine], dopo sei mesi di assedio, coi suoi nella fortezza della città, ristorovvi i riti dell' 'isiām; e fé' risarcire i guasti recati alle mura. Prese la città nel mese di muḥarram del cinquantacinque (12 genn. a 10 feb. 1160), e prepose a quella Muḥammad 'ibn Farag', 'al Kūmi (della tribù berbera di Kumia),

(1) Il codice dopo le centinaia aggiugne trenta e dieci.

(2) Cod., fog. 5 verso.

(3) Così va corretto l'errore, credo io di copia, ch'è nel testo: yudāhilūn, che significherebbe, entrarono insieme con altri.

lasciando con essolui 'M H a s a n ' i b n 'À l i , 'a s Sinhàgi (della tribù berbera di Sinhàgah), ch'era stato principe della città. Appresentossi in 'Al Mahdiah ad 'Abd 'al Mùmin lo sayjx di Sfax 'Umar 'ibn 'abi 'al Ḥasan, 'al Furriàni, il quale avea [testè] traditi i Cristiani, insignoritisì [un tempo] di quella città. Gli si appresentò ancora 'Ibn Maṭrùḥ, 524 śayḥ di Tripoli (di Barbaria), dopo essersi ribellato dai Cristiani che occupavano la città. Li accolse benignamente 'Abd 'al Mùmin, ecc.

CAPITOLO LV.

524 Dal Taqwim 'at Tawàriḫ (Compendio delle croniche), per Mustafà 'ibn 'Abd 'Allah, conosciuto sotto il nome di Ḥaġġi Ḥalifah (1).

Anno 82 (15 febb. 701 - 3 febb. 702).

Conquisto dell'isola di Messina, ossia Sicilia, per mano di 'Attàr (corr. 'Atà) 'ibn Ràfi'.

Anno 228 (10 ott. 842 - 29 sett. 843).

I wàli dei Banù 'Aġiab occupano le città dell'isola di Sicilia, vale a dire Messina.

Anno 325 (19 nov. 936 - 7 nov. 937).

L'esercito di Nizar s'impadronisce dell'isola di Messina, nella quale i sudditi s'erano ribellati.

(1) Dal codice turco della Bibl. di Parigi, *Anc. Fonds turc*, 45, «mfrontato con l'edizione di Costantinopoli del 1146 (1733).

Si veggia, la versione italiana del Carli, intitolata: « Cronologia historica scritta... da Hazi Halifé, ecc. », Venezia, 1697, in-4°, e gli estratti di quella, presso Caruso, *Bibl. Sicula*, I, 53 segg., e presso Muratori, *Rerum Italie.*, I, parte II, 283. H Carli par abbia avuto alle giani un' codice pieno d'errori e l'abbia pessimamente tradotto*

Anno 337 (11 lug. 948 -30 giugno 949).

Principio della dinastia dei Banù Kalb nell'isola di Sicilia, vale a dire Messina.

Anno 353 (19 genn. 964 - 6 genn. 965).

Gli Infedeli sono sconfitti in Sicilia dall'esercito di ^fAl Mu'izz.

Anno 366 (30 ag. 976 - 18 ag. 977).

'Abù ^fal Qàsım 'Ali, Kalbìta, occupa i paesi di Calabria.

Anno 372 (26 giugno 982 - 14 giugno 983).

Il re di Sicilia 'Ali, Kalbita, prende il martirio, combattendo contro i Franchi.

Anno 427 (5 nov. 1035 - 24 ott. 1036).

'Akḥal re di Sicilia è assediato nella Ḥàliṣah.

Anno 444 (3 mag. 1052 - 22 apr. 1053).

Finisce la dinastia dei Banù Kalb in Sicilia.

'Ibn Tīmnaḥ, governatore di Bargùs (corr. Si-525 racusa), avendo chiesto aiuto agli Infedeli di Malta (corr. Mileto) per far guerra ai Banù Kalb, soggioga i Maltesi (corr. Messinesi) e s'impadronisce di tutta l'isola (1).

Anno 484 (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092).

I Franchi recuperano l'isola di Messina.

(1) Questo paragrafo turco è aggiunto in margine del testo persiano. Non occorre notare l'inesattezza de¹ nomi di luogo e del fatto al quale si accenna. L'edizione di Costantinopoli ha, un po' meno erroneamente, Saragūsahin vece di Bargūs.

Anno 515 (22 marzo 1121-11 marzo 1122).

Morte d' 'Ibn Qattà' il Siciliano, gran lessicografo.

Anno 528 (1° nov. 1133 -21 ott. 1134).

I Franchi s'insignoriscono dell'isola delle Gerbe.

Anno 541 (13 giugno 1146 - 1° giugno 1147).

I Franchi prendono con la spada alla mano Tripoli (di Barbaria).

Anno 543 (22 mag. 1148 - 10 mag. 1149).

Gli Infedeli di Sicilia prendono per inganno 'Al Mahdiah.

Anno 554 (23 genn. 1159-11 genn. 1160).

'Abd 'al Mùmin ritoglie ai Franchi la città di 'Al Mahdiah.

CAPITOLO LVI.

Dal Kitàb 'al Mùnis, ecc. (Libro dilettevole intorno gli avvenimenti dell'Affrica [propria] e di Tunis). Compilazione dello šayḥ, giureconsulto ed erudito, 'Abù 'Abd 'Allāh Muḥammad 'ibn 'abī 'al Qàsīm, 'ar Ra'ìnì, noto sotto il nome di 'Ibn 'abī Dinar, 'al Qayrawani (1).

(Anno 33 = 2 ag. 653 - 21 lug. 654).

Al dire d' 'Ibn Nàgì entravano in 'AlQayrawàn quaranta some di rose di Ġalùlà' (2); e le rose di questa città passarono in proverbio. Mu'àwiah 'ibn Ḥudayg' mandò in Sicilia un esercito sopra dugento navi: il quale fece cattivi; predò; stettevi un mese, e ritornò con grandissima preda. Mu'àwiah

(1) A, codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 851; B, estratti di un codice di Tunis, mandatimi dal signor Honnegar, de' quali sarebbe inutile di citare le pagine; T, edizione di Tunis del 1286 (1869-70). Il primo paragrafo si legge in A, *fog.* 10 verso; T, pag. 25. Metterò al solito tra parentesi gli anni dell'egira non notati dal compilatore.

(2) Era città a cinque leghe a ponente di 'Al Qayrawàn, celebre per l'abbondanza delle frutta, de' fiori e del miele. Si vegga lo 'Al Mu'ġam di Yaqūt, testo del Wustefeld, II, 107-108, ed una nota del baron De Slane *alIbn Khaldoun, Berbères*, I, 307, nella quale sono identificate le rovine di Ġalùla' con Toppidum Usaletanum di Plinio.

526('ibn Ḥudayg') mandò la quinta del bottino (al califo) Mu'àwiah 'ibn 'abi Sufiàn.

(Anno 85-14 genn. 704-1° genn. 705).

(1) Si dice che Mûsâ ('ibn Nusayr) fu quegli che scavò [il canale per condurre] il mare fino a Tunis; fabbricò l'arsenale; costruì in quello cento navi; fece osteggiare la Sicilia e mandò il proprio figliuolo Marwàn a Sùs 'al 'Aqṣà (su l'oceano Atlantico).

(Anno 110 - 16 apr. 728 - 4 apr. 729).

(2) Arrivato nell'Affrica (propria) 'Ubaydah ('ibn 'Abd 'arRahmàn, 'al Qaysi), mandò a far guerra in Sicilia 'Al Mustanir 'ibn 'al Ḥarīṭ. Colta da una tempesta, l'armata fece naufragio, salvandosi pur la nave sulla quale era 'Al Mustanir, che fu gittata dai venti in Tripoli (di Barbaria). Scrisse allora 'Ubaydah al suo 'àmi1 in Tripoli, comandandogli di prendere 'Al Mustanir e di mandarglielo incatenato ben bene. Così fu fatto. Arrivato 'Al Mustanir, 'Ubaydah lo fece frustare per le strade di 'Al Qayrawàn e gittollo poi in prigione. Egli punì 'Al Mustanir perchè era rimasto in terra dei Rûm fino a che gli sopravvenne l'inverno; onde incontrò la tempesta, nella quale ruppero le sue navi. Rimase in prigione finché non venne al governo [dell'Affrica propria] 'Ubayd 'Allah 'ibn 'al Habhàb; il quale, messo in libertà, mandollo a Tunis, come si è detto in prin-

(1) A, fog. 14 verso; T, pag. 33.

(2) A, fog. 16 verso; T, pag. 37.

cipio del nostro libro. Verrà appresso, a Dio piacendo, il resto delle notizie che lo riguardano. Riferisce 'Ibn 'aṣ Ṣabbāt che 'Ubayd 'Allah, Tanno centoventidue (7 dicembre 739 - 25 novembre 740) mandò, con un'armata, Habib 'ibn 'Ubayd 'Allah a far guerra in Sicilia; il quale prese in quell'isola tanta [roba] che simile [preda] non s'era mai vista. Sbarcato a Siracusa, massima città dei [Cristiani] in Sicilia, venne alle mani coi cittadini, ed arrivò a percuotere con la spada la porta della città, sì che⁵²⁷ lasciovi la tacca. Spaventati di lui, i Cristiani si sottomessero a pagar la gīziah; ed ei la riscosse e ritornò sano e salvo appo 'Ubayd 'Allah 'ibn 'al Ḥabḥàb.

Anno 212 (2 apr. 827 - 21 marzo 828).

(1) Sotto il regno di questo (emir aglabita Ziàdat 'Allāh) andò in Sicilia, con un esercito d'intorno a diecimila uomini, 'Àsad 'ibn 'al Furàt, suo cadì in 'Al Qayrawàn. Il quale, salpando da Susa, arrivò in Sicilia, dove scontrossi con Balàṭah, principe dell'isola, che capitaneava, come si dice, cencinquantamila uomini. Iddio sbaragliò gli Infedeli; e i Musulmani fecero preda delle loro ricchezze, dissiparono le loro forze ed occuparono parecchi luoghi dell'isola. Morto 'Asad 'ibn 'al Furàt all'assedio di Siracusa, nel mese di rabi' secondo del dugentotredici (19 giugno a 17 luglio 828), egli fu quivi sepolto. I Musulmani stanziarono nell'isola e vi posero colonie per quel tempo che piacque a Dio. Si avvicendarono

(1) A, fog. 20 verso; T, pag. 47.

sopra risola i wàli, mandati dai principi di 'Al Qayrawàn, finché l'isola non fu tolta dal nemico ai Musulmani dopo il cinquecenquaranta (corr. 440=1048-9), come dirassi in seguito, se a Dio piaccia. Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Aḡlab, fatto wàli della Sicilia Tanno dugentodiciotto (27 gennaio 833 - 15 gennaio 834), morì il trentasette (5 luglio 851 - 22 giugno 852), dopo riportate grandi vittorie. Egli sedeva in Palermo; donde non usciva mai, ma spedia le gualdane [per tutta risola]. Tenne l'emirato per lo spazio di diciannove anni.

(1) Anno 237 (5 luglio 851 - 22 giugno 852).

'Abū 'al 'Abbàs (Muḥammad 'ibn 'al 'Aḡlab 'ibn) (2) Ibrahīm, emiro dell' Affrica [propria] avea per 'àmil in Sicilia il suo cugino Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Aḡlab, nominato dianzi; il
528 quale venuto a morte l'anno dugentrentasette, gli fu surrogato 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Farli 'ibn Ya'qūb 'ibn Fazàrah, siccome sarà detto in appresso, a Dio piacendo.

(3) Anno 240 (2 giugno 854 - 21 maggio 855).

Fu degli (emiri aglabiti dell'Affrica propria) Muḥammad 'ibn 'Ibrahīm 'ibn Muḥammad 'ibn

(1) A, fog. 21 recto; T, pag. 48. L'edizione di Tunis non mette l'anno della esaltazione.

(2) Aggiungo tra parentesi i due gradi di genealogia che mancano nel testo della *Bill*. Il personaggio qui indicato fu il quinto degli emiri aglabiti d'Affrica. Nell'edizione tunisina il nome proprio è scritto erroneamente 'Ahmad.

(3) A, fog. 21 recto; f, pag. 48.

'al 'Aġlab, [esaltato] Tanno dugenquaranta (1). Sotto il suo regno 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faql 'ibn Ya'qùb 'ibn Fazàrah espugnò la città di Yànih (Castrogiovanni) in Sicilia; dov'egli innalzò una moschea e fece vi la preghiera del venerdì. Questa città era metropoli dell'isola; ma in tempo più antico il re avea fatto soggiorno in Siracusa. 'Al 'Abbàs morì in Sicilia Tanno dugenquarantasette (17 marzo 861 - 6 marzo 862) e succedettegli nelTufizio d'emiro in Sicilia il suo figliuolo 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Abbàs.

(2) Anno 251 (2 febb. 865 - 21 genn. 866).

Fu 'àmil di Sicilia (per 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad, emiro aglabita dell'Africa propria) Ḥafàġah 'ibn Sufiàn; il quale, mandato dall'Africa, guerreggiò lungamente in Sicilià e riportovvi grandi vittorie. Egli rimase in Sicilia finché non fu improvvisamente assalito e morto da un uomo del suo esercito, il quale si rifuggì appo il nemico. I Musulmani dell'isola sostituirono a Ḥafàġah il suo figliuolo Muḥammad 'ibn Ḥafàġah; al quale l'emiro [d'Africa] Muḥammad mandò [il diploma di] confermazione nel suo governo. Questo ei tenne fino all'anno dugencinquantasette (29 nov. 870 - 17 nov. 871), quando lo uccisero gli eunuchi suoi servi. Dopo lui l'emiro aglabita Muḥammad prepose all'isola 'Ahmād 'ibn Ya'qùb.

(1) Correggasi l'anno 242, e il nome 'Abù 'Ibrahīm 'Alīmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab; che fu il sesto emir aglabita.

(2) A, fog. 21 recto; T, pag. 49. Questo 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad fu l'ottavo degli emiri aglabiti.

(1) Anno 261 (16 ott. 874-5 ott. 875).

(L'emiro aglabita d'Africa 'Ibrahim 'ibn 'Atī-ni ad) mandò da 'àm i l in Sicilia 'Al Hasan 'ibn 'al 'Abbàs; il quale conquistò per mezzo delle sue gualdane molti celebri luoghi. [Gli altri] paesi si sottomessero: e l'isola prosperò sotto il suo governo. Lasciato [poscia] al suo luogo in Affrica il proprio
529figliuolo 'Abù 'al 'Abbàs ('Abd 'Allah 'ibn 'Ibrahim 'ibn) 'Aḥmad (2), egli partì per la Sicilia, dove combattè con grande zelo la guerra sacra e riportò splendide vittorie. Morì di dissenteria e [il suo corpo] fu recato ad 'Al Qayrawān, l'anno dugentottantanove (16 die. 901 - 4 die. 902). Egli avea fatto lascito, che Dio l'abbia nella sua misericordia, di tutto l'aver suo in elemosine.

(3) Anno 289 (16 (Tic. 901 - 4 die. 902).

Fu dei (principi aglabiti dell'Africa propria) l'emiro 'Abù 'al 'Abbàs 'Abd 'Allah (4) 'ibn 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad 'ibn Mu ḥa min ad, nominato di sopra; il quale era stato chiamato dal suo padre a prendere il governo dell'Africa [propria] quando quegli partì per la Sicilia. 'Abù 'al 'Abbàs rimase in Affrica dopo la morte del suo genitore; e, trapassato l'anno dugentottantotto, o secondo altri ottantanove, gli succedette il suo figliuolo 'Abd 'Allah 'ibn

(1) A, fog. 21 verso; T, pag. 50.

(2) Il testo ha erroneamente 'Abù 'al 'Abbàs 'Aḥmad.

(3) A, fog. 21 verso; T, pag. 53.

(4) I testi hanno, con lo stesso errore di sopra, 'Abù 'al 'Abbàs 'tVḥmad.

'Aḥmad, il quale dimorò in Tunis (1) e quivi morì Tanno novantacinque (2), ucciso da tre Schiavoni, per pratica del suo figliuolo Zìadat 'Allaḥ, il quale egli avea fatto mettere in prigione, come dedito al vino. [Zìadat 'Allah] tramò l'uccisione del padre con quegli [assassini], i quali recarono la testa al figliuolo in prigione. Salito al trono Zìadat 'Allah, che avea comandato egli stesso il parricidio, li fece mettere a morte.

(3) Anno 296 (30 sett. 908 - 19 sett. 909).

(Il califo fatimita 'Ubayd 'Allah 'al Mahdi) mandò gli ^càmil nelle province e riscosse le entrate dello Stato. Egli prepose alla Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn . . . (4). Ribellatagli la Sicilia, mandovvi un esercito ed un'armata; coi quali riconquistolla e diè a reggerla ad un ^càmil, ecc.

Anno 336 (23 lug. 947 - 10 lug. 948).

(5) Quest'anno (il califo fatimita) I s m à ' i 1 [sopran-

(1) Va cancellato tutto questo passo dopo le parole « morte del suo genitore », perchè il compilatore o i copisti han fatti due personaggi di un solo, e sbagliato qui il nome patronimico; come si scorge confrontando il testo con 'Ibn 'al A ṭir, 'Ibn Ḥaldùn, ecc.

(2) Correggasi 290 - 5 die. 902 - 23 nov. 903.

(3) -4, fog. 23 recto; T, pag. 53.

(4) A, B hanno una lacuna dopo il nome, nella quale è da supplire, secondo gli altri testi « 'abì Ḥinzlr ». Nell'edizione di Tunis fu messo in vece, con evidente errore, il nome di 'Àbù 'Abd 'Allah 'al Ḥusayn, lo Sciita. Eipiglia poi il testo come appresso.

(5) A, fog. 25 verso; T, pag. 59.

nominato] 'Al Mansur (1), mandò 'àmil in Sicilia
 530 'Al Hasan 'ibn 'Ali 'ibn 'abī (2) 'al Husayn,
 il quale tenne l'ufizio di wālī fino all'anno trecen-
 cinquantatrè (19 genn. 964 - 6 genn. 965). Dopo lui
 rimase quest'ufizio nella sua discendenza. L'anno (tre-
 cento) quaranta (9 giugno 951 - 28 maggio 952) (3)
 'Al Manṣūr mandò poderosa armata in Sicilia, avendo
 saputo che il re dei Rūm si proponea di portarvi
 guerra.

(4) Anno 353 (19 genn. 964-6 genn. 965).

'Al Mu'izz lidīn 'Illāh mandò in Sicilia 'Al
 Hasan 'ibn 'Ammār 'ibn 'Ali 'ibn ('abī) 'al
 Ḥusayn; il quale essendo venuto a morte l'anno
 trecencinquantatrè, 'Al Mu'izz, nel cinquantaquattro,
 inviò il diploma di wālī della Sicilia al figliuolo di
 lui, 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan (5).

. 11 Dal Capitolo sul governo di 'Al Mu'izz lidīn
 'Illāh (6).

(1) *T* aggiunge erroneamente la voce « 'ibn ».

(2) Manca in *T*.

(3) I testi hanno quaranta soltanto.

(4) *A*, fog. 26 verso; *T*, pag. 61.

(5) Nella edizione di Tunisi dopo « cinquantatrè » si legge: L'anno cinquantaquattro 'Al Mu'izz si messe in viaggio per sopravvedere le province [ed anco] per diporto ecc.

(6) *A*, fog. 28 recto; *T*, pag. 64. Per la grande importanza che ha il regno di 'Al Mu'izz nella storia di questo periodo, mi è parso bene dare il presente paragrafo, quantunque non appartenga direttamente alla Sicilia. L'ho tolto da 'Ibn 'abī Dīnār, perchè il suo testo, attinto alla stessa fonte che quello analogo d' 'Ibn 'al 'Aṭīr (Tornberg, Vili, 488), è pure più esteso. Notando le varianti segnerò il testo d' 'Ibn 'al 'Aṭīr con la lettera *D*.

Venne a morte 'Al Mu'izz in Egitto il diciassette di rabi^c primo dell'anno trecensessantacinque (24 novembre 975), all'età di quarantacinque anni, o secondo altri quarantasei. Egli tenne il califato' per ventitré anni, cinque mesi e parecchi giorni: dimorò in Egitto due anni e nove mesi e il rimanente nel Maġrib. L'occasione della sua morte fu la seguente. Il re dei Rûm gli avea mandato parecchie volte ambasciatore un Niccolò; il quale venne a lui sì nell'Affrica [propria] e sì in Egitto. Or [nell'ultima missione] conversando a solo questo Niccolò col califo 'Al Mu^cizz, questi gli disse: « Ti sovviene che una volta venisti a me in 'Al Mahdiah, ed io ti dissi: Un giorno tu mi ti presenterai in Egitto, mentr'io ne sarò sovrano? » « Benissimo » rispose l'ambasciatore; ed Al Mu^cizz a lui: « Ed ora io ti dico che ti rappresenterai a me in Bagdad, dov'io sarò ca-A. 12 « Ufo ». L'ambasciatore gli rispose: « Se tu mi dai sicurtà della vita, e [mi prometti di] non crucciarti, io ti dirò quel che penso ». « Parla pure, replicò 'Al Mu'izz, ch'io ti affido ». L'ambasciatore allora ripigliava: « Il mio re mandommi appo di te il tal anno (1). Arrivato in Sicilia, mi venne all'incontro il tuo ^càmil col suo esercito, ed io rimasi maravigliato al vederlo. Sbarcato poi a Susa, vidi le tue milizie e il loro gran numero; di che fui stupefatto. Recatomi poscia in 'Al Mahdiah, durai gran-

(1) Manca in *D* il seguente periodo sino alle parole che ho tradotte « fui stupefatto ». In vece di quello squarcio, *B* ha soltanto « il tal anno. Or la tua possanza e il numero de'tuoi seguaci comparvero tali agli occhi miei ch'io fui per morirne ->.

« dissima fatica ad arrivare infino alla tua persona:
 « tanta era la moltitudine delle milizie, dei servi e
 « del tuo seguito che per poco non mi soffocò. Per-
 « venuto infine ai tuo castello, mi piovve addosso una
 « luce da abbagliarmi la vista; e appresentatomi a te
 « mentre sedevi sul trono, compresi tutta la tua gran-
 « dezza, sì che mi sembrasti creatore, non creatura :
 « se tu mi avessi detto che eri per salire in cielo, io
 « ti avrei prestata fede e avrei tenuto come certis-
 « simo il fatto. Ma questa volta qui non ho visto
 « nulla di somigliante; questa tua città è comparsa
 « agli occhi miei scura e tenebrosa: appresentatomi
 « a te nel castello, non ho trovato nell'aspetto tuo la
 « maestà che spiravi quel tale anno. Onde ho inferito
 « che allora [la sorte correa] favorevole (1) e adesso
 « non è così, anzi il rovescio (2) ». 'A 1 M u' i z z chinò
 il capo e tacque. L'ambasciatore s'accomiatò; il califo
 fu preso dalla febbre per l'aspro dolore [che gli ca-
 gionarono quelle parole]; l'infermità aggravossi e lo
 condusse alla morte, che Dio abbia misericordia di lui.

530 (3) Anno 379 (11 apr. 989 - 30 marzo 990).

Venuto a morte quest'anno 'Abd 'Allah 'ibn Muhammad 'ibn 'abi 'al Husayn, 'àmil di Sicilia, chiamò successore il proprio figliuolo Yùsuf; il quale ebbe poi il diploma di wàli, da Nizàr, califo d'Egitto. Al tempo di costui, voglio dire di Yùsuf 'ibn 'Abd 'Allah, prosperò la Sicilia.

(1) MuqbiL

(2) 'ÀI ('aks; *D* e *T* hanno, invece, çladd.

(3) *A*, fog. 33 verso; *T*, pag. 77.

(1) Anno 481 (27 marzo 1088 -" 15 marzo 1089).

Mentre Tamim 'ibn 'alMu'izz 'ibn Bàdis era fuori di 'Al Mahdiah, venne in questa città un'armata di Genovesi e Pisani, nella quale si noveravano trecento navi airincirca. Saccheggiarono 'Al Mahdiah e Zawilah, e appiccarono il fuoco al paese senza alcun contrasto, perocché le milizie eran lungi da⁵³¹ 'Al Mahdiah. I Rûm aveano trentamila combattenti; fecero preda e andaron via.

(2) Anno 484 (23 febb. 1091-11 febb. 1092).

Al tempo dello stesso [Tamim e precisamente] Tanno quattrocentottantaquattro, il nemico della religione si impadronì di tutta la Sicilia, che Iddio la renda all'isla m. Poiché il corso della narrazione ci ha condotti a dir della Sicilia, ed abbiám anco nelle pagine precedenti fatto qualche cenno degli avvenimenti di quest'isola, conviene adesso dirne qualcos'altro, brevemente sì, per maggior profitto di chi legge. [Noi vogliamo toccar della Sicilia] per questo riguardo che l'isola soggiacque non breve tempo al dominio dell'Affrica [propria]. Chieggo dunque aiuto a Dio e dico che nei principii di questo libro si è accennato al conquisto della Sicilia [iniziato] per mano di 'Asad 'ibn 'al Furàt, a nome di (Ziàdat 'Allah 'ibn) 'Ibrahìm 'ibn 'al 'Aġiab, nel califato del Principe dei Credenti 'Abd 'Allah 'al Màmun 'ibn 'ar Rasid. Si avvicendarono in quest'isola gli 'mil dei Banù 'al 'Aġlab, sino alla esaltazione dei Fatimiti;

(1) A, fog. 37 verso; T, pag. 85.

(2) A, fog. 87 verso; T, pag. 85.

ma quando il califo fatimita 'Al Man,şûr Billâh, figliuolo di 'Al Qàym, figliuolo di 'Al Mahdi, si fu rassodato nella signoria dei paesi occidentali e recò tutte quelle province sotto il suo dominio, egli investì delTufizio di wàli nell'isola di Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'Alī 'ibn 'abī 'al Husayn (1), 'alKalbī: e ciò Tanno trecentrentasei (23 lug. 947 - 10 lug. 948). Rimase 'Al Ḥasan a reggere la Sicilia fino alla morte di 'Al Maṣṣûr; al quale essendo succeduto il figliuolo 'Al Mu'izz, portossi 'Al Ḥasan in Affrica Tanno quarantadue (18 mag. 953 - 6 mag. 954), lasciando in suo luogo a governare la Sicilia il proprio figliuolo 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan. Rinnovò 'Al Mu'izz il diploma in favore di questo 'Aḥmad (2), il quale ri-
 532 mase in Sicilia fino alTanno quarantasette (25 marzo 958 - 13 marzo 959), quand'egli venne ad appresentarsi ad 'Al Mu'izz con uno stuolo di Siciliani; i quali prestaron giuramento [al califo], e questi li regalò di ḥilâh (cappe di gala) e rimandò 'Aḥmad in Sicilia.

L'anno cinquantuno (9 febb. 962 - 29 genn. 963) 'Al Mu'izz comandò a questo ('Aḥmad) di far circoncidere i fanciulli dell'isola e dispensar loro delle kis wah (vestiti) il giorno stesso in cui il califo dovea celebrare la circoncisione del proprio figliuolo, al novilunio, cioè, di rabi^c primo del medesimo anno (9 aprile 962). L'emiro 'Aḥmad [festeggiò quel giorno in questo modo: che] fece prima circoncidere i suoi proprii figliuoli e fratelli e poscia i fanciulli dei notabili e que' del

(1) *T*, ha erroneamente 'Al Ḥasan.

(2) Quest'ultimo periodo manca in *B* ed in *T*.

popolo: ai quali tutti regalò delle ḥil^cah (1). Mandatigli inoltre da 'Al Mu'izz centomila dirham e cinquanta some di regali diversi, furono dispensati a' fanciulli [novellamente] circoncesi; il numero dei quali arrivò a quindici mila. L'anno cinquantadue (963-4) l'emiro 'Aḥmad, espugnata Taormina, mandava [ad 'Al Mu^cizz] i cattivi presi in quella città, il numero dei quali passò i mille e settecensettanta.

L'annocinquantatrè (964-5) 'Al Mu'izz mandò in Sicilia una poderosa armata sotto il comando di 'Al Ḥasan 'ib n 'Al i, padre dell'emiro 'Ahmad. 'Al Ḥasan arrivato nell'isola, ingaggiò aspra guerra contro i Rûm, nella quale riportò la vittoria; uccise oltre diecimila politeisti; e fece gran preda, tra le altre cose d'una spada, nella quale erano incise le parole: « Molto ha ferito questa spada dinanzi l'apostolo di Dio ». 'Al Ḥasan, mandata ad 'Al Mu'izz la spada e i cattivi, morì (2) l'anno [medesimo] trecencinquantatrè. Lo stesso anno 'Al Mu'izz lidìn ^cIllàh, fatto ritornar dalla Sicilia l'emiro 'Aḥmad con le sue sostanze e i suoi figliuoli, prepone all'isola Ya'is, liberto del padre di 'Ahmad. Ma arrivato 'Aḥmad in Affrica, 'Al Mu'izz mandò [in Sicilia] 'Al i 'ib n 'al Ḥasan, come vicario del suo fratello 'Ahmad. Spedì poi 'Al Mu'izz l'emiro 'Aḥmad in Egitto con un'armata, della quale il fé' capitano; ma arrivato che fu costui in Tripoli, am⁵³³

(1) Par che Fautore usi in significato più generico il verbo che suona «vestire di ḥil'ah». Egli stesso ha detto poco innanzi che si doveano donare delle Kiswah, ossia vestiti semplici, non già dei vestiti ufiziali di gala.

(2) Leggiamo nel solo *T* queste ultime parole che rendono più esatto il racconto.

malossi e quivi morì. 'Al Mu'izz inviò allora all'emiro 'A 1 i il diploma di wàli di Sicilia in luogo del fratello. Questo 'Ali rimase in Sicilia per dodici anni e fu morto guerreggiando nella Terraferma d'Italia, in un luogo che si chiama 'Aś Šahid (Il martire), avendo preso il nome da lui: perocché quivi egli cadde combattendo. Succedetegli, senza commissione del califo,, il suo figliuolo Ġàbir; il quale mal governò, onde il califo gli dava lo scambio in persona di Ġa'far 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn. E questi esercitò l'ufficio di wàli sino alla sua morte, che seguì il settantacinque (985-6). Successegli il fratello 'Abd 'Allah 'ibn 'al Ḥusayn, che morì il settantanove (989-90). Prese allora l'ufizio il costui figliuolo 'Abi' 'al Futūh Yūsuf 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'Ali, uom di bella condotta; il quale, colpito d'emiplegia, fu surrogato, vivendo ancora, dal figliuolo Ġa'far 'ibn Yūsuf. (Il califo fatimita) 'Al Ḥàkim mandava a questo Ġa'far il diploma d'investitura e gli dava il titolo di Tàġ 'ad dawlah. Ma come costui fece delle novazioni a danno dei Siciliani, così questi gli disdissero l'obbedienza e l'assediarono nel castello [del governo]: se non che, uscitone in lettiga Yūsuf padre di Ġa'far, pattuì coi sollevati di deporlo d'ufizio. E così li fece posare, e nominò emiro 'Aḥmad fratello di Ġa'far, col titolo onorifico di Tàyi'd 'ad dawlah, l'anno quattrocentodieci (1019-20). Governò 'Aḥmad fino al ventisette (5 nov. 1035 - 24 ottobre 1036), quando, ribellatisi i Siciliani contro di esso, l'uccisero: prese alloral'ufizio di wàli il suo fratello 'Al Ḥasan(1), che intitolossi Šimšàm 'ad dawlah. Al

(1) Così con *T*. I codici hanno 'Al Ḥusayn.

tempo di costui andò sossopra ogni cosa. Sorsero nell'isola tanti caporioni, i quali cacciarono Šimšàm 'ad dawlah, e ciascuno si chiari signore indipendente nel suo paese: il qàyd 'Abd 'Allah 'ibn Mankùt in Mazara e Trapani; 'Ibn 'al Ḥawwàs in Castrogiovanni, Girgenti ed altri luoghi; e il qàyd 'Ibn 'aṭ Ṭimnah in Siracusa e Catania. Divampata tra costoro la guerra civile, 'Ibn 'aṭ Ṭimnah domandò soccorso ai Franchi di Mileto (1), mettendo sotto i lor piè la cosa pubblica de' Musulmani. L'emir dei Cristiani, che si chiamava Ruggiero, marciò con 'Ibn 'aṭ Ṭimnah sopra i paesi tenuti dai Musul-534 mani; assedioli e insignorissi di molti luoghi dell'isola. Parecchi Siciliani allora, abbandonando il paese, andarono a chiedere aiuto ad 'Al Mu'izz ('ibn Bādīs, principe zirita di 'Al Māhdiah), il quale mandò un'armata nell'isola; ma non giovò a nulla, poichè quivi era sossopra (ogni cosa). Continuò il nemico a prender l'una dopo l'altra tutte le città, fuorchè Castrogiovanni e Girgenti. I Franchi strinser poi queste fortemente di assedio; tanto che i cittadini ebbero a cibarsi di carogne. I Girgentini si arrendettero. Quei di Castrogiovanni tenner fermo altri tre anni, e poi piegaron anch'essi il collo. Così Ruggiero occupò tutta l'isola. Egli, che Iddio lo maledica, morì di angina all'età di ottant'anni, il (quattrocento.) ottantaquattro (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092). Successegli il figliuolo, il quale governò più fieramente che il padre e seguendo le costumanze dei re musulmani, [istituì nella sua corte] de' ġàn ib (aiutanti di campo) e degli ḥaġi b (ciambellani), e

(1) I mss. al par che *T* hanno Ma'itali « Malta ».

fece stanziare nell'isola i Franchi insieme coi Musulmani, i quali egli onorò e ricercò e difeseli da ogni sopruso. Le armate di questo re eran piene di Musulmani e di Franchi: [con quelle] ei prese molti paesi musulmani. Ei fu quegli che occupò 'Al Ma li-di ah, Susa, l'isola delle Gerbe e Tripoli (di Barbaria); stese il braccio su [varii] paesi; impadronissi di molte isole del mare (1); e le sue spedizioni arrivarono fino in Levante, dov'egli si fece signore di Antiochia e compìe [memorabili fatti]: che cada sopra di lui la maledizione di Dio! La Sicilia è la più nobile isola del mare (2). Ha delle grosse città, la più grandiosa delle quali è Palermo, la metropoli, situata a riva del mare, circondata di monti e composta di tre contrade. Quivi è [inoltre] l'antica città che s'addimanda 'Al Ḥà li ṣah, e fu soggiorno del sultano e degli ottimati al tempo dei Musulmani; nella quale sta anco l'arsenale per la costruzione delle navi. La Sicilia rimase in potere dei Musulmani più di dugento settant'anni: così Iddio la renda all'islam! Noi ne abbiám fatto questo breve cenno pel solo motivo che essa fu conquistata per mano degli ʿàmil dell'Affrica [propria], e che stette sotto la dominazione [di questo paese] infino a che Iddio non decretò di renderla ai nemici della religione. Le cagioni che menano [gli Stati] alla rovina sono l'invidia e la discordia, che Dio allontani

(1) La mancanza ch'io avea notata in questo luogo, pag. 534 del testo, nota 1, è supplita da *T*, bensì con un fatto erroneo, nel tenor che segue.

(2) Finisce qui nei mss. la lacuna lasciata evidentemente da un copista, che saltò, come spesso accade, lo squarcio tra due parole uguali: qui « mare » e « mare ».

da noi cotesto flagello, il quale già ci pende sul capo; così Dio ci salvi e con la sua bontà ci soccorra! Ri- 535
 torniamo ora alle notizie risguardanti Tamim 'ibn
 'al Mu'izz, ecc. (1).

(2) (Anno 511-5 maggio 1117-23 aprile 1118).

Ribellosi contro di esso (^cAli 'ibn Yaḥyà 'ibn Tamim, principe zirita di 'Al Mahdiah) un Ràfi', suo ^càmil in Caves, e rivoltosi a Ruggiero, principe della Sicilia, gli prestò obbedienza e gli domandò aiuto contro l'emiro ^cAlì 'ibn Yaḥyà. Unitesi a Ràfi^c alcune torme di Arabi, egli andò con quelle contro 'Al Mahdiah; ma l'emiro 'Alì lo fece rimanere deluso, alienandogli con promesse quei Beduini; i quali, avute [le largizioni di 'Ali] abbandonarono Ràfi'. Rifuggivasi costui in 'Al Qayrawàn e gli Arabi si spartivano tra loro il territorio. Così sotto il regno di ^cAlì gli Arabi si prevaleano; mentre [da un'altra parte] cresceva la nimistà tra lui e il principe della Sicilia. Questi lo minacciò di portar la guerra ad 'Al Mahdiah; ed egli [dal suo canto] allestì navi, arruolò milizie, fece uomini quanti più ne potè; munì la città e in ogni modo preparossi alla guerra. Corsero tra i due principi altre ambascerie, con minacce reciproche: 'Ali alfine, convinto di non aver forze da resistere al re di Sicilia, pensò di chiedere aiuto [al principe almo-

(1) Nel paragrafo relativo al regno di Yaḥyà figliuolo di Tamim (501-509 deiregira=:1107-1115, ediz. di Tunis, pag.88), l'autore dice che quel principe « mandò un'armata ne' paesi dei Rùm, la quale vi fece preda; e che le sue forze navali, andate in corso ogni anno, riportavano la vittoria ».

(2) A, fog. 39 recto; T, pag. 89.

ravide], l'emiro dei Musulmani, Yûsuf 'ibn T a sū fin. E per tal modo 'Alì visse sempre in sospetto del principe della Sicilia, pur mantenendo apparentemente, non già nell'animo, la pace.

(1) (Anno 517= 1° marzo 1123 - 18 febb. 1124).

Sotto il regno di 'Al Hasan ('ibn 'Ali 'ibn Yaḥyà) il principe della Sicilia si apprestò a prendere 'Al Mahdiah, lusingandosi di mettere a soquadro l'Affrica [propria]. Per il che, levata gente per ogni paese e messo insieme un esercito poderoso, [lo] mandò [con] grossa armata alla volta di 'Al Mahdiah. Ma 'Al Ḥasan, aspettandosi [da un dì all'altro] l'arrivo dei Siciliani, comandò nello Stato un
 536 armamento generale, sì che raccolse centomila fanti e diecimila cavalli. Una schiera dei Cristiani [cheavean già presa l'isola] di 'Al 'Aḥàsì, sbarcata [in Terraferma], afforzossi nel castello di 'Ad Di mas. I Musulmani detter loro addosso e li presero. Trecento navi eran venute dalla Sicilia, alcune delle quali cariche di armi e strumenti da guerra, con mille e due cavalli; ma la più parte delle navi, prima d'arrivare [in Affrica] avea rotto in mare per cagione di una tempesta. In tutto non ritornò in Sicilia che un centinaio forse di navi, e dei cavalli non se ne salvò che due. Nel regno di 'Al Hasan il principe di Bugia disegnò d'impadronirsi di 'Al Mahdiah. [Al che si mosse] avendo sentito che l'emiro 'Al Hasan, rappacificatosi con Ruggiero principe di Sicilia, avesse stipulato un trattato con lui. E veramente 'Al Ḥasan, temendo la malvagità di Ruggiero,

(1) A, fog. 39 verso; T, pag. 89.

gli avea mandati dei presenti e chiesta la pace ; la quale fu con chiusa: e il maledetto [re di Sicilia] dettò in quella alcune [dure] condizioni, che 'Al Ḥasan accettò. I cittadini di 'Al Mahdiah scrissero allora a Yahyà 'ibn 'al 'Aziz, principe hammadita di Bugià, facendogli sperare che gli consegnerebbero la città; onde Yahyà, fidandosi di loro, mandò ad 'Al Mahdiah un esercito per terra, e per mare delle navi, e prepose all'esercito il giureconsulto Muṭarrif. Il quale pose l'assedio alla città per mare e per terra; ed accorsero a lui d'ogni banda gli Arabi Beduini : ma egli per trarre a sé i cittadini, non volea sparger sangue. Così l'assedio andò per le lunghe. Arrivatane la notizia a Ruggiero principe della Sicilia, questi mandò un'armata poderosa in aiuto di 'Al Ḥasan, prescrivendo al capitano che stesse ai comandi ed ai divieti del detto principe. Arrivato il navilio del Maledetto, in 'Al Mahdiah e messolesi intorno, l'impresa del principe" di Bugià dovea fallire. Il capitano cristiano volle⁵³⁷ mandare a fondo l'armata di Bugià; ma 'Al Ḥasan ne lo impedì e comandò di evitare la battaglia, ripugnandogli di spargere sangue musulmano. E così le navi degli assediati, frustrate, diersi alla fuga, e le forze di terra levarono il campo, dopo settanta o settantacinque giorni che osteggiavano la città, correndo l'anno cinquecentonove (22 ott. 1134-10 ott. 1135). Ritornò Tarmata [cristiana] in Sicilia, ed 'Al Ḥasan scrisse al re Ruggiero una lettera, ringraziandolo del beneficio e dicendogli che ormai ubbidirebbe ad ogni suo comando o divieto. Si restrinsero allora i legami d'amistà tra i due principi : e prosperò il governo di 'Al Ḥasan. Ma quel medesimo anno Ruggiero, nemico di Dio, mandava all'isola delle Gerbe un'armata, montata

da Musulmani di Sicilia e da Franchi, e molto ben provveduta d'ogni cosa. Sbarcati i Siciliani nell'isola, la presero con la spada alla mano ; ucciservi gli uomini ; fecero cattive le donne e i bambini e recaronli in Sicilia a vendere. Degli uomini poi, quanti si erano salvati, ritornarono alle Gerbe ; prestarono obbedienza a Ruggiero, il quale pose sopra di loro un 'àmîl che li reggesse in suo nome ; lor concedette lo 'amàn e li tenne [nella condizione di] ḥawal (1). La provincia di 'Ài Mah di ah e le Gerbe si sottomessero a questo re ; ei fu ridottato per ogni luogo e montò in gran superbia: intanto 'Al Ḥasan si schermiva da lui quanto potea colle buone, infino all'anno cinquecentresei (6 agosto 1141 - 26 luglio 1142). Ridestassi allora tra i due principi la nimistà, per cagione di certi capitali che 'Al Ḥasan avea tolti in prestito dai procuratori del Maledetto e poi tardò a renderli. Ruggiero, non celando altrimenti il mal animo suo, spedì delle navi ad 'Al Mah di ah: ed 'Al Ḥasan fé' prova ancora di salvarsi con la mansuetudine, che gli mandò in dono molti prigionieri [cristiani] ; ma non ne cavò nulla. Gli inviò [alla fine] un ambasciatore a
 538 rabbonirlo e fu invano : il Maledetto gli impose condizioni [durissime] ed egli ebbe ad accettare, e [in realtà] gli prestò obbedienza, sì che divenne come un ^ m i l

(1) Credo si possa tradurre a dirittura «villani», col significato legale che avea questo vocabolo in Sicilia nel XII secolo. Si confronti ḥawal nel diz. di Lane e i vocaboli congeneri nel *Supplément* del Dozy, I, 413. E su la condizione de' Musulmani vinti delle Gerbe, si ricordi ciò che ne dice 'Ihn Ḥaldūn, Capitolo L, § 18, pag. 219 di questo volume alla nota 2.

qualunque di Ruggiero. [Del resto] la tregua stipulata in questi termini non fu altro che inganno.

L'anno trentasette (27 lug. 1142 - 15 lug. 1143) il Maledetto sbarcava nella città di Tripoli (di Barbaria); ma lo ruppero [sì ch'egli fu costretto di andar via] senza buscarvi nulla. Il medesimo anno Ruggiero fece una spedizione contro Gīgīl; prese la città; sparse il sangue dei terrazzani; menò in cattività le donne e appiccò il fuoco al paese, che apparteneva ai Banū Ḥammād, signori di Bugia. Questo medesimo anno il Maledetto si impadronì dell'isola di Chercheni; vi fece [molti] cattivi, i quali recò a vendere in Sicilia: poi gli abitatori che s'eran salvati [con la fuga] ritornarono a Chercheni e si posero sotto la sua obbedienza: talché tutti i paesi dell'Affrica tremarono al suo nome.

L'anno cinquecenquarantuno (13 giugno 1146-1° giugno 1147) Ruggiero mandò dugento navi a Tripoli (di Barbaria); la prese di viva forza; [e dapprima] uccise, fé' cattivi, poi perdonò ai rimagnenti, anzi li trattò bene e concesse l'amàn a' fuggiaschi (1); talché tutti piegarono il collo a prestargli obbedienza. Alle nuove di Tripoli si accrebbe tanto più il terrore per tutta l'Affrica [propria]: il principe di Cables scrisse a Ruggiero umilissimamente e servilmente, rimettendogli il paese ch'egli teneva e contentandosi di divenire 'àmīl del re. E questi gliene fece il diploma; gli mandò i segni di onore che usano i Cristiani: e [il principe di Cables] riscosse in nome di esso le entrate pubbliche della città. Io mi rifuggo appo Dio, pregandolo che non

(1) La variante che ho data *nell'Appendice* (prima parte) pag. 41, penult. alinea, va corretta 'gà'a hāriban.

mi abbandoni [alle tentazioni di Satan]. Direbbesi che quegli [sciagurati] non fossero stati Musulmani, no, ma una comitiva di demonii! E pure [sì ch'essi eran figli d'Adamo]: l'amor de' beni di quaggiù e l'ambizione del comando li sospinse a tanto vitupero! Ahi! che l'amor dei beni di quaggiù ti fa cieco e sordo! La carestia desolò l'Affrica [propria] in quell'anno, sì che la più parte della gente rifuggissi in Sicilia.

L'anno cinquecenquarantadue (2 giugno 1147 - 21 maggio 1148) Ma^cmar 'ibn Rašid chiese aiuto al principe di 'Al Mahdiah e ragunò de'Beduini contro Yūsuf principe di Caves. Gli die mano anco Muḥriz 'ibn Ziād (1).[I collegati] assediaron Caves; uccisero Yūsuf, che n'era ^camil: e impadronissi della città Muhriz 'ibn Ziād. Il qàyd 'Isa, fratello di Yūsuf, 539 rifuggitosi allora in Sicilia, fece sapere al Cristiano che Al Ḥasan aveva aiutato anch'egli all'uccisione di Yūsuf. Il Maledetto se ne adirò, tenendo 'Al Ḥasan e Yūsuf come soggetti entrambi alla sua dominazione. Risoluto pertanto ad osteggiare 'Al Mahdiah, levò un grande esercito e mandollo con un'armata piena d'armi e di macchine di guerra. Piombati i Siciliani improvvisamente sopra 'Al Mahdiah, i cittadini sbigottirono al vedere l'armata: e non avendo chi li difendesse, si dettero alla fuga. Fuggì [anch'egli] 'Al Ḥasan senza combattere; recando seco la famiglia e gli aderenti suoi, e lasciando la più parte dei suoi tesori ed alquanti della gente di casa. Cavalcò alla volta di 'Al Mu'allaqah

(1) Di questo capo c'Arabi che stanziava nelle rovine di Cartagine si è già detto nei Capitoli XXXV, XLV, L, voi. I, 473 seg. e II, 77, 78, 207.

(rovine di Cartagine) che giace presso Tunis ; [ed arrivato], alloggiò presso Muhriz 'ibn Ziàd, che lo accolse e gli fece onore. I cittadini poi [di 'Al Ma li-dia h, eh' eran fuggiti con esso] lo abbandonarono ad uno ad uno; perocché il capitano dell'armata [siciliana] entrato in città, comandò di smettere le uccisioni e il saccheggio ; fé¹ bandire l' amàn, e che chiunque avesse casa nella città fosse libero di ritornarvi: e così assicurò gli abitatori e trattò bene tutti i reduci. Impadronissi dei tesori e delle suppellettili di 'Al Ḥa san: [ricchezza sì grande che] non [bastan le parole a] descriverla. Trovati [intanto] alcuni figliuoli ed altri della famiglia di 'Al Hasan, ed alcune delle sue 'umm 'al walid(1), usò verso di costoro assai benignamente e mandolli in Sicilia. Questo nemico di Dio ristorò entrambe le città di Zawilah ed 'Al Mahdia h; apprestò dei capitali ai mercatanti; beneficò ai poveri; affidò Tarn-min istrazione della giustizia ad un cadì accetto alla popolazione; ordinò bene il governo di quelle due città e mandò intanto due eserciti l'un contro Susa, l'altro contro Sfax. Quei di Susa dettero la città senza combattere; onde il nemico della religione se ne impadronì, saccheggiò e poi vi fece tornare gli abitatori. Quei di Sfax si difesero a tutta possa; ma il nemico prese la città con la spada alla mano; tolse quanto v'era [di buono]; poi vi richiamò gli abitatori; li trattò bene; loro prepose dei w à l i che li reggessero in suo nome. Delle carovane di Arabi, condotti da' lor ottimati, vennero a Sfax dopo occupata dal nemico, e ad esso pre-

(1) « Madre di bambino ». Così è chiamata legalmente la schiava che ha partorito un figliuolo al suo signore: e issofatto diviene libera.

starono obbedienza. Ruggiero assodò il suo dominio su la più parte di quella regione; riscosse il ḥaràġ da' sudditi con benignità e temperanza; si conciliò gli animi della gente e governò con umanità e giustizia. Pose poi l'assedio alla ròcca di 'Iqlîbîah [Clypea]; ma non la potè espugnare, essendosi ragunata [intorno a] quella la più parte degli Arabi [che correano l'Africa propria]. Tutti questi paesi rimasero in mano del Maledetto fino al tempo del Comandator dei Credenti 'Abd 'al Mùmin 'ibn 'Alî; il quale liberolli dalle mani degli Infedeli, l'anno cinquecentocinquantacinque (12 genn. a 30 dicembre 1160) e fece ritornar l'emiro Ḥasan in 'Al Mahdiah, siccome sarà detto in appresso, a Dio piacendo.

Anno 553 (2 febb. 1158 - 22 genn. 1159).

- 10 (1) Quest'anno il Comandator dei Credenti 'Abd 'al Mùmin mosse dalla città di Marocco alla volta dell'Africa [propria] con immensa moltitudine di gente, ed arrivò fino allo Zàb (in Algeria) ed all'Africa [propria], uccidendo chi resisteva e dando l'amàn a chi lo chiedesse. Arrivato alla città di Tunis, assediolla per tre giorni; poscia partissi, lasciandovi un esercito a continuare l'assedio. Ei mosse alla volta di 'Al Qayrawàn; prese questa città; poi occupò Susa e Sfax e marciò [alfine] sopra 'Al Mahdiah. La quale egli assediò per sette mesi; la strinse per terra e per mare; piantò contr'essa i mangani e ordinò le schiere che si avvicindassero a combatterla notte e dì. Finalmente espugnolla, uccidendo gran numero dei Cristiani che

(1) A, fog. 49 verso; T, pag. 111.

v'erano, e fece ritornare in questa città 'ÀI Ḥa san 'ibn 'Ali 'ibn Yahyà 'ibn Tamim, 'as Sin-haġi, che n'era principe quando fu presa dai Cristiani, eòe.

(1) Dalla narrazione del califato dell'emiro 'A b ù A. 12 Fàris 'Abd 'al 'Aziz (principe hafsita di Tunis) anni 796 a 837 (6 nov. 1393 - 6 agosto 1434).

Osteggiata la Sicilia, egli ne riportò gran preda.

(1) T, pag. 145.

CAPITOLO LVII.

540 Dal Tàriḥ Tūnis (Cronica di Tunis) per Ḥusayn 'ibn Muḥammad 'ibn Wàdiràn (1).

Anno 201 (30 luglio 816 - 19 luglio 817).

Governo di Ziadat 'Allāh 'ibn 'Ibrahīm 'ibn 'al 'Aḡlab.

Ziâdat 'Allāh salì allo ufizio di wàlì a nome del (califo abbasida) 'Al Màmùn Tanno dugentouno. 54] Fu lungo il suo governo ed avventurato. Egli costruì le mura di 'Al Qayrawàn; cinse di mura Susa; fabbricò la moschea ḡami^c di 'Al Qayrawàn, dopo averla demolita tutta ad eccezione del miḥrāb (2): nella quale opera egli spese ottantasei mila dinar. Fabbricò ancora il ponte di Bāb 'ar rabi' ed afforzò (3) il ribāt (4) di Susa. Sotto il suo governo fu conquistata l'isola di Sitti) Estratti chebbi in Parigi il 1847 per favor del sig. Hormegar. Ho tolto il titolo del libro da altri estratti del medesimo autore posseduti dal fu Alphonse Rousseau.

(2) Così chiaman la nicchia che indica nelle moschee la direzione della Mecca.

(3) Leggo haṣṣana piuttosto che ḡaṣṣaṣa proposto dal Fleischer. 'Ibn 'al 'Abbār, nel nostro Cap. XLI, pag. 532 del 1° volume, fa menzione della porta di 'Abū 'ar Rabi^c in 'Al Qayrawàn. Sembra la stessa qui citata.

(4) Quartiere de' volontari su i confini e però anche nelle città marittime.

cilia per mano del suo cadì 'Asad 'ibn 'al Furàt, cadì di 'AlQayrawàn. Leggesi nella [cronica di] 'Ibn Rašìq: Ziàdat 'Allàh mandò questo 'Asad con un esercito di ventimila uomini all'incirca e fecelo imbarcare a Susa. Arrivato in Sicilia, 'Asad ebbe uno scontro col principe dell'isola, il quale capitaneava, come si dice, cencinquantamila uomini, [Con tutto ciò] 'Asad 'ibn 'al Furàt lo sconfisse: Dio abbandonò gli Infedeli e i Musulmani fecero preda delle loro ricchezze; scompagnarono lo Stato loro e insignorironsi di molti luoghi dell'isola. 'Asad 'ibn 'al Furàt morì all'assedio di Siracusa nel mese di rabì' secondo dell'anno dugentotredici (19 giugno a 17 luglio 828): i Musulmani s'impadronirono dell'isola e vi stanziarono. Quivi fu sepolto 'Asad or or nominato. L'isola rimase in potere dei Musulmani, succedendosi in essa i wàli a nome [degli Aglabiti] del Qayrawàn [che a lor volta] erano wàli degli Abbàsidi, [calili di Bagdad]. Rimase anco ai Musulmani dopo [caduta la dinastia aglabita] fin oltre il cinquecenquaranta (1145-6) (1). Iddio poscia la fé' conquistare dal nemico, sì ch'essa ritornò alla [dominazione degli] Infedeli. Il conquisto [musulmano] dell'isola seguì [come abbiám detto] al tempo di Ziàdat 'Allah, sotto l'impero del califo 'Al Màmùn, e Ziàdat 'Allah continuò, ecc.

Anno 223 (3 die. 837 - 22 nov. 838).

Governo di 'Abù 'Iqàl 'al 'Aglab 'ibn 'Ibrahìm 'ibn 'al 'Aglab, fratello di Ziàdat 'Allah.

(1) Non è superfluo notar qui che il compilatore o il copista sbaglia d'un secolo.

542 Tenne costui l'ufizio di wâlî a nome del (califo abbàsida) 'Al Mu'tasim Biliâh, e fu allora emiro di Sicilia Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Aġlab. Poco tempo rimase [in ufizio] questo 'Abù 'Iqâl, ne visse a lungo, che, colto dal suo fato, ei morì Tanno dugentoventisei (31 ott. 840 - 20 ott. 841), sotto il califato di 'Al Mu^ctaṣim, e un anno prima della costui morte. E così egli governò per due anni e nove mesi, e succedetegli il suo fratello 'Abù 'al 'Abbàs.

Anno 226 (31 ott. 840 - 20 ott. 841).

Governo di 'Abù 'al 'Abbàs 'Abd 'Allah 'ibn 'Ibrahim 'ibn 'al 'Aġlab (1).

Egli ebbe l'ufizio di wâlî il detto anno a nome di 'Al Mu'tasim. Virtuoso, giusto, acuto e bello ingegno, ei trattava dassè gli affari [dello Stato], e durante il suo governo si andò sicuro per le strade [nell'Affrica propria]. In quel tempo fu emiro di Sicilia 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Fadl 'ibn Ya^cqùb 'ibn Fazàrah, il quale incominciò a governare l'isola l'anno dugentrentasette (5 luglio 851 - 22 giugno 852) e riportovvi splendide vittorie. Egli espugnò Castrogiovanni il giovedì quindici di 'sawâl del detto anno trentasette (2). Castrogiovanni era allor sede del re di Sicilia, maper lo innanzi questi aveva fatta residenza in Siracusa, e trasferissi in Castrogiovanni, come in città più

(1) Anche qui è sbagliato il nome. Dee dire 'Abù 'al 'Abbàs Muḥammad. Si veggia nel Capitolo precedente la pag. 276, nota 2.

(2) È sbagliato l'anno. Correggasi 244 come nel nostro Cap. XXXV ad *ann.* e ne' Cap. XXVII, anno 6367; XLVIII, ad *ann.*

forte, quando i Musulmani s'impadronirono di una parte dell'isola. 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faḍl, espugnata Castrogiovanni siccome abbiām detto, acconciòvvi immediatamente una moschea e innalzò in essa un pulpito, nel quale ei fece la invocazione e la preghiera [pubblica] del venerdì. E ciò avvenne mentre governava l'Affrica [propria] ^fAbù 'al 'Abbàs 'ibn 'al 'Aglab, nel califato di 'Al Mutawàkkil. Morto 'Abù 'al 'Abbàs 'ibn 'al 'Aglab l'anno dugenquarantadue, gli successe il figliuolo 'Abù 'Ibrahim.

Anno 242 (10 maggio 856 - 29 aprile 857).

Governo di 'Abù 'Ibrahim 'Aḥmad 'ibn Muḥammad amm ad (nell'Affrica propria).

.... Al suo tempo morì 'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faḍl, 543 'al Fazàrì, principe della Sicilia, l'anno dugenquaranta (1); e i Musulmani dell'isola rifecero wàlì di quella 'Abd 'Allah figliuol di lui. Indi venne dall'Affrica a governarli, a nome di 'Abù 'Ibrahim l'aglabita or or nominato, Ḥafàḡah 'ibn Sufiàn (2) in qualità di emir di Sicilia. Costui fece guerra e riportò alcune vittorie; ma un uomo del suo esercito, assalitolo improvvisamente, l'uccise e rifuggissi presso i Politeisti. Alla sua morte i Musulmani preposero alla Sicilia il suo figliuolo Muḥammad 'ibn Ḥafàḡah: ed ^rÀ b ù 'Ibrahim confermollo nella dignità di w a ṯ i. Resse l'isola Muḥammad 'ibn Ḥafàḡah infino al cinquantasette (29 novembre 870 - 17 novembre 871),

(1) Mancano evidentemente le unità. Correggasi 247, secondo 'Ibn 'al 'Aṭīr, Cap. XXXV, nel nostro voi. I, 382.

(2) Il ms. ha erroneamente Sul ayman.

quand'egli fu ucciso dagli eunuchi suoi servi. 'Abù 'Ibrahim, Taglabita, continuò a governare l'Affrica [propria] fino al califato di 'Al Muntaşir, figliuolo di 'Al Mutawakkil, e al califato di 'Al Musta'in, figliuolo di 'Ai Mu'tasim. Egli morì nel califato di 'Al Musta'in, Tanno dugencinquantanove (7 nov. 872 - 26 ott. 873) e gli successe il suo fratello 'Abù Muḥammad Ziàdat 'Allah 'ibn Muḥammad.

Anno 259 (7 nov. 872 - 26 ott. 873).

Governo di 'Abù Muḥanyad Ziàdat 'Allàh 'ibn Muḥammad 'ibn 'Ibrahim, Taglabita (nell'Affrica propria).

Egli successe al fratello nell'ufizio di wàli, a nome del califo 'Aḥmad 'Al Musta'in Billàli; ma non ebbe lungo governo, essendo morto dopo diciotto mesi, Tanno dugensessantuno (16 ott. 874 - 5 ott. 875), sotto il califato di 'Al Musta'in. Gli succedette il cugino 'Abù 'Abd 'Allàh Muḥammad 'ibn 'Aḥmad.

Anno 261 (16 ott. 874 - 5 ott. 875).

Governo di 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'al 'Ağlab (nell'Affrica propria).

Ei prese l'ufizio di wàli a nome del (califo abbasida) 'Al Mu'tamid 'alà 'Allah. Fu 'Ibrahim uomo di grande ingegno, di buone opere, caritatevole e celebre per le sue gesta: ei dimorò per lo più in Tunis, dove fabbricò la moschea gàmi'. Costruì ancora la cisterna in 'Al Qayrawàn: gittò le fondamenta della città di Raqqàdah, Tanno settantatrè (8 giugno 886 - 27 maggio 887), e recolla a compimento il settantaquattro (28 maggio 887 - 15 maggio 888); talché l'opera fu condotta entro un sol anno.

'Ibrahìm edificò in quella città la moschea ḡà m i^c e trasportovvi il governo; prese a soggiornarvi egli stesso e fecela capitale del suo reame. Egli avea speso in lirnossine tutto l'aver suo. Mandò in Sicilia, da^c à m i l, un 'Al Ḥasan 'ibn 'al^c Abbàs; il quale sparse le guaidane nel paese; espugnò molte fortezze ed altri luoghi: sì che tutta l'isola si sottomesse a lui e prosperò sotto il suo governo. 'Ibrahim passò poscia egli medesimo in Sicilia, lasciando al governo dell'Affrica [propria] 'Abù 'al 'Abbàs (1). Riportò 'Ibrahìm in Sicilia grandi vittorie e virtuosamente combattè la guerra sacra in quell'isola. Il suo figliuolo 'Abù 'al 'Abbàs (2) resse l'Affrica [propria] invece di lui fino all'anno dugentottantotto, quand'ei morì (3). 'Ibrahìm, dianzi nominato, trapassò la notte del sabato, diciannove di dù 'al qa'dah, dell'anno dugentottantanove (25 ottobre 902) (4) in Sicilia, e il suo corpo, chiuso in una bara, fu trasportato in Affrica e sepolto in 'Al Qayrawàn. Egli avea governato da wàli per venticinque anni; nella quale dignità gli successe il suo figliuolo 'Abd 'Allah.

(1) Il testo aggiugne erroneamente 'Aḥmad. Il nome proprio era 'Abd 'Allah.

(2) Idem.

(3) Questo fatto ò erroneo, al par che la data della morte.

(4) Si confronti 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Gap. XXXV, a pagina 395 del 1° voi., e si veggia nella detta pagina la nota 3, nella quale ho corretto la data, leggendo 17 di dù 'al qa'dah, ossia 23 ottobre.

CAPITOLO LVIII.

Dal Kitàb 'al Falàḥah (Libro dell'agricoltura) dello illustre šayḥ 'Abù Zakarià Yaḥyà 'ibn Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'al 'Awwàm, 'al Iṣbili (da Siviglia)(1).

§1 (2).Lo šayḥ 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'Ibraḥim 'ibn 'al Faṣṣàl, lo spagnuolo, (3)
545 dice: I Siciliani lo sogliono piantare (il cotone) nel terreno cattivo. Ciò anco si pratica, e con profitto, nelle costiere di Spagna, ecc.

(1) Dal testo pubblicato dal Banqueri, col titolo di *Libro de agricultura*, ecc., Madrid 1802, 2° voi. in-fog. Si confronti con la versione francese di M. Clément Mullet, Parigi 1864, 2 voi. in-8. Secondo le nuove ricerche riferite dal Clément Miillet, *Préface*, pag. 17, la compilazione d'Ibn 'al 'Awwàm si dee riferire non all'XI ma al XII secolo. A me sembra verosimile che s'abbia a scendere proprio alla fine del XII se non più giù.

(2) Banqueri, II, Cap. xxj, pag. 104; Cf. Clément Miillet, II, 102.

(3) Secondo le ricerche riferite dal traduttore francese, *Préface*, voi. I, 77, 'Ibn 'al Faṣṣàl, autore spagnuolo, citato frequentemente da 'Ibn 'al 'Awwàm, visse nella prima metà delXI secolo. Leggo Faṣṣàl in vece di Faṣàl, per esser quella la forma più corretta dell'aggettivo frequentativo, qual sembra cotesto nome proprio. Del resto la facilità di scambiare nella scrittura magrebina la *b* con la *f*, suggerisce il dubbio che 'Ibn 'al 'Awwàm abbia talvolta confuso questo autore con 'Ibn Basaī, di cui diremo al § 4 del presente capitolo.

§ 2. Dal capitolo su la piantagione delle cipolle (1).

.... Modo di far le aiuole nelle quali si piantano le cipolle e simili, all'uso de' Siciliani. Il modo è questo: scelto un terreno ben concimato, vi si fanno delle porche [lasciando] tra l'una e l'altra una zanella, perchè vi scorra l'acqua: tutte le zanelle poi fanno capo ad un canale, dal quale l'acqua s'introduce in ciascuna di quelle, per l'appunto come passa da una gora negli abbeveratoi [del bestiame]. Le porche e le zanelle daranno così la sembianza d'un tetto costruito con tegoli (2) [in tante file che s'alternano a dosso e cavo]. Si rassodano le porche pigiandole co' piedi affinchè l'acqua [delle zanelle] non le disfaccia. Due uomini si metton su le zanelle d'ambo le parti d'una porca, in guisa da tener questa in mezzo e [di stare] faccia a faccia; poi ciascuno punta col piè su la porca, dritto contro il piè dell'altro, e così la si rinalza forte d'ambe le parti, badando a farvi per bene la cresta (3). Si sbarba poi una pianticina di cipolla nel modo che si è sopra descritto pei polloni; si tagliali le cime delle foglie e delle radici; e preso un piuolo grosso, poco più o poco meno, quanto un 546 manico d'accetta, si fanno in una delle parti della

(1) Banqueri, Cap. xxiv, tomo II, 193. Cf. Clément Müllet, II, 186.

(2) Leggo 'at tasqif bil qaràmid in vece di 'at tas'if bil faràsìd, che il Banqueri, al par che il Clément Müllet, ha confessato di non capire e che davvero non rendono significato di sorta. La mia lezione che altera poco o punto le lettere, è stata suggerita dalla ricordanza de¹ tetti delle case e della coltivazione degli orti in Palermo.

(3) Il testo ha š.r.k.tih e si dovrebbe leggere, tolto il pronome, šarakah «laccio» ovvero šurakah «correggia». Nò l'uno nò l'altro si adatta al significato di «cresta» che qui è evidente. E però ho proposto di leggere šurfatih, mutando una lettera sola. Si veggia a questo proposito il Dozy, *Sappi*, I, 749.

porca de' buchi l'uno appresso all'altro, a distanza di mezzo šib r (1), nei quali si figge la pianticina di cipolla. Lo stesso si pratica su l'altra parte della porca, finchè questa sia tutta piantata: e così successivamente in tutte le porche: in ultimo si fa entrare nelle [zanelle] l'acqua della gora maggiore, e si governa, come io [spiegherò] in appresso, se piaccia al Sommo Iddio. [Tanto] 'Ibn 'al Faṣṣāl. (Aggiugne il compilatore) che questo [modo di coltivazione] si adopera per le cipolle da conservare, le quali vengono grosse, tondeggianti e di buon sapore. Usan quest'ottimo procedimento i Siciliani, dai quali esso ha preso il nome (2).

§ 3 (3). Paragrafo su la piantagione della ḥiṭīni (*Althea officinalis*), della 'Al ward 'az zīnah (*Alcaea rosaf*), della malva siciliana, della malva cordovana e della malva bustāni.

§ 4 (4). Altra specie (di vino aromatico), secondo il libro intitolato 'Al Qaṣd wa 'al bajān di 'Ibn Basāi (5); cioè manipolazione del muṣan-

ti) « Spanna ». Quella degli Àrabi si conta m. 0,231. La versione francese ha « un empan » in vece di « mezzo ».

(2) Nel Gap. XXV, art. 4, pag. 231 del testo di Banqueri, il compilatore, citando lo stesso 'Ibn 'al Faṣṣāl, dice che la coltivazione a porche e zanelle, ossia al modo che chiamavano siciliano, si usasse ancora pel « nufāḥ o nufāġ, ch'ò specie di baṭīḥ (pone e cocomero). Cf. la versione di Clément Mullet, II, 228.

(3) Banqueri, Cap. XXVII, tomo II, 296. Cf. Clément Mullet, II, 286.

(4) Banqueri, Cap. XXX, tomo II, pag. 418. Cf. Clément Mullet, II, 405.

(5) 'Ibrahīm 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Basāi. Su questo autore spagnuolo, del quale v'ha pochissime notizie, si veggia Clément Mullet, op. cit., *Pre'face*, I, 77, e 'Al Maqqarī, testo di

11 a b (1) col succo di uva dolce, sì che somiglia al miele mescolato con l'acqua.

Si prenda un rati (libbra) di senape buona e venti rub^c (2) di succo d'uva dolce; si faccia in polvere la senape; la si crivelli e la si mescoli con quantità sufficiente di miele. S'abbia poi un vaso di terracotta nuovo, che da circa due giorni sia stato ripieno d'acqua dolce e, vôtata poi quella, sia stato lasciato all'aria aperta per un giorno. Si unga il vaso al di dentro con quell'impasto di senape e miele, stendendolo molto pari 547 e si lasci così per un giorno. Poi si prenda del succo d'uva dolce assai; si chiarifichi e si versi lieve lieve nella giara fino all'altezza di quello strato [di mistura]. Il mosto rimarrà dolce, senza cattivo sapore e senza vestigia né gusto di senape: anzi durerà lungo tempo, e diverrà sempre più delicato e più dolce. Si prepara così in Sicilia. Questa ricetta è eccellente: e 'Ibrahim 'ibn Muhammad 'ibn 'al Baṣṣa'1 (3) avverte non averne mai sperimentata, in tal genere [di liquori], altra che faccia buona prova al par di questa.

Leida, II, 104, dove il nome patronimico è scritto, con ortografia molto diversa, 'Ibn Baṣṣāl. Si vegga l'avvertenza che abbiám testé fatta per 'Ibn 'al Fāṣṣa'ī nel § 1, pag. 304.

(1) Credo si debba leggere così e torna come se noi si dicesse « senapato ». V. Dozy, *Supp.* I, 845.

(2) Il rati o libbra degli Arabi si può ragionare a grammi 366. Il rub' ossia « qīartario » è nome di una misura di capacità, molto diversa secondo i tempi e i paesi. Non saprei dire come stia allo antico « quartuccio » di Sicilia (litro 0,86).

(3) Così quì il testo.

CAPITOLO LIX.

547 Dal diwàn del valente, erudito, perfetto ed arguto [poeta], lo sayh 'Àbd 'al Gabbar 'ibri 'ab.i Bakr 'ibn Muḥammad 'ibn Ḥamdis, il Siciliano di Siracusa, che Iddio lo ricopra col [manto della] sua misericordia. Amen (1).

548 § 1° Si vanta, narrando le proprie geste. Metro muta qàrib con rima mutadàrik (2).

I. « Sfogossi l'anima a suo talento in gioventù: la canizie [poi] le ha recato consiglio ».

(1) *P*, codice di Pietroburgo, copiato il 1006 dell'egira (1597-8); *V*, codice vaticano, N. CCCCXLVII del catalogo stampato, la copia del quale fu terminata, nel muḥarrām del 607 (luglio 1210), da un 'Ibrahīm 'ibn 'Alī da Xativa. Noterò con questa lettera *V* le varianti notate per uso mio, secondo lo stesso codice vaticano, dal prof. T. Guidi, e così le distinguerò da quelle che risultano da una copia del medesimo codice, fatta dal fu Matteo Scialuan per commissione del mio compianto amico il conte Francesco Miniscalchi da Verona. Queste varianti, che torriano a correzioni o lezioni personali dello Scialuan, saranno notate con la lettera *S*.

Oltre i due codici del diwano, occorreranno degli squarci presi da altri codici e segnati come appresso:

K, testo di alcuni versi tolti dal codice di Parigi A. P. 1376, che è volume della Ḥarīdat 'al qaṣr, di 'Imād 'ad dīn, della quale nel nostro Cap. LXIII;

M, testo di altri versi cavati dal codice di Parigi, A. F. 1372, ch'è volume del Masàlik 'al 'Abṣār, di Ṣihāb 'ad dīn 'al 'Urna ri, del quale nel nostro Cap. LXXI.

(2) Questo paragrafo corrisponde al § 1° del testo della *Bibl*

P, fog. 6, recto; *V*₁ fog. 38 verso. Il titolo è in entrambi i co-

2. « La fortuna [per me] non [fece, no, come chi] pianti de' virgulti in buon terreno e poi ne raccogla i frutti (1) ».

3. « Che! Furon gittati i dadi alle passioni (2) ed a ciascuna toccò in sorte un pezzo di me ».

4. « Consumai nella guerra (3) le forze ch'ella wiole (4) e fornii alla pace [buon numero] di colpe (5) ».

5. « [Vedi quel] baio! (6) Con che foga porta via

dici; la denominazione del metro nel solo V. Mancano in K i versi % 3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 15, 17 a 24, 29, 33, 34: i versi 7 ed 8 son posti dopo il 27.

L'intera qaṣidah è trascritta nell'articolo di 'Aṣ Ṣafadi, che daremo qui appresso, Cap. LXXII. Mancavi soltanto il verso 15 e son trasposti i versi 2, 3, 17, 18.

Avvertasi infine che i versi 32, 33, 35 sono inseriti nella biografia del nostro poeta da 'Ibn Ḥallikān, edizione De Slane, II. 420; ediz. Wiistenfeld, F^{acc}cccvij; edizione del Cairo, I, 428.

Il barone A. De Schack ha data, secondo il testo della *Bibl.*, una elegante traduzione di questo componimento, in versi tedeschi, nella *Poesie und Kunst der Aràber in Spanien unii Sicilien*, Berlin, 1865, voi. II, pag. 16 a 20.

(1) In V questo è il 3° verso e lo precede il 3° della *Bibl.*

(2) A fin di render netta l'immagine alla prima lettura, ho tradotto «dadi» il vocabolo qidàh, saette variamente colorate, ma senz'ali nò punta, che gli antichi Arabi usavano mescolare in un sacco per sorteggiare. Per lo stesso motivo d'intenderci meglio, ho messo al plurale hawà «passione», o piuttosto quell'impeto di volontà che prende gli aspetti delle passioni diverse, come noi le raffiguriamo in amore, odio, ecc.

(3) Secondo P: offrii alla guerra.

(4) Letteralmente: gli strumenti di essa.

(5) Letteralmente: fornii alla pace le sue colpe.

(6) Kumaj't, cavallo baio scuro e vino dello stesso colore. Ognun vede che il poeta in questo verso e nel seguente fa un continuo bisticcio, saltando dall'uno all'altro de' due significati.

il giovane che lo incalza a' giri con la [sferza della] voluttà! »

6. « La coppa raccoglie questo [vino spillato] dall'anfora (1), [coppa sì vasta] che ti sembra la sua cavalierizza (2) ».

7. « Ecco una ragazza che il mesce, tenendo in mano il collo dell'[otre di] gazzella e stringendolo tua le dita ».

8. « Reca in giro rubino e perle (3) : nell'acqua di queste immerge il fuoco di quello ».

9. « [Ecco] de' valorosi giovani, la generosità delle cui schiatte e la nobiltà [è chiara] come i raggi delle stelle ».

549 IO. « Recasi in giro nella brigata un vino, che empie le coppe co' suoi splendori e vince le tenebre della notte » ;

11. « [Vino] le cui schiume s'intrecciano e fan come una rete, da chiappar quanti le aleggiano intorno ».

12. << [Conosco] una suora che sbarrava il chiostro; ma noi soleasi andare a farle visita a notte »,

13. « Guidati dalla fragranza d'un liquore, che [subito] svela al naso il suo segreto ».

14. « Oh non troverai buon muschio se non farai un viaggio a Darin (4) o a casa di costei ! »

(1) Dann, propriamente l'anfora antica, terminata in punta.

(2) Mi ḡinār, il luogo dove si ammaestra ed esercita il cavallo.

(3) Secondo P : argento.

(4) Porto di mare nel seno di B a l i r a y n , su la costiera occidentale del Golfo Persico. Nel medio evo era emporio del muschio recatovi dall'India.

In Sicilia suol dirsi scherzando a chi ha bevuto molto vino, che

15. « Come" [que' mercatanti le] vescichette di muschio, così la suora teneva [in serbo] anfore col [fondo] coperto di pece e sotterrato ».

16. « Gittai nelle sue bilance il mio dirham : ed essa spillò dall'anfora il suo dīnār » (1).

17. « Le chiedemmo in ispose quattro sue figliuole, per trastullarci con esse: le verginelle! »

18. « Verginelle di età che poco manca non agguagli i secoli da che splendon le stelle ! »

19. « Le sposine ti si presentano a braccia aperte, affinchè tu le prenda alla cintola »:

20. « [Si che] un conoscitor fine scerne all'odore le più squisite e le trasceglie ».

21. « Quel giovanotto lì ha studiata sì bene la tazza, che d'ogni vino sa distinguer patria (2) ed età ».

22. « Anzi, se tu vuoi, te ne annovera gli anni e ti sa dir chi il vende ».

23. « Ritornando [entrammo in] un alone (3), 550 nel quale [splendean tante] lune, in cima a verghe di bān (4) ».

egli odora di muschio. Sarebbe mai questa similitudine retaggio degli Arabi?

(1) Il dirham è moneta d'argento, il dinar d'oro, e si usano l'uno e l'altro genericamente.

Non è mestieri poi spiegar che l'oro qui è il vino di Sicilia, e che il poeta accenna alle bilance, perchè si usava prender la moneta a peso, più tosto che a conto.

(2) Letteralmente « la schiatta », ovvero « il succo ». La voce 'aṣīr, qui usata, significa l'uno e l'altro, e dà luogo ad un bisticcio con 'aṣār « età », al plurale.

(3) Proprio l'arabo ḥāiah. Il poeta descrive la sala del festino, alla quale venivano i giovani nobili dopo quella scappata alla bettola.

(4) Immagine obbligata de' poeti Arabi quando hanno a descri-

24. « Il re della festa avea cacciate in bando le cure, sotto pena di morte a qual si ribellasse ».

25. « Già le cantatrici toccan le, corde [degli strumenti]: calmano i moti del dolore [negli animi dei convitati] ».

26. « Questa qui stringesi al collo un suo liuto; quella bacia il suo flauto »;

27. « La ballerina gitta il piè a misurá della man che picchia la tamburella ».

28. « [Ecco] de* ramoscelli di cera gialla, far mostra di lor fiori di fuoco ».

29. « Diresti che poggino su colonne messe in fila e ragguagliate con giusta misura »:

30. « Co' capitelli sostengon le tenebre e ne squarciano il velo con lor fiamme ».

31. « Par che noi s'aizzi i destini che lor consuman la vita! (1) »

32. « Torno a mente la Sicilia, ahì, ricordanza che suscita il dolore nell'animo! »

33. « [Ripenso] al paese che fu campo de' miei folleggiamenti giovanili. Che fior di gentiluomini (2) vi soggiornava! »

vere un giovane snello e di bel volto. Qui il paragone s'adatta ancora alla forma della candela ed al lume che ha in cima. Chiamasi bàn l'albero della noce moscata, ed una sorta di salice che viene in Egitto.

(1) Il pronome femminile si dee riferire a « colonne », ossia alle candeie. Il verso seguente, che nomina la Sicilia, mi ha fatto sperare per un momento che quel pronome ricordasse la popolazione musulmana dell'isola, i cui destini erano affrettati dalla vita scioperata e dalla guerra civile. Ma non possiamo supporre che il poeta avesse preferito questo concetto a quello che si accorciasse la vita delle candeie.

(2) Banù 'az Zarf « Figli del Zarf », che ha significato prò-

34. « Poiché fui cacciato da tal Paradiso, falmen] voglio narrarne le delizie ».

35. « Ahi ! Se le lagrime non sapessero amaro, mi figurerei che i miei pianti fosser di quello i fiumi! >>

36. « Risi a ventanni, per leggerezza giovanile : 551 a sessanta ne piango i falli ».

37. « Or tu [che ascolti], non aggravar poi tanto le mie colpe! Il tuo Signore le ḥa già perdonate ».

§ 3° Tocca della canizie ed esprime carità di patria 552 per la Sicilia dov'ei nacque (1).

1. « Le sollecitudini della canizie bandiscono l'allegria della gioventù. Ahi ! la canizie abbuia [l'animo] quand'essa risplende ! »ⁱ

2. « Nel fior della gioventù fui destinato a viver lungi [di casa mia] quando quella [felice età] fosse declinata e scomparsa ».

3. « Conosci tu alcun conforto della [perduta] gioventù? [Dimmelo], perchè chi sente il malore brama la medicina ».

4. « Vestirò forse la canizie col nero del ḥi-dàb (2) ; metterò su l'aurora la notte per coperchio? »

prio di « vaso », e al figurato vuol dire un cumulo di virtù: « ingegno, eleganza della persona e della parola, bel tratto, sagacità ». Me ne cavo col fior di gentiluomini.

(1) P, fog. 41, verso. V, fog. 1, verso, ha la variante: « Coi seguenti versi il poeta toccò della canizie e della carità di patria ». Questo paragrafo corrisponde al 3° nel testo della *Bibl*

(2) Tintura de' capelli, sia con la ḥinnā (*Lausonia inermis*), sia col *kata m* (*Bnxus dioieca*?). Secondo i dizionarii *kata m* è nome di una pianta che, mescolata con la ḥinnā, dà una tintura durevole ai capelli. La decozione del *kata m* solo è buon inchìostro.

5. « Ma come sperar una tinta che duri, se non ho trovato [il modo] di far durare la gioventù? »

6. « Un legger, venticello, flato di fresca brezza, soffia soave e mormora » :

7. « A notte ella mosse (1), guidata da' baleni che fean piangere il cielo su' morti [distesi] in terra ».

8. « Udiasi la voce dei tuono che cacciava le nubi, come il camelo quando sgrida col muggito le sue femmine restie ».

9. « Ardeano i lampi d'ambo i fianchi di essa : era il luccicar delle spade sguizzanti fuor dal fodero ».

10. « Passai la notte nelle tenebre. O primo albore [io dicea] recami la luce! »

11. « O vento, quando apporti la pioggia a ricreare i campi assetati,

12. « Spingi verso di me i nugoli asciutti, ch'io li saturi col pianto mio! »

13. « Bagni il mio pianto quel terreno dove passai la giovinezza: ah, che nella sventura sia sempre irrorato di lagrime! »

14. « O vento, che tu corra presso alle nubi, o che te ne scosti, non lasciar, no, che asseti certa collina del caro paese! »

15. « La conosci tu? Se no, [sappi] che l'ardor del sole vi fa olezzare i [verdi] rami ».

(1) Secondo l'uso de' poeti arabi, 'Ibn Hamdis vuol che il lettore indovini il subietto indicato con questo pronome femminile. Forse, una schiera di cavalli, come spesso veggiamo nel Parnaso arabico. Da' versi seguenti crederei fosse una nave. E se il poeta alludesse a quelle due che si aprirono là strada in mezzo all'armata normanna, quando, morto Benavert, la sua moglie e il figliuolo, co' capi Musulmani, fuggiron da Siracusa per salvarsi in Noto? V. *St. de'Mits.*, Ili, 167.

16. « Qual meraviglia? In que' luoghi gli intelletti d'amore impregnan l'aria di lor profumi ».

17. « Lì batte un cuore sì pieno [d'affetto], ch'io v'ho attinto tutto il sangue che mi corre nelle vene (1) ».

18. « A quelle piagge riedon sempre furtivi i miei pensieri, come il lupò ritorna [sempre] a sua boscaglia ».

19. « Quivi fui compagno dei lions che correano alla foresta: quivi andai a trovar le gazzelle in lor covile ».

20. « Dietro a te, o mare, è il mio paradiso : quello in cui vissi tra'gaudii, non tra le sventure! ».

21. « Vidi lì spuntar l'aurora [della] mia [vita], ed or, a sera, tu me ne vieti il soggiorno ! »

22. « O perchè mi fu tòlto ciò ch'io bramava, quando il pelago mi separò da quelle piagge ? »

23. « Avrei montata, in vece di palischermo, la falcata luna, per arrivar lì a stringermi al petto il [mio] Solè ! »

§ 3^o A b d 'al Ḡabbar ('ibn Ḥamdīs), nella sua 55 prima gioventù, andato di Sicilia nell'Affrica [propria] l'anno 471 (14 luglio 1078 - 3 luglio 1079), si accompagnò con gli Arabi (dell'Alto Egitto, che l'aveano di recente occupata). Quando costoro stanziarono in quella regione, vi si raffinò il gusto poetico. Metro kà-m i l (2).

(1) Questo verso e i seguenti sono stati tradotti in altrettante stanzine dal signor De Schack, nel citato volume della *Poesie uncl Kunst*, ecc., II, 24.

(2) P, fog. 14, recto. Manca in V il componimento di cui questo sembra uno squarcio. K dà l'ultimo verso sotto questa rubrica : « Descrizione di cameli, da una qasidah d' 'Ibn IḤamdīs . Il presente paragrafo è il 2° nel testo della Bibì.

1. « Quand'olia viene, rassereno la guancia e mi fo incontro a baciàr la sua mano ».

2. « Attacco i miei spiriti vitali (1) all'alito di lei, che rinfreschi questo cuore afflitto ».

3. « Ella m'accarezza con mano d'incantatrice : il suo velo [cascato sembra un] mazzo di fiori molli di rugiada ».

4. « Sento olezzare al venir suo l'aura mattutina : così l'infermo tra gli [amici che gli fan] visita conosce chi è il medicò (2) ».

5. « Perchè vo ancora vagando in [tanti] paesi? Fu dunque oroscopo del nascer mio la peregrinazione? ».

6. « E sciuperò sempre le forze dell'animo mio a correre dietro ad una speranza che si va dissipando nei confini di questa e di quell'altra terra? »

7. « Quanti deserti ho io valicati sul [dorso di] generosa camela, lasciandomi addietro sentieri (3) sanguinosi e bocche spumanti [di belve] ! »

8. « [La mia camela !] Che le dia lode e poi lode chi vive ancora, perch'essa tagliar [seppe in mezzo] l'arsa pianura » ;

(1) Leggo col codice 'aġnàn, plurale di ġinâri, che, tra tante altre cose, significa « il cuore, lo spirito, l'anima ».

Il prof. Fleischer, nelle *Nuove annoi.*, pag. 44, ha proposta la lezione 'a ġ n á b, « lati, costole, fianchi » : onde il poeta direbbe: « Avvicino alle mie costole gli aliti di lei, perchè rinfreschino », ecc.

(?) Il medico dunque portava addosso le droghe da amministrare **agli** ammalati?

(S) Leggo mansim, come il Fleischer ha corretto il mabsim del testo, che significherebbe « denti ».

9. « Ferì meco i colli; i colli (1) de' deserti, con un brando liquido ch'era infoderato nella sua pancia(2).

§ 4° Sul Mag'rib. Metro ṭawil, con la rima 554 mutadàrik (3).

1. «Ho vestita la costanza con'usbergo contro i colpi di fortuna. Però, o Mondo (4), se non vuoi pace, combattiamo !»

2. «Ho addentato un ciottolo che non è tenero⁵⁵⁵ in bocca; ho domato un cavallo de' più indocili al cavaliere ».

(1) ^cUnuq, al plurale Vnàq, «collo» ha, tra tanti altri significati, anche quello di «lunga collina di sabbia». Il bisticcio regge anche col verbo messo qui dal poeta, poiché può adattarsi al significato di «tagliare» il collo e di «battere» il terreno.

(2) Questo che parve di certo agli ammiratori d'Ibn Ḥamdīs preziosissimo gioiello di tre gemme incastrate insieme, è rubato, come osserva il critico della Ḥarīḍa, h nel luogo citato di sopra. È tolto, dice 'Imàd 'ad dīn, dal verso seguente d'Ibn 'al Mu'tazz: «Ed esse [camole] infoderarono nei colli le forbite spade di «argento, con le quali tagliano i deserti». Il brando liquido, come ognun vede, è l'acqua che il camelo serba in corpo, sì che dura parecchi giorni di viaggio senza bere.

'Abū 'al «Àbbàs'Àbd 'Allah 'ibn 'al Mu'tazz, della regia casa abbasida, elegante poeta, fu strangolato per comando del califo 'Al Muqtadir, contro il quale egli avea cospirato nel 296 (908). Si veggia la sua biografia in 'Ibn Ḥallīkàn, versione del baron De Slane, II, 41.

(3) P, fog. 61 recto. Testo, *Bibl*, 554, lin. 13, segnato § 5. Dopo la stampa della *Bibl* è stata confrontata questa qaṣīdah con V, dove la si legge a fog. 7 verso. I versi 38° e 39° son dati da M, e il 46° da K.

Non occorre ripetere quali regioni eran designate in quel tempo col nome di Mağrib, ovvero Garb, «Ponente».

(4) Letteralmente: 0 secol mio!

3. « Clie? Avrò fatto poco viaggio perchè non ho frugati ad uno ad uno tutti i paesi del Garbo ! »

4. « Nel Garbo io vissi fuor d'ogni civile consorzio ; privo d'ogni diletto : quivi sciupai i tesori della vita! »

5. « Passai le notti serrando col braccio destro il pomo della spada, non già il collo di languida ragazza, dal san ricolmo ».

6. « Il filo del [mio] ricurvo acciaio tornava dalla battaglia tutto addentellato su i tagli delle spade nemiche ».

7. « Come quell'acciaro fui [svelto e forte] nell'età primiera: di quello poi vissi. Non è forse mestiere come ogni altro? »

8. « S'io m'ingegnai a trarre profitto dalla spada, oh quanto non ingegnossi [un giorno] Mosè con la verga! (1) ».

9. « Mi credi tu immemore? E pure io ricordai sovente le magagne del mio secolo e la perfidia del mio compagno (2) ».

10. « Crebbe [costui] dall'infanzia nella mia schiatta (3): ma ebbe costumi contrari affatto a'miei ».

(1) Il vocabolo *die* qui significa bastane è anche un de' nomi della spada.

(2) *Sàhib*, che significa compagno, principe, ed anche avversario.

(3) Leggo col *Fleischer* 'aḥlāfi; il qual vocabolo, toltovi il nome affisso, è il plurale di *ḥalf* «discendenza, gente, generazione». Allude di certo a qualche noto personaggio, il quale potrebbe esser queir *'Ibn 'at Timnah*, che chiamò in Sicilia i Normanni. Notisi tuttavia che il poeta siracusano era bambino quando quegli signoreggiava la città e gittavasi nelle avventure che finirono col tradimento.

11. « Quante erbe sanno amaro, o pur le ha nu-556
drite la dolce acqua delle nubi ! »

12. « Molte cose ch'io non sapea, l'esperienza me
l'ha ora insegnate : che il buono e il tristo s'ignora pria
di metterlo a prova » ;

13. « E chi suppone dolci tutte le acque che gli si
stendon sotto gli sguardi, giudica il contrario quando ei
n'ha bevuto ».

14. « Sciolto il freno alle passioni, montai or que-
sta camela ed or quella : ed esse, tagliando [a mezzo]
i deserti, annodavan le [fila delle] mie faccende ».

15. « Camelucce incurvate dallo stento, che pa-
rean archi di nab^c (1) tesi da braccia robuste ».

16. « Quando vengono alle fonti d'acqua [limpida
e] cilestra, cascano (2) su i margini, sì [stanche] da
sembrare spallette [fabbricatevi intorno] (3) ».

17. « [M'affido a sì misere cavalcature, spinto] dal
fermo proponimento che mi fa andare attorno per
[tanti] paesi, con una speme che la mia coscienza smen-
tisce ».

18. « Né trovo riposo che nel segreto pensiero
onde mi reco innanzi gli occhi ciò ch'è lungi assai (4) ».

19. « Quand'appresi a temere la malvagità degli557
uomini, li scansai ed elessi la solitudine del romito (5) ».

(1) Arbusto celebrato dagli antichi poeti arabi, per gli eccellenti archi che se ne faceva. V. Sacy, *Chrét.* I l i , 2^a edizione, 239.

(2) Secondo P, sarebbe « periscono ».

(3) In tutto il verso il poeta gioca sul doppio significato di ' a y n « occhio e fonte » ; ḥ a w à ḡ i b « sopracciglia e margini, lembi », ecc.

(4) Ḡ â y b , che significa « assente », ed anche « l'avvenire » : qui allude a persone assenti e cose passate.

(5) Bisticcio sul verbo « temere » e su l'aggettivo di esso che , usato sostantivamente, significa romito.

20. « Ahimè, fin quella immagine eh^o mi solea rendere beato venendo [a visitarmi nel sonno], or s'allontana, crucciata, dal mio giaciglio ».

21. « Chi sa? Fors'ella mi disconosce [adesso] (1), al mutato aspetto, al corpo emaciato, alle chiome che biancheggiano ».

22- « Se va noverato tra gli assenti chi manca [dal suo paese parecchi] mesi, [che dirassi di me] che conto gli anni della lontananza con le unità sopra le diecine? (2) ».

23. « Tenni, lì nel cielo orientale, il posto dal quale si levava una stella, e rimane vuoto or ch'io sono asceso tra [più] fulgid'astri (3) ».

24. « Finché la mia voce si farà sentire ad Orione [lassù] nell'etra, ascolterai tu i peregrini detti ch'io vo improvvisando (4) ».

25^e. « Quanti fratelli d'amore lì [in quella terra]

(1) Letteralmente: Forse l'ha ritenuta un cambiamento del mio aspetto [cagionato] da..., ecc.

(2) Questo verso manca in V. Ad una lezione di P, che significava « arene », il Fleischer n'ha sostituita una che vuol dir « pochi anni », avendo quella forma di plurale che gli Àrabi danno, in alcuni vocaboli, a numero non maggiore di tre. L'ultima parola del verso ha la forma di plurale più esteso del medesimo singolare. Indi parmi evidente che il poeta abbia voluto significare le unità aggiunte alle diecine.

(3) Si veggano *nelYAppend.*, *Nuove Annota* p. 70, le tre varianti proposte dal Fleischer in questo verso. Io ne accetto le ultime due, non la prima, e però traduco « vuoto ». Il poeta, che non fu punto modesto, afferma ch'entrando nella pleiade' dei poeti spagnuoli, egli avea lasciato vuoto in Sicilia il posto donde si levò la sua stella.

(4) Se non erro, il poeta si rivolge a dirittura con questo verso ad 'Al Mu'tamīd, principe di Siviglia, alla corte del quale egli era stato chiamato.

mi serban l'affetto : e pur non hanno in uggia gli ug-
giosi nemici loro! » *

26. « Amici d'adolescenza, che si passava inSieme
il tempo tra vino e lascivie (1) : [felici loro, poich ] le
mani del tempo non li hanno svaligiati ! »

27. « [Se ne bevea] del vecchio. Oh concedi ch'io
ricordi da quanti anni era in serbo ; ch  a contarli non
bastan pi  le dita ».

28. « Liquore [di tal forza] che quandV ti penetra 558
in corpo, ti senti or andare a galla, or [cascare] in
fondo ».

29. « Le notti ! Non ne passava pur una che noi
non si stesse a infilzare perle [di poesia], per farne
monili agli anni che passan [ratti] (2) ».

30. « E la patria? Oh, senza fallo, se fosse libera,
me le darei [tutto], con animo da osar tutto per
lei! (3).

31. « Ma la patria, e come poss'io riscattarla
dalle rapaci mani de' Barbari che la tengon cattiva? ».

32. « Potreilo quando i suoi figli si estermano a
vicenda, trascinati dalla guerra civile, nel cui fuoco
non v'ha taglialegna che non gitti il suo fascio ? (4) ».

(1) Letteralmente : « col vino e con le ragazze » ; ma que' due vo-
caboli nel testo hanno anco il significato, Vun di « vento gagliardo »
e l'altro di « zefiretto ». Il bisticcio non manca mai.

(2) Letteralmente : « agli anni passanti ».

(3) Letteralmente: « con proponimento che va lungi ». E questo,
sia che si-preferisca la lezione di P, ovvero la variante di V, che
  stata adottata dal Fleischer. V. *Appendice, Nuove Annot*, p. 47,
e nel *Zeitschrift d. d. m. G.*, voi. xxix, pag. 673, nota 1. Si veggia
la traduzione tedesca di questo e dei tre versi seguenti, nell'opera ci-
tata del barone De Schack, II, 26.

(4) Letteralmente : « faccia ardere il suo fuoco ».

33. « I congiunti non sentono carità di parentela: bagnan le spade nel sangue de' congiunti » ;

84. « Onde [tutti insieme] non hanno maggior possa, che una mano le cui dita non si piegan l'uno a seconda dell'altro ! (1).

35. « [E pur son] uomini (2), che se li [vedi] nel bollor dell'ira, ameresti meglio [affrontare] i lioni quando assaltan la preda ».

36. « Pugnano là dove la mischia è più fitta : brandiscono [acciari] che in lor mani sembrano folgori [guizzanti] tra le nubi ».

559 37. « Il dì che si vibra la bruna lancia, le mani loro menan tutti a un paro : anco (3) i lioni, [se lor vien fatto] mentre spronan contro le volpi ».

38. « Trottano su snelli corsieri, il cui nitrito fa suonare in terra de' nemici lunghi pianti di prefiche ».

39. « Sotto lor protese lance vedi gli orecchi dei cavalli, appuntati che rassembran penne (4) da scrivere, intaccate a sbieco ».

40. « Le [punte di lancia] che [i cavalli] recan qua e là drizzate a' capi [de' nemici], ti sembrano stelle cadenti che solchino il cielo (5) ».

(1) Letteralmente: « quanto le dita le cui falangi », ecc. Manca questo bel verso in V.

(2) P ha « prodi ». Questo verso e i due seguenti sono stati tradotti dal baron De Schack, op. cit., II, 25, 26 ».

·(3) Leggo k il à , come in P e nel testo stampato.

(4) Così traduco qalam, per mostrare più pronto il paragone. Ognun sa che gli Orientali scrivono col *calamus*, come gli antichi. I calligrafi arabi fan la tacca trasversale in punta del qalam, con l'angolo acuto a dritta.

» (5) Contro il solito ho tradotto liberamente questo verso, per mo-

41. « Quand'essi tacciono nella mortai tenzone (1), fan parlare, sì, sopra gli elmetti [de' nemici] l'acciaro delle spade taglienti ».

42. « Ve' que' fuochi che divampano dal debole (2) delle spade : essi fan gustare la morte ; la spargono a man piene ».

43. « Quella gente [di Sicilia], oh non temer che volti faccia alla morte, là dove manca il cuore anco a' lioni degli eserciti (3) ».

44. « Quand'altri abbandona la vera via [del do-

strar la vivace immagine clic perderebbe molto nella confusione dei pronomi relativi.

Il testo è diverso ne' due codici, in guisa che sembra rifatto dall'autore medesimo, il quale nel presente luogo abusa più che mai degli equivoci che nascono dal pronome femminile singolare riferito ai plurali irregolari, i quali nel verso precedente son tre : lance, orecchi affilati, calami da scrivere, anzi, letteralmente, « da segretario ».

Ora P, che rappresenta la edizione più antica, dice letteralmente :

« Quand'era (orecchi affilati) *la* fa andare attorno (le punte di lancia) per un ricordo (ossia per notare qualcosa in iscritto), crederesti che vada attorno sopra le stelle a [ferir] i capi [dei nemici].

V in vece traspone e muta alquanto i vocaboli in questa forma :

« Quand'essa (orecchi) *la* fa andare attorno (le punte di lancia) a [ferire] i capi [de' nemici], diresti che *essa* (punte di lancia) vada attorno per sentire i discorsi [che si fanno] sopra le stelle ». Si ricordi che le stelle cadenti sono i demonii fulminati quando s'accostano ad origliare presso le porte del cielo.

(1) Rendo con questi due ultimi vocaboli quelli del testo che ordinariamente significano « l'agonia, gli spasimi della morte ». Potrebbe anche tradursi : « pelago della morte ».

(2) Letteralmente : « il tremolante ». Ho usato il termine tecnico della estrema terza parte della lama, quella che non vale, a parare ma a ferire.

(3) Letteralmente : « degli squadroni ». Non ho osato tradurre « lioni degli squadroni ».

33. « I congiunti non sentono carità di parentela: bagflan le spade nel sangue de' congiunti » ;

B4. «Onde [tutti insieme] non hanno maggior possa, che una mano le cui dita non si piegano l'uno a seconda dell'altro! (1).

35. « [E pur son] uomini (2), che se li [vedi] nel bollor dell'ira, ameresti meglio [affrontare] i lions quando assaltano la preda ».

36. « Pugnano là dove la mischia è più fitta : brandiscono [acciari] che in lor mani sembrano folgori [guizzanti] tra le nubi ».

559 37. « Il dì che si vibra la bruna lancia, le mani loro menano tutti a un paro : anco (3) i lions, [se lor vien fatto] mentre spronano contro le volpi ».

38. « Trottano su snelli corsieri, il cui nitrito fa suonare in terra de' nemici lunghi pianti di prefiche ».

39. « Sotto lor protose lance vedi gli orecchi dei cavalli, appuntati che rassembrano penne (4) da scrivere, intaccate a sbieco ».

40. « Le [punte di lancia] che [i cavalli] recano qua e là drizzate a' capi [de' nemici], ti sembrano stelle cadenti che solchino il cielo (5) ».

(1) Letteralmente: «quanto le dita le cui falangi», ecc. Manca questo bel verso in V.

(2) P ha « prodi ». Questo verso e i due seguenti sono stati tratti dal baron De Schack, op. cit., II, 25, 26».

(3) Leggo k i l^a, come in P è nel testo stampato.

(4) Così traduco q a l a m, per mostrare più pronto il paragone. Ognun sa che gli Orientali scrivono col *calamus*, come gli antichi. I calligrafi arabi fanno la tacca trasversale in punta del q a l a n i, con l'angolo acuto a dritta.

(5) Contro il solito ho tradotto liberamente questo verso, per mo-

41. « Quand'essi tacciono nella mortai tenzone (1), fan parlare, si, sopra gli elmetti [de' nemici] l'acciaro delle spade taglienti ».

42. « Ve' que' fuochi che divampano dal debole (2) delle spade: essi fan gustare la morte; la spargono a man piene ».

43. « Quella gente [di Sicilia], oh non temer che volti faccia alla morte, là dove manca il cuore anco a' lioni degli eserciti (3) ».

44. « Quand'altrì abbandona la vera via [del do-

strar la vivace immagine clic perderebbe molto nella confusione dei pronomi relativi.

Il testo è diverso ne' due codici, in guisa clic sembra rifatto dall'autore medesimo, il quale nel presente luogo abusa più che mai degli equivoci che nascono dal pronome femminile singolare riferito ai plurali irregolari, i quali nel verso precedente son tre: lance, orecchi affilati, calami da scrivere, anzi, letteralmente, « da segretario ».

Ora *P*, che rappresenta la edizione più antica, dice letteralmente:

« Quand'essa (orecchi affilati) *la* fa andare attorno (le punte di lancia) per un ricordo (ossia per notare qualcosa in iscritto), crederesti che vada attorno sopra le stelle a [ferir] i capi [dei nemici].

V in vece traspone e muta alquanto i vocaboli in questa forma:

« Quand'essa (orecchi) *In* fa andare attorno (le punto di lancia) a [ferire] i capi [de¹ nemici], diresti che *essa* (punte di lancia) vada attorno per sentire i discorsi [che si fanno] sopra le stelle». Si ricordi che le stelle cadenti sono i demonii fulminati quando s'accostano ad origliare presso le porte del cielo.

(1) Rendo con questi due ultimi vocaboli quelli del testo che ordinariamente significano « l'agonia, gli spasimi della morte ». Potrebbe anche tradursi: « pelago della morte ».

(2) Letteralmente: « il tremolante ». Ho usato il termine tecnico della estrema terza parte della lama, quella che non vale a parare ma a ferire.

(3) Letteralmente: « degli squadroni ». Non ho osato tradurre « lioni degli squadroni ».

vere], essi vi corron diritti: e pur tra le lucide stelle non mancano le erranti! »

45. « Quanti di loro hanno [in cuore] valor sì schietto, che nel dar la carica pensan ad arrivare i primi e non a quel che poscia avverrà (1) ».

560 46. « Con brando e lancia e' combattono: li adoprano a vicenda, come tu muovi di qua e di là il re degli scacchi ».

47. « Quand'e' fanno corriere sopra i Rûm, entrano ne' fianchi delle navi (2), con lor possenti destrieri ».

48. « [Vanno] a morire di gloriosa morte, là dove più ferve la pugna: e che i codardi spirino in mezzo alle poppate! »

49. « Nella guerra sacra raccolser già tanta polvere, da imbottire i guanciali su cui posano gli omeri entro la tomba ».

50. « Come tramontan le maggiori stelle, così sceser costoro nella fossa dell'[ultima] prova (3); e lasciarono al mondo il buio delle tenebre! »

51. « O che Iddio abbia in guardia una casa lì in Noto (4): che su quella s'apran le nubi pregne di pioggia! »

(1) Contro la lezione d'ambo i codici, che ha *mufkiran* « pensante », il Fleischer ha proposta la bella variante *munkaran* « non curante ».

(2) *Ḥalàyà* plurale di *ḥalīah*, « nave grande (a vela?) », significa anche « alveare ». Si veggia la traduzione tedesca di questo verso e de' due seguenti nell'op. cit. del baron De Schack, II, 26.

(3) L'esame delle azioni del trapassato, che i due noti angeli fanno immediatamente nella sepoltura.

(4) Gli ultimi due vocaboli di questo primo emistichio non danno

52. « Quel [caro luogo] lo ritraggo ad ogni istante nel mio pensiero, e schiudo il varco a dirotto pianto ! »

53. « Come figliuola [la sua madre], così io sospiro quella patria, alla quale mi attirano i pregi delle sue caste donne ».

54. « Chi è partito dalla terra dov'egli lasciò il cuore (1), brama sì di tornarvi con tutte le membra! »

§ 5° Descrive gli Arabi, de' quali fu compagno nel 561 Mağrib; ricorda con amore la sua patria; e loda i suoi compatriota di Siracusa e della Sicilia. Metro *ṭawil* e rima *mutadàrik* (2).

I. « Pascon la bianca foglia che [porta] fior di sangue : la foglia (3) il cui fiore rosseggiava nel prato per [opera] loro ».

alcun senso in P. In V l'uno si legge benissimo: casa. Segue un *bit ṭṭ* si clic non significa nulla; ma togliendo un punto alla prima *t* e considerando la finale *i* come appendice della *s* precedente, si ha netto *binūṭus*: «in Noto». Il Fieischer accetta pienamente questa lezione. Noto fu l'ultima città conquistata in Sicilia dal conte Rugiero.

(1) Seguo la lezione di P.

(2) P, fog. 63 recto; V, fog. 77 verso. Nel testo della *Bibl* questo paragrafo è il G°.

(3) *Waraq* « foglia, moneta d'argento, foglio di carta », ed anche « sangue che spiccia dalla ferita », ha qui significato non dubbio. Gli Arabi dell'Alto Egitto, che irruperono nell'¹ Affrica propria alla metà dell'XI secolo, eran veri masnadieri : quando non avean da rubare o da taglieggiare, combatteano per prezzo e talvolta tradivano per maggior prezzo.

Ho tradotto « rosseggiare », ponendo l'effetto per la causa. Il verbo che usa il poeta con la preposizione accompagnatavi, significa « sorridere scoprendo i denti incisivi », e al figurato < mostrare, far comparire », ecc. Letteralmente sarebbe : « Per [opera] loro il prato luccica del fiore di [così fatta] foglia », ossia il sangue fresco.

2. « Gente feroce! I destrieri ch'essi [spronano] alla pugna corron sul [sangue] versato dalle protese aste ».

3. « In cima a quelle [splendon] sinistre stelle, annuvolate di polvere, e piovon sangue ».

4. « I lionsi si ritraggono tementi dalla macchia, quand'essi vengonvi a pascolar le greggi ed a piantar le tende ».

5. « Com'è' s'appressano, così vedi le pianure, a volta a volta, scintillare ed oscurarsi : è il [lampeo delle] lance e il polverio dei cavalli ».

6. « Eloquente il sublime loro silenzio all'appiccar della zuffa : le lingue [tratte] da' foderi lor fanno da interpreti ».

562 7. « [Le lame] in lor mano percuotono il collo [del nemico con tal furia], ch'essi non sembrano intenti ad altro che ad incarnarle [più addentro] ».

8. « Quando l'opra della morte s'agguaglia all'opra loro su le anime de' valorosi in guerra, allor [sì eh'] essi son essi (1) ».

9. « Beduini, [gente] che ti disdice (2) l'affetto [s'è uopo d'aiuto] nelle avversità : hanno essi un [ron-

(1) Traduco letteralmente questo verso un po' intralciato, ma non tanto che non se ne cavi certo il pensiero, volgare anzi che no : « Si vede bene chi son essi, quando ammazzano tutti i prodi senza lasciarne vivo un solo ».

(2) Non ostante l'autorità del Fleischer e la lezione di V ch'egli ha preferita, cioè 'abqà «è durevole», leggo con JB 'anfà. Il poeta non è in vena di lodare que¹ masnadieri ; e parla chiaro nel secondo emistichio. Il ronzino zoppo e le ganasce grandi non hanno mestieri di commento

zino] zoppo, che non s'avacciano; e [se c'è da divorare, ecco] un leone (1) ».

10. « Li accompagnai nelle plaghe [più] salvatiche della Terra: ne' deserti, là dove ulula il lupo e mormora la gazzella ».

11. « Che Iddio rinfreschi di dolci lagrime rochio di chi piange i paesi dove il corpo ha un animo cattivato dall'amore! »

12. « Paesi che salutano lieti (2) le stelle maggiori, quando si levano su l'orizzonte a destarli dal sonno (3) »;

13. « Terra sì ridente, che spegne le cure [dell'animo] tuo; sì lieta che cancella lo strascico delle calamità ».

14. « Quanti schietti amici io v'ho, liberali, gelosi dell'onore loro, spregianti la [vii] mercede (4) »;

15. [Pronti anzi a] riempir d'oro (5) le man de 563 prodi (6): e pur quanta fiamma non leva il valore nei lor proprii petti! »

16. «Quando i forti [nemici] danno la carica [i

(1) Šadqam, che significa « ganasciuto » e, usato come sostantivo, è de' tanti nomi del leone, ed anco di una razza di cameli dei tempi eroici degli Arabi.

(2) Letteralmente: si fanno incontro alle stelle, ecc.

(3) Letteralmente: si levavano su l'orizzonte mentre essi [paesi] dormivano senza accorgersi di quelle.

(4) 'Ita, ovvero 'atīah, « caposoldo o donativo militare annuale », diverso dal soldo giornaliero, rizq. È chiaro il paragone delle nobili milizie siciliane con questi Arabi, mercenarii o peggio.

(5) Letteralmente: « a riempire con larghezza ».

(6) CosìP: In vece leggesi in V 'al 'uqàh, che mal si adatterebbe al caso; ovvero 'al 'ufah, che vuol dir « ospiti », e più particolarmente « parassiti ». Il concetto del secondo emistichio conduce piuttosto alla lezione di P.

miei concittadini] spronan [loro all'incontro]; si fan largo col ferro, e bruttan la destra nel sangue de' Barbari (1)».

17. « Lor freme intorno un mare, le cui spume son luccicanti maglie, salde contro i colpi ».

18. « Figliuoli del confine (2) siam noi; siam que' che sorridono, quando la guerra li guarda accipigliata ».

19. « [Appena] divezzati, nudrisconsi i nostri parvoli col latte [che si trae] dalle vene iugulari de* cavalli; noi li spoppiamo in un canto (3) del campo di battaglia »;

20. « Dove [sta ancora] la coda del nostro esercito, mentre si spezzano le brune lance sul [petto di chi combatte alla] vanguardia ».

21. « Chi conta la nostra [gente], quando annovera i cavalieri accresca pure il numero a tanti doppii: che un sol de' nostri prodi [vale per] un esercito ».

22. « Noi ci ritraggiamo per mandare avanti: mandar avanti [i colpi] mortali, [rivolgendo ad or ad or la fronte] nella ritirata ».

(1) Letteralmente: «la loro spada è sciolta; la loro destra impedita». Non posso conservare l'antitesi che fa il poeta tra l'attributo della spada e quello della destra: poiché i due verbi ch'egli usa sono termini rituali che significan le due condizioni del musulmano, nell'una delle quali gli è lecito di compiere le preghiere e nell'altra no. Le macchie di sangue portano il divieto, costituendo uno stato d'impurità.

(2) I paesi marittimi son tutti confine, come esposti all'assalto dei nemici. D'altronde la Sicilia si trovava di fai eia al territorio cristiano, e, al tempo d/'Ib n Ḥamdīs, v'era an^ie un confine interno coi **paesi conquistati da' Normanni**.

(3) Il testo ha ḥ u ḡ r « grembo, luogo chiuso », e in **generale** « stanza ».

23. « Se in guerra v'ha speranza di vittoria, l'è fondata su noi: che non tutti gli astri son [dileguati come] stelle cadenti (1) ».

24. « I nostri duci, il dì della battaglia, ci segnano con mano su la pianura le linee che saranno [tosto] ricamate dagli avvoltoi » ;

25. « Chè i campioni, ad ogni carica de' lor [destrieri della razza di] 'A'wag (2), clan pastura agli uccelli della strage ».

26. « Ecco alate [navi] (3) che portano in grembo temerarii guerrieri: gareggiano di celerità coi lampi; e vinconli, e arrivano salve alla meta! »

27. « Percotemmo i nemici della Fede nel bel mezzo di loro case, con un drappello che si butta ad occhi chiusi nel pelago della morte ».

(1) Letteralmente: « non tutti gli astri sono fulminati ». Si veggia qui sopra la nota 5 della pag. 322, continuata a pag. 323.

(2) Su questa celebre razza si veggia una notizia del baron De Slane, nel *Journ. Asiat* del 1838, toni. V, pag. 467.

(3) Il testo ha *ṭa'y r a h*, letteralmente « volante » al femminile. Usata a modo di sostantivo, ha qui il significato di navi, come nel verso 30 di questa medesima *qaṣidah*, dov'è al plurale: *ṭawâyr*. Lo stesso aggettivo *ṭayrah*, col valor di plurale cha gli dà la forma femminile, è usato da 'Ibn Ḥamdis, come predicato di galee, nel componimento che diamo nel § 15, ecc.

Finalmente *ṭayyàrah*, altro derivato della medesima radice, significa nave, in un distico del nostro poeta, che si legge nella *Ḥaridah* di 'Imad 'ad dīn, voi. XII, codice parigino, *Ancien Fonds*, 1376, fog. 23 verso, in questo tenore:

« Ecco altri versi ne¹ quali 'Ibn Ḥamdis descrisse una nave:

« *Ṭayyàrah*, che ha due pulcini: ed oh meraviglia! non se li prende sotto le ali, che quando tu le sei salito addosso ».

I pulcini sono i palischermi e il poeta scherza sul doppio significato di « volatile » e di « nave ».

28. « Nuota con quel [drappello, nel mare che addentراسي] in mezzo a' [paesi de'] Barbari (1), una [nave] ombreggiata [dalle vele] (2) : sembra aquila quando si libra [nell'aria], roteando su la valle [in cerca di preda] ».

29. « Una gravida, e pur non soggiacque al maschio, vien a figliare calamità sopra le rive de' Rûm ».

30. « [Insieme con lei] alate [navi], nate e cresciute alla guerra, nuotano coi lioni [che portano in seno] ».

5G5 31. « La poppa rassembra [teso] arco; fuor dalla prua sporge lo strale »,

32. « E manda nafta, che ardente galleggia sul mare, simile al muhl (3) con che la Gehenna abbronzagli [umani] corpi.

33. « Son cittadi che combattono le città de' Barbari : le loro città che son espuguate [poi] con la spada alla mano e saccheggiate (4) ».

34. « Ecco [de' guerrieri] che veston camice di ferro: si fanno innanzi quando [han visti già] balenare [altri] prodi ».

35. « Par che guadino il saràb (5) in una pia-

(1) Preferisco adesso questa lezione di P a quella che stampai nel testo.

(2) Spiego così il corpo ombreggiato, poiché il poeta allude ad una nave grande da trasporto. Dice nel verso 30 delle galee che la scortavano « fatte apposta per la guerra ».

(3) Si veggia il Cap. XI nel nostro voi. 1°, 188, nota 4.

(4) Di questo e de' cinque versi che precedono ho data una traduzione più libera in una Memoria su i fuochi da guerra, *Atti dell'Accademia de' Lincei*, Parte III, vol. II, serie II, pag. 8.

(5) La Fata Morgana del deserto, che fa comparir Parsa landa tutta un lago. Il poeta allude, come ognun vede, al luccicar delle armature.

mira ; poiché vedi effusa sopra di loro quant'acqua(1) [sogliono versare] le Pleiadi ».

36. « Sostenemmo l'impeto loro, come fanno gli animi generosi ; nè gustammo il favo del miele, che dopo aver mandata giù la coloquinta».

37. « I nostri fendenti lor lasciarono nelle armadure [tante] bocche [aperte], i denti delle quali rintuzzarono [il taglio] delle nostre teme ».

38. « In pugno a noi il ferro sì chV ragiona ; al cambiar mani, ammutolisce ».

39. « Le ali delle bandiere che ci sventolano sul 566 [capo], dal sangue de' prodi (2) [che le bagna], sembrano [tinte] con l' 'andam (3) ».

40. « Che è che brilla (4) lì in casa? Un [volto] sfolgorante sorride. Muove le dita a salutarmi una mano sì lesta che par quella del giocoliere ».

41. « Veggo occhi affranti dalla veglia e dal pianto, illividiti dal cordoglio [che li afflisce] dì e notte! »

42. « O sogno prodigioso! (5). La |bellaj parvenza

(1) Tra i quarantasette o, secondo altri, cento e tanti significati del vocabolo ¹ayn, v'ha quello di « pizza d'acqua » e di « zampillo ». Le Pleiadi sono benemerite degli Arabi, perdi't segnano appo loro la stagione delle piogge.

(2) P ha in vece: Barbari.

(3) Questa sostanza vegetale usata a tingere in rosso, è tradotta variamente dai dizionarii: sangue dragone, legno del Brasile, ecc.

(4) L'aggettivo che si legge in P, e che io traduco con questo verbo, vuol dir « balenanti ». Nel codice vaticano la prima lettera è dubbia, e nella copia ch'io ebbi in Parigi si leggea yâriq « braccialetto », la quale lezione fu corretta, ed a ragione, dal Pleischer.

(5) Leggo col codice vaticano zawrah « visita » (qui sognata) in vece di rawḍah « prato, giardino » che si trova in P e nel testo della *Bill*

ha visitate le [mie] palpebre, e il sonno leggero vi ha prodotta l'illusione (1) ».

43. « Io soggiorno in Sàqi 'abrah (2), a' confini del deserto, sur un lembo (3) di spiaggia dove il vento, quand'e' si leva, ti dà schiaffi ».

44. M'arriva un soffio con l'acre odore del deserto: tra me e quello chi vi si arrischi (4) troverà salsi paduli (5) e profonde acque».

45. « [Ma aggiorna]: Falba [sparge] una luce nelle tenebre, come il negro destriero veste il petto di sudore per lungo corso ».

567 46. « Io sospiro la mia terra: quella nel cui seno si disfanno le membra de' miei [cari] e le ossa (6) »,

47. « Come sospira la sua casa uom maturo che, reduce dal mercato, è inceppato dalle tenebre in dubbio sentiero ».

48. « Ah sì m'è cascato di mano il fior della giovinezza; onde ho sempre in bocca (7) i ricordi delle prime passioni! » *

(1) Fo perdere a¹ lettori un bisticcio tra taḥwīn « sonnolenza » e tawahhum «illusione». Questo verso è stato tradotto dal baron De Schack in una stanzina, op. cit., II, 25.

(2) « Inaffiator di lagrime ». Noi trovo tra' nomi di luogo, e mi sembra inventato dal poeta.

(3) Mansim « via, dirittura », ecc.

(4) Leggo in V 1 i m u q t i ḥ n i. P ha lo stesso aggettivo con la proposizione b i.

(5) S a h b, nel Q a m ù s, edizione di B ù l à q 1272 (1855), ha anche lo equivalente s a b a ḥ a h, che sono i pericolosissimi stagni salati dell'Affrica propria, comunemente detti *sebca*.

(6) Di questo verso e del seguente il baron De Schack ha data la traduzione in due stanzine, op. cit., II, 15.

(7) Letteralmente : « ho piena sempre la bocca de¹ ricordi », ecc.

§ 6° Altri versi. Metro mutaḡarib e rima mu-A. 15 tawàtir (1).

1. « Mi ripugna di far vezzi a carnagioni flosce : [a freschezza (2) dell'adolescenza fa rinverdire il mio ramo ».

2. « Mi divezzarono : ed ecco [accendersi] in me una brama di magne cose, e l'ebbi addosso per tutta l'adolescenza ».

3. « Cercai sempre di poggiare un po' più alto, di Boote (3), mirando anco a salir su la stella polare ».

(1) *NdY Appendice*, testo, pag. 15, lin. 13 segg. Da V, fog. 25 recto. Non si legge in quale occasione fu dettato questo componimento, nè a chi indirizzato.

A me sembra opera giovanile, sì perchè lo stile è nien pulito, e sì perchè accenna senza dubbio al periodo della guerra che si travagliò dal 1073 al 1086 nella provincia chiamata un tempo Val di Noto. Àllor era il poeta nel fior della gioventù : da' 20 a' 33 anni della età sua. V. *SL de¹ Mus.*, I li, 149 segg. Quand'io pubblicai la prima parte di quel volume, non aveva ancora sotto gli occhi questo componimento, clie manca nel codice di Pietroburgo; e però notai con meraviglia il silenzio d' 'Ibn Ḥamdīs su quella resistenza gloriosa de' suoi. Gli rendo giustizia adesso ; quantunque non abbiamo ancora di lui un'ode quale meritolla il Benarvet o Benavert dei cronisti normanni. Con ciò è da osservare che i versi seguenti, e soprattutto i primi sei, mi sembrano tolti qua e là da una qaṣidah, che non dovea esser breve. Forse il poeta in età matura dettò al raccoglitore sol que¹ versi che riteneva a memoria o che gii pareano più belli.

(2) Letteralmente: « l'acqua ». Si chiama così in arabico la bellezza della carnagione, il riflesso di una lama ben forbita, Tonor dell'uomo.

(3) Traduco così per farmi intendere alla prima. Il testo ha Si m à k, che significa « elevazione », ed è presso gli Àrabi nome proprio di varie stelle. Il poeta qui par che alluda al simàk 'ar rà-

A 16 4. « Il vecchio amato è sol quello le cui virtù risplendono nei figli ».

5. « Io difesi le dame per l'amor d'una bella : così uom ritien (1) [tutta] l'ode in grazia del verso [principale] (2).

6. « E pur veggio che il mirar alto è danno ; ch'è così ti fai fuggir dalle donzelle per bene ».

7. « Sursi e sursero *in* me i [sublimi] propositi : attesi a quelli e vi perdei la pace ».

8. « Non assonnava gli alti spiriti in me quel paese che fa pullulare (3) un'ignavia balorda ne' capi sventati (4) ».

9. « Non li assonnò delicata fanciulla, olezzante di muschio e d'aloe »,

10. « Quando Jio correva alla guerra (?) ed ella] m'accomiatava stringendo mano a mano, petto a petto e collo a collo ! »

11. « Chi cerca gloria scende lì nella regione del fiume (Simeto?); si stacca dal seno della tenera ragazza » ;

12. (Vola alla pugna; oppon valore al valore;

m i ḥ, clic risponde alla stella a di Boote. V. Schjellerup, versione francese dell'opera di 'A ṣ Ṣ ū f i , Pietroburgo, 1874, in-4°, pag. 41 e 65.

(1) Bisticcio sul verbo che significa a un tempo « difendere » e « ritenere a memoria ».

(2) Dicon « verso » della q a ṣ ì d a li quello in cui il poeta spiega il suo scopo principale.

(3) Letteralmente : « non assonnava in ine, ecc., un paese che risveglia l'ignavia, ecc. ».

(4) Nel codice, che qui non dà vocali, leggo g u m , g a m r, o ḡ i m r « grullo, sciocco, scemo, ecc. ».

[assalti di] notte ad [assalti di] notte, e scempio a scempio ».

13. « Viva la mia patria che fu, ed è sempre, tana di gazzelle e covile di lioni ! »

14. « Vedi la gazzella dalle ciglia incantatrici (1), schiva e fugace che nessun [arriva a] chiapparla ! »

15. « Allontana da lei gli amori un massiccio capo (2), sul quale si fanno ottusi al paro il taglio e la punta del ferro ».

16. « Ecco un leone dagli ugnoni affilati, dalla giubba intessuta di ferrea maglia » ;

17. « Quand'assalta par eli'ei [metta fuori] una lingua di fiamma e la rificchi nella vena iugulare della sua preda ».

18. « Valorosi nati alla guerra, ne fanno essi di-vampare l'incendio » ;

19. « L'attizzano con le sciabole fabbricate [nelle fucine] di Hùd per fender cranii (3) ».

20. « Son essi que' che traggon fuori ciò che è chiuso nel corpo, quando feriscono con ciò ch'è ascoso nel fodero ».

(1) B a b a l i , ossia'di Babilonia, dove, al <lir degli Arabi, gli angeli H à r ù t e M â r ù t insegnarono negromanzia. V. il Corano, II, 66.

(2) Ṭ a r f ha, tra' varii significati, anche quelli di « promontorio » e di « duce o principe ». Ho tradotto « massiccio » lo aggettivo k a l i l « ottuso » e qui « ottundente », come si spiega nel secondo emistichio. Ṭ a r f vuol dir anche occhio e k a l i l « miope v.

(3) Secondo la mitologia degli Arabi musulmani, il profeta II ù d fu mandato a convertire il popolo di 'A d nell'Arabia meridionale. Il poeta accenna a quel paese, perchè veniali di là le lame di maggior pregio, e soprattutto perchè gli cade in acconcio un'assonanza col nome proprio.

21. « Son que' che sopra gli inveterati nemici, abbassano rabidamente i ferri delle lance » ,
- A. 17 22. « [Quasi] stelle che si levino" dalle aste e tramontino nei fegati».
23. « L'ugna de' lor destrieri tira [tante] linee co' [cadaveri de'] campioni cosparsi sul duro suolo (1) » ;
24. « E battonlo, sì, nella pugna le teste dei nemici che si prosternano dinanzi a loro : oh come prosternarci ! (2) »
25. « Corrusca li un lampo, [improvviso] come battito di cuor egro d'amore » :
26. « È la [schiera de'] saettatori che incurvano gli archi [a un tratto] con gagliarda spinta ».
27. « Che Iddio [mandi J folte nubi a irrigare la regione indomata (3) di quel [paese] ed a scacciar (4) co' tuoni 1[empio] irrisore » ;

(1) Non manca qui il doppio significato. Il verbo che traduco « tirar linee » vuol dir anco « tracciare le fondazioni di edifizii ». H vocabolo *miḥrāb* significa « la nicchia della moschea » e « un prode guerriero » : anche *S a' ì d*, oltre il valore di terreno elevato, è nome geografico dell'Alto Egitto e generico di suolo. Indi si potea cavar anco da questo verso la freddura « che i cavalli facean la pianta di moschee da costruire nell'Alto Egitto ». Il secento arabo era capace di questo e d'altro.

(2) *S a ḡ ù d*, che si dice particolarmente del toccar il suolo con la fronte nelle prosternazioni.

(3) *Ḥ i m à*, « terreno ov'è proibito di pascolare, di cacciare, ecc. diremmo noi « bandita », significa anche « parco, asilo », e il « soggiorno della innamorata ». Credo dunque essermi ben apposto nella traduzione, e n'è prova il verso seguente.

(4) Il verbo *q a h q a h* che si legge nel testo è onomatopèa, analoga al latino *cachinnus*; ed oltre il significato di sganasciarsi dalle risa (in dialetto siciliano « scaccaniari » che deriva, credo io, dal latino piuttosto che dall'arabo) è metatesi di *ḥ a q ḥ a q* e di *haq-*

28. « Regione delle pugne incessanti ; frontiera [onde irrompe] la guerra sacra; sbocco (1) de' valorosi ; asilo de' proscritti » ;

29. « Quella che oppone alteri ad alteri, nobili a nobili, lioni a lioni ! »

30. « Prosperi [Iddio] i vivi abitatori di essa; [accolga ne' gaudii] eterni gli spiriti de' suoi estinti ! ».

§ 7° Metro ṭawil e rima mutawàtir (2). A.

I. « 0 che Ġural sia avara (3) come le [altre] belle? (4). [Le son] tutte [così]! Io augurai da un nome al quale non risponde l'augurio (5) ».

haq, che significano « camminar forte » . Il poeta vuol dunque che le stesse nubi irrighino il suo paese e gittino folgori da far andar via più che di passo gli occupatori cristiani.

(1) Maġraf: « corso, letto di fiume, corrente o canale, luogo donde scorre l'acqua. Indi « sbocco » mi è parso più adatto che « palestra ».

(2) P, fog. 7 recto; V, fog. 68 verso. Testo, *Append.* 27, lin. 13.

(3) Leggendo in V, come vuole il Fleischer, buhl. P ha chiaramente naġl, poiché la differenza sta nei punti diacritici.

Il Fleischer, volendo spiegare perch'egli preferiva la lezione buhl, mi scrisse nel gennaio 1875 intendere il primo emistichio nel tenor che segue: « Comment? Jouml, avere, à la manière des belles, de ses charmes et des faveurs? ». CTest-à-dire: « Comment pourrais-je me flatter d'obtenir des faveurs de Jouml, avere, comme toutes les belles, de ses charmes ? »

(4) Così P. Il codice V ha 'al ġawàni, plurale di ġaniah, « donna pudica », sia zitella o maritata.

(5) La radice ġamal vuol dir mettere insieme; ġuml significa anche « gomena », composta di funi attorte insieme, ecc. Dice il povero poeta che il buon augurio del nome « unione » non risponde al suo caso. Gli Arabi, dall'età classica infino a¹ nostri tempi, hanno sempre creduto ai presagi, al mal occhio, ecc.

2. « M'abbandonai alle vanità dell'amore. Ahi che l'anima abbandonatasi alle vanità [rimane come una donna] senza monili ! »
- A. 28 3. « Com'uom che asseti nel deserto, e veder gli sembri copiosa polla, dove l'acqua già scemi e [intanto gran] gente vi tragga, così io [vissi anelando] ».
4. « [Ma] posson labbra arse di sete querelarsi di te [se non le bagni], quando acqua tu non hai, fuorché quella che ti sgocciola su le gote? ».
5. « L'occhio tuo piantonimi in cuore [come virgulto] una brama, che porta all'animo mio frutto di dolore e d'angoscia » ;
6. « Ond'è forza che la fantasia inganni la passione e che io [cerchi] un balocco per arrivare a qualche speranza ».
7. « Fingi di chiudere gli occhi in sonno profondo, e che venga a visitarti l'immagine della tua bella » ;
8. « Chiedi al soave odore del zefiro, forse ti [mostrerà] vicina e presente colei che s'asconde » ;
9. « E se non conseguirai appieno ciò che bramano gli innamorati, sì che dell'estasi amorosa n'avrai (1) quanto a loro ».
10. « Era tal notte che le tenebre rassembravano a' risguardanti lo struzzo (2) quand'e' fugge ratto paventando l'aurora » ;
- A. 29 11. « Notte che pareva coperta d'una veste, il cui

(1) I due vocaboli che traduco « estasi amorosa » posson prendere un altro significato che non mi preme di spiegare.

(2) Allude forse alle penne nere e bianche dello struzzo ; ma s'attacca più fortemente a giocar su i vocaboli *ḡalīm* < struzzo » e *ḡā m* « tenebre ».

sparato [attaccavasi] all'orizzonte e lo strascico spazzava il suolo ».

12. « Quella montagna di tenebre, o meraviglia ! eccola dissipata, al soffio delle gentili aurette mattutine ».

13. « D'ambo i lati le si stendeano deserti senza confine, e meco li valicavan corsieri e cameli ».

14. « Per difender [quivi] le custodite antelopi s'immolan [umane] vite: forti campioni le troncano a colpi di taglio e di punta (1) ».

15. « Nel Atto delle tenebre pascolava una gazzella, e con essa una lupa, il cui (sangue) un leone mesceva alla morte ».

16. « Con alto grido esso chiamò per nome qu'forti : sfidolli per compiere sovr'essi opra egregia con l'indico acciario ».

17. « Alla malora que' congiunti, presso i quali non puoi dormire una notte,, senz'accorgerti com'è' brama che tu muti alloggio ai più presto ! (2).

18. « Oh beato (3) chi mai non si scosta dagli ornamenti di costei; [che porta de'] braccialetti e de' halhàl (4), sottili come [convengono] a gentil donzella »

(1) F ha la variante: « che i prodi ti mostrano come l'acciario è cupido [di immergersi] in esse ».

(2) Letteralmente: « I segni ch'e' fanno sono un acceleramento alla tua partenza per cambiare [alloggio] ».

(3) Il testo ha qui lo strano modo di dire degli Arabi: « O col mio padre! », che significa: « possa darsi il mio padre in riscatto di lui ! ». Gli Arabi usano questa frase per esprimere una grande ammirazione ; e però ho tradotto : oh beato !

(4) 11 cerchio che le donne orientali portano al collo del piede.

19. « È colei che, in vece di guarirmi, tratta co' palliativi (1) questo mio male insanabile » (2).

A. 30 20. « [Ella cresciuta] agli agi ; ebbra della propria bellezza (3) : il suo labbro di ciriegia (4) lo mangeresti ; [beveresti] il vin rosso della sua guancia ».

21. « Le gettai uno sguardo, che alle linguacce sembrò furtivo segno di amore » ;

22. « E [sciogliersi a] dire: « Ecco un'occhiata rivelatrice che le fa salire il sangue alle gote ! » « Oh no, risposi; no, per la mia vita, è il pudore che fa sbucciare una rosa ! »

23. « Ma rimbeccano: « Sbagliammo; ella è un angelo ! » (5). « Oh questo sì ch'è vero ! »

(1) Letteralmente: « Ella [va] palliando ad ogni istante, in vece [di dar]mi salute, il languor di palpebre, pel quale non v'ha guarigione ». Leggo come nel testo il verbo che traduco « palliare », il quale qui mi sembra più proprio che « medicare o curare », come vorrebbe il *Fleischer*. Il poeta non ringrazia, ma si lagna; poiché la bella, in vece di curarlo radicalmente, gli porge *de* palliativi. Su l'uso di questo verbo si vegga il *Dozy*, *Suppléments* I, 439.

(2) Letteralmente: « Languor di palpebre, dal quale non si risana ». Non ho voluto mostrare ai lettori l'immagine, poco pulita, di una oftalmia.

(3) Letteralmente: « ebbra del vino della sua bellezza », traducendo con questo ultimo vocabolo l'arabico *rayq*, *riq* o *riqah*, che vuol dir « saliva ». I poeti arabi non hanno a schifa questa voce, anzi ! Ma non capirei come in questo modo la balla si potasse ubbriacare dassò.

(4) Letteralmente: « rosso cupo », e dicesi propriamente di tal color delle labbra, *ḥṭṭè gran belbzza* presso gli Arabi. Ho spiegato il concetto del poeta mettendo, in vece del colore, il nome del frutto al quale par ch'egli alluda.

(5) Non trovando vocili nel testo, leggo *ḡinnah* in vece di *ḡannah*, che significherebbe « giardino o paradiso ». *Ḡinnah* torna a « genio », essere soprannaturale, sia buono o cattivo.

24. « O figliuola del grande della tribù, grandezza è forse sollevare [una speranza] che giace, [e poi deluderla] quando sta a te [di appagarmi]? » (1).

25. « Tì sei fatta alacremenente a spezzare il [nostro] legamo : dilicata donzella sei tu, avvezza agli agi ».

26. « Veggo sinistri volti con la stampa della tua schiatta (2) : per cagion di quelli ti s'aggirano intorno i Fati (3) ».

27. « Che hai tu che ci fuggi, come fanno i [tuoi] ? Nudri dubbio tu forse su l'indole nostra? »

28. « E quando ci compirai la promessa? Tu avara [sempre] ne' fatti ; liberale alle parole ! »

29. « Mi tieni a bada con finte ripulse : quelle sì A. 31 che tolgono ad 'Imrù 'al Qays il biasmo[del troppo ardire] (4).

(1) Letteralmente: « grandezza è forse che tu sollevi un depresso, la condizione del quale è in tuo [arbitrio] ». Ma il verbo che traduco sollevare, significa ancora « mettere al nominativo » ; l'aggettivo « depresso » vuol dir anche genitivo ; e il sostantivo « condizione » significa anche accusativo. Il poeta fa dunque un bisticcio con tre termini grammaticali: e questa che a noi sembra insopportabile freddezza era squisita eleganza nel Parnaso d' 'Ibn Ḥamdīs. Chi sa poi se non si asconda qualche altro significato in quei tre termini?

(2) Letteralmente: « Veggo occhi biechi, congeneri per natura ai due occhi tuoi ».

(3) 'Aḡal, plurale 'aḡàì, vuol dire «termine stabilito» e particolarmente quello assegnato alla vita ».

(4) Letteralmente: « Per tenermi a bada tu usi quella finzione di durezza ond'ò tolto il biasimo ad 'Imrù 'al Qays ». Mi par che 'Ibn Ḥamdīs, ammiratore e, spesso, plagiatario di quel celebre poeta, alluda a¹ vanti ch'esso facea narrando i suoi amori con la cugina 'U n a y z a h. Si vegga il luogo nella edizione di Arnold,

30. « La tua bocca giura di baciarmi, per avverare l'adagio], che puzza la [stanza] dove racchiudonsi i vasi d'odori (1) ».

31. «[E pur| se mi fosse stata divelta l'anima dalle vene, me l'avrebbe resa la dolce saliva [succiatane'] tuoi labbri! (2) ».

32. « Veggo biancheggiare nel tuo braccio l'ar-milla d'avorio che il serra; ma il gemmato bustino (3) ciurla (4) nella tua cintola».

33. «Tu rassembri la fresc'acqua che [spesso] rendo la vita; ma se uom la tracanna a furia, l'uccide».

34. « Chi s'affida che tu | noi meni | a morte e non tradisca l'amor suo, con quello sguardo rapace e quel piglio superbo? »

35. « L'orgoglio 'e tuo retaggio (5); se l'indossi,

pag. 6 segg., e particolarmente a pag. 11, il verso 2*, nel quale il poeta dice alla sua bella tra le altre baie: « M'ò pur avvenuto che « donna gelosamente custodita, nella cui tenda nessun pòtea pene-oc trare, si sia lasciata a poco a poco metter le mani addosso da me ».

(1) Non mancano i soliti bisticci: qasimāh vuol dir «giuramento» e «vasi di odori»; mi t fai «puzzolente» significa anco «sudicio, paltoniere».

P ha nel secondo emistichio la variante di qualche copista nemico delle donne: «Quel che detta il giuramento è un mitqāl», ossia una moneta d'oro.

(2) Letteralmente: «da* tuoi denti incisivi».

(3) Wišāḥ, cinto di cuoio ornato di fili di gemme intrecciati. Da questo ha preso nome il metro moderno, detto Muwaššāḥ, del quale ho fatta parola nella *St. dei Mus.*, I, 739 segg.

(4) Rendo con questo verbo l'aggettivo ḡawwāl, ch'è da legger- in fin del verso, secondo l'ottima correzione del Fleischer.

(5) Così traduco, per dare un vocabolo che tutti possano intendere, il ḥabis del testo, che significa «lascito di mano morta, beni inalienabilmente legati in uso pio».

calza bene alla tua bellezza : [ma su le spalle d'jim'altra [parrà] un camicione ».

36. «[Eccola] vestita d'una chioma, [che al colore rassembra] le tenebre, ed [alla copia] il folto bosco, e co* suoi saġ^c (1) batte i monili ».

37. « Offronle lor delizie su le [sponde del] fiume, A. 32 giardini variopinti come i tappeti di 'Abqar (2) e cascanti acque ».

38. (Quivi) ella canta e le battono il tempo gli uccelli, scuotendo l'ali e i rami inchinandosi ».

39. « V'ha dunque de' modulatori di canto (3) che stanno ad ascoltar le sue cadenze, mutoli, come s'è non sapessero gorgheggiare »,

40. « Sia la bigia [colomba] che per duolo non

(1) Saġ' è l'inciso della prosa rimata, il gemito de¹ colombi, un suono reiterato e monotono, nessun de' quali significati si adatta al resto del verso. Se la lezione non è sbagliata, dev'essere nome che si dava alle treccinole, oppure a quelle minuterie di metallo che le donne orientali sogliono attacca/e alle trecce. Il poeta dice che questi saġ « facean lavoro » su le collane ; perciò dobbiamo intendere che stropicciassero sul metallo o su le pietre dure del monile. Nell'uno come nell'altro caso, mi par che « battere » torni al « far lavoro » del testo. Forse la buona lezione è sinġ, come poteva il poeta accorciare, per cagion del metro, il plurale sinaġ: pesi da oraf, piccole e sottili lamine di metallo.

(2) Siamo in piena mitologia araba, poichè i geografi non ci sanno dire se fosse stato in Mesopotamia o nell'Arabia Felice, questo paese abitato dai Ġinn, dal quale veniano dei tappeti e de'drappi variopinti, chiamati 'a b q a r i. Si vegga questo, nome nel Mu'ġam di Yàqut e nel *Dizion.* di Lane.

(3) 'A's" Ś a ŵ a d i, che fa supporre un sostantivo singolare ś'à-dia h, il quale non si trova nei dizionarii; ma il verbo e l'aggettivo mascolino portano al significato di recitare cantando.

chiude mai le ciglia; sia l'usignuolo che non conobbe mai conforto? »

41. « Tu mi rammenti [o canzone] il tempo della gioventù ch'è ito : allora le voluttà mi sfilavano dinanzi, ed io le rapia tutte »,

42. « [Nel] rigoglio d'una vita, nella quale il corso de' tristi pensieri arrestavasi, come [si rappiglia] il liquido vetro tirato dall'artefice (1) ».

43. « O patria, fuor del cui grembo vivemmo il mattino e non siam giunti a sera, che vi torniamo [sempre] con l'animo ! »

44. « Quivi fanciullo io crebbi tra le grandezze; e folleggiai nei dì dell'adolescenza [che svaniron come] faville ».

45. « Le negre cure or mi coprono di bianche ciocche: [ahi che] mentre era io sciolto d'ogni cura fu guasto il mio nido! »

A. 33 46. « Lasciate le patrie sponde, trapasso i deserti : di lor belve, mi si fa innanzi il liono e lo struzzo ».

47. « Soleva io merigiare tra le rose e i gigli ; or mi do' al sonno nell'[acre] odore della mimosa (2) e del ḡāl (3) ».

(1) Letteralmente: «nella quale le mie cure si rappigliavano come il liquido si tira in vetro ». Il verbo « tirare » risponde a quella maniera di lavoro ch'esprime il verbo *barāḏ* del testo : « temperare il calam, affinare il legno d'una saetta », e simili.

(2) Ṭaḥ, *mimosa gummifera*, ovvero un'altra sorta di *acacia* d'Egitto, Nubia ed Ḥiḡàz. V. Lane, *Dizion.*, lib. I, pag. 1865.

(3) Loto salvatico ed un altro albero o arbusto del Yamān, di odore acutissimo, che si sente molto lontano. Lane, *Dmon.*, 1, 1816.

48. « Bazzico su' lembi de' deserti, là dove lo spelato lupo viene all'acqua » :

49. « Ha nell'occhiaia una fiaccola che fiammeggia quando si spegne la fiaccola del Sole ».

50. « Buona guida l'olfatto, [pur] lo mena là dove l'inganna l'[odor della] carogna (1) portato dal vento ».

51. « Nel buio della notte giugne alla macchia: ed ecco che nervoso bracciogli aggiusta un bruno strale»,

52. « E mortifero pondo d'acciaro e di legno vola contr'esso, su lievi penne ».

53. « L'animo mio è di tal tempra che fabbro non ne diè mai sì [fine all'arnese che si serba] nel fodero e spacca le teste » ;

54. « [Ànimo] tanto saldo, che la debolezza dimora assai lungi da esso; e veder sì chiaro, che nell'oscurità gli comparisce ogni cosa».

55. « Io fo doventare i pie del dromedario chiavi A. 34 [da aprir le porte] a faccende, che se vi mandassi altri sarebbero [serrate] a chiavistelli ».

56. « E dove non è altra terra che il pelago, monto un palafreno d'acqua, che galoppa a nuoto ».

57. « [Ma] la colomba del bosco lì dal suo ramo non scioglie canto che appo 'Al Ma'arrì (2) non si muti in lai ».

(1) Così, leggendo coi testo stampato s'ì 1 w « membro tronco » ed anche l'intero corpo morto d'un animale. Il Fleischer ha corretto Šàw, che significherebbe «a distanza» e porterebbe a tradurre « dove [l'odore] portato lungi dal vento l'inganna ». Ma se non si supponesse l'esca, dove sarebbe l'inganno ? Il pensiero del poeta mi sembra, che il lupo, ingannato dall'odore della carne morta, non sente la viva del cacciatore che sta a balzello.

(2) Allude al libro di questo celebre poeta, che ha per titolo 'A 1

58. << Lo giuro, unque non piegai la testa al sonno che *non* mi comparisse nella valle de' sogni (1) [quell'altra] valle, soggiorno d'una tal gente »;

59. << [Quel] paese in cui germoglia la gloria, [in cui vivono] cavalieri, che quando assalgono, i Fati gittansi nella mischia »,

60. « Aleggiando su lor [teste, mentre] l'incendio della pugna accende l'aste loro e le punte [brillano] come lucignoli [ardenti] ».

61. «Quando la caligine spegne le stelle, caval-

'Ayk wal 'al ġuṣūn (11 bosco e i rami), opera di erudizione, in cento volumi, su la quale si veggia Māggi Fīalīfah, V. 57, n. 992 della edizione di Fluegel.

'Abū al 'Alī' 'Aḥīn ad 'ibn 'A b d 'Allah 'ibn Sulayīnān, 'al Ma'arri, ossia di 'Al Ma'arrah in Siria, cieco, ed uom di prodigiosa memoria, morì il 449 (1057-8). È chiamato a ragione da' nostri eruditi il Lucrezio degli Arabi. Si veggia la sua biogratia in 'Ibn Ḥallikān, versione inglese del baron De Slane, I, 94, e presso Abulfeda, III, 163, della edizione di Reiske (anno 449), dove sono inseriti i versi coi quali il poeta si burla di tutte le religioni ch'egli conosceva. Il diwano di 'Al Ma'arri è stato pubblicato con un commento a Būlāq, nel 1286(1869).

Non so perchè 'Ibn Hamdis citi qui 'Al Ma'arri, ma è evidente la transizione con la quale ci vuol tornare a pianger su i mali della Sicilia.

(I) Wàdi 'al Karà « Valle della sonnolenza ». Il poeta scherza per l'assonanza del nome con quel della notissima Wàdi 'al Qurà, ossia Valle de' villaggi, presso Medina. Forse v'ha un secondo gioco di parole. Il vocabolo wàdi in Occidente (Spagna, Africa, Sicilia) prese il significato di « fiume ». Qui il poeta allude a quello sul quale si stendeano i giardini della sua bella, sia TAnapo o il Cassibile (Kakyparis), e nello stesso tempo ricorda che si tratta « del fiume dei sogni ».

Il codice V in luogo di Wàdi 'al Karà, ecc. ha « in lontananza della valle, soggiorno, ecc. ».

can(1) essi nella [nota] dirittura di quelle: [ond'egli avviene che] gli assenti (2) faccian da guida altrui per le strade ».

62. « [Ecco] i cameli che brontolano nell'assemblea (3) : quand'essi vi compariscono, suonan [parole] di lode; almen si dice così ».

63. « [Veggio] un prode che dà la caccia al campione nemico, tanto che [lo riduce] come l'onagro dalla lunga coda, incalzato con la lancia (sul fianco] ».

64. << E le cavalle [che sembrano] macchiate A. 35 bianco e nero, [poiché] le ammantava sottile gualdrappa intessuta dal polverio ».

65. « Udì della battaglia [si montan anco] i pulidri grandi e piccini : e de' cavalieri qual è liono [adulto], qual è lioncello ».

66. « Orsù. Evviva questo paese e i suoi figli ! Evvivanole vestigia [delle città] egli avanzi [della schiatta] ! »

67. « Evviva la fragranza che da quelle piagge ne reca il venticello mattutino e quel della sera ! »

68. « Sia lode a' vivi ; sia lode a coloro lo cui membra giacciono, intere o fatte a pezzi, nelle tombe ! »

69. « Sia lode [perfino] al lungo sonno de' [nostri], poiché terribili eventi mi destano (4) alla riscossa ».

(1) Letteralmente: « metton la sella ». 11 verbo usato qui significa ancora « accender la lampada ». Il poeta al certo noi dimenticò.

(2) È il plurale dell'aggettivo دَا 11 « errante, fuorviato », e significa anco « non presente ».

(3) 11 vocabolo che ho tradotto « camelo », propriamente stallone non adoperato alla soma, vuol dir anco « principe, capo di gente ». Il verbo che ho reso « brontolare » si adatta al camelo quando reitera il grido.

(4) « Cotesti terribili eventi » potrebbero accennare al giorno del

A. 36 § 8⁰ Canzone indirizzata alla gente del suo paese per muoverla alla guerra sacra. Metro *ṭa w il*, con rima *mutawàtir* (1).

1. « O figliuoli della frontiera (2) [io vi dirò che] in guerra non siete figli della mia madre, se gli Arabi di costì non piomberanno meco su i Barbari! (3) ».

2. « Su dal sonno! Io veggio che mentre sperate nel viver queto (4), vi sovrastano [mille] mali ».

3. « [Pien] di veleno mortale (5) è il nappo che ratto gira per mescere a' bevitori la figliuola della vite (6) ».

A. 37 4 « Volgete contro il nemico le teste de' cavalli

giudizio e non ad una sollevazione che il poeta sperava o credeva imminente in Sicilia, s'egli non avesse limitata a sé solo Fazione dei terrori che dovean destarlo dal sonno. Con tutto ciò non son certo ch'egli alluda al sonno della servitù piuttosto che a quello della morte. Il vocabolo che ho tradotto « riscossa » e che propriamente significa « accorrere d'ogni parte, levarsi popolarmente in arme » si usa ancora nel senso della risurrezione universale. E da un'altra parte non è mica inverosimile che il poeta abbia usato per l'appunto questo linguaggio, per la gravità del movimento ch'egli sperava in Sicilia.

(1) V, fog. 70 verso; P, fog. 17 recto. Testo, *Appencl*, 36, lin. 10.

(2) Si chiamava frontiera ogni luogo confinante coi territorii non musulmani.

(3) Letteralmente: « Se io non assalirò insieme con quanti Arabi v'ha tra voi ». Si vede che il poeta non contava tra' suoi i coloni Berberi di Sicilia.

(4) *Ḥilm* t mansuetudine». Se si leggesse, con altra vocale, *ḥulm*, sarebbe il sonnacchiare: e forse il poeta ci ha pensato per fare il giochetto: « se andate sognando speranze ».

(5) Letteralmente: « Nappo che contien la madre della morte » e si oppone più diritto a « figlia della vite ».

(6) Il vino in arabico è di genere femminile.

che preconizzino a' Ru'm [centinaia di] orbate madri e di figli orfanelli (1) »;

5. « Cavalli che il mattino facciano un polverio da velare il sole, dopo averne levato [altrettanto] la notte di faccia alle Pleiadi ».

6. « Avventatevi nella mischia con acciari come folgori, che fendan teste e versin [pioggia] vermiglia ».

7. « Quando li trarrete dal fodero, non vi mancheranno ausiliari; chè già [nel paese] ogni sentiero è coperto di pietre sepolcrali (2) ».

8. « I brandi che picchiali su le cervici degli Infedeli mi rendono all'orecchio suon più grato che la corda di basso ».

9. « Voglia Dio che de' vostri guerrieri ciascun si gitti nella pugna con l'animo infocato quanto la lingua! (3) ».

10. « [Tal] braveggia e vantasi di volare alla guerra perchè si tedia della pace » ;

(I. « E [poi] fa violenza, quando il può, alla casalinga gazzella, non curando se la dimane sarà divulgato l'iniquo eccesso » ;

12. « Ed ha in corpo (4) tal indole che gli fa uscir l'anima un pocolino (5) pria che la [mortifera] punta esca dal proprio corpo ».

(1) Si confronti il § 4, verso 38, qui sopra, pag. 322.

(2) È superfluo di aggiugnere che il poeta sperava gran numero di vendicatori, in proporzione di quello degli uccisi.

(3) Letteralmente: « lingua pungente », 'adb, che significa propriamente « spada » e si usa anche in quel senso.

(4) Il testo *haduḥlah* « intenzione », modo di vedere, e in generale qualità e disposizione dell'animo.

(5) Ho lasciato dubbio il senso, perchè mi par che così abbia vo-

A. 38 13. « Costui non riscatta, no, suo [vii corpo] con perdita di] membra o di sangue, ma col [fallire alla] riverenza (1) di Colui che gli fece le ossa ».

14. « Imperterrito ch'egli è! Quando la morte gli si fa incontro tempestando minacce (2), ei si mette a muggiar come il camelo furente (3)».

15. « Ha rocchio d'un tremendo leone, ma il coraggio, a quanto io ne so, [va definito] coniugando il verbo ignorare (4) ».

16. « O [la nostra] terra diletta ! Quando voi sentirete mancarvi l'aria che qui [respirate], gli affetti vostri si spargeranno sgranellati su [tutta] la Terra ! (5) ».

luto fare il poeta. Il corpo suo » potrebbe essere quello del vigliacco, o quello della scimitarra, ossia il fodero, elio di tali metafore non si spaventa 'Ibn Ḥamdīs. Nell'uno come nell'altro caso il diminutivo è usato ironicamente per significare che il vigliacco al quale si allude, si sentia morto prima che altri lo toccasse.

(1) L'autore nel suo sfrenato amor de' secentismi ha incastrato pria di ' a ' : m « osso » un altro vocabolo che ha le stesse lettere, e mettendovi le vocali, panni s'abbia a leggere ' u. ; m « la grandezza di Dio ».

« Questo Rodomonte, dice il poeta, non si libera da' nemici esponendosi alle ferite, ma sacrificando i proprii doveri verso Dio, cioè voltando le spalle nella guerra sacra o transigendo con gli Infedeli ». Dopo la came e il sangue ha voluto nominare le ossa e fare un altro bisticcio su queste.

(2) Proposi nel testo la lezione fâ ġ i r a n « a bocca aperta ». Correggo ora fa ' i r a n , togliendo il punto diacritico su la seconda radicale: e questo significa, secondo l'uso volgare notato dal Bistāni, « spaventare con grida ».

(3) Letteralmente: e Ripicchia agli orecchi il muggito del qarm», ossia camelo stallone.

(4) Significa anche « verbo passivo ».

(5) Per errore tipografico questo verso è segnato 15 in margine del testo e così di seguito. Ognun s'accorge che ho usata la voce terra

17. « La vostra gloria muterassi in vergogna : ed ahì qual fiero colpo sarà alla vostra nazione (1) l'esilio! ».

18. « No; gli altrui paesi non sono il vostro paese: gli uomini e i costumi di là non sono gli uomini e i costumi di qui (2) ».

19. « Può forse l'altrui patria compensarvi della patria vostra? Quante [ve n'ha al mondo delle] zie inaridite (3); e nessuna compensa la madre! »

20. « O forse il socio, all'amistà del quale ho io corrisposto con l'amistà, ha meco lo stesso vincolo che il santo con la sua missione? (4) ».

nel doppio significato che le dà il poeta, cioè di patria e di mondo. Col verbo sgranellare ho cercato di avvicinarmi al valore dei due vocaboli del testo, che esprimono lo sparpagliarsi de' grani d'un rosario o d'un vezzo, quando è rotto il filo che li tiene insieme. Del resto 'Ibn Ḥamdīs co' suoi giochi di parole sciupa il delicato concetto di questo verso. Mette ancora hawà' « aria » a riscontro di 'ah-wá' <' affetti ».

(1) Nel testo śiimi « la famiglia, la gente, il corpo morale delhi patria », astrazion fatta del luogo ove si dimora.

(2) Traduco genericamente « uomini » il singolare ġar ' vicino , e però « concittadino, protettore, ausiliare », e rendo « costume » la voce ħilm, come l'ha corretta il Fleischer, che vale « umanità, equanimità, fermezza, la mansuetudine de' forti » ed anche saviezza, intelligenza. Il testo ha ħukm, che significherebbe « potere, governo » e mal si adatterebbe al caso.

(3) Ġaddā' « (nutrice) senza latte, (donna) senza mammelle » e lo stesso degli animali.

(4) Walīy, da non confondere con wàli « prefetto, governatore » ch'è pur derivato dalla stessa radice, vuol dire « amico », e, in significato teologico « prediletto dalla Divinità, privilegiato con doni soprannaturali, servo di Dio », le cui preghiere ed anco le imprecazioni sono ascoltate in Cielo. Com'egli accade, il grado si è abbassato col tempo. Dal grande 'Alī, il walīy per eccellenza, questo privilegio è sceso a que' che gli Europei chiamano « san-

- A. 39 21. « In tutto l'ampio mondo tienti fermo ad una patria, e cerca di morire entro una casuccia de' tuoi, o su le rovine [di quella] ».

22. « Ti scampi il Cielo dall'assaggiare l'esilio : che non fu mai da savio assaggiare il veleno ! »

- A. 42 § 0° Ricordanze della Sicilia e di Siracusa, patria del poeta. Metro *ṭawīl* e rima *mutadàrik* (1).

|. « Per alto affare incalziamo le robuste camele, che col loro passo ci menan ratti a traverso i deserti »,

2. « Fugando per le aride piagge occhi salvatici, le cui pupille ci ricordano occhi a noi famigliari » :

- A. 43 3. « Donzelle di peregrina beltà, [varia] in ciascuna secondo le fattezze di sua schiatta (2) ».

4. « O tu che mi riprendi, lasciami spiegare il partito a che sonmi appigliato con animo saldo (3) ».

5. « Tal uom son io da non fuggir il dolore che sento come spina qui in mezzo al cuore (4) ».

toni » musulmani. Traduco « santo » per manco male. Il vocabolo *wasm* « marchio », come si fa su certi animali col ferro rovente o con una tinta, non è dato nei dizionarii arabi col significato che qui evidentemente gli adatta il poeta, e ch'è lo stesso notato dal solo Cucha, *Dict. Arabe Frang.ais*, cioè il carattere indelebile che attribuiscono i teologi a¹ sacramenti. E però ho tradotto « missione ».

(1) V. fog. 113 verso. Testo, *Append.*, 42, linea antipenultima.

(2) Letteralmente: « Donzelle di cui vedi la peregrina bellezza « confacente alle loro specie ('anwà') nella sua fattura (*ḥalq*) e « congenere ». Non ho esitato qui a rendere « schiatta » il vocabolo che ordinariamente significa « sorta, specie, maniera ».

(3) Letteralmente : « Ritenendomi con rara costanza ». Secondo l'uso dei poeti arabi, 'Ibn Ḥamdīs risponde ad un supposto censore, che lo biasima, com'è pare, di avere abbandonata la patria.

(4) Letteralmente: « Tal uom son io da soggiornare nel cordoglio, « col quale sento che alcun mi punge nel granello del cuore ».

6. « Mancava (1) alla mia terra il fermo proposito di tornar padrona di sé : onde inorridii, disperai ».

7. « Ho racchetato poi l'animo, quand'ho vista la [mia patria] assuefarsi alla malattia mortale, fastidiosa ».

8. « Che? Non l'hanno marchiata d'ignominia? Non hanno, mani cristiane, mutatele sue moschee in chiese »,

9. « Dove i frati picchiano a lor voglia, e fan chiaccherar le campane mattina e sera? »

10. « Ah, no, arte medica non vai a guarire il [paese]: la spada è tanto irrugginita che invano ti [sforzeresti] ad arrotarla (2) ».

11. « O Sicilia, o [nobili] cittadi, vi ha tradite la sorte: voi che foste propugnacolo contro popoli possenti! (3) ».

12. « Quanti occhi [tra voi] vegliano paventando, i quali un dì, sicuri da' Cristiani, traean dolci sonni ! »

13. « Veggo la mia patria vilipesa dai Rùm, essa ^{A- 44} che [in man] de' miei fu sì gloriosa e fiera ».

14. « Il terror delle [armi sue] ingombrava le terre degli Infedeli ; ahi che il terror di loro or tutta la ingombra ! »

(1) Il principio del verso è guasto; onde il Fleischer v'ha proposte due lezioni, che tornano entrambe a «trovare pretesti, essere restio, ecc. ». Questo pensiero ho voluto render qui. Ho poi tradotto « tornar padrona di so » il passo che letteralmente dice: « tornare alla sua propria gente ».

(2) Letteralmente : « Che gli strumenti da pulire non fanno ».

(3) Letteralmente : « H popol del secolo », e va inteso la nazione predominante, come si dice « re del secolo » il principe più glorioso di una età. Il locabolo che qui significa « secolo, età » è lo stesso che nel primo emistichio va tradotto « sorte » ; onde il bisticcio.

15. « O perchè non ha più que' suoi lioni arabi! Vedresti tra' loro artigli i Barbari dilaniati ».

16. « Agli occhi miei non si offerse mai drappello di cavalieri che [sapesse] al par de' nostri calar fendenti su'prodi nemici, o dardi punta ».

17. « Quante volte fean lampeggiar l'acciaro nel folto polverìo, come a notte buia fulgor di bolidi! (1) ».

18. « Ovvero [cacciandosi] tra'ferri delle lance serravansi addosso a' chiusi nell'arme (2); e menavano punte da far votare gli arcioni ! »

19. « Non parmi che il fuoco perda sua fiamma (3) quando nel calor della state s'imbatte in secchi rami di palme : »

20. « [Così i nostri] ! E non fu piena di correrie la Calabria per le mani loro? E non fecervi strage di patrizii (4) e di prodi? »

21. « Aprirono con le spade i serrami di quel paese: splendeva esso di luce, e vi lasciaron le tenebre (5) ».

(1) Il testo ha *ṣuḥb*, contrazione, come *parmi*, del plurale *ṣiilub*, che non si sarebbe adattato al verso. Trattandosi di meteore o stelle cadenti, ho detto *bolidi*.

(2) Letteralmente : « a' suoi *ku mah* », che nella storia antica si direbbe « catafratti », e in quella del medio evo « uomini d'arme ». L'aggettivo « suoi » si riferirebbe a nemico o paese, sottinteso. Ho seguita così la correzione del *Fleischer*. Il codice ha la voce *k.mà-nah*, che non si trova ne' dizionari; ma il significato generale della radice e lo speciale di alcuni derivati, porterebbero a darle quello di « agguato, imboscata, insidia » : che si dice del luogo, come della gente messavi.

(3) Letteralmente : « Raffreddi il suo calore ».

(4) Ognun vede che questo vocabolo ha il significato storico di governatore di province o dignitario dell'impero bizantina.

(5) Cioè era abitato e florido e ne fecero un deserto.

22. « Menaron cattive a stuoli le bianche, scoperte il capo, [ma] con chiome [sì lunghe] che pareano burnūs (1).

23. « [Per assalir que' paesi, i nostri] ad ogni istante^A - 45 .guadavano il mare, con un fiume le cui onde eran de' cavalieri (2) ».

24. « Ecco navi da guerra saettanti l'incendio della nafta, il cui soffio (3) mortifero tappa le narici ».

25. « Ecco le [galee] coperte di feltro rosso e giallo, che sembrano le figliuole de' Zang' (4), vestite a nozze (5) ».

26. « Quando vi fumano i fornelli, diresti che in esse s'apran tanti spiragli al vulcano ».

27. « [Ed ora] v'ha forse in Castrogiovanni una

(1) È lo stesso vocabolo che la moda ha introdotto oggi in Europa, e non lo traduco perchè ò più espressivo di « mantelli ».

(2) Traduco nel primo emistichio « mare » enei secondo « fiume » il vocabolo baḥr, che in arabico significa l'uno e l'altro. Il Manzoni non rubò al certo a 'I b n Ḥamdīs l' « onda de' cavalli ».

(3) Sa'ùt « medicamento che si aspira, vapore medicinale, ^fijhvov ».

(4) I Gallas, e più generalmente gli abitatori della costiera che da loro chiamiamo Zanguebar, celebri perchè afflissero fieramente le popolazioni arabe nel medio evo.

(5) Le navi da guerra avean su la coperta de' teli di feltro per ammorzare i colpi e prestar men facile alimento al fuoco. Guglielmo di Puglia, descrivendo la battaglia navale combattuta dinanzi Palermo il 1071, ricorda nel navilio cristiano:

*Proque repellendis saxornm veljaculorum
Ictibiis, obteetis ruhicundis undiqite philtris,
Adpugnam venhint sub conditione virili.*

torre (1) con presidio di quei [prodi]; o vi rimane-pur vestigio dell'isiàm?»

28. « Oh meraviglia! i demonii stanziano nelle costellazioni delle asteroidi! » (2).

29. « E' si afforzano in Siracusa, fatta landa sterile, dove non puoi visitare altro che avelli ».

30. « Passeggiano ne' paesi i cui cittadini giacciono sotterra: oh no, non [han più paura] d'incontrarvi que' pugnaci lioni! >>

31. « Ma se mai s'aprissero i sepolcri ! oh ruggenti belve salterebbero fuor dalle fosse sopra costoro! »

32. « Sempre io vidi, quando il lion è lungi dalla macchia, il lupo che-viene baldanzoso a volteggiare lì presso! »

567 § I O . a) Ricapitata in Spagna una lettera che gli scrivea di Sicilia il suo padre, esortandolo a virtù ed a carità [della famiglia], risposegli ('Ibn Ḥamdīs) (3):

Ho ascoltate le parole del mio savio ammonitore, quantunque il mio soggiorno (4) sia lungi dal suo ;

(1) Nel testo è la trascrizione del vocabolo italiano *rocca*, usato allora dagli Arabi di Sicilia, come si vede in Edrisi, Capitolo VII della versione, voi. I, 61, nota 5.

(2) Letteralmente : « nelle costellazioni delle stelle arse ». Abbiamo ricordate in parecchi luoghi le credenze de' Musulmani circa le stelle cadenti. I bisticci qui piovono d'ogni lato, e questa volta compongono una immagine non priva di grandezza. *S a y t ā n* « demonio, satanasso », vuol dir anche « uomo malvagio, orgoglioso, miscredente ». *B u r g'* è « torre » e « segno del zodiaco », al quale è paragonata Castrogiovanni per l'altezza del sito.

(3) P, fog. 65 recto; V, fog. 116 recto. Testo, *Bibl*, 567, lin. 7. INella *Bibl* questo è il § 7°.

(4) In V, la mia terra.

« Son quelle, all'orecchio mio, grido d'allerta [ch'ei
;gitta per salvar] la vita al suo [caro] viandante ».

6) Da una qaṣidah a lode di 'Àl Mu^ctamid⁵⁵³
'ibn 'Abbad (1).

1. (23) « M'è tronca ogni via! Nel mio paese la⁵⁵⁴
patria (2) è morta; ond'io ho voluto rifarmela in Ḥimṣ
(Siviglia) (3) ».

2. (24) « Ho mutato nel suo il mio sodalizio (4)
naturale: piaccia a * Dio non separarmi giammai [da
essa] ,

3. (25) « Ahi quanti della mia casa accoglie nel
suo seno la terra natia: e l'assenza mi ha tolto di veder
Ha tomba] pur d'un solo! »

4. (26) « Non mi fece muover dalle tue stanze
[o Mu^ctamidJ nemmeno la morto del padre mio: e sì
che la morte del genitore conturba fieramente il fi-
gliuolo! »

(1) JP, fog. 56 verso. Testo, *Bibl.* 553, ultima linea. Questa è la
chiusa del componimento, alla quale precedono nel codice altri 22
versi. Pongo tra parentesi il numero dei versi del codice allato a
quello de¹ versi che ho stampati nella *Bibl*

(2) Ardisco tradurre così il vocabolo sayr, che, tra le altre cose,
vuol dire « stringa, correggia »; onde, senza sforzare tanto la meta-
fora, si può intendere legame sociale. Il modo di dire usato dal poeta
porterebbe a tradurre, che il corpo inorale era morto lasciando ve-
dova la terra o città che dir si voglia.

(3) Ḥimṣ (Emesa) fu il nome dato a Siviglia dal corpo di milizie
(g u n d) musulmano di Emesa in Siria, che stanziò in quella città
spagnuola dopo il primo conquisto.

(4) Ma'sar « consorzio, compagnia, ecc. », che appo gli Arabi
preislamitici si confondea per lo più con la famiglia; ma dopo i con-
quisti abbracciò molti elementi stranieri. Ḥo tradotto « naturale » il
sodalizio « de¹ pressimi ».

5. (27) « Tu non mi vietavi l'andata: no, tu m'in-catenavi co' doni (1), »

6. (28) « E con una schietta amistà, la cui dolcezza m'abbondò nel cuore, arso dal dolore; e rinfrescommi ».

567 e) A lode del [principe intitolato] 'Ar Rašid, [per nome] 'Ubayd 'Allah, figliuolo di 'Al Mu'tamid (2).

« Su prendi [la coppa] dalla man di costei [che s'adorna] di ricco cinto (3); chè già il forier dell'aurora dà annunzio di morte alla notte, ecc. ».

568 d) Dice 'Abd 'al Ḡabbar (4). Il poeta 'Abū Muḥammad 'Abd 'al Ḡalīl 'ibn Wahbūn da Murcia invitocci un giorno, [mentre si stava] in Siviglia, a un divertimento sul Guadalquivir. Eravamo una brigata di poeti, eruditi e cantori. Si passò [tutta la giornata] da mane a sera. Ma rinfrescando l'aria e levandosi la brezza, stese una leggierra increspatura

(1) Bisticcio tra ṣifād e ṣafad, dei quali il primo vuol dir « catena, fune, ceppi, ecc. », e il secondo la stossa cosa e « dono ».

(2) P, fog. 4 verso. Testo, *Bill*, 567, lin. 11, in principio del § 8, del quale ho mutato il numero nella traduzione. Questa qaṣīdah nel codice ha 80 versi, il primo de' quali è il seguente. Questo ed altri due son citati da 'Ibn Ḥallikān, qui appresso, Cap. LXVIII, § 4.

(3) Così traduco wiṣāh, sul qual vocabolo si vegga il § 7° del presente capitolo, pag. 342 del volume, nota 3.

(4) P, fog. 38 verso. Testo, *Bibl*, 568, lin. 5. Su questo 'Abd 'al Ḡallī, poeta della corte di 'Al M u' t a m i d, si vegga il Dozy, *Hist. dea Mus. d'Espagne*, IV, 148-149, e *Hisp. Abbadia.*, II. 222, ecc. Si confronti il nostro Cap. LXXVII, § 3°.

su la corrente del fiume. Io dissi alla brigata: Chi finisce questo verso:

« Il vento ha fabbricata una maglia con Tonda? »

E ciascuno aggiunse il secondo emistichio come gli frullò in capo. Era tra gli altri il poeta 'Abù Tamàm Gàlib 'ibn Rabàḥ, comunemente detto 'Al Ḥaġġàm (1) (il Salassatore); il quale sciamò: « Non avete fatto nulla! » >> e si rivolse a me: « Come hai tu detto, o 'Abù Muḥammad? (2) » Risposi: « Il vento ha fabbricata ecc. ». Ed egli continuò, improvvisando:

« Che [beli'] usbergo in un combattimento, se la si congelasse! »

Non si fa ricordo degli [emistichi] suppliti dagli altri. Pur v'ha in Spagna chi attribuisce il verso ad 'Abù 'al Qàsım 'ibn 'Abbàd (principe-di Siviglia, soprannominato) 'Al Mu'tamid (3); ma noi non l'abbiamo udito con l'orecchio nostro. Mi vien in mente, però, una figura simile, nella seguente descrizione d'uno spillo d'acqua (4):

(1) Il testo ha 'Al Ḥaġġaġ. Ho corretto questo soprannome secondo il Dozy. *Hist Abbad.*, Ili, 216, che ha riscontro nel Maqqarì, testo di Leida, II, 282 e 569.

(2) Conversando dimesticamente era uso chiamarsi col soprannome, anziché col nome proprio o col casato.

(3) Non solo il primo ad 'Al Mu'tamid, anche il secondo emistichio è attribuito ad un'altra persona, niente meno che la bella Rumaykiàh! V. Dozy, *Hist des Mus. d'Espagne*, IV, 139 e i testi di 'At Tiġanì ed 'Al Maqqarì nel suo *Abbadia.*, II, 151, 152, 225, 226, con la nota messa dal dotto editore in questa ultima pagina. V. anche 'Al Maqqarì, testo, ediz. di Leida, II, 411.

(4) Si veggia la nota del Fléischer *neWApp.*, *Nuove Annot.*, pag. 51. Non ho detto nella traduzione « zampillo », perchè la curva dell'acqua ch' esce da una cannella orizzontale rende meglio la forma di una sciabola che non faccia uno zampillo verticale.

« [Eccolo] snuda [contro] di noi la sciabola dell'acqua sua che tenea nel fodero, ascosa ad ogni sguardo ».

« Esso [spillo] la fabbricò ondulata: oh che [bella] lama indiana se la si congelasse! »

Questo 'Abù Tamàm tirava a saccheggiare il mio frasario poetico: che [se pur talvolta] io prendea qualche cosa da lui, egli mi rubava a tanti doppi, o [s'imponeva] di que' sensi traslati, che veramente appartengono a chi li ha usati [il primo]. Di ciò sarà detto [più largamente] a suo luogo.

e) Descrizione d'una gualdana, la quale dopo abbondanti piogge [e gran freddo], essendo il suolo tutto gelato, corse il paese de'Cristiani [di Spagna]; diegli il guasto; ruppe le genti loro, fece preda, e tornossi nel territorio musulmano (1):

« O tu cosparsa di lagrime dolci al sapore, quantunque amara sial'acquache scorre dagli occhi, ecc. »(2).

f); In lode di 'Al Mu'tamid ('ibn 'Abbàd, principe di Siviglia) (3).

« Non si può ammazzare il tempo questa notte (4) se non in compagnia di [ballerine] civettuole e ritrossette » ecc.

(1) P, fog. 43 recto. Son dieci versi.

(2) Le lagrime dolci par che sian le goccioline d'acqua di cui erano coperti i cavalieri che ritornavano dalla correria.

(3) P, fog. 44 recto; V, fog. 43 recto. Sono cinquantacinque versi, dei quali sette si leggono con varianti in K, fog. 74 verso.

(4) Letteralmente: « Non possiam soddisfare l'ardente brama d'abbreviare questa notte ».

g) Avea 'Al Mu^ctamid (1) scritto ad 'Abd571
'al Ġabbar comandandogli di venir di Siviglia in Cordova, ove egli era. Accadde nel medesimo tempo che 'A b ù B a k r 'i b n 'A. mmàr, ritornando dal suo viaggio, fosse menato [in Cordova], prigioniero e in ceppi: col quale 'Al Mu'tamid scese pel Guadalquivir in Siviglia e ne seguirono gli avvenimenti che ognuno sa (2). Ritornato pertanto 'A b d 'a l Ġ a b b â r in Siviglia, 572 scrisse ad 'Al Mu'tamid la epistola seguente:

« O mio Signore ecc. » (3).

[La quale terminava così].

« Mi accingo co' miei compagni ad [eseguire] ciò che preme all'Altezza tua. Ed or comanda (4), tacitamente (5) o espressamente ».

E comandò; anzi appigliossi al [partito di un] benefizio, donandogli cento dinar.

h) A lode del medesimo (6).

569

« La rosa delle guance e il narciso dell'occhio sento

(1) P, fog. 60 verso e 61 recto. Testo, *Bibl*, pag. 571, lin. 16.

(2) Le vicende di questo favorito e ministro di 'Al Mu'tamid sono raccontate largamente dal Dozy, *Hist. des Mus. d'Espagne*, IV, 133 a 188.

(3) Sono sette versi. Ho dato l'ultimo, perchè il compilatore del diwano scherza, in fin della sua notizia, sopra una parola di questo verso.

(4) Il verbo che traduco « comandare » qui e nel verso seguente significa propriamente fare un t a w q i', « rescritto, lettera, diremmo noi, della segreteria reale ».

(5) M u m s i k a n, aggettivo del verbo alla 4^a forma. Il compilatore, nella parola del seguente verso che ho tradotta « appigliossi », mette lo stesso verbo alla 5^a forma.

(6) P, fog. 45 verso; V, fog. 68 recto. Testo, *Bibl*, 569, lin. 7. Sono quarantaquattro versi.

io [lodar] al paro, né v'ha chi trovi a ridire ecc. ».

i) Descrizione di un palagio fabbricato da 'Al Mu'tamid (1).

570 « O tu che non sai che sia l'amore, quante volte mi hai tu assalito co'rimbrotti! Tu hai ucciso volontariamente l'amore: ucciderai anche me senza volerlo? ecc. >>.

k) Con l'altra qasidah [che segue] il poeta si congratulò della salvezza di 'Al Mu'tamid 'Abù 'al Qàsım 'ibn 'Abbàd, il quale gli avea scritto della vittoria a lui concessa da Dio; dell'avvantaggio che aveano riportato i Musulmani sopra i Rûm; e come Alfonso era fuggito nottetempo, dopo la strage dei suoi uomini d'arme e di tutti i condottieri che s'eran messi al suo servizio (2).

<< Ecco è svanito il terrore (3) de' poltroni: ecco la religione di Maometto esaltata per opera di un [altro] Maometto (4), ecc. ».

(1) P, fog. 51 recto, senza il titolo, il quale ho supplito secondo 'An Nuwayrî, cod. di Leida, 273, pag. 105, e leggesi anco nel T 'Al Maqqarî, testo, edizione di Leida, I, 321. I versi sono al numero di 56 nel codice P, ed assai meno nella edizione or ora citata, la quale incomincia col verso 35 del codice petropolitano e ne salta parecchi altri. Testo, *Bibl*, 569, lin. ultima; 570, lin. 1.

(2) P, fog. 57 recto. Testo, *Bibl*, 570, lin. 13. Secondo l'ordine cronologico che mi è parso di dare a questi estratti, traspongo in fin del presente § 10 il resto della notizia del raccoglitore del diwân.

(3) Muhannad. Mutato questo all'attivo, muhannid, vuol dire « spada indiana », onde il bisticcio: « È svanito il terrore [che ispira] la spada, ecc. ».

(4) Muhammad era il nome proprio di 'Al Mu'tamid.

Questi sóli versi ritenne 'Àbd 'al 'Ġabbar della sua qasidah.

l) In lode dello stesso 'Al Mu'tamid. Ricorda la battaglia che seguì tra questo [principe] ed Alfonso (Vidi Castiglia), quando Yùsuf 'ibn Tàšufìn, passò di Ceuta in Ispagna con le sue milizie. Dice altresì della sconfitta toccata da Alfonso e dalle sue milizie; la strage della più parte di esse, e come Alfonso, protetto dalle tenebre della notte, si salvò con la fuga, seguito da una piccola torma di cavalli. Questa giornata fu combattuta in un luogo chiamato ^{fA} Zallà-qah, neir'iqlìm di Badaioz. Metro. wàfir e rima mutawàtir (1).

« Io ho conferiti (2) alle figliuole (3) delle vigne gli stessi onori che ho conferiti agli scritti, » ecc.

m) Al suo ritorno in Siviglia dopo [la giornata]

(1) P, fog. 53 recto; F, fog. 83 verso. Testo, *Bill*, 570, lin. 2. Bono 45 versi. Questa l'amosa battaglia fu combattuta il 23 ottobre 1083. Il luogo è chiamato dagli autori cristiani *Sacralias*; 'ÀI Mu'tamid vi fece prova di gran valore e fu ferito. V. Dozy, *Ilst. d'Esjpagne*, IV, 203 segg.

Ho data l'intitolazione di questa qasidah secondo V. In P è del tenor seguente: «In lode dello stesso 'Al Mu'tamid. Ricorda « la battaglia che questi, insieme con Yùsuf 'ibn Tàšufìn, combattè contro Alfonso; il passaggio degli Almoravidi da Ra'sinah « al continente spagnuolo; la sconfitta di Alfonso il giorno dello « scontro [de' due eserciti] presso Badaioz, e la fuga notturna di Alfonso ».

(2) Leggo il verbo alla prima persona del singolare maschile come in V.

(3) Si ricordi che in arabo il vino è di genere femminile.

nella quale i Rûm (Cristiani di Spagna) l'aveano abbattuto (1) al primo [scontro] ond'ebbe intaccato (2) il giaco di maglia, ei dettò questi [due] versi (3) :

« O 'Abù Ḥàśīm, i brandi m'han fatto in bricioli; ma, come piacque a Dio, tenni fermo tra que* coltellacci ».

« In mezzo a' quali rimembrai il tuo sembiante e sì che non mi prometteano un paradiso da riposarmivi (4) ».

Questo 'Abù Ḥàśīm era un giovanetto suo figliuolo, che si fece grande onore combattendo in quello scontro presso di lui (5).

570 n) In lode dello stesso 'Àl Mu'tamid. Accenna

(1) Il verbo del testo arabo risponde esattamente all'italiano abbattere.

(2) Panni che il s . ḥàt del testo si abbia a tenere lezione volgare in vece di s u ḥ à t, radice s a ḥ a : « raschiare, radere, scorticare ».

(3) P, fog. 47, recto. Testo, *Bill*, 569, lin. 0. Il nome proprio Ḥàśīm è un aggettivo che significa « sminuzzatori di pane ».

(4) Disse Maometto che il Paradiso è all'ombra delle sciabole. Il poeta allude a questo, ma in quel giorno par ch'egli non ci stesse a comodo.

(5) Questi due versi, con varianti notevoli ne' secondi emistichi, sono attribuiti ad 'Al Mu'tamid da 'Ibn Bassām (presso Dozy, *Abbadid*, I, 317), il quale li cita a proposito di 'Abù Ḥàśīm, carissimo figliuolo di quel principe, com'egli dice, ad abbracciarlo nella sua cattività. 'Ibn Bassām aggiugne che il giovanetto avea combattuto presso il suo padre a Zallàqah. Cita ancora questi due versi il Kartàs, ediz. Tornberg, pag. 98 del testo. Non so se il compilatore del Diwàn d' 'Ibn Ḥamdīs li abbia attribuiti per errore al suo poeta, o se piuttosto l'equivoco sia nato dal pronome relativo suo (ritorno), che va riferito ad 'Al Mu'tamid, non già ad 'Ibn Ḥamdīs. Dall'articolo *le* di questo medesimo paragrafo ri-traggiamo che 'Ibn Ḥamdīs non si trovò in quella battaglia.

alla mossa di questo [principe] còntro la fortezza di Labiṭ (Alédo, tra Murcia e Lorca) vicina ad Àlmeria. Essendosi un de' conti cristiani rifuggito in quella fortezza con parte delle genti di Alfonso, 'Àl Mu'tamid andò ad assediarla insieme con gli Àlmoravidi, e la strinse duramente Ano allo entrar dell'inverno. Levato allora l'assedio, ritornò in Siviglia; dove il poeta gli recitò questa qaṣidah, il dì che i notabili del paese andavano a dargli il benvenuto (1):

« L'altezza della tua possanza sbalordisce le menti; essa tale è che i due luminari (2) le restan di sotto, ecc. ».

o) Muhammad 'ibn 'Abbàd fu poi spogliatogli del suo reame (1091-2); menato a Tanger e indi ad 'Àġmàt, dove Yùsuf 'ibn Tàśufin lo incarcerò. E stava da poco in prigione, quando 'Abd 'al Ġabbar gli inviò la qaṣidah seguente:

« Che la morte tronchi i miei giorni, s'io rimango spensierato, mentre tu giaci ne' ceppi afflitto, ecc. (3)>>.

(1) P, fog. 54 verso; V, fog. 41 verso. Testo, *Bibl*, 570, lin. 6. Nel Fintitolazione ho seguita a preferenza le varianti di V. Son 37 versi.

Intorno questa fazione e il nome della fortezza assediata, cf. Dozy, *Hist des Musulmans d'Espagne*, IV, 210, segg. L'assedio di Àlédo, del quale qui si tratta, sembra un primo tentativo, non già quello narrato dal Dozy, voi. citato, pag. 214, che seguì nel 1090. V. anche lo stesso autore, *Hist. Abbadia.*, II, 39, 201, 202.

(2) 'An nayiràni. Non credo il poeta tanto modesto da contentarsi del Sole e della luna. Probabilmente egli allude alle due stelle più brillanti della Costellazione de' Gemini. V. Schjellerup, *JDescription des étoiles fixes*, pag. 39.

(3) P, fog. 57 verso. Son trentasei versi. Testo, *Bibl*, 571, lin. 1

p) 'Al Mu'tamid 'alà 'Allah, che Iddio abbia misericordia di lui, spedì dalla sua prigione ad 'Abd 'al Ġabbar un componimento che cominciava così:

« Ecco uno straniero prigioniero in terra magrebina, sul quale convien che pianga il pulpito e il trono (1) ».

Con questo componimento egli chiedea risposta. Fecela 'Ibn Ḥamdīs nel tenor che segue:

« T'è avvenuto gran disastro, di que' che toccan [solo] ai grandi: ti oltraggia la fortuna, dalla quale tu hai difesi gli [oppressi], ecc. (2) ».

q) Andato poscia 'Abd 'al Ġabbār a visitare 'Al Mu'tamid in 'Aġmat, accadde che un servo lo rinviase dicendogli: « Adesso, non è in casa ». Allora 'Abd 'al Ġabbar, tornato al suo albergo, mandò a dire ad 'Al Mu'tamid ch'era venuto e avea dovuto tornare addietro. Ciò rincrebbe al [principe]; ond'egli sgridò il servo, e il giorno appresso si scusò appo 'Ibn Ḥamdīs con questi versi:

« Non m'hai veduto; ma per Dio non è mia colpa.

(1) P, fog. 59 recto. Testo, *Bibl*, 571, lin. 6. Sono nove versi. Cf. Dozy, *Abbadia*, I 62, 146, e 'Ibn Hallikàn, ediz. Slane, testo, I, 421; ediz. Wùstenfeld, fase. IV, 110."

Do qui la traduzione del primo verso che fu tralasciato nel testo della *Bibl*

(2) P, fog. 59 recto e verso. Questo codice dà undici versi. Ne troviam sei nella *garīdat 'al qasr*, qui appresso, Cap. LXIII, § 11, e tre soltanto in 'Ibn ġallikàn, qui appresso, Cap. LXVIII, § 4, che sono il secondo e i due ultimi di P. 'Ibn 'al 'Atīr, poi, ne dà quattro, presso Dozy, *Abbadia*, II, 44.

Nel secondo emistichio ho seguita a preferenza la lezione d' 'Ibn 'al 'Ātīr e della *garīda'h*.

Presta orecchio alla mia scusa, ch'io darei la mia vita per salvar la tua (I) ».

Al che rispose 'Abd 'al Ġabbar nel tenor seguente (2):

« Che? un tuo pari, o Padrone, si abbassa a fare scuse allo schiavo! Senza tuo disagio egli volea far memoria di sé, ecc. ».

§ 11. a) In lode di 'Al Maṣṣūr 'ibn 'an Nāṣir A. 39 'ibn 'Ilnās (corr. 'Alannās). Metro mutaḡàrib (corr. Sari^c) (3).

« È vino [questo] che sorride tra la schiuma, ovvero corniola sormontata da un filo di perle? ecc. ».

b) In lode di 'Al Maṣṣūr 'ibn 'an Nāṣir A. 41 'ibn 'Alannās. Metro kāmīl e rima mutawàtir (4).

(1) P, fog. 59 verso. Aggiungo la versione del secondo emistichio, non dato nel testo della *Bibl* Nei codice i versi son dieci in tutto.

(2) P, fog. 59 verso e 60 recto. Son diciotto versi.

(3) V, fog. 84 verso. Testo, *App.*, 39, lin. 5. La definizione del metro è stata corretta dal Fleischer.

H principe qui lodato, della dinastia de' Banū Ḥamniād di Bugiā, regnò dal 1088 al 1104. Veggasi 'Ibn ḡaldūn, *Histoire des Berbères*, versione del baron De Slane, II, 51 segg.

(4) F, fog. 97 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 4.

Non mancano in questa qaṣīdah le classiche citazioni de' castelli di ḡawarnaq e di Sadīrj dell' 'Iwān, o vogliam dir la Sala, di Cosroe Nuṣīrawān, ecc. La descrizione del giardino è vivace, senza novità d'immagini. Vi troviamo le arance che ardono, ecc.

'Al Maḡḡarī, testo, ediz. di Leida, I, 321 segg., ha serbati tre squarci d'un poema d'Ibn Ḥamdis, che doveva essere lunghissimo, indirizzato allo stesso principe, su lo stesso argomento, ma diverso dal presente, che ha la rima in nī, e quello in rā. Nel quale 'Ibn

« Hai tu innalzato tra 'Al Mağd e 'Ad Dabaràn un palagio, l'architetto del quale è stato la Felicità, ecc. » (1).

- A. 42 § 12. la lode di Nàsir 'ad dawlah Mubasir 'ibn Sulaymàn, principe di Majorca. Il poeta descrive alcuni cavalli che questi avea avuti in dono. Metro kàmil (2).

Ḥamdīs afferma che i monumenti di 'Al Maṣṣūr erano assai più belli di Ḥawarnaq, di Sadīr e dell' 'Iwàn; che umiliavano i Persiani antichi e « vinceano al paragone gli edificii dei Būm, « sopra i quali son passati i secoli ». Poesia descrive i pavimenti di marmo j una vasca nella quale scorrea l'acqua dai rami di alberetti d'oro e d'argento; i simulacri di leoni che a pie di quella vasca gittavan dalle bocche liquido cristal di monte. E via di questo passo, sì che il Maqqarī, che pur era grande ammiratore d' 'Ibn Ḥamdīs, dà soltanto 48 versi e non tace di averne tralasciati molti altri. Si confronti il nostro Cap. LXXVII, § 1.

Seguono a pag. 324 del medesimo volume di 'Al Maqqarī diciannove versi tolti dalla qaṣīdah, di cui abbiám dato il principio, e pur de' 19 sol due si leggono nel codice vaticano!

(1) *Aldabaran*, come la chiamano tuttavia gli astronomi europei, è la stella a del Toro. Gli Arabi danno lo stesso nome alle *Hyadi* o alle prime cinque, ecc.

Mağd vuol dir « lode ». Mi pare verosimile che 'Ibn Ḥamdīs abbia colta l'occasione di fare un bisticcio, ponendo qui questo vocabolo in vece di Miğdah o Muğduḥ, come gli Arabi chiamavan anco la detta a del Toro. V. Lane, *Dizion.*, Parte I^a, pag. 389, colonne 1, 2 e pag. 847, col. 1^a, e Schjellerup, *Déscrip̄t des Étoiles fixes*, pag. 135.

(2) 7, fog. 110 recto. Testo, *App.*, 42, lin. 10.

L'eunuco Mubaśir, liberto della casa del famoso Muğāhid principe di Denia e delle Baleari (*Mugetus*); reggea coteste isole dacché Denia era stata occupata da Muqtadir di Saragozza. Mosser poi guerra contro Mubaśir, nel 1113, i Pisani collegati coi

« Ecco che ti arrivano i figli di 'Al Wag'ih! (1).
Ti appressa, che ti faran vedere nella creatura la grandezza del Creatore! ecc. ».

§ 13. In lode di 'Ahmad 'ibn 'Abd 'al 'Aziz A. 17 'ibn Ḥuràsàn (2).

« Sei tu colei che redime un amante travagliato dalla passione che gli arde in petto? ecc. ».

§ 14. a) In lode del sultano 'Àbù 'aṭ Ṭàhir⁵⁷² Yahyà 'ibn Tamim 'ibn 'alMu'izz 'ibn Bādīs, principe dell'Africa [propria]. Metro kāmīl (3).

« Che è mai? Stella cadente (4) che perfora le tenebre della notte; ovvero lampada il cui fuoco [s'alimenta con Inacqua dell'uva? »

« Oppure sposa che comparisce in sul seggio [quando]

conti di Barcellona, Montpellier, Narbonne, ecc.; ond'egli fu ucciso il 1115. V. Lorenzo Vemesc, presso Muratori E. I. S., Ili, VI, e le fonti arabe che io ho citate nella *St. de' Mus.*, Ili, 375, 376.

(1) Ebbe questo nome un cavallo che lasciò famosa razza in Arabia, e questo appunto ricorda qui il poeta. Wag'ih significa: cièche è avanti, prominente, spettabile, indi « notevole di una città », uno degli ottimati, que' che, in un periodo del diritto pubblico musulmano, eran chiamati a consiglio nelle faccende dello Stato.

(2) V, fog. 28 verso. Testo, *App.*, 17, lin. 10.

Su questa effimera dinastia di Tunis veggasi il nostro Cap. L, § 27, a pag. 236, 237 di questo volume.

(3) P, fog. 61 verso e 62 recto e verso in margine; V, fog. 10 recto. In quest'ultimo si legge « emiro » in luogo di « sultano ». Testo, *Bibl.*, 572, lin. 9.

In P, sono cinquantasei versi.

(4) Ṣihàb, che vuol dir « fiamma, subito splendore, stella cadente », e si applica ancora ad alcuni astri in particolare, su i quali veggasi Lane, *IḤzion.*, Parte I, 1609.

l'amore le toglie il velo [e scopre] il monile (1) ond'è ornata? »

b) In lode del medesimo (2).

« O che biancheggiano i lampi nel buio della notte, ovvero [già levato] il sole batte su la tazza dei bevitori? ecc. ».

A. 15 e) In lode di Yaḥyà 'ibn Tamim 'ibn 'al Mu'izz. Metro ramai (3).

« Io ho un orecchio chiuso alle parole de' censori; un cuor che ama le belle languidette ecc. ».

A. IH d) In lode dell'emir Yaḥyà 'ibn Tamim 'ibn 'al Mu'izz. Il poeta gli mandò [questa qasidah] da Sfax ad 'Al Mahdīah, sua capitale. Metro ṭawīi (4).

A₋ 19 « Le bige cantatrici (le colombe) gemono tra le verdi fronde; spunta l'aurora. Orsù! schiudi le fonti del vino, ecc. ».

(1) Letteralmente: collana di ḥibab, «granelli, chicchi», s'intenda d'oro o pietre di valore.

Sono note le cerimonie nuziali dei Musulmani. Alla fine la fidanzata, condotta a casa dello sposo, è messa a sedere, coperta di un drappo che lo sposo poi toglie, e così la vede per la prima volta.

(2) P, fog. 62 verso e 63 recto in margine. Sono in P quarantadue versi.

(3) V, fog. 22 recto. È da notare che il poeta accusa 70 anni. Il resto son luoghi comuni di lode. Testo, *App.*, 15, Un. 6,

Qui e in qualche altro articolo del presente paragrafo abbiamo scritto il nome del principe che il testo indica soltanto con la espressione « in lode del medesimo ». Si ricordi l'avvertenza fatta nella *Pre-fazione, Tavola de' Capitoli*, N. LIX.

(4) V, fog. 45 verso. Testo, *App.*, 18, ultima linea.

e) Narra l'attentato di tre uomini contro il detto principe, il quale fu salvato dal Sommo Iddio; ma il suo vizir, lo sarif 'Alī 'ibn 'Àḥmad 'al Fihri (il Coreiscita), rimase ferito in quel fatto, sì che ne morì. La gente piombò poi sugli assassini; li ammazzò; e infine [i loro cadaveri] furono appesi a' pali, in Zawīlah. Metro kāmīl (1).

« Chi Q difeso dal destino, no che noi può toccare ġinn (2) ne' uomo, ecc. ».

f) In lode di Yaḥyà 'ibn Tamīm 'ibn 'al A. 27 Mu'izz. Metro ṭawīl e rima mutawātir (3).

(1) V, fog. 47 recto. Testo, *App.*, 19, linea 3.

11 fatto è narrato così nel Bay fūi, ediz. del Dozy, I, 314: L'emir Yaḥyà, nel salire al trono il 501 (1107-8), avea banditi parecchi dei suoi fratelli. Avea poi messa su un'officina d'alchimia, spendendo molto a stipendiare gli adepti e provvederli di strumenti. Or Tanno 500 (27 maggio 1115 - 15 maggio 1116), presentatigli due o tre sconosciuti che si diceano Berberi della tribù di Maṣmūdālī e peritissimi alchimisti, egli li ammesse nel suo laboratorio e li sollecitò a svelare il gran segreto. Assentirono a condizione che fosser soli con lui e col suo vizir. Così, andato il principe con quest'ultimo ed uno schiavo, si die mano all'opera. Fatto il crogiuolo, gittatovi il piombo, e messolo al fuoco, i due alchimisti finsero di cercarsi tra' panni l'īksīr (elisir) che dovea fare il miracolo di mutar il piombo in oro: e invece di quello, cavarono i pugnali; uccisero il vizir e lo schiavo e ferirono gravemente Yaḥyà, dicendogli: «Cane, siamo i «tuoi fratelli, tale e tale, che hai banditi per impadronirti del «trono». Alle grida accorsero gli schiavi ed uccisero gli assassini. Yaḥyà, non guarito al tutto delle ferite, morì lo stesso anno. V. anche 'Ibn 'al 'Aṭīr, ediz. Tornberg, X, 331 segg.

Nel presente capitolo, § 19, diamo alcuni versi dell'elegia che scrisse 'Ibn Ḥamdīs per la morte del vizir.

(2) Esseri immaginarli, dei quali era principe Salomone. Non occorre dirne altro a' lettori delle *Mille ed una notte*.

(3) V, fog. 62 verso. Testo, *App.*, 27, lin. 10.

« Tuo è il principato ; tua la spada che il dà ; quella che fa trionfare l'islām e abbatte il politeismo, ecc. ».

\. 35 g) In lode dell'emir Yaḥyà 'ibn Tamim 'ibn 'al Mu'izz (1).

« Re novello somiglia a lama battuta [dal fabbro] : marezzarla poi col firind è opera dell'armaiuolo (2) ».

A 39 h) In lode dell'emir Yaḥyà 'ibn Tamim 'ibn 'al Mu'izz. Metro ṭawil (3).

« Può darsi che l'adolescenza [acquisti] sapere con la disciplina delle scuole, ma [affé che] vi s'agghiaccia [il cuore], caldo di passioni e sitibondo ».

i) In lode del medesimo. Metro mutaḡarib e rima mutaràdif (4).

« Sognando ei contemplò, nella terra delle passioni, un [volto roseo che pareva tinto col] belletto : sciolto egli era; ed allato a Salma [rimase] avvinto (5) ».

(1) V, fog. 71 recto. Testo, *App.*, 35, penultima linea.

(2) Firind, voce presa dal persiano, significa quell'onda del ferro o acciaio che in Europa chiamiamo il damasco delle sciabole, canne di fucile, ecc. Traduco «armaiuolo» il vocabolo ṣayqal, letteralmente « l'artefice che dà la politura ».

(3) V, fog. 85 verso. Testo, *App.*, 39, linea 7.

(4) F, fog. 88 recto.

(5) Traduco « sciolto » e « avvinto » i due vocaboli m uḡ al i al e harām, che hanno anche de' significati speciali nel diritto canonico musulmano; e su questi mi par che l'autore faccia gli scherzi suoi favoriti. Il primo vuol dir chi ha compiuto il pellegrinaggio, chi può sposare una donna, chi può far la preghiera, essendo in istato di purità, ecc. Il secondo, il contrario, e tra le cause d'impurità ve n'ha eh'è bello il tacerle.

Salma, nome di donna usato nelle antiche poesie degli Arabi,, come la Fille o la Nice della nostra Arcadia.

k) In lode del medesimo. Il poeta allude ai presenti mandati al detto principe dal Mağrib (Spagna e Marocco) ed anco a que' che recavano, di parte del re di Costantinopoli, gli ambasciatori venuti a chieder ch'egli smettesse le scorrerie contro quello Stato. E ciò l'anno cinquecentonove (27 maggio 1115- 15 maggio 1116) (1).

« Tu se'fatto arbitro del secolo; comandalo [dunque], ancorché de' lodevoli costumi e della generosità ne possegga pochino (2) ».

.
« Ecco la magna Costantinopoli, il reggitor della A. 40 quale si schermisce dalla tua spada colqalam! (3)».

« Ei teme non s'accenda quel focile mirabile che, gittato nell'onda tempestosa, [pur] divampa ».

« Ei pensa di risparmiare il sangue dei Rûm affidandosi al saldo patto della sicurtà che tu dai ».

« Ecco fallito un [bel] disegno! L'ha frustrato il gran coraggio di costoro, ch'estirpano la nimistà a [forza di] favori ».

« [Che più!] è venuta con gli ambasciatori una dama (4), a molcir con parole le ferite che tu fai ai Barbari! ecc. »

(1) V, fog. 80 recto.

(2) Lascio i versi che non ci danno notizie, né allusioni istoriche.

(3) *Calamus*. Diremmo noi « con la penna ». Pubblicai questo verso e il seguente in una memoria sui fuochi da guerra, letta nell'Accademia de¹ Lincei in gennaio 1876.

(4) Mālīkah « regina » ed anche gran dama, poichè il maschile malik significa ancora « feudatario », ecc.

Questa dama par che sia andata con gli ambasciatori bizantini a riscattar qualche parente, preso dai corsari di 'Al Mah dī ah.

A. 42 *l)* In lode di Yahyà 'ibn Tamim 'ibn 'al Mulizz. Metro basît e rima mutaràkib (1).

« Che hanno gli spioni che aguzzan gli occhi sopra costei? Fanno forse [come chi guarda] la luce [delle stelle] che viaggiano nelle tenebre della notte? ecc. »

A. 36 § 15. *a)* In lode di ('Abù 'al Hasan 'Ali' 'ibn Yahyà, figliuolo del precedente) quando gli fu commesso (regnando ancora il padre) il governo di Sfax, Tanno cinquecento otto (7 giugno 1114 - 26 maggio 1115) (2).

« O tu che tratti le bianche (3), le bianche spade e Faste (4), scherzan teco le cittadine da' grandi occhi di gazzella ecc. (5) ».

A. 41 *b)* A lode dell'emir 'Àbù 'al Hasan 'Ali' 'ibn Yahyà. Ricorda com'egli fece ritornare i cittadini

(1) V, fog. 112 recto; P, in margine dei fogli 63 recto e verso, e 64 recto. Testo, *App.*, 42, lin. 13. Son quarantacinque versi.

(2) V, fog. 73 recto. Testo, *App.*, 36, lin. 3.

L'intitolazione del testo è « in lode del medesimo », perchè precedono altri componimenti indirizzati ad 'Ali dopo la sua esaltazione al trono. Avendo voluto riordinare cronologicamente, per quanto si può, i brani dei quali ho composti i paragrafi, ho messo questo brano in primo luogo e v'ho aggiunto il nome del principe.

(3) Il testo ha tre volte di seguito il vocabolo bîd, plurale di bayḍâ, che vuol dir « bianca » e « spada ».

(4) 'Asl « giunco » e in generale « verga sottile », e per similitudine « lancia » e « freccia ». 'Ibn Ḥamdis qui allude alla sveltezza del corpo, che i poeti arabi soglion lodare con l'immagine obbligata del bân.

(5) Il testo ha « Ḥùr d'occhi e di schiatta ». Il primo vocabolo, ormai introdotto nelle lingue europee sotto la forma di *huri*, non

di Sfax alle loro case e rendette i padri a' figliuoli (1).

« Sfax ha avuto da te il decreto del perdono : tu hai restituiti i cittadini a lor case, ecc. ».

e) In lode dell'emiro 'Abù 'al Hasan 'Alì 'ibn Yaḥyà, (qaṣidah) recitata a questo principe in Sfax (2).

« S'offerse al mio sguardo, nel branco delle divine *Hurì*, una gazzella, che sorridendo scopriva due strisce di corallo, ecc. ».

d) In lode del medesimo. [Il poeta] inviò [questa A. 21 qaṣidah] da 'Al Mahdīah a Sfax, mentre il principe si era messo in viaggio alla volta della capitale [per trovarvi] il suo genitore 'Abù 'aṭ Ṭàhīr (Yaḥyà), ed egli [il poeta], che Iddio abbia misericordia di lui, [partiva al tempo stesso] per ritornare in Sfax (3).

« Il pensiero ha raffigurata alle pupille (4) la tua immagine: e sì che ho l'occhio pieno d'amore, ma la mano è vuota, ecc. ».

e) [Qaṣidah] scritta l'anno cinquecento nove A. 19

ha bisogno di altra spiegazione, se non ch'esso è plurale di ḥawrà, che in origine significa donna da' grandi occhi, ne¹ quali il nero dell'iride spicca sul bianco, precisamente come in quo' dell'ante-lope. Ma non basta: vuol dir anche donna della città, al paragon di quelle di campagna, donna bianca, gentile, pulita, ecc.

(1) V, fog. 98 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 6.

Non veggio qui alcun indizio cronologico.

(2) 7, fog. 99 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 9.

(3) V, fog. 54 recto. Testo, *App.*, 21, lin. 13.

(4) Il testo ha «palpebre», che in verità i poeti arabi usano troppo spesso per significare gli occhi. Ed io metto in vece pupille, come laccano i nostri poeti di qualche secolo addietro.

(25 maggio 1115 - 15 maggio 1116), [alla morte] del suddetto (Yaḥyà 'ibn Tamīm), per consolare il figliuolo 'Abū 'al Hasari 'Alī e rallegrarsi della sua [esaltazione] al governo (1).

« Spada non si ripone, ecc. ».

f) Elegia per la morte dello [emir] Yaḥyà ed (augurii per la esaltazione del suo figliuolo) l'emiro 'Alī 'ibn Yaḥyà. [Il poeta] tocca Terrore dell'astrologo che avea date a intender tante [fole] e descrive la sottomissione dell'isola delle Gerbe (2).

« Basta all'islamismo la tua spada contro l'aggressione degli Infedeli: che ti sei gittato sugli assalitori e [n'hai riportata] gloria e trionfo (3) ».

« Tu possiedi tal fuoco che va a trovare [i nemici] galleggiando su l'acqua, e s'accende con focili [di nuova foggia]: focili senza coda (4) ».

(1) V, fog. 48 recto. Testo, *App.*, p. 19, lin. 7. Segue il primo dei versi che abbiám dati nel Cap. XXXV, voi. I, pag. 452 segg.

(2) V, fog. 49 recto. Testo, *App.*, p. 19, lin. 10.

Va corretta così l'intitolazione che dice: « Elegia per Yaḥyà figliuolo di 'Alī 'ibn Yaḥyà ». Non vi fu principe zirita di co-testo nome. D'altronde sappiamo che risola delle Gerbe fu ridotta all'obbedienza da 'Alī. V. 'Ibn Ḥaidūn, qui sopra, Cap. L, § 18, pag. 219 di questo volume.

(3) Dopo questo esordio il poeta discorre largamente la fallacia degli astrologi e degli indovini. Ricorda tra le altre cose gli sciocchi vaticini! degli *Adoratori delle stelle* su la missione profetica di Maometto. Poi le fazioni combattute dalle forze di 'Alī contro gli abitatori delle Gerbe e la sottomissione di questa isola. E qui si leggono i seguenti due versi.

(4) Si tenga a mente che il focile degli Arabi era quello antichissimo di tutti i popoli: il bastoncello frullato nel buco d'un asse.

« Ed [hai] saette [infallibili], come quelle de' begli occhi grandi, [saette] che volano con penne tolte in prestito dall'aquila ».

g) Loda il medesimo e narra la fazione de' legni A. 20 da guerra ch'egli fece salpare da 'Al Mah di ah contro le galee che venivano a Cebes dalla, Sicilia. E si rallegra col [principe] del ritorno dell'armata in 'Al Mahdiah, come solean fare [i poeti di corte] in simili occasioni. [Qasidah scritta] l'anno cinquecento dodici (24 aprile 1118- 13 aprile 1119) (1).

I. (1) « Buon prò! Ti si [mesce] il vino in fretta ; come si mena [nel cortèo] la sposa, ritrosetta al portamento ».

.

2. (39) « La tua mercè splende ormai una vittoria a prò della fede musulmana ; [una vittoria] sopra la fede cristiana ».

3. (40) Hai tu difeso il sacro suolo dell'islâm, per terra e per mare, con gli affilati brandi che rinnovano l'[antico] scempio [dei Cristiani]».

4. (41) « Iddio t'ha ispirato a danno di costoro un [generoso] consiglio ; onde loro è tornata umiliazione e vergogna! »

Ho dato questo verso nella citata Memoria che lessi all'Accademia de¹ Lincei nel gennaio 1876. *Memorie*, Parte **III**, serie 2*.

(1) F, fog. 52 verso e 53. Tosto, *App.*, 20, lin. 7. Si veggia su questa fazione la *St. de' Mus.*, **II**, 370 segg. Metto in margine, al solito, il numero che ha ciascun verso nelle pagine del testo stampato, e noto accanto tra parentesi il numero del verso nel codice.

Di alcuni de¹ versi seguenti ho data una traduzione nella memoria citata dianzi.

5. (42) « Vider essi le navi da guerra lanciar quella nafta (1) che, accendendosi, spegne le anime [degli uomini] ».

6. (43) Sembra che il Muhl (2) s'avacci ad uscir dal bucciuolo [pieno] di essa [nafta] (3), per arrostitire i corpi [di costoro] ».

A. 21 7. (44) « Quando un [bucciuolo] (4) squarcia la gola al barbaro, s'innalza dal costui iugulo (5) un muggito ».

8. (45) « Par che [s'aprano nelle navi tanti] crateri (6) di vulcano che danno immagine de' terrori del fuoco eterno ».

9. (46) « [Arnesi di] rame ond'esce una lingua (7) di fiamma che [mena] alla perdizione le anime dei Barbari ».

(1) Il codice ha, oltre la preposizione bi, il vocabolo qayz «ardore». Mutati i punti, senza alterare il corpo delle lettere, leggo n a f t.

(2) Si veggia il significato nel nostro 1° volume, pag. 188, nota 4. Par che il poeta paragoni il fuoco da guerra al m u l i 1 per cagion del puzzo.

(3) 'Unbùb precisamente « bucciuolo » di canna nostrale o canna d'India, « rocchio, la parte ch'è tra' due nodi », e si dice anco di una cannella d'acqua e d'una canna d'arme da fuoco. Qui è nome collettivo, come si scorge dal verso seguente.

(4) Letteralmente: « quando qualcosa di esso », che si riferisce ad 'unbùb. Dunque significa un di cotesti bucciuoli. Un razzo!

(5) La fontanella della gola, sopra lo sterno.

(6) Letteralmente: « spiragli ».

(7) Letteralmente: « Dal qual rame esce forbita una fiamma ». Il verbo che rendo così è al passivo e significa essere forbito, come la penna col temperino, l'asse con la pialla, ecc.; sempre con l'idea di allungare, appuntare. Dunque si appunta una fiamma: ossia esce una lingua, ecc. Vede bene il lettore che traduco sì letteralmente cotesti versi, perchè forniscono de' particolari intorno i fuochi da guerra.

10. (47) « Non ha l'acqua virtù, né possanza d'estinguer [quel fuoco] quand'è acceso ».

11. (48) « Iddio ha rivolto contrassi il lor proprio coraggio: il sol guadagno che han fatto in questo negozio è la rovina ».

12. (49) « Temettero [d'andare incontro ai] lor Fati e fuggirono: la fuga, sì, fu quella che lor salvò la vita ».

13. (50) Spiegarono a'venti le vele di lor galee, per farsene ali, e volarono ».

14. (51) « Se la ghiaia loro, buttata a furia, alzò delle montagne, si sono sgretolate e li hanno sepolti (1) ».

15. (52) « Evviva! La tua destra mette ostacolo alle speranze (2), onde ormai le governa a sua posta! »

16. (53) « È tua la nave (3) che solca or le onde felicemente: così anche volgeranno a favor tuo le sfere [del cielo] ».

17. (54) « Soffian propizii alla [tua nave] i venti domati e calmansi i mari com'essa s'avanza »,

18. (55) « Eie spezie ond'è onusta tramandano una fragranza che a te reca gloria e vanto ».

(1) Letteralmente: « sgretolamento di esse, esizio di essi », 'Ibn Ḥamdīs, per gittare un po' di pepe nella prosa rimata di questi versi, ha messo qui un bisticcetto: il vocabolo *ḥaṣāḥ*, che significa « ghiaia » e « numero ».

(2) Le speranze, s'intenda, del guadagno che volea fare Eàfi 'ibn Makān, signore di Cābes, con una nave mercantile mandata per conto proprio, sotto la protezione di Ruggiero re di Sicilia. V. 'Ibn 'al 'Aṭir, nel nostro Cap. XXXV, pag. 454 segg. del voi. 1° ed 'Āt Tiġānī, 'An Nuwayrī, 'Ibn Ḥaldūn, Cap. XLV, XLVIII e L, in questo voi. II, pag. 52 segg., 66 segg., 154, 208.

(3) Bisticcio su¹ vocaboli *fulak* e *falak*, « nave » e « sfera celeste ».

- A. 15 h) In lode dell'emiro 'Alī 'ibn Yahyà sud-
detto. Metro sari' (1).

« Chi vuol raddoppiare l'ebbrezza con un'altra eb-
brezza, [beva e poi] mesca il vino de' begli occhi ecc. ».

- A. 17 i) In lode dell'emir 'Abū 'al Ḥasan ^cAlī
'ibn Yahyà (2).

I. (1) « Un tuo cenno fa uscir fuori quelle nascose
ne'foderi; sì che vendemmian teste e mieton colli».

.

2. (12) « L'armamento del naviglio dà improvviso
annunzio che i nemici e gli invidiosi (3) già levano il
capo ».

3. (13) «Ecco la guerra con le sue ḥarbiyah (4),
i cui fuochi domano le acque con la violenza di lor
incendio »,

4. (14) « E gittan la nafta. Puoi creder tu che
la sua fiamma lasci in vita [l'uomo, se basta] il puzzo
ad ardergli il fegato? »

5. (15) « [Avvolge] quelle [navi] un fumo che
sembra la [nube] del fulmine, gravida di lampi e di
tuoni ».

.

6. (23) « E forse i Barbari, vedendo che ci met-

(1) V, fog. 23 recto. Testo, *App.*, p. 15, lin. 8.

(2) V, fog. 31 verso. Testo, *App.*, p. 17, lin. 12.

Ho data una traduzione italiana di questi versi nella citata Me-
moria dell'Accademia de^l Lincei. Tralascio gli altri che non con-
tengono se non luoghi comuni.

(3) Avrei potuto anco tradurre « rivali ». Allude senza dubbio
alla dinastia dei Banū Hammàd di Bugià.

(4) Plurale di ḥarbiy « (legno) da guerra ».

tiamo al collo i brandi, a guisa di monile (1), si sovverranno delle loro figlinole [menate] in cattività ecc. ».

k) In lode del medesimo. Metro *tawil* e rima A. 18 *mutawàtir* (2).

I. (1) « [Vien] forse dal muschio (3) dell'adolescenza [quest'odore] che sento nell'auretta del Negid (4), il cui soffio è per me impregnato di piacere? »

.

2. (63) « Ḥarbiy ah (5) costruite sotto l'oroscopo

(1) « Cingiamo » direbbesi in italiano. Gli Àrabi portavano la sciabola ad armacollo.

(2) V, fog. 32 verso. Testo, *App.*, 18, lin. 1.

Questa *qaṣīdah*, come tante altre che notiamo nel presente paragrafo, fu dettata in occasione della festa di 'Al Fitr, ossia del « rompere il digiuno »: come noi si direbbe la Pasqua. È la festa chiamata in oggi da' Turchi il gran Bayram, e si celebra il primo di ṣawāl, dopo il digiuno del *ramadān*. Il poeta comincia con l'amore, continua con la guerra e finisce con le buone feste. Egli accenna alla supposta origine della dinastia zirīta, i principi della quale credeano discendere dagli antichi re Ḥimyariti del Yaman, e prolungavano con piena sicurezza la linea retta infino ad Adamo. Ritornando al principe lodato, 'Ibn Ḥamdis gli dice che da una mano egli difendeva le frontiere confinanti coi qāy 1 dei Negri, mentre dall'altra i suoi eserciti volavano su Tonda. E così continua co' versi che noi traduciamo e che furon già dati nella citata Memoria del 1876. Qāyl era per l'appunto il titolo dei re Ḥimyariti.

(3) Nel linguaggio metaforico dell'Oriente, muschio vuol dir capelli castagni. Solito bisticcio con l'odore.

(4) Metto questo notissimo nome geografico con la ortografia usuale: l'arabica, secondo il nostro metodo di trascrizione, è Naǧd; il qual vocabolo significa terreno elevato e sassoso.

Traduco auretta la voce ṣabā, « venticello orientale ».

(5) Navi da guerra. V. la pag. precedente, nota 4.

della Felicità (1), co' lor fuochi tengon vivo sempre l'incendio della guerra ».

3. (64) « [Ti sembrano] montagne che galleggino su le acque ed apprestino a' leoni [folta] macchia d'aste brune e di affilate spade; »

4. (65) « (Oppur destrieri] morelli, che nuotino [montati] da' campion della guerra [e bardati, non di piastra e maglia, ma] con tende di feltro (2) ».

5. (66) « [Navi] munite di due archi, onde vibrano dardi fatali che colgon [l'uomo] e il passan fuor fuora»;

6. (67) « E lanciano la nafta, il cui fuoco e il fumo, [operande] a un tempo, fan che la morte rossa confondasi con la negra (3) ».

7. (68) « Crederesti udir quivi il sospiro della Gehenna, il quale vien fuori erompendo vorticoso dalle canne (4) ».

I) In lode del medesimo. Metro *ramai* e rima *mutarà dif* (5).

(1) Par che alluda ad 'Al Mahdīah, fondata da 'Ubayd 'Allāh nel momento più propizio secondo le dottrine astrologiche. V. *SL de' Mas.*, lì, 139.

(2) Letteralmente: « le annadure che cotesti cavalli portano nella battaglia sono delle cortine di feltro ». Si veggia qui sopra il § 9 del presente Capitolo, pag. 355, nota 5.

(3) La morte rossa è quella di ferite; la nera di asfissia.

(4) Traduco « [movimento] vorticoso » il sostantivo *fati*, preceduto dalla preposizione *ʿan*: esso è il nome collettivo di « spira, cosa attorta, ecc. ». Rendo poi « canno » il plurale di *ʿawlab* «tubo», ed anche « vite » e «madrevite ». Così l'emistichio letteralmente dice: « che vien fuori a stento per le spire delle canne, « con veemenza ». Il verbo che qui rendo « venir fuori a stento » significa propriamente respirare con difficoltà.

(5) V, fog. 34 recto. Testo *nelYApp.*, 18, lin. 10.

Veggasi *X Appena*, stessa, *Nuove Annotaz.*, pag. 63, nella quale

« Salirà forse la soglia degli amici che dormono; di que' che furono uccisi col rinnovare il collirio (1) ».

m) In lode del medesimo. Metro 'al ḥabab (l'ambio), il quale manca nel trattato di Ḥa li 1; ma altri ne fa menzione (2).

« Ti ha chiappato un'antelope che non si fa chiappare; poichè i suoi sguardi son reti [da prender anco] i leoni ecc. ».

ri) Loda il medesimo e gli fa [i soliti] auguri A. 20 per la festa di 'Al Fitr. Metro hafif e rima mutawàtir (3).

« Gioisci [o donna] della calma e serenità ch'io serbo dopo aver data la caccia alla antelope e tolta la briglia [al mio cavallo] (4).

il prof. Fleischer ha corretto il nome del metro, leggendo w àfir in luogo di ram a 1.

(1) Se la lezione di alcuni vocaboli non è guasta, questo verso contiene un indovinello che non so spiegar bene e che duolmi non potere studiar nel resto della qasidah, non avendo più sotto gli occhi, la copia del codice vaticano. Ho tradotto « collirio » la voce sad ùd o şu dūci. Il *coltryiim*, medicamento esterno per li occhi, è anche nome d'un cosmetico, usato dalle donne arabe per tingere in nero le palpebre ed abbellire gli occhi. E la moda lo ha portato anche in Europa. Or chi sa? Gli « amici dormienti » potrebbero essere i pensieri savii, assopiti dapprima e poi uccisi addirittura dagli sguardi che sfolgoravano più forte dopo una mano di collirio fresco!

(2) V, fog. 35 recto. Testo *udVApp.*, 18, lin. 12.

Ū a l i l , o come è stato trascritto *Khalil*, celebre grammatico del 2° secolo dell'egira, passa per primo autore di un trattato di versificazione arabica.

(3) V, lōg. 50 recto e verso. Testo, *App.*, 20, lin. 1.

(4) Quest'ultima espressione significa ancora ciò che noi diciamo « rompere ogni freno a' vizii ».

« E le armate che [affrontando] i flutti, recano lo sterminio nelle terre de*Rum ».

o) Loda il medesimo e gli fa i [soliti] augurii per la festa di 'Al Fitr. Metro kàmil e rima mutadàrik (1).

« Dimmi se l'amante perduto che lascia correr giù le lagrime in silenzio, ripone il segreto del suo cuore in [buon] nascondiglio? (2) »

A. 21 p) In lode del medesimo. [Il poeta] descrive qui una fornacella da profumi. Metro ṭawīl e rima mutadàrik (3).

1. « Tre cerchi ascosi all'occhio [tuo] girano nella pancia d'un globo, quando tu lo rotoli (4) ».

2. « Ogni cerchio si muove in orbita sua propria; alla quale risponde in contrario l'asse d'un'altra (5) ».

(1) V, fog. 51 verso. Testo, *App.*, 20, lin. 5.

(2) Miḥḡar, che traduco « buon nascondiglio », significa propriamente « parco chiuso », ed anche le occhiaie che compariscono in un volto velato col niqāb.

(3) V, fog. 55 recto. Testo *nelYApp.*, 21, linea antipenultima.

(4) Di questo sol verso pubblicai il testo *ndYAppend.* Quello dei seguenti l'ho dato poi in un breve catalogo di amesi orientali con iscrizioni arabe, inserito nel *Bollettino Italiano degli studi orientali*, anno I, N. 7-8, pag. 129, 130 (Firenze, 1876), con una traduzione, della quale correggo ora qualche parola.

(5) Valgano questi versi ad illustrazione de¹ globetti di ferro di fattura orientale, non infrequenti ne¹ musei del medio evo. Io ne ho visti alla Biblioteca del Re in Torino, al Museo del Bargello in Firenze, ed al Museo Kirkeriano in Soma. La grandezza suol esser poco maggiore d'una grossa melerancia. Il globo è formato di due emisferi combacianti a cerniera e fermati con tacche nell'una metà del globo e chiodini nell'altra. Dentro un degli emisferi sòn

3. « Il cerchio igneo ha uno scodellino nel quale tu vedi il fuoco che brucia i profumi »,

4. « Correndo dietro un coperchio, su tappeti di seta o d'altra [roba] senza intaccarli »,

5. « Esso manda un fumo che s'innalza da spiragli, con [grate] esalazioni di sandal e d'ambra ».

6. « Mai non vidi fuoco che desse la propria malvagità (1) in pasto al nadd: ed ecco che ha sua sfera in terra, nel grembo d'una profumiera! »

7. « Assottiglia con la sua fiamma le sostanze crasse (2); onde vengon su in vapore dilicato, odorifero ».

8. « Or questa sera io sento una fragranza che somiglia alla lode di lui e ne ripete gli elogi a volta a volta ecc. ».

q) In lode del medesimo, con gli augurii per l'anno nuovo. Metro ḥafīf (3).

due cerchi impomati in croce tra loro e con un bacinetto, nel quale si metteva il fuoco e il profumo, e restava sempre in posizione orizzontale come che girasse la palla. È lo stesso sistema di sospensione che si usa nelle navi per le lampadi, pel barometro, ecc. Nessuno farà le maraviglie dello scherzo sul vocabolo sfera, che or è quella di rame, or una delle celesti.

(1) Letteralmente: « nocumento », e significa di certo la potenza di offendere. Mi pare che il traslato « malvagità » renda l'idea. Nadd è l'ambra, e chiaman anche così una composizione d'ambra, muschio e legno d'aloë.

(2) Correggendo la lezione del codice kitāfan, e quella che io già proposi kināfan, leggo adesso kitāfan, che conviene al caso e muta solo un punto diacritico.

(3) V, fog. 55 recto. Testo, App., 21, ultima linea; 22, 1^a linea.

- A, 22 « Le camomille (1) della tua bocca [gittano uno] splendore; uno splendor come quello che [balena ne' denti] dell'antelope fugace ecc. ».

r) In lode di 'Abù 'al Ḥasan 'Alì 'ibn Yaḥyà. Metro *baṣiṭ* (2).

Questo è *Un 'ibtidā'*^f (incoativo) che ha per habar (enunciativo) le cose eccelse. [Basta] presentarlo, ed ecco che v'inclina il giovane al par che l'uomo [maturo] (3).

- A. 36 §) In lode di 'Abù 'al Ḥasan 'Alì 'ibn Yaḥyà sopradetto (4).

« Essa allontanò da lui i malevoli e le linguacce: e fu come se gli avesse riempite le mani di regali ecc. ».

t) In lode del medesimo. Metro *ṭawil* e rima *mutadàrik* (5).

« Finché gli occhi tuoi saranno lungi dalla terra di W à y l (6), la loro guardatura spirante benignità (7) ammalierà [tutti quanti] ».

(1) Nel linguaggio metaforico de' poeti arabi, i denti bianchi si chiaman fiori di camomilla.

(2) V, fog. 56 verso. Testo, *App.*, 22, lin. 2.

(3) La grammatica era tanto in onore presso i letterati Àrabi che ne usavano il linguaggio tecnico anco i poeti.

(4) V, fog. 71 verso. Testo, *App.*, 36, lin. 1^a.

(5) V, fog. 74 recto. Testo, *App.*, 36, lin. 5.

(6) W à y l o w a y l è analogo al *vae* latino ed al nostro « guai ». Dicono ancora gli autori di alcuni dizionarii arabi, esser nome di una valle, pozzo o porta, non si sa, dello inferno; e che vi fa tanto caldo da liquefar le montagne se vi si gittassero.

(7) Traduco benignità il vocabolo *raḥḫàyl*; plurale di *maḥḫ-lah*, che vuol dir « nube che promette la pioggia », e però sembante di beneficenza, ecc.

u) In lode, dell'emiro 'Abù 'al Hasan 'Alì A. 40
'ibn Yaḥyà, con augurii per Tanno nuovo (1).

« Dicono per ischerzo : O chi ha vista una bella, tenuta da un vecchio ed amata da un giovinotto? ecc. »

v) In lode del medesimo. [Il poeta] narra come questo [principe] espugnò il castello che addimandasi 'Al 'Aġam. Metro basiḡ e rima mutaràkib (2).

« La spada ti mena [sempre] al tuo scopo e [così anco] la penna (3) : i tuoi nobili proponimenti salgono [in cima] a Raṛìwà (4) ».

(1) V, fog. 00 recto. Testo, *App.*, 40, lin. 6.

(2) Y, fog. 91 verso. Testo, *App.*, 40, lin. 8.

Do il primo verso e quell'altro soltanto che contiene un cenno storico.

'Ibn 'al 'Aṭīr, ediz. Tornberg, III, 70, narra che nella fortezza di 'Al 'Aġam i Berberi, uniti a¹ Bizantini, fecero testa ai Musulmani, che li aveano rotti nella gran giornata di Sufetula, l'anno 26 dell'egira (647). Secondo 'An Nuwayrī, versione francese di M. Des Vergers, in appendice alla *Histoire de l'Afrique, etc., par Ibn Khaldoun*, pag. 7, nota, la resistenza fu fatta nel Faḥṣ 'al 'Aġam, ossia Pianura di 'Al 'Aġam. Yàqūt, edizione del Wüstenfeld, III, 852, dice senz'altro: «Faḥṣ 'al 'Uġum, valida fortezza nell'Africa [propria] ». Nella *Lettre à M. Rase*, pubblicata dal dotto baron De Slane nel *Journal Asiat.* di novembre 1844, pag. 333, si legge che il sito risponde a quello dell'antica Tysdrus, e che vi sono gli avanzi d'un anfiteatro. Or bastavan questi a far credere ai contemporanei d'Ibn Haradīs la origine soprannaturale della fortezza. Può darsi ancora che la Kahīnah avesse occupato e rafforzato l'anfiteatro; onde la tradizione, senza grosso sbaglio, ne riferiva l'origine a quell'eroina berbera, delle cui geste ho fatto un cenno nella *St. de¹ Mus.*, I, 119 segg.

(3) L'autore dice: il qalam.

(4) Monte tra la Mecca e Medina, celebre per esservi accampato Maometto, al principio delle ostilità contro l'aristocrazia della sua patria.

« Tal fortalizio ch'edificò una Kàhinah(1) a presidio del [suo] principato; ed esaurì nell'opera tutte le dottrine di su'arte ».

w) In lode del medesimo. [Il poeta] complice con lui in occasion del digiuno [di ramaḍàn] e della sua guarigione da una malattia sopravvenutagli (2).

« Hai fatto, per [ubbidire a] Dio, un digiuno scrupoloso (3), spargendo a man larga sontuosi doni ».

x) In lode del medesimo, con gli augurii per la festa [di 'Al Fitr]. Metro baṣīṭ e rima mutadàrik (4).

« Il linguaggio delle lagrime ha palesato ciò che costui nascondeva: ei non pianse mai finchè non vide la canizie sorridergli sul capo ».

y) In lode del medesimo. Metro sari' e rima mutadàrik (5).

X, 41 « La canizie, sorridendogli in capo, l'ha fatto piangere: ma una visione è venuta a visitarlo occultamente nel suo dolore ».

z) Augurio di capo d'anno al medesimo [principale]. Metro kàmil e rima mutawàtir (6).

(1) Vuol dir: Indovina, profetessa, ecc.

(2) F, fog. 92 verso. Testo, *App.*, 40, lin. 12.

(3) Così traduco per conghiettura la frase: digiuno ḥir qī 'nani à mi, della quale non trovo significato preciso.

(4) V, fog. 93 verso. Testo, *App.*, 40, lin. 14.

(5) V, fog. 94 verso. Testo, *App.*, 40, linea ultima.

(6) V, fog. 95 recto. Testo, *App.*, 41, lin. 2.

« Che pervenga al tuo cospetto la prosperità di lunghi* anni, per esaltazione della tua possanza e trionfo dell'isiàm ecc. ».

aa) In lode del medesimo. Metro sari^cerima mutadàrik (1).

« O che? Se una colomba piange sul ramo del bàn, si dilegua il tuo senno? »

bb) In lode del medesimo, con augurii per la A. 15 festa di 'Al Fitr. Metro kàmil della seconda specie, [cioè col secondo emistichio] troncato e la rima mutatātir (2).

« Che [monta] che le spie [susurrino] a danno mio mattina e sera? Potranno mai togliermi l'amor delle belle? ecc. ».

§ 16. a) In lode (dell'emiro 'Al Ḥasan 'ibn ^cAli A. 22 'ibn Yaḥyà), con la descrizione della sconfitta toccata dai nemici Siciliani l'anno di 'Ad Di mas (3).

(1) V, fog. 100 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 11.

(2) V, fog. 24 recto. Testo, *App.*, 15, lin. 10.

Tra molti luoghi comuni v'ha anche il seguente verso di lode :
La sua protezione è serrame alle città : ma, se gli si ribellano, la sua spada è la chiave [da aprirne le porte].

(3) V, fog. 56 verso. Testo, *App.*, 22, lin. 2 segg.

Do per intero questo componimento che celebra la vittoria dei Musulmani contro le forze di re Ruggiero : su la quale si veggia la mia *St. dé' Mus.*, III, 383 segg. e le narrazioni di varii compilatori, nella presente raccolta, Cap. XXV, anno 517; XLIV, anno 516; XLV, § 12, ecc.

Ho messo tra parentesi il vero nome del principe al quale è dedicata la qaṣīdah, perchè nel Codice erroneamente è scritto « a lode del medesimo » che sarebbe il padre di 'Al Ḥasan 'Ali, al quale è dedicato il componimento che precede nel codice vaticano.

1. « Iddio ha voluto che non avvenisse altrimenti: [ha comandato] che sia tua la vittoria; che la Fede abbatta T[ediflizio] innalzato dalla Miscredenza; »

2. « E che i Barbari tornino addietro, dopo il conato loro, scornati; [riportando] in pena della loro iniquità, vergogna e disfatta ».

3. « Evviva a te per una vittoria, mercè la quale abbiām fitta e rifitta la spada ne' [corpi di] costoro; [una vittoria] il cui racconto fa brillare di gioia il viso della Fede ».

4. « [Vittoria riportata] con tal felicità, che Iddio te n'ha fatto maestoso ammanto; e con lo splendor di una luce, alla quale 'Az Zuhr (Venere) viene ad accender la sua ».

5. « [Era assai] giù dallo scopo dei Rûm, tant'alto essi miravano! [la sorte di mettersi] al collo de' monili di brandi (1) corti ».

6. « Le [lance] di 'Al Ḥaṭṭ che trafiggono i loro petti, hanno occhi azzurri e corpi rossi (2) ».

7. « Quando mettonsi a ferire fan come il focile [frullato nel forame dell'asse]: sì che sembran corde di secchi che [continuamente attingano] nelle cotte di maglia [come se fosse] in un fiume (3) ».

(1) Qaḍb è ramoscello e spada tagliente. Ognun vede che qui il poeta, alludendo a lame corte, vanta i suoi d'avere sgozzato i nemici co' coltelli.

(2) 'Āl Ḥaṭṭ era nome di luogo dell'Arabia meridionale, dove il commercio portava dall'India i bambù adoperati per fabbricar lance. Gli occhi azzurri di queste figliuole di 'Al Ḥaṭṭ erano i ferri, bruniti, com'è pare.

(3) Il vocabolo che traduco « corde di secchio », seguendo la lezione del Fleischer, è rišâ', non già 'sârâ' come si legge per errore di

8. « [Ovvero] è da paragonar quelle [punte] a goccioline d'acqua che spuntano luccicando su le vette de' ramoscelli in mezzo al padule ».

9. « [V'era anco] dei nugoli, riposti nel cavo delle farètre; la pioggia de'quali son saette dei Zang (1) non mica goccioline [d'acqua] ».

10. « E tai destrieri, che a petto a loro i cavalli de' Barbari ti sembreranno di razza asinina; non già quella degli asini del deserto (2) ».

11. « Par che su que' [cavalli, o piuttosto] aquile, [seggano] de' lioni, dalle zanne sterminatrici e dagli occhi di bragia ».

12. « Il color del sangue [di che son tinti] somiglia a quel dei vini che bevono [i Cristiani]: ne rosseggia la bruna lama delle [nostre] sciabole ».

13. « Ecco i Banù 'al' A şfar, hanno i visi gialli di paura: e vuote 'le mani che andavano in cerca [di rapina] (3) ».

stampa nell'*Appendice, Nuove Ann.*, pag. 64, ultimo lineo. H Fleischer a proposito di questo verso mi scrivea: « Vous avez raison de « vous récrier contre la monstruosité de la métaphore, mais il fatît se « resigner. Les lances des bons Musulmans se réjouissent d'avance du « plaisir de plonger leur pointes dans le sang des maudits Incrédules, « semblables aux cordes des norias qui plongent les sceaux attachés « à leur bouts dans l'eau d'un fleuve ». Ma accettando quest'ultima parte della interpretazione del dotto professore di Lipsia, non ammetto la prima. Al verbo surra « gioire », come lo rende qui il Fleischer, mi è parso dar l'altro significato, che troviamo nel Lane, cioè « introdurre il bastoncino del focile nell'asse da cui dee trarre il fuoco ». C'è lì una metafora magnifica, che 'Ibn Ḥamdīs non potea lasciare indietro.

(1) Popoli che han dato il nome alla costiera di Zanzibar. V. il § 9 di questo Capitolo, nota al verso 25.

(2) Gli onagri.

(3) Il poeta intesse qui *vm* bisticcio su la radice ş a f i r a, che

A. 23 | 4. « Si chiamarono l'un l'altro in lor contrade, come fanno i pulcini del qatà(1): e lor [arrivò] d'ogni luogo lontano un drappello ».

15. « Quando Toste fu fornita, calcarono sull'onde gonfie, sormontate da fosche [nubi] (2) ».

16. « Agli eserciti di Dio fu commesso di combatterli co' venti: creatura non regge.a tal pugna! »

17. « Quando furono sparpagliati, oh quante schiere affogarono nell'onda tempestosa; quante caddero prigionie! »

18. « Comparvero i mostri del mare e ne fecero preda: de' corpi loro nessuno ebbe tomba, nessun membro fu composto nella fossa ».

19. « Che se un pugno di costoro, pe' quali non v'ha salute, pur salvossi dal taglio de' brandi, ei perì per naufragio ».

20. « Vennero tanti navigli da parer [nugoli di] locuste, che oscuravano [il cielo], né il mare li capiva quant'esso è vasto ».

21. « Stivarono nelle navi tanti cavalli: e poi nell'agone della guerra [i nobili animali] non servirono a dar la carica; neppur a fuggire! (3) ».

esprime le idee di « vuoto » e di « giallo ». I Romani bizantini erah chiamati dagli Àrabi, Banù 'al 'Aṣṣfar « i Figli del giallo », dal color biondo de' capelli, o dall'oro che possedeano. La voce ṣ i f r, onde appo noi cifra e zero, vien dalla stessa radice.

(1) *Ardea Stettaris*. Questa pernice del deserto, che suol andare in brigate, serve spesso di paragone nelle poesie degli Arabi. È stata già citata nel nostro Cap. XX, vol. 1°, pag. 257.

(2) Letteralmente: « del color della polvere ».

(3) Nella precipitosa ritirata dall'isolotto di 'Aḥ ṭ a sì, l'esercito siciliano parte scannò e parte abbandonò i cavalli. V. *St. de' Mus.*, III, 385.

22. « [E pur alcuni] cavalieri aveano inforcati gli arcioni, ma li fé smontare l'avvilimento e il terrore ».

23. « [Che be'] pezzi di cavalli, [o emiro], ti han costoro portati in dono e non ne hanno avuto guiderdone dall'Altezza tua: né pure un ringraziamento! »

24. << [0 lettore!] domanda di costoro al [castello di] Dì mas; e sentirai il caso, che fatti in pezzi giacciono ne' sentieri del promontorio (1).

25. « Non ebber altra preda che di speranze fallaci; ed [entrati] nel castello non arrivarono a conseguirle ».

26. « Lo comperarono [sì il castello], ma vendettero (2) assai maggior valente di vite: or dimmi se fecero guadagno o perdita? »

27. « Agognarono in loro stoltezza a fargli spuntare [a quel fortalizio] un paio d'ali da risplender al Sole come un'aquila (3) »,

28. « Con la quale intendeano dar la caccia a' nostri paesi e farne preda: ma aggiornò, ed ecco stroncate le malaugurate insegne! »

29. « Gustarono le strette d'un assedio che ab- A. 24
basso quell'orgoglio: sì com'egli avvien che affanni al respiro il petto d'uom che si muore ».

30. « L'immenso esercito tuo, come [catena di] montagne [irte] di lance, trascinò i fati addosso a costoro; [li sterminò] con la strage ».

(1) Il testo dice: «dell'isola di esso [Dimas]». Si deve intendere la penisola, ossia il Capo.

(2) Dicon le croniche musulmane che quel castello fu occupato per tradimento di alcuni Arabi, corrotti con danaro.

(3) Potrebbe darsi che alludesse all'aquila che fa un degli stemmi de' Normanni di Sicilia.

31. « Reggea [l'oste] il tuo gran capitano: il mattino che incontrasti egli ebbe in pugno la vittoria ».

32. « La mercè d'Abù 'Ishàq, videro stritolata (1) lor massa; lor compagine rotta; lor ordinanza disciolta ».

33. « E quando sobbarcaronsi alle angustie dell'assedio, che nessuno [in vero] ardea della brama di morire [combattendo all'aperto] (2) »,

34. « Allor fu drizzato contr'essi un mangano, per ombreggiarli co' lanciati macigni, i quali l' [osso] che spezzano, arte cerusica noi risana ».

35. « La morte lor [vendette] una subitanea fine, [pesandola] nella coppa d'una stadera, nella quale fean da romano le rocce ».

36. « Oh come si sforzarono a riscattarsi dalla morte con tant'oro quant'V pesavano: e l'oro fu recusato! »

37. « Quivi T'isiàm, la sete che avea di lor [sangue] la spese con puntate mortali e fendenti che portan via ».

38. « Avean viste le tue due *Mahdie*, nelle quali la possanza della religione è [scritta come] decreto [divino]: li atterrì dunque il decreto! (3)

(1) La radice che dà in ebraico il nome proprio 'Ishàq, vuol dir in arabico « stritolare ». Il poeta qui non perde l'occasione d'un bisticcio.

(2) Letteralmente: « Nessuna vita delle loro volava appassionatamente a [la sua] meta ».

(3) 'Al Mahdīah e il contiguo borgo di 'Az Zawīlāh eran chiamati le due *Mahdie*. Questo nome ebbe la prima dal suo fondatore 'Ubayd 'Allāh, che intitolossi 'Al Mahdī, ossia « il ben diretto (da Dio) ». È per l'appunto il vocabolo *hūdān* « buona

39. « Si direbbe che le costellazioni del tuo cielo avessero scagliate su costoro le fiamme [di lassù]: fuoco senza carboni! (1) »

40. « Che [sorta d']ignoranza era dunque quella de' Barbari a rimaner sì a lungo nell'errore? Non vivea tra loro alcun savio, con [un po'di] prudenza? ».

41. « Quante miglia della nostra terra si spartiron tra loro in immaginazione! E poi non ne preser [pure] una spanna! »

42. « Ne'dell'acqua [del nostro paese bevvero] pur la beccata d'un uccello, che vada a rinfrescarsi quando ha secca la gola ».

43. « Che forse i nostri paesi non conquistarono già [parecchi] de' paesi loro? Oh sì, poteansi vantare [i Musulmani di ripetere l'adagio] che dopo una villa non vien [sempre] un'altra! (2) ».

44. « Le nostre spade furon le chiavi che ce li apersero; ma a tenerli serrati dopo il conquisto non era agevol cosa! »

45. « L'espugnazione di Reggio fece avverare la speranza [dei Cristiani]; poich'era ben disposta [a favor loro] quella provincia e parte della Sicilia disfatta (3) ».

direzione » che io traduco in questo verso « religione ». La voce 'amr « comando » significa in un senso più speciale « decreto divino », come qui lo rendo. Ma come l'astrologia ebbe la sua parte nella fondazione di 'Àl Mahdīah, così panni verosimile che, secondo il poeta, questo decreto si leggesse negli astri.

(1) Allude alle stelle cadenti, che son fiamme scagliate dagli angeli sopra i demoni quando si appressan troppo alle soglie del cielo.

(2) È modo di dire arabo kafran kafran « di villaggio in villaggio ».

(3) Si veggano nel testo stampato le lezioni del eodifce, di certo

A. 25 46. « Che ! Forse i nostri eserciti non fecero cattive lor [belle] giovani dal seno ricolmo ; [forse] le matrone ch'essi menavano prigionie non eran seguite dalle verginelle? ».

47. « [Vedi] Pantelleria, dove le teste degli avi loro [caddero in tal copia che] fin oggi l'arena è mista di schegge [de' cranii] ».

48. « E se con le narici interrogan essi il vento [di quella parte], il puzzo lor dirà quante membra in-sepolte [v'imputridiscono] ».

49. « Ma fi Musulmani] non trucidarono gli abitatori, no, per crudeltà d'animo ; ma perchè si vedean pochi e circondati da'molti (1) ».

guaste in tutto il verso; le correzioni ch'io proposi; e quelle fissate col Fleisclier, dopo scambievoli osservazioni. Il nome di Sicilia, che non è alterato, ci ha condotti a ristorar quello di Reggio.

Io non seguo del tutto la interpretazione del Fleisclier, scrittami il 10 aprile 1875 nel tenor che segue: « Et la prise de Reggio a réalisé l'espérance ; sa contrée (l'Italie) étant ébranlée et par conséquent une autre contrée, celle de la Sicile, affaiblie ». E veramente il Fleischer riguarda ma h ò d in principio del secondo emistichio come aggettivo passivo di hàda; ma a me sembra di mah a da e che faccia antitesi all'aggettivo wàhin (da waha = w-h-y) applicato alla Sicilia. Monta poco che quel vocabolo non si trovi nei dizionarii con l'uno nò con l'altro significato; ma pur il Bistani ha mah ò d « crema pura », così detto al certo per la morbidezza. Nell'inciso che riguarda la Sicilia, accettando l'ingegnosa lezione del Fleischer, la traduco un po' diverso, e, credo io, più fedelmente. Il poeta allude al conquisto de' Normanni, i quali in Calabria, provincia cristiana, trovarono il terreno bello e preparato ; e in Sicilia, provincia musulmana, il corpo politico che cascava in pezzi dassè.

(1) Le memorie che abbiám finora alle mani ci portano a supporre questo eccidio verso il 700 dell'era volgare, quando i conquistatori arabi dell'Africa propria, respirando un momento dalle guerre della terra-

50. « Prenderanno dunque i Barbari a mordere il nab^c (1) degli Arabi; e chi lo stringe più forte non si spezzerà i denti? »

51. V [A schiera a schiera] levano [i nostri] il grido contro il nemico: sembra il ruggito del leone che fa tremare gli onagri ».

52. « Ecco viene [la tribù di] Ri'āḥ (2), che ha [ratti come il] vento i corsieri: la vera Fede le addoppia le forze ».

53. « Il primo atto di giustizia che fece [questa tribù] fu di cacciar via tutti gli scellerati, capaci di tradimento ».

54. « Affrettassi allo scontro, capitanata da un de' suoi [notabili]: ed oh quanti [pregi] che si raccontavano di lei furono accertati alla prova! »

55. « Ingrossa nella pugna la moltitudine dei Banū D ah man (3): giovani dolci [al sembiante, ma brandiscono] spighe amare (4) ».

ferma, andarono ad assalire i Cristiani del paese, che s'erano rifuggiti ed afforzati in Pantellaria, da mezzo secolo in circa. Veggasi la mia *St. de' Mus.*, I, 111, 112, 165, 166.

(1) Legno duro, del quale si faceano gli ardii in Arabia.

(2) Nome d'una delle tribù arabe passate nell'Africa propria, nella seconda metà dell'XI secolo. V. 'Ibn Ḥaldūn, *Ilistoiredes Berbères*, vers. De Slane, I, 32, 36, ecc. Ri'āḥ è plurale di riḥ «vento».

(3) Famiglia della stessa tribù di Ri'āḥ, secondo Top. cit., II, 35 segg., e il nostro Cap. L, § 21, a pag. 225 di questo volume. Il nome di questa tribù fa bisticcio col sostantivo d ah m «moltitudine». Lo stesso 'Ibn Ḥaldūn, op. cit., I, 180, 278, avea notata questa tribù come appartenente alla schiatta berbera ed alla nazione di Huwàrah: forse v'ha qualche sbaglio di nome. Dalla narrazione di 'An Nuwayrī, qui sopra, Cap. XLVIII, § 3, anni 511, 512, a pag. 154, 155 di questo volume, D ah mān sembra veramente tribù di schiatta arabica.

(4) Ognun vede che il poeta vuol dir « lance ben appuntate ».

56. « [Allo scontro de' quali] si rimescolarono col pensier della fuga certi visi, che soleano guardar fieramente quando incontravan fieri sguardi ».

57. « Dettero la carica i Banù Zayd* co' posenti destrieri: e nelle mani loro si fé' palese il segreto. de' colpi mortali (1) ».

58. « Venne 'Ibn Zi ad con [la tribù di] Ṣaḥr(2): e furono respinte dal confine le armi [nemiche] e serbato illeso [il territorio] (3) ».

59. « Un leone terribile [comparve] sul mare gonfio della guerra: il corpo suo era intangibile; teneva in mano un fiume (4) ».

60. « Si cacciò di mezzo tra i Rûm e il mare; ond'essi ripararono nel castello; e quindi incastellati (5), perirono ».

61. « Arabi beduini combatteano con ardore la guerra sacra contro, i Barbari. [Che dico? questi son] maiali cui danno addosso rabbiosi leoni! ».

62. a Quando s'udì l'appello: « O difensori della patria », appresentossi uno stuolo di volontari, tra' quali

(1) Letteralmente: « delle spade penetranti ».

Sui Banù Zayd, o piuttosto Banù 'abī Zayd, V. 'Ibn Ḥaidun, op. cit., III, 145.

(2) Su cotesta tribù v. op. cit., I, 14, 56.

(3) Letteralmente; « respinte dal ṭaḡr delle zanne e il ṭaḡr non fu baciato ». Si spiegherà più opportunamente questo vocabolo nella pag. 400, nota 3. Significa ancora « fortezza di frontiera ».

(4) Il poeta scherza a suo modo su i due vocaboli n a ḥ r « fiume » e n a ḥ y « respingere »: e fa intendere che la sciabola dell'eroe luccicava sì spesso da parer l'acqua del fiume.

(5) Qui il gioco consiste nel ripetere il vocabolo q a ṣ r con due significati, cioè « castello » e « reclusione », che io ho mutata, per far anch'io il mio bisticcio, nell'aggettivo « incastellati ».

[noveraronsi] de' giovani delle schiatte più illustri ».

63. « Ve' lor armadure : [ampie] cotte di maglia con occhiaie piccine [che appaion] listate di polvere ».

64. « A compiere il precetto della guerra sacra A. 26 accorrono torme di cavalli d'ogni tribù : che ora a trasgredirlo non v'ha scusa ».

65. « Il Signor del trono celeste esalta per man di costoro la religione di Maometto e v'aggiugne il presidio della Sua [immediata] protezione ».

66. « In ogni riva costeggiata dalle [navi] nemiche [si precipitano le nostre] tribù e riempion i monti e la pianura ».

67. « Se le loro galee muovon l'onda in [un tratto] di mare : ecco [tanti] rinforzi di nostra gente, che ne ondeggia il suolo [di rimpetto] ».

68. « Il figliuolo d' 'A l i (1) ha difeso il territorio dell' 'isiàm; fieramente l'ha difeso: come la belva che sbrana con ambo le branche e insanguina gli unghioni ».

69. « Egli, il re che tien degnamente il principato: Iddio non vuole che altri superbisca sopra di lui ».

70. « Insofferente [di offese] come il taglio d'una sciabola senza intacchi, impugnata da un valoroso che non suol far tante minacce ».

71. « Questi è il magnanimo, la cui mano consegna la lancia e la spada alle due membra, per le quali è serbata la vita e la fama [de' Musulmani] (2) ».

(1) Cioè l'emiro 'A l Ḥa san.

(2) Se non v'ha sbaglio nel testo, sì che s'abbia a sostituire la penna alla spada o alla lancia, par che le due membra che hanno ricevute quelle armi simboleggino le due schiatte che popolavano il paese, cioè i Berberi nativi e gli Arabi avventizii.

72. « Qual [esempio] più bello che un re coronato dalle cui mani sgorgano le ricchezze, sì che non [v'ha più] povertà! ».

73. « Lo diresti nuvolato che copre il cielo e versa ondate di pioggia ; pur non occulta ai risguardanti la luna piena [che splende sopra] di esso (1) ».

74. « Quante volte la bella sua fama corre in [colta] brigata, la lode le si attacca allo strascico come una frangia ».

75. « Oh sempre così! Abbia il domma unitario in lui [sempre] un campione ; s'adorni di lui il mondo; e il secolo tutto stia a' suoi servigi! »

A. 13 b) In lode del suddetto 'Abù Yahyà 'al Hasan 'ibn 'Alì 'ibn Yahyà (2).

I. (1) « Nell'estremo strascico dell'adolescenza ei piange e folleggia e galoppa nella via dell'amore a cavallo o in carovana ».

.

2. (44) « O figliuol d'Alì, o lioncello del parco [sacro della] religione, al quale fan siepe viva le lance »,

3. (45) « Tu mostri [al nemico, in vece di] zanne digrignanti, le azzurre punte [delle lance]. Oh i Rûm occhi-azzurri, non vi suggeranno de'baci! (3) »

4. (46) «Se Dì mâs infilzasse le teste loro, sparse

(1) Il secondo emistichio è guasto nel codice. Vi si è supplito con una lezione proposta da me ed accettata dal Fleischer.

(2) V, fog. 13 verso. Testo, *App.* 13, lin. 5.

(3) Letteralmente : « non coglieranno saliva ». Ho reso « digrignanti zanne » la espressione « le zanne del t a ġ r ». Quest'ultimo vocabolo significa le due fila de' denti incisivi che si scoprono aprendo la bocca.

[in que' pressi], farebbe un monile da ornar tutto il collo della fortezza (1) ».

5. (47) « L'islamismo possiede verghe di nab^c (2) nelle quali altri si è provato a mettere i denti : ma la croce le ha trovate assai dure (3) ».

6. (48) « Ti levi tu sul nostro orizzonte, quasi luna piena che con l'ombra sua (4) ravvolga, come tra nubi, de'soli raggianti »,

7. (49) « Poiché t'ha giurata amistà la gloriosa vittoria ; quella stessa che fa rinselvar come lupi i lioni della guerra ».

e) A lode del medesimo. Metro kàmil e rima A. 26 mutawàtir (5).

1. (1) « Vennero di buon ora le vaghe donzelle a conversare con lui: corse lesta alla sua volta l'equanimità; ed agile la gravità [dei costumi] ».

.

2. (29) « E fui spinto [ad affidarmi] nell'amistà tua: al volontario esiglio faceano plauso i virili propositi e i [sacri] testi ».

(1) Accenna alla impresa celebrata con la qaṣīdah che precede.

(2) Si vegga la nota al verso 50 del paragrafo precedente.

(3) Bisticcio tra ṣa l ī b « croce » e ṣ i l ā b « duri ».

(4) Non ho osato tradurre letteralmente « ravvolga con le palme delle due mani », ovvero con « le due pieghe ».

(5) V, fog. 59 recto. Testo, *App.*, 26, linea antipenultima.

Anche questa poesia di augurii per la festa di 'Al Fiṭr fu dedicata ad 'Al Ḥasan, il cui nome si legge nel verso 32.

Dopo le tiriterie amorose, che sono obbligatorie nell'esordio del componimento, il poeta prende a dir di sé stesso.

A. 27 3. (30) « Trapiantai la mia vita nel [terreno delle] avventure: ah! che i frutti sepper amaro! - Non trovai che cameli e deserti ».

4. (31) « Feci stanza lontano, oh lontano ; ebbi per compagnia le belve de' deserti ; per suppellettile de' basti da camelo »;

5. (32) « Senza l'asilo che m'ha dato 'Al Ḥasan il Perfetto e senza la sua generosità, non avrei trovato soggiorno [nella Terra, quant'è larga] dall'Orto all'Ocaso! ».

6. (33) « Egli è quel desso le cui dita spargon la rugiada ; quel desso cui si rivolgono i valentuomini decaduti; »

7. (34) « Quel desso che ha snudate le spade d'un popolo (1), il taglio delle quali estermi i Politeisti » ;

8. (35) « Quel desso il cui esercito innumerevole ha vibrato contrassi le lance [con la furia] dello 'as wad (2) quand'V si avventa ».

9. (36) « I brandi del suo monoteismo hanno soggiogata la trinità di costoro, come decretava il [Dio] Unico, il Vincitore ».

10. (37) « Tu spada di Dio [levata] sopra i Barbari ; tu accetto al tuo Signore ed al suo eletto, il Profeta (3) ».

(1) Traduco così il vocabolo che suona « solennemente, pubblicamente ».

(2) « Il nero », così detto per l'intensità del colore. Gli aggiungono l'epiteto di *sāliḥ* « spogliantesi », perchè muta spoglia sovente. È definito il pessimo tra¹ serpenti per la mole del corpo, la ferocia e la mortale potenza del veleno.

(3) Continua lodando il valore dei sudditi di 'Al Ḥasan e della

II. (60) «[Ecco] quel liono d' 'Ibrahim, il tuo duce, che quand'egli assalta insanguina sempre li artigli ».

d) In lode di 'Abù Yaḥyà 'al Ḥasan 'ibn A. 41 'Ali. Metro habab (1).

1. « Hai tu mai viste [insieme] le nostre lettighe e le loro; [hai sentito parlare di] banchetti imbanditi reciprocamente il dì della partenza? »

2. « Tu armavi alate galee, tu edificavi cittadi su Tonda (2) »,

3. « Con propugnacolo di torri che sembran poggi: a sì superba altezza [si levan esse]! »

4. « [Galee] che scaglian [massi grandi quanto altre] torri, i quali se piomban addosso al nemico gli fanno in pezzi le viscere; »

5. « [Gittano] altresì nafta bianca, che pare acqua e pur appicca il fuoco ».

G. « In questa [armata] la [divina] Bontà ti A. 42 dava pegno di vittoria; anzi dello sterminio de' tuoi nemici ».

7. « Ed io ti offro [versi di] lode: perle ch'io tengo di gran pregio ».

tribù d'Arabi che gli ubbidiscono. Ricorda il suo nome marchiato nei cavalli, stampato nei dirham e nei dinàr. Poi dice dei consiglieri del principe e del suo capitan generale. E così viene al Terso 60°.

(1) V, fog. 101 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 13.

(2) Di questo verso e de¹ seguenti detti già la versione italiana» nella Memoria su i fuochi di guerra citata dianzi.

8. « Ospite antico son io (1); [pur] lode novella esce ad ora ad ora da' miei labbri '(2) ».

9. « Giovane io lodai Tavolo del tuo genitore (3): eccomi or vecchio, caduco; »

10. « Tàḡannah (4) è lamia patria [adottiva], che la mia patria [naturale], la Sicilia, io l'ho abbandonata ».

e) In lode del suddetto 'Abù 'al Ḥasan 'Alī 'ibn Yaḥyà. Metro ṭawīl (5).

« Fu lieta la rosa della mia gioventù: sì, fu lieta. Il mondo mi fu largo di desiderii e soddisfeceli in parte, ecc. ».

A. 46 § 17. a) Elegia in morte del proprio padre. Metro mutaḡarīb e rima mutadàrik (6).

« La man del tempo ferisce e sana; e il mondo di quaggiù struggitore e caduco (7) ».

(1) Letteralmente: « antico di arrivo ».

(2) Letteralmente: « lode per la quale apro la bocca qua e là ».

(3) 'Al Ḥa san, ultimo principe zirita di 'Al Mah dī ah, fu figliuolo di 'Alī; questi di Yaḥyā; questi di Tamīm, che regnò dall'agosto 1062 al febbraio 1108.

(4) Questo è il vocabolo arabico ḡannah (giardino) berberizzato con la solita forma femminile del t che s'aggiugne in principio e in fine. Mutò poi il nome in B à ḡali, che i Francesi e gli Spagnuoli scrivono *Bedja*, *Baja*; e però non ò da confondere con la notissima Baḡàyah (Bugia, Buggea, Bougie). Baḡah è dentro terra, a 15 leghe a ponente di Tunis.

(5) V, fog. 108, recto. Testo, *App.*, 42, lin. 8.

(6) V, fog. 116 recto. Testo, *App.*, 46, lin. 1.

Il componimento ò tutto generalità: non v'ha parola che possa dare schiarimento su la vita del poeta o del padre.

(7) Dopo le generalità che la morte distrugge tutto, e che sono

« Oh se gli uomini del secolo avessero avute le sue virtù, sì che il mondo avrebbe seguite vie oneste! »

« Il nunzio di lutto mi pervenne in paese lontano: oh sgomento mio quando seppi [tanta] sventura! »

« Rosseggiò il bianco della mia fronte e biancheggiò la bruna mia chioma ».

« Ramingo io viveva in altra terra: e lì chi badava alle [angosce] dello straniero? »

b) Elegia in morte di una sua zia, che Iddio le A. 13 sia benigno, trapassata in Sfax. È indirizzata al suo cugino 'Abù 'al Ḥasan 'Alī 'ibn Ḥusayn 'ibn 'ahī 'ad Dar, il Siciliano (1).

« Futil (2) parlare è il parlar di sventure: arrendersi (3) al destino è [mestieri] come in guerra l'[usare] stratagemmi, ecc. ».

e) Elegia in morte della sua moglie, quella che 567

perduti i ricordi delle passate generazioni, e dopo un cenno su le virtù del defunto, senza altre allusioni a fatti politici né a vicende domestiche, leggonsi i seguenti versi, che per uno sbaglio non mandai a stampare *nell'Appendice*.

(1) F, fog. 8 verso. Testo, *App.*, 13, lin. 2.

Il padre della zia lodata si chiamava Muḥammad; era uom virtuoso, vissuto fino all'estrema vecchiezza. Ecco tutto quel che si può cavare da quest'elegia. Il resto son luoghi comuni.

(2) Gal al, che propriamente significa « grave, terribile, di gran momento », qui è usato nel senso contrario, come nel noto verso di 'Imrū 'al Qays per la morte del padre: « I Banū 'Āsad hanno ucciso il signor loro! A fronte di ciò ogni altra cosa è una bagattella 1 ».

(3) Vale qui « arrendersi » lo stesso vocabolo che significa « pace »; ond'ecco l'antitesi con « guerra » che segue.

gli partorì 'Abū Bakr e 'Àrar, che Iddio li abbia tutti nella sua misericordia. Il poeta fa parlare il figliuolo 'Abū Bakr (1).

« Quanta sciagura la morte vibra oggi dall'archi Oh strale che t'ha colta e spenta lì lì ecc. ».

569 d) Elegia per una sua donna che morì nel naufragio d'un legno, sul quale 'Ibn Ḥamdīs andava di Spagna in Affrica (2).

« Ahi vita snella (3) qual caso ti ha spezzata? O rara euritmia di donna chi ti ha scomposta ! (4) ecc. ».

568 é) Soleva 'Abd 'al Ġabbar ('ibn Ḥamdīs) in Bugià andar a vedere un tornitore, per nome 'Aḥmad, uom dotato di naturale disposizione per la poesia. [Or avendo un giorno] 'Abd 'al Ġabbar composti i seguenti versi su l'amicizia, ecc., 'Aḥmad gli rispose con questi altri ecc. (5).

f) 'Abd 'al Ġabbar, pervenuto a' cinquanta-

(1) P, fog. 19 recto. Testo, *Bill*, pag. 567, lin. 13.

(2) P, fog. 47 verso. Testo, *Bill*, pag. 569, lin. 14.

(3) Per esprimere in italiano il concetto del poeta ho dovuto tradurre « vita » il vocabolo del testo che suona « ramoscello, verga, tralcio », che si riferisce alla statura e che è di genere femminile, come l'aggettivo nel testo. Questo poi per valore radicale si renderebbe perfettamente col francese *élanée*.

(4) Letteralmente : « O composizione di un ordine di belle qualità chi ti ha sparpagliata? ». Traduco qui « ordine » il sostantivo *naẓm*, « filo di perle, coralli, ecc. » e poesia ; e « scomporre » il verbo *naṭara* « sfilare le perle del vezzo, ecc. », e dettar prosa.

(5) P, fog. 32 verso. Testo, *Bibl*, pag. 567, ultima linea.

cinque anni, età delle brutte giornate (1), dettò questi altri versi:

« Sono compiuti i miei cinquanta e cinque [di più]:
eccomi addosso una malattia che porta [di molte] reci-
dive ».

g) Altri versi (2).

572

« La sorte mi ha dato in preda * alle sciagure; le
vicende della vita m'han fatto altr'uomo ».

« Opulento fui, non impotente; e son fatto impo-
tente, non opulento ».

« Rassomiglio all'aquila quando invecchia, ond'è forza
che gli aquilotti la pascano in suo nido ».

(Dice l'antologista). Avendo io interrogato 'Abū⁵⁷³
Muḥammad 'Abd 'al Ḡabbar ('ibn Ḥamdis)
circa la similitudine dell'aquila, mi rispose in questo
tenore: « Alcuni dotti che studiano i segreti degli ani-
mali raccontano che l'aquila è il solo [genere di] vo-
latili, nel quale [i genitori] siano nutriti da' figliuoli
quando, non potendo più volare, divengono incapaci a
buscarsi l'alimento ».

h) Dettò anche [i versi seguenti] a proposito del
suo bastone (3):

« Io tengo un bastone e non lo trascino nella via

(1) «Anno 'ad dukùr». Questo vocabolo è plurale di dakar
che, tra le altre cose, quando si riferisce ad una giornata, signi-
fica spiacente, aspra, calamitosa. Un proverbio siciliano dice che
« dopo la cinquantina si ha un male ogni mattina ». E il verso
d' 'Ibn Ḥamdis replica, sotto altra forma, la medesima riflessione

(2) P, fog. 62 recto in margine. Testo, *BiM.*, pag. 572, lin. 15.

(3) P, fog. 60 verso in margine. Testo, *Bibl.*, 573, lin. 3.

della vergogna; su quello io reggo i miei passi per iscansarla ».

« Si può dir che con esso io cammino lesto negli ottantanni; non già che batto gli alberi per [pascere] la greggia (1) ».

« Io sembra un arco; il bastone è la corda: con quella io tiro alla canizie ed alla caducità ».

- A. 35 i) Elegia per una sua figliuola. Metro ṭawil e rima mutawàtir (2).

« Eri tu [pur] segno agli strali della sorte, che ti nudria d'amara coloquinta: ma tu dicevi che ti sapea dolce! ».

.

« Ottantanni son vissuto e tutti li ho visti demolire ciò ch'edificavano ed abbassare chi levavan su ».

- A. 46 § 18. a) Elegia in morte del qàyd 'Abd 'al Ġani, figliuolo del qàyd 'Abd ^fal 'Àziz, il Siciliano (3),

« O che la morte ha cancellate le vestigio d'una serpe; ovvero col suo dardo ha passato il cuor d'una belva? »

.

(1) In questo verso il poeta mette un solo verbo che ha ambo i significati « far presto » e « batter l'albero », s'intenda per farne cascar le fronde e darle in pascolo alla greggia. Quest'ultima frase è tolta dal Corano, *Sura*, xx, verso 19.

(2) V, fog. 66 recto. Testo, *App.*, 35, lin. 13. -

(3) V, fog. 116 verso. Testo, *App.*, 46, lin. 3. Questa elegia di sessantacinque versi ha lezioni molto dubbie nell'unico codice che la contiene. Ho scelti, oltre il primo, i pochi altri versi nei quali si allude a circostanze di fatto, anch'esse indeterminate. E in questi pochi non mancano le lezioni dubbie.

« Temono i Barbari il taglio della sua spada e raddoppiano le armature intorno lo schifo [che sono i corpi loro] »;

« Che allo scontro del nemico ei non volge [le spalle] ma viene innanzi col coraggio e con Tarme ».

.

« O martire caduto, te felice, sul campo della guerra sacra, in mezzo a' Barbari sciagurati ! »

b) In lode del qàyd Muhib ^fibn ^cAbd 'al A. 14 Ḥakim, il Siciliano (1).

1. (1) « Le vicende del tempo l'han fatto canuto ed ecco che le belle ragazze gli voltan le spalle ».

.

2. (27) « Quando ti sopravvien grave caso, fa che il sappia Muḥib; ch'egli è il campione dell' 'isiàm; »

3. (28) « Egli il condottiero di tal possa, che uom protetto da lui fia sicuro come se albergasse tra le Pleiadi ».

4. (19) « Lione della pugna, il suo ciglio, fossei morto, gitterebbe uno sguardo da [agghiacciarti] di spavento ».

5. (30) « Spada che fa versar lagrime di sangue alle donne dei Rūm, quando il suo taglio frulla (2) su le teste [de'guerrieri cristiani], »

6. (31) « Combattendo la guerra sacra, alla quale

(1) V, fog. 16 recto. Testo, *App.*, 14, lin. 1^a. Di questi quarantasei versi dò il primo e gli ultimi venti; tralasciando gli altri, i quali non offron altro che generalità.

(2) Letteralmente: « gorgheggia, canta » detti d'amore, ed ha anche il significato di « gavazza ».

Iddio statui [guiderdone] d'avvicinarsi a lui nel beato soggiorno ».

7. (32) « O quante terre (1) fioriano ne' confini de' Politeisti, ch'ei le corse, e al nuovo albore eccole un deserto ! »

8. (33) « [Le assalì] coi navigli, entro i cui fianchi vedevi le donzelle de' Rûm che si tapinavano, e n'udivi lo schianto ; »

9. (34) « Le avresti dette gazzelle [riparate] in una grotta che gemano a' ruggiti del liono ascoso nella macchia ».

10. (35) « Tutti i còliti ch'ei cavalcò (2) ti sembran [adesso] vestiti dell'ammanto (3) di quella notte ».

11. (36) « Ad ogni passo (4) del serpeggiante cammino ch'ei battè nelle tenebre, aggiornano i corvi [nunzii] di danno ».

12. (37) « Àlberi carichi d'acciaio, fioriti di taglianti spade »,

13. (38) « Fruttano nubi (5) [sparse] nelle acque, di che rimangono illuminati gli sprazzi dell'onda »,

(1) Ma^lmùrah, che vuol dir luogo coltivato o abitato, o l'uno e l'altro insieme. Veggasi nel Cap. VII la mia nota, 3 a pag. 48 del 1° volume, circa il significato del verbo onde vien questo aggettivo.

(2) I tre vocaboli ch'io rendo così posson significar anco : « Tutti gli abbozzi ch'ei lesse ». Ibn Ḥamdīs è sempre ghiotto di equivoci. Traduco « còliti » il singolare muswadd « nereggiante », che si dice dell'abbozzo d'uno scritto, e qui evidentemente della campagna coltivata. Così fu chiamata Sawàd la Mesopotamia, perchè con le sue pianure verdeggianti destò la meraviglia degli Arabi, avvezzi al colore di lor sabbie e sassi ignudi.

(3) Letteralmente : « pelle ». Vuol dire ch'era tutto guasto ed arso.

(4) Letteralmente: « in gran parte di esso ».

(5) Il testo ha *ayn, che qui si potrebbe tradurre « oro », ma

14. (39) « Ne'quali leggono i Barbari, come in linee di scrittura [vergate] sul pelo dell'acqua, il loro sterminio ».

15. (40) « Tra' lor campioni, quando si vien alle mani, v'ha lions del deserto e serpenti de' burroni »:

16. (41) « Non saprei dir se costoro abbian cuori in petto, o dure selci »:

17. (42) « Drappello di prodi che, se la guerra A. 15 li appella, vengono all'incontro di galoppo con cameli e destrieri ».

18. (43) « O valore, che ha levato a' sommi gradi la gloriosa [tua] schiatta e le ha acquistata grazia, »

19. (44) « Accogli questa figliuola del pensiero che narra i tuoi pregi, con parola schietta ».

20. (45) « Viva l'avventurata sapienza con che la [tua] virtù regge lo Stato! (1) ».

21. (46) « Combatti pur la guerra sacra per annichilire il nemico; e vivi glorioso a render facile e piana ogni aspra via ».

l'immagine non converrebbe. Aggiugnendo un punto diacritico, leggo *g a y n* « densa nube », che allude al fumo dei fuochi da guerra, e sta bene con lo « e pur ne rimangono illuminati, ecc. ».

(1) In questo verso il poeta ha incastrate parole e frasi del Corano, *Sura*, xxxvii, verso 19. Dopo aver detto nei versetti 17, 18 che Iddio assoggettò a David le montagne, perchè celebrassero insieme con lui le lodi del Creatore, e che gli uccelli congregati inneggiavano col santo re e con le montagne, continua il sacro testo in quest'altro versetto: « E rassodammo il suo impero, ed a lui concedemmo la sapienza e il faṣī 'al ḥiṭāb ». Or alcuni commentatori spiegano questo « sano giudizio », ed altri « parlare preciso », e in verità esprimono unica e sola qualità dell'intelletto. Il senso generale del versetto 19 è la citazione-testuale degli ultimi due vocaboli e di quello che significa sapienza, mi han portato a tradurre « reggere lo Stato », mettendo l'effetto in luogo della causa.

A. 18 § 10. Elegia per 'Alì 'ibn 'Ahraad, il Siciliano, detto 'AśŚarīf 'al Fihri (Coreiscita). Metro ṭawil(1).

« È questa la luna piena avvolta nel cataclisma e chiusa in una tomba (2); ovvero il monte butlato giù e calato nell'umida fossa? »

572 § SO. a) In su la fine della sua vita e [propriamente] Tanno in cui morì, che fu il cinquecentisettesse (12 nov. 1132- 31 ott. 1133), ^fIbn Ḥamdīs compose una elegia pel qàyd 'Abù 'al Ha san 'Alī 'ibn Hamdùn, della tribù [berbera] di Sinhàġah, rais (3) dei Banù 'Abbād; lodando insieme gli eccelsi signori, il qàyd ^fAbù Muḥammad Maymùn, il qàyd

(1) V, fog. 36 verso. Testo, *App.*, 18, Un. 13.

Non occorre notare che il titolo di śarīf (sceriffo, *cherif*, *sfiarīf*, ecc.) si dà ai discendenti del profeta, e che è titolo del primo magistrato della Mecca, ecc. Fihri vuol dir discendente di Filir, uno dei ceppi della tribù di Coreisc.

Il poeta loda la pietà e liberalità del trapassato e ricorda come egli, chiamato alle faccende più gravi, desse a quelle ottimo indirizzo. Lo dice sceso nella tomba de¹ martiri. E veramente costui morì delle ferite riportate difendendo so e il suo signore Yaḥyà 'ibn Tamīm, dagli assassini, finti astrologi, del cui attentato si è fatto cenno in questo medesimo Capitolo, § 14, lettera e, a pag. 371 del volume .

(2) Si ricordi il Corano, xxr, 104 : « Il dì che noi accartocceremo « il cielo come s'accartoccia un diploma »; e LXXXI, 1, 2 : « Quando « il Sole sarà rinvoltato; quando le stelle piomberanno, ecc. ».

(3) Significa generalmente « capo », ossia superiore, di uomini adetti ad un ufizio, e si dice particolarmente del capitano di una nave, del superiore di un ordine religioso, per esempio de' Sufiti, ecc. Nel dialetto siciliano si chiama *vaisi* il padrone di una barca da pesca. Nel nostro testo è da dare il significato di vizir, o più generalmente, capo di ufizio amministrativo, che fu già notato dal baron De Slane, nella versione inglese d' Ibn Hallikàn, I, 562; II, 67, nota 4.

'A b ù 'al F a d l e il giureconsulto 'A b ù 'A b d 'Allah (1).

« Qual morte rivelò mai sì bella costanza d'[uom che sparge il proprio] sangue e dice al valore: [qui] nel [mio] seno, rimanti ? » ecc. (2).

6) Elegia pel qàyd 'Aḥmad, figliuolo del A. 36 qàyd 'Ibrahīm, figliuolo di ^fAbù Baridah. Del metro ḥafif con la rima mutawàtir (3).

« Torna ogni moto alla quiete; ogni condizione si muta col [volgere delle] notti (4).

e) Elegia per 'Umar 'ad D.k.rmi ('ad Da- A. 42 kùmi?) il poeta (5).

« O voi golfi di lagrime, non restate asciutti! Correte senza ghiacciare; traboccate! ».

(1) P, in margine del fog. 60 verso e 61 recto e verso. Testo, *Bibì.*, 572, lin. 3. Son 43 versi. Segue immediatamente un'altra elegia di 37 versi col titolo « In morte del medesimo ». E veramente nel 5° verso vi è replicato il nome d' 'I b n Ḥ a m d ù n.

(2) Il Fleischer, correggendo la lezione di P in fin del primo emistichio, dava al secondo il significato: « et il dit à la persévérance (constance) : Demeure ferme dans l'intérieur ! »

(3) Y, fog. 75 recto. Testo *Appendice*, 36, lin. 7.

(4) Si ricordi che i Musulmani contano ordinariamente a notti, incominciando dal tramonto, le 24 ore della giornata.

(5) V, fog. 104 recto. Testo, *Append.*, 42, lin. 6.

Non trovo il nome patronimico, nè il nome etnico di questo poeta. Se si correggesse Ḍ a k ù m i, supponendo scambiato nel testo un w con un r, si potrebbe riferire al castello dei Banù Ḍ a k ù m ì n, nella riva orientale del golfo di Cabez; del qual castello fa menzione Edrisi, *Description de l'Afrique et de l'Espagne* per Dozy e De Goeje, versione pag. 153.

CAPITOLO LX.

573Dal Kitàb 'al Masàyl 'aṣṣiqillīah (Libro delle Tesi Siciliane), altrimenti intitolato 'Al Fawàyd 'aṣṣiqillīāt (Avvertenze Siciliane), opera di Quṭb 'ad dīn 'A b ū Muḥammad 'Abd 'al Ḥaqq 'ibn 'Ibrahim 'ibn Muḥammad 'ibn Nasr, detto 'Ibn Sab'in, 'al Makki (cittadino della Mecca), 'al Marsī 'al Andalusī (da Murcia in Spagna) (1).

§ 1. Nel nome del Dio pietoso e benigno, al quale chieggo aiuto.

(1) Codice della Bodleiana di Oxford, Hunt, 534, n° CCCCLXVI del Catalogo, nel quale è sbagliato il nome « imperatore ». Di questa prefazione e dalle tesi io pubblicai una versione francese nel *Journal Asiatique* di febbraio 1853.

Ho accennato nella Tavola dei Capitoli a' lavori fatti dal dotto prof. Meliren su questo trattato di filosofia arabica. Ora aggiungo che dopo la pubblicazione della detta tavola, messa a capo della prima metà della presente versione, il professor Mehren ha dato nel *Journ. Asiat.* del dicembre 1879 una particolareggiata analisi dell'opera e la versione francese di parecchi squarci. In uno molto importante, egli ha alluso con amichevoli parole (pag. 391 del citato fascicolo) a qualche inesattezza della versione francese, che io già detti di quel passo nel *Journ. Asiat.* Lo ringrazio della cortesia; ma per accettare la proposta interpretazione o sostener la mia, è mestieri attender la pubblicazione del testo, poiché io ho perduta la copia che già ne feci.

De' titoli dell'opera che ho messi qui in principio, il primo si trova

Lo 'sayḥ, il sommo imam (1), guida del popolo e⁵⁷⁴ segnacolo degli imam; [l'uomo] esemplare delle due città sante; il nostro signore Quṭb 'ad dīn (Polo della religione) 'Abū Muhammad 'Abd 'al Haqq 'ibn Sab'in, che Iddio favorisca [i Musulmani] per mezzo di esso e faccia tornare in prò loro le [egregie] qualità del medesimo, ha date le seguenti soluzioni ai quesiti del re dei Rūm, l'imperatore

nella sottoscrizione del codice e in 'Al Maqqarī; il secondo nel frontispizio del codice. Ho tolti i nomi dell'autore dal Maqqarī (V. l'edizione di Leida, I, 594), il quale aggiugne, su la tradizione di un anonimo orientale, il seguente aneddoto, appartenente anch'esso alla storia letteraria del nostro paese. Il principe musulmano del quale si tratta nel racconto, sembra essere stato 'Abū 'Abd 'Al-lāh Muḥammad 'ibn Hūd, fattosi vassallo dei re di Castiglia nel 1248, per lo Stato di Murcia: il principe cristiano è Ferdinando III di Castiglia, e il papa, Innocenzo IV. Ecco la traduzione del citato passo di 'Al Maqqarī:

« Avendo l'emiro 'Ibn Hūd fatto l'accordo col tiranno cristiano, ed avendo questi violati i patti, l'emiro non trovò altra via che di rivolgersi al massimo sacerdote, residente in Roma. Al quale egli inviò 'Abū Ṭàlib 'ibn Sab'in, fratello di 'Abū Muḥammad 'Abd 'al Haqq 'ibn Sab'in, ad esporre il caso in suo nome e chiedere riparazione. Or, arrivato l'oratore in Roma, dove musulmano non suol metter mai piede, e fattosi a compiere l'ambasciata, gli fu domandato [pria di tutto] dell'esser suo. Al che avendo egli risposto convenevolmente, un tal che si trovava vicino a quel [gran] sacerdote, gli disse in suo linguaggio barbaro [alcune parole] che significavano, come poi furono spiegate ad 'Abū Ṭàlib: Sappiate che in oggi non v'ha tra i Musulmani uom più dotto in divinità che il fratello di costui ».

(1) « Prepesto, capo ». Si dice del pontefice principe de' Musulmani, e genericamente di chi è preposto alla preghiera pubblica. Usano anche lo stesso vocabolo per designare chi tenga il sommo grado in una scienza, massime nel diritto.

(Federigo II) principe della Sicilia. Avea questi mandate , delle copie de' suoi quesiti in Oriente [cioè] Egitto, Siria, 'Iràq, Durfīb (1) e Yaman; ma non rimaneva soddisfatto delle risposte fattegli da' filosofi Musulmani. Essendosi poi informato [se vivesse] nell'Africa [propria] uom [capace di rispondere], avea saputo esser quella [provincia] al tutto ignuda di [suppellettile] così fatta. Ma volgendosi al Mağrib ed alla Spagna, gli fu designato 'Ibn Sab'in. Scrivea pertanto di quelle sue tesi al califo 'Ar Raşid, della dinastia di 'Àbd 'al Mùmin; e il califo comandava al suo governatore in Ceuta, per nome 'Ibn Ḥalàş, di ricercare queir uom [di lettere] e far eh' egli desse la soluzione de' quesiti. Il re dei Rùm avea mandate [le sue lettere con] una nave [affidandole ad] un suo ambasciatore, insieme con buona somma di danaro. Chiamato da 'Ibn Ḥalàş T'imàm Quṭb 'ad dīn, e mostrategli le tesi d'ordine del califo, il
575 [filosofo], che Iddio l'abbia in grazia, sorrise e promise dar le [desiderate] soluzioni. Ma proffertogli dal governatore il danaro che avea recato l'orator del re dei Rùm, ei lo ricusò, dicendo: Noi risponderemo al solo fine di guadagnare merito appo Dio e di propagare l'islamismo, e recitò la divina parola: « Di', io non vi chieggo per questo altro guiderdone che lo zelo per la religione » (2). Ei fece, [senz'altro le bramate] risposte. Le quali piacquero [tanto a Federigo] ch'egli mandò ricchi presenti a 'Ibn Sa-

(1) « Le Porte », *Portae Ciliciae*. L'autore estende levidentemente questa denominazione a tutta quella parte dell'Asia Minore, su la quale dominavano i Sultani di Iconio.

(2) Corano, XLII, 22. Letteralmente : « zelo di avvicinarsi a

b i n ; e furono ricusati come la prima volta. Il Cristiano così rimanea tutto confuso e Iddio facea trionfare [in quest'incontro] l'islamismo, esaltandolo sopra la fede cristiana, con argomenti irrefragabili. Sia lode a Dio, Signore de' Mondi.

Risposte ài quesiti suddetti; così Dio [le] renda profittevoli !

O principe amabile, tu che ci interroghi, bramoso di intendere la verità: e così Iddio ti agevoli a [conseguire] il bene; ti informi [l'animo] ad accettarlo; e ti faccia scorgere con la sua luce la via della verità; ti faccia passare dalle pastoie del può essere, alla certezza dell'è così; e ti ispiri la virtù di discernere il verace dal bugiardo, tu hai posti innanzi de' quesiti su i quali disputarono i grandi intelletti di ogni tempo e i dottori di ogni secolo e d'ogni età, ciascun de' quali ne ha discorso a modo suo ecc.

§ 2. Hai tu detto: il Savio (Aristotile) in tutti i suoi scritti ammette la esistenza del mondo *ab aeterno*: non v'ha dubbio che tal fosse stata la sua opinione. Ma s'egli la dimostrò, quali furono i suoi argomenti? E se no, che sorta (1) di ragionamenti egli adoperò in questo subietto? Tale è testualmente il tuo quesito. Ma la espressione « in tutti i suoi scritti » non è giusta ecc.

§ 3. O re, che il Sommo Iddio ti ponga su la buona

Dio », come significa l'ultimo vocabolo del testo, secondo una delle interpretazioni date dal Bayḍawī, ediz. Fleischer, pag. 230. Altri intende « amore a' parenti [del profeta] ».

(1) Letteralmente qabīlah, che è nome d'una delle suddivisioni della tribù appo gli Arabi. S'intenda « di che famiglia, di che specie ». Noi diciamo « che razza? » ma soltanto per biasimo.

via della sua verace religione, tu hai domandato qual sia il fine della scienza teologica e quali i postulati incontrastabili di essa, se postulati pur ha. Tal è testualmente il tuo quesito, ecc.

576 § 4. Hai tu chiesto, o principe bramoso di buono indirizzo, che cosa siano le categorie (d'Aristotile) e come le si adoperino [via via] nelle varie maniere di scienza, [dalla prima categoria] fino al compiuto numero di esse, ch'è di dieci; e qual sia [veramente] il numero di esse categorie e se sarebbe possibile di farne meno o più: infine quali prove si abbiano in tutto ciò. Tale è testualmente il tuo dire, ecc.

§ 5. Incominciamo con l'aiuto di Dio dal riferire il tuo quesito su l'anima. O principe bramoso di buono indirizzo, tu hai domandato dell'anima, senza determinare di quale specie d'anima (1) tu voglia trattare. Così hai trascurato ciò che non conveniva preterire ed hai unito ciò che era mestieri lasciar diviso. Ecco a che ti ha condotto la tua mancanza di studio nelle scienze speculative e di ricerche tecniche (2): perchè se avessi saputo quante specie d'anima semplice v'abbia e che cosa sia la precisione del linguaggio; se avessi saputo che siano le locuzioni assolute e le ristrette, le indeterminate e le speciali, le equivoche, le dubitative e le traslate, non avresti mai fatta una domanda come questa: Quale argomento abbiam noi che provi l'immortalità dell'anima? Or v'ha l'anima vegetativa, l'anima animale, la ragionante, la filosofica e la profetica, nobilissima [sopra tutte]. Di quale tra coteste

(1) Aggiungo la versione dello squarcio compreso tra questa e la nota seguente, il quale fu trascurato nella edizione del testo.

(2) Şinà'iah, che non si trova nei dizionarii.

volevi tu dire? E perchè, dopo aver chiesta la prova della immortalità dell'anima, hai tu aggiunto: e se ella sia immortale? (1). Or non v'ha dubbio che, data la prova della immortalità, si sarebbe risposto ad un tratto sì all'uno come all'altro quesito; e però sarebbe stato più adatto e più coerente al quesito, metter prima le parole: s'ella è immortale (2). Indi tu dici: e quando il Savio (Aristotile) è in opposizione con Alessandro (d'Afrodisia), senza notare in che argomento, nè in qual luogo, né per qual motivo. Or questo non è bene ecc.

§ 6. Ecco, ti ho citati come circostanze di fatto i (luoghi nei quali Alessandro d'Afrodisia è in opposizione con Aristotile). Or tu puoi guardare quelle citazioni ne' libri [che corrono per le mani] di tutti. Sapendo che son cose di per sé stesse molto note, non ho voluto aggiungervi avvertenze, né dilungarmi al-⁵⁷⁷ trimenti. Del resto tu non bramavi averne se non che le nozioni più comuni. Ho seguite a paro con te tutte le tue richieste: quando poi avrò teco l'abboccamento [proposto] (3), se ne tratterà tra noi a voce, che sarà il meglio. Tanto basti. Che Iddio [ci] secondi con la sua bontà, il suo favore e la sua generosità. Qui finisce il ragionamento su le Tesi Siciliane e ne sia lode a Dio.

(1) Di qui alla nota seguente manca il testo nella *Bibl.*

(2) Ripiglia il testo stampato.

(3) Si veggia il *Journ. Asiat.* di febbraio 1853, pag. 265, 266.

CAPITOLO L XI.

Dalla Ġaḍwat 'al Muqtabis, ecc. (Carbone ardente da accendervi il lume [chi ricerca le notizie] de' governanti della Spagna e i nomi de' tradizionalisti [di essa]), per 'Abù 'Abd 'Allah Muhammad 'ibn 'abi Naşr, 'al Ḥumaydi (1).

Sulaymàn^f ibn Muḥammad, 'al Mahdi 'aş Şiqilli (da 'Al Mahdiah, detto anche il Siciliano), uom dotto, erudito e poeta, venne in Ispagna dopo il quattrocenquaranta (1048-9). Ei lodò i re di quel paese e fu tenuto in pregio dagli ottimati, per la sua grande erudizione e le sue belle poesie. Un dei nostri me ne ha fatta menzione trattando dei poeti spagnuoli. Vivea, egli mi ha detto, in Susa dell'Affrica [propria] un erudito poeta che amava un bel giovane, ecc. (2).

(1) Codice della Bodleiana. Hunt, 464, nel catalogo, voi. I, . n. DCCLXXXIII, fog. 93 recto. Nel titolo è da leggere wa 'asmâ' in vece di fi asmâ'.

(2) Il Tiġànì, codice della Bibl. di Parigi, *Suppl ar.*, 911 te, fog. 21 recto, dà il passo di 'Al Ḥumaydi su quel poeta anonimo di Susa dopo le seguenti parole: « Ponghiam termine a questo paragrafo intorno Susa e i suoi poeti, con un racconto dato da 'Āl Ḥumaydi nella sua Cronica. In Ispagna un dei nostri amici mi ha

'Al 'Abbàs 'ibn 'Amr 'as Siqillì (il Siciliano),⁵⁷⁸
^fAbù 'al Faḍi (1). Costui insegnava in Ispagna il
 Ġarib 'al ḥadīṭ (Le peregrine tradizioni) di Qàsım
^fibn Tàbit, 'as Saraquṣṭi (da Saragozza), che egli
 tenea da Tàbit, figliuolo di 'Al Qàsım, e Tàbit
 dal suo padre. Quest'opera pervenne da 'Al 'Abbàs
 'ibn 'Amr a Yùnīs 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn
 Muğīṭ il cadì, soprannominato 'Ibn 'aṣ Ṣaffār. Io
 tengo da 'Abù Muḥamrriād 'Alī 'ibn 'Aḥmad, che
 teneali da 'Abù 'al Walīd 'ibn 'aṣ Ṣaffār, che
 teneali da 'Al 'Abbàs 'ibn 'Amr 'as Siqillì, che
 teneali da Tàbit 'as Saraquṣṭi, i seguenti due
 versi, i quali erano stati riferiti da 'Aḥmad 'ibn
 'abī 'al Māqqà' a Maḥmūd 'ibn Maṭar; da lui
 ad 'Isma'il 'al 'Asadī e da questi al padre di 'At
 Tàbit 'as Saraquṣṭi, ecc. (2).

data notizia di Sulaymān 'ibn Muḥammad, 'al Harawī, 'aṣ
 Ṣiqillì, in questi termini: « Vivea in Susa d'Africa, ecc. ». E
 segue con altre varianti l'articolo di 'Al Ḥumaydi, del quale io ho
 dato il principio. Parmi che il nome etnico 'Al Harawī, il quale
 significherebbe «da Heràt», sia da correggere 'Al Mahdī, ossia
 da 'Al Mah dī ah. Io sopprimo il rimanente di questo non bello
 aneddoto e i versi del poeta anonimo di Susa, il quale non ha che
 fare con la Sicilia, né con Sulaymān 'ibn Muḥammad,
 mero narratore. Sopprimo anche sette versi di Sulaymān, i quali
 non danno alcuno schiarimento storico, nò biografico.

Avvertasi che questo Sulaymān 'ibn Muḥammad 'aṣ Ṣi-
 qillì è notato nella sezione 4^a della Daḥīrah d'Ibn Bassām,
 presso Dozy, *Abbadia.*, Ili, 53.

(1) Fog. 136, recto.

(2) Sopprimo i due versi, che sono alieni al nostro argomento.
 Ho voluto mostrare tutta la catena dei narratori, dalia quale si vede
 il grado che vi occupò 'Al 'Abbàs 'ibn 'Amr, e si può argo-
 mentare in qual tempo egli andava in Ispagna.

'Alī 'ibn Hamzah, 'as Siqilli (il Siciliano) 'abū 'al Ḥasan, ecc. (1).

Questi venne in Ispagna prima del quattrocenquaranta (1048-9): egli disputava su [varie] discipline; trattava parecchi rami di scienza, e scriveva or in questo ed or in quello. Ho sentite da lui [queste parole]: Ho sentito da 'Abū 'aṭ Ṭāhir Muḥammad 'ibn 'Alī 'ibn Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Qāsim, 'as Ṣāfi'i 'al Bagdad! (da Bagdad, della scuola di Ṣāfi'i), il predicatore, recitar nella sua scuola i seguenti versi [del suddetto] 'Alī 'ibn Ḥamzah (2):

« Sgridai il mio cuore, quando vidi il mio corpo emaciato ».

, « E quello incolpò l'occhio, dicendo: Io fui messaggiero! »

« Ma l'occhio replicò al cuore: No tu mi conducesti! »

« Ed io: Tacete l'uno e l'altro! Entrambi m'avete ucciso! »

(1) Fog. 134 recto. Sopprimo i due versi che si leggono in fine del paragrafo.

(2) Do cotesti versi come li ripete 'Ibn Baṣṣuwāl nel Capitolo seguente, *Appena.*, pag. 47.

CAPITOLO LXII.

Dal Kitàb 'aş Şilat ecc. (Dono di notizie biografiche degli 'imàm della Spagna) per 'Abù 'al Qàsım Ḥalaf 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Mas'ùd 'ibn Başkuwàl, 'al Qurṭubi (figliuolo di Pasquale, da Cordova) (1).

Muḥammad 'ibn Sàbiq, 'as .Sìqilli (il Siciliano), soprannominato 'Abù Bakr, apprese tradizioni alla Mecca, da Karimah figliuola di 'Aḥmad 'al Marwàzì e da altri. Venuto in Ispagna, diessi ad579 insegnare tradizioni in Granata. Alcuni scolastici lo tennero in pregio. Abbiamo contezza di lui per lettere scritteci da 'Abù Bakr 'ibn 'Àṭiyah e da 'Abù 'alḤasan 'Ali 'ibn 'Aḥmad, il lettore del Corano. Muḥammad 'ibn Sàbiq morì in Egitto, nel mese di rabi^c primo del quattrocento novantatrè (15 gennaio a 13 febbraio 1100).

'Isma'il 'ibn Ḥalaf 'ibn Sa'id 'ibn 'Imràn, A. 46 'al Màliki, 'al Mağribi, 'al 'Andalusi (giurista della scuola di Màlik e spagnuolo) soprannominato 'Abù Tàhir, apprese da 'Abù 'al Qàsım 'Abd 'al Ġabbar 'ibn 'Aḥmad 'a ṭ Ṭ a r s u s i (da Tarso)

(1) Manoscritto della Società asiatica di Parigi, copia moderna di un codice deirEcuriale.

gran parte delle tradizioni che egli insegnò: ne tolse ancora da altri. Egli andò a stanziare in Egitto, dove tenne scuola di tradizioni. Il giureconsulto Guma hi r 'ibn 'Abd 'ar Rahmàn apprese da lui alcune tradizioni, l'anno quattrocencinquantatrè (26 gennaio 1061 - 14 gennaio 1062).

Tàbit, il giureconsulto Siciliano, andò in Ispagna, dopo avere studiato in Sicilia presso il giureconsulto 'Abd 'al Haqq 'ibn Harùn e presso altri; e diede lezioni in Ispagna.

Sulaymàn 'ibn Yahyà 'ibn 'Utmàn 'ibn 'abi 'ad Dunià, da Cordova, soprannominato 'Abù 'al Ḥasan, viaggiò in Oriente andando in pellegrinaggio e conobbe 'Abù Muhammad 'Abd 'al Haqq 'ibn Harùn, il giureconsulto Siciliano; del quale ei fu compagno alla Mecca e in Egitto e molto apprese da lui. Questo Sulaymàn fu 'àdil (notaio) in Cordova: il nostro ṣayḥ 'Abù 'al Ḥasan 'ibn Muḡiṭ ebbe da lui la licenza di ripetere le sue lezioni. La licenza autografa che io ho vista, è data di guadagnà secondo, anno quattrocensettantotto (24 settembre a 22 ottobre 1085).

Sulaymàn 'ibn Muḥammad, 'al Mahdì (1) 'aṣ Ṣiqilli (oriundo di 'Al Maḥdiah, stanziato in Sicilia), uom dotto, erudito e poeta, venne in Ispagna dopo il quattrocenquaranta (1048-9). Egli è ricordato da 'Al Ḥumaydì con le seguenti parole: « un dei

(1) Il manoscritto ha «'Al M.hri ».

nostri mi ha date notizie di lui in Ispagna, ecc. (1).

'Ali 'ibn Ḥamzah, 'aṣ Ṣiqillì (il Siciliano), soprannominato 'Abù 'al Ḥasan, è ricordato da 'Al Ḥumaydì, il quale dice ch'egli venne in Ispagna prima del quattrocenquaranta. Disputava su varie discipline, ecc. (2).

'Ali 'ibn 'Utmàn 'ibn 'al Husayn, 'ar Ra-ba'i, 'as Siqillì (il Siciliano d'una delle tribù arabiche 'ArRabi^cah), venne in Cordova per mercatare. 'Abù 'Ali 'al Ġassàni apprese da lui il libro intitolato 'Al Luma^c ecc. (Cenni su i fondamenti del diritto) (3) di 'Abù 'Abd 'Allah 'al Husayn (4) 'ibn Ḥàtim 'al 'Aḍarì (5). L'autore stesso 'Al 'Aḍari avea comunicato questo libro ad 'Abù Bakr 'Abd 'Allah 'ibn Muḥammad, 'al Quraṣī, 'al Mālīkī (della tribù Coreiscita e della scuola di Mālīk), dal quale ebbero il suddetto 'Alì 'ibn 'Utmàn.

Muhammad 'ibn 'Abd 'Allah 'as Siqillì (il A. 48 Siciliano), soprannominato 'Abù 'Abd 'Allah, apprese dal giureconsulto 'Abù 'al Ḥasan 'al Laḥmī (della tribù arabica di Lahm) il libro intitolato 'At Tabsirah fi 'al fiqh (6) (Esposizione della giurisprudenza),

(1) Continua come nell'articolo di 'Al Ḥumaydì, che abbiám dato nel capitolo precedente, pag. 420.

(2) Segue come nell'articolo di 'Al Ḥumaydì, qui innanzi, pagina 422, nel quale il testo de' versi è tolto dal presente passo dell'Appendice.

(3) Quest'opera manca in Ḥaġġi Iḷalīfah.

(4) In margine del codice si legge 'Al Ḥasan.

(5) Forse 'Al 'Aḍarbī, ossia dell' 'Aḍarbiġān.

(6) Quest'opera manca in Ḥaġġi galīfah.

scritto da costui. Venendo in Granata fu svaligiato in viaggio: poi dette studio di tradizioni in quella città, nella quale ei morì l'anno cinquecentodiciotto (19 febbraio 1124-6 febbraio 1125).

Musa 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al Husayn 'ibn Ġa'far 'ibn 'Alì 'ibn Musa 'ibn Ġa'far 'ibn Muhammad 'ibn 'Alì 'ibn 'al Husayn 'ibn 'Alì 'ibn 'abì Tàlib, che Dio rabbia in grazia (1), oriundo di Kùfah, passò in Sicilia e di là venne in Spagna, per combattere la guerra sacra. Ebbe per soprannome 'Abù 'as Sanàm. Fu uom di scienza, di rara erudizione, dotto in telogia dommatica secondo la scuola sunnita. Egli die' lezioni in Maiorca e dettò belle poesie. Passato nello Stato dei Banù Ḥammàd (Stato di Bugìa nei secoli XI e XII), vi incontrò fiere vicende e [infine] fu messo a morte, la notte del ventisette ramadàn dell'anno quattrocentottantasei (21 ottobre 1094). Mi ha data notizia di lui, scritta di propria mano, il cadì 'Abù 'al Faḍl.

'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn Yaḥyà, 'al Quraṣī 'al 'Amawī (della tribù Coreiscita e della casa Omeiade) uomo religioso, fu conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'as. Ṣiqillī (il figlio del Siciliano). Egli abitò 'Al Qayrawàn. Fa ricordo di lui 'Ibn Ḥazrag', con queste parole: Che egli si die' tutto alle opere buone e virtuose e che con molto zelo studiò la scienza in Ispagna e in altri paesi; ed ebbe per mae-

(1) Lo 'Alī, notato qui l'ultimo, è il famoso genero di Maometto. Ognun vede che in questa genealogia per lo meno vi ha un salto di parecchi gradi.

stro, tra gli altri, 'Abù Muḥammad 'ibn 'abi Zayd, ecc. (1).

Ḥalaf 'ibn 'Ibrahim 'ibn Ḥalaf 'ibn Sa'id, lettor del Corano, conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'al Ḥaṣṣàr (figliuolodello stoiaio), fu predicatore nella moschea ḡami' di Cordova, ecc. (2). Egli conobbe in Sicilia 'Abù Bakr 'ibn Nabt 'al 'Urùq, il lettor del Corano, e praticò con 'Abd 'al Haqq 'ibn Harùn, il giureconsulto Siciliano. Trasferitosi quindi in Ispagna, fu promosso all'ufizio di lettor del Co- A. 49 rano e di predicatore nella moschea ḡami' di Cordova e quindi ad 'imàm della preghiera nella stessa moschea, ecc. (3).

Darraġ, il paggio, Siciliano, della gente di Cordova, studiò tradizione presso 'Abù Ġa'far 'ibn 'Awn 'Allàh e fu noverato tra i [principali] discepoli di lui. Uomo devoto, esemplare e zelante per la scienza. Il sultano lo cacciò via di Cordova, per cagion di una denunzia fattagli contro esso. Morì in Oriente (4).

(1) Si scorge dal testo che questo Aḥmad, nato il 360 (970-1), viveva ancora il 429 (1037-8).

(2) Si legge nel testo che, andato in pellegrinaggio alla Mecca, udì varii dottori e studiò con Karl mah 'al Marwàzì ah, della quale si è fatta menzione in principio di questo capitolo, nella biografia di Muḥammad 'ibn Sàbiq. Si aggiugne che egli raccolse altre tradizioni in Egitto.

(3) Nato il quattrocento ventisette (1035-6), morto il cinquecento undici (1117-8), come si vede dal testo.

(4) 'Abn Ga'far 'ibn 'Awn 'Allàh andò alla Mecca il 342 (9534), come si vede, nel medesimo codice, dalla vita di 'Abd 'Al-lah/ibn Muhammad 'ibn 'Abd 'ar Eahmàn'ibn 'Asad 'al Gub a y n i da Toledo.

Ràyq, il paggio, Siciliano e Cordovano, soprannominato 'Abù 'al Ḥasan, fece un viaggio in Oriente; dove apprese le tradizioni da 'Abù Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al Ḥasan 'al Muṭarrizì e da altri: le insegnò ad 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'Abd 'as Salam, il tradizionalista; ad 'Abù 'Uṭmàn Sa'id 'ibn Yūsuf 'al Qal'ai e ad altri (1).

Sà'id 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Abd 'Allah, 'ar Raba'ì 'al Bagdad! (da Bagdad, d'una delle tribù arabiche chiamate Rabi'ah), il lessicografo, soprannominato 'Abù 'al 'Alà' ecc. . . . Uscito di Spagna nella guerra civile, andò in Sicilia, dov'egli morì l'anno trecentottantacinque o in quel torno (5 febbraio 995 a 24 gennaio 996).

(1) Questo 'Abù Uṭmàn Sà'id 'ibn Yūsuf 'ibn Yūnis', al 'Amawì (di casa Omeiade), detto 'Al Qal'ai, perchè nato in Qal'at 'Ayyūb (Calatayud), morì il 395 (1004-5), come si scorge da quello stesso codice.

CAPITOLO LXIII.

Dal Kitàb Ḥaridat 'al Qaşr ecc. (La perla del ca-579? stello e il ruolo [de'poeti] (1) del secolo), per 'Imàd 'ad dīn 'Àbū Abd 'Allah Muḥammad 'ibn Ḥàmid, 'al Kàtib 'al 'Işfahàni (da Ispahan, il segretario) (2).

§ 1. Parte XI^a, paragrafo 2° del 4° Capitolo. Bellezze degli illustri [poeti] dell'isola di Sicilia, la quale va noverata tra [i paesi del] Mağrib (3).

'Abū 'al Ḥasan 'Alī 'ibn 'Abd 'ar Rahmàn 'ibn 'abī 'al Baś'ayr (4), 'al Kàtib, 'as, Şiqilī, 'al 'Anşari (il segretario, siciliano, oriundo di Medina).

(1) La ragione principale del titolo è l'assonanza di ḥa rīdali «perla» con ġaridah «ruolo di contribuenti, di vassalli, ecc.» e di qaşr «castello» con 'asr «tempo».

(2) A, codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 1375; B, codice del British Museum, *Addit.*, 7593, nel nuovo catalogo, n. DLXXIV; C, codice di Parigi, *Suppl ar.*, 1411; D, codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 1374; E, codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 1414; K, codice di Parigi. *Anc. Fonds*, 1376.

Si confronti Dozy, *Catalogo dei codici ar. di Leida*, tomo I I, pag. 208 e segg.

(3) A, fog. 1 verso; B, fog. 1 verso, col titolo di «Libro che tratta delle bellezze, ecc.».

(4) Pochi righe appresso questo nome è scritto 'Àl Baśar, ed 'Al B iśr. Kicomparisce con qualche altra variazione nel paragrafo 11 del presente Capitolo.

Costui è nominato da 'Abù 'aṣ Ṣalt nella epistola sui contemporanei, nella quale l'autore loda la eloquenza di esso, dopo aver citati alcuni versi suoi proprii, indirizzati ad 'Al 'Aḫḫal, vizir d'Egitto, la notte di 'al mihrġàn, ecc. (J), nei quali egli faceva la descrizione del Nilo. [A questo proposito 'Abù 'aṣ Ṣalt] dice: « i poeti han fatto a gara a descrivere i raggi della luce che cascano su la superficie delle acque. Tra i più bei versi dettati su questo argomento
580son da noverare quelli del nostro contemporaneo, 'Abù 'al Ḥasan 'Alì 'ibn 'abì 'al Basar, il segretario, ecc. (2).

Ho letto in certa raccolta di poesie un nobile componimento di 'Abù 'al Ḥasan 'ibn 'abi 'al Bā'sar: [il quale lavoro], più prezioso che [un monile di] rubini o di perle, racchiude [anco] de' concetti [splendidi come] gemme-solitarie (3). [Belli] al paro i versi [che dettò] questo poeta per una ballerina, ecc. (4). E così anco alcuni altri [del genere] di quelli che si recitano in cinque misure [come sarebbero i seguenti] (5) :

(1) Equinozio d'autunno, voce persiana. Seguono quattro versi di 'Abù 'aṣ Ṣalt.

(2) Seguono quattro versi.

(3) Ġurar, plurale di ġurrah « macchia bianca in fronte del cavallo » e, per estensione, « fronte, volto, nuova luna », ecc. Traduco « gemme solitarie » . parendomi che si sottintenda durar « perle » ; come nel libro di 'Ibn Zafar, intitolato 'Ad Durar 'al ġurar, ossia « Perle frontali ». Si veggia il Cap. LXXIX a pag. 685 del testo.

(4) In tutto i versi di questo poeta trascritti nel presente paragrafo sono 132, divisi in trenta, tra epigrammi e squarci di qaṣīdah.

(5) Per questo metro, detto propriamente muwwaṣṣaḥah o za'gal, si veggia la mia *St. dei Mus.*, Ili, 738 segg., dove ne ho

1. « Ecco una gazzella ornata di orecchini, »
2. « Che mi canta le nenie quand' io son ito; »
3. « Quand' ella vede ciò che m'è successo. »
4. « Come prato variopinto, »
5. « Non mi cale [d'altro] quand'ella è meco, »
6. « Poiché nell'amor suo mi consumo, »
7. « Il suo volto è luna che spunta; »
8. « Superbisce quando ha preso tutto per sé l'a-
mor mio; »
9. « E quindi io peno. »
10. « Sur un tralcio sottile, »
11. « Le è dolce il mio lungo dolore. »

detto lungamente e pur non abbastanza; perchè è studio che si comincia a fare adesso.

Il metro che abbiamo nel testo sembra regolato su l'accento, come i nostri versi; e andrebbe chiamato ottonario. Se si potesse dare al vocabolo *wizn* « peso » ed anche « metro d'un verso » (come a p. 583, lin. 11 del testo) il significato nostro di accento, i versi ne avrebbero veramente cinque ciascuno.

Le tre rime si alternano in guisa che la prima torna nel 4°, 7°, 10°, ecc.; la seconda nel 5°, 8°, 11°, ecc.; la terza nel 6°, 9°, 12° ecc.

Si osserva inoltre in questo strambotto, se così lice chiamarlo, un artificio somigliante a quello che nella poesia araba non classica si chiama *taḥmīs*, ossia « il quintuplicare » e consiste nello aggiugnere quattro versi dopo ciascun verso d'un dato componimento. Questo che abbiamo alle mani, con siffatta nomenclatura si chiamerebbe « interzato ». Difatti il concetto corre benissimo ne' versi condotti su la prima delle tre rime, che son quelli segnati coi numeri 1, 4, 7, 10, 13, 16, e comparisce intralciato e spesso tronco affatto negli intermedi. Indi si vede che questi sono interpolati per variare la rima; e interpolati molto grossolanamente, non aggiugnendo altro che borra, quando non spezzano affatto il filo del ragionamento; come fanno nella musica vocale moderna le parole che si replicano al solo scopo di attaccarvi le note.

- !2. « O crudeltà: ed io sto per morire
13. « Sdegnosa, inaccessa a pietà, »,
14. « Non rifugge dal romper la fede che mi die':»
15. « Tace ostinata; »
16. « Tiranna, ingiusta; »
17. « Diversa da quella che fu un giorno.
18. « Oh felice chi le sta accanto! ».

581 § 2i Ho studiato un libro scritto in 'Al Mah di ah da un letterato di questi nostri ultimi tempi, il quale fa ricordo degli egregii [poeti] di Sicilia (1). Eccone [i nomi] :

'Abù 'al Fadl Ġa'far 'ibn 'al Barùn (2), il Siciliano. Dice lo [antologista di 'Al Mahdiah] che questi fu dei più singolari autori di ottimi versi; e ne reca alquanti che trattan del vino e [veramente] ri-creano gli spiriti (3). Eccone [un saggio], ecc. (4).

'Abù Muḥammad 'ibn Şimnah, il giurecon-

(1) Questa avvertenza è scritta nel codice a mo' di intitolazione d'un nuovo Capitolo.

(2) Una iscrizione araba, serbata oggidì nella casa comunale di Termini Imerese, ha il nome del paggio Barùn. Si veggia nelle mie *Epigrafi Arabe* di Sicilia, Palermo, 1875, in-4, con fotografie, parte I, n. Vili, pag. 47, e tavola V, n. 2.

(3) In questo inciso l'autore fa due bisticci: il primo coi due vocaboli che significano « vino » e « spiriti », ossia animi, i quali vocaboli qui vengono da una stessa radice. Il secondo bisticcio sta nell'assonanza del verbo che traduco « trattare » con quello che significa « essere schietto, puro, limpido » e che nel presente caso non saprei rendere altrimenti che « esilarare, ricreare ».

(4) Seguono 19 versi in 4 squarci, il subietto de'quali non è il vino, ma l'amore.

sulto Siciliano, lodato dal detto [antologista di 'Al Māhdiah] per l'arguta e pronta risposta; il conversare ameno e piacevole; l'indole vivace e il [pregio di coltivare] insieme due scienze: la poesia e il diritto. L'antologista dà alcune poesie di costui, nelle quali [tu trovi] egregio lavoro e [sapor di] datterri maturi, colti di fresco. Eccone alcune, ecc. (1). Racconta [l'antologista] che il giureconsulto Siciliano 'Isà 'ibn 'Abd 'al Mun'im, punto di alcune parole di 'Ibn Siinnati che gli erano state riportate, scrisseglì questo [epigramma], ecc. Ed egli rispose ai rimproveri amichevoli con espansione d'affetto, ecc. (2).

'Abd 'ar Rahmàn 'ibn Ramadàn. Dice l'antologista]: lo chiamavano il cadì, ancorch'egli non fosse versato nelle scienze legali. Fu poeta bensì, aiutandolo il mar del suo pensiero e la piena dell'estro (3). Nella più parte de' suoi componimenti- lodò Ruggiero il Franco, occupatore della Sicilia, per impetrarne licenza di ritornare nella città di Malta; ma non ne riportò altro che vane promesse (4). Ecco i versi ch'egli mandò a un gran personaggio che non avea voluto concedergli udienza, ecc. (5).

(1) Seguono sette versi.

(2) L'epigramma di 'Isà è di tre versi; la risposta di otto, su la stessa rima.

(3) Il sostantivo madad, che io ho reso col gerundio « aiutandolo », fa assonanza con due vocaboli derivati dalla stessa radice, l'un dei quali significa «marèa » e l'altro «inchiostro». L'antologista contorse la frase per infiorarla a modo suo col doppio bisticcio.

(4) Si confronti l'interpretazione che io detti di questa parola nella *St. dei Mus.*, III, 762, nota 1, e come la corresse il Fleischer nell' *Appendice, Nuove Ann.*, pag. 53 e 54.

(5) Ho data la traduzione di questo epigramma nella *St. dei Mus.*, III, 762, nota 2.

582 'Abd 'al Halim 'ibn 'Abd 'al Wàhid (1) . . .
 di origine, educato neirAffrica [propria], domiciliato
 in Sicilia, abitò la città di Palermo ; informossi ad
 ogni gentil costume nell'eletta di quella cittadinanza,
 e scrisse versi [saporiti] come i grappoli dell'uva, ed
 orazioni [eleganti] come le collane { di nobili donne.
 Detto] i seguenti versi su la Sicilia :

« Amai la Sicilia nella prima gioventù : mi pareva
 giardino di eterna felicità ».

« Non ho avuto tempo di arrivare all'età matura, che
 ecco il paese è fatto gehenna ardente ».

Si attribuiscon poi a lui i seguenti versi che vanno
 per le bocche di tutti, ecc. (2), ed anco questi
 altri, ecc. (3).

'Al Buṭiri 'aṣ Ṣiqillì (il Siciliano di Butera).
 Ebbe nome 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn Muḥam-
 mad 'ibn 'Umar 'al Buṭiri, e fu recitator del
 Corano e [letterato] da sostener il paragone co' [più
 celebri suoi] contemporanei. [L'anonimo antologista] lo
 dice eccellente scrittore di epistole (4) e singolare, per
 [l'altezza del] pensiero, nella prosa rimata. Reca di lui
 una qaṣidah in lode di Ruggiero il Franco, principe
 di Sicilia; nel qual componimento il poeta descrisse

(1) Ancorché non comparisca lacuna nel codice, manca qui di certo
 un nome geografico.

(2) Son quattro versi, della celebrità dei quali non so vedere il
 motivo.

(3) Seguono altri cinque versi e infine un altro brano di due.

(4) Letteralmente : « lunghissima [era] la distesa delle sue brac-
 cia nel carteggio ».

gli edifizii ... (1) ed eccelsi [del re]. Aggiugne [l'aristotologista] essergli stata recitata [questa poesia] dall'autore stesso. Ne togliamo i seguenti versi :

I. « [Orsù] fa girar la [tazza colma] di quel vec-

(1) Il codice *B* ha 'al m.tàni e va letto 'al inatani, plurale di maṭnàah « piega, voltata di strada, girata »; ovvero di maṭnà « accoppiato, doppio » ecc. e dicesi anco di certe sure del Corano, secondo varie opinioni che sarebbe troppo lungo a spiegare.

Il codice *A* ha 'al m.nàni, che non si trova ne'dizionari, nè anco sotto la forma di plurale che qui la costruzione grammaticale richiederebbe. Ma questo vocabolo s'affaccia in sembianza di nome topografico in alcuni scritti di Sicilia del XII secolo. Un diploma arabo del 1132, del quale il Gregorio pubblicò, non bene, uno squarcio nel *De Supputandis*, ecc., pag. 44, 46, ed il cui testo intero e corretto ci è dato ora dal Cusa, *Diplomi*, pag. 6-12, dice della fonte 'Al Mantini che serviva ad irrigazione nelle campagne occidentali di Palermo.

Da un'altra mano, nel notissimo diploma latino-arabo di Morreale dato il 1182, presso Cusa, op. cit., pag. 180, lin. 2-3, e pag. 203, lin. 12, leggiamo la frase *Murum Farci*, corrispondente nel testo arabo a: «hawz 'al m..àni, la qual voce Ter udito editore ha stampata 'al niabàni: ma, secondo me, vi si dee cambiare un punto diacritico e leggere 'al maṇani; poiché 'al maḇàni « edifizii » mal si adatta con « parco »; nè possiam supporre che nella traduzione ufficiale fossero state rese *murum porci* le due parole che significherebbero letteralmente « la chiusa degli edifizii ». Ma 'Al Maṇani, nome topografico, si trova non solo nel diploma del 1182, ma ancora in due scritti latini. Un diploma di Guglielmo I, dato il 1155 (erroneamente 1150), confermava allo Spedale di San Giovanni de' Lebbrosi la concessione di varii beni e, tra gli altri, del « casale Butont (Raḥl Butont, Rebuttone?) in contrata Mennenì », presso Mongitore, *Monum. hist. Manszonis St. Trinitatis*, Cap. XIII, pag. 186, 187.

La villa poi di re Ruggiero, ricordata da Ugo Falcando, della quale rimangono gli avanzi presso l'Altarello di Baida nelle campagne occidentali di Palermo, se ha nella edizione del Caruso il nome di *Mimnerum*, YQ, chiamata piuttosto *Minenium*, secondo il bel

chio (I) dorato ; e attacca pure la bevuta mattutina con quella della sera » ;

2. « Trinca al suon del liuto e de' canti [degni] di Ma'bad! (2) ».

3. « Non è bel vivere che nelle ombre amene della Sicilia »,

583 4. « Sotto un principato che disgrada quello de' Cesari! »

codice della Biblioteca parigina (S. Victor, 164), come parmi avere dimostrato nella mia *St. dei Mus.*, III, 819, nota 2; 849, nota 4.

Dalle citate lezioni, delle quali due certe, l'ima arabica e l'altra latina, e due molto probabili, argomento che il nome 'ÀI Man àni, *Menani* o *Mineno*, dato, forse in origine, alla fonte di cui si fa menzione nell'atto del 1132, designò poi il sito reale dell'Altarello di Baida, con tutta la campagna e tutto il vastissimo parco di re Euggiero, ricordato da Romualdo Salernitano, presso Muratori, *Ber. Italie.*, VII, 194; nel qual parco « erano monti e boschi circondati da un muro di pietra » e ne rimangono i nomi a mezzo-giorno di Palermo; cioè il comune odierno di Parco, e la montagna detta Parco vecchio che divide quel comune da Morreale.

Qual fosse l'origine di quel nome topografico non saprei affermare. Ci si presenta il latino *manans*; si può anco supporre un derivato della radice araba *mann*, sia l'aggettivo energico di quel verbo, sia il sostantivo; la manna del frassino o quella biblica. Che che ne sia, il nome di luogo 'Al Man'àni, starebbe come appositivo insieme al plurale irregolare che traduco « edificii ».

Pertanto mi par che il luogo del testo si possa tradurre « gli eccelsi edificii di 'Al Mancini ».

(1) Leggo 'atìq. Il codice ha in vece 'aqìq « corniola»: ma questo vocabolo sarebbe maschile mentre l'aggettivo « dorato » che segue ha forma femminile. La metafora poi « corniola color d'oro » sarebbe composta di due termini contraddittorii; onde non parmi giusta la detta lezione, la quale si scambia facilissimamente con la mia.

(2) Celebre cantore della corte omeiade di Damasco.

E questi altri dello stesso componimento :

1. « [Ve'] i palagi trionfanti (1) [della reggia], love la gioia smonta dal suo ronzino [per albergarvi] ! »

2. « Ammira il soggiorno, al quale ha data Iddio perfetta bellezza » ;

3. « Il teatro (2) che rifulge sopra tutte le opere l'architettura! (3) ».

4. « [Guarda] i giardini inviolati (4), ne' quali iccolgonsi tutte le umane delizie » ;

5. « I lioni della fontana capricciosa (5), che but-
;an [dalla bocca] acque di paradiso! (6)».

6. « La bella primavera ammantata i [regii] parchi (7) di pallii smaglianti » ;

7. « Corona la fronte della [reggia] con gemme variopinte » ;

(1) Manṣùriah « dell'aiutato da Dio », si riferisce al precedente plurale irregolare « palagi » o « castelli », che è femminile in virtù della sua forma. Significa senza dubbio la reggia di Palermo.

(2) Mal 'ab, lo stesso vocabolo col quale Edrisi designa i teatri romani di Termini e di Taormina. Il poeta allude alla *Sala verde*, come già fu chiamato un luogo attiguo alla reggia di Palermo, sul quale si veggia la erudita dissertazione del barone Raffaele Starrabba, nelle *Nuove Effemeridi Siciliane di scienze, lettere ed arti*, Palermo 1870.

(3) Letteralmente « gli edifizii geometrici ».

(4) Il vocabolo che lessi 'a l 'anf, e tradussi « rupe » nella *St. dei Mus.*, III, 756, lin. 1, va corretto 'al 'unuf e però prende il significato che gli dò adesso.

(5) Šàdirwàn « Fontana artificiale con giochi d'acqua ». V. Dozy, *Suppl* I, 715.

(6) Letteralmente: della fonte Kawṭar. Ognun sa che questa sgorga nel paradiso di Maometto.

(7) Traduco qui necessariamente « parchi » il vocabolo che in umil prosa vuol dir « terre, campi, poderi ».

8. « E profuma il soffio del venticello mattutino*
e del vespertino ».

Questo componimento è lungo assai. Scrive 'Ibn Basrùn: 'Àbd 'ar Rahmàn, nel mostrarmelo, mi chiese de' versi nello stesso metro (1) e rima; ond'io dettai i seguenti :

1. « Evviva la trionfante (2) [reggia], che splende
d'incantevole bellezza »,

2. « Col suo castello egregiamente edificato, dalle
forme eleganti, dalle eccelse logge (3) » ;

3. « Con le sue belve e le copiose acque e le sor-
genti [degne] del paradiso! (4) ».

4. « Ecco i giardini, cui la vegetazione riveste
di vaghissimi pallii »,

5. « Ricoprendo il suolo olezzante con drappi di
seta del Sind! »

6. « [Senti] l'auretta che li [lambisce] e ti reca
la fragranza dell'ambra »;

584 7. « [Vedi] gli alberi carichi delle frutta più
squisite » ;

8. « Ascolta gli augelli che a lor costume cian-
ciano a gara dall'alba al tramonto! »

9. « Che qui Ruggiero intenda [sempre] alle
grandi cose, egli re dei Cesari »,

10. « Tra le dolcezze d'una vita che [il Ciel]

(1) Wizn, il cui significato qui non è dubbio e si scosta da quel che ha a pag. 580, lin. 4 del testo, qui sopra pag. 430, nota 5.

(2) Manşuriyah, come poc'anzi. Il poeta 'Ibn Başrùn non sola rispondèa per le rime, ma replicava anco molte parole.

(3) Guraf, plurale di ġurfah.

(4) Letteralmente: «delle fonti» di Kawṭar, come ne' versi precedenti.

prolungi , e le [dotte?] brigate (1) che son suo diletto ».

[Dice 'Imàd 'ad din]: Ho tolto via da queste due qaṣīdah più di quel che ne ho dato, perch'esse sono scritte a lode degli Infedeli. [Bastano] (2) questi [versi] che ne ho trascritti.

'Abd 'ar Rahmàn 'ibn 'abi 'al 'Abbàs, 'al Kàtib 'al 'Itràbanisi (il Segretario da Trapani). [L'antologista] reca i seguenti versi, co' quali costui descrisse la villa regia (3), chiamata 'Al Fawwàrah (La Polla) :

I. « Favara [tu che prendi nome] da' due mari (4)

(1) Di questi versi detti già la traduzione nella *St. dei Mus.*, I li, 760, 761. Qui ho mutata qualche parola e trascritti i vocaboli arabi col nuovo sistema che mi par s'abbia a seguire.

Nella nota 1 dell'or citata pag. 761 di quel mio volume ho data ragione del significato in cui prendo la voce maṣṣàhid, plurale di maṣhad « adunanza e luogo che si visita a fin di religione ». Il primo de' quali significati ini è parso ora di spiegar con l'aggiunta « dotte », perchè l'allusione più verosimile è a ritrovi di tal natura.

(2) È da aggiugner questo vocabolo al testo del codice, come avverte il Fleischer, *Nuove Ann.*, pag. 54.

(3) « 'ÀI mu'tazziah, aggettivo femminile derivato da mu'tazz billah « possente per grazia di Dio », che fu titolo speciale preso da re Ruggiero, ad esempio di parecchi principi Musulmani. Perciò traduco « regia » senz'altro.

Nella mia *St dei Mus.*, III, 756, 757, ho data una prima versione italiana di questo squarcio di poesia. Vi farò adesso qualche lieve mutazione. Si ricordi quanto ho avvertito nel detto volume pag. 755, nota 1, su le varianti del testo e su le traduzioni che ne han fatte il baron De Slane in inglese e il baron De Schack in tedesco.

(4) Era familiare nella letteratura araba il duale Baḥrayn « Due mari » notissimo nome geografico in Arabia. Baḥr, poi si

tu aduni quanto uom può bramare: dolce vita e magnifico aspetto ».

2. « Dirarnansi le acque tue in nove ruscelli: oh come scorron [placidamente] spartite ! ».

3. « Là dove si congiungono i due mari, là s'accalcano i piaceri: su le [sponde poi del gran] canale si drizzan le tende dell'ardente passione ».

4. << Che dirò dei lago dalle due palme (1), e dell'ostello che n'è circondato? »

585 5. « L'acqua limpidissima d'ambo le polle rassembra liquide perle e stendesi che pare un pelago (2) ».

6. « Direbbeai che i rami degli arbusti si protendono per contemplare i pesciolini nell'acqua e sorridono »;

7. « [Mentre] nuota il grosso pesce nell'onda chiara e gli uccelli tra que' giardini modulano il canto ».

dice di mare e di gran fiume, e il diminutivo buḥayr significa lago. I due qui par che siano il mare di Palermo e il laghetto formato dalle due sorgenti, dette la Fawwàrah grande e la piccola; la prima delle quali ha mutato il nome in « Mare dolce », onde par che le si fosse contrapposto un tempo il Mare salato.

Si vegga ciò che ho detto di coteste due sorgenti ne' Capitoli IV e X, pag. 23 e 155 del 1° volume di questa versione e nella *St. dei Mus.*, **II**, 120, 756, 820 e 848, ed altrove nello stesso volume e nel **II**. Ancorché Eomualdo Salernitano attribuisca la fondazione del castello e il cavamento del lago a re Ruggiero, i testi citati nella *St. de' Mus.* provano che quel luogo di delizia era già molto splendido sotto il dominio musulmano. Il re non poté far altro che ristorarlo e abbellirlo.

(1) Questo era di certo il lago: vi s'avanzava in penisola il castello, del quale e de' bagni attigui rimangono ancora alcuni vestigi. Si confronti la *St. de' Mus.*, **III**, 757, nota 1.

(2) Seguo là lezione proposta dal Fleischer nelle *Annot.*, p. 54.

8. « Le arance mature dell'isoletta (1) sembran fuoco che arda su verghe di smeraldo » ;

9. « Ma il pallor del limone dà sembianza dell'amante che abbia perduta la notte a tapinarsi per l'assenza [della sua donna] ».

10. « Quella coppia di palme affigura due amanti che riparinò in sicuro asilo per guardarsi dai nemici » ;

11. « Oppure, [vedendosi tenuti] in sospetto, si mostrin lì ritti per ribattere le dicerie de' maligni ».

12. « O palme de' due mari di Palermo, che copiose e continue piogge vi dian vitale umore, nè vi manchìn giammai ! »

13. « Godete vostra fortuna : appagate ogni desiderio, e che le avversità dorman sempre ! ».

14. « Prosperate con l'aiuto di Dio: date asilo ai586 cuori teneri, e che nella fida ombra vostra nessun turbi l'amore ».

15. « Ciò [che ho scritto] l'ho visto con gli occhi miei, ed è certo : ma se sentissi [racconti di delizie] uguali a queste, mi parrebbero invenzioni assai sospette (2) ».

'Al Gàwn 'as, S.i q illì (il ribelle Siciliano), ossia 'Abù 'Ali Hasan 'ibn Wàdd, soprannominato 'Al Gàwn (3). Ne' suoi versi ho trovati

(1) Ricordisi che in arabico non si distingue isola da penisola.

(2) La versione del secondo emistichio, diversa molto da quella del baron De Slane, è fondata sulla lezione che io proposi nel testo, pag. 586, nota 5. A quel vocabolo dee seguire: fabì.

(3) Ne¹ dizionari non si trova quest'aggettivo, nè il verbo alla prima forma, ma bensì alla quinta.

molti barbarismi. Ecco uno squarcio tolto da una sua qasidah (1), ecc.

Il giureconsulto 'Àbù Musa 'Isà 'ibn 'Abd 'al Mun'im, il Siciliano.

Scrive [l'antologista] che costui fu uom d'alto affare ; argomentatore stringente; [il gran] giureconsulto della [sua] gente; autore di [scritti, ne'quali si ammira] de* concetti originali, vasti e sublimi, ed una lingua [lussureggiante] come i prati quando li inaffia lo scolo di lunghe piogge. [L'antologista] reca di costui delle poesie tali, che ad ascoltarle si risanano le ferite; che la luce della loro bellezza [basta a] dissipare le nubi ; e che vanno paragonate alle perle [proprio] di conchiglia ed alle fulgide perle del cielo (2). Ecco intanto lo squarcio d'una sua poesia amorosa, ch'è più dolce della speranza avverata :

1. « O gente greca, tu devi il fio del mio sangue: di te nacque l'assassina mia, la masnadiera ».

2. « È bello dunque fuggir chi t'ama? È lecito [dunque] nella religione del Messia? »

3. « O tu dall'occhio [languido sì che sembri] inferma senza esserlo, e quando [mi] guardi, ecco che il [mio] cuore è sano » ;

4. « Dal dì ch'io ti ho vista , ogni maniera di bellezza sembra brutta agli occhi miei (3) ».

(1) Seguono due squarci di versi: nove in tutto.

(2) Ho cercato di conservare il bisticcio in quest'ultima *coppia*, come la chiamano, della prosa rimata. 'Imàd 'ad dīn in questi titoletti critici non bada che a fare il bisticcio e ficcare i vocaboli più disusati e le immagini più grottesche.

(3) Seguono altri due squarci di versi: nove in tutto.

Ecco altri versi suoi, ecc. E questi per una bellissima 587
giovane bionda, ecc. (1). Aggiungo uno squarcio di
epistola, in cui si descrive [una lettera vergata con
ammirevole] scrittura. Ed anche uno squarcio di epi-
stola senza 'alif nè lām, ecc. (2).

Il giureconsulto 'Abù 'Àbd 'Allah Muhammad
'ibn 'Isà, figliuolo del precedente.

Scrivo [l'antologista] ch'egli fu segretario, poeta,
[uom di bella] intelligenza e di [molta] abilità, geo-
metra, astronomo: [viaggiò], montato [quasi su dro-
medarii], in cima alle gobbe della buona lingua;
[spiccò] nell'adunanza dei dotti, come [in una mostra,
il campione] cospicuo, armato da capo a pie. [L'anto-
logista] reca della poesia di costui tali [squarci] che
fanno balzare di gioia le pareti de' cuori e porgono
all'uditorio de' crateri (3) [colmi] di vino, di quel sug-
gellato. Ecco l'estratto d'una sua qaṣidah, ecc., ed
ecco il principio di una sua epistola (4),

(1) Son quattro versi. Poi altri sei, tolti da un¹ « elegia in morte
di un 'Abù 'Àlì 'ibn 'Abd 'Allah ». Poi 33 versi tolti da una
« qaṣidah oscena, mandata in risposta alla sua amante, la quale
gli avea scritto un verso con linguaggio astrologico applicato ad
una allusione sudicia di molto ». I titoletti di questi ultimi due
squarci furono dimenticati nel testo della *Bill*.

(2) Questi squarci di prosa prendono un foglio intero, ossia due
pagine del codice parigino.

• (3) Cerco di avvicinarmi con questo vocabolo antico all'idea del-
l'autore, il quale adopera qui il vocabolo *ràḥ*, plurale di *ràḥah*,
che significa, tra tante altre cose, la palma della mano, un atrio
piano, un prato piano ed erboso.

(4) Son più di 120 versi, tolti da varii componimenti. Tra gli
altri notansi degli estratti di elogi funebri, a' quali 'I m a d 'a d

'Àbù Ḥafṣ 'Umar 'ibn Ḥasan, Siciliano, il grammatico.

Scrive [l'antologista] ch'ei fu [gran] dottore in lessicografia e in grammatica, e possedette, così nell'una come nell'altra, sane e sobrie dottrine. Caduto nelle mani de' Franchi di* Sicilia, ebbe a patire ogni maniera di molestie. La sua poesia, intessuta con giuste proporzioni, corre facile ed omogenea. Mentr'egli era prigioniero di Ruggiero principe di Sicilia, scrisse una qaṣidah in sua lode, che principiava così :

« Provar volle [Ka'b 'ibn Zuhayr] a sollievo [degli affanni suoi], se gli venisse fatto di dar lo scambio a Su'àd (1) nell'orecchietta del suo cuore enei segreto dell'animo (2)»,

« Sperando che, la prima cosa, venisse a visitarlo (in sogno) l'immagine del [nuovo amore]; ma il suo dolore togliè la dolcezza del sonno ».

« Per Dio! Se ci fosse stato re Ruggiero, que' che mostra agli amici quanto valga l'amor suo »,

588 « Non avria [Ka'b] schifato ogni conforto (3), il

din premette l'avvertenza che v'ha de¹ versi che farebbero risuscitare perfino i dannati (letteralmente: il colpevole che li ascolta). Seguono altri squarci di epistole in versi e in prosa.

(1) Su'àd è famosa nella letteratura araba, in grazia della qaṣidah di Ka'b 'ibn Zuhayr, che si addimanda da lei. Il poeta, nemico di Maometto, ottenne il suo perdono, quando gli si presentò; disdisse le poesie scritte contro di lui e si fece musulmano. Un cemento di questa celebre poesia è stato pubblicato dal prof. Ignazio Guidi in Lipsia, 1871.

(2) Letteralmente: « il nocciolo nero del suo cuore e de' suoi precordii ».

(3) Letteralmente: « non avrebbe schifata la coppa della gioia » e forse va' inteso «della ricchezza ». La «coppa» mi sembra re-

diche Su'àd allontanossi da lui: avria visto che alla nascita del [gran re] era risuscitata la gloria ».

Ecco altri versi della medesima qaṣidah.

« Egli è pronto a' doni, com'è pronto l'indico acciaio nelle sue mani il dì della battaglia ».

« Rifulge nelle tenebre l'aurora della sua fronte! sì che diresti che la luce del Sole invidia anch'essa questo [eroe] ».

« Là dove spuntano i Gemini egli ha piantata la tenda; alla quale fan da piuoli i due gran luminari e le Plejadi ».

« Quando s'arruffan le cose, allora il suo brando affilato scrive [su quelle pagine] con un inchiostro che fa tornar bianco il nero ».

[Leggiamo] nella medesima qaṣidah:

« O re su la cui fronte [come su base] di macigno sta salda in pie la fierezza » ;

« Tu che, provocato dai nemici, scherzando cacci via [da' corpi] le anime loro; e raccolgonle i tagli delle [spade] sguainate [al tuo cenno] ».

Smetto dopo questi [primi] sorsi, non ostante la sete che avrei di [bere tutta] la qaṣidah. Ma non mi va a sangue il ricantar le lodi degli Infedeli, che Iddio li precipiti nel più cocente ardor del fuoco ch'egli ha

miniscenza di un verso tra quelli che avca scritti Ka'b contro Maometto, rampognando il proprio fratello, che s'era « lasciato inebbiare dal profeta con una tazza ricolma delle falsità della nuova religione ». V. il commento citato, pag. 4, lin. 13,

Il poeta volendo placare Ruggiero, dopo averlo offeso, allegava l'esempio di Ka'b, perdonato da Maometto che Tavea proscritto. Egli nota ancora la « nascita » del re, come solea farsi di quella del profeta, illustrata da tanti miracoli.

acceso. Dei resto il poeta può meritare scusa, poich'egli [scrisse] in cattività.

^cUtmàn 'ibn 'Abd 'ar Raḥman, detto 'Ibn 'as Sûsi.

589 [In Malta] (1) cascò [per lo primo] la sua testa; quivi

(1) Supplisco a dirittura questo nome che manca in ambo i codici. Il copista del prototipo di que' due testi a penna lo saltò per isbaglio, o lo sopprese a disegno per correggerlo con la lezione *mat ali* (plurale di *ma tla* ^c « punto dell'orizzonte da cui si leva un astro »), dalla quale lezione non differisce molto il nome *Mâliṭah*. Il mio dubbio solo è se il vocabolo « punti dell'orizzonte » s'abbia a cancellare, ovvero a correggere mettendolo al singolare dopo il nome di Malta. Penso così perchè era bello e pronto il contrapposto del « levare d'un astro » al « cascare del capo » che viene immediatamente. Che s'abbia poi a metter Malta, ne sono certissimo.

E ciò 1° perchè il discorso richiedo un nome di luogo; 2° perchè il soprannome patronimico di 'Ibn 'as Susi si trova in Malta per l'appunto. È nota abbastanza l'iscrizione sepolcrale, detta di Sciarà, trovata al Gozzo e serbata adesso nel Museo di Malta; la quale, data alla luce per lo primo dall'Italinski nelle *Mines de l'Orient*, tom. I, 393, fu successivamente pubblicata, con varie lezioni e interpretazioni, nel *Malta penny Magazine* del 13 ottobre 1839; nel *Journal of the royal Asiatic Society*, vol. VI, 172 segg. (1841); nelle *Sepolcrali Iscrizioni* del Lanci, pag. 155 e tav. xxII (1840); nel *Journal Asiatique* di novembre 1847, pag. 437 segg., e in ultimo da me, nelle *Epigrafi arabiche* di Sicilia, Parte II, N. XXXII, pag. 102, con una correzione che fa al nostro caso. L'iscrizione ha il nome di Maymūnah, figlia di 'Al Ḥasan 'ibn 'Alī 'al Ḥudli (della tribù di Ḥudayl), conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'as Sūsī, la quale morì il 569 dell'egira (1173-4). Per singolarissima coincidenza or si legge il medesimo nome di 'Ibn 'as Susi in un frammento di stela sepolcrale, che si trovava, almeno fin dal XVII secolo, in Pantellaria, e che dal 1874 a questa parte è serbato nel Museo regio di Palermo. La sepolta era figliuola o

stanziò la sua gente; quivi si empì la sua tazza; quivi ei fu educato, e il padre gli die* lezioni di letteratura. Indi prese a soggiornare in Palermo; dove pose il suo domicilio e trovò stabile dimora: egli passò i settantanni e fu lieto di [molta] prole. La sua poesia [va lodata] per felice espressione delle idee; regolare struttura [de' componimenti] e squisito sapore [de' versi]. [L'antologista] afferma che costui gli avea recitate le proprie poesie, pochi giorni prima di venire a morte.

Elegia in morte di un de' capi Musulmani della Sicilia, nel qual componimento si toccano le virtù che questi adunava [in sé]. Ecco alcuni versi di questa lunga elegia, ecc. (1).

§ 3. Poeti dell'isola di Sicilia dei quali fa ricordo 'Abù 'al Qasim 'Alì 'ibn Óa'far 'ibn 'Alì 'as Sa'di, detto 'Ibn 'al Qattà' (il figliuolo del picconiere), nel libro intitolato 'Ad Durrat 'al ḥaṭirahecc. (La perla preziosa, ossia scelta di versi dei poeti dell'isola). Questi sono [dice 'Imàd 'ad dīn] più antichi di età e più eminenti per merito poetico [che i notati ne' due paragrafi precedenti]. Darò alcuni [squarci delle loro poesie], trascegliendo qualche perla ne' loro monili.

[E primo] 'Ibn 'al Qattà' autore della raccolta or or citata.

Ei dice [di se stesso] che nacque il quattrocenten-

nipote, non si sa, di 'Ibn 'as Sûsi. Io ho pubblicato questo frammento epigrafico nell'op. cit. Parte II, N. XXXIII.

(1) Ne¹ due squarci, di 4 versi ciascuno, che ne dà 'Imàd 'ad dīn, non si legge il nome del trapassato, nè alcun particolare delle sue vicende o delle sue qualità. Ho tradotti questi versi nella *St de' Mus.*, III, 751.

tatrè (1041-2), e che [cominciò a] far versi fanciullo [di tredici anni] il quarantasei (1054-5). Io ho conosciuto in Egitto [dice 'Imàd 'ad din] chi lo conobbe. Egli visse fino agli ultimi tempi di 'Àl 'Àfdal (1), ed ho vista la sua scrittura in un diploma con la data del cinquecentonove (1115-6).

Ecco alcuni sgarci delle proprie poesie, ch'egli dà [nella sua raccolta], ecc. Ed ecco il principio d'un suo componimento in lode di 'Al 'Àfdal, ecc. (2).

'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad'ibn'al Ḥasan 'ibn 'aṭ Ṭazì.

Secondo ['Ibn 'al Qattà'] egli compilò un diwān 590 di epistole, con [un trattato] su l'arte di comporre in prosa; fu uomo di [molti] pregi e di [molta] eloquenza; medico; elegante scrittore d'epistole e poeta. I suoi versi, recati da ['Ibn 'al Qattà'], sono condotti con gusto e di buon gitto. Eccone alcuni, ecc. (3).

E questo [distico].

« A parole ei ti fa vicina ogni cosa: chiedine una sola, ed ecco che è lontana [le cento miglia] ».

« Non si aspetti mai l'amico ciò ch'egli ha promesso; il nemico non tema giammai la sua minaccia ».

(1) 'Abù 'al Qàsīm Ṣāhinsāh, soprannominato 'Àl Mālik 'al 'Àfdal (il virtuosissimo principe), successe al proprio padre nel Fufizio di vizir dei califi fatemiti d'Egitto il 488 (1095) e regnò sotto il nome loro fino al 515 (1121), quand'ei fu ucciso.

(2) Seguono 35 versi, scompartiti in 13 sgarci. Tra questi il primo verso d'un componimento in lode di 'Àl 'Àfdal.

(3) I versi di questo 'Ibn Ṭazì somman quasi a dugento e son per lo più satirici, sopra argomenti diversi. Veggasi la *St dei Mus.*, II, 494, 515, 536, 543, 544.

Nel quale [ultimo] verso il poeta ha fatte tre antitesi (1).

Ecco ora un suo [epigramma] sul sufismo:

« Non istà il sufismo, no, nel vestir lane che rattoppi tu stesso; nè in tal contegno da commuovere i grulli » :

« Strider, saltare, scontrcerti, cascare in deliquio, come se tu fossi impazzato ».

« Sta il sufismo nell'animo schietto, senza macchie ; nel seguir la verità, il Corano, la religione » ;

« Nel mostrar che temi Iddio, che ti penti di tue colpe, che ne senti rammarico [da durare in] eterno ».

'Àbu 'al Ḥasan 'Alì 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'aṭ Ṭūbi (2).

Secondo ['Ibn 'al Qattà'] costui fu principe degli eloquenti e capo fila de' poeti ; autore di diftar (3) ; compositore di gioielli fletterarii]; ordinator di diwani (4); sostegno di sultani. Viaggiò in Levante; soggiornò in varie [parti di quelle] regioni. Fiorì al tempo di Mu'izz 'ibn Bādīs (5), pel quale ei dettò

(1) Letteralmente: «raffronta tre cose a tre cose». Cioè amico a nemico; sperare a temere; promessa a minaccia. Si vede che 'Imad 'ad din era di facile contentatura.

(2) Questo nome etnico deriva da Ṭūb, castello nell'Africa propria. V. *St. de' Mus.*, II, 518.

(3) Ho spiegato il significato di cotesto vocabolo nel vol. I, Cap. I e VII, pag. 2, 36.

(4) Dìwān, come ognun sa, vuol dire « ufizio d'azienda pubblica e raccolta di poesie ». Forse 'Imad 'ad din l'usa qui in ambo i significati.

(5) Principe zìrìta, che regnò nell'Africa propria dall'aprile 1016 all'agosto 1062.

una qaṣidah e [poi] intarsiolla (1) nel suo diwàn(2).

Dettò [il seguente epigramma] per un mezzano di brutture, eccellente nel suo mestiere :

« Quel da¹ grandi occhi negri che torcea il guardo da me, mandaigli a dire l'intento mio per un mezzano»;

« E questi, ecco, che mei conduce alla chetichella, come fiamma [di lampada] si tira su l'olio »,

591 'Abù Muhammad 'Abd 'al 'Aziz, figliuolo del giudice 'Umar 'ibn 'Abd 'al 'Aziz 'al Ma'àfiri(3).

Secondo ['Ibn 'al Qattà'] fu eccellente nell'arte(4); felice scrittore; uso a sollazzarsi ne' prati delle scienze matematiche e [sempre] desto nelle aurore degli artifizi oratorii. Ei ne dà alcuni versi da' quali trascelgo i seguenti, ecc. (5).

'Abù 'al Hasan 'Alì 'ibn 'abi 'Ishaq 'Ibrahim 'ibn 'al Waddànì (6).

(1) Trascrivo, quasi, non traduco, « Tarsia », è l'arabo tarṣī*, infinito del verbo che abbiamo nel testo.

(2) Seguono da 100 versi, divisi in 24 squarci.

(3) La tribù di Ma'àfir, dalla quale s'addimandò quest'arabo siciliano, apparteneva alla schiatta di Qaṭṭān, ossia a quella del Yamān.

(4) Panni che il compilatore voglia dire per antonomasia la « grande arte », ossia l'alchimia.

(5) Son quattro epigrammi, di due versi ciascuno.

(6) Si veggia in questo Capitolo, pag. 453, il cenno sopra Abù 'al Ḥasan 'Alì 'ibn 'Abd 'al Ḡabbār 'ibn 'al Waddànì, dove è avvertito che si è fatta già menzione del suo padre e del suo zio. Lo zio è Abù 'al Qàsini 'Ahmad, di cui qui appresso. Sembrando poco verosimile che il padre portasse il medesimo soprannome e nome di Abù 'al Ḥasan 'Alì, par che sia sbagliato quello del figlio. Lo stipite della famiglia in ogni modo era deno-

Lodato [da 'Ibn 'al Qattà'] come un de'primi e più pregevoli [poeti]. Fu contemporaneo d' 'Ibn Rašiq, col quale tenne carteggio. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (1).

'Abù 'al Qàsım 'Aḥmad 'ibn 'Ibrahim 'al Waddàni.

Ne diamo due versi, ecc.

'Abù 'Abd 'Allah Muḥamrnad 'ibn 'Ali 'ibn ^faṣ Ṣabbàg* (figliuolo del tintore), il segretario. Visse al tempo d' 'Ibn Rašiq, col quale ebbe corrispondenza epistolare. Secondo 'Ibn 'al Qattà' fu poeta e scrittor di prosa rimata. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (2). Dettò anche i seguenti :

« Tal gente è la mia che, quando l'unghia dei destrieri leva sotto le nubi [del cielo] nubi di polve »,

« I brandi loro lampeggiano e dal taglio piovon sangue a secchi, come scosse di pioggia copiose ».

« Tremendi nell'odio! Nessun li menerà a suo ta-

minato da un paese di Waddân. Or, secondo Yàqùt, edizione Wüstenfeld, IV, 910 segg., ve n'era uno di questo nome in Arabia, tra la Mecca e Medina ed un altro a mezzogiorno dell'Africa propria. Questo giace nella reggenza di Tripoli di Barbaria a 75 leghe S. S. E. del Capo Masrata. Probabilmente deriva da quest'ultimo il nome etnico del poeta siciliano. Avvertasi che Yàqùt cita un di wàn di questo 'Ali 'ibn 'abi Isli āq, e dà tre versi suoi, riferiti da 'Ibn 'al Qattā'.

(1) Due epigrammi Fun di 8 e l'altro di 2 versi.

(2) In tutto son 14 versi, compresi i quattro che daremo or ora e i tre scritti in risposta ad 'Ibn Kašiq. Si legge il nome d' 'Ibn 'as Ṣabbàg* nella sezione 4* della Ḍaḥīrah (Il Tesoro) d' 'Ibn Bassām, presso Dozy, *Abbadia.*, III, 54.

lento; onde a volta a volta danno addosso ad Ḥimyar ed a Cesare » (1).

593 « Difendono lor territorio che [gregge estranio] non vi pascoli: se alcun male sopravviene, e' lo troncano ».

¹A b ù 'Ali ' i b n R a s i q gli scrisse, arrivato che fu di 'Al Qayrawàn in Mazara, una epistola che principia con questi versi, ecc., alla quale 'Ibn 'aṣ Ṣabbàg rispose con questi altri, ecc. (2).

L'emiro Mustahlīṣ 'ad dawlah (Instauratore della dinastia) 'Abd "ar Rahmàn 'ibn 'al Hasan, 'al Kalbi (della dinastia kalbita).

V'ha di lui questi versi in una epistola, ecc. (3).

I/emir 'Abû Muḥammad 'al Qàsim 'ibn Nizar 'al Kalbi.

Narra ['Ibn 'al Qattà'] che costui soggiornò in Egitto, dove esercitò l'ufizio di [Sahib] 'aś Ṣurtah (Prefetto di polizia).

V'hanno di lui questi versi, ecc. (4).

(1) Cioè agli Arabi della schiatta di Qaḥṭan, discendenti di Ḥimyar ed ai Bizantini. Si noti che la dinastia Kalbita di Sicilia apparteneva alla schiatta di Qaḥṭan. Il fatto al quale si allude torna al periodo corso tra il 1035 e il 1040. Cf. *St. de' Mus.*, II, 350 segg. e 419 segg.

(2) Si vegga la nota precedente. Nulla v'ha nella proposta o nella risposta che faccia al nostro argomento.

(3) Son sette versi, divisi in due epigrammi. Di quel ch'è composto di 5 versi ho data a traduzione nella *St de' Mus.*, I I, 538, nota 2.

(4) Son due squarci, Tun di 3 versi e l'altro di 4.

'Abù 'Alì 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Qàf, il segretario, autore dei seguenti versi, ecc. (1).

Il costui fratello 'Abù 'al 'Abbàs 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Qàf, autor dei seguenti versi, ecc. (2).

Il qàyd 'Abù 'al Futùh, figliuolo del qàyd Baḍir 'al Maklàtì, intitolato Sanaci 'ad dawlah (Appoggio della dinastia), ciambellan del Sultano [di Sicilia?], ed autor dei seguenti versi, ecc. (3).

'Abù 'al Ḥasan 'Alì 'ibn 'Abd 'al Ġabbar 'ibn 'al Waddànì, lettor del Corano. Si è già detto del suo padre e dello zio. Abbiám di lui questi due versi, ecc. (4).

(1) Cinque epigrammi, ciascun di due versi. In uno di questi erjigrammi si biasima chi avea divulgato un segreto.

(2) Tre epigrammi di due versi ciascuno.

(3) Son tre soli. Notisi che un 'Ibn 'al Maklàtì, verso la metà deirXI secolo, si fé' signore di Catania, che gli fu tolta, ed egli stesso ucciso da 'Ibn at Tīnah. Il nome risponde al Benneclerus o Benemenclerus di Malaterra, sol che suppongasi lo scambio di qualche lettera ne¹ codici latini di quella cronica, sia anco nella prima edizione. Si trova poi nella platea de¹ villani di Catania (1145, copia di una del 1095) « I figli di 'Alì 'ibn 'al Maklàtì », ed il nome è accertato dalla trascrizione greca ἡμεχλέτη, presso Ēusa, Diplomi, pag. 571, a metà della seconda colonna. Maklàtah era nome di tribù berbera, secondo 'Ibn galdùn, *Berbères*, versione di Slane, I, 172, ecc.

(4) Si vegga qui sopra la pag. 450, nota 6.

Forse è da correggere qui 'Ābd 'al Ġabbār 'ibn 'abì 'al Ḥasan 'Alì, ecc.

'Abù 'Ali 'ibn Ilusayn 'ibn Hàlid, il segretario, autor de' seguenti versi (1).

'Abù Bakr Muḥammad 'ibn Sahl, il segretario, soprannominato 'Ar Ruzayq, autore de' seguenti versi, ecc. (2).

593 'Abù 'al Faḍl Mu'srif 'ibn Ràsid.

1. « Ella mosse, che il manto della notte cupo [stendeasi] e negro ; nè altri viaggiava che le offuscate stelle (3) ».

2. « [Triste] sera, in cui il pianto velava le pupille degli occhi miei e nel sonno scorrean segrete le lagrime ».

3. « [Sonno non già], un sopore che volteggiava attorno agli occhi socchiusi, come il devoto fa il giro della Caaba, coperta del [gran] velo ».

4. « Viaggiò la donna oltre la mezzanotte e presso il mattino sostò, attirata da un rosseggiante colle di sabbia ».

5. « Dove un tralcio di bàn portava per frutto la sorgente luna, incappucciata dalle tenebre fitte ».

6. « Oh quanto l'è bella ! E le par bello abban-

(1) Due epigrammi, ciascun di due versi.

(2) Son tre soli. Kuzayq significa « lo stipendiuccio, la pensio-nuccia ».

(3) Letteralmente: « le stelle imbrogliate ». Con questo nome suolsi chiamare la Via lattea ; ma qui credo preferibile il significato che do nella versione.

donare [il marito?] (1). O meraviglia, ella è amata e pur si gitta a tanto sbaraglio! (2) ».

7. « Quel da' grandi occhi neri, tinto le palpebre di kuḥl (3), mi si è fatto intollerabile: [io lo fuggo e] mi piombino pur mille morti sul capo! (4) ».

8. « Che Dio abbia in guardia le piagge dell'isola: che in quelle sia pastor dello infermo gregge il sire d'un alto monte! (5) ».

9. « I suoi nemici muran castella formidabili ; 594
ma forse che Bābik murò sì bene da respingere
'Al 'Ifśin? (6) ».

(1) Traduco coll'infinito «abbandonare» il sostantivo haġr, che ha questo significato e quello anco di « divorzio, separazione, odio ». Supplisco « il marito », non per idea preconcepita, ma perchè nelle condizioni esposte dal poeta si tratta senza dubbio di una donna che si allontana dall'uomo col quale ha un legame.

(2) Fàtik, assalitore improvviso, audace, temerario, chi si gitta a capo chino in gran pericolo, dicesi anco d'una giovane che non si cura della reputazione.

(3) L'antimonio, col quale le donne orientali, ed ora anche alcune europee, usano tigersi le palpebre per far comparire più belli gli occhi.

(4) Letteralmente: « e si impadroniscano pur di me [varii] modi di perire » ; poiché qui il perfetto significa l'optativo. Evidentemente è la donna che parla.

(5) In questa ultima frase ho corretta la lezione dell'uno come dell'altro codice. Ognun vede che il poeta ripiglia il discorso a nome suo proprio.

(6) Bābik (Babec), capo di una setta abbarbicata da secoli in Persia, sfidò per più di 20 anni (816-837 dell'ora volgare) la potenza dei caliti abbasidi, finché 'Ifśin, condottiero de'pretoriani turchi, non espugnò il castello di 'Al Badd in Adarbayġān. Troviamo importanti ragguagli su questo avvenimento negli scritti storici degli Arabi e in ispecie nel Kitāb 'al Fihrist, pag. 342 a 344 della edizione del Fluegel e negli *Annali* d'Ibn 'al 'Aṭīr, anni 201, 220, 222, nell'edizione del Tornbers, VI, 231. 315, 325 a 336.

10. « Io reco la verità nelle mie parole; nè m'attento a penetrare ciò che sa Dio solo ».

11. « Ma pur vidi io [quel sire], quand'egli tenea già in pugno la possanza, [lo vidi] fatto segno un dì a' massi [scagliati dalle macchine?] e sorridere ».

12. « Lioni d'una guerra che destò ne' loro petti [gran] fiamma ed or divampa tanto più per odii antichi! (1) ».

[Leggiamo] nella medesima qaṣidah il seguente verso, nel quale il poeta descrivendo i morti [che giaceano sul campo di battaglia, seppe incastrare] quattro antitesi :

« Allontanavali Radwàn dall'aura del paradiso e Màlik li appressava all'arsura del fuoco (2) ».

A creder mio, quantunque antitesi vi sia, il verso riesce confuso evidentemente nell'[ordine dei] confronti. Consideralo bene o lettore ! Ecco poi de' versi tolti da un'altra qaṣidah, ecc. (3).

(1) Qui 'Imàd 'ad din tronca la citazione per lasciarci più assetati di prima e molto dispettosi della freddura rettorica regalataci da lui, in vece dei versi che avrebbero potuto rischiarare la storia.

A quale avvenimento si allude? Senza dubbio alla guerra civile che aprì la Sicilia musulmana ai Normanni. Credo apporrai al vero s'io veggo ne'primi versi un'allusione al viaggio di Maymūnah; la quale, abbandonando il secondo marito 'Ibn 'at-Timnah, rifuggivasi presso il fratello in Castrogiovanni.

Si confronti la *St de' Miis.*, II, 520, dove ho data la traduzione di alcuni di questi versi, ed or la correggo in parte. L'avvenimento al quale si allude è narrato a pag. 550 segg. del medesimo volume.

(2) Badisi che il nome di Màlik è posto in fin del verso; e forse è questa la confusione di cui si lamenta 'Imad 'ad din, perchè gli guasta la simmetria del bisticcio. Màlik e Radwàn sono gli angeli della morte.

(3) Seguono degli squarci di due altre qaṣidah e di tre altri componimenti: in tutto 26 versi, oltre i 13 che abbiamo tradotti.

Sulaymàn 'ibn Muḥammad 'aṭ Ṭaràbulisi (da Trapani).

Narra ['Ibn 'al Qattà'] che questi passò nell'Africa [propria] e quindi in Spagna; dove stanziò e posevi il domicilio, essendo entrato [nelle corti di] quei re. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (1).

'Àbù 'al Fatḥ Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn⁵⁹⁵ 'ibn 'al Qarqūdi, il segretario.

'Ibn 'al Qattà' loda molto la poesia al par che la prosa di costui e narra ch'egli fu uom d'alto affare. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (2).

'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'al Qarani (o Qarni), il segretario (3).

Dice ['Ibn 'al Qattà'] ch'egli fu astronomo, computista e segretario. Ecco [tre] versi ne' quali ei fa la descrizione di un naufragio, ecc. (4).

'Abù 'al Qàsim Hāṣim 'ibn Yūnis, il segretario.

(1) Tre squarci, de¹ quali due di qaṣidah; in tutto 13 versi. Questo Sulaymàn fu veramente da Trapani, come si ritrae da Yàqūt, nel nostro Cap. XI, a pag. 211 del 1° volume.

(2) Due squarci, in tutto 15 versi.

(3) Il nome etnico dell'avolo è derivato da Qaran, tribù della schiatta di Muràd; ovvero da Qarn, villaggio nel distretto di Baġḍad, e luogo nel Nāġid. Parecchi altri nomi topografici sono preceduti da questo vocabolo che significa: como, monte alto staccato dagli altri, ecc.

(4) Il poeta non descrive propriamente un naufragio, si paragona « al naufrago che scampa a mala pena e si dibatte contro l'onda per timor d'affogare ».

Ài dire d' 'Ibn 'al Qattà', egli compose un epistolario, delle maqàmàt (discorsi accademici), de'motti e delle riwàyàt (racconti). Ecco alcuni versi tratti da una sua qaṣidah, ecc. (1).

Ilcadì'Abù 'al Faḍl 'al Ḥasan 'ibn 'Ibrahim, 'aṣ Ṣàmi (2), 'al Kinànì (della tribù di Kinànah). Dettò un'elegia, in cui leggonsi questi versi, ecc. (3).

'Abù 'al Faḍl 'Aḥmad 'ibn 'Ali 'al Fihri (Coreiscita), prefetto di polizia. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (4).

'Abd 'al Ġabbar 'ibn 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn Sir'in, il segretario. Ecco i versi ch'ei dettò contro un invidioso, ecc. (5),

L'emir 'Abu Muḥammad 'Àmmàr 'ibn 'al Maṣṣūr, 'al Kalbì (della dinastia kalbita).

Al dir di 'Ibn 'al Qattà', ei fu de' dotti di prim'ordine e degli emiri ch'ebbero signoria (6). Versò

(1) Seguon 29 versi in quattro squarci.

Ho reso tarassul «epistolario» e mulah «motti». Che siano le maqàmàt ognun Iosa che abbia inteso parlar di Hariri. È probabile che in quel tempo riwàyàt significasse già racconti romanzeschi.

(2) Della Siria, ma ora si dice più comunemente de' cittadini di Damasco.

(3) Tre soli.

(4) Tre soli.

(5) Cinque versi in due squarci.

(6) Letteralmente: «degli emir signori». Mi sembra mera supposizione di 'Imàd 'ad din. Non solo questo 'Ammàr none tra

ancora nella giurisprudenza e nelle tradizioni. E fece questi versi:

« Ella diceami; Ho visti degli uomini prodi; ma nessuna spada del Yaman agguagliò mai la tua ».

« Ti sei tanto ausato ai tumulti della plebe, che stai tranquillo [mentre volano] i loro sassi ».

« Ma fino a quando affronterai temerario i fati ed offrirai [il petto] alle punte? »

« Ed io le risposi: Di tutto ho sentito parlare [al 596 mondo] fuorché d'un kalbita vigliacco! »

Scrisse ancora questi [due versi] di rimprovero ad un suo cugino:

« Ti credea spada ch'io potessi sguainar contro i nemici; non [temeva io] mai che la si volgesse contro me stesso ».

« M'affaticai ad innalzarti ed onorarti; ed eccomi infine sopraffatto, non lungi da te, in una prigione (1) ».

L'emir Tīqat 'ad dawlah Gā'far, figliuolo di Tāyīd 'ad dawlah 'al Kalbi (2). Fu un dei re

i principi Kalbiti che regnarono in Sicilia, ma le cronache non fanno menzione di lui. La storia parla bensì di 'Ài Ḥa san 'ibn 'Amīlī'ar, il vincitore de' Bizantini sotto Rametta, il padre del quale era fratello di 'Ài Ḥasan, primo principe kalbita di Sicilia. Ma il nostro poeta era figlio di un 'Ài Maṣṣur, né è verosimile che questo ultimo fosse titolo. Pertanto il personaggio sembra diverso. E da ciò che dice ne' versi seguenti mi sembra vissuto negli ultimi tempi della dinastia kalbita di Sicilia.

(1) 'Imàd 'ad din non dà altri versi di questo poeta.

(2) È corso qualche sbaglio de' copisti. Il titolo di Tīqat 'ad dawlah (Fidanza della dinastia) fu dato dai caliti fatemiti all'emiro kalbita Yūsuf (989-998); il cui figliuolo Gā'far fu intitolato Tāḡ 'ad dawlah e Sayf 'al millah (Corona della di-

di Sicilia. Avendogli un [suo] segretario indirizzati questi due versi, ecc., ei gli rescrisse:

« Non voglia Iddio ch'io manchi alla [promessa] del dono che l'amico or sollecita da me »;

« La mia parola io la terrò ; me n'hanno distolto [finora] le vicende de'tempi (1) ».

'Abù 'al Ḥasan 'Ali 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn aś Šamì.

Ecco de' versi tolti da una sua qaṣidah, ecc. (2).

Il qàyd 'Abù Muḥammad 'al Ḥasan 'ibn 'Umar 'ibn Mankùd (3).

nastia e Spada della religione) 998-1019; ma cacciato Ġa'far a furia di popolo, gli fu sostituito il fratello 'Aḥmad, che volgarmente chiamarono 'Al 'Akhal, ed ebbe l'onorificenza di Tà'ïd 'ad dawlah (Sostegno della dinastia) 1019-1038. Questi ebbe in vero un figliuolo per nome Ġa'far, ma negli *Annali* noi veggiamo' principe di Sicilia.

Di due cose dunque Funa: o il compilatore confuse nomi e titoli di tre emiri, cioè Yūsuf e i suoi due figliuoli Ġa'far e 'Aḥmad; ovvero il Ġ a ' f a r , figliuolo di quest'ultimo , nello scompiglio che seguì dopo la uccisione di 'Aḥmad, fu gridato emiro ed ebbe dalla corte del Cairo lo stesso titolo dell'avolo Yūsuf. I suoi due versi stanno bene ad un principe *in par Uhm*. Si veggano i nostri Oap. XXXV, XLVIII e L nel 1° voi. 444, e nel II, 140 e 200.

(1) Il distico del Segretario non è meno insipido che la risposta del suo signore.

(2) Son tre versi e poi altri cinque, divisi in due epigrammi. Ibn 'aś Šamì vuol dir il figliuolo del Siro.

(3) Su questo nome etnico, scritto talvolta Mankùt, si veggia la *St. dei Mus.*, II, 420, nota. Si riscontri nella nostra versione il nome di 'Abd 'Allāh 'ibn Mankùd, Mankùt, Mankùr e Matkùt. Questi due ultimi sembranmi errori di copia: il secondo,

Descrisse la ninfea con questi due versi (1):

« Tazze di rubini che lascian veder monete d'oro »,
 « E le cingon candide [foglie] somiglianti alle lingue
 di passero (2) ».

'Abù Ḥafṣ 'Umar 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'al Qūni (3), il segretario.

Secondo 'Ibn 'al Qaṭṭā', egli fu filologo, poeta, scrittore, astronomo e geometra. Una sua elegia incomincia così, ecc. (4).

'Abù Bakr Muḥammad 'ibn 'Alì 'ibn 'Abd597
 'al Ġabbār, 'al Kamūni.

variante ortografica del primo. Lo stesso nome occorre in 'Ibn Ḥaldūn, *Berbères*, II, 103, 222. Va ricordato ancora il Qaṣr 'ibn Mankūd in Sicilia, secondo Edrisi, Cap. VII, nel nostro voi. I, pag. 93.

(1) Questi due mediocrissimi versi non furono stampati nel testo: ne dò la traduzione, perdio provano il significato del vocabolo līnūfar, il quale non si trova ne' dizionari, in luogo di nūfar o nilūfar; ma bensì mi è occorso nel diwān di 'Ibn Ḥamdis, codice di Pietroburgo, fog. 32 verso.

(2) Lisān 'al Aṣaf ir (Lingua di passerì) si chiama il seme dell'olmo.

(3) In A, 'ÀI Funi. Qūni potrebbe riferirsi a Qunīali (*Iconium*), ma la forma più regolare del nome etnico è Qunāwī. Questo poeta potrebbe per avventura essere il medesimo che 1' 'Abù Ḥafṣ 'TJmar, di cui nel § 2° di questo capitolo, pag. 444 del volume. Si ricordi che il presente articolo è tolto dall'antologia del siciliano 'Ibn 'al Qaṭṭā*, e quello del § 2° da un antologista anonimo di 'Al Mahdiari. 'Imàd 'ad din non badava alle piccolezze biografiche, ma alle metafore ed a' bisticci.

(4) Ho data la traduzione di questi tre versi nella *St de'Mus.*, II, 464, nota 1. Nella *Harīdah* se ne legge altri 11, divisi in tre squarci.

Ecco alcuni suoi versi, ecc. (1).

Ruzayq 'ibn 'Abd 'Allah, il poeta.

Stentò la vita: e la povertà non cessò mai di accrescere a tanti doppi la sua cattiva fortuna. Una volta certo gran personaggio lo avea soccorso di [una quantità di] moneta d'oro per arricchirlo: ed ecco che [il poeta], tornando a casa sua, trova che un ladro ne avea portata via ogni cosa. Allora egli [sciamò]:

« Iddio m'ha cancellato dal suo diwān di prosperità e mi ha tolta la speranza che la mia mano arrivasse [un dì] a conseguire i suoi benefizii ».

« Se una [stella] Sa'd mi mette a tiro qualcosa, ecco una Naḥis che vieti di carriera ad allontanarla (2) ».

'Abū Muḥammad 'Abd 'Allah 'ibn Maḥlūf [detto] 'al Fàfà (il balbuziente), dettava i seguenti versi, ecc. (3).

' A b ū H a f s ' U i n a r ' i b n H a s a n ' i b n ' a s
Saṭ. b. r. q.

Dice ['Ibn 'al Qattà'] che fu uomo religioso,

(1) Sei in due squarci.

(2) Non inserii questi due versi nella *Bill* Ne dò or la traduzione, perchè mostrano sempre più che nell'XI e XII secolo le teorie greche dell'astrologia ecclissavano la Provvidenza di Maometto tra i Musulmani d'Occidente. Gli Arabi danno il soprannome di Sa'd (felicità) a Giove, a Venere ed a parecchie altre stelle, e di Naḥis (infelice) a Saturno ed a Marte.

(3) Son sei, in due squarci. Il soprannome significa chi, per vizio di lingua, ripete spesso la lettera *f*.

ascetico e pio. Ecco alcuni suoi versi su la devozione, ecc. (1).

'Abù Ḥafs 'Umar 'ibn Ḥalaf 'ibn Makki.

Narra ['Ibn 'al Qattà'] che questi emigrò in Tunisi, dove gli fu conferito l'ufficio di cadì. Fu giuriconsulto, tradizionalista, predicatore, lessicografo. Le sue virtù [son celebrate] da tutte le lingue in ogni luogo; [furono esse] notevoli, memorabili. Le sue orazioni da chi le tiene a mente non son levate a cielo men che quelle d' 'Ibn Nubàtah (2). La sua poesia poi può servir di modello: ed eccone [de'saggi], ecc. (3).

'Abù 'al Ḥasan 'ibn 'Abd 'Aliali 'aṭ Ṭaràbulusì (da Trapani?), autore de' seguenti versi, ecc. (4).

'Abu 'al Qàsim 'Abd 'ar Rahmàn 'ibn 'Abd 'al Ġani, lettor del Corano e moralista. Ecco uno squarcio d'una sua elegia, ecc. (5).

'Abù Bakr 'Atìq 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Rah-

(1) Cinque versi.

(2) Celebre oratore, che fiorì in Siria nella seconda metà del X secolo dell'era cristiana.

(3) Sono 28 versi in 12 squarci, che la più parte sembran epigrammi.

(4) Il nome etnico si riferirebbe a Tripoli di Barbarla o di Siria, se noi vedessimo talvolta dato a cittadini di Trapani, come testò per Sulaymàn 'ibn Muḥammad, e prima nel Cap. XLVIII a pag. 111 di questo volume. Anche nel Malaterra si legge *Trabias* per Trapani.

(5) Due versi dell'elegia e altri due che fanno un epigramma.

mūn 'al Ḥawlāni (dell'attribù arabica di Ḥaw 1 àn),
lettore del Corano.

Ecco due versi suoi, ecc. (1).

'Abū Sa'id 'Utmān 'ibn 'Atiq.

Egli dettò una qasidah per l'emiro 'Al Mu-
598taṣim 'ibn 'abī Yaḥyà Muḥammad 'ibn
Ma'n 'ibn Sumādiḥ, della quale ecco alcuni
versi, ecc. (2).

'Abū Hafs 'Umar 'ibn 'Abd 'Allāh, il segre-
tario. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (3).

L'emir 'Abū Muḥammad Ḡa'far 'ibn 'at Tayb,
'al Kalbī (della dinastia kalbita).

L'autor della 'Ad Durraṭ 'al ḥaṭīrah ['Ibn 'al
Qattā'] fa lode di lui per le molte sue virtù; dice
aver tenuto con esso un carteggio, del quale ci dà
degli squarci e delle frasi eleganti (4). Delle sue poesie
[ci trascrive poi] i seguenti versi, ecc. (5).

(1) Fanno un epigramma.

(2) Son quattro soli. Muḥammad 'ibn Ma'n, della schiatta di
Ṣumādiḥ, soprannominato 'Al Mu'taṣim Millaḥ, regnò in Al-
meria dal 1051 al 1091. V. Dozy, *Histoire des Musulmana d'Es-*
pagne, voi. IV *passim*.

(3) Sette versi in tre squarci.

(4) Letteralmente: « del quale egli va spremendo qualche punta
e qualche rarità ». Il vocabolo che traduco punta significa anche una
specie d'uva di 'Aṭ Ṭayf in Arabia, chiamata « dita di donzelle »,
forse a cagion dei chicchi allungati e del colore rosso, come quello
delle dita tinte con la ḥinna.

(5) Trentasei versi in otto squarci.

'Abù 'al Fath 'Ahmad 'ibn 'Alì 'as Šàmi (di Siria).

['Ibn 'al Qattà'] dice che questi fu l'ornamento degli eruditi e il più chiaro tra' suoi contemporanei (1).

Ecco de' versi suoi, ecc. (2). Aggiugne il [suddetto] autor della 'Ad Durrah, ecc. Quand'io componea questo mio libro, lo pregai di mandarmi qualcosa della sua poesia. Ond'egli mi scrisse: ecc. (3).

Il giureconsulto 'Abù 'al Qàsım 'Abd 'ar Raḥ-màn 'ibn 'abi Bakr, 'as Saraqùsi (il Siracusano).

[Ecco de' versi] suoi, ecc. (4).

'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn Qàsım 'ibn Zayd, 'al Laḥmi (della tribù arabica di Laḥm) segretario e cadì (5).

Ecco uno squarcio d'una sua qaṣidah, ecc. (6).

'Abd 'al Wahhàb 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Mu-bàrak. Ecco de' versi suoi, ecc. (7).

(1) Letteralmente: « La stella frontale del morello ». Il vocabolo *dahinâ*, femminile, tra' varii significati, ha quelli di morello e di moltitudine. 'Imad 'ad din bisticcia al suo solito tra il color del cavallo e la turba degli eruditi.

(2) Tre soli.

(3) L'epistola è di sei versi.

(4) Dodici versi in cinque squarci.

(5) Dall'Husn 'al muli'adarah di 'As Suyùtî, Capitolo su i cadì del Cairo, si ritrae che 'Abù 'Abd 'Allah prese quel magistrato il 544 (1149-50) ed ebbe il titolo onorifico di 'Ar Kašid.

Si veggia, nei cotesti titoli e su i rifuggiti Siciliani fatti cadì al Cairo, il § 8 del presente Capitolo, pag. 476, nota 1.

(6) Due soli versi. Poi altri 20 in cinque squarci diversi.

(7) Nove versi in tre squarci.

'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'al «Aṭ-ṭar (figliuol del droghiere), il segretario.

Ecco de' versi di lui, ecc. (1).

§ 4. Estratto dal capitolo nel quale si tratta delle bellezze di alcuni [poeti] nostri contemporanei, nell' 'Al Mağrib 'al 'Adnà (2), in 'Al Qayrawàn e nell'Affrica [propria] (3).

Tra i quali notiamo:

599 Yaḥyà 'ibn 'at Tifâṣi, 'alQafṣi [cioè] di Qafṣah, città [nello stato] di 'Al Qayrawàn. Egli passò in Cables; vi fece soggiorno, e scrisse a lode [degli Arabi] della tribù di Hilâl. Fu ucciso dai Franchi in Sicilia dopo il 550 (7 marzo 1155 al 24 febbraio 1156), quand'essi diedero addosso ai Musulmani [che si tro-

(1) Tre soli versi.

(2) « Il ponente prossimo », cioè la parte orientale della costiera di Barbaria. In oggi Reggenza di Tripoli.

(3) A, fog. 51 recto; B, fog. 38 verso.

Questo capitolo comincia, senz'altra avvertenza, con la notizia biografica di un 'Ibn F.rḥàn da Qàbis (Cables). Ma prima di dare i versi, 'Imàd 'ad din ne indica la provenienza con le seguenti parole: Lo Šarif 'Idrīs 'al 'Idrīs dice: «'Abù 'Imràn Šàkir 'ibn 'Àmir 'ibn Muḥammad 'ibn 'Askar 'ibn Kàmil 'ibn Gâmi¹, 'al Hilâlî (della tribù arabica di Hilâl), 'al Qal'aî (della Qal'at dei Banù Hammàd) mi ha recitati i seguenti versi di 'Ibn F.rḥàn». Ho voluto notar questo, perchè è bene raccogliere tutte le notizie che si abbiano della permanenza degli 'Idrīsî (Edrisiti) nell'Affrica propria, durante la seconda metà del XII secolo, nel qual tempo è probabile che sia morto l'Edrisi, compilatore della geografia. I detti versi di 'Ibn F.rḥàn sì dicono composti il 553 (1158-9).

vavano nel paese]. (Lo šarīf 'Idrīs 'al 'Idrīs) mi ha recitato i seguenti versi di costui, ecc. (1).

Lo šayḥ 'Àbū 'al Ḥusayn 'ibn 'aṣ Ṣ.bàn (2) 'al Mahdawī (da Mahdiah).

Dice [lo stesso 'Idrīs]. Questo poeta andò in Siria (3) dov'egli risplendette per le sue virtù, [ma] ebbe mala sorte. Visse [in quel paese] fino al regno di Nūr 'ad dìn (1146-1174) e morì in Damasco l'anno (cinquecento) sessanta (18 nov. 1164-6 nov. 1165).

Tra le altre poesie sue proprie ch'egli recitò [al suddetto 'Idrīs] v'ha il seguente (epigramma) sopra certo giovane cristiano, che teneva una bettola nella capitale della Sicilia.

« Quel che porta [a' fianchi] la cintura e la croce appesa al collo e si fa girare il vangelo attorno il farsetto (4) »,

(1) Qafṣāḥ (Cafsa, Gafsa) nelle parti meridionali dello Stato di Tunis.

La tribù di Hīl à 1, tramutata nel X secolo dall'Arabia centrale nell'Alto Egitto, fu principale tra quelle che i caliti fatemiti mandarono verso la metà dell'XI a desolare l'Africa propria. Cf. *St. dei Mus.*, III, 547 segg.

L'eccidio nel quale perì questo poeta, credo sia avvenuto nella sedizione che scoppiò in Palermo il 9 marzo 1161. V. la *St. dei Mus.*, ITI, 486.

(2) Secondo 'Al Bistani, ṣabbàn significa venditor di sapone va anche fabbricante e Ṣabūnī si dice del venditore soltanto.

(3) Šāra. Qui di certo non si riferisce a Damasco, che è nominata più sotto.

(4) La cintura era obbligatoria pei Cristiani ne¹ paesi musulmani. In Palermo a quel tempo par che rimanesse come usanza.

Traduco « farsetto » il vocabolo wiṣṣāḥ del quale si è detto nel

« Spegne sì il fuoco a notte inoltrata; ma [per attirare gente alla bettola] usa, in vece di candela, l'odor della sua botte (1) ».

« Dal suo nappo sorge una stella, che guida i notturni viaggiatori infino all'aurora ».

§ 5. Dalla classe dei [poeti] che ricorda 'I b n Baśrùn nel suo [libro intitolato] 'Al Muḥtār (2), i quali appartengono allo 'Al Mağrib 'al 'Awsaṭ (3) ch'era dominio de' Banù Hammàd, ed occupollo 'Abd 'al Mùmin (4).

Il giureconsulto 'Abù Hafs 'Umar 'ibn Fulful.

Dice ['Ibn Baśrùn] che questi fu segretario, intimo amico e confidente del Sultano di quel paese, Yahyà 'ibn 'al 'Aziz, lo Hammàdita. Fu esimio prosatore. La sublimità del suo stile mostra qual [vena d']eloquenza gli abbia data [la virtù di produrre] quell'incantesimo [che senti] nella sua prosa rimata.

Ripiglia ['Ibn Baśrun]: L'emiro 'Abd 'Allāh 'ibn 'Abd 'al 'Aziz, quand'io mi trovai con esso

Cap. LIX a pag. 342, nota 3, e 358, nota 3, di questo volume. Il poeta allude forse al segno della croce che si faceva sul petto con un libretto di preghiere.

(1) Il testo ha *dinn*: l'anfora di forma antica. Si noti l'allusione al « coprifuoco » normanno.

(2) Il titolo intero si veggia nel Cap. LXXXV, *Bill.*, testo, pag. 705. Questa antologia fu scritta il 561 (1165-6). V. Dozy nel Catalogo dc'mss. arabi di Leida, voi. II, pag. 263.

(3) Cioè il Mağrib di mezzo: la costiera di Barbarla tra Bugia ed Orano.

(4) A, fog. 72 verso, B, fog. 55 recto. 'Àbd 'al Mùmin s'impadronì del territorio de'Banfi Hammàd nel maggio 1152.

-nell'isola di Sicilia (1), mi recitò la seguente poesia di costui, ecc. (2).

§ 6. Dal capitolo che tratta di alcuni [altri] poeti del Mağrib (3).

L'erudito medico 'Abù 'aṣ Ṣalt 'Umayah 'ibn 'Abd 'al 'Aziz 'ibn 'abì 'as Salt, fu l'uomo più singolare del suo secolo e il più illustre tra i suoi contemporanei, ecc. (4).

Uomini illustri che si carteggiarono col medico 'Abù 'aṣ Ṣalt in versi e in prosa, ma come non mi è avvenuto di trovar nulla delle loro poesie, così nulla io ne dò....

'Abù 'ad Daw' Sirag 'ibn 'Alimaci 'ibn Rağà', il segretario.

Nel diwàn di 'Abù 'aṣ Ṣalt ho letti i [versi] ch'egli indirizzò al segretario Sirâğ ecc. (5).

(1) V. la *St. de' Mus.*, Ili, 423, note 2, 3.

(2) Sei versi.

(3) A, fog. 76 recto; B, fog. 57 verso. Non v'ha alcun cenno su la sorgente delle notizie biografiche, nè su i relatori de' versi. Immediatamente dopo il titolo del capitolo viene il nome di 'A b ù 'aṣ Ṣalt.

(4) Continuate un pò a suo modo le lodi di 'Abù 'aṣ Salt, l'autore dico aver avute lo costui poesie in Bağdād Tanno 560 (1164-5) e ne dà degli squarci che prendono 38 carte del codice A e 29 del codice B; tra¹ quali componimenti uno mostra che il poeta fosse stato in 'Al Malidiah il 517 (1123-4), prima cioè che la occupasse re Ruggiero, e un altro ha la data del 522 (1128). Oltre il diwàn, compilato nell'ordine alfabetico delle rime, v'ha altre poesie di 'Abù 'aṣ Ṣalt: e quindi, a fog. 114 verso di A, e 86 verso di B, comincia la rivista degli scrittori, co' quali egli ebbe corrispondenza epistolare.

(5) Dopo tre pagine di poesie di 'Abù 'ad Daw', ripiglia 'Imàd ad din come qui appresso.

Delle poesie di questo egregio nessuna m'era occorsa. Ciò nondimeno io volea dar notizia di lui, notando
 601 [se non altro] la riputazione che attestava il suo gran valore: e [mi proponeva], se il tempo avaro si fosse poi [piegato a] donarmi qualche [briciolo] de' rari pregi di costui, [proponeami, io dico], di metterlo in sodo, profittando [dell'occasione] e di raccogliere nella presente compilazione i frammenti delle sue [opere]. Mi cadde poi nelle mani il libro compilato in Sicilia, in questa nostra età, dal segretario 'Ibn Baṣrūn e intitolato 'Ài Muḥtar ecc. (Scelta di poesie e prose degli egregi contemporanei) nel quale Tantologista fa menzione dello ṣayḥ 'Abū 'ad Ḍaw' Si raḡ e dà un'ampia esposizione (1) delle rare bellezze [del] suo [stile] e delle splendide qualità [del] suo [ingegno]. Ne fa lode 'Ibn Baṣrūn per la naturalezza delle descrizioni, per la pura vena della fantasia e pel pensiero chiaro e arguto: e [commenda] le sue poesie per tessitura peregrina ed alto sentimento.

Eccone una: Avendogli il giureconsulto siciliano 'Isa 'ibn 'Abd 'al Mūn'im scritti i seguenti versi per chiedergli in prestito un libro, 'Àbū 'aṣ Ṣalt ('Abū 'ad Ḍaw'?) gli rispose, ecc. (2).

(1) Letteralmente: « Rende manifesta una via consolare [affollata] dalle, ecc. ». Minhàḡ, che qui traduco « via consolare », è propriamente il « grand chemin » dei Francesi, col doppio suo significato materiale e morale, e non si direbbe di contrada in città.

(2) La domanda ha tre versi, la risposta sette: nè l'ima nè l'altra fa al caso nostro.

Qui il nome di 'Abū 'aṣ Ṣalt mi pare sbagliato da' copisti, e credo si abbia a leggere 'Abū 'ad Ḍaw, che ha lettere identiche o somiglianti.

.La prima cosa Tantologista ha sospeso il discorso su i corrispon-

Dettò 'Abù 'aḍ Ḍaw' per la perdita d'un amico i seguenti versi, l'ultimo de' quali è [di altro poeta e qui] inserito, ecc. (1).

denti di 'Abù 'aṣ Ṣalt, per inserire le notizie di 'Abù 'aḍ Ḍaw, trovate di fresco nella raccolta d' 'Ibn Baṣrūn. Dunque per adesso non si tratta più del primo: il pronome relativo maschile che io ho tradotto una (poesia) si riferisca a quelle di 'Abù 'aḍ Ḍaw e non di 'Abù 'aṣ Ṣalt.. Si aggiunga che questi morì il 536 dell'egira (1141-2) quando par fosse ancora in vita il figliuol di Ruggiero, pel quale fu scritta l'elegia che ci chiama a trattare del poeta.

Nel laberinto di inserzioni che fa 'Imàd 'ad dīn, mi fuorviò l'errore del copista, sì che pensai di staccare il paragrafo e proposi nella *Bibi.*, pag. 601, nota 2 di mettere un segno che equivale al nostro punto e da capo. Rivedute poi le copie ed accortomi dello errore del copista, lo avvertii nella *St de' Mus.*, Ili, 752, nota 5. Pensando poi che la famiglia, de' Banù Raġà', alla quale appartiene 'Abù 'ad Daw, fosse di Palermo, io aggiunsi la notizia d'un diploma arabo di Sicilia allora inedito e dato il 1161 dell'era volgare, nel quale si leggono i nomi di due della detta famiglia, un de' quali cadì di Palermo. Adesso il detto diploma ò pubblicato nella raccolta del Cusa, pag. 101 segg.

Il cadì di Palermo era a quel tempo un 'Abù 'al Faḍi Raġà', figliuolo del cadì 'Abù 'al Ḥasan 'Alī, figliuolo del cadì 'Abù 'al Qàsim 'Abd 'ar Raḥman 'ibn Raġà': e primo tra' testimoni è sottoscritto un Muḥammad 'ibn 'Alī dello stesso casato.

'Abù 'al Qàsim 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn Raġà', cadì di Palermo, è nominato poi in un altro diploma del 1137. Cusa, op. cit., p. 61.

La famiglia era dunque favorita ed alto locata fin dai tempi di re Ruggiero; né è maraviglia che un poeta di quella gente dettasse l'elegia pel figliuolo del re, non sappiamo qual de' quattro legittimi che morirono: il primogenito Ruggiero il 1146; il secondo Anfuso, il 1141; il quarto (?) Tancredi verso il 1143; e il quinto (?) Arrigo, il 1147. Il terzogenito era Guglielmo che successe al trono. Dal terzo de' versi che diamo par si tratti del primogenito, morto nel fior dell'età.

(1) Son cinque versi.

E in morte del figliuol di Ruggiero il Franco, principe di Sicilia, compose un'elegia che principia così:

I. « Qui si piange! Oh quante lagrime scorron dagli occhi e dalle palpebre ! [Qui si traggono alti] guai ! O come struggonsi i cuori e i petti ! »

602 2. « La splendidissima luna s'è nascosa: il mondo è oscurato; crollai! le pietre angolari della virtù e della gloria ! »

3. « Ahi! quand'egli fu arrivato a piena bellezza e maestà, sì che superbivan di lui le sommità della possanza e i paesi [dovagli ebbe soggiorno] »,

4. « Allora lo rapì di furto la instabil sorte; la sorte che tradì la sua gloria ».

5. « E tali d'ogni luna (1) le fasi: quand'è piena, la vicenda del tempo vuol ch'ella scemi, e sì la cancella (2) [a grado a grado] ,

6. « Ration è che si pianga per lui con lagrime, che scorrendo su le guance [bagnan] perle e coralli »;

7. Che petti ardano; anime ammalino; affanni aggravinsi; cordogli ingrossino »;

8. « Sgorghino afflizioni ; occhi abbondino di pianto, e ne cresca tanto l'onda da scontrarsi col fuoco [de' cuori] .

9. « Lo piangono le sue tende, i suoi palagi ; le spade e le lance gli fan da prefiche .

(1) Ricordisi che la luna, nel parlare degli Arabi, non cade in que¹ significati ridevoli che ha presi appo noi in lunario, lunatico, mal di luna ecc.; ma è regolatrice del calendario religioso e civile, e la consuetudine rettorica vuol che serva di paragone ad un bel giovane.

(2) Mi torna or meglio la lezione di *B* (*Bibl*, 602, nota 2), che porta il verbo, in vece del nome d'azione dato dal codice *A*.

10. « Il nitrito diviene gemito nella laringe dei cavalli, quantunque impediti dal morso e dalla briglia ».

IL « Per chi gemono, se non per lui, le bige [abi- 603
tatrici] de' boschetti? Se potesser capire, piangerebbero con le colombe gli stessi rami!

12. « O immensa sventura! O caso che [animo forte] mal patisce e ne rifugge ogni conforto! »

13. « O giorno d'orribile spavento, di aspetto tremendo da far incanutire i bambini! »

14. « Parea che i '[angiolo] banditor della risurrezione chiamasse al Giudizio e che le creature tutte quante si riscuotessero ».

15. « Bastava appena il terreno alla folla: trasero a stuoli in un prato uomini e donne »;

16. « Squarciaronsi [per dolore] de' cuori, non che de' vestiti; cadder le mani a' forti (1); animi [valorosi] paventarono; agli eloquenti mancò la parola (2) ».

17. « Eran vestiti a festa come candide colombe, e tornarono con le gramaglie [che parean] corvi ».

§ 7. Dal capitolo relativo a' pregi di alcuni [poeti] di 'Al Qayrawàn nostri contemporanei, dei quali

(1) Letteralmente: « uomini corridori sostarono» oppure « uomini svelti (nel significato fisico e nel morale) ripeterono la sentenza: Noi appartenghiamo a Dio ed a lui dobbiam ritornare » che i Musulmani soglion borbottare ne' maggiori pericoli o calamità. E non basta. Quel sostantivo, nel primario suo significato, non è altro che « usignuoli » e quel verbo vuol dir « gorgheggiare »>. Al bisticcio si rannoda un quarto vizzo l'assonanza del medesimo verbo con quel che segue e che vuol dir « paventarono ».

(2) Letteralmente: gli ingegni ammutolirono.

tratta 'I b n 'az Zubayr nel Kitàb 'al ġinàn, ecc. (1).

Si annovera tra costoro il giureconsulto 'Abù 'al Faql Yùsuf, detto 'Ibn 'an Nah,wì (il Figliuol del Grammatico).

Dice ['Ibn 'az Zubayr]: 'Umar 'ibn 'as Siqilli (il flgliuol del Siciliano) mi ha fatti sentire i seguenti versi di 'Abù 'al Faql, recitatigli già dal poeta stesso in 'Al Qal'ah (2), nei quali è lodato l'Egitto, ecc.

604 [Si annovera anco tra i suddetti] Muḥammad 'ibn 'abi Bakr, il Siciliano.

Di costui fa menzione 'Ibn 'al Qaṭṭà^c nella 'Ad Durrat 'al ḥaṭīrah (3). Racconta ch'egli s'invaghì d'un certo qàyd (gaito, condottiero); ma logorato dall'amore ch'ei [gelosamente] imprigionava (4) in petto, nascose tanto la passione che gli si disfece il fegato in pezzi. Occultò [anche] questo; ma crescendo gli sempre il pallore [in volto e vedendosi a mal partito] dettò i seguenti versi, ecc. (5).

(1) A, fog. 131 verso; B, fog. 99 recto. 'Abù 'al Ḥusayn 'Àḥ-maql 'ibn 'Alī, della schiatta di 'Az Zubayr, compose il 558 (1162-3) il Ġinàn 'al ġanàn ecc. (Giardini intellettuali ed orti de'belli ingegni), ch'e¹ continuazione del Yatīmat 'ad dahr, celebre raccolta delle poesie degli Arabi egiziani. Morì il 563 (1167-8). V. Haġġi galifah, II, 631, n. 4207 della edizione di Fluegel.

(2) « La rocca » dei Banù Ḥammād. V. il nostro Cap. L in questo volume, pag. 211, nota 3.

(3) Si veggia il § 3 di questo capitolo, pag. 447.

(4) Letteralmente, secondo la lezione del Fleischer, « incastellato », fabbricatogli intorno delle torri.

(5) Sette versi, né belli né brutti, né darebbero scandalo, senza la notizia premessa dall'antologista con tanta disinvoltura.

§ 8. Dal capitolo che abbraccia alcuni poeti venuti dal Mağrib in Egitto e in altri paesi [di levante] (1).

Va messo tra i poeti di Sicilia Temir 'Sayḥ 'ad dawlah (L'anziano della dinastia) 'Abd 'ar Rahmân 'ibn Lûlû, principe di Sicilia (2). Costui mi recitò alcuni versi di 'Àt Tàhir 'al Hariri, nei

quali descriveasi un cavallo; ed egli stesso dettò sul medesimo argomento que' che seguono, ecc. (3).

'Al Qàdî 'ar Raşîd (il cadî giusto) 'Aḥmad 'ibn Qàsim, il Siciliano, un degli immigrati in Egitto, dov'egli fu promosso a cadî dei cadî, al tempo del [vizirj 'al 'Afdal. Al quale egli presentossi un dì, tenendo in mano un calamaio d'avorio intarsiato di corallo e recitò [questi due versi].

« Si rammollì il ferro [nelle mani di] David, per virtù di una [suprema] possanza : sì ch'ei lavorollo in maglia, a suo piacere (4) »;

« Ed ecco che per te si rammollisce il corallo, ch'è pur durissima pietra e difficilmente si trova ;*.

Avendo 'Al 'Afdal fatto tirar un canale [infino j al [cimitero di] Qaràfah (5), [il cadî 'Alīmad gli

(1) A, fog. 133 r. ; B, fog. 100 v.

(2) Di questo emiro non si trova alcun vestigio negli annali. Il nome Lûlii, che significa « perla », è di que' che si usava dare agli schiavi: ond'io lo supporrei liberto de' Kalbiti, o di alcuno degli effimeri signori che lor succedettero. I copisti saltarono, com'è panni verosimile, il nome dello ufizio.

(3) Due soli versi.

(4) Si vegga il Corano, XXXIV, 10.

(5) Qaràfah, campagna fuor la porta meridionale del Cairo, la quale ne ha preso il nome. Vi rimane gran numero di monumenti sepolcrali, che sono stati illustrati dal Doti A. F Mehren nel *Gravmonumenten paa Kerifat* ecc. Copenhagen, 1869, in-4.

chiese che] l'acqua fosse condotta fino ad una casa ch'egli possedeva in quella [campagna]. Ecco i suoi versi], ecc. (1).

... —

(1) Son otto versi. Ne seguono altri cinque sopra altro argomento.

Il Suyūṭī, nell'opera intitolata Ḥusn 'al muḥàḍarah ecc. (Piacevole conversare su le cose dell'Egitto e del Cairo), voi. II, pag. 93, fa un capitolo apposta su i cadì di quella capitale, nel quale leggiamo il paragrafo seguente: « Prese quel magistrato (dopo un certo 'Àbū 'al Faḍī, da Naplusa, dimissionario il 544=1149-50), 'Ar Rasīd, 'Abū 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn Qàsīm 'ibn Zayd, il Siciliano, e termelo finch'egli visse.

Il compiler non dà l'anno della sua morte e, quel eh'è peggio, parrebbe dubbio il tempo della elezione; poichè il predecessore del suo predecessore fu insediato il 493; e il suo successore immediato è notato il 543 e tra i molti che seguono ve n'ha del 521, del 531, ecc., donde si vede che la lista non è condotta in rigoroso ordine cronologico, ovvero sono state messe fuori posto delle annotazioni marginali e fors'anco son corsi errori nelle date; il che non fa nessuna maraviglia nelle odierne edizioni egiziane.

Che che no sia del ruolo dei cadì del Cairo, noi veggiamo che nel periodo di cui si tratta era uso di dar loro dei soprannomi onorifici speciali, e che quindi lo stesso titolo indica persone diverso in tempi diversi. Ci compariscono due 'al qàḍī 'al ḡalīs (il cadì assiduo) cioè 'Abū 'al Faḍī or or citato che uscì dal magistrato il 544 e 'Abd 'al 'Aziz, il Siciliano, che morì il 561 e manca nell'Ḥusn 'al muḥàḍarah, ma Tabbiām noi nel nostro Cap. XCVII.

Così anco mi sembra che non s'abbia a supporre confusione di nomi, ma diversità di persone nei due 'Ibn Qàsīm entrambi siciliani e intitolati entrambi raṣīd; de' quali V 'Aḥmad, qui ricordato da 'Imàd 'ad dīn, tenne il magistrato mentre fu vizir 'Al 'Afdāl cioè tra il 488 e il 515 (1095-1121) ed 'Abū 'Abd 'Allah Muḥammad, citato da 'As Suyūṭī, fu cadì, come or or si è detto, il 544. Correndo tra que' due la distanza di trent'anni almeno, li possiam supporre zio e nipote, e fors'anco parenti in linea retta; perchè nell'uso de' nomi si salta spesso de' gradi di parentela e in tal caso 'Ibn torna a nipote o pronipote, anche lontanissimo.

§ 9. Dal capitolo che tratta degli egréǵi [poeti] del Yaman e dell'Hiǵaz (1).

[È da noverar tra costoro] Huǵǵat 'ad din, G05 oriundo della Mecca, educato nel Maǵrib. Ebbe nome 'Àbù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'abi Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Zafir; il quale nell'ultimo periodo della sua vita soggiornò in Siria, dove ricreò quanti traeano ad ascoltarlo (2). Ei fu il dottore principe (3) del suo tempo, nella scienza dell'esegesi coranica e nell'erudizione. Lo vidi mentre stanziava in Ḥamaḥ e gli animi degli studiosi a lui volgeansi riverenti. Morì l'anno cinquecentosessantasette o sessantotto (1171-2 o 1172-3), lasciando di belle opere e di ben compilate raccolte. Noverasi tra i suoi libri il Sulwàn 'al Mutà^c, ecc. (Conforti al principe nimicato da' suoi); il quale io ho letto e mi è parso libro utile, nel quale si uniscono alle bellezze delle idee quelle del linguaggio, alle narrazioni le ammonizioni, e l'autore lo compilò durante il suo soggiorno in Sicilia, l'anno 554 (1159-60). Nella prefazione della quale opera egli rende merito al qàyd cui l'intitolò, dicendo ecc. (4).

(1) E, fog. 248 recto.

(2) Letteralmente: E inaffiò l'udito (anzi gli uditi) di quanti bramavano di approfittare del suo latte.

(3) Letteralmente: l' 'i m á m.

(4) Si veggia il testo nella *Bibl.*, Gap. LXXIX, pag. 681, e la versione dell'intero libro di 'Ibn Zafir, stampata in italiano a Firenze il 1851, e il 1852 in inglese a Londra, col titolo, l'unadi *Conforti politici*, e l'altra di *Waters of Confort*. Lo squarcio di prefazione dato qui da 'Iniad 'ad din, si legge nella *Bibl.*, dalla pag. 683, lin. 6, alla pag. 684, lin. 5; nei *Conforti*, pag. 2, lin. 7 e segg., e nel *Waters*, I, 139, lin. 19 segg. Il testo si trova anco in quello stampato a Tunis il 1279 (1862), pag. 2, lin. penult, e seguenti.

Le sue prose rimate e le sue poesie su l'abbandono [in Dio] contengono delle pariglie (1) di versi [pieni di] filosofia; [diamo per esempio] delle prime (2), ecc., e delle seconde (3), ecc. Ecco poi alcune sentenze che occorrono qua e là nel medesimo libro, ecc. (4).

Molte altre opere furon composte da questo Huġ-ġat 'ad din, tra le quali quella intitolata Durar 'al durar, in cui egli inserì gli [squarci più importanti dell'] 'Ànbà' Nuġabà' 'al 'Abnà' (5). Visse stentatamente; ma largheggiò oro schietto di scienza a' dotti dell'età sua.

§ 10. Da un capitolo su i (valorosi poeti dell'Egitto), de' quali fa ricordo 'Ibn 'az Zubayr nella sua raccolta (6).

Va noverato tra costoro Maġbar 'ibn Muḥani-

fi) Nel testo è il plurale di Saġ', come chiamali la prosa rimata più rigorosamente: su questo vocabolo abbiali) fatto un cenno nel Gap. LIX, § 7, a pag. 343, nota 1 del presente volume. Io do una versione alquanto libera di qarīnah che è il vocabolo più usato per designare i membri della prosa terminati con assonanza.

(2) *Conforti* ecc.. Gap. I, § 4, pag. 14, i primi tre capoversi; *Waters* ecc., I, 156.

(3) *Conforti* ecc., pag. citata, ultimi tre capo versi, a pag. 15 sino alla fine del § 4. *Waters*, ecc., 157, secondo capoverso sino alla fine del § nella pag. 158. Poi dà altri lunghi squarci in prosa e in verso tolti da altre parti del libro stesso, ed anche la chiusa che offre qualche variante a paragon del testo seguito da me ed anche di quello stampato a Tunisi.

(4) Segue una pagina e mezza di sentenze in prosa rimata, tolte tutte dal Sul wān.

(5) Di queste opere di 'Ibn Ẓafir si tratta più largamente nel Gap. LXXIX.

(6) D, fog. 119 recto.

mad 'ibn Maġbar, il Siciliano (1), del quale fa ricordo 'Al Qàdi 'al Fàḍil (2) lodandolo a cielo per 606 molti pregi. Fu siciliano di origine, egiziano per soggiorno e di età vicina alla nostra, essendo morto pria del cinquecenquaranta (1145-6). Dice 'Ibn 'az Zubayr (3): ragion vuole che costui scrivasi tra gli Egiziani, perchè in Egitto egli fiorì e venne in fama. [Nell'ingegno suo] abbondarono le fonti del pensiero e viva scaturì la scintilla del genio. Darò i seguenti versi cavati dalla raccolta di 'Ibn 'az Zubayr, ecc.

Questi altri egli indirizzò al segretario 'Abū 'Àbd 'Allāh 'ibn 'al Musallam, il quale, godendo già una pensione di cinque dinār al mese per la compilazione della biografia egiziana (4), avea domandata un'altra pensione come poeta e [non] aveane avuto di più che mezzo dinār al mese:

<< Corre una notizia: si dice che ogni letterato (5) ne vegga lucer cinque [dei dinār] di paga fissa ».

(1) È da ricordare qui che Dahabī, nel Kitāb 'al Muṣṭabāh (Dizionario delle varie lezioni de' nomi proprii), codice di Parigi *Anc. Fonds*, 862, all'articolo 'Al Muġabbir, dopo aver designate varie lezioni nelle quali la ġ poteva scambiarsi con la h ecc., dice: « E con « un sol punto [ossia con la ġ, v'ha il nome di] 'Abū 'al Qàsim « Maġbar 'ibn Muhammad 'ibn 'Abd 'al 'Azīz 'ibn 'Abd « 'ar Bahman, il Siciliano ed Egiziano [ricordato] da Ḥi la'ī e, su « la testimonianza di costui, da 'As Sii'af ».

(2) 'Abd 'ar Raḥīm 'al Bīsani, il segretario, intitolato 'Al Qadī 'al Fàḍil (il virtuoso cadī), fu il miglior calligrafo del suo tempo, uom caritatevole e pio, riverito e onorato molto da Saladino e morto il 596 (1200). V. Mbn 'ai 'Aṭīr, ediz. del Tornberg, XII, 105.

(3) V. il § 7 del presente capitolo a pag. 474, nota 1.

(4) Na;m 'as sirat'al Miṣriah.

(5) Dū'adab.

« O quai pregi aduna in sè questo 'Ibn 'al Mu-sallam più degli altri, onde gli s'accresca lo stipendio? ».

« Gliene porgean cinque in merito delle sue biografie (1) ed egli a gridare: Non mi defraudate del diritto che mi danno i miei versi! »

« Li metton dunque all'incanto [un dī] chV pieno il mercato della poesia: ed ecco che il valor di quelli non monta sopra mezzo dīnār! ».

Una sua qasīdah incomincia così.... e poi ripiglia, ecc. (2).

Ei lodò, coi seguenti versi il qāyd 'Àbū 'Abd 'Allah, soprannominato 'Al Māmūn (3).

1. « Soffribil cosa non è la separazione: Lascia [o donna] ch'ei parta senza tor commiato ».

2. « Ma prometti ciò che renderallo alla vita;

(1) Aggiungo, secondo il codice, il secondo emistichio e il verso seguente, che non furono stampati nella *Bibl.*

(2) In tutto, compresi i versi clic noi traduciamo, ve n'ha 95, divisi in tredici squarci.

(3) 'Abū 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'al Batāyhi, intitolato 'Al Māmūn, sotto il regno del califo fatimita 'Al 'Anīr bi 'ahkām 'Allāh, fu vizir d'Egitto dal 515 al 519 (1124-1125). V. 'Ibn 'al 'Aṭir, X, 443-4. Il diploma per lo quale fu dato quel titolo con una filza di molti altri, si legge nell'Alībar Miṣr (notizie dell'Egitto) di Muḥammad 'ibn Maysar, del quale abbiamo parecchi frammenti nel codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 801. A, fog. 57 recto.

Sembra che i versi di Maġbar siano indirizzati ad una donna del vizir, in occasione di qualche partenza: forse quand'egli movea all'impresa che condusse felicemente contro i Berberi della tribù di Lavātali, i quali irrupero nel territorio egiziano, il 517 (1123-4). V. 'Iba 'al 'Aṭir, X, 434-5.

[prometti] di accoglierlo a braccia aperte [al suo ritorno] ».

3. « O tu che se' in volto splendidissima tra le lune (1), o bellezza [delle membra] che s'ascondon sotto il velo (2) »,

4. « O sorella di Giuseppe, il mio cuore nell'amor tuo è fratello del nappo (3) ».

5. « Bada! s'è' m'avvien di coglierlo appo di te e tu se' chiarita ladra di cotesta roba »,

6. « Sì ch'io ti strapperò dalle mani de' tuoi, 607 com'uomo [strappa all'usurpatore] il proprio campo, o il beneficio militare (4) ».

7. « O [belF]anima vivi pur sicura! non ti atterriscano queste vicende; non ti sgomentino » :

(1) Letteralmente: « compimento delle lune ».

(2) Ho avuta per un momento la tentazione di tradurre questa frase col verso dell'Ariosto :

« Le parti che coprir solca la stola; »

ma ho poi pensato che un poeta di corte orientale non avrebbe osato mai tanto; e che il vocabolo qinà* significa una specie d'acconciatura del capo ed una specie di velo che non scende oltre la cintura, come si vede dal Dozy, *Vêtements*, pag. 375-8.

(3) Huwà', come nel Corano XII, 72, dove è chiamata così la tazza che Giuseppe il Giusto nascose nel sacco di grano di Beniamino, per avere diritto a ritenerlo schiavo. La voce fratello è messa per antitesi a sorella e non significa altro che « somigliante ». Il poeta dice alla donna che se si troverà il suo cuore presso di lei, ella diverrà di diritto sua schiava.

(4) Traduco « avere » l'arabo mulk « piena proprietà », e « beneficio militare » l'arabo 'iqtà', ossia « stabile assegnato temporaneamente con obbligo del servizio militare ». V. *St dei Mus.*, II, 28 segg.

8. « Ti basti saper che tu se⁷ in guardia di chi brama di risparmiarti ogni affanno ».

§ 11. Dal capitolo che tratta delle bellezze de' principali (poeti) del Mağrib e della Spagna, [e particolarmente di] quelli che occorrono in Spagna verso il cinquecento (1106-7) (1).

Di questo numero fu 'Abù Muhammad 'Abd^f al Ġabbār 'ibn Ḥamdīs, oriundo siciliano (2).

[E veramente] la sua famiglia era siciliana. Egli è vicino a [questo nostro] tempo, dicendosi che sia morto dopo il cinquecento. Trovo nel dīwān di 'Abù 'aṣ Ṣalt 'Ibn 'Umayah, lo spagnuolo, che 'Ibn Ḥamdīs il siciliano, gli scrisse [una volta] i seguenti versi, ecc. (3). Inoltre ho letto in una raccolta di poesie questi altri versi indirizzati da 'Ibn Ḥamdīs ad 'A l M u ' t a m i d ' i b n 'A b b à d, quand'egli fu deposto [dal trono] e cacciato [di Siviglia], ecc.

Mi furono, poi, recitati in Bağdad i seguenti versi attribuiti ad 'A b ù 'as Salt, i quali egli è certo che appartengono a 'Ibn Ḥamdīs, ecc. (4).

(1) Da' codici K e C, che tornano l'uno e l'altro all'ultimo volume dell'opera di 'Imâd 'ad din, con qualche lacinia, e tra le altre il titolo del capitolo, che io ho preso da A, fog. 143 recto. Cf. Dozy, *Catàl.* II, 280, 282.

(2) K, fog. 20 verso. C, fog. 7 recto, ha gli ultimi squarci delle poesie date qui da 'Ina ad 'ad din; le quali sommano a 128 versi, e tra questi 58 mancanti nel codice di Pietroburgo.

(3) Seguono i 4 versi pubblicati dal Dozy, *Abbadidar*, I I, 44, ed altri due: e si trovano tutti nel codice di Pietroburgo.

(4) Son cinque versi, e si trovano, preceduti da altri 4, e seguiti da altri 3, nel codice di Pietroburgo, fog. 13 recto e v., ed anche nel cod. •Vaticano.

Dice 'Abù 'aṣ Ṣālt nella Ḥadiqah (1): [Si am-608 mira nelle poesie di] 'Abd 'al Ḡabbar 'ibn Hamdis, eletto linguaggio e bello stile (2). Piacemi dar qui (ripiglia 'Imàd 'ad din) alcun esempio de' plagi ch'egli fece, aggiugnendo bellezze alle [idee] rubate. Così nella seguente descrizione d'un cavallo, ecc. (3). Tra gli squarci, poi, di questo poeta trascritti da 'Abù 'aṣ Ṣālt nella Ḥadiqah, notansi i seguenti versi di una qasidah a lode di 'Alì 'ibn Yahyà 'ibn Tamira (principe di 'Al Mahdiah), ecc. (4) ed il seguente squarcio d'una qasidah festiva (5) dedicata ad 'Abù Yahyà 'al Hasan 'ibn 'Alì 'ibn Yahyà 'ibn Tamim (figliuolo e successore del detto principe), ecc. (6).

Muḥammad 'ibn Ḥamdis, figliuolo del precedente (7).

(1) « Il verziere [di componimenti] dei poeti spaglinoli ». V. Ḥaḡḡi Ḥalifah, III, pag. 141.

(2) Letteralmente ('Ibn Ḥamdis) «fu egregio di coppella, grazioso di piglio».

(3) Queste ultime parole furon saltate nel testo. Seguono due versi messi a riscontro con uno di 'Imrù 'al Qays e poi altri 13 che si trovano nel codice di Pietroburgo e nel Vaticano, 'Abù 'aṣ Ṣālt li riscontra spesso con versi del detto poeta classico e di 'Al Mutanabbi, 'Ibn 'al Mu'tazz, 'Al Buḥturi ecc., e vi tramezza delle osservazioni sue proprie.

(4) Uno squarcio di tre versi ed un altro di due.

(5) Presentata in occasione dell' *fiḍ* 'al *fiṭr*, ossia festa della fin del digiuno.

(6) Otto versi. Seguono altri otto lunghi squarci, tolti da componimenti che si trovano ne' codici di Pietroburgo e della Vaticana: alcuni de' quali abbiám dati nel Cap. LIX.

(7) K, fogl. 27 recto; C, fog. 7 recto. Sono in tutto 49 versi scompartiti in 9 squarci.

Fa menzione di lui 'Ibn Baṣṣrūn nell'*T'Al-Mulj-tār* (1), affermandolo miglior poeta che il padre. Ei lo novera tra i poeti del Maġrib mediano (Algeria); loda [le poesie] di lui per la bellezza della forma, e reca una sua *qaṣīdah* con la rima in *bà'*, dalla quale io trascelgo i seguenti versi [che mi sembran] fatti benino, ecc. (2).

'Abū 'al 'Arab Muṣ'ab 'ibn Muḥammad 'ibn 'abī 'al Furāt, 'al Quraṣī (della tribù Coreiscita) (3).

Nacque in Sicilia, il quattrocenventitrè (19 die. 1031 - 6 die. 1032) e ne uscì, al conquisto dei Rûm, Tanno quattrocensessantaquattro (29 sett. 1071 - 16 sett. 1072), recandosi a [corte di] 'Al Muḥamid Muḥammad 'ibn 'Abbād (principe di Siviglia). Dice 'Abū 'al Qàsim 'Alī 'ibn Mungib nel suo *Ta'liq* (note marginali): Ho risaputo Tanno cinquecentosette (18 giugno 1113 - 6 giugno 1114) che Mus'ab viveva [ancora] in Spagna. Ecco de' versi d'una *qaṣīdah* ch'egli scrisse in lode di 'Al Mu'tamid, come prima arrivò a [corte di Siviglia], Tanno quattrocensessantacinque (17 sett. 1072 - 5 sett. 1073).

609 I. « E perchè correr dietro a fallaci speranze, quando mi s'apre larga via a nobil meta? »

2. « Pensando a' casi miei [s'affaccian] due partiti: Tun mi tira a Levante; l'altro spinge i miei pensieri alle regioni occidentali »;

(1) Si vegga qui sopra, § 5, pag. 468.

(2) Sette versi in due squarci.

(3) K, fog. 31 verso; C, fog. 8 recto.

3. « Chè pur m'è forza di chiedere a* fulvi [cameli] un'opra, che affaticherà le loro zampe e le gobbe (1) ».

4. « Mi bollono in mente [mille] speranze, né so a quale io m'appigli. Ma che? [Lasciamo] il successo ai Destini! »

5. « Su alma! non prendere per compagna l'accidia! Ti alletta sì; ma l'è perfida amica».

6. « E tu patria! poiché mi abbandoni, andromene a star nei nidi delle aquile generose! ».

7. « Di terra io nacqui e tutta la Terra m'e' patria; tutti gli uomini son miei congiunti! »

Questo [concetto, dice l'antologista], risponde a quello di 'Ibn 'al Mu^ctazz (2).

« In questo mondo se tu hai ricchezze, eccoti divenuto signore ».

« Ti basti [poi] per genealogia l'aspetto, che dimostra a tutti come tu discendi da Adamo ».

Risponde anco al pensiero di un altro poeta, che disse :

« Gli uomini si rassomigliano perfettamente l'uno all'altro: [si vede che] il padre loro fu Adamo ed Eva la madre ».

Ritorniam ora alla poesia [di Mus'ab].

8. « Non mi mancherà un cantuccio su la faccia 610 della Terra;: se ve n'ha alcun vuoto [qui, ed io lo prendo], e se no, ne trovo un altro [in altro] posto ».

(1) Questi primi tre versi, seguiti immediatamente dal settimo, si leggono nella *Historia Abbadia* del Dozy, II, 146. Nel secondo emistichio del 2° verso e nel primo del 3° segue una lezione diversa.

(2) Su questo poeta si vegga il Cap. LIX, § 3, del presente volume, pag. 317, nota 2.

9. « Hai tu cervello? Abbi fermo proposito! Chi sta in disparte, non chiappa nulla [oggi né] domani »(1).

L'emiro Taġ 'ad dawlah (Corona del principato) Ġa^cfar, figliuol dell'emiro Tiqat 'ad dawlah (Fidanza del principato), re di Sicilia (2).

Ho letta la seguente nota marginale di un erudito egiziano, scritta Tanno quattrocenventisette (3) (5 nov. 1035 - 24 ott. 1036): I più bei versi estemporanei che uom abbia dettati a¹ nostri tempi, son quelli [improvvisati] dal detto emiro al veder due giovani vestiti di [drappo] di colore diverso: l'un rosso e l'altro nero, ecc. (4).

'Abù Sulaymàn Hibat 'Allah, il Segretario. Scrisse questi ad 'Abù 'al Hasan 'Alì 'ibn 'abi 'al Hayr 'ibn 'Abd 'ar Rahmàn 'ibn 'abi 'al Bašar, 'al 'Anšàri, 'as. Sīqillī (Siciliano, oriundo di Medina) i versi che seguono, ecc., e n'ebbe in risposta questi altri, ecc. (5).

(1) Letteralmente: « (Uom) lontano non consegue bene nel [tempo] ignoto ».

(2) K, fog. 40 recto; C, fog. 10 recto. Cf. *St. dei Mus.*, II, 349 segg.

(3) Il testo ha 527. Correggo questa data secondo 'Ibn Ḥallikàn, qui appresso, Cap. LXVTII, § 10.

(4) Son tre versi; il testo de' quali si vegga nell¹ 'Ibn Ḥallikàn, l. e.

(5) K, fog. 40 recto; C, fog. 10 verso. Si vegga il nome di 'Abù 'al Ḥasan 'Alì nel § 1° del presente capitolo, pag. 429, dove il casato ha la variante 'ibn 'abi 'al Bašāyir ed 'ibn 'abi 'al Bišr.

§ 12. Dal capitolo che abbraccia alcuni poeti spagnuoli contemporanei, de' quali tratta 'Ibn Basrùn, 'al Mahdawi, 'aṣ. Ṣiqilli (nato in 'Al Mahdiah, domiciliato in Sicilia); il qual capitolo io ho trascritto dall'autografo (1). [È noverato] tra costoro:

Muḥammad 'ibn Muḥammad, chiamato comunemente 'Ibn 'at Ṭay ri (2) da Cordova. La più parte de'[suoi versi] che 'Ibn Baṣrùn reca nell'*Ai Muli*-611 tār ecc. (Scelta di poeti spagnuoli) (3) fu comunicata all'[antologista] dallo stesso [autore]. Narra 'Ibn Baṣrùn averlo conosciuto nella capitale della Sicilia, dove il detto Muḥammad 'ibn Muḥammad avea compilato per Ruggiero il Franco, occupatore dell'isola, una grande opera su le vie e i reami della Terra (4) ed aveala intitolata *Nuzhat 'al Muṣṭàq* ecc. (Solazzo per chi si diletta di girare il mondo). Poscia egli scrisse pel figliuolo del detto [re Ruggiero, per nome] Guglielmo (1°) principe della Sicilia, un libro di maggior mole che tratta dello stesso argomento (5) e che

(1) K, fog. 49 recto; C, fog. 12 verso. M. Reinaud dio in parte la versione francese di questo paragrafo, nella *Géographie d'Aboul-feda*, Introduction, pag. cxxi.

(2) C, ha 'Aṭ Ṭ.ri. Evidentemente l'uno o l'altro è aggettivo usato qual soprannome. Entrambe le forme mancano nei dizionari, ma il valore radicale porta al significato di « irato, irto »; e, nella forma attiva, buoni scrittori l'usano in senso di « insorgente, ribelle ». Del resto si veggia *Si. dei Mus.*, Ili, 662 a 664.

(3) V. il § 5 del presente Capitolo a pag. 468.

(4) Così alcuni autori arabi chiamarono le opere geografiche. Paiche il vocabolo greco *gìgrafiāh* fosse serbato dapprima alle mappe.

(5) Così il testo, che dà al singolare il vocabolo *ma'nà*: e ciò sta benissimo con la osservazione che il libro scritto per Guglielmo fu più voluminoso del *Nuzhat*, dedicato a Ruggiero. Il Fleischer

ha per titolo Rawḍ 'al 'Uns wa Nuzhat 'an Nafs (Giardino della civiltà e sollazzo dell'anima). 'Ibn Baṣrūn loda questo autore per l'originalità e la felicità delle espressioni poetiche, e per la salda e ben ornata architettura della orazione (1), e [l'ammira] particolarmente pel verso vivace e andante (2). E in vero (ripiglia 'Imàd 'ad din) egli fu il grande ingegno del suo secolo, il vincitor della corsa nello ipodromo [d'allora]. Egli non è molto discosto da questi nostri tempi. Delle sue poesie 'Ibn Bāsrūn cene dà alcune che atterriscono e recano maraviglia; commuovono e sopraffanno; agitano e inteneriscono; sì

vorrebbe mettere il medesimo vocabolo al plurale, correggendo in a'āni che significherebbe « la rettorica ». Ma perchè cambiare una lezione che sta benissimo, con una che renderebbe, se non "assurda, al certo oziosa e puerile l'osservazione che questo libro era più grosso dell'altro? Si ricordi che alcuni passi riferiti a Edrisi da autori più moderni, non rispondono al testo che abbiamo. È stato ciò avvertito da noi nella Prefazione, pag. XXXVII e nel voi. I, 252; dal Reinaud, 1. e; e dal Guidi nella « Descrizione di Roma secondo i geografi arabi », *Archivio della Soc. di St patria di Roma*, pag. 173 a 218.

(1) Letteralmente « e per la solidità e la decorazione degli edifizii nel siḥr. Questo vocabolo, che vuol dir propriamente magia, « incantesimo », si usa per significare l'eloquenza, dacché Maometto disse: Nel bello stile v'ha un prestigio.

(2) Ricordisi che questa è prosa rimata, e che 'Imàd 'ad din è un secentista di prima fila. Ecco le sue parole: « Massime nel dar colorito alle rime alterne e nello allargare il suo metro salato », o, diremmo noi, arguto, elegante, ecc. Quella rima alterna qui non significa altro che poesia, a un di presso come noi si dice « in prosa e in rima »; ma in linguaggio tecnico significa quello intreccio che die nome alle muwaṣṣaḥaḥ, delle quali ho toccato nella *St dei Mus.*, **Ili**, 738 segg. e nel presente Capitolo, § 1, pag. 430, nota 5.

che i Due fanciulli (1) e la Capretta (2) gli invidiano la lucidità (3) e il felice influsso; e rende immagine della sua alacrità e del suo ardore, il buon vino e l'incendio. Tali i versi che seguono, ecc. (4).

'Abù Hafs 'Umar 'ibn Rahīq. Scrisse una elegia per la città [capitale] dei Rûm, presa dai Rûm Tanno cinquecentoquattro (20 luglio 1110 - 9 luglio 1111). Eccone alcuni versi (5):

(1) 'Al 'Iqyāni vuol dir « due bambini », come si vede da un proverbio riferito da Lane, Lib. I, pag. 2118, 2^a colonna. Ancorché né i dizionari, né i trattati d'astronomia dian questo nome, panni che l'autore accenni ai Gemini. Avea bisogno di una assonanza col vocabolo seguente.

(2) 'Al 'A'iyūq o àèY *Auriga*, *Capeila* secondo i dizionari. Vegasi Schjellerup, il quale, op. cit., pag. 91-93, crede sia trascrizione dell' " di Tolomeo.

(3) Letteralmente: la densità. Secondo i lessicografi arabi 'Al 'A'iyūq è stella rossiccia e lucente, sul lembo diritto della via Lattea; segue le Pleiadi e si leva pria di 'Al Ġawzà' (Orione o i Gemini).

(4) Sono 35 versi, scompartiti in cinque squarci. V. *St. dei Mus.*, **II**, 666, nota 1.

(5) K, fog. 64 recto; C, fog. 17 recto.

Quest'ultimo codice ha 40, invece di 4; così la data tornerebbe tra il 24 giugno **1145** e il 12 giugno **1146**. Indi si vede che il* nome Rûm dopo « città » fu sbaglio di copia nel codice dal quale derivano **C** e **K**.

01 trecche Rum non è nome di città ma di nazione, sia Romani, Bizantini e in generale Cristiani di Europa, egli ò certo che il poeta non può alluder né all'antica Roma né alla nuova. Roma fu presa da' Cristiani seguaci di Roberto Guiscardo, rinforzati di molti Musulmani di Sicilia, nel 1084; Costantinopoli era ancora inviolata da' Barbari e non venne mai in capo agli Arabi di chiamarla Roma; e se ci volgiamo alla Spagna, dove i Rûm avean più d'una capitale,

1. « S'intenerisce l'anima mia per la famiglia e per la patria. Avete mai visto un amante che non s'intenerisca? »

2. « Vivean essi nel mio cuore : ardea nelle mie viscere il fuoco dell'angoscia e degli affanni! »

612 3. « Non mi avrebbe straziato [tanto la separazione tua loro] se quando si allontanarono avessero [potuto] dir addio ad un [povero] infermo, [tenuto] in ostaggio dalla sorte e prigione in man del dolore ».

⁴. « Duro è a sopportare [questa] calamità ond'io fui percosso, [tanto più crudele, quanto] la subita separazione togliami ogni conforto ».

non regge il supposto dell'occupazione cristiana di città così fatta. Convien dunque ammettere uno sbaglio nel nome e cercare in Africa la città conquistata sia nel 504 (1110-1) o nel 540 (1145-6), o sia pure nel 544 (11 maggio 1149 a 29 aprile 1150). Ed allora ritenendo la lezione che porta al 544 e supponendo uno sbaglio di pochi mesi, torneremmo al conquisto di 'Al Mah di ah (giugno 1148); la quale città fu per l'appunto abbandonata entro poche ore, alla vista dell'armata di re Ruggiero, che veniva ad assalirla.

CAPITOLO LXIV.

Dallo 'Aḥbār 'al mulūk, ecc. (Notizie dei re e sollazzo offerto al monarca ed allo schiavo, nelle biografie degli antichi poeti fin dai tempi preislamitici), opera di ^fAl Mālīk ^fal Manṣūr (il re vittorioso) principe di Ḥamāh (1).

'Ābū Bakr 'ibn Ḥamdis, 'as. Sīqillī (il Siciliano) [detto] il vizir dal doppio ufizio (2). Ei fu singolare, anzi unico nell'età sua: che nessuno rivaleggiò con lui nell'arringo di alcuna scienza; nessuno gli stette a fronte in palestra di guerra, nè di pace; nessuno potè contrastarlo in fama filosofica. La memoria di lui è nota tra i dotti e gli egregi, come il cippo [che accenna da lungi la via]. Poeta ei fu maraviglioso e lodatissimo; tra i più belli suoi versi notansi i seguenti (3).

(1) Codice della *Bibì. pubblica* di Leida, n. 639. Si veggia il catalogo del Dozy, II, pag. 288, n. 884. Debbo gli estratti di quest'opera allo stesso professore Dozy.

(2) Pag. 167 del codice. Il titolo dato' a questo poeta significa letteralmente « esercente i due visirati », che s'intende civile e militare. Par che il compilatore confonda il padre 'Ābd 'al Ġabbāi-col figliuolo 'Abū Bakr. I due visirati non furono reali: credo si alluda con quelli al doppio pregio di scrittore e di guerriero.

(3) Cod., pag. 167. Seguono quattro versi.

'Alì 'ibn 'Abd 'ar Raḥmàn, 'as Siqilli(1) (il Siciliano) fu lodato e rinomato poeta. Ricordasi tra i 613più belli suoi versi la qasidah con la rima ins, con che ei lodava l'emiro 'Ibn Ḥamdàn; la quale è veramente delle più eleganti e preziose gemme della sua poesia, e quella che io preferisco per darne un saggio. Eccone il principio, ecc.

'Abù 'al 'Arab 'as Siqilli (il Siciliano); a lui si riferisce una qaṣidah, che contiene questi versi, ecc. (2).

(1) Cod., pag. 38. Seguono tre versi. Questo 'Alì potrebbe per avventura esser quello di cui ci dà la seguente notizia 'An Nuwayrì, codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 702, A, fog. 57 verso. « L'anno quattrocencinquanta Nāṣir 'ad dawlab (L'ausiliare della dinastia) 'Ibn Ḥamdàn s'impadronì di Damasco. L'anno quattrocencinquantatrè, del mese di m uḥ arra m (26 genn. a 14 febb. 1061), dato lo scambio ad 'Al Bābali nell'ufizio di vizir (del califo abbasida in Bagḍād), vi fu eletto 'Abd 'Allah 'ibn Yaḥyà 'ibn 'al Mudabbir; ma rimosso quest'ultimo nel corso dell'anno, fu rifatto vizir, nel mese di ramadān (19 sett. - 18 ott.) 'Abù Muḥammad 'Abd 'al Karīm 'ibn 'Abd 'al Ḥākīm 'ibn Sa'id 'al Fāriqi (da Miāfariqin). Allora 'Abù 'al Hasan 'Alī 'ibn... ('ibn 'Abd) 'ar Raḥmàn 'ibn Baṣār, 'aṣ Siqilli indirizzò i seguenti versi ad 'Ibn 'al Mudabbir»: e seguono sei versi.

Ho messi de' puntini al luogo di un nome di tre lettere: 1. *b*, *t*., ecc.; 2. *s*; 3. *r* che potrebbe faro Bisr. È da aggiugnere 'ibn *Abd, come ho fatto in parentesi.

(2) Cod., pag. 256. Si veggano i Capitoli LXIII, LXVIII, LXXI, pag. 608, 628, 655 del testo. Il nome è dato anco nella sezione 4" della *Dakīrah* d' 'Ibn Bassām, presso Dozy, *Abbadid.*, **II**, 54.

CAPITOLO LXV.

Dal Tariḷi 'al Ḥukamà (Cronica dei filosofi), [compilato] da Muḥamrnad 'ibn 'Alī 'ibn Muḥammad, 'al Ḥaṭibi, 'az Zūzanì (1).

'Abīd.q.lis (Empedocle) (2), un dei grandi filosofi dei Yunàn (Ionii, ossia Greci antichi), è il primo e più antico dei cinque noti sotto il nome di colonne dei filosofi e della filosofia. E sono: questo Empedocle, Pitagora, Socrate, Platone e Aristotile figliuolo di Nicomaco lo Stagirita (3).

Questa ò la schiera dei cinque, ai quali fu propriamente attribuito dai Greci antichi il nome di filosofi. La lingua yunaniah (ionia) si dice anche 'agriqiah (greca) ed *b* delle più ricche e nobili favelle.

(1) Codice di Parigi, *Suppl.ar*, 672. Si confronti Wenrick, *De auct. graec. versionibus*; Ileinaud, *Géographie d'Aboulfeda*, *Intr.*, pag. XLIII, e Dozy, *Catalogo*, II, pag. 289. Do il nome del compilatore secondo il cod. parigino, in fin del quale si legge che l'opera fu compiuta l'anno 647 (1249-50). Avvertasi che Zūzanì vuol dire da Zūzan presso Nisabūr, e Ḥaṭibi, discendente da un ḥatīb ossia oratore sacro. Confrontato il testo con un codice che ho comperato di recente in Roma, ne darò le varianti notandole con la lettera *D*. La *P* indica il codice parigino.

(2) *P*, pag. 13; *D*, fog. 6 recto.

(3) *P*, 'an N.ṣāġūrì; *I*), 'an N.ṭāġūrì. Sembrano erronee trascrizioni da 'as Ṣatāġūrì.

La nazione dei Greci antichi era Sabea, che venerava le stelle e il suo culto consisteva nell'adorazione degli idoli. I dotti di questo popolo eran chiamati falāsifah, il singolare del qual nome è filusūf e suona in arabico « amante della scienza ». Presso i Greci antichi i filosofi erano uomini di altissimo stato e tenuti luminari della scienza ; poich'essi coltivavano seriamente tutti i rami delle discipline matematiche e
 614 logiche, delle cognizioni fisiche e teologiche e della legislazione, sia rivelata o sia politica. Al dire dei dotti versati nella cronologia dei popoli, Empedocle (1) visse al tempo del profeta David, sul quale sia la pace. Credesi che Empedocle abbia appresa la filosofia dal savio Luqmàn in Siria. Passato in Grecia, cominciò a sostenere, circa la creazione dell'universo, delle opinioni che apparentemente oppugnavano la credenza nella vita futura: ond'egli salì in fama appo alcuni. Su quell'argomento egli scrisse un trattato, che io ho visto tra i libri dello 'sayh 'Abū 'al Fath Naṣr 'ibn 'Ibrāhīm 'al Muqāddasi (il Gerosolimitano), legati alla [moschea principale di] Gerusalemme. Aristotile scrisse contro questo filosofo, sostenendo che quanti seguono la sua opinione e tengon le sue dottrine su questo proposito son da annoverare tra i materialisti. Supponeano alcuni che Empedocle [avesse parlato] in enigmi: ma chi ben consideri, vedrà che in generale questa è sofisteria dei [comentatori]. Dal canto nostro noi non abbiām trovata nessuna di

(1) A cominciare di qui l'articolo di Zūzanì è compendiato da 'Ibn 'abī 'Uṣaybi'ah, codici di Parigi, *Suppl ar.*, 673 e 674, il primo dei quali noterò A, il secondo B. Il paragrafo comincia in A, a f. 22 recto; ed in B, a f. 40 verso con le seguenti parole: B. n. d qa 1 is. Dice il cadī S a' id che Empedocle visse al tempo di David, ecc.

quelle [teorie mal sonanti], e nel libro che io ho letto non v'ha affatto il preteso [linguaggio enimmatico]. Tra i Musulmani più noti per aver seguite le dottrine di Empedocle [è da doverare] Muhammad 'ibn 'Abd 'Allah 'al Gabali (1), 'al Bāṭinī (il materialista) da Cordova, il quale era dedito alla filosofia empedocliana e assiduamente la studiava. Il suo nome compiuto è 'Abū 'Abd 'Allah Muhammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Masarrah (2) 'ibn Naḡīlī, 'al Qurṭubī (da Cordova); il quale studiò col proprio padre, con 'Ibn Waḍāḥ e con 'Al Ḥuṣānī. Egli fu costretto ad andar fuggitivo in Oriente, accusato di empietà, per lo grande studio che facea della filosofia di Empedocle, della quale era infatuato. Per qualche tempo errò qua e là in Oriente, incalzato dalla persecuzione dei zelatori, degli scolastici 615 e dei Mu^ctazaliti (3); poi ritornato in Ispagna, fé'

(1) Diremmo noi « della Montagna ». Questo nome etnico si riferisce a varie province dell'Asia che portano il nome di Ḡabal, Ḡibāi, Ḡabbui, ecc., ed è anche patronimico. Nel codice A si legge, con trasposizione de¹ punti diacritici, 'Al Ḡilī.

(2) È chiamato Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allāh 'al Layṭī nell'opera di 'Al Ḥumaydi, codice di Oxford, fog. 27 recto. Nel Ma^t mah, codici di Pietroburgo e di Londra, si legge un cenno della sua biografia, ripetuto testualmente da 'Al Maqqari, sotto il nome di 'Abd 'Allah 'ibn Masarrah, ediz. di Leida, testo, II, 376. Debbo all'amico Dozy le citazioni dei detti tre codici. Oltre quel luogo di 'Al Maqqari, si veggia un altro cenno nello stesso volume II, pag 121, ed anco presso Gayangos, *MuJanim. Dynasties in Spān*, I, 190, 469.

(3) Notissima setta teologica dei Musulmani, la quale, sostenendo eterna la sostanza della divinità, non gli accidenti, negava la eternità del Corano. Quando ebbero il potere in mano, i Mutazaliti furono persecutori non meno accaniti che gli ortodossi.

le viste d'uomo religioso ed austero, e ingannò la gente con queste apparenze; sì ch'ebbe seguaci e discepoli. Ma scoperto infine il segreto delle sue opinioni e il vizio dell'insegnamento suo, chi lo abbandonò, chi gli rimase fedele; [pur] la scuola durò. Egli avea parola efficace da arrivar bene all'intento suo. Nacque il martedì sette di 'sa'bàn dell'anno dugensessantanove (19 febbraio 883) e morì il mercoledì quattro di 'sawàl dell'anno trecendiciannove (20 ottobre 931), all'età di cinquantanni e tre mesi. Si ritrae chiaramente che Empedocle fu il primo a sostenere l'unità delle varie qualità attribuite al Sommo Iddio, e che quelle tornin tutte ad un solo ente; perocché quando si attribuisce a Dio la sapienza, la bontà e la possanza, questo non vuol dir che siano in lui tante qualità diverse quante tornano a ciascuno di quei diversi nomi. Egli è unico realmente, da non potersi moltiplicare secondo i diversi aspetti: e ciò al contrario di tutti gli altri esseri; perocché l'unità negli esseri creati si oppone alla pluralità, sia delle parti, sia delle volontà, sia degli aspetti; ma l'essenza del Creatore, che Egli sia lodato ed esaltato, trascende tutti questi ragionamenti. Così fatta dottrina delle qualità [divine] fu professata da 'Abù 'al Huḍayl (1) Muḥammad 'ibn 'al Huḍayl 'al 'Alāf, 'al Baṣri (2). Empedocle scrisse il libro della metafisica e il libro delle orazioni (3).

(1) Z) ha' 'Abù 'al Huḍayl 'al 'Alāī' 'al Baṣrī e così finisce l'articolo di Empedocle.

(2) E qui finisce anche C. I titoli dei libri attribuiti ad Empedocle leggonsi soltanto in A e B, cioè ne' due codici di 'Ibn 'abī 'Usaybi'ah.

(3) Mayamir, al singolare mimar, voce derivata dal siriano, è il titolo che si dà alle *omelie*, negli scritti arabi cristiani.

'Arśmidis (Archimede) (1) il filosofo matematico (2) 616 fu dei Greci antichi; visse in Egitto, dove perfezionò la sua dottrina e apprese dagli Egiziani varie parti di geometria: perocché essi da tempo antichissimo coltivarono quelle scienze. Dettò Archimede belle e celebri opere. Il predicatore 'Amin 'ad din (Il fidata della religione) 'Abū 'al Hasan 'Alī 'ibn 'Ahmad 'ibn Ga'far 'ibn 'Abd'al Bāqī, 'al 'Aban'ī, 'al 'Uṭmānī, 'al 'Àmawī, 'al Qifṭī (3), l'uomo il più illustre che io abbia mai conosciuto, per erudizione, nobiltà d'animo, eloquenza e varietà di dottrine, mi ha raccontato il seguente fatto. Io ho conosciuti, egli dicea, molti dottori dei primi del nostro paese, e tutti credeano che colui che fece emergere il terreno della più parte dei villaggi dell'Egitto e fondò gli argini (4) che mettono in comunicazione un villaggio con l'altro durante la piena del Nilo, fu Archimede, e ch'egli compì quest'opera per commissione di un dei re del paese. Nella più parte dei villaggi d'Egitto gli abitatori, quando vedeano arrivare le acque del Nilo, temendo di affogare, soleano abbandonar le case loro e salire sui monti vicini, dove rimaneano fino a che le acque non si ritirassero. Quando

(1) P, pag. 57; D, fog. 21 verso. Casiri dà il testo del presente paragrafo nella *Bibl., ar, Hlsp.*, I, pag. 184. Noterò le sue varianti con la lettera C. D, ha 'Arśmidūs.

(2) Riyādi. Propriamente significa dato alle scienze che nella letteratura araba si addimandano riyadiāt, su le quali si veggia il nostro Cap. VII, § 1, voi. I, pag. 35.

(3) La lezione 'Amawī è stata proposta dal Fleischer, in vece di 'al 'Umūr che si legge in A, in B, ed anche in D,, mancando al tutto in C.

(4) Ġusūr, singolare ġisr, « ponte, argine, rialto ». Credo non si possa dire propriamente di ponte sopra parecchi archi.

il fiume cominciava a decrescere, soleva ciascuna gente scendere ne' suoi terreni per dar mano alle semina-
gioni; ma l'acqua raccolta nei tratti di terreno più
bassi, impediva loro di arrivare ai più elevati prima
che il terreno non si asciugasse; e però, non potendosi
lavorare quei campi, si perdeva un gran valore di pro-
duzioni del suolo. Riflettendo su questo [danno che si
pativa] al suo tempo, Archimede misurò l'altezza dei
terreni della più parte dei villaggi ai quali arrivava il
fiume nelle massime piene, ed [a quel livello] fece
dei terrapieni, sui quali fabbricò i villaggi; e condusse
617 degli argini tra un villaggio e l'altro, aprendo una
volta a mezzo di ciascun argine, in guisa che l'acqua
potesse scorrere dal territorio di un villaggio in quello
dell'altro e che tutti gli abitatori potessero lavorare il
terreno al medesimo tempo, senza interruzione. In
ciascun fodere egli designò, poi, un pezzo di terreno,
assegnando il prodotto di quello alle spese necessarie
per ristorare gli argini ogni anno (1). Cotesti terreni
son destinati anche oggidì [a quell'uso], ed avvi per
essi in Egitto un apposito ufizio, che si chiama Dì-
wàn faddàn 'al ġusùrah (ufizio per le terre degli
argini). Questi poi sono tenuti molto bene e con gran
cura. Ricordo che nella mia fanciullezza questo ufizio,
nei distretti orientali dell' Hawf in Egitto (2), fu affi-

(1) Si veggia a questo proposito Harles, *Bibì. gr.*, IV, 172; Àbul-faragi, pag. 64 del testo e 41, 42 nella versione di Pococke, e il Kitàb 'al Fihrist, testo, pag. 266, lin. 19.

(2) Nome di due province dell'Egitto vicine tra loro, delle quali l'orientale, quella appunto di cui si tratta qui, stendesi sino ai confini della Siria, e l'occidentale arrivava dall'altra parte fino a Danfata. V. Yàqūt, nel Mu'ġam, testo del Wuštenfeld, II, 365.

dato al mio padre, che Dio abbia misericordia di lui; il quale era assistito da vice-direttori, procuratori e ispettori (1): e questo diwàn gli era carico più grave che r[amministrazione dij tutti i distretti. Archimede scrisse molte opere nel detto ramo di scienza e negli affini. Eccone alcune: (2) Kitàb 'al Musabba^c fi 'ad dāyrah (Libro dell'ettagono nel circolo) (3); Kitàb Masāḥat 'ad dāyrah (Libro della misura del circolo) (4); Kitàb 'al Kurrah wa 'al 'uṣṭūliyah (Libro della sfera e del cilindro) (5); Kitàb tarbi' 'ad dāyrah, Maqālah (Libro della quadratura del circolo, [Unico] capitolo) (6); Kitàb 'ad dawāyir 'al mutamāssah, Maqālah (Libro dei circoli tangenti. [Unico] capitolo) (7); Kitàb 'al muṭaliatāt, Maqālah (Libro de' triangoli, [Unico] capitolo) (8); Kitàb 'al luitut 'al mutawāziah (Libro delle linee parallele) (9); Kitàb 'al Maḥu-

(1) Muṣidd.

(2) Confrontinsi i seguenti titoli delle opere di Archimede con Casiri, *Bibl. ar. Itsp.*, I, 384 segg.; Harles, *Bibl. gr.*, IV, 172 segg.; Wenricli, *De auctororum graec. versionibus*, pag. 189 segg., e il Kitàb 'al Fihrist, testo, pag. 266.

(3) V. Ḥaġġî Ḥalīfah, V, 151, n. 10,487. Il Filirist, 1. e, ha Tasbī' 'ad dāyrah « divisione del circolo in sette [parti] ».

(4) Ḥaġġî Ḥalīfah, V, 150, n. 10,482, che aggiugne al titolo wa taksiriha, e farebbe pleonasma, significando anche misura di superficie. D'altronde il titolo greco non ha altro che ΚΥΚΛΟΥ ἰατρική, Harles, IV, 174. Il Fihrist, 1. e, ha « Quadratura del Circolo ».

(5) HH, V, 140, n. 10,419; Harles, IV, 173; Fihrist, 1. e.

(6) HH, V, G0, n. 9,962; Harles, IV, 174; Fihrist, 1. e.

(7) HH, V, 84, n. 10,116; Fihrist, 1. e.

(8) HH, V, 146, n. 10,463; Fihrist, 1. e.

(9) Così il Fihrist, 1. e; Casiri, *Bibl. ar. Itisp.*, I, 384, ed HH,

ḡàt fi 'uṣṭi 'al handasah (Libro degli assunti [lemmi] su i fondamenti della geometria) (1); Kitāb 'al mafrūḡàt, Maqālah (Libro delle obbligatorie) (?), [Unico] capitolo (2); Kitāb ḡawāṣṣ 'al muṡallaṡàt 'al qāymat 'az zawāyà (3) (Libro delle proprietà dei triangoli rettangoli) (4); Kitāb ṡà'at 'alāt 'al ma' 'aliati tarmi bil banādiq, Maqālah (Libro delle ore, [ossia descrizione] dello strumento idraulico che gitta palline, [Unico] capitolo) (5).

V, 81, n. 10,093; P ha erroneamente « tangenti »; D, 'al raṡamāriah.

(1) HH, V, 144, n. 10,450; Harlcs, IV, 177. Il vocabolo arabo è pretta traduzione del plurale di *Xfjula* « preso [a dimostrare], argomento ». V. Fihrist, 1. e.

(2) Così anche in D, nel Fihrist, 1. e., e in HĤ, V, 154, n. 10,514. L'accordo veramente singolare di tutte le fonti in questa lezione mi obbliga a seguirla, quantunque né si possa adattare ad alcuna delle note opere di Archimede, nè si possa comprendere il significato. Quel noto vocabolo suona precetto obbligatorio del Corano, e freccia che abbia intagliata la cocca! La versione latina *Datorum*, seguita da Casiri, fu data per lo primo da Pococke, nel *V Abulfar agi*, testo, p. 64, e versione p. 41, nel qual luogo questo libro è attribuito ad Euclide. Ma è erronea con tutto ciò la lezione? E va intesa forse come sinonimo dei *Lemmi*?

(3) HĤ, V, 82, n. 10,101, Fihrist, 1. e.

(4) Il codice D aggiugne: maqālah, « [un sol] capitolo ».

(5) HĤ, V, 93, n. 10,167.

Casiri tradusse erroneamente: « De instrumentis idraulicis », ubi de cochleis ad aquas exhauriendas ». Si tratta invece della clepsidra con soneria, che compare la prima volta appo gli Arabi; cioè l'orologio ad acqua, come quello donato da Harun 'ar Rasid a Carlomagno; quello di Damasco, descritto da 'Ibn Ġubayr nella seconda metà del XII secolo; e quello di Ruggiero re di Sicilia, del quale avanza ideila Cappella Palatina di Palermo la iscrizione trilingue, data il

Muḥammad 'ibn 'Ishàq 'an Nadīm dice nel618 suo libro (1). So da un uomo degno di fede che i Rûm bruciarono quindici some dei libri d'Archimede. Egli aggiugne: A questo proposito si narra un fatto che sarebbe lungo a spiegare, e [però] noi racconta per intero.

'Aḥrimid.s (2) filosofo matematico dei Greci antichi, vissuto dopo Euclide, insegnò a'suoi contemporanei le dottrine di Euclide, nelle quali egli [poi] riportò il primato sì che lo chiamarono [per eccellenza] « il geometra >> (3). Ei compose degli scolii di geometria; ed ebbe molti discepoli tra i Rûm, presso i quali rimasero i suoi aforismi di matematica.

L'oratore siciliano Ġuràb (« corbo », Corace) (4). Questo filosofo fu greco di Sicilia e trattò specialmente, tra le scienze filosofiche, quel ramo di arte oratoria che

1142. V. *St. dei Mus.*, I li, 684 a 686. La iscrizione trilingue fu pubblicata da me nella parte I^a delle *Epigrafi arabiche di Sicilia*, che uscì alla luce nella *Eivista Sicula*, Palermo 1869, e poi in una nuova edizione in-4°, Palermo 1875, Quivi la iscrizione è data nella tav. I, fig. 3, e spiegata a pag. 17 segg.

Il titolo del trattato attribuito ad Archimede si legge, con una variante di poco momento, nel Kit`ab 'al Fihrist, testo, 266, lin. 23, e 285, lin. 18.

(1) Il libro citato è il celebre Fihrist, del quale abbiám ora la edizione del Flügel, Lipsia 1871. Si veggia quivi la pag. 296 del testo, e si confronti Abulfaragi, 1. e.

(2) B, 'Aḥrimidùs.

(3) Letteralmente: ebbe il nome da essa scienza.

(4) Si vede che gli Arabi, invece di trascrivere, tradussero il nome KópaS. P, pag. 211; D, lòg. 83 recto.

produce l'acquiescenza (1). Tanto ei si travagliò in quest'arte [dellà rettorica] che ne divenne maestro, ed ebbero il primato tra' suoi contemporanei. Accorreato a lui i discepoli per apprendere quell'arte: tra i quali fu un giovane greco per nome Tisiàs (2), il quale, chiese a Corace che gliene insegnasse per bene, profferendo di depositare per cautela [di Corace], una somma di danaro stabilita [d'accordo]. Al che assentì [il filosofo] e gli diede lezioni. Ma Tisia, appresa l'arte prontamente, studiosi a defraudare il maestro, trovando modo di annullare i patti fermati con essolui. Disse a [Corace] « O maestro, dammi la definizione della rettorica ». E quegli la definì: Ciò che giova a convincere. Tisia, impadronitosi di così fatta [sentenza], vi fabbricò sopra l'argomento suo: « Ebbene, io ti contendo adesso la mercede [pattuita]. Se ti convinco, non ti darò nulla, poi « ch'è ti avrò convinto che nulla io ti debba; e se non
 619 « nii vien fatto di convincerti, non ti darò nulla, perchè « non avrò appreso da te la rettorica, che è [come « tu dici] ciò che giova a convincere ». E il maestro gli rimbeccò: « Anch'io ti oppugno [nella conclusione]; « perocché, s'io ti convinco, ragion vuol ch'io m'abbia « da te [la mercede] come quegli che ha convinto « [l'avversario] e, se no, ragion vuole ancora ch'io « me l'abbia da te, come quegli che ha fatto un discepolo tale da superare il maestro ». La gente che ascoltava questa [strana disputa] sciamò allora « Tristo « uovo di tristo corbacchione » (3); volendo significare, discepol fastidioso e fastidioso maestro.

(1) 'Iqtinà': acquiescenza, piuttosto che convinzione. Dhā: 'iqnā', il persuadere o convincere.

(2) DeP, Tfsnās, con errore ne' soli punti diacritici.

(3) **κακοῦ κάρακος κακόν ὄν**, Suida, articolo *Corax*.

Muḥammad 'ibn 'Isà 'ibn 'al Mun'im (1) 'Abù 'Abd 'Allah 'as Siqillì, della gente di Sicilia, fu dotto nelle scienze della geometria e dell'astronomia; espertissimo in entrambe; esercitò l'una • l'altra e salì in grande rinomanza appo i filosofi, per la sua salda dottrina. Dettò eleganti poesie; delle quali ecco un saggio, ecc. (2).

Ġàlìnùs (Galeno) (3)... Costui fece frequenti viaggi; visitò molti paesi e fu medico chiarissimo. Egli andò due volte a Roma; poi vi soggiornò e seguì in guerra il principe di quella città per attendere alla cura dei feriti... Essendosi al tempo di Galeno estesa molto la religione cristiana, alcun gli disse, che negli ultimi anni del regno di Cesare era surto in Gerusalemme un che risanava i ciechi e i lebbrosi e risuscitava i morti. << E vive ancora in c[ue] paesi, domandò Galeno, < alcun de' suoi compagni? » Ripostogli di sì, egli par-

li) P, pag. 235; D, fog. 94 recto, e Casiri *Bili. ar. Hisp.*, I, 434. Forse il nomo va corretto 'Ibn 'Abd 'al Mun'im, comesi legge nel Capitolo LXIII del presente libro, paragrafo secondo, pag. 483, 442 del volume.

(2) Seguono due squarci di due versi ciascuno.

(3) Si vegga su questo racconto della morte di Galeno in Sicilia il nostro Cap. XXXIV, pag. 346 del 1° volume; Abulfaragius, ediz. di Pococke, testo, pag. 123, eversione pag. 178; 'Ibn Haldùn, Prolegomeni, versione del baron De Slane, parte III, pag. 163. Ma né le sorgenti greche, nè le agiografie cristiane ne fanno menzione.

Debbo il testo di questo squarcio alla cortesia di M. Barbier de Meynard, che Tha cavato dal codice di Parigi, *Sittp. ar.*, 672, fog. 106, 107. Ancorché non si trovi nella *Bibl* né *nclV App.*, mi è parso bene darne la versione, trattandosi di una tradizione da verificare, appartenente alla storia letteraria e religiosa dell'Italia.

tiva di Roma alla volta di Gerusalemme. Passando dalla Sicilia, che apparteneva allora all'impero, ei vi morì: ed è quivi la sua tomba. Visse ottantott'anni e fu interprete (1), espositore e comentatore della scienza medica.

(1) Letteralmente: «la chiave».

CAPITOLO LXVL

Dal Kitàb ^cuyùn 'al 'anbà', ecc. (Sorgenti di notizie su le biografie dei medici, ordinate in classi) per 'Ibn 'abi 'Usaybi^cah (1).

'Ibn Ġulġul (2). Chiamossi ^fAbù Dàwùd Sulaymàn 'ibn Hassàn e fu soprannominato 'Ibn Ġulġul. Fu medico egregio; dotto nei modi di cura, ed⁶²⁰ eccellente neiresercizio dell'arte salutare: ei visse sotto il califato di Hišàm 'al Muwàyyad billàh, al quale ei prestò i suoi servigi da medico. Egli avea speciale cognizione e faceva studio particolare della efficacia dei medicamenti semplici, dei quali spiegò i nomi contenuti nel libro di Dioscoride 'Al 'Ayn Zarbi (da Anazarbe); espose le qualità occulte di essi [semplici] e chiari i misteri delle [virtù] ch'essi contengono. Egli dice in principio del suo libro: L'opera di Dioscoride fu tradotta nella città della pace (Baġdād), sotto la dinastia abbasida, regnando

(1) A, cod. della Bibl di Parigi, *Suppl ar.*, 673, C, idem, *Anc. Fonds*, 873, sui quali si veggano le notizie che ne dà il Sanguinetti nel *Journal Asiatique*, 1854 e 1855.

(2) A, f. 187 verso; C, f. 91 recto. Questo paragrafo, cavato dal codice di Leida, 76, fu pubblicato con versione francese da M. De Sacy, in append. ad *Abdaiiatl[f] Descriptlon de l'Egypte*, pag. 549 e 595. Noterò le lezioni di M. De Sacy con la lettera S.

Ġa^cfar 'al Mutawàkkil, da Stefano (1) figliuol di Basile, il Turcimanno; il quale recolla dal greco antico nell'arabico. Fu illustrata cotesta versione e verificata e pubblicata da Hunàyn 'ibn 'Ishàq: (lavoro necessario) perocché Stefano avea dati gli equivalenti arabi sol pei nomi greci de' medicamenti che egli conosceva, e quei che ignorava li avea lasciati nella forma greca; fidandosi che Dio, dopo la sua morte, mandasse alcuno capace di tradurle in arabico. E veramente quando manca nella lingua un termine di materia medica (2), la gente del paese non può crearlo, se non che rendendo proprio (specifico) quel nome comune che le sembri più adatto, sia per ragione etimologica, o sia per altra [maniera di analogia]. Stefano dunque iecce assegnamento sui posterì, sperando
 621 che coloro che conoscessero propriamente quei semplici de' quali egli al tempo suo non potè trovare i nomi, li appellassero ciascun com'ei potesse meglio; e così

(1) TI tratto compreso tra questo nome e le parole « perocché Stefano » manca in S e in C, com'egli avviene spesso che i copisti saltino interi periodi quand'hanno sott'occhio in principio e alla fine lo stesso vocabolo. Si supplisce con A e col passo del codice di Vienna, trascritto dal Wenrich, op. cit., pag. 218.

(2) Letteralmente: i nomi proprii de' medicamenti semplici. Nel rimanente di questo periodo mi allontanano di molto da M. de Sacy, il quale tradusse: *par une sorte de convention*, il nome d'azione *tawàtā'*, derivato dal verbo *watā'*, alla sesta forma. Ai tempi del Sacy i dizionari di 'AlĠawarì e di 'Al Fìrùzàbādì non davano la definizione tecnica di quel vocabolo, il quale vuol dire « rendere proprio un nome comune », o, in altri termini, dare significato speciale ad un nome generico. V. il Muḥit 'al Muḥit di 'Al Bistānī, edizione di Bayrūt 1867-70, pag. 1112, colonna sinistra e 226:3, colonna destra.

corressero nel pubblico le denominazioni. Ripiglia 'Ibn Ġulġul: Passò in Ispagna l'opera di Dioscoride, tradotta da Stefano, coi nomi parte tradotti in arabico e parte no. In questa condizione la fu adoperata in Levante e in Spagna, sino al tempo di 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn Muḥammad [soprannominato] 'Àn Nàṣir, monarca della Spagna (1). 'Arrnàniùs (Romano) re di Costantinopoli, una volta, s'io non m'inganno il trecentrentasette (11 luglio 948 - 30 giugno 949), mandò ad 'An Nàṣir delle lettere e dei presenti di grandissimo valore; tra i quali il testo greco, ossia ionio, di Dioscoride, figuratovi le piante con ammirabil arte rūmi (greco-romana) e insieme con quello, [gli mandò in dono] il libro di Orosio l'istorico, ch'è la cronica dei Rūm, e contiene maravigliose vicende dei tempi, racconti degli antichissimi re, ed altre cognizioni molto utili. Romano, nella lettera indirizzata ad 'Àn Nàṣir, lo avvertiva non potersi cavar costrutto dal libro di Dioscoride se non si trovasse un uomo che sapesse ben tradurre il greco, e al tempo stesso conoscesse i semplici [descritti e figurati nel libro]. « Se v'ha nel tuo paese, continuava Romano nella sua lettera, chi ben sappia ciò, tu potrai adoprare utilmente quel trattato. Circa l'opera di Orosio, tu hai presso di te in Ispagna dei Latini che lo possono leggere nell'originale, i quali, se tu lo vuoi, tei potranno tradurre in arabico». Or in quel tempo, ripiglia 'Ibn Ġulġul, non era tra i Cristiani di Cordova, chi leggesse il greco, o ionio antico che voglia dirsi; onde il libro di Dioscoride

(1) 'Abd 'ar II ah man, III.

622rimase nella biblioteca di 'A b d 'ar Raḥ m a n 'a n N à ṣ i r senza traduzione arabica : e continuò a correre in Ispagna la sola versione di Stefano, recata da Baġ d a d . Ma 'A n N à ṣ i r, rispondendo a R o m a n o, lo pregò d'inviargli alcuno che parlasse il greco e il latino, per darne lezioni agli schiavi che gli faceano da interpreti. Romano dunque gli mandò un frate per nome Nicola; il quale giunse a Cordovà Tanno trecentoquaranta (9 giugno 951 - 28 maggio 952), quando parecchi medici di Cordova cercavano tuttavia, con sottili e premurose investigazioni, di cavar fuori dal libro di Dioscoride i nomi di vegetabili, de' quali s'ignorava ancora l'equivalente in arabico. Il più zelante era Ḥ a s d à y 'i b n B a ṣ ṛ u t, 'a l 'I s r à y l i (l'ebreo); il quale si studiava per tal modo di entrare in grazia presso il re 'A b d 'ar Raḥ m à n 'a n N à ṣ i r.

Questo frate Nicola era tenuto in gran pregio da Ḥ a s d à y e gli era divenuto amicissimo. Egli ritrovò i nomi che s'ignoravano e fu il primo a comporre in Cordova la teriaca f à r ṭ q (1), con le genuine sostanze vegetabili che vi entrano. Tra i medici che in quel tempo si eran dati a riscontrare la nomenclatura botanica del libro di Dioscoride ed a verificare la identità di ciascuna pianta descrittavi, fu un Muḥ a m m a d, comunemente detto 'A ṣ Ṣ a ġ ġ à r (l'alberista); untale che chiamavano 'A l B a s b à s i (2); un 'A b ù 'U t m à n

(1) F à r ṭ q vuol dir « discriminatore », cosa o persona che sia. Chiamarono così il grande 'U m a r, come colui che distinse e separò il vero dal falso, nei primordii dell' islam. È appellazione della teriaca, perchè decide tra la vita e la morte, dicono, con lor critica niente *farucca*, i lessicografi arabi. Risponde alla teriaca detta Mitridate.

(2) Derivato d a b a s b à s « finocchio » ; A, ' A l B . s a s . i.

'al Ġaz zar, detto 'Al Yà bis ah (1); il medico Muḥammad 'ibn Sa'id; un 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn 'Ishàq 'ibn Haytara, ed 'Abù 'Abd 'Allah 'aṣ Ṣiqilli (il Siciliano), il quale parlava il greco e conosceva le piante e i medicamenti semplici. Costoro, dice 'Ibn Ġuǧùl, furono contemporanei del frate023 Nicola, e vissero infino a' miei tempi, al par che il detto Nicola, sotto il regno di 'Al Mustanṣir (2): io conversai con essi al tempo di 'Al Mustanṣir 'al Ḥakim, nei principii del cui regno morì il frate Nicola. Mercè le loro investigazioni fu determinata la nomenclatura de' semplici descritti nel libro di Dioscoride e furono verificati i nomi di essi in Cordova, città della Spagna, tenendo sotto gli occhi ogni individuo de' semplici stessi: ma si limitò così fatta cognizione alla Spagna. Quivi l'osservazione materiale di ciascun semplice e la pronunzia del nome che si accertava al tempo istesso, tolsero dagli animi ogni dubbio su la identità delle singole denominazioni [nel greco e neirarabico]. Se corsero sbagli, furon pochi, forse sopra una diecina di semplici, talché non è da farne caso.

(1) È prettamente il nome dell'isola divisa, che significa l'Arida; 8 corregge, mettendo il derivativo, 'Al Yà bisì.

(2) 'Al Ḥakim 'ibn 'A b d 'ar Ka l i m a n, soprannominato 'al Mustanṣir bi l l a l i, califo omeiade di Cordova (350-366 = 961-77).

CAPITOLO LXVII.

Dal Tahḍib 'al 'Asmā' (ortografia dei nomi proprii)
per Muḥiy ^fad dīn 'Àbū Zakarià Yaḥyà,
'an Nawāwī (1).

Si è detto nella biografia di Adamo che 'Ibrāhīm (Abramo) è nome straniero, su la ortografia del quale corrono varie opinioni. La forma più comune è 'Ibrāhim; dopo quella viene 'Abraham: e Tuna e l'altra lezione si trova nelle sette [sure](2). La terza, la quarta e la quinta forma sono 'abr.h.m, con le vocali *i*, *a* ed *u* sulla lettera *h*; le quali forme sono riferite dall'^Mimām 'Abū Ḥafṣ ^cUmar 'ibn Ḥalaf 'ibn Makki, 'aṣ Ṣiqillī (il Siciliano), grammatico e lessicografo, nel suo libro che s'intitola Taṭqīf 'al lisān.

(1) Dall'edizione del Wüstenfeld, Gottinga 1842-47, pag. 126.

(2) La seconda, cioè, del Corano e le seguenti fino alla ottava, o secondo altri alla nona. Del resto gli autori arabi non son d'accordo sui titoli di queste sette sure, chiamate *ni a t_ā'n i*; né sul vero significato di questa ultima appellazione.

CAPITOLO LXVIII

Dal Wafayàt 'al 'A'yàn, ecc. (Le morti degli uo-624
mini illustri e le notizie dei contemporanei), per
'Ibn Ḥallikàn (1).

§ 1. Dalla biografia di 'Abù 'al 'Abbàs 'Ahmad
'ibn 'Abd 'as Said, 'al 'Irbili (da Arbela), inti-
tolato Ṣaiḥ 'ad din (2).

Quando l'imperatore, principe della Sicilia, arrivò su
la costiera di Siria, Tanno secentoventisei (30 nov. 1228
-19nov. 1229), 'Al Màlik 'al Kâmil (sultano ayyù-
bita d'Egitto) gli mandò ambasciatore questo Ṣalâli
'ad din; il quale, avendo fermati i patti del trattato
e avendo fatto giurar questo dall'imperatore, scrisse ad
'Al Màlik 'al Kâmil fi seguenti versi]:

« Il capo (3) (dei Crociati), l'imperatore, ha affermato
questa esser pace durevole, tai sono le sue parole »,

(1) A, codice di Parigi, *Suppl ar.*, 702; B, id., 704; C, edizione
del Cairo, 1275 (1859); JR, codice del fu M' Toussaint Keinaud; S,
edizione del barone De Siano, tomo I, Parigi 1842; IT, edizione
del Wiistenfeld, Gottinga 1835-50.

(2) S, pag. 88; W, fase. I, pag. 105, n. 75; C, voi. 1°, pag. 84.
Nella versione inglese del baron De Slane, I, 168.

(3) In luogo di za'im che qui vale « duce, capo »; TF, ha la 'in
« maledetto ».

« Ed ha ingozzato- (1) il giuramento. Or se gli viene in capo di spezzare il patto, possa costui mangiarsi la carne della man sinistra ».

§ 2. 'Abù 'Alì 'al Hasan 'ibn Rasiq(2), detto 'Al Qayrawàni. Costui va noverato tra gli uomini egregi ed eloquenti. Egli compose di belle opere, tra le quali: il Kitàb 'al 'Umdah ecc. (La colonna dell'arte poetica e della critica de' versi) (3); V 'Anmùdag (il Tipo) e parecchie epistole graziose e de'buoni versi. Dice 'Ibn Bassàm, nel Kitàb 'ad Ḍaḥirah (il Tesoro) (4): Ritraggo che egli nacque in 'Al Masilah (Mecila o Msila in Algeria), dove fu educato per poco tempo, e Tanno quattrecentosei (101546)

(1) Letteralmente « bevuto ». Vuol dire che s'era lasciato indurre e forse corbellare, fermando quel patto. Bere il giuramento fa antitesi col « mangiar » poi la mano ; e qui s'appiccica un altro giuoco di parole tra yamìn che significa « destra » e « giuramento », e ša m'al che significa « sinistra » e « tramontana ».

(2) S, p. 195; W, II, pag. 94, n. 164. Versione inglese del baron De Slane, I, 384.

(3) Ho date alcune notizie su quest'opeVa nella *St. de' Mus.*, II 503, secondo un codice del British Museum. Del testo fu cominciata una edizione in Tunisi e fino al 1865 ne uscirono le prime dugento otto pagine; ma la stampa non è stata continuata, quantunque l'editore avesse intascato anticipatamente il prezzo di tutta l'opera. Poi so clfegli fallì e che il governo di Tunis, proprietario della stamperia, non ha curato altrimenti di soddisfare agli impegni presi da costui. 'Ibn Ḥaldùn cita questo libro come canone dell'arte poetica e ne dà un sommario, *Prolégomènes*, traduzione francese del baron De Slane, Parte III, p. 327, 378 segg.

(4) Si vegga su l'autore e su l'opera, il Dozy, *Hist Abbadidarum*, I, 189 segg.; I li, 34 segg., nel quale ultimo squarcio, a p. 39, si dà il teşjo della prefazione della Ḍaḥirah.

passò ad 'Al Qayrawàn. Secondo altri ei nacque in 'Al Mahdiah Tanno trecentonovanta (1000 dell'era volgare) da uno schiavo Ru'ṁi [chepoi fu] liberto [della tribù] di 'Azd: egli morì Tanno quattrocensessantatrè (1070-71). Il padre faceva l'orafo in 'Al Muḥammadiah, ch'era il suo paese, ed insegnò quest'arte al figliuolo; il quale studiò anche l'erudizione e fece 625 poesie in 'Al Muḥammadiah. [Il giovane], aspirando a cose più alte e ad impancarsi con gli eruditi, andò ad 'Al Qayrawàn, dove acquistò fama; lodò il principe del paese; entrò al suo servizio e rimasevi finchè gli Arabi [testè venuti d'oltre il Nilo], gittatisi sopra 'Al Qayrawàn, non fecero strage dei cittadini e non disertarono il paese. Riparando allora nell'isola di Sicilia, egli rimase in Mazara fino alla sua morte. Io ho vista una nota di mano di un uomo illustre, nella quale si dice, che 'Ibn 'ar Raṣīq trapassò, che il Sommo Iddio abbia misericordia di lui, nel quattrocencinquantasei (1064); ma la data che abbiám testè riferita è più credibile. Mazara è terra nell'isola di Sicilia: noi ne faremo parola, se piaccia al Sommo Iddio, nella biografia di 'Al Màzari. Altri dice che 'Ibn 'ar Raṣīq morì in Mazara suddetta il sabato, primo di ḍù 'al qa^cdah del cinquantasei (15 ottobre 1064). Il vero poi lo sa Iddio.... (1). Si nota ancora tra le opere di 'Ibn 'ar Raṣīq la Quràḍat 'ad ḍahab (Le pagliucce d'oro), piccola di volume, grande per Tutilità; il Kitàb 'aṣ ṣudḍ fi 'al lughah (Le anomalie della

(1) Seguono le citazioni di parecchi versi cT 'Ibn 'ar Raṣīq, che non fanno al nostro argomento. L'autore poi ripiglia come qui appresso.

lingua) (1), nel quale egli annovera tutti i vocaboli che si allontanano dalle regole comuni. Tra costui ed 'Abù 'Abd / Allah Muḥammad 'ibn 'abì Sa'id 'ibn 'Aḥmād, detto 'Ibn Ṣaraf, 'al Qayrawānī, seguirono dei litigi e delle vicende che lungo sarebbe a raccontare. Onde [le tralasciamo] proponendoci di scrivere conciso.

§ 3. 'Abù 'al 'Alà Sà'id 'ibn 'Īsà 'ar Raba'ī 'al Baġdadī (d'una delle tribù arabiche Rabi'ah, da Bagdad) il lessicografo (2), autore del Kitāb 'al fuṣūṣ [Il mosaico], apprese le tradizioni in Levante da 'Abù Sa'id 'as Sīrāfi (3), da 'Abù 'Alī 'al Fārisī (4) e da 'Abù Sulaymān 'al Ḥaṭṭābi (5). Ei venne in Spagna sotto il regno di Hiṣām 'ibn 'al Ḥakīm e il governo [del suo vizir | 'Al Manṣur 'ibn 'Āmir (6), verso il trecento ottanta (990-91). Oriundo della provincia di 'Al Mawṣil (Mossul), egli passò in Baġdad. Fu dotto in lessicografia, erudizione e storia;

(1) Nella versione del baron De Slane, « words which have a rare or exceptional signification ». Ma il significato di ṣādd è più generale secondo Lane, applicandosi anche alle forme ed ai modi di dire.

(2) S, I, 322; W, III, 123, n. 300; C, I, 323. Versione inglese, I, 632.

(3) Cioè della città di Sīrāf in Persia, cadì e filologo, morto in Baġdād nel X secolo dell'era volgare. V. 'Ibn Ḥallikān, vers. De Slane, I, 377.

(4) Ossia il Persiano. Grammatico dello stesso X secolo. V. De Slane, op. cit., I, 379.

(5) Tradizionista, giurista e filologo dello stesso secolo. V. De Slane, op. cit., I, 476.

(6) Il famoso Almanzor di Spagna.

pronto alle risposte; elegante poeta; piacevole e istrut- 626
tivo nel conversare. 'Al Maṣṣûr l'onorò molto, e fu
verso di lui tanto più generoso e largo di beneflcii,
quanto il, poeta domandava con molto garbo e sapea
cavargli il denaro [dalle tasche] assai sottilmente. 'A bû
'al 'Alà compilò per 'Al Maṣṣûr il suddetto Kitàb
'al fuṣṣ, condotto ad imitazione dell' 'Amāli (i Det-
tati di) 'Al Qālì (1), ed ebbero in ricompensa cinque-
mila dinâr. Ma le sue citazioni furon tenute false, e
l'opera cadde in discredito insieme con l'autore (2)....
Mori qifesto Sà'id in Sicilia, l'anno quattrocendicia-
sette (1026-27), che Dio abbia misericordia di lui.

§ 4. 'Abû Muhammad 'Abd 'al 'Ġabbar 'ibn
'abi Bakr 'ibn Muḥammad 'ibn Ḥamdis, 'al
'Azdi, 'aṣ Ṣiqillì (il Siciliano, della tribù arabica di
'Azd) (3), il celebre poeta. 'Ibn Bassām scrive di
lui le seguenti parole: « Ei fu valente poeta; colse im-
magini peregrine e riuscì a dipingerle con eleganti e
nobili detti. Trovò felicissime similitudini; tuffossi nel
mar del [bello] stile, per trarne fuori [molte] perle di

(1) 'Abû 'Alì 'Isma'il, morto in Cordova nel 967 dell'era
volgare, erudito e filologo del Diâr Bakr (Mesopotamia) autor di
molte opere, tra le quali questa de¹ *Dettati*, ch'è un centone di tra-
dizioni preislamiche e musulmane. V. De Slane, op. cit., I, 210, e
la nota del traduttore. Cf. Ḥaġġi Ḥalîfah, IV, 424, n. 9072.

(2) Letteralmente: « la gente rifiutò il suo dire e il suo libro ».
Segue un aneddoto di' questo arguto bugiardo a corte di 'Al Mu-
ġàhid di Denia, il nostro leggendario Mugeto del IX secolo, e poi
continua come appresso.

(3) S, I, 420; W, IV, 110, n. 407; C, I, 428. Versione De Slane,
IL 160.

peregrine espressioni. Tra le più belle immagini di questo poeta vanno notati i versi, ecc. » (1).

'Ibn Ḥamdis, passato in Spagna l'anno quattrocensettantuno (14 luglio 1078-3 luglio 1079), lodò 'Al Mu^ctamid 'ibn 'Abbād (principe di Siviglia), il quale lo accolse benignamente e gli fé' larghi doni. Quando poi 'Al Mu^ctamid fu preso e messo in prigione in 'Aḡmāt, come sarà detto, se piaccia al Sommo Iddio, nella biografia di 'Al Mu^ctamid, pervennero all'orecchio di 'Ibn Ḥamdis alcuni versi che T[infelice principe] avea dettati nella sua cattività: ai quali il [poeta] siciliano rispose coi seguenti (2).

Abbiamo d'Ibn Ḥamdis un dīwān [raccolta] di poesie, bellissime la più parte (3). Egli morì del mese di ramadān (4) anno cinquecentisette (6 luglio a 4 agosto 1133), nell'isola di Maiorca, o secondo altri, a Bugià (5) e fu sepolto allato al famoso poeta 'Ibn 'al Labbānah (6). Era 'Ibn Ḥamdis già cieco (7). I suoi versi poi con la rima in mim, dicendo della canizie e accennando al baston [della vecchiezza] (8),

(1) Seguono alcuni versi tolti da varii componimenti: tra gli altri versi que' che abbiām dati nel Cap. XI, pag. 200, e nel Cap. XVII, pag. 239 del 1° volume.

(2) Seguono tre versi de' quali abbiām dato il primo nel Cap. LIX, § 10, p. pag. 366 di questo volume.

(3) Si vegga il Cap. LIX.

(4) Questa particolarità nel solo W.

(5) Nel solo S.

(6) Soprannome di 'Àbū Bakr 'ibn Muḥammad 'ibn 'Isā, da Denia. Su questo celebre poeta V. Dozy, *Historia Abbatdarum*, passim e *Histoire des Musulmans d'Espagm*, tom. IV.

(7) In W soltanto.

(8) V qui sopra, Cap. LIX, pag. 407, 408 del presente volume.

-dimostrano com'egli, che il Sommo Iddio abbia misericordia di-lui, fosse già arrivato agli ottantanni (1). Il nome di Ṣaqallì si riferisce a Ṣaqillīah (2), 627 isola del mar di ponente, vicina all'Affrica. Cotesta isola fu ritolta dai Franchi ai Musulmani Tanno quattrocensessantaquattro (29 sett. 1071-16 sett. 1072) (3).

§ 5. 'Ibn 'al Qattà^c (4). 'Abù 'al Qàsīm 'Alī 'ibn Ga'far 'ibn 'Alī 'ibn Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al Husayn 'ibn 'Ahmad 'ibn Muḥammad 'ibn Ziàdat 'Allāh 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aḡlab 'as Sa^cdi 'ibn 'Ibrahim 'ibn 'al 'Aḡlab 'ibn Sàlim 'ibn 'Iqāl 'ibn Hafàḡah 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'Abbād 'ibn Muhrit (5) 'ibn Sa'd 'ibn Harām (6) 'ibn Sa'd 'ibn Mālīk 'ibn Sa'd 'ibn 'Zayd Manāt 'ibn Tamīm 'ibn Mùrr 'ibn 'Udd 'ibn Ṭàbiḡah 'ibn 'Alyàs 'ibn Muḍar 'ibn Nizār 'ibn Ma^cad 'ibn 'Adnān, chiamato 'ibn 'al Qattà', 'as Sa^cdi (della tribù di Sa^cd), siciliano di nascita, egiziano per soggiorno e per morte, il lessicografo. Così ho trovata la sua genealogia tra gli abbozzi scritti di mia propria

(1) Segue nel testo, all'uso degli scrittori arabi più diligenti, Vortografia dei nomi Ḥamdīs e Ṣaqallì, con la indicazione di ciascuna lettera sia consonante o vocale, e coi nomi tecnici dei segni.

(2) Si veggano nelle pagine 198, 222, 350, 351 del 1° volume, le diverse forme che gli Arabi davano a questo nome geografico.

(3) Le parole « ritolta ecc. » si leggono soltanto in C e in W.

(4) S, testo, pag.470; W, V, 36, n. 458; C, I, 482; versione De Slane, II, 265.

(5) W, mu ḡ r i b.

(6) Così l'autografo per attestato del baron De Slane, 1. e, nota L Oli altri testi hanno Ḥazām.

mano, ma non mi sovviene dond'io l'abbia cavata. Ho visto bensì scritto di mano d' 'Ibn 'al Qat*^{tà}^c il suo nome [in questa forma]: 'Ali 'ibn Ġa'far 'ibn 'Alì 'ibn Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al Ḥu-sayn, 'as' Santarinì (da Santarem). della (tribù di) Sa^cd 'ibn Zayd Manàt 'ibn Tamim (1): del resto (la vera genealogia] la sa Iddio. Egli fu uno dei principi dell'erudizione, specialmente in lessicografia. Abbiamo di lui delle opere utili, tra le quali il Kitàb 'al 'af'āl (Il libro dei verbi), pieno di belle [spiegazioni] e superiore al « Libro dei verbi » di 'Ibn 'al Quṭiah; la quale opera, a dir vero, è più antica. Dettò inoltre il libro intitolato 'Ibn iat 'al 'asmà' (Le costruzioni dei nomi), ampio trattato [grammaticale] che abbraccia tutte [le forme] e mostra quanto profondamente egli abbia studiato. Dettò un bello, anzi 628 egregio trattato sui metri; e inoltre la 'Ad durrat 'al ḥa.ṭirah, ecc. (La perla preziosa), antologia dei poeti dell'isola; e il Lamḥ 'al mulah (Sguardo sulle bellezze letterarie), nel quale ei raccolse [degli squarci] di molti poeti spāgnuoli. Nacque 'Ibn 'al Qattà' in Sicilia, il dieci safar del quattroccentotrentatrè (9 ottobre 1041) e studiò l'erudizione con gli uomini illustri dell'isola, come 'Ibn 'al Barr (1),

(1) Si veggia Caussin de Perceval, *Essai*, ecc. Tavole VIII e XI.

(2) Va corretto 'Ibn 'Abd 'al Barr, come si legge ne' cenni che danno di lui 'Ad Dahabì ed 'As Suyùṭì, nella *Bibl*, Cap. LXIX e LXXVI, pag. 648, 671, 672 e 676 del testo. Secondo que¹ due biografì, ebbe nome Muḥammad 'ibn 'Ali 'ibn 'al Ḥasan. Il Suyùṭì aggiugne il soprannome di 'Abù Bakr jelo Dahabì, ch'egli vivea fino al 450: la qual data si accorda bene con l'età del suo discepolo 'Ali 'ibn 'al Qattà', nato il 433 e morto il 514 o 515. Da

il lessicografo, ed altri dello stesso valore. Egli fu sommo in grammatica. Partito di Sicilia quando i Franchi stavano già per insignorirsene al tutto, arrivò circa il cinquecento (2 sett. 1106 - 21 agosto 1107) in Egitto, dove fu accolto a grande onore. Pur fu accusato di abborracciare i racconti (1). Egli avea fatti dei versi Tanno quarantasei (1054-5) (2). Ecco [due] versi suoi sopra un giovane balbuziente, ecc., e [tre altri] tolti da una qaṣīdah, ecc., ed [altri cinque] dettati a proposito d'un giovane per nome Ḥamzah (carbone ardente), ecc. V'ha di lui molte poesie. 'Ibn 'al Qa 11 â^c morì in Egitto, che Dio abbia misericordia di lui, nel mese di 'afar del cinquecentoquindici (21 aprile a 19 maggio 1121). Essendosi già data [in altri paragrafi] l'ortografia dei nomi etnici Ṣa^cdī e Ṣa-qallī [non occorre dirne altrimenti].

§ 6. Dalla biografia di 'Abū 'al Hasan 'Alī 'ibn'

un'altra mano Haġġī Ḥaiifan, nell'articolo sul Siḥāḥ di 'Al Ġa-warī cita, tra i cornentatori di quel famoso dizionario, l'imām 'Abū Muḥammad 'Abd 'Allah 'ibn Barri, discepolo di 'Ibn 'al Qattā' e morto il 582. Non ostante, l'identità del casato, par che non sia da supporre equivoco di nomi. 'Ibn 'al Qattā' potea benessere stato discepolo di 'Abū Bakr 'ibn 'Abd'alBarre poi maestro di 'Abū Muḥammad 'ibn *Abd 'al Barr, della medesima famiglia del primo. Perocché essendo 'Al Barr (Il Benevolo) un de'nomi di Dio secondo i Musulmani, la lezione del nome precèduta dal? 'Abd è più corretta. Il nome poi patron omico 'Al Barri sarebbe derivativo da 'Abd 'al Barr.

(1) Riwayāh.

(2) Avea dunque l'età di 14 anni. Manca nella *Bibl* il testo de* quattro righe che seguono, i quali ho tradotti dal testo del baron De Slane. Poi ripiglio con la *Bibl* V'ha di lui ecc.

'Abd 'al Ġàni, 'al Fihri (Coreiscita), 'al Muqri (lettor del Corano), 'aḍ Ḍar ir (il cieco), 'al Ḥuṣri (tessitor di stuoie), 'al Qayrawàni (del Qayrawàn . . .) (ì).

Al dire di 'Abù 'al 'Aṣbağ Nubàtah 'ibn 'al 'Aṣbağ, 'al Ḥàriṭi 'al 'Andalusi (lo spagnuolo della tribù di Ḥàrit) il principe di Siviglia 'Al Mu^c-tamid 'ibn 'Abbà'd invitò alla sua corte il poeta 'Abù 'al 'Arab 'az Zubayri e gli mandò cinquecento dinar perchè si apparecchiasse al viaggio. 'Abù 'al 'Arab dimorava in Sicilia sua patria: il suo [compiuto] nome era Muṣ^cab 'ibn Muḥammad 'ibn 'abi 'al Furàt, 'al Quraṣi, 'az Zubayri, 'aṣ Ṣiqi lli (Coreiscita, discendente di 'A z Z u b a y r (2) e Siciliano). La stessa somma di danaro inviò 'Al Mu^ctamid ad 'Abù 'al Ḥasan 'al Ḥuṣri che soggiornava in 'Al Qayrawàn. 'Abù 'al 'Arab allora scrisse al [principe di Siviglia]:

« Non maravigliare se il mio capo è incanutito pel dolore. Maraviglia piuttosto che l'iride dell'occhio mio non sia imbiancata.

629 « Il mare è dei Rum: nave non può solcarlo senza periglio; ma la terra appartiene agli Arabi ».

'Al Ḥuṣri [dal suo canto] rispose con questi due versi (3), ecc. Il suddetto 'Abù 'al 'Arab 'az Zubayri nacque in Sicilia il quattrocenventitrè (19 dicembre 1031 - 6 dicembre 1032) e, uscito dall'isola

(1) S, pag. 475; W, V, 43, n. 461; C, I, 487. Versione inglese del baron De Slane, II, 275.

(2) Célebre compagno del Profeta.

(3) Dopo questi versi l'autore dà altre notizie sopra 'Abù 'al Ḥasan e 'Alì e poi ripiglia come appresso.

quando occuparonla i Rūm, l'anno quattrocensessantaquattro (29 sett. 1071 - 16 sett. 1072), riparò presso 'Al Mu'tamid 'ibn 'Abbad. Scrive Ibn 'as Sayrafi (il figlio del Cambiatore) (1): Ritraggo die Tanno cinquecentosette (18 giugno 1113-6 giugno 1114) egli viveva ancora in Ispagna. Il vero, poi, lo sa Iddio.

§ 7. 'Abū 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'Alī 'ibn 'Umar (2) 'ibn Muḥammad, 'at Tamīmī, 'al Māzarī (della tribù arabica di Tamīm, nato in Mazara) (3), giureconsulto malekita e tradizionalista, fu di que' sommi che notansi [a dito] nella [dottrina della] trasmissione ed esegesi delle tradizioni. Egli dettò un eccellente commento sul Ṣaḥīḥ di Muslim (4) e intitolollo Kitāb 'al Mu'allim, ecc. (Insegnamento delle cognizioni contenute nel libro di Muslim): sul qual commento il cadì ^CIyāḍ (5) fondò la sua opera intitolata 'Al 'Ik māl (Il compimento), della quale si è già detto e che è veramente il compimento di quest'opera di 'Al Māzarī. Il quale scrisse ancora molte opere di erudizione e dettò lo 'Īdāḥ

(1) 'Abū 'al Qāsim 'Alī 'ibn Muḥḡib 'ibn Sulaymān, egiziano, tradizionalista ed autore di una storia dei vizir. V. De Slane, loc. cit.

(2) Manca 'Ibn 'Umar in W.

(3) S, pag. 681; W, VII, 12, n. 628; C, I, 693. Versione inglese, III, 4.

(4) Una delle più antiche ed autorevoli raccolte di Tradizioni del Profeta.

(5) 'Abū 'al Faḍl «Iyāḍ 'ibn Mūsā 'al Yaḥḡibt (della tribù himyarita di Yaḥḡib) da Ceuta, nato il 1083, morto il **1149**, celebre tradizionalista e giureconsulto e cadì di Granata. V. la citata versione del baron De Slane, II, **417** segret.

'al Máḥṣūl ecc. (Illustrazione di ciò che si ritrae intorno la prova dei domrai fondamentali). 'Al Māzari fu uomo egregio, versato in varie dottrine, e morì in 'Al Mahdiāh il diciotto di rab i' primo, anno cinquecentrentasei (21 ottobre 1141) o, secondo altri, il lunedì due dello stesso mese (5 ottobre), in età di ottantatrè anni e fu sepolto, che il Sommo Iddio abbia misericordia di lui, in 'Al Munastir (1).

630 § 8. 'Abū 'Abd 'Allah Muhammad 'ibn 'abi Muhammad 'ibn Zafar (2), 'as Siqilli, intitolato Ḥuǧǧat 'ad dīn, va annoverato tra gli eruditi più egregi. Ei compose de'buoni libri; tra i quali il Sulwān 'al Mutà', ecc. (Conforto del principe contrastato dai sudditi), il qual libro ei compilò Tanno cinquecentcinquantaquattro (1159) [dedicandolo] ad uno

(1) Così va corretto il nome topografico 'Al Mun.ṣiyn che manca in S e in C. Gli elementi della scrittura rispondono, salvo i punti diacritici e l'alterazione dell'ultima lettera, al detto nome, ch'è proprio il vocabolo « monastero ». Sappiamo da Edrisi, testo e traduz. di Dozy e De Goeje, pag. 108 del testo e 127 della versione, che in questo luogo, notissimo anche oggidì, si andava per mare a seppellire i morti di 'Al Mahdiād. Al dire di Edrisi i tre castelli di Monastir erano ancora abitati da monaci, cui gli Arabi non faceano alcun male, né guastavano i loro campi, nè i loro giardini, da'quali venivano le frutta ad 'Al Mahdiāh. Il biografo dà poi l'ortografia del nome etnico con le due forme 'Al Māzari e 'Al Māziri ed aggiugne che Māz.r era piccol paese nell'isola di Sicilia. Si veggia il Lubb 'al Lubāb di 'As Suyūṭī, Leida 1840, pag. 233 del testo e 197 del supplemento. Nel primo dei luoghi citati si dà l'ortografia Māziri, aggiungendo in nota un passo di Abulfeda.

(2) S, pag. 734; W, VII, 74, n. 673; C, I, 744; versione inglese, III, 104. Si veggia la mia traduzione del Solwān 'al Moṭā, Firenze 1850 e la *St dei Mus.* di Sicilia, III, 714 segg.

dei qayd di Sicilia. [Abbiamo anco di lui] il Ḥayr 'al biśār bi ḥayr 'al basār (I migliori annunzi circa il migliore tra gli uomini); il Kitāb 'al yambù^c, ecc. (Sorgenti della spiegazione del Corano egregio), che è opera voluminosa; lo ('Anbà') Nuḡabà 'al 'abnà' (Notizie de' fanciulli illustri); le glose marginali della Durrat 'al ḡawwàṣ (La perla del marangone) di 'Al Ḥariri, l'autore delle Maqāmāt; il comento delle stesse Maqāmāt di 'Al Ḥariri, doppio comento, cioè uno grande ed uno piccolo; ed altre belle ed eleganti composizioni. Ho letto in principio di questo comento delle Maqāmāt che 'Ibn Zafar notava aver conosciuta la detta opera di 'Al Ḥariri per mezzo del tradizionalista 'Abū 'aṭ Ṭāhir 'as Silafì; il quale la tenea dall'autore stesso. Si dicea comunemente che 'As Silafì, avendo visto 'Al Ḥariri nella moschea ḡami' di Bassora, in mezzo a un cerchio di uditori ai quali leggea le Maqāmāt, domandò chi fosse costui e gli fu risposto: « Un che inventa menzogne e le va dettando alla gente ». Raccontavasi che a ciò 'As Silafì tacque; ma non si accostò ad 'Al Ḥariri: del resto quale sia il vero, Iddio lo sa. Si racconta (inoltre) che lo 'sayḥ Ṭāḡ 'ad din 'al Kindì, del quale abbiām fatta già menzione (1), disse: « Avendo avuta una pensione sul ḍiẓwān di Ḥamāh ed essendomi recato perciò in quel paese, mi trovai in una brigata insieme con 'Ibn Zafar sopradetto, e sorse tra noi due una disputa intorno la

(1) 'Al Kindì, fu grammatico e letterato di molta fama, nato in Baḡḍad il 1126 e morto a Damasco il 1217. V. la Versione inglese, I, 546.

grammatica e la lessicografia- Io gli feci alcuni quesiti grammaticali, nei quali egli s'imbarazzò; e lo stesso, poco più o poco meno, gli avvenne disputando di lessicografia. Quando l'adunanza stava per disciogliersi, 'Ibn Zafar disse: lo šayḥ Tàg 'ad din è più dotto di me in grammatica ed io più dotto di lui in lessicografia. « La prima cosa è sicura, diss'io, ma la seconda non regge» e così ci separammo». 'Ibn Zafar 63] fu piccolo di statura, laido d'aspetto e non bello in viso(1). Corrono [tra gli eruditi alcune] poesie d''Ibn Zafar: io ho trovati nelle raccolte che si attribuiscono a lui i seguenti due versi, ecc. (2). 'Imàd 'ad din 'al 'Lsbaḥànì, nel libro dell' 'Al Ḥaridah (3) reca parecchi epigrammi di lui, tra i quali questi due versi, ecc. (4). 'Ibn Zafar, nato in Sicilia, fu educato alla Mecca; si tramutò in varii paesi; e alla fine della sua vita soggiornò nella città di Ḥamah, nella quale egli morì, che il Sommo Iddio abbia misericordia di lui, l'anno cinquecentosessantacinque (25 sett. 1169- 13 sett. 1170). La povertà travagliollo senza posa infino alla morte: [giunse] a tale ch'egli, come si dice, per bisogno e dura necessità, stando in Ḥaraṭh, diede una sua figliuola in sposa ad uomo di condizione non pari alla sua; il quale, portata via la giovane da Ḥamāh, la vendette in altro paese. Il nome Zafar è infinito d'urj verbo

(1) Così S, e 'Al Fāsi che trascrive 'Ibn Ḥallikān, come nel nostro Cap. LXXIII, pag. 660 del testo; ma W, ed 'Al Maqrizī nel nostro Cap. LXXIV, pag. 667 del testo, hanno: « laido d'aspetto, se non ch'egli era bello in viso ».

(2) Sopprimo i versi.

(3) V. il Cap! LXXIII, § 9, pag. 477 segg.

(4) Sopprimo i versi.

che significa « prendere una cosa, e impadronirsene ». Della Sicilia si è già detto di sopra, onde non occorre parlarne di nuovo.

#

§ 9. Dalla biografia di 'Abù 'al Futùli Nasr 'Al-lah (1) 'ibn 'Abd 'Allah (2) 'ibn Mahlùf 'ibn 'Ali 'ibn 'Abd 'al Qawì 'ibn Qalàqis, 'al Lahmì, 'al 'Azharì, 'al 'Iskandrì (della tribù arabica di Lahm, studente della moschea 'Al 'Azhar al Cairo, cittadino di Alessandria) intitolato Diyà' 'ad din (luce della religione), il cadì gloriosissimo e celebre poeta....

Egli giunse in Sicilia nel mese di sa'bàn dell'anno (cinquecento)sessantatrè (11 maggio - 8 giugno 1168) ed arrivò al Yaman Tanno sessantacinque (25 sett. 1169 - 13 sett. 1170). Vivea in Sicilia un qàyd, chiamato il qàyd 'Abù 'al Qàsım 'ibn 'al Hagar, il quale fé' amicizia con lui e lo beneficiò. 'Abù 'al Futùli scrisse per lui un libro, col titolo di 'Az zahr 'al bàsim fi 'awsàf 'Abì 'al Qàsım (3) (Il ridente⁶³² fiore [che mostra] le virtù di 'Abù 'al Qàsım), nel quale il poeta loda molto questo personaggio. Partendo dalla Sicilia per ritornare in Egitto, ch'era d'inverno, il vento lo respinse nell'isola; ond'egli scrisse al sud-detto 'Abù 'al Qàsım [questi tre versi]:

« La [procella] invernale mi ha tolto di arrivar con l'ambasciatore a'miei paesi »;

(1) A, fog. 801 recto; B, fog. 209 verso; (7, II, 233; W, IX, 07, n. 762; versione inglese, III, 540.

(2) Manca in A questo grado di genealogia.

(3) Vedi Ḥaġġi Ḥalīfah, III, 545, n. 6680.

« M'ha respinto [qui]: senza ch'io lo chiedessi, ha fatto ciò ch'io bramava ».

« Così talvolta [vedi] cascare un asino; e gli è magagna dell'asinaio ».

[È da sapere che] si trovava in Sicilia un ambasciatore del principe d'Egitto; che imbarcatosi questo ambasciatore per ritornare a casa, 'Abù^f al Futùḥac-, compagnossi con lui, e che essendo stati ricacciati in Sicilia da' venti, il poeta dettò i versi che abbiám testè trascritti. Questo libro [dedicato ad 'Abù 'al Qàsım] è ricordato da 'Imàd 'ad dīn 'al Isbàhani nella Ḥaridah [e propriamente] nel cenno biografico ch'ei dà intorno 'Ibn Qalàqis, dove inserisce parecchi squarci di be' componimenti suoi in verso e in prosa rimata, ecc. (1).

§ 10. Dalla biografia di 'Abù Muḥammad Yaḥyà 'ibn 'Aḳṭam 'ibn Muḥammad 'ibn Qaṭan 'ibn Sam'àn 'ibn Musannag, 'at Tamimì, 'al 'Usaydi, 'al Marwazi (della tribù di Tarnini, ramo di 'Usayd, nato in Marw del Ḥuràsàn) della linea di 'Aḳṭam 'ibn Sayfì 'at Tamimì, THàkim (il Savio) degli Arabi (2).

(1) Il poeta 'Ibn Qalàqis, il qual ultimo vocabolo significa *cohquinte*, al plurale, nacque in Alessandria il 1137; morì in *Ayḍàb sul mare Rosso il 1172, e fu molto in voga nella letteratura secentista del suo tempo. Abbiám dati de¹ versi suoi qua e là nel Capitolo XI.

(2) A, fog. 326 verso; B, 234 recto; W, X, 28, n. 803; C, II, 322 e segg.; versione inglese, IV, 33. Su questo *Savio*, che gli Àrabi nella gioventù di Maometto faceano arbitro di loro litigi, si veggia Caussin de Perceval, *Essai*, II, 579.

Del resto la vita Yaḥyà 'ibn 'Aḳṭam, celebre giureconsulto e

... Rassomiglia a questa replica quella riferita da 'Ibn Rasiq 'al Qayrawàn nel suo libro che s'intitola 'Al 'Anmùdağ (1). Eccola:

'Abd'Allah 'ibn 'Ibrahim 'ibn 'alMutannà, 'aṭ Ṭùsi, chiamato 'Ibn 'al Muwaddib, oriundo di 'Al Mahdiah, cittadino di 'Al Qayrawàn, il celebre poeta, avea la smania de' viaggi; era dato allo studio dell'alchimia e della pietra [filosofale]; ma vivea pò-633 vero, sovvenuto scarsamente dagli altri, e, se guadagnava qualcosa, [subito] la sciupava. Or costui viaggiando alla volta dell'isola di Sicilia (2) fu preso in mare dai Rûm, presso i quali rimase prigionie lungo tempo, infino a che Tiqat 'ad dawlah Yûsuf 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Muhammad 'ibn 'al Husayn, 'al Qudà'i (3) principe di Sicilia, fermata una tregua coi Rûm, non riebbe da loro i prigionieri [musulmani], tra i quali trovossi il suddetto 'Abd 'Allah. Questi allora indirizzò a Tiqat 'a d d a w l a h u n a q a s i d a h, lodandolo e ringraziandolo del beneficio. Sperava il poeta [dallo emiro un bel]

cadì supremo sotto il califo 'Al Màmun, non ha alcuna connessione con lo squarcio che appartiene al nostro subietto. 'Ibn IJallikàn, a proposito d'una mordace risposta che avea l'atta il suo protagonista al califo, ne infilza alcune altre e vien infine ad un re anonimo che, assediando una città anonima, mandò a intimare la resa con un verso del Corano (XXVII, 18), che tratta di Salomone; ma gli assediati gli rimbeccarono col verso 19. « Ed egli die' in uno scoppio di risa a queste parole ». A questo punto il biografo continua, come nel testo.

(1) Veggasi il § 2 di questo capitolo a pag. 512.

(2) Così *Ce W*; i codici *A*, *B*, *E*, hanno « un'isola vicina alla Sicilia ».

(3) Della tribù arabica di Qud'a 'ah. A questa appartiene il ramo di Kalb, dal quale prese nome più comunemente la dinastia degli emiri di Sicilia.

dono; e non bastandogli quello ottenuto, si messe a sparare, com'uomo ingordo ch'egli era.

Per la qual cosa ricercato con grande insistenza [dai magistrati], egli si nascose presso un suo conoscente iniziato alle arti occulte: e lungo tempo sfuggì alla persecuzione. Ma una volta, uscito di casa, ubbriaco, per comperar frutta secche [e farne esca da bere], fu preso quando men se l'aspettava e menato dal ṣāḥib 'aś ṣurtāḥ (prefetto di polizia) alla presenza di Tīqat 'ad dawlah. « O sciagurato! dissegli l'emiro, che è questo che ho sentito raccontare di te? » « Ciarle di spioni, egli rispose: così Iddio aiuti l'emiro, signor nostro ». E Tīqat 'ad dawlah a lui: « Chi è il poeta che disse: il valentuomo è messo colle spalle al muro dai figli di male femmine? ». « Lo stesso, replicava ʿĀb D 'Allāh, che avvertì: la nimistà dei poeti, tristo chi se l'accatta! » (1). L'emiro stette (2) un pezzo; poi gli fé' dare cento rubà'i (tari d'oro) e cacciollo via di Palermo; temendo che qualche altra volta, perduta la pazienza, non fosse per punire severamente costui, dopo avergli perdonato. E così il poeta andò via. Gli emistichii citati di sopra son tolti da due versi della 634 qasidah, con la rima in *n*, per la quale 'Al Muta-nabbì lodava Badr 'ibn 'Ammār.

Poiché abbiām fatta parola di Tīqat 'ad dawlah, vogliam dir anco di una qasidah, scritta a lode di lui

(1) Diwān di 'Al Muta-nabbì, edizione del Dieterici, Berlino 1861, in-4, pag. 237, secondi emistichii de' versi 35 e 37 di un poema a lode di Badr 'ibn 'Ammār 'ibn 'Ism Vīl. È inutile aggiungere le notizie biografiche di questo celebre poeta arabo del X secolo dell'era nostra.

(2) C, ha t a nani mar « s'arrabbiò ».

in occasione della festa dei sacrifici (1) da 'Abù Muḥammad 'Abd 'Allah 'ibn Muḥammad, 'at Tanùḥi (della tribù araba di Tanùḥ) detto 'Ibn qàd i Milàh, (il figliuolo del cadì di Mìlàh, in provincia di Costantina). Questa elegante e peregrina poesia non corre compiuta per le mani di tutti. Io non ne aveva altro che uno squarcio, e quel solo n'avea sentito recitare, quando mi occorre il testo scritto sulla coperta di un libro. Pertanto mi piace di serbare qui il testo; parendomi bella ed originale poesia. Eccola :

1. « L'amor mi fa lagrimare senza posa: il mio cuore è straziato e un cordoglio tiranno mi tiene aperte (2) le palpebre ».

2. « L'amore mi chiama verso chi [una volta] mi venne in uggia; sì che abbandonai il suo soggiorno, pieno [com'era] di beni e splendido d'ornamenti ».

3. « L'occhio ha negro; lo sguardo tenero; il suo cinto (sembra] vuoto; ma il braccialetto sta fermo (3) ».

4. « Piace l'odor dell'onda salsa che spira dalla

(1) Si celebra il 10 di ḡù 'al Higḡah.

(2) Seguo la lezione proposta dal Fleischer. Il testo ha in vece taḡnì, e significherebbe che le palpebre *colgono* il cordoglio.

(3) Cioè ha la cintura stretta e il braccio ben tornito. È la stessa, lode che faceva 'Ibn Ḥa indi s alla sua Ġuml, Cap. LIX, a pag. 342 del volume, verso 32.

L'innamorato forse e la festa, ' i d, maschile in arabico, e la bella, chi sa? la reggia di Yùsuf. In ogni modo un piagnisteo di amore è principio obbligatorio della qaṣīdah.

Aggiungasi che, oltre il linguaggio metaforico, questa prima parte del componimento è piena di doppi significati, come il poeta confessa più innanzi.

sua terra. [Costei] viene al mare ed ecco scatenarsi gli aquiloni ».

635 5. « Mi fa perdere [ormai] la speranza d'arrivarla; che dimora di là da' deserti, dominati da venti letali ».

6. « Quel geloso lì si caccia il sonno dagli occhi, per tema di vedere in sogno ch'io ed ella siamo insieme ».

7. « Passa i giorni a [pensare] quant'era presso il nostro soggiorno, e rimpiange di non avere badato a ciò che avvenne ».

8. « L'aere minacciava (1) fulmini e rovescio di pioggia: si vedean già i lampi guizzare, che rassembravano i serpenti sì li (2) ».

9. « Ma quando avvampò [tutto] il cielo e il tuono ululò, e grondò l'acqua dalle palpebre delle negre nubi »,

10. « [Io rimasi come agghiadato] dal morso del serpente, [e pareva bello e spacciato] (3): lo schianto della folgore e lo spruzzo della pioggia [mi costringeano] come [avrebbe fatto] la voce e lo sputo dell'incantatore e crudelmente mi tormentavano».

11. « Ecco che ho ricordata Ra'jà (4): oh come dimenticarla? Ed ecco tornarmi a mente un dolore che sempre s'innasprisce ».

(1) Prendo questo verbo secondo la lezione del testo, anziché seguir quella del Pleischcr. C, ha bimuzn che significa « con delle nubi pregne » [di tempesta].

(2) Si veggia il Cap. XLV, a pag. 65 e 68 di questo volume.

(3) Salini letteralmente « consegnato ». Indi significa specialmente « morsicato dal serpente », ovvero « ferito a morte ».

(4) « Odor soave, come sostantivo : come aggettivo femminile, gaudente nel dissetarsi, o grassoccia ». Qui è nome proprio di donna.

12. « Quando noi ci incontrammo, vestendo entrambi i panni del pellegrinaggio (1) e col [detto]: A' tuoi comandi o Signore! (2) cacciammo i cameli, [onde] questi si volsero qua e là »,

13. « Io [feci un passo avanti e] la guardai: le636 gobbe de' miei animali si confondeano* (3) con le teste •protese de' suoi ».

14. « Disse [alle sue compagne]: Qual di voi conosce quel giovane? Ei mi dà noia con le occhiate sue lunghe lunghe! »

15. «[Una rispose]: L'ho visto che, rimettendoci in via, ci camminava a paro; se tu tenevi il camelo, ed ei teneva ».

16. « Allora io pregai le sue due compagne: palesatele che per lei muoio d'amore. Risposero: Ti farem buoni ufizi ».

17. « [Io ripigliai]: Ditele [di parte mia], o Umm

(1) 'Iḥrām. Per gli uomini un pannilano che scende dalla cintura ed uno che copre il busto: del rimanente tutti ignudi. Le donne, oltre le solite vesti, portano un gran manto che copre il capo.

(2) Due codici hanno rabbà « Signore » e due raîà « O Raià » e così leggono il Flcischer e il traduttore inglese. Non ostante queste due grandi autorità, preferisco la prima lezione. È rito che i pellegrini ripetano sempre nel viaggio Labbayka 'Allahurama « A'tuoi comandi o Gran Dio »! Mi par chiaro che il poeta abbia potuto sì, per cagion del verso, sostituire al secondo vocabolo l'equivalente « o Signore », non mai nominare Raîà in vece d' 'Allāh. I Musulmani non fanno di tali scherzi.

(3) Letteralmente: « Le gobbe, ecc. sembravano le teste protese ». Ho voluto chiarire la posizione aggiugnendo che il giovine avea dato un passo avanti, com'era necessario per guardare e farsi guardare. Par mi che il traduttore inglese, dando un altro significato all'ultima parola abbia smarrito il senso di tutto il verso.

'Àmr (1), non è questa [la valle di] Mina? (2). Or i voti [che si fanno] in questo [sacro] luogo non falliscono ».

18. « Augurai (3) che tu accennassi di assentirmi, quando mi lasciasti vedere (4) le [punte delle] tue dita tinte con l' h i n n a h (5).

19. « Or [aspetto nel monte] ^c A r a f à t (6) la* nuova ch'io consegirò il dono del tuo cuore ».

20. « [Lì] il sangue delle vittime (7) ci sarà buona guida e costante, ed augurio all'amore ».

21. « E nel baciare l'angolo della Caaba mi avvierò a lieto evento e ad una vita infiorata d'amore (8) ».

637 22. « Le compagne riferironle queste parole : ella sorrise e disse : Chiacchere da indovini e fronzoli rettorie! »

(1) Ossia « madre di 'A mr » uno dei soprannomi da donna, come 'A b ù « padre », seguito da nome proprio o fittizio, è soprannome d'uomo. Chiamasi anco 'Umm 'A mr la iena. Ma non pare che l'innamorato abbia voluto far simile cortesia alla sua bella.

(2) Celebre luogo presso la Mecca. 1 pellegrini debbono avviarsi a quella valle il dì 8 di ðù 'al hiġġah.

(3) Seguo nel primo emistichio la lezione di (7, accettata dal traduttore inglese. Quelle notate nella *Bibl.* non danno significato plausibile.

(4) Letteralmente: « ini comparvero ».

(5) È notissimo che le donne in Oriente si tingono in rosso le unghie delle mani con Thinna.

(6) Il dì 9 di ðù 'al hiġġah i pellegrini vanno a questa collina per sentire un sermone e cantar preghiere in comune.

(7) Il 10 di ðù 'al hiġġah, giorno principale della festa, i pellegrini alla Mecca, al par che i buoni Musulmani in tutto il mondo, fanno sacrificii di pecore o altri animali.

(8) È superfluo di avvertire che uno de¹ principali riti del pellegrinaggio è di baciare la pietra nera incastrata in un angolo della Caaba. Superfluo ancora di notare le allusioni lubriche del poeta.

23. « Per la mia vita ! non ve l'ho avvertito io che quel ragazzo copre il discorso con tante fraşi, che somiglia a un mantello variopinto [del Y a m a n] ? »

24. « Non v'affidate a ciò ch'ei vi domanda con insidiose parole: e ditegli [piuttosto di parte mia]: Vedrai or ora chi di noi sappia meglio [spiegare] i presagi ».

25. « Tu speravi di compiere in Mina le tue brame, e quivi [ti sei comportato in guisa] da offendere la mia riputazione »;

26. « Pure le vesti da Pellegrini ti doveano ammonire ch'era vietato di trovarci insieme e che io dovea resistere alle tue voglie >>.

27. « Basti. Pon mente ai sassolini ch'io gitterò (1): ti accorgerai che il mio viaggio sarà molto lontano da' tuoi paesi ».

28. « Apri ben gli occhi alla corsa ch'io farò la notte della fuga (2): sì che fia ratta ! Dimmi ora chi è più dotto indovino! >>

29. « Non ho mai visti due che s'amino al par di noi: ma le lingue hanno due tagli affilati ».

30. [Ripiglia il poeta] : « Se non fosse costei dalla [chioma] lussureggiante (3), dal sottil cinto, da' denti di perle, dagli occhi negri, e dalle lunghe ciglia »,

(1) I pellegrini il dì della festa, ritornando da Mina, debbono pittare de' sassolini contro il diavolo, in certi posti dove la mitologia araba narra ch'egli comparve ad Abramo e questi, consigliato dall'angelo Gabriele, cacciollo a sassate.

(2) Dopo i riti celebrati ad 'A r a f a t i pellegrini ritornano correndo a chi può più, alla valle di Mina. Questa si chiama la fuga e si capisce bene che ne segue grandissima confusione.

(3) Leggo 'a ḡ a n n, secondo l'ultima proposta che ha fatta il Fleiseher nelle *Nuove Annoi.*, pag. 56-57. Tra' varii significati di

638 31. « Un cuore torturato dal desìo potrebbe riversi; una palpebra insonne chiudersi al riposo; un [animo] perplesso rassicurarsi; un consunto levarsi [dal letto di morte] ».

32. « [Donna] tu che mi biasmi del prodigare le mie facultà tra que' che mi stanno allato e del trascurare i miei consorti che m'assordano »;

33. « E mi rinfacci: Or quando avrai votate le tasche e sarai stretto dal bisogno, chi mai ti sovverrà? io ti rispondo: Yùsuf! »

34. « Il glorioso rampollo della tribù di Quḍà^cah, [il grande] la cui liberalità per poco non è esausta dalla frequenza degli atti che esigono gratitudine ».

35. « [Quante volte in vita nostra] ci tornarono fallaci i presagi di lunga piovà! Ed [ora appo di lui] ci rinfresca una munificenza sì [larga] che mai non smette ».

36. « Corse Yùsuf l'arringo della gloria e corserio i re con esso: montava egli un ginnetto, onde toccò la meta; gli altri co' loro rozzoni rimasero addietro ».

37. « Sagace ingegno, egli alterna fierezza e bontà: con una mano arriva la dov'ei vuole; con l'altra para [i colpi], chè già li ha previsti ».

639 38. « Brando sguainato contro i nemici della Fede; scudo che cala a [difender] chi teme Iddio ».

39. « Marciano secolui due eserciti: il consiglio

questo vocabolo scelgo quello di vegetazione lussureggiante e lo riferisco a' capelli.

È da avvertire che questo verso e il seguente furono già tradotti in tedesco dal lodato professore nelle sue correzioni al testo di 'A 1 Maqqa.ri, citate nel detto luogo delle *Nuove Annoi*.

e le genti. Due spade ei cinge : il valore e la buona lama ».

40. « Guarda dall'alto il mal animo altrui : diresti ch'egli abbia possanza di prevenire ogni danno (1) ».

41. « Il suo pensiero scopre ciò che s'asconde agli occhi altrui ; con quello ei compie l'opre alle quali l'armi (2) non bastano ».

42. « Che Dio abbia in guardia chi veglia sul territorio della Fede ; chi difende i propugnacoli (3) dell'isiàm quand'è sì buia la notte ! »

43. « Colui che dà libero il corso a sue promesse nella via del bene ; ma rattien le minacce col freno della longanimità (4).

44. « Colui che taglia a pezzi i [gregarii] nemici ; mentre i lor campioni dan di volta, e le spade [musulmane] martellano gli elmi su lor teste».

45. « Li percuote con tal oste che la terra geme sotto il suo pondo ; e par che le falangi si strascinino aggravate dalle saette [che portano addosso] ».

(1) *B* premette a questo il vocabolo *z a m à n* « tempo, secolo, vicende della fortuna » : che sembra glosa interpolata e darebbe all'emistichio il significato : « diresti ch'egli abbia possanza di dominare gli eventi ».

(2) Letteralmente: « il ben lavorato », ch'è nome metaforico della lancia.

(3) Letteralmente: « la montagna ».

(4) *Hilm* secondo la correzione del Fleischer e il testo di *C*. Gli altri codici hanno *Hukm* «giustizia» e questa lezione ha seguita l'egregio traduttore inglese.

Ho poi tradotto « bene » il vocabolo che letteralmente vuol dir « lode » ; ed ho reso « freno » la voce *d i m m a h*, suscettiva di tanti significati: « patto, protezione, vassallaggio, ecc. »»

46. « Le Rudaynite(1) [lance], luccicanti al nuovo sole, rassembrano i serpenti 'Arqam (2) quand'e' dardeggiano tra i vapori [del mattino] ».

640 47. « [L'esercito s'avanza: già] si dissipano le tenebre dalle armature; eccolo biancheggiante; ma i raggi del sole s'imbattono nel polverio : [la massa] imbrunisce »,

48. « [Chè] leva tanta polve da oscurare il sole; ma l'opra dei brandi su le teste [de' nemici] non languisce [in quelle tenebre] ».

49. « Ogni anno un esercito valica [lo Stretto] al tuo cenno ; [corre] sovr'essi a domandar con la punta della lancia [il tributo e, ricusatogli], da'il guasto».

50. « Appena si rifanno essi delle ferite dell'altra stagione e se ne mitiga il dolore, tu sorgi tosto a riaprire lor piaghe ».

51. « Oh quanti hai lasciati [sul terreno], ignudi [si, ma] camuffati il viso : che hanno la fronte irta di capelli e rabbuffata la barba! (3) ».

52. << Ecco la spada che sì ben tagliava nella sua pendice : fu ripiegata e cascò a terra ; or ti sembra un fuscello ed era lunga e curva [come un'antenna] (4) ».

(1) Sottili e diritte lance, così dette dal luogo dove si fabbricavano, o dall'armaiuolo, o da una donna, *Rudaynah*, che vuol dir « la piccola filatrice ». Gli eruditi non son d'accordo su l'etimologia.

(2) Serpenti bianchi e neri che si crede inseguan l'uomo.

(3) Credo che l'egregio traduttore inglese abbia errato supponendo la lezione che lo porta a rendere « scoperto il collo dalla barba ». La lezione della *Bibl*, seguita anche nell'edizione del Cairo, sta molto meglio. I Bizantini non tagliavan capelli né barba.

(4) Dissento anche dal baron De Slane nella interpretazione di questo verso, d'altronde molto oscuro pei doppi significati. Il vocabolo che ho tradotto molto liberamente « fuscello » vuol dire « cosa pie-

53. « Per la mia vita! Tu offendi 'Allah a chiedergli la Sua grazia, quando già ne hai ricevuti tanti benefizii! »

54. « [Aspramente] li hai tu perseguitati [i Rûm]: nelle famiglie, tanto che [or son] tutti sparpagliati; nelle credenze religiose, tanto che si son fatti mono-teisti (1) .

55. « O Tîqat 'al Mulk (2), tu [nelle cui mani] 641 il principato è saetta impennata e munita di cocca da trapassare il petto (3) a¹ nemici »,

56. « Ti sia lieta la festa, che in grazia tua splende sì bella ed è celebrata per le tue chiare virtùdi ».

57. « Già comparisce la [vittima] (4), segnata sovr'ambo i fianchi e adorna in guisa che par le sia disteso sulla schiena il prezioso drappo variopinto dell' 'Iràq ».

58. « Bramosamente ritorna la festa a visitarti,

cina » e « volpe ». L'ultimo vocabolo si può leggere 'usquf « vescovo » e 'asqaf « oggetto lungo e incurvato » ed anche « camelo spelato ». Miqḍab poi, che ho tradotto « spada » con senso traslato, vuol dir propriamente « ronca »: il qual vocabolo portando per valore radicale le idee di ramo d'albero e di curvatura, mi sembra verosimile che il poeta l'abbia usato alludendo anco al pastorale, che starebbe bene con la lezione 'usquf.

(1) Così mi par di rendere precisamente il verbo tahaññaf « professare la religione d'Abramo », quale supponeanla i riformatori Àrabi che precedettero di poco a Maometto.

(2) Mi sembra che per cagion del verso il poeta sostituisca questo vocabolo di due sillabe a dawlāh, che ne ha tre. Il significato è lo stesso: principato o governo.

(3) Letteralmente: « il fegato ».

(4) Come abbiām detto di sopra, si celebrava per ogni luogo con sacrificizii la gran festa del 10 dū 'alhigghah.

dopo un anno dacché il suo sguardo non ha smesso [un istante] di cercarti ».

59. « Tu le hai adorno con la tua gloria il collo e gli orecchi: ond'ora la veggiamo brillare di monili e di pendenti »,

60. « E le addoppia la felicità 'Ga'far, tua prole. Ben augurata festa che due re [coiman] di doni! »

61. « Che non cessi mai, [o principe, l'usato stile]: ti si chieggan doni e tu li largisca; si ponga speme in te e tu la compi; a te s'abbia ricorso ne' perigli e tu li dilegui ».

Qui finisce la qaṣidah.

Avea questo Tīqat 'ad dawlah un figliuolo, per nome 'Ga'far, intitolato Tàġ 'ad dawlah (Corona della dinastia), giovane erudito e poeta, autore di alcuni versi molto in voga, dettati per due giovani che vestian, l'uno dibàġ (1) rosso, e l'altro dibàġ nero (2). 'Ga'far compose que'versi l'anno quattrocentisette (1035-6).

§ 11. Dalla biografia di 'Abù Ṭàhir Yaḥyà 'ibn Tamim 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bādīs, 'al Ḥimyarī 'as Sinhàġī (della gente arabica del Yaman e della tribù berbera di Sinhàġah), principe dell'Affrica [propria] (3).

(1) Questa voce, cavata dal Persiano e indirettamente dal greco, è nome d'una specie di drappo di seta.

(2) Seguono i tre versi che abbiám citati nel capitolo LXIII, § 11, pag. 486 di questo volume.

(3) A, fog. 324 verso; J3, fog. 240 verso; C, II, pag. 859; W, X, 93, n. 815; versione inglese, IV, 95. Sulla pretesa discendenza di quella tribù berbera dai re dell'Arabia Felice, si veggia una nota del baron De Slane, nella lodata versione inglese di 'Ibn Ḥallikàn, I, 283 e il nostro Cap. LIX, pag. 381 di questo volume, nota 2.

.... Al tempo di 'Al Hasan 'ibn 'Àli 'ibn Yaḥyà, nipote del suddetto Yaḥyà 'ibn Tamīm, seguirono de' fatti d'arme e degli avvenimenti che lungo sarebbe a raccontare per filo e per segno. Tra le altre cose, Ruggiero il Franco, principe della Sicilia, il martedì sei di 'al muḥarram del cinquecentoquarantuno (18 giugno 1146) prese con la spada alla mano Tripoli (di Ponente); fece strage degli uomini; menò in cattività le donne e i bambini e rapì la roba: indi attese a ristorare la città ed afforzarla di uomini e di preparamenti da guerra. Poscia il lunedì dodici ṣa far del cinquecentoquarantatré (2 luglio 1148) egli prese 'Al Mahdiah. [Il principe zirita di questa città] 'Al Hasan 'ibn 'Ali, vedendo non potere resistere alle forze di Ruggiero, fuggì da 'Al Mahdiah, prendendo seco le robe preziose più agevoli a portar via: e, dei cittadini, fuggirono secolui tutti quelli che non furono costretti a rimanere [per cagioni fisiche o economiche]. I Franchi allora entrarono nella città; se ne impadronirono e trovaronvi tanta copia di danaro e di cose preziose che non si può contare, nè annoverare. Il numero dei re di questa casa [zirita], ecc.

.... (1) Ruggiero principe della Sicilia morì nella prima decade (2) di ḍù 'al ḥiǧǧah dell'anno cinquecentoquarantotto (17 a 26 febbraio 1154) e successegli il figliuolo Ganīm (Guglielmo) 'ibn Rūǧar; appo il 643 quale andò il poeta 'Abù 'al Futùḥ (3) Naṣr 'Al-

(1) Dopo il racconto degli altri casi di 'Al Ḥasan, ripiglia il testo A, fog. 325 verso; B, lōg. 242 recto; C, I I, pag. 360.

(2) C, ha la terza decade. Sarebbe più esatto a dir la seconda; poiché Kuggiero morì il 27 febbraio 1154.

(3) Così in C; gli altri testi hanno erroneamente 'Abù 'al Path.

l'ah 'ibn Qalàqis, ricordato disopra; il quale l'anno cinquencensessantatrè (17ott. 1167 - 4ott. 1168) scrisse de'versi in lode di Guglielmo (1) ; e questi gliene die' guiderdone. Alla morte di Guglielmo salì sul trono la sua figliuola, madre dell'imperatore, che ha regnato in Germania a' nostri tempi. Costei, venendo a morte, lasciò l'imperatore bambino: il quale prese il regno; tennelo a lungo e fu uomo di acuto ingegno e di nobile animo. Tra lui ed 'Al Màlik 'al Kàmil, principe d'Egitto, furono scambiate ambascerie ed altri [atti di amicizia]: del resto Iddio sa meglio di noi [cotesti avvenimenti]. Dopo [la morte di re Ruggiero] 'Abd 'al Mùmin, arrivato ad 'Al Mahdiah, se ne insignorì in seguito di fieri combattimenti. Egli entrovvi all'alba del giorno di 'àsùrà', l'anno cinquencinquantacinque (21 gennaio 1160).

Si è dato pocanzi un estratto della sua biografia nel § 9 di questo medesimo capitolo, pag. 525 del volume.

(1) gí tratta di Guglielmo II, che il biografo confonde con Guglielmo I, successore immediato di Euggiero.

CAPITOLO LXIX.

Dal Muḥtaṣir kitàb 'inbà' 'ar ruwàt, ecc. (Compendio delle notizie che si raccontano intorno i fatti dei Grammatici), opera di 'Abù 'al Hasan 'Al i 'ibn Yùsuf, 'as' Šaybàni, 'alQifti, (da Coptos), compendiata da Šams 'ad din 'Abù 'Abd 'Allah 'aḍ pahabì (1).

Ġa'far 'ibn 'Alì 'ibn Muḥammad, 'as Sa'dì, 'al Luġawi, 'aṣ Šiqillì (il lessicografo siciliano, della tribù arabica di S a' d, soprannominato) 'A b ù M u l i a m m a d, chiamato 'Ibn 'al Qatta', fu uno degli uomini più dotti e più segnalati in lessicografia; più versati nella lingua arabica e dediti allo studio di quella. Egli fu eccellente nello stile epistolare e nella retorica e tiene ancora onorato grado tra i buoni poeti. Abbi⁶⁴⁴am di lui delle poesie e ritraggiamo ch'egli vivea in Sicilia alla metà del quinto secolo (dell'egira e undecimo dell'era cristiana).

'Al Ḥasan 'ibn Rašîq, 'al 'Ifriqì (nativo dell'Affrica propria) detto 'Al Qayrawàni da una città

(1) Dal codice di Leida, n. 654. Warn. 3, notato nel Catalogo del Dozy, II, 205, n. 876. Do il titolo secondo il codice di Leida, più corretto che Ḥaġġi Ilālifah, I, 441, n. 1280.

dell'Africa [propria] che s'appella 'Al Mah diali; il suo padre Raṣīq era schiavo di un cittadino di quella. Nacquero 'Al Ḥasa n nel corso dell'anno trecennovanta (999-1000) e fu quivi educato: morì in Mazara nel corso dell'anno quattrocencin quanta (1058-9). Lasciò varie compilazioni, tra le quali il Kit'ab 'al 'umdah (Il libro della colonna) (1).

Halūf 'ibn 'Abd 'Allah, 'al Barqī (da Barca), il grammatico e lettore del Corano, emigrato in Sicilia e dotto nelle [varie] lezioni [del Corano].

Sà'id 'ibn 'al Hasan 'ar Raba'i (della tribù arabica di Rabi'ah), il lessicografo, soprannominato 'Abū 'al 'Alà', della provincia di Maḡsil (Mossul), studiò la lessicografia in patria appo i dottori di que'paesi; apprese da loro molte tradizioni e versò in varii rami d'erudizione: eloquente, pronto a rispondere su qualsivoglia quesito, senza riflettervi. Le sue notizie furon tenute fallaci. Risaputo che in Ispagna si amava molto lo studio della lessicografia, e ch'eravi in pregio ogni maniera di erudizione appo i re e i sudditi, egli partì per quel paese e giunse verso Tanno trecentottanta, mentre vi regnava il [califo] omeiade Hiṣām 'ibn 'al Ḥàkim, intitolato 'Al Muwayyad e governava per lui (2) 'Al Mansūr 'ibn 'abī 'Àmir. Il quale onorollo e molto lo beneficiò. Sà'id compose per lui il Kitàb 'al fuṣūṣ, ad imitazione dell'Amali di

(1) V. il Cap. LXVIII, § 2 a pag. 512 di questo volume.

(2) Letteralmente: il suo wālī e luogotenente sopra la Spagna era 'Al Maṣṣūr.

'Al Qàli (1). Sopravvenute in Ispagna le guerre civili, Ṣà'id partì per l'isola di Sicilia; dov'egli morì in grave età, circa l'anno quattrocentodieci (1019-20). 'Abù Muḥammad 'ibn Ḥazra dice ch'egli morì in Ballali ah (?) (2) Tanno quattrocendiciannove (1028-1029).

Ṭàhīr 'ibn Muḥammad 'ibn 'arRaqbàni, il lessicografo siciliano, abitò la Sicilia... (3) e lo chiamavano il vizir. Al suo tempo non visse uom più dotto di lui in lessicografia e lingua araba, né più elegante scrittore di prosa e poesia in questo idioma. Nobil uomo, valente, illustre e riverito da tutti; venian d'ogni parte i dotti [per conversare con lui] e trovavano in esso un mare immenso [di scienza]. Di lui abbiamo delle poesie.

(1) Questo luogo del testo mi sembra mal copiato. Trattandosi degli stessi autori e delle stosse opere, ho corretto secondo il passo analogo del Cap. LXVIII, a pag. 515 del presente volume.

(2) Il codice ha D . 11.1. . h. Supposi io già che fosse scrittura erronea di Saka1i ah, ma trovo nel Mu'ḡam di Yaḡūt, (ediz. Wüstenfeld, III, 479) questo articolo: « Iḡa1i1à (l'ultima « lettera è y) quasi della forma fa'i1a del vocabolo dalaì, « standovi l'ultima y come segno del genere femminile. Dalaì ò « il contrario di qaṣd. È nome di luogo, 'Ibn 'al Qaṭṭà* « neir 'Ibnīat ('al 'asma*, ecc., V. qui appresso Cap. LXXVI e « LXXXV), reca questo vocabolo col ma d d a h in fine e lo scrive « Ḍalilā, nel capitolo de' vocaboli con lettera raddoppiata ».

Non sappiam altro di cotesto luogo. Sembra verosimile che appartenesse alla Sicilia, poiché se ne fa parola nel presente paragrafo ed è citato dal Siciliano 'Ibn 'al Qaṭṭà*.

(3) È qui un vocabolo che significherebbe Taḡlabita, ossia delia tribù arabica di Taḡlab; ma dubito molto di così fatta origine.

'Abd 'ar Rahman 'ibn 'Atiq 'ibn Halaf (il Siciliano), lettore del Corano e grammatico, chiamato 'Ibn 'al Faḥḥām (il figliuolo del carbonaio) [è noverrato] tra i più grandi lettori del Corano e tra coloro che fecero il viaggio d'Oriente per ricercare appo i dottori le lezioni [varie del sacro libro]. Ei conobbe in Egitto 'Ibn 'al H..lmi, 'Ibn ..fs, 'Abd 'al Bāqi 'ibn Fāhin (1), 'Abū 'al Ḥusayn 'al Wārī ed altri, l'anno quattrocentottantotto (1095). Egli apprese la grammatica da 'Ibn .à.sād—. Scrisse un bel trattato e rimase in Egitto, attendendo alle lezioni [dei Corano] e ad altri studii, dall'anno ottantotto in poi. Nacque il (quattrocento) cinquantaquattro (1062) e morì il cinquecentosedici (1122-3).

'Alī 'ibn 'Ibrahīm 'ibn 'Alī, soprannominato 'Abū 'al Ḥasan, siciliano e grammatico, detto 'Ibn 'al Mu'allim (il figliuolo del pedagogo). Egregio in grammatica e lessicografia; insegnò medicina ed oneiro-6 critica e fu buon calligrafo. Morì, come si dice, l'anno cinquecentradue (1137-8).

'Alī ibn Ġa'far 'ibn 'Alī 'as Sa'dī (della tribù arabica di Sa'd), il Siciliano, chiamato 'Ibn 'al QaḤà', lessicografo, grammatico e segretario, illustre figliuolo d'uomo illustre, nacque in Sicilia l'anno quattrocentradue (1041-2); studiò l'erudizione appo gli egregi [professorij del paese, ed arrivò al sommo grado di perfezione nella scienza grammaticale. Egli compose

(1) Correggasi Fàris, come nell'articolo analogo del Cap. CI, *App.*, testo, pag. 59.

parecchi bei trattati. Partito di Sicilia verso Tanno cinquecento (1106-7), soggiornò in Egitto infino alla sua morte, che seguì verso Tanno cinquecentoquindici (1121-2).

'Alì'ibn ('al Hasan 'ibn) Habib, il Siciliano, lessicografo, soprannominato 'Abù 'al Ḥasan, fu dei lessicografi eminenti e de' campioni della scienza; robusto critico de' versi e delle figure poetiche (1) e poeta ei medesimo.

'Ali 'ibn Tàhir 'ibn 'ar Raqbànì, soprannominato 'Abù 'al Faḍi, il Siciliano, lessicografo, raccoglitore di tradizioni su la lingua e su le antiche geste degli Arabi, ed altresì d'ogni apparato agli studi dell'erudizione. Abbiam di lui delle poesie.

'Alì'ibn 'Abd 'ar Rahmàn, il Siciliano, grammatico e autor di trattati di versificazione, emigrò in Alessandria; fu dotto in ambo le scienze suddette; professò Tuna e l'altra; coltivò tutti i rami dell'erudizione e fu tra i primi. Abbiam di lui delle poesie.

'Umar 'ibn Hasan, il grammatico siciliano, soprannominato 'Abù Ḥafs, coltivò la grammatica e la lessicografia; fu eccellente in entrambe e ci ha lasciate delle poesie.

'Umar 'ibn Halaf 'ibn Makkì, giureconsulto,

(1) Do tra parentesi il nome del padre, secondo l'articolo analogo di 'As Suyùtì, qui appresso, Cap. LXXVII, dove è inserito lo stesso brano di prosa rimata con una giunta.

tradizionista, lessicografo, dotto in lingua araba, scrittore di opere lessicografiche. Emigrò in Tunisi, dove tenne il magistrato di cadi. Egrégio oratore, egli soleva fare ogni venerdì una orazione [novella], composta da lui stesso: e superava quelle di 'Ibn Nubàtah (1). Abbiám di lui eccellenti poesie. Fu oriundo della Sicilia.

'mar 'ibn 'lì 'bn 'Umar, 'as Saraqusi (Siracusano). Siciliano, dotto grammatico, lessicografo e lettore dei Corano, ei compose varie opere su le lezioni [del sacro libro], al par che su la grammatica e la versificazione. Egli insegnava lettura [del Corano] nella moschea g'ami^c di Mişr (Cairo vecchio). Il tradizionista 'As Silàfi lo conobbe in Mişr. . . . (2). Abbiám di lui delle poesie.

Muḥammad 'ibn 'alḤasan 'ibn 'aṭṬazi(3), il Siciliano, soprannominato 'Abù 'Abd 'Allah, rimase in Sicilia, dove fu preposto alla composizione [dei dispaggi d'ufizio]. Fu grammatico, erudito, uomo egregio e lasciò delle poesie tra le quali questi due versi, ecc.

(1) V. il nostro Cap. LXIII, pag. 463, nota 2.

(2) Seguon due parole che non so deciferare. Si confronti con l'identico articolo dato da 'As Suyùṭi sotto il nome di 'Utmàn 'ibn 'Alì nel Cap. LXXVI, a pag. 676 del testo. Lo stesso nome di 'Utmàn è citato dal Maqrizì nel nostro Cap. LXXIV, a pag. 663 del testo, lin. 2*. Si può supporre sbagliato il nome da 'Ad Dahabi e ritenere quello che danno i due biografi egiziani.

(3) Leggo così secondo il nostro Cap. LXIII, § 3, pag. 448 di questo volume. Il codice qui ha Ṭawì.

Muḥammad 'ibn Sadus, soprannominato 'Abù 'Abd 'Allah, il Siciliano, grammatico e segretario, avanzò ogni suo contemporaneo in grammatica: il verso [poi] e la prosa ubbidivano alla sua mano (1).

Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah, il Siciliano, lettor del Corano e lessicografo, soprannominato 'Abù Bakr, va noverato tra' dotti in lezioni [del sacro libro]. Ei fu uomo ascetico e religioso. Travagliato d'amore per un giovane figliuolo d'un qàyd in Sicilia, tanto se ne accorò, che il suo corpo si strusse, sputò sangue e consunto dal mal di petto, abbandonò questo mondo e passò all'altro prima d'invecchiare. Che Iddio lo remunerer e gli perdoni.

Muḥammad 'ibn 'Alī 'ibn 'al Ḥasan 'ibn⁶⁴⁸ 'Abd 'al Barr, 'as Siqilli, 'at Tamimi, 'al Quràsi (Siciliano, Coreiscita del ramo di Tamim), il lessicografo, fu uomo egregio, perfetto. Nato in Sicilia, viaggiò per istudiare; poi, ritornando al suo paese, andò a corte di 'Ibn Mankùt (2) principe di Mazara; il quale divenne suo stretto amico e diègli alto stato. Questo 'Ibn Mankùt era uomo d'illibati costumi e grande astinenza. Si ritrae che il detto Muḥammad (3) vivea fino all'anno quattrocencinquanta (1058-9), e che

(1) Letteralmente: « alle sue redini ».

(2) Correggo così con certezza la lezione M. d k ù d del testo. 'Abd 'Allah 'ibn Mankùt fu uno de'regoli surti alla caduta dei principi kalbiti di Sicilia.

(3) Il nome di 'Ibn 'Abd 'al Barr è scritto malissimo in questo luogo, ma la persona non è dubbia.

il lessicografo 'Ibn 'al Qatta,' il Siciliano, emigrata in Egitto, era stato suo discepolo,

Naṣrùn 'ibn Futùḥ 'ibn Ḥusayn 'al Ḥarazi (1), il lessicografo, fu dei contemporanei d''Ibn 'al Qaṭṭà'.

Ya'qùb 'ibn 'Ali 'arRunaydì, il Siciliano, lessicografo, compose anche delle poesie.

Yùsuf 'ibn 'Àḥmad'ibn Ya'qùb 'ad Dabbàg (il conciatore) il Siciliano, il grammatico, rimase nell'isola di Sicilia, serbò i libri degli antichi e ci lasciò buona poesia.

'A b ù M u ḥ a m m a d, il Siciliano, il grammatico, chiamato 'ad dam'ah (la lagrima), fu dei Siciliani che rimasero, nel paese e dei migliori pedagoghi. Ci ha lasciata buona poesia.

(1) Di Marsâ 'al Ḥaraz, oggi La Calle.

CAPITOLO LXX.

Dal Kitàb 'ai 'ibar, ecc. (Avvertimenti su le geste dei trapassati) di 'Aḏ Dahabi suddetto (1).

.....Questo medesimo anno (320 = 932) morì May-mùn 'ibn 'Umar, 'al 'Ifriqi, 'al Maliki(dell'Africa propria, giureconsulto malekita) soprannominato 'Abù 'Umar, il giureconsulto. Questi fu cadì di 'A 1649 Qayrawàn, e [prima o poi] di Sicilia. Visse cento anni o più, e fu in ponente l'ultimo dei tradizionalisti discepoli di Sahnùn e di 'Abù Mus'ab 'az Zuhri.

(1) Cod. di Parigi, *Suppl ar.*, 746. Comprende le notizie dall'anno tre dell'Egira fino al quattrocenquarantaquattro.

CAPITOLO LXXI

Dal Masàlik 'al 'abṣār, ecc. (Escursioni degli sguardi sui reami e le metropoli) di Ṣihab 'ad dīn 'al 'Umārī, volume decimosettimo, nel quale si ricordano i poeti magrebini (1).

Tra questi è da noverare 'Abū 'Alī 'ibn Rasīq 'al Masīlī (2). Se il mare tentasse di rivaleggiare con costui, non arriverebbe ad agguagliare le sue cupidigie, ecc. (3). Narra 'Ibn Bassām ch'egli nacque in 'Al Ma sil ah, dove studiò per poco tempo

(1) Codice di Parigi, *Ano. f.*, 1372. Nel Capitolo XX abbiām dato per intero il nome dell'autore, che manca in questo volume del codice parigino. Il quale è pieno di correzioni ed aggiunte, che sembran di mano dell'autore medesimo, ed una (fog. 209 recto) è notata dopo Tanno 740 dell'Egira (1339-40). Si tratta in questo volume dei poeti d'Africa e di Spagna, dal principio del quarto secolo dell'Egira infino ai tempi dell'autore. Nella prefazione (fog. 3 verso) egli dice avere adoperata la raccolta d''Ibn Sa'īd e fat-tovi notevoli aggiunte. Il primo paragrafo che ne abbiām cavato si legge a fog. 137 verso.

(2) Da Masīlā, o, come scrivono in oggi i Francesi, *Mcila*, in provincia di Costantina.

(3) Non essendo siciliano questo 'Ibn Eaṣīq, ho soppresso nel testo un lungo squarcio di prosa rimata: frasi vaghe e lodi sper-ticate che l'autore infilza per far le consonanze e mostrar lusso di vocabolario.

e passò quindi ad 'Al Qayrawàn. Ei [s'innalzò nelle lettere] come poggio, che l'acqua [dell'inondazione] mai non arriva [a coprirlo]; e [progredì tanto da parer lontana] meta, che camela robusta non riesce [a toccarla]. S'egli poetava (1), [ecco che] l'eleganza delle forme mettesi in moto e trottava per bene; s'egli prendea a scrivere, il sottile calam gli s'inginocchiava dinanzi e vergava [linee di] peregrina [bellezza, da paragonare al] chiaror della luna, quando la notturna brigata [siede in cerchio] a novellare. Eran miracoli di pensiero e di stile (2).

Allorché le saturnie stelle si levarono su l'orizzonte di 'Al Mu'izz 'ib» Bàdis, e questi si messe in viaggio alla volta di 'Al Mahcliah, sotto un cielo vedovo di lune (3), con animo [sì abbattuto] che pareva volesse esalare lo spirito *in tempo più breve* che l'asino non duri la sete (4), 'Abù 'Alì ('ibn Raṣīq) fu di coloro che trassero nel suo stuolo svaligiato, e strinarsi nell'afflitta sua schiera. Egli dimorò presso 'Al Mu'izz in 'Al Mahdiah: ma cascata su quella città la notte in cui Tarmata de' Rûm navigava in que' paraggi, ec-coti allo spaccar dell'alba, il mare [cosparso di] col-

(1) Mi sembra che il verbo *riqad* « beccare, scémere » abbia qui il significato di « far buona poesia », la quale si dice *naqd*.

(2) *Ḥubr* e *ḥabar*, de' quali vocaboli il primo significa la cognizione profonda di una cosa e il secondo la narrazione, *gabar* è anche termine grammaticale, che vuol dire « soggetto della proposizione, enunciativo ».

(3) Lune, s'intenda giovani valorosi. Accenna alla ritirata di 'A 1 Mu'izz da 'Al Qayrawàn, quando il paese fu occupato dagli Arabi dell'Alto Egitto.

(4) V. Freytag, *Prov. Ar.*, II, 290, N. 123.

line che minacciavano lo estremo fato, e di poggi che recavano morti violente (1). In [quell'infausto] crepuscolo volle il poeta appresentarsi ad 'Al Mu'izz. Lo trovò nel suo oratorio, che leggeva al lume degli accesi doppiieri, e i biglietti gli arrivavano [ad ogni momento]. Si fece innanzi 'Ibn Rašiq, mettendosi a recitare la qaṣidah che comincia:

« Fa cuore, non ti conturbi questo tumulto, quando ognun piega il collo sotto la tua possanza ».

E Mu'izz a lui: «E quando la finirai ! Come posso far cuore quando non mi rechi altro aiuto che coteste ciarle? Perchè non mi lasci in pace? » Gli domandò il foglio sul quale erano scritti i versi, lo strappò e, non bastandogli, l'avvicinò alla candela e l'arse. Immediatamente 'Ibn Rašiq volta le spalle senza torre com-
651 miato e tira dritto per la Sicilia. Quivi l'avea preceduto, e denigrato già, 'Ibn Šaraf, col quale egli, soggiornando in 'Al Qayrawàn, ebbe una volta [le stesse peripezie] che corsero tra 'Al Ḥuwàrizmi e Badi^c 'az Zamàn (2). Epperò, trovatisi insieme in Sicilia, si mossero a dilaniare l'un l'altro. Rincrebbe alla gente del paese la nimistà ed avversione che era tra questi due [letterati]; onde un dei correligionari an-

(1) Allude allo sbarco dell'armata de¹ confederati italiani nel 1088. V. il Gap. XXXV, nel voi. I, 440 seg.

(2) Ossia « Prodigio del secolo ». Così chiamarono, per la sua eccellenza nell'amena letteratura, 'Aḥmad 'ibn Ḥusayn 'al Hamadānī, contemporaneo e promotore di 'Al Ḥariri.

'Al Haraadānī avea attaccata briga a Nisabūr col poeta 'Abū Bakr 'al Ḥuwàrizmi, per gelosia letteraria. Ne fa menzione il Sacy, *Chrétomatie*, III, 360, nelle note agli squarci delle Maqāmāt di 'Al Hamadānī,

dato appo 'Ibn Raśiq, gli disse: Voi due, segnacoli entrambi di virtudi e dottori del popolo di 'Al Qayrawàn, recati da¹ meriti vostri in alto stato ed estesa rinomanza, voi non dovevate, no, lacerarvi scambievolmente la pelle, ne dar a mangiar a' nemici la carne l'uno dell'altro! «[Ebbene], rispose ['Ibn Raśiq], va [dunque a trovare] 'Ibn Šaraf». [Andato l'amico] vide che quegli inclinava alla pace e s'accostava alla mansuetudine. Scusossi con lui 'Ibn Šaraf dell'averlo fatto scendere [di casa propria] e salire [in casa sua] e gli diè doppia sicurtà [del suo proposito], con la lingua e con la mano. [Dal suo canto] 'Ibn Rasīq orsi prestava [alla riconciliazione], ed ora trovava ostacoli; oggi buon volto e domani faceva il muso; ma 'Ibn Šaraf non volle mai sciogliere ciò che aveva annodato, nè disdire ciò che avea promesso. Io narrerò adesso [ripiglia Šihàb 'aci dīn] alcuna delle notizie date da 'Ibn Bassàm su questo 'Ibn Raśiq; ma abbrevierò le parole dell'autore, stralciadone al mio solito le inutili prolissità.

Racconta ['Ibn Bassàm] che 'Abù 'Ab d 'A l-làh 'ibn 'aṣ Ṣaffàr (1), il Siciliano, rifuggitosi in 'Al Qayrawàn, conobbevi 'Ibn Raśiq e che questi, quand'ebbe presa dimestichezza con lui, gli confidò l'angoscia ch'ei sentiva per l'amore di un ragazzo, e lo pregò di andare insieme con lui a veder questo [prodigio di bellezza]. Messici in cammino, diceva 'A b ù 'Abd 'Allah, arrivammo alla [contrada dell']arte dei gioiellieri, quand'ecco un giovane, che pareva la luna piena: liscia ed olezzante avea la pelle; un polverio

(1) Saffàr ò lavorator di rame o fonditor di bronzo.

d'ambra sovrastava d'ambo i lati alla canfora del suo collo (1): [avresti creduto che] il sospetto d'un mal pensiero lo ferisse, [poiché] lo sguardo fiso sopra di lui gli facea sanguinare [le guance]. Ma 'A b ù 'Al i com'egli fu visto dal garzone, tal turbamento lo prese che
 652 gli portò via tutto il sangue dal volto (2); ond'io gli recitai questi due versi di 'Aṣ Ṣanùbirì, ecc. (3). Ed ei mi rispose: O 'A b ù 'A b d 'All à h (4) per Dio, non l'ho mai guardato in faccia, senza sentirmi venir meno. Pur mi conforta la tua [presenza] e mi calma la dolcezza della tua parola. [Sappi] con ciò ch'io non oso mai di rinfrescarmi l'occhio [contemplando] il suo volto raggianti ecc. (5). Ripiglia il Siciliano (^fIbn 'aṣ Saffàr): Or io tanto feci per racconsolare questo 'Abù 'Al i, ch'egli mi svelò il segreto delle [sue relazioni] I con quel giovane: e giuro che non v'ho scoperto alcun fatto che si possa giudicare men che onesto. Essendo poi ritornato [nel luogo dove incontrai] quel giovane gioielliere, messomi un giorno a seder nella sua bottega, cominciai a chiaccherare ed a ripetere qualcosa de' discorsi di 'A b ù 'Al i. Mi accorsi che il giovane d'un subito mutò colore; tacque alquanto, poi prese un pezzetto di carta (6) e scrissevi: « Il segreto

(1) I capelli biondi ricascanti sul collo bianco.

(2) Letteralmente: « gli portò via l'acqua dal volto ». L'acqua del volto in arabo vuol dir l'onore, il contegno: ma qui significa l'umore, ossia il sangue, come è spiegato nelle linee seguenti.

(3) Sopprimo i due versi.

(4) Era uso tra amici di chiamarsi col soprannome, anziché col nome proprio o col patronimico.

(5) Metto da canto una tiritera di spasimi in prosa rimata e in verso, e passo allo scioglimento della commedia, fog. 39 recto.

(6) S i ḥ à h.

[è il] monile del cuore. S'io tolgo l'uno, l'altro rimane disadorno». Ripiegò il foglio, me lo porse ed aggiunse: « Ho messe qui poche parole ed una sentenza da serbare gelosamente. Quando vedrai 'A b à 'Al i fa di avvertirlo che l'amante, s'egli tace è compassionato, s'egli va strombazzando, è fuggito. E tu dopo [aver consegnato] questo [biglietto] non ti metterai -a sciorinare il mio segreto: [sappi] che s'egli persiste a fare il cascamoto per me, non gli permetterò mai più di farmi visita; lo rimeriterò con [fargli versare] onde di pianto e [fargli provare] lunghi strapazzi. E giuro, per quest'affetto ch'ei dice di portarmi e per questo strepito del piagnisteo ch'ei fa per mia cagione, giuro ch'io non intendo sgombrargli il petto da' sospiri, nè le costole dal carbone che v'arde, né le palpebre dalle lagrime». Recatomi [ripigliava il Siciliano]. da 'Abù 'Al i io gli porsi il biglietto ed ei lo lesse. Gli riferii dopo ciò il discorso del giovane e se l'ingozzò. Poi diè in un tal sospiro che mi pareva gli si squarciassero le costole: e infine mi domandò: « Oh dimmi s'egli giurò proprio con quelle parole? » « Si », replicai: ed egli: « Vuoi adesso "ch'io metta in prosa rimata tutto quel che m'hai riferito, [e ch'io l'accomodi] in guisa da farti credere che leggessi proprio il discorso di quel giovane? » « Accidente, gli risposi, e perchè non lo fai? » Egli allora [improvvisò] i seguenti versi, ecc. (1).

Dice 'Ibn Bassām: « So da un vizir di Siviglia che⁶³³ una volta 'Abbād (2) mandò un suo mercatante in Si-

(1) Dopo molti versi su quello e sopra altri argomenti, il codice ripiglia come qui appresso.

(2) 'Abù 'Amr 'Abbād 'ibn Muḥ ammali, soprannominato 'Al Mu'taḍḍ, regnò in Siviglia, dal 1042 al 1069.

cilia, dove si trovava 'Ibn Raṣīq, il quale avea sentito parlar tanto bene di quel principe, che gli era venuto tal desiderio avvicinarli, qual ne sente il vecchio padre per la sua tenera prole. 'Ibn Raṣīq, saputo l'arrivo di cotesto mercatante, gli si ficcò in casa; si messe a frequentarlo ed a sollecitarlo affinchè lo recasse [in Siviglia] e lo favorisse appo 'Abbād. Il mercatante gli faceva promesse, gli dava speranze e usava con lui familiarmente: fintantoché, calmati i venti e reso praticabile il corso nell'arringo del mare, egli si dileguò: andò, per gli affari suoi, lasciando 'Ibn Raṣīq in compagnia delle proprie speranze. Il mercatante [tornando in Siviglia] riferì l'accaduto all' 'Abbād, gloriandosi del [bel tiro che avea fatto]; ma il principe lo punì severamente: confiscandogli ogni suo avere. Poscia 'Ibn Raṣīq pensò di far il viaggio per mare, ma sbigottì: e il suo coraggio non l'aiutò tanto da farlo entrare in nave. Al qual proposito ei dettò questi due versi, ecc.

Fa menzione di lui 'Ibn Ḥallikàn, dicendo ch'ei fu uno degli uomini più egregi ed eloquenti; autore di belle opere; tra le quali i *L Kitàb 'al* 'Umdah* (La colonna) (1); 1' *'Ànmùdàġ* (Il tipo) (2); il *Quràdat 'aḍ ḍahab* (Le pagliuole d'oro) (3); lo *'Aś 'suḍùḍ* (Le anomalie). Altri dice che il padre d' 'Ibn Raṣīq era schiavo rūmi, e che 'Ibn Raṣīq morì in Mazara,

(1) Abbiala detto di questo libro nel Cap. LXVIII a pag. 512 del presente volume.

(2) Ḥaġġi Ḥalifah, I, 463, N. 1392. Cf. *St. dei Muì*, II, 502, nota 4.

(8) Op. cit., IV, 509, N. 9394.

villaggio in Sicilia. 'Ibn Ḥallikàn trascrive i seguenti versi di lui, ecc.

[Va noverato] tra' suddetti [poeti magrebini] 'Ibn Ḥamdis (1), [fi cui nome compiuto è] 'Àbd 'al Ġabbar 'ibn 'a b ì B a k r 'ibn Muḥammad 'ibn Ḥamdis, 'al 'A z d i, 'as Si q i l l i (della tribù arabica di 'A z d e Siciliano), soprannominato 'Abù Muḥammad. [Lo possiam dire] bella mattinata non offuscata di caligine; limpid'acqua non intorbidata di musco; generoso corridore non pareggiato nella gara; nube non affrappata da'lampi. Dal suo ramo fecondo non caddero i frutti l'un dopo l'altro; non fu alterato nella sua notte il placido chiaror della luna; pochi batteron la sua nobile via. Sia esaltato Colui che locò in tale sfera sì splendida quintadecima!

Fa menzione 'Ibn Bassàm del detto 'Ibn Ḥam-654dis e sì il dice egregio poeta, che saettando imberciò alti concetti, e tuffandosi nel mar della parola, vi pescò peregrine perle di idee. Ecco alcuni de' suoi nobili concetti, ecc. (2).

[Va noverato] tra'suddetti (3) 'Ibn 'al Mu'addib, 'Abd 'Allah 'ibn 'Ibrahim 'ibn Mutanni, oriundo di 'Al Mahdiah (4)..., il quale possedette

(1) Foglio 74 recto.

(2) Seguono parecchi squarci di poesia, alcun de' quali si trova nel diwàn, codice di Pietroburgo. Qua e là Šili'ab 'ad dîn vi aggiugne brevi giudizi, de' quali io non ho dato il testo, perchè sono al solito molto vaghi e mi avrebbero costretto a inserire anche versi, uscendo da' limiti propostimi.

(3) Fog. 155 recto.

(4) Manca qui una parola.

vera arte d'Alchimia, se [col vocabolo arte] s'intenda l 'adab [letteratura]; che [veramente ei seppe] mutar l'essenza delle cose (1) barattando il ferro con l'oro. Fece l'elisir e pur cadde in cattività; fu perseguitato per mala condotta e non emendoſsi. Secondo 'Ibn Raſiq, fu assai mediocre poeta; gittatosi ad amare i ragazzi; appassionato di vagare qua e là per lo mondo e di studiare l'Alchimia e la pietra filosofale. Imbarcossi una volta per la Sicilia; ma preso [da'Cristiani], dimorò lungo tempo in cattività; finche, fermata una tregua [tra i Musulmani] e il re de' Rûm, questi rimandò i prigionieri e 'Ibn 'al Mu'addib tra gli altri. Tra le sue poesie corrono questi due versi, ecc.

[Va noverato] tra* suddetti (2) ' U m a r ' i b n ' a l Ḥ a s a n ' i b n ' A b d ' a r R a ḥ m à n ' i b n ' U m a r ' i b n ' À b d ' A l l a h ' i b n ' a b i S a ' i d [soprannominato] ' A b ḡ Ḥ a f s, 'al Ḥ a w a z i n i della progenie di D u 'al K i l à' (3). Dice 'Ibn B a s s à m che il bisavolo di costui, 'A b ḡ S a ' i d, venuto, primo della sua famiglia, in Ispagna, fu 'i m a m della preghiera pubblica in Cordova, al tempo di 'A b d ' a r R a ḥ m à n, primo principe omeiade di Spagna. Quando la signoria di Siviglia venne alle mani di 'A b b à d ' a l M u d a ḡ i a d (4), il suddetto 'A b ḡ Ḥ a f s era proprio l'anima della città e splendeavi come il Sole; e tra lui ed

(1) Letteralmente: « le identità, le cose in so stesse »: uno de¹ tanti significati del vocabolo 'ayn « occhio, fonte, ecc. ».

(2) Foglio 155 recto.

(3) Il codice 'A l Ḥ a w a r. n i. La tribù yamanita di Ḥ a w a z i n ò ramo di D u 'al K i l à'.

(4) V. qui sopra a pag. 555.

'À b b à d, prima che questi prendesse lo Stato, era la stessa domestichezza che corre tra le due stelle Far-q à d (1) e la stessa vicinanza che è tra l'occhio e l'orecchio. Ma quando ^fAl Mu'tadad ebbe ben fer; mati i pie [sul trono], 'A b ù Ḥ a f s, apprendendo qual- 655 che mal tiro [del nuovo principe], serrossi in casa (2) affinchè il Fato sbagliasse il [suo colpo sopra il] savio e le magagne [di 'Abbàd] giovassero all'insidiato. Per la qual cosa domandò ad 'Al Mu'tadad il permesso di fare un viaggio, e soggiornò alquanto in Sicilia: ma gli orizzonti eran troppo angusti per la sua gloria e le maraviglie raccontate di lui trapassavano i confini della Siria e dell''Iràq. Partito poscia per l'Egitto, arrivò alla Mecca ed ebbe, cammin facendo, il libro di 'A t T i r m i d ì (3), il quale egli poi fu il primo a diffondere nel Mağrib. Ritornato poscia in Ispagna, soggiornò in Murcia; ma quando i Rûm s'impadronirono di questo paese e i tempi si fecero grossi, ritornò alla sua patria, [attirato] da una speranza che gli scavò la tomba, facendogli uscir di mente il sospetto in cui era venuto una volta e dimenticare com'egli avesse già schivato un colpo che or non potea più ribattere. Infatti 'Al M u' t a d a d [un dì] chiamollo alla sua presenza e comandò a due paggi negri di metterlo a morte. I quali eseguirono con rammarico lor mala opera. Trapassato che fu questo valentuomo, ogni cosa andò di traverso ad 'A b b à d; né egli fruì a lungo di questa bassa vita. Ecco alcuni versi del nostro poeta, ecc.

(1) Sono p e Y dell'Orsa Minore.

(2) Letteralmente: « insalvatichì • ».

(3) Celebre compendio di Tradizioni del Profeta.

[Va noverato] tra' suddetti (1) Sulaymàn 'ibn Muḥammad, 'as Siqillì (il Siciliano), cui una lucida percezione fé'terso (2) lo specchio [dell'intelletto]; die alla sua lampada l'apparenza di raggianti sole mattutino; e per suo mezzo guarì le infermità della letteratura e ne fé' cessare i lai.

Dice 'Ibn Bassàm: A quanto ne ho saputo, ei fu dotto, erudito e poeta, e capitò in queste nostre regioni l'anno quattrocenquaranta (1048-9); lodò parecchi principi del paese e con la sua grande erudizione fu onorato appo i grandi. Si leggono di lui i seguenti due versi, ecc.

[È da noverare] tra' suddetti (3) 'Àbù 'al 'Arab, il Siciliano. Fu eccellente nell'arte metrica, e quella ei fé' doventar come grosso fiume, al quale chi s'avvicina non può rimanere assetato. Egli incanalò quel fiume
656là dove impaludava; raffrenò i suoi rami lussureggianti; ravvivò, con la irrigazione di quelle acque, nelle guance di essa arte [metrica] le rose, le quali pria non erano altrimenti inaffiate che dalla pioggia: onde avvenne che [per opera di lui] prendessero color più vivo. Fu 'Abù 'al 'Arab quegli che dotò quest'arte di tutti i nomi tecnici e ch'è fece copia dei proprii lumi a una carovana di guasta mestieri. L'arte visse disadorna finché egli non la addobbò; ignobile

(1) Fog. 179 verso. Si veggano su questo Sulaymàn i nostri Cap. LXI, LXII e LXIII, a pag. 420, 434 e 457 del presente volume.

(2) Ṣaqa 1 « pulire del metallo » ha le stesse lettere radicali del nome Sicilia. Come lasciar fuggire questa bella occasione di fare un bisticcio?

(3) Foglio 180 verso.

finché egli non la ^âesaltò; confusa finché non vi spuntò l'alba sua lucente : rimase piena di errori, finché i suoi raggi non sfolgorarono appieno ne' più remoti [paesi di] Levante (1). Nei quali egli percorse una via che sapea buona, e insegnò ai poeti della sua nazione a cogliervi i più bei fiori. Indi spirò per lui un vento propizio, che lo sollevò dalla cattiva fortuna; assicurò la sua luna piena che non giugnesse mai allo scemo; gli mandò successivamente le nubi [che lo rinfrescassero nel viaggio]; spinse verso di lui nelle aurette mattutine i profumi [della poesia]; gli condusse a nozze le [bellezze poetiche] verginelle, e accrebbe grazie alle spose. Dice 'Ibn Bassàm: «Usò costui la lingua più pura che mai si parlasse dagli Arabi di queste regioni : ei fu stella venuta dall'Oriente (2) in [questi paesi] occidentali. Tra i più celebri aneddoti suoi mi è stato raccontato, ch'egli appresentossi un giorno a corte di 'A 1 Mu'tamid ('ibn 'Abbàd, principe di Siviglia), al quale era stata recata gran copia di monete di argento. 'A 1 Mu'tamid gliene die due borse piene. Erano esposti dinanzi il principe parecchi lavorìi d'ambra, un dei quali in figura di camelo, intarsiato di bellissime gemme : 'A b ù 'a l 'A r a b allora improvvisò [questo verso] :

« A portar cotesto monete, che Iddio ti dia vita, non ci vuol manco di un camelo ».

Si messe a ridere 'A 1 Mu'tamid e gli donò quel gingillo, ma 'A b ù 'al 'A r a b ripigliava estemporaneamente :

(1) Si ricordi che 'A b ù 'al 'A r a b era nato in Ponente.

(2) Il poeta era Siciliano e l'antologista scriveva in Spagna.

« Mi hai donato un camelo bruno, sul quale hai tu messo un carico di bianco argento: così potesse portarlo! »

« Caso singolare, chè singolari sono tutte le mie avventure, tu mi fai vivere nell'abbondanza; tanto ch'io porto via ad un tempo la soma e la bestia! » (1).

Or venendo (2) agli scrittori coi ricordi dei quali 'Ibn 'al Qattà' ha adornato il suo [libro intitolato] 'Al Mulaḥ 'al 'Asariah (3), io ne nominerò alcuni dei più segnalati e distinguerolli in ispecie e generi, a fin di mostrar meglio quelle bellezze letterarie 657e quelle poesie, alle quali è da accompagnar lode. Il soprannome di 'Ibn 'al Qattà' fu 'Abū 'al Qāsim e il nome 'Alī 'ibn Ġa'far 'as Sa'dī (della tribù arabica di Sa'd).

Tra gli altri di cui si fa ricordo, ecc. (4).

(1) Questi due versi, insieme con un altro tramezzatovi e con una breve notizia, leggonsi in un estratto del Tuḥfat 'al 'Arūs, presso Dozy, *Hist. Abbad.*, II, 146. Cf. *Hist. des Mus. d'Espagne* dello stesso autore, IV, 149.

(2) Fog. 182 verso.

(3) « I salī contemporanei » o vogliam dir: Le bellezze dei poeti contemporanei. V. Haġġi Halifah, IV, 145, N. 7901 e VI, 109, N. 12867. Il titolo stesso dimostra ch'è Antologia diversa da quella delle poesie siciliane, della quale si trova una parte nel nostro Cap. LXIII, § 3, pag. 447 segg. del presente volume.

(4) Ne' 34 fogli seguenti non si tratta di 'Ibn 'al Qatṭā' se non che egli è citato in qualche articolo. Nò anche vi si trovano nomi di poeti siciliani.

CAPITOLO LXXII

Dal Kitàb 'al wàfi bilwafayàt (Supplemento alle necrologie) dello šayh Salàh 'ad dīn 'ibn 'ahī 'aṣṣafà Hallī "ibn 'A b d 'Allah, 'aṣṣafadi (1).

Ḥur ḥī (Giorgio) (2) il Franco, vizir di re Ruggiero Toccupatore del reame di Sicilia, fu uomo prode e valoroso, un dei Cristiani più sagaci. A capo di un'armata egli prese 'Al Mah di ah ai Musulmani. Recando poscia un esercito su le navi, arrivò a Costantinopoli; entrò nel porto; presevi molte galee: e la sua gente saettò lo [stesso] palagio del re. Lunga guerra si travagliò tra lui e il principe di Costantinopoli, con perdita sempre di quest'ultimo. Giorgio fu uomo di quei tali che niuno si scalda al medesimo fuoco con esso

(1) A, cod. della Bibl. di Parigi, *Suppl. ar.*, 706. Bue volumi di esemplari diversi, Fun dei quali, che era l'ottavo, corre dal nome Qatùn a quello di 'Ibn 'as Saninirah; l'altro, ch'era il decimo quinto di una copia diversa, va da Sa'id 'ibn 'Alī infino a Sa'id. Il codice B, posseduto dal comandante Dewulf, del Genio militare di Francia, copia magrebina del 1148 dell'egira, abbraccia presso che intera la lettera 'ayn.

(2) Questo nome negli altri scrittori ha la forma ḡur ḡī. Pure non è da biasimar quella di 'Aṣṣafadi, la quale si trova nelle monete dei re Pracratidī della Geonria.

loro (1). Egli morì di emorroidi e mal di pietra, l'anno cinquecenquarantasei (20 aprile 1151 - 7 aprile 1152), con grande allegrezza della gente [musulmana].

R aġġâr (Ruggiero), re dei Franchi, principe della Sicilia, morì di angina Tanno cinquecenquarantotto (29 marzo 1153-17 marzo 1154). Altri pronunziano questo nome 'U ġġâr (Uggiero). Amò molto i cultori delle scienze filosofiche: egli fece venire dalla costiera 658d'Africa (2) lo 'Sarif 'al 'Idrisì (Edrisi) autore del Nuzhat 'a l Muštaq, ecc. a fin di comporre per lui un'opera su la figura del mondo. Arrivato Edrisi appo di lui, il re lo accolse a grande onore e gli diè alto stato. Chiestogli, poi, da Edrisi del metallo da fabbricare gli [strumenti] ch'egli immaginava, il re gli fé' recare delle verghe d'argento del peso di quarantamila dirhàm; con le quali egli costruì dei cerchi in figura delle sfere celesti: e sovrapponendoli l'uno all'altro, lor dette la figura speciale [ch'egli bramava]. Ruggiero ne fu meravigliato. Aveva Edrisi adoperato in quel lavoro la terza parte dell'argento e un poco più, avanzandone quasi due terzi, che il re gli lasciò in guiderdone, e v'aggiunse centomila dirhàm ed una nave testè arrivata da Barcellona con carico di varie specie di merci

(1) Questo proverbio si legge con poche varianti nel Maydàni, ediz. di Freytag, tomo I, pag. 588, e torna a quel che noi diremmo « uomo da non lasciarsi posar mosca sul naso ».

(2) 'A l 'A d w a h assolutamente ossia « La terra del passaggio », come fu chiamata la costiera d'Africa che guarda la Spagna. Lo Stretto di Messina era detto dagli Arabi d'Occidente 'A d w a t 'a r Rûm, ovvero 'A l F a r a n ġ. V. in questo volume, pag. 168, 183, 187.

europee (1) di quelle che sogliono i re far venire [apposta per loro], Ruggiero pregollo che rimanesse appo di lui, dicendogli: « Tu sei, della casa de' califi, e finché tu vivrai tra' Musulmani, i re dei loro paesi cercheranno di farti morire; ma soggiornando presso di me, la tua vita sarà sicura »• Avendo dunque Edrisi accettata la profferta del re, questi gli assegnò tale entrata che sì larga non ne hanno se non che i principi. Edrisi andava alla reggia a cavallo ad una mula, ed entrando nella sala del re, questi si levava, gli si facea all'incontro e lo metteva a sedere accanto a sé. (Una volta] il re gli disse: Io voglio notizie appurate e precise dei paesi [del globo], non già quelle che si cavano dai libri. (Dietro matura esamina, Edrisi e il re) prescelsero alcuni uomini sagaci, intelligenti e pronti; i quali Ruggiero mandò per tutte le province di levante, ponente, mezzogiorno e settentrione, e con essi inviò dei disegnatori (2), che ritraessero ciò che vedeano con gli occhi proprii; comandando a tutti costoro di ricercare minutamente e largamente tutte (le condizioni dei paesi] ch'era uopo di conoscere. Ogni volta che alcun di loro [ritornando dalla sua missione] recava qualche disegno, lo Šarif Edrisi lo verificava: e così egli condusse a compimento l'opera che s'era proposta, la quale è intitolata: Nuzhat 'al muštàq, dello Šarif 'al 'Idrisi.

(1) Rumi, che qui significa appartenenti a' Cristiani d'Europa, e in ispecie a quelli stabiliti sul Mediterraneo, da Costantinopoli allo Stretto di Gibilterra.

(2) Muṣawwir s'intende pittore o scultore. Qui si tratta piuttosto di persone capaci di abbozzare carte topografiche, o forse portolani, come par che l'autore voglia significare un pò¹ più innanzi.

659 'I b n R a ś i q. Parecchi han portato questo nome; tra i quali ĊÀ b d 'A l l à h 'i b n R a s i q 'al Q u r t ū b i (da Cordova) e 'I b n R a ś i q 'al Q a y r a w à n i (da 'A l Q a y r a w à n) autore delle [note] opere, il quale ebbe per nome proprio Ḥ a s a n.

S u l a y m a n 'i b n M a l i n i ù d 'i b n 'a b i 'al H u s a y n 'i b n M a h f ù z, 'al Q u r a s i (Coreiscita), soprannominato 'A b ù 'al M a s 'u d, 'a s S i q i l l i (1) 'al B a ġ d à d! (Siciliano domiciliato (?) in Bagdad). Prese alcune tradizioni da 'A b ù H i ś à m 'I s a 'i b n 'A ḥ m a d 'ad D ù ś á b i e insegnonne alquante. Egli morì la notte di 'a s ù r à dell'anno seicentoventitrò (11 gennaio 122G). Ecco due versi suoi, ecc.

Ş à 'i d 'i b n 'al Ḥ a s a n 'i b n 'I s à 'ar R a b a 'i (della tribù arabica di Rabi'ah), soprannominato 'A b ù 'al 'A l à, 'al B a ġ d à d i (da Bagdad), il lessicografo. Studiò tradizioni con 'A l Ḥ a s a n 'i b n 'A b d 'A l l a h 'a s S i r à f i, con 'A b ù 'A l i 'al F a r i s i, con 'A b i i B a k r 'A ḥ m a d 'i b n Ġ a 'f a r 'al Q a ṭ i 'i e con 'A b i i S u l a y m à n 'al Ḥ a ṭ ṭ a b i e trasmise le tradizioni prese da loro. Oriundo di 'A l M a w ṣ i l (Mossul), egli venne in Ispagna, regnando H i ś à m 'i b n 'al Ḥ à k i m intitolato 'A l M u w a y y a d [b i l i à h], e governando 'A l M a n ṣ u r 'i b n 'a h i 'À m i r, verso il trecento ottanta (31 marzo 990 - 19 marzo 991) e morì in Sicilia l'anno

(1) Il Codice A, tomo XV, ha 'a s s a y q a l (l'armaiuolo), il qual nome e facile a confondere con A s S i q i l l i (il Siciliano), perchè ha le stesse lettere radicali e non differisce che per le *servili*, quelle cioè che determinano la forma grammaticale.

quattrocendiciassette (22 febb. 1026 - 10 febb. 1027). Egli era pronto alla risposta, ecc. (1).

'Abd 'alGabbār 'ibn Muhammad 'ibn Ham- A. 49
dis soprannominato 'Abū Muhammad, il poeta sici-
liano, lodò i re di Spagna dopo il quattrocensettanta A. 50
e divenne intimo di 'Al Mu'tamid ['ibn 'Abbād],
principe di Siviglia. Dopo costui lodò i re dell'Africa
[propria], Ya'liya 'ibn Tamim ... (2) e morì Tanno
[cinquecento] sedici (12 marzo 1122-1 marzo 1123). Ecco
alcuni suoi versi, ecc. (3). Ed ecco la sua famosa qaṣi-
dah, ecc. (4). Aggiungo io: Che la poesia sia [sempre]
così: che [adoperi linguaggio] scelto e fluente; padro-
neggi le rime; [usi] delle similitudini eleganti e delle
metafore gentili e soprattutto faccia di trovar le perle
nelle idee [piuttosto che nelle parole].

(1) Si veggia il Cap. LXVIII, § 3, pagg. 514, 515.

(2) Evidentemente il copista ha saltati i nomi di *Alī ed 'Alī
Ḥasan, pei quali 'Ibn Ḥamdīs scrisse i versi inseriti o citati
nel nostro Capitolo LIX, paragrafi 15 e 16.

(3) Seguono quattordici brani composti in tutto di quarantotto
versi.

(4) Si veggia questa qaṣidah qui sopra a pag. 308 segg.

CAPITOLO LXXIII

Dal Kitàb 'al 'iqd 'at tamin, ecc. (La preziosa gemma, che è la Cronaca della Mecca) per Taqī 'ad dīn Muḥammad 'ibn 'Aḥmad, 'al Ḥusaynī, 'al Fāsi, 'al Makki (della casa di 'Alī Ḥusayn, nato in Fez, domiciliato alla Mecca) (1).

Muḥammad 'ibn 'aḇī Muḥammad 'ibn Zafar, il giureconsulto, soprannominato 'Abū Ḥlī-ṣīm, oriundo del Maġrib, nato ed educato alla Mecca, domiciliato in Ḥamàh. Così è data la sua genealogia da 'Abū 'al Ḥasan 'al Qaṭifi, nell'appendice alla sua cronica di Baġdad, nella quale egli dice: Venne costui in Baġdad, ma non ho ricordi [di ciò che abbia fatto in quella città]. Poscia stanziò in Ḥa-6^0mah di Siria: fu uomo notevole per probità, dottrina e pietà; diè in quel paese lezioni di dritto secondo [la scuola di] Šāfi'ī e morì in Ḥamàh [stessa], Tanno cinquecensessantasette (4 sett. 1171 - 22 agosto 1172). In altro luogo della stessa cronica 'Al Qaṭifi narra che 'Abū 'al Mahàsin 'Umar 'ibn 'Alī, il Coreiscita, studiò con 'Ibn Zafar, e che, avendo [poscia] domandato di lui in Ḥamàh, del mese di rabi' primo del-

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fond.*, 719, foglio 251 recto.

Tanno sessantasette (12 nov. ali die. 1171), gli fu detto esser morto da alquanti giorni. Che Dio abbia misericordia di lui! Questa notizia ci fa conoscere più positivamente la data della morte. Circa la nascita, il detto 'Abù 'al Maḥàsīn riferiva che avendone chiesto ad 'Ibn Zafar medesimo, questi gli avesse risposto: Di sa'bàn dell'anno quattrocento novantasette (29 apr. a 27 maggio 1104), alla Mecca, che il Sommo Iddio la custodisca. Per questa biografia [/Abù 'al Maḥàsīn] citava anco un 'A b ù 'A b d 'A l l a h 'a l H u s a y n 'i b n 'A l i 'a t l a b a r i; ma 'A l Q a ṭ i f i ne mette in dubbio l'autorità. Può darsi, egli dice, che 'A b ù 'a l M a ḥ à s i n abbia [avuto sotto gli occhi uno scritto munito di] licenza [dell'autore]; ma la citazione di udito non vale, essendo morto 'A l H u s a y n l'anno quattrocentonovantotto (23 sett. 1104 - 12 sett. 1105), come si dirà nella sua biografia (1).

'Ibn Ḥallikàn nella sua Cronica [degli uomini illustri] fa menzione di 'Ibn Zafar, dicendo ch'egli fu uno degli eruditi, ecc. (2). Tanto 'Ibn Ḥallikàn: io dico, che cotesta notizia, come tu vedi bene o lettore, è contraria a quelle date da 'A l Q a ṭ i f i intorno la data della morte d' 'Ibn Zafar e il luogo della sua nascita: la verità, poi, la sa Iddio. Continua 'Ibn Ḥallikàn, ecc. (3).

.. . . .

(1) 'A b ù 'a l M a ḥ à s i n, non vecchio di certo, il 567, non avea potuto assistere alle lezioni di 'A l H u s a y n 'i b n 'A l i 'a t T a t a r i, ch'era morto da poco men che settantanni, come si vede dalla stessa opera del nostro autore.

(2) Segue uno squarcio del paragrafo d' 'Ibn Ḥ a l l i k a n che abbiám dato qui sopra a pag. 522 di questo volume.

(3) Idem, pag. 524.

Fin qui il [lodato biografo]: Q u ṭ b 'a d d i n da Aleppo fa menzione d' 'I b n Ṣ a f a r nella sua Cronica d'Egitto con queste parole: Mu ḥ a m m a d 'i b n Mu ḥ a m m a d 'i b n Ṣ a f a r 'a l Ḥ i ḡ ā z i, 'a l M a k k i (della Mecca, neir Ḥ i ḡ ā z), giureconsulto malekita, moralista e teologo scolastico, uscito in fanciullezza della sua patria per andare a studiar fuori, capitò nei paesi del M a ḡ r i b e conobbe in Alessandria 'A b ù B a k r da Tortosa ed alcuni dotti dell'Affrica [propria]. In Ispagna ei conobbe 'A b ù B a k r 'i b n 'a l ^c A r a b i, 'A b ù M a r w à n 'a l B ā ḡ i (da Beja), 'A b ù 'a l W a l i d 'a d D a b b a g (il conciatore) o d 'I b n M a s a r r a h (1). Egli tenea delle conferenze (2) nelle moschee. Andò in Sicilia, poscia in Damasco ed [alfine] pose domicilio in H a m a h, dov'egli morì tra 661 il cinquecentasettanta e l'ottanta (1174-1185) e fu sepolto nei pressi di quella città. Q u ṭ b 'a d d i n da Aleppo dice aver cavate queste notizie dalla parte terza dell' 'I z r a ' 'a l M a s à l i k, ecc. (Coltivazione delle vie che menano a conoscere i giureconsulti della scuola di M à l i k). Fin qui il detto autore: io fo notare che avvi qui un'altra contraddizione con 'A l Q a ṭ i f i, il quale afferma avere 'I b n Ṣ a f a r insegnato il diritto secondo la scuola dei Ṣ à f i 'i; ma può darsi che egli abbia professato secondo entrambe le scuole; il che farebbe sparire la difficoltà. La diversità della genealogia può nascere da un errore tra i due nomi di M u ḥ a m-

(1) V. nel nostro Gap. LIX, a pag. 495 di questo volume*; un cenno sopra 'A b ù 'A b d 'A l l à h 'i b n M a s a r r a h, morto il 319 (931), onde si tratta al certo d'altra persona.

(2) Così traduco il verbo ḡ a k a r a alla terza forma. Cf. Dozy, *Suppl.*, ad vocem.

m a d ed 'A b d 'A l l a h 'A b ù M u ḥ a m m a d ; il quale errore sarebbe da apporre al copista, non già all'autore. Delle poesie del detto 'I b n Ḥ a f a r ecco quelle che trascrive 'A l Q a ṭ i f i , ecc. (1).

(1) Seguono tre versi; poi due altri, tolti da 'I b n Ḥ a l l i k à n , ed altri due tolti dalla Ḥ a r i d a h di 'I m ā d 'a d d ī n .

CAPITOLO LXXIV.

Dal Kitàb 'al Muqaffà (La [Cronica maggiore] limitata), del tradizionista 'Al Maqrizi, che Dio l'abbia nella sua misericordia, codice autografo (1).

Dalla biografia di 'Ubayd 'Allah 'al Mahdi(2)... Pervenutagli la nuova della ribellione di Sicilia, mandò in quell'isola un'armata che vi portò guerra e la conquistò, ecc.

'Ubaydah 'ibn 'Abd 'ar Rahmàn 'ibn Hakim 'ibn 'Umayah 'ibn Hāritah 'ibn 'al 'Awqas, 'ad Dakwāni, 'as Sulami (3),

(1) Così il titolo del Cod. di Parigi, *Anc. Fond.*, 675, nel quale si contengono le biografie con le lettere iniziali ta, za, 'ay n. Due altri volumi, che sembrano anco autografi, serbansi nella biblioteca di Leida, Catalogo del Dozy, II, pag. 200, N. 820 e comprendono le lettere alif, kaf, lam, mim.

(2) Cod. di Parigi, fog. 222 verso.

(3) Idem, fog. 227 recto. La genealogia, secondo 'Ibn 'aī 'Aṭir, cdiz. Tornberg, F, 108, è 'Ubaydah 'ibn 'Abd 'ar Kahmān 'ibn 'abī 'al 'Aḡarr, 'as Sulami. 'Ibn Ḥaldūn, *Afrique*, ediz. Des Vergers, pag. 9 del testo, ha 'Ubaydah 'ibn *Abd 'ar Raḥman, 'as Sulamī, cugino di 'Abū 'aī A 'w ar.

(della tribù araba di Sulaym, famiglia di Dakwàn) cugino di 'A b ù 'a l 'A' w a r ^f a s S u l a m i, fu preposto dal (califo omeiade) Hisà m 'i b n 'A b d 'a l M à l i k 'i b n M a r w à n all'Affrica [propria] ed alla Spagna, nel mese di ṣa far, o, secondo altri, di 'a l m u ḥ a r r a m, anno centodieci (16 maggio a 13 giugno ovvero 16 aprile a 15 maggio 728). Arrivato nell'Affrica [propria], egli mandò con forze navali 'U t. m à n 'i b n 'a b ì 'U b a y d a h 'i b n 'U q b a h; il quale, 662 sbarcato in Sicilia, spedì [a far corriere] dentro l'isola settecento uomini capitanati dal proprio fratello Ḥ a b i b 'i b n 'a b i 'U b a y d a h (1); contro il quale avanzatisi i nemici, egli colse alla sprovvista il loro patrizio, e Iddio li sbaragliò. L'anno (cento) undici, 'U b a y d a h 'i b n 'A b d 'a r R a h m a n mandò dall'Affrica (2) 'A l M u s t a n i r 'i b n 'a l Ḥ a b ḥ a b 'a l Ḥ a w s ì (3) a far guerra in Sicilia con cento ottanta navi; il quale pose l'assedio alla loro [città]; ma, sopravvenuto l'inverno, ripartì con vento favorevole, e quasi arrivava a salvamento, quando levatasi una tempesta, l'armata fece naufragio, campandone diciassette navi sole. Quella che recava 'A l M u s t a n i r fu gittata su la costiera di Tri-poli [di Barbaria. Di che informato] ^cU b a y d a h,

(1) Si confronti con 'I b n 'a l 'A t i r, 'a n N u w a y r i, 'I b n f l a d ù n e 'I b n 'a b l D i n à r, Cap. XXXV, XLVIII, L, LVI, voi. I, p. 361, ecc., II, 113, 171, 275, e si veggia il Bayàn nel nostro Cap. XLIV, voi. II, p. 3, nota 4.

(2) Questo squarcio, incominciando dalle parole « egli mandò con forze navali » si legge in postilla marginale.

(3) Si corregga 'A l M u s t a n i r 'i b n 'a l Ḥ à r i t 'a i Ḥ u r a y t i, come presso 'I b n 'a l 'A t ì r, anno 113, nelle Aggiunto in fin di questo volume, e presso 'I b n 'a b i D i n à r, Cap. LVI a pag. 274 del medesimo.

scrisse a Yazìd 'ibn Muslim 'al Kindì (della tribù arabica di Kindah) suo 'àmìl in Tripoli, comandandogli di far mettere le ritorte a Mustanir e inviarglielo con sicura scorta. Così legato arrivò appo 'Ubaydah; il quale lo fé' vergheggiare aspramente e condurre in giro sopra un asino per le strade di 'Al Qayrawàn; poi per lungo tempo lo fé' vergheggiare ogni venerdì. Così fatto supplizio fu inflitto ad 'Al Mustanir perchè egli s'era trattenuto nella terra dei Rûm tanto che gli sopraggiunse l'inverno e turbossi il mare e scatenaronsi i venti. 'Al Mustanir rimase prigionie presso 'Ubaydah. Questi Tanno centododici (26 marzo 730 - 14 marzo 731) mandava a far guerra in Sicilia Tàbit 'ibn Ḥayṭam, della gente di 'Al 'Urdunn (provincia del Giordano); il quale fece cattivi e preda, poi tornò sano e salvo. L'anno quattordici (3 marzo 732 - 20 febb. 733) il medesimo 'Ubaydah mandò a far guerra in Sicilia 'Abd 'al Màlik 'ibn Qaṭan; il quale fece preda e ritornò sano e salvo. Mandò inoltre ad assalire la Sardegna un' 'Abd 'Allah 'ibn Zìad 'al 'Ansàri (della gente di Medina); il quale fece preda e ritornò sano e salvo. L'anno quindici (21 febb. 733 - 9 febb. 734) lo stesso 'Ubaydah spedì dall'Africa Bakr 'ibn Suwayd; il quale andato in Sicilia, i Rûm gli vennero incontro e gettarono il fuoco su le sue navi, ecc. (1).

Dalla biografia di 'Abd 'Allah 'ibn Barri 'ibn 'Abd 'al Ġabbar 'ibn Barri, ecc., il grammatico e

(1) Questo squarcio, incominciando dalle parole « Questi, l'anno centododici » si legge in postilla marginale.

lessicografo, domiciliato al Cairo (1). Costui nacque in Mişr (Cairo vecchio) il cinque del mese di raġab, anno quattrocentonovantanove (13 marzo 1106) e studiò l'erudizione con 'Abù Bakr Muḥammad 'ibn 'Abd 'al Màlik, 'as Šantaràni 'al Magribì (il Magrebino di Santarem), e con 'Abù 'Amr 'Utmàn 'ibn 'Ali, 'as Siqilli (il Siciliano).

Muḥammad 'ibn 'Ibrahim 'ibn Mûsâ (2) soprannominato 'Abù Bakr, 'at Tamimi, 'al Mişri, 'aş Siqilli, 'aş Şufi (della tribù arabica di Tamim, egiziano, siciliano, della setta dei Sufiti). Molto ei scrisse; viaggiò neir'Iraq a fin di raccogliere tradizioni, ma trasmessene poche (3). Egli ne apprese da 'Abd 'Allah 'ibn Muḥammad 'al Mubàriki e dal costui maestro Ḥafş 'ibn 'Umar. Assistè alle conferenze [filosofiche] di 'Al Ġunayd e di 'An Nùri. Apprese le tradizioni da lui per intermediario, 'Abù Sa'd 'al Màlini, il quale insegnolle ad 'Abù 'Ali 'al Husayn 'ibn 'Ali 'ibn Halaf e ad 'Abù 'al Hasan Muḥammad 'ibn 'Abd 'al 'Aziz 'al Qunì. Quest'ultimo riferisce le seguenti parole del detto Muḥammad 'ibn 'Ibrahim.

(1) Fog. 185 recto.

(2) Codice di Leida, voi. I. Per questo personaggio si veggano le Vite de' Sufiti di Ġami*, nelle *Notices et Extraits des Mss.*, voi. XII, 409, al nome di 'Abù Bakr Siqilli. Lo stesso trattato, a pag. 426 e 409, dice dei celebri Sufiti 'Al Ġunayd ed 'An Nùrì, che si citano nel presente articolo.

(3) Così traduco, perchè seguiva nel testo un vocabolo che par abbia detto: *yaşîrah*.

Io mi trovai, diceva egli, a Mubin (1) in una brigata, nella quale erano raccolti 'Al Ġunayd, 'Abù 'al Ḥusayn 'an Nùri, e altri dottori. Incominciata la conversazione dal primo, levossi 'Abù 'al Ḥusayn 'an Nùri, brontolando, e disse, accennando ad 'Al Ġunayd: « Possono risponder quo' soli che sentono ». E 'Al Ġunayd a lui: «Ebbene tu vedi le montagne che ti sembran ferme e pur corrono come le nuvole! » (2).

Muḥammad 'ibn 'abi Bakr 'ibn 'Abd 'ar Razzàq [intitolato] Šarf'ad din [e soprannominato] 'Abù 'Abd 'Allah, il Siciliano, cieco e lettor del Corano, studiò le varie lezioni [del sacro libro] con Kamàl ['ad din] 'Abù 'al Hasan 'ibn Šagà', 'al 'Abbàsi (della schiatta degli Abbasidi) il cieco e con Mu'in ('ad din) 'Abù 'al 'Abbàs 'Ahmad 'ibn 'abi 'al Fadàyl Ġa'far 'ibn Muhammad 'ibn 'Abd 'al Hàliq, il primo dottore malekita [de' suoi tempi] in Egitto. Questi due [Kamàl 'ad din e Mu'in 'ad din] erano stati discepoli di 'Abù 'al Ḥaqq. Il detto Muhammad apprese tradizioni da Mu 'in ('ad din) 'Aḥmad ed anco da 'Abù 'al Ḥaqq 'Ibrahim ('ibn) 'Umar 'ibn Mudar 'ibn Fàris e insegnò tradizioni egli stesso. Egli fu religioso, probò e cor-

(1) Y à q ù t dà il nome e pur non sa dove sia il luogo. Pertanto panni sbaglio, e correggerai, tenendo presente la forma de' caratteri, M a y b u ḍ che, secondo lo stesso autore, era castello presso Ispahan, dal quale prese nome un tradizioni sta del sesto secolo dell'egira.

(2) Strano concetto in un filosofo mistico del X secolo! Credo volesse dire: Se non senti le mie parole, perchè non ti avvicini? Son le montagne e corrono, ecc.

dato, un di quegli [eletti] le cui preghiere portano benedizione. Insegnò lungo tempo le lezioni coraniche, le quali apprese da lui Nùr 'ad dīn 'Alī 'ibn Muḥammad 'ibn Muḡàhid, detto 'Al Wiràb. Egli nacque, come si suppone, Tanno secentoventuno (24664 genn. 1224 - 12 genn. 1225) e morì al Cairo.

Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alī 'ibn 'abī 'al Ḥasan (corr. Ḥusayn), soprannominato 'Abū 'Abd 'Allāh, il Siciliano, fu della dinastia degli emiri di Sicilia chiamati Banū 'abī 'al Ḥusayn. Egli andò dalla Sicilia in 'Al Mahdīah, Tanno trecentocinquantesimo (25 nov. 968 - 13 nov. 969) appo [il califo fatemita] 'Al Mu'izz lidīn 'Illāh, quando questi ebbe comandato all'emiro 'Abū 'al Qàsim 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alī di partire per l'Africa con la famiglia, l'aver e ogni cosa. 'Abū 'al Qàsim prepose in suo luogo alla Sicilia Ya'īs, liberto del suo padre 'Al Ḥasan 'ibn 'Alī. Il sopradetto 'Abū 'Abd 'Allāh Muḥammad andò poscia in Egitto con 'Al Mu'izz e fu uno dei suoi più intimi famigliari. Egli rimase al Cairo fino alla sua morte, che avvenne il dì undici di'gu ma dà primo, anno trecensessantatré (7 febbraio 974). Durante la sua infermità era andato 'Al Mu'izz a visitarlo; il lavacro del suo cadavere fu compiuto dal cadì 'An Nu'mān 'ibn Muḥammad. Recitò poi la preghiera funebre 'Al Mu'izz stesso, e schiuse la bara e riposevi il cadavere con le proprie mani, insieme col figliuolo, Temiro^C A b d 'A l l à h 'ibn 'al Mu'izz (1). Fu sepolto Muḥammad nella

(1) Questo grado di genealogia fu scritto di certo per *lapsus calami*, perocché né 'Al Mucizz ebbe figliuolo che si chiamasse 'A b d

propria casa al Cairo. Egli era nato l'anno trediciannove (24 genn. 931-12 genn. 932).

Muhammad 'ibn 'al Hasan 'ibn 'Ali [soprannominato] 'Abù Bakr, 'ar Raba'i (1), 'al Kirkanti (della tribù arabica di Rabi'ah, nato in Girgenti), giureconsulto malikita, die lezioni di dritto in Sicilia e in Affrica: andò poscia in Alessandria. Egli va novenario tra i migliori e più egregi Musulmani. Al dire di Manšūr 'ibn Sulaym, egli morì Tanno cinquecenti tasette (27 luglio 1142- 15 luglio 1143). Girgenti è città in Sicilia.

Muḥammad 'ibn Ḥurāsan (soprannominato 'Abù 'Abd 'Allah) fu grammatico, lettor del Corano dei più segnalati, e abitò la Sicilia. Il suo padre era liberto dei Banù 'al 'Agiab. Egli studiò tradizioni in Egitto col cadì Muḥammad 'ibn Badr; con Marwān 'ibn 'Abd 'alMàlik 'ibn Baḥr 'ibn Šadān 'al Makki (della Mecca) e con 'Aḥmad 'ibn Marwān, il dottore malikita. Studiò da ripetitore (2) le lezioni [del Corano] presso 'Al Muḥaffir 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ḥamdān e da uditore (3) presso 'Abù

'Allāh, né era solito dar dell'emiro ai figliuoli dei califi: bensì quel titolo apparteneva ai Banù 'abī 'al Ḥusayn, i quali son tutti chiamati emiri, ancorché non avessero regnato. Si tratta certamente del figliuolo del trapassato, che al figliuolo toccava, secondo gli usi musulmani, di seppellire il padre.

(1) Nel codice manca il segno che dà il valore di *b i* alla seconda lettera di questo nome proprio. L'ho letta così per conghiettura.

(2) *A r d a n. V. Dozy, *Suppl.*, *ad vocem*.

(3) Si legge nel testo il verbo *s a m a ' a*.

Ga'far 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'an Nulī-ḥàs. Insegnò tradizioni in Sicilia; e da lui le apprese Yūsuf 'ibn 'abī Ḥabīb 'ibn Muḥammad, al quale egli diede licenza di pubblicare il commento del suo Šihàb (1). Apprese tradizioni anche da lui, in Sicilia, 'Abū 'al Ḥasan Ġaylàn 'ibn Tamīm, 'al Fazàri (della tribù arabica di Fazàrah). Al dire di 'Ad Dani (2) questo Muḥammad 'ibn Ḥuràsàn morì in Sicilia il trecentottantasei (25 gemi. 996 - 13 genn. 997) all'età di settantasei anni (3).

Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Muḥammad, intitolato Faḥr 'ad dīn (Gloriadella religione), soprannominato 'Abū 'Abd 'Allāh [e chiamato comunemente] 'Ibn 'as. Sīqillī (Il figliuolo del Siciliano) (4), fu giurista della scuola di 'Aš Šāfi'ī; studiò

(1) Jarraġà 'anhu. V. Dozy, *Suppl., advocem*. Non trovo il titolo di cotesto libro in Ḥaġġi]galīfah.

(2) 'Abū 'Amr 'Utmàn da Cordova, domiciliato in Denia, e però detto 'Ad Dani, nacque il 981-2 e morì il 1052 dell'era volgare. Scrisse celebri opere su le *Lezioni* del Corano e su i dotti in quella scienza. Praticò molto con Muġāhid 'al 'Àmiri, signore di Denia, il *Mugetus* de' nostri Annali del L^{XI} secolo, rinomato cultore della stessa scienza, V. 'Ibn 'Ḥaldūn, *Prolégomènes*, II, 456, con le annotazioni dell'erudito traduttore, e Sacy, nelle *NoUces et Extraits*, VIII, 292 *et passim*.

(3) Mi sembra verosimile che sia questi l'Ibn guràsàn, che riferì al Siciliano 'Abū Bakr 'Aḥmad alcuni fatti del recitator del Corano 'Ibn Ġazī, maledetto da' Sunniti dell'Africa propria, perchè affiliossi alla setta di 'Ubayd 'Allāh 'al Mahdī. Di ciò fa un curioso racconto il Eīād 'an Nufūs, Codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 752, fog. 107, citato da me a proposito d' 'Ibn guràsàn, nella *St. dei Mus.*, II, 225, nota 3.

(4) Evidentemente questo non era che un nomignolo, e però è da tenersi erroneo il nome di Muḥammad 'ibn Muḥammad 'as.

le tradizioni; apprese la giurisprudenza; esercitò Tuzio di cadì in Damiata, e compose il libro intitolato 'At Tangiz fi tashih 'at ta'giz (Completa correzione del [trattato di giurisprudenza che ha per titolo] l'impareggiabile) (1), e fu luogotenente di governo (2) al Cairo. Egli morì al Cairo vecchio, il diciassette d' 'al qa'dah dell'anno settecentisettesette (4 ottobre 1327).

Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn 'abì 'al Fadl Mugit 'ibn 'Abd 'ar Rahmàn 'ibn Muḡàhid, [soprannominato] 'Abù 'Abd 'Allah ed 'Abù Bakr 'ibn 'abi 'Abd 'Allah, 'ar Raba'i [della tribù] di Rabì'ah Mudar, il giureconsulto della scuola di 'Aṣ Šàfi'ì, [intitolato] Saraf 'ad din e [detto] 'Ibn 'aṣ Šiqilli (il figlio dei Siciliano). Nacque in Egitto il sedici di rabi' primo, anno seicentotto o seicentonove (28 agosto 1211, ovvero 16 agosto 1212); studiò [le tradizioni] con Mukram 'ibn 'abì 'as Saqr, con 'Abu Bakr 'Abd 'al

Šiqilli, che gli dà Ḥaġġì Ḥalifah, tomo II, pag. 440. Il mio giudizio si conferma con lo stesso nomignolo di 'Ibn 'aš Šiqilli che dà l'autore a Muḥammad citato nello articolo seguente, il quale ei dice nato e morto in Egitto. Ne sarebbe anche prova il posto che l'autore dà nell'una come nell'altra biografia alle parole 'Ibn 'aš Šiqilli, dopo il titolo onorifico (laqab) e il soprannome (kinyah). Si veggia qui appresso il Cap. LXXXV, a pag. 701 del testo.

(1) Traduco «impareggiabile» il vocabolo ta'giz, letteralmente « il rendere altri incapace di far una cosa », come se si dicesse oggidì in un manifesto librario: *Plus des traités de jurisprudence*.

(2) Luogotenente dell'ḥukm, ossia il potere discrezionale, l'arbitrio, l'alta polizia de' paesi retti a monarchia assoluta.

'Aziz 'ibn Bàqà e con altri/Insegnò tradizioni; fu giureconsulto egregio; tenne più volte l'ufizio di muḥtasib (1) nel Cairo vecchio, e quivi morì il martedì ventiquattro di ġumàdà secondo, anno seicennovantadue (1° giugno 1293).

Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Ṣafar, intitolato Ḥuġġat 'al 'Isiàm, Burhàn 'ad din (Argomento dell'islamismo, Dimostrazione della fede), soprannomijato 'Abù Hàsīm ed 'Abù 'Abd 'Allah, [detto] 'Ibn 'abi Muḥammad, oriundo della Mecca, educato nel Maġrib e stanziato in Ḥamàh (2), il Siciliano, nacque in Sicilia; andò in Egitto; si tramutò in varii paesi, e negli ultimi della sua vita, abitò la città di Ḥamàh, dov'egli morì Tanno cinquecensessantacinque (25 settembre 1169 - 13 settembre 1170), Egli compose le seguenti opere:

Yanbù 'al hayàh, ecc. (La Sorgente del paradiso). È esegesi del sapiente Corano.

Fawàyd 'al wahà, ecc. (Annotazioni al breve trattato intitolato: Le gemme della miracolosa rivelazione).

'Al Musànnì, ecc. (Guida allo studio della giurisprudenza secondo la scuola di Màlik 'ibn 'An as).

'Asàlib 'al ġayah, ecc., (Le vie che conducono alla retta spiegazione d'un versetto del Corano).

(1) Preposto alla polizia municipale.

(2) Questo squarcio, incominciando dalle parole 'Abù Hàsīm, si legge in nota marginale.

Kitàb 'at tašğīn fi 'uṣṭī 'ad din (Connessione dei dommi).

Mu'atibat 'al ġari, ecc. (Riprensione all'audace che condanna l'innocente, a proposito delle credenze di 'Abù Hanifah (1) e di 'Al 'As'ari (2).

Kitàb 'al Ma'ādāt (I luoghi a'quali sitorna), opera teologica anch'essa: e son due libri, il primo voluminoso e il secondo piccolo.

Kitàb 'al ġannah, ecc. (Il paradiso nella credenza sunnita).

Ḥayr 'al biṣar biḥayr 'al baṣār (I migliori annunzi circa il migliore tra gli uomini).

Mulaḥ 'al luġah (Le bellezze della lessicografia), che tratta delle parole le quali sotto la stessa forma hanno significato diverso: glossario in ordine alfabetico.

Kitàb 'awhām 'algawwàs, ecc. (Strafalcioni del Marangone che taccia d'errore gli uomini sommi). Dimostrazione delli sbagli commessi da 'Abù Muḥammad 'al Ḥarīri [nel libro che s'intitola: Il Marangone].

Due diversi comenti su le Maqàmāt di 'Al Ḥarīri.

'Al Ḥuwaḍ 'al waqiah, ecc. (Gli elmetti sicuri e gli amuleti incantatori).

Naṣāyḥ 'ad dīkrà (I savii ricordi).

(1) Il capo della celebre scuola di diritto chiamata dal suo nome hanefita.

(2) 'Abù 'al Hasan 'Alì 'al 'As'arì, celebre teologo musulmano ortodosso del X secolo. Kecen temente le sue dottrine sono state esposte dal prof. Mehren in una memoria letta al III Congresso internazionale degli orientalisti e pubblicata a Leida, 1878, in-8*.

Riàd 'aḍ ḍikrà (Gli orti dell'ammonizione).

'Iksir kimià 'at tafsir (Elixir deiralchimia per la spiegazione letterale del Corano).

'Al Burhàniah, ecc. (Le prove della interpretazione de* nomi di Dio).

'Al 'Istiràk 'al luġawi, ecc. (Consorzio lessicografico e derivazione del significato).

Kitàb 'al 'isàrat, ecc. (Dimostrazione della scienza che insegna ad interpretare i sogni).

Kitàb 'al qawà'id wa 'al bayàn (Le basi e la spiegazione): compendio di grammatica.

Kaśf 'al kaśf, (Smascheramento dello Smascheramento), che è il contrapposto del libro intitolato 'Al Kaśf wa'al 'inbà', ecc. (Smascheramento e avvertimento sul libro intitolato: La risurrezione).

Ġurar nuġabà' 'al 'abnà, ecc. (Gemme solitarie dei fanciulli illustri).

Màlik 'al 'idkàr, ecc. (L'angelo che ricorda ravviamento dei pensieri).

Kitàb 'al ġawd'al \vəṣib (La pioggia continua). 667

Sulwàn 'al mutà', ecc. (Conforti al principe nimicato dai sudditi).

'Ibn Zafar scrisse anche della buona poesia, della quale ecco due versi, ecc. Ei fu piccolo di statura, tristo di persona, ma gentile in volto. Conobbe lo šayḥ Taġ 'ad din 'Abù 'al Yaman Zayd 'ibn 'al Ḥasan, 'al Kindi, col quale ebbe una disputa in lessicografia e grammatica. Non avendo risposto ai quesiti grammaticali ed essendogli accaduto quasi lo stesso nei quesiti lessicografici, ei volle [cavarsene col] dire: « Lo 'sayḥ Taġ 'ad din ne sa più di me in grammatica ed io più di lui in lessicografia ». Al che, replicava 'Al Kindi: «Concessala prima proposizione

« e respinta la seconda ». Egli conobbe ancora il tradizionalista 'Abù Tàhir 'as Silafì, dal quale apprese tradizioni; ed anco dal cadì 'Abù Bakr Muhammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Arabi. Egli scrisse il Sulwàn 'al mutà', soggiornando in Sicilia, Tanno cinquecentocinquantaquattro (23 genn. 1159-11 gemi, 1160). Il tradizionalista Gamai 'ad din Yùsuf 'ibn 'Aḥmad 'al Ya ġ m ù r i (della famiglia berbera di Ya ġ m ù r) dice essergli stato riferito dal pio 'sayḥ 'Abù 'al Ḥasan 'Ali 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Yùsuf 'ibn Ḥamzah, 'al 'Anṣàri, 'al Qurṭubi (Cor dovano, oriundo di Medina), detto comunemente 'Al 'Àbid (il devoto), aver costui veduta alla Mecca una copia del Sulwàn 'al mutà', opera d' 'Ibn Zafar, su la quale era scritto di man dell'autore il lascito di essa al ribàt del califo sotto la ispezione di Qutb [ad din] 'Ibn 'al Qasṭalàni; il qual volume era il doppio di quello che corre per le mani di tutti (1). Leggeasi in principio di quella copia del libro: « Avendomi un re di egregii fatti e di rette intenzioni comandato di scrivere per lui un libro che confortar potesse il conturbato animo suo e [fosse composto] su lo stile di Dimnah e Kalilah (2), « volentieri io mi prestai a compier questo desiderio ». E il [suddetto 'Al 'Àbid aggiungeva] il nome e la genealogia di quel re. Ecco alcuni versi di 'Ibn

(1) Su quest'altra compilazione del Sulwàn si veggia la mia *Introduzione* alla versione italiana, Firenze, 1851, pag. LXVIII e 214-222. Che fossero i ribàt, si è detto nella nota 1, pag. 18 del 1° volume.

(2) È il notissimo libro di favole orientali, intitolato *Calila e Dimna*.

Zafar, ecc. (1). [Questo letterato], che Dio abbia misericordia di lui, fu travagliato per tutta la sua vita dalla povertà e costretto a dar la sua figliuola in isposa ad un uomo di condizione diversa, il quale la portò via in altro paese, dov'ei la vendette.

Muḥammad 'ibn 'al Musallam 'ibn Muḥammad, soprannominato 'Abd 'Allah, 'al Qurasi (Coreiscita) 'al (2). . . . 'Al Māzari (da Mazara), giurista⁶⁶⁸ della scuola di Mālik, nacque in Mazara, che è una delle città di Sicilia; andò in Egitto; apprese tradizioni da 'Abū 'al 'Abbās 'Aḥmad 'ibn 'Ibrahim 'ar Rāzi (da Ray nel Ḥurāsān), giurista malikita, e ne diede lezioni in Alessandria, dove si annoverarono tra i suoi discepoli 'Abū 'Àbd 'Allah Muhammad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn, il giurista malikita; 'Abū Muḥammad 'Abd 'al Karim 'ibn Yahyà 'ibn 'Utmān, il grammatico, ed 'Abū 'al Qāsira Maḥlūf 'ibn 'Alī 'ibn 'Abd 'ar Raḥmān, 'at Tamīmī, 'al Qarawī (cittadino del Qayrawān, della tribù arabica di T a m ī m) conosciuto sotto il nome di 'Ibn Ḡrarālī. Insegnò poi le tradizioni prese da lui un 'Abū Muhammad 'Abd 'as Salām 'ibn 'Atiq 'ibn Muḥammad. Fu 'Al Māzari uomo dotto, d'indole generosa, d'acuto ingegno e di gran merito. Soggiornò prima in 'Al Mah di ah; poi in Alessandria. Egli compose il Kitāb 'al Mu'allim, ecc. (Insegnamento

(1) Seguono de' versi, dopo i quali il compilatore ripiglia come appresso.

(2) Segue un vocabolo che non si legge intero. Forse Faqih, giureconsulto.

delle cognizioni contenute nel libro di Muṣlim) (1). 'As Silafi ci ha serbate alcune cose cavate dai suoi scritti, e dice ch'ei fu dei primarii teologi scolastici della scuola di 'Al 'Às'ari (2). Egli compose dei trattati di teologia scolastica, tra i quali un comento dell' 'Irṣād (Il buon indirizzo) (3), ed uno del Burhàn (La dimostrazione), opera dell'Imâm 'al Ḥara-raayn (4), sul qual comento 'Abù 'Ali, 'al Haḍrâmi 'al Qarawi (cittadino del Qayrawân, oriundo dell'Ḥaḍramawt nell'Arabia meridionale) domandò ad 'Al Mâzari il permesso di dar lezioni. Morì 'Al Mâzari nel mese di sa'bân dell'anno cinquecentrenta (5 maggio a 2 giugno 1136). Il nome del suo padre è scritto da alcuni 'Al Muslim e da altri 'Al Musallam, che mi par meglio (5).

(1) Si vegga il Cap. LXVII1, § 7, a pag. 521 di questo volume.

(2) V. qui sopra la nota 2, pag. 582.

(3) Par che si tratti del Manuale di Tradizioni, del quale nel nostro Cap. CI, *Append.*, testo, pag. 68.

(4)/Abù 'al Ma'âli 'Abd 'al Mâlik 'ibn 'Abd 'Allâh, "al Gûnî, chiamato Imâm 'al Ḥaramayn (Il preposto delle due città sante), autore dell' 'Irṣād fi 'al kalañi (Il buon indirizzo degli studi teologici), morto il 478 (1085-6). Y. Haġġġ galîfah, I, 255, N. 507.

(5) Il diligente ed erudito 'Al Maqrìzi, non ostante questo scrupolo su la lezione del nome patronimico, confonde senza dubbio il celebre giureconsulto di Mazara con un concittadino contemporaneo ed omonimo, del quale egli trovò i ricordi in Alessandria. Avean comune il nome di Muḥammad e il soprannome di 'Abd 'Allah; ma il primo era figliuolo di 'Ali, figli di 'Uraar della notissima tribù arabica di Tarnîni; il secondo, figliuolo di Muslim o Musallam, apparteneva alla tribù Coreiscita. Questi morì il 530 dell'egira, e l'altro visse fino al 536, com'è attestato concordemente dal Bay'ân, da 'Ibn Ḥallikân, dal comento di Sîdī Ḥalîl

Muhammad 'ibn Makkì 'ibn 'abi 'ad Dikr 'ibn 'Àbd 'al Gani 'ibn 'Ali 'ibn Yùsuf 'ibn 'Ibrahim, [intitolato] 'Sams 'ad din [e soprannominato] 'Abù 'Abd 'Allah 'ibn Taqì 'ad din 'ibn 'al Ḥazm 'ibn 'abi 'aḍ Dikr, 'al Quraṣi, 'aṣ Ṣiqillì (Coreiscita e Siciliano di origine, di mestiere), ricamatore, damaschino per nascita, lettor del Corano; nacque in Damasco il quindici di rag' ab dell'anno seicentoquattordici (18 ottobre 1217) e quivi studiò tradizioni con 'Abù 'al Mangā 'ibn 'Aliati, con 'Abù 'Abd 'Allah 'ibn 'az Zubaydi, con 'Abù 'at Tallir 'Isma'il 'ibn Zafar, con Mukram 'ibn 'abi 'aṣ Ṣaqr, con 'Abù 'al Ḥasan 'ibn 'al Muqir e con altri; e alla sua volta insegnò tradizioni. Ei fu ricamatore nell'opificio del ṭirāz al Cairo e uomo di dottrina profonda quant'altri mai: morì al Cairo la sera del venerdì ventuno di rabi' secondo dell'anno secentonovantanove (15 genn. 1300) e fu sepolto alla 669 Bāb 'an naṣr (La porta della vittoria).

e da 'I b n 'a l M u 'a l l i n i, Gap. XLIV, LXVIII, a pag. 37, 513 di questo volume, e XCVIII, C, *Appena.*, testo, pag. 65, 68.

Il Maqrìzi attribuisce al figlio di 'Al Musallam la celebrità e le opere del figlio di 'A l i , e fa andare in Egitto questo gran dottore malekita, il quale par che dopo la sua partenza dalla Sicilia sia rimasto sempre nell'Africa propria.

Avvertii già lo sbaglio nella *Si. dei Mus.*, II, 486, nota 1.

CAPITOLO LXXV.

Dal Kitàb 'al Mawà'iz, ecc. (Ammonimenti e dilucidazioni intorno le prime fondazioni e le antichità dell'Egitto e del Nilo e descrizione del Cairo e di ogni cosa che appartiene a questa città ed al reame, per lo stesso 'Al Maqrizi (1).

§ 1. Dalla descrizione dell'osservatorio astronomico in Cairo (2).

Per ordine del califo ('ÀI 'Amir bi'ahkàm 'Allah) fu spezzata ogni cosa in questo osservatorio e por-

(1) Traduco il titolo che si legge nella edizione di B u i à q: esso ha delle varianti in alcuni codici. Si veggia De Sacy, *Ghrest* 1, 93, 112 della versione.

(2) A, testo delle *Notices et Extraits des Mss.*, VII, 33; B, Edizione di B u l à q, II, 127, 128, con la quale ho confrontato il testo dopo la pubblicazione della *Bibi*.

In questo capitolo sono descritte minutamente le cagioni, i modi e le vicende della costruzione dell'Osservatorio astronomico al Cairo, che fu principiato dal celebre vizir 'ÀI 'Afḍal e, dopo la uccisione di lui (1122), ripigliato e recato quasi a compimento dal novello vizir 'Al Māraūn 'al B a t ā y ḥ i. Se non che, imprigionato costui (1125) per sospetto del califo al quale avean fatto credere tra le altre cose che l'Osservatorio fosse fucina di negromanzia, furono distrutti gli strumenti, e gli astronomi e gli assistenti ebbero a prender la fuga. In questo punto viene lo squarcio ch'io ho trascritto.

tati [gli avanzi] ad 'Al Manàḥàt (1). Gli assistenti e tutti coloro che vi soggiornavano, diersi alla fuga. Tra i principali geometri dell'osservatorio e gli assistenti più assidui che non soleano mai mancarvi no* tavansi: lo sayh 'Abù Ga'far 'ibn Hasdày; il cadì 'Ibn 'abì 'al 'Ays; il predicatore 'Abù 'al Basan 'Ali 'ibn Sulaymàn 'ibn 'Ayyùb; lo sayh 'Abù 'an Nagà 'ibn Sanad, 'as Sà'āti (l'orologiario) (2), 'al 'Iskandràni (da Alessandretta), il geometra; 'Abù Muhammad 'Abd 'al Karìm 'aṣ Ṣiqilli (il Siciliano), il geometra, ed altri computisti ed astronomi, ecc.

§ 2. Dalla descrizione della moschea Ġàmi' 'al 'Azhar, al Cairo.

Questa Ġàmi' (cattedrale) fu la prima moschea che s'inalzasse dalle fondamenta al Cairo (3). Fabbricolla il qàyd Ġawhar, il segretario Siciliano, liberto dell'Imam 'Abù Tamim Ma'add, il califo, Principe dei Credenti, [intitolato] 'Al Mu'izz lidin 'Ill ah (Glorificator della divina religione), quand'egli fondò il Cairo. Ġawhar incominciò la fabbrica di questa moschea il sabato ventiquattro di ġurna dà primo dell'anno trecencinquantanove (4 aprile 970); terminolla il dì nove di ramàḍàn del trecensessantuno (24

(1) Significa luoghi da far coricare i cameli. Presso il Cairo era nome di contrada nella quale stavano i mulini a vento e i grandi magazzini di materiali da costruzione. V. Maqrìzì, op. cit., ediz. di Bùlāq, I, 444.

(2) È questo il significato moderno. Può darsi che allora indicasse calcolata delle ore, ovvero costruttore di clepsidre e simili.

(3) Ricordisi che si fondava allora questa novella città presso l'antica capitale dell'Egitto.

giugno 972) e tennevi [allora] la solenne adunanza. Nel giro della cupola che sorge dalla prima alia (1) 670a dritta del Miḥrāb (nicchia alla quale si volge la preghiera) e del pulpito, Ġawhar fece scrivere dopo il Bismillāh (2) queste testuali parole: « Edificata per ordine del servo e waliy (3) di Dio 'Àbū Tamim Ma'add 'al Mu'izz lidin 'Illāh, Principe dei Credenti, che le benedizioni di Dio [scendano] sopra di lui, sopra i suoi progenitori e i suoi discendenti nobilissimi, a cura dello schiavo di esso, Ġawhar, il segretario Siciliano : e ciò Tanno trecensessanta (4 nov. 970 - 23 ott. 971) ». La prima congregazione vi fu celebrata il sette di ramadān dell'anno trecensessantuno (22 giugno 972), ecc. (4).

A. 50 § 3. Dal capitolo su la città di Tinnis (5).

L'anno trecenquarantotto (14 marzo 959 - 2 marzo 960) vennero dalla Sicilia alcune navi che depredarono la città di Tinnis (6).

(1) Il testo di B Źl à q non ha qui la lacuna del testo di Parigi che notai con puntini nella *Bibl*, e che non ha ragione di essere.

(2) Cioè la formula: Nel nome del Dio, ecc.

(3) Si vegga la spiegazione di questo vocabolo nel nostro Cap. LIX, § 8, a pag. 351 del presente volume, nota 4.

I Fatimiti pretendeano, come ognun sa, ad una connessione con la Divinità più stretta che quella di ogni altro mortale.

(4) Ho voluto aggiugnere queste ultime parole all'estratto stampato nella *Bibl*, cavandole dal testo di B Źl à q, nel quale le date rispondono esattamente : il che ho fatto per mostrar che non è da attribuire a sbaglio la diversità della data tra la iscrizione e il racconto del Maqrìzi. È naturale che nel monumento la data sia stata scritta materialmente pria che fossero compiuti tutti i lavori.

(5) *B*, tomo I, pag. 180.

(6) I Fatimiti non s'erano insignoriti per anco dell'Egitto. Gawhar entrò nella capitale ne' primi di luglio 979.

L'anno cinquecentsettantuno (22 luglio 1175 - 9 luglio 1176) arrivarono a Tinnis delle galee di Sicilia, quaranta navi all'incirca; assediaron la città per due giorni e poi salparono.

L'anno settantatrè (30 giugno 1177 - 18 giugno 1178) venuta parimenti una quarantina di navi dalla Sicilia; diedero battaglia agli abitanti di Tinnis e insignorironsi della città. Muḥammad 'ibn 'Iṣḥàq, capitano dell'armata [egiziana], trovando intercettata [dal nemico] la via del ritorno alle navi, si afforzò con una mano di Musulmani nel Muṣai là (1) di Tinnis e, A. 5] caduta la notte, fece impeto coi suoi compagni sopra i Franchi che stavano a mala guardia nella città. Ne prese centoventi a' quali fece tagliare le teste. Al far del giorno i Franchi corsero al M u s a l l a, assalirono i Musulmani che lo tenevano e ne uccisero da settanta. I sopravvissuti si ritirarono in Damiata. I Franchi intanto ripiombati sopra la città, vi poser fuoco ed arserla [di fatto]. Ripartirono poscia alla volta di Alessandria, riportando gran copia di preda e di prigionie, dopo quattro giorni che erano rimasi in Tinnis.

§ 4. Dal capitolo sulla città di Damiata (2).

Al tempo del califo [fatimita] 'Al Fàyz binaṣr 'Illàh 'Isà, mentr'era vizir Talày' 'ibn Ruzzàyk intitolato 'As Salih, nel mese di gurna dà secondo, anno cinquecentcinquanta (19 nov. a 17 die. 1145), approdarono in Damiata sessanta navi all'incirca, raan-

(1) Piazza dove si fa la preghiera del popolo.

(2) Edizione di Bûlâq, I, 214.

date da Ruggiero flgliuol di Ruggiero (1), principe di Sicilia; assalirono il paese; fecervi strage e quindi passarono a Tinnìs, a Raśid (Rosetta) e ad Alessandria, dove lasciarono orribili guasti. Quando fu promosso poscia al califato 'Al 'Àdid lidin 'Ill a h e fatto vizir per la seconda volta 'Sàwir 'ibn Mu'gìr 'as Sa'dì (della tribù arabica di Ša'd), Mari (Amerigo I) re dei Franchi (di Gerusalemme), avanzatosi fino al Cairo, posevi l'assedio e messe la taglia sopra i cittadini: nel qual tempo fu bruciata la città di .Fusṭàṭ (Cairo vecchio). Or egli avvenne allora che venti galee condotte dal capitano dell'armata dei Franchi approdassero in Tinnis, 'Uśraùm e Munyat Ġumar; ne' quai luoghi uccisero e fecero prigionieri uomini e donne. Essendo poi califo [lo stesso] 'Al 'Àdid e vizir per lui Yūsuf 'ibn 'Ayyūb, intitolato 'Al Màlik 'an Nàsir e Ṣalāḥ 'ad din (Saladino), vennero i Franchi in Damiata nel mese di rabi^c primo del cinquecentocinquante (23 nov. a 22 dicembre 1169) con mille dugento navi e più. Mossero contro di loro dal Cairo gli eserciti musulmani, messi su con tanta spesa che passò i cinquecentocinquanta mila dinar. Aspra e fiera travagliossi la guerra per cinquantacinque giorni; nel quale incontro 'Al Màlik 'an Nàsir (Saladino) fece prendere e mettere a morte parecchi ottimati egiziani, per sospetto A. 52 di pratiche e di carteggio coi Franchi. Ecco ora l'origine di questo grave avvenimento. Quando venner di

(1) Il testo ha Lùġiz 'ibn Raġàw. Ognun sa che non trattasi di re Ruggiero, ma di Guglielmo il Buono.

Siria in Egitto i Ġuz (di schiatta turca) seguendo 'Àsad 'ad din Šîrkùh, i Franchi di Gerusalemme mossero guerra all'Egitto, temendo che i Ġuz non se ne impadronissero. E chiesero soccorso ai lor fratelli di Sicilia; i quali aiutaronli di danari e d'armi, e mandaron loro grande numero d'uomini provveduti di gatti (1) e di mangani. Sbarcarono in Damiata, nel mese di şafar (25 ottobre a 22 novembre 1169) col numero di navi che abbiamo notato di sopra, e circondaron la città per terra e per mare. Il sultano mandovvi 'Amr, intitolato Taqî 'ad din, figliuol d'un suo fratello, e, dietro a questi, con milizie, l'emir Šihâb'ad din 'Al Hâzimi: ben provveduti entrambi di danari, di Adttuaglie e d'armi. Quei di Damiata tenean fermo contro gli assalti dei Franchi, i quali aspramente li travagliavano. Ondechè Saladino mandò a chiedere aiuti a Maḥmūd 'ibn Zanki, principe di Siria, intitolato Nûr 'ad din (Norandino): al quale ei fece sapere che non poteva uscir dal Cairo e andar contro i Franchi, per timore che gli Egiziani [nella sua assenza] non sorgessero contro di lui. Norandino allora gli mandò l'ima dopo l'altra delle schiere [di ausiliari], e mosse, egli in persona, di Damasco per assalire i paesi tenuti dai Franchi su la costiera. Fecevi incursione e messeli a ferro ed a fuoco: il che risaputo dai Franchi che stavano all'assedio di Damiata, temettero che Norandino non s'impadronisse dei loro paesi; onde levaron l'assedio il di venticinque di rabi' primo (17 die. 1169), dopo avere

(1) D a b b â b â t. Si veggia il nostro Cap. XXXV, anno 570, nel voi. I, 496, nota.

perdute per naufragio da trecento navi e aver visto molto assottigliato l'esercito da una morìa che gli si era appigliata. Bruciarono i mangani ed altre [macchine da guerra] troppo gravi a riportar via. Saladino ebbe a dire in questo incontro: Io non ho mai visto uom più liberale del [califo] 'Al 'Ādid. Quando i Franchi posero l'assedio a Damietta, egli mi sovvenne d'un milione di dinar, senza contar le vestimenta, nè le altre cose.

CAPITOLO LXXVI.

Dal Bugiàt 'al wa'àh, ecc. (Quanto possono desiderar coloro che raccolgono le biografie dei lessicografi e dei grammatici), opera dello 'sayh, ecc. dalai 'addin'Abd 'arRahmftn 'al'Ustyuti(1).

Muḥammad 'ibn Ḥurāsān, grammatico Siciliano, soprannominato 'Abū 'Abd 'Allāh, liberto dei Banū 'al 'Aglab, apprese le opere di 'Abū 'Ġa'far 'an Naḥḥās dall'autore medesimo, e studiò da ripetitore le varie lezioni del Corano presso (2) 'Al Muẓaffar 'ibn Ḥamdān. Egli morì in Sicilia Tanno trecentottantasei (25 genn. 996 - 13 genn. 997) in età di settantasei anni. È ricordato nelle biografie di 'Ad Dani (3). Al dire di 'Al Muṇḍiri egli apprese le Tradizioni dal cadì 'Abū Bakr Muḥammad 'ibn Badr,

(1) A, codice posseduto un tempo dal dott. John Lee ; B' codice di Parigi, *Suppl ar.*, 683. Nella prefazione di B, fog. 2, si legge che l'autore intraprese cotesto lavoro Tanno 868 (1463-4). Su quest'opera si veggà Ḥaǧǧi ḡalīfah, IV, 150, N. 7917. Il nome etnico dell'autore è pronunziato più comunemente 'As Suyūtī.

(2) A premette 'Ibn.

(3) 'kbū 'Arar 'Utmān. Secondo la prefazione di B, f. 2, costui compilò una Tabaqāt 'al qurrāh (Biografie dei lettori del Corano). Si confronti con l'articolo analogo del nostro Cap. LXXIV a pag. 579 di questo volume, nota 2.

da Marwàn 'ibn 'Abd 'al Màlik 'ibn Bahr (1) 'ibn Šàḍḍàn e da 'Aḥmad 'ibn Marwàn, il dottore malikita (2). Da Muḥammad 'ibn Ḥuràsàn poi apprese le Tradizioni Yùsuf 'ibn 'abi Ḥabib 'ibn Muḥammad, il quale ebbe da lui licenza di pubblicare il suo comento dello Šihàb (3).

- 671 Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Muḥammad 'ibn Zafar, 'al Makki, 'aṣṣiqillî (Meccano e Siciliano), intitolato Ḥuǧǧat 'ad din e soprannominato 'Abù Ġa'far, grammatico e lessicografo, nacque alla Mecca; andò fanciullo in Egitto, e, passato neirAffrica [propria], soggiornò per qualche tempo in 'Al Mahdiah; nella quale fu presente alle guerre che si travagliarono contro i Franchi. Egli dimorava in quella città quando fu tolta ai Musulmani. Passò in Sicilia; poi in Egitto; quindi in Aleppo; dov'ei soggiornò nella Madrasah (Liceo, intitolato) di 'Ibn 'abi 'Asrùn. Quivi compose un gran comento del Corano. Nella guerra civile, poi, che s'accese tra Sciiti e Sunniti, i suoi libri furono depredati con l'altra roba. Andò egli allora in Ḥamàh; dove fu bene accolto e gli fu assegnato uno stipendio (4). In quella città compose le [altre] sue opere. Fu uomo probò, timorato di Dio, religioso e dato tutto ai suoi lavori. Dettò belle poesie. Fu più dotto in lessicografia che in grammatica, e soggiornò in Ḥamàh fino alla sua morte,

(1) In *B* si legge Ḥar b.

(2) Questo 'A ḥ m a d, ecc., manca in *B*.

(3) Le parole da "'Ibn Mu ḥ a m m a ci in poi mancano in *B*.

(4) È ṭ i b, stipendio, pensione. Non credo che questo vocabolo abbia mai disegnato un sussidio.

seguita in quella città Tanno cinquecensessantacinque (25 sett. 1169 - 13 sett. 1170). Lasciò i seguenti libri: Yanbù' 'al hayàh, ecc. (1) ch'è comento del Corano; 'At tafsìr 'al kabìr (Il gran comento del Corano) (2); 'Al 'Istiràk 'al luğawi, ecc. (3); Sulwàn 'al Muta'. (4); 'Al Qawà'id wa 'al bayàn (5); la risposta ad 'Al Harìrisu la Durrat 'al ġawwàs (6); 'Asàlib 'al ġàyah (7); 'Al Miṭwal fi šarḥ 'al Maqàmàt (Guida al comento delle Tornate [di 'Al Ḥarirì] (8); 'At Tanqìb, ecc. (Critica delle espressioni peregrine che occorrono nelle Tornate di 'Al Ḥarirì (9); Mulaḥ 'al lughah (10); Ḥayr 'al bišar biḥayr 'al bašar (11); ('Anbà') Nuğabà' 'al 'abnà (12); 'al Óariy, ecc. (13); 'Iksir kimià 'at tafsir (14); 'A r ġ ù z a h, ecc.

(1) V. il Cap. LXXIV a pag. 666.

(2) Credo che il Suyùtì accenni così alla maggiore delle due compilazioni del Yanlù', su le quali si veggia il Cap. LXXIX, § 3°, a pag. 688 del testo arabo.

(3) V. Cap. LXXIV, pag. 583 di questo volume.

(4) V. la nostra Prefazione, pag. lxxiiij.

(5) V. Cap. LXXIV, a pag. 583 del volume.

(6) Si confronti il Kitāb 'awhain, ecc. nel Cap. cit., pag. 582.

(7) Id., pag. 581.

(8) Si confrontino i Cap. LXVIII e LXXIV, pag. 523 e 582 di questo volume. Credo s'abbia a leggere Miṭwa l « fune che s'attacca alla cavezza del cavallo ». Par che Fautore l'abbia anco intitolato 'As Safr. V. il Cap. LXXIX, § 3, pag. 689 del testo.

(9) Si confrontino i luoghi citati nella nota precedente.

(10) V. il Cap. LXXIV, pag. 582 del volume.

(11) V. il Cap. LXVIII, § 8, pag. 523.

(12) Ibid.

(13) Si confronti Ḥaġġi' Ḥalìfah, V, 607, n. 1285 e si veggia il Cap. LXXIV, pag. 582 di questo volume, Mu'àtibat, ecc.

(14) V. il Cap. LXXIV, pag. 583.

(Versi di metro *raġaz* sul partaggio delle eredità e su la clientela). Ed altre opere. Ecco ora due versi suoi, ecc. (1).

Muḥammad 'ibn 'Àli 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Abd 'al Barr (2) soprannominato 'Abù Bakr, il grammatico, apprese le tradizioni da 'Abù Dirr 'Àbd 672 'Allah 'ibn 'Aḥmad 'al Haràwi (da Ilerat); da Yusuf 'ibn Ya'qùb 'ibn Hurzàd (3) 'an Nāġirami (4); da 'Abù Salii Muhammad 'ibn 'Alì 'al Haràwi il lessicografo; da S'aliḥ 'ibn Ruṣd 'ibn 'al Miṣri; da 'Abù Sa'd 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'al Mulini (5): o da lui apprese lo Tradizioni 'Abù 'al Qfisim 'Alì 'ibn Ga;far 'ibn (6) 'al Qaṭṭa' come scrive 'Al Mundiri. Dice 'Ibn Dalīyali (7) nel libro intitolato 'Al Muṭrib (8) che si scrive Saqalīah. Allega per questa [lezione] l'autorità del sommo grammatico 'Abù Bakr Muḥammad 'ibn 'Alì 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Abd 'al

(1) Soppressi i versi.

(2) In *A* si logge "Ai Bara'.

(3) in *B* Hurzad.

(4) Da *Nāġirami Nāġayrani*, ''*Nāġàrani*, paesello presso Baġdād.

(5) Da *Mālin* in provincia di *līarāt*.

(6) Manca 'Ibn nei eodici.

(7) * *Uinav 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alì 'ibn Dahyah*, soprannominato 'Abfi 'al Hattāb, tradizionalista e filologo spaglinolo del XII secolo, del quale 'Al Maqqarī, ediz. di Leida, I, 522, 526, ecc.

(8)11 titolo intero è 'Al Muṭrib fi 'As'ar 'al Magrib (Il gaudente nelle poesie del Magrib). V. Haġġi Ḥalifah, ediz. Fluegel, V, 000.

Barr 'at Tamimi (della tribù arabica di Tamim), [il quale afferma chē] questa forma dettero gli Arabi in lor lingua al nome [della detta isola], il quale in lingua rūmi era Sakih (1) Kiliyah, che significano " fico ed ulivo ». À cosifatto significato accennava l'erudito ed elegante [poeta] 'Abi 'AJi 'al Hasan 'ibn Raṣiq, lodando la Sicilia coi due versi, ecc. (2), nei quali le parole « Iddio celebrò il significato di tal nome con un giuramento », alludono al versetto del Corano: « Giuro pel fico e per l'ulivo » (3). La Sicilia fu conquistata [da' Musulmani] l'anno dugento dodici (827-8) e venne in mano dei Cristiani Tanno quattrocencinquantacinque (4 genn. a 24 die. 1063) (4).

Muhammad 'ibn 'abi 'al Farag̃ 'ibn Farag̃ 'ibn 'ahi 'al Qàsım, soprannominato 'Abvi 'Abd 'Allah, 'al Mfiliki 'al Kattani 'as Siqilli (dotto malikita, linaiuolo, Siciliano), detto 'Ad Uakiy 'An Naḥwi (l'Acuto grammatico), fu dotto in grammatica, lessicologia e in altri rami di erudizione. 673 Oriundo della Sicilia (isola del] Maḡrib, egli andò a Baḡdād, nel Huràsàn, ed a Ġaznah; girò quei paesi e arrivò finalmente nell'India. Egli attaccò briga con parecchi 'imam (dottori); e in fine si messe a

(1) A ha Sayi ah.

(2) Si veggano i detti versi nel l" voi., p. 350-851.

(3) Sura, XCV, 1.

(4) Si logge in margine, a caratteri affrieani ài altra mano e con qualche sbaglio d'ortografia: S.qliah, i Cristiani in oggi la chiamano S.hiliah. Tra questa isola e Malàtah (Malta) corrono ottanta miglia e] anche meno.

sparlarli e trascorse contro di loro a linguaggio niente convenevole. Una volta ch'egli ascoltava le lezioni di Muḥammad 'ibn Maṣṣūr 'as Sam'àni, avendo questi incominciato a dettare, 'Aḍ Ḍakiy messe in carta alcune parole, e poi gridò: « Non è com'egli dice; ma così e così ». E 'As Sam'àni all'uditorio: « scrivete le sue parole ch'egli ne sa più di me ». La gente corresse quella proposizione secondo il dettato di 'Aḍ Ḍakiy. Ma dopo un pezzo questi, rivolto ad 'As Sam'àni: « O mio Signore, « gli disse, ho sbagliato; va bene come tu detta- « sti ». « Dunque si cambin di nuovo [le parole], si rimettan da capo com'erano ': e così fu fatto. Finita la lezione, quando 'Aḍ Ḍakiy s'era levato [e ito via] 'As Sarn'àni disse ai discepoli: « Questo magrebino si figurava ch'io mi sarei messo a bisticciare con lui su quella proposizione, per dargli campo a sbrigliare la lingua contro di me, come ha fatto contro altri; perciò non fiatai, ma volli aspettar ch'egli medesimo riconoscesse la verità ». Ci torna che 'Aḍ Ḍakiy nacque in Sicilia l'anno quattrocenventisette (5 nov. 1035 - 24 ottobre 1036) e morì in 'Iṣbahàn il cinquecento dodici (24 aprile 1118 - 13 aprile 1119). Dice 'As Silafì ch'egli studiò il diritto con Muḥammad 'ibn Yūnis e la grammatica con 'Abū 'Alī 'alHayūli(1) e che quando uscì dal Maḡrib, eragià 'imām (dotto- re primario) in diritto e in grammatica. [E tale fu per vero], ma soleva appuntare ogni piccolo sbaglio degli ṣayḥ, e però tutti gli si volser contro, ed egli non approdò. Qui finisce la citazione di 'As Sila fi.

(1) B, Ai Hayūli.

(Àbù) (1) Muḥammad, il grammatico Siciliano, detto 'Ad Dam^cah, fu, secondo Yàqùt, un dei cavalieri crestati (2) della grammatica, e dei fanti di prima fila della Tradizione. Abbiām di lui buone poesie.

'Asad 'ibn 'Ali 'ibn Ma'mar 'al Husayni 'al Ġawàbinì (3) 'al 'Ubaydi, il grammatico, soprannominato 'Abù 'al Barakàt o, secondo altri, 'Abù 'al Mubàrak, apprese le Tradizioni in Egitto da 'Abù 'al Qàsīm 'ibn 'al Qattà' e le insegnò al proprio figliuolo Muḥammad.

'Ismà'il 'ibn Ḥalaf 'ibn Sa'id 'ibn 'Imràn, soprannominato 'Abù Ta'llir, ^fas.Ṣiqilli, 'al 'Andalusi (Siciliano e Spagnuolo), grammatico e lettor del 674 Corano. Scrive 'Ibn Ḥallikàn ch'egli fu 'imām (dottore primario) nelle scienze della erudizione e ch'ebbe grande autorità nello insegnamento delle Lezioni del Corano. Ei compose il [libro intitolato] 'A l 'Unwàn fi 'al qaraàt (Il frontispizio delle Lezioni del Corano) (4) e fece un compendio del [libro intitolato] 'Al Ḥuġġah (La Dimostrazione), di 'Al Fârisi (5); il qual compendio ù molto profittevole agli

(1) Manca nei codici. Lo supplisco secondo il testo di 'Aḍ Ḵahabī, Cap. LXIX, pag. 548 del presente volume.

(2) È da leggere mu'lamin, che vuol dir letteralmente « segnati »: i campioni che si mettcano un segno, ordinariamente delle penne di struzzo, in capo per farsi scorgere dagli amici e da' nemici nella battaglia.

(3) 'Al Gawàribì, 'Al Ġuwàynì?

(4) Veggasi qui sopra Cap. LX, pag. 423 del volume, e qui innanzi il Cap. LXXXV, pag. 704 del testo.

(5) A, 'Al Qârisi.

studiosi. Morì la domenica, primo di 'al muḥarram del quattrocencinquantacinque (4 gennaio 1063). Dice Yàqūt, ch'egli fu compagno di 'Āli 'ibn 'Ibrāhim 'al 'Hawfi e che compose il [libro intitolato] 'I'rāb 'al qaraāt (forma grammaticale delle lezioni del Corano), in nove volumi.

'Isma'il 'ibn 'Alī 'ibn Muq̣sir, il grammatico, soprannominato 'Abū 'at Ṭāhir, fu uno dei principali dottori della 'Al Gāmi' 'al 'atīq (nel Cairo vecchio) e degli uomini più diligenti nelle loro dottrine, contemporaneo di 'Ibn 'al Qattā', dal quale ei prese le sue Tradizioni ed a lui deve la sua fama. Egli studiò con 'Ibn (1) Ṣādiq e con 'Ibn Barakāt il lessicografo.

'Al Hasan 'ibn 'Alī (2), Siciliano, il grammatico, così lo nomina 'Ibn 'Asàkir, e dice ch'egli studiò le Tradizioni con 'Abū 'al Qàsīm 'az Zaġġàġi (il vetraio) e con altri; e che da esso le apprese 'Abū Bakr 'ibn 'at Ṭayyān. Morì alla Mecca, dopo aver compiuto il pellegrinaggio, il dodici di dù 'al ḥiġġah dell'anno trecentonovantuno (3 novembre 1000).

Sa'id 'ibn Fathùn 'ibn Mùkram, 'atTuġaybī 'al Qurṭubī (il Cordovano della tribù arabica di Tuġayb), il grammatico, fratello di 'Abū 'Utmān Muḥammad 'ibn Fathùn ricordato di sopra. Scrive 'Ibn 'Abd 'al 'Màlik, ch'egli era padrone delle

(1) In B, 'Abū.

(2) A, aggiunge 'Abu 'Alī.

scienze filologiche; che compose un compendio ed un gran trattato su la versificazione; che conobbe ancora le scienze filosofiche; e che, perseguitato dal (famoso vizi r di Spagna)'Al Mansur 'ibn 'ab'i 'Àmir, fu messo in prigione; donde poi liberato, andò ad abitare la Sicilia e quivi morì.

Sà'id 'ibn 'al Hasan (1) 'ibn 'Isà 'ar Raba'i675 'al Baġdàdi (d'una delle tribù arabiche chiamate Rab'iah e della città di Bagdad), soprannominato 'Abù 'al 'AlaV. Si legge nello 'Al B a l a g a h (2) ch'egli compose il L a ġ w à 'al Fuṣṣ (Ciarle incastonate) (3) che somiglia all'Amāli di 'Al Qālì (4). Dice 'Ibn M a k t ū m, ch'ei fu lessicografo di prim'ordine ed abilissimo nello spiegare le poesie difficili; che nessuno fu mai più pronto di lui a citare [bei passi di autori], né a ripetere eleganti e peregrine espressioni. Quel che lo abbassò nella stima degli eruditi fu ch'egli s'era dato al vino ed alle dissolutezze e che sciupava il tempo in futilità e baie. Indi la gente non fidossi più delle sue citazioni, né lo tenne in pregio. Ei fu uno dei più assidui cortigiani di 'Al Mansur 'ibn 'ahi 'Àmir, dal

(1) Il codice ha per errore 'Àl Ḥusayn. Veggasi i Gap. LXII, LXVIII, LXIX e LXXII a pag. 428, 514, 542, 566 del presente volume.

'Al Maqqarì, ediz. di Leida, II, racconta moltissimi aneddoti del soggiorno di questo letterato alla corte di 'Al Mansur.

(2) Varii libri hanno questo titolo: Ḥaġġi Ḥalifah, ma non trovo dati da argomentare di qual qui si tratti.

(3) Il titolo sotto cui è dato questo libro è soltanto 'Al fuṣṣ (Le pietre o gemme da anello). V. Ḥaġġi galifah, -IV, 424.

(4) V. i Cap. LXVIII, LXIX e LXXII, a pag. 515, notai, 542, 566 di questo volume.

quale ebbe in dono de' tesori; ma solea sciuparli, né mai gli rimaneva un quattrino in tasca. Scrive 'Ibn 'an Naġġàr che costui conobbe 'As Sîrafi, 'Al Fârisi ed 'Al Ḥaṭṭâbi, dai quali apprese le Tradizioni. Oriundo di 'Al Maṡṡil (Mossul), venne poscia in Spagna. Fu dotto in lessicografia, erudizione e notizie storiche; pronto a rispondere ad ogni domanda; buon compagno e piacevole al conversare. Al dir di 'Aṣ Ṣafadi fu accusato di citar falso, ecc. (1). Egli morì in Sicilia Tanno quattrocendiciassette (22 febb. 1026 - 10 febb. 1027). 'Al Maṡṡur gli avea donati cinquemila dinâr, in merito del libro intitolato 'Al Fuṣûṣ.

'Abd 'Allah 'ibn 'abî Mâlik 'al Muṣib, 'al Qaysi 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano, della tribù arabica di Qays), al dir di 'Aṣ Ṣafadi fu uno dei più segnalati [scrittori] in lessicografia e in grammatica, un dique' [letterati] che trattarono particolarmente le varie specie di alta poesia (2), e dei più dotti in metrica e in versificazione. Ecco due versi suoi:

« Sbagliò chi die nome di gioielli alle pietre preziose: si dee piuttosto chiamare gioiello il valentuomo ».

« Ognun sa che i gioielli son cose inanimate; ma che gioiello non è l'uomo di bel tratto! (3) ».

(1) L'autore continua questa biografia con le stesse parole d'ibn Hallikân e di 'As Safadi, che si leggono a' luoghi citati nella nota precedente. Aggiugnerò soltanto lo squarcio che segue.

(2) Qarid, la quale denominazione esclude il facil metro detto raġiz.

(3) Letteralmente: « bello nell'adunanza ». Il vocabolo ḡawhar, che ho tradotto, anche quest'ultima volta, gioiello, significa altresì « ente, sostanza, elemento ».

'Abd 'al Karim 'ibn Yahyà 'ibn 'Utmàn, 676 il grammatico, onor dei grammatici, soprannominato 'Abù Muhammad, apprese Tradizioni da 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'al Musallam 'al Mazari (da Mazara in Sicilia) e con lui studiò 'Al Hasan 'ibn 'Abd 'al Bāqī, il Siciliano (1).

'Utmàn 'ibn 'Ali 'ibn 'Umar, 'as Saraqūsi 'as Siqillī (il Siciliano da Siracusa), il grammatico, soprannominato 'Abù 'Amr. Si legge in 'As Silafī, ch'egli ebbe alto grado nella scienza della grammatica e della lessicografia; che studiò le varie lezioni del Corano con 'Ibn 'al Faḥḥām e con altri maestri; che scrisse varie opere su le lezioni del Corano, la grammatica e la versificazione; ch'ebbe grande uditorio insegnando le varie lezioni del Corano nella moschea Ġāmi' di 'Amr (volgarmente chiamata di Amrū, al Cairo vecchio) e ch'aveva apprese le Tradizioni da 'Abù Ṣādiq, da 'Ibn Barakāt e da altri (2).

'Ali 'ibn Ġa'far 'ibn 'Alī 'ibn Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al Husayn 'ibn 'Àḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn Ziadat 'Allāh 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aglab 'as Sa'di 'ibn 'Ibrahim 'ibn 'al 'Aglab 'ibn Sālīm 'ibn 'Iqāl 'ibn Ḥafāḡah 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'Abbād (3)

(1) Questo cenno biografico si ritrova nel solo B.

(2) Si confronti nel Capitolo LXIX, pag. 546 di questo volume, l'articolo analogo di 'Aḍ Ḍahabī, che dà a costui il nome di 'Umar 'ibn 'Ali. Ma 'Al Maqrīzī, nel nostro Capitolo LXXIV, pag. 575 di questo volume, dà per lo appunto il nome di 'Utmān ecc., nella biografia di 'Abd 'Allah 'ibn Barrī.

(3) A, 'Iyād.

'iba Muhàrib (1) 'ibn Sa'd 'ibn Hazàm 'ibn Sa'd 'ibn Màlik 'ibn Sa'd 'ibn Zayd(2) Manàt 'ibn Tamim 'ibn Murr 'ibn 'Udd 'ibn Ṭàbiḥah 'ibn 'Alyàs 'ibn Mudar 'ibn Nizàr 'ibn Ma'ad 'ibn 'Adnàn, 'as Sa'di [detto] 'ibn 'al Qattà', il Siciliano (3). Scrive Yàqùt che costui fu in Egitto T'imàrn (dottore principe) del suo tempo nella lingua arabica e nei varii rami dell'erudizione; che studiò con 'A b ù B a k r il Siciliano, dal quale apprese il [dizionario] di 'Al Ġawharì intitolato 'As Ṣī ḷī ḷàḥ. Egli dimorò al Cairo, facendo da maestro al figliuolo [del vizir] 'Al 'Afḍal, figlio di 'A'mir 'al Ġuyùs' (4). Dice 'Aṣ Ṣafadì che i critici egiziani gli apponeano poca esattezza nelle citazioni; e questo perchè, quand'egli giunse in Egitto, domandatogli 677 di quel dizionario, disse non averlo avuto per anco alle mani (5); ma poi, vedendo quanta premura n'aveano quegli eruditi, egli vi appiccicò un 'isnàd(6) e così su la sua fede fu messa in corso quell'opera.

(1) Si confronti 'Ibn Haliikàn, qui sopra a pag. 517.

(2) A, aggiugne Ibn.

(3) B, abbrevia questa genealogia, dandone gli ultimi termini soli: «Alī 'ibn Ga'far 'ibn 'Alī 'As Sa'dì, detto 'Ibn 'al Qattà', il Siciliano.

(4) Di 'Al 'Afḍal abbiám già fatta menzione nel Cap. LXIII, a pag. 448 di questo volume. Il padre di lui era stato anchie visir dei Fatimiti di Egitto. *

(5) Secondo B: « non era arrivato a loro », ma sembra lezione errnea.

(6) L' 'isnàd «appoggio» o «citazione», giustificava la autenticità di una tradizione o di un'opera coi nomi di coloro i quali l'avean comunicata l'uno all'altro per successive licenze, incominciando dall'autore, pei libri, e dal *compagno* di Maometto, per le Tradizioni.

Egli compose i seguenti libri: 'Al 'Af'âl (I verbi); 'Abniat 'al 'Asma' (Costruzioni de' nomi); Ḥawàšī 'aṣ Ṣihḥàh (Note marginali al dizionario di Ġawhari); Tàriḥ Ṣiqilliah (Cronica di Sicilia); 'Ad Durrat 'al ḥaṭīrah, ecc. (La perla preziosa, ossia scelta di versi de' poeti dell'isola), ed altre opere. Egli nacque il dieci safar del quattroccentotrentatrè (9 ottobre 1041); morì nello stesso mese di safar del cinquecentoquindici (21 aprile a 19 maggio 1121) o secondo altri del cinquecentquattordici (2 a 30 maggio 1120) e fu sepolto presso la tomba del [gran giureconsulto] 'A s Šàfi'ì. Ecco ora alcuni suoi versi (1).

'Àlì 'ibn 'alHasan 'ibn Habib, soprannominato 'Abù 'al Faḍi, il Siciliano, il grammatico. Scrive Yàqūt ch'ei fu uno dei lessicografi eminenti e dei campioni della scienza; robusto critico de' versi e delle figure poetiche; [uom] da sollevare il pondo de' peregrini modi di dire e adattarli in [elegante] costruzione (2).

'Ali'ibn 'Abd 'al Ġabbar 'ibn Salàmah 'ibn 'Abdùn (3) 'al Hudli (della tribù arabica di Hudayl, il lessicografo, soprannominato 'Abù 'al Ḥasan. Narra 'As Silafi nel suo Mu'gam 'as 'Su'arà'

(1) Seguono dodici versi che non trovo nella Harīdah, né altrove.

(2) 'Aḍ Ḍahabī dà il nome con una variante e reca parte di questo pezzo di secento, nell'articolo analogo, qui sopra, Capitolo LXIX, a pag. 545 del volume.

(3) B, 'Ayḍ Ùn.

(Dizionario dei poeti) essere stato costui 'imam (dotto-
tore principe) in lessicografia; ricco di tante cognizioni
in quella scienza, che non sarebbe troppo il dire che
al suo tempo non v'ebbe lessicografo più dotto di lui.
Fu ancora valoroso verseggiatore; studiò con 'Abù
'al Qàsım 'ibn 'al Qattà' e con altri. Nacque il
giorno della festa dei sacrificii dell'anno quattrocen-
ventitrè (17 novembre (1032) e morì in Alessandria
l'ultimo di dū 'al hiġġah del cinquecenticiannove
(26 gennaio 1126).

'Umar 'ibn Ḥalaf 'ibn Makki, il Siciliano,
sommo lessicografo *e tradizionalista: così è detto nella
'Al Baiāġali (1), l'autor della quale aggiunge che
questo 'Umar compose, tra le altre opere, il Tatqif
'al lisàn (Correzione della lingua), che mostra l'ab-
bondanza del suo sapere e la forza della sua memo-
ria. Egli fu cadì in Tunis e predicatore nella [moschea
principale] della stessa città. Le sue orazioni eran sem-
pre nuove e composte da lui stesso. Abbiām di lui i
seguenti due versi, ecc. (2).

678 'Umar 'ibn Ya^cis' 'as Susi, il grammatico, così
dà il costui nome 'Ibn Maktūm nella sua Taḍki-
rah (Memoriale) (3), trascrivendolo da una nota au-
tentica di 'As Silafi. Il quale dice che la più parte
degli Alessandrini [contemporanei] studiò grammatica

(1) Si vegga la nota che ho inessa per questo libro qui sopra a
pag. 603.

(2) Questi due versi si trovano nella Ḥarīdat 'al Qaṣr, Co-
dice di Parigi, A, 45 recto, e B, 34 recto.

(3) Veggasi per questa opera Ḥaġġī galifah, II, 271, n. 2864.

appo di costui; ch'egli aveala appresa da 'Ibn Mu-dilâ cadì di Susa (1), e che morì in Alessandria, così letteralmente l'autore, « poco prima che io andassi in questo paese ». Tàg' [ad diñ] afferma, poi, nelle sue Tabaqât (2) che Basan 'ibn Ġa'far, autore dell' 'Al Muḍiib (3), studiò appo questo 'Umar il libro di Sîbuwayh (4), Tanno quattrocennovantotto (23 sett. 1104 - 12 sett. 1105) e ch'egli era stato discepolo di 'Abù 'al Hasan 'Alì 'ibn 'Abd 'ar Rahmàn 'as Siqilli.

Mûsâ 'ibn 'Aşbâğ, 'al Murartî 'al Qurṭubî (Cordovano, della famiglia di Murâd), soprannominato 'Abù 'Imrân. Al dire di 'Ibn 'al Farḍî costui sentiva molto innanzi in lessicografia ed in 'i'râb (5) ed era buon poeta. Andato a viaggiare in Oriente, visitò l' Irâq e conobbe 'Ibn Durayd (6) ed altri [eruditi]. Alfine si stabilì in Sicilia. Egli messe 1' 'Al Muḩtadâ' in otto mila versi.

(1) Tu ambo i manoscritti si leggo Susia.

(2) Forse quell'opera elle Ḥağğî lîalîfall cita col titolo di Tabaqât 'al Wasî'a, di Tâg' a d d i n 'A b d 'A l i 'a l i 'a s S u b k i, morto il 771 (1369-70).

(3) Un'opera sotto lo stesso titolo è notata da Ḥağğî lîalîfall, V, 479, qualificata di trattato grammaticale, ed attribuita ad 'A b ù 'A l i Ḥ a s a n 'i b n ' A l i 'a l ' I s k a n d r a n i (da Alessandretta), die inori il 517 (1123-4).

(4) Celebre grammatico dell'VIII secolo dell'era volgare.

(5) Così chiamano gli Arabi la parte di grammatica che tratta della morfologia.

(6) 'A b ù B a k r M u ḩ a m m a d 'i b n 'a l l i a s a n 'i b n D u r a y d, da Bassora, celebre filologo della seconda metà del IX e prima metà del X secolo dell'era volgare.

Yùsuf 'ibn 'ad Dabbàg*, il grammatico Siciliano, soprannominato 'Abù Ya'qùb. Dice 'Ibn 'al Qattà^c che costui conservò i libri degli antichi e fece conoscere i segreti degli autori ; che nel suo tempo ei primeggiò sopra i suoi pari e contemporanei, e che inoltre compose buoni versi, la più parte dei quali tratta quesiti grammaticali; ed eccone due, ecc. (1).

(1) Sopprimo i duo versi.

CAPITOLO LXXVII.

Dal Nafh 'at Tib, ecc. (Il grato odore dei verdeggianti rami della Spagna), dello šayḥ 'Abù 'al 'Àbbàs 'Àhmad 'ibn Muhammad 'al Maqqari (1).

§ 1. Di questo [genere] (2) è la poesia cT'Ibn Ḥamdis, il Siciliano, con la quale si descrive un palagio fabbricato da 'Àl MuUamid 'alà 'Allah.

« Evviva il palagio nel quale Iddio decretò si rin-679 novasse ogni splendore [dell'antica magnificenza] e che mai non decadesse, ecc. (3) ».

§ 2. In altra [qaṣidah] 'Ibn Ḥamdis descrisse

(1) Dal testo pubblicato da' professori Pozy, Dugat, Krehl e Wright col titolo francese di *Analectes*, ecc., *par ni Makkari*, Leida, 1855-00, confrontato ora con la edizione di Bùlâq.

(2) Voi. I, pag. 321, e nella edizione di Bùlâq, I, 232. Il pronome « questo » si riferisce alle belle poesie che l'autore dice di sopra essere state composte per gli edificii di Cordova e del contiguo borgo di 'Âz Zalirâ'.

(3) Questo verso, che non inserii nella *Bihl.*, è il primo nella edizione di Leida, ed il 35^{me} nel Codice di Pietroburgo, sì come ho avvertito nel Cap. LIX, § 10, lettera *i*. Il componimento si legge nel Manâhiġ 'al Fikr, Codice della Bodlejana (V. nota del prof. Wright in 'Al Maqqari, 1. e): ed altresì ve n'ha trenta versi nel volume di 'An Nuwayrî, Cod. di Leida, 273, pag. 105, de¹ quali ho avuta copia dall'amico prof. Dozy.

un palagio edificato da 'Al Mansùr 'ibn 'A'là 'an Nàs in Buglà:

« Vivi [or tu lunga vita] nel regio castello; e che ti conceda gloria Colui il cui tempio è stato decorato per lodevol opera tua (1) »!

Dopo | i versi che ho riferiti, il poeta] passa a dir d'una vasca, dove [sorgean] degli alberi d'oro e d'argento, da' cui rami usciano [degli zampilli] d'acqua in varie direzioni. | Descrive] altresì dei lioni che gittavan acqua anch'essi da' margini della vasca. Ecco i suoi versi, ecc. (2):

11 poeta ripiglia fintessendo] le lodi di 'Al Mansûr e finisce nel tenor elio segue, ecc. (3).

Or io non ho mai letta qasidah che possa stare allato a questa, sì per le immagini fresche e vivaci e sì per le espressioni dilicate e brillanti con che il poeta arriva ai più sublimi effetti dell'arte. Se non che a parer mio v'ha un diletto, un sol difetto, ch'e' la chiusa col vocabolo tadmîr (distruzione). Che che ne sia di ciò, il bello e il buono son menati [quasi] a guinzaglio da questo 'Abd 'al Gabbar 'ibn Ilamdîs, trovatore di bellissimi concetti, massime quand'egli prende a descrivere edilizii e vasche. In questo | genere di componimenti [non avvi idea graziosa ch'egli pretermetta; nè

(1) 0}'. cit. in continuazione. Si udìrgli il citalo nostro Cap. LIX, §11, lettera l', pag. :T'7, M08.

A questo primo verso, che non inserii nella *Bihl.*, ne seguono nel testo di Leida altri 19. 11 compilatore poi ripiglia come qui appresso.

(2) 0}'. cit., I, V'2'3. Seguono 25 versi.

(3) Op. cit., I, rV';), Seguono tre versi, dopo i quali il compilatore ripiglia come qui appresso.

lascia ad altri [il campo da spigolarne alcuna. Merita lode] similmente la descrizione eh'ei fa d'una vasca, nella quale l'acqua scorrea da cannelle adattate a' rostri di uccelli ed alle bocche di giraffe e di leoni. Cotesto [delizie ammiravansi] in un castello celebrato diffusamente da 'Ibn Ḥamdis con lunga qaṣidah [della quale ecco alcuni versi] (1):

« Qui l'acqua [sembra] corrente d'argento, liquefatto negli alberi dell'artificio, ecc. (2) ».

Cotesti due componimenti sono di 'Ibn Ḥamdis, 680 come si attesta nel *Manāḥiġ* (3). Ancorché lunghi, essi mostrano il genio creatore del poeta e quella originalità [di espressione] che non arriva mai all'orecchio degli uomini colti senza [riscuoterne] il plauso.

§ 3. Leggesi quanto segue nel *Badāy* 'al *Badāyah* (4).

(1) Avvertasi che la qaṣidah comincia col verso die abbiám dato nel Cap. LIX, § 11, lettera *b*, secondo il codice vaticano del *Dīwān*. In quest'ultimo poi si trovano alcuni de' versi dati da 'Al Maqqari, ed altri vi mancano.

(2) Artificio o gioco d'acqua, come anche si dice, è qui evidentemente il significato di *šādūrārī*, che poc'anzi ho tradotto « cannelle » con pari certezza. Le cannelle facean parte dell'artificio. Si confronti il Dozy, *Sappi.*, I, 715.

(?) *Manahig* o *Mabāhiġ* 'al *Fikr*, di Ġarnāi 'ad dīn Muḥammad 'ibn 'Ibrahim, 'al *Watwāt* 'al *Warrāq*, Cosmografia del XIII secolo dell'era volgare.

(4) Questo paragrafo e i due seguenti non furono inseriti nella *Bibl.*, nè pur *noli* "Appendice. Ne do qui la versione secondo la edizione di Leida, II, 410. Lo squarcio era stato già pubblicato dal Dozy, *Abbadia.*, II, 152, dove il dotto editore avvertì che il *Badāy*, ecc. (Le maraviglie della poesia estemporanea) è opera di Ġamāl 'ad dīn 'abū 'al Ḥasan 'Alī 'ibn Zāfir, morto il 623 dell'egira (1226) e che ve n'ha un codice nella *Bibl.* di Copenhagen, e fors'anche uno all'Escoriale. 418 (2) di Casiri.

« Racconto di 'Abd 'al Ġabbar 'ibn Ḥamdīs, il Siciliano, ecc. (1).

Ripiglia l'autore del *Badāy'*: ora 'Ibn Ḥamdīs trasportò questa immagine in un'altra descrizione contenuta nel verso :

« L'aria ha cosperso di gragnuola il terreno: oh che belle perle da vezzo, se gelassero! ».

Ma il poeta ha sciupata la immagine col vocabolo *barad* (gragnuola) seguito dal verbo *ġamada* (gelare) poiché la gragnuola non è se non che acqua congelata dal freddo. Oh Dio (aggiugne 'Ài Maqqari), ma la espressione « se gelassero » può significare « se la congelazione durasse »: ed in questo caso sta bene il detto del poeta, perchè se ne potrebbe far una collana davvero.

§ 4. Dice 'Abd 'al Ġabbār 'ibn Ḥamdīs (2).

Andato in Siviglia presso 'Al Mu'tamid 'ibn 'Abbād, passai qualche tempo senza che il [principe] si rivolgesse a me, né facesse attenzione alla mia persona. Scoraggiato e deluso, io non ne potea più e pensava già di volger le spalle e battere le calcagna, quando una sera, sedendo nella mia stanza, vidi comparire un paggio che recava [in mano] un doppiere ed [a guinzaglio] un cavallo; e mi disse: Obbedisci al sultano! Montai subito a cavallo ed arrivato alla pre-

(1) Il compilatore cita con poche varianti il racconto d' Ibn Ḥamdīs che abbiám già dato nel Cap. LIX, § 10, lettera *d*, pag. 358 segg. di questo volume, fino alla inserzione dell'emistichio « Che bell'usbergo, ecc. ».

(2) 'Al Maqqari, Op. cit., II, 416.11 baron De Schack ha narrato l'aneddoto e data una traduzione poetica de' versi, nella *Poesie und Kiinst*, ediz. citata, II, 22.

senza di 'Al Mu'tamid, questi mi fé'sedere in un sofà [coperto di pelle] di martora e mi disse: « Apri questa finestra che hai allato ». Apertala, vidi in lontananza una fornace da vetro accesa, che mandava gran luce da due sportelli: e [n'avea cura] una donna, la quale a volta a volta apriva e chiudea gli sportelli, e poi ne serrò uno affatto e schiuse Valtro. Mentr'io stava così a guardare, il principe mi disse: « Su' compi questo emistichio:

« Ve' com'è' brillano nelle tenebre; »

Ed io: « Pare il leone quando allucina, al buio ».

Ripigliò 'Al Mu'tamid: « Che apre ambo gli occhi, indi li ricopre ».

Ed io: « A guisa di colui che ha le palpebre infiammate ».

[Al che rispose]: « Oh la sorte gli ha rapita una delle due luci ».

Ed io: « E chi scampò mai da' colpi della sorte »!

'Al MuHamid lodava molto [i miei versi estemporanei]; davami generoso guiderdone e mi riteneva al suo servizio.

Noi abbiamo narrato [ripiglia il compilatore] questo aneddoto in altro luogo del presente libro, ma qui [lo replichiamo] perchè cade proprio in acconcio (1).

§ 5. Intorno questo viaggio (di 'Al Mu'tamid e della sua famiglia menati prigionj in Affrica) disse il famoso poeta Siciliano 'Abd 'al Gabbar 'ibn Hamdīs (2):

(1) E veramente ve n'ha un cenno nello stesso voi. II, pag. 617 della ediz. di Leida.

(2) Voi. citato, II, 607. Questi due versi son tolti dal medesimo componimento, del quale abbiám dato il principio nel Cap. LIX,

« Ed allorché vi metteste in cammino portando [sempre] in mano la munificenza e con voi diè crollo Radwà e Tabir »,

« 'Gridai : Ecco il giorno del giudizio ! Sradicati (1) viaggiano i monti! ».

§ 10, lettera p, pag. 366 di questo volume. Tutto lo squarcio si legge in Dozy, *Abbadia*, IL, 44.

(1) Letteralmente: « i monti ben radicati viaggiano ». De' due nominati nel verso precedente, l'un giace tra Medina e la Mecca; l'altro presso questa città.

CAPITOLO LXXVIII

Dal codice intitolato: « Alcune poesie di 'Abù 'al 680
Ḥasan 'Alì 'ibn 'Abd 'ar Raḥmàn 'al kà-
tib 'aṣ Ṣiqillì (il segretario Siciliano), trasmesse
dal giureconsulto 'Abù Muhammad 'Abd 'Allah
'ibn Yaḥyà 'ibn Ḥamùd (Hamùd?) 'al
Ḥazìmi (della tribù arabica di Ḥazimah), il
quale le avea udite di bocca dell'autore. Vi sono
aggiunti degli squarci poetici di Muḥyàr 'al
Bagdad!, di 'Ibn Raṣiq 'al Qarawì (del
Qayrawān), e di 'Ibn 'al Ḥakàk 'al
Makki. Il tutto è riferito per tradizione orale da
'Abd 'Allah 'ibn 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn
Yaḥyà 'ibn 'Isma'il, 'al 'Utmànì (1).

§ 1° In nome del Dio pietoso e benigno — Il giure-
consulto 'Abù Muḥammad 'Abd 'Allah 'ibn
Yaḥyà 'ibn Ḥamùd 'al Ḥazimì mi ha dettato
in Alessandria quanto segue: 'Abù 'al Ḥasan 'Alì
'ibn 'Abd 'ar Raḥmàn, 'aṣ Ṣiqillì (il Siciliano),
chiamato 'Al Ballanùbi (2) (il Villanovese), il

(1) Codice deirEcuriale CCCCLV. Si confronti Casiri, *Bibì. ar. hisp.*, I, 135, e la mia *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 1, xliij e II, 521 e segg., e 541, 543.

(2) Così chiaramente con tutte le vocali nel Codice, che è scritto in caratteri nashì, non già *cufici*, come li dice il Casiri, il quale, per giunta, chiama il poeta *Albàlbuni*.

grammatico, 'Al 'Anṣari (oriundo di Medina), mi ha recitati i seguenti versi suoi proprii, ecc. (1).

681 § 2° 'Abù Muḥammad ('ibn Ḥamùd) mi ha recitati i seguenti versi di 'Abù 'Alì 'al Hasan 'ibn Rašīq 'al Qayrawànì:

« Io fui segretario dell'esercito dell'emiro, e gli affari (del mio ufizio) camminavano bene »;

« Non son io trafficante nel Sùq 'al maḥàl: il Sùq 'al maḥàl è quale lo dice il nome stesso (2) ».

§ 3° [I versi che si leggono] dal principio della poesia di 'Abù 'al Ḥasan 'as-Siqilli infino a qui furono recitati(3) dallo šayḥ e giureconsulto 'Abù Muḥammad 'Abd 'Allah 'ibn Yahyà 'ibn Hamùd 'al Ḥazimi, che Dio abbia misericordia di lui, al proprietario di questo egregio libro, il cadì 'Abù Muḥammad 'Abd 'Allah 'ibn 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn Yahyà 'al 'Utmànì, al par che ad Ishàq 'ibn 'Aḥmad Ḥausì (4) 'al Marwàzi e ad 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'as Silafi

(1) Seguono dugentrentasei versi, scompartiti in sedici tra componimenti ed epigrammi. Son tutti preceduti dallo 'isnàd: Mi ha recitato 'Ibn Ḥamùd; mi lui recitato 'Abù 'al Ḥasan di sua propria composizione. Uno dei componimenti è preceduto dalPargomento « In morte della sua propria madre ».

(2) Sùq 'al Ma ḥāi «Mercato della frode ». Forse chiamavan anche così una contrada di qualche città d'Affrica. In tutto 52 versi di 'Ibn Kašīq, in epigrammi di due otre ciascuno. Oltre i poeti nominati nel titolo, v'ha de' componimenti di 'Ar Badi; d'Ibn 'Abd Rabbini 'al Andalusi e di 'Al Mu'tazzì. Dò infine in un § 3°, la sottoscrizione del codice.

(3) Leggo, come ho proposto nella nota 2 del testo : riwàyan.

(4) Così nel codice.

'al 'Iṣbahànì (1), nel mese di ġumàdà secondo dell'anno cinquecentotredici (9 settembre a 7 ottobre 1119), in Alessandria. [Il detto cadì trascrisseli] di propria mano, e dalla sua copia si è cavato, tanto il testo del libro, quanto l'attestato della comunicazione.

(1) Correggo secondo 'Ibn Ifallikàu, ediz. Wiistenfeld, n. 43. Il codice ha erroneamente 'Al 'Isnahàli.

CAPITOLO LXXIX.

Dal Sulwàn 'al mutà', ecc. (Conforti al principe nimicato da' suoi) per Ḥuǧǧat 'ad din Ġamàl 'al 'islām 'Abù Hāšim Muḥammad 'ihn 'abi Muḥammad 'ibn Zafar ('as. Šiqillì 'al Makkì 'al Màlikì (Siciliano, Meccano, giurista di scuola malikita) (1).

In nome del Dio pietoso e benigno. Il poverello , servo di Dio, contento d'ogni voler divino, Muḥam-

(1) A, Bibl. di Parigi, *Anc. Fonds*, 948; B, id. id., n. 950; C, id. id. *Supp. ar.*, 539; D, id. id., 536; E, id. id., 1950; L, Codice di Leida, Golius, 97 (v. Dozy, *Catalogo*, I, pag. 268, n. 405); O, Bibl. Bodlciana, Marsh., 325 (*Catalogo* I, 87, CCLXXXXIV). Tralascio per brevità gli altri codici di Parigi clic ho avuti alle inani e quei di altre Biblioteche d'Europa, dei quali diedi una lista nella versione italiana del Solwan, Firenze, 1851, pagina LXV e seguenti, e nella versione inglese riveduta da me, Londra, 1852, I, 94 e seguenti.

Il titolo è lo stesso nella più parte dei manoscritti; ma in quello deH'Escuriale, notato da Casiri, *Bibl ar. hisp.*, I, 154, n. DXXV, è scritto Kitāb 'as sulwàn a't, ecc. (Libro dei conforti nella conversazione dei califi e dei signori). La bibliografia manoscritta di Vienna, pubblicata in Appendice ad Ḥaǧǧì Ḥalifah, tomo VI, pag. 664, n. 616, ha: « I conforti di 'Ibn Zafar per mezzo di racconti ». Il codice A tralascia gli ultimi tre vocaboli che ho messi tra parentesi. O, scrive il nome etnico con una s invece di š;

mad 'ibn 'abi Muḥammad 'ibn Muḥammad⁶⁸²
'ibn Zafar, che Dio condoni i suoi falli, così scrivea :

La gratitudine verso Dio, ch'Egli sia lodato, è il più splendido ammanto [ond'uom possa ornarsi]; la lode [che s'innalza] a Dio, il più efficace [mezzo di ottenere] bene in questa vita e nell'altra. Sia lode a Dio che ci dà la costanza per arra di prospero successo; l'amistà per asilo nell'avversa [fortuna]: lode a Colui che stende un fitto velo dinanzi i penetrati del destino e pone il dubbio com'arduo muro che ritenga i [più begli] ingegni. Colui che avvia per sentiero levigato e soave i docili al voler suo e i riluttanti sferza sì, che forniscano kr camino borbottando e incespando.

Disse [Iddio] ch'Ei sia lodato : « Può ripugnar l'animo vostro a ciò che Iddio vi ha dato per lo vostro meglio » (1). Or ch'Egli benedica l'apostolo mandato da Lui medesimo a rendere testimonianza e recar buona ⁶⁸³ novella; ad ammonire e chiamar gli uomini alla religione, ed a porsi, concedendolo Iddio, come fiaccola risplendente, il nostro Signore Maometto, l'eletto, che Iddio lo colmi di benedizioni.

Seguitando, io dico, che tra i casi di una vita procellosa ed errante, e nella continua sollecitudine di guadagnarmi il pane, il Sommo Iddio, ch'Ei n'abbia

l'altro codice d'Oxtbrd (Hunt, 180, Catalogo I, 93, n. 329) dà all'autore il soprannome di 'Abu 'ABD 'Allah. Nel codice di Parigi, *Supp. ctr.*, 535, egli è intitolato: 'Ganḥii 'ad dīn (Bellezza della religione); nel *Sappi, ar.*, 539, Burli a n 'aṣ ṣari' ah (Argomento di dia sacra legge). Alcuni manoscritti notano il suo nome patronimico Muḥammad 'ibn Muḥa min ad.

(1) Corano, IV, 23.

lode, faceami pur conseguire la fratellanza di questo [grande] che suol perdonare i falli de' valentuomini e strappare sospiri dai petti degli invidiosi, questo Signor dei Signori e Condottiero dei Condottieri, 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'abi 'al Qàsım 'ibn 'Alı 'ibn 'al 'Alawı (dell'Alida) (1), il Coreiscita, che Iddio lo faccia venire a fine dei proponimenti ispiratigli da lui stesso, e siagli patrono e mallevadore. Venendo al mondo, ei fu locato in alto seggio, ma fu avvertito insieme dei lacciuoli che vi son tesi; donde egli intende, con le opere sue, a ciò che dee durare non a ciò che svanisce, e raccoglie per largire altrui, non per serbare a sé stesso; largisce per [amor di] Dio, non per vanagloria; aiuta come fratello la probità e la pietà; non va attorno a buscar un'aura di favore. Il signoril suo stato egli adorna con animo da bastare ad ogni fortuna: né porge orecchio a detrattori; nò lascia irrugginire la moneta, ed [usa] una longanimità appo la quale la collera non levò mai sua testa; un proposito così saldo, che i popoli [trovandosi] con lui non hanno da temere disastri. Sia lode a Dio, dunque, a Lui che in questa fraterna amistà m'ha data forte difesa, fidato asilo, pascolo abbondante e viva scaturigine d'acqua. Versi:

« Abbiamo appo lui quanto per noi si possa bramare, amare, eleggere e volere ».

(1) È lo stesso personaggio al quale 'Ibn Ġubayr dà il nome di 'Abù 'al Qàsini 'ibn Hamniùd e il soprannome di 'Ibn 'al Ha ġar (Cap. X, del nostro vol. I. 176 segg.); che 'Ibn Hallikàn chiama 'Abù 'al Qàsım 'ibn 'al Ha ġar (Cap. LXVİİ, § 9, a pag. 525 di questo II voi.), e che gli scrittori cristiani appellano *Bulcassimus*.

« Egli ci guarda da tuttociò che ne possa spiacere; e se alcuna cosa ci par bella, ce ne fa tosto giudicare alla prova ».

« Alle sue coste ci appoggiamo come faremmo su quelle del nostro padre ».

« L'abbiamo messo alla prova nella [buona come 684 nella malvagia] fortuna, e in entrambe abbiamo sperimentata la sua generosità protettrice ».

Io giuro che se la riconoscenza non fosse vincolo sacro e dover sociale, avrei, per fargli cosa grata, r avvolto [lo scritto] che ho messo fuori, e mi sarei rimosso da quello a che io accennava. Ma poiché Iddio mi ha risparmiato [il dolore di] allontanarmi da lui e di lasciarmi in vita senz'esso; si vedrà come surga pronta la riconoscenza pei suoi segnalati benefizii e come si prolunghi la lode [in bocca] de' suoi intimi clienti. Così la mano della Provvidenza non cessi dall'aiutarlo; così tronchi i passi alle sventure che [noi raggiungano]; lo esalti sempre nei seggi del potere, e ribatta le insidie dei suoi nemici. Amen, Amen. Che Iddio benedica al nostro Signore Maometto, il fidato, e alla sua schiatta ed ai suoi nobili compagni, e renda felici lui e loro per [tutta la durata dei] mondi.

Quando i doni seminarono l'affetto e lo raddoppiarono; quando promossero la gratitudine e recaronla a compimento, io volli offrirgli il regalo più eletto e splendido che potesse aver pregio appo di lui e convenire alle sue qualità, né seppi trovarne altro migliore che la scienza, la quale egli ama con tanto ardore; la saviezza che è sempre sua prediletta; e l'erudizione ond'egli è sì vago per natura e per costume, che le ha data stanza nel cuore e nella mente.

Donaigli dunque l'Asàlib 'al gàyah, ecc. (Vie

che conducono alla retta spiegazione d'un versetto del Corano); nel quale libro io percorsi undici vie che menano a comprendere il senso esteriore al par che il senso latente del divin detto: « O voi Credenti, quando sorgete a far la preghiera, lavate il viso e si le mani infino al gomito; astergetevi il capo e i piè fino alle calcagna » (1).

Raddoppiai l'offerta con l' 'Al Mus anni, ecc. (Manoduzione per ben apprendere la 'Al Ma'ùnah (2) e T 'Al 'Ísrâf); nel quale libro raccolsi tutte le tesi 685 contenute in coteste due opere egregie, e v'accompagnai le più elette soluzioni.

Rincalzai il recalo col « Durar 'al Ġurar » (Perle frontali); nel quale libro infilzai le perle dell'V Anbà' Nuğabà' 'al 'A bua' » (Notizie dei giovanetti egregii), riponendovi le più difficili a trovare e le più pregevoli per lume di filosofia o per bellezza di forma letteraria.

E in quarto adesso gli arredo il presente libro. Nel quale io prendo a discorrere certe istorie di che i monarchi più famosi al mondo han fatto monopolio finora; serbandosele con molta gelosia e non volendo divulgarle a uhm patto. Siffatte istorie intendo riferire, esponendole più largamente con le mie parole; mettendole in bella mostra col mio stile, e adoprando le forze del mio pensiero a scolpirvi [le immagini; ma pur in guisa che] legge alcuna non vieti il mio dettato, e che alcun orecchio non rifugga da quello. Io voglio che | i personaggi raffigurati in coteste nar-

(1) Corano, V, 8.

(2) Antica e celebre compilazione di diritto malekita.

razioni come] lune novelle, si facciano quintadecime risplendenti, e [quei che sembravan] polloni, crescano in palme eccelse, cariche di frutta. Io voglio spirare nei loro sembianti il soffio di quegli animi generosi e vestir le persone coi manti delle regie eleganze; cinger loro le tempie coi serti dei magnanimi pensieri, e ornare gli omeri (1) con le sciabole di lor fazidni guerresche. Principierò [ogni libro] con versetti della inconcussa rivelazione e con tradizioni dell'Eletto, sul quale sia la pace e la benedizione di Dio. Darò luogo poscia a sentenze filosofiche in prosa e in rima: donzelle e spose [figliuole] della letteratura (2). Schiuderò in ultimo un giardino per [dilettare] i cuori e gli orecchi, "ed una palestra per [esercitare] gli intelletti e gli animi.

Ho intitolato questo libro Sulwàn 'al muṭà^c fi 'Udwàn 'al 'atbà' (Conforti al principe nimicato dai suoi). Il vocabolo sulwàn è plurale di sulwà-nah, nome d'ima conchiglia della quale gli Arabi credono che, mettendovi un po' d'acqua e dandone a bere ad un amante, egli subito rinsavisca.

Ha detto il ràǧiz (3):

« S'io bevessi il Sulwàn non avrei pur pace. Non potrei viver senza di voi quand'anche arricchissi ».

I rimedii [dei quali io tratto] son cinque: 1° L'ab-686 bandono [in Dio]; 2° Il conforto; 3° La costanza; 4° Il contentamento; 5° L'abnegazione. Prego Dio che mi aiuti ad asseguire il mio scopo, e che indirizzi [il

(1) Ricordisi che gli Àrabi portavano le sciabole ad armacollo.

(2) Cioè originali, o imitate.

(3) Così chiamano, e non « poeta », chi verseggia nel facil metro raǧaz, usato ordinariamente nella poesia didascalica.

mio dettato] al profitto de' suoi servi; perocché Ei solo possiede la potenza e la forza, il comando e la bontà.

§ 2. *Altre copie del S u l wà n hanno* : Lode a Dio che creò la schiatta di Adamo, ecc. Continuando io dico, che un re di egregi fatti e di intenzioni che ognun sapea diritte; [principe] commendevole per uso alla riflessione e dotato di molta forza d'intelletto; pien d'amore per la scienza, alla quale egli avea dato albergo nel proprio cuore e nella propria mente, e vago sempre
 687 delle [speculazioni di] filosofia morale, [patì questa vicenda di fortuna, che furono] osteggiati i sudditi suoi da un ribelle, al quale venne fatto di alienargliene parte, onde già agognava a togli lo Stato per forza, ed era pervenuto perfino a sedurre una mano* degli ottimati della sua corte. In questa condizion di cose il re mi richiese di confortarlo con un libro di filosofia insieme e di erudizione, e vedendo ch'io tenea l'invito e sperava di guarire il suo cuore dal cordoglio che affliggealo, pensò che il mio dettato non avrebbe potuto mai dissipar l'uggia dell'animo suo, né portargli rimedio, s'io non lo scrivessi ad imitazione di Kalilah e Dimnah. M'avea questo principe concessa una schietta amistà, una generosa beneficenza ed una dimestichezza ch'ei mostrava in pubblico, come in privato, donde l'animo mio rifuggiva dal pensiero di ricusargli consolazione in tal travaglio. Pertanto mi feci a scegliere, tra le narrazioni di filosofia morale più rare ed argute, quelle che si riferiscono ai Principi dei Credenti, ovvero ai monarchi dell'antichità. Io ho forbito l'oro grezzo di quei racconti, ponendo ogni studio a spiegarne il significato; v'ho collocate [qua e là, come] in tanti nidi, alcune sentenze filosofiche, spose e donzelle; e v'ho congegnati dei finti personaggi, nei quali ho

spirato il soffio di quegli animi generosi; ho vestite le loro persone coi manti delle regie eleganze; cinte loro le tempie coi serti dei magnanimi pensieri, e ornati gli omeri con le spade dei governi stranieri e degli arabici. Comincerò ogni capitolo con alcuni versetti del savio Ricordo (il Corano) e con racconti dell'Eletto, Maometto, che Iddio spanda su lui la benedizione ed il saluto. Vi ho posti finalmente dei giardini per [dilettare] i cuori e gli orecchi, e delle palestre per [servir di esercizio che corregga i vizi] dell'abito o dell'indole. Questo libro io ho intitolato, ecc.: e il quinto rimedio è l'abnegazione.

Ojid'ecco che io metto innanzi la compilazione alla quale ho lavorato, girando sull'asse dei racconti originali e trasportandoli in forma di parabole, nelle 688 quali ho [cercato di] spirare un [po' di vita] col prestigio dell'eloquenza, e v'ho introdotte delle sentenze filosofiche, mettendole in bocca degli animali. Ma prima [di entrare in materia] m'è uopo di premettere [una considerazione] che mi salvi [dal biasimo] degli uomini di corta vista e di quelli che hanno sguardo penetrante e pur fingono di non vedere. E questa considerazione è quella appunto che ci riferisce il giureconsulto principe 'Abù Bakr Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn 'al 'Aḡurri (1), fondandola su buona autorità. Ei dice che il Principe dei Credenti 'Umar 'ibn 'Abd 'al 'Aziz, ecc.

§ 3 (2). Dice l'autore: Già ho terminato, siane lode

(1) Può significare venditor di mattoni; ovvero nato nella contrada di 'Al 'Aḡurr presso Bagdad.

(2) Quest'appendice si legge nei soli B ed L, tra i codici da me citati. Ho copiato il presente squarcio da D, foglio 111 recto.

a Dio, questo mio libro e l'ho portato a compimento e condotto infino al limite ch'io mi proponea. Or uscendo l'opera dal mio scrittoio e cadendo nelle mani dei ripetitori che la terranno da me, ed essendo questo l'ultimo de'miei libri, dei libri, dico, che mi appartengono per composizione e per dettato, nei quali mi sono studiato a raccogliere fi fatti della scienza] e ad ammonire [i lettori], convien ch'io conchiuda l'opera coi titoli e gli argomenti dei detti libri, quantunque io non li abbia tutti presenti, perchè i ribaldi hanno saccheggiata gran parte delle opere così intitolate.

Il primo e il migliore è intitolato Yanbù 'al ḥayàh, ecc. (1). Son due manoscritti diversi, i quali ho messi qui con unico titolo, perchè l'uno tien luogo dell'altro che fummi rubato; il quale è ricercato molto, ma si trova difficilmente.

Il libro intitolato Fawāyḍ 'al waḥà, ecc. (2). Questo tratta dei significati speciali dei nomi di Dio, trascelti dall'opera che ha per titolo 'Al 'Istirāk 689'al luḡawī, ecc. (3), come sarebbero i vocaboli 'al Karīm e 'al 'Azīm, i quali non somigliansi per la forma, nè convengono nel significato. Contraria a questa è la differenza che corre tra le due parole 'ar raḥ-màn ed 'ar raḥīm, e la sinonimia di 'al ḥabīr con 'al 'alim. Ho trattato esclusivamente delle voci coraniche, senza darmi carico di quelle che occorrono nella Tradizione del Profeta.

. Il libro intitolato 'Al Musannì, ecc. (4). È opera

(1) V. il Capitolo LXVIII qui sopra, pag. 523 ecc.

(2) V. il Gap. LXXIV qui sopra, pag. 581.

(3) Ibid., pag. 583.

(4) Ibid., pag. 581.

di diritto secondo la scuola dell' 'Imam Màlik 'ibn 'Anas, che Dio abbia misericordia di lui. Quivi ogni quesito è messo a riscontro degli argomenti che lo risolvono.

Il libro intitolato 'At Taśġin (1), opera teologica.

Il libro dommatico intitolato 'Al M a' a d a t (2), pieno di salutarî argomenti e dilucidazioni che sgombrano ogni dubbio.

Il libro intitolato Mu'àtibat 'al ġarìy 'alà mu'àqibat 'al barìy (3) opera di teologia dommatica.

Il libro intitolato Ĥayr 'al bīsar biĥayr 'al baśar (4). Ho inseriti in quest'opera tutti i presagi della missione del nostro Signore l'Eletto, Maometto, che Iddio lo benedica e gli dia pace. I quali presagi son di quattro specie. La 1^a quelli che si leggono in modo irrefragabile nei libri rivelati. La 2^a quei tramandati per la lingua dei dottori ebrei. La 3^a quelli dati da' kàhin (arioli). La 4^a di quelli tramandati per le lingue dei Genii.

Il libro intitolato 'Anbà' nuġabà' 'al 'abnà' (5).

Il libro intitolato Mulaḥ 'al luġah (6). Vi si enumerano le parole che hanno la stessa forma con significati diversi. Son esse disposte in ordine alfabetico.

Il libro intitolato 'As Safr (Le vestigie), nel quale spiegansi le voci di rarissimo o poco uso e i proverbii, divulgati o no, che trovansi nelle tornate letterarie di 'Al Ĥariri.

(1) Ibid., pag. 582.

(2) Ibid.

(3) Ibid.

(4) Ibid.

(5) V. la Prefazione, pag. LXXIII ecc.

(6) V. il Cap. LXXIV qui sopra, pag. 582.

Il libro intitolato 'At Tanqib, ecc. (1).

690 Il libro intitolato 'Ahwàm 'al gawwàs, ecc. (2):
ed è la dimostrazione delli sbagli commessi da 'Abû
Muḥammad 'al Hariri nel suo libro intitolato
Durrat 'al 'gawwàş.

Il libro intitolato Kaśf 'al kaśf (3), che è con-
trapposto al libro intitolato Kaśf 'al kaśf wa 'al
'anbà' min'al Kitàb 'al musammà bi'al'iḥyà'
(Smascheramento e avvertimento intorno il libro inti-
tolato: La ristorazione, ristorazione s'intende, delle
scienze sacre.

Il compendio intitolato 'Al Qawà'id, ecc. (4).

'Argùzah fi'al faràyd wa 'al walà', poema
didascalico (5).

Il libro intitolato 'Al Ḥuwaḍ, ecc. (6), opera pa-
renetica.

Il libro intitolato Riàḍ 'aḍ ḍikrà (7).

Il libro intitolato 'An Naşàyh (8).

Il libro intitolato Màlik 'al 'iḍkàr (9), opera
parenetica.

Ora io prego il mio Padrone, Ascoltator di que' che
lo pregano, Rimuneratore di que'che lo servono,ecc.(10).

(1) V. il Cap.LXXXVI qui sopra, a pag. 597, nota 8.

(2) V. il Cap. LXXIV qui sopra, a pag. 582.

(3) V. lo stesso Cap. qui sopra, a pag. 583.

(4) Ibid.

(5) V. il Cap. LXXXVI qui sopra a pag. 597.

(6) V. il Cap. LXXIV qui sopra a pag. 582.

(7) Idem, pag. 583.

(8) Idem, pag. 582.

(9) Idem, pag. 583.

(10) Seguono tante altre frasi che sarebbe inutile di trascrivere.

CAPITOLO LXXX.

Dal libro intitolato 'Anbà' nu'gabà' 'al 'abnà' (Notizie dei fanciulli egregi) dello 'sayḥ ed 'imam Ḥuǧǧat 'al 'isiàm Muḥammad 'ibn 'ahi Muḥammad 'ibn Zafar, 'al Makki 'al Maǧribi(1).

In nome del Dio, ecc. Lo'sayḥ e 'imam, il sapiente tradizionista Ḥuǧǧat 'ad din Burhàn 'al 'isiàm (Prova della religione, Argomento dell* 'isiàm), 'Abù Hàšim Muḥammad 'ibn 'abi Muḥammad 'ibn Zafar, 'al Makki, che Dio santifichi l'anima sua, Amen, dice così:

, Lode al Dio esaltato nei detti degli uomini che seguon la diritta via e nelle infelici condizioni di quei che aberrano : e benedica Iddio al suo Profeta, ecc.

Continuando io dico, che ho raccolte in questo libro 691 le notizie dei fanciulli egregi [perchè giovino], come faville di gran fuoco, o piuttosto come goccioline di fitta piovgerella, all'intento mio, ch'e' di fecondar la mente del giovane e forbire l'intelligenza del vecchio. Ho voluto

(1) Da' due Codici parigini, *Sup. ar.*, 678 e 679, che noterò A, B. La prima pagina di A è di scrittura moderna; l'antico scritto che comincia avanti le parole « Continuando, io dico » ha tutte le vocali. B, più moderno, ne manca.

cogliere bensì, per [offrirle al] lettore, le più belle e squisite [frutta] di questa sorta, e lumeggiare agli [occhi] suoi i fatti più appropriati e più maravigliosi [di questa specie]; scansando quanto ho potuto que' [racconti] che [t'invitano] a gemere [come] la colomba, ed a lagrimare [come] la nube quando stilla. Perocché gli animi [nostri] s'accendon d'amore per le [azioni] grandi e maravigliose e cupidamente bramano [le sentenze] piacevoli e peregrine che adattansi a' casi giornalieri della vita (1).

Esordisco io pertanto coi ricordi del nostro Signore [Maometto] prescelto da Dio, ch'Egli lo benedica e gli dia pace, [dico del Profeta] il cui ricordo porta buon augurio, cui la Fede innalzò al sublime suo grado.

Mi propongo di far correre in seguito la mia narrazione su quattro classi [di uomini illustri], ossia I. Fronti (2) sublimi; II. Eletti che succedon loro; III. Spiriti nobili; IV. Ultime rime. La prima classe rammenterà dieci [soli] tra coloro che Iddio onorò della compagnia (3) del suo Apostolo; la seconda [abbraccerà] i figliuoli dei Compagni e d'altri [uomini venerabili]; la terza parecchi uomini celebri per pietà

(1) Letteralmente: « l'uso delle quali è vicino ».

(2) *Gurar*, il cui singolare *g'urrah*, secondo i dizionari! significa « centro della fronte, stella bianca in fronte d'un cavallo, ecc. ».

L'autore, nel Codice parigino della presente opera, *Supp. ar.*, 678, fog. 44 verso, ne dà la seguente spiegazione: « I capelli fini della parte anteriore del capo che sovrastano al mezzo della fronte, ed anche quella parte di essa [fronte] che sporge tra le due *naza'h* (ossia le sinuosità calve tra il mezzo della fronte e le tempie) ».

(3) Nel linguaggio dei tradizionalisti « compagno » di Maometto, vuol dir contemporaneo, nel significato più esteso.

e famosi per devozione; la quarta parecchi principi dell'era dell'ignoranza (1), sian signori Arabi, o re Persiani. S'io avessi allentate le redini della lingua per [dir de'] corsieri di cotesto arringo, certo avrei piantate le tende nel bel mezzo di quello (2), e avrei riempiti parecchi volumi di cose notabili. Or io mi 692 affido in Dio: sì ch'Egli ha buona cura [di que' che ha creati].

L'intermediario [tra Dio e gli uomini fu Maometto; egli] la gemma solitaria ed unica di che Iddio consolò Adamo; [egli] la elezione (3) [di Dio] dopo la morte di esso [Adamo]. Dice l'autore, ecc.

(1) Così i Musulmani chiamano il tempo preislamico.

(2) 'A şfâr, singolare ş i f r (?), è aggettivo, che significa vuoto, ed applicato a casa, tenda, ecc., va tradotto «senza suppellettili». Ognun vede che piantar le tende, qui significa non allontanarsi mai dall'argomento. Il sugo del bisticcio è di contrapporre 'aşfâr «tende» ad 'a s f à r «volumi».

(3) Ş a f w a h, sostantivo usato talvolta per eccellenza in [vece dell'aggettivo «scelto, eletto» per designare Maometto.

CAPITOLO LXXXI.

Dal Ḥayr 'al biṣar biḥayr 'al baṣār (I migliori annunzi circa il migliore tra gli uomini), opera dello ṣayḥ e 'imam, il sapiente Huǧǧat 'ad din Muḥammad 'ibn 'abī Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Zafar, 'al Makki (il Meo cano) (1).

In nome del Dio pietoso e benigno. Dice lo'ṣayḥ, ecc. Lode al Dio che conferisce a' suoi fidi (2) grandezza e possanza e fa logorare i suoi nemici nell'abiezione e nella fiacchezza, ecc.

Per venire all'argomento, io dico che Iddio, ch'Egli sia lodato, ha alcuni elettissimi servi, per mezzo de' quali egli ristora i diseredati della Terra (3): [elettissimi servi] i quali egli pone [a ministrare quaggiù] caritade oculata, larga beneficenza e generosità non mai stanca(4); [uomini] solleciti di liberar il prigioniero dal collare oltraggioso [che lo stringe]; di ristorare l'affranto dai

(1) Codice parigino, *Swp. ar.*, 586: bella e corretta copia dell'anno 724 dell'egira (1324).

(2) Il singolare del vocabolo che così traduco è *walīy*. Si veggia il «Gap. LIX, § 8, a pag. 351 di questo volume.

(3) Letteralmente: « orna di collane gli abitatori de' suoi paesi, quando ne son privi ».

(4) Letteralmente: « generosità reiterata e [sempre] nuova ».

mali della povertà; di preservare il gentiluomo (1) dall'afflizione della decadenza, e di aiutar l'uomo illustre, sì ch'ei sostenga gli obblighi del suo stato. Or tra quegli [eletti] il più alto d'animo e di natali, il più soccorrevole in passato e nel presente è il mio fratello e protettore in Dio, l'illustrissimo 'sayh, l'autorevole capo, il sapiente, il dotto, lo egregio Šafi 'ad din (Purità della religione) 'Abù 'ar Rida 'Ahmad 'ibn Hibat 'Allah 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'Ali 'ibn Qurnàs, che Iddio lo aiuti. Senza pari il suo zelo a prò del ceto de' dotti e della schiera degli eruditi, in [questo] tempo in cui i cieli [delle loro tende sono sì sdruciti che] lascian passare la luce (2); i loro nomi sono raschiati [da' ruoli delle pensioni]; ed essi aggravati di soprusi e di danni; oppressi di tante difficoltà che li distolgono da' loro [studi]. Ma costui 693 è il promotore delle arti gentili, inteso ad abbassare i superbi ed esaltare gli oppressi: che Dio lo colmi di benefizi; faccia degno di lode ogni suo successo; allontani ogni macchia dalla sua gloria e lo guardi da ogni caso sinistro. Agevolissimo è a Dio tutto questo!

Or quand'io mi rifuggii dagli estremi paesi occidentali nell'asilo del reame Nuriano (3), quello la cui grandezza fa tremar i cuori dei re in Levante e in Ponente; quello che già ricopre col polverio della distruzione i [territorii de'] suoi nemici, [conquistati] col valore e

(1) Waġīh, quasi letteralmente *spectabilis*, uomo notevole per posizione sociale, non solamente per nobiltà di prosapia. Cf. *St. dei Mus.*, I, 148, 149; II, 10.

(2) Bisticcio tra samà ' «cieli» e asmâ ' «nomi».

(3) Cioè lo stato di Nūr 'ad din 'ibn Zankī, il celebre Norandino della seconda Crociata.

con l'arte di guerra; quello che [alberga di tali scrittori] che delle loro arringhe si vestono sfarzosamente tutte le regioni del mondo, e [mette in campo tali eserciti] che tutti i fortalizii cascan giù all'apparir dei loro vessilli, così Iddio mantenga sui paesi ch'Egli [ha creati] la possanza di quel reame e lo aiuti coi più virtuosi tra i suoi servi: [quando capitai, dico, in questo reame] i destini mi aveano cacciato in travagli [sì fieri], che mi colmarono d'affanni e mi fecero veder ben chiara la stella 'Às Suhà (1). Ma mentre ch'io anelava di mantenere una costanza che sempre più mi venia mancando, e faticosamente io menava innanzi i [miei] pulledri emaciati, Iddio, ch'egli siane lodato, mi ha fatto arrivare (2), mercè il mio fratello e amico in Lui, l'uomo autorevole, il capo, il dottore, Šafi 'ad din, [arrivare, io dico, alla condizione di] giumento che pasce a sua posta; mi ha fatto conseguire refrigerio (3) e tranquillità d'animo; mi ha dato in lui l'appoggio di un protettore somigliante a quello di 'Abù Duàd (4).

(1) Nebulosa nella coda dell'Orsa Maggiore. Corre in proverbio «Le fo vedere 'As Suhâ, ed ella mi fa veder la luna».

(2) Si confronti con l'esempio che leggiamo in Lane, *Dizion.*, pag. 874, in fin della prima colonna, dove il verbo daraka alla sesta forma, usato con le stesse due preposizioni di qui, prende un significato alquanto diverso.

(3) Letteralmente: «refrigerio dell'occhio», comunissima frase degli Arabi, che esprime desiderio conseguito, sollievo, ecc.

(4) Il protettore di 'Abù Duàd fu Mundir III^o, re d'Ĥīrah; il quale, non avendo potuto vendicare l'uccisione di tre figliuoli di Abù Duàd, perchè il reo principale era ospite suo e gli altri sfuggirongli, dio al padre seicento cameli in prezzo del sangue. V. Caussin, *Essai*, II, 110 segg. e il Kitàb 'al 'Agànì testo di Bùlâq, XV, 99.

A lui pertanto ho pensato di presentare in dono questo mio libro, che è trapunto co' suoi lodevoli ricordi; predica l'eccelso suo stato e la vasta sua rinomanza; rinforza la durata del suo nome nella posterità; eterna le orme sue nell'arringo degli uomini illustri. O quante volte i libri messero ad un pari l'assente e il presente; e gli scritti fecer vivere eterno chi era morto e sepolto! (1). Con questa opera ho voluto mostrar al [mio protettore] un giardino delizioso alla vista; svariato d'alberi; maturo di frutti; pieno di viti con grappoli che hai a stesa della mano; [rinfrescato d'] acque che scorrono placidamente e d'un venti-694 cello il cui soffio [ti accarezza] più soave che il pelo del zibetto e olezza più acuto che il muschio del Tibet (2). O meraviglioso giardino! Al quale [quante volte andar voglia il mio riverito Safi 'ad dīn] non avrà a muover pie, né a premere [il suolo con] unghia [di giumento], nè zampa [di camelo]. No: s'egli [apra la] bocca per chiamare [e far aprir la porta], il giardino risponderà « a'tuoi comandi »; s'ei muova e voglia [seco il giardino], questo lo seguirà. Ch'ei se l'appressi e gli svelerà maraviglie di maraviglie e [gli offrirà belli e pronti] a cogliere i più squisiti [frutti] dell'intelligenza. [Finalmente] s'ei lo chiuderà al volgo (3),

(1) Letteralmente: «eternato chi periva».

(2) Tenuto dagli Arabi il migliore muschio che lor offriva il commercio.

(3) Diversamente da quel che già proposi nel testo, pag. 694, nota 3, leggo 'ağbàb plurale di ġubb « terra bassa, spiaggia inondata dal mare »; e prendo quel vocabolo in senso figurato. L'autore non sapea come fare per trovar qui la sesta delle otto consonanze tra le quali egli s'era avventurato.

il giardino avrà sempre di begli ingegni (1) alla porta.

In cotesto libro io ho messi in ordine i più singolari tra' presagi che precedettero la missione del nostro Signore l'eletto [di Dio], Maometto, che Iddio gli benedica e gli dia pace ; i quali presagi ho scompartiti in quattro classi e sono : 1° Que' che risultano nel libro dell'Onnipossente e Altissimo Iddio, in [termini] da non potersi impugnare ; 2° Quelli che risultano dai detti dei sapienti ebrei ; 3° Quelli che provengono dai kàhin (indovini degli Arabi preislamitici); e 4° Quelli che provengono dai Ġinn (2). Al quale libro ho dato il titolo di Ḥayr 'al biśar, ecc.

(1) È la settima consonanza. Io leggo 'albàb, diversamente dalla proposta che feci nel testo, pagina citata, nota 4.

(2) Genti, demoni o simili esseri immaginari degli Arabi.

CAPITOLO LXXXII.

Kitàb 'al mungîh, ecc. (Il felicitante, nella cura d'ogni sorta di malattie e d'infermità), compilazione dello sayh 'Abù Sa'id 'ibn 'Ibrahim, 'alMağribi^fas, Şiqillî (il Magrebino di Sicilia) (1).

In nome del Dio pietoso e benigno. Il primo (2) principio della prefazione d'un libro, ecc. Poiché i cibi e i medicamenti son mezzo di conservar la salute del- 695 l'uomo e materia dell'arte che mira a curar le malattie dei corpi, convien che il medico abbia reale ed estesa cognizione delle virtù ed utilità di quelli, affinché egli possa adattare a ciascuna specie di mali il rimedio che più le conviene. E come son diverse le malattie, gli individui e le membra [affette] del corpo, così non puossi designare assolutamente il rimedio da applicare a ciascun ammalato, a ciascuna malattia ed a ciascun mem-

(1) Da due codici: A, di Parigi, *Anc. Fonds*, N. 1027, e B della Bodlejana, March. 173, nel *Catalogo di Uri*, I, 134, N. DLXIV. Dò il titolo secondo B, mancando in A. Alle avvertenze fatte nella *Tavola de' Capitoli*, voi. I, pag. LXXIV, aggiungo che, secondo il codice B, fog. 133 recto, il compilatore (ġāmi*) delle tavole fu un hākīm (qui medico di certo), Sàhr 'ibn Sahl (?), del quale non ho trovata alcuna notizia.

(2) Nel titolo alquanto diverso cheleggesi in Haggi Halifah, VI, 182, N. 13,145, v'ha qui la variante « migliore ».

bro. [Da un altro canto è da riflettere che] ogni medicamento di quelli che noi conosciamo ha parecchie virtù diverse, le quali non s'adattano per tutti i rispetti ad una data malattia, e quindi è mestieri che il medico conosca molti rimedi varii di natura e di forza, che sono proficui in una data malattia, e scelga tra quelli il più adatto al suo scopo e più sicuro al suo intento, a seconda delle condizioni ch'egli vegga nel caso. Or io non so che alcuno scrittore [di medicina] abbia mai contemplati insieme in un medesimo trattato contesti due elementi di criterio. Altri si messe a descrivere i medicamenti semplici con le loro virtù e giovamenti, e gli bastò. Altri prese a dissertare esclusivamente su la medicatura delle malattie co' rimedii semplici: e questo sta bene dassé, ma è difettivo nel metodo; poichè avvi tal medicamento che giova in molte malattie diverse, ed [all'incontro] v'ha di molti medicamenti che giovano in una stessa malattia.

Pertanto ho io pensato di compilare un libro conciso e breve che tutto abbracci, e contenga insieme entrambi i criterii. Con questa opera io cerco di spianare un ostacolo grave e di agevolare il conseguimento del fine desiderato (1). Ho scompartito il libro in colonnini e ho divisa [ogni doppia faccia del libro aperto] per lungo (ossia orizzontalmente) in sei parti [o vo-
596gliam dire righi], il primo dei quali righi contiene il nome [del medicamento] e gli altri cinque presentano

(1) Fin qui entrambi i codici A e B. Continuo col primo. Il secondo ha in vece « E Iddio è quegli che aiuta ed a Lui chiegirt* soccorso. Le cose che sopravvengono nel corpo umano, ecc. » cōne nella pag. seguente, nota 3.

altrettanti nomi di medicamenti, cominciando dalla prima lettera [deiralfabeto] e seguitando con la bà' e così successivamente nell'ordine ben noto (dell' 'abu-ğad) (1). In largo poi (verticalmente) ho fatte sedici divisioni, nella prima delle quali [trovasi] il nome del medicamento semplice (già) scritto (orizzontalmente), ecc. (2) e Iddio è quegli che aiuta.

In nome del Dio pietoso e benigno (3). Le cose che sopravvivono nel corpo umano sono [di due maniere]: quelle che il corpo si assimila (4), cioè il nutrimento in generale, e quelle che portano alterazione nel corpo, ecc. (5).

(1) Antico ordine alfabetico degli Arabi, usato poi nei soli libri di scienze. Esso risponde ai valori numerali delle unità, decine e centinaia a, b, ġ, d, h, w, ecc.

(2) Continua in A la descrizione de' colonnini verticali lino alla invocazione ed alla replica della forinola musulmana.

(3) Ripiglia qui il testo di B e continuano ambo i codici.

(4) Letteralmente: «che il corpo muta per ritenerle».

(5) A, dopo 8 pagine di introduzione dà (fog. 7 verso a 121) una tavola disposta in colonnini verticali con le intitolazioni seguenti :

1. Nome del medicamento semplice.
2. Qualità (màhiah, cioè se noto o no, se minerale, ecc.).
3. Specie.
4. Da scegliere.
5. Natura (mazàġ).
6. Virtù.
7. Utilità. Ne' membri del capo.
8. Idem. Negli organi della respirazione.
9. Idem. Negli organi della digestione.
10. Idem. Nella totalità del corpo.
11. Modo di adoperarlo.
12. Dosi.
13. Nocumento.

14. Correttivi.

15. Succedanei.

16. Numero dei medicamenti.

Prendendo, per esempio, la prima linea orizzontale, vi si legge ne' colonnini 1. 'Utrug (limone) = 2. Conosciuta = 3. Àcido, o dolce = 4. I grandi e gialli = 5. Fredda nella prima specie © secca nella seconda = 6. La scorza è lenitiva, ecc. Seguono nei colonnini verticali i nomi degli altri semplici secondo V'Abugad e le qualità come sopra.

B, continua a discorrere le varie cagioni delle malattie e la classificazione de' medicamenti semplici e poi dà (fog. 14 recto a 133) la lista de' nomi nell'ordine dell' 'Abugad.

CAPITOLO LXXXIII.

Kitàb 'Aṭibbà' 'al 'amràḍ, ecc. (I medici delle 697 malattie dal capo a'piedi) per 'Ahmad 'ibn 'Abd 'as Salàm, 'as Ṣarīf 'as Siqilli (il Siciliano della schiatta di 'Ali) (1).

In nome del Dio pietoso e benigno, 'Aḥmad 'ibn 'Abd 'as Salàm, 'as Ṣarīf 'as Siqilli, che Iddio gli sia propizio e gli perdoni, nella sua misericordia e generosità, ha detto così: Lode a Dio, il Munificente, ecc. Continuando, io dico aver chiesta a Dio la grazia di scrivere la presente opera, la quale abbraccia il modo di curar tutte le malattie, dal capo a* piedi, con medicamenti semplici (2); poiché a farne dei composti è ardua impresa e di rado egli avviene d'imbarciare il

(1) Codice di Leida (41 Gol.), notato nel nuovo Catalogo, III, 265, N. 1372; copiato r 899 (14934), ma ha il titolo di mano più moderna. L'autore visse ai tempi di 'Ābū Fāris 'Abd 'al 'Azīz 'ibn 'Aḥmad, principe ḥafsita di Tunisi (1394-1434), al quale dedicò l'altra opera di medicina notata da Ḥaḡḡī Ḥall fa h, V, 75. N. 10,057, il qual paragrafo noi daremo nel Cap. LXXXV.

Un terzo trattato del medesimo autore si trova in Algeri, del quale mi ha date notizie molto particolareggiate, per lettera del 27 febbraio 1876, l'egregio orientalista M. Auguste Cherbonneau.

Il trattato ha per titolo 'As Siqilli fi 'at Ṭibb, ecc. (il Siciliano, opera medica).

(2) Basit; letteralmente: «fondamentali».

vero [rimedio] in cotesta specie. 'Àysah, che Iddio l'abbia nella sua grazia, racconta che l'Apostolo di Dio (Maometto), quand'egli dovea scegliere tra due cose (dicea): « Veggiamo dunque qual delle due sia più facile ». Or chi segue la parola e l'esempio [di Maometto] tien la buona via. Pertanto io ho divisa l'opera in venti capitoli e ne dò la spiegazione nell'indice seguente per rendere più agevole al lettore l'uso del libro: Cap. 1, De' medicamenti semplici indicati contro la cefalalgia; 2... le malattie degli occhi; 3... degli orecchi; 4... del naso; 5... della bocca; 6... della gola e del collo; 7... del fegato e dello stomaco; 8... degli intestini [e trattato su i] purganti; 9... del sedere, e tumori che vi nascono; 10... delle reni; 11... della vescica; 12... degli organi maschili; 13... dell'utero; 14... delle articolazioni; 15... ferite; 16... tumori e
 698pustole; 17... malattie polmonari; 18... febbri e malaria; 19... veleni e morsicature di animali; 20 Su le sostanze proficue alla sanità della persona in generale e su le proprietà specifiche delle cose. Questo capitolo dividesi in due paragrafi; dei quali il primo riguarda ciò che giova generalmente al corpo ed ha maggior efficacia di cessarne i malori; il secondo tratta delle proprietà delle [sostanze] che hanno l'una su l'altra delle azioni specifiche e singolari (1), indipendenti dall'opera del medico, ecc.

(1) Ho corrette, secondo il nuovo catalogo di Leida, III, p. 266 (1865), le lezioni della *Bibl* pag. 698, note 3 e 4.

CAPITOLO LXXXIV.

Kitâb Ġawâhir 'al 'alfâz, ecc. (gioielli lessicografici e novelli splendori), dell'imam e dottore 'Abu Muḥammad 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn Muḥammad, 'As Sîqillî (il Siciliano) (1).

In nome del Dio pietoso e benigno, nel quale io mi affido. Lode a Dio principio e fine [d'ogni cosa]: Egli che fa quant'Ei vuole e quanto Ei si propone; che mostrò ai suoi servi [la via] onde s'arriva a conoscerlo, ed affinchè (i trasgressori) non gli attribuissero colpa, avvertilli prima, e spiegò chiaramente alle sue creature [il dover loro], infino a che Ei suggellò i suoi precetti con la religione del suo eletto (Maometto). Oltre a ciò Iddio, ch'Egli sia lodato, privilegiò con esimie virtù gli antesignani della sua religione e gli ausiliari del suo profeta. Poscia ispirò agli uomini, secondo i lumi intellettuali e l'acume di ciascuno, il modo come si ritrova il Suo vero e come si promuove l'osservanza de' Suoi precetti; aprì un sentiero [che mena] alla verità, e questo fu il credere; attestò che il segreto del credere è l'adoperare il criterio; e per [fissare il] criterio pose quattro caratteri: comando; 699

(1) Codice di Leida, copiato il 649 (1251-2), nel nuovo Catalogo, IV, 323, N. 2162. Warn, 529.

divieto; allettamento; repulsione. A [riconoscere così fatti caratteri], egli stabilì quattro principii fondamentali di scienza, tali che ogni grado, stazione, ordine e condizione entra in uno di essi, e che ogni dottrina ed azione, sia iniziale o sia finale, necessariamente torna ad alcuno de' medesimi. Gli uomini che muovono da così, fatti principii fondamentali, e che hanno approfondita la scienza, e la studiano con zelo e con desiderio di conoscerla, son essi i partigiani (1) di Dio, a' quali è concesso pien potere sopra il suo nemico [il diavolo]; son essi la milizia di Dio, gli [uomini] ch'Egli prepone come buone guide a chiunque segua [volentieri] le loro vie.

Or il primo fondamento è la cognizione di Dio, che altamente sia lodato, con la sicura scienza dei suoi nomi, ecc. Il secondo fondamento è la cognizione della religione di Dio, ch'Egli sia esaltato e lodato, in quanto riguarda l'osservanza del suo libro [il Corano] e della Sunnah (tradizione) di Maometto suo profeta, ecc. Il terzo fondamento è la cognizione del nemico di Dio, ch'Egli lo confonda e maledica, e di ciò che quegli vuol dall'uomo, a che cosa lo esorta, a che lo sospinge con le sue frodi, ecc. Il quarto fondamento è la cognizione del mondo; degli uomini del secolo e delle cose vane alle quali pur è forza di attendere, e i doveri che il mondo e gli uomini ci impongono, e le gare alle quali vi si è sospinto: gare pel conseguimento de' beni, per la composizione delle discordie e per la pace, ecc.

(1) *Ḥizb*, parte, nel senso civile e politico, e specialmente numero d'uomini pronti a sostenere altrui con le armi.

CAPITOLO LXXXV.

Dal Kaśf 'az Ṣunūn, ecc. (Rimozione d'ogni dubbio su i titoli de' libri e [le denominazioni] delle scienze), compilazione di Mustafà 'ibn 'Abd 'Allah, noto sotto il nome di Ḥàǧǧi Ḥalfah (1).

(2) 'Abnīat 'al 'asma', ecc. (Costruzioni de' nomi, A. 52 dei verbi e de' nomi verbali), un volume. Opera dello sayh 'Abū 'al Qàsim 'Alī 'ibn Óa'far 'ibn 'al Qattà^c, 'as Sa'di, 'alMisri (della tribù di Sa'd, do-A. 53 miciliato in Egitto) morto il 515 (1121-2); il quale raccolse [gli elementi di] questo lavoro ne' libri lessicografici e di singolarità filologiche, intendendo di fare un supplemento [ai dizionarii]. Egregio libro che incomincia con le parole: « Lode a Dio pei benefizi che ci ha compartiti » ecc. L'autore narra essere stato Sibūwayh il primo a tentare una raccolta di questa fatta, nella quale ricordò trecento otto forme di nomi. 'Abū Bakr 'ibn 'as Sarràǧ ve ne aggiunse ventidue; 'Abū 'Amr 'al Ġarmi, pochi altri; e similmente

(1) Dalla nota edizione del Fluegel, con qualche variante cavata dal Codice parigino, *Ancien Fonds*, 875, che noterò con la lettera P.

(2) I, 146, N. 31, *Bibl, Append.*, p. 52, 53. Si veggia qui appresso il paragrafo 'Al 'Afāi.

Ḥàlùwayh; ma tutti lasciarono indietro [molti vocaboli], né furono esenti da confusione, nè da sbagli. Non fecero meglio ne' nomi verbali di radici trilitere; de' quali Sibùwayh e 'Ibn 'as Sarràġ recan soli trentasei, ed io, continua 'Ibn 'al Qattà', li ho compiuti nel numero di cento. Egli nota avere fornito il lavoro nel mese di raġab del cinquecentredici (8 ott. a 6 nov. 1119).

699 (1) 'Al 'i'stiràk 'al luġawī, ecc. (Omogeneità di forme ed origini dei significati), dello'sayḥ Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah, conosciuto sotto il nome di 'Ibn Zafar, 'al Ma k k i (della Mecca), morto il cinquecentessantotto (1172-3).

(2) 'Ilm 'i'ràb 'al quràn (Scienza delle forme grammaticali del Corano)... (3). Tra gli antichi scrittori di questa materia [va noverato] 'Abù Ṭàhir 'Isma'il 'ibn Halaf, 'as Siqilli, 'an nahwī (il grammatico siciliano), morto il quattrocencinquanta-cinque (1063). Quest'opera fa nove volumi.

(4) 'A'làm 'an nubùwah (Segni della missione profetica), per lo'sayḥ Šams 'ad din Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah, noto sotto il nome di 'Ibn Zafar, morto il cinquecentessantacinque (1169-70).

(5) 'Al 'Af'āl wa tasàrifiḥà (I verbi e le loro

(1) I, 314, N. 777. Cf. Cap. LXXIV, pag. 583.

(2) I, 352, N. 926.

(3) Pag. 356.

(4) I, 361, N. 944.

(5) I, 173, N. 1025. Si veggia Casiri, *Bibl ar. Hisp*, I, 168, n. 573, dove egli spiega il titolo « Liber verborum, tripartitumque » e dà il nome dello autore 'Abù 'al Qàsini 'ibn 'al Qattà' « patria Siculus, domicilio Cordubensis », morto il 514. Resta a vedere donde il Casiri abbia preso quel « Cordovano per domicilio ».

coniugazioni), per 'Abù Bakr Muḥammad. •. 'al Qurṭubì (il Cordovano), conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'al Qùṭiah... Tra coloro che scrissero sul medesimo argomento è da annoverare lo ṣayḥ 'Abù 'al Qàsīm 'Àli 'ibn Ġa'far, noto sotto il nome di 'Ibn 'al Qattà, 'as Sa'dì, 'as Siqillì, 'al Misri (della tribù di Sa'd, nato in Sicilia, dimorante in Egitto), morto Tanno cinquecentoquindici (1121-2). Al dire d' 'Ibn Ḥallikàn quest'opera è migliore di quella d' 'Ibn 'al Qùṭiah. Io l'ho avuta alle mani. Quivi 'Ibn 'al Qattà dichiara aver messi in ordine alfabetico [i vocaboli] dati da 'Ibn 'al Qùṭiah ed avervi aggiunti i quadrilateri e que' di cinque lettere, tralasciati dal suddetto autore. Il libro incomincia in questo tenore: « Lode al Dio di gloria e di possanza, ecc. ». 'Ibn 'al Qattà [poi] fé menzione delle omissioni di 'Ibn 'al Qùṭiah e corresse (1).

(2) 'Anbà''nuḡabà' 'al 'Abnà' (Notizie de' fan-

1) Così letteralmente: ḥ a d d a b a, senza compiere la proposizione con pronomi nè altrimenti. Può quindi suppersi che manchino altre parole.

Or il nome (razione del detto verbo dà principio per l'appunto al titolo di uno de' lessici che servirono all'autore del Ṭaḡ 'ai 'Arùs, come si legge nella prefazione al gran dizionario del Lane, pag. XIX: *The Tahheeb èi-Abniyeh wa-l-Af 'al, by Ibn-El-Katta'a, in two volumes*. E poiché Ḥaḡḡì Ḥalifah nel presente paragrafo non dà il titolo di questo libro di 'Ibn 'al Qafī'a', diverso di certo dair'Abniat, poiché diverse sono le prime parole delle prefazioni, è da ritenere che il Ṭahdīb 'al 'Ābniyah (com'io ritrascrivo il titolo di Lane) sia proprio il libro a cui si riferisce qui il bibliografo: e mi sembra seconda edizione, accresciuta e corretta dello 'Ābniat.

(2) I, 443, N. 1288. Si veggia il Cap. LXXX, pag. 631.

ciulli illustri), dello' sayh 'Sams 'ad din Muḥammad 'ibn Muḥaramad 'ibn Zafar, il Siciliano, morto l'anno cinquecensessantacinque (1179-80). Questo compendio comincia così : « Lode a Dio, lodato nelle parole del ben diretto » (Maometto), ecc. L'autore dà i nomi e le notizie di tutti i fanciulli illustri.

(1) 'Anmùḍaġ fi 'al luġah (Tipo lessicografico), per 'Abù 'Ali 'alHasan 'ibn Rasiq, 'alQayrawàn (del Qayrawàn), morto Tanno quattrocincquantasei (1063-4).

(2) Tàriḥ 'al Ġazirat 'al Ḥaḍrà' (Cronica di Algeziras) di Spagna, per 'Ibn Ḥamdis.

(3) Tàriḥ Şiqilliah (Cronica di Sicilia), per 'Ibn 'al Qattà^c, [come fu chiamato] 'Ali 'ibn Ġa'far 'ibn 'Ali, il Siciliano, morto Tanno cinquecentoquindici (1121-2). Dice 'Ibn 'Suhbah che [questo autore] scrisse anco la 'Ad durrat 'al ḥaṭṭir ah, ecc. (La perla preziosa), ossia scelta [di versi] de' poeti dell'isola di Sicilia); nella quale [antologia] egli dà [i nomi e degli squarci di poesie] di censettanta poeti (4). Fin qui 'Ibn 'Suhbah.

[Altra Cronica di Sicilia fu scritta] da 'Abù Zayd 701'al Ġumrì, morto Tanno....

(5) Tawàriḥi Qayrawàn (Croniche del Qayrawàn)... tra le altre, di 'Abù 'Ali Hasan 'ibn Ra-

ti) 1, 468, N. 1392. Si confronti col paragrafo Croniche del Qayrawàn, nel quale la data della morte dell'Autore è diversa.

(2) II, 124, N. 2196.

(3) II, 135, N. 2243.

(4) Si veggia il Cap. LXIII, § 3, pag. 447.

(5) II, 142, N. 2285. Si confronti per la data della morte il paragrafo su r'Ànmùḍaġ di cui nella nota 1*.

ṣiq del Qayrawàn, morto Tanno quattrocensessantatré (1070-71).

(1) Taṭqif 'al Lisàn (Raddrizzamento della lingua), per 'Ibn 'al Qattà', [come fu chiamato] 'Ali 'ibn Ga'far, il Siciliano, della tribù di Sa'd, morto Tanno cinquecentodieci (1116-7).

(2) Taḡwid libuḡiat 'al Muzid, ecc. (Soddisfacimento alla brama di maggior [dilucidazione] su le sette letture del Corano), dello 'sayḥ 'Àbù 'al Qàsim 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn 'abi Bakr 'ibn 'al Fahḥam, 'as. Siqilli, 'sayḥ 'al 'Iskandriah (il Siciliano, dottore in Alessandria), morto Tanno cinquecentosedici (1122-3).

(3) Tafsir 'ibn Zafar (Comento del Corano) per 'Ibn Zafar, [come fu chiamato] Šams 'ad din Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Muḥammad, il Siciliano, morto Tanno cinquecentocinquante (1169-70).

(4) Taqwim 'al 'Adwiat 'al Mufridah (Tavole H. H. sinottiche de' medicamenti semplici), pel medico 'Ibrahim 'ibn 'abi Sa'id, 'al Magribì, 'al 'Alà'i (Magrebino, cliente di 'Alà' 'ad din?). Incomincia con le parole: « Il primo principio della prefazione d'un libro » ecc. L'autore fa ricordo di cinquecentocinquante medicamenti semplici: e in largo (5) sono sedici colonnini

(1) II, 190, N. 2429.

(2) II, 209, N. 2472.

(3) II, 348, N. 3173. V. il Cap. LXVIII, pag. 523.

(4) II, 393, N. 3490. Non ho dato il testo.

Si veggia il N° LXXXII nella Tavola de' Capitoli, Prefazione, pag. LXXIV e in questo Cap. pagg. 660, 664.

(5) Si confronti il luogo della prefazione dell'autore, a pag. 640,

che prendono ambe le pagine [del libro aperto]. Egli intitolò questo libro 'Al Faṭḥ fi 'at tadàwà, ecc. (1) (Chiave della cura di tutte le malattie e le infermità).

701 (2) Tanǧiz fi 'al Furù^c (Compimento del trattato delle eredità), per Faḥr 'ad din Muḥammad 'ibn Muḥammad (3), il Siciliano, giurista della scuola di Sàfi'ì, morto Tanno settecentoventinove (1328-9). Questo trattato è simile al Ta'ǧiz (4), se non che l'autore vi aggiunse l'appuramento delle antinomie.

(5) Tahdīb 'al Maṭàlib (Raddrizzamento dei quesiti), per 'Àbd 'al Haqq, il Siciliano, giurista della scuola di Màlik.

(6) 'Gràmi' 'as Saḥih (Raccolta delle [tradizioni] autentiche), opera notissima sotto il titolo di Ṣaḥih 'al Buḥàri... [Tra i molti altri commenti] v'ha quello del cadì 'Iyàd 'ibn Musa 'al Yahsibi 'alMàlikì (dellatribù yamanita di Yaḥṣib, giurista malikita)(7), morto l'anno cinquecenquarantaquattro (1149-50), il quale intitolò il suo libro « 'Al 'Ikmàl fi 'Sarḥ

linea antipenultima, e si vedrà che il bibliografo ha saltate le parole « per lungo in sei parti, ecc. »

(1) Faṭḥ che vuol dir « conquisto », e letteralmente « l'aprire ».

(2) II, 440, N. 3655.

(3) Manca Muḥammad nel codice P, onde il nome torna ad 'Ibn 'as Ṣiqillì, come è dato nel nostro Cap. LXXIV, pag. 579.

(4) Haggì Ḥalīfah, registra a pag. 313 del II volume, N. 3073, il Ta'ǧiz fi Muḥtaṣir 'al Waǧiz, compendio del diritto ṣafi'ita sulle eredità, per Taǧ 'ad din 'Abù 'al Qàsim 'Abd 'ar Raḥim, detto 'Ibn Yūnis, che morì il 621 (1224-5).

(5) II, 479, N. 3785.

(6) II, 512 a 545, N. 3909.

(7) Di questo celebre giurista si è fatta menzione nel Cap. LXVIII, pag. 521, nota 5.

Muslim (Compimento del comento di Muslim): e questo fu poi perfezionato nel libro di 'Al Màzari, intitolato 'Al Mu'allim. Vogliam dire il Comento di 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'Ali 'al Màzari (da Mazara in Sicilia), morto l'anno cinquecentotrentasei (1141-2); il quale die [al proprio libro] il titolo di 'Al Mu'allim bifawàyd kitàb Muslim (L'insegnante le cose utili del libro di Muslim) (1).

(2) Ḥayr 'al biṣar, ecc. per Ḥuḡḡat 'ad din Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Zafar, il Siciliano, morto l'anno cinquecentocinquante (J, 169-70) (3).

(4) 'Ad durrat 'al ḥaṭirah, ecc. (La perla preziosa, ossia Scelta di versi dei poeti dell'isola), per 'Abù 'al Qàsim 'Ali 'ibn Ga'far, comunemente detto 'Ibn 'al Qattà', 'as Siqilli, 'al Misri (il Siciliano, 702 [domiciliato] in Egitto), morto Tanno cinquecentoquindici (1121-2).

(5) Durrat 'al ḡawwàs, ecc. (La perla del marangone, che [va pescando] le sciocchezze de' grandi letterati), per 'Abù Muhammad Qàsim 'ibn 'Ali

(1) Altra celebre raccolta delle tradizioni di Maometto.

(2) IH, 181, N. 4821. Si veggano i Cap. LXVIII, LXXIV ed LXXXI a pag. 523, 582 e 684.

(3) P ha e verso Tanno 555 ».

(4) III, 293, N. 4935, dove si legge *poesia*, in vece di *poeti*. Si veggia il Cap. LXIII, § 8, a pag. 447.

(5) III, 205, N. 4957. La diversità nel nome e nella data della morte fece supporre al bibliografo che si trattasse di due comeattori diversi, mentr'è un solo. Confrontinsi i nostri Cap. LXVIII, § 8, e LXXIX, § 3°, pag. 523 e 630.

L'autore della Durrat 'al ḡawwàs è 'Al Ḥarirì, sì celebre per le sue Maqamàt, ossia «Tornate».

'al Hariri, ha delle glose marginali di 'Àbu 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'abi Muḥamm.ad, conosciuto col [soprannome di] Ḥuġġat 'ad din, 'aṣ Ṣiġilrī, il quale morì Tanno cinquecentocinquantacinque (1160); e altresì delle glose marginali di Muḥammad 'ibn Muḥammad, comunemente detto 'Ibn Zafar 'al Makki, che moriranno cinquecentosessantasette (1171-2).

(1) Diwàn (Raccolta di poesie) di 'Abd 'al Ġabbar 'ibn Muḥammad, 'as Ṣiqilli (il Siciliano), morto in Maiorca Tanno cinquecentventisette (1132-3). Dice ['Ibn Ḥallikan?] che la più parte sonbei versi.

(2) Diwàn (Raccolta di poesie di) Mus'ab 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'ab! 'al Furàt, 'al' 'Abdarì, 'al Quraṣī, 'as Ṣiqilli (della tribù Coreiscita, nato in Sicilia), morto l'anno cinquecentosei (1112-3).

(3) 'Àr rawḍat'al'anìqah (Il bel giardino), per 'Abù Zakarià' Yahyà 'ibn 'Abd 'ar Rahmàn 'ibn 'Abd 'al Mun'im, 'as Siqilli, 'ad Dimisqi, 'as Šàfi'ì 'al Qaysì (della tribù arabica di Qays, nato in Sicilia, domiciliato in Damasco, giurista della scuola di Šàfi'i), comunemente detto 'al 'Isfahàni (da Ispahan, in Persia) perclTegli era andato in quella città. Morì Tanno seicentotto (1211-2). Egli girò varii paesi; studiò e insegnò Tradizioni; ma non avea buona critica.

(1) III, 294, N. 5543. È il diwano di 'Ibn Hamdìs, del quale abbiám dati degli estratti nel Cap. LIX.

(2) III, 314, N. 5678.

(3) III, 498, N. 6633.

(1) 'Az zahr 'al bàsim, ecc. (Il fior che sorride su le virtù di ['Abù] 'al Qàsım), per 'Abù 'al Futùḥ Naṣr 'Allah 'ibn 'Abd 'Allah, detto comunemente 'İbn Qalàqis, morto Tanno cinquecentosessantasette (1171-2). Libro scritto [a lode] del detto ('Abù) 'al Qàsım, (uno dei) qàyd di Sicilia, quando l'autore si trovò presso di lui (2).

(3) Sirr 'al Kimià (Il segreto dell'Alchimia), per A. 53 lo ṣayḥ 'Ibn Baṣṣrūn, il Magrebino. Compendio che comincia con le parole: Lode a Dio il signor della posanza e delle opere, ecc.

(4) Saqif 'al lisàn (La stecca della lingua), per 702 'Umar 'ibn Ḥalaf (5) 'ibn Makki, 'aṣ Ṣiqillī (il Siciliano), morto Tanno... È da notare che in una copia del Ṭabaqāt 'an Nuḥàh per 'As Suyūṭi (6)

(1) III, 545, N. 6880. Correggo il nome del Mecenate, come lo dà 'Ibn Hallikàn, dal quale Haḡḡi Halīfah ha presa questa notizia, senza dubbio. V. il Cap. LXVIII, pag. 525.

(2) Correggo anche secondo 'Ibn Hallikan, questo verbo che in Haḡḡi Halīfah ha la erronea lezione 'intasaba.

(3) 111, 595, N. 7146.11 testo è dato nella nostra *Appendice*, pag. 53.

(4) III, 604, N. 7189. È molto verosimile che il principio del titolo s'abbia a correggere, come dice l'autore in ultimo del presente paragrafo, e corrisponde alla lezione di Suyūṭi, che abbiām data nel Cap. LXXXVI, pag. 608. Tuttavia questo titolo, atteso i capricci degli scrittori arabi, qui non sarebbe tanto strano. Ancorché saqif significhi « tetto, tettoia, ecc. », è usato ancora come nome tecnico della stecca con chei chirurghi legavano gli ossi rotti, per farli risanare.

Tatqif 'al lisàn poi è il titolo dell'opera, anche filologica, di 'Ibn 'al Qaṭṭā', testé notata a pag. 651.

(5) Nella edizione si legge: h. l. f. Correggo come ne' Cap. LXIII, LXIX e LXXXVI, pag. 463, 545, 608.

(6) È la stessa opera il cui titolo principia: Bugià t'al-wa'ah ne abbiām dati gli estratti nel Cap. LXXXVI.

questo titolo ha la variante Taṭqif 'al lisan. (Rad-drizzamento della lingua) e per vero il vocabolo taṭqif conviene a lingua.

(1) Sulwàn 'al Mutà' fi 'Udwàn 'at tibà' (leggasi 'al 'Atbà' Conforti al principe nimicato da' suoi), per 'Abù 'Abd 'Allāh Muḥammad 'ibn Muḥammad, lo stesso che [il nominato altrove] 703'Abù 'Abd 'Allāh Muḥammad 'ibn 'abi 'al Qàsīm 'ibn 'Alī, 'al Qurašī (della tribù Coreiscita) comunemente chiamato 'Ibn Zafar 'al Makkī, [e intitolato] Ḥuǧǧat 'ad dīn, il grammatico, morto Tanno cinquecensessantotto (1172-3). Il quale compose questo libro per un certo qāyḍ siciliano, Tanno cinquecencinquantaquattro (1159-60). L'opera [dopo l'invocazione a Dio e il nome dell'autore] incomincia così: « La gratitudine verso Dio, ch'Egli sia lodato ed esaltato, è il più splendido ammanto [ond'uom possa] ornarsi; la lode [che s'innalza] a Dio, il più efficace [mezzo di ottener] bene in questa vita e nell'altra», ecc. Indi l'autore aggiunse all'opera due altri quaderni (2). Il Sulwàn è stato messo in versi da Ṭaǧ 'ad dīn 'Abù 'Abd 'Allāh 'ibn 'as Sinǧārī, morto Tanno settecento novantanove (1396-7). Tratta dei principii fondamentali della filosofia morale e de' più notevoli fatti storici de' principi, sotto specie di linguaggio d'uccelli e di

(1) III, 611, N. 7227. Si veggia il nostro Cap. LXXIX, pag. 620, e la mia versione del Sulwàn, Firenze, 1851.

(2) Par che il bibliografo accenni all'altra edizione, come or noi, diremmo, del Sulwān, ch'ei crede posteriore a quella di Sicilia ed io suppongo anteriore. V. il Sulwàn, ediz. cit., pag. XXIV, LXVIII e 214 segg.

belve. Parecchi l'hanno tradotto. L'autore della versione persiana [che corre sotto il titolo di] Riad 'al Mulùk fi Riàdàt 'as Sulùk (Giardini regii ed esercizi storici) si travagliò a mettervi in principio ed in fine degli altri racconti; v'aggiunse [poi addirittura] alcuni fatti del Sultano 'Uways 'al Ġalàyri (1). Il libro originale è scompartito in cinque [capitoli, ciascun de' quali intitolato] Sulwànah (maniera di conforto); in guisa che, dopo il capitolo dell'introduzione che dà un'idea generale dell'opera, viene il primo capitolo: Dell'abbandono in Dio e di ciò che ne nasce; capitolo secondo: Del conforto e de'suoi vantaggi; capitolo terzo: Della costanza e della sua utilità; capitolo quarto: Del contentamento e delle felicità sue; e capitolo quinto: Dell'abnegazione e delle sue conseguenze. L'ultima parte [della detta versione persiana! tocca le condizioni dello 'sayh 'Uways 'al Ġalàyri. Ai tempi nostri il Sulwān è stato tradotto per bene in lingua turca, dallo sayh 'al 'islam Muḥammad 'Amin Efendi 'ibn II alil 'al 'Aswād, comunemente detto Qarah Žàdih, morto l'anno millecensessantotto (1754-5): che Dio abbia misericordia di lui.

(2) Šàfi fi 'ilm 'al qawàfi ([Metodo] salutare

(1) Su questa dinastia turca, che regnò neir 'Ira'q tra il XIV e il XV secolo dell'era volgare, si veggia D'Herbolot, *Bili, orientale*, sotto il nome di Avis, com'egli trascrisse; e Saey *Chrest.* 2^a ediz., tomo II, 85, che scrive *Omvei's*.

(2) IV, 7, N. 7384. È qui il luogo di ricordare il Codice dell'Escuriale, notato da Casiri, voi. I, pag. 82: « *Poetica eloquentia in compendium contrada, auctore Abilcassem Ali Ben Giaphar, vulgo Ebn Cataa, origine Siculo, patria Hispalensi* ».

nella scienza delle rime) per 'Abù 'al Qàsım 'Alī 'ibn Ga'far, 'as Sa'dì, 'as Siqilli (il Siciliano, della tribù di Sa'd) comunemente detto 'Ibn 'al Qa tt à', che morì Tanno cinquecentoquindici (1121-2).

704 (1) *Ṣiḥāḥ* fi 'al luġah (Lo schietto linguaggio) dell' 'imām, ecc. 'Al Ġawahri, ecc. L' 'imām 'Abù Muhammad 'Abd'Allah 'ibn Barri (2) fece delle glose marginali al *Ṣiḥāḥ*, fino alla lettera śin. Dicesi che a questo lavoro ei [volea] dare il titolo di 'At tanbih, ecc. (Avvertimento e dilucidazione degli errori corsi nel *Ṣiḥāḥ*): ed è questa la migliore opera di 'Ibn Barri. Essà era stata incominciata dal costui precettore, 'Alī 'ibn Ġa'far 'ibn 'al Qattà', e 'Ibn Barri si fondò sugli scritti del maestro. [Aggiungo che] 'Ibn Barri morì Tanno cinquecentottantadue (1186-7).

(3) Tra i glosatori del *Ṣiḥāḥ* va noverato anche questo 'Ibn 'al Qattà' 'Alī 'ibn Ġa'far, 'as Siqillì, morto Tanno cinquecentoquindici (1121-2).

(4) *Tabaqāt 'as Śu'arà'* (Ordinate biografie dei poeti)... (5) ed il *Kitàb 'al mulah 'al 'asriah* (Libro delle bellezze [letterarie] contemporanee), opera di 'Abù 'al Qàsım 'Alī 'ibn Ġa'far, 'as Sa'di, 'as Siqil li (il Siciliano della tribù di Sa'd) illetterato, comunemente detto 'Ibn 'al Qattà' il gram-

(1) IV, 91, N. 7714.

(2) Forse va corretto questo nome. Si veggia la nostra nota 2 al Capitolo LXVIII, § 5, pag. 518.

(3) Ripiglia a pag. 93, 94.

(4) IV, 144, N. 7901.

(5) Ripiglia a pag. 145.

matico... (1). E il Kitàb 'al Muḥtār, ecc. (Scelta di versi e di prose de* nostri contemporanei più celebri), per 'Ibn Baṣrūn, 'as, Ṣiqilli (il Siciliano).

(2) 'Umdah fi sanà'at 'as si'r (Colonna dell'Arte poetica), per 'Ibn Rasīq 'Abū 'Alī 'al Hanan, 'al Qayrawānī (del Qayrawān), morto l'anno quattrocencentasei (1058-9); della quale 'As, Ṣiqilli (il Siciliano) fece un compendio, col titolo di 'Al 'iddah (Il preparamento).

(3) 'Unwān fi 'al qarāh (Il frontispizio della lettura del Corano) per 'Abū Tāhir 'Ismā'il 'ibn Ḥalaf, 'al Muqri, 'al 'Anṣārī, 'al Andalusi, (il lettore spagnuolo, oriundo di Medina), morto Tanno quattrocencentacinque (1063). Dice 'Ibn Ḥallikān che questo libro [torreggia come] una colonna nella materia di cui si tratta. Principia con le parole « Lode a Dio che ci ha creati con la sua possanza », ecc. L'autore espone con chiarezza e brevità quali siano le differenze tra le sette lezioni, per agevolare chi apprendere voglia a memoria [il sacro testo] ed evitar ogni confusione ai principianti ed a' giovanetti. E veramente egli con questo libro spiega [la materia] in modo da soddisfare a ciascuno e da bastare così a chi ha fornito [il corso], come a chi lo incomincia, e tratta

(1) Ripiglia a pag. 146.

(2) IV, 263, N. 8338. Si vegga su questa opera importante *Ibn Khaldoun, Prolégomènes*, vers. Slane, parte IP, pag. 419 *et passim*, e il nostro Cap. LXVIII, pag. 512, nota 2.

Non abbiamo alcun'altra notizia del compendio, né del compendiatore. Ch'ei fosse stato 'Al Mazarī, il quale nacque nel paese e tempo in cui morì 'Ibn Raṣīq, e fu chiamato, per antonomasia, « Il Siciliano » ?

(3) IV, 274, N. 8398. Si confronti il Cap. LXXVI, pag. 601.

largamente il subbietto, in modo che chi abbia [un poco d']ingegno potrà capire benissimo e terrà questo compendio come una intestatura [della grande opera che son le lezioni coraniche] (1). È stato cementato da 'Abd 'az Zàhir 'ibn Naṣwàn, 'ar Rumi, ecc.

H. H. (2) Fath fi 'at tadàwà, ecc. (Chiave della cura di ogni malattia e infermità), per 'Abù Sa'id 'Ibrahim, il Magrebino. Compendio de' medicamenti semplici, disposto a mo'di tavole, come il Taqwim 'al 'Adwìàh. Incomincia con le parole: « Il miglior cominciamento che si possa fare in un libro » ecc. Ogni colonnino è tagliato per lungo (orizzontalmente) in sei parti (righe): in tutto vi sono nominati quattrocencinquanta medicamenti.

705 (3) 'Al Faràyd 'al Ġa'diah, ecc. (La partizione ġa'dita delle eredità, secondo la scuola malikita), opera dello ṣayḥ e 'imâm 'Abù Muḥa nini ad 'al Hasan 'ibn 'Ali 'ibn 'al Ġa'd, il Siciliano, [giurista] malikita.

(4) Fawàyd 'aṣ Ṣiqillì fi 'al ḥadit (Annotazioni del Siciliano su la Tradizione di Maometto). L'autore è il cadì 'Abù 'al Ḥasan 'Ali 'ibn 'al Mu-

(1) Questo ini par qui il significato più adatto di 'unwàn « titolo, cenno messo sul dorso d'un volume o in testa d'una scrittura per indicar di clic tratti ».

(2) IV, 374, N. 8868. Confrontisi questo medesimo Capitolo, pag. 651, 654; il Cap. LXXXII, pag. 639, dove il nome è scritto 'Abù Sa'id 'ibn Ibrallini, e la Prefazione, pag. LXXIV.

Il testo di Maggi H a l i fa l i manca sì nella *Bibl.* e sì nell'*Appendice*.

(3) IV, 398, N. 8978.

(4) IV, 474, N. 9271.

far raġ, il Siciliano, del quale fa menzione 'Al Bi-qà'ì, nel suo libro intitolato 'Àl Masayhah(I dottori).

(1) Quràdat 'ad dahab fi naqd 'as'àr 'al 'Àrab (Ritagli (foro, ossia Critica della poesia degli Àrabi) per 'Abù 'Ali Hasan 'ibn Rasiq 'al 'Azdi 'al Qayrawàni (della tribù arabica di 'Azd, nato al Qayrawàn), morto Tanno quattrocencentasei (1063-4).

(2) Kitàb 'al 'Aṣwàt (Libro delle interiezioni), per A. 53. 'Abù 'al Hasan Sa'id, ecc.... e per 'Abù 'al Qàsim 'Ali 'ibn Ga'far 'ibn 'Alì 'as Sa'c dì (della tribù di Sa'd), comunemente detto 'Ibn 'al Qattà', il lessicografo Siciliano, morto Tanno cinquecenticinque (1130-31). Compendio in ordino alfabetico.

(3) Kitab hafz 'as sahhah (Libro della conser-705 vazione della salute), opera dello ṣarìf 'Alīmad 'ibn 'Abd'as Salām, 'as Siqilli, 'at Tunsi (oriundo di Sicilia, domiciliato in Tunis): compendio dedicato ad 'Abù Fàris 'Àbd 'al 'Aziz 'ibn 'Ahmad, (principe ḥafṣita di Tunis dal 1394 al 1434) e diviso in ottanta capitoli.

(4) Kitàb 'as Sayf (Libro della spada), per 'Abù 'Ubaydah Ma'mar 'ibn Mutannì, ecc. e per 'Abù 'al Qàsim 'Alì 'ibn 'Ga'far 'ibn 'Ali, 'as Sa'dì, 'al luga wì (illessicografo, della tribù arabica di Sa'd), comunemente detto 'Ibn 'al Qattà', il Sici-

(1) IV, 509, N. 9394.

(2) V, 44, N. 9853. Aggiunto nella nostra *Appendice*, pag. 53 del testo.

(3) V, 75, N. 10,057. Conf. Cap. LXXXIII, pag. 643.

(4) V, 102, N. 10,207.

liano, morto il cinquecentquattordici (1120-21). Si tratta delle denominazioni proprie e traslate della spada.

(1) Kitàb 'al qīṣār wa 'asmā'ihim, ecc. (Libro de' verbi intransitivi e de' nomi verbali ed aggettivi di essi), in ordine alfabetico. Compendio dello 'sayh 'Abū 'al Qāsim 'Alī 'ibn Ga'far 'ibn 'Alī, 'as'sa'di (della tribù arabica di Sa'd) il lessicografo, comunemente detto 'Ibn 'al Qattā', il Siciliano, morto il cinquecentquindici (1121-2).

(2) Kitàb 'al Maṣa wa 'as sayr (Libro del camminare [a piedi] e del viaggiare), dello 'sayh 'Abū 'al Qāsim 'Alī 'ibn Ga'far, 'as Sa'dī, il lessicografo, comunemente detto 'Ibn 'al Qattā', morto il cinquecentquindici (1121-2). In ordine alfabetico.

(3) Muḥṭār fi 'an naẓm wa 'an naṭ-r li'afādil 'Ahi 'al 'Asr (Scelta di versi e prose rimate dei buoni scrittori contemporanei) per 'Ibn Baṣrūn, il Siciliano, morto Tanno....

(1) V, 136, N. 10,395. « *Liber de palatiis eorumque nominibus et naturae, etc.*». Mi parve già che il vocabolo qīṣār non fosse qui plurale di qaṣr, bensì di qaṣīr « uom di piccola statura », per cagion del pronomo personale che non può riferirsi a palagi o castelli; onde pensai si trattasse di *scrittori minori*, probabilmente di grammatica. Ho sostenuta così fatta opinione nella mia *St de' Mus.*, II, 509, nota 8. Ma trovando adesso nel *Supplément* del Dozy, II, 358, che al vocabolo qāṣīr siasi dato ancora il significato di « verbo intransitivo », inclino a credere che abbiām qui il plurale di esso. E veramente 'Ibn 'al Qattā' fu piuttosto lessicografo e letterato, che biografo. S'intenda bene che nel nuovo mio supposto si dee ritener errore di copia il pronomo relativo personale, messo al plurale maschile, anziché al singolare femminile.

(2) V, 151, N. 10,492.

(3) V, 438, N. 11,590. Cf. il Cap. LXXIII, pag. 468.

(1) Mu'àtibat 'al gariy 'alà Mu'àqibat 'al bariy (Riprensione all'audace che condanna l'innocente), per 'Ibn Ṣafar Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah, 'al Makkì (abitator della Mecca), morto Tanno cinquecensessantasette (1171-2).

(2) Mufridàt Ya'qùb fi 'al qaràh (Le lezioni 706 spicciolate del Corano per Ya'qùb), ecc. e per 'Ibn 'al Fahhàm, [come chiamavano] 'Abd 'ar Rahmàn 'ibn 'Atiq 'ibn Halaf, il Siciliano, morto l'anno cinquecentosedici (1122-3).

(3) Maqàmàt (Tornate), dello sayḥ 'Àbù Muḥammad... 'al Ḥariri... e il commento di questa opera per... (4) e per 'Ibn Ṣafar, [come chiamavano] Muḥammad 'ibn 'abì Muḥammad, il Meccano e Siciliano, [giurista] malikita, morto l'anno cinquecensessantacinque (1169-70); il quale pose al detto commento il titolo di 'At tanqib 'alà ma fi 'al Maqàmàt min 'al ḡarib (Esamina delle espressioni insolite che occorrono nelle Tornate [di 'al Ḥariri]).

(5) Muqaddamah 'ibn Bàbaṣàḍ fi 'an Naḥw (Prolegomeni alla Grammatica per 'Ibn Bàbaṣàḍ). L'autore [avea per nome proprio] lo 'sayḥ Tàhir

(1) V, 607, N. 12,285. La seconda parte del titolo nella ediz. del Fluegel è Mu'anìat 'ar rà'i. Correggo secondo il catalogo autentico, qui sopra Gap. LXXIX, pag. 629, e con le notizie di 'A l Maqrìzi, Cap. LXXIV, pag. 582, e di 'Às Su yutì, Cap. LXXVI, pag. 597. La lezione 'A l Bariy è data anche da P.

(2) VI, 86, N. 12,632.

(3) VI, 57, N. 12,719.

(4) Pag. 60. Si confrontino i nostri Capitoli XLVII, LXVIII, LXXIV, LXXVI e LXXIX a pag. 103, 523, 582, 597 e 629.

(5) VI, 70, N. 12,752.

'ibn 'Aḥmad, il grammatico, e morì il quattrocento sessantanove (1076-7)... questo libro è stato comentato da... e dallo ṣayh 'Abd 'ar Rahman 'ibn 'Atiq, il Siciliano, morto il cinquecentosedici (1122-3).

(1) 'Al Mulah 'al 'Asriah (Bellezze [letterarie] contemporanee) per 'Abù 'al Qàsım 'Alī 'ibn Ġ-a[^]ar,, conosciuto sotto il nome d' 'Ibn 'al Qaṭṭà', il Siciliano, morto Tanno cinquecentoquattordici o cinquecentoquindici.

H. H. (2) Muṣṭaḥḥ fi 'al 'Adwīat 'al Mufrīdah (Il felicitante, sull'[uso dei] medicamenti semplici). Incomincia con le parole: « Il miglior principio della prefazione d'un libro e il più bello esordio, ecc.». Compendio in forma di tavole, che presentano i nomi dei medicamenti.

706 (3) Muwaṭṭà' fi 'al ḥadīṭ (Il sentiero della Tradizione spianato) del dottore principe Mālīk 'ibn 'Anas — lo comentò... (4) ed 'Ibn Raṣīq del Qayrawān, morto il quattrocencinquantasei (1063-4)... e il cadì e tradizionalista 'Abù Bakr Muḥammad 'ibn 'al 'Arabī, il Magrebino, morto l'anno cinquecentquarantasei (1151-2).

(5) Mizān 'al 'aml fi 'at tārīh (Bilancia da

(1) VI, 109, N. 12,867. Ho aggiunto al primo vocabolo l'articolo che vi è necessario. Confrontisi col cenno del medesimo libro dato nel presente Capitolo, pag. 658, secondo il paragrafo di Ḥaġġi Ḥalīfah, IV, 145, N. 7901.

(2) VI, 182, N. 13,145. Confrontisi con la nostra prefazione, pag. LXXIV, col Cap. LXXXII, pag. 639, e col presente, pag. 651, 660, e si noti la diversità del titolo che io ho serbata nella versione.

(3) VI, 264, N. 13,437.

(4) Pag. 265.

(5) VI, 285, N. 13,497. *Ibn Khaldoun, Prolégomènes*, versione del baron De Slane, I, p. 8, tocca di questa opera d' 'Ibn Raṣīq.

compilare la storia) per Ḥasan 'ibn 'ar Raṣīq del Qayrawān, morto Tanno quattrocencinquantasei (1063-4). L'autore compendia in questo libro la durata di ciascuna dinastia di monarchi.

(1) ('Anbà') Nuḡabà' 'al 'Abnà' (Notizie dei fanciulli illustri), per 'Abù 'A bd 'Allah Muḥainniad 'ibn Zafar 'ibn 'Àḥmad, il Siciliano, morto Tanno cinquecensessantacinque (1169-70).

(2) Nuzhat 'al Muṣṭàq fi 'iḥtiràq 'al 'àfàq (Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo), per lo ṣarīf Muḥammad 'ibn Muḥammad 'al 'Idrīsī 'aṣ Ṣiqillī (della schiatta di 'Idris, il Siciliano; libro compilato per Ruggiero il Franco, principe di Sicilia, nella cui corte vivea l'Edrisi. Questi ordinò il suo lavoro secondo i sette climi, e vi aggiunse una compiuta descrizione de' paesi e de' reami. Le distanze sonvi date in miglia e in parasanghe; ma non vi son⁷⁰⁷ notate le longitudini, né le latitudini. Se n'è fatto de' compendii.

(3) Yanbù' 'al hayàh fi 'at tafsir (Sorgente di vita ch'è il commento [del Corano) per 'Abù 'Abd 'Allàh 'ibn Zafar, (come chiamavano) Muḥammad 'ibn Muḥammad, il Siciliano, morto Tanno cinquecensessantotto (1172-3). L'opera fa parecchi volumi.

(1) VI, 304, N. 13,602. Ho aggiunto tra parentesi il principio del titolo. Si veggano i Capitoli XLVII, LXIII e LXXX a pag. 103, 478, 631, ecc.

(2) VI, 333, N. 13,726. Si veggia il Cap. VII, pag. 31 del nostro 1° volume.

(3) VI, 514, N. 14,470. Confrontine i Capitoli LXXIV, LXXIX, § 3, ecc., pag. 581, 628, ecc.

(1) Dal Barnàmaġ 'al Kutub (Catalogo dei libri) usati ne' paesi del Maġrib, Capitolo 4°, Giurisprudenza n. 93. 'Al Màzarì secondo le lezioni del cadì 'Abd 'al Wahhàb, in quattro volumi (2).

(1) Appendice del Fluegel, tom. VI, pag. 650.

(2) Alla fine di cotesti estratti bibliografici è bene di ricordare con le stesse parole del Casiri un'opera, della quale egli non dà in caratteri arabi il titolo né il nome dell'autore, ma la nota così (*Bibl. Arab. Hisp.*, I, 501): « MCCCLXIV, Appendix ad Poema, paraphra-
« sim Alcorani complectens, quod Abu Abdallah Mohammed bin
« Hajun, genere Siculus, ortu Setabitanus, condidit, notisque postea
« exhornavit Obaidallah Ahmedi Alvalid Altazagri ».

CAPITOLO LXXXVI.

Dal Kitàb 'al Masàlik wa 'al Marnàlik (Libro A. 53 delle vie e dei reami), opera di 'Abù 'al Qàsım 'Ubayd 'Allah 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Hur-dadbah (1).

Le isole più celebri dei Rûm (2) sono: Cipro, che gira sedici giorni di cammino; l'isola di Creta, che gira quindici giorni di cammino; l'isola del Monaco (3), nella quale era uso di castrare gli schiavi bianchi; l'i-A. 54 sola dell'Argento (4); l'isola di Sicilia che gira quindici giorni di cammino.

Maraviglie della Terra (5): 11 fuoco di Sicilia,, e di Spagna... e in India è un fuoco che arde in una certa pietra, della quale se alcuno vuol portar via un frammento acceso, lo si spegne... (6). In Sicilia non v'hanno le grosse formiche chiamate f u r s à n (cavalieri).

(1) Dalla edizione di M. Barbier de Meynard, nel *Journal Asiatique*, serie 6^a, tomo V, Parigi, 1865, in-8°.

(2) Pag. 92 del detto volume del *Journ. Asiatique*.

(3) Ġazirat 'ar rāhib. Questo nome danno gli autori arabi all'isola di Favignana, presso Trapani.

(4) Ġazirat 'al fidḍah. Se volesse dir della Sardegna? È più verosimile che si tratti del Capo Argentaro; poichè Ġaz ir ah vuol dir isola e penisola; nò qui l'autore dà il perimetro, com'egli fa per Cipro, ecc.

(5) Pag. 117 e 118:'

(6) Crede l'editore che qui v'abbia una lacuna.

CAPITOLO LXXXVII.

Dal Kitàb 'aḥsan 'at taqāsīm, ecc. (Le divisioni più acconce a far conoscer bene i climi [della Terra]), per 'Abū 'Abd 'Allah Muhammad 'ibn 'Ahmad 'al Baṣṣārī 'al Muqaddasī (il Gerosolimitano), conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'al Bannā' (1).

§ 1. (Clima del Magrib) 'Iṣqiliyāli (Della Sicilia (2)). La capitale di essa è Baiami (Palermo): delle città [è da noverare] 'Al Halisali (La *Kalsa*, quartiere di

(1) Dalla edizione del prof. De Goeje, Leida, 1876, 1877. Nelle note la lettera *B* indica il codice di Berlino, e *C* quello di Costantinopoli. Ometto le varianti quando non è dubbia la giusta lezione. La più parte dei nomi è stata corretta dal dotto editore.

(2) Testo di Leida, pag. 221. L'autore in uno de' capitoli d'introduzione, dopo avere nominate le diciassette metropoli (maṣr, plurale 'amṣār) de' principali Stati musulmani del suo tempo, quelli cioè che ubbidivano a sultano indipendente di fatto (Confrontisi pag. 9, testo di Leida e variante *l*) da Samarli and a Cordova (pag. 47), enumera, cominciando sempre da levante e terminando a ponente (pag. 48), le capitali o capiluoghi che dir si vogliano, di grandi province; le quali città egli chiama qaṣābāh, (plurale qaṣabāt), proprio il vocabolo che oggidì in Algeria si pronunzia *casba* e significa castello o cittadella. Le ultime verso ponente sono: Alessandria, 'Aswān (Sy ène) Barqah, Palermo, Tahurt, Fez, Saḡalmāsah e T.rfānah (corr. Tarqalah, capoluogo di Sùs 'al 'Aqsā nel Marocco).

Venendo più innanzi, negli stessi prolegomeni, alla lista delle città

Palermo); 'Iṭrābiniś (o 'Itrābuniś (1) Trapani); Māzar (2) (Mazara); 'Ayn 'al mugattā (3); Qal'al 'al ballūt (Caltabellotta); Óirgant(4) (Girgenti); Buṭirali (5) (Butera); Saraqūsah (Siracusa); Lantini (6) (Lentini); Qatāniah (7) (Catania); 'Al Yāǧ (8) (Aci); Baṭarnù (Paternò) (9); Ṭabarmili (Taormina); Y.n.f.ś (Miquś?) (10); Massinah (Messina); Rimṭah (11) (Rametta); Damannaś (Démona); Gārās(12) (Geraci); Qal'at 'al qawàrib (La Rocca dei barchetti); Qal'at 'as siràt (Golisano); Qal'atA. 55

(madinah, plurale mudun) e terre dipendenti da ciascuna *casba*, ci mette (pag. 55 del testo di Leida), con Palermo, quelle medesime città che sono nominate alla citata pag. 221 del testo, nella descrizione del Maǧrib, e che noi trascriviamo, notando in più di pagina le varianti.

(1) B, a pag. 55 ha 'Iṭrā..1ś, e qui Itrāniś.

(2) C, qui Māz.u.

(3) Tarmi s'abbia a leggere 'Ayn 'al qatlà'. Si confronti con Edrisi, nel nostro Capitolo VII, voi. I, pag. 96, nota 1.

(4) B, a pag. 55 Ġ.rh.fīt; qui entrambi i codici Ġ.r.h.n.tj onde non v'ha altro sbaglio che nel posto d'un punto diacritico.

(5) B, S.b.r.h; C, B.tirali, ed a pag. 55, T.birah.

(6) B, A lt b n ì; C, 'A l n . t i n ì; B, molto incerto, a pag. 55.

(7) C, Qatān.n.h.

(8) I codici 'Albāǧ. Si confronti il nostro Cap. VII a pag. 69 del 1° vol., nota 5.

(9) B, B. Ù.. Ù, ed a pag. 55, F.t.rnù; 7, F.t.z.nù.

(10) B, D..q.ś a pag. 55, Tìq.ś; C, Y.n.f.ś. Leggo Miquś come nel Cap. VII a pag. 118 del 1° vol., nota.

(11) I codici E.t.mah.

(12) B, a pag. 55, Ḥàràs.

'Abi Tawr (Caltavuturo); Batarliah (1) (Petratta?); Tirmah (2) (Termini); Bùrqàd (Castello di Broccato); Qurliùn (Corleone); Qarinaś (3) (Carini); Bartinìq (Partinico); 'Aḥyàs (4) 'Aġnàs? = Cinisi); Balġah (5) (Bilici?); Bartannah (Partanna).

§ 2 (6). Palermo, capitale di 'Iṣqilliah, giace a spiaggia di mare, in quell'isola. Avanza in grandezza 'Al Fustàṭ (il Cairo vecchio); se non che le fabbriche di questi [Siciliani] son parte di pietra e parte di mat-

(1) *B*, a pag. 55, *Dr.iah*; *C*, *D.r.n ìah*. Supponendo dimenticata una prima lettera e sbagliata la quarta, è da leggere *Batraliah*, come propone il dotto editore. Si confronti Edrisi qui sopra, *Cap. VII*, voi. I, pag. 112, e la mia *St. de' Mus.* di Sicilia, II, 397, 414, e III, 85. Nella mia congettura ho tenuto anche presente il sito, secondo l'ordine in cui l'autore nomina tutti questi paesi. Infine sappiamo dal Malaterra, lib. II, cap. 20, che all'arrivo dei Normanni, *Petreiegium* era abitata insieme da Cristiani e Musulmani: ed ecco il nostro autore che ci dice più innanzi d'una chiesa entro la rocca di Petralia! È il solo paese di Sicilia del quale 'Al Muqaddasì noti questo particolare.

(2) I codici qui ed a p. 55, *T.rmah*.

(3) *B*, qui ed a p. 55, *Q.r...s*; *C*, *Qarbìs*.

(4) *B*, qui ed a p. 55, 'Aḥyàs; *C*, 'Aḥyàs. Il prof. De Goeje è disposto a leggere *Gabàn*, come nel nostro *Cap. VII*, a pag. 82 del primo volume. Io preferisco la lezione 'Aġnàs, che sarebbe il plurale arabo di *Ġrins* (*genus*), l'odierna Cinisi, che si trova in Edrisi, *Cap. VII*. È da notare che la prima volta (pag. 43 del testo ed 82 della nostra versione) Edrisi scrive *ś.n.s*; poi (pag. 66 del testo e 120, 121 della versione) *ġ.n.ś*. Ma *Yàqūt* ha *ġinnis*, nel nostro *Cap. XI*, pag. 192 del 1° volume.

(5) *B*, a p. 55, *L.n.ġ.bah* e qui *L.n.ġa*; *C*, *L.tġah*. Forse *Balġah*. Si confronti il Capitolo VII, pag. 93 del nostro 1° volume, nota 2.

(6) Testo di Leida, pag. 231, nella descrizione delle *casbe*, ossia capitali secondarie.

toni: onde [la città comparisce] rossa e bianca. È circondata di sorgenti d'acqua e di doccioni (1); e la bagna un fiume, chiamato Wàdi 'Abbàs. I molini sono [piantati] in mezzo della città. Abbonda essa di frutta, di altre produzioni del suolo ed [anche] d'uva. L'acqua [del mare] batte le mura. Essa ha una città interna, nella quale è la moschea gàmi': i mercati [son posti] nel borgo. Avvi un'altra città esteriore e murata che si chiama ^fAl H alisah, la quale ha quattro porte: Bab Kutàmah (Porta [della tribù berbera di] Kutàmah); Bàb 'al futùh(2) (Porta delle vittorie); Bàb 'al bunùd (Porta delle bandiere); e Bàb 'as sanà'ah (Porta dell'arsenale); e in questa città avvi anco una moschea gàmi' e dei mercati.

'Itràbanis' (3) giace ad occidente sul mare: città murata, i cui abitatori bevono di un fiume.

A. 56

(1) Ḥayàzìr. V. il glossario del prof. De Goeje nella parte IV, pag. 225. È da veder se si possa dar a questo vocabolo il significato di « castello d'acqua », come dicono in Roma, e « giarra », come si chiama in Sicilia: e l'è una piramide nella quale si fanno salire e scendere i doccioni, per render forza all'acqua. V'ha molte di queste giarre intorno la città di Palermo.

(2) Par sia questa l'antica porta della quale oggi si veggono gli avanzi entro la Chiesa della Vittoria allo Spasimo; dalla quale porta entrò Roberto Guiscardo nel 1072, onde supponeasi avesse preso il nome da quel fatto. Ne abbiám fatta menzione nel Gap. IV, voi. I, ultimo rigo delle note, nella pag. 13, e primo e secondo della pag. 14.

(3) In B i nomi dei luoghi seguenti mancano tutti, perchè il copista lasciò vuoto lo spazio sul quale si doveano scrivere in rosso. Il codice C, invece di tutto lo squarcio che segue fino alle parole « Isola vasta e bella, ecc. », ha soltanto... « e le rimanenti città della Sicilia giacciono a levante, ponente e mezzogiorno, e Qal'at 'aš širàt in alto ». Secondo l'ordine dei nomi scritti di sopra, si dovrebbe qui porre il nome di Trapani, ma questa città non ha fiume.

' 'A y n 'al mugattà ('À y n 'al Qattà'?) e Mazara giacciono entrambe a ponente.

Caltabellotta, ben fortificata, è posta in alto: gli abitatori bevono di una fonte che scaturisce nello stesso luogo.

Girgenti giace sul mare; [città] murata; vi si beve acqua di pozzo.

Butera giace sul mare a ponente; circondata di un forte muro; può dirsi una rocca.

Siracusa è (composta di) due città congiunte l'una all'altra; ha un porto meraviglioso; la cinge un fosso pien d'acqua marina.

Lentini, città murata, giace sopra un fiume, in vicinanza del mare: ha edificî di pietra.

Catania giace sul mare, a mezzogiorno; città murata: [si chiama] anche Madînat 'al filali (La città dell'elefante).

Àci giace a mezzogiorno; città murata; posta sul mare; vi si beve acqua corrente.

Paterno giace a levante, sotto il monte del fuoco che scorre.

Taormina, giace a levante sul mare, e sovrasta alla parte orientale del paese dei Rûm: ha una ròcca di pietra [ed uno] scalo sul mare.

Le altre città orientali son dieci, come le abbiamo annoverate, fuorché Qa'lat 'aş şîrat, che sta in un'altura.

Petralia giace dentro terra, a mezzo giorno; è murata; dentro di essa s'innalza una ròcca, con una chiesa.

Partinico non giace sul mare; produce molta hinna(1): e similmente 'Aḥyàs(2) (Cinisi?), e Bal-ḡah (Bilici?) giacciono in pianura.

§ 3. La Sicilia (qui Siqillàh) è isola (3) vasta e bella; né i Musulmani ne posseggono altra più nobile, più popolosa di questa, nè che vanti maggior numero di città. È lunga dodici giornate di cammino (4) e larga A. 57 quattro giornate. Tra la Sicilia e il paese dei Rûm è uno Stretto che s'apre verso il punto del levare del sole ed è largo dodici giornate (5), e questo è il canale che va noverato tra i cinque mari (6).

§ 4. Giurisprudenza (7). I Siciliani seguono, la più parte, la scuola di giurisprudenza di 'Abù Ḥanifah.

(1) Così anche Edrisi nel nostro Gap. VII, a pag. 82 del 1° volume.

(2) V. il § 1° di questo Capitolo, pag. 670, nota 4.

(3) C ha « e questa isola », continuando alle parole che abbiám testò date nella nota 3 della pag. 671.

(4) Dovrebbe dir sette. Cf. il Gap. IV, § 1, ecc.

(5) Nella nota 4, alla pag. 57 *dell' Appendice*, io proposi di leggere « lungo dodici miglia », che sarebbe esattamente vero dello Stretto di Messina. Il prof. De Goeje, nelle note al suo testo, pag. 232, o, **non** ammette quella lezione, perchè l'autore accenna all'Adriatico: il che non è dubbio secondo il periodo che segue. Ma anche parlando dell'Adriatico, dodici giornate si possono riferire alla lunghezza, non già alla larghezza. Pertanto è da supporre una lacuna, per l'appunto dopo il numero dodici, come accader suole dopo un vocabolo ripetuto, in guisa che il 12 la prima volta si riferirebbe alle miglia di lunghezza dello Stretto del Faro, e la seconda alle giornate di lunghezza dell'Adriatico.

(6) C ha la variante: 'Al Ġihàni lo annovera tra i cinque mari.

(7) Maḡāhib, ossia diverse scuole di diritto e disciplina ecclesiastica. Testo di Leida, pag. 238, lin. 13.

§ 5. Merci (1). Dalla Sicilia si esportano delle vestimenta foliate (maqṣûrah), di ottima qualità.

§ 6. Produzioni speciali (2). Si cava dalla Sicilia molto sale ammoniaco bianco. Ho sentito dire che le cave di questo minerale sono esaurite. In Egitto si usa invece di quello la fuliggine dei fumaioli dei bagni.

§ 7. Maraviglie (3). È in Sicilia un monte, dal quale sgorga il fuoco per quattro mesi alla volta ogni dieci anni e tutto il resto del tempo ne vien fuori del fumo. Fuorché il cratere, tutto il monte è ammantato di neve (4).

(1) Id., pag. 239, lin. 7.

(2) Ibidem, penultima linea.

(3) Testo di Leida, pag. 241, lin. 2.

(4) Mi par bene di aggiugnere qui alcune notizie che seguono nella pag. 240 del testo di Leida, le quali si riferiscono in generale al Mağrib, ossia regione occidentale, che abbraccia la Sicilia; ed alcune sono particolarmente attribuite alla dominazione fatimita, sotto la quale fu riordinata l'amministrazione civile dell'isola.

«Il riṭi (peso all'ingrosso) in tutta questa regione, è il medesimo di Bağdād, fuorché quello da pesare il pepe; il qual riṭi eccede di dieci dirliam quello di Bağdad, ed ò usato in tutti i domini fatiniti del Mağrib. Circa le misure di capacità, il qafiz del Qayrà wàn (in Sicilia rimane questa misura del *cafiso* per l'olio soltanto), consta di trentadue turan (ossia *ottavi*: il *tumólo*, in siciliano *tumminu*, rimase in uso in Sicilia e nel napoletano), e il tumn consta di sei mudd, di quelli del tempo di Maometto... Le misure di capacità de' Fatimiti sono i dawàr, che s'avvantaggiano di poco sulla waybah di Egitto... Sopra ogni riṭi [campione fatto] di piombo è improntato il nome del Comandatore de' Credenti... Circa le monete, è da sapere che in tutte le province del Mağrib, arrivando fino agli ultimi confini [dello Stato] di Damasco, è in corso il dinnàr che ha un grano (ḥab bah), voglio dire un grano d'orzo, meno del miṭq à* 1. La leggenda su la moneta è circolare. V'ha anco un

piccolo **rub'** (quarta, o quar tiglio: in Sicilia si dicoa comunemente **ru b a ' i**) che si dà a novero [non a peso]. Il **dirham** è scadente anch'esso. V'ha dei mezzi dirham, detti **qlràt**; dei quarti; degli ot-tavi e de¹ sedicesimi detti **qurnùbah** (o **qarùbah**, Carrubba) e si spendon tutti a novero. Quivi non è lecito di pagare con ritagli (rita-gli d'oro, su l'uso de' quali si vegga Sacy, *Chrest*, 2^a ediz., I, 248). I pesi da monete (**sangáh**, plurale **sinag**: V. De Goeje, *Glossario*, op. cit., IV, 265) di questi paesi son di vetro stampato, come abbi- am detto de¹ **riṭi** [di piombo]. Il **riṭi** di Tunis consta di dodici once ('ùqìah) e l'oncia di dodici dirham».

CAPITOLO LXXXVIII.

Da un codice erroneamente intitolato Murùġ 'ad ċi ahab, ecc. (Prati d'oro e miniere di gemme) ed attribuito ad 'Al Mas'ùdi (1).

Tra le isole del Maġrib nel Mediterraneo è da annoverare la Sicilia, grande isola che gira quindici giorni di cammino. È vasto reame con monti, alberi, fiumi e seminati. Giace quest'isola di faccia all'Affrica [propria]. [Sorge] in essa un monte, dal quale continuamente vien fuori del fumo e del fuoco. Esso gitta in mare dei massi di fuoco, che somigliano a corpi senza teste ed a teste senza corpi (2).

- A. 58 Sovente n'esce una lingua [di fuoco] che entra in mare: essa brucia quante bestie e serpenti vi incontra; i quali poi son dalle onde gittati in sulla spiaggia. Nessuno può avvicinarsi a questa montagna.

(1) Dal codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 599, A.

(2) V. i nostri Cap. XVIII, e XLVIII, voi. I, pag. 245; II, 111.

CAPITOLO LXXXIX.

Dalla R a hl ah (viaggio), di 'Al 'Abdari(1).

§ I (2). Tra le cose più singolari che si possano sentire è questa, che quando noi passammo di quella città (Bona in Affrica), trovammo una barchetta di Cristiani, la cui ciurma non arrivava a venti persone: ed ecco che la città era assediata da costoro e impedito [a chiunque] di entrarvi e di uscirne. [Quei della barca] aveano cattivate in terra alcune persone e le teneano [a bordo] entro il porto della città, perchè [i cittadini venissero a] riscattarle. Noi lasciammo là cotesti Cristiani che aspettavano il riscatto.

§ II (3). Mi fu raccontato che, arrivato qui (al Cairo) al tempo di 'Al Màlik 'az Zàhir (Bibars 'al Bunduqdàri = 24 ottobre 1260 - 20 giugno 1277), un ambasciatore dei Franchi, che Dio li abbandoni, il principe comandò di farlo girare per la città dopo Torà di vespro, affinch'egli vedesse l'immensa popolazione. Condotta dunque per la città, egli disse [a chi l'accompagnava]: « il vostro paese è debole ». « Come

(1) Dal codice di Leida, N. 11 (2) Golius e DCCXXXVII del nuovo Catalogo. Questo estratto mi è stato mandato dairamico prof. Dozy, nel 1869.

(2) Il primo paragrafo si trova a foglio 16 verso.

(3) 106 verso.

mai? gli risposero; non vedi tu tanta popolazione? » E quegli replicò : « Tutta questa gente non è uscita di casa, se non che per andarsi a comperare la cena al mercato. Se avessero vivanda in casa, non lo farebbero; e però scarseggiando la roba in mercato, morrebbero tutti di fame ».

§ III (1). Questa (l'isola delle Gerbe) è piccola isola in mezzo al mare. Essa ha ulivi e alberi da frutta : A. 59 soprattutto son celebri le mele che si esportano da quella in varii paesi. Gli isolani seguono sette perverse, e fallaci credenze. Tali [per esempio, gli abitatori appartenenti alle tribù berbere] di Zawàwah e di Zawàġah, che Iddio disperda le vestigie di tutti quanti. L'isola delle Gerbe è soggetta in oggi al dominio dei Cristiani ; ai quali la popolazione si dette per cagion delle discordie che regnavano nel paese. Che Iddio ci preservi dalla perdizione, poichè non v'ha possanza se non che in Lui.

(1) Fog. 81 verso e 82 recto.

CAPITOLO XC.

Dal Kitàb 'al 'istibsàr fi 'agàyb 'al'amsar (Rassegna delle cose mirabili delle metropoli) (1).

Dice l'ispettore (2), il nemico Siciliano ha sempre agognato ad impadronirsi di questa città di Alessandria, ed ha mandate contro quella le navi sue piene di terribili [armamenti]. Una fiata tra le altre, esso vi capitò in sul vespro nel mese di muḥarram, anno cinquecentasettanta (2 a 31 agosto 1174). Piene d'armati molte navi, il nemico sbarcò sulla spiaggia di Alessandria, e fece ogni sua possa a stringere di assedio la città; ma non si propose altro che la propria rovina: poichè una voce alzossi contro i nemici e un grido di terrore scoppiò tra loro: sì che volsero in fuga e parecchi ne furon uccisi: di che sia lode a Dio, Signore dei mondi. Iddio die la vittoria ai Musulmani d'Egitto, benedicendo questa gloriosa gesta e ispirò alla mente del p̄ncipe del paese, Yūsuf 'ibn 'Ayyūb, soprannominato Ṣalāḥ 'ad din (Sa-A. 60 ladino), di scrivere al califo ed 'imam Yūsuf 'ibn

(1) Codice di Parigi acefalo, *Suppl. ar.* 906^{bis}. Si confronti col testo di Vienna, pubblicato dal Kremer, Vienna, 1852.

(2) Codice di Parigi, fog. 47 verso. Si veggia, circa l'autore, la nostra Tavola de' Capitoli, nella *Prefazione*, pag. LXXVIII, LXXIX.

Ya'qùb, figliuolo [e nipote] dei due 'imam e califi :
e così Iddio li abbia tutti [e tre] nella sua grazia (1).

(1) Nella penultima linea del testo, *App.*, pag. 60, lin. 2, la particella min si corregga 'ibn. I due califi a' quali si accenna sono il padre e Tavolo di Yûsuf, terzo principe della dinastia almohade.

CAPITOLO XCI.

Dal Talḥīs 'al 'aṭār, ecc. (Somma delle cose notabili e maraviglie [create] dal re onnipotente), per 'Abd 'ar Rasid 'ibn Ṣàlih 'ibn Nuri, 'al Bākūwī (1).

§ I (2). Balarm (Palermo), città dell'isola di Sicilia, nel Mediterraneo. Quivi è un gran tempio. Si dice che Socrate sia sospeso in un arnese di legno in questa città. I Cristiani venerano molto la sua tomba. In questa città è maggior numero di moschee che in tutti gli altri paesi.

§ II (3). La Sicilia è isola, ecc. (4). (Longitudine) 65°, 5' (latitudine) 37°, 10'.

(1) Dal codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 585. Si confronti: *Notices et extraits des Mss.* II, 386.

(2) Fog. 18 verso. *Not extr.*, II, 443.

(3) Fog. 26 recto. *Not. extr.*, 2, 443.

(4) Il testo segue, con poche varianti, come nell'articolo di 'A1 Qazwīnī, *Bibl*, Cap. XVII, § 2*, a pag. 238 del nostro 1° volume.

CAPITOLO XCII.

Dal Nazra 'al gawàhir (Il filo di gemme), per Ša'id
'ibn 'al Baṭriq (Eutichiopatriarca d'Alessandria).

(Anno 307 » 3 giugno 919 a 22 maggio 920) (1).

Quindi, spediti da 'Ubayd 'Allah (primo califo fatimita), arrivarono cento legni da guerra, cioè otanta hamùl e venti 'u«àrì (uscieri) (2). Posero a terra sotto il muro di Raš'id (Rosetta). Allora Mùnīs A. 61 (governatore d'Egitto) ne die avviso al [califo abbasida] 'Al Muqtadīr; il quale mandò lo schiavo Ṭamàl con cinquanta navi da guerra. Scontratosi col nemico, Ṭamàl parte fece in pezzi e parte bruciò le navi nemiche e uccise la più parte degli uomini; altri annegò. Avendo un picciol numero chiesto T'amàn, Ṭamàl mandò costoro a Miṣr (Cairo vecchio), dove la plebe lor disse: « Chi v'ha tra voi [della tribù] di « Kutam ah? Ch'ei si allontanai dai nativi di Sicilia, dell'« l'Affrica [propria] e di Tripoli! ». Trattisi in disparte, che erano da cinquecento, il popolaccio s'avventò loro

(1) Eutychii Patr. Alex. *Annales*, interprete Edw. Pocockio, Oxford, 1659, II, 506, 509.

(2) Ognun sa come nel medio evo le navi da portar cavalli si chiamassero *uscieri*, che sembra tolto di peso dall'arabo.

addosso e ne fé' carnifieina, dal primo infino all'ultimo, in un luogo che si chiamava 'Al maqué (1).

Il vocabolo ḥamùl, per valore radicale, significa nave da trasporto. Manca nei dizionari, ma con significato molto vicino ò notato dal De Goeje nel glossario della sua *Bibl. Geogr.*, IY, 219.

(1) Borgo del Cairo vecchio, secondo 'Al Maqrizì, citato da M. De Sacy nella *Chrest Arabe*, 2^a ediz., vol. I, pag. 171, 206, ecc. Notisi che il nome ora è scritto Maks, ed ora Maqs, negli stessi codici del Maqrizì, come si vede confrontando i testi dati da M. De Sacy.

CAPITOLO XCIII.

Dall' 'A h b à r , ecc. (Cronica dei re di Marocco)
attribuita ad 'Ibn Bassàm (1).

Anno 646 (26 aprile 1248-15 aprile 1249).

L'emiro 'Àbù 'al Hasan 'as Sa'id [soprannominato] 'Al MuḤaḍad (2), dal tempo ch'egli successe nel califato al suo fratello 'Abù Muḥammad 'ar Raṣīd (3), volse sempre in mente di muover contro l'Affrica [propria]. All'incontro l'emiro di quel paese per nome 'Abù Zakarià (4), fin dal giorno ch'entrò in Telemsen (1242), pensava ad occupare i paesi del Mağrib. Ora egli avvenne che gli ambasciatori mandati con doni dall'imperatore principe di Sicilia ad 'Ar Raṣīd, lo trovassero morto. Presentaron essi dunque i doni ad 'As Sa'id che gli era succeduto; il

(1) Codice della Bibl. di Copenhagen, N. 72, pag. 119. Debbo questo estratto all'amico prof. Dozy, il quale die notizia dell'opera nella Introduzione a 'Ibn 'Adàri, I, 103. Ma debbo avvertire che, dopo la pubblicazione della mia Prefazione e della Tavola de' Capitoli, egli mi ha significato aver abbandonata quella conghiettura e parergli più moderna la compilazione, fatta bensì sopra antichi testi.

(2) Undecimo califo almohade.

(3) Dicembre, 1242.

(4) 'Abù Zakarià 'Yaḥyā 'ibn 'Abd 'al Wàhid, primo emir hafṣita indipendente, 1228-1249.

quale a sua volta inviò degli ambasciatori con doni all'imperatore, chiedendo che l'aiutasse di navi siciliane all'impresa contro l'Affrica [propria], nella quale egli avea fitto l'animo e il pensiero. Allo stesso modo l'emiro 'Abù Zakarià', volgea in mente di occupare A. 62 i paesi del Mağrib: e questo era [precipuo] dei suoi disegni e de' suoi proponimenti. Ed ecco che entrambi morivano entro il giro di un anno! (1) Iddio non volle che alcun di questi due [principi] conseguisse lo scopo de' suoi pensieri e delle sue brame.

(1) Tra giugno 1248 che morì 'As Sa^d, ed ottobre 1249, data della morte di 'Abù Zakariâ'.

CAPITOLO XCIV.

Dal Kit à b 'al 'i 'l à m, ecc. (Indizio e spiegazione dell'impresa dei Franchi maledetti, sopra i paesi musulmani), opera di 'A h m a d 'i b n 'A l ì 'al H a r r i r i (1).

L'anno cinquecentottantacinque (19 febbraio 1189-7 febbraio 1190) i Franchi delle isole, ossia gli abitatori di Costantinopoli, Roma, Genova, Pisa, Maiorca, Rodi, Venezia, Creta, Cipro, Lombardia e Sicilia, levaronsi popolarmente, commossi dalla perdita di Gerusalemme. Fatta grande accolta d'uomini e di attrezzi da guerra, d'armi e d'armati, vennero addosso a Saladino; il quale, fattosi loro incontro, fu rotto con grande uccisione de' Musulmani. I Franchi si messero a campo ad Acri che era stata presa da Saladino, ecc.

(1) Codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 1905.

CAPITOLO XCV.

Dal Kitàb 'al ḥulal 'al mawṣīah, ecc. (I pallii ricamati, coi quali si raccontano i fatti di Marocco) (1).

Mosse ('Abd 'al Mùmin da Tunis) alla volta di 'Al Mahdiah, della quale i Franchi s'erano insigno-A. 63 riti fin dall'anno cinquecenquarantatrè (22 maggio 1148 a 10 maggio 1149): ch'è il principe dell'isola di Sicilia avea presa quella città, al par che Sfax, ed era entrato in Bona e in altri paesi della costiera. Or 'Al Mahdiah ritornò ai Musulmani l'anno cinquecencinquantacinque (12 gennaio a 30 dicembre 1160) (2), per man del califo 'Abd 'al Mùmin. Il quale avea stretta d'assedio per sei mesi e nove giorni questa città, difesa da tre mila guerrieri Franchi: città che non poteasi oppugnar dalla parte del mare, e, dalla parte di terra, cioè da tramontana, non avea che un angusto passo, afforzato di muro sì largo che poteanvi andar di fronte due uomini a cavallo. Vennero dall'isola di Sicilia [a

(1) A, Codice di Parigi, *Ancien Fonds*, 825. Compendio scritto il 783 (1381) e copiato il 998 (1590); B, Codice di Leida, 24, 1. Su quest'opera e sui manoscritti di essa si veggia il Dozy, *Abbadid.*, II, 182 e seguenti. Lo squarcio si legge in A, pag. 116.

(2) Il codice ha con manifesto errore cinquecenquarantacinque.

soccorso degli assediati] dugento legni con vivanda e munizioni ; ma il qàyd 'Abù 'Abd 'Allah 'ibn Maymun, uscito contrassi con l'armata di Spagna e del Mağrib, si pose alla bocca dell'arsenale, ch'era la sola onde entrar si potesse [nel porto di 'Al Mahdiah]. Le navi musulmane presero molti legni ai nemici. Prolungandosi l'assedio otto dei principali nobili dei Rum, appresentatisi ad 'Abd 'al Mumin, dissergli: « O principe dei Credenti, si trova scritto di te nei nostri libri che ti impadronirai di [tutta] la Terra. Noi vogliamo uscire con la gente e la roba, e ti lasceremo il paese ». 'Abd 'al Mumin lor dette sicurtà a coteste condizioni ; ond'essi imbarcaronsi per la Sicilia ; e il califo entrò in 'Al Mahdiah, l'anno cinquecentocinquantacinque. Tutte le province dell'Africa [propria] gli prestarono obbedienza : ed egli, preposti i suoi 'amil a quelle regioni, tornossene in Mağrib.

CAPITOLO XCVI

Dallo 'Al Muḡni, ecc. (Trattato compiuto su' medicamenti semplici), per 'Ibn 'al Bayṭàr (1).

§ I. 'Al bardī (il papiro)..., germoglia nelle parti di Sicilia, in uno stagno, di faccia al castello del sultano (2).

§ II. 'Aṣ ṣālbīah, così scritto nella Raḥlah, è A. 64 nome straniero, che i Siciliani usano dare ad una specie sottile dell' 'aṣ ṣālbīah (salvia) e che ha la foglia piccola e lo stesso sapore ed odore della [salvia comune]. L'usano nel paese per guarire le macchie bianche sugli occhi.

(1) Da due codici di Leida, 13-1) Golius, e 420 a Warn. Estratti mandatimi dal prof. Dozy. Cotesti due articoli son tolti dalla Raḥlah di Abū 'al 'Abbās 'an Nabāṭi (il botanico), maestro di 'Ibn 'al Bayṭàr.

(2) 'Ibn 'al Bayṭàr scrisse nella prima metà del XIII secolo. Non sappiamo donde egli abbia cavato questo fatto, e però a qual tempo esso si riferisca. Forse allo stesso XIII secolo o al precedente. La contrada chiamata anche oggi *Papireto*, dal nome del padule coperto di papiro, e disseccato il 1591, giace a settentrione del regio palazzo, discosto due o trecento metri. Si confronti 'Ibn Ḥawqal, Cap. IV, a pag. 21 del nostro 1° volume.

CAPITOLO XCVII.

Dal Fawàt 'al wafayàt (Supplemento all'opera necrologica di 'Ibn Ḥallikàn), per Şalàḥ 'al Kutubi (Şaiḥ 'ad din, il libraio), come chiamavano Muḥammad 'ibn Šàkir 'ibn 'Aḥmad (1).

'Abd 'al 'Aziz (2) 'ibn 'al Husayn 'ibn 'al Habàb 'al 'Aglabi, 'as Sa'di 'as Siqillì (della famiglia aglabita, della tribù di Sa'd, il Siciliano) noto sotto il nome di 'Al Qàdi 'al ḡalis (il cadì assiduo) (3), morì l'anno cinquecensessantuno (7 novembre 1165 a 27 ottobre 1166), che avea già passati i settantanni. Egli era stato preposto, insieme con 'Al Muwaffaq 'ibn 'al Ḥalāl, al Dìwàn 'al 'Inšà' (Ufizio di composizione nella segreteria di Stato del

(1) Stampato a Bùlāq il 1283 (1866-67).

(2) Tomo I, pag. 354 e 355,

(3) Questo ò titolo non già nome. Si vegga il Capitolo del FḤusn 'al muḥàdarah di 'As Suyùtì, da noi citato nel Capitolo LXIII, pag. 465 di questo volume, nota 5, e pag. 476, nota 1.

'As Suyùtì chiama 'Al Qàdi 'al ḡalis un Abù 'al Faḍl da Naplusa, che lasciò volontariamente la magistratura del Cairo; fuvvi sostituito nel 544 da un Siciliano, detto 'Al Qàdi 'ar ra-šid (il cadì giusto) e ripigliolla alla costui morte. Non fa dunque alcuna meraviglia se dopo parecchi anni comparisce un altro «cadì assiduo» in persona del siciliano 'Àbd 'al 'Aziz.

califo fatemita) 'Al Fàyz. Si hanno di lui questi versi (1).

Il Qàdì 'al ġalis 'ibn 'al Ḥabàb avea un gran naso; onde il ḥatib (predicatore) 'Abù 'al Qàsım Hibat 'Allah 'ibn 'al Badr, noto sotto il nome d''Ibn 'aṣ Ṣayyàd, s'era messo fitto a pungerlo e burlarlo, scrivendo a proposito di quel suo naso più di mille versi maqtù' (2). Ma venne in aiuto di lui il poeta 'Abù'al Fath 'ibn Qàdùs, coi seguenti due versi (3).

Il Qàdì 'al ġalis, in morte del suo padre, che avea fatto naufragio in una fiera tempesta, dettò una elegia della quale ecco un verso:

« Ed io con ogni aura gli mandava un saluto; con A. 65 l'aura che soffiava il mattino e con quella della sera.

Dettò ancora questi altri versi: (4).

(1) Ho soppressi, al solito, i versi.

(2) Ossia « tronchi ». Nome tecnico di un piede del verso, al quale si tronca una sillaba.

(3) Ho soppresso al solito i versi.

(4) Idem.

CAPITOLO XCVIII.

Dal Nağm'al muhtadì, ecc. (La stella [che splende sul] giusto e il fulmine [scagliato sul] prevaricatore) (1), opera dell' 'imam Muḥammad, conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'al Mu'allim (2).

Tra gli altri [dotti sunniti è da noverare] lo'sayḥ ed 'imam 'Abū 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'Ali, at Tamimi, 'al Mazarì (della tribù di Tarnim, nato in Mazara) giureconsulto malikita. Egli fu maestro de' sapienti; vincitor nell'arringo; profondo nelle scienze; duce nella dottrina dell'espresso e del sottinteso. Compose varii libri, tra i quali V'Al Mu'allim bi fawàyd Muslim (Insegnamento delle cognizioni contenute nel libro di Muslim) (3). Morì, che Iddio l'abbia in grazia, il diciotto di rabì' primo del cinquecentresei (21 ottobre 1141) in età di ottantatrè anni.

(1) Traduco qui « fulmine » il vocabolo rağni « Tatto di scagliare un sasso », poichè l'autore allude alle stelle cadenti, che sono diavoli fulminati, come si è detto altrove.

(2) Codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 200 autografo. Par che Fautore, il quale vivea di certo il 705 dell'egira, abbia scritto dal 702 al 708 (1302-1308). Il presente squarcio si legge a fog. 100 verso.

(3) Celebre raccolta delle Tradizioni di Maometto,

CAPITOLO XCIX.

Da un'opera senza titolo, di Yaḥyà 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad, 'an Nafzi, 'al Ḥimyarì (della nazione berbera di Nafzah, che si suppone derivata da Ḥimyar), conosciuto sotto il nome di 'As Sarràg' (il sellaio) (1).

Nella biografia del giureconsulto, lessicografo, oratore sacro ed egregio cronista, lo sayh 'Abù 'Alì 'Umar 'ibn 'abì 'al 'Abbàs 'Aḥmad 'ibn 'Umar 'ibn 'Alì 'ibn Muḥammad, 'al Quraṣì 'al 'Àbdarì (Coreiscita della famiglia di 'Abdari) detto A. 66 'Al Ḥakim (il savio), che nacque Tanno seicentonovantaquattro (21 novembre 1294 a 9 novembre 1295) (2) si legge quanto segue :

Il giureconsulto 'Abù 'Alì 'al Ḥakim (3) mi ha detto così: il predicatore 'Abù 'Abd 'Allah 'ibn Rasid, mi ha detto: il giureconsulto 'Abù 'Abd

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 382. Copiato in caratteri africani il 953 (1546-7). Opera non compiuta, a quanto pare, che contiene le biografie di varii tradizionalisti dell'VIII secolo dell'egira, fino al settecentottanta.

(2) Questa biografia comincia a p. 76 verso. Si legge nel 77 recto, che 'Al Ḥakim avea data all'autore piena licenza di comunicare le sue lezioni.

(3) Foglio 77 verso.

'Allah Muḥammad 'ibn 'abi 'al Qàsım, 'al Qurasi 'as Siqilli (il Siciliano della tribù di Coreisc), ha sentito da 'Abù Muhammad 'Abd 'al Wahhàb 'ibn Zàfir 'ar Ruwàḥi e prima letto negli scritti di costui, ed anche ha sentito dal cadì 'Abù 'al Faḍl Yùsuf 'ibn 'Abd 'al Mu'ṭi 'al Muḥayli, il quale l'avea letto [nelle opere] del Tradizionista 'Abù Tàhir 'as Silafi, la Tradizione seguente, che torna per testimonianza di udito ad entrambi, [cioè il Ruwàḥi ed il Muḥayli]: 'Abù Sa'id 'Abd 'ar Raḥman 'ibn 'Abd 'al 'Aziz 'ibn Muḥammad 'al 'Aḥbari, [dottore della scuola] di Šafi'i e conosciuto sotto il nome di 'Ibn Markàz, mi ha detto in 'Abhar (città della Persia): il mio avolo 'Abù Ġa'far Muḥammad 'ibn 'Abd 'al 'Aziz 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'A b d 'as Salàm, dottore malikita, mi narrò il quattrocento ventotto (1036-7), che 'Abù Bakr 'Aḥmad 'ibn Ġa'far 'ibn Hamdàn 'ibn Màlik "'ibn Sabib, 'al Qat'i'i (1) avea detto: narrommi in Baġdad Tanno trecenses-santacinque (975-6), ecc. (2).

(1) Ovvero 'Al Ġat'i'i.

(2) L'isnàd, ossia la fila delle citazioni, risale fino ad un Harim 'ibn Fàtik, elio affermava avere udite le parole dalla propria bocca del Profeta.

Si vede che il giurista siciliano avea avuta la Tradizione dall'anno 975 dell'era volgare, per cinque gradi (contando per un solo Kuwàḥi e Muḥayli), e ch'egli la trasraesse per altri due gradi intermedi ad 'Al 'Abdarì, nato alla fine del XIII secolo. Così in due secoli e mezzo all'incirca sarebbero intervenute nove generazioni di Tradizionisti.

CAPITOLO C.

Dallo 'Al Muḥtaṣir fi 'al fiqh (Compendio di giurisprudenza) per Ḥalīl 'ibn Ishāq, col commento di Muḥammad 'al Ḥarṣī (1).

§ 1 (2). Dice Fautore «Nel Targīḥ di 'Ibn Yūnis si legge la stessa cosa». Dice il comentatore (3): Con la rubrica 'At Targīḥ l'autore accenna all'"At A. 67 Targīḥ di 'Ibn Yūnis, ecc.

L' 'Ibn Yūnis, di cui qui si tratta, è T'imām 'Abū Bakr Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Muḥammad 'ibn Yūnis, Tamimi, Ṣiqilli (Siciliano, della tribù arabica di Tamim), giureconsulto, 'imam dotto, (versato specialmente) nel parteggio delle eredità. Egli apprese [le Tradizioni] da 'Abū 'al Hasan 'as Suhàyri; da 'Àtiq 'ibn 'al Fard e da 'Ibn 'abī 'al 'A bb à s. Egli fu assiduo alla guerra sacra e celebre per la sua virtù. Morì, che Dio abbia misericordia di lui, il dì 20 di rab i' primo dell'anno quattrocencinquantuno (6 maggio 1059), o secondo altri il 19 di rab i' secondo (4 giugno). 'Ibn

(1) A, Codice di Parigi, *Supp. ar.*, 403. B, id., id., 405: l'uno e l'altro sono esemplari del Cointentario di 'Al Ḥarṣī. K; testo arabo di Ḥalīl, Paris, 1855, in-8°.

(2) K, pag. 6.

(3) A, pag. 7; B, f. 5 verso.

'Arafah cita questo autore col [solo nome di] 'As Šiqilli (1).

§ 2 (2). Dice l'autore: « E riferendoci ad 'Al Mazàri la stessa cosa ». Dice il comentatore (3): Ciò significa, accennando a, ecc.

L' 'Al M à z a r i di cui si tratta è lo 'imam 'Abù 'Abd 'Allah Muhammad (4) 'ibn 'Ali 'ibn 'Umar, 'at Tamimi, 'al M à z a r i (della tribù arabica di Taraim, nato in Mazara) chiamato [per antonomasia] l'i m à m. Egli ebbe origine in M à z a r a h, o M à z i r a h, città nell'isola di Sicilia e passò a soggiornare in 'Al M a h d i a h, capitale (5) dell'Africa [propria] e dei paesi di ponente che giacciono di là da quella provincia. Si racconta che avendo visto [in sogno] il profeta, ei gli disse: O inviato di Dio [mi] sta bene dunque quello [ufizio?] a cui m'invitano? Il profeta gli rispose: Che Dio apra la tua mente a' responsi [legali]. Egli fu l'ultimo [giureconsulto] dell'Africa [propria] che si travagliasse a studiare per bene la scienza, e ben fondare le interpretazioni dottrinali (6), e che si segnalasse per acuta intuizione. Egli era richiesto di responsi in medicina, al par che in giurisprudenza. Narrasi che si diresse alla medicina, perchè essendosi ammalato, e avendo chiamato un medico giudeo, questi

(1) In una tavola delle citazioni usate da questo 'Ibn 'Arafah, Cod. di Parigi, *Suppl. ar.*, 402, si legge similmente l'avvertenza: 'Aš Šiqilli vuol dire 'Ibn Yūnis.

(2) K, loc. cit.

(3) A, B, loc. cit.

(4) B ha invece: 'Abù Muḥammad «Abd 'Allāh.

(5) Il testo ha 'imam.

(6) I ḡ t i h à d.

gli disse: «O mio signore, come va che un par mio A. 68
 « abbia a curare un par vostro? Qual maggior merito
 « potrei guadagnar io nella mia religione, che quello di
 « far mancare la vostra persona ai Musulmani? ». Allora 'Al Māzari diessi a studiare la medicina. Trai discepoli ch'ebbero da lui licenza d'insegnare [il diritto secondo le sue lezioni] si novera il caḍī 'Iyād. Morì ('Al Māzari), che Dio abbia misericordia di lui, l'anno cinquecentrentasei (6 agosto 1141 a 26 luglio 1142), ed avea già passati gli ottant'anni, ecc.... (Continua il cementatore) cotesti giureconsulti non sono nominati dall'autore in ordine cronologico. Il primo [fu veramente] 'Ibn Yūnis 'as. Ṣiqillī; poi venne 'Al Laḥmī (1), poi 'Ibn Ruṣḍ (2) e infine 'Al Māzari. È stato scelto il numero quattro, perchè è lo stesso dei califi (legittimi) e degli 'imam [del diritto], che sono i cardini della religione, come i quattro canti che sono necessari a compier la figura d'una casa.

(1) Della tribù arabica di Laḥm.

(2) Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ruṣḍ, avolo del celebre Averroés, come è stato scritto presso noi questo casato d'Tbn Kuṣḍ. Il giureconsulto visse in Spagna dal 450 ai 520 dell'egira (1058-1126).

CAPITOLO CI.

Dalla Ta'rifat 'al qurrà', ecc. (Notizia dei più segnalati lettori del Corano, secondo le classi e i tempi loro), opera dello sayh Šaras 'ad din 'Abù 'Abd 'Allah Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'Uṭman 'ibn 'aḍ Ḍahabì (1).

Dalla classe nona (2) 'Abd 'al Mun'im 'ibn 'Ubayd 'Allah 'ibn Ḡalbùn 'ibn 'al Mubàrak, [soprannominato] 'Abù 'aṭ Ṭayb, 'al Ḥalabì (da Aleppo), il diligente lettore del Corano, autore del libro [intitolato] 'Al 'Ir'sàd fi 'al qar'a'àt e padre di 'Abù 'al Ḥasan, che fu autore dell'opera intitolata 'At Taḍkirah (Il ricordo). È annoverato 'Abd 'al Mun'im tra gli Egiziani, per aver lungo tempo abitato l'Egitto. Egli studiò le lezioni del Corano presso 'Ibrahim 'ibn 'Abd 'ar Razzàq, ecc. Appresele da lui il suo figliuolo [nominato dianzi]; e inoltre 'Aḥ Hasan 'ibn 'Abd 'Allah 'as Siqilli (il Siciliano); 'Abù 'Umar 'at Talamankì (da Taïmanca in Spagna); Makkì 'ibn 'abi Ṭàlib 'al Qaysì (della tribù arabica di Qays) ed 'Abù 'al Ḥasan 'ibn Qutaybah, 'as Siqilli (il Sici-

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 742.

(2) Fog. 99 recto.

liano), ecc. Ho udito da Fàris 'ibn 'Aḥmad che 'Abd 'al Mun'im nacque nel mese di raġab del trecentonove (5 novembre a 4 dicembre 921) e morì in Egitto, nel mese di ġumàdà primo, del trecentotantanove (20 aprile a 19 maggio 999).

Dalla classe decima (1). 'Aḥmad 'ibn Sa'id 'ibn A. C9 'Aḥmad 'ibn Nafis, [soprannominato] 'Abù 'al 'Abbàs, 'al Misri (Egiziano), lettor dei Corano, oriundo di Tripoli, ecc. Parecchi furono i suoi maestri di lettura del Corano; tra i quali 'Abù 'al Qàsım 'al Huḍli (della tribù arabica di Huḍayl) ed 'Abù 'al Qàsım 'ibn 'al Fahḥàm 'as Sıqilli (il Siciliano), ecc. Apprese le Tradizioni da lui Ġa'far 'ibn 'Isma'il 'ibn Ḥalaf 'as Sıqilli (il Siciliano), ecc. Morì questo 'Aḥmad nel mese di raġab del quattrocencinquattrè (22 luglio a 20 agosto 1061); che avea tra i novanta e i cento anni d'età.

Dalla classe undecima (2). Ġàlib 'ibn 'Abd 'Al-lah, [soprannominato] 'Abù Tamàm, 'al Qaysi 'al Qaṭini, 'al Andalusi, lettor del Corano, fu uno dei dotti di Denia. Apprese [le lezioni del Corano] da 'Abù 'Amr 'ad Dani (da Denia) (3); da 'Abù 'al Hasan Muḥammad 'ibn Qutaybah 'as Sıqilli (il Siciliano), e da 'Ibn 'Abd 'al Barr, ecc. Egli morì Tanno quattrocenventidue (29 dicembre 1030 a 18 dicembre 1031).

Dalla classe duodecima (4) ^cAbd 'Allah 'ibn 'abi

(1) Fog. 120 recto.

(2) Fog. 128 verso.

(3) Il famoso autore del trattato del quale abbiám fatto cenno nel Cap. LXXIV e LXXVII, a pag. 579 e 595 di questo volume.

(4) Fog. 139 verso.

'al Wafà' 'al Qaysi, 'as_ Sîqilli (il Siciliano della tribù arabica di Qays), lettor del Corano, [soprannominato] 'Àbù Muḥammad. Apprese le lezioni del Corano da 'Abù Ma'sar 'at Tabari (1) e studiòlle con lui lo 'sarif 'Abù 'al Futùh, il predicatore.

Alla stessa classe appartiene (2) 'Abd 'ar Rahmàn 'ibn 'abi Bakr 'Atiq 'ibn Halaf, il gran dottore e professore (3), [soprannominato] 'Abù 'al Qàsım [e detto comunemente] 'Ibn 'al Faḥḥàm, 'aş_ Sîqilli (il Siciliano), lettor del Corano ed autore del Kit ab 'at tag'wid (4). Apprese le lezioni del Corano da 'Abù 'al 'Abbàs 'Aḥmad 'ibn Sa'id 'ibn 'Aḥmad 'ibn Nafis; da 'Abù 'al Husayn Nasr 'ibn 'Abd 'al 'Aziz 'al Fàrisi; da 'Abd'al Bāqī 'ibn Fàris; e da 'Abù 'Ishāq 'Ibrahīm 'ibn 'Isma'īl, dottore malikita. Questo 'Ibn 'al Faḥḥàm per dottrina e altezza [di merito] arrivò al primato sopra tutti i lettori del Corano in Alessandria. Studiò presso di lui le lezioni del Corano 'Àbù 'al 'Abbàs A. 70 'ibn 'al_ Ḥuṭiah, ed al pari 'Abù Tàhir 'as Sifli (5); Yahyà 'ibn Sa'dùn, sayh di 'Al Mawsil

(1) Come si legge nel nostro codice, fog. 126 verso, egli morì il 478 (1085-6) e il suo nome compiuto fu 'Abù Ma'sar 'Abd 'al Karīm 'ibn 'Abd 'aş_ Şamad 'ibn Muḥammad 'ibn 'Ali, 'at Tàbari, 'al Muqri, 'al Qaṭṭān (il lettor del Corano del Tabaristan, negoziante di cotone). Si confronti Ḥağğî Ḥalīfah, III, 361, n. 7289.

(2) Fog. 140 verso.

(3) 'Ustād che vuol dir «signore» e suol darsi come titolo ai professori.

(4) Si veggia qui sopra il Cap. LXXXV, a pag. 651, nota 2, del presente volume.

(5) 'As Silafi?

(Mossul); 'Abd 'ar Rahman 'ibn Halaf, e ('Abd) 'Allah 'ibn 'Atiyah, precettore di 'As Safarawī e di 'Al Ham ad ḥanī. Le più sublimi lezioni del sacro libro che io conosca son quelle [trascelte da] 'Ibn 'al Fahhām. Egli morì nel mese di dū 'al qa'dah dell'anno cinquecentosedici (gennaio 1123), avendo già compiuti i novanta anni ed anche ne contava alcuno di più. Si contendeva circa Tanno in cui nacque, se fosse stato il quattrocentoventidue o il quattrocento venticinque, come fu accertato da 'As Silafi e da 'Ali 'ibn 'al Mufaḍḍal. 'Ibn 'al Faḥḥām avea studiata la lingua araba con 'Ibn Bābāšād (1) e comentò i prolegomeni di costui. Sulayman 'ibn 'Abd 'al 'Aziz, 'al 'Andalusi (lo Spagnuolo) dice: né in levante, né in ponente ho mai visto uomo più dotto di costui nelle lezioni del Corano: che Dio l'abbia nella sua misericordia!

(1) Autore di un'opera di grammatica araba, morto Tanno 454 dell'ègira (1062). V. le pagine 544, 663 di questo volume.

CAPITOLO CII

Dal Qalàyd 'al 'iqyàn, ecc. (Monili d'oro naturale e belle qualità degli Ottimati) per 'Àbù Naṣr 'al Fath Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Ḥà-qàn'(1).

Dalla notizia biografica del Dū 'al wazaràtayn (investito del doppio visirato, civile e militare) 'Abù Bakr Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ruḥayra (2).

.....
Questi insieme con 'Ibn Waḍḍah, genero di 'Al Murtaḍà (3), e col figliuolo di 'Gamàl 'al Ḥilàfah

(1) Mi è occorso questo breve testo dopo la stampa dell' *Appendice*, Esso fu pubblicato da Sulaymàn 'alḤaràyri, allo scorcio del 1277 (1861), nel giornale arabo di Parigi, che s'intitolava Birġys.

(2) Pag. 131 del testo. Questo paragrafo si legge con poche varianti nel testo del Maqqarì, edizione di Leida, I, 446.

(3) Fu questo il titolo di 'Abd 'ar Baḥman IV, uno degli ultimi califi omeiadi di Spagna, che regnò per poco nel 1022. L'aneddoto qui raccontato torna alla fine dell'XI secolo, ovvero ai principii del XII; ritraendosi che 'Ibn Kuḥaym trovasse a corte del principe almoravide 'Abù 'Ishàq 'Ibrahl̄m 'ibn Yūsuf 'ibn Tàsūfin, nel 1122 (pag.140 e 143 del testo). Or che era mai quel «principe della Sicilia?» Forse uno de'regoli effimeri che sursero innanzi e durante la guerra del conquisto nor-

(Ornamento del califato) principe della Sicilia, [cavalcando presso] un giardino [fuori] Murcia, s'avvenne una qubbah che sorgea sul [margine d'un] ruscello, circondata di alti alberi, tra' quali cantavano gli uccelli (1). Messisi [i nobili compagni] a bere vino ed a conversare, per ingannar la noia del viaggio, li vide il custode del giardino, ecc. (2).

manno: e parrebbe ch'egli avesse avuto dalla corte fa temi ta del Cairo quel vano titolo di « ornamento del califato ». Si ricordi r'Abd 'ar Rahman 'ibn Lùlù, di cui nel Cap. LXIII, § 8, pag. 475, personaggio ignoto a' cronisti al par che questo qui.

(1) Letteralmente: « e sotto alti alberi garrivano gli uccelli di essa [qubbah] ». Che fosse stata una uccelliera?

(2) Sopprimo i due versi che il giardiniere, per far onore a' nobili ospiti, scrisse col carbone in un angolo della qubbah. Questo vocabolo nel presente caso mi par che denoti una di quelle piccole logge coperte di cupola semisferica, di cui ci resta un esempio nella campagna detta di Mezzo Monreale presso Palermo, entro il giardino di casa Napoli.

CAPITOLO CHI.

Dall'"An Nu'gùm 'az zàhirah, ecc. (Le stelle che risplendono su i re dell'Egitto e del Cairo) per 'Abù 'al Maḥàsin 'ibn Tağri Bardi (1).

§ 1. Dal Capitolo sul governo di Qurrah 'ibn Šarik (2).

Anno 92 (29 ottobre 710- 18 ottobre 711).

Quest'anno fu conquistata l'isola di Sardegna dall'esercito di Mūsà 'ibn Nuṣayr. La Sardegna èia maggior isola del Mediterraneo, dopo la Sicilia e Creta. Essa produce di molte frutte.

§ 2. Dal Capitolo sul governo di 'Al Walid 'ibn Rafà'ah (3).

(Anni 109-117 = 727-735).

Per le brighe di costui, Hisàm ('ibn 'Abd 'al Màlik, califo di Damasco) mandò via dall'Egitto 'Abd . 'Allah 'ibn 'al Ḥabḥàb, preposto al ḥaràğ [di quella provincia] e diegli il governo dell'Affrica [propria]. Il quale, partito per quella [regione] e lasciata l'amministrazione del ḥaràğ d'Egitto, mandò incon-

(1) Dal testo stampato in Leida 1852, per T. G. J. Iuynboll e B. F. Matthes. Que&ti estratti non sono stati inseriti nella nostra *Appendice*.

(2) I, 251.

(3) I, 296.

tanente un esercito in Sicilia. Imbattutisi i Musulmani nei navilio dei Rûm, seguinne una fiera battaglia, nella quale fu sconfitto il nemico, dopo ch'egli ebbe presi alcuni Musulmani, Era tra questi 'Abd 'Allah 'ibn Ziàd; il quale rimase prigionie fino al centoventuno (18 dicembre 738 - 6 dicembre 739).

• • • • •
Anno centosedici (10 febb. 734 - 30 genn. 735).

(1) Quest'anno i Musulmani fecero una correria ne* mari di Sicilia; ma furon vinti.

§ 3. Dal Capitolo sul governo di Ḥanzatah 'ibn Ṣafwàn, wàli di Egitto per la seconda volta (119-123).

• • • • •
Anno centodiciannove (8 genn. a 28 die. 737).

(2) Quest'anno 'Abd 'Allah 'ibn 'al Habḥàb, emiro dell'Africa [propria], spedì un esercito sotto il comando di Qutam 'ibn 'Awànah; il quale prese la rocca di Sardegna nel Magrib. Al ritorno, Qutam fece naufragio con tutti i suoi.

• • • • •
Anno centoventidue (7 die. 739 - 25 nov. 740) (3).

'Abd 'Allah 'ibn 'al Habḥàb avea mandato contro l'isola di Sicilia un altro esercito capitanato da Habib 'ibn 'abi 'Ubaydah 'ibn 'Uqbah 'al Fihri (Coreiscita); il quale riportò in quel paese vittorie inaudite. Tra le altre [si narra eh'] ei pose l'as-

(1) I, 806.

(2) I, 314.

(3) I, 319. Dopo aver fatto un cenno della sanguinosa guerra combattuta da 'Abd 'Allah 'ibn 'al Habḥàb contro Maysarah capo de'Berberi di setta Ṣifrita: su' quali avvenimenti si veggia il nostro Cap. XXXV, voi. I, 362.

sedio alla maggiore città di Sicilia, cioè Siracusa, e che i Cristiani, atterriti, si calarono a pagargli la ġiziah. Ma tutto quell'anno seguirono nel Mağrib lunghe e terribili guerre.

§ 4. Dal Capitolo sul governo di 'Ahmad 'ibn Kay ġlu ġ (1).

Anno 323 (11 die. 934 - 29 nov. 935).

Quest'anno il (califo) fatimita 'Al Mansùr^f Isma^cil mandò da 'Al Maḥdiah Ya'qùb 'ibn 'Ishàq con un'armata di trenta ḥarbì (legni da guerra), verso le parti de' Franchi. I Musulmani espugnarono la città di Genova e passati in Sardegna, dettero addosso agli abitatori di questa isola; uccisero, fecero prigionieri, ed arsero di molte navi. Quindi ritornarono in 'Al Maḥdiali con la preda.

(1) II, 267.

CAPITOLO CIV.

Dallo 'Al Mutrib fi 'A'sàr 'Ahi 'al Magrib (L'esarante, ossia versi de' poeti occidentali), per 'Umar 'ibn 'al Hasan 'ibn 'Ali 'ibn Dihyah (1).

§]. Sono stati recitati dal medesimo ('Abù Ġa'far 'ibn Bàq) de' versi del Siciliano 'Abù 'al 'Arab; il quale, fermatosi in Saragozza, compose molte poesie in lode del [principe di quella città] 'Ibn Hùd, [intitolato] 'Al Musta'in (billàh) (2).

§ 2. [Dirò adesso] de' poeti della Sicilia (3). Questo nome siscrive Saqaliyah, secondo il grammatico 'Abù Bakr Muḥammad 'ibn 'al Barr, 'at Tarnimi (della tribù arabica di Tamim), [il quale asserisce che] questa forma dettero gli Àrabi in lor lingua al nome [della detta isola], il quale in lingua rûmi era [composto dei due vocaboli] Sikah Kilìyah, che significano « fico ed ulivo ». A cosifatto significato

(1) Dal Codice del *British Museum*, Or. 77, a pag. 736 del Catalogo del sig. Rieu.

(2) A fog. 34 recto dal codice di Londra.

(3) Si è dato questo squarcio nel Cap. LXXVI, pag. 598 e 599, secondo il testo inserito nel libro di 'As Suyûtî. Lo ricopio qui con le varianti che ha il codice di Londra, notate dal Dozy, le quali si vedranno facilmente confrontando le due traduzioni.

accennava l'erudito ed elegante poeta Ḥasan 'ibn Raṣīq, lodando la Sicilia co* due versi (1):

« Sorella di ^fÀl Madinah, in un nome di che nessun altro paese partecipa : cercalo dunque ! »

« Iddio celebrò il significato di tal nome con un giuramento ».

L'espressione del poeta « Iddio celebrò il significato « di tal nome con un giuramento » si riferisce alle parole di Dio, del quale si esalti la Maestà : « Giuro pel fico e per l'uliva » (2).

Muġàḥid [citato] nel Ṣaḥīḥ di 'Al Buḥārī (3), dice che il fico e l'uliva [nominati in questo luogo del Corano] son que' che servono d'alimento, 'Al Ḥasan (4) crede [similmente] che il fico è quel che si mangia e l'uliva quella dalla quale si sprema [l'olio]. ^cIkrimah (5) scrive a questo proposito: Secondo altri il

(1) Veggansi a pag. 350 e 351 del primo volume. La lezione (V 'Ibn Diḥyah darebbe ragione al prof. Fleischer nella contesa alla quale io accennava nella nota 5 alla pag. 350 or or citata. E pur non mi capacita!

(2) Corano XCV, 1. 2. Si vegga la nostra nota 1 nel volume 1°, pag. 351.

(3) Muġàḥid 'ibn Ġabr, morto nel primo o ne' primissimi anni del secondo secolo dell'egira, ebbe gran fama di lettor del Corano, giureconsulto e tradizionista. 'Al Buḥārī, il celebre raccoglitore delle Tradizioni di Maometto, è tenuto come santo dai Musulmani. Nella sua opera 'Al Ġam i' 'aṣ Ṣaḥīḥ (Lo Schietto raccoglitore), edizione di Leida, 1862-8, III, 379, si legge il passo qui citato.

(4) 'Al Ḥasan 'ibn 'abi 'al Ḥasan, da Bassora, celebre Tradizionista, morto il 110 dell'egira.

(5) 'Ikrimah, berbero e liberto di 'Ibn 'Abbàs, fu dei più dotti Tradizionisti della generazione seguente a' Compagni del Profeta, e raccolse particolarmente le notizie biografiche di esso. Morì il 105 o poco appresso.

fico [allude alla] moschea di Damasco e l'ulivo a Gerusalemme: alla quale opinione egli si accosta, al par che Qatàdah, Ka'b e 'Ibn Zayd (1).

La Sicilia è grande isola, lunga sette giornate di cammino e larga cinque. Questo vocabolo è nome di una città, e si è esteso a tutta l'isola; la quale ha di molte [altre] città e delle ròcche famose. Sorge nel mar di Siria, di faccia ad una parte dell'Affrica; dalla quale è distante un giorno ed una notte [di navigazione]. La Sicilia fu conquistata [dai Musulmani] Tanno dugentododici; poscia il Sommo Iddio l'ha data in poter dei Cristiani, i quali incominciarono a soggiogarla l'anno quattrocencinquantacinque (4 gen. a 24 die. 1063) e compirono il conquisto l'anno quattrocencinquantacinque (12 febb. 1092 - 31 gen. 1093).

Tra' poeti di questa isola [si annovera] 'Abù Muḥammad 'Abd 'alĠabbār 'ibn 'abì Bakr 'ibn Ḥamdīs, [lodato] per eletto linguaggio, vivaci metafore, bello stile, piglio grazioso, immagini gentili e [verso] armonioso. Venne in Ispagna a corte di 'Al Mu'tamid 'alà 'Allah 'abù 'alQàsım Muḥammad 'ibn 'Abbād, di Siviglia; del quale ei cantò le lodi con poesie peregrine, e [appo di lui] illustrò le buone lettere col suo spirito brioso ed elevato.

Tra' versi d' 'Ibn Ḥamdīs, che corrono fluenti al par dell'acqua e poco manca che non partecipino della natura dell'aria, [che già] penetrano in [tutti] i geniali ritrovi, sono i seguenti, tolti da una sua qaṣṣidali, ecc. (2).

(1) Altri notissimi Tradizionisti; de¹ quali il primo, Qatàdah da Bassora, nacque il 60 e morì il 117 dell'egira.

(2) Seguono tre versi, de' quali il primo è quello che abbia m

§ 3. Tra i medesimi [poeti siciliani va noverato] 'Al Muṭabbīq 'aṣ Ṣiqillī, notevole per linguaggio puro e per immagini gentili; il quale ne' componimenti bacchici imitò ed agguagliò 'Al Ḥasan 'ibn Ḥānī. Ecco alcuni versi d'un suo ditirambo cantabile :

« Brillava (entro) il nappo, e gittava su la massa delle tenebre un manto di bianca luce ».

« Porsilo ad una gazzella, dalle ciglia [languide e quasi] sonnolente : ahi ch'esse lasciavano l'insonnio negli occhi miei »!

« Rifulse allor il liquore nel bianco schietto della sua mano, come il Sole quando irradia bello e spuntato ».

« Sì, apparve un Sole : a levante la man che mescava ; all'ocaso i labbri di costei ».

« E quando [il liquore] fu ascoso nella sua bocca , surse nella guancia il rossore del tramonto ».

Vedi, o lettore, che peregrina immagine ò quel « tramonto nella sua bocca », e quanta eleganza v'ha nella similitudine « surse nella sua guancia il rossore del tramonto ». Se poi il poeta in famīhi (la sua

dato nel Cap. LIX, § 10 e, a pag. 358 di questo volume. I'autore qui esclama : « Vedi [o lettore] quanto è graziosa quella metafora e quanto è squisita questa immagine! Un'altra sua qaṣīdah su la stessa rima incomincia, ecc. » E così 'Ibn Diḥyah va citando altri versi del nostro poeta o d'altri che trovarono immagini ed espressioni somiglianti, e ne va notando quelle che gli sembrano bellezze.

Sono sforzato a sopprimere le sue osservazioni estetiche, perchè, secondo il mio disegno, non posso trascrivere tutti i versi ; e senza quelli mal si comprenderebbe la critica d' 'Ibn Diḥyah.

bocca) ha messo il pronome h i accanto all'm del vocabolo (bocca) fara, rifletti che questo va benissimo secondo le regole della versificazione (1).

(1) Secondo i lessicografi arabi il vocabolo fam, « bocca », e variante eufonica di fa w a l i, il quale talvolta ripiglia in parte i proprii diritti e in parte muta la forma altrimenti che con la sostituzione *àelVm* alle due ultime radicali. Precisamente nel caso di dovere aggiugnere un'altra h che indichi il pronome « suo », la grammatica vuol che si sopprima a rifrittura la *li* radicale e si usi fà hu « la sua bocca ». Ma a questa regola v'ha eccezione, sì che è lecito dir fa m i i hu, fa m i h i, ecc. ed anche fu m m u h u, ecc. senza peccare mortalmente contro la grammatica. V. Lane, *Dizion.* Lib. I, pag. 2446 e 2464.

AGGIUNTE ALLA TAVOLA DE' CAPITOLI

Pag. XXXII, lin. 23. *Nota.* Ho copiate nel giugno 1880 cotesto notizie iV 'Ibn Sa'id, e le pubblicherò nel *Bollettino per gli studi orientali*, che si stampa a Firenze.

Pag. LXXII, lin. 23. *Si continui:* Aggiungo adesso altri paragrafi (3, 4, 5), il testo deⁱ quali, cavato dalla edizione di Leida, non fu ristampato, sia nella *Bibl.*, sia nell'*Appendice*.

Pag. LXXX, lin. 15. *Aggiungasi:* Debbo avvertire che il dotto orientalista di Leida ha abbandonata adesso questa conghiettura, sembrandogli più moderna la compilazione, ancorché fatta sopra opere antiche.

Si continui dopo la pag. LXXXIII come appresso.

Capitolo CII. Dal Qalàyd 'al 'iqyàn, ecc. di 'Ibn 'al Haqàn.

Dopo la stampa della Prefazione mi ò occorso nel detto libro un racconto, nel quale è nominato un Ġamāl, al ħilâfall (Ornamento del califato), principe di Sicilia », di cui non si fa menzione in nessun altro testo. Tornando il fatto alla fine delXI secolo, a poco appresso, par che si tratti di alcuno dei regoli effimeri, nati nell'anarchia che seguì in Sicilia dal 1040 al 1070 alPincirca; del quale periodo gli scrittori musulmani non ci danno altro che pochissimi cenni e i nomi di cinque o sei caporioni: ma altri rivolgimenti ed altri nomi sappiam noi dalle croniche cristiane, ed or si va scoprendo nelle memorie letterarie degli Arabi qualche personaggio di quel tempo, insignito di titoli che solean darsi a principi o ministri. Tale un certo emiro kalbita 'Animar, ignoto negli annali, ma dotto e prode al dir d' 'Ibn 'al Qa 11 a ; tale anco un 'A b d 'a r E a ħ m à n ' i b n L ù l Û (Cap. LXIII, 'pag. 458 e 475 del II voi.).

'A I F a t h 'i b n M u h a m m a d (o 'i b n 'A l i), soprannominato 'A b ù N a s r, e detto comunemente 'I b n I j a q à n, della tribù arabica di Q a y s, cittadino di Siviglia, nacque in un villaggio della Spagna nella seconda metà dell'XI secolo, e morì assassinato in Marocco, il 1134. Il Q a l à y d, e l'altra opera ch'ei lasciò col titolo di M a t r a a h 'a l 'a n f u s, son raccolte di biografie contemporanee, arricchite di squarci di poesie. Si veggia su l'autore 'I b n H a l l i k a n, versione inglese, II, 555, e Dozy, *Abbadia.*, I, 2 segg.

Gap. CHI. Dall' 'A n N u g 'ù n i 'a z z à l i r a l i, ecc. (Le stelle risplendenti su i re dell'Egitto e del Cairo), per 'A b ù 'a l M a h à s i n.

Questo soprannome ebbe l'emiro Y ù s u f 'i b n T a ġ r i B a r d i, nato in Egitto; morto l'874 (1469-70); liberto de' Sultani mam-luki e dignitario di loro corte; discepolo del M a q r i z i. Egli compilò, sopra opere che in parte non sono pervenute infino a noi, cotesti annali dell'Egitto, i quali corrono dal primo anno dell'egira all'856 (1452-3); ma i due volumi che io adopero, pubblicati in Leida negli anni 1856-61 per cura de' signori T. G. I. Juynboll e B. F. Matthes, non arrivano che al 365 (975-6). Ne ho cavate poche notizie su le prime correrie de' Musulmani in Sicilia e in Sardegna. La vita e le opere dell'autore sono state illustrate da' dotti editori di Leida, I, 30 a 54.

Capitolo CIV. Dall'Al M u t r i b f i 'A s 'à r 'A h i 'a l M a ġ r i b (L'esilarante, ossia versi de' poeti occidentali), per 'I b n D i ħ y a h.

Questo dotto Tradizionista, filologo e poeta di Valenza, nato il 1152 o 1153, morto il 1235, uscì dalla Spagna quando precipitarono le sorti dei Musulmani; viaggiò in varii paesi; frequentò le più rinomate scuole dell'Oriente: stanziò infine al Cairo, dove il Sultano 'A l K à n i i l lo arricchì e fondò per lui una scuola di Tradizioni. Tra' molti suoi libri di più serio argomento, v'ha questa antologia di poeti inagrebini, della quale un codice è posseduto dal *British Museum*, segnato Or. 77, e notato nel magnifico catalogo del liieu a pag. 736, N. MDCXXXI. Il prof. Wright ne fece una copia pel suo e mio amico il prof. Dozy, e questi lettivi degli articoli su tre poeti

siciliani, me ne manda gli estratti, mentre io sto per terminare la stampa della presente opera. Io mi affretto a darne la versione.

Avvertasi che il codice del *British Museum* è pregevolissimo, portando la data del 649 (26 marzo 1251 -13 marzo 1252), cioè 16 anni dopo la morte dell'autore. Si vegga la costui biografia in 'Al Maqqarì, testo di Leida, I, 575 a 579; 'Ibn Hallikàn, versione De Slane, II, 384, ecc.

Due de' poeti nominati da 'Ibn Diḥyah sono già noti per varii luoghi della *Bibì*.; massime il celebre 'Ibn Ḥaradis, molto lodato dall'autore, il quale ne dà parecchi versi; ed io li lascio da parte per gli stessi motivi a' quali ho altrove accennato. Ma traduco intero lo squarcio di ditirambo del terzo poeta, per nome 'Al Muṭabbīq, del quale non troviamo notizie altrove.

A G G I U N T E

AI CAPITOLI II, IV, VI, VII, XI, XXIV, XXVIII, XXXV, XLIV, XLVII, XLVIII, L, LVI, LIX.

-
- CAI». TI, voi. I, p. 3, nota 6. *Aggiungasi*: Il Dozy ha proposta, in vece di *pumcx*, la lezione *final*.; su la quale si vegga il suo *Suppl*, II, 285, 295.
- TV, vol. I, p. 15 nota, lin. 6. *Agg.*: Veggasi anco questo nome, con le forme *Ilartilgidie* e *Artilgidia*, in due diplomi del 1204 e 1218, presso Huillard Bréholles, *Hist. dipi. Frederici II imp.*, I, 114 e 587.
- » VI, voi. I, p. 30, lin. 5. *Nota*. Il nome così dato dall'autore va corretto 'Abd 'Allah 'ibn SaM, ecc., come nel Gap. XLIV, voi. II, 41.
- » VII, voi. I, p. 40, lin. 11. *Nota*. Nella versione francese di M. Jaubert, I, xxr, si legge in questo luogo 450 invece di 400. Andato a Parigi dopo la stampa di questa parte della mia versione, ho voluto confrontare il testo sul codice A (*Supp. arabe*, 893), dove ho trovato scritto a distesa *quattrocento*. Nel codice migliore, quello cioè, designato con la lettera B (*Supp. arabe*, 892) il numero è scomparso, perchè il posto fu roso dalle tarme e rattoppato grossolanamente. Pur dovea dir anch'esso quattrocento e non più, mancandovi lo spazio da aggiungere (sempre in lettere e non in cifere) cinquanta. Debbo questa osservazione all'erudito e diligente sig. Zottenberg, incaricato de' codici arabi nella Biblioteca parigina, il quale gentilmente mi si associò quand'io presi ad esaminare quel passo,
- p. 88, nota 3. *Agg.*: Il nome di questo villaggio e la descrizione de' confini del suo territorio leggonsi in un diploma del 1154, tradotto dall'arabico in latino nel 1259, presso Mongitore, *Monum. Irist... Mansionis*, Palermo, 1721 in fog., pag. 188, 189.

CAP Vii, p. 93, nota 4. *Agg.*: Forse risponde al *Mesel Armet* (e si può correggere senza scrupolo *Armel*) di un diploma del 1155, notato erroneamente con la data del 1150, presso Mungitore, op. cit., pag. 186, 187.

XI, pag. 212, nota 3. *Agg.*: 11 Pirro cavò le notizie di questa iscrizione dal Gualtherius (*Siciliae, etc, antiquae tabulae*, Messina, 1624, in-4°, pag. 87 del capitolo *RecentioreSj* e nella edizione di Burmann, VII, p. 1205-6, N. xxxvi), il quale non dice aver veduta la lapide, ma ha soltanto: *Prope Hadranum literis saracenicis lapis repertus est et sic iectus et explicitus est. Dedit Hier. Regalis Hadranita, monachus S. Dominici*:

Geadihnfesenhoghi tamedin àlhugazar criccni li panotarín.

« Qui in questo loco fu il caso della morte di Albugazar prencipe di Saraceni ». La quale versione il Gualtherius non dice se sia stata fatta dal Regale o data a costui da altri. Il primo vocabolo, che andrebbe diviso in due, avrebbe pur significato, ancorché diverso da quel che gli diè il traduttore: il nome proprio, togliendovi la l, potrebbe accostarsi ad una giusta lezione. Ma il resto mi pare accozzaglia di lettere mal raffigurate.

» XXIV, voi. I, p. 268, Un. 14. *Nota.* Questo nome *Ga1-yana h* si confronti con *G.1walia h* del Capitolo XLIV, voi. II, pag. 6, nota 3.

» XXVIII, voi. I, p. 324, Un. 6, 7. *Nota.* Questo 'Abù 'al Far'li avea per nome 'Abbàs 'ibn 'Isā 'ibn 'al 'Abbàs, ma chiamavano comunemente 'Al Faqili (il giureconsulto), e morì nella guerra di 'Abù Yazid (943-7), come si legge nello stesso codice.

» XXXV, voi. I, p. 354, nota 1. *Si continui*: Nella edizione del Tornberg, III, 92, si aggiugne, secondo il codice S, « e permesser loro di partire per Costantinopoli ».

pag. 360. *Aggiungasi secondo l'edizione citata del Tornberg, V. 130:*

Anno 113 (15 marzo 731 a 2 marzo 732).

Calatolo su la uccisione di 'Abd 'ar Raḥmān,

emiro di Spagna, e sul governo di 'Abd 'al Màlik 'ibn Qaṭan.

Quest'anno 'A b d 'ar R a ḥ n i a n, 'i b n 'A b d 'A l l à h 'al Ḡ à f i q i fu cmir di Spagna, per commissione di 'U b a y d a h 'i b n 'A b d 'ar R a l i n i à n, 'as S u l a m i (della tribù arabica di S u l a y i n), il quale era stato già, fin dal centodieci (16 aprile 728 a 4 aprile 729), preposto all'Affrica [propria] ed alla Spagna dal (califo) H i s à m 'i b n 'A b d 'al M à l i k. Or 'U b a y d a h, quand'egli arrivò nell'Affrica [propria], riseppe che 'A l M u s t a n i r 'i b n 'al Ḥ à r i ṭ 'al Ḥ u r à y ṭ i, andato a far una correria in Sicilia, era rimasto nell'isola finché gli sopravvenne l'inverno; e che, messosi allora in viaggio per ritornare [in Affrica], Tarmata avea patito naufragio, campandone soltanto la nave di 'A l M u s t a n i r. Fece allora 'U b a y d a h prender costui, in pena [della sua imprudenza] e vergheggiarlo pubblicamente in 'A l Q a y r a w à n.

....Avendo poi [il calilo] H i s à m preposto all'Affrica [propria], in luogo di 'U b a y d a h sopradetto, 'U b a y d 'A l l à h 'i b n 'al Ḥ a b ḥ a b, cmir di Egitto, questi partì per l'Affrica [propria] ranno centosodici (10 febb. 734 - 30 gemi. 735) e, liberato dalla prigione 'A l M u s t a n i r, lo prepose alla città di Tunis. Indi 'U b a y d 'A l l à h mandò nel S ū d ā n un esercito capitanato da Ḥ a b i b 'i b n 'a h i 'U b a y d a h, ecc.

CAI*. XXXV, p. 363. *Aggiungasi secondo l'edizione citata*, V. 237: Anno 126 (25 ott. 743 - 12 ott. 744).

Dal capitolo sul conquisto dell'Affrica [propria], per 'A b d 'ar R a ḥ m a n 'i b n Ḥ a b i b.

....Ritornato costui in 'A l Q a y r a w à n, e fatta poscia una correria a Telemsèri, dove sconfisse grande accolta di Berberi, Tanno centrentacinque (18 luglio 752 - 6 luglio 753), ei mandò in Sicilia un esercito, che riportò la vittoria e fece molta preda. Un altro esercito egli spediva in Sardegna; il quale depredò il paese e sparse molto sangue dei R ū m. Egli soggiogò tutto il Maḡrib, nò fu mai sconfitto....

CAP. XXX V, v. I, p. 400, lin. 17. *Nota.* Il personaggio qui nominato sembra lo stesso che dà il Nuwayri, con lo stesso soprannome di 'Abù Màlik e con alcuni gradi diversi nella genealogia, come si legge nel nostro Cap. XLVIII, a pag. 124 del II volume. Se non che l'affermazione eh' egli abbia governata la Sicilia per 26 anni va corretta in questo modo: che nel detto spazio di tempo sia stato emiro in due o più tratti, il primo de' quali incominciato verso il 261 e l'ultimo finito il 287. E veramente in que' 26 anni abbiamo una dozzina di altri nomi di emiri, come si può veder dalla tavola in fin del presente volume; e le vicende della colonia spiegano benissimo, la instabilità dei governatori,

- p. 415. *Aggiungasi secondo Vedizione citata*, VIII, 319: Anno 333 (24 agosto 944 - 12 agosto 945).

Capitolo dell'assedio di 'A 1 Mah di ah, per 'Abù Yazid.

Dopo una battaglia, combattuta dal califo fatimila 'Al Qaym il 0 di dù 'al qa'dah del 333 (20 giugno 945) contro gli assediatiti, e dopo un altro combattimento che seguì di lì a poco con vantaggio di costoro, Vannalista continua, p. 322:

Ricominciato così l'assedio nelle stesse condizioni di prima, molti abitatori di Al Mahdiali fuggirono chi in Sicilia, chi in Tripoli, chi in Egitto e chi nei paesi dei Rûm. Ma allo scorcio dello stesso mese di dù 'al qa'dah, ecc.

- p. 501. *Aggiungasi secondo Vedizione citata*, XII, 14: Anno 584 (2 marzo 1188 - 16 febbraio 1189) Capitolo su la espugnazione di Kawkab.

Detto come il presidio de' Crociati, il 15 di du 'al qa'dah (;5 genn. 1189) rese a patti questa fortezza a Saladino e si ritrasse in Tiro, il cronista continua:

S'eran quivi accolti i più valorosi e indemoniati condottieri Franchi, sì che eran cresciute in quella città le forze e l'ardire [de' Crociati]. I quali mandaron oratori in Ispagna, in Sicilia e nelle altre isole per chieder soccorso ed aiuto, ecc.

CAP. XLIV, vol II, p. 7, lin. 23. *Nota.* 'Ibn 'A g̀i ab s'intenda qui 'Ibrah̀im 'ibn 'Abd 'All`ah, soprannominato 'Abù 'al 'Aḡlab.

» » p. 31, lin. 3. *Nota.* Il nome di Ḥasan, erroneo nel testo del Bay`an, va corretto Ḥusayn, noto nome patronimico degli emiri kalbiti di Sicilia.

» XLVII, p. 86, lin. 9. *Nota.* L'anno 237 assegnato dal compilatore alla espugnazione di Oastrogiovanni, va corretto 244, come nel Gap. XXXV, voi. I, 379; e però nella linea 10 va sostituito 24 gennaio 859 al 10 aprile 852, restando il giorno e il mese arabo come stanno.

» XLVIII, p. 124, lin. 9. *Nota.* Sembra che questo personaggio sia da identificare con Y 'Abù M`alik, di cui si è detto nella nota aggiunta al vol. I, pag. 400.

» » p. 147, lin. 12. *Nota.* Il grado genealogico « 'U-b a y d 'A l l a h », che si legge nel codice di Nu w a y r i, sembra errore, d'altronde facilissimo, del copista: onde si corregga 'Abd 'Allah. E veramente 'Aḥ-mad 'ibn 'Umar 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Aḡlab fu emir di Sicilia verso l'anno 201.

» » p. 154. *Nota.* 'Ibn Ḥaldfui nella *Ilist. des Berbèrcs*, versione De Slane, I, 180 e 278 dà la tribù di 1)ah m`an come appartenente alla nazione berbera di Huw`arah; ma nella medesima opera IT, 35 e nel nostro Cap. L, § 21, dice, con maggiore verosimiglianza, che sia ramo della tribù araba di Riah.

» L, § 8, p. 201, lin. 3. *Nota.* Il nome 'Abd 'All`ah è sbaglio dell'autore. Si corregga 'A l i 'i b n N i ' m a l i ; e lo stesso a p. 222, lin. 1^a.

» » § 21, p. 225, lin. 6. *Nota.* Si tenga presente questa affermazione a proposito dei Ba n ù Da h n i `a n , dei quali nella aggiunta alla pag. 154 del 11° voi.

» » § 23, p. 230, lin. 6 e 10. *Nota.* Si legga Ḥ u s a y n in luogo di 'A b ù 'a l Ḥ u s a y n , eh`Wsbaglio dell'autore.

» » p. 243. *Aggiungasi un § 32 tolto dalla Storia degli Abbasidi, nella edizione di B ù l a ' q , III , 366:*

Come i Siciliani sollevaronsi gridando il nome del (califo abbasida) 'A l M u q t a d i i \ e come ri-

tornarono all'ubbidienza del (califo fatimita) 'Al Mah di.

Abbiám già narrato (V. a pag. 189 di questo volume) che 'Ali 'i bn 'Umar governò la Sicilia a nome di 'U bay d 'Al la h 'a l Mah d i, Fanno (dugento) novantanove (911-2). Poco stante i Siciliani, disdetta l'ubbidienza al Mah d t, preposero al paese 'A h m a d 'i bn M ù h u b (corr. Q u h r u b). Ma ribellati poscia contro costui, voleano ucciderlo, quand'egli proclamò il nome del (califo abbasida) 'A l M u q t a d i r; fece la preghiera pubblica per lui, smettendo quella a nome del Mah di, e mandò un'armata su la costiera d'Affrica. Dove, imbattutisi nell'armata del Mah di, la quale ubbidiva ad 'A l I l a s a n 'i bn 'a b i H i n z i r, i Siciliani arse r i a ed uccisero 'Al K a s ā n. Intanto arrivavano da Bagdad ad 'I bn Q u r h u b le vestimeli ta negre o le bandiere [dogli Abbasidi]. Ma venuta poi [in Sicilia un'altra] armata del Mah di, le cose d' 'I bn Q u r h u b volsero al peggio: i Siciliani, tumultuando contro di lui l'anno trecento (18 agosto 912-6 agosto 913), lo presero e mandaronlo; con molti suoi partigiani al Mah d i: il quale li fece ammazzar tutti su la tomba di 'I bn 'a b i H i n z i r.

- CAP. LVI, p.^o 275, lin. 5. *Nota.* Questo nome va letto Habib 'i bn 'a b i 'U b a y d a h, non già 'I bn 'U bay d 'Allah, come scrive erroneamente l'autore,
- p. 280, lin. 12. *Nota.* Il grado genealogico « 'I bn 'Amm ar » va cancellato, come sbaglio manifesto del compilatore; il quale nella 2^a linea di questa medesima pagina ha data la giusta genealogia,
- p. 286, lin. 12. *Nota.* Il nome d' 'A b d 'A l l a h 'i bn 'a l H u s a y n è sbaglio dell'autore. Si sostituisca 'A b d ' 'A l l a h 'i bn M u h a m m a d 'i bn 'a l H s a n.

LIX, §7, p.^o 346. *Da aggiugnere alla notai:* Si ricordi il verso 37 di questo medesimo paragrafo e il verso 11 del § 6.

SERIE DEGLI EMIRI AGLABITI
DELL'AFFRICA PROPRIA.

Egira	Èra volgare	
184	800	'Ibrahim 'ibn 'al 'Aġlab.
196	812	'Abd 'Allah, <i>suofigliuolo, soprannominato</i> = 'Abù 'al 'Abbàs.
201	817	Ziàdat 'Allah, {I°} <i>Jig. d'</i> 'Ibrahim, = 'Abù [Muḥammad.
223	838	'Al 'Aġlab, <i>fig. d'</i> 'Ibrahim, = 'Abù 'Iqàl, o 'Abù 'Affàn.
226	841	Muḥammad, <i>fig. del precedente</i> , = 'Abù 'al 'Abbàs.
242	856	'Aḥmad, <i>fig. del prec.</i> = 'Abù 'Ibrahim.
249	863	Ziàdat 'Allah (11°), <i>Jig. di</i> Muḥammad, = 'Abù Muḥammad.
250	864	Muhammad, <i>fig. di</i> 'Ahmad, detto 'Abù 'al Garànìq.
261	875	'Ibrahim, <i>fig. di</i> 'Aḥmad <i>suddetto</i> .
289	902	'Abd 'Allàh, <i>fig. del prec.</i> — 'Abù 'al 'Abbàs.
290	903	Ziàdat 'All ah (111°) <i>fig. del prec.</i> <i>Fuggito il 910 ; nel quale anno ebbe fine la sua dinastia.</i>

SERIE DE' CALIFI FATIMITI.

Egira Èra volgare

297	910	' U b a y d 'A l l a, h, <i>intitolato</i> 'A1 Mahdi.
322	933	'A b ù 'a l Q à s i m, <i>Jìg. del prec, intit.</i> 'A l Q à y m b i 'a m r 'I l l à h.
334	945	'I s r a a 'ì l, <i>fìg. del prec, intit.</i> 'A l M a n ş ù r b i l l à h.
341	952	M a 'a d d, <i>fig. del prec, intit.</i> 'A l M u 'i z z l i d i n 'I l l à h.
365	975	N i z a r, <i>Jìg. del prec., intit.</i> 'A l 'A z ì z b i l l à h.
386	996	M a n ş ù r, <i>fig. del prec., intit.</i> 'A l H à k i m b i 'a m r 'I l l à h.
411	1020	'A l i, <i>fig. del prec., intit.</i> 'A z Z à - h i r l i 'i z à z d i n 'I l l à h.
427	1035	M a 'a d d, <i>fig. del prec, intit.</i> 'A l M u s t a n ş i r b i l l à h.
487	1094	'A h m a d, <i>fìg. del prec, intit.</i> 'A l M u s t a 'a l i b i l l à h.
<i>Non occorre continuar la serie dopo il conquisto normanno.</i>		

SERIE DEGLI EMIRI DI SICILIA.

Egira Èra volgare

212	827	'Asad 'ibn 'al Furàt.
213	828	Muḥammad 'ibn 'abi 'al Ġawàri.
214	829	Zuḥayr 'ibn Ġawṭ (o Zuhr 'ibn Barġùt). <i>Avventurieref</i>
»		'Aṣḡabġ 'ibn Wakil, <i>detto Farġal ús. Avventuriere ?</i>
»	"	'Utmàn 'ibn Qurhub (?).
217	832	Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Aġiab, <i>soprannominato = 'Abù Fihir.</i>
220	835	'Ibrahim 'ibn 'Abd 'Allah, = 'Abù 'al 'Aġlab.
236	851	'Al 'Abbàs 'ibn 'al Faḡl 'ibn Ya'qùb 'ibn Fazàrah.
247	861	'Ahmad 'ibn Ya'qub, <i>zio del prec.</i>
»	»	'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Abbàs, 'ibn 'al Faḡl.
248	862	Ḥafàġah 'ibn Sufiàn.
255	869	Muḥammad 'ibn Ḥafàġah.
257	871	'Ahmad 'ibn Ya'qùb 'ibn 'al Muḡā 'ibn Salmah, <i>(secondo 'Ibn 'al 'Aṭir; ma il Nuwayri scrive)</i> Muḥammad 'ibn 'abi 'al Ḥusayn.

Egira Èra volgare

- 257 871 'Al ʾIḥṣayn, *figliuolo di Aḥmad suddetto, (secondo il Bayàn).*
- » » Rabāḥ 'ibn Ya'qūb, *(secondo il Nuwayri).*
- 258 871 'Abū 'al 'Abbās 'ibn Ya'qūb 'ibn 'Abd 'Allāh, *(idem).*
- » » 'Al Ḥusayn 'ibn Rabāḥ, *(idem).*
- 259 872 'Abd 'Allāh 'ibn Muḥammad 'ibn 'Ibrāhīm 'ibn 'al 'Aḡlab, *(idem; ma secondo 'Ibn 'al 'Abbār, sarebbe da correggere) 'Abd 'Al lāh 'ibn Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allāh 'ibn 'al 'Aḡlab 'ibn Salīnī.*
- 261? 874? 'Aḥmad 'ibn Ya'qūb 'ibn 'Umar 'ibn 'Abd 'Allāh 'ibn 'Ibrāhīm 'ibn 'al 'Aḡlab, *soprannominato 'Abū Mālīk e detto Ḥabbāsī, (secondo il Nuwayri; il quale aggiugne erroneamente che governò per 26 anni). Forse è lo stesso che 'Aḥmad 'ibn ʿUmar, emiro, scambiato il 287.*
- 264 878 Ḡaʿfar 'ibn Muḥammad.
- » » 'Al 'Aḡlab 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aḡlab, *e poi 'Al Ḥusayn 'ibn Rabāḥ, (Vuno e Valtro secondo il Bayàn).*
- 267 881 'Al Ḥasan 'ibn 'al 'Abbās.
- 268 882 Muḥammad 'ibn 'al Faḍī.
- 271 885 'Al Ḥusayn 'ibn 'Aḥmad.

Egira Èra volgare

- 271 885 Sawàdah 'ibn Muḥammad
'ibri Hafàḡah.
- 273 887 'Abù 'al 'Abbàs 'ibn 'Alì.
- 276 890 Sawàdah, *suddetto*.
- 278 892 Mulj am ma d 'ibn 'al Faḍl,
suddetto.
- ? ? 'Aḥmad 'ibn 'Umar 'ibn 'Abd
'Allāh 'Abù Màlik. *Avanti*
il 287.{*secondo Ibn* 'al 'Aṭir).}
- 287 900 'Abd 'Allāh 'ibn 'Ibrahīm
'ibn 'Aḥmad, *sopran.* = 'Abù
'al 'Abbàs.
- 289 902 Ziàdat 'Allāh 'ibn 'Abd 'Allāh
figlio del prec. = 'Abù Muḍar.
- 290 903 Muḥammad 'ibn 'as Sarqūsi.
- » » 'Al i 'ibn Muḥammad 'ibn
'abi 'al Fawàris.
- » » 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn
Rabàh.
- 296 909 Alì, *suddetto*.
- 297 910 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn
'abi Ḥinzìr.
- 299 912 Alì 'ibn Umar, 'al Balawi.
- 300 913 'Aḥmad 'ibn Ziàdat 'Allāh
'ibn Qurhub.
- 304 916 Mūsā 'ibn 'Aḥmad = 'Abù
Sa'id, *detto* 'Ad Dayf.
- 305 917 Sàlim 'ibn Rasid (o Ibn /Asad).
- 325 937 Ḥalil 'ibn .Ishàq 'ibn Ward,
= 'Abù 'aT' A bbàs.
- 329 941 'Ibn 'al Kùfi *ed* 'Ibn 'Aṭṭàf
{*ovvero* 'Abù 'Aṭṭàf, o 'Aṭṭàf).

SERIE DEGLI EMIRI KALBITI DI SICILIA.

Egira Èra volgare

336	948	'Al. Hasan 'ibn 'Ali 'ibn 'abi 'al Ḥusayn, 'al Kalbi.
343	954	'Aḥmad, <i>fig. delprec.</i> = 'Àbū 'al Husayn,
358	969	Ya'is, <i>liberto.</i>
359	970	'Ali 'ibn 'al Ḥasan, <i>vicario del fratello 'Aḥmad e poi emiro titolare</i> = 'Abū 'al Qàsim.
372	982	Ġà b i r, <i>fig. delprec.</i>
373	983	Ġa'far 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan, <i>cugino delprec.</i>
375	985	'Abd 'Allah 'ibn Muḥammad, <i>fratello del prec.</i>
379	989	Yūsuf, <i>fig. del prec.</i> = 'Abtì 'al Futûlî.
388	998	Ġa,'fa,r, <i>fig. delprec.</i>
410	1019	'Aḥmad, <i>fratello delprec.</i>
427	1036	'Abd 'Allah 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bâdis, <i>principe della di- nastia zirita d'Affrica.</i>
432?	1040?	'Al Ḥasan, <i>intitolato Samsâm 'ad dawlah, fratello di Ġa'- far e di 'Aḥmad suddetti.</i>

SUDDIVISIONE DELLA SICILIA.

1040? a 1091?

Palermo. — La Gamà'ah, ossia il Comune. — Indi 'Alì 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bàdis, *de Ziriti di Affrica*; — poi il Comune di nuovo, fino al 1072.

Mazara, Trapani, ed altre città. — Abd 'All'ah 'ibn Mankùd, fino al 1053?

Castrogiovanni, Girgenti ed altre città. — 'Alì 'ibn Ni'mah, detto 'Ibn 'al Hawwàs; — poi in Girgenti 'Ayyùb 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bàdis, *de" Ziriti d'Affrica*; — finalmente nell'una e nell'altra 'Ibn Hammùd, che perdette Girgenti il 1087, e Castrogiovanni il medesimo anno o il seguente.

Catania. — 'Ibn 'al Maklât, fino al 1053?

Siracusa e Noto. — Muḥarnmad 'ibn 'Ibrahìm 'ibn 'at Timnah, fino al 1062.

Poi ignoti signori musulmani, un de' quali sembra sia stato il qàyd Muhib 'ibn 'Abd 'ar Rahmàn (V. Cap. LXIII, § 18, b). Dal 1072? al 1086 Benavere La sua famiglia tenne Noto fino al 1091.

INDICE ONOMASTICO (1).

'Abar 'ibn Lahì'ah, 271, 275.

'Abbàd (Banù), II, 160, 412.

'Abbàd 'ibn Muḥ.» 'al Mu'tadad, 530; II, 555, 556, 558, 559.

«Abbàs ('al) 'ibn «Amr = 'Abù' 'al Fadl, II, 421.

* » » ' al Fadl 'ibn Ya'q'ùb 'ibn Fazàrah, 375,
377 a'382; II, 9 a 12, 86, 120 a 122, 180 a
183, 276, 277, 300, 301.

'Abbasidi, 539.

'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Abbas, 382; II, 86, 122, 183, 277, 301.

» » » 'abì 'Abd 'Allah 'al Màlikì, 294.

» » » 'Abd'al'Azìz_____ 'ibn 'abì Ḥuràsàn, 511;
II, 236, 237, 468.

* * * » Mùmin, 328, 488, 510, 511; II, 233.

* * * » 'ar Kaḥmân, II, 617, 618.

(1) Per abbreviare, sarà saltato spesso in questo indice qualche grado di genealogia e indicato con puntini..., e il nome di Muḥammad sarà segnato con le tre prime lettere Muḥ.

Si principierà ordinariamente coi nomi proprii: quando si ignorino, o gli scrittori non li usino, si darà la filiazione 'Ibn... o il soprannome 'Abù... o il nome etnico, ecc. Si ricordi del resto Favvertenza fatta nella Prefazione, pag. xx, circa l'ordine alfabetico.

Sarà corretto con diligenza in questo e ne' tre indici seguenti qualche errore corso nella trascrizione de' vocaboli arabi.

'Abd 'Aliali 'ibn 'Aḥmad 'al Harawī, II, 598.

» » » «Atiyah, II, 701.

» » » 'al 'Aziz, 478.

» » (Banū), 525.

» 'ibn Barri 'ibn 'Abd 'al Ġabbar, II, 519, 574, 658.

» » » Ganīah, II, 238, 239.

» » » 'al Ḥabḥab, II, 704, 705. *Sbaglio di* 'Abū 'al Maḥāsīn. *Corr. ev.* 'Ubayd 'Allāh, ecc. Ḥabīb, 363.

» » » 'al Hawwās. *Sbaglio di* 'Ibn Ḥaldūn. V. 'Alī 'ibn Ni'mah.

» » » Hurāsān, 511. *Lo stesso che* 'Abd 'Allāh^W, ibn 'Abd 'al ziz.

» » » 'al Husayn. *Lo stesso che* ; Abd 'Allah 'ibn Muh. 'ibn 'al Hasan 'ibn 'Alī.

» » * 'Ibrahim 'ibn 'al 'Aḡlab = 'Abū 'al 'Abbās, 2° *emiro aglabita*, 304; II, 203, 301.

» » » 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad - 'Abū 'al 'Abbās, 280, 393, 400 a 406; II, 20 a 22, 124, 148 a 150, 152, 153, 185, 186, 188, 278, 303.

» » » Maḥlūf, *detto* Fāfā, II, 462.

» » » 'al Mālik, II, 604.

» » •» Mankūt (*varianti*: Madkūt, Matkut, Mankūt) 'ibn 'Umar, *signor di Mazara*, 187, 351, 445; II, 98, 142, 287, 460, 547.

» » » Mankūt, *con le stesse varianti*, ministro zirita, 441; II, 33, 63.

* » » nipote di 'Al Muḡāhid di Denta, 439.

» » » 'ibn Muh, ... 'al Guhaynī, II, 427.

» » » » 'ibn «Abd 'Allāh 'ibn 'al 'Aḡlab, 525, 526.

» » * » » 'al Hasan 'ibn 'Alī 'ibn 'abī 'al 'Husayn, II, 31, 93, 136, 199, 282, 286, 720, 577? Cf. 'Abd 'Al-lāh 'ibn 'al Ḥusayn.

» » » » » 'Ibrahim 'ibn 'al 'Aḡlab, II, 123.

» » » » » 'al Mubārīkī, II, 575.

» » » » » 'al Quraṣī 'al Mālikī, II, 425.

- 'Abd 'Allah 'ibn Muḥ. 'at Tanùḥì, detto 'Ibn qàḍi Mi-
la h, II, 529.
- » 'al Mu'itì, 436 a 438.
- » 'ibn 'al Mu'izz. *Err. di 'Al Maqrizì. Corr.:* 'ibn
Muḥ. 'ibn 'al Ḥasan, II, 577.
- » * » » 'ibn Bādìs, 445; II, 97, 141, 200.
- » Musâ, 276, 349.
- » Muslim 'ibn Qutaybah, xlj; 273, 348.
- » 'al Muṭanni. V. 'Ibn 'al Mu'addib.
- 'an Naṣrànì, II, 66.
- 'ibn Qays ... 'al Fazàrì, 268; II, 2, 112.
- » ... 'al Qurtubi, 260.
- 'ar Rasìd. V. 'Àl Màmùn.
- » Raṣīq, 'al Qurtubi, II, 566.
- » Sa'd 'ibn 'abì Šarḥ, 30, 331; II, 41, 715.
- » Salmàn-'Abù 'al Qàsìm, 258.
- » Sufiàn, 388.
- » 'abì 'al Wafà', 'al Qaysì, II, 699, 700.
- Yahḷaf, 431.
- * Yaḥyà 'al Haz imi, II, 617, 618.
- » 'ibn 'al Mudabbir, li, 492.
- » Ya'qùb, II, 15, 123.
- Ziàd, II, 574, 705 (?).
- » » 'az Zubayr, II, 59.
- 'al «Aziz 'ibn 'Abd 'ar Raḥmàn, 186.
- » 'Aḥmad-'Abù Fàris, lxxv, II, 297, 643, 661.
- Baqà, II, 580.
- 'al Ḥusayn ..., detto 'Al Qàḍi 'al Ġalìs,
II, 476, 690, 691.
- Šaddàd 'as Šinhàg', lvj, II, 77, 79, 89.
- » 'Umar 'al 'Ma'àfirì, II, 450.
- » » wàlì di Egitto, 273,
- » Bàqì 'ibn Pâris, II, 544, 700.
- Ġabbâr 'ibn 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn Sir'in, II, 458.
- » 'Aḥmad, II, 423.
- » » *il giurec*, 318.
- » 'ibn Muḥ. 'ibn Ḥamdis, lxii, 200, 214,
216, 239, 254, 255, 350, 452; II, 160, 308,
315, 356, 358, 361, 363, 365 a 367, 406 a 408,

412, 461, 482, 483, 491, 515 a 517, 557, 567,
611 a 615, 650, 654, 709, 720.

'Abd 'al, Ġalīl 'ibn Wahbūn, II, 358.

» » Gani, *il qàyd, fig. del qàyd* 'Abd 'al 'Aziz, 11,408.

» » Halim 'ibn 'Abd 'al Wàḥid, II, 434.

» » Haqq 'ibn 'Abd 'al 'Aziz 'ibn Huràsàn, II, 236.

» » » *glutee, Sicily* II, 652.

' » » 'ibn Harūn, II, 424, 427, 652 (?).

» » » » «Iltās, II, 46.

» » Karim 'ibn 'Abd 'al Ḥàkim, II, 492.

» » » » » 'aṣ Ṣamad. V. 'Àbù Ma'ṣar.

» » » il muaddin, II, 255.

» » » 'aṣ Ṣiqillì, II, 589.

» » » 'ibn Yaḥya 'ibn 'Utmàn, II, 585, 605.

» » Màlik 'ibn Marwàn, 30, 214, 294, 295, 298, 356; II,
41, 163.

» » » » Qaṭan, 30; 11,41, 574, 717.

» » » » 'Utmàn, II, 216.

» » Masilì, 149.

» Mùmin 'ibn 'Ali, 177, 327, 328, 474, 477 a 479, 482 a
490, 510 a 513, 536; II, 40, 46, 50, 78 ad 81,
83, 84, 102, 103, 146, 159, 207, 209 a 211, 219,
230 a 234, 267 a 269, 272, 296, 468, 540, 687,
688.

» » Mun'im*='Abù Mulì., II, 39.

» » » 'ibn «Ubayd 'Allāh»='Abù 'at Tayb, II,
698, 699.

'ar Raḥim 'ibn 'Abd Rabbih, 309, 310.

» » » 'al Biṣṣànì, 'al Qàḍi 'al Faḍīl, II, 235, 479.

» » » = Tàġ 'ad din, *detto* 'Ibn Yūnis, II, 652.

» » Raḥmàn 'ibn 'abì 'al 'Abbàs, *da Trapani*, II, 439.

» » » 'Abd 'Allah 'al Ġàfiqì, II, 716, 717.

» » » » 'al 'Aziz, II, 36, 206. Cf. II, 66,
nota 2.

» » » » » » 'ibn Muli, *detto* 'Ibn
Markàz, II, 694.

» » » » » Ġanì, 11,463.

» » » - » 'al Ḥàkim 'ibn 'A'yan. V.
'Ibn 'Abd 'al Ḥàkim,

- 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn 'Aḥmad, detto 'ibn Yūnis, 299.
 " * * " 'Atiq. V. 'Ibn 'al Fahhām.
 " " " " 'Abī Bakr, 'as Saraqūṣī, II, 465.
 » » » 'ibn Ḥabīb... 'al Fihri, 358, 361; II, 4, #113, 171, 172, 717.
 " " " " Ḥalaf, 11,701.
 " " " " Ḥarūn, 234.
 " " " " 'al Ḥasan=Mustahliṣ 'ad dawlah. II, 452.
 " " " " 'Ishāq 'ibn Ḥaytām, II, 509.
 » » » " Lūl'ū=Sayḥ 'ad dawlah, 11,475, 702, 712.
 „ " " " Muli, 'as Siqillī, lxxvj; II, 645.
 " " " " " 'ibn 'Umar, 'al Butirī, 157; II, 434, 438.
 " " " 'anNāṣir, *califo omeiade di Spagna*, 423, 424; II, 94, 95.
 " " " " " 'ibn 'al Mansūr, 437.
 " " " ' Naṣrānī, II, 66, 69.'Cf. II, 206.
 » » » 'al Qadī 'al Fadīl, II, 235.
 " " " 'ibn Ramaḍān, II, 433.
 " " " " R a ḡ à, *cadī di Palermo*, II, 471.
 " " " *primo principe omeiade di Spagna*, II, 558.
 " " " 'ibn «limar 'al Furriani, II, 51, 210.
 » » » " " Zìad, 360.
 * " Raṣīd 'ibn Sàlih... 'al Bākūwī, lxxix; II, 681.
 " 'as Salam 'ibn 'Abd 'al Wahhab, II, 9.
 » » » " 'Atiq, II, 585.
 " " " Muh. 'al Kūmī, 327.
 " " Ṣaniad, 493, 495; II, 234.
 " 'al Wahhab 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn Mubàrak, II, 465.
 " " " *il cadī. II, 666.*
 " " " 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn Muḡit, 324.
 " " " " Rustam, II, 203.
 " " " " Zāfir, II, 694.
 » " Wàḥid 'ibn «Ali ... 'al Marràquṣī, 1; 510.
 " 'aj Zāḥir 'ibn Naṣwān, II, 560.
 «Abdarī ('al) 'Abū Muh. 'al Balinsī, lxxviii; II, 677.
 " " *diverso dal preced., lxxxiiij.*

Abramo, 105, 529; II, 510, 537, v. *anche* 'Ibrahìm.

'Abs (Banù), II, 212.

'Àbtì 'al 'Abbàs 'ibn 'al 'Agiàb. V. 'Abd 'Allah 'ibn 'Ibrahìm.

" " " " «Ali, II, 18.

* " " " Baṭriqah, 313.

» " " " 'al Huṭayah, II, 700.

" " " " 'Ibrahìm 'ibn 'Aḥmad. V. 'Abd 'Allah 'ibn 'Ibrahìm.

" " " " Muḥ. 'ibn 'al Qāf, II, 453.

* » » 'al Qillawri, 213.

" " " *fratello di* 'Aṣ' si'i, 313.

" " " 'ibn Ya'qub 'ibn 'Abd 'Allah, II, 123.

" «Abd 'Allah 'al 'Agdàbì, 300.

" " " *il giurec*, II, 413.

» » » 'ibn 'al Ḥasan, II, 216.

" " " Maymun, II, 34, 688.

» » » 'al Mu'addib, II, 30.,

» " " 'ibn Muḥ. V. 'Abù 'al Garànìq.

» » » " Ra'sid, II, 693.

" " " 'aṣ Saffàr, *il Siciliano*, II, 553 a 555.

" " " 'aṣ Si'i. V. 'Al Husayn 'ibn 'Aḥmad.

» » » 'aṣ Siqilli, II, 509.

» » » 'ibn 'az Zubaydì, II, 587.

" 'al 'Aglab, *figliuolo di* 'Ibrahìm 'ibn 'Aḥmad, II, 151, 153, 187.

" " *altro figliuolo omonimo?* II, 186.

" " 'Alà'. V. Sà'id.

" "Alì 'ibn 'Abd 'Allāh, II, 443.

» " 'al Pārisf, 11, 514, 566.

" " " Ḡassānì, II, 425.

» » " Ḥadrami, II, 586.

» " " Ḥākim, II, 693.

» » " Ḥayilli, II, 600.

" " 'ibn Husayn 'ibn Ḥalid, II, 454.

" " wālì di Sicilia? 280.

» " 'aṭ Tangì, 321, 322.

" 'Àmir 'ibn 'Ali 'ibn 'al Mugàhid, 439.

" «Arar 'al Ḡarmì, II, 647.

- 'Abù 'al 'Arab (Muli, 'ibn 'Ahrnad 'ibn Tamim), 300, 301, 306, 309, 319.
- " " " Mus'ab. 7. *questo nome*.
- " " 'À«war 'ai Stilami, II, 573.
- " " 'Azhar, 324.
- " Bakr 'ibn «Abd 'al 'Gabbâr 'ibn Ḥamdis, 11,406, 491.
- " * " 'Ammâr, II, 361.
- » » " 'al «'Ārabi, II, 570, 664.
- » » " «'Ātiyah, II, 423.
- » » * «'Iyâs, 300.
- » » " 'al Lubâd, 320.
- » » " Nabt 'al 'urûq, 11,427.
- » " Sa«dûn, 312." " as Siqilli, II, 606. *Sembra lo stesso che Muh. 'ibn*
- ;
- 'Āli 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'A b d 'al Barr.
- » " 'ibn 'aṭ Ṭayyân, II, 602.
- » " 'aṭ Ṭurtuṣi, II, 570.
- » " 'ibn 'abi Zakariah, II, 220.
- " 'al Baqâ, *sultano hafṣita*, II, 215.
- " Daqâq 'al Kutâmi, 285.
- " Dâwûd, 213.
- " Duâd, II, 636.
- " 'al Fadâ' (Abulfeda), xxxiv, lv; 8, 249; II, 85, 719.
- » " Faḍi, *il cadî*, 200.
- » » " (*il cadî 'Iyad da Ceuta?*), II, 426.
- " " " *detto 'al Faqîh, ossia il giurec*, 324; II, 716.
- » » » *da Naplusa*, II, 476, 690.
- " " " *il qâyḍ*, II, 413.
- » " Fâris. Y. «Abd 'al 'Azîz, 'ibn 'Aḥmad.
- » " Faṭḥ 'ibn Qâdûs, II, 691.
- » " Futûḥ 'ibn Badir 'a l Maklâti, II, 453.
- " " " *il predicatore*, II, 700.
- " é a 'far 'ibn 'A wn 'Allah, II, 427.
- » " 'ibn Bâq, 11,707.
- » " Ḥasdây, II, 589.
- » » 'an Naḥḥâs, II, 579, 595.
- » » " Natif, 320.
- " 'al Gufar ('A bù 'Óifâr?), 325; II, 127.

'Abù Ġuṣṣàlah, 299.

" Hafs, *sultano Hafsita*, II, 213, 244.

" ' " 'ibn 'Abd 'al Mùmin, 328; II, 238.

" Ḥalaf'ibn Harun, 415; II, 192.

" Ḥâmid, xxix; 134, 330.

" Ḥanîfah, 302; II, 582, 673.

" 'al Ḥaqq. V. 'Ibrahîm 'ibn 'Iimar.

" Ḥarûb, 438.

" Ḥarûn 'al 'Andalusi, 311, 313.

" 'al Hasan 'ibn "Abd 'Allâh 'aṭ Ṭarâbulu'î, II, 463.

» " * " " " 'al Mun'ini, II, 698.

» » » 'al Baṭrani, II, 267, 268.

" " " ... 'al Ḥuṣrî. V. 'Aii 'ibn "Abd 'al Ġanî.

" » " 'ai Laḥîni, II, 425.

" " " 'ibn Muġit, II, 424.

" " " Muḥ. 'al Ḥaddad, II, 33, 64.

" " " 'al Muqâddasi, 196.

" " " 'ibn 'al Muqîr, II, 587.

" " " 'al Qaṭifi, II, 568 a 571.

» » » 'ibn Qutayba, II, 698.

" " " 'as Siqillî 'al Hariri, 313, 321 a 323.

» » » 'aṣ Ṣuḥâri, II, 695.

" " " 'ibn 'Yazîd, II, 19, 20. 'Abù'al Husayn? V.

" Ḥasim 'ibn 'al Mu'tamid 'ibn 'Abbad, li, 364.

" Ḥuġr, II, 151.

" 'al Husayn, II, 130. *Ci* 'Ahmad 'ibn 'al Hasan 'ibn 'Ali.

" " " 'al Furriani. *Sbaglio* d'Ibn Haldûn, II, 230, 719. V. 'Al Husayn, ecc. "

" " " 'ibn 'aṣ Sabbân, 'al Mahdawî, II, 467.

" " " 'al Warî, II, 544.

» " " 'ibn Yazîd, 280. 'Abù 'al Ḥasan? V.

" 'Iṣḥâq 'al Ḥaḍramî, 213.

" " *sultano hafsita*, II, 217, 220.

" " *capitano zirita* ('Ibrahîm), II, 394, 403.

" 'al Layt 'as Siqillî, II, 84.

" Ma'add 'ibn "Abd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm, 403.

" Maḥall, 291.

" 'al Maḥâsin 'ibn Taġrî Bardi, II, 704, 713.

" Màlik. 'v. 'Aḥmad 'ibn Ya'qûb.

- 'Abù 'al Mangá^ˆ ibn 'Aliati, II, 587.
 " Marwàn, 'al Bāgì, II, 570.
 " Ma'šar 'at Tabarì, II, 700.
 " 'al Mas'ūd 'as Siqilli. V. Sulaymàn 'ibn Mahmud.
 " Muh. 'ibn "Abd 'Allah . . . 'al Muṭarrizì, II, 428.
 » " " 'Atus, II, 238.
 » " 'ad Dam^ˆah, II, 548, 601.
 " " 'ibn Hazm. V. *quest'ultimo*.
 » " 'al Qafṣi, 17, 18.
 » " 'ibn Šimnah, II, 432, 433.
 » » " 'abì Zayd, II, 427.
 " Muḥriz, 303 a 305; II, 8, 187.
 " Muš'ab 'az Zùhrì, li, 549.
 " an Nāgá' 'ibn Sanad, II, 589.
 " Našr, 142.
 " N.tūr, 286.
 " 'al Qāsini 'ibn 'al Ḥàkim, 134, 330.
 " " " " Ḥammūd, *detto* 'Ibn 'al Haġar, 176, 177, 178; II, 525, 622, 655. "
 » » » 'al Huḍlì, II, 699.
 " " " 'ibn Ramaḍān, 240, 241.
 " " t 'aš Šì'ì. V. 'A l Q a y i n b i a m r ' 111 à h.
 " " " 'at Tiràzì, 313.
 » » » 'az Zāgġàgġì, li, 602.
 " 'ar Rabi", 317.
 " Ràfi", II, 199.
 " Sa"d 'al Mālìnì, II, 575.
 " Šàdiq, II, 605.
 " Sa'id ('ibn?) 'Ibrahim, lxxiv; II, 639, 660.
 Cf. 'Ibrahim 'ibn 'abì Sa'id.
 » » 'as Siràfi, II, 514, 604.
 " " 'ibn Yūnis. V. ^cAbd 'ar Raḥmàn 'ibn 'Aḥmad.
 " Sàliḥ, 297.
 " 'aš Šalt. V. 'Umayah.
 " Šamah 'al Muqaddasi, liij; 535; II, 246.
 " 'aš Šawàb, 219.
 " 'aš Sugá', 'amir 'Isfahšalàr, lxxiv.
 " Sulaymàn 'al Ḥa l l a b f, II, 514, 566.
 » " Rab V 'al Qattàn, 321, 322.

- 'Abù 'as Surri Wàṣil, 313.
 " Tàhir 'as Siflì ('as Silafi?), II, 700.
 " T àlib 'ibn Sab'in, II, 415.
 " Tàr, 286.
 " 'aṭ Tawr, 398.
 " "Umar 'aṭ Ta l a m a n k i, II, 698.
 " 'a l W a l i d 'à d D a b b ' a ḡ, II, 570.
 " " " 'ibn 'aṣ Saffa'r, II, 421.
 " Yaḥyà ('abù Bakr)] *sultano hafṣita*, II, 217, 220.
 " " 'al Lahyànì. V. Zakarià'.
 " " 'ibn M'aṭrùḥ, 482; II, 60, 61, 209, 223 a 225, 230, 269.
 " Ya'qùb 'ibn Yazdùtan, II, 216.
 v Yaqzàn, 299.
 " Yazìd, 416, 509, 531; II, 42, 43, 193, 218, 219, 716, 718.
 " Yùnis 'ibn Nuṣayr, 316.
 " Yùsuf, 302.
 " Zakarià'. V. Yaḥya 'ibn 'abì Muh.
 " Zakì 'al Kinànì, II, 116.
 " Zarmùnaḥ, 321.
 " Zayd 'al Ġumrì, II, 650.
 " " 'ibn 'abi Ḥafs, II, 238.
 Abulfeda. V. 'Abù 'al Padà'.
 Adamo, II, 485, 510, 633.
 'Adi, *tribù*, 498; II, 159.
 " Àḍid ('al), 403; II, 235, 592, 594.
 'Afdal ('al), II, 430, 448, 475, 588, 606.
 'Àfif'ad din ... V. Yàfi'i.
 'Afrinah (?), 291.
 'A ḡ . r . q i , 'A ḡ a r i n i ù n (?) V. Assassini.
 'Aḡlab ('al) 'ibn "Abd 'Allâh 'ibn 'al 'Aḡlab, 525.
 " " " 'Ahmad, II, 16.
 " " (Banù)'aglabiti', 22, 201, 238, 406, 525, 529, 532; II, 96, 125, 171, 270, 283, 299, 578, 595, 690.
 " " 'ibn 'Ibrahìm 'ibn 'al 'Aḡlab= 'Abù 'Affàn, *ovvero* 'Abù 'Iqal, S73, 374, 390; II, 177, 178, 299, 300.
 " " *liberto di* 'Al Mu ḡ ā h i d , 439.

- 'Aġlab ('a1) 'ibn Muḥ. 'ibn 'al'Aġlab, detto Hurġ 'ar Ru'ūnah, II, 16.
- " " 'ibn Sàlim, 268, 269, 319, 527.
- 'Aḥmad 'ibn "Abd 'al "Aziz 'ibn Hurđsañ, 486; II, 207, 232, 369.
- " p " 'ar Raḥmān, 'al Qaşri, 320.
- " " " 'as Sayid'alIrbili. V.'AṣSalàh 'al 'libili.
- " " " 'asSalàm'aşŞiqillì, lxxv; II, 643, 661.
- " " " " 'al 'UrnaAVI, II, 62.
- " " 'al 'Aġlab, II, 147.
- " " " " 'Abù Ga'far, 527.
- " " 'Ali 'al Fihri, II, 458.
- " " " " Hariri, lxxx, II, 686.
- " * " 'aṣ Şamì, II, 465.
- " * " 'ibn Yahyà, II, 156.
- da Bugia, II, 406.
- " 'ibn 'abì 'al Fadayl ... Mu'in 'ad din, II, 576.
- " " Ga'far ... 'al Qatì'i, II, 566, 694.
- " fratello di 'Abu Gufar, II, 127.
- " 'ibn 'al Hasan 'ibn 'Alì 'ibn 'abì 'al Husayn, 19, 20, 21, 292, 423 a 426, 428, 429; II, 89 a 92, 130, 131, 134 a 136, 169, 170, 196, 197, 280, 284, 285, 577.
- " " 'abì 'al Ḥusayn 'ibn Rabàh, 281; II, 124, 125.
- " v 'Ibrahim 'ibn "Abd 'Allah, 532.
- " " " " 'abì Baridah, II, 155, 413.
- " " " " 'ar Ràzì, II, 585.
- " " " " 'al Waddànì, II, 450, 451.
- " " Kayġlug, II, 706.
- " " 'abì 'al Maqà', II, 421.
- " " Marwàn, II, 578, 596.
- " 'al Marwàzì, II, 423.
- " 'ibn Muḥ. 'ibn 'al 'Aġlab " 'Abù 'Ibrahim, 268, 388, 389; II, 13, 178, 276, 277, 301, 302.
- " " " " 'Aḥmad 'as Silafì='Abù 'aṭ Tā-llir, 198, 215, 216; II, 479, 523, 546,

584 (?), 586, 600, 605, 607, 618, 694,
700 (?), 701.

'Aḥmad 'ibn Muḥ. 'al Mālīnī, II, 598.

" " " 'ibn 'an Nuḥḥàs (corr. Naḥḥàs) v. 'Abū
Ga'far 'an Nāḥḥàs.

" " " " 'al Qāf, II, 453.'

" " " 'at Tamīmī, 319, 320.

" " " 'ibn Yaḥyà, detto 'Ibn 'as Ṣiqillī, II, 426.

" " " " 'abī Yahyà, 312.

" " " " Yamlūlj II, 216.

" " Qāsim = 'al Qāḍī 'ar Rasīd, II, 475, 476, 690.

" " Sa'īd, II, 699, 700.

" 'as Ṣiqillī, 'as Ṣaḍḡiānī, II, 166, 238.

" 'ibn Sufiān, 527, 528.

" " Sulaymān, 305.

" " 'aṭ Tayb, 4.

" " 'līmar 'ibn (Abd 'Allāh - 'Abū Mālīk, 400;
II, 718. Cf. 'Aḥmad 'ibn Ya'qūb.
" " " " "Ubayd 'Allāī 'ibn 'al 'Aḡlab,
II, 147. *Forse è lo stesso che il pre-
cedente, e U b a y d va corretto 'A b d.*
Cf. I, 525.

" " Ya'qūb 'ibn Fazārah, II, 12, 15, 87, 122, 277.
Cf. II, 86, *il nome completo di 'A 1*
«Abbàs 'ibn 'al Faḍl, eli, 12,
il grado di parentela tra loro.

" " " " 'al Mudā, 389.

" " " " 'Urnar 'ibn "Abd 'Allāh 'ibn
'Ibrahīm 'ibn 'al 'Aḡlab, detto
'al Habasī e «= 'Abū Mālīk, II,
124/719. Cf. 'Aḥmad 'ibn "U-
mar.

" " " " 'al Ya'qūbī, 37.

" " Yūsuf, detto 'Al 'Akhal, *intit Tayīd 'ad*
dawlah, 443 a 445; II, 94 a 98, 139, 140,
200, 271, 286, 460.

" " Zīadat 'Allāh 'ibn Qurhub, 281, 282, 325,
409, 410; II, 23, 24, 25, 126, 127, 189, 190,
720.

- 'Aḥwal ('Al) 'ibn 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad, 404.
 'Aīṣah, II, 644.
 'Akḥal ('Al) V. 'Ahmad 'ibn Yūsuf.
 'Aḡṭām 'ibn Ṣayfi', II, 526.
 'Ala' 'ad dīn Ḥuwàrizm Šāh, II, 241.
 'Alai ('Al) V. 'Ibrahim 'ibn 'abī Sa'īd.
 'Alam 'ad dīn, *detto* Ta'asif, II, 266.
 Alamany, Ramondo, 553, 554, 558.
 Albugazar, II, 716.
 Alemanni, II, 248.
 Alessandro d'Afrodisia, II, 419.
 Alessandro il Grande, 229.
 Alfonso (III). V. Re d'Aragona.
 Alfonso (VI) di Castiglia, II, 362, 363, 365.
 «Ali 'ibn "Abd Allāh 'al Ġattīnī, 191.
 " " " " 'ibn 'as-Šāmī, II, 460.
 " " " " , " Yūsuf, *detto* 'Al "Ābid, II, 584.
 " " " 'al Gabbār ... 'al Hudlī, II, 607.
 » » » » » 'ibn 'al-Waddanī, II, 453. Cf. 450
 ed 'Alī 'ibn 'abī 'Iṣḥāq 'Ibra-
 him." Ganī ... al Husrī, II, 519, 520.
 » " " " 'ar Raḥmān, II, 486, 492, 545. Cf. col seguente.
 " " " " " 'ibn 'abī 'al Baṣāyr, (*ovvero*
 'abī 'al Bāsar, *ovvero* al Bišr),
 II, 429, 430, 609 (?).
 " " " " " 'al Billanūbī, lxxij; 185; II,
 617, 618.
 " " " " " 'ibn Raġā', *cadì di Palermo*,
 II, 471. " Ahmad 'al Fihrī, II, 371, 412.
 » " " " 'ibn 'Ga'far ... 'Amīn 'ad dīn, II, 497.
 " " " = 'Abū 'al Ḥasan, II, 423.
 " " " 'ibn 'abī Ḥinzīr, II, 23.
 » » " "'Abū Mub., II, 421.
 » " 'Amr 'al Qudā'ī, lì, 126.
 » " Bādīs, 193.
 » " 'abī Bakr ('ibn?) 'al Harawī, xxix; 136, 212.
 " (Banū), II, 204.

- «Ali 'ibn Bišr. V. «Ali 'ibn "Abd 'ar Raḥmàn.
 » " 'al Fadl, 278; II, 121.
 " " 'abī 'al Pawàris. V. «Alt 'ibn Muh., ecc.
 » " Ġa'far 'as Sa'di. V. 'Ibn 'al Qaṭṭà'.
 » " Ġaniāh, II, 237 a 239.
 » " 'al Ḥabḥab, 362.
 » " Ḥalāf, II, 215.
 » " Ḥamdūn, II, 412, 413.
 " " Ḥamīlah, 303.
 » " Ḥamzah, II, 422, 425.
 " ' 'al Hasan 'ibn 'Alī 'ibn 'abī 'al Husayn = 'Abū
 'al Qāsim, 429 a 434; II', 30, 91, 92, 96,
 135, 136, 197, 198, 271, 285, 286.
 » " " " 'ibn 'Alī 'ibn Yahyà, 474, 475; II, 227,
 228.
 » » » » " Ḥabīb, II, 545, 607.
 " » » » » 'at Tubī, II, 449.
 " " " Ḥusayn 'ibn 'abī 'ad Dār, II, 405.
 » " 'abī 'al Ḥusayn, 287.
 » " 'Ibrahīm 'al 'Awfī, II, 602.
 " " 'abī 'Ishāq 'Ibrahīm 'ibn 'al Waddāni, 226;
 II, 450.
 " " Maymūn, II, 68.
 » " 'al Mufaḍḍal, II, 701.
 » " 'al Mufarraġ, II, 660.
 » " Muġāhid, 359, 438, 439.
 " " Muh., 312.
 » " "' 'ibn 'abī 'al Fawàris, 280, 281; II, 124, 125.
 » " " 'al Karkūdi, 215.
 " " Munġib 'ibn Sulaymān, II, 484.
 » " Nagā', 494, 495; II, 235.
 " " N^rnah, detto 'Ibn 'al Ḥawwās, 445 a 449; II,
 98, 142 a 145, 201, 202, 287 (222, v. 719).
 » " Qurhub, 409; II, 189.
 " " 'ar Band, 513.
 " " Sulaymān 'ibn 'Ayyūb, II, 589.
 » " 'at Tabarī, 417, 418; II, 194.
 » " TàYir, II, 545.
 » " 'abī Tàlib, 406.

- 'AH 'ibn Tamim 'ibn 'al Mu'izz, 448, 449; II, 144, 145.
 » " 'Umar 'al Balawì, 408, 409; II, 126, 189, 720.
 » p 'Utmàn, II, 425.
 » " Yaḥyà 'ibn Tamim, 452 a 456; II, 34, 49, 52 a 54,
 66 a 68, 154 a 156, 204, 205, 208, 219, 289, 290,
 374 a 376, 380, 381 a 387, 404, 483, 567.
 » " Yùsuf 'ibn "Abd 'Allâh 'ibn Muḥ., 442; II, 137,
 138, 199." " " 'as Saybàni, lxx; II, 541.
 .
 » » " 'ibn Taşufin, 455; II, 34, 38.
 » " Zàfir, 11, 613.
 » " Ziàd, 309.
 » v 'az Zubartir, II, 238.
 Almanzor. V. 'Al Mansùr 'ibn 'abi 'Āmir.
 Almohadi, 169, 176, 193*, 486, 510, 511, 513, 514; II, 38, 40, 46,
 61, 83, 165, 166, 207, 211, 216, 219, 227, 267.
 Almoravidi, 455, 465; II, 68, 74, 100, 158, 205, 363, 365.
 Amalfitani, 49.
 Amerigo, *re di Gerusalemme*, II, 592.
 'Àrnir (Banù), 438.
 'Āmir ('Al) bi'ahkaṁ 'Illfih, II, 480, 588.
 'Amir 'al ḡuyùs, II, 606.
 «Aminfir ('ibn «Ali 'ibn 'abi 'al Husayn), 291.
 » 'ibn 'al Mansùr = 'Abù Muḥ., II, 458, 712.
 " " Yàsir. V. 'Abù Yaq/àn.
 " Amr 'ibn 'Abd 'al Ġabbar 'ibn Ḥamdìs, II, 406.
 » " 'al 'Àsì, II, 59.
 » " 'Aws, 275.
 " = Taqì 'ad din, *nipote di Saladino*, II, 593.
 'Anbāni ('Al), 318, 319.
 Andronico Comneno, 173.
 Anfuso, *figlio di re Ruggiero*, II, 471.
 Angioini di Napoli, 546.
 Aquilino, 205.
 Archimede, II, 497 a 500.
 'Arìb, liv; II, 1.
 Aristotile, 4, 11, 28, 182, 220, 237, 346; II, 417 a 419, 493, 494.
 Armeni, II, 114, 118, 131.
 'Asad 'ibn 'Ali 'ibn Ma «mar, II, 601.

- 'Asad (Banù), II, 405.
 " 'ibn 'al Furàt, 201, 202, 212, 300 a 310, 364, 366, 367,
 526, 532 a 534; II, 5, 44, 115 a 117, 147, 164, 173,
 174, 275, 283, 299.
 " " «Umar, 302.
 'Aṣṣāḡ ('Al) *tribù*, II, 159.
 " 'Asarah (Banù), II, 211.
 'Aṣṣcari ('Al), II, 582, 586.
 'Aṣṣbāḡ 'ibn Wakil, *detto* Fargāluṣ', II, 6, 7, 119.
 Asdrubale (Assiropulus?) *il monaco*, 291.
 'Aṣṣfar (Banù 'al), II, 391.
 'Aṣṣhab, 309.
 'Aṣṣraf ('Al). V. 'Al Mālik, ecc.
 Assassini, 172.
 " 'Atā 'ibn ('abi?) Rabāḥ, 319.
 " " Rāfi", 273 a 275; II, 270.
 'Aṣṣbag' ('Al), *tribù*, 478; II, 159, 211.
 'Atlq 'ibn "Abd 'Allah, II, 463.
 " " 'al Fard, II, 695.
 " 'as Samantari, 196, 198.
 'Attāf 'al 'Azdi ('Abū o 'Ibn 'Attāf?), 289, 416; II, 129, 193.
 Avèroes ('Ibn Itus'd), II, 697.
 'Aw 'as Sa'àrì, 282.
 'Awrìs ('Al) *corr.* 'Uyris, e v.
 'Awtāmiš, 270.
 'Aynì ('Al), II, 245.
 " 'Ayyāš 'ibn 'Aḡyal, II, 3.
 'Ayyùb 'ibn Ḥayran, li, 42, 43.
 " " Ṭamim, 448, 449; II, 144, 145, 200.
 Ayyubiti, 494; II, 106, 234, 241, 245.
 Azd, *tribù*, II, 193, 513, 515.
 'Aziz ('AL) 'ibn 'Ali 'ibn Yahyà, II, 156.
 " " " Bādīs, 478.
 'Aziz billāh ('Al) 'ibn 'al MuḤzz, 442; II, 93, 96, 136, 137,
 198.
 Bābāii ('Al), II, 492.
 Bābik (Babec), II, 455.
 Badi' 'az Zamān ... 'al Hamadānì, II, 552.

- Bâdis 'ibn 'Alt 'ibn Yahya, II, 156.
 " " 'al Manşûr, 435; II, 57, 58.
 " (Banû). V. Zlriti.
 Badr 'ibn 'Ammâr, 11[^]528.
 Bahâ 'ad din ... 'ibn Saddâd, Ij, 340,-516, 539.
 Bahlûl ('Al)?, 309.
 Bakr, *tribù*, II, 110.
 " 'ibn Hammâd, 528.
 " " Suwayd, II, 574.
 Bakri ('Al)-'Abû 'Ubayd, xxv, lxxx, 30, 37, 214, 345 a 349.
 Bakûwi ('Al). V. "Abd 'ar Raşid.
 Balaḍurî ('Al), xxxviiij, 268; II, 2.
 Baiatâli, o Balâtuh, ecc., *re di Sicilia* (Plato, Pilato?), 307,
 365,'366; II, 114, 116, 173, 174, 275.
 Balazmi ('Al), 283.
 Baldovino (Goffredo de Bouillon), 451; II, 221.
 Balian, 519.
 Barcelonese (II). V. Pietro d'Aragona.
 Bardadâr, *nazione o milizia?*, 285.
 Barduwil. V. Ottone II⁰ e Baldovino.
 Barqlanî (Bariani?). V. Maione.
 Barsamius, 279.
 Bar un, *il paggio*, II, 432.
 Basbâsi ('Al), II, 508.
 Basilio Protocarebo, 291.
 Batenii. V. Assassini.
 Belchus, o Belchaoth ('Ibn 'al Ḥawâs?), 446.
 Belisario, 20.
 Benavert, II, 314.
 Benedettini di Palermo, 120.
 Berengario de Entença, 553, 554, 558.
 B.ġ.nâ ('Abû Ġufâr?), 325.
 Bîbars, 'as Sâlihî - 'Al Mâlik 'az Zâhir, II, 104, 106, 677.
 " 'ai Mansûrî, 353; II, 246, 248, 250, 253.
 Billanûbî ('Al). 'v. 'Abd 'al 'Azîz 'ibn "Abd 'ar Rahman,
 e 'Ali 'ibn "Abd 'ar Rahman.
 Biqâ"î ('Al), II, 661.
 BiSr 'ibn Safwân, 359; II, 3, 112, 171.
 Boccaccio, 315.

Buḥàrì ('Al), 216; II, 6,52, 708.

Buḥturi ('Al), II, 483.

Buḥṭi ('Al), 279.

Buluggīn 'ibn Ziri, II, 75.

Burnusì ('Al), II, 83.

BuSrà, II, 42, 43.

Cantore (II) Siciliano, 530.

Cappadoci, 278.

Carlo 1° di Napoli, 546, 549; II, 109.

Carlo II° di Napoli, 548. V. *anche* Principe di Salerno.

Carlo di Valois, 546.

Carlomagno, II, 500.

Cesare, II, 503.

Charsianiti, 278.

Corace, II, 501, 502.

Core, Qurah, ecc. V. Qarùn.

Corrado IP, *imp.*, II, 107, 108.

Cosroe, II, 367.

Costante (*non* Costanzo), *imp.*, 271, 329, 330, 332, 333, 354.

Costantino *patrizio di Sicilia, detto* Sudah, 201, 364, 365; II, 114, 173.

Costantino Porfirogenito, 421; II, 193.

Costanzo *corr.*, e v. Costante.

Cretese (II), II, 121.

Curdi, 556.

Dahabì ('Ad), lvij, lxx, lxxxij; II, 161, 479, 541, 549, 698.

Dahmān, *tribù*, II, 154, 197, 225, 719.

Dakūmin (Banu), 11,413.

Dāni ('Ad) «Uṭmān-'Abū "Amr, II, 579, 595, 699.

Darrāḡ ('Ad), II, 427.

David, *il profeta*, II, 411, 475, 494.

Dávid figlio di Hasdày, 554.

Dawūd. V. 'Al Mālik 'an Nāṣir.

" *re tributario dell'Egitto*, 552.

Di'arna 'ibn Muh., II, 22.

Dimiṣqì ('Ad)', xxxiv, 8, 205, 243.

Dioscoride, II, 505, 507 a 509.

Domestico (II). V. Niceforo Foca.

Dubbi ('Ad), 437.

Edrisi ('Abù "Abd 'Alī'ah Muh. 'ibn 'Idrīs, detto 'Ibn 'at Tayrī), 8, 31, 191, 219, 251, 252, 254, 256; II, 203, 564, 565, 665.

Effenditae (?) ovvero Fendanitae, 278.

Elpidio, *patrizio*, 364.

Empedocle, II, 493 a 496.

Enrico (?) di Thoron, II, 247.

Eraclio, 271, 329, 333, 354.

Estendart, *il conte di*, 546.

Euclide, II, 106, 107, 500, 501.

Eufemio, 201, 202, 304, 308, 364 a 367; II, 114 a 118.

Eutychius. V. Sa'id 'ibn 'al Baṭṭriq.

Fādig*, *tribù*, II, 204, 207.

Faḍl ('Al) 'ibn Ġa'far, 374, 375; II, 179.

" " " Ya'qfīb, 370; II, 9, 176.

" " " 'abī Yazīd, 509.

Fahr 'ad dīn ... 'al Fāyyūmī, II, 261.

" " " ... 'al Gaysī, II, 261.

Farag' Muhaddad, 289, 422; II, 168.

fa'ris 'ibn' 'Aḥmad, II, 699.

Fārisī ('Al), II, 601, 604.

Fāsi (Il) n T a q ī 'ad dīn, lxx; II, 568.

Fatimiti, 12, 317, 325, 493, 508, 509, 511; II, 60, 167, 234, 235, 283, 590, 674, 675.

Fāyz ('Al) binasr '111 ah, II, 591, 691.

Federigo l'Aragonese, *re di Sicilia*, 250, 552, 567; II, 214.

" *figliuolo del precedente*, II, 216.

* II° *imperatore*, 230, 244, 503, 506, 519, 521 a 523, 550, 551; II, 104 a 109, 111, 245 a 250, 252 a 254, 257, 258, 260 a 266, 415, 416, 511, 539.

Ferdinando III di Castiglia, II, 415.

Pihr, II, 412.

Filippo da 'Al Mahdiali, 479, 480; II, 229.

Foca?, 288.

Fotino?, II, 114. V. Costantino, *patrizio*.

Fulful, II, 31.

Ġabàrah 'ibn Kàmil, 478; II, 45, 46.

Ġàbir 'ibn 'abì 'al Qàsım, 434; II, 30, 92, 93, 136, 198, 286.

Gabriele *Vangelo*, 217.

Ġa'far 'ibn 'Ahmad 'ibn Yùsuf, 444; II, 140, 200.

» " 'al Barùn, II, 432.

» " Ḥabīb, II, 57, 58.

" " 'al Ḥasan 'ibn 'Ali 'ibn 'abì 'al Husayn, II, 135.

» " 'Ismael, II, 699.

» " Muġi., *il vincitore di Siracusa*, 396; II, 16, 186.

" " " 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Ali 'ibn 'abì 'al Husayn, II, 93, 136 a 138, 198, 286.

" 'al Mutawakkil. V. 'Al Mutawakkil 'ala 'Allah.

" 'ibn 'aṭ Ṭayb, II, 464.

» " Tayīd 'ad dawlah, II, 459.

» " 'Ubayd, 283; II, 27, 28.

» " Yùsuf, 442, 443; II, 47 a 49, 94, 97, 137, 138, 140, 199, 200, 286, 459, 486, 535.

Ġalàl 'ad dīn Mankbarnì, II, 103, 240 a 242, 245, 260.

Galeno, 11, 346; 11, 503.

Ġàlib 'ibn "Abd 'Allāh, II, 359, 360, 699.

Gallas (I), II, 355.

Ġamàl 'ad dīn 'al Qifti, lxviii.

» " " 'ibn Wàsil, II, 104 a 109.

» 'al ḥilāfah, II, 702, 712.

Ġami⁴ (Banū), II, 54, 207, 208.

Ġanàh 'ibn Qàqàn 'al Kaymakì, 37.

Ġara w ah, *tribù*-, 296.

Ġargarà (Al), II, 224.

Ġassàn, *tribù*-, 295, 318, 356.

Ġawhar, 326; II, 589, 590.

Ġawharì (Al), II, 606, 607, 658.

Ġawn (Al). V. 'Al Ḥasan 'ibn Wàdd.

Ġaylan 'ibn Tamim, II, 579.

Ġazzàr (Al) - 'Abù 'Utmàn, II, 508.

Genovesi. V. Genova.

Giacomo (II⁰) di Aragona, 548, 551, 552, 567.

Ġiḥāni ('Al), 37; II, 673.

Giobbe, 529.

Giorgio d'Antiochia, 162, 470 a 476; II, 37, 38, 60, 65, 66, 69,
75 a 78, 101, 102, 206, 207, 209, 210, 226
a 228, 563.

Giovanni Comneno, 173.

Giovanni *l'evangelista*, 566.

Giudei, 487, 561.

Giuseppe *giusto*, 529; II, 481.

Golia, 539.

Greci *antichi*, 10, 28, 29, 182; II, 493, 494, 497, 501.

Gregorio patrizio, 1.

Guglielmo (1°) di Sicilia, 479, 480 a 483, 490; II, 50, 51, 102,
229, 230, 231, 435, 471, 487, 539.

Guglielmo (II⁰) *idem*, 142, 143, 146 a 148, 170, 171, 174, 499, 514,
592. (*Confuso coi preceda*); II, 539, 540.

Ġumah, *tribù*, 300.

Ġumāhir 'ibn "Abd 'ar Raḥmān, II, 424.

Ġumānì ('Al), 234.

Ġunayd ('Al), II, 575, 576.

ĠuSān 'ibn 'al "Aziz, II, 211.

Ġùzz, *popolo*, II, 593.

Ḥabīb 'ibn 'Ubayd 'Allah. *Lezione err. d' 'Ibn 'abì Dinar
in vece del seguente:*

» " 'abì "Ubaydah, 361 a 363; II, 3, 113, 171, 172,
275, 573, 705, 720.

Ḥablah. V. Hayah.

Ḥadramì ('Al), II, 19, 20.

Ḥafāḡah 'ibn Sufiāh, 382 a 388, 527, 528; II, 13, 14, 86, 87,
122, 123, 183, 184, 277, 301.

Ḥafif, 326.

Ḥàfiz ('Al) *il califo*, 474; II, 76, 78.

Ḥafṣ 'ibn 'Umar, II, 575.

Ḥafṣiti di Tunisi, 556; II, 219, 220, 244.

Ḥaġġām (Ġālib 'ibn Rabah, *detto* 'Al) e 'Abù Tamām, II,
359.

Ḥaġġi Ḥalifah, lv, lxxvj; II, 270, 647.

Ḥākīm ('Al) biamr 'Illāh, 435; II, 57, 93, 94, 137, 140, 286.

Ḥalaf, *paggio*, II, 8.

" 'ibn 'Ibrahīm, *detto* 'Ibn 'al Ḥaṣṣàr, II, 427.

Halàl, *tribù*, II, 207.

Ḥalfùn, *Uberto della tribù di Rabi'ah*, 269, 390.

» 'ibn 'abì Ziād, II, 123.

gàlid 'ibn Ḥabīb 'al Fihri, II, 172.

Ḥalli, *il grammatico*, II, 383.

" 'ibn 'Ishàq, *il giurec.*, lxxxiiij; II, 695.

» » » 'ibn Ward, 287, 289, 413, 414, 415, 530,
531; II, 29, 30, 62, 129, 168, 192, 193.

" *preposto alla Quinta in Palermo*, II, 126.

» 'ibn Qalàwùn- 'Al Mālik 'al 'Aṣraf, 551, 552, 555,
564, 566 a 568.

" 'al Mazdūrati, II, 267.

Ḥalūf 'ibn "Abd 'Allāh, II, 542.

Ḥālūwayh, II, 648.

Ḥamadāni ('Al), *lettore del Corano*, II, 701.

Ḥamdùn (Banù), 477.

Ḥammād " 132, 477, 478; II, 211, 426, 468.

Ḥammūd " 176, 474; II, 159, 236, 237, 293, 380.

Ḥamzah, II, 519.

Ḥanaṣ' 'ibn "Abd 'Allāh, 298; II, 218.

Ḥanzalah 'ibn Safwàn, li, 705.

Ḥarāwī ('Al). V. "Alī 'ibn 'abì Bakr.

Ḥarīgī, *setta*, 362, 363; II, 172, 214, 218.

Ḥarim 'ibn Fatik, II, 694.

Ḥarirī ('Al), II, 103, 458, 523, 552, 582, 597, 629, 630, 653, 663.

Ḥarīt ('Al) 'ibn 'al "Azîz, 477; II, 211.

Ḥarizm, o Ḥuwàrizm, *popolo*, II, 103.

Harùn 'ar Rasīd, 4, 86; II, 59, 500.

Ḥasan ('Al) 'ibn 'al "Abbàs, 397, 398; II, 17, 87, 278, 303.

» » » ('Abd 'Allāh, 'aṣ Siqillī, II, 698.

" " " " " 'aṣ Si rāfi, II, 566.

» » " "Abd 'al Bāqī, II, 162, 605.

" " " 'Aḥmad ... *detto* 'Ibn 'abì Ḥinzīr, 281,
287, 408 a 410; II, 23, 25, 88, 125, 126,
189, 190, 279, 720.

» » " "Ali 'ibn 'al Ġa"d, II, 660.

» » » " 'al Huḍlī, *detto* 'Ibn 'as Susi, II, 446.

- Ḥasan ('Al) 'ibn 'Alī 'ibn 'abī 'al Ḥusayn, 289 a 292, 415
a 424, 426, 429, 509; II, 89, 90, 91,
95, 129, 130, 134, 168, 169, 193 a
197, 280, 284, 285, 577, 720.
- " " " " 'al 'Iskandrànì, II, 609.
- " " " " 'aṣ Ṣiqillì, II, 602.
- " " " " 'ibn Yaḥyà, 132, 456 a 462, 465, 467
a 475, 484, 486, 488, 491; II, 34 a 38,
46, 49, 53, 68, 70, 75 a 80, 82, 83,
101 a 103, 156, 157, 205 a 207, 223,
225 a 228, 232, 234, 237, 268, 269,
290 a 297, 389, 399 a 404, 483, 539,
567.
- " " " " 'A ramār, 292, 425 a 427; 11, 93, 130 a 132,
134, 170, 196, 280, 459, 720.
- " " " " 'al «Aziz, II, 211.
- " " " (Banù), II, 221. V. Banù 'abī 'al Ḥusayn.
- " " " 'ibn Ġa'far, II, 609.
- " " " 'abī 'al Ḥasan da Bassora, lì, 708.
- " " " 'Ibrahīm 'aṣ Ṣàmì, II, 458.
- " " " Muḷi, 'al Bāḡàì, II, 138, 140, 199.
- " " " Nàqid, II, 148.
- " " " Ta'lab, 474, 478.
- " " " 'limar 'ibn Mankùd, II, 460.
- " " " Wàdd, detto 'Al Ġàwn, II, 441.
- " " " Yaḥyâ - 'Abù «Ali, *il giurec*, 186, 187, 191,
200, 204, 205, 235, 239.
- " " " Yūsuf. V. Ṣimṣàm 'ad dawlah.
- Ḥasday 'ibn Baṣrūt, II, 508.
- Ḥaṣīm 'ibn Yūnis, II, 457.
- Ḥassàn 'ibn 'an Nu'f mañ, 295 a 298, 355, 356; II, 2, 163, 171.
- Ḥàtim, 185.
- gaṭṭàbf ('Al), II, 604.
- Hawazìn, tribù, II, 558.
- gawlàn, tribù, II, 464.
- Ḥayah, var. Ḥablah, 269, 390.
- Ḥayàn detto 'al Mustanir, 312.
- gayràn, schiavo, 326.
- " *principe di Murcia*, 439.

Ḥazimah ('Al), *tribù*, II, 617.

Hazrùn tBanù), II, 60.

Hibat 'Allāh 'ibn 'al Badr *detto* 'Ibn 'as. Ṣayyād, II, 691.

" " 'Abù Sulaymàn, II, 486.

Hila"i ('Al), II, 479.

Hilâl, *tribù*, 478; II, 159, 221, 224, 225, 467.

Hiliġ 'Arslàn 'ibn Mas'ūd. V. Mas'ūd, *principe del Darùb*.

Ḥimyariti, *nazione*, 430; II, 381, 693.

Hišām 'ibn 'Abd 'al Màlik, *caìifo di Damasco*, 360; II, 113, 573, 704, 717.

" " 'al Hākīm, *caìifo di Spagna* (II⁰ del nome), II, 505, 514, 542, 566.

ʿRiṣāf, 279.

Hudāyl, *tribù*, 273; II, 446, 607, 699.

Ḥumaydi ('Al), lxvj; II, 420, 421, 425, 495.

Ḥunayn 'ibn 'Ishāq, II, 506.

Ḥurāsān (Banù), "II, 79, 236, 237.

Hurtumah 'ibn 'A'yan, II, 59.

Husām 'ad din 'al Mawsilī, II, 241.

insʿanī ('Al), II, 495.

Ḥusayn ('Al) 'ibn 'Ahmad, 399; II, 15, 17.

" " " " 'as Sī'!, 313, 404, 406 a 408; II, 125.

" " " " "Alī 'ibn Ḥalaf, II, 575.

" " " " 'aṭ Ṭabarī, II, 569.

" (Banù 'Abī 'al), II, 165, 188, (221), 271, 577, 578.

" ('Al) 'al Furriānī == 'Abù 'al Hasan, 481 a 483; II, 50, 51, 210, 230, 231, 719.

" " (var. Hasan) 'ibn 'al 'Aḍarī (o 'Al 'Aḍarbi), II, 425.

" " 'ibn 'al Humām, 427.

" " " Rabāḥ, II, 16, 123.

Huwàrah, *tribù*, II, 119, 123, 154, 203, 204, 218, 397, 719.

Ḥuwàrizm, *popolo*. V. Ḥarizm.

Huwàrizmī ('Al) = 'Abù Bakr, II, 552.

'Ibn 'al 'Abbār, lij; 525; II, 298.

" 'abī 'al 'Abbās, II, 695.

" 'Abd 'al Barr, *ed erron.* 'Ibn 'al Barr. V. Muḥ. 'ibn 'Ali 'ibn 'al Ḥasan.

- 'Ibn 'Àbd 'al Ḥàkim, xl; 274, 353.
 " " " Ḳarīm, II, 40.
 " " " Màlik, II, 602.
 " " Rabbiḥ, II, 618.
 " 'Adàrì, liv; II, 1.
 " 'al" 'Aḡdàbì, 320.
 " " 'Aḡlab. 'V. ibrahīm 'ibn "Abd 'Allāh e 'Ibra-
 hīm 'ibn 'Aḥmad.
 " «AH, 282.
 " 'al 'Arnīd, II, 247, 252.
 " 'abì 'Àmir, *principe di Valenza*, 439.
 " 'Ammar. V. 'Al Ḥasan, ecc.
 " 'Arafah, II, 696.
 " "Asàkir ("Alì Abù 'al Qāsim), 198; II, 602.
 " 'Aṣras, 309.
 " 'al 'Aṭir, xlviii, 353; II, 186, 188, 716 a 718.
 " 'Awhab, 309.
 " 'al 'Awwām, lxii; II, 304.
 " 'Aīās, xxxvij, 267.
 " 'abì 'al "Ays, II, 589.
 " 'al Ba'bà', 524.
 " Babàṣṣad, II, 544, 663, 701.
 " 'al Bāḡì. V. 'Al Ḥasan 'ibn "Abd 'al Bāqì.
 " Barakāt, II, 602, 605.
 " 'al Barr. V. "Abd 'al Barr.
 " " Basāi. V. 'Ibrahīm 'ibn Muḥ.
 " Ba s'k w à 1, lvj; II, 423.
 " B.slūs, 291.
 " Baṣrūn, II, 438, 468, 470, 471, 484, 487, 488, 655, 658,
 662.
 " 'al Bassāl. V. 'Ibrahīm 'ibn Muḥ.
 " Bassam, lxxx; II, 492, 512, 515, 550, 553, 555, 557, 560,
 561, 684.
 " 'al Baytār, lxxxj; II, 689.
 " 'ad Dah'hàs, II, 211.
 " " Ḍayāh, 284.
 " Dihyah, II, 598, 707, 710, 713, 714.
 " 'a bi Dīn à r, lxij; II, 273, 720.
 " Durayd, II, 609.

'Ibn 'abì 'al Faḍi, 307.

» 'al Fahliàm, II, 544, 605, 651, 663, 664, 699, 700, 701.

» F.rhàii, II, 466.

» ...fs. V. 'Ibn Nufays?

» 'al Farḍi, II, 609.

» " Faṣṣāl. V. Muḷi, 'ibn 'Ibrallini,

» 'abì 'al Fawaris. V. 'A l i 'ibn Muḥ.

» Ġalandah, 345, 346.

» Ġàniyah. V. "Abd 'Allàh 'Alī, e Yaḥyā.

» Ġanùn, II, 83.

» 'al Ġawàri. V. Muḷi, 'ibn 'abì 'al Ġawàri.

» Ġàzù (*corr.* Ġāzi), 312; II, 579.

» Ġubayr, xxix, 137, 173.

» Ġulġul, II, 505, 507, 509.

» 'al Ġūzì (Sibt 'ibn, ecc.), lii, 524; II, 253, 254.

» " Haḥḥab. V. 'Ubayd 'Allah.

» " Haġār. V. 'Abù 'al Qasini 'ibn Ḥammūd.

» " Ḥāġib, II, 106.

» " Ḥakkàk, II, 617.

» Ḥalàs, II, 416.

» Haldini, lvii; II, 163 segg., 719.

» Ḥallikàn, lxix; II, 511, 556, 557, 569, 601, 649, 690.

» Ḥaindàn, II, 492.

» Ḥamdìs. V. 'A b d 'al Ġabbar, e 'A b ù Bakr.

» Ḥamdu n, *il cadì*, II, 267.

» » *il qāyḍ* = 'A b l i 'al Ḥasan, II, 412.

» 'al Ḥami, II, 25.

» Ḥainmād, *il cadì*, 1, 508.

» Ḥamni ù d. V. 'A b ù 'al Qàsini.

» 'abì Ḥamràn, II, 129.

» Ḥàqān, II, 702, 712, 713.

» 'al Harawì. V. 'Ali 'ibn 'abì Bakr.

» " Hassàr. V. Halaf 'ibn 'Ibrahìm.

» Ḥawqa'l, 7, 8, 10, 12, 37, 182 a 184, 192, 193, 206, 208,
209, 237, 347.

» 'al Ḥawwàs. V. 'Ali 'ibn Ni'mah.

» Ḥazm, II, 543.

» Ḥazrag', II, 426.

» 'abì Ḥinzìr. V. 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad.

- 'Ibn Hùd. V. Mulj.
 " Huḡayl, 314.
 " Huràsàn. V. 'Ahrnad 'ibn "Abd 'al "Aziz e 'Abd 'Al-
 lah 'ibn 'Abd 'al "Aziz. Su P'Ibn Huràsàn del II,
 77. Conf. II, 236, 237.
 " Hurdàdbah, lxxvj, 37; II, 667.
 " 'abi 'al Husayn. V. 'Aḡniad 'ibn, ecc.
 " 'a1 H. 1 mī, II, 544.
 " «Imràn, 285.
 " 'al Kalàbi, corr. e v. 'Ibn 'al Maklàtì.
 " Kaldin, II, 219.
 " Kámil, II, 234.
 " Kaṭir, II, 245, 246.
 " Killis, II, 93.
 " 'al Kùfì, 289.
 " " Labbànah, II, 516.
 " Lahì'ah. V. 'A bār.
 " Makkì, II, 220.
 " 'al Maklàtì, II, 142, 201. *Sembra lo stesso che* 'Abù 'al
 Futīḡ 'ibn Badir, II, 453.
 " Maktùm, II, 603, 608.
 " Mankùt, var. Mankùd, Matkùt, Mankùr. V. "Abd
 'Allàh e 'Al ḡHasan 'ibn "Umar.
 " Masarrah (Muḡ, 'ibn «Ali, del X" secolo), II, 495.
 » " (del XIP secolo), II, 570.
 " Maṭruh. V. 'Abù Yaḡyà.
 " Maṡni ūm, II, 80.
 " 'al Mu'addib, II, 527, 528, 557, 558.
 " Mudilā', II, 609.
 " 'al Mu'allim ('Ali 'ibn 'Ibrahim ... detto), II, 544.
 " " (Muḡ. 'ibn Muh. detto), lxxxij; II, 692.
 » * Mudabbir. V. "Abd 'Ali'ali 'ibn Yaḡyà.
 " Mudù, 287.
 " 'abi Muhriz, II, 8.
 " Munqid, ' 261.
 " 'al Musallam = Abù "Abd 'Allah, II, 479, 480.
 " " Mu"tazz, II, 317, 483, 484.
 " " Muṡaffar 'ibn ḡHamdàn. V. 'Al Muṡaffar.
 " 'an Naḡḡàr, II, 604.

- Ibn 'an Naġi, II, 273.
- " Nubàtah, II, 463, 546.
- " Nufays (?), II, 544.
- " Qàdini, 308.
- " Qalâqis, 185, 188, 191, 195, 199, 214, 216 a 218; II, 525, 526, 539, 655.
- " 'al Qàsım, 302, 309; II, 115,
- " " Qattà" ('Ali), 196, 199, 200, 211, 214, 227; 11,99, 272, 447 a 465, 474, 517 a 519, 543, 544, 548, 562, 598, 601, 602, 605, 608, 610, 647 a 651, 653, 657, 658, 661, 662, 664, 712.
- » » » (Ġa'far 'ibn 'Alì), 541, 544.
- " " Qattàii, II, 3.
- " " Q u n f ù d, lx ; II, 244.
- " Qurhub. V. 'Ahmad 'ibn Ziàdat 'Alia'li.
- " Qutaybah. V. 'Abd 'Allah 'ibn Muslim.
- " 'al Qutiah, II, 518, 649.
- " Raġal,' 194.
- " 'ar Raqìq, lvij; II, 60, 186.
- " Rašili, 309.
- " Rašiq, 350; II, 46, 48, 299, 451, 452, 512, 513, 527, 541, 542, 550 a 557, 566, 599, 617, 618, 650, 659, 661, 664, 665, 708.
- " Rušd (Mulì, 'ibn 'Aḥmad), *avolo di Avcroes*, li, 697.
- " 'as Sabàyah, 286.
- " Šabbat, xlvij; 11, 345; II, 275.
- " Sabbili ('Abd 'al Haqq), lxv; II, 414 segg.
- " Šaddad. V. Bahà 'ad din e "Abd 'al " ('Aziz... 'as Šinhàġi.
- " Šàdici, II, 602.
- " 'as Šaffàr. V. Yūnis, 'Abù Walid, e 'Abù "Abd ' 'Allàh.
- " Šaḥib 'as Sala'li, xlv; 327.
- " Sa'id ('AH) 'ibn Musa, xxxij; 228, 231, 233, 249, 250, 252; II, 550.
- " Šalbùn, 320.
- " Šàlini, 284, *sbaglio della Cronaca*. V, Salini 'ibn Rašid.
- " Salmah, 184.
- " 'as Samanti, 241,

'Ib n 'as Sanìniṛah, II, 563.

» Šaraf, II, 45, 514, 552, 553.

» 'as Sarràg = 'Abii Bakr, II, 647, 648.

» 'as Sayrafi, II, 521.

» " Sayyàd. V. Hibat 'Allah 'ibn 'al Badr.

» " Šiinṣàmah, II, 148.

» " Šiqilli. V. Muḷi, 'ibn Muḷi, 'ibn Muḡīt Ša-
raf 'ad din e Muḷi, 'ibn Muḷi. Fahr 'ad din.

» Šnhbah, II, 650.

» 'as Susi. V. 'Al Ḥasan 'ibn 'Ali, e 'Uṭman 'ibn
'Abd 'ar Ealī nian.

» 'at Tazi, II, 448, 546.

» 'at Ṭimnali. V. Muḷi. 'ibn 'I bvali ni.

» 'ai Ṭūbi. V. "Alì 'ibn 'al Ḥasan.

» Tulùn, 392.

» 'Uḡayl, 276.

» 'Uīṅḡar, II, 216.

» 'abì 'Uṣaybi'ah, lxxvii; II, 494, 505.

» Waḡḡalī, II, 495, 702.

» Wadira'ñ, lxij; II, 298.

» 'al Wardì, xxxvj, 264.

» Yūnis = 'Abū Sa'id?, 215.

» " *il Siciliano*, (Muḷi. 'ibn 'Abd 'Alia'li), II,
695, 697.

» " V. ('Abd 'ar Raḡīn = Ta'ḡ ad dīn ed
'Abd 'ar Raḡmān 'ibn 'Alī mad.

» Z a far, lxxiiij, IXXIY; II, 103, 477, 478, 522 scg., 568 a 571,
581, 583, 584, 596, 620, 621, 631, 634, 648, 650,
651, 653, 654, 656, 663, 665.

» Zayd, *Tradizlanista*, IT, 709.

» Zi ād, *condottiero*, II, 398.

» " *giurec.*, 301.

» 'az Zubayr, *Mitologista*, II, 474, 478, 479.

» " ('Abd Allaḥ), 356.

» 'abì Zur" 'al Fa'si, II, 82.

» 'Zur'ah, 175.

'Ibraḡīm, 'Abrāḡāni, *ed altre vernanti*, II, 510.

'ibn 'Abd 'Allah ... 'ibn 'al 'Àḡlab, 370, 371,
532; II, 7, 9, 176, 719.

- 'Ibrahīm 'ibn "Abd 'ar Razzàq, II, 698.
 » " 'al 'Aġiab, 525-; II, 203.
 » " 'Aḥmad, 118, 315, 391, 393, 394, 403, 404, 528, 529; II, 19, 20, 21, 87, 124, 147 a 149, 151 a 153, 184, 186, 187, 278, 302, 303.
 » "'alBardùn, 314." 'Ismael, II, 700.
 » " Muh. 'ibn 'al Basa1, ovvero Bassa1, II, 304, 306, 307.
 » " " *giurec*, 300.
 » » " 'ibn 'at Timnah, 446; II, 143, 201.
 » " 'abi Sa'id, lxxiv,-II, 639, 651, 660. Cf. Sa'id.
 " " 'Umar. *Sembra lo stesso che 'Abù 'al Haqq*, II, 576.
 » " Yūsuf 'ibn Tàšufin, II, 702.
 " *capitano zirita*. V. 'Abù 'Ishàq.
 'Iddat 'ad dawlab, 524.
 'Idrīs 'al 'Idrīsī, II, 466, 467.
 " *ceppo degli Edrisiti*, II, 665.
 'Ifśin ('Al), lì, 455.
 «Ikrimah, II, 708.
 'Ilyasì* (Eliseo), 406.
 "In âd 'a d dīn ... 'a1 'Isfa lī'ani, xlvij, lxvij; 339, 535, 536, 541 a 543; II, 308, 317, 429 segg., 483, 488, 524, 526.
 » " " *principe di Singàr*, 339.
 'Imàm 'al Haramayn, II, 586.
 Imperatore d'Occidente, 248, 502, 545, 549.
 » d'Oriente, 539, 540; II, 280.
¹Imrân, *preposto alla quinta*, 281.
 " 'ibn 'abī Muḥriz, II, 8.
 'Imrù 'al Qays, II, 341, 405, 483.
 Innocenzo III⁰, 189.
 » IV⁰, II, 415.
 'Iqa1 'ibn Hafaġah, 527.
 "Isà 'ibn "Abd 'al Mun'ini, II, 433, 442, 470.
 » 'Aḥin ad 'ad Dūšābi, II, 566.
 " " Ḥasan, 478.
 » 'al Mālik 'al "Àdil. V. 'Al Mālik 'al Mu"az zam.

- 'Isà 'ibn Miskìn, 318.
 " *fratello di Ytìsuf di Cabes*, 468; II, 54, 208, 226, 294.
 'Ishàq 'ibn 'Aḥmad Hawsi, II, 618.
 'al Bustànì, lì, 129.
 'ibn 'al Ḥasan, 37.
 " "Masili, *ovvero* 'al Māhili, 209. "Mīn hai, 408; II, 189.
 'Ismā'il 'ibn "A l i, II, 602.
 'al 'A'.sadì, IT, 421.
 " " 'ibn Ḥalaf, II, 423, 601, 602, 648, 659.
 " " 'al Qàym, *ovvero* 'Ai "Ubaydi? V. 'Al
 Hanṣùr.
 'at Talāri, 418, 419; II, 194, 195.
 " " "Ūbayd 'Alfah 'ibn 'al Ḥabḥab, 361, 362.
 " " Zafar, II, 587.
 'Istali ri ('Al), xxij, 5, 10.
 'Iyad" 'ibn Musa, *il cadì*, II, 521, 652, 696.
 "Izz 'ad dīn, *Vatabak*, II, 243.

 KaM", *il Tradisṁiista*, II, 709.
 " 'ibn Zuliayr, *il poeta*, II, 444, 445.
 Kāh in ah ('Al), 296; II, 387.
 Kalb, *tribù*, 416; II, 89, 113, 130, 165, 168, 188, 193, 527.
 " (B anu) *famiglia*. V. Bau ù 'a b i 'al H usay n.
 Kani à l 'ad dīn ... 'ibn 'Sa ġ à", II, 576.
 Karl mah, II, 423, 427.
 Kilig 'Avslàn 'ibn Mas'ùd, 171.
 Xinàn ah, *tribù*, 137; IT, 116, 458.
 Kindali, *tribù*, II, 2, 574.
 Kindi ('Al). V. Zayd.
 Kuni à h, *tribù*, 327 •, II, 46, 268.
 Xusaylah, 356.
 Ku taḥli ah, *tribù*, 285, 286, 407, 410, 417, 429; II, 26, 127,
 189, 194, 197, 218, 682.
 Kutubì ('Al). V. Muḥ. 'ibn Šāk ir.

 Labidi ('Al), 310.
 Lahm, *tribù*, II, 425, 465, 525, 697.
 La ḥ m i ('Al), *giurec*, II, 697.

L a i n t ù n a l i , *tribù*, l i , 223.

L a w à t a l i , *tribù*, I I , 480.

L a y t _ ('A l) , 214.

Leone, *vescovo*, 283.

Loria, *Ruggiero*, 554; I I , 214.

Luca, *Vevangelista*, 566.

L u g i s ' i b n R a ġ à . V. *Ruggiero re*.

L ù l ù , *signore di Arbeia*, I I , 241.

L u q i n a n , *il Savio*, i l , 494.

 ' i b n Y ù s u f , 318, 319.

M a ' a d ' i b n ' a l M a n s u r , I I , 38, 39, 237.

M a ' à f i r , *tribù*, l i , 450. "

M a b a c i . I I , 436.

M a ġ b a r ' i b n M u h . ' i b n (' A b d ' a l ' A z i z , I I , 479. Cf. il se-
guente,

 " M a ġ b a r , I I , 478, 480.

M a ġ d ' a d d i n ' a l B a l a n s i , 348.

M a l i d i ('A l) " U b a y d ' A l l à ' h , 244, 280, 283, 284, 312 a
314, 317, 325, 406 a 412, 530, 531; I I , 23 a
28, 30, «8, 125 a 128, 188 a **191**, 279, 382,
394, 572, 579, 6*2, 720.

 " *degli Ahnohadi*, 489; I I , 166, 207, 267, 268.

 " *califo di Spagna*, 438.

M a ħ l i i f ' i b n ^c A l i , I I , 585.

 " ' a l K a m f i d , (K a m m â d ?) , I I , 220.

M a ħ i n ù d ' i b n ' a l B a s s à r , 537.

 " H a f â ġ a l i , 383; I I , 183.

 " M a t a r , I I , 421.

 " Z a u k r̃ . V. *Norandino*.

Maione da Bari, 480; I I , 229.

Maiorca { *il principe di* }, 168.

M a k k i ' i b n ' a b i T à l i b , I I , 698.

Malaceno, 290.

M â l i k , *Vangelo*, I I , 456.

 ('A l) ' a l ' Ā d i i (*Malekadel*), I I , 240.

 ' i b n ' A n a s , 198, 202, 226, 300 a 302, 364; I I , **581**,
628, 664.

Malik ('Al) 'al 'Àšraf, Musa[†], 503 a 506, 520; II, 104, 105, 240 a 243, 246, 260, 263.

» » " Kàmil, 503 a 506, 549; II, 103 a 105, 107, 240 a 243, 245, 247 a 254, 256 a 266, 511, 540, 713.

" " ", Mansur, *annalista*, lxvii; II, 491.

" " " Mas'ūd, 520.

» » " Mu'azzam, 'Isā[†], 502, 503, 505, 506, II, Y03, 104, 240, 241, 242, 243, 245, 246, 249, 250, 259 a 262.

» » " Muġāhid, 521.

» 'ibn 'an Naġġār (Banù), II, 218.

» ('Al) " Nasir, Dàwūd, 503, 506; II, 105, 242, 243, 246, 255.

» " 'aş Şālili, 'Ayy Ūb, 519, 523; II, 253, 255, 256, 258.

Màlikì ('Al), xlij, 294.

Màiut, 358.

Ma'mar 'ibn 'I m ran, II, 62.

» " Mutanni, II, 661.

» " Rafld, 467, 468; II, 225, 226, 294.

Māni ūn ('Al) *il catyo*, 202, 238, 265, 308, 534; II, 116, 283, 298, 299." ...'alB atayhi, II, 480, 588.

Man-ad (Banù), II, 53.

Manfredi, *re di Sicilia*, II, 107, 109.

Mansūr ('Al) 'ibn 'abi «Àmir {*Almanzor*}, 438; II, 514, 515, 542; 566, 603, 604.

" " 'Àbū Ga'far, *califo abbasida*, 533.

" " 'ibn Hammād, 459.

» " bil'rah, 'Isma'il, 325, 326, 358, 416 a 418, 421 a 423, 509; II, 89, 129, 130, 161, 167, 168, 193 a 196, 219, 280, 284, 706.

" " ('ibn 'an Nāsir) 'ibn "alà 'an Naš, II, 367, 368, 612.

» " 'ibn Sulaym, II, 578.

» " 'aṭ Tunbudì, 303, 304, 525.

" " Ya'qùb, *califo almohade*, li, 237, 239.

Manuele Foca, 118, 427; II, 131 a 133, 196.

- Maometto, 154, 169, 176, 212, 234, 333, 335, 464, 503, 553; II, 362, 366, 399, 444, 445, 537, 633, 644.
- Maqqar! ('Al), lxxij; II, 415, 611, 614, 714.
- Maqrizì ('Al), lx, lxxj; 86, 172; II, 259, 572, 588, 590, 713.
- Marco, *evangelista*, 566.
- Margarito, *ammiraglio*, 341, 344, 542.
- Maria, *madre di G. C.*, 566.
- Mariano Argirio, 291.
- Marrakusî. V. "A b d 'al Wàhid.
- Marwàn 'ibn 'Abd 'al Màlik, II, 578, 596.
- » " Musâ, II, 274.
- Marwazi ('A 1), 313. Cf. Muli, 'ibn 'al Husayn.
- Maşmūdali, *tribù*, 510 a 513; II, 371.
- Mas"ūd 'al Bāğî, 401.
- " *principe del Darùb*, 171, 173.
- " *Schiavone*, 283; II, 27.
- Mas"udî ('Al), xxij, xxij, lxxvii; 1, 3, 37, 232, 233; II, 676.
- Matğarah, *tribù*, 362; II, 172.
- Maṭruḥ (Banfi), 462, 465 a 467; II, 100, 158, 223, 224.
- " " 'il)n 'Umm Bādir, II, 148.
- Matteo, *evangelista*, 566.
- Mawṣili ('Al), 532.
- Maydānì ('Al), II, 564.
- Maymfīn 'ibn 'Àmr, 317.
- » " Ḥamei un, 477.
- » " Muḥ. 'ibn Maymūn, II, 74.
- » 'Abū Muḥ., II, 412.
- » 'ibn Mūsā, 285, 286.
- » " 'Umar = Abi' 'U mar, II, 549.
- » " Zīād, 459, 460; II, 155.
- May in ūn ah, *figlia eli* 'al Ḥasān ... 'al Hudlī, II, 446.
- » *moglie di* 'Ibn 'at Timnah, lì, 142, 201, 456.
- May sarah 'al Matğari, 362; II, 172, 705.
- Màzari ('Al) Muḥ. 'ibn 'Alī 'at Tamīmī, 216, 226; II/37, 267, 513, 521, 522, 585, 586. (Cf. nota) 653, 666, 692, 696, 697.
- " " V. Muli 'ibn 'al Musaliani.
- Messia (II), G. C., 565 a 567.
- Michele, *padre di Giorgio d'Antiochia*, II, 38.

Michele, *governatore di Palermo*, 365; II, 173.

Midràr (Banù), 406.

Mosò, 529; II, 318.

Mn'âwiah 'ibn Hndayg', 268, 345, 348; II, 1, 2, 112, 164, 273, 274.

'abì Sufiàn, 214, 268, 269, 331, 338, 348; II, 1, 2, 112, 164, 218, 274.

" - Z u f r (corr. Z u f a r), 363.

Mu'aṣṣam ('Al). V. 'Al Màlik, ecc.

MubaSir 'ibn Sulaymàn, II, 368.

Mudàfi" 'ibn Rašîd, II, 209.

Mufarrag" 'Abù 'A bd 'as Silm, 322, 323.

» 'ibn Saliàm (o Saliin), 269, 390.

Muġàhid ('Al) ... 'al 'Āiurt (*Magetus*), 358, 359, 436, 437, 438, 439; II, 165, 368, 515, 579.

• " (il fratello di), 359." " 'ibn Gabr, *il Tradizionista*, II, 708.

Muġbar 'ibn 'Ibrahīm, 528.

Muġùs (*i Magi ed anche i Normanni. Qui forse i Paidiciani?*), II, 131.

Mulianiniad, *di Palermo*, 419.

• 'ibn "Abd 'Allah 'ibn 'al 'A ġlab - 'Abù Fihir, 369, 377, 525, 526; II, 7, 85, 119, 120, 147, 180, 276, 300.

Cf. Muli, 'ibn "Abd 'Allàh

'at Tarn imi." ibn 'al 'Arabi, II,

584." " *il Segretario*, II, 53.

• " " " = 'Abù "Abd 'Allāh, II, 425.

" " " " • " = 'Abù Bakr, *il Siciliano*, II 474, 547.

• " " " 'al Gabali. V. 'Ibn Ma-sarrah.

• " " " 'at Tamìmi = 'Abù Pihr, II, 4, 7. Cf. Muh. 'ibn 'Abd 'Allāh 'ibn 'al 'A ġlab.

• " " " 'Abd 'al "Aziz 'ibn 'Aḥmad, II, 694.

" 'al Quni, II, 575." " • " "

• Mālik, 'as San tara ni, II, 575.

- M u ḥ a m m a d ' i** bn 'Abd 'as Salàm='Abù 'Abd 'Allah,
II, 428.
- " " " - 'Abù Ġa'far, II, 694.
- " " 'Abdùn, *di Palermo*, 417, 419; II, 194.
- " " 'as Sùsi, II, 4G a 49.
- " " 'al 'Aġlab 'ibn 'Ibrahhu, 377, 527; II,
9, 120, 180, 276, 300.
- " " 'AḥmatU'Abù Bakr, 316.
- " " = 'Abti 'Iqāl, 391.
- " " 'ibn Muli, *detto* 'Abù 'al Ġarā-
li i q, 387, 389, 391, 526; II, 14,
15, 86, 87, 147, 178, 184, 227,
302.
- " " 'ibn Ruḥaym, II, 702.
- " " Zlādat 'Allah 'ibn Qur-
li ub, II, 23, 24.
- " " 'Al i 'ibn 'Abd 'al Ġabbar, II, 461.
- " " ... 'ibn 'Abd 'al Barr, II, 518, 519,
547, 598, 699, 707?
- " " 'al Harawi, li, 598,
- " " 'ibn Rag'a, II, 471.
- " " 'as Sabbàġ, II, 451, 452.
- " " = 'Abù at Tahir, II, 422.
- " " ... 'az Zùzani, lxvii, II, 493.
- " " 'Asad 'ibn 'Al i, II, 601.
- " " 'al 'Aṣ'at, *emir d'Affrica*, 301, 533.
- " " *emir di Sicilia*, II, 129.
- " " 'Attàr, II, 466.
- " " 'A ws, 'lì, 3.
- " " Badr, *il cadì*, II, 578, 595.
- " " 'abi Bakr, *il Siciliano*, II, 576.
- " " *Lo stesso che Muḥ.* 'ibn 'Abd 'Allāh.
'Abù Bakr.
- " " 'al Barr, II, 707. *Forse...* 'ibn 'Abd 'al
Barr.
- " " Bašir, II, 54, 67.
- " " 'al Farli, 398, 399; II, 17, 19.
- " " Fa rag, 268.
- " " 'abi 'al Farag' ... 'Ad Daki, II, 599, 600.

luḥammad 'ibn Fathùn, II, 602.

- » *_m 'abi 'al Futùh, II, 237.
- " " Ganà, 419.
- " " Gan'iah, II, 238.
- » » 'abi 'al Gawàri, 367, 368; II, 6, 117, 118, 174, 175.
- » " gafàg'ah, 382, 385 a 389; II, 13 a 15, 86, 87, 123, 183, 184, 277, 301.
- " " Ḥamdìs, II, 483.
- " *parente di* 'Ibn Hamdìs, II, 405.
- » 'ibn Ḥamù, II, 129.
- » " Hànì, 508.
- " 'al Ḥarsī, lxxxij; II, 695.
- " 'ibn 'al Ḥasan ... 'al Kirkinti, II, 578.
- " " " " 'ibn "Alì 'ibn 'abi 'al Ḥusayn = 'Abù "Abd 'Allah, II, 577.
- " " " " *giurec. de*l'Irâq, 302.
- " " " " 'ibn 'al Qaranì, II, 457.
- » » Ḥayùn (?), II, 666.
- » " Hìd, II, 413.
- » " 'al Huḍayl, II, 496.
- » " Ḥurâsan = 'Abù "Abd 'Allah, II, 578, 579, 595, 596.
- " " 'al Ḥusayn, 'al 'Ağurri, II, 627.
- » » " " " Qarqùdì, 99; II, 457.
- " " " " Marwazì, II, 22.
- " " 'abi 'al Ḥusayn, II, 123.
- » " 'Ibrahîm = 'Abù 'al "Abbàs, 304.
- » » " 'ibn 'al Fassai, II, 304, 306,
- » » " " Muḷi., il, 276. Cf. 11,277, nota 1.
- " " " " Musa... 'aṣṣuḥfi, 11,575.
- " " " 'ibn 'at Ṭlmanah, 446 a 448; II, 98, "14"2, 143, 200 a 202, 271, 287, 318, 453, 456.
- » » » 'al Waṭwat, II, 613.
- » " 'abì 'Idrìs, II, 112."
- » " 'Isà 'ibn ("Abd) 'al Mun'im, 11,443, 508.

- Muḥammad** 'ibn 'Ishàq, *condottiero egiziano*, II, 591.
- " " " 'an Nadīm, II, 501.
- " " 'abi 'Ishàq 'ibn Gami*, II, 238.
- " " Makkì', II, 587.
- " " Maṣṣur 'as Sam'ànì, II, 600.
- " " M a y m ù m, II, 205, 206.
- " " M a y s a r, II, 480.
- " " Muḥ. 'ibn "Abd 'Alī'ah 'ibn 'Idris. V. Edrisi.
- " " " 'ibn 'al Ḥusayn, II, 585.
- " " " ... 'ibn Muḡīta Saraf'ad din, *detto* 'Ibn 'aṣ Ṣiqillì..., II, 580 (m. 692).
- " " " *detto* 'ibn 'aṣ Ṣiqillì = " Fahr 'ad din, II, 579, 652 (m. 727).
- " " " *detto* 'Ibn 'at Tayrì, II, 487. V. Edrisi.
- " " 'al Musallam o 'al Muslim. V. "al Māzari, II, 585, 605. Cf. 586, nota 5.
- " " Qàsim 'ibn Zayd, *detto* 'Al Qàḍì 'ar Raṣīd, II, 465, 476.
- " " 'abì 'al Qàsim 'ibn 'Alì 'ibn 'al 'Alawì. V. 'AbŪ 'al Qàsim 'ibn Ḥammūd.
- " " " " 'al Quraṣī, *giurec*, II, 634.
- " " Qutaybah, 'II, 699.
- " " Raṣīd, 467, 468, 471, 482; II, 54, 76, 208, 225 a 227, 230.
- " " Sàbiq, II, 423, 427.
- " " Sadus, II, 547.
- " " 'aṣ Saḡḡār, II, 508.
- " " 'ibn Sahl 'ar Ruzayq, II, 454.
- " " Sa'ìd, *medico spagnuolo*, II, 509.
- " " 'abì Sa'id V. 'Ibn 'Saraf.
- " " Šàkir. V. 'As Ṣalāḥ 'al Kutubì.
- " " Sàlim, 369. .
- " " Salmùn, 310, 311.
- " " Sammùmin, II, 213.
- " " 'as Sarqùsì, 405; II, 124.
- " " 'as Sindi, II, 8.

Muḥammad 'ibn 'as. Sīqillì = 'Abù "Abd 'Allāh, II, 267.

Sembra lo stesso che 'Al Mâzart. V.

" "• Tumùrt. V. 'Al Mahdi, *degli Almohadi*,

» ", Yûnis, II, 600.

» " Ziâd, II, 39.

Muḥibb 'ibn 'Abd 'al Ḥàkim, II, 409.

" 'ad dīn "ibn 'ari Naġġàr, 196.

Muḥiy 'ad dīn 'ibn "Abd 'Allāh, liij.

Muḥriz 'ibn Ziâd, 473, 474, 478; II, 77, 78, 207, 294, 295.

Muhyâr 'al Bagdād!, II, 617.

Mu'itì ('Al). V. 'Abd 'Allah.

MuMzz ('Al) 'ibn Bâdis, 440, 444, 445, 448; II, 44, 45, 97,
98, 141, 144, 200, 224, 287, 449, 551, 552.

" lidīn 'Illāh, 326, 421, 423 a 426, 428, 429 a
431, 508; II, 89, 90, 91, 94 a 96, 130, 134, 136,
169, 196, 197, 271, 280 a 282, 284 a 286, 577,
589, 590.

Mukram 'ibn 'abì 'as Ṣaqr, II, 580, 587.

Mundir (IIP), *re di Hīrah*, II, 636.

Mundiri ('Al), lì, 595, 598.

Mûnis, II, 682.

Muntasir ('Al), *califo abhasida*, II, 302.

Muqaddasì ('Al), lxxvij, 8, 12, 13; II, 668.

Muqtadir ('Al), *califo abhasida*, 408, 409; II, 23, 126, 127,
189, 190, 317, 682, 719, 720." "*principe di Saragozza*, 439; I

Muràd, *famiglia*, II, 609.

Murtadā' ('Ài), *califo di Spagna*, 438; II, 702.

Musa 'ibn 'Abd 'Allah = 'Abù 'as Sanam, II, 426.

" 'Ahmad 'ad Daif = 'Abù Sa'id, 282, 410, 411;
"li, 26, 127, 190, 191.

» "'Àsbàg, II, 609." "Mu'àwiah 'as Sumàwihì, 300.

» " Nuṣayr, 193, 273 a 276, 348, 349, 357; II, 2, 3,
274, 704.

" " Qàs im, 37.

Muṣ'ab 'ibn Muḥi. - 'Abù 'al "Arab, II, 484, 485, 492, 520,
560, 561, 654, 707.

Muslim, *il Tradizionista*, II, 521, 586, 653, 692.

Muṣrif 'ibn Rāṣīcī, II, 454.

Musta'in ('Al), *caìifo abbasida*, 270; II, 302.

" " 'ibn Hùd, II, 707.

Mustanir ('Al) 'ibn 'al Ḥàrit 'al Ḥurayṭī (*non* 'ibn 'al Ḥabḥab 'al Hawṣi, *come per errore il Maqrizī*),
' II, 274, 573, 574, 717.

Mustanṣir ('Al), *caìifo abbasida*, 270.

" " bilḤah, *caìifo fatimita*, 524; II, 225.

" " *caìifo di Spagna* ('Al Ḥàkim 11°), 11, 509.

Muṭabbiq ('Al) 'a5 Ṣiqilli, II, 710.

MuḤaḍaḍ ('Al). V. 'Abbàd.

" *caìifo abbasida*, II, 149, 186.

" " ... *caìifo aimohade*, V. 'as Sa'id.

Mii'taroid ('Al) 'ala 'Allah, *caìifo abbasida*, II, 802.

" " ... 'ibn "Abbàd, II, 160, 320, 357 a 366, 482,
484, 516, 520, 521, 561, 567, 611, 614,
615, 709.

Mutanabbì ('Al), II, 483, 528.

Muṭarrif 'ibn «Ali 'ibn Ḥamdùn, 459, 460; II, 75, 206, 291.

Mu' taṣi III ('Al) billah, *caìifo abbasida*, II, 800.

" " " 'ibn Ṣuinfidiḥ, II, 464.

Mutawakkil ('Al) Siḥa 'Alḥah, *caìifo abbasida*, 268, 269, 270,
390; II, 178, 301, 506.

Mutataliti, II, 495.

Murazzi ('Al), II, 618.

Muwaffaq « 'Abù "Aziz, II, 156.

" 'ibn 'al Ḥaiāḥ, li, 690.

" *Uberto*, II, 205.

Muṣaffar 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ḥamdān, II, 578, 595.

" Kawkbārī, II, 241.

" 'ibn 'al Mansūr, II, 240.

Nabāṭī ('An) - 'Abù "Abd 'Allāḥ, II, 689.

Nafūṣah, *tribù*, II, 203, 204, 233.

Nafzah, *tribù*, II, 218, 693.

Nakkariti, *setta*, II, 55, 214, 216 a 218.

Nàṣir 'ad dawlah 'ibn Ḥamdān, 524.

" ('An), *caìifo di Spagna*, 507, 508.

" " 'ibn 'al Mansūr 'ibn 'al Muṣaffar, II, 240.

Naṣr 'ibn 'Abd 'al 'Azīz, II, 700.

" " 'Ibrahīm, II, 494.

Naṣrūn 'ibn Futūli ... 'al Ḥarazī, II, 548.

Nawāwī ('An), lxix; lì, 510.

Niccforo Foca, 400; II, 18, 130, 131, 134.

Nicola, *Vambasciatore*, II, 281.

" *il monaco*, II, 508, 509.

Nizār, 100; II, 270, 282.

Noraudino, 172, 492, 535, 539, 541; II, 239, 467, 593, 635.

Nubāt-ah 'ibn 'al 'Aṣḡāg, II, 520.

Nuḡabah 'ibn Yaḡyā, 437.

Nu'maḥ ('An) 'ibn Muli., II, 577.

Nūr 'ad din 'Ali ... *detto* 'Al Wirāb, II, 577.

" " " Maḡmūd 'ibn Zankī. V. Norandino.

Nūri ('An).= 'Abū 'al Ḥusayn, II, 575, 576.

Nuwayrī ('An), Ivj, 70; II, HO, 249, 250, 719.

Omar il grande. V. 'TJmar 'ibn 'al Haṡṡāb.

Onieiadi di Spagna, 295, 513, 514; II, " 62.'

Orosio, 38; II, 507.

Ottone II⁰, *imp.*, 433, 447; II, 168, 198.

Pancrazio (San), 205.

Papa (II) di Roma, 32, 559; II, 108, 109.

Patrizio (II) di Sicilia, II, 179.

Pauliciani(?), II, 131.

Pietro 111° di Aragona, 546, 547, 554.

Pietro (Don), *figliuolo del prec*, 542, 568.

Pisani. V. Pisa.

Pitagora, II, 493.

Platone, II, 493.

Porfirio, 2, 4.

Pracratidi, *dinastia*, II, 563.

Principe di Cartagine, 295.

» " Cesarea, 332, 333, 337.

" " Salerno (Carlo 11° d'Angiò), 546, 547.

" " Siria. V. re di Gerusalemme.

» " Tiro, 545.

- Qàdì ('Al) 'al Fàḍīl. V. "Abd 'ar Raḥīm 'al BīSànì,
 » " " Ḡālīs. V. "Abd 'al "Azīz, e 'Abù 'al Faḍl
 da Naplusa.
 " " " 'ar Raṣīd. V. 'Aḥmad 'ibn Qàsira, e Muḥ.
 'ibn Qàsīm.
- Qaḥṭān, *schiatte*, II, 452.
- Qalaṣṣānī ('Al), 283.
- Qalāwn, 545, 549, 550, 552, 555 a 568.
- Qàlì ('Al), II, 515, 543, 603.
- Qarah Zàdih, Ḥallī, II, 657.
- Qaran, *tribù*, II, 457.
- Qarùn (*Core*), 192, 214.
- Qàsīm ('Al) 'ibn 'al Ḥasan, 432.
 " " " Nizār, II, 452.
 » » " Tàbit, II, 421.
- Qasrì ('Al) 'Aḥmad 'ibn Muḥ., 319.
- Qatādah, *Tradizionista*, II, 709.
- Qaṭifi ('Al) = 'Abù 'al Ḥasan, II, 568 a 571.
- Qaṭṭān ('Al). V. 'Abù Sulaymān.
- Qàym ('Al) biamr 'Illāh, 244, 284, 409, 412, 413, 414, 415,
 530, 531; II, 29, 30, 42, 43, 88, 110, 128, 129, 165,
 167, 190, 192, 193, 718.
- Qays, *tribù*, 118, 134; II, 162, 604, 654, 698, 713.
- Qazwīnī ('Al) xxxii; 235, 237, 346, 347.
- Qimārī ('Al), 265.
- Quḍā'ah, *tribù*, 326, 525; II, 126, 527, 534.
- Quḍā"ī ('Al), xlv; 326.
- Quḍāmāh, 37, 38, 270.
- Qurayṣ' (*Coreisc*), *tribù*, II, 484, 693.
- Qurrah (Banù), 467, 468; II, 225, 226.
 » 'ibn Ṣarīk, II, 704.
- Quss, 339.
- Qṭīam 'ibn "Awānah, II, 705.
- Quṭb 'ad dīn 'al Ḥalabī, II, 570.
 " " " 'ibn 'al Qasṭalānī, II, 584.
- Rabāḥ 'ibn Ya'qūb, 377, 380; II, 13, 121, 123, 180.
- Rabī'ah, *varie tribù*, 269, 309, 390; II, 425, 514, 542, 566, 603.
- Radī ('Ar), II, 618.

Radwàn, *Vangelo*, II, 456.

RâfV 'ibn Makan, 454, 455; II, 52, 54, 67, 154, 155, 204, 205, 208, 289, 379.

Raġġà' (Banù), II, 471.

" 'i bn Gana, 419.

» ('Ibn) = 'Àbù "al Fadì, *il cadì*, II, 471.

Raiâ, II, 530.

Rakamuwayh, 401, 402.

Randàs', 284.

Rasîd ('Ar), *califo almohade*, II, 416, 684.

» " 'i b n K a ^ m i l, 466 ; II, 208, 224, 225.

» " ... 'ibn "Abb ad. V. TTbayd 'Allâh.

Rawàḥah (Banù), 241.

Râyq = 'Abù 'al Ḥasan, II, 428.

Re d'Aragona, 546, 548 a. 555, 557 a 566. V. Re di Barcellona.
di Barcellona, 540.

" di Cipro, 545.

" di Francia (San Luigi), 545; II, 108, 109, 258.

" di Gerusalemme, 540.

" di Sicilia, *supposto nel VII e nel IX secolo*, 333, 338; II, 147.

Riâḥ, *tribù*, 478; II, 159, 204, 397, 719.

Roberto Guiscardo, II, 489, 671.

Romani *antichi*, 69.

Romano, *imp. di Costantinopoli*, li, 507, 508.

Ruggiero, *conte di Sicilia*, 56, 79, 84, 187, 447, 449; II, 98, 99, 143 a 146, 202, 203, 221, 222, 287.

» *re di Sicilia*, 33, 36 a 38, 46, 58, 61, 67, 115, 131 a 133, 241, 254, 449, 450, 451, 454 a 456, 460 a 462, 465, 467 a 470, 472, 475, 476, 478 a 481, 511 ; II, 34 a 38, 44, 49, 50, 52 a 54, 60, 66 a 68, 74 a 76, 99, 101, 102, 146, 154, 155, 157, 166, 168, 203, 205 a 210, 222, 223, 225, 226, 228 a 230, 289 a 294, 296, 379, 433 a 435, 438, 439, 444, 469, 472, 487, 490, 500, 539, 540, 564, 565, 592, 665.

" *figliuolo del preced.*, II, 471.

Rum 'Afàriqah, *popolo*, 47.

Rumaykîah, II, 359.

Rumanîùn, *popolo*, II 33.

Rumi ('Ar), *il poeta*, II, 49.

Russi, II, 131.

Rustàm (Banfi), 406.

Ruwayfi 'ibn Tàbit, II, 218.

Ruzayq 'ibn 'Abd 'Allāh, II, 462.

» (Banfi), 494; II, 235.

» V. Muḥi, 'ibn Sahl.

Sabei, II, 494.

Sabii, 173, 561.

Şâbir, 283, 326; II, 28, 29, 128.

Sam, tribù, II, 517, 562, 592, 647, 648, 658, 661, 662, 690.

Şadgîân, tribù, II, 166, 218.

Sa'dun 'al Galûwi, II, 151.

SadwîkîS, tribù, II, 166, 218.

Şafadî ('As), lxx; II, 563, 604, 606.

Şafarawî ('As), II, 701.

Şafi 'ad din ... - 'Abfi 'ar Rida, II, 635 a 637.

" » 'ibn Şakr, II, 261.

Safi'î (Şafei, Şafii, ecc), II, 162, 570, 579, 607, 652.

Şah̄nfin 'ibn Qādim, 309, 310, 317; II, 22, 115, 549.

Şahr, tribù, II, 398

Şahr (corr. Şahir) 'ibn Sahl (?), II, 639.

Şà'id 'ibn 'al Hasan" 'Abù 'al 'Alà', 11, 428, 514, 515, 542,

'566, 603.

" " Muḥ. 'ibn Garîr, 320.

" ('Aş) 'al Mu'tadid, califo àlmoliade, II, 684, 685.

" 'ibn 'Utmàn, 317.

Sa'id 'ibn 'al'Batriq, lxxx; 325; II, 682.

» " Fathun, II, 602.

» " 'al Haddàd, 314, 316.

" = 'Abù 'ai Hasan, II, 661.

" 'ibn Yfisuf, II, 428.

" capitano dei Zanàtah, II, 31.

Şakir = 'Abfi "Imràn, II, 466.

Şakr, il Siciliano, II, 62.

Saladino, lxxx, 172, 261, 339, 340, 343, 492 a 504, 516, 517, 535

a 539; II, 234, 236, 245, 246, 249, 251, 254, 259, 261,

592 a 594, 679, 686, 718.

Şalàh (As) 'al 'Irbilî, II, 247, 511.

- Şalàh ('As) 'al Kutubi, lxxxj; II, 690.
 Şàlih 'ibn "Abd 'al Ḥalīm, 'al Garnàtī, Iv; II, 82.
 " " Ruṣṣd, II, 598.
 Sàlim 'ibn Eàsīd, ovvero 'ibn 'Asad, 282 a 288, 411, 413,
 414; II, 26, 88, 127 a 129, 191, 192.
 Salma*, II, 372.
 Salomone, II, 371, 527.
 Sammùmin (Banù), II, 218.
 Šams 'ad dīn, *cadì di Naplusa*, II, 252, 254, 265.
 " " " 'al 'Urmawī, II, 263.
 Şandal, *Veunuco*, II, 156.
 Şanùbiri ('As), II, 554.
 Şarīf ('As), *agente de' Fatirniti*, 407.
 " " " 'al 'Idrīsī. V. Edrisi.
 Sarīh 'ibn Muh. ... 'ibn Ḥazm, 437.
 Sarràg ('As). V. Yahyà 'ibn 'Aḥmad.
 Savclli Giacomo, 548.
 ŞaAvadah 'ibn Muḥ. 'ibn Ḥafàgah, 399; II, 17, 18.
 Sawir (Banù), 404; lì, 235.
 " " 'ibn Muḡir 'as Sa'dī, II, 592.
 Sayf 'al 'islām, *fratello di Saladino*, 543.
 Sayn, *sbaglio della Cron. di Cambridge*, corr. Sàbir e V.
 Sciita (Lo), V. 'Al Husayn 'ibn 'Aḥmad.
 Sciiti (Si¹!), *setta*, 406, 493; II, 235.
 Selgiuqidi di Bum, lxxv; 171.
 Serlone, 110.
 Sībùwayh, II, 609, 647, 648.
 Šifriti, *setta*, 362; II, 172.
 Sihàb 'ad dīn 'al Ḥàzimī, II, 593.
 Silafī ('As). V. 'Aḥmad 'ibn Muḥ.
 Simsam 'ad dawlah, 445; II, 94, 98, 141, 142, 200, 201,
 286, 287.
 Sindil, *Uberto*, II, 205.
 Sinhàgab, *tribù*, 132, 430, 484, 486, 487, 508; II, 38, 39, 45,
 60, 65, 207, 216, 219, 221, 225, 227, 232, 236, 269, 538.
 Sinhàg? ('As). V. "Abd 'al 'Azīz 'ibn Saddād.
 Siqillī ('As), *personaggio indeterminato*, II, 659.
 Siràfī ('As). V. 'Abū Sa'id.
 Siràg 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ragà '= 'Abū 'ad Daw, 11, 469, 470, 471.

Širkùh, 'Asad 'ad dih, 491, 492; II, 239, 593.

» 'ibn Muh. 'ibn Širkùh, II, 242,

Socrate, *il filosofo*, lì, 493, 681.

Socrate? *legato bizantino*, 292.

Spedalieri, *i Cavalieri*, 340, 542, 559.

Stefano, figliuol di Basile, II, 506, 507.

Su'ad, II, 444, 445.

Sùdah. V. Costantino, *patrìzio di Sicilia*.

Sufiàn 'ibn Sawàdah, 527.

Sufiti, *setta*, 530; II, 449, 575.

Šuġa' 'ad din 'al Huwàrizmi, 260.

Sulaym, *tribù*, 300, 533; II, 573, 717.

Sulaymàn 'ibn "Abd 'al 'A ziz, II, 701.

» " "Afiah, II, 119.

» " 'Imràn, 301, 304.

» " Maḥmùd, II, 566.

» " Muh. ... 'aṭ Tarabânili, 211; II, 420,
" 424, 457, 560.

» " Rašid, 363.

» " Sâlini, 307, 308.

» " Yahyà, II, 424.

Sùràn o Sudân, 270.

Suyùtì ('As), lxxj; 250; II, 476, 595, 655.

Tabari ('At), *il cronista*, 354; II, 1, 2.

» (Banù), 416, 418; II, 194.

Tàbit 'ibn Ḥaytam, II, 574.

» " Muḥf 'al Ġurġànì, 437, 438.

" *giurec. sicil*, II, 424.

» 'ibn 'al Qàsini, II, 421.

Tag' 'ad dawlah. V. Ga'far 'ibn Yūsuf.

» " din ("Abd 'Allāh 'as Subki?), II, 609.

" " " 'Abù 'Abd 'Allāh 'ibn 'as Singārì, II, 656.

" " " detto 'Ibn Yūnis. V. 'Abd 'ar Raḥīm.

Tàhir ('At) 'al Ḥarìrì, II, 475.

" 'ibn Muh. 'a r E a q b a n ì, II, 543.

Talày' 'ibn Ruzayq, 'as Salili, II, 591.

Tarnāl, II, 682.

Taraìm, *tribù*, II, 4, 7, 17, 60, 585, 692, 696, 707.

Tamīm 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alī, 474.

• • " Mu'izz 'ibn Bādīs, 440, 441, 448, 451,
515; II, 32, 38, 45, 63, 65, 144, 153, 206,
283, 289, 404.

Tancredi di Hauteville, 56.

" *figlio di re Ruggiero*, II, 471.

Tanùh, *tribù*, II, 115.

Tàriq, *il Siciliano*, 524.

Tartari, 569; II, 241.

Tàùli ('Aṭ), 280.

Tauro. V. Turah.

Tayīd 'ad dawlah. V. 'Aḥmad 'ibn Yūsuf.

Templari, 172, 559.

Teodoto, 278; II, 118, 119.

Teofane Cerameo, 205.

Tigàni ('Āt), *liv*; 214; II, 41.

Tiqat 'ad dawlah. | V. Yūsuf 'ibn "Abd Allāh.

Tirmidī ('At), II, 559.

Tisia, II, 502.

Tolomeo, 38, 40, 45, 194, 203, 218.

Tommaso, *conte di Acerra*, 519.

Tuḡayb, *tribù*, II, 602.

Tulùn (Banu), II, 150.

Turali ('Aṭ), *var. Tār, supposto re di Taormina*, 204.

Turàn San, *fratello di Saladino*, II, 234.

Turcopoli, 496.

Turcomanni, 556.

'U b a y d 'Allah, *califo fatimita*. V. Al M a h d ī.

• • 'ibn 'al Ḥab h āb, 360 a 362; II, 3, 171,
274, 275, 704, 705, 717.

" " *figliuolo di 'Al Mu'tamid 'ibn 'Abbad*,
255; II, 358.

" " (Banu). V. Patimiti.

'Ubaydah 'ibn 'Abd 'ar Baḥ mān... 'ibn 'al 'Aḡarr
('A'war?), II, 274, 572 a 574, 717.

'Udrī ('Al), 'Ahmad 'ibn "Umar, 37, 239, 346, 347.

'Umar 'ibn 'àbī 'al "Abbās... 'al 'Abdarī, II, 693.

• " "Abd 'Allah = 'Abū Ḥafṣ, 11, 464.

- "Umar 'ibn "Abd 'Allāh 'al Murādi, 362.
 " " " 'al "Aziz, *califo*, II, 627.
 » " "Alì = 'Abū 'al Maḥāsīn, II, 568, 569.
 " " " 'ibn 'Uraar 'as Savqūsi. Corr. e v.
 'Utmān, *con la stessa genealogia*.
 " 'ad D.k.rmī (Dakūmi?), II, 413.
 " 'ibn Fulful, II, 468.
 » " Ḥalaf 'ibn Makkī, II, 202, 463, 510, 545,
 608, 655.
 » » 'al Ḥasan ... 'al Hawazīnī (?), II, 558, 559.
 " " Ḥasan, *il grammatico*. II, 444, 461, 545.
 " " " 'ibn 'al Qūnī, II, 461.
 " " " " 'as S a t . b . r . q, II, 462.
 v " 'al Hattāb (*Omar il grande*), 521; II, 105.
 " " " Husayn 'al Furriānī, 481 a 483; n,
 ' 50, 51, 209, 210, 230, 269.
 » " Rahiq, II, 489.
 » " 'as "Siqīlī, II, 474.
 » » "lībayd 'Allāh 'ibn 'a l Ḥab ḥ ab, II, 171,
 172.
 » " Ya'īš 'as Sufi, II, 608, 609.
 umarah 'ibn 'abī 'al Ḥasan, 493 a 495; II, 234, 235.
 'Umarī ('Al), Šihāb 'ad dīn, xxxv, Ixx; 253, 260, 262;
 II, 550, 553.
 " " autore dell' 'Istībsār, lxxix.
 'Umayyah 'ibn "Abd 'al 'Azīz'^ 'Abū 'as Sait, II, 35
 a 37, 52, 62 a 64, 430, 469 a 471, 482, 483.
 Umfredo (?), II, 247.
 'Urani 'Amr. V. Raia.
 'Uqbah 'ibn 'al Haġġaġ, 360.
 » " Nafi*, 295.
 'Utmān 'ibn 'Abd ar Eaḥmān, *detto* 'Ibn 'as Susi,
 II, 446.
 » " «Affan, *il califo*, 308, 331, 338, 354, 514.
 " " «Alī ... 'as Sarqūsi, II, 546, 575, 605.
 Cf. 'Umar 'ibn 'Alī, ecc.
 » » 'Atīq, II, 464.
 » » Ḥaġġaġ, 198.
 " " 'al^azzāz, 209.

- Uṭmān 'ibn Qurhub, II, 7.
- » » Sa'id, detto 'Al Muḥaddab, 441.
- » " § 'abī «Ubaydah, II, 573."
- 'Uways 'al Galāyri, II, 657.
- 'Uyris ('Al), 493, 495; II, 234.
- Vandali, 1.
- Vecchio della Montagna, 172.
- Veneziani. V. Venezia.
- Wahhābīti, setta, 214; II, 56, 213, 217, 218.
- Walid, 'ibn E afa' ah, II, 704.
- Wāqidī (il falso), 268, 329, 330.
- Wasāmā, 287.
- Waṣṛf, 270.
- Yābisī ('Al), II, 509.
- Yāfi'i ('Al) Ḥusayn, lx; II, 245.
- Yahḥlaf 'ibn 'TJmgar, II, 214, 216.
- Yahḥṣib, tribù, II, 652.
- Yahyà 'ibn 'Abd 'ar Rahmān... 'ai 'Iṣbaṇāni, II, 162, 654. '
- " " 'Aḥma (1 ... detto 'as Sarrāḡ, II, 693.
- » » 'Aḡtām, II, 526.
- » » 'Ali" 'ibn 'al 'Andalusi, II, 31.
- " " 'al 'Aziz ... *principe di Bugià*, 459, 460, 463, 474, 477; II, 75, 206, 211, 223, 290, 291, 468.
- » » Ḡānīah, II, 40, 210.
- » » 'al Ḥasan 'ibn 'Alī, 474, 511.
- " di Messina, 148.
- " 'ibn 'abī Mnḥ. « 'Abū Zakarià, *primo principe Hafṣita di Tunis*, II, 212, 220, 684, 685. "
- » » Sa'dūn, II, 700.
- » » Sa'id 'al 'Anṭāki, 325.
- » » Tamīm 'ibn 'al Mn'izz, 452 a 454; II, 34, 49, 51, 52, 66, 154, 204, 206, 289, 369 a 372, 374 a 376, 404, 412, 538, 567.

Yahyà 'ibn Taraira 'ibn 'al Mu'tazz ('al Mu'izz?),
488; II, 233.

» " 'at Tifâṣī, II, 466.

» » 'Umar, 311, 312, 318, 320.

Ya'ls, 429; II, 91, 135, 197, 285, 577.

Yânis, 435; II, 57, 58.

Ya'q'Ùb 'ibn «Ali 'ar Runaydi, II, 548.

» (Banù), 527

" *giurec*, II, 663.

" 'ibn 'Ishàq, *capitano fatimita*, 412; II, 29, 128,
161, 167, 191, 706.

» » » 'alKindi, 4.". 'alMuda, 527.

» " Yùsuf, *càlifo almohade*, lxxix; II, 84.

Yàq'ùt, *il geografo*, 7, 8, 11, 14, 15, 181, 182, 191, 192, 194 a
196, 200, 205, 208, 210, 218, 220; II, 602, 606, 607.

Yazid 'ibn "Abd 'al Ma'lik, II, 112.

" " Masrùq, 275.

» " Mu'li, 'al 6 uni ahi, 300.

» » Muslim, II, 574.*

Yûnis 'ibn «Abd 'Aliâli 'ibn Mu'gīt, *detto* 'Ibn 'aṣ
Ṣaffar, II, 421.

Yùsuf 'ibn 'Abd 'Allah, *Tiqat 'ad dawlah*, 442 a
444; II, 31, 47, 48, 93, 94, 96, 97, 136,
137, 139, 140, 199, 200, 282, 286, 459,
527 segg., 538.

" " " 'al Mùmin, *califo almohade*, 499, 513,
514; II, 160, 166.

" » " » Mu'ti, II, 694.

* " Aḥmad 'ad Dabbàg, II, 548, 610, *lo stesso*
che Yù8uf 'ibn 'ad Dabbâg.

" " " 'al Yağmùri, II, 584.

" Bùluğğin 'ibn Ziri, 430, 431.

" *usurpatore di Caves*, 466, 467, 469; II, 54, 208, 225,
226, 294.

" 'ibn 'ad Dabbàg. V. Yùsuf 'ibn 'Ahraad.

" 'Abù 'al Faḍi, *detto* 'Ibn 'an Nahwi', II, 474.

" 'ibn 'abì Ḥabīb, II, 579, 596.

" " 'Ibraḥim, 184.

- Yūsuf 'ibn Sāyḥ, 'as' Suyūḥ, Fahr, 'ad din, II, 104,
246, 247, 249, 251, 252, 260, 262 a 264.
- " Taṣūfīn, II, 290, 363, 365.
 - " " Ya'qūb, *califo almohade*, II, 679.
 - " " " *principe merinita*, II, 215.
 - • • 'ibn garza'd, II, 598.
 - " Zīri, II, 60, 61.
- Za'ayf, *tribù*, II, 159.
- Zāhir ('Az) Gazi, II, 241.
- Zakarià 'al Lahyāni = 'Abū Yahyà, II, 213 a 216.
- 'ibn Qādim, II, 59.
- Zanātah, *tribù*, II, 31, 60.
- Zanġ, *popoli*, II, 355, 391.
- Zarkaṣī ('Az), lxj; II, 267.
- Zawāgāh, *tribù*, II, 678.
- Zawāwah, *tribù*, II, 678.
- 'ibn Ni'm 'al Hilf, II, 204.
- Zàwì, II, 438.
- Zayd (Banù), *var.* 'abì Zayd, II, 398.
- 'ibn 'al Ḥasan 'al Kindi, lì, 523, 524, 583.
- Zaydān, II, 31.
- Ziādat 'A l l ā h (IIP) 'ibn "A b d 'A l l ā h, 395, 403, 405 a 407;
II, 22, 124, 151 a 153, 187, 188, 279.
- " " (1°) 'ibn 'Ibrāhīm 'ibn 'al 'Aġi ab,
202, 302 a 307, 310, 364, 365, 369,
370, 372, 373, 389, 525, 528, 533,
534; II, 5, 8, 114, 115, 146, 147, 163,
164, 173, 176, 177, 275, 283, 298, 299.
 - • (IP) 'ibn Muḥ. 'ibn 'al 'Aġlab, 388; II, 302.
- Ziān = 'Abū 'al Faṭḥ, II, 59.
- Ziri 'ibn Man ād, 472; II, 204.
- Ziriti, 193, 430; II, 31, 101, 209, 221, 236.
- Zugbāh, *tribù*, 478.
- Zuhayr 'ibn Gawṭ (*ovvero* "Awf, o "Awm), 367, 368; II,
118, 175.
- • Qays, 294, 295, 355, 356.,
- Zuhr 'ibn Bargūt. V. Zuhayr 'ibn Gawṭ.
- Zuhrì ('Az), xxxvj; 231, 233, 265, 329.
- Zūzani. V. Muḥ. 'ibn- "Alì.

INDICE BIBLIOGRAFICO

- 'Abniat 'al 'asma', II, 518, 543, 607, 647.
'Aġayb 'al mahlùqàt, xxxiiij; 37, 234.
'Aḥadiṭ 'al 'iutà mah, 273, 348, 349.
'Aḥbār 'al 'atibbà, 184.
» Misr II, 480.
" 'al mulùk, lxviiij; II, 491.
" mulùk 'al ḥaḍrat 'al Marrakisìah, lxxx ;
II, 684.
'Àhsan 'al taqàsım, lxxiiij; II, 668.
'A'lam 'an nabùwah, II, 648.
'Amalī 'al Qàlì, II, 515, 542, 603.
'Anbà' nuġabā' 'al 'abna', lxxiiij; II, 103, 478, 523, 597,
624, 629, 631, 649, 665.
'Anbarùriah ('Al) fi 'al mantaq, II, 105.
'Anìs ('Al) 'al muṭarrib, l v , 82.
'Anmuḍàġ ('Al), II, 512, 527, 556, 650.
'Arġuzah fi 'al faràyd, II, 597, 630.
'Asadih ('Al) fi 'al fiqh, 213, 302, 364, 534.
'Asàlib 'al ġayah, II, 581, 597, 623.
'Aṭār 'al bilàd, xxxiiij; 237.
'Aṭibbà 'al 'amràd, lxxv; II, 643.
'Aṭwàl ('Al) 249.
'Awhàm 'al ġawwàs, II, 582, 597, 630.
'Ayk ('Al) wa 'al ġnṣùn, II, 345, 346.

Badàyy* 'al badàyyah, II, 613, 614.

Balàğah ('Al), II, 603, 608.

Barnàmag' 'al kutub, II, 666.

Bayàn ('Al) 'al mugrib, livj II, 1, 719.

Buğiat 'al muqtabis, 437.

" " wa'ah, lxxj; II, 595, 655.

Burhàn CAI), II, 586.

Burhàniah ('Al), II, 583.

Cronica di Cambridge, xlj; 277.

Dahīrah ('A_d) di 'Ibn Bassām, II, 451, 492, 512.

Dalīl 'al qāsidīn, 196.

Diwān dī 'Al Ballanūbī, lxxij; II, 617.

" " 'Ibn Ḥamdīs, lxii; II, 308, 654.

" " Muṣ'ab, II, 654.

" ṣīlat 'as simt, xlvij; 345.

Durar 'al gurar, II, 478, 624.

Durrat 'al gawwās, II, 523, 597, 630, 653.

" ('Ad) 'al haṭīrah, II, 447, 464, 474, 518, 607, 650, 653".

Eutychii Annales. V. Nazm al ġawāhir.

Farāyd ('Al) 'al ġa'dīah, II, 660.

Fàrisiyah ('Al), lx; II, 244.

Fath ('Al) 'al Qussī, xlvij; 339.

" " fi 'at tadawā, II, 652, 660.

Fawāt 'al wafayāt, LXXXI; II, 690.

Fawāyd 'as Ṣiqillī, II, 660.

" 'al wahā, II, 581, 628.

Fuṣūṣ ('Al). V. Kitāb, ecc.

Futūh 'al buldān, xxxvij; 268.

" Miṣr, xl; 271.

" 'aṣ Ṣām wa Miṣr, xlv; 329.

Ōadwat 'al muqtabis, lxyj; II, 420.

Ōami' 'aṣ ṣaḥīh, II, 652.

" 'at tawāriḥ, lx; II, 245.

Ōarīb 'al ḥadīṭ, II, 421.

Ōarīy ('Al). V. Mu'atibat, ecc.

Ġawàhir 'al 'alfàz, lxxvj; II, 645.

Ġawd ('Al) 'al wàṣib, II, 583.

Ġeographia Nubiensis, xxvij.

Ġiġrafiah ('Al), xxxvj; 265.

" *anonima*, xxv; 28.

" *di 'Al Màmùn*, 265.

Ġurar nuġabà 'al 'abna', II, 583.

Ĥadìqah ('Al), II, 483.

Ĥafz 'aṣ ṣaḥḥah, lxxv; II, 661.

Ĥaridat 'al 'agàyb, xxxvi; 264.

" " *qaṣr*, lxvij; 227; II, 308, 317, 429 segg., 524, 526.

Ĥawàṣi 'aṣ Ṣihḥah, lì, 607.

gayr 'al biSar', lxxiv; II, 523, 582, 597, 629, 634, 653.

Ĥuġġah ('Al) *di 'Al Fārisi*, II, 601.

Ĥulāl ('Al) 'al mawṣiah, lxxxj; II, 687.

Ĥullat ('Al) 'as starà, lij; 525.

Ĥusn 'al muḥàḍarah, II, 465, 476.

#uwad ('Al) "al waqiah, II, 582, 630.

^fIbnìat 'al 'asma, *corr.* e V. 'Abniat.

'Idah 'al mahṣul, II, 521.

"Iddah ('Al), 'il, 659. '

'Iḥtiṣar 'iqtibàs 'al 'anwàr, 348.

'Ikmāl ('Al) *fi ṣarḥ Muslim*, II, 521, 652.

'Iksir kìmìṣ 'at tafsir, II, 583, 597.

'Ilām ('Al) wa 'al tabiyn, lxxx; II, 686.

"Iqd 'al ġumàn, II, 245.

" ('Al) 'at tamìn, lxx; II, 568.

'I'ràb 'al qara'at, II, 602.

" " *quràn*, II, 648.

'Irṣàd ('Al) *fi 'al kalām*, II, 586.

" " * " *q ara 'a t*, II, 698.

Isagoge, 2, 4.

'Iṣrāf ('Al), II, 624.

'Istibṣar ('Al) *fi 'agàyb 'al 'amsar*, lxxix; II, 679.

'Iṣtirāk ('Al) 'al luġàwì, II, 583, 628, 648.

'Izrà' 'al masàlik, II, 570.

- Kâfi ('Al) fi 'al waṭāyq, II, 60.
 Kalilah wa Dimnah, II, 584, 626.
 Kàmil 'at tawàrìh, xlvij; 353.
 Kaṣf ('Al) wa 'al'ìnbà', II, 583, 630.
 Kaṣf 'al kàṣf, II, 583, 630.
 " 'az zunùn, lxxvj; II, 647.
 Kitāb 'al 'af"àl, II, 518, 607, 648.
 » " 'ağāni, 532; II, 106.
 " " 'aqālīm, xxij; 5.
 " " 'a s ā r a t. V. " " ' i s ā r a t.
 » " 'aṣwāt, II, 661.
 " " badi, xxxij; 231.
 * bast 'al 'ard, 228.
 " 'ad dawāyr 'al mutamaṣṣali, lì, 499.
 " 'al faḥāḥ, lxij; II, 304.
 » " fuṣūṣ, II, 514, 515, 542, 603, 604.
 " " ġannah, II, 582.
 " " ġinàn, II, 474.
 " " ḥa rağ, 270.
 " " hiat 'aškāl, ecc. V. Ġiğrafiyah, *anonimo*.
 " ḥawāṣṣ 'al muṭallatāt 'al qāymat 'az zawāyā,
 " il, 500.
 " 'al hutūt 'al mutawāziah, II, 499.
 » " 'ibar' lxx; II, 549.
 » " 'ibr, lvij; II, 163.
 " " 'iṣārāt, xxix; 136.
 " " " 'ila 'ilm 'al 'ibàrat, II, 583.
 " " kurrah wa 'al 'ustūnah, II, 499.
 » " mafrūḍāt, II, 500.
 " " maḥūrīāt fi 'uṣui 'al handasah, II, 499.
 " " malḥamah, 203.
 " masāḥat 'ad dayrah, II, 499.
 » 'al mufilini bi fawāyḍ Muslim, II, 521, 585, 653,
 692.
 " " mu'ğizāt, 320.
 " " mūnis, lxij; II, 273.
 " " musabbà' fi 'ad dāyrah, II, 499.
 " " muṣṭabih, II, 479.
 " " muṭallatāt, II, 499.

Kitàb 'an nuġùm, 194.

» 'al qiṣār, II, 662.

» 'ar rawḍatayn, liij; 535.

» sà"àt 'al àt 'al ma', II, 500.

» 'as sayf, II, 661.

» tarb!' 'ad dāyrah, II, 499.

Lagwà 'al fuṣùs. V. Kitàb 'al fuṣùs.

Lamḥ 'al mulah, II, 518.

Lubb 'al lubàb", II, 522.

Lumà" ('Al) fi 'aṣl 'al fiqh, II, 425.

Ma'ādāt ('Al), II, 582, 629.

Maḥàsin 'ahi Siqilliah, 210.

Màlik 'al 'idkàr, II, 583, 630.

Manāhiġ (o Mabāhiġ) 'al fikr, II, 611, 613.

Maqàmāt 'al Ḥariri (*Comenti alle*), II, 103, 523, 582, 597, 653, 661.

Maràsīd 'al 'itṭilà^c, xxxj; 8, 220.

Marāt 'az zamañ, liij; 524; II, 253.

Maṣà ('Al) wa 'as sayr, II, 662.

Masàlik 'al 'absār, xxxv, lxx; 253; II, 550.

» ('Al) wa 'al mamàlik di 'al Bakrì, xxv, 30, 345.

» » » » » » 'Ibn Ḥawqal, xxiv, 10.

» » » » » » à" 'Ibn JJurḡadabah, lxxvj; 37; II, 667.

Maṣàyyḥah ('Al), II, 661.

Masàyl ('Al) 'aṣ Siqilliah, lxxv; II, 414.

Maṭmah ('Al), II, 495, 713.

Ma'ùnah ('Al), II, 624.

Mawà'iz ('Al), lxxj; II, 588.

Mitwal'cA.1) fi 'sarḥ 'al Maqàmāt, II, 597. Cf. Maqàmāt.

Mizàn 'al 'ami, II, 664.

Mu"atibat 'ai ġariy, II, 582, 597, 629, 663.

Mubtadà ('Al), II, 609.

Mudawwanah ('Al), 319; II, 115.

Muḍhab ('Al), II, 609.

Mufriḍāt Ya'qùb, II, 663.

Mufriġ 'al kurùb, II, 106.

- Muġam 'al buldàn, xxx; 8, 181.
 » 'aś šu'arà', II, 607.
 Mu"ġib ('Al), 1; 510.
 Muġnì ('Al) fi 'al 'adwìat, lxxxj; II, 689.
 Muġtār ('Al), II, 468, 470, 484, 487, 659, 662.
 Muġtašir ('Al) fi 'aġbàr 'al biśt, lv; II, 85.
 " fi 'al fiqh, lxxxij; II, 695.
 " ġigrafiàh, xxxij; 228.
 " 'inbà' 'ar ruwàh, lxx; II, 541.
 " ri ad 'an nufùs, xlij; 294.
 Mulah ('Al) 'al "aśriàh, II, 562, 658, 664.
 " " 'al luġah, II, 582, 597, 629.
 Muġlì ('Al), II, 639, 664.
 Muqaddàmàt 'ibn Babasâd, II, 663.
 Muqaffa' ('Al), lxxj; II, 572.
 Murùġ 'aġ ḡahab, xxij; 1, 232.
 " " " *apocrifo*, lxxix; II, 676.
 Musannì ('Al), II, 581, 624, 628.
 Muštarik ('Al), xxxj; 226.
 Muṭrib ('Al), II, 598, 707, 713.
 Muwattà ('Al), 226, 301, 302.
 " " fi 'al ḡadìt, II, 664.

 Nabḡat 'al muġtagàh, 1; 508.
 Nafh 'at tìb, lxxij; II, 611.
 Naġm 'al mubtadì, lxxxij; II, 692.
 Našayh 'ad ḡikrà, II, 582, 630.
 Naśq 'al 'azhàr, xxxvij; 267.
 Nawàdir ('An) 'aś ṣultànìah, lj; 516.
 Naẓm 'al ḡawàhir, lxxx; 325; II, 682.
 Nihàyat 'al 'arab (*non* 'al 'arib), lvj; II, 110.
 Ni/àm 'al mirġàn, 37.
 Nuġabà' 'al 'abna'. V. 'Anbà'.
 Nuġum ('An) 'az ṣaḡhirah, II, 703, 713.
 Nuḡbat 'ad dar, xxxiv; 243.
 Nuzhat 'al muṣṭàq, xxvj; 31, 42, 256; II, 203, 487, 564, 565, 665.

 Qalàyd 'al «iqyàn, II, 702, 712, 713.
 Qartàs. V. 'Al 'Anis.

Qaşd ('Al) wa 'al bayàn, II, 306.

Qawàyd ('Al) wa 'al bayàn, II, 583, 597, 630.

Quràdat 'ad dāhab, II, 513, 556, 661.

Rahlah ('Àr) di 'Al 'Abdari, lxxviii; II, 677.

" 'al Kinàni, xxix; 137.

» 'an Nabàtì, II, 689.

» 'at Tìgānì, liv; II, 41.

Rawḍ 'al 'Uns, xxvj; II, 488.

Rawḍat ('Ar) 'al 'anìqah, II, 654.

Riād 'ad dīkrà, II, 583, 630.

" ' 'al mulùk, II, 657.

Šàfl fi 'ilm 'al qawàfì, II, 657.

Safr ('As), II, 597, 629.

Šahìh Muslim, 216; II, 521.

" ' 'Al Buhàrì, II, 708.

Saqìf 'al lisañ, li, 655.

Šarḥ 'al 'irsād, *ossia Comento, ecc.*, II, 586.

Šiār 'al 'Abà', lj; 518.

Šiliāb ('Aš), II, 596.

Šihhàh ('As), II, 606, 658.

Šilāt ('Aš), xlvj; II, 423.

Šiqilli ('As) fī 'at ṭibb, lxxv; II, 643.

Širat Šiqilīyah, 199.

" 'as ṣultàn, *ecc.* V. 'an Nawàdir 'aš ṣultànīah.

Sirr 'al kīmīā, II, 655.

Šudūd ('Aš) fi 'al lugāh, II, 513, 556.

Sulùk ('As), lx; IT, 259.

Sulwàn 'al muta*, lxxii; II, 103, 477, 522, 583, 584, 597, 620,
625, 626, 656.

Sulwànàt ('As), II, 620.

Sunan di 'Abù Dawùd, 213.

Ṭabaqàt 'an Nuhàh. V. Buḡiāt 'al wa'ah.

» 'al Qur'rà', II, 595.

» 'as Šu'arà', II, 658.

» ('Aṭ) 'al wastà (?), II, 609.

Tabṣīrah ('At) fi 'al fiqh, II, 425.

- Taḍkīrah ('At) (*di* 'Ibn Maktūm), II, 608.
 " " (*di* 'Ibn "Àbd 'al Mun"im), II, 698.
 Tafsīr ('At) 'al kabīr (*di* 'Ibn Zafar), II, 597, 651.
 Tāg 'al 'Arūs, II, 649.
 Ta'gīz ('At) fī muḥtasīr 'al Wagīz, II, 652.
 Taḡwid libuḡiat 'al muzīd, II, 651, 700.
 Taḥḍīb 'al 'abnīah, II, 649.
 " " 'asma', lxix; II, 510.
 " " maṭālib, II, 652.
 Taḥḍīd 'al 'imān, 321.
 Talhīs 'al 'atār, lxxix; II, 681.
 Ta'liq, *di* 'Ibn Muḡīb, II, 484.
 Tanbīh ('At), xxij; 3.
 Tangīz ('At) fī 'al furū', II, 652.
 " " " tashīh 'at ta'gīz, II, 580.
 Tanqīb ('At), II, 597, 630, 663.
 Taqwīm 'al 'adwīat, II, 651, 660.
 " " bulḍān, xxxiv; 249.
 " 'at tawāriḥ, lxj; II, 270.
 Targīḥ ('At) (*di* 'Ibn Yūnis), II, 695.
 Ta'rīfat 'al qurrā', lxxxij; II, 698.
 Tārīḥ 'awwalīah, lxj; II, 267.
 " " Baḡḍād (*di* 'Al Qatīfī), II, 568.
 " 'al ḡazīrat 'al ḥaḍrā, II, 650.
 " " ḥukamā', lxvij; II, 493.
 " " 'islām, lvij; II, 161.
 " " mann bil 'imāmāh, xliij; 327.
 " Mīsr (*di* Qutb 'ad dīn 'al Ḥalabī), II, 570.
 " 'alauda*, xliij; 326.
 " Ṣiqillī'ah (*di* 'Al Ḥasan 'ibn Yaḥyā), 187, **191**, 199,
 200, 204, 235.
 " " (*di* 'Al Ġumrī), II, 650.
 " " (*di* 'Ibn 'al Qattā'), II, 607, 650.
 " Tūnis, lxij; II, 298.
 Taṣḡīn fī 'uṣūi 'ad dīn, II, 582, 629.
 Taṣrīf 'al 'ayām, liij; 545.
 Taṭqīf 'al līṣān, 350; II, 510, 608, 651, 656.
 Tawāriḥ Qayrawān, II, 650.
 Tuhfat 'al 'albāb, xxix; **134**.

- «Umdah ('Al), II, 512, 542, 556, 659.
 «Unwàn ('Al) fi 'al qara'at, II, 601, 659.
 '«Uyiìn 'al 'anba", lxvii; II, 505.
- Wafayàt 'al Vyañ, lxix; II, 511.
 Wàfi ("Al) bil wafayàt, lxx; II, 563.
 " " fi 'al watàyq, II, 60.
- Yanbù 'al hayàh, II, 581, 597, 628, 665.
 Yatimat 'ad dār, II, 474.
- Zahr ('Az) 'al bāsim, II, 525, 655.
 Zubdat 'al fikrah, 353.

INDICE TOPOGRAFICO

«Abbàsah ('Al), II, 261.

'Abhar, II, 694,

Abissinia, 47.

Abisso, *fiume*, II, 12.

'Abràgah ('Al), II, 92.

'Abr.gà ('Al), 89.

'AbÛ Halrî. V. Mal'ga Halrî.

" Himàz, *quartiere*, 21.

" Màlik, *monte*. V. Gabal, ecc.

" Rnqqàd, *fiume*, 64, 129. Cf. Burqàd.

" Sarik, *penisola*, 30.

'A b. 1 à , *variante* 'A y 1 à , 381.

Aci, 69, 70, 72, 118, 219, 225, 261, 395; II, 151, 152, 669, 672.

" *isolette*, 126.

Acqua Palomba, 125.

Acquedolci, 128.

Acragas, 122.

Acri, 'Akkà, Accon, Tolemaide, 155, 501, 506, 519 a 522, 559;

II, 103 a 105, 242, 246, 248, 250, 260, 262, 263, 266, 686.

'Adarbaygàn, II, 241, 263, 455.

Aderirò e *Hadranum*, 109, 110, 115, 212; II, 716.

«Adìnah ('Al), 350, 351; II, 564.

Adriatico, II, 673.

«Adwah, II, 564.

'Adwat 'ar Rtim, *ovvero* 'al 'Àfran'gah V. Messina {*Stretto di*}.

- Africa, città, 132. V. 'Al Mahdīah.
- 'Agam ('Al), II, 387.
- 'Agās, II, 57, 58.
- 'Agdàbiah, 430.
- 'Agmat, II, 365, 366, 515.
- 'Agnàs (?), II, 670.
- Agitone (L'), 125.
- Agosta, 125, 244; II, 111.
- 'Aḥāsī, *isolotto*, II, 35, 36, 69, 70, 73, 206, 290, 392.
- 'Aḥbāt ('Al), 205, 235.
- 'Aḥyàs, 'Ahyàs, o 'Agnàs (?), II, 670, 673. Cf. Cinisi.
- Aidone, 107, 108.
- 'Ak.r.ntah, 'Al.r.ntah?, 54.
- Ala verde, 231, 266, 329.
- 'Alàyiah ('Al), lxxv.
- 'Albiād, 187.
- 'Albiàù. Y. Lilibeo.
- Albira, 215, 216; II, 251.
- Alcamo, 81, 91, 164, 211, 223.
- Alcantara, *fiume*, 69, 116, 126.
- Alcoli. V. Quii.
- Alédo. V. Labit.
- Aleppo, 516, 552, 556, 566; li, 596, 698.
- Alessandretta, II, 589.
- Alessandria d'Egitto, 134, 164, 169, 185, 188, 198, 271, 283, 331, 392, 424, 495, 496 a 498, 516, 518, 522, 523, 530, 535 a 540, 548, 556, 564; II, 95, 235, 236, 256, 259, 261, 262, 267, 570, 578, 585, 591, 592, 608, 609, 619, 679.
- Alga grande (*Punta delV*), 123.
- Algaria, 22.
- Algeri, 474; II, 83.
- Algeria, II, 35, 296, 484.
- Algeziras, 436.
- Alicuri, 44, 51, 52.
- Alimena, 375. Cf. 101.
- Aliata, 122.
- 'Allaḡah, 279.
- Almeria, 37, 423, 424; II, 95, 169, 365, 464.

Alpi, 8.

'l q a m à r a h, 128.

Altarello di IBaida, *villaggio*, I I, 435.

Amalfi, 25, 49, 50.

Àmantea, 50, 400.

Ambola (Sant'Elia d'), *fiume*, 110, 111.

Amenano, *fittine*, 71.

Ampurias, 45.

Anapo (Aretusa?), 73; (li, 346, 720?).

Anatolia, 171.

Anazarbe, I T, 505.

'A n b a s s i ('Al), 126.

'A n f ' a l h i n z i r, 125.

" " k a l b, 128.

" ' a n n a h r, 122.

" " n a s r, 121.

'À n k i n a h ('Al). V. Lognina e Ognina.

Antiochia, 245, 450; I I, 206, 288.

Antenna a maro. V. Dinnamare.

Arado, 338.

" A r a f à t, I I, 532, 533.

Aragona, 546, 547, 557.

Arbela, I I, 241.

Arcipelag-o, 536; I I, 165.

Arena, *fitirne*, 92.

Aretusa, 73.

Argira, 108.

'A r l i a ('Al) z a r, 'A n r . h a, 89.

'A r i m ('Al), 140, 152.

Armenia, lxxv; I I, 241.

Artilg-idia. V. Hartilgidia.

Ascalona, 520.

Asia, 172.

Asia Minore, 171, 501, 555, 566.

Asinara, 44.

Asinelli castrura. V. Isnello.

'A s n à m ('Al). V. Selinunte.

Aspra (L), 129.

'A s r a h, 285.

Atene, 351.

Atlantico, 47, 476.

Avola (?), 381.

'Aydàb, 526.

'Ayn 'abì Màlik, 23.

» » Sa'id, 22.

» » 'al 'awqàt, 75, 261.

» » ḥadìd, 22.

» » mug-attah (Al Qatta'), II, 669, 672.

» » raagnùnah, 154.

» » qaṣab, 126.

» » qaṭṭà'. V. Canicatti.

» 'aś 'safà, 19.

" 'as sultàn, 127.

» 'at tisS 22.

Bàb 'al 'abnā, 20.

» » baḥr, 19, 60.

» » bunùd, II, 670.

» darb 'aś 'sayli, 523.

» 'al futùḥ, 11, 1571.

» » ḡazirah, II, 39.

» » ḥaddàdìn, 20.

» » ḥadìd, 20.

» Kut'âmali, II, 671.

» 'an naṣr (al Cairo), II, 587.

» » nisā, 298.

» 'ibn Qurhub, 20.

» 'ar rabi^c, ovvero 'abì 'ar rabi*, 532; II, 298.

» » riàd, 19, 21.

» » ruṭah, 19.

» 'Ayn 'aś 'safà, 21.

» 'aṣ ṣana'aḥ, II, 671.

'as silm, 317, 319; II, 26.

» » sudàn, 20.

» » suwayqah, II, 39.

Badajoz, II, 363.

Badd ('Al), II, 455.

Baḡab (Beja), 506; II, 42, 43, 404.

- Bagdad, 134, 330, 354, 539; II, 23, 149, 150, 211, 281, 299, 457, 469, 482, 492, 505, 508, 514, 568, 599, 603, 674, 694.
- Baglio di Carini, 120.
- Bagni Segestani, 80, 81, 91, 92, 164.
- Bahr 'al habìah, 509.
- " 'ar Rùm. V. Mediterraneo.
- Baḥrayn ('A1), II, 439.
- Baida, 16, 17, 23, 183, 208, 417.
- Baiad 'al fìl. V. Catania.
- Balazmah, 283.
- Balbays, II, 260.
- Baleari (Le), 211, 438; II, 368.
- Bai ḡah. V. Bilici.
- Balharà, 22.
- Ballare, piazza, 22.
- Baimi (Šant), 127.
- Banias, 342.
- Baqàrah, 397. (Maqàrah? Imachara?).
- Barafò, var. Burafà, 189.
- Barbarah, 47.
- Barca, presso Palermo, 120.
- Barcellona, 45, 546, 553, 557; II, 214, 369, 564.
- Bari, 269, 270, 390, 420.
- Barqah, in *Affrica*, 269, 325, 355, 390, 556; II, 58, 172, 218.
- Basili, 114.
- Basràriah, var. Baswàriah, 122.
- Bassora, 269, 300; II, 226, 523.
- Batrah qu'qah (Pietracucca?) V.
- Battalari, 89, 90, 93.
- Bayrùt, 502.
- Betlemme, 521.
- Bilàd 'al Ġarid, 513; II, 56, 215, 216.
- Bilici, *castello*, 93, 94; II, 670, 673.
- " *fiume*, 94, 121.
- Bi11anubah. V. Villanuova.
- Binit ('Al), 106.
- Bivona, 189.
- Boèò, *capo*. V. Lilibeo.
- Bolor, 22.

- Bon *capo*, 30, 231; II, 150.
 Bona, 132, 207, 479, 482; II, 38, 42, 102, 211, 229, 230, 677, 687.
 Bonifato, 186.
 Bonifazio (*Sretto di*), 44, 46.
 Bresk, 130, 463; II, 100.
 Briga, 127.
 Brolo, 128.
 Brucato. V. B u r q â d.
 Brucoli, 125.
 Bruzzano, 283.
 Buccheri, 106.
 Budelli, *isole*, 44.
 Bugia, 114, 168, 207, 328, 474, 476 a 479, 510, 511, 556; II, 39, 75, 79, 172, 206, 211, 215, 223, 237, 238, 290, 291, 293, 380, 404, 426, 516, 612.
 B u k a r i t, *fiume* (Margarito?), 106, 111. Cf. W à d i K a r i t.
 Bulchar, 22.
 B u r g ' a l b a t t à l, 23.
 B u r q â d, 64; II, 670. Cf. ' A b ù E u q q â d.
 B . r t ù n ('Al), 234.
 Buscemi, 104 a 106, 263.
 Butera, 75, 76, 101, 245 (?), 261, 278, 375, 378; II, 10, 434, 669, 672.
 " *porto di*, 123.
 " *strada*, 13.
 Butont, II, 435.

 Caaba, II, 532.
 Caves, 165, 454 a 469, 471, 482, 488, 512, 558; II, 23, 52 a 55, 66, 67, 76, 154, 155, 204, 207, 208, 215 a 217, 220, 221, 224 a 227, 230, 233, 289, 293, 294, 377, 379, 413, 466.
 Cabudia, *Caput Vada*, 54.
 Caccamo, 85, 89.
 Cafsa, Qafsah, 488, 489, 499, 513; II, 160, 233, 466, 467.
 Cagliari, 46, 47; II, 161.
 Cairo, 492 a 494, 519, 522, 523, 525, 551, 556; II, 31, 234, 259 a 261, 475, 476, 575, 577, 580, 587 a 589, 592, 593, 606, 677, 713.
 vecchio, 522; II, 234, 236, 546, 575, 580, 592, 602, 605, 670, 682.

Cala (La), 13, 160.

" Bernardo, 125.

" del Corvo, 125.

Calabria, 7, 24, 33, 45, 49, 50, 57, 63, 68, 75, 138, 207, 213, 229,
250, 251, 283, 284, 290, 291, 325, 373, 382, 409, 410,
412, 419, 420, 422, 431, 432, 440, 456, 480, 528, 546,
554; II, 96, 116, 128, 149, 152, 168, 174, 178, 183, 187,
189 a 191, 195, 229, 271, 354, 396.

Calathabubi, Calatajubi. V. Calatubo.

Calatafimi, 92, 263.

Calatamauro, 93, 373?; II, 119?.

Calatayud, II, 428.

Calath ac Zaruch, 87.

Calathameth, 80.

Calatrasi, 85, 87, 90, 262.

Calatubo, 81, 91, 92, 121.

Calle (La), 206, 247; II, 548.

Calloniamis?, II, 6.

Calmedia, 47.

Caltabellotta, 78, 90, 186, 221, 285, 288, 373, 381, 415; II, 119,
192, 669, 672.

Caltagirone, 103, 105 a 107, 263.

Caltanissetta, 97 a 99, 101, 103.

Caltavuturo, 112, 263, 287, 377, 381, 415; II, 111 (?), 192, 670.

Calthaelfar, 105.

Calvaruso, 118.

Camarana, *fiume*, 123.

Camerata o Cammarata, 90, 91, 95, 112, 113, 213.

Camerina, 54, 123; II, 10 (?).

Campania *di Cordova*, 164.

Campofelice, 64.

Canicattì, 96, 97, 99; II, 669, 672.

Cannita (La), 154.

Capizzi, 109, 113.

" *fiume*, 109.

Capo Argentaro (?), II, 667.

" bianco, 122.

" Calava, 128.

" delle Colonne, 433.

- Capo della Croce, 125.
- " di Gallo, 120.
- " di Leuca, 281.
- " Feto, 121.
- " Granitola, 121.
- " grosso, 127.
- " di Milazzo, 127.
- " de¹ Molini, 126.
- " d'Orlando, 128, 191.
- " Passaro, 124, 180.
- " Plaia, 129.
- " di Bama, 121.
- " San Marco, 121.
- " Sant'Alessio, 126.
- " Santa Croce, 125.
- " " Panaria, 125.
- " Schisò, 69, 126.
- Cappella Palatina di Palermo, 61, 241.
- Cappidderi, *bosco*, 88.
- Capraia (La), 49.
- Caprera, 44, 49.
- Capri, 49, 50, 558.
- Carabi, Carabus, *fiume*, 94, 121.
- Carcassonne, 45.
- Caribici (*Punta di*), 122.
- Carini, 82, 88, 120, 215, 224, 261; II, 670.
- Caronà, 65, 117, 123, 192, 214, 261.
- Cartagine, 58, 295 a 297, 856, 478; II, 2, 77, 171, 207, 295.
- Cascio, 89.
- Cassano, 290, 420, 422; II, 195.
- Cassaro di Palermo, 19, 59 a 62, 161, 260, 287.
- Cassibile, *villaggio*, 74.
- » *fiume*, 125 (II, 846, 720?).
- Castali, 46.
- Castelbuono, 114.
- Castel Genovese, 46, 47.
- Castellamare (*Fiume, di*), 121.
- " del Lido, 81, 91, 92.
- Castelluccio (V), 871.

Castel Mola, 69.

" Sardo, 45.

Castiglione *di Sicilia*, 116, 263.

Castrofilippo, 95.

Castrogiovanni, 83, 98, 99, 101, 103, 106, 107, 200, 211, 212, 219, 223, 225, 226, 239, 244, 250, 261, 268, 278, 367, 369, 371, 372, 374, 376 a 379, 381, 446 a 449; II, 10, 11, 13, 86, 98, 99, 111, 116, 118 a 122, 142 a 145, 175 a 178, 180 a 182, 201, 202, 277, 287, 301, 355, 719.

Castronuovo, 87, 88, 90, 99; II, 142.

Catania, 70 a 72, 76, 126, 190, 204, 212, 213, 224, 244, 261, 267, 365, 378, 384, 396 a 399, 402, 446, 447; II, 10, 98, 111, 142, 173, 180, 184, 185, 201, 287, 669, 672.

Cathal, *ori-ero* Catta, 96.

Catuna Maniacii, 115.

Catusi (Li), 23.

Caucana, 54.

Cefalà, 85, 89, 100, 190.

Cefalù, 65, 115, 117, 129, 152, 153, 189, 191, 192, 214, 221, 261, 372, 381; II, 12.

" *la piccola*. V. Capo d'Orlando.

Cellara?, 431; II, 96. Cf. Galwà.

Celso. V. Gelso.

Centorbi, 105, 108 a 110.

Cerami, 113.

" *{Fiume di}*, 109, 110.

Cesarea, 333, 504, 521.

·Oeuta, 164, 247, 392, 477; II, 237, 363, 416.

Charse, 89.

Chasum, 89.

Chercheni, 132, 450, 465, 481; II, 217, 293.

·Chiaramontani *{Palagio de'}*, 13.

Chiesa dell'Antiocheno, o della Martorana, 162.

• di Santa Eufemia?, II, 116.

" de¹ Monaci in Catania, 71, 267.

• della Vittoria, 12; II, 671.

Ciclopi *{Scogli de'}* 126.

Cilicia *{Porte della}*. V. Durùb,

- Ciminna, 89.
 Cinisi, 82, 120, 121, 192, 221 ; II, 670, 673.
 Cipro, 1, 6, 7, 8, 26, 329, 501, 502, 519; II, 165, 249, 667, 686.
 Circeo, *promontorio*, 50.
 Circia (*Punta di*), 124.
 Circiolo, 123.
 Cirega, 124.
 Città del re (*Polizzi?*), 398.
 Civita, *di Sardegna*, 47.
 Clypea (Galibia, 'Iqlibiah), 30, 199, 223, 475 ; II, 41, 228, 296.
 Cochina, 84, 85.
 Collesano. V. Golisano.
 Collo. V. 'Al Quii.
 Cornino, 45, 53.
 Conceme, 84.
 Conceria (*Piazza della*), 19, 160.
 Conigliere, *isole*, II, 23.
 Contessa, 93.
 Corconianis, 99.
 Cordova, 17, 159, 161, 164, 436 a 438; II, 212, 361, 427, 487, 495, 507, 508, 509, 558, 579, 611.
 Corleone, 87, 88, 89, 94, 189, 191, 211, 223, 262, 373; II, 119, 670.
 " (*Fiume di*), 87, 94.
 Correnti (*Isola delle*), 74, 124.
 Corsica, 43, 46, 48, 207, 412, 558; II, 161, 167, 191.
 Cosenza, 395, 431; II, 96, 152, 153, 188.
 Costantina, 477; II, 211, 237.
 Costantinopoli, 5, 7, 158, 169, 170 a 174, 199, 202, 207, 216, 222, 225, 331, 333, 355, 364, 367, 373, 380, 385, 393, 394, 396, 400, 402, 403, 415, 422, 425, 470, 476, 528, 536, 556; II, 14, 17, 18, 88, 114, 117, 118, 130, 134, 169, 173, 174, 175, 178, 182, 184 a 187, 192, 196, 227, 228, 873, 489, 563, 686.
 Creta, 6, 7, 8, 26, 55, 179, 193, 221, 357; II, 12, 117, 165, 667.
 Cuba (La), *castello*, 156.
 " " *fonte*, 154.
 Cuniculariae, *isole*, 44.
 Cunzaria, *colle*, 103.

- Daḥlat 'al qīṣà, 125.
 " 'ibn Dikanì, 125.
 Daino (*Punta del*), 121.
 Dalias, 37.
 Dallalīah, Dalilā, Dalilā, II, 543.
 Damasca, 338, 350, 351, 502 a 506, 524; II, 105, 162, 164, 241
 a 243, 245, 249, 260, 263, 467, 492, 500, 570, 587, 593,
 654, 674, 708.
 Damiata, 491 a 493, 498, 518, 537, 540, 556, 564; II, 239, 240,
 257, 262, 498, 591 a 594.
 Dār 'ad dibāġ, *quartiere del Cairo*, 522.
 Darfūdi, var. Darqūdi, Darqūnl, 262. Cf. Qarqūdi.
 Darġah ('Ad), 126.
 Darġat ('Ad) 'al waṣṭà, 127.
 " " 'aṣ ṣaġirah, 127.
 Darìn, II, 310.
 Dàrùm ('Ad), 519.
 Dawùd (*Paese del re*), 552.
 Delia, *fiume*, 92.
 Demona, var. Demanna, Demenna, Dimnah, 118, 119, 193, 221,
 244, 245, 262, 393, 395, 402, 408; II, 132, 151, 185,
 187, 189, 669.
 " (*Val di*), provincia, 66.
 Dendera, 51. Cf. Tindaro.
 Denia, 358, 359, 436, 438, 439; II, 165, 368, 579, 699.
 Dennisinni, *fonte*, 22.
 Deserto del Maġrib, 476.
 " di 'Al Qayravàn, 476.
 Diàr Bakr, II, 515.
 Dīmàs ('Ad), 313, 457, 458; II, 35, 36, 69, 70, 73, 206, 290,
 389, 393, 400.
 Dinnamare, *monte*, 119.
 Dirillo, *fiume*, 104, 122.
 Dīssueri o Disutteri, *fiume*, 102, 123.
 Dittaño, *fiume*, 107, 108, 111, 386.
 Donna Lucata, *fonte*, 75, 261.
 Drago, *fiume*, 122.
 DurÛb, 171; II, 416.

Ebron, 506.

Edessa, 463, 464, 520.

Egadi (Le), 211.

Egitto, 6, 137, 214, 269, 271, 273, 274, 285, 302, 327, 331, 360, 390, 430, 442, 444, 448, 458, 459, 461, 480, 491, 492 a 494, 496, 501, 503 a 506, 509, 515, 516, 518 a 520, 524, 530, 539, 540, 550 a 554, 556, 566; II, 31, 37, 57, 58, 60, 66, 76, 78, 91, 93, 96, 97, 99, 102, 106, 140, 144, 150, 198, 200, 215, 216, 218, 225, 234, 235, 239, 240, 249, 258, 261, 281, 282, 285, 315, 416, 424, 430, 448, 452, 467, 474 a 476, 478 a 480, 497, 498, 519, 544, 545, 548, 559, 577, 581, 588 a 590, 593, 596, 601, 606, 653, 674, 698, 699, 704, 705, 717, 718.

Elba, 43, 48.

Eliade?, 279.

Eloro, *fiume*, 104; IT, 12.

Emesa, 521; II, 242.

Engyon, 100.

Ernia. V. Castrogiovanni.

Entella? Antella?, 189, 381.

Eolie, *isole*, 151, 211.

Erice, *monte*, 80, 166. Si cancelli questo nome nel II, 13.

Erminio, *fiume*, 123.

Etna, 1, 70, 72, 109, 115, 116, 118, 136, 138, 139, 151, 201, 204 a 206, 218, 225, 234, 235, 239, 240, 244, 245 a 247, 252, 266, 329, 330, 371, 384; II, 8, 152, 176, 183.

Eufrate, 533, 556.

Fahṣ 'al 'Uġġum, II, 387.

" " Ballûṭ, 186.

" 'abì Ṣàliḥ, 297.

Falconara, 123.

Fàqùs, 537.

Farârah ('Al) (Fawàrah?), 263.

Farg'ānah, 136.

Faro. V. Messina (*Stretto di*).

Fars. V. Persia.

Fausania, 44, 46, 47.

Favara (o Maredolce), *fonte e villa*, 23, 155; II, 47, 139, 439, 440.

Favignana, 44, 52, 53, 80, 167, 254; II, 667 (?).

FayŪm ('Al), 522.

Fez, lxxx, 515; II, 82, 162.

Ficarazzi, *fiume di*, 154.

Ficuzza (La), *bosco e villa*, 84.

Filicuri, *isola*, 51.

Fisauli, 114.

Fiumedinisi, 127.

Fiume Freddo. V. Alcantara.

" Grande. V. Iraera Settentrionale.

" " *presso Vita*, 92.

" Torto, 129.

Floridia, 107.

Foca (?) {*Isola di*}, 288.

Forèt des Maures, 8.

Fossae, *isola*, 44.

Franchi {*Terra de'*}, 6, 7, 231, 233.

Francia, 546; II, 204, 239.

Frassineto, 8.

Fustàt ('Al). V. Cairo vecchio.

Ġabal, Ġibal, Gabul, *in Asia*, II, 495.

" 'al burkàn, 1, 3. Cf. Etna e Vulcanello.

» 'ad ḍahab, 206, 236. V. Etna,

» 'al ġadìr, II, 121.

" Ḥàmid. V. Erice.

» 'abi Mālik, 382; II, 13. Si cancelli: Erice.

" 'ail nār. V. Etna.

» 'al qalàl, 6, 7, 8, 26.

" 'ar Kahmān, 131.

Ġabalah, 340, 499, 500, 541, 542.

Ġabān ('Al), 82.

Gabriele (II), *fonte*, 22, 23, 250.

Ġadīr 'aś šaršūr, 123.

Gaeta, 25, 50, 244, 385; II, 111.

Gagliano (Ġalliànah), *di Sicilia*, 105, 110, 268.

" *di Calabria*, 281. Cf. *'il seguente*.

Ġalàl.ġah (Al) Ġalāyànah?, 281.

Galati, 117.

- Galipia. V. Clypea.
 Gàlisù, 189, 219. Cf. Gelso.
 Gallico. V. Galàl.gah.
 Gattelli, 46.
 Ġalùlā', II, 273.
 Ġalwà, 431; II, 96., Cf. Cellara.
 Ġ.lwàliah, ovvero Gallùliah, II, 6, 716. Callonianis?
 Ġalyànah, 268; II, 716.
 Ġami' 'Amr, ossia 'Al ġàmi' 'al "Atìq, II, 602, 605.
 " ('Al) 'al 'aqṣā, II, 105, 250 a 252, 263, 265.
 " " " 'azhar, II, 589.
 Ġàmùr ('Al), isolette, II, 150.
 Gangi, 100.
 Ġaraġah ('Al). V. Gerace di Calabria.
 Ġarb, *Ponente indeterminato*, 556.
 Garde Fraynit, 8.
 Ġardùṭah, 94, 95, 99.
 Garsiliato, Grassiliato, Grassogliato, 101 a 104, 106.
 Ġarṭah ('Al). V. Giarretta.
 Ġaṭīn, Ġaṭīnah. V. latina.
 Ġausa (La). V. 'Al Ĥāiisali.
 Ġawr ('Al), 506, 519; lì, 105, 248.
 Ġazàyr Liàġ (Scogli de' Ciclopi), 126.
 Ġazirah ('Al), città, 353.
 " " provincia, 501.
 Ġazìrat 'al 'arnab, 130.
 " " fidḍah, *Capo Argentaro o Sardegna?*, II, 667.
 " " ġarmàn (ġariàn?), 124.
 " " ḥamàm, 123.
 " " kurràṭ, 124.
 " mismàr, 125.
 " 'ar ràhib, II, 667. V. Favignana.
 Ġaznah, II, 241, 599.
 Gazzah, 519; II, 243.
 Gazzuolo, fiume, 88.
 Gelso, 189, 191, 221.
 Genova, 170, 284, 358, 412, 441, 541, 548, 559; II, 29, 62, 88,
 128, 161, 165, 167, 191, 204, 283, 686, 706.
 Gerace di Calabria, 290, 420 a 423; II, 195.

- Geraci *di Sicilia*, 113, 114; II, 119, 669.
- Gerbe (Le), 133, 450, 461, 475, 481, 558; II, 37, 50, 55, 57, 99, 156, 157, 166, 213 a 221, 244, 272, 288, 291, 292, 376, 678.
- Gerusalemme, 172, 339, 351, 452, 491, 495, 503 a 507, 519, 521, 552, 563, 564; II, 103, 105, 239, 242, 243, 245 a 252, 255 a 257, 262 a 265, 494, 503, 504, 592, 593, 686, 709.
- Ghadedi, II, 12.
- Giaffa, 520, 521; II, 247, 263.
- Giampileri, 127.
- Giarciore, *porto*, 123.
- Giarretta, *fiume*, 111.
- Giato, 86, 87, 91, 92, 189, 262.
- Giattini. V. latina.
- Gibilterra {*Stretto di*}, 7, 165, 476.
- Gigel, Djidjell, ecc., 131, 361, 463; 11, 223, 293.
- " *monte di*, 75.
- Giglio, *isola*, 44.
- Giordano (II), 566.
- " (*Provincia del*), II, 574.
- Ġiràn ('Al) (le Grotte) *nell'Italia meridionale*, 411; II, 28.
- " " *le latomie di Siracusa* ?, 366.
- " " *in varii luoghi di Sicilia*, 366, 374, 382, 384; II, 178.
- " 'ad daqìq, 115.
- " (Ĥisn 'al), 374; II, 178.
- Girgenti, 76 a 78, 95 a 99, 122, 190, 215, 224, 244, 250, 261, 285 a 289, 367, 368, 372, 401, 408, 410, 411, 413 a 415, 446, 448, 449; II, 88, 98, 99, 111, 118, 127, 128, 142, 145, 175, 185, 189 a 193, 287, 578, 669, 672.
- Girona, 45.
- Ġizah, 522.
- Godrano (Ġudràn), 88.
- Golisano, Gollisanum, 114, 115, 263, 287; II, 669, 672.
- Gozzo, *isola*, 53, 55; II, 446.
- Granata, 134; II, 267, 423, 426.
- Grattieri, 115, 263.
- Gravina, 432.
- Grotte, *comune*, 94.

Grotte in varii luoghi. V. Ġiràn.

Guadalquivir, II, 358, 361.

Guascogna, 45.

Guedeta. V. Dittaġmo.

Ġuidomandri, 127.

Ġurf 'at-ṭifi, 123.

Ġurnalonga, fiume, 107, 111.

Ġuṭṭah, di Damasco, 350.

Ĥadramaut, 215; II, 19, 586.

Ĥaġar 'Animâr, 129.

T" 'Ibn 'al fatà, 122.

* 'Abi ḥalifah, 127.

" 'as sanam, 92.

" Sàrlù, 110.

gàliṣah ('Al), 11 a 15, 19, 21, 60, 182, 192, 193, 207, 208, 221, 226, 244, 260, 414, 445; II, 47, 97, 110, 141, 192, 271, 288, 668, 671.

Hamadàn, 374.

Ĥamàh, 541; II, 85, 103, 106, 240, 477, 491, 524, 568, 570, 581, 596.

Ĥammali ('Al). V. Bagni Segestani.

" " sul fiume Salso, 100, 101.

" " in Affrica, 513.

Ĥammāniàt, 228.

Ĥandaq 'al ġariq, 125.

Haràt (Herat), II, 598.

Ĥàrat ('Al) 'al 'gadidah, quartiere, 14.

" 'al masġid, " 14.

" 'aṣ Ṣaḡalibah, " 13, 14, 15, 198, 207, 222.

* 'ibn Siqlàb, " 14, 15, 208, 222.

* 'al Yahūd, " 20.

garizm, II, 241.

Ĥarrân, 301, 520, 533.

Hartilgidia, II, 715.

Ĥaṣṣ, 89.

Ĥaṭṭ ('Al), II, 390.

Ĥawarnaq, II, 367, 368.

Ĥawf ('Al), II, 498.

gayt 'al Óawr, 248.

gazàn ('Al), 84, 85.

Herkla. V. 'Ihrfqliah.

Ḥiġàz, 197, 520, 552, 556; II, 216, 477, 570.

gilàt non Halàt, 520, 556; II, 241, 242.

Ḥimṣ. V. Emesa.

" nome dato a Siviglia, II, 357.

Hindokush, 22.

Ḥirah, II, 636.

Huetatayn, Haydictayn. V. Dittàino.

Hùnin, 502.

Ḥuràqah, *sorgente*, 100.

guràsaḥ, Corassan, 197, 301; II, 241, 599.

Hyères, *isole*, 7.

Iadedi, II, 12.

Ialcus. V. Gelso.

latina, 190, 221.

Ibla?, 381.

'Ibn Suqlàb, *quartiere*, 207.

Iconium (Quniah), 171, 172; II, 461.

Iemen. V. Yaman.

'Iġġàṣah ('Al), 127.

'Ihrìqliah, II, 42, 43.

'Ikslfù, 125.

Imachara, 112, 263, 397.

Imera Meridionale. V. Salso.

" Settentrionale, 129, 347.

India, 22, 27; II, 2, 241, 261, 667.

Indo (Basso), 93.

«Irâq, 197, 265, 301, 302, 501, 533, 556, 567; II, 261, 416, 559,
575, 609.

" 'Aġami, II, 241.

'Irbasuwiàt (?), 558.

Ischia, 49, 558 (?).

Isnello, 114.

Isola delle Femine, 120.

Ispahan, II, 162, 600, 654.

Italia (Gran Terra, Terra lunga). Cf. Longobardia, 7, 24, 25, 33, 38,

138 a 140, 250, 265, 269, 390, 546; II, 104, 106, 165, 179, 248.

ludica, 108.

Iviça, 211, 436, 438, 489, 558; II, 165, 233.

'Iwân Kisrà, II, 367, 368.

Kabir, *monte*, II, 616.

Kalsa. V. 'Al Hàlisah.

Kàmil, *villaggio*, II, 32.

Kamùsah, Kamùśah, ecc., 404.

Kanàys ('Al), 127.

Kanìsat 'al M.sl.qìn, var. ś.l.qìn, II, 116.

Karàk, II, 242, 256.

K.ràt o k.rràt, II, 117.

Karkes, 99.

Karkùd, k.rkùr, k.rkuḏì, 215, 224, 261, 262. Cf. Qarquḏi.

Karm 'ar ranbùh, 124,

Kawkab, II, 718.

Kawṭar, *fonte del Paradiso*, II, 437, 438.

Kerkeima. V. Cherchenna.

Kirman, lxxv.

Kùfah, 192, 300; II, 426.

La bis (*Lago de'Banù*), 556.

Labiṭ, II, 365.

Lachsen, 84.

Lampedusa, *isola*, 54, 229.

Lampione, " 44, 54.

Lamṭah, II, 23, 24.

Laodicea, 342, 499, 500, 543, 556.

Laribus, 528;

Lazzaretto, *di Palermo*, 120.

Lentini, 104 a 106, 109, 172, 375, 376; II, 179, 669, 672.

(*Fiume di*), 126, 278.

Levanzo, *isola*, 52, 80, 167, 211, 254.

Libano, 245.

Licata, 76, 101, 123, 187.

Liguria, 26.

Lilibeo, 186, 221.

Limpiados castroni, 76. V. Licata.

Lincoln, *via*, 13.

Linosa, *isola*, 45, 54, 55.

Lione (*Golfo del*), 7.

Lipari, *isola*, 43, 51.

Locadi, 19.

Lognina, 125.

Lombardia, II, 104, 686.

Longobardia (*Principati di*), 7, 24, 25, 33, 284, 382, 411; II, 104, 107, 179, 183, 191, 247, 257, 258.

Lorca, II, 365.

Lucerà, 230, 252; II, 107, 213.

Ludd, 521; II, 247, 248, 252, 263.

Lukàm ('Al), *monte*, 245.

Lupo (*Vallone del*), 84.

Ma"arraha ('Al), lì, 240.

Madàrig " 81, 91.

Maddalena, *isola*, 44.

Madinah ('Al), *Palermo*, 146, 182. V.

Madinat 'al fil, o 'al filah, *Catania*, 213, 224.

Madonie, *monti*, 191, 397.

Madonna del Rifugio, 105.

Maġdaliabà, 520.

Magnisi (*Penisola di*), 125.

Maḡrib (*Limiti del*), 476.

» 'al 'Àdnft, II, 466.

" " 'Awsat, II, 468.

Maḡiali ('Al), *borgo di Bagdad*, 16.

Mahdiàh ('Al), 132, 214, 224, 327, 358, 413, 424, 440, 441, 450, 454, 456, 457, 459, 460, 468 a 475, 482 a 485, 487, 489 a 491, 499, 509, 511, 512, 530; II, 27, 29, 32 a 38, 40, 43 a 46, 49, 51, 53, 57, 60, 62, 63, 65, 67, 69 a 72, 75 ad 84, 95, 101 a 103, 146, 153 a 156, 158 a 161, 165, 169, 206, 207, 209, 210, 213, 215, 223 a 228, 230 a 233, 236, 237, 244, 267 a 269, 272, 281, 283, 287 a 292, 294 a 296, 370, 373, 375, 377, 382, 394, 395, 404, 431 a 433, 461, 469, 483, 487,

- 490, 513, 522, 539, 540, 542, 551, 563, 577,
585, 596, 687, 688, 696, 706, 718.
- Maiorca, 168, 169, 436, 438, 439, 557, 558; II, 165, 213, 238,
239, 378, 426, 516, 686.
- Malàhah ('Al), 122.
- Malga'(La), 473.
- Malgā galil, 105 a 108.
- Mâlîñ, II, 598.
- Malta, 45, 53, 54, 74, 75, 104, 136, 240, 241, 247, 253, 254, 279,
387, 450, 557; II, 146, 147, 165, 178, 213, 433, 446, 599.
- Manàh 'al baqar, II, 92.
- Manahât ('Al), II, 589.
- Manàni ('Al), Millenium, Menneni, II, 435, 436.
- Mangabah, 117.
- Manfria, 123.
- Maniaci, 115, 116.
- Manşùrlah ('Al), 430.
- Manzìl Sindi, 93, 94.
- YÛsuf, 88.
- Maqàrah. V. Imachara.
- Maqś ('Al) o Maks, II, 683.
- Maraqiah, 339, 541.
- Mar Nero, 295.
- Mare Verde, 329.
- Mareb, 140.
- Maredolce. V. Favara.
- Maremme toscane, 26.
- Marettimo, *isola*, 45, 52, 53, 80, 167, 254.
- Margana, 88.
- Margarito, *fiume*, 106, 107.
- Marina, *piazza e passeggio*, 12, 13.
- Marineo, 84, 85, 286, 373; II, 119?
- Marocco, lxxx; 328, 455, 456, 465, 484, 485, 513, 514; II, 34, 78,
83, 166, 211, 216, 296, 373, 687, 713.
- Maroglio, 102.
- Marqab ('Al), 340, 341, 499, 542.
- Marsà 'al Bawâlis, 64, 124.
- Buṭîrah, 123.
- " dâlih, 128.

Marsà 'ad daràmin, 124.

" 'al ḥaddàq, 125.

" " ḥamàm, 125.

" " ḥaraz. V. La Calle.

" 'as-ṣaḡarah, 124.

▪ "salùq, 123." 'attin, 120, 376.

" 'az ḡaytùnah, 131.

Marsala, 79, 121, 187, 216, 225, 261, 266, 456; II, 142.

Marza (La), 124.

Marzamemi, 125, 266.

Mascalì, 116, 204, 218, 225.

▪ {Capo di), 126.

Masilah ('Al), II, 512, 550.

Maṣṣṣah ('Al), 300, II, 134.

Maslaḡin ('Al)?, II, 116.

Massa, di Calabria, 45.

Mawrù? V. Calatamauro.

Mayùr, 49.

Mazàra, 53, 78, 79, 90, 92, 93, 121, 187, 190, 216, 224, 226, 244, 250, 261, 280, 288, 291, 352, 368, 408, 414, 417, 445; II, 98, 111, 116, 142, 173, 175, 189, 194, 201, 221, 287, 452, 513, 521, 547, 556, 605, 653, 669, 672, 692, 696.

Màzaro, fiume, 79.

Mazzarella, fiume, 107.

Mecca (La), lxxvii; 37, 149, 192, 197, 312, 319, 552; II, 103, 215, 250, 298, 412, 424, 427, 477, 524, 559, 568 a 570, 596, 602, 616, 648, 663.

Medina, lxxvii; 149, 197, 351, 533; II, 3, 112, 161, 218, 250, 429, 486, 574, 616, 659, 708.

Mediterraneo, Mar dei Rûm, Mar di Siria, 1, 5 a 9, 26, 27, 43, 134, 182, 231, 232, 234, 235, 237, 243, 249, 251, 265, 266, 348, 357; II, 164, 165, 213, 676.

Mesel Armet, o Armel, II, 716. Cf. Rahl 'al 'Armai.

Mesopotamia, 353, 501, 506, 520; II, 410.

Messina, 67 a 69, 117 a 119, 127, 130, 140, 142 a 147, 149, 150, 152, 190, 199, 216 a 218, 223, 225, 229, 231, 244, 250, 251, 261, 290, 346, 374, 393, 402, 403, 420, 426, 431,

- 528, 546, 547; II, 96, 111, 131, 148, 152, **170, 179, 185**,
187, 195, 196, 270, 271, 669.
- Messina (*Stretto di*), 68, 127, 130, 139, 145, 199, 204, 223, 229,
250, 429; II, 134, 148, 168, 170, 183, 186, 187, 195,
197, 213, 564, 673.
- Mezzoiuso, 88.
- Miàfàriqìn, II, 241, 492.
- Miasiarium, 95.
- Miconio, *monte*, 118, 119.
- Miḥikàn, Michiken, 99, 101, 374.
- Milazzo, 67, 118, 127, 190, 191, 218, 219, 225, 262, 279, 526.
- Mileto, 57, 433, 447; II, 98, 143, 202, 203, 221, 271, 287.
- Mili, 118, 119, 219.
- Mina, II, 532, 533.
- Mineo, 105, 106, 219, 225, 263, 278, 367, 368, 372; I I, 6, 118,
119, 175.
- Minorca, 45, 436, 438, 558; II, 165.
- Minšār ('Al), Minzarum, Minzeclum, 95 a 97, 99.
- Miquš, 118, 119, 204, 394; II, 132, 151, 187, 669.
- Mirabella, 105.
- Mirnâq, II, 267.
- Mirto, Mertu, 190.
- Miragš, 91.
- Misilmeri, 83, 85, 154.
- (*Fiume di*), 84, 129.
- Missor, 95.
- Modica, 103, 104, 278.
- Moio, 116, 119, 120, 263.
- Mondello, 120, 376.
- Monistero di S^a Lucia, 212.
- Montalbano, 116, 117, 119, 120, 263.
- Montedoro, 95.
- Monteforte, 117 a 119.
- Monte Grifone, 23; II, 47.
- Montepeloso, 462.
- Monte Rossetto, 122.
- Monte Venerella, 69.
- Montpellier, II, 369.
- Monreale, 22, 23, 160; II, 436.

Moschea (*Quartiere della*), 14.

" di Omar. V. 'Al Ġami' 'al 'Aqsà.

Mossul, Mawşii, 360, 501; II, 241, 514, 542, 566, 604, 700.

Motta Sant'Anastasia, 109, 111.

Mu'allaqah ('Al), *presso Cartagine*, 473; II, 77, 207, 294.

Mu'askar ('Al), *monte?*, II, 47.

" " *quartiere*, 16, 22, 183, 208.

Mubìn (Maybud?), II, 576.

Muhammadiyah ('Al), II, 513.

Mu''izziah ('Al), 425; II, 130, 169. V. Taormina.

Munastir o Monastir, II, 522.

Mùnisah, 50.

Munyat Ġanir (*non Ġumar*), II, 592.

Murcia, 439; II, 358, 365, 415, 559, 702.

Murre di porco, 121.

Murro di porco, 125.

Mussarum, Musciaro, 95.

M.sìd.àlays?, 286.

Nàbal (*Napoli d'Africa*), 53.

Nàbulus, Naplusa, 503, 504, 506, 519, 520; II, 105, 243, 247, 252, 254, 265.

Naftah, 513.

Nafùsah (*Montagne di*), 488; II, 233.

Naġìram, ecc., 11, 598.

Nahr 'al 'asal. V. Dissueri.

" salmùn. V. Carabi.

Napoli, 25, 49, 374, 546 a 548; II, 28.

Narbona, 45; II, 369.

Nardo, 393, 403.

Naro, 97 a 99.

Naso, 66, 261, 262.

Nasso, 126.

Negid, II, 381, 457.

Neritinum. Y. Nardo.

Nicosia, 113, 263.

" (*Fiume di*), 110.

Nicotera, 45, 456; II 34.

Nilo (II), 47, 492, 522; II, 219, 430, 497, 588.

Nisàbùr, 301, 316, 533.

Nizza marittima, 7.

Noto, 73, 74, 104, 244, 261, 262, 278, 378, 383; II, 12, 111, 180, 183, 324.

Nùbah, II, 150.

Nubia, 552.

Nùr ('An), II, 111. Forse 'Aṭ ṭawr. V. Caltavuturo.

Nuwayrah, lvj.

Nuzhah ('An), villa, II, 223.

Odesuer. V. Wàdi 'as sawàrì.

Odogrillum, 104.

Odysseum portus, 74.

Ognina, 126.

Olbia, 47.

Oliveri, 55, 67, 127, 215, 216.

Orano, 474.

Oreto. V. Wàdì 'Abbàs.

Oria, 183, 283; II, 27, 28.

Otranto, 181, 220, 284, 412, 422, 43[^]; II, 128, 191.

Pachino, *il promontorio*, 124, 125.

Palazzuolo, 106, 107.

Palermo (*ordinariamente* Ba 1 a r m ; 146 Baiar ni u h ; 244 Baiar-mùh; 346 Balarmuh, I, 166 segg. Ban.rm), 10, 12, 17, 19 a 21, 23, 24, 28, 37, 52, 59, 60 a 63, 71, 73, 83, 95, 120, 133, 146, 153 a 155, 159 a 162, 178, 182, 183, 185, 189, 200, 207 a 209, 220, 226, 228, 237, 244, 249 a 251, 260, 271, 278, 280 a 282, 284, 286, 287, 289, 290, 291, 293, 317, 346, 347, 367, 369, 372, 376, 378, 379, 381, 384 a 387, 397 a 403, 408, 411, 413, 417, 419, 429, 443, 479; II, 7, 10, 14, 17 a 20, 25 a 27, 47, 50, 85, 91, 96, 110, 119 a 121, 125, 126, 129, 131, 132, 137, 139, 148, 150, 153, 173, 174, 176, 177, 180, 182, 184, 185, 187 a 190, 192 a 194, 197, 198, 200, 212, 276, 288, 355, 434, 435, 437, 440, 441, 446, 447, 467, 500, 668, 670, 681.

Palestina, 491.

Palmarola, *isola*, 50.

Palme, 127.

- Pandataria, *isola*, 49.
 Pantalica, 104, 105.
 Pantellaria, 30, 44, 52, 53, 207, 214, 224, 228, 247, 251, 253, 370,
 440, 441, 448, 450, 457, 470, 558; II, 41, 101, 144, 146,
 153, 164, 165, 176, 206, 227, 396, 397, 446.
 Papireto, *contrada*, 160.
 Parco e Parco Vecchio, II, 435, 436.
 Partanna, 93.
 Partinico, 63, 81, 82, 90, 92, 121, 190, 191, 220, 245, 261; II,
 670, 673.
 Paternò, 106, 109, 111; II, 669, 671, 672.
 Patti, 66, 67, 182, 216, 220, 261, 262.
 Pedroche, 186.
 Pellegrino, *monte*, 52, 120.
 Peloro, 118.
 Pergusa, *lago*, II, 121.
 Persia, 197; II, 5, 241, 261, 368, 453, 633.
 Petracucca, 290, 423.
 Pctralia, 100, 112, 114; II, 670, 672.
 Petrina, 85.
 Phinton, 44.
 Piana de' Greci, 190.
 Pianosa, *isola*, 43, 48.
 Piazza, 102, 106, 107, 122, 263.
 Piemonte, 8.
 Pietrapadella, 122.
 Pietraperzia, 101 a 103, 106.
 Pileri de¹ Giganti, 78.
 Pineta (La), 106.
 Piramidi d'Egitto, 522.
 Pisa, 48, 49, 441, 541; II, 62, 283, 368, 686.
 Pisciotto (*Punta del*), 123.
 Pitirrana, 85, 89, 111.
 Platani, *castello*, 90, 91, 94, 97, 189, 262, 288, 373, 381, 415; II,
 119, 192.
 " *fiume*, 90, 95, 96, 122.
 Polizzi, 112, 114, (398?).
 Ponza, 50.
 Porri, *isolotto*, 124.

Porta dell'Arsenale, 13.

" della Doganella, 12.

" de' Greci, 12.

" Felice, 12.

" de Politio, 13.

" di S^a Agata, 19.

" della Vittoria, 12.

Portae Ciliciac. V. Durùb.

Portella di mare, 154.

Porto Palo, *presso SeUnunte*, 121.

Porto di Palo, *presso Visola delle Correnti*, 74, 124.

Primosole, 111.

Prizzi, 87, 88, 262.

Procida, *isola*, 558.

Provenza, 7, 8.

Puglia, 432, 546, 557; II, 104, 106, 107, 248, 256, 258.

Pullicelli, 212.

Qàdùs, *fonte*, 23.

Qal'ah('Al), *ovvero* QaTat Banì Hammàd, II, 211, (466?), 474.

Qal"at «Abd 'al Mùmin, 381.

" 'al 'Armaniyn, 382.

» " far, 105, 263.

» " ġabal, 523; II, 261.

» " ḥaṣab, II, 28.

" " ḥinzìriah. V. Caltagirone.

» " kurràt, 366; II, 174.

" " muṣàri'ah, 95, 382.

» " qawàrib, 65, 66, 117, 128, 262; 11, 669.

" Raġwàn, 297.

» 'ar Rum, II, 182.

" 'aṣ ṣirât. V. Golisano.

" 'at ṭariq, 87, 262.

Qalâl ('Al). V. Gabal, ecc.

Qalaṣānah, 283.

Qanàṭah, 441.

Qaràfah, II, 475.

Qaratayà, 520.

Qârib ('Al). V. Bilici, *fiume*.

Qarn, II, 457.

Qarqànah (*Grotte di*), 382. Cf. Ġiràn.

" *isola*. V. Chercheni.

Qarqùdì, 99, 101, 102, 261, 262. Cf. Karkùd, Corconianis

II, 457 il nome etnico.

Qasr 99.

" " 'Abì 'al Fath, II, 148.

" Ġa^ffar, 155; "il, 139. Cf. Favara.

" 'al ḥadìd, II, 12.

* " Maḥdi, II, 63.

" "Ibn Mankùd, 93; II, 461. "al Muràbit, 313.

" ('Al) 'al qadim, 303, 319, (529 ?); II, 147.

" Sa^d, 154, 155.

* Tàriq, II, 48.

" 'at túb, 316.

* " Tûr, 310.

" Zi ād, 309, 310.

Qaṣṭalah, 46.

Qaṣṭalyàсах, 371; II, 177.

Qaṣṭil, II, 55, 215, 220.

Qaṭah ('Al), 125.

Qaṭalbàyah, ovvero Qaṭalyànah. V. Qaṣṭalyàсах.

Qayrawàn ('Al), 202, 294, 297, 298, 300 a 304, 309, 310, 314, 315, 317, 320, 324, 356, 360, 364, 373, 387, 391, 392, 395, 407, 430, 510, 512, 515, 526, 529, 531, 533; II, 3, 8, 25, 26, 44, 46, 54, 86, 87, 89, 114, 122, 123, 148, 155, 164, 173, 188, 200, 203, 273 a 276, 278, 296, 298, 299, 302, 303, 426, 452, 466, 473, 513, 549, 551 a 553, 574, 650, 661, 674, 717.

Qìri, 107.

Qubbat 'aṣ ṣaḥrah. V. ^fAṣ Ṣaḥrah.

Quġànah. V. Cochina.

Quii ('Al), 131.

Q unì ah *errori*. Kunìah o Konieh. V. Iconium.

Qurtìl ('Al), 120.

Baṣīnù, 124.

Maṣqalah, 126.

Quṣayr 'ibn Mu'īn 'ad dīn, 519.

Quṣṣ (Al), 126.

Racalmuto, 94.

Raḍwā, *monte*, II, 387, 616.

Raffadali, 96.

Ragaligeus. V. Raḥl 'al Ġrūz.

Ragusa, 75, 103, 104, 244, 261, 278, 279, 376, 378, 383, 384; II, 111, 179, 180, 184.

" (*Fiume di*), 123.

Raḥl 'al 'armai, 93; 11, 716.

" " ġuz, 189.

" " mar aḥ, 90.

" " qàyd, 92.

Raisi (*Punta di*), 120.

Rametta, 117, 119, 244, 292, 395, 396, 399, 425, 426, 428, 432; II, 130 a 132, 134, 135, 151, 169, 170, 187, 196, 197, 669.

Ramlah, 521.

Rammaca, 107.

Randazzo, 115, 116, 118, 386V

Raqqāḍah, 406, 407; II, 25, 88, 125, 148, 302.

Rās 'al balāt, 121.

" 'aṣ Ṣalībah, 125.

" Dandàrì, 128.

" gali, 128.

Rasigelbi, 128.

Raṣīnah, II, 363.

Ray *nei guràsàn*, II, 585.

Ràyah, Raia, 87, 88, 189, 262.

Razzoli, *isolotto*, 44.

Rebuttone, II, 435.

Regalbuto, 105.

Reggio di Calabria, 45, 145, 199, 207, 216, 222, 225, 229, 279, 280, 283, 291, 299, 393, 402, 421, 428; II, 21, 185, 187, 196, 197, 395, 396.

Ribāt 'al Fath, *a Sale*, 327.

" " di Susaḥ, II, 298.

Rocca (La), 23.

" Asini, 114.

Rocca Muddafedda, 123.

Roccella, 64, 129.

Rodi, 329; II, 686.

Roma, 33, 41, 251, 331, 332, 346, 433; II, 107, 109, 198, 221, 257, 489, 503, 504, 686.

Romania (*Isole di*), II, 165.

Roseto, 290, 433; II, 198.

Rosetta, *in Egitto*, 556; II, 592, 682.

Rossano, 433; II, 198.

Ruqqah Bâsili, 114, 115.

Rukn ('Àr), 82, 125.

Ša'bàn (*Moschea di*), 286.

Šabakah ('Aš'), 129.

Šabr ('Aš), 129.

Šàbùqāh ('As), Sabuci (?), 97, 98.

Sacralias, II, 363.

Sadir, II, 367, 368.

Šağalmasah, Segelmessa, 313, 406.

Šahìd ('Aš'), II, 286.

Šahrah ('As), 521; II, 105, 250 a 254, 263, 265.

Šahrat 'al ḥadid, 64, 129.

Ša'id, II, 235.

Sainte Tropès (*Golfo di*), 8.

Salâ, Sale', 327; II, 211.

Sala verde, *edifizio*, II, 437.

Salamiah, II, 240.

Salemi, 90, 92, 262.

Salerno, 24, 279; II, 28.

Salina, *isola*, 44, 51.

Salmùn, *fiume*, 94.

Salso, *fiume*, 76, 98 a 101, 127, 347.

" " di Nicosia, 110.

Šaliàtah. V. Garsiliato.

Samanteria, 196, 222.

Sambuca, 97.

Samğarah, 247.

San Bartolomeo, *fiume*, 121.

" Calocero, *monte*, 100.

- San Filippo d'Argirò, 108, 110.
 " Fratello, 117.
 " Giacomo, *quartiere*, II, 47.
 " Giovanni de' lebbrosi, *ospizio*, 155.
 " Giuliano (*Monte*), 80.
 " Giuseppe Iato, o de' Mortilli, 86, 190.
 " Marco, 66, 117, 262.
 " Michele, 105.
 " Nicola (*Punta di*), 122.
 " " (*Tonnara di*), 129.
 Sant'Agata di Calabria, 283, 432; II, 27.
 " Angelo Muxaro, 95.
 " Antioco (*Isola di*), 8.
 " Eufemia, 45.
 Santa Lucia, 129.
 " Margarita, 93.
 " Maria, *isolotto*, 44.
 Santarem, II, 518.
 Santa Severina, 400; II, 18.
 " Tecla, 126.
 " Teresa, *contrada*, 13.
 Sant Mi (Bāimi?), 127. Palme.
 Santo Ciro. V. Favara.
 " Stefano di Briga, 127.
 " " di Camastra, 65, 114.
 " " *isolotto*, 44.
 " Vito, *monte*, 121.
 Saponara (*Fiume di*), 127.
 Sanani ('As). V. Salemi.
 Sâqi "Abrah (?), II, 332.
 Sâqiât ġins, 121.
 Şaq̣lab, Saqlabù. V. Harat 'aş Şaq̣alibah.
 Şa'rà Nizâr, 99.
 Saragozza, II, 368.
 Sardaniah, *villaggio*, 430.
 Sardegna, 8, 43, 45 a 48, 137, 193, 207, 221, 273, 274, 356 a 358,
 360, 361, 372, 412, 436, 437, 439; II, 4, 88, 128, 161,
 165, 167, 172, 191, 204, 667 (?), 704, 705, 706, 717.
 Şarîk (*Penisola di*), 214; II, 41.

Sarq, *regione indeterminata*, 556.

Satfurah, 296.

Satif, *Sétif*, 478.

Sawàrì ('As), *Spiaggia delle Colonne*. Monte Fenicio?, 271, 353, 354.

Śawbak ('As), *castello*, II, 243.

Savoca, 127.

Scabàtripolis, Tripi?, 119.

Scala, *monte*, 81.

Scaletta, 127.

Scansano, *fiume*, 84.

Sciacca, 53, 77, 78, 90, 94, 187, 189, 198, 222, 244, 261; II, 111, 142.

Scicli, 74, 75, 103, 244, 261, 383; II, 183.

« (*Porto di*), 123.

Sclafani, 111, 112, 287.

Scogli de¹ Ciclopi. V. Ġazayr Liàġ.

Scoglitti, 54, 123.

Scoprilo, 181, 220.

Sebiba, 75.

Segeballarat, 22.

Selimmte, 78, 90, 92, 94, 121.

Sfax, 131, 132, 224, 409, 475, 481 a 483, 488; II, 37, 38, 49 a 51, 60, 158, 190, 207, 209, 210, 228, 230, 231, 233, 237, 269, 295, 296, 870, 374, 375, 405, 687.

Sicilia, *varia ortografia in arabico*, 198, 222, 249, 274, 276, 350, 351; II, 598, 668, 670, 673, 707.

Sidone, 501, 502, 504, 519; II, 104, 248, 262.

Şiffin, 300.

Silsilah, 274.

S i n ĩ a t ('A s), *contrada*, 21.

Simeto, *fiume*, 71, 107 a 111, 115, 126.

Sind, II, 438.

Sinġar, 339.

Şiqilliat, *villaggio*, 222.

Siracusa, 72, 73, 76, 104, 105, 125, 146, 185, 194, 196, 222, 244, 261, 266, 278, 279, 802, 336, 337, 347, 349, 361, 365, 367, 370, 372, 378, 379, 380, 381, 883 a 389, 396, 429, 446, 534; II, 3, 10, 14, 15, 44, 86, 88, 111, 113, 114,

116, 117, 120, 142, 147, 171, 173, 174, 176, 180, 181
a 184, 186, 271, 275, 277, 287, 299, 308, 314, 352, 356,
605, 669, 672, 706.

Sirāf, II, 514.

Siria, 6, 23, 149, 197, 222, 300, 332, 333, 337 a 339, 344, 346,
451, 452, 464, 491, 492, 494 a 496, 499, 501, 503, 505,
506, 519, 536," 542, 552, 556, 559, 566; II, 65, 104, 106,
206, 221, 222, 234, 235, 239, 245, 246, 249, 260, 261, 416,
477, 494, 559, 593.

Sirinusae, 50.

Sirte (*La gran*), 476.

Siviglia, 530; II, 84, 160, 304, 357 a 361, 363, 365, 482, 484,
515, 555, 556, 558, 567, 614, 713.

Slavi (*Costiere degli*), II, 165.

Scianto, 129.

Sommatino, 99.

Sorrento, 49.

Sortino, 104.

Spadafora, 118, 119.

Spagna, 6 ad 8, 27, 37, 92, 137, 145, 164, 168, 175, 193, 204,
206, 215, 221, 232, 240, 243, 253, 274, 296, 298, 356 a
358, 360, 368, 397, 399, 424, 436 a 438, 450, 489, 491,
513, 515; II, 2, 5 a 7, 24, 34, 94, 95, 107, 110, 117,
118, 160, 165, 166, 169, 171, 238, 304, 356, 359, 360,
363, 373, 416, 420, 423, 425, 426, 482, 484, 495, 507,
509, 514, 559, 566, 603, 604, 611, 667, 688, 697, 717,
718.

Sparagi, *isolotto*, 44.

Spasimo, *baluardo*, 13, 14.

Sperlinga, 112, 113, 263.

Steri (Lo), *edificio*, 13.

Stromboli, 43, 50, 252.

Sūdān, 361.

Sufetula, II, 387.

Sukn 'as Sahib, 522.

• 'Izz'ad din, 523.

Sulle flumen. V. *Fiume di Termini*.

Surî, 107.

Surra man rà'a, 270.

Surt, 431.

Sùs 'al 'Aqsà, 361, 513; II, 274.

Susa d'Affrica, 228, 273, 306, 311, 313, 317, 318, 320, 324, 475, 482; II, 25, 40, 43 a 46, 102, 115, 150, 158, 207, 227, 228, 230, 237, 275, 281, 288, 295, 296, 298 299, 420, 421, 609.

Sutera, 95, 99, 381.

Svizzera, 8.

Ṭabarlah, 506.

Ṭabaristàn, II, 700.

Ṭabarqah, 206.

Tabas, Tajus. V. Tavi.

Ṭabir, II, 616.

Tagaunah. V. B à ġah.

Tàhurt, 325, 406; II, 203.

Talamanca, II, 698.

Tali 'al "Uğ'Ül, 504, 506, 519; II, 247, 263.

Tamaricio Palmas, 127.

Tanger, 322, 361, 362; II, 171, 172, 365.

Taormina, 68, 69, 72, 116, 118, 119, 126, 157, 204, 210, 223, 235, 236, 244, 261, 279, 280, 283, 284, 292, 378, 384, 385, 393, 394, 396 a 399, 402, 409, 424, 425; II, 16, 18, 90, 95, 96, 130, 135, 136, 151, 169, 176, 181, 183 a 185, 187, 189, 196, 285, 437, 669, 672.

Taphros, Taphron, *isola*, 44.

Taranto, 223, 376, 412, 432; II, 128, 191.

Tarbilis? Trabilis. V. Tripi.

Tarbulah (Tripi?), 188.

Tarśis' (Tunis), 295.

Tarzanà, *contrada*, 13.

Tavi, *fonte*, 107, 108, 263.

Tavolara, *isola*, 8.

Tawrlz, Tebriz, II, 241.

Tawzar, *non* Tuzar, 513; II, 216.

Ṭâyf ('Àt), II, 464.

Telemçen, 328, 363; II, 4, 684, 717.

Tenchio, *fiume*, 106.

- Termini imerese, 63, 64, 89, 99, 100, 115, 129, 152, 153, 157, 187,
189, 221, 245 (?), 291; II, 437, 670.
" (*Fiume di*), 63, 64, 85, 88, 89.
Termoli, 284; II, 29.
Terranova (*Fiume di*) (Sicilia). V. Dissueri.
" (*Golfo di*) (Sardegna), 47.
Terrasini, 121.
Tibnin, Thoron, 502; II, 247, 265.
Tindaro, 51, 54, 128; II, 9.
Tinnìs, 480, 556; II, 102, 590 a 592.
" (*Lago di*), 556.
Tirasah? Tiracia? 386.
Tiro, 155, 341, 501, 502, 505, 542, 559; II, 718.
Tirreno, 118, 119.
Tirsat 'abi Tawr, 121.
" "Abbfid, 122.
Toledo, 450.
Torar, *isolotto*, 8.
Torre Archigrafi, 126.
Torremuzza, 65.
Torres, 46.
Tortosa di Siria, 339, 541.
" di Spagna, 6, 26, 438; II, 119.
Toscana, 128, 251, 256.
Trabia, 63, 82, 129.
Traina, 110, 111, 113, 115, 384?
" (*Fiume di*), 109.
Trapani, 52, 79 ad 81, 121, 130, 164 a 168, 175 a 177, 181, 187,
199, 211, 220, 223, 250, 261, 264, 400, 401, 411, 445;
II, 98, 111, 142, 150, 185, 187, 190, 201, 221, 287, 463,
669, 671.
Tre Fontane, 121.
Tremestieri, 127.
Tremiti, 290.
Tripi, 119, 120, 221. Cf. 188. *
Tripoli di Barbarla, 29, 78, 132, 229, 250, 253, 313, 409, 430,
431, 435, 462, 463, 465 a 467, 475, 478, 482,
488, 513, 526, 527, 530, 556; II, 31, 37, 57,
58 a 62, 91, 100, 150, 157 a 159, 190, 197,

203, 207, 209, 216, 218, 221 a 225, 230, 233,
237, 238, 269, 272, 274, 285, 288, 293, 463,
466, 539, 573, 574, 682, 699, 718.

Tripoli di Siria, 341, 499, 542, 556; II, 463.

Tropea, 45, 50.

Tubnah, 297; II, 31.

Tu'izz, o meglio Ta'izz, 351.

Tunbudah, 297.

Tunis, 19, 53, 207, 229, 231, 249, 251, 253, 254, 265, 295, 297,
301, 318, 319, 348, 475, 485 a 487, 510, 511, 514, 533,
558; II, 38 a 40, 42, 43, 55, 77 a 79, 149, 150, 163, 166,
186, 202, 207, 214, 215, 217, 219, 220, 228, 232, 236, 237,
267, 268, 273, 274, 279, 295 a 297, 302, 467, 546, 608,
675, 687, 717.

Tùr, monte, 69.

Turfâniah, isola, 44.

Tusa, 65, 115, 117, 128, 211, 223, 262.

Tût, fiume, 92.

Tysdrus, II, 387.

«Udaynah, 351.

Ulisse (*Porto di*), 74, 124.

'US in ùm, II, 592.

Ustica, isola, 44, 52.

'Uyùn "Abbàs, 121.

Val Demone, *provincia*, 66.

Valenza, 137, 525, 557; II, 713.

Venezia, 458, 541, 559; II, 686.

Ventotene, isola, 49, 50.

Verdura (*Fiume della*), 122.

Vergine Maria (La), *spiaggia*, 120.

Vicari, 85, 86, 88, 89, 111, 262.

Villa Giulia, *giardino*, 13.

Villafranca, 8.

Villanuova, 185, 220.

Vita, 92.

Vizzini, 104, 105.

Vozzolino, 114.

Vulcanello, *isola*, 1, 43, 44, 151, 201, 236.

Vulcano, *isola*, 1, 3, 44, 50, 51, 54, 151, 201, 236, 245, 250, 252, 254.

Waddān, 226; II, 451.

Wàdì 'Abbàs, 14, 17, 23, 62, 183, 208; II, 50, 671.

» 'Abbùd, 127.

» 'Abì Ruqqàd, 129.

" 'a l 'Amir, 84.

» 'AllabÙ, 122.

" ('Al) 'al bàrid. V. Alcàntara.

» BÙkarit, Margarito?, 106, 107, 111.

" 'Igrìqù, 123.

* 'Ikri lu. V. Birillo.

" Karit, 111, *lo stesso che Bùkarit*.

" 'al Madàrig, 121.

" " Maġnùn. V. Mazaro.

" ('Al) 'al maliḥ. V. *Fiume Salso*.

" Mùsa. V. Si moto.

" Qassibàrì, *Flumen Cacyparis*. V. Cassibile.

" 'al Qawârib. V. Carabi.

" Raġùs. V. *Fiume di Ragusa*.

" Riġanù, 88.

" Runbu lù. V. Gurnalunga.

" 'as Sawàrì. V. Lucra Settentrionale.

" " " V. Dissueri.

" " Sullah. V. *Fiume di Termini*.

" 'at tìn, V. Dittàino.

» Yalīah. V. Ambola (Sant'Elia d').

" Zaydùn, 125.

Xifonio, *porto*, 125.

Yâbisah. V. Iviça e Levanzo.

Yaman, Iemen, 140, 197, 248, 351, 430, 493, 494, 520, 539, 543, 552, 556; II, 234, 261, 381, 416, 459, 477, 525, 538.

Z àb, 527; II, 296.

Zahrà' ('Az), II, 611.

Zallàqah ('Az), II, 363" 364.

Zanguebar, II, 355, 391.

Zanzibaġr, II, 391, *corr.* Zanguebar e V.

Zanzfir, II, 57, 58.

Zawàġah, II, 59.

Zawilah di 'Al Mahdiah, 440, 441, 482 a 484, 487; II,
33, 40, 62, 69, 75, 77, 79, 153, 230, 231, 232,
267, 268, 283, 295, 371, 394.

" (Zuila) *nello Stato di Tripoli*, II, 42.

Zecca, *edificio in Palermo*, 13.

Zibel. V. Ġab al ah.

Zisa (La), *edifizio*, 156.

Zotica. V. ludica.

Znr Ārali, 88.

GLOSSARIO DEI VOCABOLI ARABI ⁽¹⁾

'Alâinah. *Motto scritto in testa de' diplomi*, 148.

'Alas. *Sorta di grano*, 248,

'Âniil. *Governatore, intendente*, 157, 359, 404, *et passim*.

'Âqibah. *Progenie, discendenza. T. di astrôlog.*, 195.

'Arradah. *Macch. da guerra. V. Ra'adah*.

'Âṭiyah e 'Itā'. *Caposoldo, donativo militare*, II, 150, 327.

'Ayyûq. *Capella, a dell'Auriga?*, II, 489. *T. d'astron.*

Balât, *pi. balâtât*. *Portico, navata di moschea*, 157.

Bardāḍār. *Guardia palatina*, 285.

Biād. *Armi*, 562. *Secondo il trattato di 'An Nabulusi su i diwani d'Egitto, Codice Miccar diano*, 188, fog. 33.r. *era riservata al ducano la compera del legname, del biād, dello ḥadid m.r.sàs (sic), ossia latta e simili.*

(1) Dopo la pubblicazione del *Supplément aux dictionnaires Arabes* del Dozy, Leida 1881, 2 voi. in-4°, scorcerò di molto questo glossario, per notare soltanto i vocaboli della mia *Biblioteca*, che non sono citati dal Dozy e quelli ai quali io do altro significato.

Aggiungo, ancorché recati da¹ dizionarii, alcuni termini tecnici, scientifici e amministrativi; ma tralascerò quelli più comuni in astronomia, p. e., i segni del Zodiaco.

Le citazioni si riferiscono anche alle note.

Buq'ah, *pi. biqà'*. Case rurali, 59. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 108. Campagna; natura inanimata(?), 41.

Bussad. Radice del corallo, 4.

Dabarân ('Ad). Aldabaran. *T. d'astron.*, II, 368.

Dabbâbah. *Macch. da guerra*, 496; II, 593.

Dà'î. *Missionario di setta*, 407.

Da bri. Materialista, II, 254.

Dalîl. Significatore, *T. d'astrai*, 453.

Ḍay^c a li, *pi. d'ia/*. Podere con case, massaria, 58, *et pass.*

Diftar. Registro 2, 3, *et pass.* Carta geografica (?), 36.

Ḍimmi. Suddito non musulmano, 253, 561.

Dînâr. Moneta d'oro, 25; II, 674.

" illumini. *Detta degli Almohadi*, 177; II, 81.

Ḍirâ/. Braccio, *misura*, 25 *et pass.*

" ('AiJ) Zampa del Leone, a, , dei Gemini, 194.

" 'al Kalb (Zampa del Cane). *Forse a, ß, dei Quii Minore*, 203.

Dirham. *Peso*, 41; II, 674.

* *Moneta*, 512; II, 675.

Dîwân 'al Ma;alim. Alta Corte di giustizia, 450; II, 151.

Farg' ('Al) 'al Muwahhar. *Lo stesso che Dirâ' 'al Kalb.*

Farw, Farwali. *Sorta di vestimenta*, 317, 392.

Faṣîl. Kiparo, parapetto, *fuori una fortezza*, 62; 11,56.

Fass, *pi. i'uṣûs*. Pietruzza o dado da mosaico, 61.

Fa"/. Entrata legittima dello Stato, 297, 362.

F unduq. Fondaco, *nel signif. di locanda che ha in Sicilia*, 12,70,159.

Ġalâti. Mantelletti di cuoio, 341, 500, 543. Cf. Dozy, *Sup. I*, 200, *che spiega « palissade »; ma qui si tratta di ripari mobili, onde non mi correggo.*

Ġama'ah. Corpo municipale, 416.

Ġrandâr. Guardie del corpo, 450; II, 99.

Ġanib. Aiutante di campo, 450; II, 99.

Ġarḥ. *Macch. da guerra*, 340, 537.

Ġizîah. Testatico su i sudditi non musulmani, 334, 361, 366.

Ġund. Milizia scritta a ruolo, 279, 373 *et pass.*

Gurâb. *Sarta di nave da guerra. Corvetta(?)*, 548.

Ḥàġib. Ciambellano, 450; II, 99 *et pass.*

Ḥàfi/. Tradizionista, 196 *et passim*. Magistrato degli Almohadi II, 46, 51.

Ḥàkim. Giudice, 167, 405.

Ḥamùl. Nave oneraria? II, 682.

Ḥàn. *Lo stesso che funduq*, 70, 71.

Ḥaràġ. Tassa prediale, 298 *et pass.*

Ḥarbìy, *pi* Harbìyah. Legno da guerra, II, 380, 381 *et pass.*

Ḥarràqah. *Sorta di nave. Da lanciar fuochi?* 100, 370, 385; II, 8.

Ḥarùb, ḥarùbah. *Moneta e peso*, 282; II, 675.

Ḥawal. Villani. *Forse nello stesso significato ch'ebbe questa voce in Sicilia ne¹ tempi feudali*, II, 292.

ʿfayàzir, *sing.* ḥayzùr. *Docconate*), castello d'acqua? II, 671.
Cf.' De Goeje, *Bibl Geogr. ar.* IV, 225.

Ḥil'ali. *Casacca di gala, donata dal principe*, 387, 410 *et pass.*

Ḥiṣn. *Nei senso di cittadella*, 61.

Ḥuṭbah. *Invocazione solenne pel principe*, 161, 380.

'Imâm. Pontefice, preposto alla preghiera, dottore principe, ecc. *passim*.

'Iqlim. *Clima, divisione geografica degli antichi*, 36 *et passim*.
Provincia, distretto o contado. *In tede 'significato Edrisi usa questa voce al singolare, come sinonimo di 'A m l. V. a pag. 66 'Demona; 73 Siracusa, e poi Noto; 79 Mazara e JPOÏ Marsala; 80 Trapani; 85 Célala; 93 Qasr 'ibn Mankùd: ed ed plurale 98 Castrogiovanni; 102 Pietraperzia. Di Sciacca, egli dice, pag. 77, 78, esser metropoli (lctt. madre) degli 'iqlim contigui e degli 'aral che la circondano. Si veggia anche*, II, 135.

'Iqta. Beneficio militare, feudo, 160, 497.

"Iqyàni. *T. d'Astron.* I Gemini(?), II, 489.

'Istiqlàl. *Promozione a titolare in ufizio*, II, 136, lin. 8.

'Iṣṭiràk. *Uguaglianza di dritti civili (?)*, II, 212.

'Ita'. V. «Ati yah.

Kiswah. *Vestito*, 315, 317.

Libàs. *Nel senso di casacca, tunica*, II, 217.

- Mağd ('Al). *Nome di stélla. In vece di Migdah(?)*, II, 368.
- Mağlis. *Nel senso di aula*, 156.
- Mâḥali. *Nel senso di borgo o villaggio*, 16, 63.
- Maḥallah, jpZ. Mahallât. *Quartieri ignobili di città, campo militare, usato qui nel significato di case, in opposizione a palagi*, 77. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 313.
- Mal'ah. Teatro antico, II, 437. Cf. I, 63, 69.
- Manàf' *sing.* Manfa'ah. *Industrie(?)*, 98, lin. 17.
- Manzarah. Loggia, 157, 160, 161, 464.
- Manzil. Casale, 58; II, 202 *et pass.*
- Maqâsini, *sing.* maqşam. Ruderì, 204, *dove non pare adatto il significato del Dozy, Supp.* I, 346.
- Maqàmât. Gesto, azioni memorabili, 302, lin. 20; II, 167, lin. 1 *dove non è adatto il significato di orazioni, concioni*
- Maqtû*. *Sorta di metro*, II, 691; *dove non sembra adatto il significato dato dal Dozy, Supp.* II, 375.
- Marḥai e marḥalah. Giornata di viaggio, 6 *et pass.*
- Martabali, Gradinata, 157.
- Ma sâ fall. Distanza, punti d'un itinerario, 39, 41.
- Maehad. *Nel significato di cupola (?)*,* 195.
- Maydân. Anfiteatro, ippodromo, 157, 160.
- Miṭqâl. Peso del dinâr, 428; II, 674.
- Muaddin. *Passim. Volgarmente scritto in Europa muezzin.*
- Mudagğal. Musulmano tributario a Cristiani, 253, *in vece di mudagğân, sul quale v. Dozy, Supp.* I, 425.
- Muğtahid. Giureconsulto interprete dottrinale, 196; II, 162.
- Mu'lam. Listato. *Panno di lana*, II, 217.
- Muqabil. Opposto. *T. d'astrol*, 194, 195.
- Muṣai là. Pianura per la preghiera popolare, 167; II, 591.
- Mustahlaf. Commissario di polizia, 156.
- Mustarâḥ. Ancoraggio, 52. Cf. Dozy, *Supp.* I, 56[^].
- Muṭabbaq. Prigione sotterranea, 86.
- Mutawalli. Governatore delegato, 289.
- Muwaṣṣaḥah. *Sorta di canzone*, II, 430, 431, 488.
- Nàa' Spuntare di stella, II, 326, lin. 4.
- Nab". Legno da fare archi, II, 319, 397, 401.
- Na'b. Gracidare del corvo, *nel senso di annunzio di morte*, II, 405 lin. 3.

Namr. Marezzo, *quell'onda delVacciaro e del ferro che volgarmente si chiama damasco e che gli Arabi dicono anche Firind*, II, 372.

Nadd. Sorta di profumo, II, 385.

Nàyb. Vicario, 435, *et pass.*

Qabìlah. Tribù berbera(?), II, 35.

Qafiz. *Misura di capacità*, II, 674.

Qarùbah e qumùbah. *Piccola moneta e peso*, 282; II, 675.

Qàṭah. Cesta (?), 125.

Qatà. Ardea stellari", pernice del deserto, 257.

Qàyl. *Titolo di principi de' Negri*, II, 381.

Qiblah. *Direzione della Mecca*, 51.

Qirāf. *Sorta di moneta e di peso*, II, 675.

Qit'ah, meglio che qat'ali, o quitah. Galea e nave *ingenerale*, 340, 376, 499 *et pass.*

Quśr. Porta esteriore di fortezza, 538.

Ra'àdah *Macch. da guerra*, II, 83, 131.

R ab' pl. ribà'. Podere con case, 63, 82 *et pass.* Cf. Dozy, *Supp.* I, 503.

Ràys *col significato* di Capo di urizio, o di primo ministro (?), II, 215, 412.

Rasm. *Nel senso di carta geografica*. V. Tarsim.

Raṭi, riṭi. Rotolo, *sorta di peso*, II, 307, 315, 674, 675.

Raṭi rūmi. Libbra italiana, 40.

Riwàyyât, *sing. riwàyah*. Racconti, II, 519; romanzeschi(?), II, 458.

Ribât. Stanze di volontari, 18, *et pass.*

Rizq. Soldo militare, II, 327.

Rub*. *Sorta di misura di capacità*, II, 307. *Sorta di peso*, II, 84. *E di moneta*, II, 675.

Rubà'i. *Sorta di moneta, la stessa che rub'*, 25, 143, 158; II, 528.

Ruqqah. Rocca, 61, *et pass.* Cf. Dozy, *Supp.*, I, 545.

Ruqûq, *sing. raqq?* Cartapecora vecchia *da palinsesto*, 3, lin. 12, 320. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 545.

Rustàq. *Nel sign. di gran feudo, contea, ecc.*, 245.

Šàdirwàn. Fontana con artifizii d'acqua, II, 437.

sag' Minuterie (?), II, 343.

Šàhib. Principe, governatore, II, 4 *et pass.*

" 'al 'ašgāl. Ministro di finanza, II, 66.

" 'aš šurtah. Prefetto di polizia, II, 528.

Samùm. *Nel senso de' fenomeni che accompagnano lo scirocco*, 285.

Sandali. Peso da cambiator di moneta, II, 343, 675.

Šarīf. Nobile, II, 412 *et pass.* Si dice propriamente ai discendenti di Maometto per la sua figliuola Fāfirah.

Satàyr, *sing.* satirah. Parapetto mobile, 341, '342.

Sarihall. Resta di fichi secchi, fichi infilzati, 228.

Šuršūr. Credo una specie di rallus, ossia gallinella; poicM dà nome a un padule, 123. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 745, che spiega fringuello.

Ša w adi, *pi. di s adi ah.* Uccelli di canto, II, 343.

Sayīd, e Sīd. 176, *et pass.* Titolo de' principi del sangue sotto la dinastia almohade, II, 166, 238.

Šilāhi. Scudiere, 450.

Šili, *plur.* šiiāl. Specie di serpente, II, 65, 68.

Sili. *Sp. di pianta velenosa*, 247.

Simāk 'ar rāmih. La stella a di Boote, II, 333.

Sullā ('A s). Piccola stella nell'Orsa maggiore, II, 636.

Ṭàli'. Ascendente. T. d'Astrol, 194 *et passim.*

Tars, o Tarsali. Masso tagliato a picco, roccia, scoglio, 65, *lin.* 6, 121, 122.

Tarsim. Planisfero, 40, 41. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 528.

Taswīr. Ornato di figure diseguate o scolpite, 60.

Ṭāyr. Ribelle, demagogo, II, 212, 222, 237, 487.

Ṭāyrah e ṭayyārah. *Da sostantivo*, Nave, II, 329.

Tazwiq. Ornato, ornamento di dorature o colori, 60.

Ṭirāz. Manifattura di stoffe, 25, 148.

Ṭumn. Tuniolo, *misura di capacità*, II, 674.

'Ulama, *sing.* 'àlim. I dotti. *Nell'uso nostro* Ulema, 404 *et pass.*

'Ušārī. *Il nostro* Uscieri del medio evo, ossia navi da portare cavalli, II, 682.

Waġih, *pl* wuġùh. Notabili, ottimati; II, 635, *et pass.* Nome di uno stallone arabo, II, 369.

Wàli. Prefetto, reggitor di provincia. *Passim.*

Waliy. Uomo di Dio, santo, II, 351.

Wàsiṭah. Ministro, 38.

Waṭāyq. Termine di giurisprudenza. Guarentige nei contratti, 17.

Wiṣāḥ. Sorta di bustino ingemmato, II, 342, 358.

Za'ini. Capo, 176; e nel senso di feudatario, II, 221.

Zakàh. Decima legale, 334.

Zanbùrak. Sorta di strumento da guerra, 340. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 605.

Zawġ. Misura agraria, aratata, II, 138.

ERRATA-CORRIGE

VOLUME PRIMO

<i>Pag.</i> ix, lin. 14, Nubienis	<i>leggasi</i> Nubiensis
» xxvvn, 1. 28, χλίμα	» κλίμα
» XLI, 1. 3, codice unico	» codice
» » 1. 13, compilatore spagnuolo	» compilatore
» » 1. 15, sembra	» non era
» XLJII, 1. 36, 7, 12	» 7-12
» LXJ, 1. 7, <i>du</i>	» <i>des</i>
» LXXI, 1. 2, Il testo fu pubblicato	» Molti estratti del testo furono pubblicati
» LXXIV, 1. 29, biografici	» bibliografici
» LXXIX, 1. 24, 'Absàr	» 'Aṭàr
» LXXXI, 1. penult., Wafàt 'àl Wafìàt	» Fawàt 'al Wafayàt
» 22, 1. 15 note, nidiano	» indiano
» » 1. ult. n., Sorge	» Sorgea
» 39, 1. 7 n., musàfa t	» masàfàt
» » 1. 8, 20 n., musàfah	» masàfah
» 41, 1. 9 n., »	» »
» 64, 1. 3n., Sullah	» Sullah
» 93, 1. 16n., 'p. 56	» p. 5, 6
» 97, 1. 4 n., p. 45	» p. 91.

Pag.	121, 1. ultima n., ove	leggasi	evo
"	126, 1. 17, avagaak	↓	'ctvāpcKXX;
"	138, 1. 8, ramaçihàn	↗	ramaḍàn
"	139, 1. 13,	↗	"
"	140, 1. 5n, kīlkīl	↗	kīlkīl
"	141, 1. 8, era	↗	fosse
"	153, 1. 10, città!	↗	città,
"	183, 1. 1 n., kariāḥ	"	qariaḥ
"	191, 1. 4, Storia	↗	Cronaca
"	193, 1. 11 n., vocali	↗	consonanti
"	201, 1. 5 n., § 3	↗	§ 4
"	214, 1. 3, Lasciai questa città	"	Lasciaia
»	" 1. 4, andava	↗	andai
"	216, 1. 7 n., in questo medesimo capitolo	"	<i>Si trasponga nel Un. 9 dopo Veggansi</i>
"	216, 1. 15 n., 'Al Buḥḥarī	"	Muslim
"	217, 1. 2, notte	↗	sera
"	222, 1. 14, fataḥ	↗	fath
"	253, 1. 6 n., si leggo	↗	si legga
"	265, 1. 10 n., cavato da	↗	analogo a
"	271, 1. n., 776	↗	655
"	282, 1. 10, 816	↗	916
"	297, 1. 4, fay"	↗	fay'
"	324 marg., A.n.2... A.n.3	"	A, 2... A, 3
"	340, 1. 9 n., qaṭa" h	↗	q i t' a h
"	" " q a l a ' h	"	q a l ' a h
"	" " t a l a ' h	"	t a l ' a h
"	347, 1.4 n., al rabi* primo	"	alla primavera
"	" 1.7 seg. n., i due calendari fino a — 67	"	il calendario solare. Avvertasi che in Sicilia si contano volgarmente due primavere : della marina il 21 febbraio e della montagna il 21 marzo.
»	353, 1. 16 n., 'Gazirah, ossia la regione. . . antichi	↗	Gazirat Banī 'Umar, città della Mesopotamia.
»	362, 1.2, 'Al Ḥabḥab	↗	'Ibn 'al Ḥabḥab

<i>Pag.</i> 370, 1. 21, 833	<i>leggasi</i> 835
" 377, 1. 5, 15 lug. 850 a 4	" 8 genn. a 6
" " " lug. 851	" febb. 851
" 393, 1. 19 n. 246)	" 246, 247)
" 404, 1. 4 n., 360	" 359
" 409, 1. 8, 9, ritornò.	" ritornò. L'anno
L'anno	
" 412, 1. 4, 29 nov. a 19 die. 926	" 20 nov. a 19 die. 925
" 427, 1. 19, una fossa	" un fosso
" 428, 1. 8, inabile	" inabile a
" 499, 1. 5 n., quta'ah	" qit'ah
" 548, 1. 1 n., Cardibàl	" Kardibàl.

VOLUME SECONDO.

<i>Pag.</i> 3, 1.3, 5 n., di questo volume	<i>legg.</i> del 1° volume
" 10, 1.7, 'Abù 'al "Abbàs	" 'Al "Àbbàs
" 13, 1. 11, Erice	" <i>Si cancelli.</i> Cf. I, 382, nota 4.
" 16, 1. 11, 'Iqàl 'ibn	" 'Iqāl 'al 'Aḡlab 'ibn
" 67 marg., 303	" 393
" 69, 1. penult., doni ad	" doni da
" 96, 1. 7, Ḥusayn	" Ḥasan
" 134 marg., 144	" 441
" 136, lin. 8, [promosso ad	" promosso [ad
" " 1. 22, Ḥusayn	" Ḥasan
" 162, 1. 2, una volta	" ancora
" 203, 1. 24, poderi	" campagna
" 230, 1. 6, 10 ("Abù 'alḤu-	"
" 231, 1.4, ' sayn	" 'Al Ḥusayn
" 237, 1. 8 n., 'al Aziz	" 'Abd 'al "Aziz
" " 1.18 n. 222, nota 3	" 222, nota 1
* 285, 1. 23 Ali	" 'Abù 'al Qàsim 'Ali
" 325, 1. 16 n., ponendo l'ef-	" spiegando il concetto di
fetto per la causa	'Ibn Ḥamdīs

Pag. 335, ult. n., un'assonanza, <i>leggasi</i>		l'assonanza del nome Hùd ecc. con hadd « fracassare »
» 346, 1. 1 n., wal	"	wa
» 369, 1. 16 n., Sihàb	"	Šihàb
» 452 marg., 593	"	592
» 480, 1. 7 n., 1124	"	1121
» 482, 1. 12, abn «Umayah»	"	'Umayali
» 488, 1. 7 n., pag. xxxvn	"	pag. xxxv e xxxvn
» 489, 1. 6, 10 n., "Aìyùq	"	'Ayyùq
» 490, 1. 5 n., pochi	*	undici
» 495, CAP. LIX	v	CAP. LIV
» 525, ult. n., 6680	"	6880
» 544, 1. 10, . à . š à d	"	B à b a š à d
» 557, 1. 6 n., versi	»	i versi
» 592, 1. 1 n., che non	"	che, dopo il 1154, non
» " 1. 2 n., di Guglielmo il buono	"	de' due Guglielmi
» 595, 1. 10, 'Al Miṣṣaffar 'ibn	"	'Al Muṣṣaffar 'ibn 'Alī- mad 'ibn
» 597, 1. 1 n., 666	"	581
» 599, 1. 20, , lessicologia	"	, in lessicologia
» 601, 1. 8 n., Cap. LX	"	Cap. LXII
» " 1. 9 n., testo.	v	testo arabo.
» 660, 1. 5 n., 654	"	664
» 662, ult. n. LXXIII	"	LXIII
» 669, 1. 3, Q a 1 " a 1	"	Q a l' a t.
» 703, 1. 2, s'avvenne	)	s'avvenne in
» 787, 1. 6, ... fi 'al wa- t à y q, II, 60	"	Si cancelli
» 719, 1. 13, lin. 9.	"	lin. 4 a 7.
» 727, 1. 17, LXIII	x	LIX.
» 828, 1. 3, Maḥall	"	Maḥall
» " 1. 10, Manzìi	"	Manzìl
» 830, 1. 27, Taswìr. Ornate di figure	" "	Taswìr. Ornato, ornamento di figure.

INDICE

DEL VOLUME SECONDO

CAP. XLIV.	'Al Bayân	pag.	1
» XLV.	'At Tîġânî	"	41
» XLVI.	'Al 'A nî s	»	82
» XL VII	Abuifeda. 'Al Mu ht as ir	"	85
» XLVIII	'An Nuwayrî	»	110
» XLIX.	'Ad Dahabî. Târîh	»	161
» L.	'Ibnî alġûn	»	163
» LI.	'AIFârisîah	"	244
» LII	Falso Yâfi'î	"	245
» LIII.	'Al Maqrîzî. 'As Sulûk	»	259
» LIV.	'Az Zarkaśî	"	267
" LV.	Haġġî Ĥa lî fah. Ta q v î m	»	270
» LVL	î b n 'abî Dînar	"	273
» LVII.	'Ibn Wâdirân	»	298
» LVIII.	'Ibn 'al 'Awwâm	"	304
» LIX.	'Ibn Ĥamdîs	"	308
» LX.	'Ibn Sab'in	»	414
v LXI.	'Al Humaydî	"	420
» LXII	'Ibn Báskuwâl	"	423
» LXIII	'Imâd 'ad dîn	»	429
» LXIV.	'Aĥbar 'al Muluk	"	491

CAP. LXV.	Târîh 'al Hukamâ	pag. 493
» LXVI.	'Ibn 'abî 'Usaybi'ah	» 505
» LXVII.	'An Nawâwî	» 510
» LXVIII.	'Ibn Hallikân	» 511
» LXIX.	'Ad Dahabî. Muhtasir	» 541
» LXX.	detto — 'Al 'Ibar.	» 549
» LXXI.	Masâlik 'al 'Absâr, P. II	» 550
» LXXII.	'As Şafadî	» 563
» LXXIII.	'Al Fâsî	» 568
» LXXIV.	'Al Maqrizî. 'Al Muqaffâ	» 572
» LXXV.	detto — Mawâ'iz	» 588
» LXXVI.	'As Suyûtî. Bugîat	» 595
» LXXVII.	'Al Maqqarî	» 611
» LXXVIII.	'Al Ballanûbî	» 617
» LXXIX.	'Ibn Zâfar. Sulwân	» 620
» LXXX.	detto — 'Anbâ'	» 631
» LXXXI.	detto — Hayr 'al bisâr.	» 634
» LXXXII.	'Al Munğih	» 639
» LXXXIII.	'Aṭibbâ 'al 'Amrâḍ	» 643
» LXXXIV.	Gawâhir 'al 'alfâz	» 645
» LXXXV.	Ḥagğî Ḥalifah. Kaşf 'az zunûn	» 647
» LXXXVI.	'Ibn Ḥurdadbah	» 667
» LXXXVII.	'Al Muqaddasî	» 668
» LXXXVIII.	Falso Mas'ûdî	» 676
» LXXXIX.	'Al 'Abdarî	» 677
» XC.	'Al 'Istibşâr	» 679
» XCI.	'Al Bakûwî	» 681
» XCII.	Eutichio patr. d'Alessandria	» 682
» XCIII.	Falso 'Ibn Bassâm	» 684
» XCIV.	'Al 'I'lâm	» 686
» XCV.	'Al Ḥulal	» 687
» XCVI.	'Al Muğnî	» 689
» XCVII.	'Al Kutubî	» 690
» XCVIII.	'Ibn 'al Mu'allim	» 692
» XCIX.	'Ibn 'as Sarrâğ	» 693
» C.	'Al Ḥarâsî	» 695
» CI.	'Ad Dahabî. Ta'rifat	» 698
» CII.	'Ibn Ḥaqqân	» 702
» CIII.	'Abû 'al Mahâsin	» 704

CAP. CIV. 'Ibn Diḥyah	<i>pag.</i> 707
Aggiunte alla Tavola de' Capitoli	» 712
» ai Cap. II, IV, ecc.	» 715
Serie degli emiri Aglabiti	» 721
» de' califi Fatimiti	» 722
» degli emiri di Sicilia	» 723
» degli emiri Kalbiti	» 726
Suddivisione della Sicilia	» 727
Indice onomastico	» 728
» bibliografico	» 779
» topografico	» 788
Glossario de' vocaboli arabi	» 825
Errata-Corrige	» 832

Altre pubblicazioni dello stesso Editore

IL LIBRO

DEI

FUNERALI DEGLI ANTICHI EGIZIANI

RICAVATO DA MONUMENTI INEDITI

e pubblicato da

ERNESTO SCHIAPARELLI

I. Le iscrizioni ieratiche del sarcofago dello scriba Butehaàmon, addetto ai sepolcro del Re Amenofi I. - 18 tav. fotolitogr. — IL II papiro della Hathor Sais del Museo del Louvre. - 31 tav. fotolitogr. — **III**. Le iscrizioni inedite del corridoio principale della tomba di Seti I, secondo due copie inedite di Ippolito Rosellini e di Edoardo Naville. - 21 tav. litogr.

Un voi. di 70 Tavole, formato in foglio, legato alla bodoniana

Lire **100.**

Il Libro dei Funerali degli Antichi Egiziani

tradotto e commentato da

ERNESTO SCHIAPARELLI

Testo del suddetto Atlante.

Un vol. in-4° grande di più di 300 pag. -- L. 50.

BIBLIOTECA ARABO-SICULA

RACCOLTA DÀ

MICHELE AMARI

VEKSIONE ITALIANA

APPENDICE



TORINO

ERMANN O LOESCHER

FIRENZE

Via Tornabuoni, 20.

ROMA

Via dal Corso, 307.

1889

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

Questa faticosa raccolta, incominciata da me che or son per l'appunto quarantacinque anni, è cresciuta successivamente di squarci lunghi o brevi e talvolta di bricioli, come porta la natura stessa dell'opera. Perocché le fonti del periodo storico ch'io presi a illustrare non son copiose e poche, bensì scarse, molteplici e sparpagliate in codici arabici di vario argomento, alcun de¹ quali offre su la Sicilia parecchie pagine, altro poche linee ed altro qualche parola. La nostra generazione compie adesso per la letteratura arabica un assiduo lavoro simile a quello che si fece un tempo per la letteratura latina e per la greca ; ond'egli è avvenuto che dopo la pubblicazione dei primi testi della *Biblioteca arabosicula* io stesso ne abbia trovati parecchi altri ne' codici, e che benevoli orientalisti, sapendo l'impresa mia, l'abbiano secondata con mandarmi i passi relativi alla Sicilia che lor venivano sotto gli occhi nel corso delle proprie ricerche. E

il caso non è stato raro; perfino ho dovuto io ritoccare le presenti pagine in corso di stampa a cagion di alcuni frammenti avuti qualche settimana fa da Leida ed altri da Monaco di Baviera. Non maravigliano dunque i lettori se nel presentar loro la versione degli ultimi testi che ho pubblicati, farò per la seconda volta delle aggiunte, delle note ed anco delle correzioni. Quando non v'ha di belle pietre squadrate da costruire tutto l'edifizio, dobbiamo raccattare i sassi anche piccoli e adattarli alla meglio.

Venendo ai particolari debbo ricordar che nella versione pubblicata in Torino il 1880 io diedi in italiano: 1° i testi arabi ch'erano usciti alla luce in Lipsia fin dal 1857 (Cap. I a LXXXVI); 2° quelli aggiunti in una prima *Appendice* (Lipsia 1875, cap. LXXXVII a CI) e 3° de' piccoli frammenti editi da altri e non ristampati nella prima *Appendice* (Cap. CU, CHI e CIV). Presento ora in italiano altri nuovi testi arabi usciti alla luce in una mia *Seconda Appendice* (Lipsia 1887) che, la più parte, sono aggiunte a varii capitoli della *Bibl a.-s.* e tre son capitoli novelli. A questi io posi per inavvertenza gli stessi numeri che aveva dati, come ho detto or ora, alle versioni di squarci arabi pubblicati da altri e non ristampati nella mia prima *Appendice*. Così il testo della *Biblioteca* viene ad avere due *Appendici*; la versione una sola: e sarebbe poco male, senza quel raddoppiamento de' capitoli CU, CHI, CIV. Riparo alla meglio continuando nella presente *Appendice* il numero de' capitoli della versione: e però i nuovi saranno segnati CV, CVI, CVII, ma si noterà tra parentesi, accanto a ciascuno, il numero che gli posi nella *Seconda Appendice* del testo, cioè CII, CIII, CIV. Chieggo scusa di

cotesto piccolo scandalo ai signori bibliografi. Agli altri lettori che facilmente me ne assolverebbero, debbo confessar, cosa più grave, alcuni errori di stampa corsi, per colpa mia e non d'altri, nel testo della *Seconda Appendice*. Sono parole dimenticate nella copia ch'io mandai e non corrette nelle *bozze* di stampa che volli riveder da me solo; onde lo sbaglio non va in alcun modo attribuito a chi ebbe cura della edizione in Lipsia.

Compio dovere assai più grato con attestare riconoscenza a quanti hanno favorita questa opera mia: innanzi a tutti la SOCIETÀ ORIENTALE DI GERMANIA che l'ha stampata a proprie spese, come fece già per la raccolta principale e per la prima Appendice, e l'illustre memoria del Consigliere H. O. FLEISCHER, già professore in Lipsia, primo promotore della *Biblioteca arabomènta*, il quale poi m'aiutò sempre col suo patrocinio e col suo grande sapere. Mi occorrerà di nominare nella rassegna de' nuovi testi i valentuomini che me li hanno indicati o me n'hanno mandate le copie, ovvero han confrontate queste con altri codici, o, finalmente, mi hanno suggerite delle correzioni: ai quali tutti io rendo quelle grazie che so e posso maggiori per la benevolenza loro. In vero, quanti oggidì coltivano in Europa le lettere arabiche si aiutano vicendevolmente come amici e fratelli, e verso di me tutti han fatto da fratelli maggiori.

I nuovi testi che traduco sono i seguenti:

1) Aggiunta al Gap. IX della *Biblioteca*, Kitàb 'al 'iṣārāt ecc. di Harawī.

Da un codice di proprietà del Sig. Carlo Schefer dell'Istituto di Francia.

Il dotto e liberale possessore, sapendo ch'io conti-

nuava l'opera, mi mandò spontaneamente un estratto del testo, il quale poi è stato confrontato col codice di Cambridge (92) per amichevole premura del dottor W. Wright, professore di quella Università.

Dell'autore io feci già un cenno nella *Bib. a.-s.*, versione, II, xxix. Il Sig. Schefer ha poi pubblicata una versione francese di varii squarci delibis aràt negli *Archives de VOrient latin*, voi. I, Genova 1881, pag. 587-609, col titolo seguente : *Aboul Hassan Aly el Héréwy. Description des Lieux Saints, de la Galileo et de la Palestine*. Nel quale opuscolo occorrono molte notizie su l'autore e su i suoi viaggi.

2) Aggiunta al Cap. XIV, Muḥtaṣir ġiġrafiah di 'Ibn Sa'id.

L'ho copiata io nel 1880 dallo stesso codice parigino che mi fornì quel capitolo su la Sicilia. Son cenni sopra altri paesi italiani: la Sardegna, la Corsica nominata appena, Napoli, Salerno, Roma, Pisa, Genova, la Puglia. Coteste notizie furono escluse dalla mia prima raccolta perchè uscivano dai limiti di territorio e di tempo ch'io allora m'era proposti. Poi mi è parso di prender tutto ciò che gli autori arabi dicono dell'Italia che, sventuratamente, è poco assai.

3) Aggiunta al Cap. XXVIII, Riàḍ 'an Nufùs.

Nella *Mission scientifique en Tunisie*, Alger 1884, i Signori Prof. O. Houdas e R. Basset han dati, insieme coi cataloghi di parecchi codici arabi di quei paesi, alcuni estratti di un'opera voluminosa sulla storia del Qayrawàn, intitolata Ma'àlim 'al iman e compilata da un 'Ibn 'an Nàġi nel XV secolo dell'era volgare. Corrispondendo in parte il testo degli estratti a quello ch'io cava dal Riàḍ 'an Nufùs, § 4° del Capitolo, mi par bene di darne qui le

varianti, tra le altre una su la forza dell'esercito musulmano che conquistò la Sicilia nell'827; un'altra nella biografia di 'Asad 'ibn 'al Furat, ecc. Aggiungo alcune osservazioni dell'autore del Ma^càlim, che posson dar saggio della critica storica di quel paese in quel tempo.

Avverto che nel notar le varianti del Ma'àlim, volendo aggiugnerne qualche altra che mi è sembrata importante, non ho seguito rigorosamente il testo della seconda Appendice.

4) Aggiunta al Cap. LUI, Kitàb 'as sulùk, di Maqrìzi.

Rimisi al suo posto nella Seconda Appendice, p. 9-10, uno squarcio di questa opera ch'io avea già copiato col rimanente del testo ma era stato soppresso, per errore, nell'edizione del 1857. Noto ciò per mero ricordo, avendo già data a suo luogo la versione dello squarcio nella *Bib. a.-s.*, II, pag. 260.

5) Aggiunta al Cap. LXV, Tàriḥ 'al Ḥukamà.

Sono varianti cavate da un buon codice che comperai alcuni anni fa in Roma dal professore Michele Sciauan, or trapassato; il qual codice era stato copiato in Aleppo il 1175 dell'egira. Non debbo tacere che la più parte delle varianti corrisponde alle correzioni fatte dal Fleischer sul mio primo testo. Noto ciò per mero ricordo, poichè non darò la traduzione delle varianti, nessuna delle quali mi obbliga a mutare quel che già scrissi.

6) Aggiunte al Cap. LXXII, Kitàb 'al-wàfi di Ṣafadī.

Sanno bene gli orientalisti che questo gran dizionario biografico, disposto nell'ordine alfabetico de' nomi, prende molti volumi, e che in Europa ne abbiamo sol

pochi e di edizioni diverse. Tra la *Biblioteca* e la prima *Appendice* io ho dati gii estratti delle lettere ḥā, rā, sin, ʿayn. Ora aggiungo ciò che si ritrae da' due codici di Vienna, N. F. 234 *a*, *b*, i quali io chiesi in prestito e mi furono gentilmente concessi, ma vincohitati nella biblioteca della Università di Pisa, onde non ho potuto usarli con tutto il comodo che avrei desiderato.

I due codici, come avverte il Wùstenfeld (*Geschichte-schreiber*, ecc., pag. 178), contengono le biografie di gran parte della lettera mim e altre fuor dell'ordine alfabetico. A me sembrano non buona nè antica copia, e nemmen del testo diffinitivo del Ṣafadi, ma di un abbozzo del suo lavoro. Perchè dopo una bella introduzione su le fonti della storia musulmana (234 *a*, fog. 1=20) vi si cominciano le biografie con una lunga serie di Muḥammad; ma, arrivato ad uno di tal nome che morì il 533, il codice, senza alcuno avvertimento, fa da capo con Tanno 597; dà un cenno dei principali avvenimenti e poi la lista de' notabili morti in quell'anno, e continua così di anno in anno fino al 628, col quale finisce il volume. E così anche principia il codice 234 *b*, con l'anno 629, che per errore è scritto 639 in testa del volume; e seguita di questo passo fino al 655 (fog. 92 verso) dove, abbandonando *hospite insalutato* la forma di annali, ripiglia l'ordine alfabetico col mim, seguito da ḥā, yā, e continua il mim sino in fondo del volume. Io n'ho prese alcune linee della prefazione, quattro biografie e qualche frammento di annali.

Nella prefazione è nominato, come autore di una cronaca di Sicilia, 'Abū Zayd 'al Ġ.m.ri, che par s'abbia a leggere 'al Ġumari, cioè della tribù ber-

bera di Ġumarah, appartenente alla nazione de' Mas-mudah (Massamuti) e stabilita un tempo nei pressi di Ceuta, Tetuàn e altri luoghi dell'odierno impero di Marocco (v. 'Ibn Ḥaldūn, *Berbères*, versione del barone De Siane, II, 133 sgg. *et passim*). Il nome dato da Ṣafadì coincide con quello che si legge in Ḥaġġi Ḥaiḥa (*Bibl. a.-s.*, II, 650, e nell'edizione di Fluegel, II, 135, N. 2243) e nel Saḥawī (v. Dozy, *Catalogo de' Codici di Leida*, II, 112, N. ccxlvj). Nessuna di coteste autorità ci dice il tempo nel quale visse 'Abū Zayd 'al Ġuraari. Ma nella sottoscrizione del codice dell'^fIstibṣār fi 'Aġayb 'al 'Araṣār, posseduto dalla Biblioteca di Parigi (*Suppl. arabe*, 906 bis) si legge 'Al 'IImari, il nome dell'autore di cotesta opera geografica, che fu rivista e annotata da un incaricato del califo almohade 'Abu Yūsuf Ya'qūb (1184=---98) e vi si fa menzione di avvenimenti del mese di muḥarram 588 (sett.-ott. 1192), mentre da un altro canto vi è spesso citato 'Abū 'Ubayd 'al Baieri, il celebre geografo spagnuolo dell'XI secolo. Da cotesti due estremi di tempo si argomenta che l'autore dell'^fIstibṣār sia vissuto nella prima metà del XII secolo. Il suo nome probabilmente va corretto Ġumari perchè non abbiamo notizia di gente 'Umarī che abitasse il Maggri!), e, all'incontro, la tribù di Ġurnara, come abbiamo detto, soggiornava nello stato almohade e apparteneva alla nazione de' Masmudi, su la quale si reggea la dinastia regnante. Tra' due nomi etnici suddetti non v'ha altra differenza che un punto diacritico: mettendolo su la prima lettera di 'Urnari si legge Ġumari, lo stesso nome etnico cioè dell'^f'Abū Zayd che il Saḥawī ed Haġġi Ḥalfah danno come autore di una storia di Sicilia. Pure è bene di avvertir che nel

il Sachau scrisse della mia domanda al Gildemeister, il quale immantinente la soddisfece. Debbo dunque a cotesti tre valentuomini l'avvantaggio di pubblicare il presente capitolo.

Il testo, corrisponde in gran parte a quello che ci dà 'Abù 'Sa mâ 'al Muqaddasi come parafrasi dell'epistola mandata da Saladino ad un emir di Siria, del quale ei non dice il nome; onde par che il codice berlinese ci abbia conservata proprio la prima circolare diplomatica del nuovo eroe che sorgea nell'islamismo dopo la morte di Norandino. Lo stile, diremmo noi, da secento, che offende il nostro gusto quando leggiam la prosa dell'egregio cadì, era in voga nelle cancellerie musulmane del XII secolo, come l'attestano tutti i documenti diplomatici che ci rimangono in arabico di quel tempo. Né è da dire quanto si fatto stile dia occasione di errori a' copisti ignoranti e si presti ai capricci de' retori e de' cruscanti di quel periodo di decadenza, i quali par che gareggino a far disperare i poveri arabisti europei del XIX secolo, ed anche quelli da venire nel XX. Nel presente caso il guaio, almeno per me, incomincia co' primi due vocaboli del titolo, che posson significare « scritto dell'imàm (preposto, pontefice, principe), ovvero, supponendo soppresso un articolo per volgarismo, « Scritto originale " o Guida o tante altre cose. La quale incertezza non farà maraviglia a chi sappia, che i titoli de' libri arabi sono indovinelli combinati per solleticare la curiosità de' lettori e fare sfoggio d'arguzia.

§ 2. In corso di stampa aggiungo altri squarci dettati dal medesimo autore nel solito stile abbondante e arguto, ma talvolta ampolloso e lambiccato, ne' quali si fa parola d'una quistione col re di Sicilia e di

aspettate ostilità. Son tolti da un codice, già di E. Quatremere, oggi della Biblioteca reale di Monaco di Baviera, segnato N. 402 nel catalogo dell'Aumer, e copiato, come a me pare, di mano egiziana del XIV secolo; ond' io credo che la nota la quale lo ha fatto supporre contemporaneo (v. catalogo di Aumer, pag. 157, 158) vada riferita piuttosto al prototipo, che il copista avea sotto gli occhi, forse l'autografo del cadì, un di que' fasci di « abbozzi " lasciati da costui, de' quali il Suyuṭī ci dice (op. cit., I, 259) che, secondo l'opinione corrente in Egitto, se fossero stati raccolti avrebbero fatti cento volumi.

Il codice, che or appartiene alla Biblioteca di Monaco, pervenne già al Quatremere dall'Inghilterra, come è provato da qualche nome e da qualche data scritti qua e là in inglese e soprattutto da un cartellino stampato, ch'è appiccicato dentro la coperta. Sembra che questo buon codice sia stato ristorato in Levante dopo avere perduti alcuni fogli sul principio, la mancanza dei quali tra gli odierni 3 e 4, 4 e 5, 5 e 6 è notata in testa de' fogli 4, 5, 6 da una dotta mano europea e moderna col vocabolo arabo *saqat*, ossia « lacuna ».

Il codice contiene una piccola parte delle molte epistole che dettò in sua vita il Qàḍī Fàḍīl, or a nome proprio, or d'altrui sopra svariati argomenti: una specie di quelle raccolte che ne' codici latini del medio evo portano il titolo di *Summa dictamnis*. Vedendo dal catalogo che un paragrafo toccasse cose di Sicilia, io chiesi ed ottenni, a raccomandazione del mio amico Ferdinando Gregorovius e per favore del dottor F. Hommel, segretario della detta Biblioteca e Docente nella Università di Monaco, una copia di quel brano, del quale dò la versione in questo paragrafo.

Parendomi poi che dal codice si potessero sperare altre notizie più importanti, lo domandai a dirittura in prestito a casa mia e senza difficoltà mi fu concesso.

Sinceratomi che il paragrafo sia mutilo poichè il principio del fog. 7 recto non può essere continuazione del periodo col quale finisce il 6° verso e perchè havvi inoltre l'avvertenza della lacuna, dò il frammento per quel che vale, e non è poco. La data del resto si può agevolmente argomentare. Il principio del paragrafo « E nelle sue lettere " prova che chi faceva la raccolta die di questa epistola un estratto e nulla più.

Nei paragrafi 3 e 4 ho messi gli altri luoghi riguardanti la Sicilia, che mi è venuto fatto di trovare leggendo il codice da capo a fondo.

Il § 3 è acefalo per la mancanza di uno o parecchi dei fogli precedenti. Eppure la data, su per giù" deve essere la stessa del § 2, poichè vi si legge la stessa notizia circa le pratiche dell'ambasciatore bizantino.

Anche del § 4 manca il principio; il che non ci impedisce di capire che la epistola sia indirizzata a Saladino. Poco ci dice delle relazioni dell'Egitto con la Sicilia; ma contiene luoghi importanti su i disegni politici di Saladino.

Pertanto io mi propongo di pubblicare altrove il testo arabo dei passi che dò qui in italiano e insieme il testo e la traduzione di parecchi altri che non posso mettere nella *Biblioteca*, soprattutto di una lettera, fortunatamente intera, che il cadì scrivea al M à l i k 'al Afdal figliuol di Saladino, sopra altri episodii della terza crociata e in particolare sopra i mercatanti genovesi, veneziani e pisani che trafficavano in Egitto, i quali non davano sospetto all'autore come faceano

i mercatanti franchi delle costiere di Siria. Ognun vede che questo codice può giovar molto a chi voglia approfondire la storia della terza crociata, poich , oltre qualche fatto nuovo, vi si scorgono delle pratiche rimaste segrete, le quali si cercherebbero invano negli annali.

Inoltre vi ho notato testualmente qualche squarcio di epistole scritte a nome di Saladino e inserite nel celebre libro de' « Due Giardini » (*Kit b 'ar raw-datayn*), onde questo antico e buon codice potrebbe anche servire di riscontro ad alcuni luoghi di quell'opera.

9) Cap. CVI (CHI del testo). Estratti del *T r h Man   r * di 'Ab   'al Fa   yl da   am  h.

La diligente notizia che d  di quest'opera il barone De Rosen nel catalogo de' codici arabi del Museo asiatico di Pietroburgo (*Notices sommaires*, ecc., N. 159, pag. 95 e segg.) m'invogli  a chiedere il codice in prestito a quell'Accademia imperiale delle scienze, la quale si degn  concedermelo immantinenti. E trovandosi quello gi  prestato al Sig. Carlo Schefer, che ho lodato dianzi, il quale alla sua volta mi avea comunicati due squarci del testo, non prima egli seppe la mia domanda e l'assentimento dell'Accademia petropolitana, che, con rara abnegazione" mi mand  a drittura il codice qui a Pisa.

Di questo codice, unico e forse autografo, non discorrer  in questo luogo dopo ci  che ne scrisse egregiamente il De Rosen: mi basti ricordarne alcuni particolari. L'autore fu segretario d'un principe aiubita, intitolato 'Al M  lik 'al H  fiz, signore di Ga'bar su l'Eufrate: il pi  debole, o il pi  semplice, tra i turbolenti figliuoli di Malec Ade!, i quali facean prova

a spogliarsi, l'un l'altro, chiamando in aiuto i nemici di lor gente e di lor fede: chi i Cristiani e chi i barbari Carismii. Si ritrae dall'opera stessa di 'Abù 'al Faḍàyl che Tanno 627 dell'egira (1230) Ḥàfiz lo depose d'ufizio e lo messe in prigione, per un motivo ch'ei non ci svela; ma egli ben seppe cavarsi di briga per la protezione di 'Al Màlik 'al 'A'sraf, ch'era il più rotto tra i mestatori di casa aiubita. Né andò guari che 'Abù 'al Faḍàyl s'acconciava a corte di un 'Ai Màlik 'al Maṇṣūr, erede presuntivo del principato di Emesa, e compilava ad onore di costui il Tārīḷi Maṇṣūri. Il quale è compendio di una cronaca dello stesso autore, assai più ampia, intitolata 'Al kaśf wal bayān, ecc. o vogliam dire « Gli avvenimenti del tempo scoperti e spiegati ». Questa grande cronica era dunque già compilata quando l'autore partì di Ga^cbar (1230); e però le vicende della crociata di Federigo II (1228-29) v'erano raccontate con memoria fresca, se pur l'autore non le avea messe in carta a misura che gliene pervenivano le notizie da¹ luoghi degli avvenimenti, che è dire da poche giornate di lontananza. Il pregio di attestato contemporaneo torna anche al Tārīḷi Maṇṣūri, come compendio, scritto dalla stessa mano del Kaśf e pensato dalla stessa mente che conosceva sino in fondo le magagne di casa aiubita. L'autore non tardò poi a chiudere il Tārīḥ Maṇṣūri, leggendosi in questo (fogg. 225 verso) con la data del 22 ṣāfar 631 (27 novembre 1233) « Qui finisce la cronica. Lo scrivente aggiugnerà quanto avvenisse di nuovo ». Ma nelle tre pagine che seguono non si oltrepassa il medesimo anno. Circa la crociata di Federigo II, 'Abù 'al Faḍàyl ci narra delle vicende che sapevamo da altri cronisti

e delle vicende che non sapevamo; tocca d'una ambasceria di Federigo al « Vecchio della Montagna »; ci serba due epistole che l'imperatore, reduce di Terrasanta, scrisse da Barletta a Falḡr 'ad din, l'emiro feldatissimo di 'Al Màlik 'al Kàmil, ragguagliandolo delle sue vittorie contro le armi pontificie. E son documenti genuini, ai quali si posson mettere in piè di pagina le citazioni degli scrittori latini contemporanei. Lo stile poi dimostra che le due lettere furono dettate in arabico a corte di Federigo, non tradotte dal latino nè da altra lingua europea.

Notisi che nel Târiḡi Mauṣûri il vocabolo « imperator » è scritto alla francese *inb.rùr* sino alla fine del 620 (23 gennaio 1224) ma diviene italianamente *im b.r.tùr* incominciando dall'anno 024 (22 dicembre 1226 — 11 dicembre 1227), quando Federigo sposava, e il cronista non lo ignora, Isabella di Brienne (9 novembre 1225) e incominciava presso i principi aiubiti quelle negoziazioni che lo condussero a Cipro (21 luglio 1228), ad Acri (7 settembre 1228) ed a Gerusalemme (marzo 1229). Da ciò sembra che il cronista, dal 624 in poi abbia attinto ad altre sorgenti, una delle quali furono di certo le epistole originali di Federigo ricordate di sopra.

Io ho cavati dal Târiḡi Mauṣûri i passi che si riferiscono, anche da lontano, alla storia d'Italia. Avrei fatto meglio, lo so, a pubblicar tutta la cronica dal principio delle crociate in giù: ed oggi sento rimorso del non averlo osato. Ma tre anni fa, quand'ebbi nelle mani il prezioso codice, io dovea terminare altri lavori; e all'età mia non mi parve partito prudente metterli da canto per intraprenderne uno nuovo, che richiedea molto tempo e novelli studi.

10) Cap. CVII (CIV del testo). Trattato di pace fermato nel 1293 tra il Sultano d'Egitto e i re Giacomo II d'Aragona, Sancio IV di Castiglia e Alfonso IV di Portogallo, il primo de¹ quali stipulava anche pel regno di Sicilia. Dal Subh 'al 'A'sà di Qalqaşandi, codice della Bodleiana di Oxford, N. 390, fog. 110 recto.

L'ho pubblicato la prima volta, con una prefazione ed una versione italiana, negli *Atti dell' Accademia de' Lincei*, 3^a serie, voi. XI, pag. 423 segg. (1883). Di questo trattato mi avea data notizia il Consigliere Tiesenhausen di Pietroburgo, avvertendomi di avere ritratto che il Qalqaşandi lo copiò dalla Taḍki-rat 'al labib di Muḥammad 'ibn al Mukar-rām, segretario della Cancelleria egiziana, il quale morì nel 711 dell'egira (1311-12). Il dottore A. Neubauer, bibliotecario della Bodleiana, a mia preghiera, me ne fece copia per sua cortesia. Ed io ho corretto qua e là il testo col trattato, in parte identico, stipulato col Sultano d'Egitto da Alfonso d'Aragona il 1290, e già dato alla luce nella *Biblioteca arabo-sicula*, Cap. XLIII, il quale si dee tener quasi autentico, essendo inserito nella Cronica contemporanea di Qalawùn, codice sì bello e di tanto lusso che pare sia stato fatto apposta per la corte di quel Sultano (v. *Bib. a.-s.*, versione, I, liij). Pertanto io con sicurezza ho aggiunto al trattato di Giacomo qualche vocabolo che manca ne' posti ne' quali esso non può non essere analogo a quello di Alfonso. Così anche penso che da questo documento si debba eliminare uno squarcio, il quale vi sta come una toppa mal cucita e manca nel trattato di Alfonso.

È un pezzo di descrizione della costiera meridionale del Mediterraneo. La Cancelleria egiziana, dopo avere

nominate tutte le regioni che il Sultano possedeva o pretendea che gli appartenessero (e in questo luogo corrispondono esattamente i testi dei due trattati), prende a descrivere la costiera. L'autore della descrizione fa centro dell'Egitto precisamente in quel posto che or si chiama Lago di Menzaleh, donde ei rassegna prima la costiera destra, o vogliam dire di Levante, e poi la sinistra. In entrambi i trattati si comincia da Costantinopoli e poi si percorre la costiera dell'Asia Minore. A questo punto il trattato di Alfonso prosegue con Laodicea e Tripoli di Siria e viene all'Egitto. Ma quel di Giacomo salta dall'Asia Minore a Tripoli di Barberia, segue per Barca, Alessandria, Damietta, poi Tinah, Qatiah, Gazza, Ascalona e continuando sempre da ponente a levante, arriva sino alle foci dell'Oronte, ossia a que' che allora si teneano confini orientali della Siria musulmana. Allora lo scrittore ritorna indietro a ponente, nomina Tunis e altri porti sempre verso levante, fino all'Egitto, a un di presso come nel trattato di Alfonso. Si vede dunque che in quel di Giacomo è replicata senza necessità la descrizione della costiera a ponente dei Lago di Menzaleh. E questo mi sembra manifesto sbaglio di un copista che abbia inserito un primo abbozzo cancellato da poi, quello cioè che dava, con minori particolari, i paesi della costiera infino a Tunis. Però io ho messo questo squarcio tra virgolette, per far vedere che va eliminato.

Facile è poi a comprendere per qual motivo la Cancelleria egiziana abbia rifatta, entro il corso di tre anni, la descrizione della costiera. Si ricordi che San Giovanni d'Acrida era stata occupata in quel tempo e con essa parecchi altri luoghi forti: onde sembra naturale che un po' per vanto, un po' per maggiore

guarentigia del patto che si fermava coi principi spagnuoli, il Sultano abbia voluto nominare distintamente tutti quei luoghi. E ciò fu fatto con tanto disordine, che cominciando da levante a ponente con Costantinopoli e l'Asia Minore, si ripigliò da ponente a levante per Tinah, Quatyah, ecc., fino a Suwaydiah, e infine di nuovo da levante a ponente con Damietta e Tunis. La doppia descrizione della costiera affricana, l'unacioè dall'Egitto fino a Tripoli di Barberia e l'altra fino a Tunis, mostra che si messe mano a rifare anche questa e che un primo gitto fu cancellato, ma il copista, o l'autore della *Taḍkirah*, sbadatamente lo trascrisse come parte del trattato di Giacomo.

L'erudito lettore non maraviglierà di trovar nella descrizione la costiera dell'Asia Minore e quella delle odierne reggenze di Tripoli e di Tunis. Anche il re dello Due Sicilie e quello di Sardegna s'intitolarono re di Gerusalemme fino al 1860. L'Asia Minore nel XIII secolo fu divisa tra tanti piccoli principi di schiatta turca, dipendenti di nome dal monarca mogollo della Persia; nello stesso tempo gli *Ḥafṣiti* di Tunis regnarono, tra di fatto e di nome, sino ai confini dell'Egitto; né mai questo ebbe effettivo dominio sia nell'Asia Minore, sia nel Tripolitano e nel rimanente dell'Africa settentrionale, ina qualche pratica mal riuscita servì di pretesto a ingrossare i titoli del Sultano, soprattutto quand'egli scrivea ad altri principi che i padroni effettivi di quei paesi.

Per comodità di chi volesse studiare il trattato di Giacomo io l'ho diviso in capitoli, sì come già feci nel tradurre quello di Alfonso. I capitoli dell'uno e dell'altro coincidono fino all'ottavo; manca poi nel trattato di Giacomo il capitolo nono, ch'è stipolazione contro i pirati, e così torna al cap. IX quello ch'è X

nel trattato d'Alfonso, e di seguito fino all'ultimo, ch'è il XVIII, corrispondente al XIX dell'altro trattato.

Son queste le nuove fonti che accrescon ora la *Biblioteca arabo-sicula*. Porrò infine sotto la rubrica di *Note e Correzioni alla tavola de¹ capitoli* e di *Note e Correzioni ai capitoli IV, VII, ecc.*, tutte quelle di cui ho fatta parola nel primo paragrafo di questa prefazione.

Pisa, maggio 1888.

APPENDICE

Aggiunta al Cap. IX. Dal Kitàb 'al Msaràt ecc.
per ^cAli 'ibn 'abi Bakr 'al Harawī (1).

Isola di 'Isqalīah (Sicilia). Marsa 'Alī (Marsala). 1
Giaccion quivì in unica tomba sette Compagni (2) del
Profeta, che Dio li abbia in grazia!

Qutànah (leg. Qatànah, Catania) della stessa
isola. In un cimitero a levante di questa [città] giac-
cion de' Martiri. Si dice che siano una trentina, [della
classe] de' Tàbi^c (3) e che siano stati uccisi in quel
posto. [Del rimanente] il vero lo sa Dio.

Tra Catania e Qaşryànnah (Castrogiovanni), nella

(1) *Bibl a.-s.*, versione, I, 136. Dei due codici che ci danno questo frammento, noterò C quello dell'Università di Cambridge ed S quello del Sig. Schefer.

(2) Così son chiamati i Musulmani contemporanei di Maometto.

(3) Questo nome si dà ai Musulmani della generazione che seguì immediatamente i « Compagni ».

regione orientale dell'isola [è sepolto] 'Asad 'ibn ^fal Furāt (1) il quale va tra gli uomini illustri, autore dell'opera giuridica intitolata 'Al 'asadiyāt.

Tarābulus (Trapani), città su la costiera occidentale dell'isola. Quivi è sepolta in una moschea 'Ayāśah, figliuola di Ganādah 'ibn 'Uways 'ibn Ganādah, fratello [, quest'ultimo,] di 'Abù Darr (2).

Nella Qal'at B.r.zziì (Rocca di Frizzi) è la tomba di 'Abù (3) 'al Hassàn 'ibn Mu'āwiah 'ibn Hudayġ às Sakùni (4). Dicono che questa rocca e le castella dell'isola furono espugnate da lui. Dicono altresì che questo Ḥassàn assunse [l'incarico] di uccidere Muḥammad 'ibn 'abi Bakr e di ardere il [suo cadavere] (5). Del resto il vero lo sa Dio.

(1) I codici hanno erroneamente Ḥ. r. ṭ.

(2) 'Abti Darr, uno dei più antichi Compagni, morì il -i2 dell'egira (652-3). Secondo il grado di parentela che si dà nel testo, l^MAyāśah tornerebbe verso la fine del VII secolo.

(3) Manca 'Abù 'al nel cod. C.

(4) I codici hanno il nome etnico Sakùwi. Nel testo stampato io proposi di leggerlo Kindì, come lo dà il Bai ad uri, p. 235, e 'Ibn Wādih, I, 177. Ma in 'Ibn 'al 'Atīr, II, "348, III, 71, ecc. trovo la lezione Sakùni, cioè della tribù di Sakùn, che fa parte della gente di Kindah, ond'è da preferire come nome etnico più speciale.

(5) Di questo fatto abbiamo ragguagli da Bai a duri, pag. 227; 'Ibn Wādih, II, 226; 'Ibn 'al 'Atīr, III, 295 a 300. Mu'āwiah 'ibn Hudayġ, uomo feroce, partigiano di Otmàn e degli Omeiadi, per far vendetta della uccisione di Otmàn sopra Muḥammad, figliuolo del califo 'Abù Bakr e fratello della famosa vedova di Maometto, preso quel giovane mentre fuggiva dopo una sconfitta, rucisce, e per onta fece ardere il suo cadavere, messo dentro una carogna d'asino. Ma nessuno di cotesti scrittori aggiugne che l'atroce vendetta sia stata eseguita per man del figliuolo, come porta a credere il verbo tawālla che leggiamo nel testo.

A sinistra di chi va da Qaşr 'al 'Amir (Misilmeri) verso la capitale (Palermo), sta il sepolcro di Galeno (1). Di costui abbiām già detto (2).

Qaşr 'al Huràd.nah (3) in Sicilia. Presso il muro di questo castello è la tomba del poeta 'Abù Duwayb (4).

(1) Così anche 'Ibn Šabbàt, il quale cavò il fatto da 'A1 Bakri. V. il nostro Gap. XXXIV, voi. 1, 346.

(2) Il sig. Schefer ci ha dato ragguaglio del viaggio di 'Al Harawī, parto compendiandolo e parte traducendolo, negli *Archives de l'Orient latin*, I, 587-60U. Non vi troviamo altro luogo dove l'autore abbia fatta menzione di Galeno.

(3) Il codice S ha 'Ài h.ràr'n.h. Nella nomenclatura topografica della Sicilia antica o moderna non ricordo alcun nome che suoni come l'uno o l'altro di quelli che danno i codici. Acradina in vero somiglierebbe un po' al primo, ma tutte le memorie ci fanno supporre che quella famosa parte di Siracusa fosse stata da lungo tempo abbandonata e che gli Arabi non ne abbiano pur conosciuto il nome.

(4) Questo è il nomignolo di Huwaylad 'ibn Hùlìd, famoso poeta della tribù di Huḍayl, al tempo di Maometto. Sappiam dal Kit'ab 'al 'Ağànì (VI, 58 seg.) ch'ei si fece musulmano, che andò alia prima impresa dell'Africa propria con 'Abd 'allah 'ibn Sa'd 'ibn 'abì Sarh, l'anno 26 (646-7) e che dopo la vittoria, il capitano lo spedì con 'Abd 'allah 'ibn Zubayr e con pochi altri per darne annunzio al califo Otman. Secondo un'altra tradizione (Kitab 'al 'Ağànì, VI, 64) 'Abù Duwayb in altra impresa, com'ei pare, s'innoltrò molto in terra de' Rûm e al ritorno, sentendosi vicino a morte ond'ei non potea seguire l'esercito, si fé' lasciar con un suo nipote per nome 'Abù 'Ubayd in riva a un fiume. « Scava, diss'egli al nipote, questa sponda con la « lancia; taglia [de' rami] d'alberi con la spada; strascinami presso « il fiume e rimani meco Anch'io sia spacciato. Allora levami di « peso, avvolgimi nel sudario, adagiami nella fossa, scava la sponda « con la lancia per coprirmi di terra, e gittavi sopra de' rami « d'alberi: poi riprendi la via dell'esercito. Te la mostrerò il poi-

e diemmi lettere ch'egli indirizzava al Sultano (1) per sospingerlo al conquisto della Sicilia. Partito [poi] da quest'isola, la nave [che mi portava] fece naufragio; onde m'imbarcai con certi Rum (2) per l'isola di Cipro.....

Aggiunta al Cap. XIV.

Muhtasir 'al Ġigrafiah di 'Ibn Sa'id (3).

A levante di Minorca giace l'isola di Sardàniah³ (Sardegna) la cui capitale [torna] a 13° 12' di longitudine. Ne' suoi mari occidentali si pesca il corallo. L'isola è lunga da tramontana a mezzodì due giornate e mezza di navigazione. Lo Stretto (tra la Sardegna e l'Affrica) dalla parte di Marsà 'al Ḥaraz (La Calle) è largo cento e un miglio. A tramontana della Sardegna [giace] l'isola di Q.rs.qah (Corsica) che guarda Genova alla distanza di 60 miglia. Lo Stretto, poi, tra la Sardegna e la Corsica è largo 10 miglia all'incirca.

A levante è l'isola di Sicilia ecc.....(4).

A tramontana della Sicilia stendonsi i paesi della Calabria sino all'ultimo confine del secondo compartimento del quinto clima (5).

(1) Si tratta di Saladino.

(2) Qui di certo Italiani.

(3) Dallo stesso codice parigino. Supp. ar. 1905, fog. 83 recto.

(4) Segue il Cap. XIV, § 3 della *Bib. a.-s.*, versione, I, 229, dopo il qual paragrafo il testo ripiglia come appresso.

(5) 'Ibn Sa'id, come Edrisi e molti altri geografi arabi, divide l'emisfero in sette climi dall'equatore al polo e ogni clima in dieci compartimenti, movendo da ponente a levante.

Occorre in quella costiera la famosa città di Nàbil (Napoli) a $34^{\circ} 30'$ di longitudine, e non discosto da quella S.l.rn (Salerno) dalla quale si esporta gran copia di farina.

A ponente di Napoli è Rûmali (Roma), sede del papa. La qual città si stende sovr'ambo le sponde del Nahr 'as. Şufr (il fiume del bronzo), così nominato perchè Ottaviano lastricò di bronzo il suo letto e rivestì (1) le sponde che scoscendeano. Le navi entrate dal mare in questo fiume approdano in mezzo alle botteghe de' mercatanti co' quali fanno lor traffici. Il fiume vien da' monti settentrionali. La città è molto vasta. Nel bel mezzo, sopra un colle tagliato a picchi d'ogni banda, s'erge un forte castello, che non è stato mai espugnato. La posizione della città torna a 33° di longitudine e $41^{\circ} 31'$ di latitudine, sì che tocca i confini del quinto clima. Così scrive 'Ibn Faţîna ah (2) affermando essere stata verificata questa posizione; ma, secondo 'A l l u w a r i z m i (3) la longitudine di Roma è di $35^{\circ} 30'$ e la sua latitudine arriva a $43^{\circ} 50'$; sì che la città entra nel sesto clima (4).

A ponente di Roma giace Biś (Pisa) celebre tra i.

(1) Per errore di copia, che non corressi poi nelle bozze di stampa, la lezione proposta in parentesi è 'a ššā. Si metta un punto su la prima lettera e si legga ġaššā, « copri, foderò ».

(2) Si sa poco di questo viaggiatore, il quale par siasi spinto molto innanzi tanto a mezzogiorno quanto a settentrione, ed è stato citato spesso da 'Ibn Sa'id. V. Keinaud, *Aboulféda*, I, xlij.

(3) Muḥammad 'ibn Musā del Carism, celebre matematico e geografo del IX secolo.

(4) La descrizione che fan di Roma gli altri geografi arabi è stata illustrata dal prof. Ignazio Guidi nell'*Archivio storico romano*, voi. I, 173 segg.

porti da' quali soglion partire quo' Franchi che frequentano i paesi musulmani. Pisa sta ne' 33° 30' di longitudine e 41° di latitudine, a poche miglia dal mare, in riva a un fiume che dicon molto bello. Le giace a ponente la famosa città di 'Ganwah (Genova), la quale sorge nella spiaggia occidentale di un gran golfo, alla longitudine di 39° senza [aggiunta di] minuti e alla latitudine di 41° 20'. Tra questa città e la Spagna il mare entra sì profondamente verso settentrione che restringe [la zona di terraferma appartenente] al sesto clima. S'innalzano sopra Genova i monti di Lombardia. In questa città si lavora lo 'sar b (1) e si fila l'oro. Ha un porto che i cittadini fabbricarono tutto di pietra nel corso di trecent'anni ed è sì fatto che uom può metter all'ancora la sua nave dinanzi la propria casa.

Terzo compartimento del quinto clima. La prima

(1) Questo vocabolo, che manca nei dizionarii della lingua classica, è spiegato nel *Vocabolista* « bisus » (byssus) e però tornerrebbe a tela fine di lino, come lo spiega il Golius. Ma il Dozy, nel suo libro *Des vê tementes*, etc. e nel *Glossaire des mots espagnols*, ecc., articolo *Knxaravia*, ha provato che si diceva anco di tessuti di seta. L'ambiguità cessa quando si ammetta che quel vocabolo sia, com'esso torna precisamente al suono, trascrizione di *sciarpa* (badisi che agli Àrabi manca la *p*, onde suppliscono conia *b* o la *v*), che nel dialetto genovese, nel siciliano e in altri vuol dire lunga e larga striscia di tessuto qualunque da avvolgere al collo e torna al toscano *ciarpa*. Debbo questa lezione al prof. L. T. Belgrano, sì dotto nelle memorie medievali di Genova. Non voglio poi entrar nella quistione dell'etimologia e però della affinità col francese *écharpe* e co' derivati nelle lingue diverse, bastandomi che le sciarpe tessute in Genova nel XIII secolo fossero state tanto comuni nella Spagna e nell'Affrica musulmana da farsene menzione in un trattatela di geografia.

terra che ti s'offre entrando nel Baḥr 'az Zuqàq (1) sono i paesi della Puglia, da' quali i Franchi traggon l'olio che recano in Alessandria e in altri paesi [musulmani]. Di qui il mare continua fino alla celebre isola di Creta.

Aggiunta al Cap. XXVIII (2). Varianti del Riàḍ 'an nufùs secondo il Ma'àlim 'al 'iman.

Riàḍ

Ma'càlim

Pag- 301, linea 7.

Diceva 'Asad: « Io venni col mio padre in Qayrawàn nell'esercito di 'Ibn 'al 'Aś'aṭ e vi rimanemmo cinque anni.

Dice 'Al Màliki (autore del Riàḍ) il suo padre venne con esso a Qayrawàn, seguendo 'Ibn 'al 'As 'aṭ, Tanno 44 quando 'Asad avea due anni. Dico io (il compilatore del Ma'càlim): or 'Al Màliki aggiugne le seguenti parole di 'Asad « e vi rimanemmo cinque anni ».

Pag. 301, linea 4.

... Ḥarràn ...

... Na'gràn {erroneamente}.

Pag. 301, linea 11.

... nove anni ...

... sette anni ...

(1) Zuqàq vuol dir «vicolo, chiassuolo», onde gli Arabi chiamarono lo Stretto di Gibilterra Baḥr 'az zuqàq, cioè «Mar del chiassuolo ». Quest'appellazione sembra qui tanto più strana che 'Ibn Sa'id, negli squarci che Abulfeda trascrisse da lui, chiama l'Adriatico « Mare o Golfo dei Veneziani ». V. Reinaud, *Aboul-féda*, versione, II, 309 segg.

(2) V. la *Bib. a.-s.*, versione, I, 294 segg.

Pag. 301, linea 12.

... appresi il mero testo del Corano (2). La mia madre vide in sogno ...

(2) S'incominciava, ecc.

... appresi il Corano in un villaggio che giace sopra il fiume Mağardah (2). Dice ('Asad) 5 Or la mia madre dimorando li vide in sogno ...

(2) La Bagarda de' Romani, così trascritta dagli Arabi, ancorché in qualche codice loro si legga anche B.g.rdah. Questo fiume, tagliando la odierna Tunisia, mette foce a Porto Farina. Negli scritti e nelle carte geografiche francesi il nome è trascritto *Medjcrda*. Fu questo vocabolo che, guasto nel Codice parigino, mi suggerì la lezione bitağar-rudilli onde tradussi *mero testo* del Corano.

Pag. 301, linea 16.

... Di certo questo giovanetto ... *fino a*

... Di certo nell'avvenire di questo giovane evvi ch'egli farà progredire la scienza [del diritto]. (Letteralmente: di certo dinanzi questo giovane [v'ha della] scienza che procederà da lui).'

Egli prese lezioni da 'Ali 'ibn Ziâd; indi viaggiò in Oriente, dove conobbe alcuni discepoli di 'Abù Ḥanifah e il cadì 'Abù Yûsuf e 'Asad 'ibn 'Umar e Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan. Studiò poi le tradizioni presso Yaḥyà 'ibn Zakariyah 'ibn 'Abi Zaydah e presso Musib 'ibn 'Sa-

rik e Hayṭam 'ibn Baṣīr ed altri. Si narra ch'egli abbia apprese da Hayṭam dieci mila tradizioni. Assistè in Egitto alle lezioni di giurisprudenza di 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn 'al Qàsim, secondo le quali ei compilò [il libro intitolato]l'Asadiyah; e questo ei riportò in Qayrawàn, dove molti l'appresero da lui, e tra gli altri, Saḥnùn. Indi egli fece conoscere le dottrine di 'Abù Ḥanifah in un incontro di cui non tratteremo; le quali dottrine appresero da lui [gli studenti di diritto] nel Qayrawàn. Per tal modo ei guadagnò fama di dottore principe.

Pag. 302, linea 13.

... guadagnò fama di dottore principe.

A questo punto il Ma'àlim si allontana affatto dal Riàḍ, mettendosi a raccontare molti aneddoti della vita che menò 'Asad mentre studiava in Oriente. Ritorna al testo del Riàḍ nella nostra

Pag. 303, linea 1.

⁶ Secondo alcuni cronisti la causa della sua promozione a cadì fu la seguente. Un 'Alī 'ibn Ḥamīlah...

Dice 'Al Mālikī: Indi 'Ibn Ḥamid ...

Pag. 303, linea 12.

...'atḥ Tunbuḍi...

'atḥ Tabari (erroneamente).

Pag. 303, linea 18.

... mezzogiorno ... ponente.

Pag. 303, linea 19.

../Abù Muḥriz... 'ibn Muḥriz (erroneam.).

Pag. 303, linea antipenultima.

...Siate dunque con allontanatevi da noi (erroneamente).
noi ...

Pag. 304, linea 4.

...come fratelli con i sostegni di costui.
costui ...

Pag. 304, linea 16.

Dice Sulayman Quando Ziadat 'Allah fermò la pace coi Siciliani si dicea.
fino a

Pag. 304, linea 23.

... si dicea ...

7

Pag. 305, linea 15.

... la loro religione non avean potuto renderli in
non permettea di quel tempo (1).
renderli ...

(1) Nel testo dell'*Appendice* io non notai questa variante del Ma'àlim per la seguente ragione.

H testo della *Bibl. a.-s.* (pag. 183, lin. 5) a questo luogo ha ḥlnihim che significherebbe « tempo loro » e però nella frase dovrebbe tradursi « non avean potuto renderli in quel tempo ». Or il codice, eh'è di scrittura afiricana, lascia un dubbio tra la detta lezione e quella di dīnihim, cioè « la loro religione »: e la diversità è nella prima lettera soltanto, come ognun vede, dalla mia trascrizione. Io preferii quell'altra lezione; ma poi nella versione, riflettendo che precede il vocabolo ḥalla, il quale significa propriamente « esser lecito » e che il dir vagamente che non fosse stato possibile di rendere gli ospiti musulmani in quel tempo non sarebbe stata buona ragione, tradussi « la loro religione non permettea » ecc. Par che l'autore del Ma'àlim abbia pensato come io già feci; e il sig. Houdas loda tale lezione e scrive a pag. 113, nota 13, che il codice del Riāḍ «ā tort » pose d'rihīm. Non

Pag. 305, linea 24.

... Narra 'Aḥmad Secondo Ḥamd 'ibn 'abi
'ibn Sulaymàn Sulaymàn egli disse:
che ...

Pag. 306, linea 3.

... Che Iddio pro-
speri l'emiro, [lo pre-
go d'investirmi del
comando dopo che
avrò lasciata] la ma-
gistratura (1) e che,
considerato ciò ch'è ciò ch'è permesso e ciò ch'è
permesso dal Sommo vietato, tu mi deponga [dalla
Iddio e ciò ch'è vie- magistratura] e mi conferisca
tato, tu mi deponga l'ufizio di wàlì.
[dalla magistratura]
e mi conferisca il co-
mando ...

Pag. 306, linea 16.

Narra 'Abù 'al Indi egli partì recando seco
'Arab che 'Asad un esercito di diecimila fanti a
partì per la Sicilia un dipresso. E narra ('Al Ma-
nel mese di rabi' li ki?) che 'Asad quando.

posso accettare questo giudizio favorevole alla edizione del testo, qualunque sia la lezione del Rìàḍ; e la correggo come feci nella versione. Il patrizio di Sicilia avea ritenuti que' Musulmani non già per non dichiarato impedimento occorsogli « in quel tempo », ma perchè la sua religione gli vietava di consegnare ai Musulmani, cioè ad inevitabile supplizio, que' loro correligionarii che s'erano convertiti al cristianesimo.

(1) La mia traduzione si corregga: Così Iddio [mi] prosperi [nella qualità di] emiro quando avrò lasciata la magistratura. Considerato ecc.

primo del dugento dodici (giugno 827) recando seco nell'esercito diecimila cavalli a un dipresso. Al dir di alcuni de' nostri śayḥ quando ...

Pag. 306, linea antipenultima.

... [e pur] nessuno ha mai visto uomo al quale sian fatti questi [onori] ...

e nessuno de' miei antenati 8 ebbe [onori come] questi,

Pag. 307, linea 6.

Sulaymàn 'ibn Sàlim narra che, arrivato 'Asad ...

E arrivò 'Asad

Pag. 307, linea 16.

... E caricò con la lancia del pennone...

E caricò

Pag. 308, linea 18.

... taglierà i passi al [popolo] musulmano mentre ha ...

tratterrà i Musulmani in una impresa in cui hanno

Pag. 308, linea penultima.

... ne fece strage, li spiantò ...

ne fece strage, condusse in cattività le loro donne e i barabini, fece bottino della roba loro, conquistò la Sicilia, annichilì i Rûm, li spiantò.

Pag. 309, linea 2.

... Imploriamo ...

Imploro

Pag. 309, linea 2.

- 9 ...in quell'isola... in quell'isola. Dice ('Al Màsino alla fine del liki?) che ['Àsad] conquistò molti luoghi dell'isola. Ma io (l'autore del Ma'àlim) noto che questa circostanza particolare de' « molti lunghi conquistati » contraddice apertamente alle parole usate poco prima che « 'Asad conquistò l'isola, annichilì quel popolo e lo spiantò ». Ripiglia Sulayman 'ibn Salini esser morto 'Asad delle gravi ferite ch'egli avea riportate all'assedio di Siracusa, il che avvenne nel mese di rabi^c secondo dell'anno 213 (19 giugno a 17 luglio 828) ed essere stato quivi sepolto: che Dio abbia pietà di lui, perch'egli fu il primo musulmano che conquistò la Sicilia! Orio (sempre l'autore del Ma'àlim) fo notare che la morte di 'Asad riferita [da questo Sulaymàn e] similmente da/A 1 M àliki, al 213, viene in contraddizione con la notizia precedente data da quest'ultimo, cioè che 'Asad assunse l'ufizio di cadì l'anno [dugento] quattro; che poi Ziàdat 'Allah fu assediato per dodici anni all'incirca e che in fine 'Asad andò all'impresa di Sicilia. Tuttociò non si accorda con le narrazioni precedenti. Così anche l'asserita sconfitta di 'Al Manşur nel [dugento] undici contrasta con ciò che si dice prima. Altri riferisce la morte di 'Asad al [dugento] diciassette, altri al [dugento] tredici. La sepoltura e la moschea di 'Asad sono in Sicilia. Egli nacque il 145; altri dice il 143, e altri il 142.

Aggiunta al Cap. LXXII.
Kitàb 'ai Wàfi di Şafadi (1).

§ 1. Tàriḥ Şiqilliyah (Cronica di Sicilia), per 'Abù 12
Zayd 'al Ġumari (2) ... Tàriḥ 'al Qayrawàn
(Cronica del Qayrawàn), per 'Ibn Raşîq ... per
'Ibn Raqiq ... per 'Abù 'al 'Arab 'as Sinhàgi ...
Tàriḥ 'Ifriqiah (Cronica dell'Africa propria) per
'Abù Muḥammad 'al Màliki ... 'Al Muğrib fi
'aḥbàr 'ahi 'al Mağrib (Peregrino discorso su le
notizie dei Magrebini), per 'Abù Sa'id 'al Magribi...

§ 2. Muḥammad 'ibn Muḥammad'ibn Zafar,
il Siciliano [intitolato] Ḥuǧǧ a t'ad din (Dimostrazione
della Fede) 'abù 'Abd 'Allah, va noverato tra gli
eruditi più egregi. Nacque in Sicilia, fu educato alla
Mecca, soggiornò in Ḥamàh e trapassò il 555 (1160).
Infino alla morte ei fu travagliato dalla povertà. Per
bisogno e dura necessità diede una sua figliuola in
moglie ad uom di condizione non pari alla sua, il
quale, portata via la giovane, la vendette in paesi
[stranieri]. 'Ibn Zafar fu piccolo di statura, tristo
della persona, ma gentile in volto. Ebbe una disputa
con lo 'sayḥ Tag 'ad din 'al Kindi circa la gram-
matica e la lessicografia. Avendogli fatti costui dei
quesiti grammaticali, 'Ibn Zafar s'imbarazzò e disse:
« lo 'sayḥ Tag 'ad din ne sa più di me in

(1) Dal codice della Biblioteca imperiale di Vienna, N. F., 234 a.

(2) Ne' Prolegomeni sulla Storia, capitolo delle storie particolari
scompartite secondo la geografia.

grammatica ed io più di lui in lessicografia ". Al che lo 'sayḥ Tag' 'ad din replicò: « Concessa la prima proposizione, respinta la seconda ».

Notansi tra le sue opere (1):

Sulwàn 'al Mutà' ecc. (Conforti al principe nimicato da' sudditi) dedicato a un caid di Sicilia Tanno 554 (1159);

'Anbà nuḡabà 'al 'abnà (Notizie de'fanciulli illustri);

Ḥayr 'al biṣar biḥayr 'al basár (I migliori annunci circa il migliore degli uomini);

Le glose marginali alla Durrat 'al 'gawwàṣ (La perla del marangone);

Due comenti alle Maqàmàt di 'Al Ḥariri, cioè il commento grande e il piccolo;

Tafsir 'al Quràn (Comento del Corano), dodici volumi;

'Al 'fstiràk 'al luḡawì ecc. (Consorzio lessicografico e derivazione del significato);

Yanbù' 'al hayàh (La sorgente del Paradiso).

'Asàlib 'al ḡayah ecc. (Le vie che conducono alla diretta spiegazione di un versetto del Corano);

'Al 'Gannah ecc. (Il paradiso nella credenza sunnitica), opera dommatica;

13 Kitàb 'al Muqaddamah (I Prolegomeni), opera dommatica anch'essa;

Kitàb 'at tasḡin (o taṣḡin) ecc. Su i cardini della religione.

(1) Su queste varie opere si confronti la *Bib.* a.-s., versione, I, pagine lxxij, lxxiv, 103, 477, 478, 522 seg., 568-571, 581-585, 596-598, 620-630, 634-638, 648, 649, 651, 653, 654, 656, 663, 665.

Mu'atibāt 'al ġàri ecc. (Riprensione all'audace che condanna l'innocente);

Mulaḥ 'al luġah (Le bellezze della lessicografia)", che tratta delle parole le quali sotto forma identica hanno significato diverso. Glossario in ordine alfabetico;

Kaśf ài kaśf (Smascheramento dello smascheramento), che è contrapposto del libro intitolato 'Al Kaśf ecc. (Smascheramento e avvertimento sul libro intitolato 'Al 'iḥyà, ossia La Risurrezione);

Màlik 'al 'idkàr ecc. (L'angelo che ricorda l'avviamento de' pensieri);

'Al Ḥuwaḍ 'al waqiah ecc. (Gli elmetti sicuri e gli amuleti incantatori), opera parenetica;

Naṣāyḥ 'ad dīkrà (I savii ricordi);

'Arġuzah fi 'al Farayḍ wa 'al wilàa (Versi del metro raġiz su la divisione delle eredità e su la clientela);

'Iksir kimià 'at tafsir (Elixir dell'alchimia per la spiegazione letterale del Corano);

'Al 'isàrat 'ila 'ilm 'al 'abàrat (Cenni di oneirocritica);

'Al qawà'id wa 'al bayàn (Le basi e la spiegazione), compendio di grammatica;

Ecco poi alcuni suoi versi (1): ...

V'ha chi legge [il nome patronimico dell'autore] Zufr, ma Zafar è usato più comunemente [Del resto la migliore lezione] la sa Dio! ...

§ 3. Nel detto anno (624 = 1226-7) 'Al 'Aśraf (2)

(1) Sopprimo i versi.

(2) 'Al Màlik 'al Aśraf, Mūsà, figliuolo del celebre Malec Adel.

ritornò ai suoi dominii, e venne presso 'Al Mu'azzam un ambasciator dell'imperatore (1) dopo essersi abboccato con 'Al Kàmil (2). L'ambasciatore domandava [ad 'Al Mu'azzam] i paesi conquistati dal suo zio Saladino. Ei gli rispose duro; gli disse: Di' al tuo principe ch'io non sono come certuni altri, e che per lui non ho che la spada ...

Avea 'Al Mu'azzam mandato speditamente l'esercito a Naplusa a mezzo il mese di 'sawàl, temendo l'accordo dell'imperatore con 'Al Kàmil; ma aggravatasi la sua malattia fu preso dalla diarrea (3) in guisa che buttò fuori un pezzo di fegato; onde corse voce che fosse stato avvelenato. Morì il primo di dū 'al ḥiǧǧah (12 novembre 1227)...

- 14 § 4. Nel detto anno (625 = 1227-8) 'Al Kàmil movendo dall'Egitto, pose il campo a Tali 'al ḥuǧūl. L'imperatore, arrivato in Acri gli mandò a dire: Io sono il tuo mamluko (4) e il tuo liberto, nè posso allontanarmi da ciò che tu mi comandi. Ma sai che sono il più potente tra i re del Mare, e che tanto il papa quanto gli altri re conoscono il mio proponimento e il mio arrivo [in Terrasanta]; onde s'io ritornassi frustrato, cascherebbe la riputazione che ho presso di

(1) 'Al Màlik 'al Mu'ajzara, Ysà, fratello del precedente.

(2) 'Al Màlik 'al Kàmil, Muhammad, fratello dei precedenti.

(3) Nel testo d. r. b., che leggo_dirb, o_dar ab. V. Lane, *Bizion*. I, 959.

(4) Mamlùk, letteralmente uomo *posseduto* da un altro, si dicea esclusivamente degli schiavi bianchi. Gli schiavi negri si chiamavano 'abd, al plurale 'abìd.

loro. Questa Gerusalemme fu ceppo e culla (1) della loro religione. I Musulmani han [quasi] desolata la città, in guisa che non rimane da cavarne un quattrino. Or se il Sultano mi concede di occuparla e di [istituirvi] il pellegrinaggio, cotest'atto io lo terrò come una grazia di sua parte, e al tempo stesso mi farà alzar la testa tra i re del Mare. Se piaccia [poi] al Sultano, si potrà tirare il conto delle entrate del paese, ed io farò recare nella sua tesoreria la somma che ne risulti. Quando 'Al K à m il udì questa [proposizione], l'animo suo inclinò a favor di Federigo, sì che gli fece una risposta aspra, ma [tale che in fondo] volea dir sì. Ne farem parola più innanzi ...

§ 5. Nei detto anno (626 = 1228-9) 'Al K à m il cede Gerusalemme a' Franchi. Sparsa la nuova della dedizione, scoppiò un sollevamento nei paesi musulmani : tumulti per ogni luogo e mosse di eserciti. Damasco fu circondata d'ogni banda; dentro di essa si sciolse ogni freno ai misfare; furon distrutti edifizii; accaddero cose incredibili. [Allora] 'An N à s ir (2) fece catturare 'Ibn Buṣ à qah [intitolato] Faḥ r 'al qu ḍ à h (Onor dei cadì) e il costui cugino 'Al Mukarrara; li gittò in un sotterraneo, dove li fece morire, confiscando altresì i beni loro (3), per sospetto che 'Ibn

(1) Il vocabolo, di certo sbagliato nel testo, va letto, secondo me, ḥiḡr, «grembo, culla », ovvero ḥaḡḡ, «pellegrinaggio». M. Barbier de Meynard propone invece di leggere ḍaḡar, « angoscia, sollecitudine ».

(2) 'Al M à l i k 'an N à s ir, Dawùd, figliuolo di 'Al Mu'az-zam gli succedette nella signoria di Damasco.

(3) Il testo ha istàsala che vuol dire « spiantare, estirpare fin

Buṣāqah avesse tenuta corrispondenza epistolare con 'Al 'Aṣraf, e che, quand'ei fu mandato ambasciatore presso costui, avesse parlato con dispregio del suo signore. Lo stesso anno l'imperatore entrò in Gerusalemme. Imperatore in lingua franca vuol dire re degli emiri. Cresciute in Damasco le angustie dell'assedio ...

§ 6. Nel detto anno (631 — 1233-4) venne un ambasciadore dell'imperatore re de' Franchi con [varii] presenti, tra' quali notossi un orso bianco che tuffava in mare e prendea de' pesci, e altresì un pavone bianco ...

§ 7. Dalla biografia di 'Aḥmad 'ibn 'abi 'as Sidi'ibn Sa'bàn 'al 'Arbali, intitolato Salah 'ad din, che morì il 631.

dalla radice, sterminare". 'Istiāṣl, sostantivo che rappresenta co-testa azione come il nostro infinito del verbo, occorre in due testi che io ho pubblicati. Il primo è trattato fermato dalla repubblica di Genova col re di Majorca il 1188: vi si pattuisce che il re usi pure *Fistiaṣi* sopra i Genovesi che trovi insieme co* suoi nemici armati a danno de' propri dominii. Si vegga la mia versione negli *Atti della Società ligure di storia patria*, V, pag. 604 e il testo a pag. 9. La brevissima parafrasi latina di quel trattato che leggiamo ne' medesimi *Atti*, 1, 383, ha in luogo corrispondente a quel patto: *ipse faceret inde vindictam*. Nel secondo testo, ch'è trattato fermato dal Comune di Firenze col re di Tunis il 1445, il Comune si obbliga a punire con la morte e con *Fistiaṣi* i Fiorentini o Pisani usciti in corso contro i Musulmani di quello Stato (V. *Diplomi arabi del r. Archivio Fiorentino*, pag. 173, con le mie note corrispondenti). Mi par che questa spiegazione provi che nell'uso comune e quindi nel trattato genovese del 1188 *Fistiaṣi* non escludea la pena di morte, anzi per lo più l'accompagnava.

'Al Kàm il avea mandato questo Şalàh, 'ad din 15 all'imperatore Tanno 630 (1232-3) per fermare le basi [dell'accordo con quel principe] e ricevere il suo giuramento. Allora egli scrisse ad 'Al Kàm il [questi due versi]:

Il maledetto ha affermato che questa sia pace durevole, tai son le sue parole,

Ed ha [ingozzato](#).il giuramento. Or se gli viene in capo di spezzare il patto, ch'ei mangi le carni della sua man sinistra (1) ...

§ 8. 'Al Markis (Il marchese Corrado di Monferato) principe di Şur (Tiro).

Presentaronsi [in Tiro] due frati i quali si abbarbicarono nella chiesa [del castello] fingendo molta devozione. Avutane notizia, il marchese li volle presso di sé e [si fece tanto familiare con essi che pareva] non potesse viver lontano da loro. E una notte gli si gittarono addosso e gli segarono la gola. Messi alla tortura, si dichiararono Ismaeliani e furon uccisi. [Il re di] Inghilterra si rallegrò di questo assassinio perchè il marchese rivaleggiava con lui, ed eran corse tra loro delle ingiurie e quegli [perfino] avea praticato per lettere con Şalàh, 'ad din Yùsuf 'ibn 'Ayyùb (Saladino), chiedendogli aiuto contro di lui. Ucciso il Marchese, [il re d']Inghilterra gli sottentrò [nel primato tra i Crociati] e diè in moglie la vedova del Marchese al conte Arrigo, figliuol della propria sorella. Quantunque la vedova fosse incinta, il conte consumò il matrimonio, il che non porta biasimo appo costoro ...

(1) Si veggano cotesti due versi con le varianti nella *Bib. a.s.*, versione, II, 512.

§ 9. Mus'ab 'ibn Muhammad 'ibn 'abi 'al Furai, 'abù 'al 'Arab, 'al Quraši, 'al 'Abdàri, 'as Şiqillì (della tribù de' Coreisciti, della schiatta di 'Abdàr, il Siciliano), famoso poeta. Quando i Rum occuparono la Sicilia, costui emigrò in Spagna, dov'ebbe alto grado presso Mu'tamid 'ibn 'Abbàd. Il suo divano corre per le mani di tutti. Studiò le tradizioni presso 'Abù 'Umar 'ibn 'Abd 'al Barr e comunicò ad 'Abù 'Alì 'ibn 'Uwayb il libro intitolato 'Adab 'al Kàtib(1) (L'arte del Segretario) di 'Ibn 'al Quṭiyah. Morì in Maiorca il 506 (1112-3).

Ecco alcuni suoi versi (2) ...

In un altro suo componimento si leggon [questi altri]:

- 5 « I sentieri delle valli son [come le] formiche :
se passa tra quelle un che ha paura, si uniscon tutte
per acciuffarlo (3) ».

« Dove mai uom potrà rifuggirsi da te in sicuro
asilo dopo ch'egli ti ha consegnati tutti i suoi cameli?

Questo [concetto] somiglia a quello d' 'Ibn 'an Nà-
biḡah:

(1) Il codice ha nel primo vocabolo á. r. b, che non regge; ed io proposi di sostituirvi 'arib che zoppica in vero. La buona lezione mi è stata suggerita da Mr. Barbier de Mejnard. Cfr. Hagi khalfa, *Lexicon* I, 222, N. 338.

(2) Qui sono i versi che ho dati nella traduzione della *Bibl.* a.-s., II, 484, notandoli co' numeri 1, 2, 3, 7, 8, 9. Mancano nel codice di Vienna i notati 4, 5, 6.

(3) Letteralmente: uniscono contro di esso i polpastrelli delle dita (anàmil). Questo vocabolo ha radice comune con nimàl, « formiche », e da ciò lo strano bisticcio che fa il poeta. Il plurale figàḡ che traduco « sentieri delle valli » vuol dire « larga via al pie de' monti ».

« Tu [hai potere di trattenermi] come la notte che mi sopravvenga in viaggio ».

« Ma s'io mi fermo, di certo la sera si passerà bene insieme con te (1) »...

§ 10. 'Al Miqdàd, 'ibn 'al Īlasan (soprannominato) 'abū 'al Bāsan, emiro Kalbita, fratello di Maymūn [ed uno] degli emiri siciliani, andò in Egitto presso (il califo) 'Al 'Aziz (billah, 'Abū Manṣūr Nizār) pel quale dettò questi versi:

« Ah sì, Nizar è tal fune che s'io dimenticassi di l' portarla con me quando vo alla fonte, non beverei mica di quell'acqua, ch'è tanto buona ».

« [Sperai] nella sua liberalità e protezione [ma] restai deluso; e pur della sua liberalità io avea tanto bisogno! »

Si racconta che passando 'Al 'Aziz vicino a una casa dove la fantesca (2) cantava cotesti due versi, gli piacquero; ond'egli domandò alla fantesca il nome dell'autore, e, dettogli chi fosse, gli largì mille dinar. Poi 'Al 'Aziz seppe da delatori che Miqdàd avesse recitato nella moschea 'Al 'Atiq di Misr (Cairo vecchio) quest'altro verso:

« Sia lodato Iddio, che la nobil arte mi fa morir di fame in un paesello dov'io sono il poeta del re! »

Donde 'Al 'Aziz potè capacitarsi che nell'animo di costui la generosità non fruttava riconoscenza e i be-

(1) Per errore della mia copia, sfuggitomi ancora quand'io corressi le bozze di stampa, il testo ha: lmusy 'anka. Va corretto 'al musy 'indaka.

(2) Per errore della mia copia il testo ha qaniah; leggasi qaynah.

nefizii non attecchivano. Pure, avendo una volta usata bontà verso di lui, or nol volle punire. Così Miqdàd tirò innanzi fino al tempo di 'Al Ḥàkim (biamr 'iliah) il quale, per saldare il conto, lo mise a morte.

Aggiunte al Cap. LXXXIII. Kitàb 'atibbà 'al 'amràd, per 'Ahmad 'ibn 'Abd 'as Salàm (1). Varianti del codice posseduto dal professore Gilde-meister.

II, pag. 643, linea 6.

'Aḥmad

Lo sayh 'Abù 'al 'Abbàs
'Aḥmad.

Pag. 643, linea 8.

18 ... gli perdoni ...

perdoni a lui ed a noi.

Pag. 643, linea penultima.

... semplici ...

semplici ed usuali.

Pag. 644, linea 7.

... e ne do la spiegazione nell'indice seguente, per rendere più agevole al lettore fuso del libro ...

mancano.

Pag. 644, linea 9.

Cap. 1. De' medicamenti semplici indicati controia cefalalgia.

Cap. 1. De' medicamenti semplici indicati contro le malattie del capo. Cefalalgia.

Pag. 644, linea 11.

Cap. 6. della gola e del collo.

Cap. 6. Della gola.

(1) Bib. a.-s., II, 643.

Pag. 644, linea 12.

Cap. 8. degli intestini e [trattato] dei purganti.

Cap. 8. Degli intestini e in primo luogo de' purganti.

Pag. 644, linea 13.

Cap. 9. Del sedere e de' tumori che vi nascono.

Cap. 9. Tumori nel sedere.

Pag. 644, linea 17 segg.

Cap. 17. Malattie polmonari.

Cap. 17. Malattia della pelle e specialmente della alopecia.

Cap. 18. Febbri e malaria.

Cap. 18. Le acque.

Cap. 20. Su le sostanze proficue ecc., *sino alla fine del capitolo.*

Cap. 20, finale. Delle proprietà di quelle sostanze che hanno Tuna su l'altra delle azioni specifiche e singolari, indipendenti dall'opera del medico. E di ciò che giova in generale al corpo.

CAPITOLO CV (CU).

§ 1. Kitàb 'al 'imam ecc. (Narrazione autentica che dimostra come sian venuti ad effetto, nell'assalto di Alessandria, i divini decreti e i fatti predestinati (1).

19 Ho avuta sotto gli occhi copia dell'epistola dettata a nome del Sultano Ṣalàḥ 'ad din Yùsuf 'ibn 'Ayyùb (Saladino) dal suo vizir il cadì 'al Fàḍil, 'Abd 'ar Rahim 'al Baysàni, nella quale ho trovato il racconto dell'assalto [dato] dal (re) Siciliano ad Alessandria. Eccone il tenore:

Manda questa epistola il cadì 'Al Fàḍil a nome del Sultano 'Al Màlik 'an Nàṣir Ṣalāḥ 'ad din Yùsuf, al Sultano 'Ismà'il 'ibn Maḥmūd 'ibn Zanki, per narrar come arrivò la sciagurata armata, e come la si ritrasse, fuggente e sconfitta, negli ultimi dell'anno 569 (12 agosto 1173 al 1° agosto 1174), quello stesso nel quale, morto Nùr ad din (Norandino) cominciò in Damasco il regno del suo figliuolo 'Al Màlik 'aṣ Ṣāliḥ.

(1) Dal codice bella Biblioteca reale di Berlino (Wetzstein, II, 359) fogl. 37 recto. Si confronti con gli estratti di 'Abū Ṣā mah 'al Muqaddasi, nella *Bibl a.-s.*, versione, Cap. XLII, voi. II, 534 segg. e col testo intero dello stesso autore (Kitàb 'ar rawḍa-tayn) pubblicato al Cairo il 1288 (1871-2), voi. I, pag. 234, 235; nel quale si leggono con varianti parecchi squarci del nostro testo.

Sopra ogni altro avvenimento che meriti di venire divulgato tra le popolazioni nomadi e le popolazioni stabili, e commemorato insieme con que' singolari benefizi di Dio che uom non può ricordare senza gratitudine [va messo] questo subietto di allegrezza per tutti i Musulmani, questa vittoria che porta alle nostre insegne gloria e non minore acquisto, la vittoria con la quale esordisce il regno del Sultano ('Al Màlik 'aṣ Ṣālih?) e si spiegano al vento le sue bandiere. Diciam dunque che la domenica ventisei di dū 'al ḥiġġah dell'anno 569 (28 luglio 1174) lo sciagurato nemico siciliano [cominciò ad] arrivare in Alessandria all'ora di zuhr (dopo mezzodì) e proseguì, ingrossando sempre, fino all'ora di 'asr (vespro). E ciò mentre i preposti (1) a vegliar [su la difesa] se ne stavano sbadati; non già che lor mancassero notizie [del nemico]. Perocché correa già la voce [delle sue mosse], e la trista sua fama s'era sparsa per gli orizzonti e per le plaghe del cielo. Se n'era commosso il figliuolo (2) di 'Abd 'al Marnin ne' paesi [musul- 20 mani] di ponente e n'era impaurito (3) il principe di Costantinopoli per cagion delle isole sue. Ma come prima venne visto in Alessandria il grande numero [delle navi] e la copia degli armamenti, nacque

(1) Così più esattamente che «guardie », com'io tradussi a pagina 536 della *Bib.* a.-s., voi. II.

(2) Idem. Il vocabolo 'ibn, figliuolo, manca nel presente testo, ma io l'aggiungo secondo il testo di 'Abū Ṣā mah, dato nella *Bib.* a.-s., versione, II, 536, linea 10, ed anche nella citata edizione del Cairo. Morto già, Tanno precedente, il califo almohado 'Abd 'al Mūmin, gli era succeduto il figliuolo 'Abū Ya'qūb Yūsuf.

(3) Così più esattamente che nella versione or ora citata.

grande ansietà: la fama esagerò di molto [la forza dell'armata] che realmente solcava il mare (1). Presto si venne alle mani. Si combattè fino a notte; poichè al [primo] assalto del nemico i nostri si mossero a difender la terra, [per impedire] lo sbarco e [ricacciare] gli sbarcati. Ma le genti del wàli (governatore) eran fuori quel giorno, rimanendone in città appena un pugno d'uomini. Né eran mutate le cose il giorno seguente, che fu il lunedì: il presidio ancora sparso qua e là lungi da' cittadini; il nemico tanto numeroso da far temere seriamente (2). Onde alcuni capi de' Turchi consigliarono di chiamar gente da lungi e mettersi a difender le mura da presso: e fu sgombra [da' nostri] la spiaggia; sì che l'armata siciliana potè far quanto volle. Pose a terra dalle teride i cavalli e dalle navi i fanti. Il numero dei cavalli, come poi si appurò interrogando separatamente i prigionieri, ed era stato già supposto dal movimento che que' faceano nei [pressi del] paese, ammontò a millecinquecento; cioè mille lancieri e cinquecento Turcopoli. [I cavalieri] erano non solo [numerosi ma anco] provveduti di fornimenti stupendi, armi preziose, selle dorate, arnesi di bellissima apparenza. Il numero de' fanti era questo: che ogni galea ne portava cencinquanta, e che si contavano dugento galee, onde gli uomini sommavano a trentamila.

21 Trentasei teride portavano i cavalli; sei navi le macchine da guerra e da assedio, costruite di grosse

(1) Letteralmente: l'esagerazione oltrepassò ciò che riempiva il mare. Si corregga così la mia versione l i, 536, linea 17.

(2) Letteralmente: in guisa ch'era uopo di guardarsene.

travi e di altri [materiali]. Quaranta le navi onerarie, che portavan le vittuaglie e gli uomini spicciolati (1), i mozzi di stalla e gli artefici delle navi, delle torri d'assalto, de' gatti e de' mangani: il numero della qual gente, [unito a quello de' trentamila fanti delle galee], compiva i cinquantamila. Quando furon tutti a terra, usciti dai mare, fecero sopra i Musulmani una carica, la quale [nessuno de' nostri] aspettò a piè fermo, fuorché Maḥmūd 'ibn 'al Baṣṣàrù, il quale prese il martirio per la causa di Dio. La carica respinse i nostri fino a pie' delle mura: pure i compagni d' 'Ibn 'al Bassàrù [accorsero ad] assisterlo perocchè egli fu ucciso [non da presso ma] da un dardo di ḡarḥ (2). Le navi franche venivano a forza di

(1) 'Àr riḡai 'al mutafarraqah. Nella *Bib. a.-s.*, II, 536, della versione, io tradussi « saccomanni ». Forse non andai troppo lungi dal vero, ma non è provato ancora per alcun testo che quel vocabolo significhi propriamente saccomanni o « ribaldi », come si chiamavano in Italia nel medio evo. Si confronti Dozy, *Suppléments* II, 260. Il significato di spicciolati è dato esattamente dal valor del verbo farāqa alla 5ª forma, cioè separazione, disgiungimene, stato di parti che non fan corpo insieme o si sciolgono dopo averlo fatto.

(2) Voce persiana che ci torna nel testo della *Bib. a.-s.*, 206, 334. Si dicea d'una specie di catapulta da lanciar grossi dardi. Da un luogo di 'Ibn Munqīd, nel *Kitāb 'al i'tibār*, Parigi, 1886, pag. 115, si argomenta che fossero de' grandi archi portatili, forse montati sopra un fusto, e la voce persiana j. r. ḥ, che significa ruota o giro, mi fa supporre che i ḡarḥ fossero congegnati con ruote dentate e però analoghi o molto simili alle balestre europee di quel tempo. Il Dozy, *Suppléments* ecc., ronde questo vocabolo « une ar-
« balète avec laquelle on lançait soit des flèches, soit le naphte ». Si veggano su questa sorta d'arme le annotazioni del Colonnello Yule, versione inglese del libro di Marco Polo, II, 141—149, nelle

remi verso il pòrto, nel quale eran surti legni da guerra e legni mercantili. Ma i nostri, arrivati prima di loro, sfondarono i legni per impedir che li prendesse il nemico e ne bruciarono quanti potettero. Della gente d'Alessandria mancarono in quello scontro dugento sette uomini. Durò il combattimento fino a sera del detto lunedì. Allora i nemici sbarcarono le tende e le piantarono, ch'eran esse trecento. Datisi poi a metter su le macchine d'assedio e i gatti di maggior mole, il martedì al far del giorno mossero contro la città. Combatteano, incalzavano, facendosi sempre avanti, finchè drizzarono tre gatti [muniti de'] loro montoni e tre immensi mangani che gittavan sassi portati apposta dalla Sicilia, della grossezza de' quali e della
 22 possanza de' colpi che faceano rimase sbalordita la nostra gente. Que' gatti parean torri, di legname sì grosso erano costruiti e sì alti e larghi essi erano e tanto numero racchiudeano di combattenti. Li spinsero presso il muro e rimasero (1) lì a combattere tutto il giorno. Ma il martedì terzo giorno dallo sbarco, arrivatoci (2) per ala di colombi l'annunzio in Faqùs, ov'era l'esercito alle stanze, movemmo incontanente con tutta la gente alla volta delle due

quali, citando *YAlessiade* di Anna Comnena e il *Philippis* di Guglielmo di Bretagna, si prova che le balestre furono introdotte in Europa nel XII secolo. I ġarġ eran arme micidiale, poichè nel citato luogo 'Ibn Munqìd racconta che l'atabek Zenld, assediando il castello di Tiro, avea fatto avvertire il presidio che se gli fosse uccisa della gente coi ġarġ ed egli poi prendesse il castello, avrebbe fatte mozzar le mani agli arcieri di quella specie. E tenne parola. A nove che ve ne trovò, fece tagliare i pollici delle mani.

(1) 'Abù Šamah in questo luogo ha: si ostinarono.

(2) Si ricordi sempre che Fautore scrive a nome di Saladino.

piazze forti, Alessandria e Damietta, affin di custodirle entrambe e preservarle, potendosi temere [anche per Damietta] qualche brutto tiro del nemico. L'emiro Badr 'ad din 'ibn 'Ayyùb e Fàris 'ad din Tamark, uno dei Mamluki, erano già partiti per Alessandria con lor gente, ai quali si unirono nei giorni del martedì e del mercoledì quanti cavalieri-
eletti (1) soggiornavano ne' loro beneficii militari (2) [sparsi] ne' paduli presso Alessandria, e il mercoledì fece ritorno da Barca parte della gente di Taqi 'ad din (3). Si continuava [intanto] a combattere sotto Alessandria; i gatti avanzavano; i mangani git-
tavano e batteano il muro come se tirassero al bersaglio (4). Allora consigliaronsi i nostri di aprir al-

(1) Mufàrid. Si veggia questo plurale nel *Supplément* del Dozy (II, 251) e si confronti un luogo del gran dizionario geografico di Yaqût (II, 309) nel quale son descritte le terre assegnate ai Mufàrid nei pressi di Aleppo.

(2) "Iqtā".

(3) Titolo onorifico di miniar, figliuolo di Šahin'sàh e nipote di Saladino.

(4) Qui l'edizione egiziana di 'Abù Šamah fa una curiosa aggiunta al nostro testo e al passo analogo di 'Abù Šamah stesso ch'io pubblicai nella *Bib. a.-s.* testo, pag. 334, secondo i codici di Parigi. Il passo dice che i mangani battevano il muro a modo di 'amàġ, che significa « bersaglio ». Ora l'edizione del Cairo, 1288 dell'egira, aggiugne le parole che suonano « del mare e degli impropri della tribù », le quali io ho messe tra parentesi rettangolari nel testo della seconda Appendice. Evidentemente chi fece quest'aggiunta scambiò 'amàġ con 'amwàġ « onde » e mutò il concetto in « batteano il muro [con la furia che hanno] le onde del mare e gli improprii [che si lancian tra loro] le tribù ». Non so se volgarmente si dica 'amàġ in vece di 'amwàġ; ma si vede che l'autore dell'aggiunta volle fare una rima con la seconda pa-

cune porte situate di faccia [a quegli ordegni de' nemici] dalla parte del muro, lasciandole chiuse con le [sole] imposte (1). Raccolti 11 Turchi, Curdi, [Arabi della] tribù di Kinànah (2) e Alessandrini, dissero
 23 rano improvvisamente le porte: gli emiri de' cavalli, montano, fanno una sortita [tutti insieme] caricando [il nemico], mentre d'ogni parte il popolo della città leva un immenso grido. Poser fuoco ai gatti già

rola che traduco « impropèrii ». Sembra modo proverbiale, ancorchè non mi sia riuscito di trovarlo nelle raccolte che ho potuto consultare.

(1) Il testo di Berlino ha 'alq.š, ma 'Abù Šàmah, tanto nei codici parigini (*Bibl a-s.* testo, pag. 334), quanto nell'edizione del Cairo (I, 235) dice chiaramente 'al qušûr. Nò i dizionari], nò i glossarli parziali che io conosca danno l'uno o l'altro vocabolo con significato speciale che si possa adattare al caso. Nella versione del passo analogo della *Bib. a-s.*, II, 538, io tradussi «imposte». Lo feci perchè il significato di qašr, al plurale qušûr, è scorza, guscio; onde mi parve si potesse adattare alla chiusura esteriore di una porta nella quale la difesa principale sia la saracinesca. Si doveano tener chiuse le imposte per far la sortita quando il nemico non se l'aspettasse e si dovea « aprire la porta », come dice il testo, cioè alzare la saracinesca, per formare nell'androne la testa della colonna pronta alla sortita. Circa il vocabolo q. š, o forse q. šš che è certo nel codice berlinese, come l'ha visto il professore Gildemeister, si può ben supporre che il copista arrivato al vocabolo qušr abbia presa l'ultima lettera per appendice finale dello š ed abbia scritto q. š. In ogni modo or mi sembra che non dobbiam cercare in questo vocabolo quello con cui gli Arabi addimandano la saracinesca.

(2) Verso la metà del XIII secolo gli Arabi della tribù di Kinànah erano adoperati al servizio militare in Egitto per la fama del loro valore. Lo sappiamo per un caso nel quale fecero cattiva prova durante la Crociata di San Luigi, poichè abbandonarono Damietta. V. *Becueil des Croisades, Historiens Orientaux*, I, 126, testo di Abulfeda.

belli e accostati, e risolutamente combatterono intorno a quelli [affinchè il nemico non spegnesse l'incendio]. E Iddio fé* scendere la vittoria sui Musulmani, l'onta e la sconfitta sugli Infedeli. Era uno scontrarsi da uomo ad uomo con le spade, un lottare a braccia, un ferirsi con le armi corte, che durò fino all'ora di 'asr (vespro) del mercoledì: e già si vedea che i Franchi infiacchivano, scoraggiavansi, titubavano e intermetteano i colpi. Furon arse le loro macchine da guerra: le morti e le ferite spazzavano i loro fanti. Allora i Musulmani rientrarono in città per compier la preghiera e rifocillarsi: avean l'animo pieno di contentezza, mentre il nemico già pensava alla fuga. Or noi avevamo inviato alla volta di Alessandria un dei nostri Mamluki, per nome 'Aqùś, che montava un cavallo e ne menava a guinzaglio altri due. Rifinitili tutti e tre, prese il quarto in un podere (1), sì che [arrivò ad] entrare in Alessandria dopo l'ora di 'asr : e già [cammin facendo] a quanti Turchi ed altri [militari] incontrava avea detto esserci noi già avviati per 1' 'Udayyah (2) e ch'egli ci precorrea per dar l'avviso in città. Ma, arrivato [il corriere in Alessandria], levossi un grido; rincalzò; la gente che facea la preghiera o cenava, uscì [dalle mura], entrò [nel campo] della battaglia (3) alla quale ritornava l'animo

(1) 'Iqtà'. V. nota 2 della pagina 31.

(2) Non trovo questo nome topografico nelle geografie arabe dell'Egitto, onde parmi s'abbia a intender nome generico come lo definisce Yaqût, 111,624 «Diminutivo di 'udwah, che significa margine del fiume ».

(3) Ognun vede che il letterato cadì vuol fare qui un bisticchetto tra uscire ed entrare, come sopra ci ha regalato quello che i nemici " furon tutti a terra, usciti dal mare ".

de' Musulmani dopo essersene allontanato alquanto. I nostri pedoni e le varie genti (1) d'Alessandria si chiamavano l'un l'altro per andare a combattere. Iddio spirò nelle menti e ne' petti de' Musulmani le parole « Noi siamo in mezzo a' loro e alle loro spalle " (2): ciascuno usciva di casa anelando ad arrivar tosto per combattere al nostro cospetto e far vedere le proprie geste con la speranza che arrivassero a nostra [cognizione. Così] fu compiuto il fatto; [così] venne la vittoria! I Musulmani assalirono i Franchi nelle proprie loro tende; li sopraffecero, ch'era già caduta la notte. Gli Alessandrini presero le tende con quanta roba di gran valore e arnesi di pregio vi trovarono e fecero grande e terribile strage dei fanti, in guisa che ne
24 camparono sol quelli ai quali lor buon destino fece schermo e li serbò immuni. I nostri preser anco i cavalieri, dei quali si salvò soltanto chi, buttato giù l'arnese, buttò sè stesso in mare. Le navi nemiche si sparsero per raccattar costoro mentr'essi cercavano di raggiugnerle a nuoto, scampando dai nostri che li inseguivano. E i nostri, entrati a furia in que' legni che lor [vennero alle mani] davan la caccia alle navi e le distruggeano. Le rimagnenti presero la fuga. Furono per tal modo compiuti gli infallibili decreti di Dio. I nemici caddero uccisi, annegarono, rimasero prigionieri o si dispersero. Trecento cavalieri vollero difendersi in cima a un colle, ma la nostra gente, presi loro i cavalli, li combattè tutta tei notte. Traccheggiarono con parole di arren-

(1) Il testo ha qabàyl, ossia tribù.

(2) Queste parole non sono nel Corano.

dersi; finché, a giorno chiaro, gli Alessandrini, fatto un impeto, li ucciser [la più parte]: tra [i pochi] fatti prigionieri si notò un uomo attempato, gran personaggio e rinomato il quale avea armate a proprie spese cinquanta galee. A quanto ci si dice la preda di . . . (1) e suppellettili e minuterie d'oro e arnesi è tale e tanta che pari non si è mai vista e che i Franchi di Siria tutti insieme non posseggon tesoro di tanto valore. De' cavalli basti dire che, maschi e femmine, son tutti animali da razza. Di quanti ne portarono in Alessandria non n'è ritornato via se non che que' pochi i quali non furono sbarcati perchè il padrone n'avea tanti da non poterli prender tutti. L'armata è partita d'Alessandria il giovedì ultimo di dù 'al hīg'gáh (1° agosto 1174), né si sa a qual paese né a quale provincia si rivolga; [ma non importa perchè ormai] le manca ogni mezzo di combattere o di fare qualsivoglia [atto di] ostilità. Era nemico poderoso e fiero in apparenza: pure i nostri dicono che alla prova si mostrò tanto debole in arte militare, quanto era forte nell'appetito che avea di [mangiare gli altrui] paesi.

Proprio al punto di [finir] questa epistola son venuti alcuni capi de' cavalieri prigionieri, i quali, interrogata due volte persona cui si può prestar fede in coteste faccende, hanno detto che la spesa [assegnata a] ciascun cavaliere correa per cinque mesi; che de' mille cavalieri settecento [godeano uno stipendio che variava]

(1) Il testo ha y. z. k, il qual vocabolo significa quel che in oggi si direbbe gendarmi, e però non può stare in questo luogo. Togliendo un punto diacritico si leggerebbe bazak, che in turco vuol dire ornamenti in generale.

da' trenta a' quindici dinar al mese; pochi aveano
 25 cinquanta miṭqàl (1) e alcuno cento miṭqàl e di
 più il vitto. Delle milizie feudali (2) si contavan trecento
 uomini d'arme e de' (3) Turcopoli cinquecento [con lo
 stipendio di] cinque dinar a testa, oltre le vittuaglie, le
 quali andavano somministrate loro dal re con la clausola
 ch'e' fossero sempre forniti di cavallo a proprie spese (4).
 Pur tra costoro alcuno avea dieci dinar e il loro caid
 e il rais (5) ne aveano venti per tutta la spedizione
 lunga o corta che la fosse. La spesa di costoro va a
 carico de' paesi (6). Il numero [della gente] s'avvici-
 nava a quarantamila compresi gli addetti a maneggiare
 i ḡarḥ ei ṣarḥand (7) e gli altri artefici, la spesa
 de' quali corre a carico dei paesi che li mandavano

(1) Il Miṭqàl, peso in generale, e in particolare peso di grammi 4,414, equivalea al dinâr, moneta d'oro. Non veggo perchè lo scrittore il quale poco fa ha dato lo stipendio in dinâr, conti ora in miṭqàl. Il dinâr, ragionato sul peso dell'oro schietto e secondo il valore attuale dell'oro, torna a lire italiane 14,50.

(2) Il testo ha 'Iqtà'iyah ossia uomini delle 'iqtà*, che sono i benefizii militari dei Musulmani. La differenza da' feudi sta principalmente nella durata della concessione, essendo vitalizi! cotesti poderi benéficiarii de' Musulmani.

(3) Nel testo wa 'ilà che va corretto wa min.

(4) Letteralmente di avere un cavallo che non muoia mai.

(5) Così entrambi al singolare. 11 qàyd era di certo il condottiero, diremmo noi il colonnello. Il ràys, letteralmente «capo», sembra ufficiale inferiore e ordinariamente si dice di capi non militari.

(6) Bilàd, paesi in generale. Qui si tratta dei comuni o università, come allor si chiamavano.

(7) Non trovo ne' dizionarii il vocabolo ṣarḥand. Crede M. Barbier de Meynard che sia composto di ṣarḥ sostituito a ḡarḥ, di cui si è detto, e andàz, « lanciare » e che significhi un'altra specie dell'arme stessa.

e il re fornisce [soltanto] le vettovaglie. Il numero preciso dell'armata era dugento galee ed ottantadue tra teride e altre [specie di navi]. I cavalli millecinquecento ; dieci mangani ; dieci gatti ; ferro e legname da metter su ben dieci torri. Tre condottieri [v'erano] uno dei quali cugino del re di Sicilia ed avea anche il comando in capo di tutti gli eserciti. Lode a Dio il quale con la vittoria ha innalzato un monumento (1) all'islam; col preservar le persone de' Musulmani li ha abilitati a compiere il pellegrinaggio e col dar [loro] sicurezza ha fatti tutti i loro mesi come muli arram (2). [Pensa o lettore che] quando tu tiri [l'arco] non sei tu che tiri ; è Dio quegli che tira. Questo [scritto] arriva al suo termine e la vista [della mente]

(1) Tra il centinaio di significati che può avere 'I.m. come l'è scritto nel testo senza vocali, e tra la dozzina di significati che si può dare ad 'alam. com'io leggo, è da intender qui « segnale itinerario », perchè tal senso è determinato dal verbo che precede. E la natura di questo scritto mi fa preferire il vocabolo un pò enfatico « monumento » a quello, troppo pratico, che sarebbe « colonna miliare » o piuttosto « palo ».

Del resto il cadì Fàḍil si sentiva obbligato a infilzare tre vocaboli con la desinenza man, dei quali il primo è questo; il secondo ḥurman, com'io leggo, il quale unito col verbo precedente torna a sciogliersi dallo stato di iḥrām, cioè a dire compier il pellegrinaggio.

(2) Leggo ḥaraman perchè precede il vocabolo mesi. Ognun sa che gli Arabi antislamiti sospendeano le ostilità in alcuni mesi dell'anno, ch'era una specie della « tregua di Dio » dell'Europa cristiana. Il sale del vocabolo ḥaraman dovea parer tanto più attico al letterato cadì, quanto egli scriveva per l'appunto pochi giorni dopo la vittoria, cioè nei primi giorni del mese, iniziale dell'anno nuovo, il qual mese, come sacro, cioè ḥaram, ch'esso era, prese il nome di muḥarram.

s'innalza! Ecco come il cadì Fàḍil 'Abd 'ar Rahim narrava l'assalto del [re] Siciliano!

§ 2°. Da altra epistola dello stesso autore (1).

Gravi notizie venian dal mare, sapendosi che le armate dell'infedele Siciliano avessero fatti grandi preparamenti e intendessero unirsi agli eserciti degli altri Infedeli; poiché il tiranno di Sicilia, che Iddio lo abbassi e lo confonda, mosso dal suo scellerato furore e stolto proponimento, avea profuse ingenti somme di danaro e fatte delle spese tante e tali da non potersi descrivere. Ma Iddio, eh' Egli sia lodato, ha detto « Gli Infedeli spendono lor tesori per impedire le vie del Signore; e li spendan pure che avranno di che pentirsene (2) ». Or il dì della festa (3) venne a noi un messaggero del re dei Rûm (l'imperatore bizantino), recando un suo dispaccio ed un'ambasceria che a prima vista era tutta dolcezza e amor della concordia; ma guardando addentro vi si scopriva ben altro scopo, perocché il re profferiva aiuto e sostegno ed esagerava [le forze e i disegni preparati] quest'anno dal nemico. Egli accennava di voler con le sue buone disposizioni attuali compensare il male fatto in altre occasioni. E con ciò metteva innanzi alcune proposizioni di quelle alle quali non si può assentire in alcun modo. Tra le cagioni dell'invio di quest'amba-

(1) Codice arabo della Biblioteca reale di Monaco di Baviera, N. 402, fog. 6, verso.

(2) *Corano*, sura VIII, verso 36.

(3) S'intende della festa che si celebra per la rottura del digiuno, ossia uno dei due *beiram*, come chiamanli i Turchi. Essa torna il 1° del mese di Šawâl.

sciatore v'ha che il suo predecessore nell'ufizio, partendosi in collera e minacciando guerra, avea spezzata la pace (1).

§ 3 ... (2) quante cose avea fatte succedere Iddio, eh'ei sia lodato: incursioni di armate nemiche nelle sue isole (ossia dell'imperatore bizantino); disastri e calamità d'ogni maniera; le donne de' sudditi menate in cattività, la roba loro depredata; atterriti gli animi, ai quali una [lunga] sicurezza avea fatte scordare le dolorose vicende [d'altri tempi]. Questo [oratore] veniva a trattar un afifare che in apparenza era oflferta di aiuti larghissimi; in fondo, che ne sia lodato Iddio, [ci si vedea che l'imperatore bizantino] avea paura e si umiliava. L'ambasciatore dicea: quella [vostra] armata infranse i patti [fermati] da voi. E noi a rispondere: tra voi e noi non correan patti di sorta, e però non era luogo ad infrazione. [Egli dicea: e la vostra armata] ruscò di proteggere le persone. E noi a rispondere: Non vi promettemmo giammai protezion delle persone e però non era luogo a ricusarla. Costui è ancor qui. Lo rimanderemo con la risposta alla lettera del [suo signore], nella quale gli renderemo grazie per l'aiuto profferte, che Dio ci liberi dall'averne mai bisogno, e circa la pace proposta gli diremo che il tempo [di parlarne] verrà quando scioglierassi la questione ch'è surta tra noi e il [principe] Siciliano: e questo affinchè non si creda che noi ci sgomentiamo

(1) Qui è interrotto il testo, come ho avvertito nella prefazione, pag. xiv e segg.

(2) Cod. citato, fog. 5 recto. Come ho avvertito nella prefazione manca il principio.

per chiacchere di questa fatta, o che ci scareggino i mezzi per cavarci di briga. Basta Iddio a far che ricaschino nella polvere le fronti de' suoi nemici; basta a respingere le mani loro, a rendercele tributarie, o gittarle a centinaia nelle catene (1) o darle in balia a queglii [arnesi] che si tengono entro il fodero.

Nelle due piazze di Alessandria e Damietta il lavoro delle mura, dei valli, dei fossi, delle armi e delle macchine d'assedio, si continua notte e giorno e vi s'avvicinano gli animi e le braccia. Gode l'animo al pensar che la sola notizia di cotesti preparamenti tratterrà il nemico dall'avanzarsi, e che mettendoli in opera lo ributteremmo se mai si arrischiasse all'assalto. Non è possanza alcuna in noi; la forza non appartiene ad altri che a Colui il quale è dotato di forza e di possanza. Lui preghiamo affinchè allunghi il braccio dell'isiàm e infonda gagliardia nella sua mano.

Nelle precedenti lettere del servitore egli ha risposto al quesito circa la venuta degli ambasciatori, cinti qual di spada e qual di turbante, ecc., ecc. (2).

(1)11 testo ha gawàmi 'al 'a q. ad, mancando il punto oi punti diacritici là dove ho messo un punto del nostro carattere. Tentata la lezione con quelle poche lettere che possono in quel posto venire determinate coi punti, preferisco la y; onde il vocabolo sarebbe 'aq y ad « catene, manette », Il vocabolo precedente significa adunanze, folle, gran numero e simili. L'autore avea bisogno di una desinenza in ad, onde non possiamo pretendere da lui una espressione più corretta che non sia questa delle « mani gittate in una quantità di manette ».

(2) Si tratta di ambasciatori di una gente che dovea essere trasferita per mare, imbarcandola ad Ḥaq̣l sul Golfo Elanitico. Nella stessa epistola poi il cadì Fàdil fa premura perchè siano vettovagiate Ḥamàh ed Emesa.

§ 4 (1). Intorno le novità accadute [dirò che] l'affare dei Rûm, dei Franchi di Sicilia e dei Franchi della costiera [di Siria], per Dio, è di quelli che raccontandoli ognun vi aggiugne del suo. Indi [l'umil servitore] ne discorrerà poco e lascerà da canto la più parte [di quel che si dice]. Se non fosse il timore che il Sultano potesse accusarlo di trapassare [i giusti limiti] trattando di queste cose, Tumul servidore si farebbe a narrar ciò che si ricava dalle lettere, ciò che si argomenta dalle apparenze, ciò che ne scrivono proliissamente gli ufiziali preposti ai confini e tutte le ciarle che ne sentiamo da' viaggiatori che arrivan qui. Ma i fini del Signore son giusti; noi speriamo ne' suoi benefizi; la sua parola rimane immutabile; la sua volontà si ha a compiere e l'Infedele saprà bene chi in ultimo la vincerà.

Circa la lettera di Suwayd, ecc.

(1) Cod. cit., fog. 14, verso. Come ho avvertito nella prefazione, manca il principio di questa lunga epistola. Il primo de' fogli che abbiamo, non seguito da lacuna (14 recto), comincia con certi versi, poi accenna alla lettera di un giureconsulto, di cui non si dà il nome, relativa alle promesse condizionate fatte da un 'Al Màlik 'al Mu'aqara (forse Turansâli, il fratello di Saladino) circa la pace, non sappiamo con chi; poi tocca la permutazione di alcune castella del Yemen con lo Stato di Gubayl in Siria, di che avea scritto un emiro, Fulân (come noi diremmo N. N., o tal di tale); poi di una pratica con gli Ismaeliani, poi delle condizioni del Yemen e degli accordi che dovea far Saladino col fratello. Dopo il breve cenno che abbiám tradotto, relativo ai Franchi di Sicilia, si tratta di certe merci appartenenti ad "Al M'âlih 'al Mu'azzam, ch'erano state recate da 'Aydâb in Alessandria; pel qual fatto par che fosse" stato biasimato lo scrittor della lettera, ed ei risponde con risentimento, citando tra gli altri un verso, nel quale si ricorda che anche le zanzare dànno fastidio.

CAPITOLO CVI (CIII).

Dal Tàrìḥ Maṣṣūri, compendio dello 'Al ka'sf wa 'al bayān, ecc. (Gli avvenimenti del tempo scoperti e spiegati) per 'Abū 'al Faḍāyl Muḥammad 'ibn 'Alī 'ibn 'Abd 'al 'Aziz da Hamāh (1),

26 Anno 462 (1069-70). In Aleppo fu fatta la preghiera pubblica a nome di 'Al Qāym (biamr illah, califo abbasida) e i Rūm conquistarono la Sicilia sopra i Musulmani

Anno 549 (1154-5). Maḥmud 'ibn Zankī (Norandino), che Iddio abbia pietà di lui, prese Damasco. In Bagdad un fulmine fece ardere il palagio del califo. Fu ucciso (il califo fatimita) Zàfir (biamr illah) e salì sul trono Fàyz. Navi partite dalla Sicilia saccheggiarono Tinnis (in Egitto)

Anno 570 (1174-5). Quest'anno salparono dall'isola di Sicilia delle navi che vennero ad assediare Alessandria. I Musulmani riportarono vittoria sopra gli [assalitori], de' quali camparono sol pochi.

Anno 607 (1210-11). Quest'anno arrivò Guglielmo il mercante genovese, che Iddio lo maledica. Egli offrì dei presenti al Sultano ('Al Màlik 'al 'Adil), e si studiò ad entrar in favore presso di lui. Il sultano prese a ben volergli; perfino lo menava seco dovunque

(1) *Bib. a.-s.* testo, Seconda appendice, pag. 25.

egli andasse: e il maledetto indagava pian pianino le condizioni dei Musulmani e scriveale a' Franchi. Il che fu riferito al sultano, ma egli non ne fé' caso.

.
Anno 608. Quest'anno 'Al Màlik 'al 'Adil si recò in Alessandria per veder lo stato del paese, e Guglielmo era con lui (*Narrato poi il viaggio del sultano in Siria e di II in Mesopotamia e il suo ritorno in Damasco, il cronista continua*): e tutto questo tempo il Franco stava ai suoi fianchi.

Anno 611 (1214-5). Quest'anno 'Al Màlik 'al 'Adil fece ritorno in Egitto, e Guglielmo sempre con lui.

Anno 620 (1223-4). Quest'anno il re e imperatore entrò nell'isola di Sicilia; dove un caid (2) musulmano era hâkim (giudice) e sultano nei monti e in altri luoghi dell'isola, anche in pianura. Costui, oriundo di 'Al Mahdiah, capitò in Sicilia nell'adolescenza. Avvicinatosi ad 'Ibn Fâhir, principe del paese [suddetto de' monti] trovò fgrazia presso di lui pei suoi 27 buoni costumi, per le sue azioni, per lo suo valore e per la veracità del suo parlare: tanto che il principe gli die' in moglie una sua figliuola e gli affidò lo Stato. Così visse il caid fino al tempo del quale ragioniamo.

Venuto l'imperatore dalla Germania con grande numero di navi e sbarcato in Sicilia con duemila cavalli e sessantamila pedoni, strinse d'assedio il caid per otto mesi. Allora alquanti dei compagni e de' condottieri del caid, alienandosi da esso, gli mandarono per un di loro medesimi una [grave] ambasceria, mentre

(1) Qàyd, v. pag. 4, nota 2.

egolino rimanevano su le mura a difenderle. All'intender quelle spiacevoli parole il caid rampognava il mes*saggiero, « Come mai, gii disse, tu vieni a farmi tal discorso? ». Ed egli a lui: « Queste son le parole di tutti ». Al quale non prestando fede, il caid li fece venire alla sua presenza; interrogolli, ed essi risposero: « Sì, l'abbiam detto noi, e costui non ti ha riferito se noù che una parte delle nostre parole ». « Via, ritornate alle mura », ripigliò il caid; ecom'essi furono usciti, uccise il portator del messaggio.

Ma essi, risaputo il fatto, vestiron loro armadure e andarono a trpvar V imperatore. « Su, vieni, gli dissero, a prendere il paese ». Allora il figliuolo dei cadì di Sicilia, fattosi innanzi a 'Ibn 'Abbàd (oom'avea nome il caid) gli disse: « [Sola] via di salute è che tu esca fuori e ti sottometta all'imperatore ». Ma 'Ibn 'Abbàd, affranto com'egli era dai [continui] combattimenti e dalle veglie, rispose pure: « Per Dio noi farò, chè temo di svergognarmi ». [Avvenian questi discorsi] la notte: all'alba il cadì e con esso 'Ibn 'Abbàd uscirono per appresentarsi all'imperatore. Egli, vistili dinanzi a sé, ributtò 'Ibn 'Abbàd, dandogli un calcio col pie armato di sprone, sì che gli lacerò un fianco: poi lo fece condurre in un'altra tenda. Al settimo giorno l'uccise, gli sparò il corpo, gli prese tutto l'avere; fece legare i suoi figliuoli alle code de' cavalli (1) e s'insignorì di tutta l'isola.

Ciò nondimeno alcune ròcche rimasero in man dei

(1) La lessicologia araba non permette di dar senso figurato queste parole **pur** troppo chiare.

Musulmani, capitanati da congiunti di 'Ibn 'Abbàd. Era tra costoro il caid Marzùq, suo affine, il quale fece un bel tiro. Mandò a dir all'imperatore: "Ti; «sai che 'Ibn 'Abbàd riposa in pace, onde non ci «rimane altro [signore]. che te. Fa di mandar gente «fidata della tua corte, affinchè io consegna ioro «questi paesi e queste ròcche, e noi quindi ci mette- «remo nelle tue mani: ormai non abbiamo altro [si- «gnore] che te". L'imperatore spediva allora i suoi più fidati e intimi, : ben centoquindici persone. E 28 Marzùq li uccise dal primo fino all'ultimo: lor prese cavalli e famigli, e scamò: « Vadan questi per 'Ibn «'Abbàd, o nemico di Dio! ". Il qual fatto non è a dir quanto danno abbia recato all'imperatore. Le cose rimasero com'erano.

Stesso anno 620. Quest'anno la carestia infierì nel Garbo (1) in guisa che non si avea memoria di sì [crudele flagello]. Furono mangiati i cadaveri, tutta [sorta di] cadaveri. Le piogge erano mancate dall'anno sedici (2) al diciannove del secento (1219-1223), onde le tribù per due anni consecutivi che furono il 620 e il 621 (febbraio 1223 a dicembre 1224) scarseggiarono tanto di cavalli, che la più parte degli Almohadi (3)

(1) Uso il nome geografico italiano del medioevo. Garb ovvero Mağrib, ch'è a dire Ponente, era chiamata dagli Arabi l'Africa settentrionale, e più specialmente l'odierno impero di Marocco, ed alcuni vi comprendean la penisola spagnuola. Così fu nominata specialmente Algarve la nota provincia dell'odierno regno di Portogallo.

(2) Il testo dice dall'anno sei al diciannove; ma par che l'autore abbia voluto evitare di metter due volte il vocabolo dieci dopo Tunità.

(3) Le tribù berbere che presero dalla loro setta religiosa il nome

rimase a pie, e gli Àrabi beduini lo stesso. Produce la terra in que'paesi una radice bianchissima che addi-xnandano *ar rana* (1). [Non avendo altro cibo], gli abitanti la metteano a cuocere una notte intera" né ciò bastava a rammollirla; e però mangiandone non la digerivano, e la più parte di quelle popolazioni perì per causa di questa radice. Durante la carestia' (i principi' almohadi) si acconciavano coi re Franchi (della Spagna) ,comé Alfonso, o il Barcellonese, o il Navarrese, o il discendente di 'Ar rank, o il Babùğ (2),

di Almohadi, ossia di Unitarii, e fondarono il grande impero di questo nome nell'Africa settentrionale e nella Spagna, vi erano rimaste come aristocrazia militare e civile.

(1) Leggasi 'ar rabà «rapa», come propone il dotto orientista Don Antonio Saavedra nel *Boietin de la Beai Academia de Historia*, tomo VI, Madrid, 1885, pag. 159 segg. E si consulti questa diligente memoria per tutti i fatti a' quali accenna il cronista in questo paragrafo.

(2) Non cade dubbio che il primo sia il re di Castiglia, il secondo il re di Aragona conte di Barcellona, e il terzo il re di Navarra. A ritrovare gli altri due ci aiuta "Abd 'al Wàhid da Marocco, il quale, scrivendo il 1224 dell'era volgare, enumerava così i principi cristiani della Spagna e i loro Stati ai suo tempo: 1. il BarSinùnì (conte di Barcellona) re di Aragùn, signor della regione orientale della Penisola; 2. 'IdafùnS, il maledetto, signor del reame maggiore, cioè di Qastalah, che si stendea da tramontana a mezzogiorno; 3. il Babùğ, nome straniero, che significa il bavoso, e costui tien la regione di tramontana e ponente, detta Li un; 4. 'Ibn 'ar rìq, che signoreggia il canto bagnato dall'Oceano a settentrione (dello Stretto). Così nel testo arabico pubblicato dal Dozy, a pag. 235 della prima, come della seconda edizione. Ibn jgaldùn da un altro canto, facendo menzione dei principi cristiani che si trovarono alla battaglia di Alarcos (1195) li chiama 'Ibn 'IdafùnS, 'Ibn 'ar Rank ed 'Al Babbùğ. Così nella storia de' Berberi, testo, 1, 829, e versione francese del baron

in guisa che [un di per l'altro] ogni giorno correato milledugento monete d'oro, delle quali mille tornavano ai principi (almohadi) e dugento al cavaliere che andava a riscuotere il danaro da' Franchi: il qual danaro era prezzo di castella e di armamenti [ceduti loro dai Musulmani]. La moneta di che ho fatta menzione si cambia con mezzo dinar d'Egitto. Il principe del paese [afflitto dalla carestia] allor era il Sîd 'abû 'Isḥàq, fratello di A Iman, sur e [il capo] della [scorta] mandata ogni giorno [a prender quella somma di danaro] si chiamava il Sîd 'Abû 'Abd 'Allah. I discendenti di 'Abd 'al Mûmin fan tregua sempre coi re negri di Ġanah, ecc.

Anno 624 (1226-7). Quest'anno venne d'oltremare la notizia che il papa avea conceduti dodici paesi al re signore d'Acrida (1), la cui figliuola s'era maritata al re imperatore, e che a costui era rimasta Acrida, ond'egli mandovvi un suo luogotenente (2).

Lo stesso anno morì il re di Francia all'assedio di

De Slane, II, 213. Per una trasposizione di punti diacritici sbagliò 'Ibn Haldûn, al par che il nostro cronista, il nome del re di Portogallo, il quale, invece, è dato correttamente da 'Abd 'al Wàhid, poiché 'Ibn 'Ar rîq rende benino l'Henriquez, cioè discendente di Enrico o Arrigo (come Perez significa figlio di Piero, Sanchez figlio di Sancio, ecc.). E s'intenda di Arrigo di Borgogna, il quale fu conte di Portogallo prima che la dinastia prendesse il titolo reale.

(1) Giovanni di Brienne, fatto da Onorio III rettore del così detto Patrimonio di San Pietro in Toscana, il 27 gennaio 1227.

(2) Federigo II imperatore, avuta Acrida per dote della moglie, mandovvi da luogotenente il conte Tommaso d'Acerra. Incominciando da questo paragrafo Fautore trascrive il titolo d'imperatore con le lettere iim. b. r. ġur, non più come nel principio i. n. b. rûr.

Sangìl (1), paese dei R.ṭ.lanàh (2), i quali son presso i Franchi come i Nuṣayr (3) presso i Musulmani. Adunatisi i grandi (del reame) e i feudatari, elessero al trono il figliuolo del re trapassato e vollero continuare l'assedio, dando al giovanetto un bàì (bailly), il qual ufizio è simile al Fatabek dell'esercito presso i Musulmani di Siria.

Anno 624 (1226-7). Quest'anno, del mese di sa'bàn (luglio e agosto 1227) vennero dalla corte del sultano 'Al Màlik 'al Kàmil i figliuoli dello 'sayḥ degli ṣayḥ (intitolati l'uno) Kamàl (ad din) e l'altro Mu'īn (ad din) alla (corte di 'Al 'Màlik) 'Al Mu'azzam, mentre stava presso di lui come ambasciatore lo ṣarīf 'al Ḥusaynī (4), ma non dovea presentar le lettere prima che le avesse vedute il suddetto Kamàl. Indi il cadì dell'esercito dovea ritornare in Egitto e Kamàl, insieme con Mu'īn, andare ad Emesa: e il primo dovea presentar le lettere al sultano 'Al Màlik 'al Muḡàhid (5). [Così fu

(1) Saint Gilles era stata già sottomessa da Luigi Vili, il quale lasciato all'assedio di Toulouse, col titolo di siniscalco, Umberto di Beaujeu, avea ripresa la via del suo reame, quando morì a Montpensier in Auvergne, l'8 novembre 1226. Il figliuolo, Luigi IX, cominciò il regno sotto la tutela di Bianca di Castiglia.

(2) Questo vocabolo parmi trascrizione erronea di « Paterini ».

(3) I Nosairiti, ramo di setta sciita, abitavano allora ed abitano ancora la catena di montagne detta allora del Somraaco, la quale sovrasta al mare da Emesa ad Antiochia. Dal nome alterato di Nosairiti si chiama in oggi montagna degli Ansariàh.

(4) Non son sicuro di questa lezione, perchè in mezzo della parola v'ha un buco mal rattoppato.

(5) Questo titolo prese Ṣīrkū, secondo del nome, di famiglia affine agli Aiabiti, principe di Emesa, Palmira, ecc., e poi di Sala-

fatto] e 'Al Muġàhid andò loro all'incontro co' suoi figliuoli; albergolli nel palagio di 'Al Màlik 'al Manşūr, sotto la fortezza, e lor fé' sommo onere. Kamàl (1) allora fece l'ambasceria e il suo fratello Mu^cin andò a Bagdad, non avendo commissione se non che pel califo (abbasida). Kamàl, trattenutosi in Emesa, riferì tutto l'affare del quale l'avea incaricato il sultano Kàmil, e tra le altre cose disse: Il mio signore mi ha detto: « Farai conoscere testualmente ad 'Al Màlik 'al Muġàhid le [negoiazioni «che son] corse tra me e Mu'azzam; e s'egli le « approva, si farà opera a mandar la cosa ad effetto ». Al Muġàhid in questo abboccamento con l'ambasciatore assentì all'accordo fatto, e [l'ambasciatore] si messe in viaggio per recarsi in Ḥamàh [è indi] presso 'Al 'Aşraf e presso Badr 'ad din Lùlù [reggitore] di Mosul (2).

Il suddetto [Kamàl 'ad din] raccontò ch'era arri- 3C
vato (presso il sultano 'Al Kàmil) Tambasciator
dello imperatore con presenti di cavalli e di altre
[belle] cose da non potersi noverare né descrivere,
e che 'Al Kàmil aveva onorato molto quest'ambasciatore, e tra le altre [cortesie] gli avea fatto un

miah, or ausiliare ed or nemico di Màlik Kàmil, v. Abulfeda negli anni 589, 627, 631, 634.

(1) Si dovrebbe aggiugnere 'ad din per compiere il titolo. Ma Fautore lo tralascia per brevità e naturalmente lo tralascio anch'io.

(2) Lùlù, che significa « perla », fu nome d'un liberto degli Atabeki della Mesopotamia, il quale, lasciato reggente del giovine principe Maḥmūd, aveva in questo tempo usurpato il potere e reggea lo Stato in proprio nome.

assegnamento giornaliero (1); avea disposto di fornirgli delle provvigioni e simili [regali]. L'ambasciatore presentò al sultano dei giumenti con [arnesi] ornati d'oro e d'altre [materie preziose]. 'Al Kàmil [dal suo canto] mandò al figliuol di 'Al Màlik 'aẓ Ṣàhir (2) in Aleppo il cavallo dell'imperatore e, degli altri doni, quelli che gli parvero più singolari, a' quali ne aggiunse [de' suoi] e [gli fece sapere] ch'egli apparecchiava [di rimando] dei presenti non mai visti (3), co' quali intendeva di spedire [all'imperatore] Ġainàì 'ad din 'Isma'îl 'ibn Munqid. Questi ed altri fatti abbiám noi raccontati [più largamente] nella nostra opera storica intitolata 'Al Ka'sf wa 'al bayàn fi ḥawàdit_ 'az zamàn (Gli avvenimenti del tempo scoperti e spiegati) (e non li scriviam qui) perchè la presente storia, come abbiám già dichiarato, è compendio molto sommario

Lo stesso anno venne per via di mare appo il sultano 'Al Kàmil un ambasciatore del Lascari (4), il quale profferiva [di far] ogni cosa che potesse far piacere al sultano.

Lo stesso anno arrivò, ambasciator dell'imperatore

(1) Era uso della corte egiziana in questo tempo non solo di dare albergo agli ambasciatori, ma anco di assegnar loro una larga provvisione giornaliera pel loro mantenimento.

(2) Questo era il titolo di Ġāzi, figliuolo del gran Saladino e principe di Aleppo, il quale, venuto a morte il 1216, avea lasciato erede il figliuolo Muḥammad, bambino di due anni. Questi perciò ne avea 12 quando ricevette i doni di 'Al Kàmil.

(3) Letteralmente: « de¹ quali non si era mai sentito parlare ».

(4) Questo nome soglion dare gli scrittori arabi del XIII e XIV secolo all'imperatore di Costantinopoli qualunque egli sia.

ad 'Al Mu'azzam, il vicario imperiale in Acri, il quale recava di bei presenti. [Avvertasi che] era già venuto l'ambasciator dell'imperatore ad 'Al Kàmil per domandargli la costiera [di Siria].

Lo stesso anno quest'ambasciatore rappacificò il principe (d'Antiochia) coi Templari e con gli Spedalieri, i quali l'aveano scomunicato (1).

Anno 624 (1226-7). Quest'anno arrivò un ambasciatore mandato dall'imperatore agli Ismaeliani delle fortezze di Siria con la risposta alle lettere ch'essi gli aveano scritte. L'ambasciatore portava seco dei doni che valeano circa ottantamila dinar. [Arrivati cotesti ambasciatori alle dette fortezze] Maġd 'ad dīn che n'era mutawalli (2) lor disse: « La [vostra] strada « è quella che mena ad 'Alamūt; ma Ġalāl 'ad dīn « [che tiene questa fortezza] è nimicato fieramente dal « Carismio e da altri, onde potreste capitar male [nel « viaggio]. Aspettate dunque che la strada si faccia « più sicura e lasciate qui a noi tutto ciò che portate: « noi lo terremo in deposito a vostra disposizione. [Vi « proponghiamo ciò] affinchè la roba sia ben custodita « e sia osservato dalla parte nostra il salvocondotto « [rilasciatovi]. Ecco adesso la sicurtà che vi diamo « per la roba ». E ne fece giuramento, e lor die in

(1) Boemondo il Guercio, principe d'Antiochia in questo tempo, era stato scomunicato dal papa, perchè collegato coi Musulmani d'Iconium contro i Cristiani del reame di Sis, ossia della piccola Armenia; i quali, ripugnando ad una dominazione straniera, aveano maltrattato e imprigionato il suo figliuolo Filippo, marito della erede di quel trono.

(2) Significa governatore illegittimo; e non si potea chiamare altrimenti un luogotenente del gran maestro degli Ismaeliani.

pegno la sua propria camicia, sì com'è costume di questi [settarii].

Lo stesso anno gli Spedalieri richiesero un tributo agli Ismaeliani, e mandarono a dir loro: « Mentre l'im-
« peratore vostro re ci fa [sempre] larghezze, voi
31 «sempre ci prendete [qualcosa] ». Ricusarono: indi
[gli Spedalieri] fecero scorrerie sul territorio [degli
Ismaeliani] e ne riportaron preda (1).

Quest'anno medesimo i Franchi pensarono di restaurare Cesarea in Siria.

Lo stesso anno accadde in Damasco la morte di 'Al Mu'azzara; al quale succedette il suo figliuolo 'An Nàsir.

Anno 625 (1227-8). Quest'anno i Franchi restaurarono Sidone, a malincuore dei [loro compatriotti] della costiera. E veramente questa città fu restaurata dai Franchi pellegrini che venivano dalle isole [non già dai Franchi di Siria]

Questo medesimo anno [giunse] l'imperatore in Cipro. Egli se ne insignorì e tramò di prendere a tradimento il signore di Beirut; ma non gli venne fatto e [in vece di esso] imprigionò il baiulo che governava quella città. [Allora] i Templari ed altri [cristiani stabiliti] su la costiera temettero [qualche tiro] dell'imperatore.

Lo stesso anno 'Abù Manşūr 'ibn 'az Zubd,

(1) Parrebbe che il discorso dovesse venire dagli Ismaeliani, poiché dicono « vostro re » accennando a Federigo. Ma per dar questo significato sarebbe da premettere la particella disgiuntiva *fa* al verbo « dissero » che prenderebbe il significato di « risposero ». Non ho corretto così, perchè si può pur supporre che gli Spedalieri avessero voluto per ironia chiamar Federigo re degli Ismaeliani.

ambasciator degli Ismaeliani, venne in Aleppo, dove fece conoscere [al reggente del principe aiubita] il tenor delle lettere che l'imperatore avea scritte ad essi (Ismaeliani), le quali lettere li aveano ripieni di allegrezza, perchè l'imperatore lor promettea [di molte cose. L'ambasciatore] disse all'Atabek di Aleppo: « Se voi vi accordate con que'della costiera, avrete.. « l'avvantaggio sopra questo [imperatore]: ma se le « vostre forze non bastano, fatecelo sapere, e noi ci « accomoderemo con esso ».

Lo stesso anno 'Al Kàmil col suo esercito messe il campo a Tali 'al 'uğùl. 'An Nàsir [novello] principe di Damasco, avendone paura, cercò di afforzarsi e si fé' dare il giuramento di fedeltà da' sudditi. Ritornò presso di lui il suo zio 'Al Màlik 'aş Şâlilî e similmente 'Izz 'ad dîn Aybak, mamluko del suo padre. Ma il suo zio 'Al 'Aziz l'abbandonò. Indi 'An Nàsir mandò il figliuolo del cadî Fàriil al-l'[altro] suo zio 'Al Màlik 'al 'Asraf per affrettarlo a venir presso di lui.

. . . Il medesimo anno, a dì tre di ramadàn (6 agosto 1228), arrivò 'Al 'A'sraf a Damasco per recare aiuto ad 'An Nàsir, come questi gli avea domandato. Si incontrarono nel territorio di Salamiah [avendo mosso] 'An Nàsir [per andarlo a incontrare] (1) ad Ḥa mah. Allora 'An Nàsir gli mandò 32

(1) Ancorché non comparisca lacuna di sorta nel codice, a me sembra evidente che l'autore abbia dimenticata qualcosa tra il nome geografico Salamiah e il nome proprio 'An Nàsir. Questi veniva di Damasco, 'Al 'A'sraf dal Levante, e però Ḥamàh stava sul suo cammino prima di Salamiah. Dunque 'An Nàsir voleva andar a trovare il suo protettore più lungi ch'ei non l'in-

delle cavalcature e gli presentò [delle minuterie] d'oro e altre [cose preziose]. Indi si abboccò con esso ('Al 'Aśraf) il sultano 'Al Muġàhid (signore di Emesa): il quale parimenti gli mandò delle cavalcature e gli fece dei doni in gran copia (1). Egli procacciava di entrare al servizio di ['Al 'Aśraf con le sue genti]; ma 'Al 'Aśraf ruscò, dicendogli: «Il meglio è che « tu rimanga in Emesa e se sarò uopo della tua pre-
« senza noi ti chiameremo". E cosí 'Al Muġàhid tornossene in Emesa co' suoi figliuoli e con le sue milizie. Arrivato 'Al 'Aśraf in Damasco, 'An Nàsir [ch'oravi già ritornato] gli uscì all'incontro; gli diede albergo nella cittadella; gli recò le chiavi dei suoi tesori e delle sue fortezze, e, presentandogli i proprii fratelli, dissegli: "" Noi siamo servi compe-
« rati (2) anzi schiavi del nostro padrone; siamo or-
« fanelli [che s'affidano alle cure] di lui. Ordina tu, e
« [per noi] ascoltare sarà ubbidire ". Si riseppe [in-
tanto] che l'imperatore svernava nelle isole (del mar di Siria). Il principe (d'Antiochia), che s'era messo in sospetto alla sua venuta, andò adesso a trovarlo. [Da un altro canto] 'Al Màlik 'al ;Aziz s'era messo in viaggio alla volta dell'Egitto per trovare il suo fra-

contrò; ovvero egli era andato ad aspettarlo in Ḥamàh, e, risaputo che non passava di lì ma storceva a sinistra verso Salamiah, lo andò a raggiugnere nel territorio di questa città. Il quale mi sembra il supposto più verosimile, perchè basterebbe a mettere un wa di stato, come dicono i grammatici arabi, avanti il nome di 'An Nàsir: e si tradurrebbe «che 'Ān Nāṣir era in Ḥamàh [per aspettarlo] ". Ho espresso l'altro supposto nelle parole aggiunte al testo tra parentesi.

(1) Leggasi nel testo ġumlah in vece di ḥumlah.

(2) Mamlūk, che si dicea degli schiavi bianchi e non de' negri.

tello il Sultano 'Al Kàm il. Questi gli andò all'incontro fino a quel pezzo di strada [ch'egli avea fatta nel territorio] egiziano; gli offrì dei presenti; gli diede tale stipendio militare che non ve n'era esempio, e gli consegnò un diploma di concessione territoriale in Ba'albek, in favor del suo figliuolo e suo, oltre la pensione ch'egli godea

. Questo medesimo anno giunse presso 'Al Màlik 'al Kàm il il conte Tommaso, ambasciator dell'imperatore e insieme con lui (Balian), signor di Sidone, i quali si rivolsero al sultano con queste parole: «Il [nostro] re ti manda a dire: « [le mie pro-
« posizioni tornano] a vantaggio e comodo dei Musul-
« mani. Furon essi che proffersero al mio vicario il
« Legato [di cedermi] tutta la costiera e di rilasciare
« [ai mercatanti miei sudditi] i diritti [doganali].
« Tanto [proffersero i Musulmani a' Crociati] mentre
« questi assediavano Damietta; ma essi non vollero sa-
« perne, e Iddio volle ciò eh' Ei volle, e vi rese quella
« città. Or [sappiate che] il Legato non era altro che
« l'ultimo de' miei vicarii , [anzi] de' miei schiavi ;
« onde il meno che possiate concedere a me è quello
« stesso che profferiste a lui". Il sultano 'Al Kàm il
[avuta sì grave ambasciata] disse a 'Ibn Qiliğ che
si trovava presso di lui, ambasciatore di 'Al Màlik
'al 'Aşraf: «Scrivi al tuo signore per fargli cono-
« scere il tenor di coteste lettere [dell'imperatore]".
Ritornò allora 'Ibn Qiliğ presso il suo signore a
ragguagliarlo di tutto ciò ch'egli sapeva [intorno questa
negoziazione], e 'Al 'Aşraf gli rispose: «0 Sayf ad 33
« din che può mai dire un povero schiavò per sé
« stesso e pei suoi compagni su le cose ordinate dal
«sultano 'Al Kàm il? Egli è il sultano di questi

« paesi, e nessuno si scosterà dai suoi comandi. Anz
 « pregalo [di provvedere affinchè] siam tutti d'ac-
 « cordo e le milizie d'ogni paese si uniscano per ese-
 « guire i suoi comandi e mandar ad effetto il partito
 « che sarà più salutare pei Musulmani. Oh Casa [santa
 « di Gerusalemme!]. Lo schiavo [che son io] anela
 « a pascersi di quella vista beata ! ". Ciò seguiva nella
 prima dècade di dù 'al qa'dah dell'anno suddetto
 (2 ad II di ottobre 1228). . . .

Anno 626 (30 nov. 1228 a 19 nov. 1229). All'en-
 trare di quest'anno 'Al Màlik 'al 'A'sraf [stava
 sempre] col sultano 'Al Kàmil di fronte all'impera-
 tore, e fu gran caro di vittuaglie (1) in Damasco e
 nella costiera (di Siria).

. . . Questo medesimo anno si fermò la pace
 tra il sultano 'Al Kàmil e l'imperatore; ond'ebbe
 costui Gerusalemme e, cessate le ostilità, fu stipolata
 amicizia tra le due parti. Per 'Al Kàmil avea condotte
 le pratiche della pace Fahr 'ad din, figliuolo dello
 šayḥ degli šayḥ, insieme col cadì dell'esercito d'E-
 gitto e con Šalalī 'ad din 'al 'Arbili; e per 'Al
 Màlik 'al Muġāhid (Sirkù II, principe di Emesa)
 l'emiro Šafi 'ad din Sudan figliuolo di Ibrahim,
 figliuolo (2): e il [nome di] Sudan è ben noto.
 L'[imperatore] avea chiesto di abboccarsi con alcuno
 [scienziato] dotto in astronomia, onde gli fu mandato

(1) Nella stampa del testo furono dimenticate le parole ḡalat
 'a l 'as'ār.

(2) Il senso fa supporre una lacuna, ancorché non se ne vegga
 nel testo. Si potrebbe credere messa per isbaglio la congiunzione e
 dopo il vocabolo *figliuolo*, nel qual caso si intenderebbe « figliuolo
 di quel Sudān eh¹ è ben noto ».

'Al 'Alam Qaysar, conosciuto sotto il nome di 'Al Hanifi (1) e volgarmente chiamato Ta'àsif (all'impazzata), il quale era il più dotto tra i moderni cultori di quella scienza. Poi seguirono [tra' Musulmani] i noti avvenimenti dell'assedio di Damasco, terminati con la pace, in virtù della quale 'Al 'A'sraf diè la Mesopotamia al sultano 'Al Kàmil in cambio di Damasco e di Ba'albek, e 'Al Màlik 'an Nàsir, principe di Damasco, passò in Karak, come abbiamo narrato ampiamente nella nostra Cronica maggiore. . . .

. . . Questo stesso anno, allo scorcio [del mese di] ġumàdì primo (26 aprile 1229), l'imperatore fece ritorno a' suoi paesi. . . .

Anno 627 (1229-30). Quest'anno giunse in Ḥarràn 3^A un ambasciatore mandato ad 'Al Màlik 'al Kàmil dall'imperatore. Ei recava [anco] delle lettere per Fahr 'ad din, figliuolo dello 'sayḥ dogli 'sayḥ, delle quali ecco il tenore:

« Nel nome di Dio pietoso e benigno " Stemma dell'imperatore. Titoli suoi.

« Il ridottato Cesare, imperatore di Roma, Federigo, figliuolo dell'imperatore Arrigo, figliuolo dell'imperatore Federigo, vittorioso per [grazia di] Dio, possente per decreto di Lui, esaltato dalla Divina Pos-

(1) Fu questi matematico e ingegnere di vaglia in Egitto, Siria e Mesopotamia; e gli si attribuisce tra gli altri lavori la costruzione d'una sfera celeste. V. Àbulfeda, *Annali*, anni 642 e 649, e Maqrizì, nella *Bibl. or. sicula*, cap. LIII, versione, II, 266. Non si ritrae per qual cagione gli abbian dato quel soprannome che è compendio di una maniera di dire: rākib 'at ta'àsif « Cavaliere che corre furioso qua e là senza scopo " o più breve: « cavalcante all'impazzata ". Si confronti Àbulfeda nel *Becueil des historiens des Croisades, hist. orientaux*, I, 122.

sanza, re di Àlamagna, Lombardia, Toscana, Italia, Longobardia, Calabria, Sicilia, e del reame gerosolimitano in Siria, sostegno del pontefice di Roma, aiutator della religione del Messia,

« Nel nome del Dio pietoso e benigno.

« Versi — Messici in viaggio lasciammo fermi [al luogo della partenza] i cuori,

« Che s'erano svincolati dal corpo, dal genere e dalla specie,

« E giuravano che dall'amistà vostra non si partirebbero mai

« In eterno, e sguisciando s'involavano al poter nostro.

« Non prendiamo (1) a descrivere le angosce che ci ha recate il grande amore; [a ricordare] la tormentosa malinconia che ci ha assaliti, e quanto aneliamo di ritornare alla sede (2) salutare (3) di Faḥr 'ad dīn, che Iddio le perpetui i giorni, le prolunghi gli anni, rassodi i suoi pie nel comando, mantenga l'affetto [che ognun le porta] e l'onore [che ognun le rende], faccia correre i suoi proponimenti su la via maestra (4); regga la sua autorità e la sua parola, le compartisca largamente ogni bene e rinnovi la sua incolumità ogni giorno e ogni notte.

(1) Questo squarcio è in prosa rimata.

(2) Maġlis, compagnia, brigata e stanza ov'essa siede, aula ecc., è usato qui nello stesso significato nel quale presso di noi si dice corte o gabinetto e i Turchi dicon porta. Mi basti di averlo notato qui; in appresso tradurrò: Signoria vostra.

(3) Leggasi nel testo śàfi in luogo di sàfi.

(4) M^r Barbier de Meynard propone di leggere n a ġàli, onde significherebbe « via della prosperità ».

« [Egli è vero!] Siamo andati troppo lunghi in questo esordio; siamo incorsi nell'errore di deviar dal su-
bietto; [ma ciò è accaduto] perchè ci travaglia lo
smarrimento delPuom che si senta solo [al mondo]
dopo [aver goduta] la calma e la compagnia [degli
amici]. La tristezza dell'allontanamento tien dietro alla
contentezza ed alla passione [soddisfatta]; ci veggiam-
precluso ogni conforto, tagliata la fune della costanza;
e la brama di rimanere con voi torna in disperazione;
il cintolo della: speranza è proprio schiantato.

« Quando tu partisti (1) io era giunto a tale che se 35
mi fosse stato proposto di scegliere tra l'allontanamento
e la morte, avrei sclamato: Questa qui recherà la mia
liberazione! (2).

« S'è tediato di noi, che Iddio lo prosperi! Ha
preso altri in vece nostra; ha voluto abbandonarci e
pur sapea quanto ramavamo! Onde ci attenghiamo al
detto di 'Abù Tayb (3):

« Quando tu parti [dalle tende] di gente che po-
trebbe far che tu non anelassi via, oh son costoro
que' che partono! ".

« Venghiam ora all'argomento (4): Sapendo che la
Signoria vostra senta di buon grado le novelle appu-

(1) Qui il codice ha uno spazio vuoto. M^f Barbier de Meynard crede che vi s'abbia a supplire: « Io era, come dice il poeta". E continuando trova un verso del metro la wil.

(2) Leggo nağì. M^f Barbier de Meynard preferisce naħbì, onde, con lo stesso significato e forma diversa, tradurrebbesi: « Arriva Tultim'ora mia ".

(3) Ossia il celebre Mutanabbì. Il verso citato si legge nel diwano di quel poeta, edizione del Dieterici, Berlino 1861, pag. 485.

(4) Qui comincia la prosa sciolta.

rate che ci risguardano e [tanto più] le azioni nostre ben riuscite, ci facciamo ad informamela. Come già le spiegammo in Sidone, il papa, ricominciando [l'opera sua di] perfidia e di frode (1), prese una delle nostre fortezze più difendevoli che s'addimanda Monte Cassino, consegnatagli dal maledetto abate di quel [raonistero] (3), il quale gli avea promesso di far maggiore scandalo [all'intento loro comune], ma non potè, perchè i sudditi fedeli aspettavano il nostro felice ritorno. Indi il papa fu necessitato a spacciare la nostra morte, e fece giurare i cardinali su questa [falsa notizia] e su la impossibilità del nostro ritorno. Con baie di tal fatta accalapparono essi la gente, (affermando) altresì che alla nostra morte nessun altro che il papa avrebbe potuto ben governare il nostro reame per conservarlo al nostro figliuolo. Su la fede di costoro, che son i pontefici della religione e i successori degli apostoli, fu raggiata un'accozzaglia di balordi e di malfattori.

« Come prima noi approdammo al porto di Brindisi [che Iddio] lo custodisca, trovammo che il re Giovanni e i Lombardi irrompeano a gara nel nostro reame; ma sparsa che fu la nuova del nostro sbarco, [i popoli] dubitarono di quanto i cardinali aveano affer-
36 mato con giuramento. Quando poi noi scrivemmo e inviammo messaggi a significare ch'eravamo ritornati sani e salvi, cominciarono i nostri nemici a turbarsi; entrò negli animi loro il terrore e la confusione; [infine] voltarono le spalle ritraendosi disordinati (3) a

(1) Incomincia con l'allitterazione: 'al babà baà.

(2) Cf. Riccardo da S. Germano, presso Muratori, R. I. S., VII. 1008 segg.

(3) Cf. Riccardo da S. Germano, op. cii, 1011 segg.

due giornate (1) di distanza. E i nostri fedeli venivano a noi ubbidienti. Gli stessi Lombardi poi, ch'erano il grosso dell'esercito [papale], non volendo lasciarsi cogliere sul fatto della ribellione e della slealtà verso il signor loro, voltarono tutti le spalle. Ma il re nominato di sopra e i suoi seguaci, presi di vergogna e di paura, si ridussero in certe gole di monti nelle quali non poteano muoversi nè uscirne, poichè tutto il paese ritornava a noi ed all' [antica] ubbidienza (2). In questo mezzo avevamo messo insieme un esercito numeroso, accorrendovi gli Alamanni che ci aveano seguiti in Siria e quegli altri che, partiti [d'Italia] prima di loro, i venti li aveano ricacciati ne* nostri dominii (3). Infine c'erano altri nostri fedeli e ufficiali dello Stato. Così noi senza metter tempo in mezzo moviam ora contro i paesi de' nostri nemici.

« Dopo ciò significhiamo alla Signoria vostra il recapito delle sue lettere, le quali ci ragguagliano del felice essere suo, de' suoi proponimenti e delle sue faccende. E [la preghiam] di riferire i nostri saluti a tutti i capi dell'esercito, ai suoi proprii paggi, ai mamluki (4) ed a tutta la gente di sua casa. Ed alla Signoria vostra auguriamo salute e la misericordia e benedizione di Dio. Scritta in Barletta, [che Iddio] la

(1) Mi par di leggere la desinenza duale in questo luogo in cui la scrittura è molto sbiadata.

(2) Cf. Riccardo da S. Germano, 1. e.

(3) *Breve chronicon*, ec, presso Huillard-Bréholles, *Hist dipi. Friderici secundi*, toni. I, pag. 902.

(4) Ossia gli schiavi bianchi. S'intenda dei loro condottieri, schiavi anch'essi, o per lo più emancipati, i quali a capo d'una ventina d'anni cacciarono i loro padroni.

custodisca, a dì ventitré agosto della seconda indizione (1229) ".

« Ecco ora la seconda lettera, la quale porta la stessa intitolazione della prima e contiene questi altri ragguagli (1) :

« Abbiamo già ragù nato un possente esercito col quale avanziamo speditamente per venire alle mani con quelle forze nemiche che ci aspettano e non si sono dileguate [come le altre] fuggendo al cospetto nostro. Oramai è avvenuto ciò che noi si prevedea. Costoro stringeano d'assedio una delle nostre fortezze (2) ; aveano piantati contr'essa i mangani ed altri simili [stronfienti da guerra], gatti e macchine [diverse]. Ma sentendo che fossimo giunti a una giornata di cammino da loro, non han perso tempo, hanno arse le macchine testé fabbricate e si son messi in fuga dinanzi a' nostri [passi] (3) : ond'ora facciamo diligenza
37 a correr loro addosso per disperderli ed annichilirli. [In somma] il papa chiamò la moltitudine che abbiām trovata qui e [adesso] la rimanda tutta tremante per la propria pelle e pentita di ciò che volea fare. Se avremo altre notizie [da dare] ne ragguaglieremo la Signoria vostra, a Dio piacendo ".

(1) Il cronista non mette la data di quest'ultima lettera. Il fatto di Caiazzo, che v'è narrato, avvenne ne' primi di settembre, come si argomenta da Eiccardo di San Germano. Cf. Bréholles, op. cit., III. 162, 10:5.

(2) Caiazzo. Gli imperiali erano arrivati a Capua, cioè a 15 chilometri da Caiazzo.

(3) Riccardo di S. Germano, op. cit., 1014, e un frammento inedito della Continuazione di Guglielmo di Tiro, pubblicato da Bréholles, *Cod. dipl. Friderki secundi*, toni. II i, 162, in nota.

Io ho voluto inserir queste lettere a fin di accertare quali reami'aduni sotto il suo scettro il re e imperatore, e quanta sia la sua possanza. In vero non fuvvi mai in Cristianità, dai tempi di Alessandro in qua, un monarca simile a questo, [non solo] per la [grande] possanza, ma ancora e soprattutto per l'[audacia] con la quale egli osa di provocare il papa, loro "califo, e muove [in armi] contro di esso e [tei] caccia via (1).

Lo stesso anno giunse presso'Al Màlik 'al Kàmil in Ḥarran un 'Aḥmad 'ibn 'abì 'al Qàsım, soprannominato 'Ar Rum mán (la melagrana), siciliano (2) del numero degli šayḥ (Anziani) di Gallo, eh' è luogo de' monti di Sicilia, non però della regione di quel promontorio dell'isola che sovrasta al mare (3). L'isola ubbidisce tutta all'imperatore, fuorché i sudetti monti e le ròcche ribellate a lui, dalle quali viene il personaggio dianzi nominato. I nomi delle dette rocche sono: Gallo, Ḥin...s (4), Giato, Entella; delle quali Gallo è abbandonata, vivendo gli abitanti nella montagna, e le altre son tutte popolate.

La causa del viaggio di questo 'Aḥraad è che l'imperatore ingannò gli abitatori di quelle montagne, le

(1) Par che alluda al fatto de¹ Frangipani e della parte imperiale, per la quale Gregorio IX fu cacciato dalla chiesa di S. Pietro e da Roma nel marzo 1228.

(2) Evidentemente questi apparteneva alla famiglia de' Banù Ḥammūd, e si pò tea considerare come il primo nobile musulmano dell'isola.

(3) Il testo non aggiugne qual mare. Forse vuol dir del mare africano, e però il promontorio sarebbe il Lilibeo.

(4) Leggasi *Cinisi*, con metter soltanto un punto sotto la prima lettera del testo.

quali sono undici, e sorgonvi le fortezze nominate di sopra. Al dir di questo [gentiluomo] che ritorna dal pellegrinaggio, il numero de' Musulmani che l'imperatore ha trasportati nella Gran Terra (il continente d'Italia) strappandoli dalle case loro e spogliandoli de' loro beni, è di censettantamila; ed altrettanti egli ne ha uccisi de' vagabondi; onde questi monti son rimasti deserti. Si trattenne costui [in Harràn] pregando il sultano 'Al Kàmil di fare ritornare i detti emigrati a* loro paesi [ed aggiugnea che] caso mai lo imperatore noi consentisse, permettesse loro almeno di partire per l'Egitto, senza far male a nessuno di loro. Il sultano scrisse dunque all'imperatore a quest'effetto e partissi di Harràn.

- 38 Anno 630 (1232-3). (*Dopo aver detto che 'Al Màlik 'al 'Asraf era partito di Damasco alla volta dell'Egitto, il cronista continua*): Or era arrivato (in Egitto) un ambasciatore de' Franchi, per nome M. sir Raymu-n (messer Ramondo), il quale portava un uccello chiamato sunqùr (girifalco). Egli narrava di averlo comperato da [certa] gente di mare al prezzo di trecento once d'oro per commissione di 'Al Màlik 'al Kàmil, così egli asseriva. Costui die la novella che gli ambasciatori dell'imperatore, di Venezia, di Genova e d'altri [Stati] erano in Alessandria per (la seconda?) volta; che le forze dell'imperatore prosperavano, quantunque egli non ci badasse; che l'imperatore avea l'avvantaggio (1) sul papa e sopra altri [suoi nemici] e che

(1) In questo posto la scrittura è sbiadata e parte rimprontata su la pagina seguente, in guisa che si veggono appena le vestigie delle lettere e non di tutte, massime nella estremità sinistra presso la cucitura del foglio. Pertanto non son sicuro del vocabolo che vuol dir « seconda » ancorché innanzi di quello mi sembri di leggere « volta ».

il papa [già] cercava di compiacergli (1). . . .
. . . Cotesti sono in compendio tutti gli avvenimenti novelli accaduti fin adesso , cioè a dire al di ventidue di şafar del 631 (27 novembre 1233). Quant'altro succederà Tfumil] servo [che scrive] lo porrà in aggiunta se pur ci troveremo (sic) ... e se piaccia a Dio.

(J) Si sa che la pace era stata fermata il 1230. Questo « prevalere di forze » par dunque che si riferisca agli avvenimenti della Campagna romana nel 1232 dopo i quali il papa avea pregato l'imperatore di riconciliarlo co' Romani.

CAPITOLO CVII (CIV).

Dal Subḥ 'al 'A^caśi ecc. di Qalqaśandi (1).

Questa è copia d'un [trattato di] tregua fermato tra 'Al Malik 'al 'A'sraf (il Re Eminente) Ṣalāḥ 'ad din Ḥalīl, figliuolo di 'Al Malik 'al Maṣṣūr (il Re Vittorioso) Sayf 'ad din Qalāwūn, principe dell'Egitto e della Siria [da una parte] e Don Giacomo re d'Aragona, principe di Barcellona in Spagna [dal-
39 l'altra parte], per mano degli ambasciatori di esso re [stipolante per sè medesimo] e pei due suoi fratelli e i due suoi congiunti dei quali si dirà in appresso; [la quale tregua è stata fermata] nel mese di ṣafar dell'anno seicentonovantadue, e stabilisce amistà e buona volontà tra 'Al M'alik 'al 'A'sraf [da una parte] e [dall'altra parte] la maestà del re illustre, onorando, magnifico, prode, il liono terribile, celebrato, riverito, Don Giacomo re d'Aragona, i suoi due fratelli Don Federigo e Don Pietro, e i suoi due congiunti; pei quali [due ultimi] gli ambasciatori venuti alle nobili porte [del Sultano] di parte del loro committente il re Don Giacomo, chiesero di essere compresi nella tregua e nell'amistà, obbligandosi in nome di lor due il re Don Giacomo a tutto ciò ch'egli stipula per sè

(1) Codice arabo della Biblioteca Bodleiana di Oxford, N. 390, fogl. 110 recto e segg.

medesimo, e sostituendosi (1) a loro. Questi due [congiunti sono] il re illustre, onorando, magnifico, prode, il liono terribile, Don Sancio re di Castiglia, di Toledo, di Leon, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jaén e di Algarve [il quale si fa] mallevadore (2) dei reami di Aragona e di Portogallo, e il re illustre Don Alfonso re di Portogallo.

[Il qual patto correrà] dal giovedì diciannove di şafar dell'anno seicentonovantadue, corrispondente al ventinove gennaio dell'anno milledugentonovantadue (1293) dalla nascita di [nostro] signore il Messia, sul quale sia la pace (3).

(1) Questa correzione al significato che prende il verbo *davaka* quand'è messo alla quinta forma mi è stata gentilmente suggerita da M. Henri Sauvaire.

(2) *K a f i l*, « pari, simile, mallevadore, amico »; ma il significato più comune è quello di mallevadore, e questo sembra il solo applicabile al presente caso, nominandosi, non i re, ma i regni di Aragona e di Portogallo. I diplomi castigliani di questo tempo, per quanti almeno io n'abbia visti, contengono gli stessi titoli dati dal testo arabico, fuorché quello di mallevadore, ecc., il quale non conviene al diritto pubblico di alcuno dei detti tre Stati nella seconda metà del XIII secolo, e di certo non sarebbe stato ammesso dal re di Aragona. Mi par dunque che esprima una dichiarazione limitata al caso particolare della negoziazione con l'Egitto. Il re di Castiglia, stando sempre in guerra con gli Almohadi, dovea parére ai Musulmani il vero monarca della Spagna, una specie d'imperatore: il qual grado era stato conforme alla realtà delle cose nel XII secolo. Si ricordi che Alfonso re di Leon nel 1135 avea financo preso il titolo d'imperatore della Spagna.

(3) La data musulmana risponde esattamente col conto civile dell'egira, cioè dal 16 luglio 622. L'anno dell'era volgare è noverato dal 25 marzo com'era uso nella cancelleria aragonese, e però torna nel conto comune al 1293. La stessa ragione cronologica si tiene nel trattato di Alfonso d'Aragona con Qalàwùn.

[La stipolazione è stata fatta] presenti gli ambasciatori del re Don Giacomo, che sono lo spettabile e nobile Romeo de Marimundo, ḥàkim (1) pel re Don Giacomo in Valenza e il suo compagno, lo spettabile di dritto (2) Raimondo Alamany, cittadini di Barcel-
 40 Iona, i quali hanno recato un diploma del re Don Giacomo, convalidato del suo suggello, la somma del qual [documento] è avere il re incaricati essi due in comune degli affari e delle domande de' suddetti [principi cristiani] e chieder che ad essi ambasciatori sia data credenza in tutto ciò che saranno per dire a nome di lui.

La sostanza dei discorsi e delle petizioni de' detti ambasciatori è stata di fermare le basi della pace, amistà e buona volontà, ei patti che 'Al Màlik 'al 'Aśraf stipola col re Don Giacomo e [dichiarare] che questi si obbligherà a osservar tutti i patti infrascritti, e li giurerà egli stesso e giureranli i suoi due fratelli e i suoi due congiunti sopradetti.

[Indi] i due ambasciatori, per ordine e disposizione di esso [re Don Giacomo] soscrissero tutti i capitoli che seguono, [dichiarando] che il re, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti si obbligano ad osservarli.

[I capitoli son] questi :

(I) È fermata amistà e buon volere [tra le parti contraenti] dal giorno notato di sopra per tutto il corso degli anni solari o lunari (3) e l'avvicinarsi

(1) Questo vocabolo, che significa, savio, filosofo, medico, giudice, era allora il titolo del governatore cristiano in Valenza.

(2) Leggo 'al 'ahdah, non parendomi di accettare la lezione 'al 'umdah (il fidatissimo) proposta da M. Sauvaire.

(3) Su questa interpretazione del testo si veggia Ja *Bibl. ar. su cuà*, versione, I, 555, nota 1.

delle notti e dei giorni [ed avrà effetto] per terra e per mare, in piano e in monte, nei luoghi vicini e nei lontani, con le condizioni che seguono:

(II) Gli Stati del Sultano 'Al Màlik 'al 'Ašraf, le sue rocche, castella, piazze di frontiera e reami, i porti di essi Stati, le spiagge, le terre e tutte le province e città che vi appartengono, e [in generale] tutto [il paese] eh'è compreso nel dominio del [sultano], o si annovera e si pone tra le dipendenze di esso dominio, cioè le province di Rum (1), dell' 'Iràq, del Levante (2), della Siria, di Aleppo, dell'Eufrate, del Yaman, dell'Īlī ġaz, dell'Egitto e di 'Al Ġarb (occidente dell'Africa settentrionale), i confini de' quali paesi e province e i porti e spiagge di essi incominciando a settentrione (3) da Costantinopoli [corrono] per l'Asia minore e per la costiera, « cioè (4) da Tri-
« poli di Ponente, costiere di Barca, Alessandria, Da- 41
« miata, Tīnah (5), Qatyah (6), Ġazzah, Ascalona,

(1) L'Asia minore.

(2) Questo stesso nome di provincia si legge nella storia de' Patriarchi d'Alessandria, *Bibì. arabo-sicuia*, testo, pag. 324, versione, II, 520, nota 3, dove si riferisce allo Stato che ebbe nella prima metà del XIII secolo 'A l Màlik 'al 'Ašraf, figliuolo di Malec Adel, cioè: Edessa, Harran e Ĥīlaṭ in Armenia.

(3) Da aggiungervi «elevante" come nel trattato del 1290.

(4) Il tratto messo tra virgolette va cancellato come errore del copista. V. la prefazione a questa *Appendice*, pag. xviiij.

I nomi topografici che seguono sono altri più altri meno noti nella storia delle Crociate. Dei meno noti designerò il sito secondo i geografi arabi.

(5) Paesello tra Farama e Tinnis. Da Yàqùt.

(6) Presso Farama. Da Yàqùt.

«Yafà, 'Arsùf(1), Cesarea, 'Atlit,⁽²⁾" Hayfà (3), «'Akkà, Tiro, Sidone, Bayrùt, Óubayl (4), Ba-
«tarùn (5), 'Anafah (6), Tripoli di Siria, Antar-
«sùs, Maraclea, Marqab, costiera di Marqab, Ba-
«nyàs ed altre, e 'Gabalah, Laodicea, Suway-
«diah" (7), e tutti i porti e le terre fino alla piazza di
Damiata e al lago di Tinnis. I confini poi su la costiera
occidentale sono Tunis, la provincia dell'Africa propria
con tutti i paesi e i porti suoi, Tripoli di Ponente con
le sue piazze, paesi e porti, Barca con le sue piazze,
paesi e porti, fino alla piazza d'Alessandria, a Rosetta
e al lago di Tinnis, con tutte le costiere, i paesi e i
porti [di quelle regioni] e con quanto abbracciano i
paesi e i reami nominati di sopra e quelli che [per
avventura] non siano stati nominati e [generalmente]
le città, piazze di frontiera, spiagge, porti, e strade
in terra o [passaggi] in mare ;

E, nella loro andata e al ritorno, alle stanze o in
viaggio gli eserciti, le milizie, le [tribù di] Turco-
manni, Curdi o Arabi beduini, e i sudditi, i merca-
tanti, le galee, le navi e i legni [qualunque], la roba
e gli animali [appartenenti alle genti suddette] senza
distinzione di religione, di condizione, né di nazione,

(1) Tra Cesarea e Yafà. Da Yàqùt.

(2) Tra Cesarea e 'Akka, ossia San Giovanni d'Acri. Da Abul-
feda.

(3) Presso Yafà. Da Yàqùt.

(4) Su la marina di Damasco. Da Yàqùt.

(5) Tra Gubayl e 'Anafah. Da Yàqùt.

(6) Paesello a levante di Şibayun. Da Yaqùt.

(7) Porto d'Antiochia alla foce dell'Oronte, secondo la geografia
di Abulfeda, testo p. 29 e 233.

e tuttociò che possa formare materia di proprietà mobile (1) *ⁿ qualsivoglia modo, danari, armi, utensili, derrate e merci, sian pochi o assai, [provenienti] da vicino o da lungi, per mare o per terra,

Abbian piena sicurtà delle persone, delle anime, degli averi, delle donne e de' figliuoli, da parte del re Don Giacomo, de' suoi due fratelli, e de' suoi due" congiunti nominati di sopra e de' loro figliuoli, de' lor cavalieri, uomini d'arme, confederati, armate, fanti ed uomini qualunque dipendenti da loro.

Si osserveranno le medesime condizioni per tutte le rocche, castella, paesi e province che il Sommo Iddio conquisterà per mano di 'Al Màlik 'al 'Aśraf, dei 12 suoi figliuoli, de' loro eserciti e delle loro genti.

(III) Gli Stati del re Don Giacomo e que' de' due suoi fratelli e dei due suoi congiunti, e i suoi reami nominati in questo trattato, cioè l'Aragona e i suoi distretti e paesi, la Sicilia [tanto] Tisola [quanto] gli altri paesi e distretti di essa, la terra di Puglia coi suoi distretti e i suoi paesi, l'isola di Malta (2), Pantellaria coi suoi paesi e i suoi distretti, Maiorca, Iviça e i suoi paesi, e [Ischia?] (3) coi suoi distretti, e quanti altri paesi de' suoi vicini e nemici i Franchi, conquistasse [per avventura] il re d'Aragona in quelle regioni,

Abbiano piena sicurtà dalla parte di 'Al Màlik

(1) Letteralmente: e tuttociò che si possa prendere con le mani, ossia ogni specie di danari, ecc. Il vocabolo che ho tradotto « danari » è māl: avere in generale, e specialmente capitale,

(2) Così nel trattato anteriore, op. cit. Qui per errore Malaga.

(3) Questo nome ò tanto male scritto quanto nel trattato di Alfonso. Si veggia la *Bibì. a.-s.*, II, 558, nota 2.

'al 'Aśraf, dei suoi figliuoli, degli eserciti, delle genti, delle galee e delle armate loro; [la quale sicurtà si estenda ai] cavalieri, uomini d'arme, sudditi e abitanti dei paesi di esso [re Don Giacomo] per le loro persone, averi, donne e figliuoli, in terra come in mare, sia che uscissero dal proprio paese o sia che vi tornassero.

(IV) Il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti saranno amici degli amici di 'Al Màlik 'al 'Aśraf e dei suoi figliuoli, e nemici dei nemici di lui, re Franchi qualunque o non Franchi. Se il papa di Roma o alcun re Franco, coronato o non coronato [ch'egli sia] grande o piccolo, o Genovesi, Veneziani o altre nazioni nelle quali van distinti i Franchi e i Rûm(1) e le case [religiose], quelle cioè dei frati Templari e degli Spedalieri e i Rûm (Bizantini) o qualsivoglia gente cristiana, muovano a danno degli Stati di 'Al Màlik 'al 'Aśraf per far guerra o recare molestia, dovrà il re Don Giacomo, e similmente dovranno i suoi due fratelli e i suoi due congiunti impedirneli e respingerli, ed armare lor galee e lor navi per andar sopra i paesi [degli assalitori], talché costoro, costretti a difendersi, non possano offendere gli Stati, porti, costiere e piazze di frontiera
43 di 'Al Màlik 'al 'Aśraf nominati di sopra o non nominati. Dovranno essi combattere gli assalitori, per terra e per mare, con lor galee, loro armate, lor cavalieri, lor uomini d'arme e lor fanti.

(V) Se alcuno dei Franchi confederati di 'Al Màlik 'al 'Aśraf rompa i patti della tregua fermata

(1) Questo vocabolo «Rûm» fu dimenticato da me nella copia del testo.

con essolui e incorra in [alcuno dei casi] che portano lo scioglimento della tregua, il re Don Giacomo, né alcuno de' suoi due fratelli, de' suoi due congiunti, né de' loro uomini d'arme, cavalieri e sudditi, non lo aiuterà di cavalli, né d'uomini d'arme, né d'armi, né di fanti, né di danaro, né [d'altro] sussidio, vittuaglie, navi, galee, né altro tale.

(VI) Se il papa di Roma, i re Franchi, Ruûm, (Bizantini) Tartari, o altri richiedessero al re Don Giacomo o a' suoi due fratelli, o a' suoi due congiunti, o ad [alcun abitatore degli] Stati loro, alcun rinforzo o aiuto d'uomini d'arme, di fanti, danaro, navi, galee o armi, [il detto re] non ne concederà mai in occulto nè in palese, né presterà aiuto o favore ad alcuno de' sopradetti; anzi, venendo a sapere che alcun di costoro si apprestasse a portar guerra o danno negli Stati di 'Al Mâlik 'al 'Âsraf, ne manderà avviso al medesimo al più presto e prima che il nemico muova dal proprio paese, e gli significherà a qual luogo il nemico abbia deliberato di volgere l'impresa e non gli nasconderà nulla che concerna questa [mossa].

(VII) Facendo naufragio alcuna nave musulmana su [le costiere degli] Stati del re Don Giacomo, ovvero dei suoi due fratelli o de' suoi due congiunti (1), [tutti questi principi cristiani] proteggeranno i [naufraghi], custodiranno le loro navi e i loro averi e lor presteranno aiuto [nell'opera di nuovamente] armare

(1) Par che qui manchi il passo che si legge nel trattato di Alfonso nel tenor che segue «i mercanti, i marinari, gli averi, gli schiavi e le schiave, avranno sicurtà nelle persone, robe o merci, e [i detti principi] proteggeranno ecc. ».

44 le navi e li rimanderanno co' loro averi e le loro merci negli Stati di 'Al M`alik 'al 'A'sraf.

Similmente quando alcuna nave dello Stato del re Don Giacomo, o degli Stati dei due suoi fratelli, o dei due suoi congiunti o dei confederati di esso [re Don Giacomo] faccia naufragio su [le costiere dello] Stato di 'Al 'M`alik 'al 'A'sraf, valgano, in favor delle genti di essa nave, le medesime condizioni fermate di sopra.

(Vili) Venendo a morte negli Stati del re Don Giacomo, de' suoi due fratelli o de' suoi due congiunti o de' suoi figliuoli o dei suoi confederati, alcun mercante musulmano o cristiano degli Stati di 'Al M`alik 'al 'A'sraf o alcuno degli *dimmi* (1) appartenenti agli stessi Stati, non sarà messo alcuno impedimento sugli averi nè sulle merci del [trapassato]; ma l'avere di costui e quanto si trovasse [di sua proprietà dopo la morte] si manderà negli Stati di 'Al M`alik 'al 'A'sraf, affinchè questi ne faccia quel che gli sembri meglio. Le medesime condizioni varranno pei sudditi del re Don Giacomo, dei suoi due fratelli e de' suoi due congiunti e de' loro confederati che morissero negli Stati di 'Al M`alik 'al 'A'sraf.

(IX) Passando negli Stati del re Don Giacomo, dei suoi due fratelli, de' suoi due congiunti o dei loro confederati, alcun ambasciatore degli Stati di 'Al M`alik 'al 'A'sraf, che andasse a qualsivoglia luogo vicino o lontano, ovvero ne ritornasse, o fosse buttato da' venti su le [costiere degli Stati dei detti principi

(1) I Cristiani, Israeliti o Sabii sudditi di un principe musulmano, al quale pagano tributo.

cristiani] l'ambasciatore, i suoi famigliari e seguaci e qualunque ambasciatore di re o qualunque altra persona che si trovi in compagnia del suddetto, siano sicuri delle persone e degli averi, si vegli alla loro custodia, e siano riforniti [per fare ritorno] negli Stati di 'Al Màlik 'al 'A'sraf.

(X) Se alcun suddito del re Don Giacomo, de' suoi due fratelli e de' suoi due congiunti commetta qualche fatto che porti infrazione della presente tregua, il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti saranno, ciascun per la sua parte, tenuti di perseguire il colpevole e di punirlo come di dritto.

(XI) Il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti permetteranno, ciascuno per la sua parte, ai proprii sudditi, ed anche ad altri Franchi, di portare alle frontiere musulmane ferro, armi, legname ed altro simile.

(XII) Se alcun musulmano fatto prigioniero in terra o in mare, dopo la data del presente trattato, in qualsivoglia paese di Levante o di Ponente, remoto o vicino, sia portato a vendere negli Stati del re Don Giacomo, dei suoi due fratelli, e de' suoi due congiunti, 45 il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti saranno tenuti di liberarlo e di mandarlo negli Stati di 'Al Màlik 'al 'A'sraf.

(XIII) Le faccende commerciali che seguissero negli Stati di 'Al Màlik 'al 'A'sraf tra mercatanti musulmani e mercatanti degli Stati del re Don Giacomo, dei due suoi fratelli o dei due suoi congiunti, saranno condotte secondo la ragione della eccelsa legge [musulmana].

(XIV) Imbarcandosi alcun musulmano su navi degli Stati del re Don Giacomo, dei due suoi fratelli e dei

due suoi congiunti, e portando le proprie merci [con sé] nelle navi di essi [cristiani], se avvenga che si perdano quelle merci, il re Don Giacomo, i suoi due fratelli o i suoi due congiunti saranno tenuti di renderle, e se le non si trovino, di pagarne il valore.

(XV) Se alcun fugga dagli Stati di 'Al Màlik 'al 'Aśraf compresi nel presente trattato [e ripari] negli Stati del re Don Giacomo, dei suoi due fratelli e dei suoi due congiunti, ovvero se, viaggiando con merci appartenenti ad un terzo, si rimanga nei detti Stati, sarà tenuto il re Don Giacomo, o [saran tenuti] i suoi due fratelli o i due suoi congiunti a rimandare negli Stati di 'Al Màlik 'al 'Aśraf il fuggitivo, o Temigrato (1) che ritenga in suo potere la merce di un terzo e di rimandare insieme l'avere [del terzo: ciò] fintanto che [il fuggitivo o l'emigrato] perduri nella religione musulmana; ma se quell'uomo siasi fatto cristiano, si renderà soltanto l'avere.

Valga il medesimo diritto a favor del reame del re Don Giacomo e di quelli dei due suoi fratelli e dei due suoi congiunti contro tutti coloro che dai loro Stati si rifuggano in quelli di 'Al Màlif 'al 'Aśraf.

(XVI) Giugnendo dagli Stati del re Don Giacomo, dei due suoi fratelli, dei due suoi congiunti o dei suoi confederati, alcun Franco che si proponga di visitare la nobile [città di] Gerusalemme, ed abbia in mano una lettera del re Don Giacomo, convalidata col suo suggello e indirizzata al vicario di 'Al Màlik 'al 'Aśraf nella nobile [città di] Gerusalemme, sarà concesso a questo [pellegrino], con dispensa al diritto

(1) Letteralmente « il permanente ».

[musulmano], di compiere la sua visita e tornarsi a casa sua con piena sicurezza della persona e della roba, uomo o donna ch'ei fosse. Il re Don Giacomo non darà in alcun modo di tali [cedole] ed alcun nemico suo o di 'Al Màlik 'al 'A'sraf,

(XVII) Il re Don Giacomo, i suoi due fratelli e i suoi due congiunti guarderanno da qualunque molestia" tutti gli Stati di 'Al Màlik 'al 'A'sraf, e ciascun di 46 loro farà opera efficace perchè nessuno dei nemici di 'Al Màlik 'al 'A'sraf pervenga negli Stati di lui*, si asterrà dall'aiutarli a danno degli Stati di 'Al Màlik 'al 'A'sraf e dei suoi sudditi, e darà per mare e per terra ad 'Al Màlik 'al 'A'sraf tutti gli aiuti che questi possa desiderare e credere più opportuni.

(XVIII) I diritti dovuti da chiunque movendo dagli Stati del re Don Giacomo e dei due suoi fratelli o dei due suoi congiunti entri nelle piazze di Alessandria e Damietta o in qualunque altra dei confini musulmani e dei reami di 'Al Màlik 'al 'A'sraf, ovvero n'esca o vada e venga per cotesti paesi con ogni specie di merci e di roba da traffico, si continueranno a pagare secondo le tariffe stabilite nelle dogane egiziane in questi ultimi tempi; nè i medesimi diritti potranno essere mutati a pregiudizio dei detti [mercantanti stranieri].

Varrà la stessa condizione a favore di chi movendo dagli Stati di 'Al Màlik 'al 'A'sraf vada e venga per gli Stati del re Don Giacomo, dei due suoi fratelli e dei suoi due congiunti.

(IX) Questa amistà e buona volontà avrà luogo tra le due parti [contraenti], secondo i patti spiegati di sopra, perennemente e fermamente, e i diritti e i principii fondamentali stabiliti col presente trattato

saranno osservati nel miglior modo ; perocché i reami [delie due parti contraenti] in forza di esso trattato sono divenuti come unico reame e come una cosa sola; la quale [intimità] non si scioglierà per morte di alcuna delle [persone che compongono le] due parti contraenti né per deposizione di persona dal governo ed esaltazione d'altra persona [in luogo della prima]. Anzi le presenti stipulazioni non avranno mai fine : dureranno perpetuamente i giorni, i mesi e gli anni [avvenire].

Tanto è stato ordinato e stipolato il giorno sopra-
scritto, cioè e Dio ci aiuti con la sua benefi-
cenza ch'Egli sia esaltato.

NOTE E CORREZIONI

ALLA TAVOLA DEI CAPITOLI.

Cap. XXXII, pag. xlv. Falso Waqìdì. Si vegga su questo libro: Haneberg *Eròrterung uñer P scudo-WaJcidi's Geschichte der Eroberung Syrien's*, nelle *Abhandlungen* dell'Accademia di Monaco di Baviera, Anno IX, Classe di Filosofia, ecc. L'Haneberg crede, come a me, che l'autore anonimo sia vissuto al tempo delle crociate.

Si confronti con De Goeje, *Mémoires d'histoire et de géographie orientale*. N° 2. *Mémoire sur le Fotouho 's Scham attributi à Abou Jsmàì al Sagri*. Leida, 1864, in-16.

Cap. XLVII, pag. lv. Aggiungo poche linee prese dalla continuazione degli Annali di Abulfeda per 'Al FàdìI 'ibn 'alWardì, eh'è stata stampata nell'edizione di Costantinopoli il 1286 dell'egira, voi. IV, 107. Questo brano dà notizia di un Ḥa san, il Siciliano, professore di tradizioni a Damasco nel XIII secolo dell'era volgare.

Cap. XLVII, pag. lvj. Il primo paragrafo di questo capitolo corrisponde con poche varianti a un passo del Manàhiġ 'al Fikar, ecc. « Gli avviamenti a riflettere e le spiegazioni che sorridono » di Muḥammad 'ibn 'Ibrahìm 'al Kutubì, detto Waṭwàṭ (Pipistrello), che morì il 718 (1318), onde fu, per un pezzo della sua vita, contemporaneo del Nuwayrì. Noterò a lor luogo le varianti secondo un estratto dell'opera mandatomi con amichevole premura dal prof. De Goeje di Leida. Il Codice del Manàhiġ appartiene al sig. Robertson Smith di Cambridge.

Cap. LII, pag. lx. Falso Yafi'ì. A confermare che l'opera data sotto quel nome sia T'Iqd 'al Ġumàn di Badr 'ad dīn 'ibn

Mahmūd 'al 'Aynì, ho confrontato il paragrafo datone nella *Bib. a. s.*, versione, II, 256, con una copia dello stesso luogo dell'^fIqd 'al Ġumàn, Codice di Pietroburgo, voi. IV, fog. 85 verso, mandatami con cortese premura dal dotto orientalista il consigliere Tiesenhausen. Noterò a suo luogo le varianti, poche ma significative, del Codice petropolitano,

Cap. LXXXVI, pag. lxxij, e 598, nota 7. Aggiungasi V. Dozy, *Becker chess uri histair e etc. de l'Espagne*, 2^a edizione, 1881, pag. 267 segg.

Cap. LXXXVII, pag. lxxvij. Muqaddasì. Ho data in questo capitolo la versione del capitolo su la Sicilia, del quale il dotto editore mi avea mandato un estratto prima di pubblicare il testo intero; e vi ho aggiunte in alcuni paragrafi altre notizie ricavate dalla edizione di Leida dopo la sua pubblicazione.

Percorsala poi da un capo all'altro, veggio eh¹ è mestieri di dar anco la versione di altri passi importanti circa il Mediterraneo e la Sicilia stessa. Li porrò in continuazione divisi parimenti in paragrafi.

Cap. XCVII, pag. lxxxj.

Wafat 'al Wafiàt *corr.* Fawāt 'al Wifayàt.

NOTE E CORREZIONI

AI CAPITOLI IV, VII, XI, XXXV, XLIV, XLVII, XLVIII, LII, LXXVI, LXXXVII.

Cap. IV, voi. I, 14, nota 2 (cf. II, 715). Oltre i citati diplomi latini del 1204 e del 121K, questo nome occorre in un diploma del 1102 presso Trincerà, *Sylabus Graecar. Membran... in reg. NeapoUt. Archivio ecc.*, pag. 315, con la forma di ῥι, poiché i Greci del medioevo, non avendo equivalente alla ḡ(ḡim) arabica, la rendono con le due lettere *ri*. La traduzione latina di quel diploma, fatta dal Giustiniani e pubblicata dal Mongitore, *Monum.... Mansionis*, pag. 7, fa subire una nuova trasformazione ali¹ Hari t 'al' gadìd, rendendola, secondo la trascrizione greca, *dhariteltzetcs*.

Cap. IV, voi. I, 20, linea 7. Bàb 'as Sudan. Il sito è stato determinato con documenti dal sac. prof. Bartolommeo Lagumina ne\YArchivio Storico Siciliano, anno VIII (1883), pag. 193 segg.

Cap. IV, voi. I, 19, nota 4. Questa volta ha ragione il sac. prof. Vincenzo Di Giovanni, il quale, nell'*Archivio Storico Siciliano*, anno VI (1881), pag. 35, nota, fa osservare che ho sbagliato il nome della porta demolita. È vero: la chiamavano di Ossuna. Il 1844, mentr'io in Parigi traduceva e annotava 'Ibn Ḥawqal, mi sovvenne, invece di quel d'Ossuna, il nome della vicina ed antica chiesa di S. Agata, la quale avea già dato il nome a quell'altra porta ⁱche fu demolita a' tempi del Fazzello.

Cap. VII, voi. I, 102, nota 2. Una delle colonne che fecer dare il nome di 'As Sawarì a questo fiume, rimane ancora alla foce, come si legge nell'opuscolo del sig. Costa, intitolato: *Una colonna doricograeca avanzo cVun tempio in Terranova*, Palermo, 1857, ci-

tato dal prof. A. Salinas, ne' *Ricordi di Selinunte Cristiana*, Palermo, 1882, pag. 7.

Cap. VII, voi. I, 116, nota 1. L'Omodei, che compilò, verso il 1556, una descrizione della Sicilia chiama questo paese « il Moggio » e dice del colle che gli sovrasta, dalla forma del quale fu preso il nome di *modium*. In vero questo si acconcia benino al cono d'azione vulcanica che ognan raffigurerà in quel posto guardando la carta dello Stato maggiore italiano, foglio 145 (Kandazzo). Si vegga la *Descrizione della Sicilia raccolta da messer Giulio Omodei*, stampata in Palermo, 1879, pag. 51. Poco mancò che nel 1879 Moio non fosse distrutta dalla lava.

Cap. VII, voi. I, 121, nota 3, medio ove — *correggasi* medio evo.

Cap. VII, voi. I, 123, linea 17. Si potrebbe leggere anco T a f l , che significherebbe creta, terra di purgo (terre à foulon). Con questo significato troviamo il vocabolo nella versione latina contemporanea del gran diploma di Monreale, dato il 1182, presso Cusa. *Diplomi*, pag. 201-242. Ma il nome attuale Pisciotto sembra variante dialettale del Siciliano « Picciottu », ragazzo, e però T i f i si può ritenere lezione migliore.

Cap. VII, voi. I, 126, linea 17 ; — *correggasi* àvà

Cap. VII, voi. I, 122, linea 7. W à d i f as Saw á r i . Ai tempo nostro si sono trovate queste altre colonne della città d'Imeni, nascoste tra fabbriche rurali. V. Salinas, *Le grondaie del tempio d'Imera*, Palermo 1877, citato nell'altro opuscolo dello stesso autore, *Ricordi di Selinunte Cristiana*, Palermo 1882, in-8°, pag. 7, nota 2.

Cap. XI, voi. I, 212, n. 3, e 216, n. 3. Ma nell'estratto dell'H a r a w i , del quale dò ora la versione (aggiunte al Cap. IX), si legge veramente questo passo come lo die il Ya q u t . Inoltre il fatto che la tomba di 'Asad fosse in Sicilia è affermato in un luogo di 'Ibn Ra s i q , cronista dell'XI secolo, il quale, venuto nell'isola negli ultimi anni della sua vita, morì in Mazara verso il 1070. Si vegga questo passo noi la *Bib. a. è.*, II, 299, linea 3.

Pag. 216, nota 3. 'Al Buhhari *leggasi* Muslim.

Cap. XXXV, voi. I, 353, nota 1. 'Al 'Gazari ec. sino alla fine della nota. *Si corr.* 'Al 'Gazari vuol dire nato nella 'Gazirat Bani 'Uinar, città della Mesopotamia.

Cap. XXXV, voi. I, 493, linea 22 j

" " " " 494, nota 1 'A w r i s — *corr.* 'Uyris.

" " " " 495, linea 19

" " " " 494, linea 22, Z i n — *corr.* Zayn.

Cap. XLIV, voi. II, linea 11 e nota 3: tra i Musulmani e Mu-
'àwiah 'ibn abi Sufiàn mandò.... — corr. tra i Musulmani
e... mandò.... (3) a MuSxwiah abn 'abi Sufiàn.

(3) Nella prima lacuna segnata da puntini par si debba sup-
plire « Mu'awiah 'ibn Ḥudayġ " e nella seconda « il quinto
della preda ».

Cap. XLIV, voi. II, 28, linea 7. Orecchi (a).

(a) Lo stesso proverbio, sostituendo il camelo allo struzzo, si
legge nella *Baccolta curiosissima di adagij turcheschi*, ecc. Venezia
1698, pagg. 30,31. « Il caraelo, cercando le corna, perdette le orec-
chie ». Citato da Atto Vannucci nei *Proverbi latini illustrati*, Mi-
lano, 1880.

Cap. XLVII, voi. II, 109, in fino. *Aggiungasi (a)* Anno 732 (1331-2).
Nel mese di muḥarram di quest'anno morì il grande e devoto 'sayḥ,
lettor del Coraño, 'Abū Muḥammad 'Abd 'ar Raḥmàn 'ibn
'abi Muḥammad 'ibn Sultfin 'ai Qaramisì, dottore ḥanba-
lita, trapassato in Ġavfbar. ...Apprese le tradizioni da 'Ibn 'abi
'al Yasir e 'Ibn 'Asàkir e ne die lezioni in Damasco. Studiò le
Tradizioni presso lo 'sayḥ Ḥasan, il Siciliano.

(a) Dagli Annali d'Abulfeda continuati, vol. IV, 107, che abbiamo
citati nel raggiunta alla Tavola dei Capitoli, pag. 101, Cap. XLVII

Cap. XLVIII,

Varianti :

voi. II, 110, linea 7	Affrica. Easso- miglia	Affrica e, quando la teneano i Musulmani, essa era po- tente, famosa, frequente di scienziati, di letterati, di uomini illustri. Eassomiglia
10	città, di fiumi	città, di fortezze, di fiumi
14	e la Kalsa	e la città della Kalsa
111	3 Ġ.stārali	Ġ. 'starali
"	9 con un istmo	con un ponte pel quale vi [che la con- si passa [dall'isola]
	giunge all'isola]	
11	Noto, Castro- giovanni, 'a n Nūr(forseat Tawr, Calta- vuturo), Ra- gusa	Noto, Taormina, Castrogio- vanni [il quale nome si scrive] con la n raddoppiata (a), Ragusa
13	ed altre. In questa	ed altre che non occorre di ricordare. In questa

(a) Tolto via con questa lezione il nome di 'an Nùr, cade insieme la conghiettura di at Tawr e indi quella di Calta va turo.

Cap. XLVIII, voi. II, 111, nota 4. *Aggiungasi*: ma anche il Manàhig ha Marw.

Cap. LII, voi. II, 256, lin. 20 Combattetelo! *variante* Uccidetelo! (a).

(a) Fàqtulùh, ha il Codice petropolitano dell'Iqd 'al Guman, del quale ho fatta parola nelle Note e Correzioni alle tavole de' capitoli, pag. 101. Vi si legge bene il vocabolo t.şqànah, se non che mancano i due punti sopra il qâf..

Cap. LXXVI, voi. TI, 595, linea 10; 'Al Muxaffar 'ibn Hamdàn — *corr.* 'Al Muzaffar 'ibn 'Aḥmad 'ibn Hamdàn.

Cap. LXXXVII, vol. II, 669, nota a. Tuttavia debbo notare che nel capitolo delle omonimie, pag. 29 del testo di Leida, l'autore ripete la lezione 'Ayn 'al Mugattà, che significherebbe. « Fonte del portico », o forse, supponendo la soppressione dell'articolo in ^y " « Fonte coperta ». Mağaiṭā è la parte di una moschea coperta di tettoia, la navata diremmo noi, se si trattasse di una chiesa.

Cap. LXXXVII, vol. II, 674. *Si aggiungano iparagrafi seguenti, ne¹ quali raccolgo altre notizie cavate dal testo di Leida :*

§ 9 (pag. 14,15 del testo suddetto). *Nella descrizione del Meditteraneo*: Nella parte meridionale da Tarso a Danḡata e da questa a Sùs (su l'Atlantico), ossia nella costiera a sinistra di [chi guardi] il mare [con la faccia a settentrione] son tutti Musulmani. Dall'altra bandason tutti Cristiani. V'ha tre isole coltivate e popolate: T'Isqiliyah, di faccia al Mağrib; Creta, di faccia all'Egitto, e Cipro, di faccia alla Siria. Questo mare ha de' golfi ben noti. Su le sue costiere sorgono numerose città, belle piazze di frontiera e nobili ribàṭ (stanze di volontarii). Un lato di questo mare corre lungo il confine dei Rūm (Bizantini e Italiani) fino a quel della Spagna: e la più parte è abitato dai Rūm e pericoloso per causa loro. I Rūm, i Siciliani e gli Spagnuoli son, tra tutti gli uomini del mondo, quei che conoscan meglio questo mare e i suoi golfi; poich'eglino viaggianvi e vi combattono [le altre genti] che abitano in mezzo a loro. Per questo mare essi fanno repentine incursioni sopra l'Egitto e la Siria. Io ho navigato lunga pezza con loro, informandomi d'ogni cosa che riguardi cotesto mare. Raccontava loro ciò ch'io ne avea sentito dire, e di rado mi accorsi ch'eglino discordassero [dalle mie informazioni]. E mare difficile, procelloso, che vi si sente di continuo un mormorio, massime nelle notti di venerdì.

Continua Vautore con simili tradizioni favolose che, avendo l'Oceano Indiano promesso a Messer Domeneddio di favorire i suoi servi (i Musulmani) esso fu benedetto e arricchito di pesci e di cose belle, Il Mediterraneo, al contrario, minacciò di annegare i servi di Dio, ond'ebbe la maledizione e rimase scarso d'ogni ornamento.

Il testo di cui ho data la versione è tolto dal Codice di Berlino. Quello di Costantinopoli, dopo le parole che ho tradotte « Dall'altra banda ». continua così :

tirando per Antiochia sino ai confini della Spagna, sono Rum. Si noverano in questo mare censessantadue isole, le quali rimasero popolate fino al tempo che le infestarono i Musulmani. Essi le disertarono, ad eccezione delle tre più grandi: Cipro, di faccia a Damasco, la quale isola gira cen tredici parasanghe; Creta, di faccia a Barca, la quale isola gira cento parasanghe, e la Sicilia, che noi descriveremo largamente, quando tratteremo del Mag'rib. Io ho capito che gli uomini che conoscon meglio questo mare sono i Rûm, gli Spagnuoli e i Siciliani. Io ho navigato lungamente con loro, ecc. *E ritorna alla lezione del Valtro Codice.*

§ 10. *Nel capitolo della Siria_x toccando delle feste più sontuose delle città musulmane, Vautore dice* (pag. 83); Sappi che cinque solennità son le più belle in cinque luoghi dell¹ [impero musulmano]: il ramadàn alla Mecca; la ĥitrnah (1) nella Moschea 'al 'Aqyah (2); i due 'id (3) in Sicilia; il giornodi 'Arafah (4) a Sciràz e il venerdì a Bagdad.

§ 11. *Descrivendo 'Al Mahdiah fautore* (pag. 226 *del testo di Leida*) *la chiama* Tesoro (ĥazànah) *del* Qayrawàn *ed emporio* 'maṭrah) (5)-*delia* Sicilia, *come altrove ha detto* il Cairo « mercato

(1) Chiamano ĥitrnah la recitazione del Corano intero. Si à anche questo nome alla recitazione di una buona parte del sacro libro e ad una copia di esso.

(2) Quella comunemente detta di Omar a Gerusalemme.

(3) 'Id , festa, e per antonomasia si chiaman così le due principali, cioè quella detta delle vittime e quella della rottura del ligiuino, i due beiram, come dicono i Turchi.

(4) Il nove del mese di òù 'al ĥigġah, quando i pellegrini iella Mecca corrono al monte 'Arafah.

(5) Propriamente luogo dove si scarica la merce.

del genere umano, tesoro dell'Occidente ed emporio dell'Oriente " (1).
 § 12, *Nelle generalità del Mağrib, che sono scritte, come gli squarci più notevoli, in prosa rimata e con lingua che Vautore credea più forbita, questi, dopo aver fatta qualche lode ad altre province della regione, continua in questo tenore* (pag. 215). E T'Işqi-lîyah (2), l'isola ubertosa, il cui popolo non resta mai di combattere la guerra sacra; quella guerra alla quale chi tutto si dà egli fia salvo.

Vol. II, 716: *Nel Taggiunta al Gap. XXVIII, la quale termina con le parole: stesso codice, si continui: di Parigi, fog. 85 verso.*

(1) Pag. 197 del testo di Leida.

(2) Prima che i filologi arabi di Sicilia avessero fissata Tortografia del nome della patria loro, gli Arabi degli altri paesi lo scriveano chi sikilllyah (con un sin in luogo di şad), chi iskiliyah, cominciando con una vocale aggiunta come noi facciamo nel caso dell' « esse impura ». I Maltesi finoggi chiamano la nostra isola « Scalià ».

I N" DICE

Prefazione	Pag. in
Aggiunta al Cap. IX	" 1
• " " XIV	" 5
» " " XXVIII	" 8
» " " LXXII	" 15
• " " LXXXIII	" 24
Capitolo CV(CII)	" 26
• CVI (CHI)	" 42
• CVII(CIV)	" ee
Note e correzioni alla tavola dei Capitoli	" 79
Note e correzioni ai capitoli IV, VII, XI, XXXV, XLIV, XLVII, XLVIII, LII, LXXVI, LXXXV.[I	" 81



